OPERE COMPLETE

DI

GALILEO GALILEI

Tomo IX

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

PRIMA EDIZIONE COMPLETA

CONDOTTA SUGLI AUTENTICI MANOSCRITTI PALATINI

E DEDICATA

A S. A. I. E R. LEOPOLDO II

GRANDUCA DI TOSCANA

TOMO IX



FIRENZE
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

1852

PATRONO DELLA EDIZIONE

S. A. I. e R. IL GRANDUCA LEOPOLDO II

DIRETTORE

EUGENIO ALBÈRI

COMMERCIO EPISTOLARE



Tomo IV

LETTERE
A GALILEO



IACOPO GIRALDI (1)

Da Firenze, 21 *Gennaio* 1621 (2)

(Alla Villa)

Gli partecipa la nomina di Consolo dell'Accademia Fiorentina.

Parrà forse a V. S. E. che gli Accademici Fiorentini si siano promessi troppo del suo volere avendola nella prossima passata adunanza creata per loro nuovo Consolo; ma come il merito che ha V. S. E. con le fiorentine lettere la rendono nel cospetto degli amatori di esse ammirabile, così gli sforza di rendergliene quell'onoranza, che per loro si può maggiore; nè potendo con più chiara dimostrazione farlo palese, quanto conferendolene la suprema dignità, hanno con questa voluto manifestare l'affetto loro verso di lei, e la stima che fanno del suo valore. Piaccia a V. S. E. col ricevere volontieri questo carico onorevole, accompagnare l'universale allegrezza, che talora si ravvivi la gloria della Fiorentina Accademia col nome di siffatti Consoli; e a me

(1) Iacopo Giraldi di antica e nobile estinta famiglia fiorentina, Consolo cessante a quell'epoca dell'Accademia Fiorentina, fu scolaro di Galileo, come si ha dal Targioni, *Aggrand.* ec., T. I, pag. 188, e dal Salvini, *Fasti Consolari*, pag. 390.

(2) MSS. Gal., Par. I, Tom. 8, autografa: edita in parte dal Venturi (il quale scambia il nome di Iacopo in quello di Roberto) a pag. 362 della Parte II.

in particolare faccia tanto favore, ch' io possa pregiarmi che nel mio Consolato abbia avuto effetto una così degna deliberazione; nè gli metta pensiero la briga dell' ufficio, che non è tale che non possa supplirvi assente come presente. E pregandole dal Signore Dio intera salute, gli bacio le mani (1).

(1) Galileo approfittò di queste larghezze, come abbiamo dalla sua lettera ad Alessandro Sertini, del 20 Maggio 1622, da noi recata a pag. 284 del T. I di questa Corrispondenza. Vi recitò nonpertanto nel 1622 un' orazione, la quale trovavasi con altri Manoscritti di quell'Accademia in mano del dottor Ceccherelli suo Cancelliere. Ma nel 1748 incendiatasene la casa, vi perì, colle altre carte, la suddetta orazione.

GIOVANNI FABER (1)

Da Roma, 1 *Maggio* 1621 (2)

(A Firenze)

D' ordine dell'Accademia dei Lincei, gli manda i nomi di diversi, che si propongono socj, per averne il suo giudizio. — A questa risponde Galileo colla sua del 17 Maggio da noi recata a pag. 283 del Tomo I.

Già deve sapere V. S. che il signor Principe nostro da tre mesi in qua si ritrova a Roma, al quale parve, come anche ai signori Don Virginio Cesarini, Marchese Muti e altri signori Lincei, qui presenti, d' aggregar qualcheduno alla nostra Accademia. Furono dunque in un colloquio fatto avanti il signor Don Virginio nominati diversi soggetti, e a me fu dato l' ordine di scrivere a V. S. acciocchè lei ancora col suo calculo approvasse almanco una parte di quelli

(1) Di questo celebre naturalista, e delle opere da lui pubblicate, abbiamo dato un cenno a pagina 184 del Tomo I di questo Commercio Epistolare.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

che gli parevano più idonei, rescrivendo o al signor Principe o a me; e furono questi:

Il signor Achillino lettore pubblico di Ferrara nella legge, e ora presente alla Corte di Roma, come m'imagino noto a V. S. (1).

Il signor Giovanni Barclay gentiluomo Scoto, pur egli in Roma, tenuto per un de' primi della lingua latina (2).

Monsù Duparys gentiluomo francese, in Francia, pur di belle lettere, il quale per lettere corrisponde con molti uomini dotti (3).

Il signor Cavalier Cassiano Dal Pozzo, qui in Roma, che credo V. S. conosca benissimo (4).

Un tal signor Villani, qui in Roma, buon poeta latino e volgare, e perito nella lingua greca ancora (5).

Il signor Mario Guiducci, del cui valore non dirò altro, che già è noto a V. S. (6).

Il signor Getsaldi, sebbene di questo non abbiamo nova dove si ritrovi (7).

Un medico di Fabriano, chiamato il Favorino, celebre per le molte opere stampate, e che ha da stampare, che già fu lettor publico in Ferrara.

Un medico in Germania, chiamato Raimondo Minderero, che già ha stampato molti e belli libri, e fu medico

(1) Fu l'Achillini uomo dottissimo in giurisprudenza e teologia, e godeva nell'Università di Ferrara di uno stipendio di 1700 scudi l'anno.

(2) Il Barclay morì in Roma nell'Agosto di questo medesimo anno.

(3) L'Odescalchi, nelle *Memorie* ec. *dell'Accademia de' Lincei*, pag. 142, scrive invece di questo nome quello del Peirescio.

(4) Intorno il Cav. Cassiano dal Pozzo, veggasi la nota a pag. 384 del Tomo I di questa Corrispondenza.

(5) Niccolò Villani, pistojese, grande difensore del Marini, autore di alcune satire latine scritte con molta eleganza, volle provarsi ancora nel genere epico, e prese a scrivere un poema intitolato *Fiorenza difesa*, che non potè finire, e di cui (dice il Tiraboschi) avrebbe probabilmente disapprovata la stampa, che ne fu fatta dopo la sua morte.

(6) Uno dei valenti discepoli di Galileo, e che difese le dottrine del maestro nel Discorso intorno le Comete, del quale abbiam parlato a suo luogo.

(7) L'Odescalchi, loc. cit., lo dice esercitatissimo nell'Algebra e nella Geometria.

dell' imperator Mattia e di sua madre, e consiglier del Duca di Baviera.

Un medico Romano, Prospero Marziani, il quale ha per le mani un' opera bellissima e grande da stampare, nella quale ha restituito e dichiarato mille e quattrocento luoghi oscuri in Ippocrate (1).

Il signor Dottor Neri Perugino, insigne matematico e filosofo, leggista, umanista ed antiquario, e giovane di molto spirito.

Giovanni Remo (2), medico e matematico del serenissimo Arciduca Leopoldo, che credo sarà noto a V. S. per lettere.

E finalmente Giusto Rikio, belga (3), che quasi è un altro Lipsio (4), e scrisse ultimamente una bellissima opera *De Capitolio*, e ha stampato molti versi ed epistole.

V. S. consideri questi soggetti, e ci dica il suo parere quanto prima per nostro governo (5).

L' ambasciatore del serenissimo Leopoldo (6), col quale giornalmente mi ritrovo, vive amico e servitore a V. S. e gli bacia le mani, ed io per fine mi raccomando alla buona grazia di V. S.

(1) Di Prospero Marziani parla il Tiraboschi, nel quale non è menzione di alcuni altri qui nominati.

(2) L'Odescalchi, loc. cit., scrive Giovanni Kenus.

(3) Canonico di Gand.

(4) Lo dice quasi un altro Lipsio anche pel medesimo nome di Giusto, che aveva il celebre filologo suo connazionale.

(5) Malgrado la completa approvazione data da Galileo, nessuno dei proposti venne per allora ammesso: solo lo furono sul principio dell'anno seguente l'Achillini, il Dal Pozzo e il Neri. Il Guiducci e il Rikio vennero ascritti più tardi.

(6) Forse Gioan Cristoforo Kempf, del quale parla lo stesso Principe Leopoldo nella sua lettera del 17 luglio di quest' anno, che produciamo a suo luogo.



VIRGINIO CESARINI

Da Roma, 23 Giugno 1621 (1)

(A Firenze)

Lo stimola, in nome dell'Accademia e proprio, a non tardare ulteriormente la replica alla *Libra Astronomica* del Sarsi; replica, che, come abbiamo avvertito nelle ultime lettere del precedente volume, tardò ancora più di un anno ad essere ultimata, e circa due a venire in luce sotto il titolo di *Saggiatore*.

Nell' adunanza celebrata da' Lincei in casa mia, intervenne il Sig. Principe, come avrà V. S. inteso dal Sig. Giovanni Fabri; e si restò in appuntamento ch' io mi prendessi cura di sollecitar V. S. alla pubblicazione della risposta contro il Sarsi. Ma la debolezza, che mi lasciò l' indisposizione mortale dell' inverno passato, non mi ha permesso prima d' ora l' esecuzione del pubblico comandamento. Vengo dunque a farle caldissima istanza, come le esporrà il Signor Rinuccini, a non tardar più a redimere la vivacissima sua gloria dalle ignoranti calunnie de' malevoli, parendo che il silenzio di V. S., benchè cagionato dalla necessità, sia specie di trionfo a' falsi e vani letterati. Non si curi ella sì poco di sodisfare al mondo benchè cieco ed ignorante, dopo ch'ella è internamente sodisfatta; che se bene il teatro dell'ingegno suo la può copiosamente appagare, per compiacimento almeno degli amici, mostri al mondo i suoi trofei. So che alla gloria di V. S. non è permesso il debellare inimici sì deboli, ma i suoi seguaci ed amorevoli stimano propria vittoria il raffrenare le lingue del volgo. Sforzisi dunque, e superi ogni indugio, che le assicuro che alla nostra Accademia non potrà dare gusto maggiore. Io glie lo scrivo in nome

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

pubblico; ma all' istanza comune aggiungo le preghiere particolari, mosso da zelantissimo e scrupolosissimo affetto della sua reputazione, di cui ella mi troverà sempre giustissimo difensore, come merita il luminosissimo ed immenso suo giudizio; e per fine rimettendomi a quanto sopra ciò le esporrà il Signor Rinuccini (1), le bacio affettuosamente le mani.

(1) Il Rinuccini qui nominato è il Cavalier Tommaso, stato già discepolo di Galileo, e fratello di Monsignor Giovan Batista, assunto più tardi all'Arcivescovado di Fermo, ove morì nel 1645, amicissimi entrambi di Galileo, insiem coll' altro Rinuccini, Francesco, del quale abbiamo fatta menzione a pag. 310 del Tomo II di questa Corrispondenza.

MONSIGNOR CIAMPOLI

Da Roma, 31 *Luglio* 1621 (1)

(A Firenze)

Lo avvisa della nomina ricevuta di Segretario dei Brevi.

Vorrei pur scriverle alla lunga, ma le molte occupazioni di questa giornata non permettono ch' io faccia altro che darle semplice avviso dell' onore fattomi da Sua Santità con l' eleggermi per suo Secretario de' Brevi (2). So che V. S. goderà d' ogni mio progresso; ed io le conserverò sempre quell' affettuosissima servitù, che devo all' eminenza de' suoi meriti, e alla grandezza della sua cortesia.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa.

(2) Il Ciampoli fu onorato di questa carica pochi mesi dopo la elezione di Gregorio XV, specialmente pel fervore col quale veniva raccomandato dal Cardinal Maffeo Barberini, amicissimo di quel Pontefice per essersi trovati lungo tempo insieme in Bologna, questi come Arcivescovo, quegli come Legato Pontificio.

L' ARCIDUCA LEOPOLDO D' AUSTRIA (1)

Da Inspruk, 17 *Luglio* 1621 (2)

(A Firenze)

Gli manda una commendatizia per la Granduchessa di Toscana sua sorella.

Mi ha riferito il mio consigliere, già ambasciatore costì, Jacopo Cristoforo Kempf, preposito di Passau, la singolar devozione nella quale tuttavia continuate verso la Serenissima Casa e persona mia, la quale ricevo a molto grado. Ed essendo informato delle vostre degne qualità e meriti, ho voluto insieme darvi segno della buona mia volontà verso voi con la qui giunta raccomandazione delle pretensioni e interessi vostri alla Serenissima Arciduchessa Granduchessa mia sorella, conforme il desiderio vostro (3). E vi assicurerete della prontezza mia in altre occasioni di vostro contento.

(1) I titoli e dignità di Leopoldo d'Austria, fratello della Granduchessa di Toscana, erano i seguenti : *Leopoldus Dei Gratia Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Episcopus Argentinensis et Passaviensis, Administrator Abbatiarum Murbacensis et Luderensis, perpetuus Comes Tyrolis et Goritiae, Landgravius Alsatiae.*

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 14, autografa.

(3) Galileo invocava forse il patrocinio della Granduchessa nella questione che i suoi avversarj gl'intentavano circa la pensione, ch'egli riceveva da Pisa, senza tuttavia leggere in quella Università, come altrove abbiamo osservato; questione, che allora si sopì, ma che poi si riaccese più viva, come saremo per vedere a suo luogo.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Milano, 28 *Luglio* 1621 (1)

(A Firenze)

Parla delle contrarietà che trova nel Convento allo studio delle matematiche, e si raccomanda a Galileo perchè lo tolga da quelle pene procurandogli qualche impiego, che gli permetta di darsi tutto e interamente a quelle discipline.

Il non aver occasione maggiore di scriverli che di usar semplici cerimonie, e l'aver io esperimentato che a simili lettere V. S., occupata (credo) ne'suoi molti affari, non dà risposta, mi ha trattenuto dallo scriverli spesse volte, siccome pure volentieri avrei fatto; e benchè adesso ancora io non abbia altra occasione, pure non voglio mancare di salutarla con questa mia, per ringraziarla del buon affetto e ricordanza, che sono accertato che tiene di me dal Padre Fra Girolamo da Ferrara, che già un pezzo fa stava in Firenze, e più e più volte ha ragionato con V. S., con insieme accertarla come non manco a tutto mio potere di proseguire innanzi ne'studi matematici. Ma mi creda certo che è miracolo ch'io possa far studio di momento, così per non aver compagnia, come perchè ritrovandomi alla patria dove sono questi vecchi, che da me aspettavano un grande progresso così nella teologia come nel predicare, può pensare come mi sopportino mal volentieri così affezionato alle matematiche: pure non sarà mai vero che io mi affezioni ad altro studio, perchè conosco questo esser la vera strada d'imparare. Ho qualche commercio con persone, che ne hanno più che mediocre cognizione, ma insomma non posso mai trovare quella sodisfazione ch'io desidero e che io avevo

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

in codesti paesi. Iddio mi conceda una volta di poterla rivedere e rigodere, che ora credo sarei al proposito per esser suo discepolo; pure pazienza s'io non potrò così presto, come vorrei, ottenerlo, almeno la voglio pregare che nascendogli qualche occasione di favorirmi in qualche impiego, si voglia degnare di farlo, perchè, oltre che mi farà cosa gratissima, mi darà insieme occasione di accendermi maggiormente ed anco di manifestare la sua dottrina, che certo merita d'esser anteposta a tutte l'altre, come che sia un naturalissimo ritratto della natura, dove le altre sono appunto come le imagini, che riflesse nell'acqua molto agitata, apparendo in varie maniere e in diversi pezzi agl'occhi de'riguardanti, riescono un confusissimo disegno. E pure il secolo è tanto guasto, che già dalla consuetudine di apprendere in tal guisa ingannato, appresentatogli sì nobil tavola, o non cura di riguardarla, o da maligno affetto sospinto la riguarda solo per mascherarla co'suoi figmenti. Ben lo dipinse il Boccalino ne'suoi *Ragguagli* pieno di croste e di marcia; ma meglio, quando i Reformatori del secolo, fattolo spogliare, vollero far prova di levargli simili piaghe, che trovarono ch'erano penetrate tanto addentro, che bisognava con il rasoio arrivare fino in sull'osso, e totalmente distruggerlo; dove conclude per il meglio il lasciarlo stare come da noi è ritrovato (1). Pure per quello che s'aspetta alla cognizione delle cose, parmi non esser fuori di proposito, anzi molto ben fatto, cavarsi d'addosso cotali scabie, benchè non si possan da tutti gli altri levare, e così penso di far io avendo l'occasione da me sopra accennatali di farlo; perch'io potrei insieme dar sodisfazione a quelli che non stimano una scienza se non in quanto ella sia di

(1) Se questo precetto, che il Boccalini dà in figura dei Riformatori del secolo, fosse stato da lui seguìto, non avrebb'egli incorsa la trista fine, che è fama che lo colpisse per la severità de' suoi giudizi, che fu di venire ammazzato nel proprio letto in Venezia un anno dopo la pubblicazione dei suoi *Ragguagli di Parnaso*, cioè nel 1613.

guadagno, posciachè ciò è uno dei principali argomenti che adducono questi miei Padri per distormi da cotale studio delle matematiche, cioè perchè veggono che io non ci abbia fin ora fatto guadagno alcuno di momento: spererò adunque di poterli con l'aiuto di Dio una volta chiarire anco di questo (1).

Desidero per fine sapere per grazia da V. S. che opinione abbia circa quel lume, benchè debole, che quasi di color sanguigno apparisce nella Luna ne' suoi ecclissi, perchè m'è occorso di ragionarne, e mi sarà molto grato; dipoi di sapere se siano apparse le due stelle minori Saturnie, quali dice nelle sue lettere delle Macchie Solari, che s'ascosero nell' anno 1612, perchè non ho istrumento a proposito per avvertire se vi si vegghino o no. Del resto V. S. mi scuserà della temerità mia di usar troppe parole con una persona colla quale più conviene aver pronto l' orecchio che la lingua, perchè l' immaginarmi di parlare con V. S. quasi fosse presente, per il gusto grande sono trascorso in tanta lunghezza di parole. Aspettando adunque di esser favorito da V. S. di qualche sua, che mi sarà gratissima, farò fine, pregandola che voglia ricordarmi servitore al M. R. P. D. Benedetto, come faccio parimente io con V. S., augurandoli dal Datore d' ogni bene lunghezza di vita in questo mondo, perchè ne possa esso ricevere quell' utilità, della quale già riconosce ottimi principj, simili mezzi e ne spera da V. S. non dissimil fine.

(1) E vi riescì veramente coll' essere più tardi nominato professore di matematiche nell'Università di Bologna.

MONSIGNOR CIAMPOLI

Da Roma, 11 *Settembre* 1621 (1)

(A Firenze)

Parla delle sue prosperità in corte di Roma, e lo eccita a terminare la risposta al Sarsi.

Con occasione di accompagnar l'inclusa, vengo a ricordarmi servitore a V. S. dandole uno avviso, che, come a persona mia amorevolissima, non dovrà essere se non grato. Poi che entrai in questa carica (2), dove mi è bisognato stare in fatiche eccessive, Nostro Signore, la passata settimana, mi onorò di 150 scudi di pensione, e nella presente me ne ha dati intorno 450 in un benefiziato di San Pietro, e pure sul principio del pontificato ne ebbi intorno a 140 in benefizj, ma questi mi scemano fra le mani; sì che in tutto questo poco tempo credo che almeno riusciranno intorno a 600 scudi d'entrata, e così la ricolta di quest'anno passa molto felicemente. Le parole poi e le sodisfazioni, che vengono dalla benignità di N. S. e dal signor Cardinal Nepote, sono eccessive (3). So che V. S. goderà di ogni mio progresso, e per ciò ho risoluto avvisarnela con baciarle affettuosamente la mano, e pregarla a finire quando potrà il Discorso tanto mirabile delle Comete.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa.
(2) Di Segretario dei Brevi.
(3) Era già da tempo introdotta in Corte di Roma la costumanza che i papi, massimamente se vecchi, quale appunto era Gregorio XV, eleggessero uno dei nipoti Cardinale, a cui poscia si conferiva il titolo di primo ministro, e volgarmente appellavasi il Cardinal Padrone. Il nipote ora in discorso fu Lodovico Lodovisi, « il quale (dice Muratori) regolò gli affari pub« blici non men con lode, che con arbitrio supremo. »

IL MEDESIMO

Da Roma, 26 *Novembre* 1621 (1)

(A Firenze)

Sollecita la risposta al Sarsi, e si offre ad aiutarlo nelle pratiche necessarie a sollevarlo dalle amarezze, nelle quali allora Galileo si trovava involto per fatto d'un cognato.

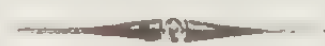
Il signor Don Virginio ed io stiamo con infinito desiderio aspettando il discorso delle Comete: però ella ci faccia grazia di sollecitare il copista, acciò non viviamo più lungamente tormentati dall' ardore di questa sete.

Ho poi con mio dispiacere inteso la penosa eredità lasciatale da suo cognato: frutti di amaritudine, che raccolgono sempre tutti i galantuomini dai loro parenti (2). Io volentieri m'affaticherò in sgravarnela, ma le occasioni non riescono pronte conforme al desiderio.

Sarà qui presto il signor Principe Cesi, al quale mandai la lettera di V. S., e con esso anco ne parlerò, sapendo quanto eccessivo desiderio sia in quel Principe di servire a lei. Non mi sono per ancora abboccato col signor Conte Ciro di Porzia: l' essere egli amico di V. S. gli potrà sempre valere per titolo di dominio sopra di me: e facendole affettuosa riverenza, la supplico della continuazione della sua grazia.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa.

(2) Allude al Landucci, marito di Virginia sorella di Galileo, il quale pare che abbandonasse in Firenze la famiglia a carico del cognato. Anche per parte del fratello Michelangelo ebbe Galileo non piccole molestie, nè fu senza dispiaceri per parte dallo stesso suo figliuolo Vincenzo, come via via verremo vedendo.



FEDERICO CESI

Da Acquasparta, 2 *Decembre* 1621 (1)

(A Firenze)

Scrive d'essere tornato in salute dopo lunga e noiosa infermità, e si rallegra in sentire che la risposta al Sarsi sia prossima ad essere pubblicata.

Di quanta consolazione mi sia stata la gratissima di V. S., non posso abbastanza esprimerlo, ma ben potrà da sè stessa immaginarselo, sapendo l'affetto ed obbligo mio: il desiderio, che ho sempre d'intender nuova di lei, è quanto possa sollevarmi da qualsivoglia travaglio. Le rendo dunque infinite grazie dell'umanissima e pietosissima sua; ricevo il buon annunzio che cortesemente mi fa; e mi protesto che s'io non mi procuro spesso di questi conforti e sodisfazioni, ciò è per non darle briga di scrivere, desiderando io la sanità di V. S. sopra ogni altra cosa.

Godo grandemente che abbia compito la risposta al Sarsi, sicurissimo che averà ben mostrato che altro è il filosofare per la verità, altro l'empire le carte di galanterie e scherzi. Starò con intensissimo desiderio, non solo di quanto prima vederla, ma anco che sia da ciascuno vista, e specialmente dal signor Virginio nostro, che tanto lo brama. Fui seco molti giorni; anzi in un mare di negozi e complimenti, che mi arrecò Roma subito giuntovi, non ritrovai altra consolazione, che appresso di lui e di Monsignor Ciampoli nostro.

Mi ridussi io poi di nuovo qui dalla famiglia, ove ora seguito, però colla solita stracchezza, li esercizi delle mie

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

contemplazioni; alle quali il signor Virginio si è compiaciuto non poco spronarmi ed animarmi. Aspetto che d'ora in ora mi arrivi il signor Stelluti nostro, avendomi circa due mesi sono lasciato; compagno questa estate passata di lunga e noiosissima infermità, ora, Dio grazia, di sanità.

Non è chi non compatisca V. S. di tutto cuore, e non le brami di continuo, non solo buona sanità, ma ogni completa felicità insieme; onde non solo non v'è bisogno d'alcuna scusa del suo silenzio, che anzi piuttosto ci doleremmo non poco di lei, se per noi gravasse la sua sanità di nocive occupazioni.

S'attende ora al compimento d'una buona ascrizione, come avrà inteso da'signori Compagni, per ristorarne delle perdite fatte quanto si può. E veramente il passaggio del buon signor Marchese Muti è doluto grandemente a ciascuno.

V. S. sa benissimo quanto io le sia servitore di cuore; però deve esser certa ch'io con la mente son sempre seco, e desiderosissimo che sempre mi comandi. Bacio a V. S. le mani con ogni maggior affetto, e le prego da Dio ogni contentezza.



BENEDETTO CASTELLI

Da Pisa, 12 *Gennaio* 1622 (1)

(A Firenze)

Accenna ad un trascorso di gioventù di Vincenzo figliuolo di Galileo, allora a studio in Pisa.

Domenica sera giunse il signor Vincenzo sano e salvo sebbene stracco dalla carrozza; mi diede la lettera di V. S., la

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa.

quale mi mise il cervello a partito con l' avviso che mi dà, già che era cosa nova e al concetto che io aveva del giovane, e anco ai ragionamenti avuti più volte con V. S. Pertanto li ho fatta una lezione a sodo, e non mancherò ai debiti avvisi e consigli, e spero in Dio Benedetto che le cose cammineranno bene. Mostra desiderio di studiare; pratiche non ne avrà (se potrò far tanto), che gli possino esser di male esempio; maestri buoni non gli mancheranno; e in somma farò dal canto mio tutto il possibile acciò V. S. resti servita, e Dio me ne dia grazia: del tutto l' anderò avvisando alla giornata (1).

Ho preso per lui un letto a nolo pulito, e il padrone m' ha detto che vuole cinque lire al mese a mantenerlo di lenzuola e foderetta: se Vostra Signoria ne vuol mandare un materasso e due paia di lenzuola, qua troverò il saccone e le panchette, e non si farà questa spesa se non per questo mese; però mi avvisi se lo devo fermare o no. Giudicherei anco bene che V. S. scrivesse due versi a questo Priore con ringraziarlo della sua cortesia in tenere qui il signor Vincenzo, ovvero lo faccia nella lettera che scriverà a me con la prima occasione; perchè, sebbene, a principio di studio, io restai col detto Padre di dar due piastre al mese per questo nostro albergo, e di più dirgli la messa qua in sua chiesa, tuttavia il Padre è cortese e merita d' esser conosciuto ancora di simil complimento. Del resto jeri sera comprai due some di vino eccellente da Buggiano, e ce lo goderemo piano piano, e procureremo di viver sani. Così sia di V. S., alla quale bacio le mani.

(1) Sebbene Galileo non sempre avesse a lodarsi della condotta di questo suo figliuolo, non può peraltro venir da noi accusato di quelle gravi colpe, che il Venturi, confondendolo col suo cugino omonimo, e discolo di prima classe, gli appone a pag. 102 della Parte II.

MONSIGNOR CIAMPOLI

Da Roma, 15 *Gennaio* 1622 (1)

(A Firenze)

Gli dice come esso e il Cesarini attendano con impazienza di sentire compito il Saggiatore.

È gran tempo che non ho avvisi di V. S. Non si pensi ella che per esser io continuamente impiegato nei più importanti negozi della Cristianità (2), abbia per questo diminuito il desiderio di rivederla, o almeno in lontananza di veder lettere sottoscritte da lei. Le sono servitore più che mai, nè ho bisogno che mi sia ricordato che ad ogni età non mancano mai dei Re e dei gran Potentati, ma de' pari di V. S. non ne tocca non solo ad ogni provincia, ma nemmeno ad ogni secolo. Però vivo più che mai geloso e ambizioso della sua benevolenza. Aspetto con desiderio la copia della Sarseide, e il signor Don Virginio, che dalla perversità dei tempi, e dalla ostinazione delle sue infermità, vive per il più confinato in casa, non vede l' ora d' arricchirsi l' ingegno delle mirabili notizie, che suole scuoprire al mondo la famosa penna di V. S.: alla quale io fo riverenza augurandole da Dio lunghezza e sanità di vita.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa.

(2) Abbiamo pur dianzi veduto com' egli fosse da sei mesi Segretario de' Brevi di Gregorio XV, ufficio tenuto da lui con isplendore non ordinario così per l'altezza dell'ingegno, che per la sua squisita latinità.

VIRGINIO CESARINI

Da Roma, 7 Maggio 1622 (1)

(A Firenze)

Parla della sua migliorata salute per opera del medico Cinzio Clementi: gli manda un'elegia latina, e lo sollecita a compire la risposta al Sarsi.

La mia debole sanità (se si deve chiamar tale una eterna convalescenza) siccome m' impedisce e toglie le speculazioni degli studi gravi, così riceve gran sollevamento da pensieri più mesti diportandosi nell' ozio delle muse: vado però trattenendomi alle volte con loro, e cerco che i componimenti non sieno affatto scarsi di qualche dottrina filosofica, e quanto io posso procuro in essi lasciar viva testimonianza dell' ossequio e riverenza, ch' io porto alle virtù eminenti. Trovomi aver all' ordine un libretto d' elegie, fra le altre mie opere, le quali per lo più ragionano dell'infermità grave, ch'io ho patita e patisco; non però tanto dimorano nell' argomento flebile, che non ricevano ornamenti di vari episodi. Una di queste è la qui congiunta, che mando a V. S., uscitami ultimamente dalla penna; in cui, dopo aver ringraziato il signor Cinzio Clementi medico molto stimato in questa città, per la cui opera, dopo l' esser stato io muto nove mesi intieri, ho finalmente rincominciato a parlare, digredisco rimproverando gli ostinati amatori e adoratori dell'antichità, che si beffano degl' ingegni che ardiscono trattar novità, dandomene occasione un medicamento di solfo sublimato da lui preparatomi contro il volere degli altri medici, dal quale ho sentito manifesto e grandissimo ajuto. E perchè non mi parea che si potesse ragionare di trovatori

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa.

d' artificio sublime e di scienze, senza menzione di V. S., che ha onorato l'Italia appresso le straniere nazioni co' suoi scritti e osservazioni, ho in qualche parte accennato il pregio e la gloria che le muse le devono; e sebbene nelle mie composizioni toscane ella riceverà lodi più diffuse, e di già in alcune ha cominciato a ricevere, contuttociò non ho voluto mancare d' inviarle questo piccol segno dell' ossequio mio, consigliandomelo particolarmente il signor Filippo Magalotti molto mio signore, che si è adoperato in farmi sicurtà piena ch' ella sia per gradirlo; oltrechè il signor Principe Cesi nostro mi ha mosso a ciò colla sua autorità. Degnisi adunque di riconoscere in questi pochi versi qual sia il desiderio mio nel riverirla più di quello che da loro li sarà significato.

Prendo con tale occasione ardimento di sollecitarla alla pubblicazione della risposta al Sarsio, che per tanti rispetti ella deve al mondo, ma particolarmente per ricomprare dagl' ignoranti un falso nome di vittoria, che danno a quegli scritti. Il signor Principe sopradetto e tutti i Lincei glie ne fanno caldissima istanza; fra i quali gli ultimamente aggiunti, il signor Giuseppe Neri e il signor Cavalier dal Pozzo, sono dello stesso parere e ne la pregano, essendosi di ciò ragionato nell' ultima congregazione fatta da noi. Io ho promesso all'Accademia che in breve V. S. la sodisfarà, avendomi il signor Filippo alcuni mesi fa detto, ch' avea veduta gran parte dell' opera già scritta. Procuri V. S. ch' io abbia ad osservare la parola da me data, che sebbene ella per sazietà di gloria può disprezzare queste diseguali contese, tuttavia è obbligata al nome pubblico dei Lincei offeso dal Sarsio e da altri malevoli, e al mondo non deve occultare i tesori delle sue nobili speculazioni; mentre per fine, insieme agli altri signori Lincei, le bacio affettuosamente le mani.

IL MEDESIMO

Da Roma, 28 *Ottobre* 1622 (1)

(A Firenze)

Accusa ricevimento del manoscritto del *Saggiatore*, ch' egli si propone di dare immediatamente alla stampa.

Oggi appunto mi è capitato per opera di Monsignor Rinuccini l' invoglio con le lettere di Vossignoria. A Monsignor Ciampoli ho ricapitata la sua, ed invierò l' altra ad Acquasparta al signor Principe Cesi. Io frattanto mi sono posto a leggere con grande ansietà la eruditissima scrittura di V. S., la quale non cessa di riempiermi di meraviglia, benchè mi sia noto il valore di chi l' ha fatta. Ma quando potrò io pagar mai tanto debito che le devo per avermi ella adornato di favore eterno, intitolandomi cosa di sì gran pregio (2)? Assicuro V. S. ch' io bramo da lei occasione di potere, servendola, darle segnali della mia gratitudine. La parteciperò poi con gli altri amici, e darò parte a V. S. se ci troveremo cosa alcuna da notarsi (3), ma fino ad ora son risoluto che si stampi quanto prima, per non differire utile al mondo, onore a me medesimo, e privar lei della gloria, che meritamente sarà per conseguirne. E con baciarle con ogni affetto le mani, le auguro dal cielo ogni bramato aiuto.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa; edita dal Targioni, T. 2, pag. 87, e dal Venturi, Par. II, pag. 55.

(2) Veggansi nel precedente Volume le due lettere di Monsignor Ciampoli del 12 Luglio e 1 Agosto 1620.

(3) Dopo averne fatta fare una copia, mandò l' originale al Principe Cesi in Acquasparta, come appare dalla sua del 22 Decembre, che rechiamo in appendice alla presente.

APPENDICE ALLA LETTERA SURRIFERITA

VIRGINIO CESARINI AL PRINCIPE CESI

Roma, 22 Decembre 1622 (1)

Gli manda l'originale del *Saggiatore* sollecitandolo a ritornarglielo al più presto per la stampa.

Mando a V. E., per il signor Angelo de Filiis, l'originale medesimo del Saggiatore del signor Galileo, con ritenere meco la copia piena d'errori. E per questa cagione prego V. E., notate che avrà le cose che gli pareranno forse troppo pungenti, o altri particolari di dottrina ch'ella non approvasse, ad inviarmelo qua subito, acciò possiamo farlo stampare quanto prima, senza essere impediti dai Gesuiti, che di già l'hanno penetrato. Monsignor Ciampoli ed io abbiamo notato alcune cose, che si accomoderanno o correggeranno con quanto V. E. accennerà non esser ben fatto; mentre io desiderosissimo de' suoi comandamenti le fo riverenza.

(1) Odescalchi, *Memorie* ec. pag. 146; riprodotta dal Venturi, Par. II, pag. 55.

FEDERICO CESI

Da Acquasparta, 27 Decembre 1622 (1)

(A Firenze)

Parla de' suoi travagli urbani e domestici, e nello stesso tempo delle sue ricreazioni filosofiche, fra le quali principalissima era la lettura del Saggiatore speditogli da Roma da Don Virginio Cesarini. — A questa risponde Galileo colla sua del 23 Gennaio 1623, da noi recata a pag. 288 del Tomo I di questa Corrispondenza.

Era gran tempo ch' io stavo con il solito desiderio di sentir nuova di V. S., ed insieme che uscisse quanto prima fuori la sua risposta alla *Libra;* pensi ora quanto gusto ho

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

sentito, mentre il signor Don Virginio nostro mi ha inviato qui la sua gratissima, ed insieme avvisato ch' era compita l' opera; e tanto più che il signor Angelo de Filiis nostro me l' ha poi portata, e adesso la vedo con mia grandissima consolazione. La trattengo per aver questo gusto di leggerla quanto prima e non per altro, che basta l' esser cosa di V. S. Subito letta la rimanderò per l' istesso in mano del signor Don Virginio, e solleciterò al possibile la stampa, che giudico la prestezza non solo opportuna ma anco necessaria.

Signor Galilei mio, io le sono quel servitore di core di sempre, e di me non posso al presente darle altre nuove se non che mi trovo in questa mia quieta solitudine e residenza, ma in mezzo a molestissimi travagli urbani e domestici, che mi soprarrivano continuamente, e alle contemplazioni e composizioni filosofiche, che d' altra parte mi vanno ricreando e ristorando; dimodochè in una inquietissima quiete e negoziosissimo ozio me la passo in combattuto ritiramento (1). Duro però e guadagno al meglio che posso. La famiglia, Dio grazia, sta sana, e ho la signora Principessa mia gravida, e la prole sin ora è stata di quattro figliuole (2). Senta io buone nuove di V. S., che m' aggiugnerà non poco di ristoro. Li negozi accademici ferveranno oramai molto più, premendo tutti i soggetti, e particolarmente il signor Don Virginio.

Non mi stenderò ora più in lungo: di tutto cuore a V. S. bacio le mani, insieme col signor Stelluti, che è qui a tenermi compagnia, e le prego da N. S. Iddio felicissime le feste e il capo d' anno con altri moltissimi appresso.

(1) Queste inquietudini provenivano al Cesi dalle angustie ond' era oppresso il patrimonio della sua famiglia, e dalle continue amarezze che il duca suo padre gli cagionava.

(2) Galileo, nella risposta sopracitata, gli augura un figlio maschio, e tal nacque veramente, ma quasi appena nato si morì.

VIRGINIO CESARINI

Da Roma, 12 *Gennaio* 1623 (1)

(A Firenze)

Fa gran lodi del *Saggiatore*, ch'egli si appresta a dare alla stampa, della quale si ripromette di conseguire la licenza, malgrado l'occulta e aperta guerra degli avversarj.

Dopo l'accusare a V. S. la ricevuta della sua dottissima apologia in risposta al Sarsi, non gli ho più scritto circa esso componimento, benchè in quella mia mi fussi obbligato ad avvisarle il mio sentimento, da lei chiestomi con molta istanza. Ciò è avvenuto perchè io disegnavo d'aspettare che l'opera fusse letta da tutti i Lincei, che si trovano in Roma, ed anche dal signor Principe Cesi, e che di comun consenso si fusse avvisato a V. S. quel che si desiderava o moderato o mutato o taciuto in detta apologia; e però io avendone subito fatte fare alcune copie, la comunicai al signor Cavalier Dal Pozzo e al signor Principe; diedila anco a leggere ad altri, ed io stesso con maggior diligenza la rilessi. Non ho però fin'ora potuto cavare il parere de' Compagni: sento ben da tutti con vero eccesso di lodi celebrarla, ma niuno ardisce notarvi o nel costume o nella scienza particella alcuna. Spero però che il signor Principe nostro sia in breve per mandarmi in iscritto alcuni piccioli avvertimenti da lui considerati, i quali io unirò ad alcune minute circospezioni fatte da me, e dal signor Giovanni Ciampoli, ed invierò poi a V. S. ad effetto d'esaminarle, e se pur le parranno frivole o leggiere, ne scriverà con quella libertà ed autorità ch'ella sa d'avere sopra di noi: se per lo con-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

trario vi sarà in esse qualche avvertenza buona, la riconoscerà V. S. per effetto del comandamento fattoci, ed ordinerà che nel libro si accetti o si rifiuti come più le gusterà. Fatta quest' ultima diligenza (che in breve le s' invierà) io mi farò sollecito, per non esser pubblico reo appresso la filosofia e il genere umano e la posterità, di dare alle stampe questo ingegnosissimo trattato, pieno di sì leggiadre speculazioni, e non più udite; e poichè V. S. rimette al nostro arbitrio questa determinazione, le dico che noi stessi vogliamo pubblicar l' opera, e che vogliamo ciò fare in Roma non ostante la potenza degli avversari, contro i quali ci armeremo dello scudo della verità, ed anco del favore dei superiori. Non vi ha dubbio che avremo contradizioni; ma ho speranza sicura che le supereremo.

Di già la nuova di questa apologia è arrivata al Sarsi ed al Collegio Romano, essendo stati avvisati da persone di costì, ch' essa era venuta a Roma; ed oltre a ciò avendola io qui ad alcuni letta, hanno penetrato il tutto. Non però gli è arrivata alle mani, nè la vedranno se non impressa. Stanno essi sitibondi ed ansiosi, ed hanno anche ardito chiedermela; ma l' ho io negata loro, perchè con maggiore efficacia avrebbero impedita la pubblicazione. Ha però questa difesa (benchè occulta finora) operato molto appresso i mezzani letterati, ed appresso alcuni detrattori della gloria di V. S., che si credevano trionfare del suo silenzio, perchè quelli leggendola, o sentendo da me o da altri le ragioni di V. S, hanno conosciuto il vero, ed ora, sapendo che ella ha parlato, s' avvedono che la loro vittoria era vana; onde mi auguro che, imprimendosi, chiuderà affatto la bocca ad ogni sorte di persona, e fors' anco allo stesso Sarsi. Oltre la pubblicazione ch' io farò della detta opera, penso di farla tradurre in lingua latina da persona molto idonea per parteciparla di là dai monti a quegl' ingegni avidissimi della

verità e libertà filosofica, e presto comincierò ad attendervi (1).

È comparsa per queste librerie, e stampata in Germania, un' apologia del Padre Fra Tommaso Campanella sopra il moto della Terra, da lei in quei tempi proposto; e sebbene detta scrittura è fatta avanti il decreto della Congregazione dell' Indice, che proibiva il Copernico, tuttavia i superiori non hanno voluto che si venda e abbia pubblicazione. Alcuni emoli si sono serviti di questa occasione per rinnovare contro di lei le calunnie tempo fa rifiutate e debellate, ma non mancano protettori ed amici a difendere il nome e la riputazione di V. S.; e l' innocenza de' suoi costumi, e l'obbedienza modestissima con che ella ha mostrato sempre di riverire il decreto della S. Congregazione, palesano al mondo quale sia la sua mente; perlochè non posso credere che non s' abbia a superare d' ottener licenza di stampare l' apologia mandatami contro il Sarsi, ed io mi adopererò tanto, che la farò riuscire, parendomi di molta riputazione di V. S. che qui nella faccia della Chiesa, avanti gli occhi della Congregazione, sia approvata la sua dottrina, e si faccia applauso alle novità filosofiche, ch' ella adduce, benchè nel Collegio Romano quei Padri in sul principio degli studj quest' anno abbiano nelle loro pubbliche lezioni fatto contro a' trovatori di novità nelle scienze, e con lunga orazione cercato di persuadere gli scolari, che fuori d'Aristotile non si trova verità alcuna, non senza biasimo e derisione di chiunque ardisse sollevarsi sopra il giogo servile dell' autorità. Non ostante, dico, questa scomunica fulminata con tanta

(1) La divisata traduzione non ebbe luogo. Solo molti anni dopo, quando l' Elzeviro pensava condurre un' edizione latina di tutte le opere di Galileo, il nostro filosofo, tenendo presso di sè nella sua villa d' Arcetri per diciotto mesi il sacerdote Marco Ambrogetti, fece dal medesimo traslatare in latino tanto il *Saggiatore* quanto i trattati delle *Macchie Solari* e dei *Galleggianti*, come vedremo più diffusamente a suo luogo.

eloquenza, spero che le nobilissime speculazioni di V. S. avranno per Roma libero corso ed applauso. Mando a V. S. qui annessa una lettera del signor Principe Cesi; credo che l' avvisi di aver letto il trattato di V. S. (1). L' avere io inteso da varie parti che V. S. aveva accresciuto quel discorso della reciprocazione del mare di molte curiosissime speculazioni (2), mi dà ardire a supplicarla a degnarsi di farcene in qualche modo consapevoli, assicurandola che le divinità delle sue dottrine non sono con maggiore divozione della mia altrove adorate ed ammirate, sebbene il mondo e tutti i saggi la riconoscano per l' unico e vero ornamento dell' Italia anzi delle scienze. E per fine baciandole affettuosissimamente le mani me le rendo obbligatissimo.

(1) Era la lettera del 27 Decembre, da noi pur ora prodotta.

(2) I Dialoghi dei Massimi Sistemi furono da prima concepiti da Galileo nell' intendimento di avvalorare la sua dottrina del flusso e reflusso del mare. Venne poi via via allargando le sue speculazioni: e così dalla sua ostinazione intorno a un falso principio derivò quel maraviglioso libro, che tutti sanno; in quella guisa appunto che dalle vane ricerche degli Alchimisti intorno il modo di far l' oro, resultarono positivi e importanti incrementi nella chimica.

IL MEDESIMO

Da Roma, 3 *Febbraio* 1623 (1)

(A Firenze)

Gli indirizza colla presente il Padre Mostro, che da Roma si recava a Firenze, dopo aver riveduto ed approvato il Saggiatore.

Il Padre Mostro Domenicano (2), persona di non ordinario sapere, come credo che V. S. avrà udito, e che è stato

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa; edita dal Targioni, poi dal Venturi, Par. II, pag. 55, sotto la data imprecisa del giorno 5.

(2) Era questi Fra Niccolò Riccardi, comunemente chiamato il *P. Mostro* per soprannome impostogli dal Re di Spagna in considerazione della sua straordinaria eloquenza e dottrina.

revisore del suo Saggiatore (1), brama conoscer di presenza e trattar con lei, nell' occasione che gli si presenta adesso di passar per costà. Io che desidero di servir lui, e porger modo a V. S. di prender gusto per questo buon soggetto, benchè la sua virtù lo renda da sè medesimo raccomandato a tutti, nondimeno la prego a sentirlo benignamente, come mio amico, e come meritevole d' esser conosciuto da lei. Ne resterò obbligatissimo alla sua cortesia, mentre per fine le bacio con ogni affetto le mani.

(1) L' approvazione datane il giorno innanzi vien da noi riportata in appendice alla presente lettera.

APPROVAZIONE PER LA STAMPA DEL SAGGIATORE

Data in Roma il 2 Febbraio 1623

Ho letto per ordine del Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo quest' opera del Saggiatore; ed oltre che io non ci trovo cosa veruna nè disdicevole ai buoni costumi, nè che si dilunghi dalla verità sopranaturale di nostra fede, ci ho avvertite tante belle considerazioni appartenenti alla filosofia naturale, che io non credo che il nostro secolo sia per gloriarsi ne' futuri di erede solamente delle fatiche de' passati filosofi, ma d' inventore di molti secreti della natura, che eglino non poterono scoprire, mercè della sottile e soda speculazione dell'Autore, nel cui tempo mi reputo felice d'esser nato, quando non più colla stadera e alla grossa, ma con saggiuoli sì delicati si bilancia l' oro della verità.

Fra Niccolò Riccardi (1).

(1) Il Padre Niccolò Riccardi, che qui vediamo avere esaminato ed approvato il Saggiatore per delegazione del Maestro del Sacro Palazzo, fu di poi assunto egli stesso a quella carica, e la sosteneva ancora quando Galileo presentò a Roma per l' approvazione il Dialogo dei Massimi Sistemi. Il Riccardi allora, combattuto fra la riverenza verso il Granduca, suo naturale sovrano, e le difficoltà derivanti da altre considerazioni, come diffusamente saremo per vedere a suo luogo, esitò lungo tratto, nè può dirsi che mai consentisse in modo definitivo alla stampa di quell' Opera: ciò nonostante la parte ch' egli vi prese fu sufficiente ad involgerlo nelle più gravi dispiacenze, e a fargli perdere il grado.

IL MEDESIMO

Da Roma, 20 *Marzo* 1623 (1)

(A Firenze)

Dopo partecipatagli la nomina ricevuta di Cameriere Secreto di S. S., lo avvisa della stampa, che sta per cominciare, del Saggiatore.

Il signor Benedetto Herez Alemanno fu da me una sol volta, e d' allora in qua non l' ho potuto più rivedere, tutto che gli facessi istanza che ritornasse. Può ben essere che la mutazione dell' abitazione, con l' occasione della carica conferitami da Nostro Signore di suo Cameriere Segreto, sia stata la cagione di ciò. Fo tuttavia far diligenza di ritrovarlo, per poter, in aiutandolo in tutto quello che per me sarà possibile, mostrare a V. S. la stima grande, che debitamente fo io delle sue raccomandazioni, e farò sempre d' ogni minimo cenno che mi si porga da lei; la quale pregando a favorirmi de' suoi tanto desiderati comandamenti, le bacio per fine le mani.

P. S. Dopo avere avuta la censura (benchè brevissima) del signor Principe Cesi intorno al Saggiatore, ed anco i pareri di alcuni Accademici Lincei, era io restato di appuntamento col signor Filippo Magalotti, molto parziale amico di V. S., d' essere insieme a dare una trascorsa all' opera e cambiare e emendare quelle poche parole, che V. S. consenta che si mutino. Ciò non s' è potuto fare per l' impedimento che detto gentiluomo ha avuto dell' esame pel vescovado ottenuto; ma per non tardare più, da me col signor Ciampoli abbiamo fatto il tutto. La mutazione non è di cosa d' importanza, e solo l' accomodamento di alcuni vocaboli. Giovedì si porrà l' opera sotto il torchio e con velocità si tirerà avanti.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

FEDERICO CESI

Da Acquasparta, nella Primavera del 1623 (1)

(A Firenze)

Si duole dei travagli che gli rompono ogni quiete, e sollecita la stampa del Saggiatore.

Poichè raro per lettere, e mai da tanto tempo in qua m' è stato concesso con la voce propria, avremo almeno adesso occasione d' intender nuove ambidue l' uno dell' altro pienamente, con la voce viva del lator della presente, mio confidentissimo ministro, che è il Lucani. V. S. sentirà i miei travagli, che mi intorbidano gli studi, quali continuo al meglio che posso, e le noje che senza alcuna mia colpa mi rompono ogni quiete (2). Vorrei sentir io di V. S. nuove di felice stato di sanità, e sempre nuovi parti a benefizio pubblico. Sollecito al possibile che esca l' opera, e m' avvisano li Signori Compagni che già comincierà la stampa, essendo spedito il resto; dico del saggio e dottissimo Saggiatore. Non posso stendermi più a lungo: mi rimetto al latore. V. S. mi favorisca della sua grazia al solito, e anco in quello che le parerà opportuno, secondo dal latore sarà informata, e mi comandi, che le son quel obbligatissimo servitor di core di sempre. E con questo a V. S. bacio per molte volte le mani, e le prego da N. S. Dio felicissima la Santa Pasqua, con altre moltissime appresso piene d' ogni contento.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 15, autografa; edita dal Targioni T. II, pag. 80, e dal Venturi Par. II, pag. 56. La lettera è senza data, ma opportunamente vi è stata dai suddetti apposta quella della primavera del 1623, per quanto ivi è detto della stampa del Saggiatore, non intrapresa ancora il 20 Marzo, come risulta dalla precedente del Cesarini, e già incominciata nel Maggio, come abbiamo dalla seguente del Ciampoli.

(2) Veggasi la precedente sua del 27 Decembre 1622.

SUOR MARIA CELESTE (1)

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 10 *Maggio* 1623 (2)

(A Bellosguardo)

Si conduole della morte di una zia.

Sentiamo grandissimo disgusto per la morte della sua amatissima sorella e nostra cara zia (3): ne abbiamo, dico, grave dolore per la perdita di essa, e ancora sapendo quanto travaglio ne avrà avuto V. S., non avendo lei si può dir altri in questo mondo, nè potendo quasi perder cosa più cara, sì che possiamo pensar quanto gli sia stata grave questa percossa tanto inaspettata; e come gli dico partecipiamo ancor noi buona parte del suo dolore, sebbene dovrebbe esser bastato a farci pigliar conforto la considerazione della miseria umana, e che tutti siamo qua come forestieri e viandanti, che presto siamo per andare alla nostra vera patria nel cielo, dove è perfetta felicità, e dove sperar dobbiamo che sia andata quell' anima benedetta; sì che per l' amor di Dio preghiamo V. S. a consolarsi, e rimettersi nella volontà del Signore, al quale sa benissimo che dispiacerebbe facendo altrimenti, e anco farebbe danno a sè e a noi, perchè non

(1) Di questa figlia prediletta di Galileo, monaca in S. Matteo d'Arcetri, insieme con sua sorella Suor Arcangela, si hanno nei Codici Palatini, come altrove abbiamo detto, più di 120 lettere a suo padre, che rivelano splendidamente l'ingegno, la pietà e l' affetto figliale di questa angelica creatura, nella cui compagnia Galileo, relegato nel 1633 nella sua villa d'Arcetri, si riprometteva i maggiori conforti di quella grande sciagura, quando appunto sul principio dell'anno appresso Dio gliela rapì. Noi verremo riportando le più interessanti e caratteristiche tra tali lettere, delle quali questa appunto è la prima, e l' ultima è del 10 Decembre 1633. Il Venturi riporta alcuni brani di sole quattro.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

(3) Benchè ci manchino positivi riscontri, argomentiamo che la sorella di Galileo, della quale qui si deplora la morte, fosse la Virginia Landucci.

possiamo non dolerci infinitamente quando sentiamo che è travagliata o indisposta, non avendo noi altro bene in questo mondo che lei. Non gli dirò altro se non che di tutto cuore preghiamo il Signore che la consoli e sia sempre seco.

MONSIGNOR CIAMPOLI

Da Roma, 27 *Maggio* 1623 (1)

(A Firenze)

Gli manda i due primi fogli stampati del Saggiatore, per chiarire gli emoli e i maligni, che spargevano non essere stata l'opera approvata.

Mando a V. S. i due primi fogli del Saggiatore, acciò ella possa chiarir quelli, che, per ostinazione di malignità o per timor di gelosia, non voglion credere che se ne sia ottenuta la licenza. Altra volta risponderò agli altri particolari della sua lettera. Questa sera in una lunghissima udienza di N. S. ho speso forse più di mezz'ora in rappresentare a Sua Beatitudine le eminenti qualità di V. S. Il tutto è stato sentito volontierissimo. Se in quei tempi (2) ella avesse avuto qui gli amici che vi sono adesso, non occorrerebbe forse di cercare le invenzioni per campare dall'oblivione, almeno come filosofiche poesie, quelli ammirandi pensieri coi quali ella porgeva tanti lumi a questa età. V. S. si ricordi di non aver servitore più parziale di me, e che più reverisca le meraviglie del suo ingegno. Prego Dio che la prosperi con ogni più desiderata consolazione.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa.

(2) Cioè nel 1616, quando gli fu proibito di professare il Sistema Copernicano.

IL CARDINALE MAFFEO BARBERINI

Da Roma, 24 *Giugno* 1623 (1)

(A Firenze)

In occasione della laurea conseguita da un suo nipote, della cui buona riuscita Galileo lo aveva assicurato, rinnova al nostro filosofo l'attestazione della sua stima e della sua gratitudine, e lo sollecita a valersi in ogni occasione di lui e de' suoi. — Questa è l' ultima lettera diretta a Galileo dal Cardinal Maffeo Barberini, assunto al Pontificato, sotto il nome di Urbano VIII, il 6 Agosto di questo medesimo anno.

La testimonianza che V. S. mi fa della riuscita di mio nipote nel dottorarsi, è tanto più meco accreditata quanto che proviene dalla stima del valore di lei, alla quale rendendo parimente grazie dell' affetto, che conosco continuo verso di me e la mia Casa, l' assicuro di non esser per tralasciar veruna occasione di corrisponderle, come ancora faranno mio fratello e i miei nipoti con servirla sempre. Le scuse poi che V. S. s' è compiaciuta d' aggiungere agli altri effetti della sua cortesia, non erano meco necessarie, ma mi dispiace bensì della necessità del suo ritiramento in villa per ricuperare la sanità, che le desidero pienamente, acciò ella possa giovare al pubblico con sua gloria in lungo corso d' anni.

(Fin qui la lettera è di mano d'amanuense: quel che segue è di proprio pugno del Cardinale)

Io resto tenuto molto a V. S. della sua continuata affezione verso di me e li miei, e desidero occasione di corrisponderle, assicurandola che troverà in me prontissima disposizione d' animo in rispetto al suo molto merito e alla gratitudine che le devo.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 14, autografa.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 10 *Agosto* 1623 (1)

(A Bellosguardo)

Galileo, udita appena l'elezione di Urbano VIII al Pontificato, nella sua gioja per un avvenimento dal quale egli tanto bene riprometteväsi, aveva mandate a leggere alla sua diletta figlia le lettere a lui scritte in diversi tempi da quel personaggio, che deponevano appunto del grande affetto del Barberini verso di lui. Ora Suor Celeste gliele ritorna colle espressioni del più vivo e sincero compiacimento.

Il contento che mi ha apportato il regalo delle lettere, che mi ha mandate V. S., scrittegli da quell'Illustrissimo Cardinale, oggi Sommo Pontefice, è stato inesplicabile, conoscendo benissimo in quelle qual sia l'affezione che le porta, e quanta stima faccia della sua virtù. Le ho lette e rilette con gusto particolare, e glie le rimando come m'impone, non l'avendo mostrate ad altri che a Suor Arcangela (2), la quale insieme meco ha sentito estrema allegrezza, per vedere quanto lei sia favorita da persona tale. Piaccia pure al Signore di concederle tanta sanità quanta gli è di bisogno per adempire il suo desiderio di visitare Sua Santità, acciocchè maggiormente possa V. S. esser favorita da quella; e anco vedendo nelle sue lettere quante promesse gli faccia, possiamo sperare che facilmente avrebbe qualche ajuto per nostro fratello (3). Intanto noi non mancheremo di pregar il Signore, dal quale ogni grazia deriva, che gli dia d'ottener quanto desidera, purchè sia per il meglio.

Mi vo immaginando che V. S. in questa occasione avrà scritto a S. S. una bellissima lettera per rallegrarsi con essa

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.
(2) Sua sorella.
(3) Parla del fratello Vincenzo, il quale effettivamente, sebben tardi, ebbe dal Papa una pensione di sessanta scudi.

della dignità ottenuta; e perchè sono un poco curiosa avrei caro se gli piacesse di farmene vedere la copia; la ringrazio infinitamente di queste che ha mandate, e ancora dei poponi a noi gratissimi. Le ho scritto con molta fretta, imperò la prego a scusarmi se ho scritto così male. La saluto di cuore insieme con l' altre solite.

LA STESSA

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 13 *Agosto* 1623 (1)

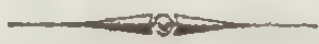
(A Bellosguardo)

Gli chiede scusa di una frase inconsiderata contenuta nella precedente.

La sua amorevolissima lettera è stata cagione che io a pieno ho conosciuta la mia poca accortezza, stimando io che così subito dovesse V. S. scrivere a una tal persona, o per dir meglio al più sublime Signore di tutto il mondo. Ringraziola adunque dell' avvertimento, e mi rendo certa che (mediante l' affezione che mi porta) compatirà alla mia grandissima ignoranza, ed a tanti altri difetti, che in me si ritrovano. Così mi foss' egli concesso il poter di tutti esser da lei ripresa ed avvertita, come lo desidero, che io avrei così qualche poco di sapere, e qualche virtù che non ho; ma poichè mediante la sua continua indisposizione ci è vietato infino il poterla qualche volta rivedere, è necessario che pazientemente ci rimettiamo nella volontà di Dio, la quale permette ogni cosa per nostro bene. Io metto da parte e serbo tutte le lettere, che giornalmente mi scrive V. S., e quando non mi ritrovo occupata, con mio grandissimo gusto le rileggo più volte, sì che lascio pensare a lei

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

se anco volentieri leggerò quelle, che gli sono scritte da persone tanto virtuose e a lei affezionate. Per non la infastidire di troppo farò fine, salutandola affettuosamente insieme con Suor Arcangela e l' altre di camera.



LA STESSA

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 17 *Agosto* 1623 (1)

(**A Bellosguardo**)

Nel timore che sia malato, gli si offre insieme colla sorella per servirlo in tutto ciò che loro sia possibile.

Stamattina ho inteso dal nostro fattore che V. S. si ritrova in Firenze indisposta, e perchè mi par cosa fuora del suo ordinario il partirsi di casa sua quando è travagliata dalle sue doglie, sto con timore, e mi vo immaginando che abbia più male del solito; pertanto la prego a darne ragguaglio al fattore acciocchè, se fosse manco male di quello che temiamo, possiamo quietar l' animo; ed invero ch'io non m' avveggo mai d' esser monaca se non quando sento che V. S. è ammalata, poichè allora vorrei poterla venire a visitare e governare con tutta quella diligenza, che mi fosse possibile. Orsù ringraziato sia il Signore Iddio d' ogni cosa, poichè senza il suo volere non si volta una foglia. Io penso che in ogni modo non gli manchi niente, pur veda se in qualche cosa ha bisogno di noi, e ce l' avvisi, che non mancheremo di servirla al meglio che possiamo; intanto seguiteremo, conforme al nostro solito, a pregar Nostro Signore per la sua desiderata sanità, e anco che gli conceda la sua santa grazia; e per fine di tutto cuore la salutiamo insieme con tutte di camera.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.



MONSIGNOR CIAMPOLI

Da Roma, 18 *Agosto* 1623 (1)

(A Firenze)

Ricambia con effusione di cuore le congratulazioni fattegli da Galileo per l'assunzione al pontificato di Urbano VIII, tanto benevolo e parziale verso ambidue.

Se alcuno di cuore si è rallegrato con me, V. S. al certo è uno di quelli, perchè troppo ne promette l'amor che mi porta, esperimentato da me in tutte le occorrenze, e goduto ancora con segni manifesti della gentilezza e bontà dell' animo suo. Rendole affettuose grazie dell' ufficio di congratulazione passato meco, e la prego a persuadersi che è stato da me gradito in estremo, sì come estremo può dirsi l'affetto con il quale le ho sempre corrisposto. Questa elezione, di satisfazione e contento universale, dovrà esser cagione tanto più a noi di giubilare d'allegrezza, come servitori parziali a Sua Santità, ed arricchiti dell' amore e benevolenza sua. Piaccia a Dio conservarlo con prosperità per lungo tempo, e a V. S. accrescere in infinito quei contenti, che può desiderar maggiori, mentre le bacio cordialmente le mani, e la saluto a nome del nostro signor Don Virginio, più che mai lieto e ricordevole, in tanti onori, della persona di V. S., la quale è con affetto paterno amata da Nostro Signore. Io gli ho baciato i piedi in nome di V. S., ed egli ha gradito singolarmente questo offizio, e l'allegrezza ch'ella sente della sua esaltazione. Con più ozio scriverò più lungamente.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa; edita dal Targioni, T. II. pag. 85.

CARLO BARBERINI (1)

Da Roma, 2 Settembre 1623 (2)

(A Firenze)

Risponde alle congratulazioni di Galileo per l'assunzione di Urbano VIII al Pontificato.

Ha V. S. prevenuta l'assunzione di S. S. al Pontificato, perchè essendo ella tanto parziale di questa Casa s'andava immaginando i prosperi successi di essa per apportar gusto e diletto a sè medesima; e ora che S. D. Maestà s'è compiaciuta d'effettuare questo suo desiderio, accompagna ella con sentimenti tanto cortesi l'esaltazione di Sua Beatitudine, che si lascia addietro di gran lunga gran parte di coloro, che hanno passato meco quest'ufficio di congratulazione. Rendole però quelle grazie che posso maggiori, assicurandola che con gli accrescimenti della medesima Casa s'avanza anco in me il desiderio di farle fede con l'opere della corrispondenza della mia ottima volontà, e le bacio le mani.

(1) Nipote di Urbano VIII, creato poi generale delle armi di Santa Chiesa; della qual dignità, non che della grandezza della sua Casa per l'assunzione dello zio al Pontificato, sentiva egli in tal guisa, che (dice il Galluzzi, Lib. VI, Cap. 8) ebbe l'insolenza di competere della precedenza col Granduca Ferdinando II, quando questi si recò nel 1628 in Roma pegli affari di Urbino, nei quali fu così mal servito da' suoi ministri.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 14, autografa.

FRANCESCO BARBERINI (1)

Da Roma, 23 Settembre 1623 (2)

(A Firenze)

Verte intorno lo stesso argomento della precedente.

M' è incresciuto d' intendere l' indisposizione di V. S. in tempo che la consolazione, la quale so che ha sentita per l' esaltazione di N. S., la doveva render più lieta e contenta che mai. Ma l' affetto di V. S. vedo che ha avuto della virtù della palma, che quanto è stato tenuto depresso dal male, con altrettanto maggiore sforzo e vigore è uscito a rappresentarmisi nelle sue lettere. Ringrazio con tutto l' animo V. S. di questa affettuosa dimostrazione; e come le posso certificare che la volontà di S. B. sarà sempre la medesima verso di lei, così di me la prego a credere, che non mi potrà far cosa più grata, che darmi molte occasioni di mostrarle la stima e l' amor che le porto. Con che a V. S. mi raccomando con tutto l' animo.

(1) Altro nipote di Urbano VIII, che fra poco vedremo creato Cardinale. Fu uno dei più illustri mecenati, che le lettere avessero al suo tempo; lodato perciò ed esaltato con sommi encomi da molti poeti, benchè da molti altri scrittori ripreso (come dice il Tiraboschi) per la parte ch' egli ebbe negli affari politici. Fondò la celebre biblioteca di Casa Barberini, che il Mabillon e il Montfaucon annoverarono in quel secolo come la più importante d' Italia, dopo la Vaticana.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 14, autografa.

FRANCESCO STELLUTI

Da Roma, 30 Settembre 1623 (1)

(A Firenze)

Lo avvisa essere stato aggregato all'Accademia de' Lincei Monsignor Francesco Barberini, ed egli e il Cesi, in una poscritta di sua mano, lo impegnano a scrivergli una lettera di congratulazione.

Questa mattina ho ritirato dal Villamena il rame del frontespizio del libro di V. S., quale mando accluso (2), onde omai non vi resta altro da stampare che il primo foglio con la sua dedicatoria, e questa figura, che si farà la seguente settimana. Questa sera poi si è dato finalmente l' anello a Monsignor Illustrissimo Barberino, quale è stato assai da esso gradito, e ha mostrato aver caro d' essere connumerato fra questi altri signori, e tutti insieme l' abbiamo ringraziato di tanto favore, che ci ha fatto: vi è mancato solo Monsignor Ciampoli, che stava un poco indisposto. Jeri fu fatta la coronazione di N. S., e lunedì si farà Concistoro, e sarà promosso al Cardinalato detto Monsignor Barberini, onde avremo un protettore porporato e principale, che possiamo credere debba anche essere nostro benefattore. Credo che V. S. ne sentirà gusto particolare, e sarà bene che gli scriva; e quando senta che sia stato fatto Cardinale, potrà in un istesso tempo rallegrarsi di questa sua promozione, e ringraziarlo di questo favore, che ci ha fatto. Gli abbiamo presentato dieci libri di nostra Accademia, fra' quali ve ne sono due di V. S. e vi sarà poi questo del Saggiatore; li due sono le Macchie Solari, e le Cose che galleggiano. Intanto desideriamo tutti sentire la buona salute di V. S., al che atten-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.
(2) S' intende che ne mandava una prova.

derà con ogni studio; e per fine baciandole le mani a nome del signor Principe, io fo l'istesso con ogni maggiore affetto.

Poscritta di mano di Federico Cesi.

Signor Galilei mio, Monsignor nipote di Sua Santità ci ha favorito con tanto amore, che più non si puol dire. Vostra Signoria mi faccia grazia scrivergli subito con vero affetto d'obbligo e di servitù per questo vincolo di divozione; e già Nostro Signore ha provisto tre de'nostri soggetti e possiamo sperar assai bene. Io sto tutto in premer nelle stampe, e a V. S. mi ricordo servitore di cuore.

IL CARDINAL FRANCESCO BARBERINI

Da Roma, 18 *Ottobre* 1623 (1)

(A Firenze)

Ringrazia squisitamente Galileo degli ufficj di congratulazione ricevutine per l'assunzione al Cardinalato e per l'ascrizione ai Lincei.

L'amore, che suol far altri cieco, mi pare che facesse V. S. più che Linceo, avendole, come scrive, fin dall'assunzione di Nostro Signore, fattole prevedere la mia assunzione al Cardinalato. M'incresce, che avendole allora dato tutta la consolazione che poteva capere, non ne abbia lasciato alla successione di nuovo piacere, desiderando io poter esser causa a V. S. di nuove occasioni di rallegrarsi sempre, come vedo che l'è avvenuto dall'esser io stato ascritto nella sua Accademia, dalla quale ho avuto pensiero di riportar onore più tosto, che d'apportarlene, e mi sento molto tenuto a cotesti Signori Accademici, e a V. S. in particolare, del piacer che ne dimostrano, offerendole intanto la mia solita volontà e pregandole da Dio ogni contento.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 14, autografa.

TOMMASO RINUCCINI (1)

Da Roma, 20 *Ottobre* 1623 (2)

(A Firenze)

Avendolo Galileo incaricato di esplorare se una visita di ossequio al Papa fosse per essere gradita, gliene dà le più ample assicurazioni, e lo avvisa dell' imminente pubblicazione del Saggiatore.

Non prima ebbi udienza dal signor Cardinale Barberino, che subito mi domandò di V. S., e con particolare disgusto sentì che lei non stesse intieramente bene di sanità. Parlammo a lungo di V. S., dove la servii meglio che seppi, per sodisfare in parte a quanto le devo, che benissimo conosco che nulla d' acquisto si fa alla sua gloria dalle mie parole; e il signor Cardinale in ultimo mi disse che io le scrivessi che N. S. l' avrebbe sempre vista volontierissimo, e che di questo io ne l' assicurassi da sua parte.

Tre giorni sono baciai i piedi a N. S., e giuro a V. S. che di niente lo veddi tanto rallegrarsi che quando gli nominai lei; e dopo aver parlato un poco di lei, e dettogli io che V. S. aveva gran desiderio, come la sanità glie lo permettesse, d' essere a' suoi santissimi piedi, mi rispose che ne avrebbe avuto gran contento, purchè fosse senza suo incomodo e senza pregiudizio della sua sanità, perchè i grandi uomini come lei si devono adoprare in tutte le maniere per vivere più che possano (3).

(1) Fratello di Monsignor Gio. Batista Rinuccini Arcivescovo di Fermo, discepolo ed amico di Galileo, come abbiamo avvertito poc' anzi.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa.

(3) Nè queste erano espressioni ingrandite per affetto dal Rinuccini, nè dette dal Pontefice a fior di labbro; chè, oltre quanto abbiamo già avvertito altrove in tale proposito, ed è confermato da tutte le lettere del Barberini da noi prodotte, accolse egli veramente Galileo, quando fu nella prossima state, ad ossequiarlo, con segni di parzialissimo amore, e lo ricevè sei volte

Ho parlato più volte di lei con il signor Don Virginio, il quale non occorre ch'io le dica quanto sia suo: mi stimolò, avanti che io gli dicessi niente, di parlare di V. S. al Papa, e l'aspetta qua con suo comodo, prontissimo a servirla per quanto potrà in ogni cosa. Il signor Principe Cesi le bacia le mani, e si trattiene in Roma solamente per la spedizione del Saggiatore, il quale non ha altro indugio che una dedicatoria, che deve fare il signor Don Virginio, che per le molte occupazioni in questo suo carico, non ha ancora potuto attendervi bene, e ne fa scusa con promessa di pronta spedizione (1).

Tutti i servitori di V. S. la desiderano qua, e pregano Dio che possa esser presto con ottima sua salute, e io non la posso se non consigliare a ciò, perchè so che avrà gran contenti e che toccherà con mano, che questo ha da essere il Papato dei virtuosi, e produrrà molti pensieri gloriosi che ha questo buon signore, il quale piaccia a Dio di conservare lungamente.

Io per ultimo me le ricordo servitore obbligatissimo, e desideroso di aver occasione di servirla per sodisfare in qualche parte a quanto le devo; e con ogni maggiore affetto che posso le bacio le mani e pregole da Nostro Signore Iddio ogni contento.

in udienza, trattenendolo in lunghissimi colloqui, e lo regalò di quadri, di medaglie e di pensioni. Insistiamo su questo fatto del vero e sentito affetto di Urbano VIII verso Galileo per le ragioni che a suo luogo vedremo nello svolgersi di questo Carteggio.

(1) Intende della dedicatoria a Urbano VIII, della quale i Lincei si procacciarono e ottennero il permesso: dedicatoria che porta appunto la data di questo giorno 20 Ottobre 1623; talchè quando qui il Rinuccini ne scriveva a Galileo, il Cesarini già l'avea espedita.

FEDERICO CESI

Da Roma, 21 *Ottobre* 1623 (1)

(A Firenze)

Galileo con lettera del 9 Ottobre, da noi recata a pag. 289 del T. I, partecipava al Cesi d'essere per recarsi a Roma, onde eseguir *cose di momento per la repubblica letteraria*, con che intendeva la riabilitazione della dottrina Copernicana. Il Cesi, che benissimo comprese quel divisamento, lo incoraggia colla presente, e lo invita a passare per Acquasparta, dove egli si ritroverà, per prendervi quietamente insieme i necessarj concerti.

Mi sono rallegrato grandemente per la gratissima di V. S. sentendovi la sicurezza della sua venuta, e il pensiero di giovare alle buone lettere e studi con la congiuntura sì buona di quest' ottimo, dottissimo e benignissimo Papa. Io sono al solito e conforme al mio debito per servirla di tutto cuore, e nella comunicazione che vuol far meco, della quale le rendo infinite grazie, sentirò quanto si compiacerà espormi e comandarmi, e le rappresenterò vivamente lo stato delle cose al presente, e quanto occorrerà e potrò considerare a proposito. La venuta è necessaria e sarà molto gradita a S. S., la quale mi domandò se V. S. veniva e quando, e io risposi che credevo che a lei paresse un' ora mille anni, e aggiunsi quello che mi parve a proposito della divozione di V. S. verso di essa, e che presto le averei portato un suo libro; insomma mostra d' amarla e stimarla più che mai. Il tempo di venire mi pare sarà avanti l' inverno, cioè a mezzo del seguente mese, che sogliono esser tempi placidi; dico questo per la sanità di V. S., e anco perchè questa tardanza sarà cagione che troverà il trattare qua più facile e sedato, che, per la confluenza grande dei negozi

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa.

dopo il ritegno di quasi quattro mesi, è stato molto calcato e stretto, e ora comincia a poco a poco ad allargarsi.

Io sarò in Acquasparta, per dove sono al presente di partenza, e V. S. venendo di là non allungherà se non molto poco la strada, e tanto maggiore sarà la grazia che farà a me, ed anco opportunità per il negozio, poichè potremo consultare e trattar ivi con ogni quiete; che qua confesso a V. S. che ora non si trova momento di quiete, e a scriver questa già mi son messo tre volte, e V. S. verrà qua non nuovo, ma informatissimo di quanto possa occorrere. Potrà dunque ella venirsene a Perugia e di là ad Acquasparta, che sono solamente vent' otto miglia, e si passa per Todi, e basterà che pigli i cavalli persino ad Acquasparta, che di là a Roma passerà colla mia lettiga. L'aspetto dunque con desiderio, prontissimo a servirla con tutto il core.

Presenterò fra tre o quattro giorni il libro a N. S., che già è compito, e reitererò gli offizj opportuni di divozione e di affetto. Intanto a V. S. bacio le mani pregandole da Dio ogni contento.

P. S. Non ho potuto aver copie finite per inviargliele per questo procaccio; le invierò col seguente.

VIRGINIO CESARINI

Da Roma, 28 *Ottobre* 1623 (1)

(A Firenze)

Gli manda un esemplare del Saggiatore, e gli dice essere il libro salito già in tal pregio, che il Papa se lo fa leggere a mensa.

Si è condotta a fine l'impressione del suo libro con la maggiore accuratezza, che la fretta delle stampe ha soste-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa.

nuto; se ne manda uno a V. S. per la presente posta, che sarà poi seguito da una balla di sessanta volumi. Ora egli è salito in tal pregio appresso N. S., che se lo fa leggere a mensa. Intanto me ne pregio anch'io per vedermi a parte dei suoi onori, e mi rallegro con V. S. in vedere il suo nome in possesso dell'immortalità, e l'età nostra, mercè la sua penna, alzarsi a tal segno di gloria, che non fu dai primi nostri conosciuta, nè sarà dai posteri pareggiata. Conceda Dio lunga vita a V. S. perchè possa arricchire il mondo di nuovi parti e la sua fama di nuovi fregi.

FRANCESCO STELLUTI

Da Roma, 4 *Novembre* 1623 (1)

(A Firenze)

Parla del Saggiatore, e come già sia stato veduto dal Sarsi e dai Padri del Collegio Romano.

Con il procaccio passato mandai a V. S. una balletta di libri, dove erano sessanta copie del suo Saggiatore, quali voglio credere che l'abbia ricevute. Non gli dissi che ne desse al nostro signor Pandolfini, e anco al signor Guiducci, perchè sono sicuro che l'avrà fatto senza mio avviso. Devo poi dire a V. S. che il primo di questi libri, che si sia veduto in pubblico, fu uno di quelli che ebbe il Maestro del Sacro Palazzo, che lo diede al libraro del Sole, e subito vi corse il Sarsi; dimandò il detto libro, e nel leggere il frontespizio si cambiò di colore, e disse che V. S. tre anni gli avea fatto stentare quella risposta, ma forse nel leggerla gli sembrerà troppo frettolosa. Si mise subito il libro sotto il braccio e se n'andò, nè poi ho inteso altro, se

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

non che un Padre del Collegio, che lo lesse tutto, ha detto, che il libro è bellissimo, e che V. S. si è portata troppo modestamente, e che il Sarsi averà da fare assai a voler rispondere. In somma li Padri si stimano ben trattati da V. S.

Il signor Principe ne ha fatti legare 60 in circa, e donati a questi signori Cardinali curiosi, e Prelati ed altri amici, e anco a molti nella corte del signor Cardinale de' Medici, e due a S. S. Illustrissima. Lunedì prossimo si darà il resto al libraro, acciò ne possa mandare fuori di Roma in città più principali. Ne diedi uno al Sig. Cavalier Marino, che l'ebbe caro, e mi disse che già aveva ricevuto una lettera di V. S., alla quale non aveva risposto, perchè intese che V. S. doveva partir per Roma, ed essere in breve qua; mi ha detto che baci le mani a V. S. in suo nome, e che la sta aspettando. Jeri appunto vidi nel suo Adone le lodi che dà a V. S., distendendole in cinque ottave.

Il signor Principe Cesi questa mattina è partito per Acquasparta, e io mi sono trattenuto qua per alcuni miei negozi, ma fra otto o dieci giorni sarò colà anch'io per aspettarvi V. S. Con che fo fine baciandole le mani a nome del signor Principe e di mio fratello, che già me ne ha scritto (1): io fo l'istesso a V. S. con ogni affetto maggiore.

(1) È qui luogo a rettificare un' inesatta asserzione dell' Odescalchi (Op. cit. pag. 145) là dove dice: « Da una lettera di Don Virginio Cesa» rini de' 19 d'Ottobre al Principe Cesi, apparisce che Francesco Stelluti » avea già preparata una sua risposta alla Libra del Sarsi ed inviatala a Ga» lileo perchè l' esaminasse ». Noi non possediamo la citata lettera del Cesarini, onde non possiamo affermare se veramente si esprima come qui dice il Duca di Ceri. Quello bensì che sappiamo è, che non Francesco Stelluti, ma Gio. Batista suo fratello scrisse la suddetta risposta alla Libra, come è dichiarato nella nota a pag. 287 del Tomo primo di questo Carteggio, dove noi dal canto nostro abbiamo errato qualificando per Linceo esso Gio. Batista.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 21 Novembre 1623 (1)

(A Bellosguardo)

Gli parla de' lavori che sta facendo per lui, della poca sanità propria e della sorella, e lo prega di un padiglione da letto per ripararsi dal freddo nella pessima stanza dove dorme.

L'infinito amore ch'io porto a V. S. ed anco il timore che ho che questo subito freddo, ordinariamente a lei tanto contrario, gli causi il risentimento dei suoi soliti dolori, e d'altre sue indisposizioni, non comportano ch'io possa star più senza aver nuove di lei; mando adunque costì per intender qualcosa, sì dell'esser suo come anco quando V. S. pensi partire. Ho sollecitato assai in lavorare i tovagliolini, e sono quasi al fine; ma nell'appiccare le frangie trovo che di questa sorte, che gli mando la mostra, ne manca per due tovagliolini, che saranno quattro braccia. Avrò caro che le mandi quanto prima, acciocchè possa compirli avanti che si parta, che per questo ho preso sollecitudine in finirli.

Per non aver io camera dove stare a dormire la notte, Suor Diamante, per sua cortesia mi tiene nella sua, privandosi della propria sorella per tenervi me; ma a questi freddi è tanto la cattiva stanza, che io, che ho la testa tanto infetta, non credo poterci stare, se V. S. non mi soccorre prestandomi uno dei suoi padiglioni, di quelli bianchi, che adesso non deve adoprare (2). Avrò caro d'intender se può farmi questo servizio; e di più la prego a farmi grazia di

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

(2) Si torna più volte intorno questo argomento della cattiva stanza, cui finalmente fu provveduto in miglior modo che col padiglione, come vedremo più innanzi.

mandarmi il suo libro, che si è stampato adesso (1), tanto che io lo legga, avendo io gran desiderio di vederlo.

Queste poche paste che le mando, l'avevo fatte pochi giorni sono per dargliele quando veniva a dirci addio: veggo che non sarà presto come temevo, tanto che glie le mando acciò non indurischino. Suor Arcangela seguita ancora a purgarsi, e se ne sta non troppo bene con due cauterj che se le sono fatti nelle cosce. Io ancora non sto molto bene, ma per essere ormai tanto assuefatta alla poca sanità, ne faccio poca stima; vedendo di più che al Signore piace di visitarmi sempre con qualche poco di travaglio, lo ringrazio e lo prego che a V. S. conceda il colmo d'ogni maggior felicità. E per fine di tutto cuore la saluto in nome mio e di Suor Arcangela.

P. S. Se V. S. ha collari da imbiancare, potrà mandarceli.

(1) Il Saggiatore.

VIRGINIO CESARINI

Da Roma, 22 *Novembre* 1623 (1)

(A Firenze)

Si scusa con Galileo degli errori incorsi nella stampa del Saggiatore.

Ho ricevuta la nota degli errori, che V. S. m'invia, e l'anderò distribuendo, siccome ella mi scrive; querelandomi in questo fortemente di colui, che da me ebbe carico della stampa. Io intanto passerò con Nostro Signore quegli ufficj, che da lei si desiderano, e sarò, con baciargli il Santissimo Piede, precursor della sua venuta; nella quale prego Dio le

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa; edita dal Targioni e dal Venturi, Par. II, pag. 84.

conceda felice viaggio, pieno di consolazione e di salute, e a V. S. mi ricordo per fine parzialissimo ed affettuosissimo, come il suo gran merito richiede (1).

P. S. Con infinito mio rossore ho veduta espressa la mia negligenza negli errori del Saggiatore. Una sola verissima e potentissima scusa le darò per mia discolpa; lo stare in corte e in ufficio sì occupato, che non mi lascia un'ora d'ozio per le lettere. Ho ordinato che si ristampi in Roma il foglio da aggiungere a ciaschedun volume.

(1) Fin qui la lettera è di scrittura d'amanuense: la poscritta che segue è di propria mano del Cesarini.



TOMMASO RINUCCINI

Da Roma, 2 *Decembre* 1623 (1)

(A Firenze)

Parla del proposito del Sarsi di rispondere al Saggiatore, e lo sollecita a non ritardare più lungamente la sua venuta a Roma.

Otto giorni sono risposi a V. S. a Acquasparta, conforme a che m'ordinava, e le davo conto di tutto quello avevo ritirato de' pensieri del Sarsi; e quando stavo aspettando, o sue lettere di là, o la venuta sua qua, m'è comparsa la lettera, che mi significa non s'essere ancora mossa; e sebbene con qualche mortificazione ho sentito questa dilazione di tempo di servirla, contuttociò non posso se non lodare che lei non si sia trovata in viaggio in questi tempi pessimi che sono stati, che in queste parti l'acque hanno fatto gran danni, e s'intendono molte disgrazie incontrate da diversi, e il Tevere s'è lasciato un poco vedere per Roma

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I. T. 8, autografa.

all'Orso (1); ma oggi l'aria fredda e serena dà indizio di stabilità, e credo che V. S. non dovrà aspettare migliore occasione.

Gl'indici del Saggiatore non si sono per ancora visti; io ne ho fatta continua diligenza con lo stampatore e librajo, ma stamattina m'è stato significato che li possa avere avuti il signor Don Virginio, che se sarà vero domattina me ne chiarirò, e fra tutti s'oprerà in tal maniera che il Sarsi ne abbia uno; il quale Sarsi (per replicare a V. S. qualche cosa di quello le scrissi a Acquasparta) in un primo discorso fatto con un mio amico lodò assai V. S., dicendo che nella scrittura v'era del buono, ma che contuttociò voleva replicare, sebben fino alle vacanze dell'autunno non poteva attendervi, e che poi V. S. aveva vantaggio sopra di lui, che aveva chi le pagava le stampe. Disse ben di voler replicare senza mordacità (che in questo si lamentava di lei), e che se V. S. veniva a Roma voleva far seco amicizia. Di lì a pochi giorni, l'istesso amico lo trovò tutto alterato per aver visto una lettera scritta di Firenze a un suo amico qua, che diceva che costì era comparso il Saggiatore, il quale dovrebbe aver chiuso la bocca a tutti i Gesuiti, che non saprebbero che cosa rispondere; e seguitò il Sarsi con questa sciocchezza, che se i Gesuiti sapevano in capo a l'anno rispondere a tanti eretici, saprebbero anche farlo a un cattolico (2). Di lui non so più altro, ma stamattina ho sentito dire da un Gesuita, che fra loro c'è severo comandamento di non discorrere di queste scritture; ma perchè non ebbi tempo di domandare dei particolari, non ho per adesso che dirle altro su questo proposito.

Intorno agli studj non saprei che nuova darne a V. S.

(1) Contrada di Roma sulla sponda del Tevere, e sempre la prima inondata nelle escrescenze di quel fiume.

(2) Per diverse ragioni, che verremo via via conoscendo, la risposta del Sarsi tardò fino al 1626, nel qual anno uscì in luce in Parigi sotto il titolo di *Ratio ponderum Librae et Simbellae* ec. come vedremo a suo luogo.

perchè fino adesso i negozj tengono tanto occupati tutti, e particolarmente il signor Cardinale Padrone, che non danno campo di lasciar conoscere le inclinazioni (1); so ben dire a V. S., e la posso assicurare, che lei sarà benissimo vista da tutti, che è desideratissima, e mi vien detto che il Papa (con tutte le occupazioni) ha letto tutto il Saggiatore con gran gusto (2).

V. S. fa benissimo a comandarmi liberamente, perchè oltrechè è la verità quello che lei dice, le sono anche tanto più obbligato di nessun altro, che sarò sempre prontissimo ad ogni suo cenno. Non ho ancor potuto dar nove di lei a nessuno, perchè la lettera la ricevo adesso, che per rispetto ai tempi le poste sono tutte tardate assaissimo, ma domani la servirò. E con questo augurandole felice viaggio e ogni bene, me le ricordo obbligatissimo servitore, e Monsignor mio fratello fa l' istesso con ogni affetto.

(1) Allude alla questione allora insorta della Valtellina, che induceva pericolo di guerra in Italia tra Francia e Spagna.

(2) Galileo non si portò a Roma che nell' Aprile susseguente, impedito nell' inverno dalla cattiva salute.



IL CARDINALE FEDERICO BORROMEO

Da Milano, 6 *Decembre* 1623 (1)

(A Firenze)

Gli rende squisite grazie pel dono ricevuto di un esemplare del Saggiatore.

Viene da me ricevuto il Saggiatore di V. S., che colla sua del 18 Novembre s' è compiaciuta d' inviarmi, con quel

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 14, autografa.

gusto ch'io provo in vedere l'opere sue; le quali stimando io come conviensi, ho di già commesso che la presente si riponga in luogo principale della mia Biblioteca Ambrosiana (1), in riguardo non solo del suo valore, ma della cortesia grande, che in ciò ancora ha voluto mostrare verso la persona mia. E ringraziando V. S. con particolare affetto di questa dimostrazione, me le offro di cuore, con augurarle ogni vera contentezza.

(1) Dice *mia* perchè da lui fondata, come è noto, sebbene per umiltà non consentisse che venisse da lui intitolata, ma dal Santo protettore della città di Milano.

MARIO GUIDUCCI

Da Roma, 18 *Decembre* 1623 (1)

(A Firenze)

Lo desidera in Roma, e dice che pure lo desidera il Sarsi, di che il Guiducci si ride. Parla poi delle scorrezioni di stampa incorse nel Saggiatore, e del cavaliere Stigliani, che ne era responsabile come incaricato di quella correzione.

Dopo il mio arrivo in Roma ho sentito quasi ogni giorno da questi signori Lincei, che V. S. era per sicuro per viaggio, e forse a Acquasparta dal signor Principe; ma non trovando sino a ora tali avvisi verificati, vo pensando ch'ella sia ancora a Firenze, tanto più che i tempi sono stati così cattivi, che il partirsi a chi non ha necessità, ed è in casa sua, pareva cosa troppo da giovani. Onde giacchè io ho mancato sino a ora a darle avviso delle cose di qua, non voglio rimanere in questo fallo più lungamente.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

Primieramente le confermo quello, che le è stato scritto da altri, che e da N. S. e dall' Illustrissimo signor Cardinale Barberini, e da questi altri signori suoi amici, che sono in gran numero, ella è aspettata con desiderio; ed in ciò V. S. non ha bisogno del mio testimonio. Ma che ella sia desiderata dal Padre Grassi ancora, per fare con esso lei una intrinseca amicizia, non so s' ella lo sappia; di che Sua Riverenza si promette tanto, che gli pare di meritarla grandemente. Ha tentato, o forse è stato motivo del Padre Tarquinio (1), di abboccarsi meco, ma ho risposto liberamente che non ne voglio far altro; e giacchè non lo conoscevo prima, non ho tanta cagione di cercare la sua amicizia, che l' abbia andare a trovare al Collegio, come mi voleva persuadere il P. Tarquinio. Quanto al rispondere, egli non diffida di poterlo fare, e però va tuttavia notando le risposte al Saggiatore di V. S.; ma io credo ch' egli donerà volentieri alla nuova amicizia da contrarsi con esso lei la vittoria ; onde, anche per questo capo, mi par giusto il titolo di negargli questa mendicata famigliarità.

Il Cavaliere Stigliani poi ha fatto una apologia in difesa degli errori , cioè d' una parte de' notati e fatti stampare da V. S., difendendo che non sieno errori, ma d' una parte consente (2). Quali siano gli uni, quali gli altri, io non lo so; ma domani andrò a visitare il signor Don Virginio, e procurerò di saperli, acciò non segua una cosa dettami oggi dal detto Stigliani, che fa stampare un foglio di forse trenta o trentacinque errori da correggere, e gli altri li lascia passare, pretendendo che siano male avvertiti. Io dirò quel che m' occorre e poi mi rimetterò, come è mente di V. S., a

(1) Galluzzi, Gesuita.

(2) Il cav. Tommaso Stigliani di Matera in Basilicata, poeta che pretese di gareggiar col Marini, fu il correttore della stampa del Saggiatore. Veggasi la nota relativa a questa sua fatica a pag. 369 del 4.° Vol. della presente edizione, precisamente in fine al Saggiatore, dove si ha una prova manifesta della sua smoderata prosunzione.

Sua Signoria Illustrissima, la quale da quattro giorni in qua sta in letto con un poco d' asma e di catarro. I fogli mandati da V. S. furono pochi, ma il detto signor Don Virginio li ha quasi tutti in camera, e se non ne davo lume io, poichè sono arrivato a Roma, si stavan quivi; chè quel Cavaliere non li avrebbe mai lasciati uscir di quivi, tenendosi gravemente offeso. N' hanno avuti molti amici, e uno ne ho fatto venire anco in mano del Sarsi, che l' ha avuto caro in apparenza; che di già andava dicendo essergli stato alterato il testo della sua Libra.

Qua, oltre agli amici suoi di costì, V. S. troverà pochi che sieno abili a gustare come conviensi le sue cose, ma nondimeno l' agevolezza, ch' ella ha maravigliosa in ispiegare i suoi concetti, spero che abbia a piacere straordinariamente a chi più non l' ha sentita, e che sino a ora è uso a leggere i libri degli altri filosofi senza stomacare; ch' io restai alcune sere sono grandemente ammirato, che un signore avesse tanta pazienza, che potesse leggere tutto un libretto di Giulio Cesare Lagalla, *De coelo animato*, siccome fece alla mia presenza, donandomi poi il libro con dirmi ch' io guardassi di non diventare affatto peripatetico. Io gli dissi che volevo, in contraccambio di quella lezione fattami in quella sera, leggere un' altra volta a lui una satira, se però il signor Jacopo Soldani (1) me la manderà, in proposito della dottrina del barbone di Stagira, la quale forse gli piacerebbe più che non piacque a me quella scrittura del Lagalla. Do intanto a V. S. le buone feste in questo Santo Natale, e con ogni maggiore affetto le fo riverenza.

(1) Noto scrittore di satire, stampate la prima volta in Firenze nel 1751: era stato scuolare di Galileo.

FEDERICO CESI

Da Acquasparta, 20 *Febbraio* 1624 (1)

(A Firenze)

Lo aspetta ad Acquasparta nel suo passaggio per Roma.

Ebbi già una lettera di V. S. nel principio di Novembre, che arrivai qui in Acquasparta, per la quale fui molti giorni in speranza della sua venuta, sino che le stravaganze e rigori della stagione cagionarono in essa lunga dilazione. Ora mi pare di dover ripigliarla, promettendone lo sfogamento dell' aria, già seguito più che a pieno, prossimità opportuna; e perciò ho voluto con questa mia ricordar a V. S. che alli primi tempi buoni l' aspetto, e desidero sommamente, desiderando intanto intender buone nuove della sua sanità, e quando crede precisamente poter venire (2). Non so se le copie dei Saggiatori, che le feci inviare dal signor Stelluti nostro, le capitorno; intendo bene ch' ella faccia fare una nota d' errori, che mi farà grazia inviarmela, e mi dole che, per la mia assenza, non potei premere in detta stampa come avrei voluto. Bacio a V. S. le mani di tutto cuore, ricordandomele vero servitore, e aspettandola con grandissimo desiderio, e perciò mi riserbo a bocca, e non mi stendo più a lungo. Nostro Signore Iddio le conceda ogni contentezza.

P. S. Fu qui la settimana passata a favorirmi Monsignor Dini Arcivescovo di Fermo, e discorremmo un pezzo di V. S.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa; edita dal Targioni e dal Venturi, Par. II. pag. 85.

(2) Galileo si avviò verso Roma soltanto ai primi d' aprile, e soddisfece l' amico passando per Acquasparta, come abbiamo dalla di lui lettera del Giovedì Santo da Perugia, riportata da noi a pag. 292 del T. I di questo carteggio, e dalla relativa risposta del 5 aprile, che rechiamo più innanzi.

MONSIGNOR CIAMPOLI

Da Roma, 16 *Marzo* 1624 (1)

(A Firenze)

Lo attende in Roma con desiderio, dove gli dice che troverà nel Papa affetto non ordinario.

Non rispondevo all' ultima di V. S. perchè speravo di dover supplire in voce; ma poichè ancor non la veggo, e forse la continuazione dei cattivi tempi ne è cagione, eleggo questa sera d' inviarle queste due righe, le quali, se non ad altro, serviranno almeno per renderle testimonianza dell' affetto e dell'osservanza che le professo tuttavia. Sia certa, quanto più si differisce la sua venuta, tanto più sono tirato a desiderarla, insieme con questi signori, che più che mai la stimano e la tengono viva nella loro memoria; nè io ho mancato alle occorrenze di rappresentare ai Padroni il suo desiderio, e la vera devozione, che lor professa tuttavia. Pregola a favorirmi di alcun suo comando, mentre aspettando di goderla di presenza, le auguro da Dio compita felicità.

P. S. Il sig. Don Virginio ed io l'aspettiamo con eccessivo desiderio. Ella troverà poi in Nostro Signore affetto non ordinario verso la persona sua; ed io non manco di nutrirlo ed accrescerlo dove posso, con opportune commemorazioni, che nei nostri discorsi inserisco, intorno alle eminenti qualità di lei.

Galileo si partì in fatti per Roma intorno ai primi d'Aprile munito di una lettera della Granduchessa Vedova Cristina di Lorena pel

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa; edita dal Targioni e dal Venturi, Par. II, pag. 85.

Cardinal de' Medici suo figlio; l'autografo della quale si ha nei Codici Galileiani (Par. I, T. 15) e che qui riportiamo:

Il matematico Galilei avendo risoluto di venirsene un poco a Roma, ha desiderato ch' io l' accompagni con una mia lettera in testimonio ch' egli ci abbia fatto sapere questo suo pensiero e che noi ce ne siamo contentati, poichè per altro egli non ha punto di bisogno d' introduzione a V. S. Illustrissima, che lo conosce come noi e l' onora della sua benevolenza. Io dunque per compiacerlo gli ho data la presente, colla quale io saluto V. S. Illustrissima cordialissimamente, e prego il Signore Iddio che le conceda sempre quelle prosperità e grazie, che possano consolar lei e me.

FEDERICO CESI

Da Acquasparta, 5 *Aprile* 1624 (1)

(A Perugia)

Gli manda una lettiga che lo conduca ad Acquasparta. — Risponde con questa lettera a quella di Galileo del Giovedì Santo, da noi recata a pag. 292 del Tomo I.

Ora appunto col ritorno della mia lettiga da Todi ho ricevuto la gratissima di V. S., e con mia infinita allegrezza ho sentito il suo arrivo e venire da me desideratissimo. Ma mi son poi doluto grandemente, che la semplicità e poca pratica del mio lettighiero m' abbia trattenuta tanta consolazione, e impedito il far la Pasqua seco, poichè doveva tornar subito a servirla volando, come avrei voluto far io stesso. Subito giunto adunque non gli ho dato tempo un momento, che l' ho rimandato indietro a servirla, e sto aspettando V. S. con quel desiderio ch' ella può immaginarsi mag-

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa; edita dal Targioni T. II, pag. 82.

giore. E le bacio con ogni maggior affetto le mani, nè mi stendo più in lungo per non trattenere.

P. S. Perchè li avversarj di V. S. stamporno in Perugia (1), nè li Saggiatori credo vi siano arrivati, ho pensato mandar a V. S. questi che mi trovo alle mani, acciò possa donarli costì a chi le parerà, con patto però che ciò non sia occasione di trattenerla, perchè io non intendo procurarmi questo pregiudizio.

(1) La *Libra Astronomica* del Sarsi, alla quale Galileo rispose col *Saggiatore*, fu stampata in Perugia pei tipi di Marco Naccarini.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 26 Aprile 1624 (1)

(A Roma)

Si congratula di sentirlo prosperamente giunto ad Acquasparta, condolendosi ad un tempo della morte del Cesarini.

Grandissimo contento ci ha apportato il sentire dalla lettera di V. S. il suo prospero viaggio sino in Acquasparta, e sommamente ne ringraziamo Dio Benedetto. Godiamo anco dei favori ch' ella ha ricevuti dal sig. Principe Cesi, e stiamo con speranza d'aver occasione di molto più rallegrarci quando intenderemo il suo arrivo in Roma, essendo V. S. stata da gran personaggi tanto desiderata; ancorchè io mi persuada che questi suoi contenti sieno contrappesati con molto disturbo, mediante l' improvvisa morte del signor Virginio Cesarini, da lei tanto riverito ed amato (2). Ne ho preso io molto disgusto, solamente pensando al travaglio che averà avuto V. S. per la perdita di così caro amico, e tanto più

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.
(2) Il Cesarini morì consunto da tisi polmonare.

che era così vicino a doverlo presto rivedere: e certo che questo caso ne dà materia da considerare quanto sieno fallaci e vane tutte le speranze di questo mondaccio.

Ma perchè non vorrei che V. S. credesse ch' io voglia sermoneggiar per lettera, non dirò altro, salvo che, per avvisarla dell' esser nostro, le dico che stiamo benissimo ed affettuosamente la salutiamo, in nome anche di tutte le monache; ed io le prego da Nostro Signore il compimento d' ogni suo giusto desiderio.

FEDERICO CESI

Da Acquasparta, 18 *Maggio* 1624 (1)

(A Roma)

Replicando a una di Galileo del dì 15, da noi recata a pag. 293 del Tomo I, lo ringrazia della propostagli ascrizione ai Lincei di Cesare Marsili di Bologna.

Replicando alla gratissima di V. S. ricevuta questa posta, devo confessare che l' affetto mio della sua vicinanza, il desiderio dell' utile e la speranza della sodisfazione, e il pensare che di già lei è in Roma e non può fare spesso simili viaggi, m' hanno mosso tanto più ad esortarla al trattenimento; ma però ho regolato e regolo sempre il tutto con il riguardo e cura della sua sanità, e non ho inteso nè intendo in altra maniera, essendomi questa sommamente a cuore. Onde resterò con l' altro desiderio di goder delle sue sublimi speculazioni, e sentir sempre migliori nove di quella.

Il signor Marsili non può aver maggiore, nè più efficace, nè più autentico testimonio delle sue qualità che V. S., la quale potrà assicurarlo della stima ch' io già faccio di lui

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

e del desiderio che ho di conoscerlo (1). Spero l'istesso di tutti li Signori Compagni, ed io subito che sarò in Roma farò la proposta e il debito. Intanto, partendo V. S., potrà farlo abboccare col signor Fabri nostro; e V. S. fa particolarissima grazia a tutta la Compagnia coll' andar pensando a simili soggetti, acciò alla mia venuta si possa concludere una bella ascrizione.

Con che a V. S. di tutto core bacio le mani, e la signora Principessa mia insieme con me la saluta e le prega da Nostro Signore Dio ogni contento.

(1) Intorno questo valentuomo veggasi la nota da noi apposta a pag. 299 del T. 1 di questo carteggio. Nel presente Volume verremo pubblicando molte sue lettere inedite.

IL MEDESIMO

Da Acquasparta, 10 *Giugno* 1624 (1)

(A Roma)

Riscontrando la lettera di Galileo del dì 8, da noi recata a pag. 295 del Tomo I, lo ringrazia delle buone notizie in quella contenute, e lo prega a ripassare nel suo ritorno per Acquasparta.

M' ha grandemente rallegrato la gratissima di V. S. per le molte buone nuove che in essa ho ricevuto, con il compimento della sua spedizione da Roma con buona sanità e buoni principj. Le rendo infinite grazie di tutto il ragguaglio datomene, ma le ricordo di nuovo che molto maggior consolazione riceverò se penserà favorirmi qua nel passaggio, con quelli signori anco che sono seco, come con ogni affetto torno a pregarla. Io poi me le ricordo quel servitor di core, che le devo esser sempre, e sperando il favore della

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa; edita dal Targioni T. II, pag. 81, ma sotto l' erronea data del giorno 21.

presenza non mi stendo in altro con questa. Bacio a V. S. affettuosamente le mani insieme con la signora Principessa mia, pregandole da N. S. D. ogni contento (1).

(1) Circa l'epoca del ricevimento della presente, Galileo si partì di Roma per restituirsi a Firenze, nella quale occasione corsero fra la Corte Pontificia e la Toscana le quattro lettere che rechiamo in Appendice della presente.

APPENDICE ALLA LETTERA SURRIFERITA

BREVE DI URBANO VIII AL GRANDUCA FERDINANDO II

Da Roma, 8 *Giugno* 1624 (1)

Dilecte fili nobilis vir salutem et apostolicam benedictionem. Tributorum vi, et legionum robore formidolosam esse Etrusci principatus potentiam Italia quidem omnis fatetur: at enim remotissimae etiam nationes felicem vocant nobilitatem tuam ob subditorum gloriam ac Florentinorum ingenia. Illi enim novos mundos animo complexi, et oceani arcana patefacientes potuerunt quartam terrarum partem relinquere nominis sui monumentum. Nuper autem dilectus filius Galilaeus aethereas plagas ingressus ignota sidera illuminavit, et planetarum penetralia reclusit. Quare, dum beneficum Jovis astrum micabit in coelo quatuor novis asseclis comitatum, comitem aevi sui laudem Galilaei trahet. Nos tantum virum, cujus fama in coelo lucet, et terras peragrat, jamdiu paterna charitate complectimur. Novimus enim in eo non modo literarum gloriam, sed etiam pietatis studium, iisque artibus pollet, quibus Pontificia voluntas facile demeretur. Nunc autem, cum illum in urbem Pontificatus nostri gratulatio reduxerit, peramanter ipsum complexi sumus, atque jucunde identidem audivimus Florentinae eloquentiae decora doctis disputationibus augentem. Nunc autem non patimur eum sine amplo Pontificiae charitatis commeatu in patriam redire, quo illum nobilitatis tuae beneficentia revocat. Exploratum est quibus praemiis Magni Duces remunerentur admiranda ejus ingenii reperta, qui Medicei nominis gloriam inter sidera collocavit. Quin immo non pauci ob id dictitant, se minime mirari tam uberem in

(1) Fabroni, *Lettere* cc. Vol. I, e Venturi, Par. II, pag. 89.

ista civitate virtutum esse proventum, ubi eas dominantium magnanimitas tam eximiis beneficiis alit. Tam ut scias quam charus Pontificiae menti ille sit, honorificum hoc ei dare voluimus virtutis et pietatis testimonium. Porro autem significamus solatia nostra fore omnia beneficia, quibus eum ornans nobilitas tua paternam munificentiam non modo imitabitur, sed etiam augebit. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die VIII Junii MDCXXIV, Pontificatus nostri anno primo.

IL CARDINALE BARBERINI ALLA GRANDUCHESSA MADRE

Da Roma, 8 *Giugno* 1624 (1)

Tornando a Firenze il Sig. Galileo Galilei, che per la molta affezione ch'io gli porto, ha tanta parte della volontà mia, non ho voluto ch'egli venga senza portare a V. A. questo segno della mia osservanza e divozione. Supplico l'A. V. a voler essere a pieno informata da lui del desiderio che tengo di servir alla Serenissima sua Casa, e baciandole con tutto l'animo le mani le prego da Dio ogni maggiore felicità.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 15, autografa.

IL MEDESIMO ALLA GRANDUCHESSA REGNANTE

Da Roma, 8 *Giugno* 1624 (1)

Con occasione che se ne ritorna il signor Galileo Galilei, non ho potuto fare che, come persona tanto accetta a V. A., e che ha tanta parte della mia affezione, egli non le porti qualche segno dell'osservanza e divozione mia, ed insieme di quanto io desideri veder lui di bene in meglio onorato di tutte le grazie e dimostrazioni, che col concorso dell'intercessione mia si deve promettere della benignità di V. A. Alla quale perchè egli può render sicuro testimonio dell'infinito mio desiderio di servirla, la supplico a prestargli in questa parte ogni intera fede, e a V. A. bacio con tutto l'animo le mani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 15, autografa.

MADAMA D'AUSTRIA (1) AL CARDINAL BARBERINI

Da Firenze, 2 Luglio 1624 (2)

L'essersi compiaciuta V. S. I. di rinnovarmi la memoria della sua amorevolezza per mezzo di persona a lei tanto accetta, come mi significa esserle il Galilei, mi fa maggiormente riconoscere non meno la grandezza dell'affetto suo, che della mia obbligazione. Però ne ringrazio infinitamente V. S. I., e la prego a rendersi certa, che siccome ella n'è da me abbondantemente ricambiata, così riceverò sempre sommo contento di goder ben spesso occasione di dargliene più chiara evidenza coll'impiegarmi in suo servizio; e intanto le auguro dal Signore ogni più bramata contentezza.

(1) Granduchessa regnante di Toscana.
(2) Inedita: minuta originale tra i MSS. Gal., Par. I, T. 15.

MARIO GUIDUCCI

Da Roma, 21 *Giugno* 1624 (1)

(A Firenze)

Lo conforta a rispondere senza misericordia alla scrittura dell'Ingoli, e gli avvisa la prossima replica del Sarsi.

Io ho ricevuto contento grandissimo dall'avviso datomi da V. S. del suo salvo arrivo a Firenze, e mi si è accresciuto il gusto nel parteciparlo a diversi amici e servitori di V. S., che ne dimostrarono tanto piacere. Questa mattina essendo stato occupato appunto sull'ora dell'anticamera, non ho potuto comunicare, come disegnavo, e mi consigliava il nostro signor Ascanio (2), con l'illustrissimo signor Cardi-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.
(2) Piccolomini, che fu poi Arcivescovo di Siena, amicissimo di Galileo.

nale, ma domattina in tutti i modi voglio baciargli la veste in nome di V. S.

Non ho nè anche veduto il signor Cesare Marsili, ma farò al più lungo l' ufficio domattina, e in caso che da Sua Signoria non avessi la scrittura dell' Ingoli, n' ha una copia Bartolino, che sta con Monsignor Corsini, e me la farò dare e la manderò a V. S., e penso di mandarla per il signor Alessandro Vettori, il quale fra pochi giorni parte di qua. Mi piace il pensamento di V. S. di levarsi d' intorno simil gente, che la cortesia e pietà ascrivono a lor trofei. Ma bisogna rivedergli il conto senza misericordia nessuna. E se non fusse presunzione la mia d' entrare a consigliarla, mi parrebbe da rispondere solamente agli argomenti ch' egli chiama matematici e filosofici, lasciando i teologici da parte, almeno per ora, perchè a quelli sarebbe più agevole a lui il replicare, quando V. S. scrivesse in contrario; essendo manco necessarj degli altri, che in tal materia si possano addurre (1).

Sento da ogni parte crescere il romore della battaglia che ci minaccia il Sarsi con le sue risposte, tanto che m' induco quasi a credere che l' abbia fatte; ma dall' altro canto non so vedere dove abbia da attaccare, avendomi il signor Conte Virginio Malvezzi certificato, che in su quelle opinioni del caldo, e de' sapori e odori ec. ec. non abbia a fare fondamento nessuno, poichè, dic' egli, si vede manifestamente che V. S. ve l' ha poste per ingaggiare nuova lite, alla quale deve essere apparecchiato e armato molto bene; e il detto signor Conte e il Marchese Pallavicino dissuadono il Sarsi dall' intromettersi in questa controversia.

Mi rallegro che V. S. si sia messa a lavorare: piaccia

(1) La scrittura dell' Ingoli era contro il sistema Copernicano, e Galileo vi rispose in fatti in quest' anno colla lunga lettera diretta all' Ingoli stesso, che abbiamo recata a pag. 64 e segg. del Tomo II delle Opere; risposta, la quale peraltro non fu data allora alle stampe per le ragioni, che vedremo più innanzi.

al Signore Dio darle sanità da tirare a fine e questa e altre opere che ha imbastite. La risaluto in nome di molti amici, e particolarmente molto affettuosamente per parte del signor Ascanio Piccolomini: Giulio mio fratello, ed io reverentemente le baciamo le mani.

BARTOLOMMEO IMPERIALI (1)

Da Genova, 5 *Settembre* 1624 (2)

(A Firenze)

Nel ringraziare Galileo del dono ricevutone di un eccellente microscopio, lo prega con bel modo a regalarlo anche di un buon telescopio.

Non ho parole abbastanza per ringraziare V. S. dell'occhialino, che si è compiaciuto mandarmi, il quale è di tutta perfezione, e ha dell' ammirabile, sì come sono tutti i suoi ritrovamenti: e di questo è verissimo quel che accenna, perchè io scorgo cose in alcuni animaluzzi, che fanno inarcar le ciglia e danno largo campo di filosofare novamente: di cosa sì rara ho ambizione d' esser stato favorito io il primo in Genova, e me lo tengo carissimo (3). Sono molti che ne desiderano e lo lodano sino alle stelle, e io non ho poco che fare in dar soddisfazione a tanti; e dico la verità, è tanto picciolo che non so come guardarlo, e stimo pertanto che avrebbe di bisogno del favore e protezione d' un occhial grande; e se bene me ne trovo alcuno che potrebbe impie-

(1) Gentiluomo Genovese assai erudito nelle scienze fisiche e matematiche.

(2) MSS. Gal., Par. VI, T. 9, autografa; edita in parte nella Prefazione alle Opere di Galileo, ediz. padov.

(3) Questa lettera è uno dei più validi argomenti per mantenere a Galileo il merito dell' invenzione del Microscopio, che gli si è voluta da taluno contrastare: essendochè da nessuna buona testimonianza apparisca, che, prima di quest' epoca, altri ne avesse usato o discorso. Veggasi intorno questo argomento il Capitolo VII della Par. II della Vita di Galileo del Senator Nelli.

garsi in tal ufficio, non è di bontà come lo desidero, nè rattiene perfezione proporzionata al piccolo. Signor Galilei, di grazia scusi l'importunità della domanda, e il nuovo fastidio che le porgo: la sua cortesia mi dà occasione di farlo, e s'accerti che con quella stessa libertà con la quale la prego, con quella stessa desidero sommamente ch'ella mi comandi. Con che baciando a V. S. le mani, me le ricordo pel servitore più affezionato ch'ella tenga.

MARIO GUIDUCCI

Da Roma, 6 *Settembre* 1624 (1)

(A Firenze)

Parla della conoscenza contratta col Sarsi, e dei discorsi tra loro intervenuti.

Finalmente, dopo un mese e mezzo di male, per grazia del Signore Dio, sono ridotto in termine da poter scrivere agli amici e padroni, e così offerirmi loro pronto a servirli, cosa che io non potevo fare quando stavo in letto.

Dal signor Tommaso Rinuccini m'è stato detto che V. S. aveva desiderio d'intendere in che modo s'era concluso l'abboccamento col Padre Grassi, e da che motivi io fussi condisceso a quello, che tante volte io avevo ricusato. V. S. sa l'istanze che mi sono state fatte più volte di ciò dal Padre Tarquinio (2); ci s'è aggiunto poi l'autorità d'un prelato principalissimo, e mio singolar padrone, che più volte e con molta energia mi ha richiesto del medesimo, al quale io non volli promettere, benchè non gli disdicessi, e andavo

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.
(2) Galluzzi, gesuita.

prolungando il negozio. Ma finalmente fermato dalla febbre nel letto, essendomi venuti a visitare più Padri Gesuiti, ai quali io ero obbligatissimo, mi parve da non disdir più, e così senza metter tempo in mezzo, il giorno dopo il dato consenso, fui visitato dal prefato P. Grassi con molta cortesia e affabilità, come se ci fossimo conosciuti prima un gran pezzo. Non s' entrò punto nelle cose passate, ma fu ben gran parte del nostro ragionamento in lodare le scritture di V. S.; e l' introduzione a tal discorso fu questa: che parlandosi di molte opere di filosofia, e d' altre materie che si stampano, e delle opposizioni che ad esse fanno talvolta i revisori di dette opere, il P. Grassi, o fusse che la coscienza lo rimordesse, o gli paresse che io parlassi per lui, venne a dire che a' giorni addietro aveva rivista e approvata quella bell' opera dell'Arcivescovo di Spalatro del flusso e riflusso, e che sebbene non v' era cosa veruna provata con ragione, che valesse, non avea potuto far di meno di non l' approvare, come fece (1). E laudando egli ed io concordemente la detta scrittura, soggiunse: Noi abbiamo però la scrittura del Galileo sopra la medesima materia, che è molto ingegnosa; al che io replicai che il pensiero di V. S. di mostrare col moto della Terra le reciprocazioni dei flussi e riflussi, e la varietà de' tempi ne' quali si fanno detti moti, era veramente da commendare; ma che se la storia non era interamente vera di quel che avviene in uno o in altro paese, ciò non era colpa sua; e aggiunsi che tal discorso era anche imperfetto, ma sperava bene che dovesse, per quanto s' aspettava a lei, rendersi perfetto, con assegnare le cause d' altri effetti, che nel primo si tacevano. E qui cademmo a

(1) Il De Dominis (l' arcivescovo di Spalatro) intravide, come è noto, la cagion vera del flusso e reflusso, cioè che questo fenomeno derivi da un' azione lunare, anzichè dal moto della Terra, come inferiva allora Galileo; e per ciò forse il Grassi lodava quella scrittura, nè il Guiducci si accorgeva della finezza del Gesuita perchè era allora ben lontano dal credere, che quella spiegazione fosse la vera.

ragionare del moto della Terra, del quale V. S. si serviva per ipotesi e non per principio stabilito come vero; dove il Padre disse, che quando si trovasse una dimostrazione per detto moto, converrebbe interpretare la Sacra Scrittura altrimenti che non s'è fatto ne' luoghi dove si favella della stabilità della Terra, o moto del Cielo, e questo *ex sententia Cardinalis Bellarminj*; alla quale opinione io prestai totalmente l'assenso, e così, e con cerimonie, si partì il predetto congresso.

Mi tornò dopo alcuni giorni a visitare, e dopo vari discorsi ragionammo delle cose che V. S. ha da dar fuora, cioè del Trattato del Moto e delle Tavole de' Pianeti Medicei, e simili; e perchè ero con la febbre, non fu molto lungo il ragionamento. Insomma mai è entrato ne' fatti passati, nè ho potuto penetrare se voglia o non voglia rispondere. Gli renderò la visita, e occorrendomi cosa di nuovo da darne avviso a V. S. lo farò. Intanto mi rallegro aver inteso il suo bene stare, e che lavori intorno a' suoi studj. Credo che abbia ricevuto l'opera dell'Ingoli, giacchè mi vien detto che V. S. ha finito la risposta. V. S., quando se n'è servita, la rimandi a Bologna al signor Cesare Marsili che n'è padrone, che così mi commise, se non passava egli medesimo nel suo ritorno per Firenze (1).

Fo riverenza a V. S. e agli amici, e per fine le prego dal Signore Dio sanità e vita ed ogni bene.

(1) Il Marsili passò nel suo ritorno per Firenze, e visitò Galileo a Bellosguardo, come abbiamo dalla sua del 3 Decembre di quest'anno, che rechiamo a suo luogo.



IL MEDESIMO

Da Roma, 13 *Settembre* 1624 (1)

(A Firenze)

Dice come avendo risoluto al Padre Grassi certo dubbio, che esso aveva sulla caduta dei gravi, gli sembri il detto Padre *non aborrire molto il moto della Terra*. Tocca della risposta all' Ingoli e degli officj del Ciampoli per la pensione già promessa dal Papa a Vincenzo figliuolo di Galileo.

Scrissi a V. S. la settimana passata, e le diedi conto delle visite fattemi dal P. Grassi; dopo mi trovo la gratissima di V. S. dei due del presente, nella quale mi domanda avviso dei detti congressi. De' quali rimettendomi all' altra mia, le soggiungo che jeri, essendo io stato invitato da un Padre mio amico, maestro di rettorica, a sentire una sua Orazione, ed essendovi andato, subito il Sarsi venne alla volta mia, nè mi lasciò sino a che mi partii del Collegio.

I nostri ragionamenti furon tutti sopra una proposizione di V. S., la quale egli diceva essergli stata detta da un Padre Andrea Greco, persona principalissima nella sua religione, il quale diceva di averla già sentita da V. S. in Padova, cioè che un corpo lasciato cadere perpendicolarmente da una gaggia di nave cadeva rasente e a piè dell' albero, tanto se si movesse come se stesse ferma la nave. La qual cosa affermando io esser verissima e confermata con molte esperienze, egli stette molto renitente a crederla, con dire che anche dato e non concesso che l' esperienza riuscisse, ciò poteva derivar dall' aria, che è mossa dal vascello. E allegandogli altre esperienze, come dire che se si mettesse a correre velocemente per qualche luogo acclive tenendo in

(1) MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 337.

una mano, lontana dalla persona, una palla di piombo (acciò l'aria vi avesse manco occasione e pretensione sopra), e nella velocità del moto lasciasse cadere quella palla, vedrebbe seguitarsi per qualche spazio, non ostante l'erta, da quella palla, segno manifestissimo ch'ella non casca perpendicolarmente, ma con impulso di progressione, mi disse che pure si poteva attribuire all'aria mossa dal suo corpo. Gli replicai che corresse contro al vento, al che non rispose in contrario, ma disse bene che vi aveva gran difficoltà. Io volli più che potevo farlo rimaner capace, e gli dissi che considerasse qualunque proiezione di un corpo, e in ispecie le proiezioni che si fanno orizzontalmente, come di una balestra e simili strumenti, che non sono altro che un moto della corda velocissimo, e un lasciar cadere, nel finire il moto, la palla litteralmente; e che, se la proposizione di V. S. non fusse vera, la palla di una balestra dovrebbe subito cadere in terra; nè si poteva attribuire all'aria quel moto, perchè la corda ne moveva pochissima. Qui rimase dubbioso, e andammo all'Orazione, la quale essendo durata circa a un'ora, dopo mi disse che allora aveva compreso quel che io dicevo esser vero. Io ho voluto ch'egli resti capace di questo, perchè mi pare ch'egli non abborrisca molto il moto della Terra, quando ci siano ragioni buone per tal moto, e si levino le opposizioni che in contrario si arrecano; tra le quali a lui pareva questa una importantissima difficoltà. Quanto al suo rispondere, io non posso penetrare cosa nessuna, non essendo mai entrato nelle cose passate.

Ho voluto dar conto minutamente a V. S. di ciò, a fine che non si maravigli se una volta diventasse tutto suo, perchè mostra gran desiderio di intendere le sue opinioni, e la loda assaissimo, se bene questo potrebbe essere artifizio. Da me non caverà nulla, senza saputa di V. S., la quale prego a scrivermi se gli debbo mostrare la risposta all'Ingoli quando me l'avrà mandata. Io inclino al sì, perchè è bene

che sia veduta da persone che l'intendano. Fui l' altro giorno con Monsignor Ciampoli, al quale dissi di detta scrittura, e che bisognava che aiutasse a farla vedere dove più gli fosse paruto opportuno, e dove l' Ingoli aveva più credito; e mi rispose che l' avrebbe fatto. Mi disse di più, che voleva scrivere a V. S., e in caso che per le molte sue occupazioni non avesse potuto, pregò me a farlo, che ella gli scrivesse una lettera da poterla legger tutta a Sua Santità, nella quale gli desse conto de' suoi studi e sanità; e poi in fine ricordasse a detto Monsignor Ciampoli la pensione chiesta da lei per il signor Vincenzo suo figlio, della quale Monsignore si prese l' assunto d' esser suo procuratore appresso N. Signore. Mi dice di averla ricordata, ma non voler parere tutto dì importuno, e che quando avrà occasione, come sarebbe questa, non mancherà di servirla (1). Per conto del P. Mostro, io per questa settimana non ho che dire a V. S. non lo avendo veduto. Come io lo vegga, che l' ho da vedere, e parlargli per un altro negozio, lo saluterò in suo nome, e vedrò cosa dice del non aver risposto. Egli è occupatissimo, avendo in questo suo ingresso nel S. Uffizio fatto grandissime fatiche per quanto intendo, e inoltre essendosi ammalato un Padre, che predicava agli Ebrei, ha supplito non so che sabati in cambio suo. E da queste fatiche ne cavò un poco d' indisposizione, che gli fece gran paura, avendo sputato sangue. Ora sta benissimo, e seguita le sue prediche a San Luigi con il solito concorso (2).

Sono stato troppo lungo e il foglio finito mi avverte che anch' io finisca. Però facendo a V. S. riverenza, le prego dal Signore Iddio ogni maggiore felicità.

P. S. Sto aspettando il ritratto di V. S. per darlo al

(1) La pensione, della quale qui si discorre, fu finalmente accordata tre anni dopo, come vedremo, nella somma di 60 scudi.

(2) Galileo parla di questo Padre, soprannominato per la sua dottrina il Padre Mostro, nella lettera delli 8 Giugno di quest' anno al Principe Cesi, e noi più oltre avremo ampia occasione d' intrattenerci di lui.

signor Marcello Sacchetti, al quale ho ricordato e di nuovo ricorderò il servizio del suo nipote, in occasione di promozione, della quale si ragiona qualche poco per mercoledì prossimo (1).

(1) Il nipote del quale qui si parla è un altro Vincenzo, figlio di Michelangelo, fratello di Galileo, giovane scapestrato, che allora studiava musica in Roma; e il servizio cui qui s'allude è forse per la pensione, che anche a favore di questo suo nipote stava sollecitando Galileo, e che pure più tardi fu consentita.

FEDERICO CESI

Da Acquasparta, 26 *Ottobre* 1624 (1)

(A Firenze)

Rispondendo a quella di Galileo del 23 Settembre, da noi recata a pag. 297 del Tomo I, lo ringrazia del microscopio inviatogli con quella, e lo sollecita alla pubblicazione di nuove opere.

Ho ricevuto l'istrumento che V. S. nuovamente ha compito per le cose minime, e ho tardato sin ora a rispondere perchè non prima i miei me l'hanno potuto recapitare sicuro, e io volevo pur poterlene accennare qualche godimento; ma la moltitudine dei negozi, che da Roma mi sono sopravvenuti, e lo stato della signora Principessa mia, che dopo fastidiosissima gravidanza oggi ha partorito in buona salute, Dio grazia, una figliuola, hanno fatto che appena posso dire d'aver cominciato a gustarlo: onde riserbandomi a darle conto a suo tempo delle osservazioni di sì mirabile artificio, le ne rendo ora solo grazie infinite, conoscendo molto bene quanto m'abbia voluto favorire, e restandole sempre più obbligatissimo.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

Aspetterò con infinito desiderio la risposta fatta ch' ella mi accenna (1), desiderando anche intendere la cagione di essa, e come sia venuta al proposito in questo tempo. Similmente aspetterò e bramerò l' opera del flusso e riflusso, cosa veramente ammiranda, e lodo che la solleciti al possibile (2).

Ho sentito poi con gusto l' avviso del signor Guiducci, e l' ho riferito alla signora Principessa mia, la quale le raddoppia i saluti con ogni maggior affetto, e può immaginarsi se da me sia bramato il favore ch' ella venga a trattenersi qua con animo quieto almeno per un pajo di mesi, che potrò presentarle molte naturali osservazioni, che spero le saranno di gusto notabile (3).

Premo al possibile nella stampa dell' opera Messicana, che non dovrà tardar molto, e poi l' altre seguiranno di mano in mano. Delli altri negozi della Compagnia potrò darle ragguaglio subito che sarò in Roma, che sarà presto, poichè là voglio procurarmi, se è possibile, un poco di requie da tante molestie di negozi domestici, che sì poco mi lasciano quietare, ed attendere agli studiosi. V. S. mi favorisca comandarmi, e ristorarmi colle nuove, da me desideratissime, delli suoi studj e composizioni. Intanto di tutto cuore bacio per mille volte a V. S. le mani, insieme col signor Stelluti, che è qui meco, e le prego da N. S. Dio ogni contentezza.

(1) Intende la risposta all' Ingoli.

(2) Può inferirsi da questo passo, che la prima idea dei Dialoghi dei Massimi Sistemi non nascesse in Galileo tutta ad un tratto, ma vi fosse poco a poco condotto dal proposito d' illustrare la sua teoria del flusso e riflusso, ch' egli riteneva dipendente dal moto della Terra. Ciò stesso dichiara Galileo al Marsili nella sua lettera del 7 Decembre di questo medesimo anno, da noi recata a suo luogo.

(3) Questa nuova gita di Galileo, sia a Roma sia ad Acquasparta soltanto, che sembra essere stata da lui avvisata al Cesi per mezzo del Guiducci, non ebbe luogo altrimenti.

CESARE MARSILI

Da Bologna, 3 Decembre 1624 (1)

(A Firenze)

Si scusa di non avergli scritto prima d'ora, impedito da una forte flussione di catarro; lo richiede della risposta all'Ingoli; e in ricambio delle buone frutta gustate a Bellosguardo, lo regala signorilmente di quattro paja di galli d'India e d'una forma piacentina. Parla infine della prefazione che sta facendo alle Tavole di Marte del Magini.

Ritornato che son stato alla patria, posso dire d'aver cambiato la vita in una mezza morte, che è stato non solo una perpetua sonnolenza, ma di più una flussione di catarro, che mi ha talmente debilitato, che non mi ha lasciato campo ad alcuna operazione; nè prima d'ora, che l'aria natia ha fatto tregua con me, ho potuto aver agio di far riverenza a V. S. E., come sempre ho avuto in pensiero, e chiederla del suo bene stare. E perchè non vorrei che la tardanza avesse taccia d'obblivione de' favori ricevuti da lei, ho supplicato il signor Claudio Guidotti, che sia da lei a farne per me la scusa; se bene il non averla io richiesta sin'ora, anzi importunata della risposta alla scrittura dell'Ingoli, che le lasciai, e di qualche altra sua scrittura tanto desiderata, ne può abbastanza far piena fede. E perchè la dolcezza dei frutti, ch'io sentii nella sua villa, mi ha fatto ambizioso del paragone, perciò ho preso ardire d'inviarle quattro paja di galli d'India vivi, una forma piacentina, e insieme alcune scatole di balle, acciò Don Pedro non venga defraudato della sua, supplicandola a goderle e conoscere il devoto mio affetto da questo poco segno che ora le porgo.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 8, autografa.

Subito ch' io avrò agio di mandarle le Tavole di Marte del già signor Gio. Antonio Magini, alle quali ho fatto un poco d' introduzione per pubblicarle, lo farò volontieri, acciò m' avvisi così della qualità dell' opera, come pure se, mediante quella, averò campo d' essere favorito dell' aggregazione nell'Accademia de' signori Lincei ; ed a V. S. E. con tal fine faccio riverenza (1).

P. S. Le robe sono state consegnate in Bologna a Pietro Maria e Cesare Landi, e verranno a Fiorenza in mano di messer Pasquino Artimini, e si partono domani.

(1) Fu ascritto, indipendentemente da quel saggio, nel principio dell'anno appresso, come prossimamente vedremo.



FEDERICO CESI

Da Roma, 27 *Decembre* 1624 (1)

(A Firenze)

Lo avvisa della prossima ascrizione di Mario Guiducci, di Cesare Marili e di Giusto Ryckio all'Accademia dei Lincei.

Quanto m'abbia rallegrato la gratissima di V. S., colma di sì buone e desiderate nuove e dell' affetto col quale ella mi favorisce, potrà molto meglio da lei stessa considerarsi, che da me con parole esprimersi. Ricevo il felicissimo annunzio delle Sante Feste e dell' anno nuovo e di molt'altri, e scambievolmente glie lo rendo molteplice con tutto il core. Godo grandemente della sanità e del corso dello scrivere materie sì rare e mirabili, sperandone il desiato compimento e presto. Il signor Guiducci già ha detto portarmi la scrittura che V. S. m' accenna, che vedrò con gusto particola-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

rissimo. Per il seguente procaccio le invierò altre copie delle prescrizioni lincee, acciò possa darne una anco al signor Marsili, e serbarne V. S. appresso di sè per le occasioni. Intanto le invio un elogio fatto al signor Don Virginio. Confesso che sin'ora non ho potuto aver insieme li signori Compagni di qua, ma nel prossimo consesso piglierò i voti per l'ascrizione del signor Marsili. Intanto V. S. potrà aver quello del signor Pandolfini, e riscaldar un poco questo ancora nelle nostre cose. Qua io premo al possibile nelle stampe, e si finirà il Messicano e altre opere ancora avanti che passi l'anno santo. E procureremo anco fare una buona ascrizione, per la quale V. S. può andar pensando a qualche altro soggetto ancora. I più prossimi saranno li signori Guiducci, Marsili e Ryckio, come le scriverò più a pieno. Intanto bacio a V. S. affettuosissimamente le mani, e le prego da N. S. Dio ogni contentezza; e meco la mia signora Principessa le rende infiniti saluti.

CESARE MARSILI

Da Bologna, 8 *Marzo* 1625 (1)

(A Firenze)

Ringrazia Galileo dell'annunzio datogli con sua del 28 Febbraio, da noi recata a pag. 302 del Tomo I, dell'essere stata deliberata la sua ascrizione ai Lincei.

Giunto ch'io fui da Ferrara, ove son stato alcuni giorni per intervenire alla visita generale delle acque, a' preghi dei signori del Reggimento, insieme con il Padre Don Benedetto, il quale si trova con buona salute, ritrovai una di V. S. E.,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 9, autografa.

a me sopra modo cara, sì per avvedermi da quella del suo bene stare, che è uno dei principalissimi gusti ch'io possa ricevere, sì anche per l'avviso ch'ella mi dà, d'esser io favorito dai signori Lincei della lor comunanza. Vidi l'elogio (1), e perchè con i matematici bisogna esser sincero, le dirò in confidenza che non mi parve cosa fuori dell'ordinario. Lessi ancora le leggi, quali sono mutate in parte da quelle che io vidi in Roma, alle quali sarò pronto d'ubbidire, parendomi che impediscano solo l'ingresso d'altre Accademie e non tolgano che si possa essere di Accademie ove prima si sia ascritto, perchè io mi trovo, come le dissi a Roma, esser nell'Accademia de' Gelati, Accademia di lettere in Bologna, e nell'Accademia de' Torbidi, Accademia d'armi, l'una e l'altra delle quali non hanno costituzioni che impediscano il poter esser Linceo.

Il cavaliere Chiaramonti mi ha fatto fare per un padre della Carità, il quale tiene sue lettere, una raccomandazione, come a persona che professa le matematiche, nella quale dice che l'ipotesi del Copernico è falsa, perchè non è capace d'assegnare il medio luogo e il medio moto ai pianeti. Io per me, parlando così strettamente, non so quello si voglia dire, anzi lo tengo per un argomento molto peggiore di quello che si faccia Alessandro Tassoni nel suo libro della varietà dei pensieri (2). In tal proposito se potrò aver notizia maggiore di questa (come procurerò), le ne darò su-

(1) Intende l'elogio di Monsignor Virginio Cesarini, che Galileo gli aveva mandato,

(2) Il Tassoni, in una ristampa fatta in Carpi nel 1620 del suo libro intitolato *Pensieri diversi*, inserì un capitolo onde provare che « l'opinione » della Terra mossa è contra la natura, contra la religione, contra il senso, » e contra le ragioni fisiche e matematiche ». Quel bell'ingegno accumulò quivi un monte di spropositi per il gusto di contradire. Ciò non ostante alcuni suoi argomenti poterono assai sul volgo de' letterati, e specialmente il seguente: « Stiasi uno nel mezzo di una camera fermo, e miri il Sole da una » finestra, che abbia in prospettiva da mezzo giorno. Certo, se il Sole sta » fermo nel centro, e la finestra gira con tanta velocità, in un istante spa» rirà il Sole dagli occhi di colui, che è nel mezzo della camera ».

bito parte, e s' assicuri V. S. E. che se averò campo d' andare alla villa, e vivere a me stesso, e non sempre agli amici e alla patria, come faccio stando in Bologna, la tempesterò di continue lettere. Frattanto continui, la prego, ad amarmi, com' io l' osservo e la riverisco; e con baciare a V. S. E. le mani, le invio anche la qui allegata per l'Eccellentissimo signor Principe.

FEDERICO CESI

Da Roma, 5 *Aprile* 1625 (1)

(A Firenze)

Rispondendo ad una di Galileo del 17 Marzo, da noi recata a pag. 303 del Tomo I, lo conforta a curare la sua salute.

Mi è giunta gratissima la lettera di V. S. con quella del signor Marsili, al quale rispondo l' allegata, e presto spero sarà compita l' ascrizione e manderò lo smeraldo. Intanto V. S. può esporgli l' affetto di tutti, e la stima che facciamo della sua persona e del favor che ci fa.

La cagione dell' intermissione delle sue desideratissime composizioni mi dole grandemente, e spererò migliori nuove in questa miglior stagione, nella quale però devo pregarla a pigliar corso più temperato, acciò possa felicemente continuarlo senza alcun danno della sanità, quale sommamente mi preme. Circa poi l' insipidezza di quella scrittura (2), io veramente concorro nel pensiero di V. S., che non sia di bisogno ch' ella si trattenga a rivedergli il conto, e tanto più che de' tre soggetti, che V. S. ebbe la relazione questi

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.
(2) Allude ad una prelezione fatta dal professore di filosofia nel Collegio Romano. Veggasi la lettera sopra citata di Galileo.

giorni addietro, il primo (1) le ha dato con la penna una buona ripassata, come mostrerà, credo, a V. S. subito che sarà costì. Inviai a V. S. l'elogio funerale del signor Don Virginio, *bonae memoriae*, ed alcune più copie delle nostre prescrizioni: non so se l'abbia ricevute.

Perchè il Ryckio, che è qui presso me, scriverà la vita del signor Filippo Salviati, b. m., prego V. S. farmi grazia di procurar qualche nota a proposito con la serie de' tempi, e mandarmi una di quelle orazioni che gli furon fatte. Bacio a V. S. le mani e la prego a comandarmi.

(1) Mario Guiducci.



MARIO GUIDUCCI

Da Roma, 18 *Aprile* 1625 (1)

(A Firenze)

Gli parla di un tentativo che era stato fatto per far proibire il Saggiatore per le lodi che vi si contengono della dottrina Copernicana, e della necessità di andar cauti nel pubblicare la risposta all' Ingoli, dove quella dottrina è difesa ex-professo.

Sono più settimane che non le ho scritto, nè ho ricevuto lettere da V. S., se bene ho sempre avuto avviso di lei e del suo bene stare e del seguitare tuttora a scrivere i suoi Dialoghi. Mi sono trovato più volte col signor Principe a ragionamento di lei e delle sue opere fatte e che si fanno. Per consiglio di S. E. ho differito di dar all' Ingoli la lettera scrittagli, e andrò differendo fino a che da V. S., non ostante le considerazioni del signor Principe, non sia ordinato in contrario. Le considerazioni son queste: prima, che, alcuni mesi sono, alla Congregazione del Santo Uffizio

(1) Inedita all' infuori di qualche linea pubblicatane dal Venturi, Par. II, pag. 338. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

fu da persona pia proposto di far proibire o correggere il *Saggiatore*, imputandolo che vi si lodi la dottrina del Copernico in proposito del moto della Terra. Intorno alla qual cosa un cardinale si prese assunto d' informarsi del caso e riferire. E per buona fortuna s' abbattè a commetterne la cura al Padre Guevara, generale de' Teatini, che credo si chiamino i Minimi, il qual padre è andato poi in Francia col signor Cardinal Legato (1). Questo lesse diligentemente l' opera, ed essendogli piaciuta assai, la lodò e la celebrò assai a quel Cardinale, ed inoltre messe in carta alcune difese, per le quali quella dottrina del moto, quando fosse stata anche tenuta, non gli pareva da dannare, e così la cosa si quietò per allora.

Ora non avendo questo appoggio, che appresso quel Cardinale potrebbe fiancheggiarci, non pare da mettersi a rischio di qualche sbarbazzata, perchè nella lettera all' Ingoli l' opinione del Copernico è difesa ex-professo; e se bene vi si dice apertamente, che, mediante un lume superiore, è scoperta falsa, nondimeno i poco sinceri non lo crederanno così, e tumultueranno di nuovo. E mancandoci la protezione del signor Cardinal Barberino assente, ed avendo noi contrario in questa parte un altro signor principale, che una volta si fece capo a difenderla, e di più essendo in questi garbugli di guerra assai infastidito Nostro Signore, onde non se gliene potrebbe parlare, rimarrebbe sicuramente alla discrezione e all' intelligenza de' frati. Per tutte queste cagioni è parso bene, come ho detto, soprassedere, e lasciare un poco addormenta questa questione, più tosto che tenerla desta con delle persecuzioni, e con avere a schermirsi da chi può dare dei colpi franchi. Intanto il tempo può giovare alla causa (2).

(1) Il legato era il cardinal Francesco Barberini. Il padre Guevara, generale dei Chierici Minori, poi Vescovo di Teano, era uomo di molte lettere, e scrisse diverse opere filosofiche e matematiche.

(2) La risposta all' Ingoli non fu in fatti altrimenti pubblicata, e ha veduto la luce soltanto a' tempi nostri.

Come scrissi a V. S., l'opera del Sarsi ancora non si stampa, e credo che anch'egli in questi garbugli di guerra sia in pensiero per la sua patria (1). Spero d'esser costà avanti mezzo Maggio. Alla mia partenza lascierò in mano del Sig. Filippo Magalotti la lettera scritta all'Ingoli, acciò la serbi per presentarla quando V. S. vorrà. Mi ha detto il Sig. Principe Cesi che l'Accademia Lincea mi ha destinato il singolar favore di ascrivermi nel numero degli Accademici. So che questo è stato principal motivo di V. S., però da lei ne riconosco in principal luogo la grazia, e a suo tempo, come sarà seguito, ne la ringrazierò. Ciò serva intanto per cominciamento, ovvero per ringraziamento della nuova datamene. E per fine baciando a V. S. le mani, le prego dal Signore Iddio ogni felicità.

P. S. Jeri stetti un pezzo coll'Illustrissimo Sig. Cardinale Orsino, il quale mi domandò che uomo fosse Cosimo Lotti in materia di far fontane, perchè era stato proposto a S. S. Ill. come uomo singolare in questo mestiero. Io risposi che sapevo che era pittore, ma altro non sapevo. Mi domandò poi se io sapevo nessuna persona insigne a questo servizio, e dissi che io non ne conoscevo nessuno, ma che già avevo sentito dire a V. S. che in Roma c'era uno, il quale era ingegnosissimo e d'invenzione, ma che non sapevo se era più vivo. Se V. S. ha da propor qualcuno per ciò, me lo avvisi, e mi dia anche informazione di Cosimo Lotti, il quale m'è poi stato detto che ha lavorato a Castello. Il signor Cardinale si conserva tuttavia affezionatissimo a V. S., ma però ha gran favore presso Sua Signoria Illustrissima l'Apelle (2).

(1) Il Padre Grassi era di Savona: e il Genovesato tutto quanto era allora minacciato dal Piemonte e dalla Francia, per la proposta fatta da Carlo Emanuele al cardinale di Richelieu di dividersi fra loro il territorio della Repubblica.

(2) Cioè il gesuita padre Scheiner.

CESARE MARSILI

Da Bologna, 22 Aprile 1625 (1)

(A Firenze)

Lo ringrazia largamente della sua definitiva ascrizione ai Lincei.

Io vorrei poter avere la veridica eloquenza di Mimmermio, poeta dirò Copernicano, il quale, come riferisce Celio Calcagnino nel discorso del moto della Terra, scrisse ne' suoi poemi il Sole giacere in letto, e così essere rapito da luogo a luogo, alludendo allo stabile moto di quello nel mezzo del cielo, perchè spererei avere ragionevole maniera di ringraziare il mio signor Galileo; ma vaglia il silente affetto in vece di un furore poetico, e credasi più a una sincerità matematica, quale è il ringraziamento cordialissimo, che nudamente io porgo con la presente a V. S. E. dell' onore ricevuto dal signor Principe Cesi nell' avermi ascritto al ruolo de' signori Lincei col mezzo di lei; del quale onore, come ne rendo grazie a Sua Eccellenza, così sarò pronto a far a' Compagni, quando mi sarà inviata la nota de' nomi e de' luoghi, ove io abbia da indirizzare le mie lettere. Frattanto aspetterò dalla di lei cortesia l' avviso delle cerimonie, e di quello ch' io doverò, e da chi ricevere l' anello, non essendo questa parte toccata nelle leggi, che V. S. E. m' inviò per commissione di Sua Eccellenza.

Del Padre D. Benedetto gliene do avviso felice, poichè pochi giorni sono io mi partii da godere la terza volta la sua conversazione per occasione della visita generale delle acque fra i signori Bolognesi e Ferraresi. Spero che fra poco possa essere a Bologna con Monsignor Corsini suo padrone,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

al quale sarò pronto a mostrare il discorso che V. S. E. mi onorò d'inviarmi (1). Intorno al quale, se potrò aver agio, ardirò mandarle alcuna mia considerazione.

Circa il signor Chiaramonti non dispero di aver maggiore cognizione di quanto egli pretende contro il moto della Terra, e ne farò parte a V. S. E., come è mio debito. Frattanto non tediandola più, facciole umilissima riverenza, pregandola anche d'inviare la qui inclusa all' Eccellentissimo signor Principe nostro.

P. S. Prego V. S. E. a mandarmi l'inscrizione del signor Principe, acciò io non le sia ogni volta di tedio.

(1) S'intende sempre la risposta all'Ingoli.

FEDERICO CESI

Da Roma, 26 *Aprile* 1625 (1)

(A Firenze)

Avendogli Galileo scritto di volersi di nuovo recare in Roma per cominciare a trattare della stampa de' Dialoghi dei Massimi Sistemi, che stava scrivendo, il Cesi colla presente lo consiglia a ritardare per più rispetti l'andata. Gli partecipa infine essere stata conclusa l'ascrizione del Guiducci, del Marsili e del Ryckio ai Lincei.

Visto nella gratissima di V. S. quanto m'accenna del dare una scorsa sin qua, con l'allegrezza di ciò, ch'ella si può immaginare, me ne andai, conforme al suo cenno, da Monsignor Ciampoli subito, per intenderne più a pieno la certezza, ch'egli mi confermò con scambievole ed infinita sodisfazione, e mi disse anco averla egli invitato nelle sue stanze in Palazzo. Ma entrando poi nei suoi fini e desiderj

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

rispetto a questa venuta, e considerando il tutto con quell' affetto, onde le siamo avvinti ed obbligati, ci fu forza porre da parte la sollecitudine del nostro proprio gusto e godimento, e pensar per più sicuro adempimento dell' intenzione di V. S. di differirlo, acciò ella potesse meglio restar servita, e noi per l' uno e per l' altro rispetto più sodisfatti. Fu pensato dunque quanto poco opportune fossero le congiunture presenti, e quanto poco o niente di luogo lasciassero alli negozi, massimi studiosi, vedendosi veramente tutta la Corte assorbita nei gravissimi romori che corrono, senza momento di tempo libero; e che il benefizio del tempo sino a rinfrescata, cioè a Settembre ed Ottobre, poteva per molte cagioni apportar dalla parte de' padroni maggior serenità e quiete, massime per i frutti ragionevolmente sperati dalla legazione del Sig. Cardinale Barberino alla corte di Francia, e dalla parte di V. S. maggior sodisfazione, col poter intanto compire senza interrompimento o distrazione alcuna dal presente corso li discorsi tutti che ella scrive; il che di quanto momento possa essere al tutto ella stessa considererà meglio di noi. Aggiungo che il ritorno del signor Mario costì le comproberà meglio e più appieno con la voce viva il tutto. So quanto maggior sodisfazione lei averà dal portar seco la fatica compita; però dico solo, che l' acquietarci noi a questa dilazione di tante consolazioni insieme, prima di veder V. S. e goder della sua presenza e dottrina, seconda di gustare i discorsi posti sin ora da lei in carta, può credere che nasca veramente dalla viva forza della contrarietà de' tempi, veramente tempestosi, quali esperimentiamo noi stessi; e perciò ho riputato mio debito significarle subito queste necessarie considerazioni, acciò poi possa risolversi a quello che l' istessa sua prudenza molto meglio potrà dettarle che alcuno discorso nostro.

Le notazioni in proposito delle azioni del signor Filippo Salviati b. m., verranno molto a proposito per sodisfare

alli nostri debiti verso quel personaggio, e le aspetterò con desiderio (1).

L' ascrizione de' tre soggetti fu già conclusa con tutti i voti favorevolissimi: ora s' attende alla scultura delle pietre, quale compita V. S. sarà subito avvisata, e intanto potrà con occasione accertarne il gentilissimo signor Marsili, che con tanto affetto ci favorisce.

Altro non aggiugnerò con la presente per non esser più lungo; affettuosissimamente bacio a V. S. le mani, e prego da N. S. Dio ogni contentezza, come fa anco la mia signora Principessa. E di noi posso avvisarle, che, Dio grazia, ce la passiamo bene, e pensiamo trattenerci in Roma tutto questo anno e parte dell' altro.

P. S. Il Sig. Stelluti è qui meco e le bacia le mani, ed insieme attendiamo a tirar avanti le stampe gagliardamente, e massimamente del Messicano.

(1) Abbiamo altrove veduto come il Cesi, sì pel vincolo linceo, che per quello della parentela, intendeva consacrare uno scritto alla memoria del Salviati, onde ne aveva richieste particolari notizie a Galileo.

CESARE MARSILI

Da Bologna, 7 Maggio 1625 (1)

(A Firenze)

Gli scrive d' aver fatta conoscere a Monsignor Corsini la risposta all' Ingoli.

Domenica giunse Monsignor Corsini con il Padre D. Benedetto in buonissima salute. Fui dal Padre subito che la disoccupazione pubblica mi concesse agio di poter uscire privatamente di palazzo, ove di presente stanzio per esser

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

stato eletto de' Signori nel presente trimestre, e gli significai il gusto di V. S. E. di far vedere a Monsignore, col di lui mezzo, la di lei risposta all'Ingoli; al che rispose che fussi io quello che per ogni maniera gliela presentassi. E conoscendo le ragioni che addusse per buone (1), presi risoluzione di eseguir quello, che poi tanto più mi successe meglio fatto, quanto fu incidentemente; avvegnachè essendo io per altri interessi da Monsignore, e richiedendo da un mio staffiere alcune pistole, che avevo fatte portare per mostra d' altre, che Monsignore desiderava che fossero fatte a sua istanza, pigliando lo staffiere equivoco, presentò la risposta di V. S. E. e la proposta dell' Ingoli, invece delle pistole, onde io ebbi buona occasione di far parola della poca cognizione dell' Ingoli in materia d' astronomia. Gli lasciai le scritture volendole portar seco il giorno seguente a Ferrara, incaricando però il Padre Don Benedetto della cura della restituzione. Spero bene che Monsignore, con tutta la terribile ferocia del suo ingegno, difficile ad essere captivato, resterà persuaso della verità del fatto, come le potrà meglio a bocca riferire il Padre. Frattanto starò attendendo da V. S. E. avviso di quanto sarà necessario ch' io eseguisca nel ricevere l' anello promesso, perchè io non sono nè più nè meno informato delle loro cerimonie e consuetudini lincee, di quanto sono e sarò avvisato dalla cortesia di V. S. E.; la quale pregando dell' avviso del recapito delle mie antecedenti, baciole per fine affettuosamente le mani.

(1) Cioè di non voler parere, egli frate, troppo apertamente Copernicano.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Lodi, 28 *Maggio* 1625 (1)

(A Firenze)

Prega Galileo a chiarirlo intorno a un computo astronomico, che intende di presentare alla Signoria di Bologna, dalla quale sollecita il conseguimento della cattedra di matematica in quella Università. È questa la prima lettera del Cavalieri intorno tale argomento, nel quale dovette insistere più anni onde venire a capo del suo desiderio.

Credo che V. S. saprà il motivo fatto dal molto reverendo P. D. Benedetto Castelli in Bologna per la persona mia circa la lettura di matematica; per il qual effetto già, conforme all' ordine datomi dal suddetto P. D. Benedetto, ho mandato ad uno di quei signori Bolognesi (2) due proposizioni: la prima è dividere un parallelogrammo in quattro pezzi, come gli può mostrare il parallelogrammo A F (3), i quali siano spazj uguali, restando pur le A B, e C D uguali. La seconda è che lo spazio compreso dalla prima spirale e linea retta, principio della rivoluzione, sia un terzo del primo circolo; il che dimostro diversamente da Archimede.

Mi ha risposto quel Signore, che le ha trascorse, ma che non le ha potute leggere attentamente, e che desidereria da me qualche discorso o pensiero astronomico. Io, perchè m'è convenuto da un pezzo in qua attendere ad altri studj, come dir di predica, per compiacere a' miei superiori maggiori, e anco per non aver in questa città con chi conferir della professione, non mi trovo così ora (mancandomi anco i libri, massime moderni) da poter dar soddisfazione in questo a quei signori, massime che forse desiderano sentir qualche cosa della costituzione mondiale, intorno alla quale io non saprei

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.
(2) Che fu il Marsili.
(3) Vedasi nella Tavola in calce del Volume la Figura I.

che mi dire, perchè lei sa come sia difficile trattarne: a me bisognerebbe aver comodità di veder le cose moderne, la quale mi succederebbe col negozio promosso, quando riuscisse. Già trascorsi tutto l'Almagesto, ma che mi giova, se da molto tempo in qua io non ho avuto con chi conferirlo? sì che mi son ben restati i principj geometrici, ma del resto non m' assicuro se non con un poco di studio; e dovendo pur dare adesso qualche sodisfazione a quei signori, gliene do parte, chiedendole consiglio ed aiuto, proponendomi lei ciò che le parrebbe a proposito che io mandassi. Desidero un poco che veda se questo mio pensiero s' accosta al vero; già (se ben mi ricordo) credo facessi computo della mole corporea de' Pianeti e Terra, e ch' io trovassi la somma delle corporeità di tutti i Pianeti, compresavi la Terra, adeguarsi al corpo solare, poco più o meno quanto si potria attribuire alla loro ignorata precisa quantità; pur potrebb' essere che quel computo fosse o errato o mal fondato (1). Però prego V. S. dia un poco un' occhiata a questo. Mi favorisca poi per grazia salutar il M. R. P. D. B. Castelli. Prego pertanto V. S. a darmi risposta, o il suddetto Padre per lei, e di grazia non manchi, e mi perdoni se li do fastidio. Finisco baciandole le mani.

(1) Il computo, o altro che si fosse, cui qui allude il Cavalieri, manca nell' autografo palatino, come in generale tutti gl' inserti delle diverse lettere dirette a Galileo. Ad ogni modo, piacesse o no al nostro filosofo il concetto astronomico del Padre Bonaventura, la trattativa della cattedra non avanzò allora di un passo, e solo fu ripresa con efficacia quattr' anni dopo.

PIETRO GASSENDI

Da Grenoble, 20 *Luglio* 1625 (1)

(A Firenze)

Ricerca l' amicizia di Galileo dichiarandoglisi Copernicano. Parla con ammirazione delle sue opere, ed è impaziente di conoscere quella in cui allora versava della Costituzione dei Mondi. Gli descrive poi le osservazioni da sè fatte per mezzo della Camera Oscura nell' Ecclissi Solare del 1621, e lo invita a mettersi in corrispondenza collo Snell, pel quale lo richiede frattanto della precisa misusa del piede fiorentino.

Quod ego te hac epistola jam tandem conveniam (humanissime Galilaee) causa tum recens, tum antiqua est. Mihi certe nihil est antiquius, quam colere summam sapientiam, ac eruditionem tuam. Ex quo enim tempore tuus ille coelestium interpres tam incognita generi humano patefecit mysteria, dici non potest, quo tacito cultu memet tibi devoverim. At vero cum mihi nuper carissimus tibi mihique Deodatus candorem illum exposuisset, quo cum amicis agere soles, dispeream, nisi ad ineundam tecum non levem amicitiam illico inflammatus sum. Etsi enim tibi abs me, tum aetate, tum doctrina, tum aliis multis nominibus inferiore, nihil aliud, quam observantiam singularem polliceri liceat; abs te vero nihil aliud, quam ingenitam erga bonos, studiososque propensionem exigere; facile tamen mihi persuasi, fore ut mihi non postremum amicitiae tuae concederes gradum, cum me observantissimum tuae virtutis esse agnosceres. Stupebis quidem, et merito, cum hominem incognitum tanta fiducia te adorientem considerare coeperis; at hic appello nativam illam animi tui sinceritatem; appello Uraniae amorem, qui te deduxit, et fama natum super aethera reddidit; appello Deodati nostri, qui fuit ingenuae meae simplicitatis spectator, testi-

(1) Gassendi Opere, Tom. VI, pag. 4, riprodotta non interamente dal Venturi, Parte II, pagg. 92 e segg.

monium; appello tandem Superos omnes, si ita fari liceat, ad fidem tibi ingerendam, qua admirari desinas. Voluit quidem amicus is noster provinciam hanc sibi demandatam, ut et tibi significaret, undenam ego, aut quis essem; et cum hac epistola transmitteret tibi editi a me libelli exemplum, quod esset mei erga te affectus quasi pignus, et symbolum: at cum necesse habuerim tali amico morem gerere, sensi tamen singularem tuam humanitatem fuisse aliunde consilium meum aequi bonique consulturam; et donariolum, quod attinet, ita volui acciperes, ut eum indignum ego judicarim, quod in tuas incideret manus, ille tamen impenso studio curaverit incidere.

Nunc, cum ista primum scribenti viderentur sufficere, attamen quod mihi videor, non jam cum recente amico, sed cum antiquo agere, agam ecce liberalius, eroque paulo diffusior, quam si diffidens amicitiae tuae timidiuscule scriberem. In primis ergo, mi Galilaee, velim sic tibi persuasum habeas, me tanta cum animi voluptate amplexari Copernicaeam illam tuam in astronomia sententiam, ut exinde videar mei probe juris factus, cum soluta, et libera mens vagatur per immensa spatia, effractis nempe vulgaris mundi sistematisque repagulis. Utinam vero hactenus frui tuo illo recens instituto mundi systemate licuisset? Quam adiutus enim, promotusque fuissem in conceptis illis a me de mundo opinionibus? Somniasse quippe me aliquid circa hoc argumentum pervidebis facile, si digneris forte legere, quod tribus dumtaxat verbis in praefatione libelli ad te missi polliceor me quarto libro tractaturum. Quamobrem etiam intelliges, quam ardenti desiderem studio, quid tu hac in parte sentias, quamprimum accipere; cum tu coelestium arcanorum sis sagacissimus scrutator, particepsque consultissimus. Cur porro foetum, quem jam parturiebas, cum nuntium praemitteres, hucusque non emiseris, etsi assequor forte conjectura, nondum tamen plene didici. Hoc saltem fortassis profiteri liceat, magnam factum iri rei litterariae, cer-

datisque divinissimarum scientiarum studiosis injuriam, si tantum opus suppresseris. Certe nisi obstiterit legitimum impedimentum, oratum te, atque utinam exoratum esse noveris, ut rem adeo desideratam bonis amplius non invideas. Quod si vel certo consilio tuo, vel fatis ita ferentibus, sic te continere debeas, ut ne quidem etiam cum amicis institutum tuum per litteras comunices, absit a me, ut sperem, postulemve conscius illius fieri. Sic me tamen habeo, ac in gradu adeo eminenti benevolentiam tuam colloco, ut si vel vacet, vel liceat, quidpiam sis mihi significaturus, ubi me inardescere hoc desiderio rescieris.

Perlegi praeter Nuntium tuum, tres illas de Maculis Solis ad Welserum epistolas, quas profecto, quam sint dignae acumine, et judicio tuo, non est quod multis explicem. Sufficiat subscribere me ratiocinationi tuae circa Macularum materiam, genesim, figuram, locum, motum, dissipationem, et si quae alia ejuscemodi accidentia Macularum sunt. Doleo vero e nostra Gallia, et specialis etiam meae professionis deinceps prodiisse, qui adeo infeliciter de iisdem sit ratiocinatus. Non haereo, quin ipsius liber ad te usque pervenerit; ego dignum ulteriore refutatione nunquam judicavi, quam, quae praemissa in tuis illis continentur epistolis. Profecto, cum illa tua de Maculis philosophia testem tot accidentium (quibus probe satisfacere alia ratione non licet) experientiam habeat; quid potius illi planetarum perpetuitati obiici possit, quam quod ne ipse quidem auctor observare potuerit vel unius reditum (qui menstrua tamen circiter revolutione fieri debebat) ex tanta multitudine? Ceterum librum, qui a te de cometis scriptus perhibetur, nondum est datum conspicere; at quo ardore videre peroptem, dictu mihi facile non est. Cum susceperim enim defendendum cometas esse corpora perpetua, ejusmodi opinioni phenomena omnia cometarum speciali quadam, ac propria ratione accomodem, conjector, solertiam tuam posse mihi ad hoc plurima suggerere argumenta; neque enim dubito,

quin pro ea, qua cepisti philosophari libertate, quamplurima protuleris, vel in quae ego genio quodam felici inciderim, vel certe ex quibus non parum conjecturae meae possint promoveri. Observationum a me factarum circa cometam, qui sub finem anni 1618 affulgere telluri cepit, nihil feci publici juris; contentus, si ex iis possim circa defectum parallaxeos, itemque circa directionem caudae in Solis oppositum cum quadam, eaque variabili deflexione philosophari. Eadem ratione, et de observatis solaribus maculis emittere nihil in animo est, nisi quod juxta principia tua conducere videbitur ad impugnandum Aristotelismum, adhortandumque homines ad aliquam verisimiliorem, snioremque philosophiam. Quandoquidem vero in memoriam observationum incidi, communicabo ecce unam, quam, ut equidem conjcio, non injucunde accipies. Ea est eclipseos solaris, quae postrema nobis Europaeis contigit, anno nempe 1621 aera et stylo, qui vobis nobisque est usui (1).

Illam enim Aquis Sextiis observavi admodum exacte, nihilque ambigo, quin tu pro tuo coelestium amore (dum coelum vobis fuerit serenum) exactissime observaveris. Ego eadem methodo, qua et Maculas observavi (nisi quod circa Maculas meridianum tempus expecto, ut aliunde noto Meridiani cum Eccliptica angulo, verum in disco Solis situm Macularum accipiam). Radios Solis itaque per telescopium trajectos in occlusam cameram excipiebam inferius chartaceo albo bene complanato, descriptoque in eo circulo in quem radii cogerentur; cum adesset interim prope telescopium, qui motaret, ac centra vitrorum Soli semper opponeret. Diameter circuli, quae erat unius pedis Parisiensis, sic divisa fuerat in duodenas parteis, ut sexagenas etiam singularum per divisiones, minutiores liceret adhuc colligere. Sed et circumferentiam in 360, hoc est heinc inde in 180

(1) Tutto ciò che segue intorno la osservazione dell' Ecclisse, manca nel Venturi.

diviseram parteis, initio facto, qua parte digiti primi erat initium; tum ut in magna occultatione liceret semper usurpata heinc inde aequali limborum obscurationis distantia cogere radios in circulum, ut tumorem umbrae maximum in diametrum rejcere; tum ut exinde haberi posset diametrorum Luminaris utriusque inter se proportio. Cum Tychonicae porro tabulae exhiberent nobis initium Eclipseos circa horam matut. 7, observaturus praesto adfui ab hora circiter sexta. Aderat porro extra cameram excellens mathematicus Josephus Gaulterius (is scilicet, ad quem primi libri Exercitationum mearum praefationem dirigo), qui statim atque appareret, ac desineret obscurationis vestigium, Solis altitudinem, quam sedulo sectabatur, ictu parieti impacto, ceu ligno dato, acciperet. Contigit igitur Eclipseos initium Sole elevato 25 gr. 30 m.; finis vero elevato 51 gr. 17 m.: hoc est, Eclipsis Solis coepit hora 7, m. 5, sec. 28; desiit hora 9, m. 31, sec. 12, numerando e media nocte, quae praecessit meridiem praedicti diei 21. Digiti vero Ecliptici maxime obscurationis exstiterunt 9 gr. 23 m., tuncque deficiebant utrinque ex circumferentia gr. 77, m. 30, unde elicere est aequales apparuisse Luminarium diametros.

Jam si istheic observata Eclipsis haec fuerit, habebimus saltem parallaxeos Lunae pro varietate latitudinis locorum differentiam. Et cum latitudo Aquensis observata sit 43 gr. 33. m., ex discrimine istius cum vestra, ac differentia parallaxeos, colligemus quae fuerit tunc Lunae a Terris distantia. Hora etiam nos proxime (subductis nempe rationibus) certiores efficiet differentiae longitudinis Florentiam inter et Aquas Sextias. Certiores sane efficeremur, si istheic fortassis foret observata Lunaris illa Eclipsis, quae contigit mense Junio an. 1620, aut alia quae mense Nov. an. 1621. Sciremus et differentiam Florentiam inter et Diniam, si alia rursus mensis Aprilis an. 1623, Florentiam vero inter et Parisios, si nupera illa hujus anni, quae contigit mense Mar-

tio, siquidem has omnes ego observavi, consignatasque habeo. Tu si easdem, aut alias forte observatas communicare non gravabere, reponam ego, tibique gratias habebo sane quam plurimas.

Rogo te quam maximo possum animi conatu, ut saltem velis communicare cum Willebrordo Snellio, cujus ignota tibi non est in restituenda geographia sagacitas, et sollicitudo (1). Perscripturus sum ad illum (quod voluit) proximis his diebus non pauca, quae habeo hujus generis, una cum exacta aquensis, genevensis, lugdunensis, aliorumque pedum longitudine. Certus vero propemodum sum, ut cum etiam pedis florentini desiderarit magnitudinem, imploraverit industriam, et humanitatem tuam; seu fecerit, seu non fecerit, non poenitebit me egisse apud te illius patronum. Ita novi utrumque vestrum bonarum artium promovendarum perquam studiosum existere. Certe si in regula lignea aut alia ratione transmittere Leydam ad ipsum digneris delineatum pedem, qualem apud vos asservari publice, et interest, et dubium non est, cautionem me do, te in homine non ingrato beneficium collaturum. Ego quid hic adiiciam praeter verecundiam nihil habeo, quamquam etiam erubesco ruborem meum profiteri apud hominem candidissimum; tu quidquid id est, boni consule; agam in posterum uti voles. Interea me, quo non est tui observantior, Vir optime, ama, et de ingenuis artibus mereri nunquam desine.

(1) Willebrod Snell, matematico olandese, fu il primo che veramente scoprì la legge della refrazione, già investigata da Keplero, sebbene non l'annunziasse nel preciso e chiaro linguaggio trigonometrico usato da Cartesio, il quale, senza far menzione del suo predecessore, pubblicò come propria quella scoperta.

MONSIGNOR CIAMPOLI

Da Roma, 8 *Novembre* 1625 (1)

(A Firenze)

Parla di Fra Leonardo della Vacchia raccomandatogli da Galileo.

Il Padre Maestro Fra Leonardo della Vacchia avrà potuto per sè stesso riferire a V. S. quanto io stimi i cenni suoi, e quanto ardente si conservi in me l' affetto e il desiderio di servirla, potendosi veramente render certa, che mentre non potrò impiegarmi per lei, non mancherò di farlo con ogni premura per gli amici suoi. Fu introdotto a baciare il piede a Nostro Signore, il quale con tal occasione fece benigna menzione di V. S. Io poi vivendo con ardente brama di godere i suoi discorsi ripieni di meraviglie, senza mai finir di riverirla, le bacio affettuosissimamente le mani e le prego la pienezza d' ogni contento.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa: edita dal Targioni, Tom. II, pag. 86.

CESARE MARSILI

Da Bologna, 14 *Novembre* 1625 (1)

(A Firenze)

Gli manda una lettera del Chiaramonti, che era con desiderio aspettata da Galileo: poi gli propone un suo pensamento contro l' inalterabilità del Cielo creduta dai Peripatetici. — A questa rispose Galileo colla sua del 22 Novembre, da noi recata a pag. 307 del Tomo I.

Or ora mi è capitata l' inclusa, la quale ho avuta carissima per molti rispetti, e particolarmente per aver l' oc-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 10, autografa.

casione di salutarla, chiederle del suo bene stare, e dirle ch' io resto ansiosissimo di qualche sua scrittura. Subito che averò il discorso del signor Chiaramonti l' invierò a V. S. E., ma di grazia questo sia tra noi. Il nostro Padre Achillini fa stupire il mondo colle sue erudite lezioni, ancorchè di legge. Mi favorirà, la prego, di tenermi in grazia del signor Principe nostro, e far a mio nome una raccomandazione al signor Mario e al Padre D. Benedetto.

Non posso con questa occasione non significarle un mio pensiero contro l' inalterabilità del Cielo creduta da Aristotile, il quale è, che se il Cielo non fosse alterabile non saprei che ufficio s' avesse il lume della Luna quando è nuova, essendo che in quel tempo sta rivolta verso il Cielo, anzi che sempre, ancorchè piena, non si può negare che più lume non diffonda verso il Cielo che verso la Terra; e perchè non m' indurrò mai a credere che solo per rendere le scambievolezze delle mutazioni delle faccie il sopravanzo sia gettato (non essendo la natura, nelle sue azioni, nè superflua nè manchevole), se dunque averà ufficio, ciò occorrerà perchè in quella parte sia materia, nella quale ella possa operare altro effetto che la semplice illuminazione, della quale, a mio credere, non ha bisogno il Cielo, poichè, che cosa può pregiudicargli l' ombra, dirò di Venere, s' egli è inalterabile? laonde vi opererà altro che illuminare, lo altererà, che è quanto pretendo. So che il simile si potrà dire dei raggi solari, e degli altri pianeti nel passare per lo Cielo prima che giungano alla Luna, ma pare in un certo modo che meglio stringa l' argomento nella Luna nuova, che non manda lume in quel tempo verso la Terra, che non fa negli altri Pianeti o nel Sole, che semplice parte del loro lume mandano verso di lei. La prego scusare questo tratto di penna, scritto currenti calamo, e l' imperfezione della dettatura, porgendomi ardire la sua cortesia di chiederle il suo senso. Ed a V. S. E. per fine bacio le mani.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 19 *Decembre* 1625 (1)

(A Bellosguardo)

Gli accompagna con pio e gentile affetto il dono di una rosa.

Del cedro, che V. S. m' ordinò che dovessi confettare, non ne ho accomodato se non questo poco, che al presente le mando, perchè dubitavo che per esser così appassito, non dovesse riuscir di quella perfezione che avrei voluto, come veramente non è riuscito. Insieme con esso le mando due pere cotte, per questi giorni di vigilia; ma per maggiormente regalarla, gli mando una rosa, la quale, come cosa straordinaria in questa stagione, dovrà da lei esser molto gradita, e tanto più che, insieme con la rosa, potrà accettar le spine, che in essa rappresentano l' acerba passione del Nostro Signore, e anco le sue verdi fronde, che significano la speranza, che (mediante questa Santa Passione) possiamo avere, di dover, dopo la brevità ed oscurità dell' inverno della vita presente, pervenire alla chiarezza e felicità dell' eterna primavera del Cielo; il che ne conceda Dio Benedetto per sua misericordia. E qui facendo punto, la saluto insieme con Suor Arcangela affettuosamente, e stiamo ambedue col desiderio di saper come stia V. S. al presente di sanità.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

MONSIGNOR CIAMPOLI

Da Roma, 28 *Decembre* 1625 (1)

(A Firenze)

Gli dice d'aver letto la risposta all'Ingoli e conferitane gran parte al Papa, che l'ha udita con molta soddisfazione, e lo mantiene in speranza della pensione per il figliuolo.

La sua lettera mi è stata gratissima, così per darmi avviso della sua sanità, come anche per promettermi il discorso intorno ai problemi del Timone. Ella non mi può fare regalo più prezioso, perchè i parti del suo intelletto sopraumano sono stimati da me come tesori di sapienza celeste.

Mi rallegro poi che il Dialogo sia quasi perfezionato, e che la materia le soprabbondi, perchè quanto maggiori viaggi farà la penna di Vossignoria Eccellentissima, tanto più luce porterà agli ingegni.

Io lessi la risposta fatta all'Ingoli, e ne riferii anco gran parte a N. S., che gustò molto dell'esempio del vaglio e di quei corpi gravi giudicati poco atti al moto, con quelle graziose esperienze, ch'ella ne adduce. Non mi scordai con questa occasione di rammemorar la promessa fattale per il suo signor figlio, la quale mi fu rinnovata: ma l'incontro malo fin qui è stato, che da qualche mese in qua, in una eccessiva penuria di vacanze, la Dateria ha fatto un poco di raccolta per poter dare la solita mancia alla famiglia pontificia. Subito che questo sarà effettuato, io tornerò a ricordar gl'interessi del signor Vincenzo, e procurerò che si

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa, da non confondersi con altra dello stesso giorno recata dal Targioni, come meglio dichiariamo in calce della presente.

riduca all'atto la benigna intenzione di Nostro Signore. Frattanto prego Dio che conceda a V. S. ogni prosperità con felice principio di questo e di molt' anni appresso.

Sotto questo medesimo giorno scrisse il Ciampoli un'altra lettera a Galileo, che si conserva nei Codici Palatini unitamente a questa, e che fu pubblicata dal Targioni a pag. 86 del Tomo II. Di questo fatto non si può dare altra ragione se non che la seguente; che cioè, avendo Galileo scritta al Ciampoli una lettera di buone feste, questi non volesse lasciarlo privo di risposta ostensibile, e gli replicasse a tale effetto colla già pubblicata dal Targioni: ma che volendo ad un tempo parlargli di due cose delicate, come l'approvazione data dal Papa alla scrittura contro l'Ingoli, e il fatto dell' essersi vuotata la Dateria a favore dei Barberini, scrivesse l' altra da rimanere confidenziale. Ad ogni modo, per essere fedeli al nostro proposito di dare quante lettere si trovano a stampa dirette a Galileo, riportiamo qui anche la pubblicata dal Targioni, che veramente, dopo la presente, non ha per noi altro valore. Eccola:

Avrei passata la fine di questo Anno Santo con notabilissimo augumento di consolazione, se avessi avuta la fortuna di vedere e godere V. S. in queste parti nel serrarsi le Porte Sante, com'ella accenna averne già fatto proponimento. Confido però tanto nel mio desiderio e nella futura stagione, che ben spero di veder di nuovo onorata la nostra conversazione dagli ammirabili discorsi di V. S. Mentre anderò nutrendo questa speranza, coi buoni auspicj della benevolenza conservatale tuttavia da Nostro Signore, non resto di render a V. S. affettuose grazie del contrassegno inviatomi del continuato amor suo, e baciandole con tutto l'animo le mani, prego Dio che le augumenti ogni bene.

P. S. Io non mi sono scordato mai dell' intenzione datale da Nostro Signore per conto del sig. suo figlio, e l'ho ricordata. Trovo in Sua Santità la medesima volontà, ma la scarsità delle occasioni rende scusabile la dilazione nell'eseguirla. Io premo oltre modo acciò ella resti consolata, e frattanto le ricordo la mia obbligatissima servitù.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Roma, 29 *Febbraio* 1626 (1)

(A Firenze)

Gli dà avviso del suo arrivo in Roma, dov'era andato a cercar fortuna, e dove sentendo che il Castelli lasciava la lettura di Pisa, prega Galileo che gli ottenga di succedergli. Lo stimola poi all'opera degli Indivisibili, che Galileo gli aveva, nel suo passaggio a Firenze, detto di voler scrivere.

Ebbi viaggio molto cattivo per pioggia, vento, fango, acque alte da passare, osterie pessime, e molt'altre cose; pure arrivai finalmente qua sano e salvo per grazia d'Iddio, come pur sin'ora mi vado mantenendo. Ho visitato molte volte e sono stato a pranzo da Monsignor Ciampoli, prelato in vero di molte nobili qualità, facendo spesso di lei commemorazione; il qual mi disse che il P. Don Benedetto doveva venir qua per stanziarvi (così essendo la mente di N. S.) e che avrebbe lasciata la lettura di Pisa. Ora se questo è, sono per supplicarla (se non le paressi in tutto indegno soggetto) che trattandosi di metter altri a quella lettura, voglia appresso l'Altezza Sua degnarsi di favorirmi, acciò possa ottenere cotal grazia, che sarebbe forse più fortunata occasione per me, che lo star qui a stillarmi il cervello per indovinare di trovar cosa, che gusti a questi svogliati Signori, eccettuandone però il Sig. Ciampoli, soggetto in ogni conto riguardevole; poichè se questa occasione passasse in altri, non occorrerebbe forse ch'io ci pensassi per un pezzo, o per dir meglio più, e mi converrebbe poi

(1) Inedita, fuor che due righe nella Prefazione all'edizione di Padova pag. XXXVII, e nel Venturi, Par. II, pag. 95, che citano la presente sotto le erronee date, quella del 26, questi del 24. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 11 autografa.

pensare ad altro (1). Pertanto la prego, che tenga memoria di questo, e ch'io le vivo servitore di cuore e desideroso di far cose, che glielo dimostrino chiaramente; perciò me ne dia qualche occasione con i suoi comandi, e si ricordi dell'opera sua degli Indivisibili, che già determinò di comporre; quale sarà gratissima al signor Ciampoli e ad altri, che ammirano le cose sue per cose rare, e sopra quelle di tutti gli altri.

Ho cominciato a pensare al Moto per far qualche cosa, e alle Refrazioni per gusto del signor Ciampoli, e mi vado trattenendo seco fino che venga il Padre D. Benedetto per aggiustarmi circa l'insegnare e il trattenermi comunque porgerà l'occasione. Frattanto attenda a conservarsi e mi tenga nella sua memoria e grazia insieme; con che riverentemente la saluto e le bacio le mani.

(1) La cattedra del Castelli era già stata destinata, e fu conferita a Niccolò Aggiunti.

IL MEDESIMO

Da Roma, 21 *Marzo* 1626 (1)

(A Firenze)

Non avendo ancora ottenuto risposta alla precedente, torna sugli stessi argomenti, fuorchè quello della cattedra di Pisa, della quale era già stato tolto di speranza dal Castelli sopravvenuto a Roma. Insiste specialmente di nuovo perchè Galileo compia l'opera degli Indivisibili, ond'egli possa dar espedizione al suo trattato intorno lo stesso argomento.

Molto mi spiace che V. S. E. non abbia ricevuto una mia lettera, che già molti giorni le scrissi, sì per non man-

(1) Inedita pur questa, tranne poche righe recate nella Prefazione Padovana, e nel Venturi ai luoghi citati nella precedente. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 11, autografa.

care del debito mio di salutarla, e darle nuove di me, come anco per dirle altri particolari. Replico dunque come arrivai qua e mi mantengo pure, per l'Iddio grazia, sano, e mi vado trattenendo spesso col signor Ciampoli, prelato in vero di gran valore e spirito, essendo spesso con lui a pranzo e facendo moltissima commemorazione di V. S. Siamo stati sinora aspettando il Padre Don Benedetto, il quale finalmente è arrivato; e nel primo ingresso a Nostro Signore ha ottenuto scudi cento cinquanta di pensione, e il piatto da Don Antonio Barberini, al quale dovrà forse insegnare.

Sinora non ci è per me impiego veruno, e malagevolmente credo ci possa essere, quantunque il signor Ciampoli mi dia speranza d'aiuto: tuttavia non mi diffido della fortuna. Sono entrato a comporre qualche cosetta sopra il Moto a gusto del signor Ciampoli: arrivato poi a provar che il mobile, che ha da passar dalla quiete a qualche grado di velocità, debba passar per gl'intermedj, non ritrovo ragione che mi acqueti, quantunque in universale mi paia che così sia. Se V. S. ne avesse qualche dimostrazione, mi sarebbe di molto gusto sentirla; e l'aver ciò che V. S. ha già trovato in quelle materie non compite, alle quali ella non fosse per applicar l'animo, mi saria occasione di molto esercizio, e di avanzare il tempo, che frattanto spender mi conviene in ritrovar le medesime di nuovo, che più fruttuosamente, per aggiungervi qualche altra cosa, sarebbe forse impiegato.

Quanto all'opera delli Indivisibili, avrei molto grato se ci si applicasse V. S. quanto prima, acciò potessi dare espedizione alla mia (1), quale frattanto anderò limando, acciò rie-

(1) Sebbene la celebre opera della Geometria degli Indivisibili di Cavalieri non vedesse la luce che nel 1635, abbiamo da queste lettere attestazione che già da nove anni innanzi a quell'epoca era condotta quasi a termine, e vedremo da altre sue come sulla fine del 1627 si trovasse interamente compita.

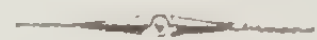
sca di quella esattezza che si conviene che sia, e per poter più presto che sia possibile compir in parte la cortesissima attestazione, che V. S. con sue lettere si degnò fare di me a questi Signori, della quale gliene terrò obbligo perpetuo.

Gli scrivevo nell' altra per la lettura di Pisa, già lasciata dal P. D. Benedetto, ma dallo stesso ho inteso come è superfluo ch' io più ne scriva: perciò starò attendendo altra fortuna. Mi favorisca di grazia V. S. di risposta, inviandola o al Convento o al Padre Don Benedetto, come più le piacerà, e saluti il signor Niccolò Aggiunti, il signor Mario ed il suo nipote in nome mio, sì come saluto io V. S. facendole riverenza, ed offerendomele prontissimo servitore.

P. S. Dopo scritto, ho ricevuto la sua gratissima, ed insomma solo mi resta di ringraziarla della prontezza dell' animo suo, e dirle come son sicuro che all' occorrenza farà quel tanto che sempre mi son supposto dalla sua molta affezione verso di me. Tuttavia non succedendo cosa alcuna a mio profitto, mi dovrò più tosto rallegrare, che tal luogo sia occupato da persona meritevole, come stimo il Sig. Niccolò, che dolermi che la fortuna non abbia corrisposto al desiderio suo e al mio pensiero. Ho anco inteso che vien procurato per il sig. Scipione Chiaramonti (1). V. S. saprà meglio di me queste cose, alle quali più non penserò, ma a sortir qua qualche buona fortuna, poichè ci sono (2). V. S. mi conservi nella sua grazia e memoria.

(1) Il Chiaramonti ottenne in vero una cattedra in Pisa, ma fu di filosofia, e non quella di matematiche lasciata allora dal Castelli, cui succedette, come precedentemente abbiamo notato, Niccolò Aggiunti.

(2) Sortì, invece della cattedra, che tanto desiderava, il priorato del suo ordine in Parma.



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 21 *Marzo* 1626 (1)

(A Firenze)

Lo avvisa del suo felice arrivo in Roma, e di una pensione di 150 scudi, che il Papa gli ha data appena giunto.

Mercoledì mattina a ore quattordici giunsi in Roma sano e salvo con viaggio felicissimo, avendo presa la lettiga in Arezzo. L' istesso giorno feci riverenza a Monsignor Ciampoli, al quale non ho detto ancora altro del negozio che V. S. mi disse, perchè non mi ricordo se lei precisamente mi comandasse o no che ne parlassi, massime che l' istesso Monsignore è stato travagliato giovedì e venerdì da dolori di capo con vertigini; oggi, Dio grazia, sta meglio: se mi scriverà, non mancherò far il debito mio. Fui giovedì ai piedi di Nostro Signore, quale mostrò gusto della mia venuta e mi diede 150 scudi di pensione nello Stato Veneto, e (quello che stimo sopra tutto) mi deputò servitore del sig. Don Taddeo (2). Nel ragionare con Sua Beatitudine nominai V. S., e subito S. S. mi dimandò di lei e del suo stato con molto affetto. Altro non ho di nuovo, solo che Fra Bonaventura lavora alla gagliarda, e credo che voglia far onore alla bottega. Non occorrendomi altro, la prego a dar nuova di me a Madama Serenissima e ricordarle la mia devozione, mentre a V. S. bacio le mani, e le prego da Dio ogni contento.

(1) Inedita, tranne due righe datene dal Venturi, Par. II, pag. 96. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 9, autografa.

(2) Non Don Antonio (nipoti entrambi del Papa), come nella precedente dice il Cavalieri.

IL PADRE RAFFAELE AVERSA

Da Castel Durante, 1 *Giugno* 1626 (1)

(A Firenze)

Prega Galileo di un giudizio intorno certa opinione da lui concetta circa le Macchie Solari. — Questo Padre crede che le Macchie compiano la loro rivoluzione in 24 ore, ingannato forse da quell'apparenza, di cui parla Galileo, che cioè quella parte del Sole, la quale al mattino dipingesi nell'alto della carta, dove se ne riceva col canocchiale l'imagine, la sera poi dipingesi nel basso: onde chi non riflette più oltre può credere, che il Sole abbia fatto in dodici ore una mezza rivoluzione intorno a sè stesso, senza che ciò sia vero.

Benchè ignoto a V. S. E., prendo licenza dalla filosofia, e confidenza dalla sua cortesia, di conferirle cosa, tanto più che credo non le sarà ingrata. Ho osservate per qualche tempo le Macchie del Sole, con quella pratica tra le altre proposte da V. S. nelle sue lettere, di ricevere per il canocchiale la mostra del Sole in una carta. Ho ritrovato verificarsi esattamente le osservazioni tutte pubblicate da V. S. Ho cercato in particolare di certificarmi se le Macchie col Sole facevano alcuna parallasse, e per tal effetto le ho voluto osservare in diverse ore del giorno, la mattina, nel mezzodì e la sera. Mi pare, invece di parallasse, aver trovata un'altra notabile mutazione, degna di essere considerata. Pare che ogni giorno ciascheduna delle Macchie vada girando intorno alla faccia visibile del Sole, oppure che esso Sole giri con le Macchie di maniera tale, che questo moto pare che si faccia considerando una linea dal centro del Mondo, che passi per il centro del Sole e intorno alli due punti estremi del Sole, toccati da questa

(1) MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa: pubblicata dal Targioni, T. II, pag. 92, sotto l'erronea data del 1616.

linea nel suo entrare e uscire, come circa Poli, ed intorno ad essa linea, passante per il Sole, come circa l'Asse, si faccia questo moto. Pare che compisca un' intera revoluzione nello spazio di un giorno naturale: ma ho notato, che questa mutazione non corrisponde uguale per tutte l' ore, ma in alcune è maggiore, e in altre minore, e in particolare che nel tempo diurno non faccia tanta porzione del giro, quanta nel tempo notturno, secondo la proporzione dell' ore: poichè nei giorni più piccoli, non faceva in spazio di otto ore la terza parte del giro, nè poi nei giorni più grandi ha fatto la stessa in spazio di dodici ore. Questo è quello che mi pare di avere osservato. Stimerei per molta mia ventura sentire da V. S. alcuna cosa degna di lei in questo proposito, acciò sì come ho costumato di leggere le sue Opere pubbliche con somma mia sodisfazione e ammirazione, così possa anco apprendere da qualche sua lettera privata. E quando vedrò che questa mia non le sia stata molesta, le darò qualche conoscenza di me, acciò possa lei vedere di aver impiegato i suoi favori verso persona molto devota del suo sapere, e in parte le può esser di ciò segno questa mia.

Io dimoro in Castel Durante, in un luogo fondato da questo Serenissimo Duca, detto il Crocefisso, dove ha egli eletta la sua sepoltura (1). Mi avvaglio della libreria di S. A., dove ho fatto anco venire alcune delle opere di V. S., che vi mancavano, e io insieme con gli altri Padri del mio ordine attendiamo qua a servire questo Principe, dal quale riceviamo sommo onore. Compiacendosi V. S. di risposta, come ne la supplico, la potrà inviare direttamente sotto il mio nome. E mi sarebbe assai caro intender subito

(1) Castel Durante, oggi Urbania, nella provincia di Urbino, fu il luogo dove, dopo la sua abdicazione, si ritirò e chiuse i suoi giorni nel 1631 Francesco Maria della Rovere. Il nuovo nome fu conferito a Castel Durante da Urbano VIII quando innalzò quel luogo al grado di città.

quando avrà ricevuta questa mia, e poi potrebbe pigliare il suo comodo per favorirmi più pienamente. E pregandola in fine a scusare questa mia semplicità, o audacia, e accettare la confidenza, le bacio affettuosamente le mani.

CESARE MARSILI

Da Bologna, 7 *Luglio* 1626 (1)

(A Firenze)

Parla dei lavori di due artefici Bolognesi, i quali pretendevano non solo di ottenere con specchi di refrazione l'effetto ustorio in modo nuovo e particolare, ma con specchi di reflessione l'effetto del telescopio. — A questa risponde Galileo colla sua del 17 da noi recata a pag. 315 del Tomo I.

Un certo messer Giovanni, il quale pretende, dopo la morte d'un messer Cesare Caravaggi bolognese (che negli esperimenti e secreti della natura, come nell'ingegno più che nello studio era eccellentissimo), di essere unico suo erede nel modo di fabbricare specchi tanto di cristallo, che operano per refrazione, quanto di altre materie, che operano per reflessione, mi portò alcuni giorni sono l'incluso disegno (2) acciò l'inviassi a V. S. E., ov'ella vede che egli pretende poter fare uno specchio concavo, che non solo nella quarta, come dicono i moderni, ma nel centro, come dicevano gli antichi, e oltre ancora, come anco dentro della quarta in dati luoghi, possa accendere il foco, e in tutti i luoghi in un medesimo tempo o in un solo come a lui più piace. Questi due erano quelli che si vantavano, come egli anco professa di presente, se bene con gran tempo e con

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

(2) Il disegno, che era in foglio a parte, manca nella lettera. Galileo però ne parla nella sua risposta.

gran dispendio, di poter fare uno specchio, il quale per reflessione possa fare anzi faccia l'effetto del perspicillo.

Io mai però, ancorchè il morto fosse mio strettissimo amico, ho potuto vedere lo specchio, che poi da loro fu presentato al Re di Francia, non che l'effetto, ancorchè sian stati veduti e quello e questo da cavalieri e altri di giudizio, che possono attestare la verità del fatto: ma però son lontanissimi da ogni principio di matematica o filosofica cognizione. Vidi bensì alcuni mesi sono, come per furto, uno specchio de'suoi di cristallo, del quale era rimasta erede con altre suppellettili una sua sorella vedova: guardai la Luna falcata: il mio occhio distava dallo specchio, il quale era di diametro poco più di un palmo, circa venti piedi, e in verità che mi parea pareggiasse la grandezza, che si vede coi piccoli canocchiali di tre palmi. Vien però da messer Giovanni sopradetto beffato come cattivo, se bene è miglior di quello che tiene il Granduca in dono da loro, per essere stato quello di Sua Altezza il primo, il quale, se non fosse troppo ardire il mio, avrei particolar gusto che da V. S. e anche dallo Spinola, latore della presente, fosse veduto (ancorchè ogni eccellenza d'effetto sia da lui collocata in quelli che operano per reflessione); il quale incidentemente questa mattina avendomi detto voler essere da lei, mi ha dato occasione di farle riverenza con la presente, più presto di quello che io designavo per non incomodare i suoi gloriosi studi.

Spero fra non molto di aver di foglio in foglio occultatamente la risposta del Chiaramonti al Keplero, e gliela invierò mentre non sia per disturbarla o distraerla dal suo genio. Ho avuto gusto di conoscer questo nostro bolognese per suo servidore, poichè non sento maggior contento che parlar con chi ammira V. S. E qui conoscendo esser stato tedioso, le chiedo perdono, e le faccio riverenza.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Parma, 7 Agosto 1626 (1)

(A Firenze)

Tornato da Roma a Parma priore dell'ordine, dà conto di sè a Galileo; e dominato come era dalla passione di una cattedra di matematiche, dice che potrebbe sperarla in Parma, se quel Principe non fosse sotto la disciplina dei Gesuiti.

Le occupazioni, che mi apporta la dignità del priorato, sono state causa che sin'ora non le abbia dato nuova di me; ma non voglio già che più m'impediscano, ch'io non la saluti con ogni affetto con questa mia, dicendole insieme come in quanto alla lettura di matematica, se qui non fossero i padri Gesuiti, ne averei molta speranza per la molta inclinazione del signor Cardinale Aldobrandini a favorirmi, come ha dimostrato nell'onorarmi con molte lodi appresso quest'Altezza Serenissima, alla quale mi fece due volte far riverenza: ma poichè è sotto la disciplina dei Padri Gesuiti, non posso sperare più in là, che d'essere conosciuto da quella.

Non ho tempo adesso di mandarle quelle dimostrazioni da me nuovamente ritrovate; quando abbia maggior comodità, non mancherò di darle gusto, sì come la prego ne voglia dare anche a me con favorirmi una volta qua a Parma della sua presenza, che mi sarebbe gratissimo poterla servire conforme al molto desiderio che ne tengo. Finisco con confermarmele devotamente servitore.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

NICCOLÒ AGGIUNTI (1)

Da Pisa, 23 *Decembre* 1626 (2)

(A Firenze)

Dà conto di sè, novello professore, e della scuola, e stimola Galileo a compir l'opera del Sistema del Mondo.

Non mi scuserò del non avere scritto a V. S. E., perchè credo che il mio silenzio gli sia stato più di comodo, che di noia: prima, perchè non gli avendo scritto non vengo ad aver gravato la sua cortesia a rispondermi; di poi perchè ella così viene ad avere schivata l'importunità, con la quale gli avrei per tutte le lettere rimproverato la troppo supina infingardaggine, che la ritiene dal ripigliare l'intermessa, per non dir pretermessa, opera del suo Sistema. La buona filosofia, da molti secoli in qua, non ha conosciuto altro padre che lei, ma in questa azione V. S. se le dimostra più tosto patrigno che padre. Orsù, è bene che io entri in altro, perchè in questa materia affliggo me stesso e disgusto lei.

Gli altri vengono a studio per imparare, e io se vorrò imparare bisognerà che parta da studio e torni da lei. Da

(1) Niccolò Aggiunti di Borgo San Sepolcro fu uno dei più esimj discepoli di Galileo, e dei più validi promotori della fisica sperimentale. Accoppiò alla scienza lo studio delle lettere, e fu egregio scrittore in latino ed in volgare. All'età di soli ventisei anni, essendo egli nato nel Decembre 1600, fu per l'autorità del suo maestro nominato nel 1626 successore al Castelli nella cattedra di Matematiche in Pisa, che tenne appena dieci anni, essendo prematuramente venuto a morte nel 1635, nello stesso giorno di S. Niccolò in cui era nato e dal quale aveva il nome. La Geometria e la Fisica ricevettero da lui grande incremento, come notano il Nelli nel suo *Saggio di Storia letteraria fiorentina del secolo XVII*, e il Cav. Antinori nelle sue *Notizie Storiche relative all'Accademia del Cimento*. Una diffusa notizia della sua vita si ha dall'Orazione, che il Pieralli, rettore del Collegio della Sapienza di Pisa, lesse in suo onore nel 1638, e che è riportata dal Targioni, T. II, pagg. 259-274.

(2) Inedita, tranne poche righe riportate dal Venturi a pag. 96 della Parte II. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

che io son qua non ho imparato nulla, nulla penitus; dal che ne cavo due conseguenze: una è, che io so assaissimo, perchè qua non ci è chi mi possa insegnare; l'altra è che io sono ignorante e dappochissimo, poichè di tanti milioni di cose trovabili, io non ne trovo pur una: e questa seconda è la vera, e quella che mi fa vivere in continuo tormento.

Intendo dal signor dottor Accarigi, che mi pare al discorso molto Gesuitista, che il Padre Grassi ha stampato la risposta in parti oltramontane, e che a Roma ne son venute alcune copie (1). Desidero sapere se le sia capitata in mano ancora, e che cosa sia, se bene io me lo imagino.

Io sin qui ho avuto la scuola frequente, perchè non ho mai letto senza quarantacinque o cinquanta scolari. In casa vengono molti alle lezioni private, ma tutti sono principianti e cerco (benchè con molto dispendio di tempo e poco mio frutto) di sodisfare a tutti; e se io resto inferiore alla mia carica non sarà colpa mia, che non posso di più, ma della sua troppa benevolenza, che s'ingannò nel procurarmela.

Non mi trovo altro da dirle, se non che io desidero che V. S. mi occupi con qualche suo comando, perchè le occupazioni prese per amor suo mi saranno di sollevamento e consolazione dell' altre. E con questo augurandole felicissime le prossime feste, come fanno meco tutti questi signori di camerata, le bacio con ossequiosa riverenza la mano.

P. S. Se ci fossero problemi, quesiti e gentilezze solite di V. S. di nuovo, non occorre ch' io dica con quanta dolcezza le riceverei.

(1) Aveva in fatti in quest' anno pubblicato il Padre Grassi in Parigi la sua replica al Saggiatore sotto il seguente titolo: *Ratio ponderum Librae et Simbellae etc. Auctore Lothario Sarsio Sigensano.*

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 4 Marzo 1627 (1)

(A Bellosguardo)

Lo prega affettuosamente a visitarla al Convento, o almeno a scrivergli.

Credo veramente che l' amore paterno inverso dei figli possa in parte diminuirsi, mediante i mali costumi e portamenti loro; e questa mia credenza vien confermata da qualche indizio che me ne dà V. S., parendomi che più presto vada in qualche parte scemando quel cordiale affetto, che per l' addietro ha in verso di noi dimostrato; poichè sta tre mesi per volta senza venire a visitarne, che a noi pajon tre anni, ed anco da un pezzo in qua, mentre si ritrova con sanità, non mi scrive mai, mai un verso. Ho fatto buona esamina per conoscer se dalla banda mia ci fosse caduto qualche errore, che meritasse questo castigo, ed uno ne ritrovo (ancorchè involontario) e questo è una trascurataggine, o spensierataggine ch' io dimostro verso di lei, mentre non ho quella sollecitudine, che richiederebbe l' obbligo mio, di visitarla e salutarla più spesso con qualche mia lettera, onde questo mio mancamento accompagnato da molti demeriti, che per altra parte ci sono, è bastante a somministrarmi il timore sopra accennatole; sebbene appresso di me non a difetto può attribuirsi, ma piuttosto a debolezza di forze, mentre che la mia continua indisposizione m' impedisce il poter esercitarmi in cosa alcuna; e già più d' un mese ho travagliato con dolori di testa tanto eccessivi, che nè giorno nè notte trovavo riposo. Adesso che (per grazia del Signore) sono mitigati, ho subito presa

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

la penna per scriverle questa lunga lamentazione, che per essere di carnevale può piuttosto dirsi una burla. Basta insomma che V. S. si ricordi che desideriamo di rivederla quando il tempo lo permetterà; intanto gli mando alcune poche confezioni, che mi sono state donate: saranno alquanto indurite, avendole io serbate parecchi giorni colla speranza di dargliele alla presenza. I berlingozzi sono per l'Anna Maria e suoi fratellini (1). Gli mando una lettera per Vincenzo, acciò questa gli riduca in memoria che siamo al mondo, poichè dubito ch' egli se lo sia scordato, poichè non ci scrive mai un verso. Salutiamo per fine V. S. e la zia di tutto cuore, e da N. S. le prego ogni contento.

(1) Figli di Michelangelo, fratello di Galileo, che erano allora da Monaco venuti a Firenze.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Parma, 30 *Aprile* 1627 (1)

(A Firenze)

Parla de' suoi studj e de' suoi trovati in Geometria.

Scrissi a V. S. alcuni giorni sono avvisandola come per il prossimo passato Natale essendo stato a Milano, ed avendo fatto riverenza all' illustrissimo signor Cardinale Borromeo, gli avevo pure scritto salutandola in nome di S. S. I. Ora perchè non son sicuro se abbia ricevuto le mie lettere, perciò con questa occasione di salutarla ne lo avviso di nuovo. Ho ricevuto i suoi benigni saluti dal P. Vincenzo di costì, che mi sono stati gratissimi, e di sentir ch' ella sia con sa-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

nità, del che mi rallegro, come di persona, che vorrei vivesse immortalmente, come so che la fama senz' altro supplirà al mio desiderio. Non creda che l' intermettere per qualche tempo di scriverle nasca da poca ricordanza ch' io tenga di lei, de' suoi meriti e delle ricevute cortesie e dell' affetto dimostratomi, ma più tosto dal non volerla infastidire, non mi occorrendo più necessità che di salutarla; che quanto al mandarle qualcuna delle mie composizioni, se io lo potessi fare, lo farei più che volentieri; ma l' occupazione del Convento, e l' attendere a finire il resto dell' opera mia di Geometria, fa che non possa impegnar tempo per trascrivere qualche cosa e mandargliela.

Ho già fatto un libro del Circolo ed Elissi, un altro della Parabola, e quasi finitone un altro dell' Iperbole e dei Solidi, che da queste ne vengono; resta ch' io registri i libri delle Proposizioni matematiche, che ancora stanno in confuso, che poi sarà l' opera finita piacendo a Dio. Ora non li posso dir altro se non che ho ritrovato molte altre cose dei Solidi, ch' io non mostrai a V. S., e dei Piani, e del Cono comprendente il Conoide Iperbolico, cioè che proporzione abbia quello a questo. Similmente, fatto un parallelogrammo sopra la base di una delle Iperbole, o sezioni opposte, e intorno al medesimo asse con le opposte sezioni, che abbia il lato opposto alla base, che sia pur base della contraposta Iperbole, e fatto rivolgere detto parallelogrammo intorno al detto asse; che proporzione abbia il Cilindro generato dal parallelogrammo al resto di lui, levati da quello i due contraposti Conoidi Iperbolici. Parimente, ritenuta la detta figura, cioè il parallelogrammo e opposte sezioni, e descritte le altre due, che si chiamano con queste coniugate; che proporzione abbia il Cilindro già detto al resto, levati da lui i due già detti opposti Conoidi Iperbolici, e anco il Solido generato dalle altre due, che si chiaman con queste coniugate, e molte altre cose simili. Ho anco trovato la

dimostrazione ostensiva che il Cilindro sia triplo del Cono, che non avevo trovata se non ad impossibile, cioè nella mia strada, provando che tutti i quadrati del parallelogrammo siano tripli di tutti i quadrati di qualsivoglia dei due triangoli costituiti dal diametro tirato nel parallelogrammo; al che mi ha servito la IX del secondo libro di Euclide; e molte altre cose nuove, che per non esser lungo tralascio.

Prego V. S. ad inanimarmi maggiormente col favorirmi di sue lettere, e conservarmi nella sua memoria.

IL CARDINAL FRANCESCO BARBERINI

Da Roma, 12 *Maggio* 1627 (1)

(A Firenze)

Gli partecipa d'avergli ottenuta dal Papa una pensione di sessanta scudi per il figliuolo.

Ancorchè io non abbia finora risposto con lettere al buon augurio, che V. S. m' inviò per le feste del SS. Natale, ella potrà però conoscere che io ne ho avuta continua memoria, dalla grazia ch'io le ho impetrata dalla Santità di N. S. d'una pensione di sessanta scudi per il suo figliuolo (2). In che com' io ho cercato di sodisfar al suo desiderio, così corrispondo abbondantemente all' affetto ch' ella mi dimostra con ripregarle dal Signore Dio ogni bene.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 14, autografa.

(2) Questa pensione fu indi a poco voltata in testa del nipote Vincenzo, che viveva in Roma a spese dello zio: ma non fu mai potuta riscuotere per eccezioni del beneficiario che doveva pagarla, onde fu fatto assai più tardi diverso componimento. Fu poi altresì assegnata in compenso a Galileo una pensione di cento scudi, ma anche questa al solito impicciatissima, come vedremo a suo luogo.

FEDERICO CESI

Da Roma, 4 Settembre 1627 (1)

(A Firenze)

Nel ritornargli i saluti del nuovo anno Linceo, parla delle perseveranti turbolenze domestiche che lo affliggono, e dei progressi che pur tuttavia va facendo la stampa dell'opera Messicana.

La gratissima di V. S. m'ha recata grandissima sodisfazione col sentir in essa buone nuove di lei e delle sue opere, tanto da me e da tutti gl'innamorati da dovero delle scienze desiderate. Bramo più di lei stesso la sua quiete per tutte le ragioni, e particolarmente del pubblico benefizio, e confesso che con tutto ciò io glie l'avrei turbata spesso con le mie lettere, se non fossi stato sempre più, da che lei fu a favorirmi (2), sommerso nelle mie domestiche turbolenze, tanto più noiose quanto invecchiate di più di venticinque anni, ch'è pur la misura di un piccol secolo. Mi trovo al presente nel colmo di esse, e insieme nel colmo della speranza di superarle affatto, e ne piglio per bonissimo auspicio il felice augurio che V. S. m'invia in questo tempo di circolar regresso da' principii della nostra impresa (3). Glie lo rendo millecuplo con le dovute grazie soprannumero, e gli ricordo

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

(2) Allude alla visita fattagli da Galileo nel 1624 in occasione della sua andata a Roma in quell'anno.

(3) La speranza, della quale parla il Cesi, di comporre finalmente i suoi disturbi domestici, provenivagli dal Breve, ottenuto, sotto il 30 Agosto, da Urbano VIII, nel quale, confermando il Papa un contratto già stipulato ai 2 di Marzo del 1619 tra Federico e il padre suo, si vieta a questi di alienare i beni della primogenitura, e gli si impone la rifazione dei danni già arrecati al figliuolo. Ma ormai troppo guasto era intervenuto nella salute di Federico pei patiti travagli, perchè avesse a godere lungo tempo dei beneficj, che da quest'atto gli derivavano. E lo vedremo in meno di tre anni compiere prematuramente il corso della sua gloriosa esistenza nell'anno appunto in cui mancatogli l'avverso padre, poteva meglio ripromettersi dell'avvenire.

gli obblighi miei e il continuo e incessante desiderio che ho di servirla.

La fatica delle stampe, e particolarmente del Messicano, bolle più che mai, e io non ho tralasciato di premere e adoprar le mie forze in questi e altri nostri correnti negozi per quanto non m' hanno sopraffatto le sopraddette molestie. Presto sarà fuori il primo tomo del detto Messicano; la ricchezza del quale si chiama dietro il secondo e forse il terzo per le diligenze fatte dopo da' nostri (1). Il primo viaggio di esso sarà venir a trovar V. S., quale anco devo pregare, o piuttosto farle ricordo del desiderio che ho di partecipar subito de' suoi parti; subito dico che, o compiti o in parte, ella si compiacerà siano godibili e comunicabili. Il flusso e riflusso del mare m' ha lasciato con la sete di Xanto, ch'io n'assorbirei non solo il crescimento, ma il tutto sin al fondo, con la mente però. Altro non aggiungo: sono a V. S. quel vero servitore di sempre, e le bacio per mille volte le mani come fa il signor Stelluti nostro, che tuttavia qua si ritrova, meco pregandole da Dio Nostro Signore ogni contento.

P. S. La mia signora Principessa la ringrazia del saluto e glielo rende con ogni affetto.

(1) Pare in fatti, da quanto avverte l' Odescalchi (Op. cit., pag. 188), che circa quest'epoca fosse pronta per la pubblicazione quella parte dell' opera che tratta degli animali, e alla quale il Faber aveva fatte le annotazioni: ma la scrupolosa esattezza degli Accademici nelle correzioni e nei commenti vennero ritardandola in guisa, che sopraggiunta indi a poco la morte del Cesi, la cosa ebbe quell' esito, che in altri luoghi abbiam detto.

ALFONSO ANTONINI (1)

Dall'Aja, 22 *Ottobre* 1627 (2)

(A Firenze)

Gli partecipa come la Compagnia delle Indie e gli Stati Generali d'Olanda abbiano depositato trenta mila scudi per darsi a chi insegnerà un metodo sicuro di trovare la Longitudine, e lo invita a concorrere a sì gran premio. — Questa lettera si collega coll'altra che segue dell'Antonini medesimo.

Quando io giunsi a casa mia in Friuli, di ritorno da Firenze, scrissi a V. S. per cominciare la corrispondenza ch' ella mi aveva mostrato desiderare, e che io incontrava volontieri per la suprema stima che faccio de' suoi meriti. Ma io mi trattenni poco a casa, chè la curiosità mi condusse a fare un viaggio in Francia, e di là son passato in questi paesi; e tra per il moto continuo del viaggiare, tra per non aver incontrato cosa che mi desse materia, non ho più scritto a V. S. Qui io sperava di trovar occasione di scrivergli nella curiosità delle osservazioni, che costoro fanno nelle loro nuove ed indiche navigazioni, e l' ho trovata, ma in soggetto molto diverso da quello ch' io cercava.

Trovo che la Compagnia deMercanti, e gli Stati hanno messo insieme una gran somma di oro (dicono che sia intorno a trenta mila scudi) e depositatola per darla a chi potrà insegnare il modo di trovare le longitudini per uso della navigazione. Sentendo questo, mi è sovvenuto che un Padre D. Costanzo Bresciano dell'ordine di S. Benedetto, col

(1) Fratello di Daniello, del quale abbiamo parlato a pag. 137 del precedente volume. Anche Alfonso fu valentissimo nelle matematiche, e preso di egual genio militare, che il fratel suo, onde salì al grado di commissario generale della cavalleria veneta.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

quale ho avuto conversazione, che credo sia stato auditore di V. S. ed è certo ammiratore delle cose sue, mi disse che ella aveva trovato la invenzione per conoscere le longitudini, e mi aggiunse certo pensiero ch' ella aveva di presentarla a qualche gran principe, pure per l' uso della navigazione, e che ne aveva già tenuto proposito con un ambasciatore, che era passato per costì. Rammentandomi adunque questi particolari, ho risoluto di scrivergliene ed avvisarla. Ella potrà prendere sopra l' affare quella risoluzione che le parerà: se vorrà abbracciar l' occasione, che a me pare bella e grande, io goderò non solo di averle fatto la proposizione, ma d' impegnarmi per far riuscire il negozio con tutta la prontezza maggiore. E se desidera per avventura che esso negozio passi con secretezza, si assicuri della mia fede, che non ho mai mancato a persona del mondo, e non mancherò mai: e le bacio le mani (1).

P. S. L' istesso che presenterà questa, avrà cura di farmi capitare la risposta, per via di Venezia, senza però ch' egli sappia che la lettera passi Venezia. Se non volesse valersi di quello, può raccomandarla a cotesto residente Veneto, che la faccia capitare al signor Ambasciatore Soranzo qui.

(1) In virtù di questo avviso Galileo cercò di determinare l'antica trattativa, che aveva pendente intorno a questo argomento colla corte di Spagna: della quale non potendo altrimenti venire a capo, si rivolse poi effettivamente agli Stati Generali d'Olanda, come dal lungo carteggio che abbiamo già recato nel T. II di questa Corrispondenza.

IL MEDESIMO

(Dall' Olanda a Firenze)

L'originale di questa lettera (inedita, MSS. Gal., Par. VI, T. 14) manca di data: possiamo però argomentare che non dovesse essere scritta a gran distanza dalla precedente, essendochè manifestamente apparisca esser questa la replica alla risposta data da Galileo alla surriferita del 22 Ottobre.

Intorno a quello che V. S. desidera sapere nel negozio, del quale io l' ho avvertita, sappia che quelli coi quali si ha da trattare sono i Signori Stati Generali, così chiamano il magistrato supremo che governa queste Provincie Unite. Essi hanno l' autorità sovra tutte le cose, e medesimamente sopra le navigazioni e i marinari, che sono quelli che dovrebbono mettere in pratica la invenzione.

Dell' intelligenza loro non saprei che giudicare, ma io li ho più tosto per uomini intendenti di cose di stato, che di queste materie, delle quali quando altre volte è occorso loro di trattare, si rimettono alla relazione del loro lettore delle matematiche nella università di Leiden (che è Lugdunum Batavorum) e di un altro, che hanno qui (1). Questo è quello ch' io le so dire intorno a quanto desidera essere informata.

Del resto per la grande applicazione che questi paesi hanno alla navigazione (poichè le poche città che vi attendono hanno più di dodici mila navi a tre arbori, che corrono l' Oceano, e i traffichi che fanno e l' utilità che ne tirano è immensa), pensando di poter migliorare assai li usi loro, e facilitare la navigazione col modo di misurare le longitudini, hanno fatto un editto e pubblicato in stampa, con promesse di molto oro, a chi potrà trovar questa

(1) Forse all'Aja.

invenzione. È stato un Francese, che ha scritto un libro della Micomitria per mezzo delle variazioni e declinazioni dell' ago calamitato, ma in fine si trova che tutto quel che mostra non val niente. Un altro uomo ancora dopo l' editto è comparso professando di aver la invenzione, ma rimesso ai matematici, si è trovato che s' ingannava. Se trovassero chi desse la invenzione reale e sicura per le ragioni matematiche, se ben vi fusse qualche difficoltà nell' uso, purchè non fosse affatto sopra la capacità de' marinari, e impossibile a servirsene in mare (come gli accade quando vogliono servirsi di una linea meridiana, che non la san tirare senza andar in terra), non dubito che impiegheriano ogni diligenza e industria per valersene, potendoli tornare a sì gran comodo e profitto, come essi pensano, ed è ragionevole.

Se V. S. vorrà altre informazioni ch' io possa avere, gliele darò volentieri, e se vorrà applicare a questo negozio potrà fare un passo alla volta come le parerà per evitare gl' inconvenienti, di che ella teme non senza ragione (1). Mi avrà sempre pronto, mentre starò in queste parti, a servirla in questo particolare e in ogni altra cosa, ch' io possa qui ed in ogni altro luogo, che è molto poco rispetto a quello che si deve al suo gran merito.

Ho trovato a questi giorni passati a Leiden un libretto del Padre Tommaso Campanella, *Apologia pro Galilaeo*, stampato a Francoforte del 22. Lo tolsi per il nome di V. S. e mi dà tanto gusto, perchè la dottrina mi pare buona, e le sue ragioni eccellenti, e a parer mio inespugnabili. Bacio a V. S. le mani.

(1) Forse di guastare il trattato colla Spagna, del quale non era ancora Galileo del tutto disperato, o di vedersi usurpare l' idea se tutta a un tratto, e senza le necessarie preparazioni, la commettesse al giudizio di quei Signori.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Parma, 17 *Decembre* 1627 (1)

(A Firenze)

Dice che pensando intorno alla Parabola, ha ritrovato e dimostrato aver essa una proprietà simile a quella dell' Elissi, riguardo cioè alla proporzione delle composte delle linee all' asse.

Non posso far di meno di non esser nemico capitale delle sue infinite occupazioni, che sono causa ch' io non posso godere pur una minima sillaba di risposta alle mie lettere, la quale mentre pure andavo aspettando, nel venir per ciò differendo lo scrivere, sono arrivato a quel tempo, che non mi è lecito trapassare, senza ch' io le faccia riverenza, dandogli nuova insieme come già un mese fa inviai l' opera, che già componevo, qual V. S. sa, a Monsignor Ciampoli, avendola terminata nel miglior modo che ho saputo e potuto (2), non avendo mutato quel mio fondamento di quelle che chiamo tutte le linee di una figura piana e tutti i piani di una solida; poichè a me pare che sia con evidenti e salde ragioni stabilito abbastanza (3). Tuttavia mi ha scritto detto Monsignore che la vede il Padre D. Benedetto, e se giudicherà che non possa stare a martello, la riputerò per non fatta.

Dopo mandata la detta opera, pensando sopra la Parabola, ho ritrovato e dimostrato in lei una passione simile

(1) Inedita, tranne quattro righe in Venturi, Par. II, pag. 96. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

(2) L' opera della quale parla in questo luogo il Cavalieri è la sua celebre Geometria degli Indivisibili, la quale peraltro non fu stampata che assai più tardi, cioè nel 1635.

(3) « In queste parole *omnes lineae*, *omnia plana* (giacchè l' opera, come » è noto, è scritta in latino) tanto spesso replicate, e così aspramente com» battute, eravi un tesoro di sapienza. Nelle parole *lineae*, *plana*, stavano i » rudimenti del calcolo differenziale; nelle parole *omnes*, *omnia*, stava in po» tenza il calcolo integrale ». (Piola, Elogio di Cavalieri, pag. XXI).

a quella dell' Elissi; cioè che siccome in questa le composte delle linee tirate dalli due punti, che Apollonio chiama *ex comparatione factis*, a qualsivoglia punto della Elissi, sono uguali all' asse, così le composte delle linee tirate una dal punto nell' asse dell' unione de' raggi incidenti nella Parabola paralleli all'asse, l' altra tirata come si voglia parallela all' asse da un punto preso in una retta linea, che sega l' asse, tirata, dico, a qualsivoglia punto della Parabola, sono eguali alla composta delle due parti dell' asse, che giacciono fra il vertice della Parabola e li due punti ne' quali l' asse vien segato, come nella Figura (1), che le due EM, MO sono eguali alle due CA, AO, quale sinora non ho visto dimostrata da alcun autore.

Di grazia favorisca di scrivermi almeno due righe, acciò senta qualche nuova di lei, quale tanto amo, riverisco ed ammiro, e si goda le presenti feste di Natale con felicità quale io le desidero, con il principio del seguente anno, anzi di moltissimi che Iddio la conceda a' suoi amici e servitori, quale io le vivo, e le bacio le mani.

(1) Veggasi nella Tavola la Figura II.



NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Pisa, 19 *Gennaio* 1628 (1)

(A Firenze)

Si scusa con bel garbo del suo lungo silenzio e gli manda a regalare cinquanta cantucci e sei fiaschi di Greco.

Sono due mesi e mezzo ch' io mi ritrovo in Pisa, e sapendo quanto, oltre al comune debito di riverenza che ha

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita in parte dal Targioni, T. II, pag. 96. È datata nell' originale sotto il 1627, ma vuolsi intendere *ab Incarnatione*.

tutto l' Universo con V. S. Eccellentissima, quanto dico io mi ritrovi dai particolari benefizi ricevuti astretto a mostrargli segni d' ossequio e d' osservanza, nondimeno sono stato tanto scortese e mal creato, che in tanto tempo non gli ho pure scritto un minimo verso, ma ho con ostinato silenzio ingratissimamente taciuto. Questo sì grave fallo mi tiene di maniera martirizzato, che son necessitato a depor la vergogna ed usar nuova impertinenza col pregarla a volermi quanto prima scriver una lettera e in essa mostrarmi (cosa ch' ella saprà, come tutte le altre, fare ottimamente) che il mio errore è leggiero ed escusabile. Intanto perchè ella vegga che io comincio ad esser diligente, dove che il signor Dino (1) voleva questa sera scriver a V. S. per sè e per me, ho voluto scriver io per me e per lui: a questo modo io comincerò a pagar il fio della mia negligenza, e V. S. verrà quel manco infastidita.

Gli dico dunque per parte del signor Peri come sabato passato egli consegnò a Baldo di Agnolo Tosi della Castellina cinquanta cantucci e sei fiaschi di Greco, franco di porto ogni cosa: il Greco è del meglio che si trovi a Pisa, dove, fuor di quel Greco, non c' è cosa buona di sorte alcuna; però mentre a V. S. piacesse estremamente il detto Greco, c' è da servirla, e io gliene manderò quanto vorrà: ma caso che cotesto non soddisfaccia a V. S. pienamente, io gli manderò d' un' altra sorte di vino migliore, per quel che ne promettono i Grecajoli, che presto si aspetta dal mare. Piaccia a Dio Benedetto che V. S., degna non solo di questi vini, ma del nettare e dell' ambrosia, ne possa bever tanto a lungo quanto io desidero per lei e per me. Con questo finisco e insieme col sig. Peri gli faccio ossequiosissima riverenza, raccomandandomi a lei svisceratissimamente.

(1) Peri, altro dilettissimo ed inclito discepolo di Galileo, del quale vedremo lettere in breve.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 26 Febbraio 1628 (1)

(A Firenze)

Lo assicura delle buone disposizioni del Padre Mostro, qualificatore presso il Tribunale del S. Uffizio, a difenderlo negli attacchi, dai quali non si ristanno i suoi avversarj, e gli dà nuove di Vincenzo suo nipote.

In presenza del signor Ascanio Piccolomini parlai col Padre Mostro, ricercandolo che dicesse il suo parere intorno alle opposizioni del Sarsi; il quale disse che le opinioni di V. S. non erano altrimenti contro la fede, essendo semplicemente filosofiche, e che egli avrebbe servito V. S. in tutto quello che lei gli avesse comandato, ma che non voleva comparire per poterla servire in ogni occorrenza, che le fosse dato fastidio dal Tribunale del S. Uffizio, dove egli è qualificatore, perchè se si fosse prima dichiarato, non avrebbe poi potuto parlare. E raccontò ancora che aveva patito un poco di burrasca per V. S. da' suoi frati. E in somma concluse che era tutto di V. S., e che se lei gli avesse mandati particolarmente i dubbj, nei quali avea bisogno di risposta, ch' ei li avrebbe risoluti: intanto starò aspettando il suo comandamento.

Il signor Vincenzo attende bene e fatica, ed oggi ho parlato col maestro di contrappunto, il quale ne resta sodisfatto assai (2); e non occorrendomi altro le bacio le mani pregandole dal Signore Iddio ogni contento.

(1) MSS. Gal., Par. VI, T. 9, autografa: edita dal Venturi, Par. II, pag. 100.

(2) Non fu lungamente così, come vedremo fra poco.

PIETRO GASSENDI

Da Aix, 2 *Marzo* 1628 (1)

(A Firenze)

Gli manda le osservazioni da lui fatte nell'Ecclisse Lunare del 20 Gennaio di quest'anno, e lo richiede di quant'altro possa esso Galileo dirgli intorno tale argomento.

En longissimi sane temporis, suavissime Galilaee, faenus perexiguum. At malui tamen paucis hisce lineis, extemporaneam nactus occasionem, finem facere diuturno silentio, quam continua procrastinatione ad nanciscendum otiosam quandam scribendi opportunitatem, nihil tandem prescribere. Commodum certe adfui in hac civitate, cum senator plane nobilis Nicolaus Fabricius dominus Peiresci omnigenae vir litteraturae, ac artibus bonis promovendis impensissime deditus, aliquot Romam litteras daret. Rogatus quippe, num et Romae nosset, qui curam suscipere vellet transmittendi ad te schedulam, exultavit, ut qui eminentem virtutem tuam merito miretur, et recepit ultro in se hanc provinciam; ac pergerem tantum, si quid vellem scribere, auctor extitit. Hoc ipsum ergo est, quod facio; ac cetera quidem, quae concepta habeo in aliud tempus differens, duo tantum sunt, quae te scire velim. Unum est, longum esse tempus, ex quo ubinam sit gentium, aut quid agat noster Diodatus, rescire non potui. Quamprimum quidem ex Italia rediit, transmisit ad me libros illos, quibus tu me beare voluisti (ita me Deus adjuvet, ut munus ejusmodi tuum sum exosculatus, meque gratiis tibi exsolvendis sensi esse imparem), at quas ex te litteras erat mihi

(1) MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa; edita nel T. VI delle Opere di Gassendi, e riprodotta in parte dal Venturi, Par. II, pag. 101.

consignaturus, nescio quo miserando fato expectare adhuc contingat. Haec sane fuit praecipua causa, cur tandiu et rescribere, et grates pro tuis illis libris rependere distulerim. Praestolabar videlicet, num forsan ex me, bona mea sorte, officii quidpiam exigeres, ut simul tibi, et meam sententiam circa libros tuos aperirem, et circa omnia (quae mea est in te observantia) obsequendo satisfacerem. Alterum, cum et heic nuper tempore defectus lunaris ob negotia quaedam diversarer, defectum illum a me simul et Josepho illo Gaulterio, cujus tibi mentionem feci prioribus litteris, fuisse sedulo observatum. Scilicet existimo, cum coelum tibi fuerit nostro hoc saeculo, ex voto Hipparchico in haereditatem datum, laetaturum te, cum acceperis praesto esse, qui tuis sub auspiciis velint ipsum excolere. Accipe ergo paucis, quae fuerit nostra Eclipseos observatio, cujus tanto alacrius tibi copiam facio, quanto ad manum etiam est, pergrata quoque tibi futura, quae ab amicis aliquot nostris est facta Parisiis. Ad nostram quod attinet, dicenda multa jam haberem circa varietatem colorum, qui in Luna observati sunt; itemque circa umbellam illam, quae limbi Lunae temerationem initio praecessit, et ejusdem restitutionem ad finem subsequuta est, caeteraque hujusmodi, quibus probe explicandis, sola tua illa philosophia potest esse par. Verum sufficiet nunc temporis designare momenta illa, quae deduximus ex fixis in quatuor praecipuis Eclipseos cardinibus. Exinde nempe efficietur, ut si forte aliquod illorum observatum fuerit Venetiis, Romae, et, quod non dubito, Florentiae, aut alio loco celebri, cujus tibi facile fuerit habere notitiam, liceat nobis tandem praecipuarum saltem quarundam Europae nostrae urbium differentiae longitudinalis habere certitudinem.

Quid tamen moror? Initium Eclipseos nobis contigit hoc salutis anno 1628 secundum aeram Dionys ac stylo quidem Gregoriano, die Januarii 20, hora a meridie 7, m. 49.

Scilicet fuit tunc Canis Major, seu stella Sirius dicta, alta ad ortum in tangente quadrati circiter quadrupedalis, partibus 3870, hoc est 21 gr. 9 m. Supponitur autem haec stella habuisse ascensionis rectae 97 gr. 15 m., declinationis vero Austr. 16 gr. 12 m., et Sol fuisse in 0 gr. 25 m. Pisc. cum ascensione recta 302 gr. 38 m. Existente nobis aliunde Poli altitudine 43 gr. 33 m., totalis obscuratio, seu ejus principium, hora 8, m. 48. Quia scilicet fuit tunc Cor Hydrae altum ad ortum partibus tangentis 2525, hoc est 14 gr. 10 m., existente ascensione recta hujus stellae 137 gr. 25 m., et declinatione Austr. 7 gr. 5 m., cum promotione ascensionis rectae Solis duorum circiter minutorum. Recuperatio prima luminis hora 10, m. 25, existente nempe eadem stella (corde Hxdrae) alta ad ortum partibus 5440, seu 28 gr. 33 m., ac Sole interim promoto secundum ascensionem rectam m. 3 aut 4. Finis denique hora 11, m. 24, quia nempe fuit tunc ad occasum altus sinister Orionis Pes partibus 5010, seu 26 gr. 37 m., cujus ascensio recta est 74 gr. 12 m., et declinatio Austr. 8 gr. 40 m., ac fuit Sol amplius promotus 2 m. circiter. Jam vero perscriptum nude Parisiis est, Eclipsin coepisse, cum esset alta Canicula 28 gr. 3 m. 20 sec., et totalem obscurationem cum eadem stella esset alta 36 gr. 20 m. De initio recuperationis nihil habitum est: circa finem scriptum est, illum contigisse circiter cum Arcturus esset elevatus 9 gr. 30 m. Attamen supponendo altitudinem Polarem Parisinam 48 gr. 45 m. et ascensionem rectam Caniculae 109 gr. 58 m., cum declinatione Bor. 6 gr. 8 m, Arcturi vero ascensionem rectam 209 gr. 42 m., cum declin. Bor. 21 gr. 10 m., ratiocinati exinde sumus contigisse Parisiis Eclipseos initium hora 7, m. 35, principium totalis obscurationis hora 8, m. 34, finem hora 11, m. 7 $\frac{1}{2}$. Refractionum porro causa, minuta sex detraximus altitudini Arcturi, atque ex collatione quidem observationum istarum cum nostris et cum duae prio-

res ex ipsis potiores, certioresque sint (postremam enim illud circiter, suspectam et incertam facit, quamquam in ipsa quoque non est paralangis multis aberratum) hoc saltem habemus jam Parisiensis et Aquensis (qui idem prope est cum Massiliensi nonnihil occidentaliori) meridionarum differentiam esse gr. 3 $\frac{1}{2}$, cum differentia temporaria sit m. 14. Mirum certe videri potest, quod priores illae duae observationes ad minutum consentiant. Et nostrarum quidem earundem observationum collatio cum Origani Ephemeride inducit quandam circa durationem Eclipseos differentiam: nobis quippe tota Eclipseos 5 minutis exstitit contractior, totalis vero obscuratio 5 m. productior, quam praescribat supputata ex Tychone ephemeris. Adde et alternis differentiam temporaneam esse 33 et 38 min.

Verum et hoc ipsum nosse foret operae pretium, an eadem Eclipseos momenta, quae praescripta sunt in ephemeri Francofurti, fuerint observata; et hoc posito explorandum, an penumbra illa, et quasi nubecula praecedens et subsequens in Eclipsin veniat computanda; quantumvis illam telescopium a perfecta disci lunaris illustratione submoveat. At ecce jam prope excedo magnitudinem epistolae justam (ita praeter expectationem, institutumque expatiatus sum), et vereor, ne illustris senator causari possit hanc prolixitatem, cum jam praesertim semel miserit, cui haec perscripta crederentur. Alias igitur, et plura de his, et de studiis meis interruptis (utinam vero optato otio mihi frui tandem concedatur) sermonem longiorem instituam. Vale interea, vir optime, proque candore ingenito, devotum plane tibi virum ama. Si mihi quidpiam rescribere fortassis volueris, litteras illis committas licet, per quos nobilis senator curaturus est, ut ad te istae perveniant. Iterum vale.

NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Pisa, 21 *Marzo* 1628 (1)

(A Firenze)

Nel regalarlo di alcune frutta candite, graziosamente lo complimenta; poi lo richiede se abbia rimesso mano all'intermessa atlantica opera della teoria dei Satelliti di Giove.

Queste frutte per sè stesse di poco prezzo, e facilmente corruttibili, son rese di miglior condizione e di maggior pregio e di maggior durata dalla confettura dello zucchero. Con questo voglio accennar a V. S. Eccellentissima, che la viltà del mio merito, e le mie poco pregiabili qualità possono, dalla conserva della sua buona grazia e della sua benevolenza, acquistar perfezione ed immortalità. Io gli vivo al solito devotissimo servitore, ma ogni giorno divengo maggior ammiratore delle sue rare dottrine, perchè ogni giorno più con esse discaccio la mia ignoranza e mi rendo più perspicace.

Desidero sapere della sua buona salute, e se ella ha rimesso mano alla sua opera veramente Atlantica, ma da lei con timor dell'universale delli scienziati, e con vacillamento della mole astronomica, abbandonata (2). Qui per fine reverentemente me gli offero prontissimo ed osservantissimo servitore, e le bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 97.

(2) Il desiderio dell'Aggiunti tornò vano. Veggasi intorno questo argomento la nostra laboriosa illustrazione di quest'Atlantica fatica nel Tomo V delle Opere Astronomiche.

MARCANTONIO PIERALLI (1)

Da Pisa, 17 Maggio 1628 (2)

(A Firenze)

Gli manda la nota delle spese che occorrono per la laurea del suo figliuolo Vincenzo. — Riportiamo questa lettera per le curiose particolarità che contiene.

Per lettera del signor Jacopo Peri (3) intendo che V. S Eccellentissima desidera una nota delle spese necessarie al dottorato del signor Vincenzo. Ora per servirla completamente le dirò, che, conforme a una famosa distinzione peripatetica, buonissima in tutti i discorsi, due sorte di spese necessarie si trovano, cioè le necessarie *simpliciter* e le necessarie *secundum quid.* Necessarie *simpliciter* chiamo io quelle spese, senza le quali non si può conseguire il dottorato in modo alcuno; necessarie *secundum quid*, quelle che fanno di bisogno per conseguirlo onorevolmente, e conforme all'uso degli altri della medesima condizione. Io son sicurissimo che la generosità di V. S. non vorrà che il signor Vincenzo si dottori nella prima maniera, cioè che dia i guanti solamente ai dottori, e dei peggio che si trovino, che dia scarsissima mancia ai bidelli, nulla ai servitori di casa ec., come pur hanno fatto e fanno alcuni, ma però gente o di condizione o d'animo assai basso. Mando dunque a V. S. qui inclusa la nota di quanto bisogna per dottorarsi nella seconda maniera, cioè senza superfluità e con la solita e debita onorevolezza. Può essere che queste spese le appariscano troppo grandi rispetto a quelle di quarant'anni fa (4);

(1) Rettore del Collegio della Sapienza di Pisa.
(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.
(3) Padre di Dino.
(4) Cioè di quando si dottorò esso Galileo.

ma in riguardo di quel che si fa per gli altri, non veggo che possino esser minori per un figlio del signor Galileo Ne ho discorso più volte col sig. Vincenzo e col sig. Dino, e io medesimo li ho consigliati a non la guardar in dieci scudi, e particolarmente comprar i guanti assai belli per i dottori, molti dei quali si son più volte lamentati meco e pubblicamente d'esser stati da altri mal trattati. Domenica ne comprammo in fiera tre dozzine per il sig. Vincenzo, che dovranno sodisfare. Fu mio consiglio il valersi della comodità della fiera, e credo che sia stata buona spesa. Se piacerà a V. S. ch'io serva il signor Vincenzo negli altri suoi bisogni di accomodargli denari, o che queste spese passino per mia mano, io lo farò diligentemente e renderò a V. S. minutissimo conto, e di lui son sicuro che si rimetterà a quanto ella comandi in tutto e per tutto.

In una cosa sola non convengo col signor Vincenzo, ed è questa. Sento che, mosso da sua natural cortesia, vuol aggiunger alla mia nota non so che spesa per la laurea del dottorato; a conto di questa, V. S. non gli dia pur un soldo, perchè non è tra le necessarie anche *secundum quid*, ma tra le superfluissime, mentre che il suo laureante sarà un amico domestico e servitore obbligatissimo al signor Galileo, che siccome riceve onore dal poter servire suo figlio, così riceverebbe ingiuria da ciò. Però in questa parte V. S. non dia fede al signor Vincenzo, che senz'altro la vuol gabbare, ed io lo so di certo.

Bacio a V. S. reverentemente la mano e dal Signor Iddio le prego intera sanità e lunghissima vita.

P. S. Ai dottori V. S. sa che convien portar l'anello; però quel ch'ella vuol provvedere al sig. Vincenzo par che sia bene mandarlo, acciò se ne serva nella cerimonia del dottorato senza averlo a pigliar in presto.

(*Segue la nota delle spese pel dottorato.*)

NOTA DELLE SPESE PEL DOTTORATO

Deposito per l'Arcivescovo e altri ministri	L.	65
Guanti per il Rettore, Vicario e Dottori	»	56
Guanti per gli Scolari	»	28
Mancia ai Bidelli	»	14
Mancia ai Trombetti	»	4
Mazzolini per Dottori e Scolari	»	10
Ellera e altra verdura per in casa e fuori	»	4
Privilegio del Dottorato	»	30
Desinare che si fa in Collegio il dì del Dottorato	»	35
Mancia a tutti i Servitori di Sapienza	»	21
	L.	267

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 3 *Giugno* 1628 (1)

(A Firenze)

Parla con grande sdegno ed afflizione della scellerata condotta di Vincenzo nipote di Galileo, contro il quale consiglia lo zio a prendere qualche energico e definitivo temperamento.

Credo che il nostro signor Giuliano Landucci abbia dato parte a V. S. M. I. di una stravaganza del signor Vincenzo, la quale mi fa cascare le braccia totalmente, e resto confuso e al tutto disperato di potere da me solo aiutarlo, e però mi sono risoluto raccomandarlo alla bontà di Dio con tutto il cuore, e darne ancora conto a V. S. (2). Sappia

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

(2) Il Venturi, citando un'altra lettera del Castelli del 27 Maggio di quest'anno intorno lo stesso argomento, ritiene questo Vincenzo per figliuolo di Galileo, che è errore positivo, avendo noi chiaramente in molti incontri dimostrato questo Vincenzo, che era a studio in Roma, essere figliuolo di Michelangelo, fratello di Galileo. L'altro Vincenzo, figlio di Galileo, si laureava in questo tempo a Pisa, come abbiamo dalla precedente lettera del Pieralli.

adunque, che quel vizio, che in altra mia chiamai solo di poca devozione, trapassa all'ultimo segno d'empietà, perchè mentre era ammonito con carità dal suo ospite, proruppe a dire che non era mica un pazzo come noi altri a adorare un pezzo di muro dipinto. Prudentemente gli fu risposto dall'ospite, che credeva che dicesse quelle parole fuori del serio, che quando le avesse dette da dovero, lui era obbligato a denunziarlo al S. Uffizio, e che sarebbe abbruciato vivo in Campo di Fiore. Mostrò allora di spaventarsi un poco: ma con tutto ciò seguita i suoi costumi alla peggio senza rispetto, ed ha avuto a dire di più queste formate parole: *Ora che il Padre D. Benedetto sa le cose mie, non mi curo più nè di lui, nè di monsignor Ciampoli, nè di nessuno, e voglio fare a mio modo; e mio zio* (intendendo di V. S.) *mi ha mandato qua perchè più non mi poteva governare.* Qui noto l' animo perverso; e per sè stesso e per le conseguenze giudico necessario venire a ferri e forze, e prego V. S. a fare che ritorni a Firenze, e bisognando lei medesima lo denunzi a chi s'aspetta, non solo per liberarlo dalle mani del diavolo, se sarà possibile, ma per fare lei il debito suo, e sgravarsi da quelle note, che le sarebbero date ogni volta che per altra strada si scoprisse questa piaga, che puzza avanti a Dio e nel cospetto del mondo di fetore intollerabile. E non dubito punto che la pazzia di costui non sia per dar occasione ben presto che si scuopra; perchè oltre alla malizia, come ho detto, ci è congiunta una imprudenza troppo spropositata; e credami pure che il male è vecchio, e lui medesimo lo dice. Pertanto faccia risoluzione di richiamarlo: credo bene però che sia necessario farlo con qualche pretesto soave sino che si sarà condotto a Firenze, acciò non precipiti in qualche stravaganza, come si può aspettare dalla sua pazzia congiunta alla sua malizia. Mi perdoni se scrivo schietto, perchè così sono obbligato, e così lei mi comanda; tanto più che avanti alle ultime riprensioni

una sola volta aveva dormito fuori di casa, ma dopo, in questi pochi giorni, è stato fuori di casa la notte quattro o cinque volte, sì che si vede che il male incancherisce coi medicamenti leggieri, come sono le parole, e ci sono necessarie le bastonate (1). Torno a pregarla che mi scusi, e baciandole le mani da parte di Monsignor Ciampoli e del signor Piccolomini, le fo riverenza ricordandomele obbligatissimo servitore.

P. S. Le do poi nuova come mi ritrovo libero del mio male dell'orina affatto, e perchè non ci ho fatto rimedio nessuno umano, e la sanità è venuta in tempo che stavo in estremo bisogno con i maggiori dolori, che abbia mai avuti, la riconosco tutta dalla mano onnipotente di Dio, e per l'intercessione di S Filippo Neri, al quale fui raccomandato con gran caldezza da un amico mio, e questo confesso e testifico a gloria di Dio e del Santo.

(1) Questo sciagurato venne in fatti a Firenze, di dove poi passò in Germania, e l'ultima traccia che da noi se ne sia trovata nel carteggio di Galileo, è ch' egli se ne andesse circa l'epoca della morte del padre, accaduta nel principio del 1631, in Polonia.

FEDERICO CESI

Da Roma, 9 *Settembre* 1628 (1)

(A Firenze)

Rispondendo ad una del 28 Ottobre, che, con tante altre di Galileo, ci manca, lo sollecita a curare prima di tutto la salute, e lo sconsiglia a rispondere al Sarsi in proprio nome.

Non potrei facilmente esprimere l'allegrezza, che m'ha arrecato la gratissima di V. S. delli 28 del passato giuntami oggi, avendo in essa buona nuova della sua sanità, e

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

rivedendo il solito affetto col quale mi favorisce nell'inviarmi caramente l'annuo saluto con sì felici annunzi per il nostro filosofico consesso e per me particolarmente. Di che mentre le rendo quelle maggiori grazie che devo e posso, e le riprego da Dio benedetto ogni maggior contentezza e felice compimento di quelli studj ed opere, che tanto possono esser di beneficio e giovamento, non solo a noi, ma anco al pubblico de' letterati e viventi e posteri; non devo lasciare di aggiungere quello che conosco a proposito per conseguire felicemente questo intento e desiderio. E per la sua sanità principalmente devo pregarla di due cose; prima, di lasciar da parte ogni operazione e pensiero, che in qualsivoglia modo le apporti briga o noja, e seguir con diletto e senza fatica le sue composizioni, in modo che possa senza travaglio di soverchio lavoro ridurle a compimento: seconda, di eleggersi aria per questo inverno dove non senta alcuna offesa di umidità o di rigore; e crederei che migliore non potesse essere che sul mare istesso, in luogo più tosto basso che ventoso; e di grazia prema in questo, perchè l'aria è tutta l'importanza.

Circa gli studi poi, io credo che ciascuno conosca molto bene che V. S. è fuor di giostra, e che non è obbligato a discender in arena, o entrar in steccato, come si dice, con alcuno. Non biasimo le repliche, che lei mi dice aver fatte, ma vorrei non le levassero il tempo per l'altre scritture maggiori, il compimento delle quali è d'altro momento ed aspettativa nella cognizion delle cose e problemi maravigliosi, e massime della natura di tutti i moti. A questo io devo in nome di tutti sollecitarla, e quanto alle risposte sopradette sinceramente dirle, che siccome già son fatte, ed è bene vengano da maestro, così mi parrebbe pur bene fossero portate da discepolo, che faticasse a' cenni di V. S., e lei non avesse a metterci più nè tempo nè fatica. L'istesso parere è di Monsignor Ciampoli e altri palatini e letterati, che

amano e stimano le cose di V. S. come conviene, oltre tutti gli altri letterati disapassionati. Ancorchè sia in tutti certezza che qualsivoglia cosa che venga da V. S. non può esser se non degnissima per sè stessa, tuttavia par che l'avversario abbia pur troppa sodisfazione mentre la fa uscir in campo (1).

Mi resta un'altra parte, ed è l'allegar le cagioni del mio silenzio. V. S. s'immagini pure, oltre l'intronamento della sanità per mali di reni da tre anni in qua, del quale ora sto meglio, Dio grazia, un cumolo di brigosissimi e molestissimi negozj, che mi tengono continuamente avviluppato ed inquieto. Con tutto ciò non lascio di premer di continuo con li signori Compagni nelle stampe, che si tirano avanti, e presto verranno fuori le lunghe fatiche nella natura Messicana ed altre (2).

E sempre ricordevole degli obblighi che tengo a V. S. e desiderosissimo sempre mi comandi, resto con brama e ansietà delle sue opere mirabili sopradette, e d'intenderne nova del compimento, ed in primis della conservazione della sua persona con sanità, per la quale ricordo quanto ho scritto di sopra dettato da verissimo affetto. E bacio a V. S. mille volte le mani, pregandole da N. S. Dio ogni maggior contentezza.

(1) Le repliche al Sarsi, cui qui allude il Cesi, erano quelle postille che noi abbiamo pubblicate in fine al Volume IV delle Opere, e che allora, adottando il consiglio degli amici, Galileo non diede in luce altrimenti.

Del resto quanto il Cesi fosse parziale di Galileo, non solo per l'antica amicizia e per la riverenza di quell'alto ingegno, ma per piena conformità di dottrine, oltre le tante altre prove da noi prodotte in questo carteggio, valga altresì la lettera a Giovanni Faber, che rechiamo in Appendice della presente.

(2) Intorno le molestie che tuttavia affliggevano il Cesi, e le vicissitudini della stampa del Messicano, veggasi la nota da noi apposta alla precedente sua del 4 Settembre 1627.

APPENDICE ALLA LETTERA PRECEDENTE

FEDERICO CESI A GIOVANNI FABER

Da Sant'Angelo, 1 Giugno 1628 (1)

Parla della fluidità dei cieli, dottrina già fin d'allora sostenuta dalla più sana parte dei fisici, e non contradetta dai teologi, come qui è attestato del Cardinale Bellarmino, e come lo prova l'avere appunto lo Scheiner prodotta la presente lettera come testimonianza di una opinione nella quale egli consente.

Quello che io posso testificare per la verità è questo; che essendo la felice memoria del signor Cardinal Bellarmino molto mio signore, e che mi portava particolar affetto, voleva spesso sentir da me delli miei studj e composizioni. E dandogli ragguaglio della mia opera del Cielo, e particolarmente ch'io tenevo ch'ei fosse *fluido*, qual'opinione mi pareva molto ben confermata dalla Sacra Scrittura e dall'autorità de' Santi Padri, ma però non voleva assicurarmi nell'interpretazione dei luoghi sacri senza l'approvazione di teologo di tal'eminenza, come era S. Signoria Illustrissima, ne mostrò grandissima allegrezza, e mi disse che questo aveva tenuto lui sempre come conforme alle Sacre Carte e interpretazioni dei Santi Padri, e che in ciò non aveva dubbio; ma che non aveva premuto in promuoverla, per l'opposizione che comunemente facevano le scuole, coll'allegar dimostrazioni matematiche in contrario, e particolarmente che senza gli orbi solidi e il loro moto, fosse totalmente impossibile il salvar le Apparenze, come dicono. Al che replicando io, non solo aver sodisfatto a pieno quanto alla parte fisica e matematica, e a tutti li fenomeni, ma esser per lo contrario totalmente impossibile il sodisfare e il salvar le Apparenze col porre gli orbi, tanto maggior gusto ne riceveva, e mi sollecitava al compimento dell'opera. Nè mi vide mai dopo tal ragionamento che non me ne domandasse, e non mi ricordasse il darvi compimento, con mostrarne desiderio grande, e dispiacere che le mie domestiche occupazioni me la ritardassero. In conformità di che anche passarono fra lui e me lettere mentre io era in Acquasparta. Così V. S. potrà francamente asserire a chi gliene ha domandato, facendogliene piena fede, mentre di tutto cuore a V. S. bacio le mani.

(1) Scheiner, *Rosa Ursina:* riprodotta dal Venturi, Par. II, pag. 122.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 11 *Novembre* 1628 (1)

(A Bellosguardo)

Si duole gentilmente d'esser priva di sue visite e di sentire ch'egli non curi abbastanza la propria sanità.

Essendo io stata tanto senza scriverle, V. S. potrebbe facilmente giudicare ch'io avessi dimenticato, sì come potrei io sospettare ch'ella avesse smarrita la strada per venir a visitarmi, poichè è tanto tempo che non ha per essa camminato: ma siccome poi sono certa che non tralascio di scriverle per la causa suddetta, ma sì bene per penuria e carestia di tempo, del quale non ho mai un'ora che sia veramente mia, così mi giova di creder ch'ella, non per dimenticanza, ma sì bene per altri impedimenti, lasci di venir da noi; e tanto più adesso che Vincenzo nostro viene in suo scambio, e con questo ci acquetiamo, avendo da esso nuove sicure di V. S., le quali tutte mi sono di gusto, eccetto quella per la quale intendo ch'ella va la mattina nell'orto. Questa veramente mi dispiace fuori di modo, parendomi che V. S. si procacci qualche male stravagante e fastidioso, sì come l'altra invernata gl'intervenne. Di grazia privisi di questo gusto, che torna in tanto suo danno, e se non vuol farlo per amor suo, faccialo almeno per amor di noi suoi figliuoli, che desideriamo di vederla giugnere alla decrepità; il che non succederà s'ella così si disordina. Dico questo per pratica, perchè ogni poco ch'io stia ferma all'aria scoperta, mi nuoce alla testa grandemente: or quanto più farà danno a lei!

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

Quando Vincenzo fu ultimamente da noi, Suor Chiara gli domandò otto o dieci melarancie; adesso ella torna a dimandarle a V. S., se sono mediocremente mature, avendo a servirsene lunedì mattina. Gli rimando il suo piatto, dentrovi una pera cotta, che credo non le spiacerà, e questa poca pasta reale. Saluto V. S. e Vincenzo molto affettuosamente, e il simile fanno l'Arcangiola e le altre di camera. Il Signore gli conceda la sua santa grazia.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Parma, 24 *Novembre* 1628 (1)

(A Firenze)

Lo prega *a dir qualche bugia* in sua raccomandazione per la cattedra di Bologna, che da tanto tempo sospirava, e della quale finalmente fu ora ripreso il trattato con prosperi auspicj e con felice risultamento

L' affetto singolare, con il quale ho conosciuto ch' ella m' ha sempre amato, fa che ora, che l' autorità sua può unicamente giovarmi in un negozio per me di tanta importanza, venga a pregarla del presente favore.

Essendo adunque venuto qua il signor Cardinale Aldobrandino, ed essendoci per venire ancora il signor Cardinale Ludovisio, che tanto può in Bologna, ed avendo dall' altra parte considerato di quanto giovamento e comodo a' miei studj e a stampar le mie opere sarebbe s' io potessi ottenere la lettura delle matematiche in tale Università; sapendo insieme quant' ella fosse inclinata a favorirmi per quella di Pisa, se ben più conveniva che fosse impiegata nel signor Niccolò Aggiunti, come fu; ed insomma perchè

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

so che averà caro che io, come suo scolaro, abbia quell'occasione che può singolarmente svegliarmi a far cose degne di simil maestro; perciò vengo a pregarla (se le pare di poter con sicurtà dir qualche bugia appresso il suddetto Cardinale Aldobrandino) che voglia con la sua autorità far con sue lettere appresso il detto signor Cardinale quella fede di me, che le parerà, acciò possa io ottenere tal lettura, e anco appresso qualcheduno di quei Signori Bolognesi suoi amici, come appresso il signor Cesare Marsili, o altri: voglio dire, che venendo a Parma la Serenissima signora Duchessa nuova sposa (1), sarebbe via per raccomandarmi col mezzo di essa al detto signor Cardinale.

Ma perchè Vossignoria saprà meglio di me se sia espediente il farlo o no, lascierò che, se giudica bene, voglia con una parola raccomandarle tal negozio, che del tutto gli resterò obbligatissimo, e farò con le mie fatiche in maniera che non impieghi malamente le sue raccomandazioni, e viva sempre per mia bocca ancora la fama delle sue virtù, e il lume della sua rara dottrina: e frattanto le faccio divotamente riverenza, raccomandandomele di tutto cuore (2).

(1) La principessa Margherita, sorella di Ferdinando II, che andava sposa ad Odoardo Farnese, duca di Parma.

(2) Galileo sodisfece in tutto alle domande del Cavalieri, e la trattativa per la cattedra di Bologna fu questa volta ripresa con tal calore e sotto auspicj sì favorevoli, che finalmente sortì l'esito con tanto ardore desiderato dal Padre Bonaventura; e ciò malgrado la competenza di Camillo Gloriosi napoletano, uomo allora di maggior nome, stato già successore in Padova alla lettura stessa di Galileo, e favorito nella sua dimanda da diversi Signori del Reggimento.



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 29 *Decembre* 1628 (1)

(A Firenze)

Nel mandargli cinquanta copie del suo libro della Misura delle acque correnti, risponde a un dubbio di Galileo circa l'esser stato da altri avvertito un effetto importante della velocità. — A questa lettera risponde Galileo colla sua del dì 8 Gennaio 1629, da noi recata a pag. 323 del Tomo I, dove erroneamente abbiamo citato la presente sotto la data del 19 anzichè del 29 Decembre.

Mando a V. S. cinquanta copie della mia scrittura acciò le dispensi a quei Signori miei padroni che lei sa che sono la mia corona, a' quali mi ricorderà servitore obbligatissimo. Quanto allo scrupolo che V. S. mi scrive, che nella quarta Appendice pare che io ammetta che altri abbiano avuto considerazione della velocità, mentre noto che alcuni hanno avuto pensiero che mettendosi il Reno in Po non sarebbe cresciuto il Po; sappia che non nego che non sia stata avvertita la velocità nell' acqua, ma dico bene che non è stata mai bene intesa, e nel particolare di quell'Appendice tocco di un Bolognese, il quale semplicemente dice che il Reno non farebbe crescere il Po, mettendo certe considerazioni ridicole, senza considerare la forza della velocità. Nel resto la ringrazio delle lodi, che dà a quella scrittura, nella quale ho cercato di seguitare (se bene l' ho fatto dalla lontana) i vestigi di V. S., alla quale, se ci è cosa di buono, tutto riferisco (2); e le bacio le mani (3).

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

(2) In confermazione di questa ingenua confessione del Castelli veggasi la nota da noi apposta alla surriferita responsiva di Galileo.

(3) Il Castelli conferiva i suoi trovati idraulici cogli scienziati di maggior nome; fra gli altri col Baliani di Genova, come dalle due lettere da questi a lui dirette, le quali (sebbene quasi affatto estranee al fine della presente pubblicazione) perchè prodotte dal Venturi nelle sue *Memorie e Lettere di Galileo*, riportiamo noi pure nella seguente Appendice.

APPENDICE ALLA LETTERA PRECEDENTE

GIO. BATISTA BALIANI A BENEDETTO CASTELLI (1)

Da Savona, 20 Febbraio 1627 (2)

Propone un dubbio circa la velocità dell'acqua corrente.

Io altre volte feci un trattato de' moti dei solidi, e della loro maggiore o minore velocità ne' piani più o meno declinanti: volli poi far quello de' liquidi, e lasciai l'opera imperfetta, perchè mi si accrebbero le difficoltà. La causa principale è la seguente. Facendo il trattato de' solidi che ho detto, avvenne che senza cercarla mi riuscì, a parer mio, ben dimostrata una proposizione per una via molto stravagante, la quale il signor Galileo m'avea detta per vera, senza però addurmene la dimostrazione; ed è che i corpi di moto naturale vanno aumentando le velocità loro con la proporzione di 1, 3, 5, 7, ec. e così in infinito: me ne addusse però una ragione probabile, che solo in questa proporzione più o meno gli spazi serbano sempre l'istessa proporzione. Non mi dichiaro maggiormente, perchè so che parlo con chi intende: però io l'ho dimostrata con principii molto diversi. Ma comunque sia, non mi pare che i corpi liquidi vadan nell'istesso modo come i solidi, per la natura diversa che hanno, non in quanto gravi, ma in quanto aventi le parti disgiunte; e sebbene io so, che nel canale del molino, l'acqua quanto è più bassa si va più assottigliando e facendo minor sezione, mentre all'incontro sia un canale lungo, o un fiume, che declini circa sei o otto per cento, non mi pare che l'acqua si vada aumentando di velocità con quella proporzione, che correrebbe una palla sferica in un piano perfettamente declinante. So che il fiume, terminando al mare, non casca, ma ritrova intoppo dell'acqua, che lo va trattenendo; onde l'acqua del fiume, per questo trattenimento, fa anche resistenza a quella di dietro; però non mi pare che questa sia bastante cagione per un tal effetto. La penna m'ha trasportato forse troppo avanti, mentre che io voleva solo accennare il dubbio, che io ho avuto in quella seconda Appendice; come che del resto non

(1) Del Baliani abbiamo parlato in nota alla sua lettera del 31 Gennaio 1614 a Galileo, da noi recata a pag. 297 del precedente volume, e più diffusamente dovremo discorrerne altrove.

(2) Edita nel IV Volume della Raccolta Parmense degli Scrittori sul moto delle acque, e riprodotta in parte dal Venturi a pag. 97 della Parte II.

mi paja, che al suo discorso, tanto circa le dimostrazioni, come a' corollari, e prima Appendice, vi sia che aggiungere. Se ha qualche cosa altro di bello del suo, come ne deve avere assai, se me lo parteciperà, l'avrò a molto favore, non avendo io il maggior gusto quanto a questi studj così piacevoli.

Mi farà molto favore a darmi notizia, se il signor Galilei fa qualche cosa di bello, e se ha data fuori cosa alcuna dopo l'opere delle cose che stan sull'acqua, e delle Comete, come anche se costì sia comparsa qualche bell'opera. Vorrei che mi dicesse il suo parere intorno all'Antiticone, che senz'altro lo deve aver veduto, e molto bene considerato: ed a Vostra Paternità perfine mi offro prontissimo a servirla, e le bacio le mani.

LO STESSO ALLO STESSO

Da Savona, 28 Maggio 1627 (1)

Ringraziandolo della risposta ottenuta ai dubbi espressi nella precedente, si scusa di non potergli mandare il suo Trattato del Moto dei Gravi perchè incompiuto.

La lettera di V. P. de' 28 del passato mi è stata carissima al solito, reputandomi io a gran favore che voglia consumare il tempo e la fatica in scrivermi. L'ho avuta tardi perchè sono stato qualche giorno a Genova, ed il signor Paolo Pozzobonello me l'ha data al mio ritorno qui. Mi dispiace che si sia smarrita la lunga lettera che dice d'avermi scritta in risposta dei miei dubbi, dei quali però mi dà soddisfazione compita anche in questa. L'offerta che mi fa dell'amicizia di Monsignor Ciampoli mi è tanto più cara, quantochè sono molt'anni, ch'io faccio grandissima stima di quel prelato per le sue rare virtù, per non dire che in quel genere di scriver Brevi, io lo stimo unico al mondo; desidero oltremodo di servirlo, e V. P. mi farà favore d'offerirmegli. Mi duole bene oltremodo di non poterle mandare il mio trattato del moto de' gravi, attesochè per una certa mia natura son più inclinato a cercare le invenzioni delle cose, e farne una certa sbozzatura malfatta, che a ripulirle: e questo trattato è tale, che non l'ho mai ridotto in netto, e non solo ha bisogno di tempo per dargli ripulimento, ma a ricopiarlo così come sta sarebbe cosa difficile senza la mia assistenza, nè io

(1) Edita dal Venturi a pag. 98 della Parte II.

per ora posso attendervi (1). Mi dispiace bene, che V. P. sia così lontana da me, e che non possiamo vederci, perchè lo porrei volontieri sotto la sua censura, come anco di quella di detto Monsignore. Dell' offerta che mi fa delle cose del signor Galileo ne la ringrazio grandemente, e l'accetto; e mi sarà molto caro il discorso che riduce passi di Sacra Scrittura in quistioni naturali, al che anch' io ho applicato l' animo alle volte, massimamente se fosse del primo capitolo della Genesi (2). La ringrazio anche dell' offerta che mi fa della risoluzione del quesito, se l' acqua aggiunta all' argento vivo faccia che il ferro o si attuffi o galleggi maggiormente. Stimo però, che ritroverà esser vero il secondo. Se il ferro non fosse più grave dell' acqua, non è dubbio che in tal caso sarebbe tutto fuori dell' argento vivo; ma perchè è più grave uscirà fuori dell' argento vivo alla rata, cioè per l' ottava parte della sua propria quantità, attesochè il ferro pesa più dell' acqua otto volte tanto, come sa meglio di me; però averò molto a caro di vederne la dimostrazione più distinta, come anche mi saran sempre carissime tutte le sue cose. Non perderò tempo in attendere all' espedizione del negozio del suddetto signor Paolo per più conti, fra' quali vi sarà anche il desiderio di servire V. P., alla quale bacio le mani.

(1) Lo pubblicò poi nel 1638, e in occasione della lettera colla quale ne accompagna un esemplare a Galileo, faremo noi parola di questa scrittura.
(2) Allude certamente alla risposta all' Ingoli, che il Castelli, da quanto pare, gli aveva promessa.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Parma, 12 *Gennaio* 1629 (1)

(A Firenze)

Lo supplica instantemente ad ottenergli, oltre la sua testimonianza, due lettere commendatizie del Granduca pel conseguimento della cattedra di Bologna, che è il supremo pensiero della sua vita.

Il signor Cesare Marsili dice, che per aiutare il mio negozio sarebbero necessarie due lettere del Serenissimo Gran-

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita dal Piola nel suo Elogio del Cavalieri, pag. 61.

duca, una per il Legato e l'altra per il Reggimento: queste possono incamminar benissimo il negozio, e l'aggiunta della sua testimonianza darli compito fine: perciò la supplico di queste e del suo testimonio, almeno presso il Reggimento. Mi ha scritto il signor Cesare che in Bologna si suol leggere Euclide, le Sfera, le Teoriche de' Pianeti e l'Almagesto, e che però io lo avvisi se in questi io mi sono profondato. Quanto all'Almagesto, io ne viddi i primi quattro libri con diligenza: gli altri li trascorsi ancora tutti, se bene non con tanta diligenza come i primi: però all'occasione spero che del resto ancora potrò dare sodisfazione con un poco di nuovo studio ch' io vi faccia: delli altri non parlo, parendomi che basti il dir di aver visto l'Almagesto. Non mancherò però frattanto di farvi riflessione, e con più animo, quanto meglio sentirò incamminarsi il negozio; che se non sortisse, temo che sarà causa ch' io mi raffreddi tanto nello studio, che io non possa applicare l'animo per l'avvenire a far cosa buona, non ostante che io tenga in mente i semi di bellissime cose, come, se Iddio gli darà vita, come lo prego, e a me ancora, con comodità li farò sapere. Frattanto prego Nostro Signore che li dia sanità, dolendomi molto per aver inteso dal P. Reverendissimo nostro, ch' ella sia travagliata da indisposizioni; e di grazia veda, se può, di scrivere almeno due righe di suo pugno alli suddetti Signori, e di farmi avere le suddette lettere, quali però potrà lei inviare al signor Cesare Marsili, che le presenterà, e darà il moto al negozio, e come spero lo ridurrà con tal mezzo al desiderato fine: con che me li confermo devotissimo ed obbligatissimo servo baciandoli le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 21 *Gennaio* 1629 (1)

(A Firenze)

Ringrazia Galileo delle lodi date alla sua scrittura sulle Acque correnti, e combatte un obbietto del Fontana sulla forza della velocità dell'acqua.

Le lodi che V. S. dà alla mia scrittura mi fanno insuperbire di modo, che mi sono gloriato con tutti questi Signori e con Nostro Signore stesso del voto di V. S.; e le ne rendo grazie, perchè tengo per fermo che l' operetta le paia di qualche merito per l' amore che porta all' autore; e se le cose che sono scritte son vere, come io credo, ella sa che è opera sua. E questo ch' io dico è tanto vero, che l' Eccellentissimo Signor Ambasciatore Veneto più volte mi ha detto che la scrittura pare opera di V. S.

Quanto a quella difficoltà che fa dell' acqua premuta, non credo che il Fontana possa pretendere quella fuga che V. S. pensa; prima perchè non l' ha detto, e di più, se lo voleva dire, e se intendeva questo punto della velocità, fu in tutto vanissima l' opera sua di quelle misure. Ma rispondendo più vivamente dico, che in tal senso non è vero che l' acqua occupi minor loco per essere premuta come dice il Fontana, ma per essere veloce come dico io, nel modo che non è vero che il ghiaccio galleggi per essere a predominio aereo, ma perchè è più leggiero dell' acqua. So che V. S. m' intende senza che io dica più: la voglio solo pregare che osservi la cautela con la quale io cammino nella mia scrittura di dire sempre che non è stata bene intesa, piena-

(1) Inedita, tranne un piccol brano in Venturi, Par. II, pag. 103. MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

mente spiegata, al vivo penetrata e simili cose, la velocità dell' acqua e la sua forza in fare scemare la misura.

I Padri del Collegio han vista questa opera, sebbene io non glie l' ho data, e la lodano in colmo. Presto avremo un libro nuovo e grande delle Macchie Solari del finto Apelle (1). Staremo a vedere. Intanto le bacio le mani, che mi si agghiacciano dal freddo.

(1) La Rosa Ursina, come vedremo più innanzi.

CARLO BOCCHINERI (1)

Da Prato, 27 Gennaio 1629 (2)

(A Firenze)

Colla presente è aspettato Galileo in Prato ad una festa di famiglia, che ebbe luogo in occasione delle nozze di Vincenzo figliuolo di Galileo. — Nel Gennaio di quest' anno, e non del 1624, come sull' autorità del Nelli avevamo noi stampato a pag. XIII del 1.° Volume di questo Carteggio, Vincenzo Galilei condusse in isposa Sestilia Bocchineri.

Li sposi e tutti noi stiamo con molto desiderio attendendo V. S. E. domenica mattina, augurandole un lieto e quieto viaggio. La sposa, per conservazione di V. S., la prega a venire in lettiga, acciò il gran freddo della mattina non le faccia nocumento alla testa; però venga bene armata di panni e chiusa, che noi le prepareremo un buon fuoco. Non venga anco digiuna. Ci sarà una messa riservata a lei nella mia chiesa, che starà a posta sua; e riserbandoci nel resto a bocca, tutti unitamente le baciamo le mani.

P. S. Pigli ancora in lettiga un caldanino per non patir freddo.

(1) Gentiluomo Pratese, padre della Sestilia Bocchineri andata sposa in quei giorni a Vincenzo figliuolo di Galileo.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa. La lettera è datata del 1628, ma vuolsi intendere ab Incarnatione.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Parma, 20 *Febbraio* 1629 (1)

(A Firenze)

Torna sull'argomento della precedente sua relativa agli ufficj, che implora per ottenere la cattedra di Bologna.

Stavo pure aspettando le due lettere del Granduca per il Legato di Bologna e per il Reggimento, conforme li scrissi aver inteso dal signor Cesare Marsili essere di bisogno, ma sinora non le ho ricevute, e perciò ho scritto al signor Cesare che non trattenesse più quella del Granduca, che lei mi mandò, ma la facesse avere all'Illustrissimo Ludovisio, e trattasse il negozio, pensando che queste due non possino tardare a venire, siccome la prego quanto so e posso.

Ho avuto da Monsignor Ciampoli cinque lettere di raccomandazione appresso gl'Illustrissimi Aldobrandini, Ludovisio e Spada legato, e gli Eccellentissimi marchese Facchinetti e signor Cospi, signori del Reggimento.

Mi son risoluto mandare al signor Cesare il mio libro di Geometria, acciò, se ben non l'ho in stampa, vegghino il preparamento; ma perchè so che forse non si troverà in Bologna chi si prenda cura di esaminare tal libro, e finalmente concluderanno ch'io mandi qualche cosa in Astronomia, qualche tavola o effemeride, e poichè io non ho applicato lo studio in questa parte, distratto da quell'altro genere di materia, desidererei che V. S. Eccell. facesse un poco di sicurtà per me appresso quei Signori con una sua lettera al Reggimento, o al capo, o ad uno de' principali, che in questo ancora fossero per ricevere quella sodisfazione che loro

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita dal Piola nell'Elogio del Cavalieri.

desiderano, potendosi metter loro in considerazione che se il Magini è stato stimato in Astronomia, egli però non si applicò ad altra parte, come ho fatto io, non avendo per dir così messo il piede negli immensi campi delle altre parti di Matematica.

Frattanto ho rivisto Tolomeo, e mi vado impossessando ancora di questa parte, e farò in tal maniera che mai V. S. sia molestata per la sicurtà che avrà di me fatta appresso quei Signori, siccome la prego voglia far quanto prima con favorirmi delle due lettere già scritte, che gli professerò eterna gratitudine, e me li terrò perpetuamente obbligato; e le bacio le mani.



SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 22 Marzo 1629 (1)

(A Bellosguardo)

In occasione della conoscenza fatta della sposa di Vincenzo suo fratello, gli testifica con grande effusione il proprio affetto filiale, e lo richiede di un breviario per sè e per la sorella.

Restammo veramente tutte satisfatte della sposa per esser molto affabile e graziosa; ma sopra ogni altra cosa ne dà contento il conoscere ch' ella porti amore a V. S., poichè supponghiamo che sia per fargli quelli ossequj, che noi le faremmo se ci fosse permesso. Non lascieremo già di fare ancor noi la parte nostra in verso di lei, cioè di tenerla continuamente raccomandata al Signore Iddio, che troppo siamo obbligate, non solo come figliuole, ma come orfane abbandonate che saremmo se V. S. ci mancasse. Oh! se al-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

meno io fossi abile ad esprimerle il mio concetto, sarei sicura ch'ella non dubiterebbe ch'io non l'amassi tanto teneramente quanto mai altra figliuola abbia amato il padre; ma non so significarglielo con altre parole, se non con dire che io l'amo più di me stessa, poichè, dopo Dio, l'essere lo riconosco da lei, accompagnato da tanti altri benefizi che sono innumerabili, sì che mi conosco anco obbligata e prontissima ad espor la mia vita a qualsivoglia travaglio per lei, eccettuatone l'offesa di S. D. M. Di grazia V. S. mi perdoni se la tengo a tedio troppo lungamente, poichè talvolta l'affetto mi trasporta (1).

Non mi ero già messa a scrivere con questo pensiero, ma sì bene per dirle che se potesse rimandare l'oriuolo sabato sera, la sagrestana che ci chiama a mattutino l'avrebbe caro; ma se non si può mediante la brevità del tempo che V. S. l'ha tenuto, sia per non detto, che meglio sarà l'indugiare qualche poco, e riaverlo aggiustato, caso che n'abbia bisogno.

Vorrei anco sapere se ella si contentasse di far un baratto con noi, cioè ripigliarsi un chitarrone, ch'ella ci donò parecchi anni sono, e donarci invece un breviario a tutte due, giacchè quelli che avemmo quando ci facemmo monache, sono tutti stracciati, essendo questi gl'istromenti che adopriamo ogni giorno: talchè quello se ne sta sempre alla polvere, e va a risico d'andar a male, essendo costrette, per non fare scortesia, a mandarlo in presto fuor di casa qualche volta. Se V. S. si contenta, me ne darà avviso, acciò possa mandarlo; e quanto ai breviarj non ci curiamo che siano dorati, ma basterebbe che vi fossino tutti i Santi di nuovo aggiunti, e avessino buona stampa, perchè ci serviranno nella vecchiaja se ci arriveremo (2).

(1) E forse, senza malizia, il timore che le amorevolezze della nuora preoccupassero il padre a discapito di lei.

(2) La poveretta indi a tre anni moriva.

Volevo fargli della conserva di fiori di ramerino, ma aspetto che V. S. mi rimandi qualcuno de' miei vasi di vetro, perchè non ho dove metterla; e così se avesse per casa qualche barattolo o ampolla vuota, che gli dia impaccio, a me sarebbe grata per la bottega. E qui per fine la saluto di cuore, insieme con Suor Arcangela e tutte di camera, pregando Nostro Signore che la conservi in sua grazia.

CESARE MARSILI

Da Bologna, 28 *Marzo* 1629 (1)

(A Firenze)

Nel rispondere a Galileo di essere per adoperarsi con tutto lo zelo a favore del Cavalieri, gli racconta come già nell'anno precedente si rompesse un braccio in un torneo.

Son vivuto sin ora, vivo e viverò anche dopo morte parzialissimo servitore del mio caro signor Galileo, nè accidente di alcuna sorte torrà che non sia un intenso desiderio in me di poterla servire, come per questo rispetto mi assicuro altrettanta corrispondenza dalla parte di V. S. E.; tal che, non dirò superflue, ma almeno troppo abbondanti sono state le lunghe scuse, ch'ella ha fatte nella sua cortese poco fa a me giunta, per non avermi scritto. Fu vero che passa di poco l'anno, che nell'esercitarmi per un torneo che si preparava al Granduca (2), in un incontro mi scavezzai il braccio destro in mezzo tra il gomito e la spalla; ma è anche vero (Dio laudato) che sono talmente ritornato, che ho potuto far l'istesso giuoco quest'anno di car-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

(2) Nel passaggio di questo principe per la Germania, che ebbe luogo nella primavera del 1628.

nevale nel medesimo luogo. Quanto all' interesse del Padre, spero d' incamminarlo in modo e con tal riputazione, valendomi anco assaissimo e sopra modo la lettera di V. S. E., che spero sarà consolato. E qui a V. S. E. auguro il compimento della sanità, poichè le posso dir per prova al presente esser pessima cosa la malattia, per trovarmi indisposto d' un poco di febbre.

P. S. Si ritrova al presente in Bologna un cavaliero grandissimo Francese, che si chiama l'Abbate di S. Luca, quale si spera sarà fatto Cardinale; egli è della mia opinione, e sebben mai gli ho parlato, ci salutiamo cortesissimamente. So che ho da ritrovarmi con lui; però se V. S. E. mi desse facoltà che gli potessi mostrare la scrittura ch' ella fece contro l' Ingoli, mi sarà caro (1).

(1) Della scrittura dell' Ingoli, dove apertamente si professa la dottrina Copernicana, gli amici di Galileo usavan sempre con gran riguardo.



IL MEDESIMO

Da Bologna, 10 *Aprile* 1629 (1)

(A Firenze)

Espone a Galileo qual sia, a senso suo, il modo di raccomandare il Cavalieri perchè l' affare della cattedra sortisca il desiderato fine. — A questa risponde Galileo colla sua del 21, da noi recata a pag. 326 del Tomo I di questo Carteggio.

Resto obbligatissimo alla gentilezza di V. S. Eccellentissima per la graziosa risposta, ch' ella s' è compiaciuta darmi in materia tanto da me desiderata. Intorno poi al

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

Padre Bonaventura Cavalieri, jeri, per ritrovarmi convalescente di un poco di febbre, della quale da venti e più anni ero stato esente, e i medici giudicano che lo sarò per altrettanto spazio dopo purgato, feci presentare da un gentiluomo mio parente, non solo il memoriale della richiesta della cattedra al signor Gonfaloniere, ma anco il capitolo della lettera da V. S. E. scrittami come a lei da me richiesta per assicurarmi se potevo proporre per buono quel soggetto; la quale mi pare bastante e sufficientissima in questo particolare. Avevo già io commissione dai signori assonti passati dello Studio di ricercare persona atta per questa cattedra. Tenevo da un mio amico di Napoli una lettera per il Gloriosi, ma perchè non viddi replica alcuna, non so per quale accidente, alla mia risposta, il negozio svanì. Il vedere il signor Chiaramonti tanto nemico degli Astronomi, ha fatto che io non mi sono curato di proporlo, sebbene ho inteso sotto mano che se gli avessi offerto il mio ajuto, l' avrebbe avuto molto caro. L' aver io ora inteso il desiderio grande che ha il Padre Cavalieri di questa cattedra, sapendo che è amico degli amici, come di V. S. E. e del Padre D. Benedetto, mi sono andato persuadendo ch' egli non possa avere opinioni contrarie alle loro, e perciò ricorsi alli assonti dello Studio, che ora esercitano quel carico, e li richiesi se avevano per questa cattedra alcun soggetto; e gli dissi l'ordine che tenevo da' passati, e che al presente avevo procurato di avere un Padre di molto valore. Eglino mi ringraziarono dello zelo, e mi animarono a dare il memoriale, come ho fatto, che, per quanto disse jeri il signor Gonfaloniere, questa mattina sarà letto in Reggimento. La lettera del Granduca diretta al signor Cardinale Ludovisi appresso di me fu frustratoria, come anco poco giovevoli saranno le due lettere del signor Ciampoli, una al signor Cardinale Ludovisi e l' altra al signor Cardinal Legato; perchè in questo particolare questi signori Cardinali, quando non volessero,

come farei io, portar di petto questo negozio, e forse non gioverebbe se lo facessero, non v' hanno alcuna autorità; e meglio, pel concetto ch' io sappia qualche cosa di queste professioni, crederanno a me questi Signori, che non farebbero a loro. Mi spiace solo ch'ella non dice apertamente *che almeno per qualche poco di tempo sia stato suo allievo*, e se con un' altra sua diretta a me, che gli chieggo come sta questo fatto, si dichiarasse, *crederei che fosse molto giovevole al Padre* (1).

Quanto alle lettere del Granduca, quando avesse a scrivere, basteria che scrivesse al Reggimento: non ch' io diffidi che il Padre sia per ottenere la cattedra, che io tengo sicuro ch' egli avrà la prima del Magini, mentre so che si saria contentato di quella del Cataldi, che pure è vacante; ma perchè a' frati sogliono dare poco stipendio, una lettera del Granduca diretta al Reggimento faria che crescerebbero lo stipendio: sebbene io non so come il Granduca abbia campo di raccomandar soggetti ad altri, mentre egli ne ha bisogno per sè, se però è vero che ne abbia bisogno in Pisa o in Siena; *sicchè quando la lettera non dicesse ch' egli lo piglierebbe per uno de' suoi Studj se il Padre non avesse, o per l' aria, o per qualche altra cagione, difficoltà d' andarvi, io non credo che fosse niente giovevole.* E siccome il Granduca, mentre non fossero piene le cattedre, non esprimerebbe questo in sue lettere, quando fossero piene crederei potesse dire, *che se le cattedre non fossero piene, egli lo piglierebbe volentieri per sè*, ed in questo caso la supplicherei della lettera, ma però diretta a me a sigillo volante, acciò potessi parlare con questi Signori in conformità dello scritto.

Mando con questa occasione a V. S. E. la risposta che dà il signor Cardinale Ludovisi alla lettera del Granduca,

(1) Di ciò largamente lo soddisfece Galileo nella sua responsiva sopracitata.

che io gli presentai, il tenor della quale saprei volentieri, e vedrò di saperlo dal suo secretario.

In materia de' nostri studj intendo che un Gesuita in Ferrara scrive, o finge di scrivere, un grosso volume *de Magnete* contro il Gilberto; dico finge di scrivere, perchè internamente, a quanto mi vien referito, egli crede la mobilità della Terra.

Mi scusi se lungamente l' ho infastidita, chè il desiderio di servir gli amici mi fa talvolta straparlare; e le bacio le mani.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 8 *Luglio* 1629 (1)

(A Bellosguardo)

Gli si raccomanda caldamente perchè l'aiuti a provvedersi d' una cameretta, dove possa vivere da sè, senza obbligata comunanza con altre monache.

L' incomodità ch' io ho patita dappoi che sono in questa casa, mediante la carestia di cella, so che V. S. in parte la conosce, ed ora io più chiaramente gliela esplicherò, dicendole che una piccola celletta, la quale pagammo (conforme all' uso che abbiamo noi altre) alla maestra trentasei scudi, sono due o tre anni mi è convenuto per necessità cederla totalmente a Suor Arcangela, acciò, per quanto è possibile, ella stia separata dalla suddetta maestra, che travagliata fuor di modo dai soliti umori (2), dubitai che con la continua conversazione fosse per apportarle non poco

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

(2) Questa povera maestra morì pazza furiosa indi a poco tempo, come abbiamo da altre lettere di Suor Celeste.

detrimento; oltrechè per essere Suor Arcangela di qualità molto diversa dalla mia, e piuttosto stravagante, mi torna meglio il cedergli in molte cose, per poter viver con quella pace ed unione, che ricerca l' intenso amore che scambievolmente ci portiamo; onde io mi ritrovo la notte con la travagliosa compagnia della maestra, sebbene me la passo assai allegramente coll' ajuto del Signore (dal quale mi sono permessi questi travagli indubitatamente per mio bene), e il giorno sono quasi peregrina, non avendo luogo ove ritirarmi un' ora a mia requisizione. Non desidero camera grande e molto bella, ma solo un poco di stanzuola, come adesso mi se ne porge occasione d' una piccolina, che una monaca vuol vendere per necessità di danari; e mediante il buon uffizio fatto per me da Suor Luisa mi preferisce a molte altre, che cercano comperarla. Ma perchè la valuta è di scudi 35 e io non ne ho altro che 10, accomandatimi da Suor Luisa, e cinque n' aspetto dalla mia entrata, non posso impossessarmene, anzi dubito di perderla, se V. S. non mi sovviene colla quantità che me ne manca, che sono scudi venti. Esplico a V. S. il mio bisogno con sicurtà figliale, e senza cerimonie, per non offender quella amorevolezza da me tante volte esperimentata. Solo replicherò, che questa è delle maggiori necessità che mi possino avvenire in questo stato che mi ritrovo, e che amandomi ella come so che mi ama, e desiderando il mio contento, supporrà bene che da questo sarebbe per derivarmene uno grandissimo, e pur anco lecito e onesto, non desiderando altro che un poco di quiete e solitudine. Potrebbe dirmi V. S. che per esser assai la somma che domando, io mi accomodi dei trenta scudi che tiene ancora il convento di suo; al che io rispondo che (oltre che non è possibile averli in questo estremo, essendo in molta necessità la monaca venditrice) V. S. promise alla Madre Badessa di non glieli domandare se non veniva qualche occasione, mediante la quale il convento non fosse

astretto di sborsarli contanti; sì che non per questo penso che V. S. lascierà di farmi questa gran carità, la quale gli dimando per l'amor di Dio, essendo ancor io nel numero dei poveri bisognosi posti in carcere, e non solo dico bisognosi, ma anco vergognosi, tantochè alla sua presenza non ardirei di dire così apertamente il mio bisogno, nè meno a Vincenzo; ma solo con questa mia a V. S. ricorro con ogni fiducia, sapendo che vorrà e potrà aiutarmi (1). E qui per fine me le raccomando con tutto l'affetto, sì come anco a Vincenzo e alla sua sposa. Il Signore Iddio la conservi lungamente felice.

(1) Galileo la soddisfece in fatti di questi e di più altri denari, che poi furono necessari per l'acquisto definitivo di una camera.

CESARE MARSILI

Da Bologna, 29 *Agosto* 1629 (1)

(A Firenze)

Gli annunzia la nomina fatta del Cavalieri a primario professore di matematica nell'Università di Bologna. — A questa risponde Galileo colla sua del 7 Settembre, da noi recata a pag. 329 del Tomo I, dove erroneamente l'abbiamo detta missiva, anzichè responsiva alla presente del Marsili.

Sopra l'informazione di V. S. Eccellentissima si sono mossi concordemente questi Signori del Reggimento a promuovere alla prima Cattedra di Matematica il Padre Fra Bonaventura Cavalieri col medesimo stipendio, che avea l'Eccellentissimo Magini quando fu condotto alla medesima

(1) MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa; edita dal Piola a pag. 14 del suo Elogio del Cavalieri.

lettura. Io non dubito che non sia per riuscire nelle cose di matematica, e spero anche, sopra la di lei informazione, che sia per riuscire nell' astronomia, sebbene mi ha dato gran sospetto il non avermi mai mandato alcun calcolo fatto sopra le Tavole Rodolfine, che gli inviai alcuni mesi sono; e pure qua ci sono scolari, che nella pratica di quelle Tavole non hanno altra difficoltà che nel moto della Luna (1). Della matematica pura, ancorchè sia il tutto, in questa città ne è fatta poca stima, e più stimano di gran lunga detto studio di astronomia. La condotta è per tre anni: averà occasione di poter mostrare in questo tempo quanto egli vaglia, e l' assicuro che se non fosse stato per rispetto di lei, per questa diffidenza sarei andato alquanto più lento in procurargli questo onore.

Vostra Signoria Eccellentissima mi conservi nella sua buona grazia.

(1) Galileo gli risolve questo dubbio nella sua responsiva sopracitata.

GIOAN BATISTA BALIANI (1)

Da Genova, 7 *Settembre* 1629 (2)

(A Firenze)

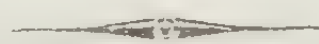
Gli raccomanda il Padre Famiano Michelini, che si reca a Firenze desideroso di contrarre la sua amicizia.

Ancorchè sia gran tempo, ch' io non abbia avuto lettere di V. S., nè scrittole, non è però ch' io non sia l' istesso suo parziale ch' io era in tempo del signor Filippo Salviati, che

(1) Veggasi la nota a pag. 297 del Tomo precedente.
(2) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita dal Targioni, T. I, pag. 189, e dal Venturi, Par. II, pag. 104.

sia in cielo, e dopo, per quel tempo che di parole e con lettere io riceveva de' suoi favori. Che perciò ho preso volentieri l'occasione di raccomandarle con questa mia il Padre Francesco di S. Giuseppe (1) dei Padri delle Scuole Pie, il quale è avido dell'amicizia di V. S., come io di conservarla. Esso è giovane virtuoso e studioso, e in qualche parte delle matematiche, ha, a mio parere, ecceduta la mediocrità. Prego V. S. a favorir detto Padre nelle occasioni che se le presenteranno, ed io glie ne resterò obbligatissimo. Sto con desiderio di veder uscir fuori qualche nuovo parto di V. S., alla quale bacio con ogni affetto le mani e priego ogni contento.

(1) Di questo valente matematico, che fu poi lettore in Pisa, dovremo intrattenerci più innanzi.



FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 20 *Ottobre* 1629 (1)

(A Firenze)

Porgendogli grazie degli ufficj usati per fargli ottenere la cattedra, lo avvisa del suo arrivo in Bologna, dove si appresta a leggere l'orazione proemiale.

Giunsi in Bologna alli 18 del presente, dove ritrovai la gratissima di V. S,, ed intesi il gusto che ha sentito della mia elezione per matematico di questo Studio, del che sommamente la ringrazio, come anche di quanto ella ha operato in mio favore, sapendo io quanta parte vi abbia avuto l'attestazione di V. S.; che perciò mi sforzerò ad ogni mio po-

(1) MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa; edita dal Piola a pag. 16 del suo Elogio del Cavalieri.

tere di farla parere veritiera nella testimonianza fatta di me, dandomi per ora tutto allo studio dell' astronomia, come V. S. mi esorta, e come è pur troppo necessario ch' io faccia. Il non aver avuto libri in queste materie astronomiche, e massime de' moderni, è stato causa che io non vi abbia fatto quell' applicazione che saria stato di bisogno. Del non aver io mandato al signor Cesare il calcolo (2), è stato causa il non aver visto l' Epitome dell'Astronomia Copernicana, nella quale spiega il Keplero le teoriche delle sue tavole, non mi essendo volsuto assicurare non vedendo prima i fondamenti, aggiunto l' oscurità istessa dell' Opera sua; perciò scrivo a Roma a Monsignor Ciampoli acciò mi favorisca di procurarmi la licenza di leggerlo, che poi avutala, cercherò di sodisfare in questa parte a questi Signori, che veramente altro non desiderano. Mi vado preparando per far l' orazione proemiale, e poi per principiare a leggere Euclide per il presente anno.

Sento frattanto con molta consolazione che V. S., sebbene in età assai grave, ancora si affatichi per utilità degli studiosi. Ella poi, per la padronanza che ha di me, è sciolta dall' obbligo di rispondere ad ogni mia lettera; averò ben gusto di sentire alcuna volta, quando gli piacerà, nova di lei, che frattanto non mancherò alla giornata di darle ragguaglio di quanto succederà. Il signor Cesare Marsili parimente si ricorda servitore a V. S., e io di nuovo ringraziandola de' suoi favori, gli faccio con ogni affetto devotissima riverenza.

(1) Allude al calcolo astronomico, del quale il Marsili, nella precedente sua del 29 Agosto, si doleva di non aver avuto soddisfazione.

IL MEDESIMO

Da Bologna, 15 *Decembre* 1629 (1)

(A Firenze)

Dopo datogli ragguaglio del felice principio delle sue lezioni, gli parla di tre opere che intende di dare in luce, cioè della Trigonometria Logaritmica, dello Specchio Ustorio, e della Geometria degli Indivisibili; e lo sollecita in fine alla pubblicazione dei Dialoghi.

Già per un' altra mia (2) avvisai V. S. E. di quanto era passato circa al mio ingresso e progresso sin' allora, quale penso che forse non l' abbia avuta, e per ciò di nuovo gli dico come feci il mio principio con molta mia sodisfazione con il concorso di tutti questi eccellentissimi Dottori, e Senatori in buon numero, che mostrorno di restare assai sodisfatti. Ho poi seguìto di leggere, avendo in pubblico più di cinquanta scolari, e in privato almeno quindici continui, sì che sino a ora non mi mancano scolari, se ben leggo Euclide (3).

Quanto allo stampare, ho diverse cose in mente, e parte in scritto: le Tavole de' Logaritmi, diversamente dal Keplero, alle quali applicherò la dottrina de' triangoli, e ciò non solo in grazia dell'astronomia, ma di questi Signori ancora, che vogliono vedere qualche cosa in tavole, sperando che non siano superflue, sì perchè levo le addizioni e sottrazioni del più e del meno, che arrecano molto fastidio, sì anche perchè, sebbene con i logaritmi del Brigio si fa il medesimo che con questi, tuttavia quelli sono accomodati al seno toto troppo grande, e volendo sminuirlo non vien

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.
(2) Intende la precedente del 20 Ottobre.
(3) Cioè quella parte dell' insegnamento, che era meno gustata, come abbiamo dalla precedente del Marsili del 29 Agosto.

poi logaritmo del seno toto il numero eguale al seno toto, come aggiusto io in queste tavole (il che poi facilita moltissimo il calcolo) conformandovi i calcoli sopra i triangoli, come hanno fatto gli altri sopra quelli; cosa veramente appresso a lei e a me di poco momento, ma che sarà a questi Signori di qualche sodisfazione, e sarà il libro di spaccio, poichè le tavole del Brigio non si trovano, e così comincerò a far un poco di bottega.

Tengo poi già fatta un'operetta sopra li Specchi sferici, ellittici, parabolici e iperbolici, e loro proprietà quanto all'unire o disunire diversamente le linee radiose o sonore, che credo non dispiacerà: e finalmente ho quel libro sì fatto in Geometria, al quale, per stamparlo, credo mi bisognerà aggiugnervi per il poco spaccio che averà (1); e credo mi bisognerà fare come in quel paese, dove s'usa maritar le belle fanciulle ricevendone la dote, con la qual maritano poi le brutte ancora dandogliela dietro, se ben questa sarà poi nell'intrinseco, per mio giudizio, più bella delle altre opere già dette (2).

Acciò che poi conosca che la Musa mia geometrica non è in tutto addormentata, gli mando la risoluzione del suo problema, qual pensai sul principio che non fosse men difficile della duplicazione del cubo; ma applicatovi l'animo con diligenza, subito ne intracciai la dimostrazione (3). Non si maravigli della tardanza mia nel rispondergli, poichè la lettera sua l'ho ricevuta venti giorni e più dopo che era scritta.

Desidero sommamente di veder perfezionati i suoi Dialoghi, e meco lo bramano tutti questi Signori, e in partico-

(1) Cioè non gli basterà la vendita presumibile per cuoprire la spesa della stampa.

(2) Le tre suddette opere videro in fatti la luce nell'ordine stesso col quale sono qui enumerate, e la terza è appunto quella che ha reso immortale il nome dell'autore.

(3) L'allegata dimostrazione manca tra gli autografi.

lare il signor Cesare Marsili, che gli rende duplicati saluti; però la prego ad accelerare quanto può di perfezionarli, perchè gli so dire che sono aspettati e qua e fuori come manna celeste; e io più di tutti desidero veder e l' opera e lei ancora, come spero con qualche comodità. Frattanto mi conservi fra' suoi cari servitori, poichè per tale ambisco d' essergli, e mi dia nuova se la dimostrazione gli avrà dato sodisfazione, e con questo le bacio le mani augurandole felicità, massime nelle future feste di Natale, con il buon capo d' anno, pregandola a salutare in mio nome il Reverendo Padre Priore.



AVVERTIMENTO

RELATIVO ALLA SEGUENTE LETTERA DEL PADRE CASTELLI

I nemici di Galileo, non paghi d' inquietarlo sotto specie delle dottrine da lui professate, ordirono verso la fine del 1629 una cospirazione per farlo privare dello stipendio assegnatogli sulla cassa dello Studio Pisano. Allegavano costoro che allorquando il Granduca Cosimo I volle ristabilire lo Studio Pisano, si maneggiò per mezzo de' suoi ministri onde il Romano Pontefice gli concedesse la esazione delle Decime Ecclesiastiche ad oggetto di costituire la dote alla predetta Università, ed assegnare le rispettive provvisioni ai Professori. Inferivano quindi che non potesse il Sovrano, senza aggravio della propria coscienza, continuare il consueto stipendio a Galileo valendosi dei denari delle Decime Ecclesiastiche, poichè fin da quando per la seconda volta Cosimo II lo elesse professore di quello Studio, fu esentato dal risiedere e leggere in Pisa.

A codesto farisaico sentimento degli avversarj di Galileo si oppose però con un Consulto Teologico Niccolò Cini, canonico della metropolitana fiorentina, intervenendo in quel voto alcuni teologi ed alcuni giurisperiti, fra i quali Guido de' Ricci e Giulio Arrighetti, ambedue avvocati del Collegio dei Nobili della città di Firenze. Questo Consulto Teologico delli 8 Novembre 1629 si ha nel 1.° Vol. della Parte I dei Codici Galileiani; ma parendoci superfluo il trascriverlo qui per

intiero, ne diamo solamente l'estratto fattone dal Nelli a pag. 504–505 della sua Vita di Galileo.

« Incomincia dunque il Consulto dal porre rispettosamente in veduta al Principe, essere vegliante costume di tutte le Università il dispensare i Professori dalla fatica del leggere, specialmente quando il loro merito si era gloriosamente distinto, ed essi giunti ad un' età avanzata. Fa presente, che se Galileo non aveva letto in Pisa, egli però in Firenze aveva istruito lo stesso Sovrano ed alcuni Principi Medicei, e che inoltre suoi scolari erano stati molti gentiluomini fiorentini, ed avere egli dato all' Italia suoi illustri allievi il Padre Abate Don Benedetto Castelli, Fra Bonaventura Cavalieri, Niccolò Aggiunti professore di matematiche in Pisa, e molti altri soggetti eminenti nella repubblica letteraria. Si riflette di poi essere stile delle più rinomate Università il condurre lettori di gran riputazione per dar credito alle medesime, nè tal credito aver dato Galileo a Pisa ed all' Italia per le lezioni fatte ad alcuni pochi scolari nella Università, ma per le opere già da lui pubblicate, avendone egli allora tre altre da ultimare, che gli avrebbero portata immortal fama (1), e che tanto le pubblicate, quanto ancora quelle da pubblicarsi erano più valevoli a formare eccellenti discepoli, che le semplici lezioni profferite nella mentovata Università. Facevasi eziandio riflessione, che l' accennata Bolla Pontificia aveva dato facoltà al Principe d' imporre quella tassa per dote dello Studio Pisano, a cui non solo, ma al pubblico tutto prestava Galileo coll' ingegno e coll' opera aiuto e riputazione singolare. Stendevasi in fine in altre considerazioni, mediante le quali tutte restò Ferdinando II persuaso che lo stipendio di Galileo era giustamente assegnato sulla cassa dell' Università ».

Il Castelli nella seguente lettera ragiona con generoso sdegno intorno questo argomento.

(1) Le tre opere qui accennate sono: i Dialoghi dei Massimi Sistemi, i Dialoghi delle Nuove Scienze, e la Teoria dei Satelliti di Giove, della quale era ancora il pubblico in speranza.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, sulla fine del 1629 (1)

(A Firenze)

Si sdegna dell'artificio onde gli avversarj di Galileo vorrebbero privarlo dello stipendio che percepiva dalla Cassa dell'Università di Pisa, come è detto nel precedente avvertimento. — La lettera termina con una poscritta di Michelangelo Buonarroti.

Ora ora ho inteso lo spropositato scrupolo di quelli che cercano, sotto titolo di pietà, far levare a V. S. la provvisione che gode dalla grandezza del Serenissimo Granduca: sottile invenzione! Mi favorisca V. S. significare da parte mia a S. A., che solo col nome e fama del merito di V. S. io ho sostenuta la lettura di Pisa e sostengo ora quella di Roma, e lei sola aver fatti due altri lettori uno a Pisa ed uno a Bologna (2), e questi due tali, che ognuno di loro è bastante ad illustrare ogni grande Università, onde lei merita che li sia rizzata statua nello Studio di Pisa. Cosa ridicolosa in vero il mettere in scrupolo che sia assegnata questa provvisione a V. S. delle Decime, mentre un semplice computista può levare affatto lo scrupolo; poichè il Serenissimo Granduca potendo impiegare mille e due mila scudi delle Decime nelle Galere, quando il merito del Galileo non sia reputato da questi scrupolosi per servizio dello Studio (ah maligni ignoranti!), potrà essere riconosciuto con girare una partita di due mila scudi di quelli che S. A. S. impiega nelle galere a favore di V. S., e così tagliare la riescita, o togliere occasione di scrupolo a quelle anime ti-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 15, autografa. — La lettera è senza data, che noi abbiamo facilmente determinata dal contesto della medesima.
(2) L'Aggiunti e il Cavalieri.

morate. Non ho altro tempo perchè il signor Michelangelo Buonarroti vuol finir la lettera.

(*Poscritta del Buonarroti.*) — A Michelangelo Buonarroti questa lettera par finita, nè può altro che confermare il detto del Padre D. Benedetto. Il qual Michelangelo è rimasto a svernare a Roma, e benchè direnato in corte, s'inchina quanto e' può a far reverenza al suo signor Galileo, e gli prega ogni augumento di nuovo bene, e aborre il concetto della diminuzione del vecchio.

FEDERICO CESI

Da Roma, 26 *Gennaio* 1630 (1)

(A Firenze)

Riscontrando due lettere di Galileo del 24 Decembre e del 13 Gennaio, da noi recate a suo luogo, si rallegra di sentirlo prossimo a venire a Roma, gli parla delle proprie infermità, e si offre a favorire la causa di certi suoi raccomandati. — È questa l'ultima lettera che la Palatina possegga dell'illustre fondatore dell'Accademia dei Lincei, i cui mali aggravandosi di giorno in giorno lo condussero al sepolcro il 1.° di Agosto di questo medesimo anno 1630, come vedremo più oltre da una lettera dello Stelluti, che avvisa Galileo di quella grande sciagura (2).

La gratissima di V. S. di queste feste mi giunse in S. Angelo, ma in tal termine di sanità e di moto, che sin'ora non ho potuto pigliar la penna per risponder con quella

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

(2) È qui luogo di riparare a una involontaria ommissione da noi commessa nel pubblicare come inedita, nel 1.° Vol. di questo Carteggio, la lettera sopracitata di Galileo, che noi traemmo dalla copia che se ne ha nella Biblioteca Palatina, senza citare l'edizione già fattane quattr'anni innanzi sull'autografo dell'Albana (nel *Libretto di varj componimenti pubblicato dal Principe di Canino in memoria del protettorato di quella Castellania assunto nel* 1843 *dall'Eminentissimo Cardinale Fransoni*) dal Principe Baldassarre Boncompagni, al quale ci è grato offerire in questo incontro il debole omaggio della nostra profonda stima per l'amore ch'egli professa ai severi studj, e per le assidue cure onde procede alla illustrazione di un'epoca importantissima della storia scientifica d'Italia.

sodisfazione che dovevo. Ora ridottomi in Roma per passarmene al lido marino d'Anzo, per procurar al possibile in quell' aere più soave di riavermi, mi giugne oggi proprio l'altra carissima di V. S., onde pago insieme l'uno e l'altro debito, che la sanità, dopo molto sbattimento di questi giorni alquanto migliorata, me lo permette.

Confesso che avevo grandissimo bisogno dell'allegrezza che m' apportò la prima di V. S. con avvisi tanto da me desiderati, e saluti tanto cari e da me pregiati, dico del buon stato della sua sanità, del compimento delle sue opere e del bene che si compiace desiderarmi ed annunziarmi Sia pur certa che è gran tempo che non ho goduto di maggior consolazione nè sentito cosa di maggior mio gusto, e massime con la speranza che aggiugne di venir in qua. Rendo dunque infinite grazie a V. S. e dei saluti e delle nuove, e le prego da Dio benedetto l'incominciato anno con altri più e più appresso pieni d'ogni felicità, contentezza e gusto suo e universale del compimento delle sue immortali opere, e meco la signora Principessa mia la ringrazia e le rende moltiplicati saluti.

Il suo venir in qua con buona sanità e tempo non può da me se non molto desiderarsi e lodarsi: però mi sarà carissimo sentirne la certezza e il quando, perchè vorrei che ad ogni modo in quel tempo mi fusse concesso esser qui personalmente per soddisfare i miei debiti e desiderj di servirla come devo, e goder al solito dei suoi favori coi signori Compagni. Intanto resto ansiosissimo d'intenderlo quanto prima, nè, quanto alle correzioni (1), ella avrà da affaticarsi in altro che comandare liberamente.

Quanto alli Ninci, che V. S. sì caldamente s'è compiaciuta raccomandarmi per il fitto del signor Duca Altemps mio nepote, mi dole grandemente che detto signor Duca

(1) Intende alla stampa dei Dialoghi, per intraprendere la quale Galileo divisava recarsi a Roma.

non sia mai stato in Roma da che ella me ne scrisse, nè vi sia al presente, che io abbia potuto replicar l'officio in voce, come avrei voluto, con ogni premura possibile. Lo faccio però con lettera con ogni efficacia maggiore, e le darò conto di quanto ne riporterò, desiderando con ogni maggior affetto servire a V. S. come devo, e che mi comandi sempre.

Travagliosissimo anno è stato il passato per li nostri negozj lincei, per li danni, perdite, lunghezze e impedimenti. Spero in Dio benedetto che questo con i buoni principj che V. S. n' arreca, e molto più con la sua venuta, sia per esser felice. E con ogni più vivo affetto di core bacio a V. S. le mani, come fa il signor Stelluti nostro, che finisce ora di stampare il suo Persio, allegrissimo delle buone nuove di sopra, che gli ho partecipate, come anco il Padre Antonio Santini, che jeri fu un pezzo meco. Dio N. S. conceda a V. S. ogni maggior contentezza.



GIOAN FRANCESCO BUONAMICI (1)

Da Madrid, 1 *Febbraio* 1630 (2)

(A Firenze)

Rispondendo diffusamente alla lettera di Galileo del 19 Novembre 1629, da noi recata a pag. 330 del Tomo I, lo eccita a concorrere al premio di 10 mila ducati di rendita, che dalla Spagna si offre a chi porgerà modo di determinare esattamente la Longitudine: e secondo che Galileo lo richiedeva, parla del flusso e reflusso e delle correnti dell' Oceano.

Alla cortesissima di V. S. de' 19 di Novembre darò breve risposta, riserbandomi a sodisfare al suo desiderio circa li quesiti fattimi con più agio e più fondate relazioni

(1) Veggasi intorno il Buonamici la nota prima a pag. 328 del T. I di questo Carteggio.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

di quelle, che la mia corta notizia di questa materia potrebbe ora darli.

In proposito dell' occhiale o telescopio di V. S., essendone stati visti dal re alcuni, che qui si andavano vendendo, il signor Esaù del Borgo, che stima sommamente la sua virtù e scienza, desiderò farne vedere uno a S. M. di più perfezione che non erano quelli ; e questa fu la cagione perchè io scrissi al signor Carlo mio suocero in quella forma appunto che volle il signor Esaù, il quale poi è venuto costì, e si vedrà con V. S., e sarà bene ch' ella gli mostri il modo di maneggiar l' instrumento, perchè io già ho fatto sapere a S. M., con una memoria in scritto, che detti instrumenti si stanno lavorando, e li aspetto con desiderio ; e ho preso occasione di idre a S. M. che V. S. tiene l' invenzione di graduar la longitudine dell' Universo, e che la propose in tempo del Re suo padre ; e questo l' ho fatto perchè tale invenzione si cerca e procura ora gagliardamente, e sono prefissi premj grandissimi al trovatore. Perciò è venuto qua a posta dalle Indie Orientali un tal Padre Borro Milanese della Compagnia di Gesù, e altri Portoghesi, e il re ha deputato una Giunta o consulta di uomini intelligenti sopra questa materia. A chi trovasse nella Longitudine alcun punto fisso, pare a me, si offeriscono dieci mila ducati di rendita, e cinque mila a chi trovi altra maniera di graduare la Longitudine. Pure me ne informerò meglio, e sarà bene che V. S. informi di questo negozio il futuro Ambasciatore, e glielo faccia raccomandare da' Serenissimi Padroni, e ne parli ancora col signor Esaù, e al medesimo dia li originali delle lettere regie, che tiene per il duca di Ossuna, acciò al ritorno di detto signor Esaù si possa giustificar la verità di quanto ho fatto sapere al Re, e insieme dar principio, o per meglio dire ravvivare questo negozio, che, se non accrescer la fama di V. S. Eccellentissima, può almeno augumentarla

di ricchezze, e guadagnarle la benevolenza di questa grande Corona (1).

In proposito di navigazioni io so poco o niente, e quel mio scritto (2) fu fatto a instanza di amici, ed è come uno schizzo di quelle cose che l'osservazione degli scritti e discorsi altrui mi ha fatto acquistare, e che io pensai poter muover le LL. AA. e la nostra nazione ad abbracciare quel negozio; ma in sostanza io non fui mai filosofo, nè marinaro, che diversamente dalla mia inclinazione fui fatto studiare, e di poi le continue mie peregrinazioni non mi hanno dato luogo ad applicarmi a quello, che avrei voluto e desidererei ora sapere per sodisfare a quanto V. S. mi comanda per la perfezione della sua constituzione dell'Universo. Ma io anderò trattando con uomini e scritti della professione nautica, che costà forse non sono, per dare a V. S. quella più compita risposta che sia possibile, ancorchè io consideri che la frequenza delli Olandesi e Inglesi di Livorno potrà facilmente meglio sodisfarla.

Circa il flusso e reflusso, io non mi ricordo aver visto nessuno che ne discorra meglio di Lodovico Guicciardini nella descrizione de' Paesi Bassi nel capitolo del mare; e caso che V. S. non avesse alla mano questa istoria, ho voluto aggiugner qui a parte una copia di detto capitolo, che feci una volta che lessi quel libro, e come cosa curiosa la tenevo appresso di me.

Universalmente, per quanto io so, affermano tutti li uomini celebri marinareschi, che infra li Tropici e l'Equinoziale regnino continui venti di levante, che gli Spagnuoli chiamano *brisas* (e per ciò noi abbiamo forse di qui derivato il chiamar *brezze* li venti sottili). Antonio de Herrera,

(1) Galileo non preterì d'uniformarsi a queste indicazioni; ma nè pure questa volta riuscì a mandare innanzi il negozio a quella corte, onde in fine, valendosi dell'apertura fattagli dall'Antonini colle lettere del 1627, che abbiamo recate a suo luogo, entrò in trattato cogli Stati Generali d'Olanda.

(2) Citato nella surriferita lettera di Galileo del 19 Novembre 1629.

cronichista dell' Indie Occidentali, dice che questo è cagionato dal moto del primo mobile, che sforza col suo ratto così l' elemento dell' aere, come tutte le sfere. Tuttavia si hanno diverse considerazioni, che spero dir con più agio intorno a questa materia; e specialmente mi ricordo che il Cespedes, nel governo della navigazione, dice che in alcuni giorni dell' anno questi levanti sono interrotti dalli *uracanes*, che sono venti rotti e prodotti da contrasto di diversi venti fra loro, che propriamente potremo chiamar procelle, e hanno anco nome speciale nel nostro volgare, che non mi ricordo. Li Spagnoli con altro nome li dicono *torbelines*. Oltre a questo, il medesimo Cespedes, e me lo confermano uomini di esperienza, dice che sotto la Linea si patiscono alcune volte tali calme, che i vascelli restano immobili; e questo accadde l' anno 1625 a D. Federigo di Toledo quando andava con l' armata regia a recuperare l' Abahia de todos Santos nel Brasile occupata dalli Olandesi; che volendo tirarsi nel Polo Australe per pigliar l' altezza del Cabo di Sant' Augustino del Brasil, restò alcuni giorni come impantanato sotto la Linea: e intendo che per tale accidente si perse una volta un' armata di Portogallo, avendo durato tanto le calme, che mancorno li viveri, e la gente si morì di fame. Perciò vanno ora qui cercando un' invenzione per liberarsi da questo pericolo con fare li vascelli, benchè di alto bordo, movibili senza il favor dei venti (1). Stante questa osservazione, la ragion dell' Herrera, seguita da molti altri, non pare che sodisfaccia, perchè il moto del primo mobile è costante e sempre uno, e quello che operò jeri (se non ci sia impedimento d' isole o terra ferma, che co' loro vapori cagionino alterazione) l' ha da operare ancora oggi e domani e sempre.

Il Cespedes dice di più, in proposito del flusso e reflusso, avere inteso da alcuni Portoghesi che nell' Indie

(1) Questa frase merita considerazione.

Orientali in alcuni luoghi non sono le crescenti che di 24 in 24 ore; ma perchè non specifica i luoghi, nè gli autori, non so se si possa aggiustar fede a tale stravaganza, di che procurerò toccare il fondo, che il verificarlo sarà cosa peregrina.

È anco vero che il ritorno dall' Indie Occidentali, per sfuggire li venti che darebbero per prua, è diverso dall' andata; perchè radunandosi tutte le navi al porto dell' Havana, all'occidente dell'isola di Cuba, pigliano il canale di Bahama, e tenendosi sempre al settentrione, avendo a mano sinistra la terra Florida, vengono alla bocca di detto canale in 28 gradi, e col favore della corrente di esso canale montano sino a 36 e 37 e alle volte sino a 39 gradi, e pigliando li venti settentrionali o maestrali navigano quel gran golfo sino alle isole Terzere (1). Ma di questo farò una relazione particolare a V. S. con più tempo, in che si tratterà del detto canale di Bahama, e spero discorrergli anco qualche cosa dello stretto di Magaglianes con dirgli le ragioni, che muovono molti a credere che la terra Australe incognita, che si dice Magaglianica, sia più tosto un arcipelago d' isole, che terra ferma, ed aggiungerò le osservazioni ancora dello stretto tra terra d'Africa coll'isola di San Lorenzo, se pure questo è stretto, ch' io potrò ritrarre. Ma stimo che li effetti siano più che in questo visibili tra l' isole di Ceilan e il capo Comorino in India, e più oltre nello stretto di Singapura tra la punta di Malaca e l' isola Sumatra, e tra questa e la Giava maggiore; che se ne troverò osservazione alcuna la parteciperò a V. S., come anco alcune che penso tenere della situazione e forma

(1) Questo fatto è avvertito con maggiori particolarità in altra lettera del Buonamici, dove dice, la corrente, da ponente verso greco-levante, essere così forte, che eziandio con vento contrario, cioè con levante, le navi escono bene dal canale, ed entrandovi con vento di levante per caminare verso ponente, non possono nè anche imboccarlo, ond' era che l' andare e il tornare dalle Indie Occidentali si faceva per diverso cammino.

del Mar Rosso e paesi adiacenti, e quei più particolari che potrò avere, come V. S. desidera; che scuserà la mia ignoranza, ma anco dagl' ignoranti accade talvolta a' savi il perfezionare la loro scienza: nè avendo per ora tempo di allargarmi più oltre, bacio a V. S. per fine di tutto cuore le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 6 *Febbraio* 1630 (1)

(A Firenze)

Lo avvisa che il Padre Maestro del Sacro Palazzo gli è favorevolissimo; che il Cardinal Barberini è avverso al moto della Terra, specialmente per la ragione che questo avendo luogo, essa sarebbe una stella, cosa che gli pareva troppo contraria alle verità teologiche.

Avanti che V. S. M. I. mi scrivesse la lettera sua delli 28 Gennaio, capitatami jeri sera solamente, ho più volte di lei, del suo gran merito e valore fatta rimembranza col Padre Mostro, e persino dettoli che V. S. si era risoluta di scrivere (2) dopo che S. P. R. era stata deputata nell' officio di maestro del Sacro Palazzo, perchè era sicura che non sarebbero le cose sue passate e giudicate da ignoranti; e S P. R. mi rispose che era tutto suo, e che sempre avrebbe fatta la dovuta stima della virtù di V. S. e che non ne dovesse dubitare; sì che io tengo per fermo che quanto alla parte sua le cose cammineranno bene. Io però ne farò di nuovo passata più specifica, e perchè alcune sere sono si venne a ragionamento avanti il signor Cardinal Padrone del flusso e reflusso del mare, io dissi a Sua Signoria Illustrissima, che V. S. aveva fatto un discorso meraviglioso intorno

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.
(2) Intende i Dialoghi dei Massimi Sistemi.

a questa meteria, e che io gliene avrei fatto parte; ma perchè fu detto da uno, che si ritrovava presente, che V. S. presupponeva il moto della Terra, fui necessitato di allargarmi per soddisfazione di tutti, mostrando che V. S. non asseriva ciò per vero, ma solo dimostrava che quando fosse stato vero il moto della Terra, necessariamente ne sarebbe seguito il flusso e reflusso; ove sebbene il signor Cardinale si mostrò assai avverso sul principio, tuttavia mi trattenne poi solo in camera alla lunga, e in sostanza mi disse che gli pareva che, dato il moto alla Terra, sarebbe necessario che fosse una stella: la qual cosa poi pareva troppo contraria alle verità teologiche. A questo io risposi che V. S. avrebbe avute dimostrazioni in contrario, e che avrebbe provato che la Terra non era una stella, cosa che credo li sarà facilissima, quanto è facile provare che la Luna è Luna e non Terra, Marte è Marte e non Luna nè Venere ec., e così mi disse che V. S. dovesse provar questo, che nel resto le cose potevano passare. Io scrivo questo acciò lei conosca come passano le cose, e se li pare bene fare un poco di giunta intorno a questo particolare.

Quanto al nostro Mecenate (1), gli ho mostrata la lettera di V. S. e m' ha detto che non desidera cosa al mondo più che di vederla e di sentire il suo libro. In ristretto, del negozio egli spera bene, ma non si può promettere niente di certo: tiene però per fermo che col venir qui lei, col suo trattare, col suo dircorso, con le sue maniere, e con l'opera stessa in mano supererà, quando l'incontrasse, ogni difficoltà.

È stato da me questa mattina il signor Stelluti, col quale ho comunicata la lettera di V. S., e farà l'officio col signor Principe Cesi, e m' ha detto che il libro de Maculis (2) è stampato e che non ci manca altro che il fronte-

(1) Monsignor Ciampoli, che così era stato chiamato da Galileo in una sua lettera, come vedremo dalla susseguente dello stesso Castelli.

(2) Cioè la *Rosa Ursina* del padre Scheiner, che in fatti venne indi a poco alla luce in un gran volume in foglio: opera nella quale quel Padre

spizio, quale è in mano dell' intagliatore, e di più m' ha detto che il libro è gran volume, ma che da una parte dell' indice, che ha veduta dall' intagliatore, pensa che la manco cosa sia de Maculis Solis; e così credo che si faccia a fare i libri di buono e giusto volume, come incastrando nel trattato della Calamita *la ragione perchè il leone si spaventi alla voce del gallo* (se la favola fosse vera), titolo di un capitolo del libro De Magnete del P. Cabeo. E perchè non voglio più tediarla, finisco e li bacio le mani.

torna a sostenere la sua pretesa priorità nella scoperta delle Macchie Solari, ed accusa nuovamente Galileo di molti errori nel descriverne i fenomeni e nell' assegnarne la causa.

NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Firenze, 6 *Marzo* 1630 (1)

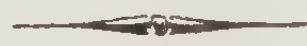
(A Bellosguardo)

Nel condolersi di sentirlo malato e di non poterlo andare a trovare, come vorrebbe, risponde con molta disinvoltura a certe domande, che Galileo gli faceva intorno alla quaresima e alle prediche di quell' anno.

I dolori della sua gamba mi passano l' anima, e sebbene mi dispiace che per essi gli venga intermesso il moto, più nondimeno mi tormenta che gli venga intercetta la quiete. Mi consolo colla speranza che la buona regola del vivere, e la dieta, le siano per rendere la desiderata quiete, e colla quiete il moto non meno desiderabile. Verrei, anzi sarei a quest' ora venuto, a visitar V. S. Eccellentissima, ma perchè penso di andar tra non molto a Pisa, bisogna che io stia in Firenze per andarmi preparando a quel che occorre. Circa la Quaresima, posso dirgli che la lunghezza sarà al solito degli altri anni; la profondità io non la in-

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa: edita dal Targioni, T. II, pag. 97.

tendo; la larghezza, per quelli che hanno il sussidio, è grandissima, pegli altri poi ella è secondo i busti o gusti, come più piace a V. S. Io non mi sento da farla, ma mentre pensavo che ogni parrocchiano potesse dispensarmi, mi vien detto che bisogna ch'io vada a S. Maria del Fiore o a S. Lorenzo, dove solo sono persone che hanno tal facoltà. Delle prediche non ho per ancora potuto penetrarne cosa alcuna, ma farò ogni diligenza possibile per servire con esattezza e fedeltà V. S. Eccellentissima. Circa la villa spedirò V. S. in quattro parole: il Guidotti non pensa più di affittarla, ma è risoluto a tenerla per sè. Così mi ha riferito messer Vincenzo Bruni, che secondo la promessa fatta a V. S. me ne parlò. Qui per fine riverisco e saluto V. S. con affetto inesplicabile.



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 16 *Marzo* 1630 (1)

(A Firenze)

Dice, per bocca del Campanella, essere dispiaciuta a Urbano VIII la proibizione del Copernico fatta nel 1616, e gli dà buonissime speranze per la stampa dei Dialoghi.

Il Padre Campanella, parlando i giorni passati con Nostro Signore, gli ebbe a dire, che aveva avuto certi gentiluomini tedeschi alle mani per convertirli alla fede Cattolica, e che erano assai ben disposti; ma che avendo intesa la proibizione del Copernico, erano restati in modo scandalizzati, che non ne aveva potuto far altro; e Nostro Signore gli rispose le precise parole seguenti: *Non fu mai nostra intenzione, e se fosse toccato a noi non si sarebbe fatto quel*

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita dal Venturi, Parte II, pag. 113.

decreto. Tutto questo ho inteso dal signor Principe Cesi, quale ora si ritrova a Nettuno, e sta assai meglio sentendo notabile beneficio da quell'aria, come mi avvisa il signor Stelluti. Di più, come ho scritto in altra mia, il P. Maestro è benissimo disposto a servirla, e Monsignor Ciampoli tiene per fermo, che venendo Vostra Signoria a Roma, supererà qualsivoglia difficoltà, nè sarà per mancarle il favore degli amici; però si faccia buon animo, e venga allegramente, che resterà consolatissima.

Monsignor Ciampoli dice che V. S. gli fa encomj troppo grandi, con una parola sola chiamandolo Mecenate, e che la desidera più che non è desiderata qualunque cosa preziosa. Finiti dunque che saranno di copiare i Dialoghi, venga senza metter tempo in mezzo, acciò non sopravvengano i caldi; e dia questa consolazione a tanti che la desiderano ardentissimamente, e a me in particolare, tanto suo obbligato servitore. Con che le bacio le mani, pregandole da Dio ogni vera contentezza.

IL MEDESIMO

Da Roma, 6 *Aprile* 1630 (1)

(A Firenze)

Gode nel sentirlo prossimo a recarsi a Roma; parla del Ciampoli, che lo attende con impazienza, e del quale dice che, contrariamente alle voci sparse da qualche suo emolo, continua nella grazia del Papa.

Ho letta la lettera di V. S. M. I. al nostro Monsignor Ciampoli, quale ha sentito, come sempre, infinita consolazione intendendo il suo buon stato e la continuazione degli

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

studj indirizzati non solo allo splendore del nostro secolo, ma dei futuri ancora, che Dio gliene conceda lunga grazia. Quanto al venire qua a Roma, dirò le precise parole di Monsignore: che lei è desiderata più che qualsivoglia amatissima donzella, e sempre che verrà, sarà padrone della casa di Monsignore, e potrà disporre di lui e delle cose sue come proprie.

Quanto alla stanza della Trinità dei Monti (1) è questa tenuta da tutti la meglio di Roma senza difficoltà; sì che quanto a questi rispetti lei potrebbe venire di presente; tuttavia se li torna più comodo il differire sino all' autunno futuro, il medesimo Monsignore si compiace d' ogni suo gusto, e sempre la servirà di cuore non solo colle fatiche per sollevarla, ma ancora col favore appresso tutti e in particolare con Nostro Signore, con il quale Monsignore continua nella medesima grazia di sempre, con infinita sodisfazione di S. S., colla quale si ritrova sempre due o tre volte il giorno, nè mai s' è interrotta nè pure col pensiero, come alcuni (che credo siano pochi), indegni di partecipare della gloria di Monsignore, hanno sparso costì, lontanissimi non solo dal vero, ma da ogni verisimile, che Dio li perdoni (2).

Il signor Michelangelo Buonarroti le bacia le mani con ogni affetto. Il signor Principe è fuori di Roma a Nettuno, dall' aria del qual loco sente notabile miglioramento. Io sto bene, e bevo e orino allegramente (3), che è il primo punto;

(1) Dove era la villa Medici.

(2) Forse non era del tutto falso che già qualche nube sorgesse in corte contro del Ciampoli; il quale, gonfiato dalle lodi, era salito in tal superbia, che sdegnava talora di rendere il saluto a chi gli pareva non degno d' esser da lui rimirato, per non dire col Tiraboschi, ch' egli avesse a vile quanti erano stati innanzi a lui valorosi poeti, senza far grazia nè a Virgilio, nè a Orazio, nè a Petrarca. E crediamo che non la sola sua amicizia per Galileo fosse causa di fargli perdere infine, come accadde la grazia di Urbano VIII, che non fu già perduta dal Castelli, sebbene non meno del Ciampoli intrinseco e parziale del filosofo toscano.

(3) Il Castelli era forte incomodato da quella parte.

il secondo poi, mi vado continuando la grazia dei Padroni con mia sodisfazione. La supplico a inchinar in mio nome tutte coteste SS. AA., delle quali viverò eternamente devotissimo servitore, e a lei bacio le mani.



NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Pisa, 17 *Aprile* 1630 (1)

(A Firenze)

Essendo Galileo prossimo a partire per Roma, l'Aggiunti gli augura colla presente il buon viaggio, e parla delle condizioni sotto le quali cambierebbe la sua cattedra di Pisa con una in Padova.

Il dolore, che V. S. E. affettuosamente mi attesta di aver sentito per la nuova della mia non intera sanità, mi è stato più grato, che non mi era molesto il non ritrovarmi interamente sano, essendomi chiaro testimonio della benevolenza, che da lei mi vien continuata; il qual dono io ricevo con maggior gusto dalla sua benignità, che quel della sanità dalla natura. Veramente io sono stato non solo un poco travagliato nel modo che le disse il signor Peri, ma di più giovedì mattina mi si aggiunse, con dolori atroci nelli intestini, una dissenteria manifesta, la quale mi messe in timore di gravezza di male; ma per divina clemenza il venerdì sera inopinatamente mi cessò in tutto, sì che potei sino jer l'altro uscir del letto, e ora mi trovo in ragionevole stato di sanità. Mi manca solo il recuperar le forze, quali sento ancora assai prostrate, sì come anco la testa indebolita; e questo mi renderà scusato se replicherò brevemente alla sua cortesissima.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

Le dico dunque come io, se bene, e per il ragionevole stipendio che ho da questo Studio, e per la benevolenza del Principe, e per la vicinanza de' miei e per altri comodi e interessi, ho gran cagione di contentarmi del mio stato presente, tuttavia se mi sortisse il poter avere la cattedra di Padova l'accetterei volentieri, e per veder quella città, il cui nome solo mi produce interna allegrezza e curiosità, e per maggiormente stimolarmi a far progressi nella professione, e per riconoscere i nobili vestigi in quelle parti altamente impressi dalla singolar dottrina di V. S. Bisogna però ch'io consideri, che se ben la mediocrità del mio merito si deve contentare d'ogni cosa, tuttavia la tenuità delle mie sostanze non comporta ch'io mi lasci deteriorar le condizioni, che ho di presente. Già V. S. sa la mia provvisione: a questa si aggiugne l'augumento, che a punto, avendo finito il quadriennio, mi tocca in quest'anno, e sarà, secondo il mio pensiero, intorno a cinquanta scudi: inoltre non son fuori di speranza di ottenere il collegio, che importerebbe circa a sessanta altri scudi. Di modo che non mi par di dover pigliare altra lettura se io non ho almeno 450 scudi di provvisione.

Questo è quanto intorno a ciò mi occorre dirle. Qui facendo fine, le bacio con affetto inesplicabile le mani, mi rallegro seco di cuore per l'ottime nuove datemi del signor Dino, e gli auguro felicissimo il viaggio di Roma, nel quale e dopo il quale piaccia a Dio di concederle tanta prosperità quanta ella merita e io le desidero.



IL MEDESIMO

Da Pisa, 24 *Aprile* 1630 (1)

(A Firenze)

Augurandogli di nuovo il buon viaggio per Roma, lo ringrazia copertamente degli ufficj già incamminati per procacciargli la cattedra di Padova.

Se io sono a tempo, di nuovo gli do il buon viaggio con queste due righe, e la ringrazio con vivissimo affetto della diligente orditura del nostro negozio, alla quale spero nella sua benevolenza che corrisponderà il ripieno e la tessitura, la quale essendo sua, non può se non far tela di tutta sodisfazione. Io terrò il telaio copertissimo, acciò non venga chi ci faccia, nel menar delle calcole, versar la bozzima. Se altro occorre, il sig. Peri, per il quale principalmente ho messa su questa tela (2), supplirà lui, e con lui basterà trattare perchè è informatissimo della mia volontà, anzi ha in sè stesso la mia stessa volontà.

Qui per fine ossequiosissimamente la saluto e riverisco, aspettando di rivederla a mezzo giugno con mille buone nuove ed allegrezze.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita dal Targioni, T. I, pag. 104.

(2) Cioè per procacciargli la sua successione alla cattedra di Pisa, quante volte egli conseguisse quella di Padova; onde non mi sembra preciso ciò che in tal proposito è detto nelle *Notizie Storiche intorno all'Accademia del Cimento,* che cioè l'Aggiunti non solo non avesse ricercata, ma rifiutasse l'offerta fattagli della cattedra di Padova, la quale invece fin dalla precedente noi lo vediamo disposto ad accettar volentieri (e ne enumera le cagioni) quante volte sia vinta la difficoltà dello stipendio, e dalla presente pare anzi ch'egli stesso promovesse la pratica. Del resto questo trattato non venne a conclusione, come pure un altro simile intrapreso poco appresso per Bologna, come vedremo più innanzi.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 1 *Maggio* 1630 (1)

(A Bellosguardo)

Lo avvisa della lettiga che gli vien data di Corte pel suo viaggio di Roma, acciò vi proceda con quella onorificenza, che a lui ed allo stesso Granduca si conveniva.

Sono ora le nove, e suona l'Ave Maria del Mattutino (2) mentre torno a casa dalla Segreteria, e avanti di andare a letto scrivo questa a V. S.

Le mando la lettera pel signor Ambasciatore col sigillo volante. Della lettiga il signor Balì non si è ricordato di cavarne l'ordine, cioè credeva che V. S. lo avesse già avuto; egli anderà domattina, anzi stamattina (dormito che averà) al Poggio, e ne piglierà l'ordine, e soscriverà la polizza pel signor Marchese Coloreto, che già ho fatta e gli ho data: ma se la lettiga non potrà essere alle 18 al Monastero di S. Matteo (3), vi verrà dalle 19 alle 20, ed io ne sarò sollecitatore; e di nuovo prego il buon viaggio a V. S. e le do il buon giorno.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita dal Targioni, T. I, pag. 104.

(2) Secondo l'antico orologio, le nove ore contandosi dal tramonto del giorno precedente, corrispondono appunto, pel principio di Maggio, allo spuntar dell'aurora.

(3) Dove Galileo andava a salutar le figliuole prima di partire.

IL MEDESIMO

Da Firenze, 14 *Maggio* 1630 (1)

(A Roma)

Si congratula di sentirlo felicemente arrivato a Roma.

V. S. non ci ha lasciato desiderare nuove di sè, perchè quando appunto noi facevamo conto ch'ella fusse giunta in Roma, ci comparvero nuove e lettere di lei, e ci siamo tutti rallegrati di sentire ch'ella fusse arrivata a salvamento, ricevuta anche con molta amorevolezza dal signor Ambasciatore Niccolini. Adesso che S. S. sarà tornata da Castel Gandolfo, V. S. avrà avuta comodità di baciarle i piedi, e di dar principio a'suoi negozj, per la buona e presta spedizione de'quali noi preghiamo Iddio, acciò V. S. se ne possa tornare prima che vengano i caldi, perchè per ancora noi abbiamo fresco, e spesso piove.

Per sua notizia l'avviso, che questo giorno ho avute lettere del signor Cavaliere Buonamici de'24 Aprile, che mi dice che fra pochi giorni sperava di potersi sbrigare da Madrid per tornare in Italia, ed il signor Esaù del Borgo arrivato in Barcellona, e risanato di un po'di male sopraggiuntoli in quella città, si metteva in ordine per seguitare il suo viaggio verso la Corte (2).

Tutti qua stiamo bene, e il signor Vincenzo e la Sestilia seguitano di godere la villa, ma il sig. Vincenzo, per quanto intendo, dev'esser travagliato dal suo solito catarro. Bacio le mani a V. S. in nome ancora di mio padre e di tutti i nostri.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita dal Targioni e in parte dal Venturi, Par. II, pag. 213.

(2) Esaù dal Borgo portava un gran canocchiale di Galileo al re di Spagna.



DINO PERI (1)

Da Firenze, 18 *Maggio* 1630 (2)

(A Roma)

Dopo parlato di un pericolo di vita corso dal padre suo, lo supplica a dirgli come passino i suoi negozj in Roma, e tocca di certe sue difficoltà intorno a un luogo de' Dialoghi, delle quali si propone di parlargli in altra sua.

Signor Galileo, vengo a darle una buona nuova. Mio padre era morto, e ora è risuscitato: guardi V. S. s'io ho cagione di rallegrarmi! Tre o quattro giorni dopo ch'ella si fu partita di qua, cominciò a sentirsi amalaticcio con febbre, che lo messe nel letto senza lasciargli requie. Martedì notte poi della settimana passata gli parve d'esserne netto, e di aver preso un po'di riposo, e la mattina, perch'egli aveva nel cuore un negozio di denari per la depositeria, che gli premeva, si leva cheto cheto, dice a una serva ch'egli sta bene, e se ne va fuora intorno a quella sua faccenda. Dopo che l'ebbe spedita, e affaticata la testa per un buon pezzo in quel contar di denari, gli venne desio di una messa, e per cavarsi questa voglia si messe in ginocchioni, ma non gli fu fatta la grazia di gustarla tutta, perchè intorno al levar del Signore, si sentì venir travaglio allo stomaco, e si risolvette a rizzarsi per andar su qualche panca a sedere. In questo muoversi viene uno svenimento repentino, che lo precipita in terra con una percossa tanto grande, che il

(1) Fu uno dei più valenti discepoli di Galileo, che soleva chiamarlo il suo Demonio per la prontezza e felicità colla quale risolveva i più astrusi problemi. Amò appassionatamente il suo grande maestro, e fu amicissimo dell'Aggiunti suo condiscepolo, al quale succedette nel 1636 nella cattedra di Pisa, dove non lesse lungo tempo per essere pur egli venuto prematuramente a mancare nel 1640.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

rumor solo fece stimarlo per morto a chiunque era in chiesa. Venne subito soccorso e confortato, e alcuni gentiluomini lo messero in seggiola e l'accompagnarono a casa, dove a punto io intendevo da colei la nuova dell'esser egli uscito dal letto e di casa, e parte mi rallegravo, parte mi scandalizzavo, e andavo in collera, quand'i'me lo veggo portar avanti sudato, agghiacciato, privo d'ogni forza, e si può dir affatto d'intendimento, e in somma in grado tale, ch'io dubitavo che m'avesse a spirar tra le braccia innanzi ch'io finissi di spogliarlo. La camicia era molle fradicia, seguitava pur nel letto medesimo a sudare, non poteva quasi formar parola, non si trovava cosa che gli ravvivasse gli spiriti. Giudichi V. S. che travaglio e che tormento era il mio nel vedermi tolta ogni speranza di non l'aver a perder quivi sicuramente: non appariva vita per due ore. Ma in fatti e'si trova adesso vivo, e in tale stato di salute, che si può chiamar franco. Nella testa non ci ebbe rottura, che la sua minor disgrazia volle che nel cadere desse prima delle natiche in terra, e poi della memoria; che se il colpo veniva a tutto piombo, il poveretto restava quivi per sempre. Il dolore che ci aveva è passato; la febbre ancora non malignò, e in capo a non molti giorni si messe in declinazione, e di presente non ce n'è più residuo. Non ci è rimasto cattivo segno nessuno, e non mi tiene con un po'di timore se non il sapere da'medici, che le percosse della testa fanno delle stravaganze grandissime, sì che si sien trovate persone star bene venti, trenta e quaranta giorni dopo il colpo, e poi morirsene presto presto. Ma veramente questo non crederei mai che fusse per essere un caso simile; onde me ne sto con l'animo assai quieto, e mi par proprio d'essere risuscitato anch'io, perchè mi toccava a riparar per tutto ed esser sempre in mille sorte di brighe alienissime dal mio genio. M'è bisognato fare in sin da legista, e affaticarmi per cento versi intorno al testamento, ch'egli ha voluto finire; e poi la compassione e il

sollevamento dell'animo continuo, e quel conoscermi astretto nel suo partirsi da noi a mettermi a far da babbo d'una gran famiglia, quand'io ho bisogno di star ancor ne'pupilli, mi teneva in perpetuo tormento e batticuore. Ora ch'io me ne trovo libero, non mi basta il rallegrarmene meco medesimo: vo dicendo questo miracolo di un anno pestilente (1) a chiunque io conosco, e con tutti mi rallegro del buono e inaspettato fine de'miei travagli. Per questo medesimo effetto l'ho conferito ancora a V. S., confidando nell'affezione particolare, di che ella mi tiene onorato e obbligato tanto, che simil nuova non possa recarle se non qualche gusto. Rimarrò appresso nel medesimo tempo giustamente scusato, se il mio silenzio di tanti giorni non le fosse piaciuto, e mi chiamasse tardo in pagare il debito dovutole di venirle a fare ossequio e riverenza. Credo ben più tosto che ciò non mi sarebbe ascritto da lei a mancamento, ma più presto a buon fine di non costringer la sua infinita gentilezza a incomodarsi per rispondermi, sì che ella si chiamasse appagata e più contenta del mio tacere, che delle mie lettere. Per questa cagione potrei adesso venir dissuaso dallo scriver la presente; ma c'è in me un desiderio così eccessivo di aver nuova da lei, prima della sua sanità, e poi del negozio di quell'opera divina, che mi è forza l'essere importuno, e non guardare a interrompere i suoi nobili pensieri, ma a pregarla di quattro versi di risposta, e contentar me ed alcuni amici, che pur badano a chiedermi avviso di quel che si tratti in coteste parti. Noi stiamo con martello d'una bellezza tanto venerabile e peregrina, e non vorremmo che la maligna schiera degl'invidiosi, o quella miserabile degli stolti, avesse a tenerla nascosta sotto la loro ruvidissima scorza e sotterrar nelle tenebre una fabbrica così stupenda. Supplico di nuovo V. S. a favorirmi di qualche ragguaglio delle sue speranze.

(1) La peste, che desolava allora altre contrade d'Italia, cominciava pure ad apparire in Toscana.

Dopo la sua partenza mi messi a leggere quella digressione sulle stelle nuove del Chiaramonte, perchè questa non era nell'opera, ch'io fui favorito di godere quei quattro giorni, ma si trovava ancora nella mente e sotto la penna di V. S., e però non essendo stata da me gustata con quella libera applicazione di mente, colla quale io avevo assaporato il resto, volli assaggiarla con qualche attenzione. M'occorse nel progresso alcuna difficultà, e l'andavo notando su qualche fogliaccio, ma perchè le mi moltiplicarono tra le mani, mi venne in pensiero di ordinarle e di mandarle a V. S. (1), e per diminuir forse qualche neo e per servirmene di occasione di farmi scriver da lei un verso, e intender quanto prima i trattamenti di cotesti sopraccapi verso l'interesse di V. S., o, per dir bene, verso l'interesse di tutta la repubblica scienziata, e di tutti gli uomini che abbino discorso non indegno del titolo umano. Il male di mio padre m'interroppe l'assegnamento, ma potrò adesso ripigliar l'istessa mira e rimanere consolato dalla sua amorevolezza. Gliene manderò dunque posdomani per lo straordinario.

Al P. Rev. D. Benedetto mi ricordo servitore affezionatissimo, gli offerisco la servitù mia con tutto l'affetto, gli mando mille saluti dal più intimo del cuore, e con ogni debita riverenza me gl'inchino e gli bacio la mano. Mi rivolgo a presentargli per mezzo di V. S. il mio benevolentissimo animo per renderlo infinitamente più accetto presso S. P. R.

Di V. S. poi sono schiavo innamoratissimo e incatenatissimo, nè posso esser più suo di quel ch'io mi sia. Me le ricordo per tale, e per tale son desiderosissimo di essere adoperato da lei. Io l'adoro e l'adorerò in eterno. E qui le bacio reverentissimamente e affettuosissimamente le mani.

(1) Mandò in fatti a Galileo le sue osservazioni due giorni dopo, ma queste mancano tra gli Autografi Palatini.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 21 *Maggio* 1630 (1)

(A Roma)

Si congratula della lunga e benigna udienza, che sente aver egli già ricevuta dal Papa.

Ho fatto sentire al signor Balì Cioli quanto V. S. mi ha scritto con la sua de'18, ed egli ha avuto molto gusto d'intendere la benignità che le ha addimostrata Sua Beatitudine nella sua prima e lunga udienza, e che ella abbia incominciato a trattare i suoi negozj in modo, che ne speri buona terminazione; e queste nuove hanno rallegrato tutti delle nostre case, ed io, che sento me più degli altri, ne ho preso contento straordinario, perchè vorrei ch'ella si spedisse bene e presto di Roma per esser qua al più lungo a San Giovanni, e non avesse a essere necessitata a fare la state a Roma. Il signor Ambasciatore scrive qua gran cose del gusto che riceve dalla conversazione di V. S., e il Granduca, che ha sentito queste lettere, ne ha avuto molto piacere.

E per tornare al sig. Balì, egli dice che quando abbia da servire a V. S., ella non guardi alle sue occupazioni, ma gli scriva pure senza carico di coscienza e senza scrupolo di commetter sacrilegio.

Saluterò per lettere mio padre e mia madre a nome di V. S. com'ella comanda, essendo essi andati a Prato in compagnia dell'Alessandra mia sorella. Al signor Canonico Cini mandai subito la sua lettera. Con tutto l'animo le bacio le mani a nome anche di Alessandro e di Lodovico.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita dal Targioni e dal Venturi Par. II, pag. 114, ma da quest' ultimo sotto l' erronea data del dì 31.

IL MEDESIMO

Da Firenze, 27 *Maggio* 1630 (1)

(A Roma)

Parla del dispiacere provato nel sentire che sia stato qualche giorno incomodato nella salute.

In questo punto che si sta spacciando l'ordinario per costà, e che è giunto il sig. Ambasciatore Bethunes di Francia, ricevo la lettera di V. S. de'25, la quale mi ha mezzo stordito per l'avviso del suo male, sebbene poi mi ha arrecato qualche consolazione il sentirne il miglioramento, e la speranza ch'ella aveva dell'annichilazione del male; e piaccia a Dio che le nuove lettere ci portino la nuova della sua recuperata sanità; che però intanto le aspetteremo con estremo desiderio. Manco male che questa indisposizione è sopraggiunta a V. S. in casa dove la cortesia ha la sua stanza, e dove non manca a lei cosa desiderabile (2), che è un gran conforto anche per quelli che sono lontani. Aspetteremo anche di sentire il buon progresso del negozio di V. S. (3) per poterla presto riveder qua.

Tutti di casa mia, da Alessandro e Lodovico in poi, sono a Prato, ma saranno bene gratissimi loro anche colà i saluti di V. S., e io le bacio in fretta con tutto l'animo le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita in parte dal Targioni, T. I, pag. 105.

(2) Cioè in casa dell'Ambasciatore Niccolini, dove Galileo dimorava per concessione del Granduca.

(3) Cioè della licenza della stampa dei Dialoghi dei Massimi Sistemi, al quale oggetto aveva Galileo intrapreso il viaggio di Roma.

MICHELANGELO BUONARROTI

Da Monte Cavallo, 3 *Giugno* 1630 (1)

(Alla Trinità de' Monti in Villa Medici)

Accetta la raccomandazione fattagli da Galileo della giovane pittrice Anna Maria Vajani, e gli parla del disprezzo con cui il Cardinale Barberini aveva accolta una mala insinuazione fattagli da un innominato contro di lui. — Per migliore intelligenza della presente, veggasi la lettera di Galileo dell'istesso giorno (Tom. I, pag. 346), alla quale questa è responsiva.

Ho preso occasione di ragionare con il signor Cardinal Padrone opportunamente dell'Annamaria, favorita e protetta dall'eccellentissima signora Ambasciatrice, e senza entrare ch' ella possa avere avute opposizioni al suo valore per modo di dar notizia a S. S. Illustrissima di un tal soggetto, ne ho espressi i particolari e le opere fatte e da saper farsi da lei, e il conto che ne faccia Sua Eccellenza. Il ragionamento non è stato breve, perchè più interrogazioni e risposte vi son cadute, per le quali ho potuto e del suo sapere e de' suoi costumi dir qualche cosa, e sodisfarmi a bastanza, esibendomi di farli veder alcuna delle sue opere. Questo è successo attavola col proposito di un quadro stato portatoli appunto stamattina. Se parrà alla signora Ambasciatrice mandarmi qualche cosa di man della fanciulla per mostrarla al signor Cardinale, la via è fatta. E se la signora Ambasciatrice comanderà altro, V. S. me ne farà consapevole.

Trovandomi poi testa a testa col signor Cardinale in camera, e ragionandosi dell'infante nipote e di qualche difficultà nella sua nascita, non senza qualche po' di timor di pericolo, ebbi campo di trattar della calunnia inventata contro a V. S. Mi tagliò la parola e s'espresse prima di me, e dis-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

semi essere stato un tale (guardi V. S. se gli sciagurati s'avventano) che gli era entrato a parlar di V. S nella istessa maniera che V. S. per altra via ha saputo, a cui, tagliando pur il parlare, disse il signor Cardinale, che il signor Galileo non aveva il maggior amico che sè e il Papa stesso, e che sapeva chi egli era, e che sapeva ch' egli non aveva queste cose in testa, e se li mostrò contrario del tutto, e colui rimase brutto. E mentre ch'io ostentavo la ribalderia di persone sì sciagurate, e che fan tali ufficj, mi si dichiarò penetrare che non eran fatti per offender di punta V. S. ma lui stesso, e che chi malignò dovesse far conto, che essendo venuto a Roma un gran matematico argomentasse: adunque un grande astrologo, e sopra di lui fondasse la macchina della sua favola (1). E poi soggiunse che per mostrare ai maligni che egli non dava fede a queste cose, però aveva voluto particolarmente V. S. a desinar seco pur una mattina, il che per varj accidenti sino a ora non è successo. Vaglia a V. S. tutto ciò per avviso. A cui baciando affettuosamente le mani, prego felicità.

P. S. Ho detto per esprimermi e consolar V. S. più copiosamente, che forse, se altri avesse a veder questa lettera, non sarebbe bene, e massimamente il dirsi da me l'esser stato fatto questo lavoro per offender lui.

(1) Così il testo, che confessiamo di non intender bene in questo luogo.





GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 14 Giugno 1630 (1)

(A Roma)

Gli annunzia la nomina di Magistrato del Collegio conferitagli dal Granduca.

Il Serenissimo Padrone ha fatto grazia a V. S. del luogo nel Magistrato del Collegio, ed io me ne rallegro con lei (2). Deve adesso V. S. provare l'età, cioè produrre la fede del Battesimo, ed io credo pure che il signor Vincenzo potrà in ciò supplire per lei. Lessi al signor Balì Cioli, alla presenza del signor Francesco Bonsi e di altri, quel capitolo della calunnia, ed ebbero tutti gusto della scopatura del calunniatore (3). Il signor Balì dice di non ne aver sentito parlare, e si varrà di tal notizia con S. A. e con tutti, ma non crede che l'A. S. ne abbia saputo niente; e mostrerò questo capitolo anche ad altri amici di V. S.

Jeri mi cavai quattordici once di sangue per liberarmi da certa rogna che mi travaglia, onde col braccio molto debole non posso scriver più a lungo, nè meglio. Mia sorella seguita nel miglioramento, e tutti delle nostre case stanno bene, e a V. S. baciamo tutti le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita dal Targioni. T. I, pag. 106 sotto l'erronea data del dì 24, e con altro errore citata dal Venturi sotto il dì 25.

(2) Di questa onorificenza non trovo menzione in veruno dei biografi di Galileo; e se non degli altri, è da maravigliare del silenzio del Nelli intorno a ciò.

(3) Allude forse al fatto intorno cui verte la precedente del Buonarroti.

MONSIGNOR CIAMPOLI

Da Roma, 13 *Luglio* 1630 (1)

(A Firenze)

Rallegrandosi delle notizie ricevute del suo felice arrivo in Firenze, lo assicura che il Papa parla di lui con parole di grande stima ed affetto.

V. S., che non ha altro maggior pensiero che di onorarmi e di consolarmi, va sempre incontrando l' occasione di farmelo ogni dì più noto con il mezzo delle sue affettuose lettere, come le è piaciuto di fare al presente con la certezza che mi dà del suo felice arrivo e della continuata sua buona salute. Non poteva veramente con altro miglior avviso comparirmi più grato, e sì come da Dio io riconosco la sua preservazione in stagione così perniciosa, così rendo affettuosamente grazie a V. S. dell' avermi fatto parte di così desiderato avviso. Tutti della conversazione se ne sono ancor essi rallegrati soprammodo, e le rendono duplicati saluti; e io pregandole augumento d' ogni prosperità, le bacio con tutto l' animo le mani.

P. S. Ricordisi della promessa di presto rivisitarci (2). Nostro Signore parla di lei con parole di grande stima ed affetto. V. S. mi conservi la grazia del signor Aggiunti, e faccia offerta della mia amicizia al signor Dino Peri tanto lodato da lei.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

(2) Non avendo Galileo potuto conseguire a tutto Giugno la licenza della stampa dei Dialoghi, nè volendo avventurarsi a passare in Roma i mesi della stagione estiva, erasene ritornato con promessa agli amici di ricondurvisi a rinfrescata per la spedizione di quel negozio.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 21 Luglio 1630 (1)

(A Bellosguardo)

Gelosa, come è proprio di chi molto ama, dell'affetto paterno, gli riparla del proprio verso di lui, lo prega a curare la sanità, e lo regala di alcuni dolci di sua fattura.

Quando appunto andavo pensando di scrivere a V. S. una carta di lamentazioni per la sua lunga dimora o tardanza in visitarne, mi è comparsa la sua amorevolissima, la quale mi serra la bocca di maniera che non ho replica. Solamente me gli accuso per troppo timorosa o sospettosa; poi dubitavo, che l'amore, che V. S. porta a quelli che gli sono presenti, fosse causa che si intepidisse e diminuisse quello che porta a noi, che gli siamo assenti. Conosco veramente che in questo mi dimostro di animo vile e codardo, poichè con generosità dovrei persuadermi, che siccome io non cederei ad alcuno in questo particolare, cioè nell'amar lei, così all'incontro lei ami più di ciascun altro noi sue figliuole: ma credo che questo timore proceda da scarsezza di meriti; e questo basti per ora.

Ci dispiace il sentire la sua indisposizione, e veramente, per avere V. S. fatto viaggio nella stagione che siamo, non poteva esser altrimenti, anzi che mi stupivo sentendo che V. S. andava ogni giorno in Firenze; la prego pertanto a starsene qualche giorno in riposo, nè pigli fretta di venir da noi, perchè ci è più cara la sua sanità, che la sua vista. Intanto veda se per sorte gli è restata una corona da portarmi, la quale vorrei mandare alla mia Signora Ortensia,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

essendo un gran pezzo che non gli ho scritto, siccome anco ho mancato non scrivendo prima a V. S. mediante essere ancor restata sopraffatta da una estrema lassezza, e tale che non mi dava il cuore di movere la penna per così dire; ma da poi in qua che è alquanto cessato il caldo, sto benissimo, per grazia del Signore Iddio, il quale non lascio di continuamente pregare per la salute e sanità di V. S., premendomi non meno la sua che la mia propria.

La ringraziamo del vino e frutte così a noi oltremodo gratissime, e perchè serbavamo questi pochi marzapanetti (numero 12) per quando veniva da noi, adesso glieli mandiamo acciò non indurischino; i biscottini saranno per la Virginia. Per fine la salutiamo, insieme con la Madre Badessa, e tutte affettuosamente.

GIOAN BATISTA BALIANI

Da Genova, 27 *Luglio* 1630 (1)

(A Firenze)

Ricerca Galileo intorno un dubbio idrodinamico.

Io vengo di rado a ricercar favori da V. S. per non tediarla; ma mi occorre ora un dubbio, che, non sapendol sciorre, mi è forza ricorrere a lei, pregandola che me ne dica ciò che le occorre. Ci conviene far che un' acqua di due oncie di diametro in circa traversi un monte, e per farlo conviene che l'acqua salisca a piombo 85 palmi di Genova, che son circa 70 piedi geometrici; e per farlo abbiam fatto un sifone di rame conforme al disegno inchiu-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

so (1), ove CA è il livello, A ove si piglia l'acqua, B ove ha da uscire, D l'imbottatojo per dove si empie il sifone, DE l'altezza a piombo che l'acqua ha da salire. Però questo sifone non fa l'effetto desiderato; anzi aperto, ancorchè chiuso dal di sopra, l'acqua esce da tutte due le parti, e se si tien chiuso da una parte in aprendo dall' altra, ad ogni modo da questa esce l'acqua. Io non mi posso dar a credere che l'acqua abbia in questa occasione voluto appartarsi dalle sue proprietà naturali, onde è forza che uscendo l'acqua, vi sottentri aria dalla parte di sopra, però non si vede di dove.

Avviene un' altra cosa che mi fa stupire; ed è, che aprendosi la bocca A, esce l'acqua sin che dalla parte D sia scesa per la metà in circa, cioè sino a F, e poi si ferma. Io sono andato considerando se possa essere che il canale o sifone abbia qualche pori, ma che l'acqua non possa passarvi, e nè anche l'aria senza gran violenza; e perciò se il canale è pieno, l'acqua A sia tanto premuta, che faccia forza tale, che l'aria sottentri per li pori che sono verso la parte di sopra, in modo che l'acqua possa scendere per esso sino a F, senza che vi rimanga vacuo. Scesa poi in F, non restando nel canale altra acqua che la FA, questa non abbia forza di far violenza tale all' aria, che possa sforzarla ad entrare per li pori suddetti. Il canale è di rame, e, come ho detto, di due oncie di vano, pesa circa 15 oncie per palmo, nè per diligenza usatavi si può veder che abbia meati sensibili.

Ho voluto narrarle questa cosa a fine che V. S. possa più facilmente ritrovare in che consista il mio errore, e favorire di avvertirmene (2). Sto con desiderio aspettando che

(1) Veggasi nella Tavola la Figura 3.

(2) Ci manca la responsiva di Galileo: ma dalla replica dello stesso Baliani del 26 Ottobre, che più oltre produciamo, si rileva abbastanza l'argomentazione di Galileo intorno la proposta difficoltà.

sia uscito qualche suo nuovo parto, e a V. S. bacio per fine con ogni affetto le mani, con offerirmi prontissimo a ricevere i suoi comandamenti ogni qualvolta le piacerà fare esperimento della mia devota servitù.

ALESSANDRA BOCCHINERI BUONAMICI

Da Prato, 28 *Luglio* 1630 (1)

(A Bellosguardo)

Lo prega a visitarla in Prato. — È questa la lettera che provocò la bella responsiva del dì 8 Agosto, da noi recata a pag. 348 del Tomo I.

Son rimasta così appagata della gentilissima conversazione di V. S., e tanto affezionata alle sue qualità e meriti, che non saprei tralasciare di quando in quando di salutarla e pregarla che si compiaccia farmi sapere nuove della sua salute, e conservare insieme memoria del desiderio ch'io tengo d'essere onorata di alcun suo comandamento. E se non fusse che V. S. tiene qua persone, che credo, per l'affetto che V. S. porta loro, la costringeranno a venire a favorire queste nostre parti, avrei preso ardire di supplicare V. S. che volesse consolarci colla sua presenza ne' prossimi giorni del principio di Agosto: ma perchè mi prometto di goderla in ogni modo, mi riserbo ad altra occasione a implorare questa grazia, che sarà anco comune al signor Cavaliere mio marito, che aspetto ad ogni punto torni da' suoi poderi di Val di Bisenzio; e in nome suo saluto V. S. E., e di tutto core le bacio le mani e resto schiava alle sue virtù.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

FRANCESCO STELLUTI

Da Acquasparta, 2 *Agosto* 1630 (1)

(A Firenze)

Gli partecipa la dolorosa notizia della morte del Principe Federico Cesi.

Signor Galileo mio, con man tremante e con occhi pieni di lacrime, vengo a dare quest' infelice nuova a V. S. della perdita fatta del nostro signor Principe, per una febbre acuta sopraggiuntagli, che jeri ce lo tolse (2) con danno inestimabile della repubblica letteraria per tante belle composizioni, che tutte imperfette ha lasciate; di che n' ho un dolore inestimabile, e più mi duole che non ha disposto delle cose dell'Accademia, alla quale voleva lasciare tutta la sua libreria, museo, marmi, scritti e altre belle cose, le quali non so in che mani capiteranno. Era il povero Signore tanto afflitto dal male che aveva, del quale non sperava liberarsene, che non sentiva più gusto di cosa alcuna, nè è stato possibile persuaderlo a far testamento. Se l' Eminentissimo signor Cardinale Barberino non abbraccia questa impresa, vedo la nostra Accademia andare in rovina, e bisogna pensare a nuovo principe e ad altri ordini; e quanto al libro Messicano, non vi resta altri informato che me: ma essendo privo di questo ricovero, bisogna ch' io me ne ritorni alla patria per non dare maggior spesa alla mia casa di quello che ho fatto per lo spazio di ventisette anni, che presi servitù con detto signor Principe, che N. S. Dio l' abbia in gloria. Avendolo aperto gli han trovato una cancrena nella vessica, es-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

(2) Questa attestazione dello Stelluti sembra metter fuori di dubbio che il Cesi morisse il dì 1.° di Agosto, anzichè il 2, come scrive l' Odescalchi, e dietro lui ripete il Litta.

sendovi molti crescimenti di carne, li quali gl' impedivano l' orina. Già ebbe la lettera di V. S. e sentì del suo arrivo costì a salvamento, e ordinò a me che gli rispondessi; ma non prima di oggi ho potuto scriverle. Il Signore Dio conservi V. S. lungo tempo, e non potendo per ora dirle altro, le bacio affettuosamente le mani (1).

(1) Mancato nel Cesi il principale sostegno dell'Accademia, i Lincei, intimoriti eziandio dal funesto episodio delle vicende di Galileo pe' suoi Dialoghi sui Sistemi del Mondo, andarono ben presto dispersi, e i lavori intrapresi caddero in dimenticanza. Le carte dell'Accademia furono raccolte da Cassiano dal Pozzo, e alla di lui morte passarono nella Biblioteca Albani, dove negli sconvolgimenti della fine del secolo scorso furono depredate, e molte se ne sono perdute. In quanto alla Flora Messicana dell' Hernandez, ne venne più tardi compiuta la stampa per impegno di Don Alfonso Turiano, ambasciatore di Spagna a Roma. « Vi furono aggiunte (così il Litta) le tavole fitosofiche del Cesi, ove scorgesi quasi in uno scheletro la scienza botanica. Si riconobbe allora, come in que' giorni tenebrosi in fatto di storia naturale, egli conosceva la diversità dei sessi e la congiunzione delle piante, il doppio sistema de' loro vasi, i fenomeni delle piante meteorologiche e delle piante eliotropie, e come egli somministrasse la maggior parte dei vocaboli tecnici, e presentasse il germe di tutte le opere botaniche posteriori, ben lungo tempo prima di Linneo, Trembley, Peysonel, Adamson, Bonnet, Fourcroy, i quali hanno tratto dalle tavole di Federico i materiali de' loro trattati e de' loro sistemi senza la buona fede e la gratitudine di citare un Italiano sì benemerito. Il nome del Cesi giacque in vero ben lungo tempo in dimenticanza: rara è la fama fra i contemporanei: bisogna attendere dal tempo che gli uomini riconoscano il merito: tace allora l' invidia, e subentra la venerazione: ma con Federico ingiusti furono i contemporanei, ingrati i posteri, perchè non gli accordarono nè meno la pia testimonianza di un iscrizione al luogo delle sue ceneri. Non fu che poco meno di due secoli dopo, che il duca di Ceri scrisse una bella storia dell'Accademia de'Lincei, e perchè al ben giusto dovere di cancellare l' affronto del lungo obblio, fosse congiunta la fiducia di un sicuro perdono, fu da' suoi concittadini affidato uno scalpello al bel sesso (*a Teresa Benincampi*) e il busto di Federico comparve finalmente in Campidoglio ».

In quanto all'Accademia, un dotto fisico Folignate, l' abate Feliciano Scarpellini, la fece in qualche modo, e quanto lo comportava la natura dei tempi, rivivere in Roma sulla fine del secolo passato, e n' ebbe egli stesso titolo di presidente e di segretario perpetuo. Da Leone XII l'Accademia ebbe stanza in Campidoglio, ed ivi lo Scarpellini eresse un osservatorio astronomico largamente provveduto di macchine e d' istrumenti, tra' quali si vogliono notare due perfettissimi reflettori donati dal Duca Alessandro Torlonia. Quel debol fiato di vita, che lo Scarpellini aveva ridato all' Accademia, fu presso a spegnersi di nuovo alla sua morte, accaduta sulla fine del 1840, finchè sotto gli auspicj del regnante Pio IX tornata a costituirsi in miglior forma, è lecito sperare che si ravvivi l' antica fiamma. Le qualità del Presidente D. Pietro de' Principi Odescalchi, del Bibliotecario D. Baldassarre Principe Boncompagni, del Segretario Professore Paolo Volpicelli, ci dan diritto a nutrire sì lusinghiera speranza.

MONSIGNOR CIAMPOLI

Da Roma, 10 *Agosto* 1630 (1)

(A Firenze)

Gli annunzia un accrescimento di pensione fattogli dal Papa, e per mancia di questa buona nuova gli chiede la dimostrazione di un problema sulla caduta dei gravi.

Troppo avara mi riesce V. S. di poche parole, che pure ci frutterebbero tanta consolazione. Desideravo qualche avviso delle udienze datele dai Serenissimi Padroni e dell' applauso fattole dalla patria. Qua da Nostro Signore si è parlato di lei spesso, e con onorevolezza. Egli ha sollecitato me perchè io ricordassi al Datario la spedizione della sua pensione, e ora senza aver bisogno di memoriali, spontaneamente Sua Santità l' ha assegnata, ed ha fatto crescere li sessanta scudi fino in cento (2). V. S. mi scriva una lettera, ch' io possa mostrare con gusto a S. S. Di questa buona novella io chiedo la mancia. Vorrei cose di V. S., ma per levargli la fatica, avrei caro che si servisse del signor Peri, e intanto mi facesse vedere la diligenza di cotesto nobile ingegno. Chiedo la dimostrazione di questa proposizione: Se un mobile, dopo aver disceso qualche spazio, mantenesse velocità uniforme, in tempo eguale passerebbe spazio duplo del passato.

Scrivo in gran fretta e forse non mi dichiaro con pulitezza: però ella m' intende. Per vita sua non mi neghi questo desideratissimo favore, e il signor Dino le potrà levar la fatica dello scriverlo. Il signor marchese e il signor Giorgio le

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

(2) L' antico assegnamento di sessanta scudi pativa, come altrove abbiam detto, mille difficoltà. Ne patì pur questo nuovo, come anderemo vedendo.

fanno mille saluti: aspettano tutti il suo ritorno, e il nostro signor Antonio le prepara con la tiorba e col canto ricreazioni angeliche. Si conservi sana, come facciamo noi a dispetto delle pesti, e delle guerre (1). Prego Dio che la consoli con le meritate contentezze.

(1) Quelle furono conseguenza di queste. La peste che desolò tanta parte d'Italia e specialmente Milano, onde Manzoni trasse occasione di quel sublime episodio dei Promessi Sposi, fu portata in Italia dai lanzichenecchi.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 24 *Agosto* 1630 (1)

(A Firenze)

Lo consiglia *per molti degni rispetti* a stampare i Dialoghi in Firenze, e toccati altri minuti particolari, gli parla di una nuova gran macchia, che a que' giorni si vedeva nel Sole.

Per molti degni rispetti, che io non voglio mettere in carta ora, oltre all'essere mancato di questa vita il signor Principe Cesi, che sia in gloria, crederei che fosse ben fatto che V. S. M. I. facesse stampare il suo libro costì in Firenze, e lo facesse quanto prima. Ho trattato col Padre Visconti se questo può avere difficoltà, e mi ha risposto che non ci è difficoltà di sorte alcuna, e che desidera soprammodo che venga alla luce quest' opera.

Ho poi pubblicata la nova che mi dà della sanità grande, che si gode in coteste felicissime bande, e la vado pubblicando tanto più volentieri, quanto che con mio grave dolore aveva a' giorni passati inteso, che le cose passavano

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

male. Del tutto lodato Dio, che ci conservi e doni la sua grazia. Quel dirmi poi che l' apparecchio della vendemmia è così suntuoso e per la quantità e per la qualità del vino, mi ha fatto venire una ardentissima voglia di un di quei fiaschi antichi sudici, che non hanno altro di bello in apparenza che quell' artificioso turacciolo di paglia, e dentro son ripieni di graziosissimo vino.

Io poi sto benissimo per grazia di Dio, e mi ritrovo affatto libero dalla mia indisposizione e procurerò mantenermi. Se le pare opportuno, inchini il mio nome al Serenissimo Granduca e a tutte le AA. SS., e mi ricordi servitore di singolar devozione all' Ecc. sig. Duca di Bracciano. Questa sera mando la sua lettera al sig. Stelluti, e a lei bacio le mani.

P. S. In questi giorni apparisce una macchia nel Sole aggregata di molte, la quale tiene in lunghezza più di un terzo del diametro del Sole, ed io ne ho numerate fino a 58 macchie che la compongono, cosa veramente mostruosa. Mi vado poi pigliando gusto nella osservazione dei Pianeti Medicei, predicendo di sera in sera le costituzioni.



PIETRO GASSENDI

Da Parigi, 30 *Agosto* 1630 (1)

(A Firenze)

Parla dell' Ecclisse Solare del precedente Giugno, da lui osservato, e lo avvisa della sua prossima partenza per Costantinopoli.

Non scripsi ad te, vir illustris, ex quo misi observationem eclipseos lunaris anni 1628 et grates simul, quas potui, persolvi, promissis ad me tuis illis praeclaris voluminibus.

(1) Gassendi Opere, T. VI, pag. 36, e Venturi, Par. II, pag. 105.

Scribo jam rursus occasione et eclipseos illius solaris, quae 10 Junii nuper accidit, et libelli hujus qualiscumque, qui, quod prodierit meo nomine, haud debuit tibi esse ignotus. Circa eclipsin itaque eodem usus sum apparatu, quo circa illam, quae contigit anno 1621 et de qua etiam ad te scripseram, nisi me mea memoria fallit. Verum circulum usurpavi duplo propemodum majorem, qui cum certiorem me fecerit quantitatis eclipseos, cetera tamen incerta reliquit, praeter momentum, quo eclipsis cepit. Hinc duo illa, quae pronunciare de hoc defectu possum, haec sunt: unum, eclipsin nobis cepisse in hac civitate Sole adhuc elevato 14 gr. 40 min., hoc est, hora 6, min. 16 1/2: alterum, obscurationem Solis maximam fuisse digit. 11, min. 32. Cetera vero, ut, vestigium primum eclipseos apparuisse in circulo citra telescopium superiore dextra parte 35 grad. a supremo circuli puncto; medium eclipseos contigisse Sole alto 6 gr. 20 min., seu hora 7 min. 11 1/2; limbum exteriorem falcis illustratae fuisse tum minorem semicirculo 10 gr.; Solem occumbentem hora 8 fuisse adhuc obscuratum digit. 1 3/4; et si quae sunt hujusmodi asserere non perinde ausim. Utcumque sint, indico omnia, quod hoc modo nosse nihil noceat. Ad libellum quod attinet, is non est, qui mereatur tibi bonas aliquot subducere horas. Habe illum solum, ut pignus continuae meae in te observantiae, ac testimonium memoriae jugis, qua te absentem veneror, et affectissime complector. Spero me Constantinopoli circa natalitia futurum. Tu si mea observatione illic, Alexandriae, aliisve in locis orientis indigeas, aut ante discessum significa, scilicet ante initium Novembris, aut cum illuc appulero destina ad me literas apud illustrissimum, qui cum eo concessurus sum, Christianissimi regis oratorem. Videlicet ubivis gentium habebis me semper, et observantissimum et amantissimum tui. Vive et vale.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 13 *Settembre* 1630 (1)

(A Firenze)

Si congratula di sentir buone notizie dello stato sanitario di Firenze: parla delle difficoltà che si oppongono al conseguimento della nuova pensione assegnata a Galileo, ma della speranza ad un tempo di superarle.

Ora solamente ricevo la lettera di V. S. M. I. e perciò non è possibile questa sera trattare col Padre Maestro. Dimani farò il servizio con quella maggiore destrezza che sarà possibile, e che bisogna per un rispetto che non posso mettere in carta: di tutto quello che seguirà gliene darò conto (2).

Scrivo nell' anticamera del signor Cardinal Padrone, al quale ho letta solamente quella parte della lettera di V. S. che concerne la nuova che mi dà, cara quanto se fosse della mia patria stessa, della sanità di Firenze e dello Stato del Serenissimo Gran Duca mio Signore, che Dio conservi; e l' ho letta insieme con un simile avviso, che mi dà il Molto Rev. P. Abate D. Serafino da Siena, e la nuova è stata gradita da Sua Eminenza. È ben vero che avendomi scritto V. S. che cotesti affannoni fanno apparire vicino il male, che è lontano, io ho soggiunto che V. S. n' è cagione con la sua invenzione dell' occhiale, e che però bisogna proibirne l' uso a questi tali, e Sua Eminenza si mise a ridere.

Nel resto, quanto alla pensione, l' ordine è in Dataria, che V. S. sia provista di cento scudi; ma il provisto di quella Mansionaria, sopra della quale si mette la pensione, non vuole acconsentirne più che cinquanta; e però bisognerà fare as-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.
(2) Di questo ufficio presso il Padre Maestro del Sacro Palazzo, parla il Castelli più diffusamente nella seguente.

segnamento sopra qualche altro beneficio, come mi hanno detto questi ministri che faranno (1), e io non mancherò scriverle a suo tempo. Di cuore le bacio le mani.

(1) E fecero, come fra poco vedremo.

IL MEDESIMO

Da Roma, 21 *Settembre* 1630 (1)

(A Firenze)

Lo avvisa della necessità di mandare una copia intera dei Dialoghi a Roma per ottenere l'approvazione della stampa.

Ho presentata la lettera al Reverendissimo Padre Maestro del S. Palazzo, e passato l'officio che V. S. mi comanda, ed ho ritrovata S. P. Reverendissima assai ben disposta ed affezionata a V. S. conforme al solito. Ma quanto al ristretto dello stampare il libro, mi ha detto che era restato in appuntamento con V. S. ch'ella sarebbe ritornata in Roma, e che si sarebbono aggiustate alcune cosette nel proemio, e dentro l'opera stessa: e che non potendo ella venire per la malignità dei correnti sospetti (2), si contenti di mandare una copia del libro qua in Roma per aggiustare insieme con Monsignor Ciampoli quanto bisogna (3), che poi, fatto questo, ella avrà facoltà di farlo stampare come le piacerà a Firenze o altrove. E io, che ho inteso il tutto, giudico assolutamente necessario che V. S. mandi questa copia, e qua non si mancherà servirla da me e da Monsignore e dal Padre Visconti tutto suo: con che le fo umilissima riverenza.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa: edita dal Venturi, Par. II, pag. 114.
(2) Della pestilenza.
(3) Il Castelli faceva gran caso delle cognizioni e dell'acume del Ciampoli, e con lui conferiva molte materie scientifiche, come ne è prova il frammento di lettera, che rechiamo in Appendice della presente.

APPENDICE ALLA LETTERA SURRIFERITA

Frammento di lettera

DI BENEDETTO CASTELLI A MONSIGNOR CIAMPOLI

Da Roma, 20 Settembre 1630 (1)

Accenna la ragione dell'apparente ingrandimento delle stelle ed altri lumi, veduti ad occhio nudo.

.... e così potremo assegnare ragione chiarissima per la quale vediamo le stelle e gli altri lumi nostri terreni di notte tempo inghirlandarsi e coronarsi di risplendentissimi crini tanto grandi, che con quell' aggiunta ci appariscono venti o trenta volte di maggior diametro di quello ci apparirebbono, se venissero a terminare la nostra vista col nudo corpuscolo loro. Il che non nasce da altro che da quella conturbazione che fanno i lumi precisi dell' obbietto lucido nell' occhio sopra la tunica uvea, i quali non solo conturbano le parti dell' uvea tocca precisamente da loro, ma commovono e conturbano le parti della medesima uvea a loro continove adiacenti e circonfuse, e così ci fanno apparire l' obbietto maggiore di quello che apparire dovrebbe. Della qual materia il signor Mario Guiducci nobile fiorentino aveva, dieci anni sono incirca, trattato contro quelli, che, non intendendo bene queste cose, introducevano diverse debolezze e vanissimi discorsi sopra l' effetto che fa il telescopio adoprato intorno alle stelle (2). E questo fece in due sue lezioni sopra le comete, opera eruditissima, e frutto veramente nobile e proprio di quel lucidissimo intelletto.

(1) Targioni T. I, pag. 14, e Venturi Par. II, pag. 52.

(2) Il Padre Grassi, a cui in questo luogo riferisce il Castelli, avrebbe potuto imparare questa verità medesima dal suo collega Padre Scheiner, il quale ne parla nel suo *Oculus, seu fundamentum opticum* (Oeniponti 1619 in-4.° alle pag. 232-233).

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 18 *Ottobre* 1630 (1)

(A Bellosguardo)

Lo supplica molto religiosamente a star preparato ai pericoli, che a tutti minacciava la pestilenza, che cominciava a infierire, e che ella per conto proprio guardava più tosto con desiderio, che con terrore.

Sto con l'animo assai travagliato e sospeso, immaginandomi che V. S. si ritrovi molto disturbata mediante la repentina morte del suo povero lavoratore (2); suppongo eziandio ch'ella procurerà con ogni diligenza possibile di guardarsi dal pericolo, del che la prego caldamente; e anco credo che non gli manchino i rimedj e difensivi proporzionati alla presente necessità, onde non predicherò altro intorno a questo. Bensì con ogni debita riverenza, e confidenza filiale, l'esorterò a procurar l'ottimo rimedio, quale è la grazia di Dio Benedetto, col mezzo di una vera contrizione e penitenza. Questa senza dubbio è la più efficace medicina, non solo per l'anima ma per il corpo ancora; poichè se è tanto necessario, per ovviare al male contagioso, lo stare allegramente, qual maggior allegrezza può provarsi in questa vita, di quella che ci apporta una buona e serena coscienza? Certo che quando possederemo questo tesoro non temeremo nè pericoli nè morte; e poichè il Signore giustamente ne gastiga con questi flagelli, cerchiamo noi con l'aiuto suo, di star preparati, per ricevere il colpo da quella potente mano, la quale avendoci cortesemente donato la presente vita, è padrona di privarcene come e quando gli piace.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

(2) Il Mariani, quello che lavorava i vetri a Galileo: pare, dal contesto del periodo, che morisse di peste.

Accetti V. S. queste poche parole proferite con uno svisceratissimo affetto, e anco resti consapevole della disposizione nella quale, per grazia del Signore, io mi ritrovo, cioè desiderosa di passarmene all'altra vita, poichè ogni giorno veggo più chiaro la vanità e miseria della presente; oltrechè finirei d'offendere Iddio Benedetto, e spererei di poter con più efficacia pregare per V. S. Non so se questo mio desiderio sia troppo interessato; il Signore, che vede il tutto, supplisca per sua misericordia, ove io manco per mia ignoranza, e a V. S. doni vera consolazione. Noi qua siamo tutti sani del corpo, eccettuato Suor Violante, la quale va a poco a poco consumandosi, ma ben siamo travagliate dalla penuria e povertà; non in maniera però che ne patiamo detrimento nel corpo, con l'aiuto del Signore. Avrei caro d'intendere se V. S. ha mai avuta risposta alcuna di Roma circa la elemosina per noi domandata.

Scrivo a ore 7 (1); imperò V. S. mi scuserà se farò degli errori, perchè il giorno non ho un'ora di tempo che sia mia, poichè all'altre mie occupazioni s'aggiugne l'insegnare il canto fermo a quattro giovanette, e per ordine di Madonna ordinare l'offizio del coro giorno per giorno; il che non mi è di poca fatica, per non aver cognizione alcuna della lingua latina. È ben vero che questi esercizi mi sono di molto gusto, s'io non avessi anco necessità di lavorare; ma da tutto questo ne cavo un bene non piccolo, cioè il non stare in ozio un quarto d'ora mai mai: eccetto che mi è necessario il dormire assai per causa della testa. Se V. S. m'insegnasse il secreto che usa per sè, che dorme così poco, l'avrei molto caro, perchè finalmente sette ore di sonno, ch'io mando a male, mi paion pur troppe. Non dico altro per non tediarla, se non che la saluto affettuosamente insieme con le solite amiche.

(3) Circa mezzanotte.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI (1)

Da Roma, 19 *Ottobre* 1630 (2)

(A Firenze)

Lo avvisa di aver conseguito dal Padre Maestro del Sacro Palazzo, che basterà, per ottenere la licenza della stampa dei Dialoghi, che ne mandi a Roma solo il principio ed il fine, e che il resto sia riveduto a Firenze.

Io ho cercato di servir a V. S. secondo ch'ella desidera e comanda col Padre Maestro del Sacro Palazzo; e per venir alle corte posso dirle ch'egli è veramente al solito tutto suo, e per servirla in quel che può, dice che si contenterà che V. S. non mandi il libro tutto intero da rivedersi, ma solo il principio ed il fine, con questa condizione però, che il medesimo libro sia rivisto da un padre teologo della sua religione costì in Firenze, il quale sia solito di riveder libri, e adoperato a quest'effetto da'superiori di cotesta città. Propone perciò a V. S. il Padre Clemente, e se questo non le piace, potrà nominar un altro, che sia giudicato a proposito (3), al quale S. P. R. darà la facoltà medesima; che è quanto le pare di poter fare per suo servizio, purchè sia della sua religione (4).

In proposito del negozio d'Anna Maria, perchè suo padre non m'ha più risposto cos'alcuna, si può credere che abbia pensato di non farne altro. Le rendo ben grazie del pensiero particolare che ha V. S. di favorire questa virtuosa figliuola e me insieme, e le bacio le mani.

(1) Era la moglie dell'Ambasciatore Niccolini, grande ammiratrice e sincera amica di Galileo.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

(3) Galileo nominò in fatti il Padre Giacinto Stefani, che fu accettato.

(4) La cosa non andette però così spedita, come appare dalle lettere di Galileo del 7 Marzo e del 3 Maggio 1631 al Balì Cioli, da noi recate a suo luogo, e da altre dello stesso Ambasciatore, che saremo per vedere più innanzi.

GIOAN BATISTA BALIANI

Da Genova, 26 *Ottobre* 1630 (1)

(A Firenze)

In replica alla risposta datagli da Galileo sul quesito idrodinamico contenuto nella precedente sua del 27 Luglio, fa un acuto ed importante rilievo intorno al peso dell'aria, al quale sembra egli attribuire pel primo la sospensione dell'acqua nel tubo. — Sul fine poi della presente si rileva come Galileo volgesse allora in mente di far stampare a Genova i suoi Dialoghi dei Massimi Sistemi.

Io mi sono riputato oltre modo favorito nel veder la lettera di V. S. de'6 Agosto, la quale non so se per lo disordine, che è di presente in materia di lettere per causa della peste, o per qual'altra causa, era restata alla posta, nè è capitata in me prima di jeri sera. Io avrei riconosciuto lo stile e veduto esser cosa sua, ancorchè non fosse stata sottoscritta, per la saviezza della dottrina con la quale scioglie il quesito propostole da me con la precedente mia, e mi pento di non averlo fatto prima, perchè si sarebbe risparmiata molta spesa.

Io non aveva fatto la distinzione che sia diverso il far salire l'acqua in un cannone per attrazione o per impulso; e come che da Vitruvio si vede che per impulso i Romani facevan salire l'acqua in grande altezza, mentre che col sifone traversavan le valli, che mi persuado che non fossero così poco profonde, io mi dava ad intendere che lo stesso dovesse avvenire per attrazione, e che per ciò poco importasse che il sifone fosse rivolto all'ingiù ovvero all'insù, ma che il sifone dovesse sempre far la sua operazione purchè fosse fatto in modo, che, non facendola, avesse a rimanervi

(1) Inedita, fuor che alcuni brani recatine dal Venturi, Par. II, pag. 105. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

necessariamente luogo vacuo. Conosco che io ho fatto errore, e che è verissima la considerazione di V. S. che un canape, ancorchè sia d'acciajo, e di qualsiasi grossezza determinata, non può regger un peso immenso, e che per ciò si reggerà solo mentre che sia di una data lunghezza, la quale non si può passare; e V. S. dichiara benissimo quanto sia questa lunghezza, e mi è avviso che lo stesso debba avvenire al canale pieno d'acqua. Però so che V. S. mi permetterà ch'io le dica, che mi resta tuttavia un dubbio, che pur V. S. accenna, mentre che dice che la corda dell'acqua si strapperà più facilmente del canape, quando le parti dell'acqua nel separarsi l'une dall'altre non hanno da superar altra resistenza che quella del vacuo, la quale non si è fin ora determinata quanta ella sia; e se ben tanto o quanto il vacuo impedisce lo strapparsi il canape, e tanto più la corda d'acciajo, ad ogni modo mi par pure che vi sia gran differenza, anzi che sia dubbio se possa esser che strappandosi la corda vi resti vacuo o no: ma comunque ciò sia, è certo che è molto maggiore il vacuo che resta nel canale.

Io non sono già della opinione volgare, che non si dia vacuo; però non mi potei dar a credere che si desse il vacuo in tanta quantità e così facilmente. E per non mancar di dirle la mia opinione intorno a ciò, io ho creduto che naturalmente il vacuo si dia da quel tempo che io ritrovai che l'aria ha peso sensibile, e che V. S. m'insegnò in una sua lettera il modo di ritrovarne il peso esatto, ancorchè non mi sia riuscito fin ora il farne esperienza. Io dunque allora formai questo concetto, che non sia vero che ripugni alla natura delle cose che si dia vacuo, ma ben che sia difficile ch'esso si dia, e che non si possa dar senza gran violenza, e che si possa ritrovar quanta debba essere questa tal violenza, che si richiede per darsi vacuo. E per dichiararmi meglio, essendo che, se l'aria pesa, non sia differenza fra l'aria e l'acqua che nel più e nel meno, è meglio parlar

dell'acqua, il cui peso è più sensibile, perchè poi lo stesso dovrà avvenire dell'aria.

Io mi figuro dunque di esser nel fondo del mare, ove sia l'acqua profonda dieci mila piedi, e se non fusse il bisogno di rifiatare, io credo che vi starei, sebbene mi sentirei più compresso e premuto da ogni parte di quel che io mi sia di presente; e perciò io credo che non potrei star nel fondo di qualsivoglia profondità d'acqua, la quale crescendo in infinito, crescerebbe per mio avviso tal compressione in modo, che le mie membra non vi potrebbon resistere. Ma per ritornare, dalla detta compressione in fuori, io non sentirei altro travaglio, nè sentirei maggiormente il peso dell'acqua di quel ch'io mi faccia quando, entrando sotto acqua la state bagnandomi nel mare, io ho dieci piedi d'acqua sul capo senza che io ne senta il peso. Ma se io non fussi entro l'acqua, che mi preme da ogni parte, e fussi, non dico in vacuo, ma nell'aria, e che dalla mia testa in su vi fosse l'acqua, allora io sentirei un peso, ch'io non potrei sostenere che quando avessi forza a lui proporzionata; in modo che, ancorchè separando io violentemente le parti superiori dell'acqua dalle inferiori, non vi rimanesse vacuo, ma vi subentrasse aria, ad ogni modo vi vorrebbe forza a separarle, però non infinita ma determinata, e via via maggiore secondo che la profondità dell'acqua, sotto la quale io fossi, fosse maggiore; la quale non vi ha dubbio che chi fosse nel fondo detto di sopra di dieci mila piedi d'acqua, stimerebbe impossibile far detta separazione con qualunque forza, come che egli mai non ne farebbe la prova; e pur si vede che non sarebbe vero che fosse impossibile, ma che l'impedimento gli verrebbe da non aver lui tanta forza da poter far all'acqua una tal violenza, che fusse bastante a separarla.

Lo stesso mi è avviso che ci avvenga nell'aria, che siamo nel fondo della sua immensità, nè sentiamo nè il suo peso nè la compressione che ci fa da ogni parte, perchè il

nostro corpo è stato fatto da Dio di tal qualità, che possa resistere benissimo a questa compressione senza sentirne offesa, anzi ci è per avventura necessaria, nè senza di lei si potrebbe stare; onde io credo che, ancorchè non avessimo a respirare, non potremmo stare nel vacuo, ma se fossimo nel vacuo, allora si sentirebbe il peso dell'aria che avessimo sopra il capo, il quale io credo grandissimo; perchè ancorchè io stimi che quanto l'aria è più alta sia sempre più leggiera, io credo che sia tanta la sua immensità, che, per poco che sia il suo peso, conviene che si sentisse quel di tutta quell'aria che ci sta sopra, peso molto grande ma non infinito, e per ciò determinato, e che con forza a lui proporzionata si possa superare, e perciò causarsi il vacuo. Chi volesse ritrovar questa proporzione, converrebbe che si sapesse l'altezza dell'aria e il suo peso in qualunque altezza. Ma comunque sia, io veramente lo giudicava tale, che per causar vacuo, io credeva che vi si richiedesse maggior violenza di quello che può far l'acqua nel canale non più lungo di 80 piedi.

Avrò noiato V. S. con sì lunga diceria, perchè se questa dottrina è vera so che l'avrà speculata prima; e se contiene paralogismi bastava ad ogni modo accennargliela in due parole, che subito avrebbe ritrovato l'errore: però la penna mi ha trasportato più oltre di quel che avrei voluto in questa materia.

Rispetto ai Dialoghi, che V. S. vorrebbe stampare, non abbiamo qua altro stampatore che Giuseppe Favai (?). L'ho fatto subito domandare, e gli ho detto se gli dà l'animo di stampar un'opera: dice di sì se avesse qualche ministri che gli mancano, cioè un che maneggi il torchio, e un che componga i caratteri, oltre che non ha correttore. Non manca però di andare stampando qualche operetta alla meglio. Mi ho fatto dar un poco di mostra de'suoi caratteri, che mando a V. S. qui inchiusi. V. S. mi avviserà di quello che vorrà,

e se di costì si potesse avere i detti ministri, o da altra parte; nel che avrò considerazione verso all'impedimento che può darci la peste (1).

Ho fatto le raccomandazioni di V. S. al sig. Bartolommeo Imperiali, che le vive molto servitore, e al signor Andrea Spinola farò lo stesso quanto prima lo vedrò, e a V. S. bacio per fine le mani, e priego dal Signore ogni contentezza.

(1) Cioè, nella sua qualità di uomo di governo, provvederà che gl'impedimenti sian tolti.

NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Firenze, 28 *Ottobre* 1630 (1)

(A Bellosguardo)

Discorre del contagio, che già si manifesta a Pisa ed a Firenze. Sente con piacere che si sia dato di proposito alle dottrine del Moto; e lo ringrazia degli uffiej fatti per lui a Bologna.

Sento allegrezza grande della sua buona salute; e il timor ch' ella ha di atterrir gli amici con la sua presenza, mi par che più presto dovesse esser timore di rimanere atterrito, perchè qua già si fa un gran barellare. Io veramente mi aiuterei col far buona vita, ma mio padre che vuol che io muoia sano, mi governa con le bilancine, e acciò ch' io non muoia di peste, mi vuol far morir di fame (2).

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

(2) Della peste, che, sebbene con minor violenza, infierì pure in Toscana sulla fine del 1630 e nella prima metà del 1631, si hanno due relazioni nel Targioni (T. IV, pag. 298-316), l'una in volgare di Luca di Giovanni di Luca Targioni; l'altra in latino del dottore Alessandro Righi, il quale assegna il numero dei morti in Firenze, e per tre miglia all'intorno, a circa nove mila. Di diverse circostanze di questa pestilenza abbiamo notizia nel corso della presente corrispondenza.

L' augumento e ogn' altra mia pretendenza per la lettura di Pisa son certo che si risolverà in niente, non sentendo formarne pur un minimo accento; ma avremo tempo a discorrerne insieme altre volte, perchè sebbene si è stabilito che i lettori vadano a Pisa col fare un poco di contumacia avanti che entrino nella città, tuttavia io non son per muovermi di qui a caso, atteso che intendo per diverse strade che in Pisa son cominciati a scuoprirsi carbonchi e enfiati pestiferi.

V. S. E. non poteva dirmi cosa, la quale con maggior gusto mi penetrasse al cuore di quel che ha fatto con accertarmi dell' acquisto conseguito nella dottrina del Moto: perch' io m' imagino che dopo l' aver liquidissimamente e con intera evidenza comprese coteste massime principali, da lei adesso ridotte alla somma lucidità, l' intelletto nostro sia poi con tranquillità e dolcezza per passar successivamente al rimanente di quella speculazione. Comunicherò la nuova al nostro signor Dino, il quale so che ne giubilerà (1).

Godo sommamente che l' impressione dei Dialoghi non trovi quelli intoppi, che i maligni vorrebbono. Fo capitale dell' avviso ch' ella mi dà di Bologna, e la ringrazio con affetto cordialissimo della premura che dimostra ai miei interessi contra, o almen sopra, ogni mio merito (2). Le bacio con ogni riverenza la mano, e faccio fine salutandola ossequentemente anco per parte del signor Dino, il qual se bene non ha ancora letta la sua, son certo che senza altri stimoli ha sempre in animo di riverirla e salutarla.

(1) L' infaticabile attività dello spirito di Galileo lo conduceva ora, appena compiti i Dialoghi dei Massimi Sistemi, ad incarnare l' antico concetto di stabilire la dottrina del Moto, onde uscirono dalla sua penna gli altri Dialoghi non meno maravigliosi delle Nuove Scienze.

(2) Essendosi indebolite le speranze della cattedra di Padova, che pure fu ritentata più tardi, desiderando tuttavia l'Aggiunti uscir di Pisa, Galileo si provò di soddisfarlo in Bologna. Veggansi le precedenti del 17 e 24 Aprile.



SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 2 Novembre 1630 (1)

(A Bellosguardo)

Alludendo a non sappiamo quali dispiacenze che affliggevano Galileo, lo conforta a prendere con rassegnazione cristiana quelle tribolazioni; e coll' usato suo candore ed affetto gli ragiona e lo prega di più altri particolari.

So che V. S. sa meglio di me che le tribolazioni sono la pietra del paragone, ove si fa prova della finezza dell' amor di Dio; sicchè tanto quanto le piglieremo pazientemente dalla sua mano, tanto potremo prometterci di posseder questo tesoro, ove consiste ogni nostro bene. La prego adunque di non pigliare il coltello di questi disturbi e contrarietà per il taglio, acciò da quello non resti offesa, ma piuttosto prendendolo a diritto, se ne serva per tagliare con quello tutte le imperfezioni, che per avventura conoscerà in sè stessa, acciò levati gl' impedimenti, siccome con vista di Linceo ha penetrato i Cieli, così penetrando anco le cose più basse, arrivi a conoscere la vanità e fallacia di tutte queste cose terrene; vedendo e toccando con mano che nè amor di figli, nè piaceri, onori, o ricchezza ci possono dar vera contentezza, essendo cose per sè stesse troppo instabili e che solo in Dio Benedetto, come in ultimo nostro fine, possiamo trovar vera quiete. Oh che gaudio sarà il nostro quando squarciato questo fragil velo che ne impedisce, a faccia a faccia godremo questo gran Dio? affatichiamoci pure questi pochi giorni di vita, che ci restano, per guadagnare un bene così grande e perpetuo; ove parmi, carissimo Signor Padre, che V. S. s' incammini per diritta strada,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

mentre si vale delle occasioni che se gli porgono, e particolarmente nel far di continuo benefizj a persone che la ricompensano d' ingratitudine; azione veramente, che quanto ha più del difficile, tanto è più perfetta e virtuosa; anzi che questa, più che altra virtù, mi pare che ci renda simili all' istesso Dio, poichè in noi stessi esperimentiamo, che mentre tutto il giorno offendiamo S. D. M. egli all' incontro va pur facendone infiniti benefizi; e se pur talvolta ci gastiga fa questo per maggior nostro bene, a guisa di buon padre che per correggere il figlio prende la sferza; siccome par che segua di presente nella nostra povera città, acciocchè almeno mediante il timore del soprastante pericolo ci emendiamo.

Non so se V. S. avrà intesa la morte di Matteo Ninci, fratello della nostra Suor maestra Teodora; il quale, per quanto ne scrive messer Alessandro suo fratello, non ha avuto male più che tre o quattro giorni, e ha fatto questo passaggio molto in grazia di Dio, per quanto si è potuto comprendere; gl' altri credo che siano sani, ma ben assai travagliati per aver fatta la lor casa una gran perdita. Credo che V. S. ne sentirà disgusto, come lo sentiamo noi, perchè era veramente giovane di grandissimo garbo, e molto amorevole.

Non voglio però darle solamente le nuove cattive, ma dirle anco che la lettera, che io scrissi per parte di Madonna a Monsignor Arcivescovo, fu da lui molto gradita, e se n'ebbe cortese risposta con offerta di ogni suo favore e aiuto. Similmente due suppliche, che feci la settimana passata per la Serenissima (1) e per Madama (2), hanno avuto buon esito, poichè da Madama avemmo la mattina d' Ognissanti elemosina di 300 pani, e ordine di mandar a pigliare un mog-

(1) La Granduchessa regnante.
(2) La vedova Granduchessa madre.

gio di grano, con il quale si è alleggerito l' affanno di Madonna, perchè non aveva da seminare.

V. S. mi perdoni se troppo l' infastidisco con tanto cicalare, perchè oltre che ella m' inanimisce col darmi indizio che gli siano grate le mie lettere, io fo conto ch' ella sia il mio Devoto (per parlare alla nostra usanza) con il quale io comunico tutti i miei pensieri, e partecipo dei miei gusti e disgusti; e trovandolo sempre prontissimo a sovvenirmi gli domando non tutti i miei bisogni, perchè sariano troppi, ma sibbene il più necessario di presente, perchè venendo il freddo mi converrà intirizzirmi s' egli non mi soccorre mandandomi un coltrone per tenere addosso, poichè quello ch' io tengo non è mio, e la persona se ne vuol servire, come è dovere. Quello che avemmo da V. S. insieme con il panno, lo lascio a Suor Arcangela, la quale vuole star sola a dormire, e io l' ho caro; ma così resto con una semplice sargia, e se aspetto di guadagnar da comprarlo, non l' averò nè manco quest' altro inverno; sicchè io lo domando in carità a questo mio Devoto tanto affezionato, il quale so ben io che non potrà comportare ch' io patisca; e piaccia al Signore (se è per il meglio) di conservarmelo ancora lungo tempo, perchè dopo di lei non mi resta bene alcuno nel mondo. Ma è pur gran cosa ch' io non sia buona per rendergli il contraccambio in cosa alcuna! Procurerò almeno, anzi al più, d' importunar tanto Dio Benedetto e la Madonna Santissima, ch' egli si conduca al Paradiso (1), e questa sarà la maggior ricompensa ch' io possa darli per tutti i beni che mi ha fatti e fa continuamente.

Gli mando due vasetti di lattovaro preservativo dalla peste; quello che non vi è scritto sopra, è composto di fichi secchi, noci, ruta e sale, unito il tutto con tanto mele che basti; se ne piglia la mattina a digiuno quanto

(1) Quanta gentilezza in questo modo, che, senza essere usato in terza persona, suonerebbe men grato da figlia a padre!

una noce con bervi dietro un poco di greco, o vino buono, e dicono che è esperimentato per difensivo mirabile: è ben vero che ci è riuscito troppo cotto, perchè non avvertimmo alla condizione dei fichi secchi, che è di assodare. Anco di quell' altro se ne piglia un boccone nell' istessa maniera, ma è un poco più ostico: se vorrà usare o dell' uno o dell' altro, procureremo di farli con più perfezione.

V. S. mi dice nella sua lettera di mandarmi l' occhiale: m' imagino che di poi se lo scordasse, e perciò gliene ricordo, insieme con il canestro nel quale mandai le cotogne, acciò possa mandargliene dell' altre, facendo pur diligenza di trovarne; con che per fine me le raccomando con tutto il cuore, insieme con le solite.



LORENZO PETRANGELI

Da Monaco di Baviera, 6 *Febbraio* 1631 (1)

(A Firenze)

Gli dà nuova della morte del fratello Michelangelo, della cui grave malattia lo aveva già con precedenti lettere avvertito.

Finalmente il nostro caro signor Michelagnolo Galilei, dopo di aver riposte le sue ultime speranze nell' infinita misericordia del suo Redentore e poi nell' amor di V. S. E., suo buon fratello, con gran quiete se ne passò, avanti alle feste della Epifanìa, a goder, come ben possiam credere, gli eterni riposi. Ma come sia rimasta questa povera famiglia, non occorre il dirlo a persona di tanta prudenza, e a cui è noto quello che faccia di bisogno a chi vuol vivere a

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

Monaco, benchè sottilmente, nè bere altro che l'acqua. Mi duole di sentire co' disturbi pubblici i suoi privati; nè però posso indurmi a credere che i pensieri verso queste povere creature abbiano ad essere gli ultimi, nè che abbiano a rimanere abbandonate da chi per tanti rispetti è tenuto a prenderne sollecita cura. Quel che più mi trafigge è che sia loro mancato il padre quando potevano con gl'insegnamenti esser condotti a qualche perfezione, per sollevamento della casa loro, cosa che certo non posson fare adesso per l'età così tenera (1).

Ho fatto quanto V. S. E. mi comanda col salutare la signora Anna Clara (2), la quale non ha saputo far altro che accompagnare i suoi affettuosi ringraziamenti con molte lagrime e singulti. Tutti i figliuoli si trovano presso di lei (eccetto Vincenzo, che ebbe ricapito in Polonia, dove pur ora si ritrova), e prendon con la lor madre ottimo augurio della graziosa protezione di V. S. E. mentre sentono, per la lettera scrittami, che pur desidera quanto prima intender nuove di loro; e così di nuovo a mani giunte si raccomandano a chi in tanta calamità li può consolare. E si persuada pure che quanto io gli ho scritto i giorni passati, e riscrivogli ora, l'ho fatto e lo fo per sodisfare a quanto mi stringe la carità e l'amicizia, come anco in riguardo dell'onore e riputazione di V. S. E., il cui nome è così celebre in tutta Europa, e particolarmente in questa Serenissima Corte. Per fine non dirò altro, senonchè è tale lo stato di queste povere creature, che ben posson dire con ogni debita umiltà e modestia a V. S. E., quel che già Alessandro Magno, oppresso da gravissima infermità e poco meno che a

(1) Michelangelo Galilei, che insegnava musica in Monaco, ed aveva in tale qualità un tenue stipendio da quella corte, lasciò sette figliuoli, quattro maschi, il maggior dei quali, Vincenzo, aveva allora circa diciotto anni, e tre femmine. Alla vedova il Duca di Baviera assegnò una pensione annua di cento fiorini.

(2) Moglie del defunto.

fronte dell' esercito inimico, disse ai suoi medici e agli amici: *lenta remedia non expectant tempora nostra.*

Il Signore si degni di consolarne, e a V. S. E. conceda l' abbondanza delle sue grazie (1).

(1) Galileo, che aveva anche precedentemente aiutata la famiglia del fratel suo, non mancò in questa dolorosa congiuntura di sovvenirla, come lo attestano le grazie, che in altre lettere gliene rende lo stesso Petrangeli.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 15 *Febbraio* 1631 (1)

(A Firenze)

Lo avvisa come sia stata finalmente divisa in due buoni titoli la pensione dei cento scudi destinatagli dal Papa nel precedente mese d'Agosto.

Qua da Nostro Signore, come le scrissi, lei fu provista d' una pensione sopra una Mansionaria del Duomo di Brescia di sessanta scudi di moneta romana, quale le sarà pagata profumatamente dal signor G. B. Arisio mansionario, che si ritrova presente qua in Roma al servizio del signor Cardinale Ludovisio, e alla Madonna di Marzo sarà il primo termine maturato. La medesima Santità Sua l' ha provista di quaranta altri scudi sopra un Canonicato di Pisa, del quale è stato provisto il signor Marcantonio Pieralli da San Miniato tutto suo, e pure la prima rata sarà alla Madonna di Marzo. Io aspettavo di riscuotere certi danari, e volevo spedire le Bolle e mandargliele, ma sono senza un quattrino: però è necessario che V. S. mi mandi una procura di riscuotere questa prima rata dall' Arisio, spedite che saranno le Bolle, quali farò fare da un mio spedizioniero, e poi lo

(1) Inedita, fuor che quattro linee recate dal Venturi, Par. II, pag. 209. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

rimborserò, e di grazia non manchi, acciò la grazia fattali da Nostro Signore non vada in fumo. Le devo anche significare che il medesimo signor Arisio si contententerà di estinguere la sua pensione quando V. S. se ne compiaccia. Però se nella medesima procura mi darà facoltà di trattare questo negozio, con quella instruzione che mi manderà mi governerò puntualmente (1).

Monsignor Ciampoli nostro le fa riverenza con mille baciamani, desiderandola fuori di cotesti pericoli, che lo tengono, insieme con tutti i parziali di V. S., e me sopra tutti, in continua gelosia della sua salute. E baciandole le mani, io le fo umilissima riverenza.

(1) L'investitura di queste pensioni era con obbligo, per parte di Galileo, di ricevere la prima tonsura, e dire ogni giorno l'uffizio della Madonna.



FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 16 *Febbraio* 1631 (1)

(A Firenze)

Stando tuttavia in letto per atrocissimi dolori di podagra, gli manda la richiestali soluzione di un problema, e insta per la stampa dei Dialoghi, o per averne una copia quando questi non potessero venire in luce.

La lettera di V. S. E. fu ricevuta da me alli 12 del presente, quale giunse in tempo molto opportuno per sollevarmi da dolori atrocissimi di podagra, che in tempo troppo acerbo mi è venuta a travagliare (2), accompagnata con un poco di febbre, dolor di capo e simili galanterie, che per

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa quanto alla sottoscrizione, essendo la lettera scritta d'altra mano, come è avvertito nella medesima.

(2) Intende dire che assai presto aveva cominciato ad essere travagliato da quel male, non contando egli allora che appena trentatrè anni di età.

ciò non si dovrà meravigliare se non scrivo di proprio pugno, e credo che compatirà allo stato mio, come ben io compassiono il suo. Ma non si deve lagnare per questo, poichè le sue passate fatiche l' hanno resa tanto gloriosa al mondo, che adesso è di soverchio che più si affatichi, ma sì ben tempo di godere dell' acquistato.

Quanto al problema, mi giunse in tempo non molto a proposito per applicarmici, onde avevo pensato di diferire la speculazione sin ch' io fossi risanato; ma il desiderio di servirla, e quel prurito che mettono le cose sottili, astruse e recondite, mi ha fatto accelerare l' investigazione di esso problema: onde jeri sera essendomivi messo attorno con le suddette galanterie e con le male parole, insomma ebbe paura e bisognò che cedesse; voglio dire che al fine ebbi fortuna di ritrovare la risoluzione quale li mando (1).

Circa li suoi Dialoghi infinitamente ci dogliamo l' illustrissimo signor Cesare Marsili ed io con questi signori suoi parziali, ch' essi trovino sì duri incontri, che ancora non gli permettino d' uscire in luce: ma non è maraviglia perchè le cose grandi soggiacciono a grandi contrasti. Il signor Cesare muore di voglia di vederli, onde io, così pregato da lui, vengo a supplicarla, che quando ella pensi di non poterli pubblicare, voglia fargli tanto favore, ed a me ancora, di farcene avere una copia, che di già ho scritto al Padre Luzio che ritrovi uno scrittore e lo paghi a nome mio, e sia sicura che non usciranno dalle nostre mani mentre ella non lo permetta. Quest' istesso potrà scrivere ancora il suo discorso intorno l' inondazione del fiume che dice (2), e se pure ora non si risolve a questo, almeno il P. Luzio mi favorirà di far trascrivere il discorso. Starò con desiderio

(1) La riportiamo in calce alla prossima sua del 18 Marzo.

(2) Intende certamente del *Parere intorno al fiume Bisenzio* in forma di lettera allo Staccoli, sotto il 16 Gennaio 1631, da noi recata a suo luogo nel Tomo I di questa Corrispondenza.

attendendo qualche nova di lei, e come li averà sodisfatto la mia soluzione del problema, e nuovi comandi; e per tanto le bacio le mani, e il signor Cesare Marsili, che jeri ebbe grazia d'avere un putto maschio, e sta tutto in allegrezza, se li ricorda devotissimo servitore, come questi altri signori, e io piu di tutti.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 18 *Febbraio* 1631 (1)

(A Bellosguardo)

Risanata d'una recente indisposizione, prega suo padre a non affaticarsi tanto nello studio, e lo ringrazia di certi denari ed altre amorevolezze ricevutene.

Il disgusto che ha sentito V. S. della mia indisposizione dovrà restare annullato, mentre di presente gli dico che io sto ragionevolmente bene circa al male sopraggiuntomi in questi giorni passati; che quanto alla mia antica oppilazione, credo che farà bisogno di una efficace cura a migliore stagione: in tanto mi andrò trattenendo con buon governo, siccome ella mi esorta. È ben vero ch'io desidererei, che del consiglio che porge a me, si valesse anco per sè stessa, non immergendosi tanto ne' suoi studj, che progiudicano troppo notabilmente alla sua sanità; che se il povero corpo serve come strumento proporzionato allo spirito nell'intender e investigare le novità con sua gran fatica, è ben dovere che se gli conceda la necessaria quiete; altrimenti egli si sconcerterà di maniera, che renderà anco l'intelletto inabile a gustar quel cibo che prese con troppa avidità.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa. È datata del 1630, ma vuolsi intendere ab Incarnatione.

Non ringrazierò V. S. dei due scudi e altre amorevolezze mandatemi, ma sì bene della prontezza e liberalità con la quale ella si dimostra tanto e più desiderosa di sovvenirmi, quanto io bisognosa di esser sovvenuta.

Godo di sentire il buon essere del nostro Galileino (1), e in questa quaresima, quando sarà miglior tempo, avrò caro di rivederlo. Ho anco caro d'intender la credenza che ha, che Vincenzo stia bene, ma non mi gusta già il mezzo con il quale viene in questa persuasione, cioè con il non saperne nulla; ma questi sono frutti dell'ingrato mondo. Resto confusa sentendo ch'ella conservi le mie lettere, e dubito che il grande affetto che mi porta, gliele dimostri più compite di quello che sono; ma sia pur come si voglia, a me basta ch'ella se ne sodisfaccia: con che gli dico a Dio, il quale sia sempre con lei, e gli fo le solite raccomandazioni (2).

(1) Il primo nato di suo fratello Vincenzo.

(2) Per quanto la pietà di questa angelica creatura dovesse renderla poco curante di ogni lode mondana, notiamo però che da poi che il padre le ebbe dichiarato, come qui è detto, il gran conto che faceva delle di lei lettere, queste, incominciando dalla presente, portano manifestamente l'impronta di maggiore accuratezza che le precedenti.

GÈRI BOCCHINERI

Da Firenze, 8 *Marzo* 1631 (1)

(A Bellosguardo)

Gli partecipa essere stato esaudito il suo desiderio di un ufficio del Granduca, che solleciti in Roma la licenza della stampa dei Dialoghi.

Il signor Balì Cioli ha fatto sentire al Serenissimo Padrone la lunga lettera di V. S., e Sua Altezza, dopo

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita dal Targioni, T. I, pag. 103, e dal Venturi, Par. II, pag. 117, da tutti due, come nell'originale, segnata sotto il 1630, che vuolsi intendere ab Incarnatione.

averla ascoltata con attenzione, ed anche con commiserazione per quel che riguarda il travaglio d'animo di V. S. (1), ha ordinato al medesimo signor Balì di scrivere efficacemente al signor Ambasciatore Niccolini, acciò faccia con ogni vivezza e quanto prima l'officio col Padre Maestro del Sacro Palazzo desiderato da lei, con avvertirlo che questa instanza la faccia a nome dell'Altezza Sua, come quella che vorrebbe vedere presto stampata questa grave opera; e per maggior informazione del signor Ambasciatore ha comandato il Granduca al signor Balì, di mandargli copia della suddetta lettera di V. S., come si fa questa sera (2). Io poi sento dispiacere dall'aver veduto dalla medesima sua lettera che V. S. non stesse interamente bene di sanità. Prego Dio per la sua salute e le bacio le mani, dandole buone nuove de' nostri di Prato e di Montemurlo (3).

(1) La lettera in discorso è quella del 7 Marzo, da noi recata a pag. 374 del T. I di questo carteggio.

(2) Non per ciò vennero meno le difficoltà, che tuttavia andava opponendo il Maestro del Sacro Palazzo, e fu mestieri di nuovi ufficj, come apparisce dall'altra lettera di Galileo del 3 Maggio al Cioli, che abbiam recata a suo luogo. E in conclusione, vero permesso non fu mai dato da Roma, come saremo per vedere più innanzi.

(3) Per quelli di Montemurlo intende Vincenzo e la consorte Sestilia, che colà allora risiedevano.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 11 *Marzo* 1631 (1)

(A Bellosguardo)

Si conduole della morte dello zio Michelangelo.

La lettera di V. S. mi ha apportato molto disgusto per più ragioni, e prima perchè sento la nuova della morte dello

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

zio Michelagnolo, del quale mi duole assai, non solo per la perdita di lui, ma anco per l'aggravio che per ciò ne viene a lei, che veramente questa non credo che sarà la più leggera fra le altre sue poche sodisfazioni, o per dir meglio tribolazioni. Ma poi che Dio Benedetto si mostra prodigo con V. S. di lunghezza di vita, e di facoltà più che con suo fratello e sorelle, è conveniente ch' ella spenda l' una e l'altre conforme al beneplacito di S. D. M., che ne è padrone; così avesse ella qualche ripiego per Vincenzo, acciò con guadagnare egli qualcosa, a V. S. si alleggerissero i fastidi e le spese, e a lui si togliessino le occasioni di lamentarsi. Di grazia, signor padre, poichè V. S. è nata e conservata nel mondo per benefizio di tanti, procuri che fra questi il primo sia suo figlio, parlo nel trovargli avviamento; che quanto al resto so che non ci bisognano raccomandazioni, e di questo particolare discorro solo per interesse di V. S per il desiderio che ho di sentire ch'ella stia in pace e unione con il medesimo Vincenzo e sua moglie, e possa viversene nella sua quiete; il che non dubito che sortirà s'ella terrà modo di procacciargli ancora questo benefizio, molto desiderato da lui per quanto ho potuto comprendere tutte le volte che gli ho parlato.

Sento anco grandissimo disgusto di non poterle dare quella sodisfazione che vorrei circa il tener qua in serbo la Virginia (1), alla quale sono affezionata per esser ella stata di sollevamento e passatempo a V. S., già che i nostri superiori si sono dichiarati non voler in modo alcuno che pigliamo fanciulle nè per monache nè per inserto, perchè essendo tale la povertà del Convento quale V. S. sa, si rendono difficili a provveder da vivere per noi, che già siamo qua, non che voglino aggiugnercene dell'altre. Essendo adunque questa ragione molto plausibile, e il comandamento universale

(2) Una giovinetta Landucci, nipote di Galileo.

per parenti e altri, io non ardirei di ricercar da Madonna o da altri una tal cosa: assicurisi bene che provo una pena intensa mentre mi trovo priva di potere in questo poco sodisfarla, ma finalmente non ci veggo verso.

Dispiacemi anche grandemente in sentire ch'ella si trovi con poca sanità, e, se mi fosse lecito, di molto buona voglia piglierei sopra di me i suoi dolori; ma poi che non è possibile, non manco almeno dell'orazione, nella quale la preferisco a me stessa; così piaccia al Signore di esaudirle.

Io sto tanto bene di sanità, che vo facendo quaresima, con speranza di condurla sino al fine, sicchè V. S. non si pigli pensiero di mandarmi cose da carnevale; la ringrazio di quelle già mandatemi, e per fine di tutto cuore me le raccomando insieme con suor Arcangela e le amiche.



CESARE MARSILI

Da Bologna, 17 *Marzo* 1631 (1)

(A Firenze)

Rispondendo ad una di Galileo, che ci manca, e colla quale si congratulava di un figlio maschio nato ad esso Marsili il dì 15 del mese precedente, gli manda parte d' una scrittura relativa alla declinazione da lui avvertita intorno la Meridiana di San Petronio. — A questa risponde Galileo colle sue del 20 Marzo e 5 Aprile, da noi recate a pagg. 377-381 del Tomo I di questo carteggio.

Ringrazio V. S. E. dell'affetto mostrato verso la perpetuazione della mia Casa nella sua cortese, del quale ne è giustamente contraccambiata dalla parziale mia inclinazione di servirla.

Le mando la metà d' una mia diceria fattami fare contra vena da Monsignore Arcidiacono Paleotti mio signore,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

per stenderne poi una lezione nell'Accademia de' Gelati, sotto il suo augurato principato, in proposito che l'equinozio passato io ritrovai che la Meridiana, già scolpita nel pavimento di San Petronio, declina da quella che di nuovo vi si ritrova (1).

Desidererei grandemente che V. S. E. ne facesse il rincontro col mezzo del Quadrante marmoreo e dell'Armilla di bronzo, che il Padre Maestro Ignazio Danti scrive avere collocato sotto il meridiano nella facciata di S. Maria Novella. Molte ragioni me lo persuadono (2), oltre le accennate nell'incluso foglio: la positura dell'Italia nelle moderne geografie più a schianzo della posta da Tolomeo; lo storcimento delle longitudini osservato dalli naviganti, come dice l'Hondio; il portare il calcolo, che le manderò, questo accidente, che il meridiano delle Azore passi per il luogo del Polo mobile della diurna revoluzione, e per lo stabile pur terrestre dirò del Zodiaco, supposto che l'asse della diurna revoluzione anticipi quanto si diceva che posponesse l'ottava sfera, e supposta la differenza delle altezze moderne del Polo in rispetto delle osservate da Tolomeo, in modo che la Calamita pare venga a riguardare questi due Poli, sì che la Terra venga ad avere due assi direttori magnetici, come non saria inconveniente porre ne' Pianeti. Altro per ora non mi occorre, se non farle riverenza, e dirle che il libro accennato, per la prima occasione le verrà sicuro. Le bacio le mani con il solito ossequio.

(1) L'accennata scrittura infino ad ora ci manca, ma il contesto può rilevarsene dalla sopracitata responsiva di Galileo del dì 5, e da quanto il Marsili stesso e il Cavalieri vengono dicendo nelle diverse loro lettere relative a questo argomento, e che qui riportiamo.

(2) Cioè che sia reale l'avvertita declinazione.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 18 *Marzo* 1631 (1)

(A Firenze)

Non essendo Galileo rimasto pienamente sodisfatto della dimostrazione del problema, di cui è discorso nella precedente sua del 16 Febbraio, gliene manda una nuova; e tocca dell'avvertenza del Marsili circa la declinazione della Meridiana, e di più altri particolari.

Devo rispondere a due sue, alle quali prima di adesso non ho dato risposta, perchè per l'ordinario passato pensavo di poter inviargli insieme un non so che del signor Cesare Marsili, ma perchè non era in ordine, per ciò son venuto differendo; e finalmente non essendo pur nè anco adesso in pronto, non ho voluto più tardare a risponderle (2). Questa è una lettera ben lunga, fatta da esso Signore, nella quale spiega un suo pensiero intorno alla Meridiana ch'ella si muova, cioè che si muova il Polo del mondo, e perciò si varii la longitudine e latitudine delle città, del che ne abbiamo sensibilissima esperienza qua in Bologna nel tempio di S. Petronio, per esservi un grandissimo gnomone; e che da questo nasca la precessione degli equinozj differentemente dal Copernico, quanto al modo, poichè esso Copernico (com'ella benissimo sa) fa ben muovere l'asse terreno intorno al Polo dell'Ecclittica, ma vuol che il Polo della rivoluzione diurna stia nel medesimo luogo in Terra, dove il signor Cesare pretende che quello muti luogo in Terra, come dalla sua amplissimamente intenderà: nella quale essendovi alcuni calcoli fatti da me

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa. La lettera è datata del 1630, *stilo veteri*, contro il solito del Cavalieri.

(2) Veggasi la poscritta.

per via de' logaritmi, potrà sodisfarsi di quanto desidera circa a quello che mi domandò.

Quanto al problema poi, la soluzione del quale li pare andar di balzo e non di posta, scrissi la settimana passata l'unito foglio (1), ove vedrà quanto mi è occorso di dirgli intorno ad esso. Avrei caro che volendo scrivere qualche particolare a me (che non sia così da esser visto da ognuno, come fu il dubbio suo sopra il problema) me lo scrivesse in un polizzino separato, perchè sapendo il signor Cesare in particolare ch' io tengo sue lettere, non posso far di meno che non gliele mostri. Il detto foglio fu da me fatto sino la settimana passata, stando nel letto, ed essendo di poi stato occupato nel leggere pubblicamente, non ho potuto rescriverlo, onde la prego scusarmi se sta così mal scritto.

Io poi non ho peranco ricevuto la copia del discorso sopra l'acqua (2), e la sto aspettando con molto desiderio. Non sono ancor ben libero dal male, poichè mi ha lasciate talmente fiacche le gambe, che a pena posso andare. Qua si sta con qualche timore che la peste non torni, essendosi in alcune terre scoperto del male. Ho acquistato un discepolo di qualità, che è il padre reggente dei Domenicani, cioè il P. Turci, che continuamente sente la lezione pubblica e anco privata; e leggo le teoriche de' pianeti secondo l'opinione de' quattro principali autori, cioè Tolomeo, Copernico, Ticone e Keplero, perchè si appiglino poi a quella che più lor piace, e ho buonissima udienza. L'illustrissimo signor Cesare Marsili per fine se le ricorda devotissimo servitore, ed io insieme, baciandole le mani.

P. S. Dopo scritto, il signor Cesare mi ha detto che li manda per questo ordinario mezza la sua lettera; io poi vedrei volentieri la soluzione di quel problema del Moto, ma non vorrei incomodarla.

(1) Lo riportiamo in calce alla presente.
(2) La lettera allo Staccoli: veggasi la precedente sua del 16 Febbraio.

PRIMA DIMOSTRAZIONE DEL PROBLEMA

Allegata nella Lettera del 16 Febbraio (1)

Data recta linea terminata SO (2), quae cum interminata OB contineat datum angulum optusum BOS, producere SO versus O, ut ex. gr., in H, ita ut EO (quam abscindit perpendicularis cadens a puncto H super BO) cum media inter SH, HO, sit aequalis ipsi HO cum media inter HO, OS.

Ut hoc ergo fiat, producta SO hinc inde indefinite, sumatur in ipsa producta ad partes O quilibet punctus, ex. gr., D, a quo cadat perpendicularis DC super BO; deinde a punto O excitata perpendiculari ipsi OS, et indefinita, quae sit OU, ponatur eidem OU indirectum ad punctum O recta XO aequalis excessui DO super CO, et jungatur DX, et a puncto D ducatur versus XU recta DU, continens cum DX angulum UDX aequalem angulo DXU, concurret autem DU cum XU, quia praedicti anguli sunt duobus rectis minores; sit concursus in U, et ab U excitetur perpendicularis UT ipsi DU, quae concurret cum DS, quia angulus UDS est acutus, vel ergo concursus fuerit in puncto S, et sic habetur intentum ut patebit, vel concursus est ad aliud punctum ut ad T, tunc autem a puncto S ducatur SR parallela ipsi TU secans OU in R. Rursus a puncto R recta RH, parallela ipsi UD, secans DO in H, et tandem a puncto H recta HE parallela ipsi DC, quae ideo erit perpendicularis ipsi BO; dico igitur punctum H esse punctum quaesitum. Quia enim prima DU excedit secundam UO aequali excessu ei quo tertia DO excedit quartam OC, sequitur (cum istae sint aritmetice proportionales) quod prima et quarta, nempe DU, media inter TD, DO, et ipsam CO, aequari secundae et tertiae, nempe ipsae OU mediae inter TO, OD, simul cum OD: si ergo punctum T fuisset punctum S jam haberetur intentum, sed tamen hoc non existente, idem obtinetur. Quoniam enim est CO ad EO ut DO ad OH, et reliqua ad reliqua, idest excessus DO super OC ad excessum HO super OE erit ut DO ad OH, idest ut UO ad OR, idest ut DU ad HR, idest ut excessus DU su-

(1) Tanto questa quanto l'altra dimostrazione che segue dello stesso Problema, si hanno nel 2.° dei Codici Palatini della Classe *Discepoli di Galileo*, nel quale si contengono notizie e studj del Cavalieri.

(2) Veggasi nella Tavola la Fig. 4.

per UO ad excessum HR super RO, ergo permutando, excessus DO super OC ad excessum DU super UO, erit ut excessus HO super OE ad excessum HR super RO; sed excessus DO super OC est aequalis excessui DU super UO ex constructione, ergo etiam excessus HO super OE est aequalis excessui HR super RO, ergo ut supra concludemus HR cum EO esse aequalem RO cum OH, est autem HR media inter SH, HO, et RO media inter SO datam et OH, quoniam angulus ad R rectus est cum sit aequalis angulo ad U; ergo data recta linea SO ita producta est in H, veluti opus erat, quod facere oportebat.

SECONDA DIMOSTRAZIONE

Molto mi dispiace di non aver servito a V. S. E. conforme che era il mio desiderio, che mi sforzò di applicarmi al Problema in tempo ch' io era così maltrattato dalli dolori della podagra, accompagnati con la febbre, che ben mi può condonare se non li fosse riuscita la soluzione quale avea di bisogno. Io poi più non vi applicai poichè mi scrisse che non ne aveva più bisogno, non ostante che mi dicesse che li paresse la soluzione andar di balzo e non di posta. Finalmente l' ultima sua, che ho ricevuto, mi ci ha fatto far riflessione, e considerare come la soluzione risponder possa al suo quesito, se bene ancora me ne sto in letto non libero di questi dolori.

Non posso veramente negare che se io, data la SO (1), fossi direttamente andato a trovare quel punto che pretende nella OB, ciò non fosse stato il miglior scioglimento che potessi trovare di tal Problema; ma perchè non ebbi fortuna di entrare per questa via, che saria stata di posta, presi quest' altra di sbalzo, cioè supposi di terminare la DO a mio beneplacito, la qual poi mi determinava li due punti C, U, sì che tirando poi la UT perpendicolare a DU, veniva a determinarmi per qual verso doveva camminare la retta linea, che doveva tirarsi dal punto S per andar con le linee susseguenti a ritrovare il desiderato punto nella OB, in quella maniera che il punto T, conversamente ritrovato, e le linee TUDC mi mostrano il punto C.

Quanto alla UT, che non sappia ove ella seghi la OT, credo che non sia necessario, ma solo che sappia la posizione di essa, che in

(1) Figura 5.

conseguenza mi determina la posizione della tirata da S, parallela a TU, di onde procedo all' invenzione del preteso punto. Nè mi pare che la mia falsa posizione mi conduca a tastone a ritrovare il preteso punto (nel qual caso suol esser di biasimo al geometra, purchè la somma difficoltà del Problema non gli chiuda ogn' altra strada), ma in una volta sola; la quale per ciò non pare che si debba rifiutare al pari di quella che ci mostrasse le due medie, ovvero la rinchiusa fra la corda e il diametro eguale ad una data, ovvero il punto nel diametro, che divide la sfera in una data proporzione, e simili. Una tal determinazione par che dia Euclide a quel Problema del XI.°, dove dal punto elevato sopra il piano c'insegna a tirarvi una perpendicolare; poichè preso qualsivoglia punto nel piano, ed eretta la perpendicolare al piano da quel punto, tirando poscia dal punto dato parallela a quella una linea retta, essa viene a determinarsi quanto al sito, e essere perpendicolare al medesimo piano; così chi non sapesse tirare una tangente alla data spirale, mentre intorno al centro, che è principio di essa spirale, fosse un altro circolo e sua spirale, alla cui circonferenza avessimo una retta eguale, tirata perpendicolarmente sopra il semidiametro che va al termine della spirale, e congiungessimo l'estremo di lei e della spirale insieme, che poi dall' estremo della minor spirale tirasse una parallela alla predetta, questa pur toccherebbe la minor spirale nel suo termine. Ma perchè non sappiamo nè trovar la retta eguale alla circonferenza del circolo, che ci daria il contatto, nè trovar il contatto, che ci daria quello, per ciò non si è sin' ora potuto sciogliere in alcun modo; ma nel suddetto Problema parmi che abbiamo chi ci determini, mentre ci vien insegnato per qual verso deve camminare la tirata dal punto S, d' onde il resto dipende. Potrei dire ancora che questo fosse un aver descritto la figura CDUTO, della quale è dato il lato CO, e li altri in conseguenza per la notizia delli angoli, alla quale poi descrivo sopra OS, data ed omologa alla OT simile la figura interiore, d' onde si viene a determinare il preteso punto. Tuttavia credo che queste cose ch'io dico sian leggerezze, e per tali le confesso, e gliele dico perch' io possa maggiormente restar sgannato dalli errori.

Ma perchè conosca quanto mi doglia di non servirla come vorrei, vedrà se in quest' altro modo la soluzione gli paresse di posta, e se sia atta a risolvere il suo Problema o no; il che non succedendo servirà almeno a dirli qualche Lemma da non sprezzare, ritrovato con l' occasione dello scioglimento di questo.

I. Che nel triangolo ABC (1), rettangolo al B, la AB è media tra la somma ACB e l'eccesso di AC sopra CB; il che facilmente si prova descritto sopra C, con l'intervallo CB, un circolo la cui circonferenza segherà AC ec.

II. Che tirata da A la AD, segante come si voglia la BC indefinitamente prodotta, come in D, l'eccesso di AC sopra CB all'eccesso di AD sopra DB è come ADB ad ACB; e ciò perchè l'eccesso di AC sopra CB (che sia AO) all'eccesso di AD sopra DB (che sia AT) ha la proporzion composta di AO ad AB e AB ad AT; ma come AO ad AB, così AB ad ACB, per l'antecedente, e come AB ad AT, così ADB ad AB, per l'istesso, dunque come AO ad AT così ADB ad ACB, dunque ec.

III. Dato il triangolo IBU, rettangolo, ed inteso allungato BI verso I quanto si voglia, come per esempio in A, se dal punto A sarà tirata la AD verso BD, che la seghi in D, talmente che come il quadrato IB al quadrato BA, così sia la somma IUB ad ADB, dico che l'eccesso di UI sopra UB sarà eguale all'eccesso di AD sopra DB. Per il che provare si tiri AC parallela ad IU: perchè dunque IUB ad ADB è come il quadrato IB al quadrato BA, cioè ha la proporzione composta di IB a BA due volte, e vi ha anco la proporzione composta di quella di IUB ad ACB, e ACB ad ADB, e di queste componenti quelle di IB a BA, e come di IUB ad ACB; adunque quella di ACB ad ADB sarà come quella di IB a BA, cioè come quella di IUB ad ACB: ma come IUB ad ACB, così è l'eccesso di IU sopra UB all'eccesso di AC sopra CB, e come ACB ad ADB, così è l'eccesso di AD sopra DB all'istesso eccesso di AC sopra CB, adunque li due eccessi di IU sopra UB e di AD sopra DB sono eguali.

Di qui è manifesto che se vorremo sopra l'ipotenusa IU costruire il triangolo rettangolo IXU, con l'angolo retto IUX, talmente che l'eccesso di IU sopra UB fosse eguale all'eccesso di IX sopra XU (intendendo che AB sia eguale ad IU) facendo come il quadrato IB al quadrato IU, così IUB ad IUX, avremo facilmente l'intento, se ben ciò si fa ancor facilmente ponendo l'eccesso di IU sopra UB per dritto ad UX, e trovando il punto X, come feci nel Problema mandatoli, il qual di nuovo ripiglio in questa maniera.

Ma prima li devo dire che mi è sovvenuto dopo, che li suddetti Lemmi si posson dimostrare facilissimamente in questo modo; cioè, perchè nel II li rettangoli sotto BCA, AO, e sotto BDA, AT sono

(1) Figura 6.

eguali al quadrato AB, perciò sono eguali fra loro, e perciò come AO ad AT, così ADB ad ACB.

Nel III, perchè il rettangolo sotto BUI, e l'eccesso di IU sopra UB (che sia IN), è uguale al quadrato BA, perciò questi rettangoli sono come quei quadrati, cioè come IUB ad ADB fra loro, e perciò le altezze, cioè detti eccessi IN, AT sono eguali tra loro: or così cerco la soluzione del Problema.

Data dunque la SO (1), che con la intersecata OB contenga l'angolo ottuso SOB, prolungheremo BO e SO verso O indefinitamente, e similmente per O tireremo la XU perpendicolare alla SD, indefinitamente pur di qua e di là prodotta; di poi dal punto S tireremo la perpendicolare SR alla BR, e come è il quadrato SR al quadrato SO, così faremo la somma SOR eguale ad un'altra che sia A, e di A e OS prenderemo la terza proporzionale levandola da A, e alla metà della rimanente costituiremo eguale la OX, giungendo XS, sì che sarà OXS eguale ad A, e perciò sarà come il quadrato SR al quadro SO, così SOR ad SOX, e perciò XS eccederà ugualmente XO come SO la OR. Tirisi poi da S la SU con l'angolo USO eguale all'angolo X, che seghi XO prodotta in U, e da U con il medesimo angolo tirisi la UD, che incontri SO prodotta in D, e dal D si tiri la perpendicolare alla BR, cioè DC, che l'incontri in C, sarà dico C il punto che si cerca; poichè il triangolo DCO è simile al triangolo ORS, parimente DOU ad OXS, e perciò l'eccesso di DO sopra OC sarà eguale all'eccesso di DU ad UO, e perciò le DU, CO saranno eguali alla UOD, e sono DU, OU le medie accennate, perchè DUS è angolo retto, essendo il triangolo DUS simile a DUO per l'angolo UDO comune, e li due DUO, DSU eguali per costruzione: adunque si è trovato il preteso punto C, il che ec.

Il metodo veramente di questa non è molto differente da quello di quell'altra, che per ciò temo non li darà sodisfazione, nè forse potrà con questa sciogliere il principale; e per dire ingenuamente il mio pensiero, credo che l'errore venga tutto da questo, cioè dal supporre che dato per esempio il triangolo OSR, che ha noto il lato OS e l'angolo SOR, siano ancora noti gli altri lati SR, RO, il che per non saper noi precisamente la proporzione delli archi alle sue corde veniamo ad aver cognito solo per approssimazione mediante le Tavole: ma se si possa dire quanto

(1) Figura 7.

alla precisione geometrica, che abbiamo notizia delli due lati OR, RS, credo veramente di no, e perciò credo che questa mia soluzione con quell' altra non ci dia il sito del punto C precisamente, se non quanto alla necessità della lineativa geometrica: basta che almeno per i seni lo potrà ritrovare.

Io pensai se potevo in altro modo arrivare alla soluzione, ma il dato mi par tanto tenue e meschino (o pur è la meschinità e debolezza del mio ingegno), che non ne posso cavare alcuna conseguenza di frutto; e pare che il meglio si riduca alla data della linea OS, poichè quanto alla data dell' angolo, dovendone far il trapasso alle linee rette, poco par che ci possa servire per la mancanza della cognizione della vera proporzione delli archi alle corde. Queste cose dico non per scusa alla mia debolezza, ma per dir il mio parere e sentir il suo. Anzi dirò di più, se è vero ciò che ho detto di sopra nel triangolo SOR, nel qual è data la OS e l' angolo SOR, dico che non abbiamo note se non per approssimazione le OR, RS, che nel problema mandatoli neanco mi par di risolvere direttamente esso problema nella forma ch' ella dice ch' io l' ho maneggiato, supponendo il punto C e da quello ritrovandone il punto T, come pur lei ancora accenna dicendo di non saper dove vada a ferire la UT nella OT, se ben par che di sopra dica ch' io lo risolva dicendo che quando il problema fosse stato di tal maniera, io l' aveva direttamente risoluto; sì che posso sperare che l' istesso dica di questo che procede direttamente dalla data OS a ritrovare il punto C, o ch' ella pur intende per approssimazione, poichè altrimenti non mi par che avesse potuto dire di non saper dove vada la UT a concorrer con la OT, poichè ciò everte la soluzione del problema proposto pur in tal maniera che è conversa al suo quesito. Ma troppo forse l' averò attediata con la soverchia lunghezza intorno ad un problema ch' ella stimò facilissimo; onde credo che per ciò averà occasione di compassionare la mia debolezza non solo ordinaria, ma accresciuta dalla presente infermità, che pur tuttavia mi affligge e mi trattiene continuamente nel letto (dove per aver io scritto questo foglio non si maraviglierà se sta in questa forma) ovvero potrà consolarsi Vostra Signoria Eccellentissima che in età senile non abbia perso ancora quegli spiriti vigorosi del suo ingegno, che l' hanno fatta stimar con ragione la meraviglia del nostro secolo.

FRA TOMMASO CAMPANELLA

Da Roma, 26 *Aprile* 1631 (1)

(A Firenze)

Parla della Rosa Ursina dello Scheiner e lo invita a rispondervi. Dice che passerebbe volentieri al servizio del Granduca, e si duole che esso Galileo abbia mostrato ad altri i suoi Dialoghi e a lui no.

Mille bone Pasque a V. S. e salute. Credo sappia che il Padre Scheiner, detto Apelle, stampò la Rosa Ursina, e tratta assai di V. S. Io risposi a qualche cosa, ma tocca a lei. Volentieri starei con V. S. appresso quest'Altezza, se si degnasse aiutarmi, come fece il Granduca Ferdinando. Però sto bene (2). Ho stampato l'*Ateismo trionfante* e avuto il pubblicetur. Desidero vedere così fuori il suo libro, e mi ha fatto torto V. S. in farlo vedere a tanti e a me no, il quale son più suo divoto degli altri, nè so usurparmi quel che non è mio, e i miei libri, che vanno già fuori, lo mostrano (3). Resto al suo comando.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

(2) Liberato nel 1629 dal carcere per gli officj di Urbano VIII, viveva allora il Campanella in Roma, non però senza sospetto dell'Ambasciatore di Spagna, tanto che nel 1634 se ne partì celatamente per Parigi, dove morì nel 1639. Il desiderio di venire in Toscana moveva forse dagli stessi timori, contro i quali stimava egli per avventura di potersi ivi meglio assicurare: ma certamente vi aveva gran parte la brama di convivere con Galileo, come vedremo da una prossima sua, nella quale gli dice che gran cose si definirebbero tra loro due quante volte potessero passare un anno insieme.

(3) Allude alla sua *Apologia pro Galilaeo*.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 2 Giugno 1631 (1)

(A Bellosguardo)

Lo avvisa di aver proposto Vincenzo alla Cancelleria vacante di Fucecchio, e lo sollecita a presentarsi col figlio per farne la formale domanda.

Vaca la Cancelleria di Fucecchio, che è una delle meglio dello Stato: la negoziazione di essa, come di tutte le altre, tocca al signor Balì Cioli, al quale ho proposto per essa e raccomandato il signor Vincenzo nostro, ed egli vi inclina, e per la parte sua lo preferirà ad ogni altro. Ma la Serenissima Arciduchessa, alla quale tocca a fare le grazie, ha detto al signor Balì ch' egli non s' impegni con alcuno, perchè l'A. S. vuol dare la Cancelleria a suo modo; onde pare al signor Balì necessarissimo che V. S., senza perdimento di tempo, venga domattina a chiederla a S. A., e che sia con lei il signor Vincenzo; e quando V. S. si facesse raccomandare all'A. S. dal Granduca sarebbe molto meglio. Li pretensori sono molti, e il negozio si ha da spedire per tutta questa settimana al più lungo: il luogo è di molto utile, per quanto si sente (2). Le bacio di tutto cuore le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa: edita dal Targioni, Par. II, pag. 135, sotto l'erronea data del dì 22.

(2) Vincenzo non conseguì allora quel posto, ma poco dopo n' ebbe uno simile a Poppi in Casentino.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 1 *Luglio* 1631 (1)

(A Firenze)

In occasione delle osservazioni fatte intorno la Meridiana di S. Petronio, parla del punto del Solstizio estivo di quell'anno, e della diminuita obliquità dell'Eclitica.

Se bene ho scritto a V. S. E. sollecitandola per l'osservazione in S. Maria Novella, al che ha risposto esser cosa difficilissima, non è però che il signor Cesare ed io non abbiamo dato fede alle sue parole, che in somma vi entri gran difficoltà; e tanto più in questo ci confermiamo quanto da alcune osservazioni, che abbiamo fatte intorno al solstizio estivo, abbiamo visto come non è sì facile il mettere in esecuzione quello che s'intende. Vedessimo di trovar la nuova Meridiana, e veramente era differente dalla vecchia, ma perchè variava troppo in spazio di settanta ovvero ottant'anni, cioè circa gradi cinque, perciò credo che di ciò ne sia stato causa l'imperfezione delli istrumenti adoperati, che veramente non erano molto giusti, e adoperando una staggia lunghissima per descriver un pezzo di circonferenza per trovar la meridiana con l'ombre eguali antimeridiane e pomeridiane, non si poteva avere quelle esattamente. Perciò nè il signor Cesare, nè io, facciamo molto conto di queste osservazioni, fatte da noi più tosto per invitare ed animare alcuni giovani studiosi di queste professioni alle osservazioni, e per disponerci a farle altre volte con esattezza. Per ciò dice il signor Cesare che non determina ancora cosa alcuna.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

Abbiamo poi con tale occasione avvertito essersi fatto il solstizio tra il 21 e il 22, circa la mezzanotte, alquanto innanzi, come mostra il calcolo di Ticone e delle Rodulfine, che svaria dal Prutenico circa dieci ore dopo: similmente abbiamo visto essersi sminuita la obliquità dell' Eclittica dal tempo del P. M. Ignazio Danti fino adesso, e di più ci ha fatti maravigliare, che aspettando noi che il circolo solare si accomodasse e s' adeguasse al circolo marmoreo nel transitare per la linea marmorea (della quale credo che abbia avuto il disegno) come facea nel tempo suddetto, l' abbiamo visto passare molto ingrandito, cioè quasi un minuto e mezzo, cosa che ci ha veramente fatti stupire, crescendo tanto quanto in circa suol crescere dall'Apogeo al Perigeo, e ritrovandosi in altezza di gr. 69, 30 in circa, libero dalle refrazioni, segno veramente di un gran diminuimento della distanza fra il Sole e noi. Tuttavia V. S. E. potrà sapere meglio di me d' onde possa esser ciò accaduto. So bene che essendosi diminuita l' obliquità, il Sole deve esser più basso nel verticale, e in conseguenza far nel pavimento elissi più grande di allora: ma che l' ingrandimento dovesse esser tanto, dall' incremento dell' elissi de' seguenti giorni alla medesima ora osservato, che era piccolissimo in rispetto a quel primo svario, par che si argomenti di no. Tuttavia penso che quest' altezza verticale del Sole sminuita, ci abbia avuto che fare assai. Ma ciò basti intorno alle nostre deboli osservazioni.

Quanto poi alla sanità, noi stiamo benissimo, e jeri si disfece affatto il Lazzeretto. Così Iddio ci conceda che si aprano i passi, acciò possiam vedere e godere V. S. E. (1), alla quale per fine mi ricordo devotissimo servitore insieme con il signor Cesare, e le bacio le mani.

(1) Avevano egli e il Marsili intenzione di fare una visita a Galileo.

AVVERTENZA

RELATIVA ALLE SEGUENTI LETTERE DELL'AMBASCIATORE NICCOLINI E ALLA STAMPA DEI DIALOGHI DEI MASSIMI SISTEMI.

Nel merito della questione che insorse, e delle gravi conseguenze che tenner dietro alla stampa dei Dialoghi, noi entreremo colla necessaria diffusione e colla debita imparzialità nella Vita dell'Autore, della quale non facciamo altro frattanto che venir registrando i documenti. Perchè però fin d'ora questo punto importantissimo della stampa dei Dialoghi rimanga, quanto basta, chiarito, ci è sembrato necessario avvertire in questo luogo alcune circostanze di gran momento.

Dalle difficoltà incontrate in Roma da Galileo nel 1630, apparì fin da principio come la pubblicazione dei Dialoghi fosse ivi riguardata con sospetto. Dalla lettera del Castelli del 24 Agosto 1630, vediamo come, per degni rispetti, *quel Padre consigliasse il nostro Filosofo a non insistere per stampar l'opera in Roma, ma sì piuttosto in Firenze. Dalla lettera del Bocchineri dell' 8 Marzo 1631 resta chiaro come il Padre Maestro del Sacro Palazzo cercasse di eluder pure questo effetto, e come fosse necessaria l'intervenzione dello stesso Granduca per conseguirlo.*

Chiedeva allora il Maestro del Sacro Palazzo di avere il manoscritto dell'opera per deliberare. Galileo allegando la perdita del tempo che importerebbe il copiarlo (non volendo egli avventurare l'autografo) propose di mandare soltanto il proemio e la conclusione, perchè il Padre Maestro su quelle sole due parti giudicasse del rimanente. Furono necessarj ufficj caldissimi del Niccolini per indurlo a contentarsi di ciò, come risulta dai due seguenti inserti di esso Ambasciatore al Balì Cioli:

13 Aprile 1631. — Il signor Galileo non si maraviglierà se non sente la risoluzione del suo negozio, perchè si va tuttavia procurando di disporre il Padre Maestro del Sacro Palazzo con qualche mezzo termine, quando non si possa ottenere quel che si desidera; ma non siamo nè meno fuori di speranza anche di questo, e presto sentirà qualche cosa. (*MSS. Gal., Par. I, T. 2, autografa.*)

19 Aprile 1631. — Fu combattuto lunedì prossimo passato in questa casa assai a lungo il Padre Maestro del Sacro Palazzo dall'Ambasciatrice e da me per l'interesse del sig. Galileo, e finalmente fu accordato che ordinerebbe che l'opera si stampasse, però

con certo ordine o dichiarazione per suo discarico, del quale restò in appuntamento di scrivermene una polizza, perchè io potessi riferirlo puntualmente, e senza alcuna alterazione di parole, a V. S. I., come anco io desideravo per non mi imbarazzare nella coscienza e nella riputazione, con riferire più o meno, o meglio o peggio; ma facilmente le continue funzioni ed occupazioni de' giorni santi l'avranno impedito, perchè ancora non m'ha mandato il viglietto, o memoria che si sia, ed inviandomelo prima di serrare il dispaccio, lo farò alligare a queste, e il signor Galileo di poi potrà dire se vi abbia difficultà; ma vero è, che queste opinioni qua non piacciono, in particolare a' superiori. (*MSS. Gal., Par. I, T. 2, autografa.*)

Il Maestro del Sacro Palazzo, che procedeva in questo affare come sopra carboni ardenti, sospinto per l'una parte dagli ufficj dell'Ambasciatore, e trattenuto per l'altra dai venti che soffiavano avversi nelle sue aule, ritardò le risposte ancora per più giorni. Dette finalmente l'opinamento espresso nelle seguenti due lettere.

FRA NICCOLÒ RICCARDI ALL'AMBASCIATORE NICCOLINI

Di Casa, 28 Aprile 1631 (1)

Parla delle condizioni, sotto le quali l'Inquisitore di Firenze potrà permettere la stampa dei Dialoghi dei Massimi Sistemi.

Il signor Galilei ebbe già da me l'approvazione con mia sottoscrizione semplice dell'*Imprimatur*, acciò potesse valersene con S. A. S., avendomi però promesso di far la correzione ed emenda delle frasi del libro conforme al pattuito, e di far ritorno a stamparlo in Roma, ove col giudizio di Monsignor Ciampoli si sarebbe terminata ogni difficoltà.

Avrà il P. Stefani (2) giudiziosamente veduto il libro, ma non sapendo i sensi di N. S. non può dare approvazione che basti a me per darla acciò che il libro si stampi senza pericolo di qualche disgusto suo e mio, se gli emoli ci troveranno cosa che disdica agli ordini prescritti. Io non ho maggior premura che servir la Serenissima Altezza del Granduca mio Signore, ma vorrei farlo in modo

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 15, autografa.

(2) Quello di cui abbiamo parlato in nota alla lettera della Riccardi Niccolini del 19 Ottobre 1630.

che persona protetta da sì gran Principe fosse esente da ogni pericolo di patir nella riputazione. E questo io non posso farlo con la permissione della stampa, che costì non mi tocca, ma solamente con assicurare che sia conforme alla regola che gli s'è data per ordine di N. S., vedendo se l'ha eseguita. Se verrà la prefazione posta al principio, e il fine del libro, facilmente vedrò quel che mi basta, e darò testimonio insieme di aver approvato l'opera; o non potendo venirne nè anche copia, scriverò una lettera all'Inquisitore significandogli quello che mi è stato comandato, acciocchè vedendo che si sia osservato, lo lasci correre e stampare liberamente; o trovisi altro partito con che la mia sottoscrizione sola non giovi al signor Galilei e faccia danno alla mia cortesia, ch'io farò tutto il fattibile ad ogni minimo cenno de li Padroni.

Ma in ogni caso assicuri V. E. la parte, che nessun vivente m'ha parlato di questa pratica, nè de' superiori, nè degli inferiori, nè degli eguali, salvo gli amici comuni del signor Galilei e miei, nè pensi che ci sia manifattura d'emoli, che nel vero non ci è. V. E. perdoni la tardanza della risposta, e mentre con ogni riverenza le bacio le mani, mi permetta lo scrivere per essere impedito dal poterlo far di presenza.

IL MEDESIMO ALL' INQUISITORE DI FIRENZE

Da Roma, 24 Maggio 1631 (1)

Ripete all' Inquisitore, con maggiori particolarità e cautele, quanto ha dichiarato nella precedente all'Ambasciatore.

Il signor Galilei pensa di stampare costì una sua opera, che già aveva il titolo *de fluxu et refluxu maris*, nella quale discorre probabilmente del sistema Copernicano secondo la mobilità della Terra, e pretende d'agevolare l'intendimento di quell'arcano grande della natura con questa posizione, corroborandola vicendevolmente con questa utilità. Venne qua a Roma a far vedere l'opera, che fu da me sottoscritta, presupposti gli accomodamenti, che dovevano farcisi, e riportatici ricevere l'ultima approvazione per la stampa. Non potendo ciò farsi per gl'impedimenti delle strade, e per lo pericolo degli originali desiderando l'autore di ultimare costì il negozio,

(1) Edita da Monsignor Marino Marini nelle sue importanti *Memorie Storico-critiche* intorno il Processo di Galileo (Roma 1850) pag. 113.

V. P. M. R. potrà valersi della sua autorità, e spedire o non spedire il libro senza altra dipendenza dalla mia revisione, ricordandole però, esser mente di Nostro Signore che il titolo e soggetto non si proponga del flusso e riflusso, ma assolutamente della matematica considerazione della posizione copernicana intorno al moto della Terra con fine di provare, che rimossa la rivelazione di Dio, e la dottrina sacra, si potrebbono salvare le apparenze in questa posizione, sciogliendo tutte le persuasioni contrarie, che dall'esperienza e filosofia peripatetica si potessero addurre. Sì che mai si conceda la verità assoluta, ma solamente la ipotetica, e senza le Scritture, a questa opinione. Deve ancora mostrarsi, che quest'opera si faccia solamente per mostrare che si sanno tutte le ragioni che per questa parte si possono addurre, e che non per mancamento di saperle si sia in Roma bandita questa sentenza conforme al principio e fine del libro, che di qua manderò aggiustati. Con questa cauzione il libro non averà impedimento alcuno qui in Roma, e V. P. M. R. potrà compiacer l'autore, e servir la Serenissima Altezza, che in questo mostra sì gran premura. Me le ricordo servitore, e la priego a favorirmi de' suoi comandamenti.

Ma anche questo opinamento, che sotto le avvertite condizioni si potesse in Firenze permettere la stampa dei Dialoghi, parendo già troppo al Padre Maestro, veniva studiosamente ritardando la spedizione del proemio, finchè, tirato per i capelli, *come abbiamo dalle prossime del Niccolini allo stesso Galileo, finalmente lo deliberò.*

L' AMBASCIATORE FRANCESCO NICCOLINI

Da Roma, 12 *Luglio* 1631 (1)

(A Firenze)

Gli dice come il Maestro del Sacro Palazzo proceda di mala voglia nel deliberare il proemio e la conclusione dei Dialoghi.

Se bene io ho differito il risponder alla lettera di V. S., non ho per questo lasciato di servirla col Padre Maestro del Sacro Palazzo: ma le sue grandi occupazioni, e l' an-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

dar anco forse un poco di male gambe nel negozio di V. S., è causa che non mi sia riuscito fin ora come desideravo e procuravo. Tuttavia avendomi detto asseverantemente che nella prossima settimana mi dava il proemio, e il fine del libro aggiustato, io non mancherò d' inviarlo subito a V. S., alla quale intanto bacio le mani.

IL MEDESIMO

Da Roma, 19 *Luglio* 1631 (1)

(A Firenze)

Gli annunzia come il Maestro del Sacro Palazzo, *tirato per i capelli*, ha finalmente deliberato il proemio dei Dialoghi, perchè servisse di norma ai revisori di Firenze.

Dopo una infinità di diligenze, finalmente s' è ottenuta la correzione del proemio dell'Opera insigne di V. S., come vedrà dal pieghetto qui alligato indirizzato al Padre Inquisitore, che le invio sotto sigillo volante, come m' è stato consegnato (2). Veramente che il Padre Maestro del Sacro Palazzo merita d' esser compatito, perchè appunto in questi giorni, ne' quali veniva sollecitato e inquietato da me, ha patito de' disgusti assai grandi, e delle mortificazioni a proposito di alcune altre opere pubblicatesi poco fa, come deve aver avuti de' travagli anche in altri tempi: e in questa v' è venuto tirato, come si suol dire, per i capelli, solo per la reverenza che porta al nome serenissimo di S. A. nostro Padrone, ed alla sua serenissima Casa. Io mi rallegro con V. S. della terminazione di questo negozio, come

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.
(2) La riportiamo in Appendice alla presente lettera.

della quiete che ne verrà in conseguenza a lei medesima ancora (1). E come le testifico la mia particolare osservanza e il mio ardentissimo desiderio di servirla, la prego della continuazione de' suoi comandamenti e le bacio le mani.

(1) Il buon Niccolini non imaginava allora per certo, che tutti i suoi ufficj dovevan contribuire a togliere anzichè a dare la quiete a Galileo.

FRA NICCOLÒ RICCARDI ALL' INQUISITORE DI FIRENZE

Da Roma, 19 Luglio 1631 (1)

In conformità dell' ordine di Nostro Signore intorno al libro del signor Galilei, oltre quello che accennai (*sotto il dì 24 Maggio*) a V. P. M. R. per lo corpo dell' opera, le mando questo principio o prefazione da mettersi nel primo foglio, ma con libertà dell' autore di mutarlo e fiorirlo quanto alle parole, come si osservi la sostanza del contenuto. Il fine dovrà essere dell' istesso argomento; ed io per fine gli bacio le mani ricordandomi servitore a V. P. M. R.

(1) Copia autentica nei MSS. Gal., Par. I, T. 2. Edita da Monsignor Marini loc. cit.

CASSIANO DAL POZZO

Da Roma, 30 *Luglio* 1631 (1)

(A Firenze)

Rispondendo ad una di Galileo del giorno 7, da noi recata a pag. 384 del Tomo I, gli promette di adoperarsi per ottenere schiarimenti intorno un metodo proposto dal Langreno per graduare la Longitudine.

Ancor ch' io non scriva, non è per questo ch' io non abbia continuamente a cuore gli amici e padroni, i quali molto più vorrei servire, che importunare scrivendo senza occasione. Questa è la vera e real causa del mio silenzio.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

Pigliai a inviar al signor Agnolo Galli la lettera stampata dal Puteano, sapendo che non poteva esserli discara per incontrarsi il discorso d' essa con quello che tant' anni prima V. S. mi disse in questa città (1). Procurerò col mezzo dell' Eminentissimo signor Cardinale di Bagno e d' un parziale dello stesso Puteano, che sta nella sua Corte, di penetrare qualche particolarità di questa invenzione del Langreno, e a suo tempo gli manderò quello che ne avrò ricavato. V. S. intanto mi conservi la sua grazia, e come sa che gli vivo servitore di cuore, e ammiratore del valore e merito suo singolare, così mi favorisca, la prego, de' suoi comandi. Al signor Cardinale mio Signore ho rappresentato l' affettuoso ossequio da lei impostomi, e per sua parte la saluto. Il Signore la contenti e prosperi.

(1) Veggasi la lettera sopracitata di Galileo.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 12 *Agosto* 1631 (1)

(A Bellosguardo)

Gli propone l' acquisto della Villa Martellini posta nel Piano di Giullari, prossima al Convento di S. Matteo in Arcetri.

Perchè pur vorrei aver grazia che V. S. si avvicinasse a noi, vo continuamente procurando d' intender quando qui all' intorno ci sia qualche luogo che si deva affittare; e ora di fresco sento esserci la villa del signor Esaù Martellini, la quale è al Piano di Giullari e confina con noi: ho vo-

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa: edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 222.

luto avvisarnelo, acciò V. S. possa informarsi se per sorte fosse a suo gusto, il che avrei molto caro, sperando che con questa comodità non starei tanto senza saper qualcosa di lei, come di presente mi avviene (1), cosa che veramente io tollero mal volentieri: ma connumerando e ricevendo questo, insieme con qualche altro poco di disgusto, invece di quelle mortificazioni, ch' io per mia negligenza tralascio, mi vo accomodando il meglio ch' io posso a quanto piace a Dio. Oltre che mi persuado che anco a V. S. non manchino intrighi e fastidi d' altro rilievo che non sono i miei, e con questo mi acqueto.

Suor Arcangela, che tanto m' ha dato da pensare, per grazia di Dio, sta alquanto meglio, e sebbene assai debole e fiacca si ritrovi, comincia a sollevarsi; e perchè avrebbe

(1) Galileo fece in fatti, indi a poco, l'acquisto di quella villa: nel che concorse per certo principalmente la considerazione messa innanzi da Suor Celeste, cioè quella di trovarsi fra loro più vicini; considerazione, che a torto il Nelli sembra voler escludere (pag. 831) per vezzo di contradire al Targioni, il quale veramente erra nel dire che solo nel 1633 andasse ad abitarvi Galileo. Questa villa, già sua, fu assegnata a Galileo per luogo di perpetua relegazione dopo il processo di quell'anno, ed ivi abitò d' allora in poi fin che visse. Passata più tardi in dominio del dottore Antonio Buonaiuti, lo stesso Senator Nelli, a memoria di tanto ospite, fece apporre nella facciata di quella, il dì 27 Novembre del 1788, la seguente Inscrizione:

AEDES QUAS VIATOR INTUERIS LICET EXIGUAS
DIVINUS GALILAEUS
COELI MAXIMUS SPECTATOR
ET NATURALIS PHILOSOPHIAE RESTITUTOR
SEU PARENS
PSEUDOSOPHORUM MALIS ARTIBUS COACTUS
INCOLUIT AB ANNO MDCXXXI KAL. NOVEMBRIS
AD ANNUM MDCXLII. VI IDUS JANUARI
HEIC NATURAE CONCESSIT.
LOCI GENIUM SANCTUM VENERARE, ET TITULUM
AB JO. BAPTISTA CLEMENTE NELLIO
STEPHANIANI ORDINIS EQUITE
SENATORE AC PATRICIO FLORENTINO
AETERNITATI DICATUM SUSPICE
ANTONIO BONAIUTI FUNDI DOMINO ANNUENTE.

La prossimità dell' abitazione di Galileo al Convento dà ragione del perchè dopo l' epoca di quell' acquisto non appariscano altre lettere di Suor Celeste a suo padre, se non durante la di lui assenza del 1633.

gusto di mangiare qualche pesciuolo marinato, prega V. S. che gliene faccia provvisione di qualcuno per questi prossimi giorni magri. Intanto V. S. procuri di mantenersi sana a questi gran caldi, e di grazia mi scriva un verso. La saluto affettuosamente per parte delle solite, e prego Nostro Signore che le conceda la sua santa grazia.



LA STESSA

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 30 *Agosto* 1631 (1)

(A Bellosguardo)

Gli chiede cinque scudi per pagare un debito contratto durante la malattia di sua sorella.

Se la misura o indizio dell' amore, che si porta ad una persona, è la confidenza che in lei si dimostra, V. S. non dovrà stare in dubbio se io l' amo di tutto cuore, come è in verità, poichè tanta confidenza e sicurtà piglio con lei, che qualche volta temo che non ecceda il termine della modestia e riverenza filiale, e tanto più sapendo ch' ella da molti fastidj e spese si trova aggravata. Nondimeno la certezza che ho, che V. S. sovviene tanto volentieri alle mie necessità quanto a quelle di qualsivoglia altra persona, anzi alle sue proprie, mi somministra ardire di pregarla che si compiaccia di alleggerirmi di un pensiero, che molto m' inquieta, mediante un debito che tengo di cinque scudi, per la malattia di Suor Arcangela, essendomi convenuto in questi quattro mesi spendere alla larga, in comparazione di quello che comportava la povertà del nostro stato; e

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

ora che mi trovo all'estremo, e in necessità di sodisfare a chi devo, mi raccomando a chi so che può e vuole aiutarmi, e anco desidero un fiasco del suo vino bianco, per farlo acciaiato per Suor Arcangela, alla quale credo che più gioverà la fede che ha in questo rimedio, che il rimedio istesso. Scrivo con tanta scarsezza di tempo che non posso dirle altro, senonchè vorrei che questi sei calicioni (1) fossino di suo gusto, e me le raccomando.

(1) Morselletti di marzapane.

FRANCESCO STELLUTI

Da Roma, 30 *Agosto* 1631 (1)

(A Firenze)

Parla delle cose dei Lincei, che dopo la morte del Principe Cesi non erano avanzate di un passo, e lo invita a proporre un nuovo Principe dell'Accademia.

Dopo che scrissi a V. S. d'Acquasparta l'anno passato di questi tempi, dandoli l'infelice nuova della perdita del nostro signor Principe (2), non le ho più scritto, perchè non potevo darle nuova alcuna delle cose della nostra Accademia, che dormono tuttavia; e io sin'ora sono stato sempre occupatissimo ne'negozi della signora Duchessa (3), la quale non si è mai aggiustata circa gl'interessi dell'eredità col signor Duca suo cognato, e del continuo siamo su gl'inven-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

(2) Allude alla lettera del 2 Agosto 1630 da noi recata a pag. 198 di questo volume.

(3) Così chiama lo Stelluti la vedova di Federico Cesi dal titolo d'Acquasparta, che era ducato, traendo il defunto quello di Principe dai feudi di S. Angelo e S. Polo eretti in principato da Paolo V nel 1613.

tari e stima de' mobili, e altre robe e stabili, che erano del signor Principe b. m.; e della stampa del libro Messicano non si è fatto altro e non si farà finchè non pervengano in mano della signora Duchessa denari dell'eredità, che ormai doverà presto seguire qualche aggiustamento.

Circa poi le cose dell'Accademia, non prima della settimana passata ho potuto parlarne con l'Eminentissimo signor Cardinale Barberino, il quale è di senso che si faccia il novello Principe, ma però vorrebbe uno nato Principe; e perchè in Roma non ci è soggetto a proposito, mi ordinò che ne scrivessi costì e a Napoli, acciò vedano le signorie loro se vi è tal soggetto, e lo riferiscano. Qua vi era il signor Marchese Pallavicino, ma si è già messo in prelatura, e il Principe, per le nostre costituzioni, vorrebb'essere secolare, onde potrà pensarci ancora V. S., e dire il suo senso. Ne scrissi la passata settimana ancora al signor Guiducci, il quale mi diede buone nuove di V. S., e che già stampava il suo libro, che n'ebbi gusto particolare, e intesi parimente che il signor Adimari stampava il suo Pindaro a Pisa; che essendo già accettato fra' nostri, sarà bene che esca il suo libro col titolo di Linceo, che lo farò sapere al signor Cardinale Barberino, e si farà quanto Sua Eminenza comanderà (1). Intanto V. S. si abbia buona cura e si conservi difendendosi da cotesti mali contagiosi, che intendo vadano cessando, e mi comandi se son buono a servirla in cosa alcuna, e resto con augurarle il nostro anniversario felicissimo, e le bacio di cuore le mani.

(1) Come andessero a terminare le cose dell'Accademia, lo abbiamo avvertito in nota alla precedente dello Stelluti del 2 Agosto 1630.

BENEDETTO CASTELLI

Da Pesaro, 26 *Settembre* 1631 (1)

(A Firenze)

In occasione di avere accompagnato il Cardinal Barberini alla presa di possesso del ducato d'Urbino, per la morte avvenuta nella primavera di quell'anno del duca Francesco Maria, dà conto a Galileo de' suoi spassi, che consistono nello studio dell'Algebra. Parla poi con grande sdegno della Rosa Ursina dello Scheiner pur allora venuta in luce, e si ripete desiderosissimo di vedere i Dialoghi dei Massimi Sistemi, dai quali e dal Breviario in fuori protesta di non voler mai più leggere altro libro.

Perchè V. S. E. desidera sapere dello stato mio, insieme con cotesti signori miei Padroni, sappia dunque ch'io mi ritrovo qua nel palazzo incantato sotto quel lago dove si dava già così bel tempo il Berni con la sua compagnia (2), e qua parimente con una gran mano di Franchi Paladini, che tutti si danno bel tempo chi in un modo e chi in un altro; chi balla, chi salta, chi suona, chi giuoca, chi si spassa con dame, chi con cavalli, chi con commedie, e ognuno si trattiene senza pensiero in quel che più li piace. Ma perchè a me piacque sempre quel trattenimento di quell'uomo da bene, che faceva la sua vita in letto, fuggendo la fatica, con star fermo lungo e disteso senza far mai niente, e sopra gli altri spassi si prendeva quello di numerare i correnti, e considerare chi era dritto e chi storto, chi con buchi e chi con chiodi; però questo medesimo spasso ancor io ho trovato estremamente singolare. E così essendomi applicato ai numeri algebratici, ho di già risoluti più di un centinaio di quesiti con mio grandissimo gusto, e questo ho fatto

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa.

(2) Allude al Lago del riso immaginato dal Berni nel principio del Canto 7.° del Libro III dell' Orlando Innamorato.

senza numeri cossici e senza posizione di radici, come si fa nell'Algebra, e li prometto che ancora non ho ritrovato maggior gusto negli studj, e sappia che la strada che io tengo è facilissima, e tale che resta intelligibile da ognuno che abbia ogni poco di principio di aritmetica comune. È vero che i quesiti, che io ho risoluti sin' ora, sono tutti di quelli che nell'Algebra si risolvono per semplice equazione. Tuttavia quello che io ho di già fatto mi pare che mi possa dar gran lume a cose maggiori e più difficili, ma al sicuro è una gran preparazione per il resto. Se V. S. verrà a Roma, come è desiderato da tutti e in particolare dal nostro monsignor Ciampoli, vedrà che non ho speso malamente il tempo, e ne averà gusto.

Nel resto, mentre la Corte si è trattenuta in Urbino, fui pregato da una mano di gentiluomini di garbo e letterati di spiegarli i principj della Geometria, come feci con mia particolare consolazione, perchè m'incontrai in ingegni non dozzinali, ma in particolare in quattro di quelli buoni, con i quali spesso si fece onoratissima ricordanza del gran merito di V. S.; e mi creda che sono restati stupefatti, e tanto più quanto che prima erano aversissimi al nome di lei e alle cose sue, delle quali o non sapevano niente affatto, o le avevano apprese storpiate bene; ma ora sono acconci in altro modo, e intendo che studiano alla gagliarda. Nel resto sto benissimo e di gambe e di orina, e di questa continuata sanità ne darà nuova al signor Aggiunti. Prendo tabacco a tutta passata, e non mi piglio fastidio di cosa alcuna.

Quanto alla Rosa Orsina, ne vidi già in Roma qualche cosetta, ma mi parve, come veramente è, tanto puzzolente, che non ne voglio veder più, e pur troppo restai stomacato della bestialità e della rabbia avvelenata dell'autore, degno di esser corretto con altro che con inchiostro. Crederei che fosse bene, che qualche amico di V. S. man-

dasse al Padre Generale de'Gesuiti una lettera in stampa come quella del signor Mario Guiducci, nella quale si esortasse il detto Padre a non permettere che eschino fuori simili sciaguratagginí, una delle quali sola è atta ad infamare il nome di tutti quei reverendi. Credami però che avendo io parlato in Roma con diversi, che hanno fiutata questa Rosa, tutti ne restano stomacatissimi; e in particolare un giorno si fece un lungo e giusto discorso sopra a quello che è posto nel principio dell'opera, dove si vede una profondissima superbia nello spacciare spropositatissimamente la famigliarità e fratellanza che teneva con Principi; stante la quale gonfiatissima ambizione non è da far meraviglia se così arrabbiatamente fuori di ogni ragione si è rivoltato contro V. S., dalla quale forse pretendeva erezione di templi e di altari ed incensi. Ma lasciamolo pure nella sua lordidezza e puzza, e lei non se ne dia pensiero.

Io starò con desiderio attendendo i Dialoghi di V. S., e fo conto di non veder mai più altro libro che il Breviario e questi Dialoghi, e cercare di vivere più che si può senza offesa di Dio e del prossimo, e venendo il tempo della morte riceverla allegramente come fine d'ogni miseria. E con questo li fo umile riverenza insieme con tutti cotesti signori a uno per uno, ai quali tutti prego dal Cielo ogni bene.

P. S. Quanto alle pensioni ho in Roma le due Bolle, e son sicuro che il signor Arisio avrà in pronto la rata di Settembre, e la pagherà ad ogni richiesta di V. S. senza difficoltà a chi lei ordinerà per procura.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 27 *Settembre* 1631 (1)

(A Firenze)

In occasione della pubblicazione della *Rosa Ursina* dello Scheiner, attesta della priorità di Galileo nello scoprimento delle Macchie Solari.

Tardi mi capita la lettera di V. S. M. I. ed Ecc. dei 13, come fanno sempre le felicità, non avendo io in questo genere cosa più desiderata. In fatti siamo stati in un terribile conflitto, e se le moschettate non ci hanno colto, non è che non fossero frequentissime e mortali. Gloria a Dio (2).

L' Eccellentissimo Procurator Venier è ritornato dalla sua legazione colmo di onore, ed ha letto nella lettera di V. S. con dimostrazione di straordinario piacere le sue salutazioni, e io m' accorgo accrescere di grazia appresso Sua Eccellenza, poichè vede quanto io sia divoto e costante servitore di V. S. Scrivendogli, come mostra desiderio, le certificazioni delle qualità del Matematico di Pisa, di cui io mi trovo già innamorato per fama, faranno grand' effetto (3).

Aspetto con estrema impazienza il fine della stampa dei Dialoghi per poterli avere. Mi pare che quel Gesuita tedesco sia di buon giudizio, e meriti somma commendazione; perchè sendo proprietà loro farsi nome col dir male, egli non poteva nella professione attaccarsi a soggetto più cospicuo, nè più alto, nè che potesse far aver vita al suo

(1) MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa; edita in parte per la prima volta nella edizione di Bologna delle Opere di Galileo.

(2) Allude senza meno alla terribile pestilenza di quell' anno, che infierì pure crudelmente a Venezia, dove, al dire del Nani (Lib. 8) morirono sessantamila persone, e più di cinquecento mila nelle provincie.

(3) Questo discorso si riferisce alle pratiche per l'Aggiunti, delle quali abbiam toccato più addietro.

nome, che anco l'esser nominato maledico è aver fama. Ma al saldo. Io ho memoria distintissima che quando V. S. ebbe fabbricato qua il primo occhiale, una delle cose che osservò fu le Macchie del Sole, e saprei dire il luogo ed il punto, ov' ella coll' occhiale, su una carta bianca, le mostrò al Padre di gloriosa memoria (1), e mi raccordo delli discorsi che si facevano, prima se fosse inganno dell' occhiale o se vapori del mezzo, e poi replicate l'esperienze si concludeva il fatto apparir tale, e doversi filosofarvi sopra, che poi ella partì. La memoria di ciò m'è fresca come se fosse jeri. Ma che bestie si trovano! La verità vince. Dio la conservi, come di cuore lo prego, e a V. S. M. I. bacio con ogni affetto le mani. *Nostris responde litteris et amoribus.*

(1) Cioè Fra Paolo Sarpi.

CESARE MARSILI

Da Bologna, 11 *Ottobre* 1631 (1)

(A Firenze)

Insistendo Galileo per avere ulteriori notizie circa la declinazione della Meridiana, il Marsili si scusa per ora allegando le malagevolezze che si oppongono all'esattezza delle osservazioni. — Questa lettera si collega colla precedente del 1 Luglio di Cavalieri.

Circa l'osservazione di S. Petronio, non posso dirle d'averne profittato altro che per avermi aperto il campo di specular modi per superare le malagevolezze, che portano le cose materiali in grande per la esattezza delle osservazioni. Se si potesse credere alli testimonj di vista di venti anni sono, direi a V. S. E. che la massima declinazione è diminuita, e che la distanza dalla Terra al Sole si

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

sia accortata, se le refrazioni non ingannassero, o la cima e il pavimento del Gnomone non si fossero mossi, il che non pare credibile. La quale distanza nelle absidi con avidità aspetto da' suoi Dialoghi sapere se, mediante le osservazioni degli Ecclissi e l' occultazione de' Pianeti Medicei, si venga in notizia che abbia la medesima commensurazione con le distanze pur nelle absidi del Sole a Giove; le quali, in forma di Tolomeo, si direbbero le distanze dalla Terra al centro dell' Epiciclo col semidiametro del medesimo, che in tal caso concluderiasi contro il Purbachio la egualità degli Epicicli de' tre superiori con la sfera del Sole, ovvero la mobilità terreste Copernicana, che indurria per necessità la fluidità de' Cieli.

Ma tornando donde mi partii, che direbbe ella mentre non posso ancor essere accertato del livello del pavimento? Gli strumenti ordinarj di questi pratici non concordano, onde mi converrà, per certificare le operazioni, valermi dell' acqua stagnante quando avrò comodità di poterlo fare. L' altezza similmente, ancorchè io abbia adoprato righe di legno, annodate con cordini e lamine di ferro, e spaghi e corde bollite in colle fortissime, appese dalla cima del foro o pertugio a perpendicolo di tutta l' altezza per tanto tempo che in quel ritto ferme si seccassero, non ho potuto averla ancora puntualmente per tirare poi circoli dal centro del perpendicolo al raggio ante e post meridiano verso il solstizio estivo, poichè verso li equinozj le ombre crescono o calano ognora un minuto di declinazione (e mi stupisco del P. Clavio, che nella sua Gnomonica per trovare la meridiana non avverta questo punto, onde si vede che la grossezza di quel volume non esce in questo dalla schiera comune delli innumerabili scrittori di tal dottrina); laonde per tirare detti circoli, mi converrà adoprare un pino di tanta lunghezza, che possa servire di raffetto o compasso per tal bisogno. Il tremolare del raggio e la indistinzione dell' ombra non è pic-

colo punto; e pure stimo meglio simili instrumenti grandi che i piccoli, e converrammi ancora far rifare il pavimento in alcuni luoghi. Le mie occupazioni nelle cure domestiche mi vietano al presente lo applicarvi l'animo, quindi ancor è che io non posso seguitare la principiata diceria, che le mandai. Le faccio, per non tediarla più, riverenza.

GERI BOCCHINERI

Da Pisa, 25 *Decembre* 1631 (1)

(A Firenze)

Si parla della casa di Galileo in Firenze.

Il signor Vincenzo nostro mi ha accennato, che V. S. desidera di avere, in caso di malattie o d'altro, una camera nella sua casa della Costa, per ritirarvisi se bisogni; ed io ho riposto a lui, ed ora avviso a V. S., che tutti noi usciremmo del proprio letto per servirla, non che le facessimo luogo nella sua propria casa (2). Anzi carissima ci è questa occasione di tornare nella suddetta casa della Costa, perchè vi sarà maggior comodo, che non è in quella che tenghiamo da Santa Felicita, di ricevervi V. S. ne' suddetti casi, e quando mai le piaccia; perchè in assenza del signor Vincenzo e della Sestilia, ella non può esser servita nè trattata con più amore da alcuno che da noi, che la riveriamo in luogo di padre: e certo che questo è stato uno de' primi

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 9, autografa; edita dal Targioni, T. I, pag. 142.
(2) Questa casa della Costa era stata comperata nel 1629 in testa di Vincenzo, figlio di Galileo, pel prezzo di scudi 712, e nel 1634 ne fu comprata un'altra più piccola attigua, con denaro dello stesso Galileo, del valore di scudi 200, come vedremo a suo luogo.

pensieri che abbiamo avuto nell' accettare l' offerta fattaci dal signor Vincenzo della casa. E le baciamo le mani ripregandole la buona Pasqua con ogni altro bene. Dico Noi, perchè qui siamo tre fratelli. Il signor Balì Cioli la ringrazia del buono annunzio delle Sante Feste, e prega a lei il buon capo d' anno.

PAOLO GIORDANO ORSINO

Da Napoli, 30 *Decembre* 1631 (1)

(A Firenze)

Gli dimostra la sua dispiacenza per aver accettata, senza cognizione di causa, la dedica della Rosa Ursina del Padre Scheiner, dove Galileo è trattato con sì poco riguardo.

Mi è giunto affatto nuovo quel che V. S. mi scrive intorno al contenuto del libro della Rosa Ursina di suo pregiudizio fuora d' ogni mia notizia, perchè non averei permesso che i miei ministri di Bracciano l' avessero passato. E può essere avvenuto che in assenza del nostro Auditore Generale, lo possa aver riveduto il suo Cancelliere, che non deve intendere altra latinità che quella delli istrumenti. Dell' indiscrezione dell'Autore non mi maraviglio molto, perchè l' ho trovato ancor io assai indiscreto nell' aver nell' ultimo rotto con me ancora, che ho in molta stima le molte virtù e il merito di V. S., alla quale prego da Dio ogni maggior bene.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 14, autografa.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 20 Febbraio 1632 (1)

(A Firenze)

Lo disconsiglia, anche in nome del Ciampoli, dal rispondere alla Rosa Ursina dello Scheiner, e gli dà parte d'essere stato nominato Abbate della sua Religione.

Mando a V. S. I. la licenza che mi ricerca per le Monache di S. Matteo in Arcetri, e vivo più desideroso di servirla di quello che lei può pensare, ma le forze sono deboli e i tempi fastidiosi; tengo però speranza di mandargli in breve la pensione dell'Arisio, quale m'ha promesso pagare, ancorchè non abbia tirato un soldo dal suo benefizio per le miserie del paese.

Monsignor Ciampoli è alienissimo che V. S. spenda una minima parola contro al Tedesco, quale ha offeso più sè stesso che la riputazione di V. S., e io per me non ne voglio leggere più essendo stomacatissimo di quel poco ch'io lessi, pieno d'ignoranza, gonfio di superbia, e avvelenato di rabbia (2). Intendo che è uscito un trattato di un oltramontano *De motu Terrae diurno et annuo*, nel quale V. S. viene onorata assai (3); non l'ho visto ancora, ma spero averlo nelle mani in breve. Se lei l'ha visto, desidero saperne il suo voto, e li bacio le mani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

(2) Non rispose in fatti Galileo direttamente allo Scheiner; ma in varj luoghi dei Dialoghi dei Massimi Sistemi gli va rivedendo acremente le bucce; e specialmente rivendica a sè la scoperta delle Macchie Solari, che lo Scheiner, con inesplicabile ostinazione, seguitava a sostenere come proprio vanto, mentre la perentoria ragione delle date, autenticate da scritti e testimonianze irrefragabili, sembravano escludere perfino la possibilità d'una polemica di tal natura.

(3) È questo il titolo di un'opera di Filippo Lansbergio, Pastore di Goes in Zelanda, che suscitò in quelle parti una guerra non meno viva, di quello che in Italia gli scritti di Galileo in confermazione della stessa opinione.

P. S. Li do parte che sono stato fatto Abbate della mia Religione, e quello che so che le sarà carissimo, è che non ho adoperati mezzi nè buoni nè cattivi per conseguire questo grado. Monsignor Ciampoli gli bacia le mani, ed è tutto suo ed aspettiamo i Dialoghi a gloria (1).

(1) I Dialoghi venivano in luce allora appunto, come abbiamo veduto: ma non furono conosciuti in Roma che qualche mese più tardi, avendone Galileo ritardata la spedizione, onde evitare, com' egli sperava, la profumatura in lazzeretto, che ne avrebbe affatto rovinati gli esemplari.

PIETRO GASSENDI

Da Parigi, 1 *Marzo* 1632 (1)

(A Firenze)

Attende con impazienza la pubblicazione della grand' opera dei Massimi Sistemi, e parla delle vane opposizioni del Morino e d' altri al moto della Terra.

Pergrate accepi, perillustris vir, quam mihi salutem voluisti ex epistola ad Diodatum dici. Doleo postremas litteras meas ad te datas intercidisse; sed felicem me, quod non propterea te minus in me propensum experiar. Mitto novellum munusculum: tu ut debitum excipe, cum referendum ad te sit quidquid debetur tuis inventis. Nisi id videor cum ingenti exageratione hac vice testatus, id feci ut calculo meo (tamesti illo non indigeres) generosius, et citra omnem assentationem commendareris. Quod expectatum illud tuum tam insigne opus pro foribus sit, terque, quaterque jucundum habeo. Quid enim ex te sperandum non sit, qui nihil non dignum cedro loquaris? mihi prae-

(1) Gassendi, Opere, T. VI, pag. 41; riprodotta dal Venturi, Par. II, pag. 109.

sertim, qui felicitatis ingenii tui laudator perpetuus, quocumque ducas, sim sequuturus. Cum meorum amicorum libros adversus Telluris motum perspectos habueris, non erit, opinor, quod multum movearis; Morinus praesertim subtilis; at ipse illi satis indicaram, quam et rationes claudicarent, et solutiones abluderent (1). Quid facerem tamen, quando maneis quisque suos patimur, neque ab amicis exigendum amplius, quam ipsi volentes largiantur. Magno nimis animo opus, ut supra haec vulgaria quis sapiat, neque urbem quam dicunt Romam tuguriolo similem putet:

Nam nisi vivida vis animi pervicit, et extra
Processit longe flammantia moenia mundi,
Atque omne immensum peragravit mente, animoque;

qui valeat digna cogitare de hac tanta rerum universitate, ac facie? Perge tu, admirande vir, sublimeis curas agitare, dignas majestate naturae, dignas te ipso, dignas iis, qui avebunt te imitari. Vale autem, et magno omnium vere litteratorum bono, vive annos Nestoreos.

(1) L'opera del Morino, cui qui allude il Gassendi, è la seguente: *Famosi et antiqui problematis de Telluris motu vel quiete hactenus optata solutio a Jo. Bapt. Morino, apud Gallos e Bellajocensibus Francopolitano doct. med., atque Parisiis mathematum professore:* Terra stat in aeternum; Sol oritur et occidit. Eccles. Cap. I. *Parisiis apud auctorem juxta pontem novum*, 1631 *in-4*. Il Gassendi, come compatriotta, si mostra qui nel giudicarlo assai discreto; avvegnachè nel libro del Morino, oltre diversi argomenti desunti dall'astrologia giudiziaria, della quale fu passionato difensore, si trovino obbietti della natura del seguente. Messo innanzi il passo delle Sacre Carte, dove si dice che Gesù Cristo *ascese al cielo*, ciò fu, dic'egli, intorno al mezzodì, e però Gesù Cristo andò verso il Sole: ora se il Sole fosse al centro dell'orbite della Terra e dei Pianeti, la Sacra Scrittura non direbbe, che N. S. *ascese*, ma piuttosto che *discese* verso il centro del mondo. Dieci anni dopo, intorno questo medesimo argomento del moto della Terra, lo stesso Gassendi si trovò alle prese col Morino.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 22 *Marzo* 1632 (1)

(A Firenze)

Parla con entusiasmo dei Dialoghi, dei quali Galileo gli aveva mandato un esemplare, ch'egli ricambia con due copie della sua Trigonometria Logaritmica allora venuta in luce.

Tra tutti i gusti, che nel passato carnevale ho sentiti per le diverse allegrezze, che si sogliono in simili tempi fare in questa città, confesso a V. S. E. che il massimo è stato quello che ho avuto l'ultimo giorno, nel quale mi fu presentato e donato dal M. R. P. Reggente di San Domenico qua di Bologna, mio scuolare da molti mesi, il libro già da lei finito di stampare; quale ricevei con tanto gusto, che per l'allegrezza non mi potevo contenere. Ora lo viddi, anzi lo divorai, per dir così, con gli occhi, e invero sento in me, in più volte che ho ripreso la lettura di quello, l'effetto che mi ricordo avere esperimentato nel leggere il Furioso, che dovunque io dia principio a leggere, non posso ritrovarne il fine; così appunto mi è accaduto ne' suoi Dialoghi. Non posso già dire d'averli trascorsi tutti, ma d'essere andato con somma avidità qua e là raccogliendo i fiori di sì vago giardino, per quanto le mie molte occupazioni mi hanno permesso.

Ho finito ancor io i miei Logaritmi, e ne ho inviato al Padre Luzio una cassetta, ordinandogli che ne dia un paro a V. S. E., sì come infinitamente la ringrazio del suo, ch'ella mi ha donato, quale tengo come una gioia. Scuserà le imperfezioni del mio, e n'aspetterò la sua censura.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

Avrei da scriver altro, ma la brevità del tempo mi fa troncare il molto, che vorrei dire. La prego a conservarmi nella sua buona grazia, e li bacio le mani.



GIOAN BATISTA BALIANI

Da Genova, 23 *Aprile* 1632 (1)

(A Firenze)

Lodando altamente il Dialogo dei Massimi Sistemi, promuove un dubbio circa l'anticipazione diurna del flusso. Parla quindi della caduta dei gravi e dell'orologio a secondi.

Io mi reputo oltre modo favorito del presente, che V. S. mi ha fatto del suo libro de' Sistemi del Mondo per mezzo del Padre Francesco delle Scuole Pie (2), e le ne resto obbligatissimo, e mi congratulo seco che dia tuttavia di continuo maggior saggio del suo gran sapere con applauso universale. Il libro è tutto pieno di cose bellissime e nuove, e spiegate poi sì chiaramente, che da tutti si fan intender benissimo, se non forse l'ultimo discorso della disegualità degli additamenti e sottrazioni, che la vertigine diurna fa sopra il moto annuo: il che forse procede in parte dalla figura a' fogli 452 (3) resa più oscura, non sol per lo mancamento delle linee GS e FV, ma per esser per avventura apparentemente troppo acuto l'angolo DAP, os-

(1) Inedita, fuor che poche righe recate dal Venturi, Par. II, pag. 109. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

(2) Famiano Michelini, che abbiamo veduto raccomandato a Galileo da esso Baliani con sua lettera del 7 Settembre 1629.

(3) Questo luogo della edizione originale del Dialogo corrisponde nella nostra edizione a pag. 495, e la citata figura alla 7.a della Tavola IV del Tomo I delle opere astronomiche.

sia DIL, che è di gr. 66 $\frac{1}{2}$, onde io confesso che mi è bisognato rileggerlo.

Tutto questo quarto dialogo, ove si tratta del flusso del mare, è per mio avviso meraviglioso, onde tanto più mi fo meraviglia, che dove V. S. nelle altre cose leva tutti i dubbi, in questa ne lascia uno di non poco momento senza rispondervi; ed è che il flusso dovrebbe esser ogni dì alla stessa ora, e pur l'opinione comune è contraria, cioè che si anticipi ogni giorno circa quattro quinti d'ora per andar esso seguendo il moto della Luna. Nel cercar le cause l'autorità non ha luogo, ma nel fatto sì, massime di persone verisimilmente informate qual è il Medina, accettato comunemente, e due dei Paesi Bassi, ove i flussi sono molto sensibili, cioè il Cognetto nel libro dell'Arte di Navigare scritto in lingua francese, e Luca Aurigario nel suo *Speculum Nauticum*, oltre molti altri di minor nome. So che V. S. deve aver osservato il contrario, e particolarmente a Venezia; però nel Dialogo non ne parla.

Io riceverei a gran favore che V. S. mi desse conto del modo con che ha ritrovato, che il grave scende per cento braccia in cinque secondi. Altre volte io tentai l'impresa per mezzo di una palla attaccata ad una funicella tanto lunga, che le due vibrazioni durassero un secondo per appunto, nè mi è finora riuscito di trovar qual sia la lunghezza precisa della fune. Mi manca poi la torre sì alta. Abbiamo quella della Lanterna nel porto: però ha un risalto nel mezzo, che rende l'operazione difficile. So che nel primo secondo il grave ha da scender quattro braccia: ma non credo l'esperienza esser sicura, se non vien fatta in maggior altezza.

Di questo orologio che misurasse i secondi, io mi do ad intendere che me ne servirei a più usi: e in misurar le grandi distanze per mezzo della differenza del tempo, che è fra la vista e l'udito, se pur è vero, come credo,

che tal differenza sia proporzionata alle distanze; onde facendo sparar un artiglieria lontano circa 30 miglia, purchè io possa vederne il fuoco e sentirne il tuono, dalla lor differenza verrei in cognizione della distanza precisamente: e in ritrovar i gradi della longitudine, mediante il moto della Luna, ancorchè non vi sia ecclissi, attesochè con un oriolo così esatto si ritroverebbe precisamente la differenza della distanza della Luna a qualche Stella, e dell' un meridiano all' altro, calcolandovi però le anomalie di essa Luna, e molte cose simili. Che per ciò io la prego a dirmi il modo di misurar i secondi, e come ha fatto l' esperienza delle cento braccia. E scusimi se la tedio troppo, ringraziandola dei favori, che per rispetto mio ha fatto a detto Padre Francesco, e pregandola che mi favorisca de' suoi comandi; con che per fine bacio a V. S. le mani e le prego ogni vero bene.

FRA TOMMASO CAMPANELLA

Da Roma, 1 *Maggio* 1632 (1)

(A Firenze)

Si duole di non avere ancora veduto il Dialogo dei Massimi Sistemi.

Signor Galileo veramente illustre, che illustri il secolo non volgarmente, mi doglio ch' io solo scarsamente ricevo i vostri favori. Quanto aspettai, quanto desiai, quanto insinuai a V. S. fin da principio che trattasse questo suo sistema in dialogo, e che mi facesse parte delle sue osservazioni, ed ancora non son arrivato a vederle, dopo che

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

in Roma le han tenute in mano persone di minor affetto e, non voglio dire, giudizio. Ed ora che sono stampate, io lo so da filosofi francesi, che me l'hanno scritto, e V. S. non si degna avvisarmi nè mandarmi un esemplare. Parlai con l'Eccellentissimo Ambasciator Niccolini, e dice che ne verrà uno a lui, e per me non ne vedo (1). Io sono quel che più stimo le sue cose, e che le giudico con giudizio più puro d'ogni passione. Contentisi ch'io sia contento, e ricordisi che il mio scritto solo è stampato in sua difesa e non quei d'altri (2). Resto al suo comando con ringraziar Dio che sia vivo V. S. ed io, e che nelle turbolenze del secolo ci è qualche chiaro per noi. Addio anima carissima.

P. S. Mi piaceria che avesse stampato l'epistola prima che li mandai di questa materia.

(1) Galileo ritardò l'invio dei Dialoghi a Roma per la ragione del contagio, che abbiamo notata nella precedente del Castelli del 20 Febbraio. Vedremo più innanzi come il Campanella ne ricevesse un esemplare nel Luglio.
(2) Allude alla sua *Apologia pro Galilaeo* ec. stampata fino dal 1622.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 18 *Maggio* 1632 (1)

(A Firenze)

Parla del suo scritto intorno gli Specchi, che intende di stampare dedicandolo al Reggimento per la ricondotta della cattedra ottenutane per sette anni con aumento di stipendio.

Le molte mie occupazioni mi trattengono talora dal visitarla con lettere, come bene spesso farei; per ciò spero

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

che mi scuserà. Credo che a quest'ora avrà visto quella mia povera fatica intorno ai Logaritmi. Dovrà scusarla se è riuscita così mal trattata, poichè è fatta in tempi così tristi, oltre alla poca pratica di questo stampatore, che veramente non potevo creder fosse per riuscire altrimenti. Del resto scuserà se non fosse trattata la materia con quella esquisitezza, che richiederebbe il suo gusto, poichè è stata materia nuova, da me non più praticata se non dopo ch'io sono a Bologna.

Ora perchè io avevo un libretto intorno agli Specchi Parabolici, Iperbolici ed Elittici, con occasione di ringraziar questi signori della mia ricondotta fatta per sette anni con aumento di cento scudi l'anno, ho risoluto di stamparlo dedicandolo al Reggimento, e perchè avrei bisogno d'inserirvi da sette o otto righe, che si ritrovano nell'Archimede di David Rivalto nel fine, le quali sono parole di Zetzes, autore antichissimo intorno lo Specchio dello stesso Archimede, che cominciano, se ben mi ricordo: *Hexagonum quoddam speculum fabricavit senex ec.*, perciò la vorrei pregare a usar diligenza di aver questo Archimede, trascrivendo e mandandomi quanto prima quelle otto righe, che gliene resterò obbligatissimo. Queste occupazioni mi trattengono dal leggere i suoi Dialoghi con quell'attenzione ch'io vorrei, come mi riservo a farvi una passeggiata a mio modo, quand'io abbia un poco di riposo, stimando io soprammodo un parto sì maraviglioso, com'è questo.

Ha poi da sapere, che da Milano mi è stato mandato un libro stampato del 1631 di un tal Liberto Fromondo, intitolato: *Ant-Aristarchus, sive orbis Terrae immobilis*, al quale ho dato una trascorsa, e veramente porta con tanta schiettezza ed efficacia l'opinione del Copernico, con gli argomenti per quella, che mostra invero di esserne capacissimo; ma gli scioglie poi con tanta tenerezza, che pare piuttosto che senta il contrario di quello, che nel titolo del libro

egli propone (1). Io l'ho qua e ne ho fatto un presente al signor Cesare, ma se avrà gusto di vederlo glie lo faremo avere. Gli argomenti poi che adduce in contrario sono quei medesimi, ch'ella ha già così maestrevolmente ventilati e risoluti ne'suoi Dialoghi.

Nè mi occorrendo altro per ora, me le confermo cordialissimo e devotissimo servitore, e le bacio le mani salutandola in nome ancora del signor Marsili.

(1) Il Fromondo, professore nell'Università di Lovanio, scrisse il suo libro principalmente in opposizione a quello del Lansbergio, da noi citato poc'anzi, e convien credere che il Cavalieri, quando qui ne parlava, non lo avesse letto interamente, perchè non gli sarebbe parsa gran tenerezza in queste frasi, che rivolge ai Copernicani: *Vertigo qua Terram infamant, in spiritibus eorum est; quod etiam ebriis quandoque evenit, ut in Lucano dictum est:*

Dum bibitur concha, cum jam vertigine coelum
Ambulat. . . .



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 29 *Maggio* 1632 (1)

(A Firenze)

Fa grandissime lodi del Dialogo, e rispondendo alla lettera di Galileo del giorno 17, da noi recata a pag. 1 del Vol. II di questo Carteggio, lo assicura che il Ciampoli gode tuttavia del solito favore presso il Papa.

Veramente V. S. M. I. ha gran ragione di dolersi del cattivo incontro delle sue pensioni, ed io, accorchè non abbia colpa nessuna del mancamento che le viene usato, ne resto tanto compreso, che non ardisco quasi di scrivergli. Sappia però che l'Arisio è partito di Roma, e ora si trova in Bologna al suo solito servizio di cappellano dell'Eminen-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

tissimo Ludovisio, e se V. S. si servirà delle sue ragioni, pagherà senza fallo, perchè deve pagare, e può pagare; però non manchi a sè stessa.

Quanto al libro di V. S., deve sapere che ne sono arrivati due qua in Roma, uno de'quali fu dato all'Eminentissimo signor Cardinale Francesco Barberino, ed io ebbi grazia da S. E. di vederlo, e tuttavia lo tengo appresso di me, avendolo letto tutto da capo a piedi con mio infinito stupore e diletto, e tuttavia lo vado rileggendo ad alcuni pochi amici di buon gusto, con loro maraviglia, e sempre più mi diletta, sempre più mi fa stupire, e sempre più ci guadagno. Molte cose ho sentite da lei a bocca, ma moltissime mi giungono totalmente nove. È vero che vi sono materie che hanno bisogno di studio e applicazione per intenderle. Spero però che la sua spiegatura mi abbia da sollevare assai nella mia debolezza, e credo che il trattato promesso del Moto mi servirà mirabilmente per finir di gustare alcuni particolari. Intanto le voglio dire che ebbi a smascellare dalle risa quando m'incontrai in messer Simplicio, che mi seppe così puntualmente designare il sistema Copernicano, ammirando nella semplicità sua la balordaggine di tutta la sua scola (1). Ma quando giunsi a quel

(1) Cogliamo questa prima occasione di vederci dinanzi il nome di Simplicio, per protestare con tutte le nostre forze contro l'opinione di quanti hanno tenuto o ritengono, che sotto quella figura volesse Galileo farsi beffe di Urbano VIII. Che altri per pretta malignità lo insinuasse e sostenesse, pur troppo è vero; ma anche più vera è l'assurdità di una imputazione di tal natura. L'argomento, che si adduce in sostegno di questa torta opinione, che cioè talune opposizioni prodotte da Simplicio fossèrsi intese profferire dal Papa, non prova nulla; perchè Simplicio nel mettere innanzi tutte le possibili argomentazioni contro i sostenitori del moto della Terra, doveva necessariamente enumerare pur quelle, le quali d'altronde, anzichè essere esclusive ad Urbano VIII, erano comuni a tutti gli oppositori della dottrina Copernicana. Ma ciò che esclude ogni presumibilità di quel fatto sono due semplici avvertenze, che non ammettono replica: 1.ª L'affetto e la riverenza sincera che Galileo nutriva per Urbano VIII, della qual cosa questo stesso Commercio Epistolare è irrefragabile testimonianza: 2.ª L'interesse suo proprio a mantenersi il Pontefice benevolo, dal quale abbiamo veduto come egli si ripromettesse, non che altro, la riabilitazione della condannata dottrina.

testimonio falso delle Macchie del Sole, ebbi a uscire di me stesso d'allegrezza considerando quanta chiarezza davano in questa materia tali oscurità, che maggiore non ne può dare l'istessa luce del Sole (1). In somma l'opera è bellissima, degno parto dell'eccelso intelletto di V. S., e tengo per fermo che abbia ad essere di grandissima sodisfazione a quelli che sinceramente desiderano sapere. Quanto ai contradittori, non voglio dir altro da quello che dice il Copernico: *Illos nihil moror, adeo ut etiam judicium illorum tamquam temerarium contemnam;* e V. S. deve con alto animo fare l'istesso, e son sicuro che chi scriverà contro a quest'opera offenderà sè medesimo e non V. S., perchè si dichiarerà o maligno o ignorante o ambedue. Io continuerò questo poco di vita che mi resta a studiare questo libro solo, e da questo solo spero quel sollevamento e consolazione, che si può cavare dalla considerazione delle meraviglie di Dio nel Cielo e nella Terra. E li fo umilissima riverenza, supplicandola a ricordarmi schiavo in catena del Serenissimo Gran Duca, di Madama Serenissima mia signora, e del Serenissimo signor Principe.

P. S. Monsignor Ciampoli continua a servire nella sua carica e non ci è nessuna novità più di quello di prima, e Monsignore si porta egregiamente stimando i padroni come deve, e ridendosi delle cose di questo mondo come meritano (2).

(1) Allude alla nuova confutazione, che Galileo fa nei Dialoghi, della rinnovata pretesa dello Scheiner circa la priorità della scoperta delle Macchie Solari.

(2) Il buon Castelli ne sapeva meno in questo proposito di quelli che d'altra parte tenevano Galileo più sicuramente informato di queste cose. A quest'ora il Ciampoli era già realmente caduto in disfavore, e quanto prima ne vedremo la completa disgrazia. Rimandiamo anche il lettore alla nota a ciò relativa da noi apposta all'altra lettera del Castelli del 6 Aprile.

IL MEDESIMO

Da Roma, 19 *Giugno* 1632 (1)

(A Firenze)

Da osservazioni fatte nella Luna ne inferisce l'irradiazione avventizia non meno che negli altri pianeti. Torna a parlare con gran lode del Dialogo, e tocca del Magiotti e del Torricelli, giovani eruditissimi di matematica, e da lui messi per la buona strada.

Io continuo a leggere i Dialoghi e rileggerli, e sempre più mi piacciono e mi muovono a meraviglia. Mi pare d'aver osservato che la Luna intorno alle congiunzioni si mostri assai maggiore di diametro, considerata la grandezza del suo disco in riguardo alla parte illuminata; maggiore, dico, del diametro preso in relazione della parte non illuminata da'raggi del Sole; e questo eccesso mi pare tanto grande, che senza scrupolo si può affermare, che ancora la Luna illustrata dal Sole mostra la irradiazione avventizia non meno degli altri pianeti. Nel Sole è vero che non si può fare osservazione evidente al senso di questa appendice radiosa, ma con tutto ciò la ragione mi persuade che il Sole la faccia al pari delle Stelle fisse.

Io godo spesso la conversazione di un signor Raffaele Magiotti da Montevarchi, e di un signor Evangelista Torricelli da Imola, ambedue eruditissimi di geometria ed astronomia, già messi da me per la buona strada (2). Questi bene spesso mi vengono a ritrovare, e si leggono i Dialoghi con tanto applauso della dottrina, dei concetti, della lingua e della spiegazione, che se bene meritano molto più, so che V. S. non lo potrebbe desiderar maggiore.

(1) Inedita, tranne poche righe stampate dal Venturi a pag. 124 della Parte II. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

(2) Fra poco vedremo lettere di questi due ingegni maravigliosi.

Il Padre Scheiner ritrovandosi in una libreria, dove un Padre Olivetano, venuto di Siena a'giorni passati, si ritrovava, il quale dava le meritate lodi ai Dialoghi, celebrandoli per il maggior libro che fosse mai uscito in luce, si commosse tutto con mutazione di colore in viso, e con tremore grandissimo nella vita e nelle mani, in modo che il librajo, che mi ha raccontata l'istoria, restò maravigliato, e mi disse di più che il Padre Scheiner aveva detto, che avrebbe pagato un di questi libri dieci scudi d'oro per poter rispondere subito subito (1).

Molti desiderano di veder li Dialoghi, e ciò non solo in Roma, ma mi vien scritto di fuori di Venezia e di Perugia in particolare, e monsignor Ciampoli nostro prega V. S. a mandargliene uno sciolto con innoltrarlo serrando l'invoglio con fil di rame, che non vi sarà difficoltà, scrivendo sopra *libro sciolto senza spago:* di grazia non manchi. Io starò aspettando la mia parte almeno di un pajo di copie, che credo che mi basteranno per il tempo di vita mia, facendo pensiero di frequentarne la lettura in modo, che io me ne faccia padrone.

Sono restato soddisfattissimo del flusso e reflusso. Le Appendici mi sono parse meravigliosissime, nobilmente spiegate, e chiarissimamente rappresentate. Io avrei desiderato che V. S. avesse dato fuori il secreto della Longitudine, perchè dubito de'ladri. Credo però che l'abbia ritenuto appresso di sè per degni rispetti; forse si potrebbe nelle aggiunte, che lei farà, toccare il testimonio falso dei movimenti irregolari in apparenza dei Pianeti Medicei: però mi rimetto totalmente in lei, facendole umilissima riverenza.

(1) Veggasi intorno a ciò la seguente Appendice.

APPENDICE ALLA LETTERA SURRIFERITA

Al Dialogo dei Massimi Sistemi non rispose altrimenti lo Scheiner, sebben forse con questo intendimento avesse posto mano all' opera intitolata: Cristophori Scheineri Prodromus pro Sole mobili et stabilitate Terrae, *che comparve solo l' anno dopo la sua morte, cioè nel 1651. E forse a questa alludeva egli nel seguente brano di lettera al Gassendi:*

IL PADRE SCHEINER A PIETRO GASSENDI

Da Roma, 23 Febbraio 1633 (1)

Vocatus sum nunc a Sacra Caesarea Majestate in Germaniam; sed locorum mutationes amicos non disjungunt. Prodierunt nuper quatuor Dialoghi Galilaei italice conscripti, pro motu Terrae Copernicano stabiliendo, conscripti contra communem peripateticorum scholam. Ibi discerpit meas disquisitiones mathematicas, manus item violentas in Rosam Ursinam, motumque macularum Solarium et Solis annuum a me inventum injicit. Quid tibi videtur de his? multis non placet ista scriptio: ego pro me et veritate defensionem paro.

Il Gassendi, che molto riveriva lo Scheiner, col quale tenne lunga corrispondenza, afflitto di quel dissidio dei due filosofi, e desideroso di vederlo composto, scrisse al Campanella la lettera seguente:

PIETRO GASSENDI AL PADRE CAMPANELLA

Da Aix, 10 Maggio 1633 (2)

Ex amplis nuper a Galilaeo epistolis rescivi ipsum brevi Romae, quo citatus est, adfuturum. Id miratus sum, quoniam nihil non approbatum edidit; sed nostrum non est nosse haec momenta. Alia ut mittam, quam ageres pro rara tua humanitate et singulari industria si exortum dissidium inter summos illos et amicos nobis viros (Galilaeum et Scheinerum intelligo) componeres! Vir uterque adeo est bonus, adeo veritatis studiosus, adeo fidei et candoris plenus: et Deum tamen immortalem! occurrisse quod alterum alteri

(1) Gassendi Opera, T. VI, pag. 56, e Venturi. Par. II, pag. 125.
(2) Gassendi Opera, T. VI, pag. 409, e Venturi, loc. cit.

faceret infensum! Ipse certe satis dolere litteratorum vicem non possum, quoties observo magnos viros in generis hujusmodi altercationes incidere. Nam pusilla quidem ingenia, quae pendentem ex tenui filo consectantur gloriolam, ita excandescere possunt; at viros adeo eminentes, quos sincerus agit veritatis amor, iisdem moveri affectibus, magnopere sane est mirum. Sed haec nimirum videtur esse humanae sortis conditio: adeo sumus omnes, sive corporis, sive ingenii foetuum amantes. Nolim porro quicquam esse importunus nisi ipse eo propendeas, quocirca neque adiicio, quod mea quidem sententia promovere concordiam posset. Tibi sunt clarius omnia perspecta; etiam quae dicere praesenti, quam scribere absenti tutius. Itaque nihil vehementer a te exopto, efflagitoque, nisi ut amare me pergas, ac eum habeas, qui sit amantissimus et observantissimus tui. Vale.

Ma nè il Campanella era opportuno mediatore, nè più aveva luogo mediazione dopo la condanna, che frattanto intervenne, di Galileo. Resta soltanto da apprezzarsi, che lo Scheiner, il quale ebbe parte nel processo, si astenesse da poi, come di sopra abbiam detto, d'uscire di nuovo in campo contro un avversario, a cui la difesa sarebbe stata interdetta.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 3 *Luglio* 1632 (1)

(A Firenze)

Discorre con ammirazione del Dialogo dei Massimi Sistemi, e lo incita con tutte le forze a compier gli altri Dialoghi delle Nuove Scienze.

Dopo la ricevuta delle gratissime lettere di V. S. M. I. ed Ecc., non mi sono trovato coll' Eccellentissimo signor Procuratore Venier per trattar del ritratto (2). Il libro mandatomi da V. S., dopo scorso appena e divorato, mi fu le-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.
(2) Galileo desiderava il ritratto di quel suo antico discepolo ed amico.

vato di mano, ed è andato sempre qua e là, e oggi che l'ho ricuperato coll'insolenza, mi conviene mandarlo a Verona all'illustrissimo signor Commissario Antonini, uno dei più abili soggetti di questo Stato, e che onora e ammira V. S. sopra tutti li letterati di questa età, e che dice non aver ancora incontrato altro filosofo che lei.

So che sono stati ricercati molti de' suoi libri, onde non dubito che lo stampatore non sia per trasmetterne qua. Quanto alla materia, nell'idea generale fattamene in quell'affrettata lettura, io non credo che l'invidia o malignità sia per ritrovarci che dire, salvo nelle parti che non intenderà: ma ella ha data tal luce alle cose più astruse, che non so che resti da desiderare, e ha cavato fuori cose tanto peregrine, che gl'intelletti non depravati avranno che ammirare. A me pare un'ora mill'anni di vedere gli altri due Dialoghi, persuaso che in quelli avremo parte delle cose promesse circa il moto de' naturali e de' projetti. Io m'incanto intorno a questi, e vorrei veder fatta quest'opera da lei, che certissimamente non può sperarsi da altri: di che ci può chiarire il tempo andato, nel quale io vorrei sapere da questi nostri peripatetici, che cosa sappiamo del Moto fuori che parole vuote e pedantesche.

Tra tutte le cose che m'empiono lo spirito, è quella che V. S. ha portata del moto per la perpendicolare e per l'inclinata, che li mobili acquistano col passar per tutti li gradi di celerità, e che in ogni grado acquistato, se continuasse il moto con quello, farebbe nel tempo che si è mosso di punto il doppio. Santo Dio! che speculazione divina è questa, e come ingegno altro che del divino Galileo ha potuto trovar osservazioni per conoscerlo e mezzo per dimostrarlo, perchè sono fuori di dubbio che deve aver l'uno e l'altro! Che mi si trovi in tutto Aristotile cosa che vaglia tanto! E quell'altra del moto retto de' Pianeti per naturalmente conseguire la velocità, che ora possedono nel circolare, non

è ella singolare? e tant' altre. La lucidezza poi con che vengono spiegati li punti che parevano impercessibili, chi non la deve ammirare! Io sto con ansietà inesplicabile ad aspettare che V. S. arricchisca gli studj umani di questi reconditi tesori, al che piaccia a Dio conservarla in sanità e prosperità, e le bacio le mani.

ALFONSO ANTONINI

Da Verona, 24 Luglio 1632 (1)

(A Firenze)

Tributa le più vive lodi al libro dei Dialoghi.

Ho preso così gran piacere, e goduto tanto della lettura de' Dialoghi di V. S. E., che per intiera dimostrazione di gratitudine, stimando che non possa bastare nè l' osservanza verso di lei, nè il congiungere la mia voce con quella di tutta Europa nelle sue lodi, mi è parso d'essere obbligato a farne attestazione anco a lei medesima. Le speculazioni sono le più alte e le più degne che sieno in natura, e tanto più degne delle Pitagoriche e delle Copernicane, quanto queste sono dimostrate da lei con ragioni più sensate e più chiare, e portano un' aggiunta di cose maravigliose non vedute da loro, nè da altri mai. Ho sempre osservato la sua incomparabile virtù con particolare e doppio affetto, perchè rimasi erede anche di quello del signor Daniello mio fratello. Non le ho mai scritto, perch' io non scrivo ad alcuno: anzi pure le ho scritto già mentre io era

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni e dal Venturi, Par. II, pag. 119.

nei Paesi Bassi (1), e le scrivo ora perchè la stimo sopra tutti gli uomini. Il viaggio, che io feci a Firenze alcuni anni sono per vederla, mi ha lasciato un desiderio ardente di ritornare quanto prima io possa avere un poco di pausa dal servizio di questi Signori, nel quale io sono impiegato. Il Padre Maestro Fulgenzio dei Servi mi ha fatto il favore di parteciparmi il libro con mio grande obbligo. Sto con aspettazione impaziente degli altri, che, se non gli avrò prima, penso di venire a ricevere dalla sua mano; la quale io le bacio con pieno affetto e con molto desiderio di poterle dimostrare, con altro che con la penna, la conoscenza che tengo, ed in conseguente la stima che faccio del suo gran merito.

(1) Allude alle due lettere del 1627 da noi recate a suo luogo.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 27 *Luglio* 1632 (1)

(A Firenze)

Nel mandargli la precedente dell'Antonini, torna sulle lodi dei Dialoghi e sull'espettativa del trattato del Moto.

Il signor Commissario Alfonso Antonini è di quegli ingegni, che la natura non produce se non in centurie d'anni; colmo d'erudizione, ma tanto perspicace nelle cose naturali, che è stupore. Mi pare un di quei degni interlocutori nei Dialoghi di V. S. Mi è convenuto mandargli il libro prima di rileggerlo. Me ne scrive questa lettera, che mando, acciò vegga la stima ch'ei ne fa ed è per fare quando

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

l' abbia divorato e poi ruminato. Prenda V. S. coraggio: dia agli uomini, che meritano nome di filosofi, questa felicità. Il mio godimento è tale, che se fossi astretto ad essere privato o del solo libro di V. S. o di tutti gli altri, che trattano di scienze, *testor Deum*, che eleggerei più tosto rimaner con questo solo; e non ho per uomo di senso nelle cose naturali chi avesse altro senso. Ma che sarà poi quando V. S. negli altri Dialoghi abbia esplicate l' altre sue maraviglie? Ella avrà conseguito presso gli uomini da bene quel punto, al quale nissuno è arrivato, e che io in tanti anni ho sicuramente tenuto, o che non fosse attingibile, o che fosse riservato al solo signor Galileo. L' età nostra ha avuto la speculazione della Magnete, che nel Gilberto ho stimata cosa rilevantissima, e veduto con nausea che alcuni filosofastri se ne ridessero come d' un ingegno confinato in un sasso. Il sistema Copernicano, a dir il vero, in Italia che stima aveva? ma V. S. ha dato l' ala e svelato il seno della natura. Dio la conservi, come instantemente lo prego, e le bacio le mani.



FRA TOMMASO CAMPANELLA

Da Roma, 5 *Agosto* 1632 (1)

(A Firenze)

Loda i Dialoghi, e dice che li difende in pubblico come favorevoli al decreto *contra motum Telluris*, perchè non si perturbi il corso di queste dottrine, ch' egli stima principio di secol novo.

Ho ricevuto i Dialoghi di V. S. E. dal signor Magalotti nel mese di Luglio, secondo V. S. m' avea predetto a' 17 di Maggio, e non le scrissi subito perchè mi parve meglio leg-

(1) Inedita — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

gerli prima. Ognuno fa la parte sua mirabilmente, e Simplicio par il trastullo di questa commedia filosofica, e insieme mostra la sciocchezza della sua setta, il parlare e l'instabilità e l'ostinazione, e quanto li va dietro. Certo che non avemo a invidiar Platone. Salviati è un gran Socrate, che fa parturire più che non parturisce, e Sagredo un libero ingegno, che senz'essere adulterato nelle scole giudica di tutto con molta sagacità. Tutte le cose mi sono piaciute, e vedo quanto è più forzoso il suo argomentare di quel di Copernico, se ben quello è fondamentale. È riuscita la cosa secondo io desiderai quando le scrissi da Napoli, che mettesse questa dottrina in dialogo per assicurarsi da tutti. Vero è che qui non si trattano cose da me desideratissime, come l'anomalie delle obliquità ed eccentricità, e le nove apparenze ed esorbitanze trovate da Platone ne' secoli antichi, ma di altra materia che ne' moderni da Copernico. Nè degli apogei e perigei e latitudini mutate, e dell'immutabilità delle distanze fra di loro, e mutabilità da' Tropici e dal Zodiaco, e le cose, ch'io li dimandai nella prima epistola letto il Nunzio Sidereo, e molte altre ch'io stimo inarrivabili mentre V. S. le tace.

Circa il movimento del mare, non in tutto son per adesso con V. S., se ben è assai meglio scritto che non mi fu riferito da amici, che non seppero rispondere agli argomenti, e col tempo n'avviserò V. S. Si dolerà grandemente Apelle di questo libro, perchè lui a ogni modo vorrebbe esser l'inventor delle Macchie, e m'allega molte epistole di quel tempo a suo favore. Mi ha dato da principio il suo libro (1), ma sendo tedioso il suo scrivere, non posso dir di averlo ben letto.

(1) La Rosa Ursina. Dal modo col quale qui si esprime il Campanella intorno lo Scheiner, si vede chiaro che non deferì alla insinuazione fattagli dal Gassendi colla lettera del 10 Maggio, che abbiamo riportata poc'anzi.

Mi piace assai che quelli che si faceano autori delle proposizioni di questo libro di V. S., e dicendo io che eran comuni degli antichi Pitagorici e Democratici e di V. S., mi rispondean che non li avean visti, nè quel che in Aristotile, Platone, Galeno e Plutarco si legge, e che era loro invenzione, adesso son chiariti e nell'Accademia noti, se ben tra' letterati plebei si fanno spantosi (1) con riferirle, lunge da noi, come proprie.

Desidero che V. S. metta presto a luce quell' opuscolo dei Movimenti, perchè odoro da quel che qui dice grandi utilità al filosofare.

Io difendo contra tutti come questo libro è in favor del decreto *contra motum Telluris*, perchè qualche litteratello non perturbasse il corso di questa dottrina: ma i miei discepoli sanno il misterio. Io oso a dire che se stessimo insieme in villa per un anno s' aggiusteriano gran cose; e benchè V. S. è bastante, io mi conosco utile giunto a lei, e farei molte dubitazioni non peripatetiche nè volgari circa i primi decreti della filosofia. Dio non vuole, sia lodato. Queste novità di verità antiche di novi mondi, nove stelle, novi sistemi ec., son principio di secol novo. Farà il resto chi guida il tutto. Noi per la particella nostra assecondiamo. Amen.

Resto pregando Dio per la vita di V. S. che sia lunghissima a pro del vero e del bene universale. Amen.

(1) *Spantosi* per *spanti:* vale *pomposi*, *magnifici*, *eccedenti*, come trovasi registrato nel Vocabolario della Crusca.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 14 *Agosto* 1632 (1)

(A Firenze)

Si affanna per le opposizioni che sente già sorgere contro il libro dei Dialoghi, e lo conforta a non perdersi d'animo.

Ho letto la lettera di V. S. M. I. ed Ecc. dei 7 con sdegno e rabbia, ma non con maraviglia. Già sino da principio che mi capitò il suo libro, discorrendone con Monsignor Contarini, soggetto di spirito elevatissimo e di costumi angelici, venimmo in parere di punto di quello che a V. S. è incontrato, non potendo capire che opera così eccellente e divina dovesse mancare degli effetti dell' ignoranza e malignità del secolo, e de' tentativi dell' arroganza di coloro che credono poter dar regola non solo alli cervelli, ma ancora agli oggetti intorno a' quali gl' ingegni si affinano. Ciò nè turbi, nè distolga V. S. dal proseguire. Il colpo è fatto: ella ha fatto un' opera delle più singolari che sia uscita da ingegno filosofico: il vietarli il corso non diminuirà la gloria dell' autore: si leggerà a dispetto dell' invidia maligna, e vedrà V. S. che si trasporterà in altre lingue. Confesso non essere cibo per tutti li stomachi; ma per quelli di calore sufficiente è tale, che gli uomini non ne vorranno essere privi. Ma buono Dio, che ci trovano questi sciagurati da riprendere, se non riprendono la troppa modestia, e l' aver esposti li sensi filosofici senza la libertà filosofale? Io sto in sollecitudine che questo non privi le scienze degli altri Dialoghi da V. S. disegnati: ma per amor di Dio non si perda d'animo: coraggiosamente operi per la gloria propria e per l'uma-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

nità, che Dio e la natura l'han fatta a quest'opera: se lei non la perfeziona, altri non lo speri più. Io le dico, *coram Deo*, che uno de' più intensi miei desiderj è di vedere il rimanente; e se le fosse impedita la stampa, che non credo, la scongiurerei di lasciarmela vedere a penna. Ma supererà la malignità. Per il signor Antonini, se lo vuole regalar del libro, l'illustrissimo Residente troverà modo. Viva felice, come io le prego da Dio ogni bene, e con tutto l'affetto le bacio le mani.



FRA TOMMASO CAMPANELLA

Da Roma, 31 *Agosto* 1632 (1)

(A Firenze)

Sentendo che si fa congregazione per proibire i Dialoghi, gli suggerisce di far chiedere dal Granduca che esso e il Castelli siano ammessi in quella, facendosi forte di superare in tal modo ogni opposizione.

Con gran disgusto mio ho sentito che si fa Congregazione di teologi irati a proibire i Dialoghi di V. S.; e non ci entra persona che sappia matematica, nè cose recondite. Avverta, che mentre V. S. asserisce che fu ben proibita l'opinione del moto della Terra, non è obbligata a credere anche che le ragioni dei contraddicenti sien buone. Questa è regola teologica; e si prova, perchè nel Concilio Niceno secondo fu decretato, che *Angelorum imagines depingi debent, quoniam vere corporei sint:* il decreto è valido, e non la ragione, giacchè tutti gli scolastici a tempo nostro dicono che gli Angeli sono incorporei. Ci son altri fondamenti assai.

(1) MSS. Gal, Par. VI, T. 11, autografa; edita in parte dal Venturi sotto l'erronea data del 25 Settembre, che appartiene ad altra lettera, che a suo luogo rechiamo.

Dubito di violenza di gente che non sa. Il Padre Mostro fa fracassi contra, e dice *ex ore Pontificis:* ma N. S. non è informato, nè può pensare a questo. V. S. per mio avviso faccia scriver dal Granduca, che siccome mettono Domenicani e Gesuiti e Teatini e preti secolari in questa Congregazione contro i vostri libri, ammettano anche il Padre Castelli e me, e si vinceranno nella proposizione, non che nelle ragioni: o ci dimandi avvocato e procuratore in questa causa, e se non la vinciamo mi tenga per bestia (1). Io so che il Papa è di gran senno, e quando sarà informato ec. A Dio.

P. S. Ho molti autori sacri per noi.

(1) La domanda fu fatta ma non accolta. Il Campanella non fu inteso, e il Castelli fu mandato a Brescia.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 31 *Agosto* 1632 (1)

(A Firenze)

Si duole delle opposizioni che sente insorgere contro i Dialoghi. Lo sollecita alla stampa della dottrina del Moto, e parla del libro da lui allora compito dello Specchio Ustorio.

L'essere io stato spesso travagliato dalla gotta, e anco ne' tempi di sanità occupato nella stampa di un' operetta de' Specchi adesso finita, è stato cagione ch'io da un pezzo in qua non gli abbia scritto. Ora dunque rispondendo alla gratissima sua gli dico, che avendo fatto diligenza di quel signor G. B. Arisio (2), ho ritrovato che da due mesi in qua egli non è più in Bologna, ma se n'è ito a Brescia,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

(2) Il beneficiario di Brescia, che doveva corrispondere a Galileo la pensione di sessanta scudi annui.

dove dicono che al presente si ritrovi: se ci fosse stato, non avrei mancato di diligenza, perchè V. S. fosse restata servita. Mi dispiace che i nuovi oppositori ai suoi Dialoghi la vadano molestando, dove piuttosto dovriano ringraziarla tutti gli studiosi. Ad ogni modo questo farà più risplendere la chiarezza della sua dottrina, e farà che la fama più altamente volando porti il suo nome all'orecchie di quelli, che per altro non vi farebbero alcuna applicazione.

Io mandai 50 copie de'miei libri (1) al Landini per 40 de'suoi Dialoghi, ma non ho mai visto cosa alcuna. Non mancherò di fargli avere uno de'miei libretti ora stampati, quale ho intitolato Specchio Ustorio, nel quale vedrà un mio pensiero intorno lo Specchio d'Archimede, dove tratto universalmente delle sezioni coniche, considerando alcuni effetti di natura, ne'quali hanno che fare. Ho toccato qualche cosetta del moto de'projetti, mostrando che dovria essere per una Parabola, escluso l'impedimento dell'ambiente, supposto il suo principio del movimento de'gravi, che si velociti secondo l'incremento de' numeri dispari continuati dall'unità, attestando però d'aver imparato in gran parte da lei ciò ch'io tocco in questa materia, adducendo insieme anch'io una ragione per quel principio (2). Rimetto però il lettore al libro, che da lei si aspetta sopra la materia del moto, quale desiderano tutti veder presto fatto pubblico per poter godere di sì preziosi e maravigliosi trovati, e di così rara e necessaria dottrina; e quanto a me crederei che questi elementi, soglio dire, del Moto fossero per piacere in altra maniera che li elementi Geometrici, e che i filosofi fossero per aderirvi più facilmente. Perciò la prego a sollecitare poichè ogni dì passa un giorno, che pur è troppo prezioso, e di troppo danno al mondo che vada vuoto,

(1) Della sua Trigonometria Logaritmica.

(2) Vedremo or ora come questa dimostrazione del moto dei projetti per linea parabolica desse luogo a un vivace risentimento di Galileo.

mentre esso aspetta di arricchirsi delle sue peregrine e ingegnose speculazioni. Il signor Cesare compatisce molto a'suoi travagli, e se le ricorda affezionatissimo servitore, come io pure continuamente le vivo, desideroso di mostrarlo con li effetti; e per fine desiderandole sanità, faccio riverenza a V. S. pregandola a conservarmi nella sua grata memoria.

EVANGELISTA TORRICELLI (1)

Da Roma, 11 *Settembre* 1632 (2)

(A Firenze)

In una breve assenza del Castelli, il Torricelli, suo discepolo e segretario, accusa a Galileo ricevimento d'una sua diretta a quel Padre. Parla di sè e de' suoi studj dichiarandoglisi Galileista per forza di convincimento, e desideroso d'impiegarsi per lui.

Nell'assenza del Reverendissimo Padre Matematico, sono restato io, umilissimo suo discepolo e servitore, con l'onor di suo secretario, fra le lettere del quale avendo io letta quella di V. S. M. I. ed Eccellentissima, a lei ne accuso, conforme l'ordine datomi, la ricevuta, e al Reverendissimo ne do parte in compendio. Potrei nondimeno io medesimo assicurar V. S. che il Padre Abbate in ogni occasione, e col Maestro del Sacro Palazzo e con i compagni di quello e con altri prelati ancora, ha sempre procurato di sostenere in piedi li Dialoghi di V. S. E, e credo che sia stato causa che non si è fatta precipitosa resoluzione.

Io sono pienissimamente informato d'ogni cosa. Sono di professione matematico, benchè giovane, scolare del Padre

(1) Veggansi intorno il Torricelli le note alla lettera a lui diretta da Galileo sotto il 17 Settembre 1641, da noi recata a pag. 365 del T. II di questo Commercio Epistolare.

(2) Inedita fuor che sei righe date dal Venturi a pag. 124 della Parte II. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

Reverendissimo da sei anni, e due altri avevo prima studiato da me solo sotto la disciplina dei Padri Gesuiti. Sono stato il primo, che in casa del Padre Abbate, e anco in Roma, ho studiato minutissimamente e continuamente sino al presente giorno il libro di V. S., con quel gusto ch'ella si può imaginare che abbia avuto uno, che già avendo assai bene praticata tutta la geometria, e studiato Tolomeo, e visto quasi ogni cosa del Ticone, del Keplero e del Regiomontano, finalmente aderiva sforzato dalle molte congruenze al Copernico, ed era di professione e di setta galileista.

Il Padre Griembergero, che è molto mio, confessa che il libro di V. S. gli ha dato gusto grandissimo, e che ci sono molte belle cose, ma che l'opinione non la loda, e se ben pare che sia, non la tien per vera. Il Padre Scheiner quando gliene ho parlato l'ha lodato crollando la testa; dice anco che si stracca nel leggerlo per le molte digressioni. Io gli ricordavo le medesime scuse e difese che V. S. in più lochi va intessendo. Finalmente dice che V. S. si è portata male con lui, e non ne vuol parlare.

Del resto io mi stimo fortunatissimo in questo d'esser nato in un secolo, nel quale ho potuto conoscere e riverire con lettere un Galileo, cioè un oracolo della natura, e onorarmi della padronanza d'un Ciampoli, mio amorevolissimo signore, eccesso di meraviglia o se adopri la penna, o la lingua, o l'ingegno. Avrà quanto prima il Padre Reverendissimo la carissima di V. S. e le risponderà. Intanto V. S. mi farà degno, benchè inetto, d'esser nel numero de'servi suoi, e de'seguaci del vero; che già so che il Padre Reverendissimo, o a bocca o per lettere, me gli avrà altre volte offerto per tale. E per fine a V. S. faccio con ogni affetto riverenza.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 18 *Settembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Parla con gran sdegno della temuta proibizione del Dialogo, e tocca della pensione di Brescia, ch'ei gli promette di far pagare puntualmente.

Lo sforzo de'suoi nemici perchè il libro sia proibito non farà danno nè alla gloria di V. S., nè agl'intendenti. Quanto alla posterità, questo appunto è uno dei modi per farvi passar l'opera. Ma che sciagurata setta conviene che sia quella, alla quale ogni cosa buona e fondata nella natura per necessità ha da riuscir contraria ed odiosa? Il mondo non è ristretto in un solo angolo: V. S. lo vedrà stampato in più luoghi e lingue; ed appunto per ciò fare ci voleva l'ordinaria persecuzione di tutte le opere buone. Il mio dispiacere è che mi veggo privo della più desiderata cosa in questo genere, che sono gli altri suoi Dialoghi; i quali se per questa causa non posso aver grazia di vedere, darò a cento mila diavoli questi ipocriti senza natura e senza Dio.

Per il negozio della sua pensione, questo appunto spetta al mio carico. È necessario che V. S. mandi qua in mano di qualcheduno di questi mercanti le sue bolle di essa pensione, per averne il beneplacito e possesso dall'Eccellentissimo Senato. Ci è una qualche spesa, ma di questa non si travagli: fatto ciò, non dubiti che troverò modo di farlo pagare. Mi consolo che le occorra questo poco di affare, nel qual io possa adoperarmi: piccol impiego rispetto all'ifinito desiderio che ho di servir V. S., a cui bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 144.

CESARE MARSILI

Da Bologna, 21 *Settembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Galileo, nel ricevere la precedente lettera del 31 Agosto del Cavalieri, rimase dolorosamente colpito dall'annunzio, che quella sua dimostrazione con tanta fatica elaborata della linea parabolica dei projetti, venisse posta in luce da altri prima che da lui; e argomentando fors'anco che l'annunzio fosse con meno suo onore di quello che realmente sia nello scritto del Cavalieri, prima ancora di avere ricevuto un esemplare dell'opera, ne scrisse con vivo risentimento al Marsili sotto il dì 11 Settembre, lettera da noi recata a pag. 5 del Tomo II delle Galileiane. — A quella lettera risponde colla presente il Marsili, scusando la ingenuità del Cavalieri, della quale (anche in virtù della seguente del Cavalieri stesso) facilmente si persuase Galileo, come abbiamo dall'altra sua al Marsili del 16 Ottobre, da noi recata a suo luogo.

Come io desidererei poter prolungare a V. S. E. molti anni la vita, così desidero poterle abbreviare tutti i disgusti e travagli dell'animo, e di tale intenzione m'accerto essere il Padre Bonaventura. V. S. E. sa esser mio antico pensiero, che la fama voglia trionfare del silenzio nelle cose pellegrine e singolari, onde a quella più che ad ogni altro forse si dovrà dar la colpa della pubblicazione della linea parabolica de'projetti. Vorrei poter al vivo rappresentare a V. S. E il travaglio particolare che ha sentito il Padre nell'avergli io significato il senso di lei intorno a ciò, e se vi sarà rimedio l'assicuro ch'egli non desidera altro che impiegare la penna e l'ingegno in servirla, non che in offenderla. Riceverà, credo, il libro con le sue scuse ed offerte, nel quale vedrà quanto egli stima sopra questo e ogn'altro particolare il valore e merito di lei, e come si gloria di esser suo discepolo.

Le varie mie indisposizioni e perturbazioni m'hanno

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

quasi affatto levato il pensiero dagli studj d'astronomia; pure non posso con tal'occasione contenermi dal significarle il desiderio che avrei d'intender meglio come possa essere che Marte s'allontani apogeo otto volte in circa di quello che faccia perigeo, poichè la commensurazione delle Rodolfine parmi non porti più della quinta parte, onde le effemeridi sopra tali supposizioni verriano ad essere errate di molti gradi; e pure le osservazioni fatte delle congiunzioni di lui con le fisse non mostrano tal diversità, quale a me pare che dovrebbe essere. E qui a V. S. E. faccio cordialissima riverenza.



FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 21 *Settembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Si scusa con gran candore ed affetto del disturbo arrecatogli per la pubblicazione del principio della linea parabolica dei projetti, e si offre prontissimo a dargliene qualsivoglia sodisfazione.

Il cordoglio ch'ella mostra d'aver sentito (come l'illustrissimo signor Cesare Marsili mi ha significato) per aver io toccato non so che della linea parabolica descritta dai projetti nel mio Specchio Ustorio, non è al sicuro stato tale e tanto quanto il mio, per aver io inteso ch'ella abbia ricevuto offesa da quello che io sono trascorso a fare piuttosto per eccesso di reverenza che per altro. Quello che ho detto del moto, l'ho detto come suo discepolo e del Padre D. Benedetto, e così mi protesto (come dai qui allegati fogli potrà vedere), avendo da loro imparato posso dire quel poco che

(1) MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 264.

so. È ben vero ch'ella dirà forse ch'io dovevo spiegare un poco più chiaro, che il pensiero della detta linea parabolica fosse di V. S. E.; ma sappia, che il dubbio che avevo di non concordarmi forse onninamente con la sua conclusione, fece ch'io non ardissi con parole specificate ascriverle quello ch'ella avesse avuto poi a rigettare come cosa non sua. Questo dubbio fece, dico, ch'io mi rapportassi alle parole generali dette alla pag. 152, dove io nomino ancora il Padre D. Benedetto, non già perchè io lo metta come autore in parte delle cose ch'io soggiungo, ma perchè pur egli mi ha insegnato parte di quelle cose, avendone visto fare esperienze da lui con altri scuolari, da'quali pure ho sentito l'istessa conclusione, e ch'ella n'era l'autore, sì che non può cader dubbio alcuno ch'io me la potessi arrogare come cosa mia. E se io ho con altri usato la civiltà, come con il signor Muzio Oddi, di scrivergli prima ch'io stampassi di non so che passato tra lui e me, molto maggiormente l'avrei fatto con lei (quando avessi pensato ch'ella facesse caso di questa cosa), come con quello che tanto stimo, onoro ed amo per li molti suoi meriti e per li infiniti favori, che ho da lei ricevuti. E s'ella nell'insegnarmi mi avesse significato ch'io non palesassi i tali e tali pensieri, io non l'avrei fatto in modo alcuno; che per altro, dichiarandoli ad altri e porgendoli come cose sue, mi sono pensato di far parte di buon discepolo, mostrandomi almeno intendente, se non imitatore, de' maravigliosi sforzi, ch' ella fa in discoprire i secreti della natura.

Aggiungo di più, ch' io veramente pensai che in qualche luogo ella ne avesse trattato, non avendo io potuto aver fortuna di vedere tutte le opere sue, e questo molto me l'ha fatto credere il sentirla fatta tanto pubblica e per tanto tempo, che l'Oddi mi disse, dieci anni sono, ch'ella ne aveva fatto qualche esperienza col signor Guidobaldo dal Monte; e questo pure mi ha reso trascurato in non scriver-

gliene prima, stimando in realtà ch'ella punto non si curasse, anzi fosse piuttosto per aver grato, che un suo discepolo, con una occasione sì opportuna, si mostrasse seguace della sua dottrina, quale tuttavia confessa aver da lei imparata.

In somma, non ostante ciò ch'io dico in mia difesa, s'ella pur vuole che sia errore, non è di malizia al sicuro. Vegga pur quello vuole ch'io faccia per darle sodisfazione, ch'io son prontissimo a farlo. Ne ho dato fuori solo alcune copie qua in Bologna: frattanto io non ne lascierò uscire altre sino a che sia aggiustato il negozio, se si può, in modo ch'ella vi abbia sodisfazione; perchè o io differirò a darne fuori più sin ch'ella non abbia stampato il suo del Moto, o ch'ella potrà stamparlo coll'antidata, o ch'io farò ristampare i due fogli, cassando quello ch'ella stima pregiudicarle, o che metterò in margine alla pag. 164, lin. 22, se pensa ch'io concordi con lei, queste parole: *Conclusione del signor Galileo*; o che finalmente abbrucerò tutte le copie, perchè si distrugga con quelle la ragione d'aver dato disgusto al mio signor Galileo, sì che mi abbia con Cesare potuto dire — *Tu quoque Brute fili!* — dove ho sempre reputato per mia somma fortuna averla conosciuta, e potere onorarla e servirla, godendo de' preziosi frutti della sua eminente dottrina, avend'io per ciò ad ogni occasione, che mi si è rappresentata, non mancato giammai di esaltare a piena bocca la divinità del suo ingegno per sino alle stelle. Mi dica pertanto liberamente quale delle suddette cose gli sarà di più sodisfazione ch'io faccia, che prontissimamente subito la eseguirò.

Sono per cominciare a stampare la mia nuova Geometria, dove avrò occasione in questa ancora, se vorrà, di dichiararmi più pienamente in questo proposito, e di darle anco forse maggior sodisfazione. Gli mando li inclusi fogli, perchè vegga il modo, con che porgo la sua dottrina, con

che intenderà più distintamente ciò, che io non le ho saputo dire in poche parole nella passata mia lettera, cagione del suo e mio grandissimo rammarico. Manderò poi tutto il libretto colla prima comodità. Con che le bacio le mani, ricordandomele di nuovo affettuosissimo ed obbligatissimo servitore, e devotissimo discepolo.

FRA TOMMASO CAMPANELLA

Da Roma, 25 *Settembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Gli dice di non essere stato ammesso nella Congregazione deputata a giudicare i Dialoghi: d'aver però fatto quant'era in lui, e d'esser forza di accomodarsi al volere divino.

Ho fatto il possibile per servirla, e s'io scrivessi a lei le ragioni urgentissime e interessi, onde non si dovean movere a far contra lei, si stamperebbe *de arcanis eorum sacris et politicis*. Non fui a mezzo, e informai pure un Eminentissimo, che sostenne l'impeto dei contradicenti, e si dilatò da mattutino a un'ora di vespro, e pure non so che si è fatto. Ma non spero bene mentre io non fui ammesso, e qualche persona mi ha minacciato. Però non dico altro in questa. Concordiamoci col voler divino, e crediamo che come le cose naturali tutte son fatte con arte e sapienza infinita, anche le morali e politiche, se ben a noi pare al rovescio; e siamo figli dell'obbedienza. Quando s'affredderà il sangue, dirò a lei più. A Dio.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa. — Veggasi l'avvertenza da noi posta alla precedente sua del 21 Agosto.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE

Colla seguente lettera del Castelli del 2 Ottobre 1632 entriamo nelle fasi del Processo intentato dal Tribunale del Sant'Offizio a Galileo per la pubblicazione dei Dialoghi dei Massimi Sistemi. Le lettere inedite che produciamo intorno questo argomento, dirette a Galileo, sono molte. Avvertiamo però fin d'ora, che alle medesime fa importante corredo la corrispondenza dell'Ambasciatore Niccolini col Balì Cioli, dal 15 Agosto 1632 al 3 Decembre 1633, già stampata dal Fabroni e dal Venturi, che noi rechiamo con qualche aggiunta e correzione, insieme con altri documenti, in Appendice al volume.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 2 Ottobre 1632 (1)

(A Firenze)

Essendo stato il Castelli deputato dal Granducá di Toscana procuratore nella causa di Galileo, dà conto colla presente di ciò ch'egli abbia fino ad ora operato in questo proposito.

Mercoledì passato ritornai in Roma, e ritrovai la lettera di V. S., della quale ero già stato avvisato mentre ero fuori, e quegli che riscrisse a V. S. della ricevuta della lettera, mi ha detto di averla assicurata, come la verità è, che io non ho mancato di far ogni opera a fin che non si precipitasse in deliberazione contro così nobile, utile e gran fatica di V. S., dichiarandomi alla scoperta che non camminandosi con i debiti modi di questo eccelso e santo Tribunale, il tutto sarebbe ridondato in scapito della riputazione e ri-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 15, originale, di mano del Torricelli.

verenza che gli si deve; e che quanto io diceva non era per impedire che non si proibisse e condannasse il libro, ma solo che si procedesse in modo, che dopo il fatto si potesse da loro dire che cosa era quella che loro avevano proibito: e di simili officj ho passati gagliardamente con ogni riverenza col Rev. P. Maestro e suoi compagni, nei quali ho ritrovata in apparenza assai buona disposizione. Io ho soggiunto che se fossero corsi contro ad uno, che aveva scritto modestissimamente, reverentissimamente e riservatissimamente, sarebbero cagione che altri scriverebbero con strapazzo e risolutamente, significando anco a questi Padri che sebben toccava a loro il proibire o non proibire i fogli scritti dalle mani degli uomini, la loro autorità però non si estendeva a fare che la Terra si fermasse o si movesse, nè potevano proibire a Dio e alla Natura di rivelarci di tempo in tempo i suoi reconditi secreti in mille e mille modi.

Ora ritornato in Roma, ho parlato alla lunga col Reverendissimo P. Commissario, offerendomi a dichiarargli per sua minor fatica il libro de' Dialoghi in quella parte e in quei luoghi principalmente, nei quali si tratta questo punto del moto della Terra. Anzi per esser questo Padre persona di molto garbo e mio particolar amorevole, mi assicurai di dirgli le parole che seguono; « Padre Rev. Commissario, » io ritrovo scritto in S. Agostino espressamente che questa questione, se la Terra si muova o no, è ben stata penetrata da' sacri scrittori, ma non determinata e insegnata, » non importando nulla alla salute delle anime: anzi essendo » dopo S. Agostino passati molti secoli, e venuto al mondo » l' alto ingegno di Niccolò Copernico, il quale con studj e » fatiche erculee scrisse il volume delle Revoluzioni degli » Orbi celesti e della Costituzione del Mondo, e stimolato » dal gran Cardinale Niccolò Scombergio, e altri vescovi » cattolici, pii e litteratissimi, mandò in luce il suo libro,

» dedicandolo a un Sommo Pontefice eruditissimo, che fu
» Paolo III; sopra queste supposizioni, con l'aiuto delle
» sue tavole, la Santa Madre Chiesa terminò la riforma del
» Calendario, in modo che l'opera di N. Copernico è stata,
» si può dire, approvata dall' autorità di Santa Chiesa. Mosso
» io da tutte queste cose, liberamente confesso di non aver
» scrupolo nessuno a tenere, persuaso da ragioni efficacis-
» sime, e da tante e tante riprove d'esperienze ed osser-
» vazioni, che la Terra si mova di quei movimenti, che gli
» sono assegnati dal Copernico. E di tutto questo più volte
» ho avuto a trattare con teologi pii e intelligentissimi, i
» quali non mi hanno mosso scrupolo nessuno: e però stante
» tutte queste cose, io non vedo ragione nessuna, per la
» quale si dovessero proibire i Dialoghi del Galilei ». Il detto
Padre mi rispose, che quanto a lui era del medesimo parere che questa quistione non si dovesse terminare con l'autorità delle sacre lettere, e mi disse persino che ne voleva fare una scrittura, e che me l'avrebbe mostrata. Io non desidero altro in questo negozio, solo che si studj e intenda il libro di V. S., perchè son sicuro che così non si precipiterà in sentenza irragionevole (1).

Resto con infinito obbligo al Ser. Gran Duca mio signore, che mi onora di eleggermi procuratore in questa causa, se bene io non credo che sarò chiamato. Resti però sicura V. S., e ne assicuri S. A., che se bene io non potrò entrare nelle Congregazioni, in ogni modo di fuori parlerò tanto, che non mancherò all'obbligo mio. In Perugia ho trattato con un tal P. M. Pier Dionisio Veglia, assai intelligente di geometria e astronomia, il quale era avversissimo a questa opinione, e in ogni modo con quattro parole che io gli dissi in voce si convertì subito, e dopo avendo avuto

(1) È qui luogo di ricordare che la condanna, che finalmente colpì Galileo, fu motivata dall'aver egli trasgredito il comandamento impostogli, e da lui accettato nel 1616, di non più professare la Dottrina Copernicana.

comodità di leggergli parte de' Dialoghi di V. S., restando attonito e stupefatto delle grandi novità e delle chiare ragioni portate in quelli, si è ridotto a dirmi più volte che voleva abbruciare tutti i suoi libri di Sfera, riuscendogli debolezze e spropositi più che puerili. L' istesso è accaduto ad un giovine genovese di spirito assai elevato, studiosissimo delle matematiche, e allievo del detto Padre. E si consoli pur V. S. che il tempo sarà giusto giudice di questa sua tanto onorata e degna fatica. Inchini il mio nome al S. G. D. e a Madama Serenissima e all' Illustrissimo signor Principe Don Lorenzo. E a V. S. fo umilissima riverenza.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 9 *Ottobre* 1632 (1)

(A Firenze)

Avendo inteso come a Galileo fosse stato intimato di recarsi a Roma, lo conforta a non ismarrirsi, e gli si offre in tutto quello ch' ei possa.

Avevo già scritta una lunga lettera in materie piacevoli a V. S. M. I. ed Ecc., quando giuntami la sua dei 2 mi ha colmato di dispiacere e di compassione. Io non posso aver timore che in Roma V. S. riceva violenze, perchè la sua causa è troppo giusta, e nel suo medesimo libro si porta la sua giustificazione. Ma ad ogni modo ad un uomo settuagenario, che non ha altro gusto che il filosofare, questo incontro non può essere che di disturbo e incomodo grandissimo. Se io fossi buono di porgerle aiuto, eziandio fosse con la metà della mia vita, Dio mi vede, sarei più pronto che

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

a darle consiglio, il quale sarebbe altro in presenza di quel che possa esser in scrittura.

Il primo punto dev' essere il confermare l' animo con sicurezza che questo travaglio sarà molto minore in sostanza che non si dimostri nell' aspetto. Anderà sotto la protezione di quelle Altezze, che di questo conviene in ogni modo assicurarsi. Quelli, che da lei vogliono questa obbedienza, s'affezioneranno anche alla sua virtù, avranno rispetto all'età, e udiranno la sua sincera intenzione. Il Pontefice stesso, così eccellente nelle belle lettere e dottrine pellegrine, troncherà le vie alla malignità. V. S. non si perda, prenda cuore, che Dio l' assisterà. Penso che il peggio possa essere il voler da lei, non retrattazione, che non ha luogo dove non si forma dottrina, ma confutazione delle ragioni Copernicee: ella lo farà come potrà. Io gli offerisco ciò che posso. Oh fosse ella qua, ove potessi dimostrarle la stima che le porto! Provegga agli altri scritti, e s' io vaglio eccomi suo. Dio la fortifichi, come lo prego, e le bacio le mani.



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 16 *Ottobre* 1632 (1)

(A Firenze)

Si ride di un argomento del Chiaramonti contro il moto della Terra.

Scrissi oggi 15 giorni a V. S. M. I. una mia lunga (2) intorno a quanto si sentiva trattare del suo libro da questi Superiori; desidererei sapere se l' ha ricevuta. Tra tanto non

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.
(2) Quella del dì 2, che abbiamo dianzi recata.

ho sentito altro di nuovo (1), solo che un Rev. Padre di Siena con una sua lettera mi ha messo il cervello a partito, avendomi dato conto di un argomento fatto dal Chiaramonti, al quale (sia detto con pace di V. S.) non credo che lei mai abbia pensato. Mi scrive che è stato visto in questa risposta che si stampa a Firenze, e le parole sono queste (2): — Se la Terra si movesse, la prima intelligenza, alla quale compete il moto diurno dell' Universo, sarebbe divenuta un Demonio. — Dove io noto, prima la franchezza della intro-

(1) Si vede da ciò come al Castelli, procuratore di Galileo, eran tenuti celati gli atti del Tribunale, onde ancora ignorava l' intimazione già fattagli, e da Galileo accettata sotto il dì 1 Ottobre, come dal seguente documento esistente negli atti del Processo, e pubblicato da Monsignor Marini a pag. 121 della sua Memoria Storico-Critica, da noi più sopra citata:

Addì 1.° Ottobre 1632 in Firenze.

Affermo io Galileo Galilei come il sopradetto giorno mi è stato intimato dal Rmo. Padre Inquisitore di questa città, di ordine della Sacra Congregazione del S. Officio di Roma, che io debba per tutto il presente mese trasferirmi a Roma, e presentarmi al Padre Commissario del S. Officio, dal quale mi sarà significato quanto io debba fare: et io accetto volentieri il comandamento per tutto il mese di Ottobre presente. Et in fede della verità ho scritto la presente di propria mano.

Io Galileo Galilei scrissi m. propria.

(2) L' opera del Chiaramonti, cui qui si allude, che si stava allora stampando in Firenze, e venne in luce nell' anno appresso dedicata al Cardinal Barberini, ha per titolo: *Difesa di Scipione Chiaramonti da Cesena al suo Antiticone, e libro delle tre nuove stelle, dalle opposizioni dell'Autore de' due massimi sistemi Tolemaico e Copernicano.* Gli argomenti del genere di quello qui citato dal Castelli sono molti, fra i quali noteremo questi pochi:

Gli animali, che si movono, hanno membri e flessure: la terra non ha membri nè flessure, dunque non si move.

I Pianeti, il Sole, le Fisse, tutti sono d' un genere solo, che è quello di Stelle: dunque o tutti si movono o tutti stanno fermi.

È un grave sconcio il mettere fra i corpi celesti così puri e divini la Terra, che è una fogna di materie impurissime. ec. ec.

Ciò non ostante il Chiaramonti, condotto per filosofo ordinario a Pisa nel 1628, vi fu in quest' anno riconfermato con aumento di stipendio, e vi stette fino al 1636.

duzione di questa prima intelligenza, e la sicurezza del mestier suo di muovere del moto diurno l' Universo, tutte cose controverse. Ma quel che mi è parso ridicoloso è, che questo povero vecchio casca ancor lui nel pensiero che Pitagora, Copernico, V. S., e altri che tengono che la Terra si muova, abbino in mente che una volta la Terra sia stata ferma, e poi sia cominciata a muovere; perchè se non avesse questa fantasia, non avrebbe detto che la prima intelligenza sarebbe divenuta un Demonio; ma concluderebbe che la prima intelligenza sarebbe sempre stata e sarebbe un Demonio. Da questa sola cosa, quando io non ne fossi chiaro per altre, conosco pur troppo vivamente che quest' uomo è molto debole, e non è possibile che da un cervello, dal quale è nata questa sciocchería, possa mai uscire altro che vanità e debolezze grandissime. E se l' universale degli uomini fosse disposto alli discorsi dell' intelletto, come alli suoni musicali, al certo il Chiaramonti e i pari suoi non sarebbero mai tenuti nel numero dei letterati; perchè se uno di questi che suonano il leuto, ancor che manco di mediocremente, facesse una sonata tanto discorde ed esorbitante dal vero modo di sonare, quanto questo discorso del Chiaramonti è lontano da un aggiustato discorso, colui di sicuro non sarebbe giammai stimato degno d' alcun nome di sonatore. Dio lo guardi che all' intelletto purgatissimo del Gran Duca arrivi la notizia di questa pazzia, perchè correrà grave pericolo di esser rato dall' onorato ruolo dei lettori di Pisa.

Io vo ancora continuando colla mia indisposizione, se bene con miglioramento notabile, e spero in breve d' uscir di letto. Sia però fatta in tutto e per tutto la volontà di Dio, quale conservi V. S. felicemente come lo prego, e le faccio umilissima riverenza.

AL BALÌ CIOLI

Da Siena, 16 *Ottobre* 1632 (1)

(A Firenze)

Gli parla degli ufficj fatti fare in Roma a suo riguardo, d'ordine del Granduca, per mezzo dell'Ambasciatore Niccolini.

S. A. ha sentito questa mattina a posato animo la lettera scritta da V. S. al signor Cardinale Barberino (2), quella del P. D. Benedetto Castelli scritta a lei (3), e prima di esse la replica, che ha fatta V. S. in proposito del suo venire a Siena. S' ella ottenesse a Roma uno dei partiti ch' ella propone (4), S. A. ne avrebbe grandissimo gusto. Però si è scritto al sig. Ambasciatore Niccolini in modo, che se gli offizi suoi saranno così benignamente accolti, come da lui puntualmente eseguiti, faranno qualche frutto. Il che piaccia a Dio che segua, e che al signor Cardinale non dia noia o tedio la lunghezza della lettera, come suole avvenire a chi ha sempre la testa piena di negozj. Non è già venuta in mia mano detta lettera per il signor Cardinale, e non ho però potuto inviarla al detto Ambasciatore, come faccio della copia (5). E con tutto ciò le bacio le mani.

P. S. Domenica prossima, con l' aiuto di Dio, S. A. sarà costì.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

(2) È la lettera del 13 Ottobre da noi recata a pag. 7 del T. II di questo Commercio Epistolare.

(3) Quella da noi dianzi recata del 2 Ottobre.

(4) Veggasi nell'Appendice la corrispondenza del Niccolini col Cioli.

(5) Galileo l' aveva mandata direttamente all'Ambasciatore.

FRA TOMMASO CAMPANELLA

Da Frascati, 22 *Ottobre* 1632 (1)

(A Firenze)

Parla di nuovo della sua esclusione dalla Congregazione: racconta quanto sa dell'andamento della causa, e tuttavia si confida che Galileo possa averne sodisfazione.

Per dir il vero, quella sera che scrissi a V. S. E. (2), io stavo con gran paura, perchè si fe' la causa con molte sbarrate contra i nuovi filosofi. Fanno tutto il possibile con parole e scritture a provare che V. S. ha contravvenuto a quanto li fu ordinato e corretto, per salvar sè stessi ec.; e ci fui nominato io. E alcuni mi dissero che ho fatto male ad informare un Cardinale per aiuto suo, e non so se quello lo ha detto, o li fu rinfacciato che io l'avessi suggerito, e un P. disse ad un amico, che mi fu fatto piacere a non mostrar l'Apologia mia stampata in Germania in difesa di V. S., ed è la verità che non la mostrò, perchè non la vollero vedere nè chiamarmi in sua difesa, perchè in quella non si determina, ma si disputa *utramque partem*, e la occultò apposta. Ed io scrissi concisamente e quasi per cifra perchè dubitavo e dubito ancora non la pigliassero contro di me. Io non so se l'Ambasciatore ha fatto l'uffizio, come ella mi scrisse: ma so che non solo non fui chiamato io nè il Castelli, ma che non volevano ch'io lo sapessi. Ma però dico di nuovo, che è impossibile che V. S. non abbia sodisfazione, se si piglia il principio ch'io dissi per la difesa (3),

(1) MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa: edita dal Venturi, Par. II, pag. 144.

(2) Allude forse alla lettera del 25 Settembre da noi recata poc'anzi.

(3) Cioè quello che propone nella sua del 5 Agosto, di sostenere che il libro dei Dialoghi, anzichè contravvenire al decreto del 1616, è scritto appunto in favore di quello contro il Moto della Terra.

anzi impossibilissimo. Ma mentre non si può parlare, ed io son figlio d'obbedienza, mozzai le parole. Se V. S. venisse e fosse udita, come io spero, da Sua Beatitudine *in Concilio Patrum*, mi confiderei.

V. S. perdoni alla mia pusillanimità nata da lunghi affanni e calunnie. E sappia che gli uomini non mirano al vero, ma a dar gusto e scusar sè stessi con accusar noi. Questo deve bastare a pensar quel che si deve fare, se questi decreti novi sono retrattabili: se non, pazienza: quel che vuol Dio, è forza vogliamo anche noi. Io vedo che quanto più ci sforziamo a manifestarci amici e servi dei Padroni, tanto più si studiano di mostrar il contrario gli altri. Dio consoli V. S. E. e tutti noi.

L' AMBASCIATORE NICCOLINI

Da Roma, 23 *Ottobre* 1632 (1)

(A Firenze)

Dice di non avere ancora presentata al Cardinal Barberini la sua lettera del 13, volendo prima sentire intorno a ciò l'avviso del Castelli, che era colla corte a Castel Gandolfo. Dice sembrargli inopportuna ogni difesa basata sul sostenere la verità di ciò che è detto nel libro, e non veder modo ch'egli possa esimersi dal presentarsi in Roma al S. Offizio.

Sento con infinito dispiacere il travaglio che V. S. riceve per l'impressione del suo Dialogo, e vorrei poterle essere di qualche aiuto, come merita la sua bontà e valore. Ma il trattare con la Congregazione del Sant'Offizio, e di negozio spettante ad essa, è materia così stretta, che non dà occasione di discorso da poter giovare. Ho veduto la lettera che scrive al signor Cardinale Barberini; e perchè N. S. e

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

l'Eminenza Sua si trovano in villa, di dove non torneranno prima d'Ognissanti, non ho avuto comodità di presentargliene, oltre che il Padre D. Benedetto si trova ancor lui alla Corte, con il quale vorrei prima consultare quello che lei scrive. E se ho da parlare liberamente, dubito che la lettera sia più presto per inasprire che agevolare, perchè mentre lei accenna di poter difendere e sincerare quello che ha scritto, tanto più crescerà il pensiero di dannare in tutto e per tutto l'opera. Ed abbia pur V. S. questa massima per risposta alle sue proposte, che non siano per condiscendere mai che lei possa rispondere alle difficoltà che si fanno collo star a casa sua, e che nè meno siano per darle un giudice costì. Ma quanto alla dilazione per venir qua, io non credo che siano per negargliela, ma però molto limitata.

Quanto poi al negozio, creda pure che gli sarà necessario non entrare in difesa di quelle cose che la Congregazione non approva, ma deferire a quella e ritrattarsi nel modo che vorranno i Cardinali di essa, altrimenti troverà difficoltà grandissime nell'espedizione della causa sua, come è intervenuto a molti altri; nè, parlando cristianamente, si può pretendere altro che quello che vogliono loro, come tribunal supremo che non può errare.

In questa forma lei potrebbe trovare facilità nell'espedizione della sua causa, ma che si faccia senza processo non lo creda, e in conseguenza senza qualche poco di restringimento della persona sua. In oltre, nella lettera scritta al signor Cardinale, lei accenna che da un Eminentissimo lei abbia sentito un pronunziato come eco dello Spirito Santo. Se questa lettera si presenta, non dubiti punto che sarà mandata in Congregazione, perchè così sono tenuti i Cardinali di essa, e vorranno sapere chi fu. Di modo che mi riserbo, prima di presentarla, a conferire il tutto con il P. D. Benedetto, suo tanto amorevole e parziale (1).

(1) Il quale fu poi di parere che ad ogni modo la lettera si presentasse.

Mi duole estremamente della sua afflizione, particolarmente in cotesta età, e vorrei poterla sollevare col mio sangue proprio, ma come si tratta del S. Offizio, le cose non vanno con l'ordine delle altre Congregazioni; e per le censure che vivono, nessuno risponde mai a chi informa e raccomanda. Del resto, da quel che ho scritto in Corte Serenissima, si possono vedere le mie instanze e repliche fatte a Sua Beatitudine in suo favore. E mentre resto qui prontissimo a servirla, le bacio con tutto l'animo le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Castel Gandolfo, 23 *Ottobre* 1632 (1)

(A Firenze)

Torna a promettergli di adoperarsi per lui in tutto quanto potrà, e tocca della partenza del Ciampoli caduto in disgrazia del Pontefice.

Qua in Castel Gandolfo ho ricevuta la lettera di V. S. M. I. con l'inclusa al signor Antonio Minutolo, al quale l'ho consegnata: ma per ancora non ho avuto risposta per essere andato fuori l'Eminentissimo signor Cardinal Padrone. Fra due giorni penso essere a Roma, e parlerò con l'Eccellentissimo signor Ambasciatore, e vedrò se S. E. mi aprirà qualche strada di servire a V. S., perchè sin'ora io lavoro allo scuro, o per dir meglio la gran luce e splendore, con che si trattano questi negozi, mi abbaglia la vista. Intanto lei resti consolata nella propria coscienza, e sia sicura, come so che è, che le ultime risoluzioni di questo Santo Tribunale non le saranno mai pregiudiziali.

Mi dispiace che le turbolenze di monsignor Ciampoli,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

tanto suo e mio amico, ci si siano traversate. Sua Signoria Illustrissima è stata deputata governatore di Montalto della Marca, della quale deliberazione resta contento, quietandosi nella volontà di Dio e in quella de' Padroni (1). Io vado continuando a servire dove sono comandato, e l'Eminentissimo Padrone mostra gradire la mia buona volontà; tuttavia io non ho, riguardando al mio basso merito, speranze di sorta alcuna, e i miei desiderj sono tanto mortificati, che resto consolatissimo. Solo vorrei servire V. S. e le AA. SS., alle quali umilmente m'inchino, e a V. S. bacio le mani, pregandole da Dio ogni contentezza.

(1) Il Ciampoli veniva mandato governatore a Montalto *in speciem honoris*, ma in realtà per punizione dell'avere cooperato alla stampa dei Dialoghi: intorno a che veggansi nell'Appendice le lettere del Niccolini del 5 Settembre e del 13 Novembre del 1632.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 30 *Ottobre* 1632 (1)

(A Firenze)

Nella causa del libro dei Dialoghi, lo consiglia, per sfuggire maggior travaglio, a rinunziare a ogni difesa, e a rimettersene in tutto al giudizio che l'Inquisizione sarà per portare di quell'opera.

Non posso levare la fantasia dal pensare al disturbo che V. S. M. I. ed Eccellentissima riceve, che mi sta al cuore come fusse mio proprio. Mi è sovvenuto giusto che la Corte ha l'uso, che quando le viene accusato un libro, e stima doverlo proibire, eziandio che non contenesse proposizioni contrarie alla religione, non lo fa se non formando un giudizio col quale cita l'autore o chi avesse interesse in difen-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

derlo. Ora avendo V. S. trattato in modo, ch'io in realtà non so quali contrarietà possa avere, poichè niente definisce, anzi tutto lascia in sospeso, nè le cose sono da lei promosse, ma trattate nelle scuole, e stampate ne'libri, può essere che la rabbia e invidia voglia ferir qui di far proibire il libro. Nel qual caso io direi, che V. S. non ne prenda nè difesa nè fastidio, ma assolutamente si rimetta a ciò che loro piace, perchè così sfuggirà il travaglio; e stia certa che ciò non le porterà altro che fare avere più spaccio e credito all'opera, e farla più tosto tradurre e stampare in altre regioni e lingue. Consulti se con una dichiarazione espressa, ch'ella non intende altro del suo libro, se non che ne facciano quello ch'essi stimano, potesse facilitar che almeno il negozio si trattasse costì. Oh! con quanto desiderio e quante volte io la bramo qua. Certo non le saria fatto torto. Supererà tutto col divino aiuto, come prego, e a V. S. M. I. ed Eccellentissima bacio le mani.

PIETRO GASSENDI

Da Lione, 1 *Novembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Loda altamente i Dialoghi dei Massimi Sistemi, e lo sollecita alla pronta pubblicazione dell'opera sulla dottrina del Moto.

Satis temporis jam elapsum est, humanissime virorum, ex quo Diodati manu accepi, quod consignari mihi voluisti, Dialogorum tuorum exemplum. Quod sero tamen gratias agam, excusationem mereor; quando vix tandem licuit di-

(1) MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 120.

scedenti Parisiis desiderata lectione frui, die uno, aut altero. Nempe quamprimum egregius liber factus est mihi prae manibus, tanta illius apud studiosos expectatio inarserat, ut quia Diodatus exemplum suum detulerat in Angliam, meumque unicum supererat, vix ullus fuerit, qui pervidere successive non postularit. Itaque discessus occasio vix demum fecit illius copiam, aegreque inter varias occupationes obtinui, ut pregustarem, quod spero adhuc, quamprimum conquievero, pleno quasi ore sorbere. Interea cum foret in hac civitate paucis diebus commorandum, significare volui, quam grate acceperim librum, quam jucunde percurrerim. Equidem tanta sum affectus inter legendum voluptate, ut etiamum, quoties mente repeto, mirifice movear. Ita scilicet tibi constas, amantissime veritatis vir, ut quodcumque ratiocinaris, naturam semper sequaris ducem, et ex propriarum observationum divite penu principia ducas. Assurgis quo mortalium nemo subvectus est hactenus, felicesque hujusmodi sunt, qui vel eminus consequuntur. Quod mirabile vero sit; cum humana sagacitas procedere ulterius non possit, is in te est animi candor, ut bona fide semper agnoscas naturae nostrae infirmitatem. Quantumcumque enim conjecturae tuae sint verisimillimae, non sunt tibi tamen plusquam conjecturae; neque, ut vulgares philosophi solent, fucum facis, vel pateris. Quam justum rebus imponis pretium! Oblivisci certe, si velim, non possum, glebulae terrae commendationem supra adamantes, et alia, quae male sanum vulgus miratur. Dicerem plura, sed si perspectus tibi utcumque meus est genius, divinabis plane, nihil esse in tuis ratiociniis, quod summopere mihi non arrideat. Addo solum, me perjucunde in id incidisse, quod per litteras admonueras, de opinionis tuae consensu circa stellarum exilitatem cum mea illa de Mercurio in Sole viso observatione. Delectat quippe, eam tibi cogitationem venisse in mentem pro ingenii acumine, inexhaustaque solertia, cui ego, vel non cogitans,

tam promptam praestiterim fidem. Sic evenire plerumque solet, cum nobis satis est animi, ut ab opinionibus praejudicatis discedamus. Non pauca sunt, quorum spem facis, ut circa ponderum cadentium inaequalem velocitatem. Quaeso te, idque non meo solum, sed Mersenni etiam nostri, aliorumque nomine, ut non patiaris nos illorum tabescere expectatione. Morinus inter caeteros librum tuum avide legit, teque suspicit, ut par est; non fatetur tamen se victum, existimatque, rationes suas in manuscriptum prodromum perseverare illibatas (1). Ipse, cum multa alia in tui gratiam edisserui, tum praesertim exaggeravi causam abs te redditam de geminata intra diem naturalem maris reciprocatione et commendatione dignissimam esse, et inconcussam persistere. Ea commemorarem, nisi ipse nosses, solvi potuisse objecta omnia ex jactis abs te fundamentis. Id dico: antiquorum omnium rationes, et hypotheses apparere nugas, et insomnia mera, quando cum invento tuo comparantur. Contigit certe mihi non semel, ut cum apud viros ingenuos tuam explicarem sententiam, tanta in animis audientium fieret verisimilitudo, ut assumpta motuum telluris hypothesis, ad declarandum maris aestum, probabilitatem ex ipsa declaratione obtineret. Verum plura, Deo volente, cum licebit per otium. Vale interea, et me ama.

Litteras hasce cognato tuo (2) viro optimo commendavi; tu si quidpiam officii ex me fortassis exigas, significare per ipsum potes. Iterum vale.

(1) Intorno esso Morino veggasi la nota a lui relativa nella precedente lettera dello stesso Gassendi del 1 Marzo.

(2) Roberto, di un ramo della famiglia Galilei stabilito a Lione.

L'AMBASCIATORE NICCOLINI

Da Roma, 6 *Novembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Dice di aver presentata la lettera al Cardinale Barberini, e di sperare che gli sarà concessa una proroga per potersi condurre a Roma con minor disagio.

Tornata la corte a Roma, ho presentata al signor Cardinale Barberini la lettera di V. S. (2) e rappresentatoli in voce quel ch'ella mi comandava, benchè nell'istessa lettera sian molto distintamente espressi i suoi sensi. Sua Eminenza veramente non è uscita in cosa alcuna particolare, siccome quella che nelle materie del S. Offizio va circospettissima per non incorrere nelle pene comminate a chi parla o rivela. Tuttavia si è mostrata benignissima verso V. S. e ben affetta di maniera, che quando pur le convenga venir a Roma, non parrebbe che se ne dovesse sperar se non agevolezza e favore. Intanto dice Sua Eminenza che se ne parlerà, e si vedrà quel che si possa fare; ed io mi persuado, che le daranno facilmente qualche proroga per potersi condur qua con minor suo incomodo. Che è quanto per adesso posso dire a V. S., e le bacio le mani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.
(2) Intende la lettera del 13 Ottobre, da noi recata a pag. 7 e segg. del T. II di questo Carteggio.

IL MEDESIMO

Da Roma, 13 *Novembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Parla della inutilità dei nuovi ufficj tentati presso lo stesso Pontefice per esimerlo dall'obbligo di recarsi a Roma.

Oltre agli uffici e diligenze fatte per servir a V. S. in conformità del suo desiderio, come pur le accennai, la settimana passata andai a trovare il signor Cardinal Ginnetti, e gli rappresentai tutto quel che V. S. adduce per mostrar in certo modo l'impossibilità del venire a Roma, acciò Sua Eminenza, come soggetto della Congregazione del Santo Offizio, e creatura amata da S. Santità, si compiacesse di rappresentarle tutte queste cose e favorirla, come credo senz'altro che avrà fatto. L'istesso ho fatto con Monsignor Assessore alcuni giorni sono, nè ho lasciato questa mattina di passar con ogni maggior efficacia il medesimo offizio con Sua Santità, rappresentandole la grave età di V. S., la sua poca sanità, la stagione che corre, i pericoli del viaggio, e gli incomodi della quarantina, massime a lei avvezza in questi tempi a starsene in una picciola camera, con quel più che mi dettò l'affezione che io le porto, e l'obbligazione e il desiderio che ho di servirla. Ma con tutte le diligenze possibili non potetti cavar altro da Sua Santità, se non che era necessario che V. S. venisse a Roma per esser esaminata qua, e che in questo V. S. vedesse di pigliarsi tutte le comodità possibili, e che il signor Cardinale Barberini darebbe anche ordine acciò la quarantina gli fusse agevolata sì per le comodità che pel numero dei giorni, perchè in ef-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

fetto non si poteva dispensarla dal venir qua. Ho supplicato anche nella stessa maniera il signor Cardinale Barberini, ma Sua Eminenza si scusa col non poter aver sensi contrari a S. B., e che procurerà solo di facilitarle per quanto sarà possibile le quarantine. E perchè in proposito di qualche proroga almeno circa al suo venir qua, non si è presa risoluzione alcuna, son restato con Monsignor Boccabella assessore, ch' egli ne faccia nuova istanza nella sua prima udienza, e ha promesso di portar il negozio con ogni maggior affetto, non ostante che questa sera si scriva strettamente, in esecuzione degli ordini della Sacra Congregazione, ch' ella se ne venga a questa volta (1). Che è quanto per ora posso dire a V. S., alla quale con altre aggiugnerò quel di più che si ritrarrà, dispiacendomi d' aver in questo negozio così poca fortuna in servirla. E le bacio le mani.

(1) Ottenne in fatti Galileo, un poco per condiscendenza di Roma, un poco per quella dell' Inquisitore di Firenze, di trattenersi fino a tutto Decembre. Ma avendo pur tuttavia tentato allora di esimersi colla produzione di un attestato dei medici, gli fu fatta perentoria intimazione, e sulla metà di Gennaio dovette finalmente, come vedremo, mettersi in viaggio.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 20 *Novembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Si conduole per essere tornato a vuoto ogni ufficio onde esimerlo dall' andare a Roma; e parla con grande ammirazione della fortezza d'animo dimostrata dal Ciampoli nella sua disgrazia.

Non mi resta che dire intorno al suo negozio cosa alcuna, perchè credo che l' eccellentissimo signor Ambasciatore gli abbia scritto, che Nostro Signore stesso vuole che

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

V. S. venga a Roma. Io resto confuso, perchè non intendo che nel suo libro e nè meno nel progresso del farlo stampare, si sia fatto un minimo mancamento, e l'ho detto chiaramente in diverse occasioni. Mi dispiace solo che V. S. si ritrovi in età così grave, perchè è assolutamente impossibile che possa fare questo viaggio, nel cuore dell' inverno, senza incorrere in evidente pericolo della vita; che quanto al resto gli torno a replicare, che le ultime risoluzioni di questo S. Tribunale non gli saranno mai pregiudiciali; e se lei si potrà condurre a Roma, la sua innocenza sarà conosciuta a dispetto della malignità e della ignoranza (1).

Monsignor Ciampoli nostro partirà martedì per il suo governo di Montalto, e mi creda che ha fatto stupire tutta Roma con la franchezza dell' animo e colla prudenza con che si è portato, che più non si può dire nè immaginare. Tutti gli applaudono, e gli stessi persecutori suoi si vergognano ancora a scuoprirsi, nè sin' ora si sa donde vengano, nè quali si siano le querele contro di lui, non essendogli stato detto cosa alcuna (2). Possono bene i Senechi, i Platoni e tutti i moralisti insieme dar precetti e regole di combattere contro la fortuna; ma metterle in pratica come ha fatto quest' ottimo Prelato, credo che sia impossibile: tutti i suoi amici stanno afflitti e io sopra tutti in particolare, e lui con animo non solo invitto, ma come non fosse nè anche combattuto, se ne sta consolatissimo, allegro più che mai, applicato a' suoi studi, e quello che è la perfezione d' ogni cosa, mostra somma riverenza verso i Padroni, standosi quietissimo nella volontà di Dio. Per concluderla mi è parso un miracolo, e questo lo scrivo perchè è vero, ed è molto più di quello che possa

(1) Il Castelli, come molti altri allora, ed anche oggi, ignorava il divieto fatto a Galileo nel 1616, sulla trasgressione del quale fu ora motivata la sua condanna.

(2) Rimandiamo il lettore a quanto abbiamo precedentemente avvertito intorno a ciò.

scrivere nè io nè qualsivoglia altro; e gli voglio dire di più, che sebbene in questo tempo ho frequentato la sua stanza più del solito, conoscendolo per il migliore e più fedele servidore di questi Padroni, non l'ho visto perturbato mai se non quando ebbe la nova del travaglio di V. S., che lo trafisse sopra modo, perchè l'ama di cuore, e fa quella stima del suo merito e valore, che lei merita, e le bacia le mani. Io poi la supplico a comandarmi sempre, che la voglio servire mentre vivo, che così sono obbligato, e le fo reverenza.



IL MEDESIMO

Da Roma, 27 *Novembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Gli dà ragguaglio della partenza del Ciampoli, e lo conforta coll'esempio di quello a confidare in Dio e a sperar bene della sua causa.

Scrissi per l'ordinario passato a V. S. M. I. che il nostro Monsignor Ciampoli, veramente illustrissimo prelato, si dovea partire per il suo governo di Montalto, come è seguito sino da mercoledì. Questo accidente era necessario per coronarlo di corona trionfale, come vittorioso dei colpi della fortuna; e questa gloria ha egli ottenuta con applauso universale. L'eminentissimo signor Cardinal Padrone lo trattenne la sera avanti in lunghissimo ragionamento, con ogni dimostrazione d'affetto, e fu visitato il medesimo giorno da diversi titolati, ed in particolare dal signor Duca di Bracciano, dal signor Duca Cesarini e dal signor Don Torquato Conti. Io l'ho servito sempre, perchè così sono obbligato, e l'accompagnai con alcuni altri Signori sino alla prima po-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

sta, nè potei licenziarmi senza lacrime; ma lui intrepido, allegro e quietissimo nella volontà di Dio si partì; e son sicuro che nel modello piccolo di quel governo, mostrerà di esser atto a governare i regni. Mi ha comandato particolarmente che reverisca V. S. con tutto il cuore da parte sua. Intorno al suo negozio, io conosco da vicino la sua buona e pia intenzione (1), e confido in Dio Benedetto che non l'abbandonerà mai. Così faccia ancora V. S., e si consoli con la sua innocenza, la quale sarà finalmente conosciuta: e non occorrendomi altro, le fo umilissima riverenza.

(1) Cioè nell' aver favorita la stampa del Dialogo.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 7 *Decembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Si conduole grandemente del sentirlo obbligato a trasferirsi a Roma, e per tale incontro di nuovo gli chiede scusa dell' involontario disgusto arrecatogli in occasione del trattato intorno lo Specchio Ustorio.

Quanto mi dispiacesse la nuova, che mi diede il signor Cesare Marsili di V. S. E., non potrei giammai esprimerlo con parole, avendomi arrecato indicibil cordoglio, come anco ha contristato tutti questi suoi amici e parziali; non perchè si stimi ch' ella non sia per far apparire la sua sincerità, ma per il disturbo grande, che in questa età viene necessitata di sentire, che non poco può pregiudicarle alla salute corporale. Sebbene ansioso d'intender di lei, non avevo però scritto per esser dubbioso dove ella fosse; ma ora che il Padre Luzio mi ha significato lei esser costì, ho voluto con questa

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 11, autografa.

mia farle sapere almeno come da tutti viene molto compianto questo suo infortunio, e da me sopra ogn' altro, pregando N. S. che abbonacci questa tempesta, e possa questo (che vorrei fosse molto) di vita che le resta, viverlo con tranquillità e riposo, godendo dei frutti gloriosi delle sue fatiche. Quanto poi di più mi dispiaccia l' avere accresciuto li suoi disgusti per l' accidente impensato di ciò, che ho stampato nel mio libretto per mostrarmi suo buon discepolo, lo può chiaramente argomentare dall' affetto e riverenza, che le ho sempre portato; e che ella sia ora rimasta sodisfatta, poichè ha visto il modo con che porgo tal dottrina, m' è stato caro sopra modo (1).

Ho inviato al Rev. P. Luzio il libretto dello Specchio Ustorio, acciò glielo ricapiti, come lo prego. Mi farà favore l' intendere il suo parere, massime circa il mio pensiero sopra lo specchio di Archimede, per il quale principalmente ho stampato detto libretto (2). E per non occuparla di soverchio, finisco desiderandole da N. S. sanità e tranquillità, e che ella mi conservi nella sua buona grazia, facendole insieme riverenza in nome dell' illustrissimo signor Marsili ancora.

(1) Veggansi le due lettere, sua e del Marsili, del 21 Settembre precedente.

(2) Di quanta stima rimanesse compreso Galileo all' intera lettura del trattato dello Specchio Ustorio, è testimonio la sua lettera del 31 Decembre di quest' anno al Marsili, da noi recata a pag. 14 del T. II delle Galileiane, che incomincia: « Con V. S., e non coll' autore dello Specchio Ustorio, voglio rallegrarmi del mirabile ritrovamento, perchè esso, che l' ha investigato, son ben sicuro che ne sente tanta allegrezza, che non patisce augumento. La riuscita sovraumana di questo ingegno ec. »

L'AMBASCIATORE NICCOLINI

Da Roma, 12 *Decembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Gli ripete che, senza speranza d'ulterior proroga dopo l'ultima ottenuta, bisogna che si rechi a Roma, volendo assolutamente il Papa vedere da lui quest'atto d'obbedienza.

Io son tornato a trattar di nuovo della proroga desiderata da V. S. con tanta ragione, ma trovo che è tempo perso, perchè il Papa sta fermo nella sua risoluzione che V. S. venga, e par che si prema più in veder questa sua obbedienza, che nel resto; e faccia pur conto V. S. che mentre ella si tratterrà a Firenze, non sarà mai ammessa scusa alcuna, dubitandosi che tutto sia concerto. E però avendo Sua Santità udito quel che scrive il Padre Inquisitore, e la proroga concessagli d'un mese, non l'ha punto ben udita e gli ha fatto ordinare adesso strettissimamente, che, spirato questo tempo, astringa pur V. S. a venire senza dilazione di sorta alcuna. È ben vero, per quanto sento, che se V. S. uscirà di Firenze, e se n'andrà a Siena, o in altro luogo di quello Stato, dove necessariamente ella deve trattenersi almeno venti giorni, per la quarantina, allora, mentre fusse scritto qua che veramente ella si ritrovasse in così male stato di salute, e chi lo scrivesse non fusse sospetto, pare che non sarebbe gran cosa differir altro tempo. In ogni caso, da quel che io ritraggo, il maggior punto che ci sia è, che è parso a Sua Santità che si sia preteso d'aggirarla, e di questo non credo che sia per mancar modo a V. S. di giustificarsene per la parte sua; nè è dubbio, se si ha da credere a quel che sento,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

che maggior pregiudizio riceverebbe V. S. col non si presentare che col venire. Nè ci so vedere maggior male che il non potersi assicurare di star sempre fuor di carcere, nel qual luogo, quando pur così seguisse, non mancherebbono a V. S. tutte le comodità possibili, com' io le procurerei. Consideri dunque con la sua prudenza quel che le comple, e disponendosi a venire, stabilirò la quarantina al confine di Acquapendente, dove, oltre alli venti giorni suddetti, le converrà stare altri dodici. E le bacio le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 25 *Decembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Lo stimola a non tardare a mettersi in viaggio, anche per togliere ai maligni un pretesto di calunniarlo come ribelle e contumace.

Sono tre ordinarj che non tengo avviso nè lettere di V. S. So che gli è briga grande lo scrivere, ma a me bastan due versi soli per consolazione. Intorno al suo negozio son cascato in pensiero, che non avendo mai V. S. commesso, nè in fatti nè in parole, nè in scrittura, errore nè mancamento nessuno contro alla Santa Madre Chiesa, i suoi maligni persecutori non desiderino altro, nè aspettino cosa più che lei non venga a Roma, per potere alzar le grida fra la turba ignorante, e trattarla da ribelle e contumace, ancorchè legittima causa la trattenga. Pertanto sarei di pensiero che facesse una gagliarda risoluzione e sforzo contro alla debolezza dell' età e contro alla stagione cattiva, e si mettesse in viaggio; ma nell' istesso tempo vorrei che scrivesse una buona lettera a

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

Nostro Signore stesso, e un' altra all' Eminentissimo Cardinal Padrone, con quella riverenza che so che saprà usare, e poi raccomandandosi a Dio se ne venga allegramente, perchè spero che abbia da superare tutte le difficoltà. Io tengo di esser superfluo in dargli questo consiglio; tuttavia non ho voluto mancar così l' occasione di augurargli felicissimo l' anno 33 venturo e molti appresso, facendogli umilissima riverenza, e supplicandola a ricordarmi umilissimo e devotissimo servitore alli Serenissimi miei Padroni.

L'AMBASCIATORE NICCOLINI

Da Roma, 25 *Decembre* 1632 (1)

(A Firenze)

Gli ripete che il suo meglio sarebbe che si fosse già posto in viaggio, e solo da qualche luogo lungo la via rappresentasse l' impedimento che la malattia gli ponesse per avventura all' andar oltre.

Avendo visto quel che V. S. mi significa con le sue lettere dell' ordinario passato e del presente, mi son risoluto di rappresentare il suo senso a Monsignor Boccabella, il quale come ha mostrato sempre di compatirla e servirla in tutto quello che permette il debito del suo officio, sino a jeri non gli era comparsa la fede che fanno i medici delle sue indisposizioni. Tuttavia l' Inquisitore dovrà inviargliela, e così esso avrà occasione di parlare e di provarsi a giovarle in qualche cosa, non potendo senza ciò entrare in questo negozio con profitto, perchè il rappresentar semplicemente la risoluzione di V. S. non lo stima di suo servizio, come cosa che non pare effettivamente che suoni molto bene; e

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

ripete che avrebbe stimato d' aver campo di servirla meglio, se fusse stato possibile il mostrar d' uscire di Firenze, e mettersi in viaggio per venir qua, fermandosi frattanto in qualche luogo dove più le fosse comodo; perchè allora parrebbe che V. S. avesse dato qualche segno probabile della sua prontezza nell' obbedire, e meritasse più d' esser compatita ed aiutata. Io le accenno quel che ritraggo in queste strettezze, e ella dovrà considerare intanto se le mettesse conto di venire a questa dimostrazione col trattenersi in qualche villa verso Siena, dicendo poi che da lei non restava di venire, ma che il male l' ha interamente impedita. Tuttavia mi rimetto a quello ch' ella stimerà meglio, e le bacio le mani (1).

(1) Galileo volle pur tuttavia tentare di esimersi o ritardare l' andata colla produzione dell' attestato dei medici; ma innanzi che queste fedi del suo pessimo stato di sanità fossero giunte in Roma, gli fu fatta sul principio di Gennaio perentoria intimazione di partire, e dovette finalmente intorno ai 15 mettersi in viaggio. E già fino dal giorno appresso a quello della data della presente, il Niccolini scriveva al Cioli (veggasi l'Appendice), ch' egli dubitava che il Nunzio potesse ricevere qualche ordine stravagante.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 7 *Gennaio* 1633 (1)

(A Firenze)

Si conforta nel sentirlo disposto ad obbedire agli ordini superiori, e lo invita a sperar bene.

Non ho mai avuto dubbio che V. S. M. I. non fosse per mettersi in viaggio per venire a Roma ancora con evidente pericolo della vita per obbedire a' superiori. Dio Benedetto

(1) Inedita, fuorchè due righe in Venturi, Par. II, pag. 145. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

l' aiuterà sempre, e le torno a replicare che la sua innocenza e valore, stante la inviolata giustizia di questo Sacro Tribunale, supererà questo apparente travaglio. Non manco con l' Ecc. signor Ambasciatore fare tutto quello che posso pensare sia di servizio suo: ho inteso da buona parte che l'Eminentissimo signor Cardinal Padrone la compatisce, e così fanno una gran partita d' uomini da bene e intelligenti. Se V. S. verrà io la servirò sempre con tutto il cuore, e prego Dio le conceda sanità di poter fare il viaggio felicemente.

P. S. Ho scritto questa sera a Monsignor Ciampoli e fattoli riverenza in nome di V. S., e datoli nove che lei lo vuole andare a visitare e che mi ha comandato ch' io baci le mani caramente al novello Socrate perseguitato.

IL BALÌ CIOLI

Da Pisa, 11 *Gennaio* 1633 (1)

(A Firenze)

Essendo venuta da Roma perentoria intimazione, gli esprime il dispiacere del Granduca di non poter fare ch' egli non vada, offerendogli frattanto una lettiga di corte e l' alloggio nel palazzo dell'Ambasciatore in Roma.

M' incresce sommamente, che V. S. abbia avuto nuova rigorosa intimazione di partire subito per Roma per il pericolo a che si espone la sua vita, in riguardo delle indisposizioni grandi in che ella si trova, nella presente stagione d' inverno, e nella grave età in che parimente ella si trova; e S. A. ancora, a cui ho fatto sentire la lettera di V. S., la compatisce; ma convenendo finalmente obbedire a' tribunali

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 188.

maggiori, dispiace a S. A. di non poter fare che V. S. non vada. Ma forse la sua prontezza in obbedire, e la rettitudine della sua mente, colla sua presenza, reconcilieranno a favor suo quegli animi, che paiono sollevati contro di lei. Così desidera S. A. per l' amore e la stima che le porta. Ed acciocchè V. S. possa camminare comodamente, si compiace l' A. S. di farle dare una delle sue lettighe con un lettighiero discreto, che così ordina al signor Majordomo. E anche si contenta ch' ella vada a posarsi in casa del signor Ambasciatore Niccolini, presupponendo che dentro al termine di un mese ella abbia a essere licenziata (1). Vada dunque V. S. a buon viaggio, che tale le viene bramato da S. A. e pregato da me; e scriva e comandi dovunque ella si trovi, e le bacio le mani.

(1) Il Cioli ricordò questa clausola all'Ambasciatore, del cui generoso risentimento vedremo la testimonianza a suo luogo.



GERI BOCCHINERI

Da Pisa, 12 *Gennaio* 1633 (1)

(A Firenze)

Nel trasmettergli la precedente del Cioli lo conforta ed ammonisce intorno alcuni particolari del viaggio, al quale sta per avventurarsi.

Io risposi jersera l' altra alla lettera di V. S. con più tenerezza di quello che conveniva verso uomo forte e prudente com' ella è; ma essendo ella anche senza colpa, o piuttosto con merito, noi dobbiamo confidare in Dio, che finalmente è quello che governa il mondo, che la gita di V. S.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

a Roma abbia a riuscirle di accrescimento di reputazione, perchè con la sua presenza e con il suo sapere saprà bene V. S. aprire la mente a chi l'avesse un po' offuscata; e la sua obbedienza nell' andare, senza guardare a indisposizioni, a età e a stagione, le purgherà la contumacia in che V. S. fusse incorsa. Così pare anche a S. A. dopo aver sentito tutte le lettere che V. S. ha scritto al signor Balì e a me. Ricordisi ch' ella ha saputo uscire di laberinti maggiori, e la sua virtù col tempo si è andata sempre più raffinando. V. S. comparirà in Roma con le solite onorevolezze di lettiga e di alloggio a spese di S. A., e questo ancora le farà conservare la stima, ch' ella si è guadagnata. Pare in somma all' A. S. che V. S. migliori le sue condizioni col mettersi quanto prima in viaggio. Il detto signor Ambasciatore l' assisterà e favorirà quanto sarà necessario, e però non dubiti, che il diavolo non è molte volte brutto come si dipinge. V. S. ha tanta amabilità e sapere nelle sue parole, che confido che il Papa stesso si abbia a placare, e che non le abbia in ciò da mancare la intercessione del signor Cardinale Barberino. Della sua posata in Siena, caso che le ne venisse il bisogno, S. A. non ha risposto altro, e crede che V. S. potrà francamente seguitare il viaggio; ma io per tutti i casi le mando l' aggiunta, che si è compiaciuto il detto signor Balì di scrivere al signor depositario Quaratesi, che è uno dei signori governanti di Siena, ed è il primo; e io aggiungo e ricordo a V. S. che il detto signor Ambasciatore scrisse, che se ella, dopo essersi messa in viaggio, non potesse, aggravata dal male, seguitarlo, allora il suo indugio sarebbe meglio scusato, e per ogni accidente converrebbe farsene fare testimonianze e fedi dai medici e governanti del luogo, dove fosse forzata V. S. a fermarsi.

Quanto al servitore, quel Matteo, che le proposi, non può venire perchè è obbligato qui alla Segreteria, nella carestia massime che ora abbiamo di chi serva. Nel resto ri-

mettendomi a quel che le risponde con l' allegata il signor Balì, non le aggiungerò altro, e le bacio di cuore le mani, pregandole felice viaggio.



ALESSANDRO BOCCHINERI

Da Firenze, 27 *Gennaio* 1633 (1)

(A Roma)

Gli manda una commendatizia del Cardinal de' Medici.

Ricevei la lettera di V. S. scritta di Siena, e la mandai subito alle sue monachine, rallegrandomi con loro del principio di buon viaggio, ch' ella aveva goduto. Così voglio credere che V. S. abbia proseguito, e che all' arrivo di questa mia a Roma, ella ancora vi sia sopraggiunta, o sia per sopraggiungervi di momento.

In conformità dell' appuntamento con V. S., distesi la lettera per il signor Cardinale mio padrone al Padre Generale dei Cappuccini; e Sua Eminenza non solo si è compiaciuta di firmarla, ma vi ha anche con molta prontezza aggiunto que' due versi di suo pugno, com' ella potrà vedere; avendo questa e un' altra per il Padre compagno del Generale lasciate con sigillo volante. E perchè il pieghetto le capiti in propria mano, lo invio al signor Pietro Lagi servitore del signor Cardinale e mio amicissimo (2). Sua Eminenza mi

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni e dal Venturi, Par. II, pag. 183. È inutile avvertire che tanto il Targioni, quanto, e specialmente il Venturi, mutilano questa e le seguenti lettere dei Bocchineri, anche in parti necessarie alla loro piena intelligenza.

(2) Il Cardinale Antonio Barberini, dal quale dipendeva in gran parte l' affare di Galileo, era dell' ordine de' Cappuccini: e questa è la ragione per cui il Cardinale de' Medici raccomandava Galileo al Generale dell' ordine.

ha comandato ch' io la ringrazi per parte sua dell' offizio ch' ella ha passato seco nella sua partenza. Non avendo che più soggiungerle, bacio a V. S. le mani.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 5 *Febbraio* 1633 (1)

(A Acquapendente)

La precedente era stata spedita a Roma nel concetto che la quarantina al confine sarebbe stata brevissima; sentendosi ora che doveva prolungarsi più dell' imaginato, Geri dirige la presente a Acquapendente per condolersi e di questo caso e dell' aver esso Galileo avuto a pagare, contro gli ordini dati, il ritorno della lettiga a Firenze.

Mi capita ora la lettera di V. S. dei 2, e con mio gran dispiacere veggo che i giorni della sua contumacia sono più numerosi di quello, che le fu dato intenzione avanti di partirsi; almeno non fosse stata tanto incomoda la stanza del Ponte a Centino, e non se le preparasse tale ora quella di Acquapendente, quanto V. S. mi avvisa anche in riguardo della solitudine e dello impedimento ch' ella avrà a poter fare esercizio e goder l' aria: ma pure ella avrà all' incontro il benefizio dell' astinenza, mentre non se le preparerà altro cibo che pane, vino e uova. In somma io la compatisco, e potess' io trovarmi costì a trattenerla, perchè in compagnia sua non mi parrebbe mai d' essere in solitudine.

Non mi parve di annunziarle se la lettiga avesse a essere o no spesata dal Palazzo per il viaggio, perchè non lo sapevo; mi dice bene il signor Majordomo, che l' usanza ora è questa, che chi si serve delle lettighe di Palazzo le spesa anche nel ritorno, come, per esempio degli altri, dice il me-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

desimo signor Majordomo che ha fatto il signor Marchese Coloreto (1) nell'andarsene ora al paese; e nondimeno dice il signor Majordomo, che per il ritorno aveva ordinato, che la lettiga venisse a spese di S. A. Ma V. S. non si meravigli perchè sempre più le cose si restringono.

Alle sue Monache e al signor Vincenzo farò parte delle cose che ho di lei. Il signor Balì Cioli la compatisce anche egli e le bacia le mani, come faccio io a nome anche dei miei fratelli.

(1) Gran maestro delle poste di Toscana.

L' AMBASCIATORE NICCOLINI

Da Roma, 5 *Febbraio* 1633 (1)

(A Acquapendente)

Lo avvisa che per effetto delle ripetute sue istanze, la durata della quarantina gli è stata accorciata di due giorni.

Ho rinnovato la istanza perchè sia abbreviata a V. S. la quarantina, ma non ho possuto vantaggiarla se non di due giorni. Ne invio a V. S. il memoriale perchè se ne vaglia, e a quest' ora dovrà esser comparsa la lettiga ancora, dispiacendomi che le congiunture dei tempi non siano punto a proposito per la sua sanità e per diminuire i suoi travagli. Nel resto la sua obbedienza mi vien presupposto che gioverà alle cose sue, ed io ne sento infinito contento; e intanto le bacio le mani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. 1, T. 10, autografa.

GERI BOCCHINERI

Da Livorno, 18 *Febbraio* 1633 (1)

(A Roma)

Accusa ricevimento delle lettere che gli avvisano il suo arrivo in Roma.

Sono comparse le lettere di Roma (2), e io ne ho ricevuta una di V. S. de' 10, scritta in Acquapendente. Mi rallegro ch' ella si preservi, e che abbia goduta la comodità della lettiga inviatale dal signor Ambasciator Niccolini. Marsilio è più affettuoso che puntuale nel servire, ma è ben cosa da ridere quello che V. S. ce ne ha scritto. Questa medesima sera vanno a buon recapito le lettere ch' ella mi ha inviate e per Venezia e per Suor Maria Celeste; e quella che V. S. ha scritto a me, la mando per via di Don Carlo al signor Vincenzo, acciò resti informato di quanto passa, e Don Carlo saluterà a nome di V. S. ed anche di Marsilio li nostri di casa. Alessandro, che parimente è venuto qua, unitamente meco bacia le mani a V. S. (3), e abbiamo qua il Padre Fabbroni da Marradi Cappuccino predicatore, che si fa sentire.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 123.
(2) Galileo v' era giunto il giorno 13, come abbiamo dai dispacci del Niccolini.
(3) Gli scrisse anzi egli pure la lettera seguente.

ALESSANDRO BOCCHINERI

Da Livorno, 18 *Febbraio* 1633 (1)

(A Roma)

Si rallegra di sentirlo felicemente arrivato a Roma.

La lettera di V. S. de' 14 mi è comparsa in Livorno, dove giorni sono seguitai l' Eminentissimo Padrone, e Geri e io ci siamo rallegrati del suo felice arrivo in Roma, dove se bene ella ha trovato il mare assai procelloso, vogliamo però confidare, che, e per mezzo degli amici e dei Padroni e della giustizia, si abbia da placidare, e V. S. sia per tornare trionfante delle sue vittore; nel che in particolare sentirò gusto che le giovi la lettera per il Generale de' Cappuccini, e l' altra per il suo compagno (2).

Ho sentito contento che il signor Pietro Lagi le abbia esibito l' opera sua in quello possa servirla; e mi prometto che ne accompagnerà gli effetti in quello possa dipendere da lui, che però con le lettere di questo ordinario ne lo ringrazio. Si manderà la lettera di V. S. a Firenze perchè venga participata alle Monachine e al signor Vincenzo e ad altri che ne ricercassero; e per fine le faccio riverenza.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 122.

(2) Il Venturi, a pag. 196 della Par. II, fa la seguente avvertenza. « Hanno taluni creduto di poter accusare debolezza in Ferdinando II, per- » chè tollerasse che il suo Matematico fosse chiamato in Roma e proces- » sato. Chi così la discorre non ha per avventura osservato quale autorità » esercitasse in quel secolo la corte di Roma sui varj dominj italiani, ec- » cettuatine i veneti.... Che anzi Urbano VIII, in quell' affare, che spettava » esclusivamente alla Sacra Inquisizione, pretese avere usato ogni facilità » a Galileo in vista delle calde e forti rimostranze del Granduca ».

GERI BOCCHINERI

Da Pisa, 21 *Febbraio* 1633 (1)

(A Roma)

Gli manda una commendatizia del Granduca pel Cardinale Scaglia.

Mi rallegro, insieme con Alessandro qui presente, che la tempesta costì cominci a tranquillarsi: piaccia a Dio che il tempo si rassereni intieramente. Mando a V. S. la lettera che mi ha chiesta di S. A., avendola l'A. S. conceduta molto volentieri. Viene aperta col sigillo volante, e V. S. può intendere dal segretario del signor Ambasciatore come si sigilli. Aspettiamo altre nuove di V. S. Oggi da Livorno siamo tornati a Pisa cacciati dal grande libeccio che soffiava. E le bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 123.



IL MEDESIMO

Da Pisa, 24 *Febbraio* 1633 (1)

(A Roma)

Gli manda altra commendatizia del Granduca pel Cardinale Bentivoglio.

Ho già mandata a V. S. la lettera, ch'ella ha chiesta per il signor Cardinal Scaglia, avendo messo il pieghetto per lei nel mazzo del sig. Ambasciatore. Quello che adesso

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni e dal Venturi, Par. II, pag. 183.

le risponde il sig. Balì Cioli (1) può bastare anche per me, massime non avendo sue lettere.

La lettera per il signor Cardinale Bentivoglio si è fatta questa medesima sera, che n'è comparsa la sua richiesta, e per consolazione di V. S. viene col sigillo volante. E le bacio in fretta le mani.

(1) Veggasi la lettera seguente.



IL BALÌ CIOLI

Da Pisa, 24 Febbraio 1633 (1)

(A Roma)

Rispondendo alla lettera di Galileo del 19, da noi recata a pag. 20 del Tomo II di questo Carteggio, si congratula del di lui felice arrivo in Roma, e gli avvisa la spedizione della lettera da lui desiderata del Granduca al Cardinal Bentivoglio (2).

Io sono stato di mano in mano informato dal Bocchineri di quanto è occorso a V. S. da che ella partì di Fiorenza, e il Serenissimo Padrone ancora ne è stato ragguagliato. Si è però sentito con gusto da tutti, ch'ella sia giunta salva a Roma e che il mare, che pareva tanto procelloso, si vada abbonacciando, e tutti desideriamo che si quieti interamente, acciò V. S. possa ridursi in porto a salvamento.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

(2) Non vogliamo lasciar passare questa occasione senza rendere la dovuta testimonianza di gratitudine al Professore Silvestro Centofanti, dal cui zelo riconosce la Palatina l'autografo così della sopracitata che di cinque altre lettere di Galileo dirette al medesimo Cioli, e da noi fatte a suo luogo di ragion pubblica. La quale occasione accogliamo noi di gran cuore, non tanto per ragion di giustizia, quanto pel vivo compiacimento di pronunciare il caro nome di uno dei pochi, che veramente onorino l'età nostra non meno per l'altezza dell'intelletto che pel candore dell'animo; vecchio e diletto amico *cujus ego* (dirò con Cicerone) *nomine ipso recreor*.

Ella avrà ricevuto a quest' ora la lettera di S. A. per il signor Cardinale Bentivoglio, come V. S. ha desiderato. S. A. la saluta, come fanno anche questi altri Serenissimi Principi e il signor Conte Orso (*d'Elci*); e io le bacio le mani, e a Monsignor Arcivescovo darò parte di quanto V. S. mi ha scritto.

ANDREA ARRIGHETTI

Da Firenze, 28 *Febbraio* 1633 (1)

(A Roma)

Si congratula delle buone nuove ricevute da lui.

Tutti li suoi amici e servitori, e io più di ogni altro, come più obbligato, non potevano sentir cosa di lor maggior gusto e consolazione, di quello che s' è compiaciuta V. S. significarmi con la gentilissima sua dei 19 stante. Però le rendo grazie infinite di così buona nuova, in nome di tutta la conversazione, promettendoci da così buon principio e dalla sua sincerità migliore il mezzo ed ottima la fine di questi suoi travagli, e che queste persecuzioni sieno per ridondare in sua somma gloria e reputazione.

Del resto tenga per fermo che non ha il maggior servitore di me, mentre salutandola con ogni affetto, in nome anco di tutti gli amici, le prego dal cielo ogni desiderabile contentezza.

P. S. La prego a ricordarmi servitore d' infinita obbligazione al Padre D. Benedetto.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 123.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 12 *Marzo* 1633 (1)

(A Roma)

Persuasa che le cose del padre procedessero bene, com' egli scriveva, se ne rallegra distendendosi in gentile commemorazione delle persone a lui care.

L' ultima sua lettera mandatami dal signor Andrea Arrighetti, mi ha apportato gran consolazione, sì per sentire ch' ella si va mantenendo in buon grado di sanità, come anco perchè per quella vengo maggiormente certificata del felice esito del suo negozio, che tale me l' hanno fatto prevedere il desiderio e l' amore. Che sebbene veggo che, passando le cose in questa maniera, si andrà prolungando il tempo del suo ritorno, reputo nondimeno a gran ventura il restare priva delle mie proprie sodisfazioni per una occasione, la quale abbia da ridondare in benefizio e reputazione della sua persona, amata da me più che me stessa. E tanto più m' acquieto, quanto che son certa ch' ella riceve ogni onore e comodità desiderabile da codesti Eccellentissimi Signori, e in particolare dalla Eccellentissima Ambasciatrice, mia signora e padrona, la visita della quale se avessimo grazia Suor Arcangela e io di ricevere, certo che sarebbe favore segnalato, e a noi tanto gradito quanto V. S. può immaginarsi, che io non lo so esplicare. Quanto al procurare ch' ella vedesse una commedia, io non posso dir niente, perchè bisognerebbe governarsi secondo il tempo nel quale ella venisse; sebbene io veramente crederei che stessimo più in salvo lasciandola in quella buona credenza, in ch' ella deve ritrovarsi mediante le parole di V. S.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

Similmente la venuta del molto reverendo Padre Don Benedetto ci sarà gratissima per essere egli persona insigne, e tanto affezionata a V. S., e gli renderà frattanto duplicati i saluti per nostra parte (1); e mi farà anco grazia di darmi qualche nuova dell'Anna Maria, la quale V. S. esaltava tanto l' altra volta che tornò di costà, perchè io fino da allora me le affezionai, sentendo il suo merito e valore.

Suor Arcangela sta alquanto meglio, ma non bene affatto del suo braccio, e Suor Luisa sta pur essa ragionevolmente, ma però con grande osservanza di vita regolata. Io sto bene perchè ho l' animo quieto e tranquillo, e sto in continuo moto, eccetto però le sette ore della notte, le quali io mando a male in un sonno solo; poichè questo mio capaccio così umido non ne vuole manco un tantino. Non lascio per questo di sodisfare il più che io posso al debito che ho con lei dell' orazione, pregando Dio Benedetto che principalmente le conceda la salute dell' anima, poi le altre grazie ch' ella maggiormente desidera.

Non dirò altro per ora senonchè abbia pazienza se troppo la tengo a tedio, pensando che io ristringo in questa carta tutto quello che io le cicalerei in una settimana. La saluto con tutto l' affetto insieme con le solite.

(1) Il Castelli veniva allontanato sotto pretesto di faccende dell' ordine per impedirgli di compromettersi nella difesa dell' amico, nè tornò a Roma che dopo espedita la causa e ripartitone già Galileo.

GERI BOCCHINERI

Da Livorno, 12 *Marzo* 1633 (1)

(A Roma)

Risponde alla lettera del dì 5, da noi recata a pag. 24 del T. II, e accoglie le speranze di buon esito in quella contenute.

Tengo la lettera di V. S. de' 5, e mi rallegro e mi consolo che le cose sue piglino sempre maggiore speranza di buon esito, e ho gusto che dal signor Cavalier Buonamici e dal signor Lagi ella sia assistita e servita. Alli signori Conte Orso d'Elci e Balì Cioli ho detto quanto V. S. mi ha imposto, e con gusto anche di S. A. si intende che il male non abbia da essere di quella qualità che veniva minacciato, mentre la verità, come V. S. dice, deve avere il suo luogo. Le ribaciano le mani, ed aspettano altre nuove di lei, e di sentire il frutto del ragionamento che averà fatto il signor Ambasciatore a Sua Santità e al signor Cardinal Barberino (2).

Mando la detta lettera di V. S. a Don Carlo acciò la partecipi alle Monache e la mandi a Poppi, e unitamente con Alessandro bacio le mani a V. S.

P. S. Domani partirà la Galeazza. Dio le dia buona fortuna. Lunedì andremo a Pisa, e fatto Pasqua torneremo qua a veder partire le Galere, e poi daremo volta a Firenze.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 123.
(2) Cioè l'istanza per la pronta spedizione della causa.



IL MEDESIMO

Da Pisa, 26 *Marzo* 1633 (1)

(A Roma)

Lo avvisa della spedizione delle nuove commendatizie chieste al Granduca per gli altri sette Cardinali della Congregazione del S. Offizio.

Io veramente vorrei che con V. S. si fusse cominciato a rompere il silenzio, perchè sebbene ne' primi giorni che li Cardinali vengono a Roma si chiude loro la bocca, si apre nondimeno loro poco appresso; ma alla fine ci consoliamo con la buona salute che V. S. gode. Jeri comparvero le lettere di costà, e avendo S. A. inteso il desiderio e bisogno di V. S. di nuove lettere di favore per quegli altri signori sette Cardinali, subito molto benignamente le ha ordinate (2); e così tutta mattina ho lavorato in distenderle, e sono in forma di raccomandar la spedizione come V. S. mi ha accennato; e vedrò di mandarle anche aperte per istruzione di chi dovrà presentarle ed accompagnarle. V. S. comandi se altro occorra.

Non mi sono nuovi li favori e le cortesie eccessive, che ella riceve in casa del signor Ambasciatore, perchè alla bontà di S. E. e della signora Ambasciatrice non si può arrivare; e io ne posso parlare per esperienza.

Mando di mano in mano a Firenze alle Monachine le lettere di V. S. e poi al signor Vincenzo, ancorchè io creda ch' ella scriva anche a loro, e le bacio le mani.

P. S. Alessandro ed io pure la preghiamo di darci qualche nuova del signor Cav. Buonamici, baciandogli le mani

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.
(2) Questi altri Cardinali erano: S. Onofrio, Borgia, S. Sisto, Barberini, Gessi, Ginetti e Verospi.

in nome nostro, con dirgli che in questa frettolosa spedizione non abbiamo tempo di scrivergli nè di domandargli come sta, perchè tutto il tempo di questa mattina l' abbiamo speso in servire V. S.

NICCOLÒ CINI (1)

Da Firenze, 26 *Marzo* 1633 (2)

(A Roma)

Nell' augurargli prospera fine del suo negozio, gli dice come tutti gli amici, che enumera, darebbero le facoltà e il sangue per sollevarlo.

Dalla lettera ch' io scrissi a V. S. la settimana passata, ella avrà veduto per qual causa io facessi la diligenza che feci col ministro della Posta: e ora replico (sebbene le sue lettere mi sono carissime) ch' io non intendo ch' ella si affatichi a scrivermi, poichè quello ch' ella scrive al signor Mario o simili, è comune a tutti noi altri più stretti suoi amici e servitori. Di quello che seguirà costì, io spero bene insieme a tutta la città di Firenze; non di meno si nuota sott' acqua.

Le so ben dire, e lo dico sinceramente e per sua consolazione, che qua si parla di lei sempre e con tanto affetto da tutti, ch' ella medesima non potrebbe desiderar più; e finalmente la sua virtù e il suo merito han superata l' invidia, quanto il suo libro supera di vera dottrina ogni altro libro. Qua in ogni congresso si parla di Vossignoria Monsignor Piccolomini, Arcivescovo di Siena, che venne alle Rose per abboccarsi col signor Pandolfini segretario di Sua Altezza resi-

(1) Intorno questo illustre Canonico, parzialissimo amico di Galileo, veggasi quanto di lui è detto più addietro a pag. 163.
(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

dente a Milano, parlò di lei martedì passato con ammirazione e compassione insieme. Monsignor Venturi mi riferisce quello che dice il signor Cardinal Capponi. Io sento quello che si dice nella fioritissima conversazione de' signori Riccardi e del signor Orazio Rucellai, in casa del quale, per esser egli convalescente, va tutta la nobiltà. E finalmente non ci è nessuno che non desiderasse col sangue medesimo di liberarla da coteste angustie, e di vederla esaltata secondo il suo merito. Ognuno si allegra che il signor Cardinale Scaglia legga il suo libro, e quel che importa, coll' assistenza del Padre Don Benedetto; e si desidera in estremo (pensando che egli possa molto giovare) che Sua Eminenza legga la lettera che V. S. scrisse già a Madama Serenissima; ma a questo già avrà pensato il Padre Don Benedetto medesimo. In effetto ognuno esclama: leggasi il libro, leggasi il libro e considerisi: che nel resto si ha per sicuro ch' ella ne riporterà la dovuta vittoria.

Empirei il foglio se io volessi nominar a V. S. Eccellentissima tutti quelli che mi hanno commesso ch' io le baci le mani in nome loro, ma voglio che ella se lo immagini, e solo nominerò Monsignor Venturi, il signor cavaliere Orazio Rucellai e il signor Vincenzo Capponi, che me l' hanno comandato espressamente; e la verità è, che ognuno la saluta e le augura felicità, di che non è piccolo o debole esordio godere della soave conversazione di cotesti eccellentissimi signori Ambasciatore e Ambasciatrice, ai quali desidero che mi ricordi obbligatissimo, devotissimo e vero servitore, sì come io sono a V. S., alla quale per fine bacio le mani.

MARIO GUIDUCCI

Da Firenze, 2 Aprile 1633 (1)

(A Roma)

Nell' augurargli prospera e pronta fine de' suoi travagli si conduole in sentire che il Padre Castelli debba allora appunto partire da Roma.

Ho veduto con singolar gusto mio e degli amici, ai quali l' ho partecipata, la lettera di V. S. E., ed inteso la continuazione anzi acquisto maggiore di buone speranze per il felice esito de' suoi negozi; il qual gusto viene ancora raddoppiato dall' intendere la buona sanità di V. S., la quale il Signore Iddio mantenga, e concedagli lunga vita acciò ella possa godere della gloria, che le arrecherà l' esser passata per *ignem et aquam* combattuta da tanti e sì potenti avversarj, e uscitane felicemente; onde, se, come spero, darà in luce il trattato del Moto, sarà ricevuto con maggiore applauso e minor contradizione dalla parte avversa. Abbiamo avuto tempi tanto cattivi e piovosi da più giorni in qua, che non sono stato ancora a dar le buone feste e visitar, come ero solito ogni settimana, l' eminentissimo signor Cardinal Capponi. Il primo dì di buon tempo vogliamo andarci Monsignor Venturi, il signor Canonico Cini e io. E perchè S. E non ha mai veduto telescopi buoni, e non ha mai guardato con tale istrumento cose celesti, il signor Canonico porterà seco il suo donatogli da lei.

La lettera di V. S. l' ebbi stamane al tardi, e dopo averla letta a più amici, la diedi al signor Andrea Arrighetti, acciò la mandasse alla Reverenda Suor Maria Celeste, dalla quale mi è stata poco fa mandata l' allegata per V. S. Mi

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

dispiace che il P. Abbate Don Benedetto in queste urgenze abbia da lasciare V. S.; pure il negozio deve essere tanto bene incamminato, massimamente con quell' Eminentissimo, ch' ella accenna, che non può fare un repentino naufragio. Piaccia al Signore Iddio che la sincerità di V. S. sia conosciuta anche appresso degli altri Signori della Congregazione, e di concedere ad essi grazia e lume tale di deliberare quello che ridondi a maggior onore di Santa Chiesa e della verità. Con che facendo a V. S. reverenza, le prego dal Signore Iddio perfetta sanità e ogni bene.

IL MEDESIMO

Da Firenze, 9 *Aprile* 1633 (1)

(A Roma)

Parla della voce corsa che il Chiaramonti fosse per essere chiamato a Roma, onde metterlo a fronte con Galileo, e lo consiglia a scrivere una lettera al Cardinal Capponi in Firenze.

Col solito contento ho veduto per la sua gratissima la continuazione delle buone speranze di felice esito dei suoi negozi, che al Signore Iddio piaccia sia anche presto. Qui si è sparso voce, e esce ancora dai medesimi partigiani del Cavalier Chiaramonti, che il detto matematico è chiamato a Roma, e si discorre per metterlo a fronte con V. S. Eccellentissima. Circa il qual particolare, ragionandone l'altro giorno coll' Eminentissimo signor Cardinal Capponi, mi disse che in tal caso sarebbe di parere, che quando il detto cavaliere avesse proposto i suoi dubbj avanti ai Signori della Congregazione, V. S. domandasse prima se essi vogliono che

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

ella dia la risposta che le pare aggiustata a solvere tali argomenti, o no. E se dicono di sì, come per necessità pare che devano dire, allora risolverli con la sua solita chiarezza. E questo dice S. E. che può far colpo negli animi di quei Signori, sì per mostrar la modestia, sì ancora perchè, impetrata la licenza, potrà con più franchezza ribattere i sofismi e le fallacie dell' avversario (1).

Quanto allo scrivere a Sua Eminenza, mi pare che ora V. S. lo debba fare, con ringraziarlo dell' onore fattole in leggere il libro e darle tanta lode quanta io le ho significato con mie lettere; e può soggiungere: Piacesse a Dio, che gli altri Eminentissimi suoi Colleghi fussero stati del medesimo sentimento di S. E., cioè di leggere prima il libro, che formarne concetto sinistro. Può fare scusa di non avere scritto prima, perchè non ci essendo stato in Firenze un segretario di S. A. suo parente, non le pareva di potere scrivere con quel sicuro recapito, che avrebbe desiderato scrivendo a S. E., che tanto io ho già detto per scusa ch' ella non abbia scritto finora (2). La lettera di V. S., insieme a quella per S. M. Celeste, l' ho avuta oggi al tardi, sicchè non glie l' ho potuta mandare questa sera, ma domattina a buon' ora l' avrà. Dalla quale Suor Maria Celeste l' altro giorno ebbi un regalo di conserve di cedro e altre galanterie, onde prego V. S. a aiutarmi a ringraziarnela, siccome io ne ringrazio anche V. S. per esser venuto da persona tanto a lei congiunta.

Non mi pare di avere che soggiungerle d' avvantaggio, però facendole reverenza, le prego da N. S. Iddio lieto fine de' suoi travagli con ogni maggior felicità.

P. S. Avverta di mandarmi la lettera per il signor Cardinale per mezzo del signor Bocchineri, che è in Firenze.

(1) Questa voce della chiamata del Chiaramonti, che s' era sparsa pure in Roma, come abbiamo dalle lettere del Niccolini, tornò vana.

(2) Galileo scrisse in fatti secondo che lo consigliava l' amico, e il Cardinal Capponi gli rispose con lettera del 21 Maggio, che rechiamo a suo luogo.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 9 Aprile 1633 (1)

(A Roma)

Attende con impazienza notizie definitive.

A Pisa ricevetti la lettera di V. S. de' 2, e con grandissimo contento intendemmo Alessandro ed io la speranza ch' ella va pigliando sempre maggiore dell' esito delle sue cose. Con impazienza ora aspetto d' intendere quello che averà operato la scrittura, che il signor Ambasciatore averà lasciata in mano del signor Cardinale Barberino, con l' accompagnatura poi delle favorite lettere, che V. S. ha ricevute dal Serenissimo Padrone, il quale ha gradito il riverentissimo ringraziamento che V. S. ne ha fatto, e il signor Balì Cioli ancora la ringrazia di quello ch' ella ha fatto a lui.

La suddetta sua lettera io la invio questa sera al signor Vincenzo nostro per sua consolazione, e le bacio di cuore le mani, a nome anche degli altri di casa.

P. S. Dica a Marsilio, che il buon servizio ch' egli rende a V. S. ci obbliga ad aiutar la sua casa; che però io sono dietro a vedere se mi potrà riuscire di fare avere una cappella a Filippo suo fratello, perchè di tre voci già io ne ho una, e mi affatico per le altre.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 124.

L'ARCIVESCOVO DI SIENA ASCANIO PICCOLOMINI

Da Siena, 10 *Aprile* 1633 (1)

(A Roma)

Si mostra pieno di fiducia nell'esito della causa di Galileo, e gli si offre in tutto ciò ch'egli possa.

Dalla di V. S. del 26 Marzo, la quale è tardata più del dovere a capitarmi, ho ricevuto uno straordinario contento in vedere che non riesce vano il giudizio ch'io avevo fatto de' suoi travagli; e sebbene io li vorrei a quest'ora vedere giunti al suo fine, potriansi avere per benissimo spesi quando terminassero con manifestare quella sincerità e quell'innocenza, che è nell'animo suo. E benchè la candidezza della causa ampiamente lo prometta, piaccia nondimeno a Dio che quei cavilli, che non l'hanno potuta offendere, non allunghino la spedizione. Ciò dico pel troppo desiderio di rivederla quanto prima resa alla dolce conversazione di tanti suoi veri amici e servitori, ai quali non ho potuto tacere le buone speranze che Vostra Signoria mi dà, con l'occasione massime dell'esser io arrivato l'altro giorno insino alla villa delle Rose, dove il luogo e la conversazione del signor Canonico Cini destò un più che mai vivo desiderio della persona di lei. Pregola dunque a continuarmi l'onore della notizia de' suoi successi, e se la mia servitù avesse mai luogo in niente, impieghila V. S. con quell'autorità che lei può, mentre non mi rimane altro che pregarle da Dio felicità e contentezza.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni e dal Venturi, Par. II, pag. 183.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 14 *Aprile* 1633 (1)

(A Roma)

Ha inteso con gran sentimento, che, dopo i costituti, Galileo debba restare nel Tribunale, e cerca di persuaderlo che ciò sia il meglio.

Si è inteso quanto il sig. Ambasciatore ha scritto del negozio di V. S.; e con tutto che in me specialmente cagioni un gran sentimento l' udire, che, dopo li costituti da farsele, V. S. deve restare nel Tribunale senza potere la sera tornare a casa, nondimeno mentre considero che per questa strada V. S. cammina alla spedizione della causa, e che le saranno fatte abilità di stanze e forse anche di porte aperte, con tenere appresso di sè un servitore, e che le viene promessa la spedizione, mi si mitiga il dispiacere. Non posso però non pregare V. S. di far cuore a sè stessa, che di tanto anche la pregano il signor Tommaso Rinuccini, il signor Giovanni pur Rinuccini, il signor Guiducci, e principalmente il signor Balì Cioli, con quanti altri amici di V. S. mi hanno parlato; e molte volte avviene che il futuro male si apprende per maggiore che non riesce in effetto, e mi figuro che maggiore patimento sarà stato quello della quarantina al Ponte a Centino, che quello del Tribunale. Finalmente, in luogo di aborrire questa clausura, V. S. se la rappresenti come mezzo a potersi spedire di costà per tornare alla sua quiete di Arcetri: e piacesse a Dio che in quei giorni che V. S. starà ritirata nel Tribunale, potessi farle compagnia e servitù per scacciarle la malinconia, e

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

renderle meno noioso quel tempo, che lo farei con grandissimo gusto. Ma questa consolazione Iddio me la riserba qua; dove intanto tutti non staremo di pregare Iddio per V. S., e lo farà particolarmente Fra Antonino nostro fratello cappuccino, per non dir nulla delle Monachine, le quali stanno bene, come pure il sig. Vincenzo, la Sestilia ed i bambini, avendo io avuto lettere loro jeri. A V. S. bacio di cuore le mani, e Marsilio attenda pure a servirla bene, perchè spero sempre più che mi abbia da riuscire a far qualche bene al suo fratello.

MARIO GUIDUCCI

Da Firenze, 16 *Aprile* 1633 (1)

(A Roma)

Sente non essere altrimenti vero che il Chiaramonti debba andare a Roma, e desidera che presto vi ritorni il Castelli.

Con molto gusto sento dalla sua gratissima la speranza del presto e buon esito a' travagli di V. S., e riconosco per mia particolar buona fortuna, che il Padre Orazio e mio cognato cooperino a questo bramato fine. Quanto al ritorno di V. S., se le è permesso di farlo, non lo procrastini per timore del male, che l' assicuro da suo servitore obbligatissimo, che ve n' è pochissimo, e piacesse al Signore Iddio che molte altre città d' Italia delle più principali non stessero peggio di noi. Speriamo con l' aiuto del Signore di tor via anche questo poco di residuo in breve tempo. Recapitai le lettere per la Reverenda Suor Maria Celeste, sua figlia, e

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

debbe rispondere per mezzo del signor Bocchineri. Scrissi la settimana passata del Cavalier Chiaramonti chiamato a Roma, ma l' ho per una favola (1), nè credo che ora costì si curino di far venir di qua filosofi, per la temenza che non arrecassero con loro altra mercanzia che matematica; e una quarantina lunga il Chiaramonti non la piglierebbe a fare. Mi dispiace che il Padre Abbate Don Benedetto non sia per passare di qua (2) per gl' impedimenti dei passi, che ci sono al tornare a Roma; ma questo dispiacere verrà soprabbondantemente ecceduto dal gusto d'intendere che quanto prima sia a Roma per poter giovare alla causa di V. S., alla quale pregando dal Signor Iddio lunga vita con ogni felicità, fo cordialissima riverenza.

(1) Era tale, come abbiam detto poc' anzi, tanto più che il processo a Galileo non si faceva veramente in merito alle sue opinioni, come abbiamo avvertito più addietro.

(2) Nel suo ritorno di Brescia, che però non fu così sollecito come Galileo e gli amici speravano.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 20 *Aprile* 1633 (1)

(A Roma)

Intesa la di lui reclusione nel S. Offizio, fa prova di consolarlo con grande affetto e pietà.

Dal signor Geri mi viene avvisato in qual termine ella si ritrovi per causa del suo negozio, cioè ritirato nelle stanze del S. Offizio; il che per una parte mi dà molto disgusto, persuadendomi ch'ella si ritrovi con poca quiete dell'animo,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

e fors' anco non con tutte le comodità del corpo: dall' altra banda considerando io la necessità del venire a questi particolari per la sua spedizione, e la benignità con la quale fino a qui si è costà proceduto verso la persona sua, e soprattutto la giustizia della causa, e la sua innocenza in questo particolare, mi consolo e piglio speranza di felice e prospero successo, con l' aiuto di Dio Benedetto, al quale il mio cuore non cessa mai di esclamare e raccomandarla con ogni affetto e confidenza possibile.

Resta solo ch' ella stia di buon animo, procurando di non pregiudicare alla sanità con il soverchiamente affliggersi, rivolgendo il pensiero e la speranza sua in Dio, il quale, come padre amorevolissimo, non mai abbandona chi in lui confida e a lui ricorre. Carissimo signor padre, ho voluto scriverli adesso, acciò ella sappia ch' io sono a parte de' suoi travagli, il che a lei dovrebbe essere di qualche alleggerimento, ma non ne ho già dato indizio ad alcun'altro, volendo che queste cose di poco gusto sieno tutte mie, e quelle di contento e sodisfazione siano comuni a tutti; che però tutti stiamo aspettando il suo ritorno, con desiderio di goder la sua conversazione con allegrezza. E chi sa, che mentre adesso sto scrivendo, V. S. non si ritrovi fuori d' ogni frangente e di ogni pensiero? (1) Così piaccia al Signore, il quale sia quello che la consoli, e con il quale la lascio.

(1) Galileo non uscì dalla sua reclusione nelle stanze del S. Offizio che nell' ultimo d'Aprile, e la spedizione della causa non ebbe luogo che su la fine di Giugno come via via verremo conoscendo.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 20 *Aprile* 1633 (1)

(A Roma)

Rispondendo a una di Galileo del dì 16, da noi recata a pag. 29 del Tomo II, si rallegra dell'insolita larghezza di appartamento, passeggiate e libera comunicazione coll'Ambasciatore, concessagli dal S. Offizio.

Io sono rimasto tutto consolato per quello che V. S. mi ha scritto con la sua lettera del 16, vedendo che per finire il suo negozio e per liberarla di costà, convenendo pure dar principio alla causa, e conseguentemente fare star ritirata V. S., le siano, con insolita larghezza e comodità, state assegnate tre camere con libera ed ampia facoltà di passeggiare per spazj ampli, le sia stata data facoltà di tenere il servitore, e di godere dello squisito governo della cortesissima casa del signor Ambasciatore e della signora Ambasciatrice. E quel che più mi conforta è il sentire la buona sanità, con che V. S. si trova, e la speranza che il signor Ambasciatore soggiugne di avere della presta spedizione. Di tutto ringrazio Dio e mi rallegro con V. S. Sua Eccellenza ha scritto a lungo di questo medesimo ch' ella ha scritto a me, e io posso dirle che S. A. ne ha avuto gusto grande, e ha ordinato al medesimo signor Ambasciatore di ringraziare Sua Santità ed il signor Cardinale Barberino di queste abilità, per eseguir poi di nuovo questo offizio con proprie lettere dell' A. S. quando la causa sarà spedita; ed ha mostrato S. A. di sapere le gran cortesie che il detto Ambasciatore e la signora Ambasciatrice fanno tuttavia più a V. S.

Con la suddetta lettera di V. S. ho dato adesso una

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, Par. II, pag. 184.

gran consolazione al signor Canonico Cini perchè la possa partecipare ad altri amici, che tutti stanno ansiosi della sua salute, e la manderò domattina al signor Vincenzo col ritorno di Bertino, giunto qua oggi per provvedere una serva; ma essendo cresciuto il male in Firenze, non è cosa sicura levar persone di qua per mettersele in casa. Il signor Vincenzo con la Sestilia e i bambini stanno bene, e stanno tutti sospesi della salute di V. S. e dell' esito delle sue cose, e le baciano le mani.

La ringrazio dell' offerta della villa a nome anche dei miei fratelli, e volentieri, se occorre, ne faremo capitale; ma V. S. sa che noi non abbiamo tempo da goder spassi, e appena abbiamo agio da condurci dal palazzo a casa sulla Costa, senza potervici trattenere nè anche un quarto d' ora dopo desinare. E cominciamo a spaurirci tutti del progresso che fa il male, e di persone note morirno jeri il dottor Braccio Michelozzi e una gentildonna de' Pitti, di maniera che è gran ventura di chi ora si trova costà. Bacio le mani a V. S. a nome anche del signor Canonico Cini e de' miei fratelli.

IL MEDESIMO

Da Firenze, 23 *Aprile* 1633 (1)

(A Roma)

Gli racconta come la pestilenza cominci ad infierire in Firenze, ond' egli consideri come sua ventura l' essere a Roma.

Risposi due giorni sono a una lettera di V. S. e le inviai un' altra di Suor Maria Celeste, onde adesso non avrei che dirle fuori di mandarle le aggiunte, se non dovessi darle

(1) Inedita — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

nuova della buona salute di noi di casa, che non è poco pel male grande che va serpendo per la città, e che non lascia esente la Costa; onde per esser meno a guardarci, abbiamo mandato a Prato Ascanio, e domattina all' Ave Maria di mezzogiorno comincierà il tempo della bandita proibizione che le donne e li ragazzi minori di quindici anni non eschino di casa per 10 giorni; il qual tempo si andrà prolungando secondo il bisogno. Si sono proibiti li mercati tutti, e solamente sulla piazza di S. Maria Novella si devono ridurre coloro che vendono li viveri, con altri ordini che si sono parimente pubblicati per vedere di spegnere questo male. V. S. abbia per ventura di ritrovarsi ora a Roma, e le bacio di cuore le mani.

P. S. Infilo le lettere in questa forma acciò non siano aperte allo abbronzo e non si perdano spicciolate.



IL MEDESIMO

Da Firenze, 28 *Aprile* 1633 (1)

(A Roma)

Rispondendo alla sua del 23, da noi recata a pag. 30 del Tomo II, si rallegra in sentire che l'affare proceda a conclusione.

Mi rallegro sommamente della ben fondata speranza, che V. S. ha di essere licenziata di costà alla prima sessione, che saranno per avere cotesti signori intorno al suo negozio, ed il signor Ambasciatore conferma il medesimo. Questo avviso è stato sentito volentieri anche da S. A., che ha sempre compatito grandemente V. S. de' suoi incomodi.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 125.

Il signor Balì Cioli ne sente gusto grande: l' istesso fanno il signor Tommaso Renuccini e altri amici, a' quali l' ho partecipato. Ho mandata oggi la sua lettera alle Monache, le quali vivono ansiose del suo stato, e la manderò poi al signor Vincenzo.

Ringrazio però infinitamente V. S. di tale buona nuova; non volendo entrare a condolermi delle doglie, che la travagliavano nel tempo che V. S. mi scriveva, perchè spero che di già saranno passate. Nè altro avendo da replicare alla sua lettera, insieme con Alessandro le bacio affettuosamente le mani, come fa anche il signor Balì.

P. S. Quanto al male noi ci trattenghiamo più tosto in miglioramento.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 7 *Maggio* 1633 (1)

(A Roma)

Gli esprime il gran contento risentito per le buone nuove da lui comunicategli, e gli manda una ricetta contro la peste.

L' allegrezza che mi apportò l' ultima sua amorevolissima lettera fu tale, e tale alterazione mi causò, che con questo e con l' essermi convenuto più volte leggere e rileggere la medesima lettera a queste monache, che tutte giubilavano sentendo i prosperi successi di V. S., fui sorpresa da gran dolore di testa, che mi durò dalle quattordici ore della mattina fino a notte, cosa veramente fuori del mio solito. Ho voluto dirgli questo particolare, non per rimpro-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

verargli questo poco mio patimento, ma sì bene perchè ella maggiormente possa conoscere quanto mi siano a cuore, e mi premino le cose sue, poichè causano in me tali effetti; effetti che sebbene generalmente parlando pare che l' amor filiale possa e deva causare in tutti i figli, in me ardirò di dire che abbino maggior forza, come quella che mi do vanto di avanzare di gran lunga la maggior parte degli altri nell' amare e riverire il mio carissimo Padre, siccome all' incontro chiaramente veggo ch' egli supera la maggior parte de' Padri in amare me sua figlia, e di ciò basti.

Rendo infinite grazie a Dio Benedetto per tutti i favori che fino a qui V. S. ha ricevuti, e per l' avvenire spera di ricevere, poichè tutti principalmente derivano da quella pietosa mano, siccome V. S. molto giustamente riconosce. E sebbene ella attribuisce in gran parte questi benefizi al merito delle mie orazioni, questo veramente è poco o nulla; ma è bene assai l'affetto con il quale io li domando a S. D. M., la quale avendo riguardo a quello, tanto benignamente prosperando V. S., mi esaudisce, e noi tanto maggiormente gli restiamo obbligati; siccome anco grandemente siamo debitori a tutte quelle persone, che a V. S. sono in favore ed aiuto, e particolarmente a cotesti eccellentissimi signori suoi ospiti. Io volevo scrivere all' eccellentissima signora Ambasciatrice, ma sono restata per non la infastidire con replicarle sempre le medesime cose, cioè rendimenti di grazie e confessioni di obblighi infiniti. V. S. supplirà per me con farle reverenza in mio nome: e veramente, carissimo signor Padre, la grazia, che V. S. ha avuta del favore della protezione di questi signori è tale essa sola, che è bastante a mitigare anzi annullare tutti i travagli che ha sofferti.

Mi è capitata alle mani una ricetta eccellentissima contro la peste, della quale ho fatta una copia, e gliela mando, non perchè io creda che costà vi sia sospizione alcuna di questo male, ma perchè è buona ad ogni altra cattiva di-

sposizione. Degli ingredienti io ne sono tanto scarsa, anzi mendica per me, che non gliene posso far parte di nessuno, ma bisogna che V. S. procuri di ottener quelli, che per avventura gli mancheranno, dalla fonderìa della Misericordia del Signore Iddio, con il quale la lascio; salutandola per fine in nome di tutte, e in particolare di Suor Arcangela e Suor Luisa, la quale per adesso, quanto alla sanità, se la passa mediocremente.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 12 *Maggio* 1633 (1)

(A Roma)

Si congratula dell'annunzio della prossima conclusione del processo, e gli dà nuove dello stato sanitario di Firenze.

Io non ho avuto da un gran tempo in qua consolazione eguale a quella che mi ha adesso apportata la lettera di V. S. de'7, per la speranza ben fondata che mi dà, che le persecuzioni e le calunnie e macchine de' suoi nemici abbiano a rimaner senza frutto, perchè alla fine si possono comportar volentieri quei disagi che si sostengono per difesa, mantenimento e forse augumento della riputazione, come averà fatto V. S., che piuttosto averà guadagnato che scapitato nell' infortunio occorsole. Mi si accresce la contentezza nel sentire che V. S. creda con le prossime lettere di potermi avvisare l' ultimazione di questo suo negozio. Anche il Serenissimo Padrone ha inteso il tutto con gusto; e la città dirò tutta si rallegra di questi avvisi, nè sono bastante io solo a rispondere a tanti amici che mi domandano di lei. Sia lodato Iddio di tutto.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

Ho caro che il signor cav. Buonamici venga spesso a visitarla (1). Al sig. Vincenzo io mando ogni volta le lettere che V. S. mi scrive, nè si maravigli se forse non vede lettere di lui, perchè egli non può nemmeno scrivere a noi, poichè il Casentino, come ogni altro luogo dello Stato, ci ha levato il commercio, nè ci può venir gente. Ma V. S. non faccia per questo mal concetto di noi, perchè il numero de' morti va più tosto sempre scemando, non eccedendo nella città quello di quattro o cinque al più il giorno, e molte volte sono tre, due e uno. Dà bene a temere la morte di Don Benedetto del Maestro, seguìta questa notte, e de' due cerusici che lo curavano. Bacio le mani a V. S. a nome anche degli altri miei, e il medesimo fa il signor Balì Cioli.

(1) Il Cavalier Gioanfrancesco Buonamici, parente di Galileo, del quale abbiamo altrove parlato, si trovava allora in Roma e lo assistè con gran cura. Finito il Processo ne scrisse una Relazione, che vien da noi riprodotta nell'Appendice al volume.

BENEDETTO CASTELLI

Da Brescia, 12 *Maggio* 1633 (1)

(A Roma)

Spera di poter quanto prima essere di ritorno in Roma a servirlo.

Con quanta ansietà io sia stato attendendo nove di V. S. lei medesima si può immaginare. Ora finalmente sono avvisato che le cose passano benissimo, lodato Dio (2); solo mi resta intendere più minuti particolari, come la prego ragguagliarmi, e sebbene io disegno partire di Brescia l'ultimo

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

(2) Galileo si illuse sino alla fine circa l'esito del suo processo, la cui conclusione lo afflisse conseguentemente oltre modo, come abbiamo dalle lettere del Niccolini.

del presente, scriva pure direttamente a Brescia in San Faustino, che averò le lettere a tempo, e quando bene fussi partito mi saranno mandate sicure dove sarò. Nel resto io sto benissimo di sanità, e non vedo l' ora di venire alla volta di Roma per rivederla e servirla (1). Ho provvista la scatolina di refe per l' eccellentissima signora Ambasciatrice, e sebbene tutte le cose di queste nostre bande sono in grandissime rovine per le calamità passate, in ogni modo spero che Sua Eccellenza resterà sodisfatta. Intanto supplico V. S. ricordarmele umilissimo servitore, e perchè penso che a quest' ora lei abbia facoltà di potere da vicino gustare le meravigliose prerogative della esquisitezza dell' ingegno dell' Eminentissimo Scaglia, la prego a fargli a nome mio umilissima reverenza, e le bacio le mani.

(1) Fosse caso, o studio di chi lo voleva lontano da Roma durante il processo, il Castelli non vi tornò che dopo esserne già ripartito Galileo.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 18 *Maggio* 1633 (1)

(A Roma)

Attende notizie definitive del processo, e gli dà migliori nuove della peste di Firenze.

V. S. ha fatto bene a non replicare a me quel ch' ella scrive a Suor Maria Celeste, mentre io ho potuto vedere da quanto ella le avvisa a che segno sono le cose sue. Mi rallegro sempre più che continuino a camminar bene, e che l'allungamento del negozio riesca a V. S. di profitto, sebbene

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

io ero entrato in speranza di dover sentire con queste lettere che la causa avesse avuto la sua buona terminazione. Quello che non è avvenuto, succederà, piacendo a Dio; e intanto V. S. si conservi, nè si lasci trasportare dalla bontà di codesti vini a beverne più del bisogno, mentre ogni bicchiere poi le costa tanto caro; ma veramente, se io mi trovassi al cimento, farei peggio di lei.

La nostra sanità sta in questo grado: ogni giorno di Firenze si mandano al Lazzaretto un numero di 10, o 12, o 15, o 18 malati, ma rare volte si arriva a' 18; li morti sono (dico in Firenze) ora uno, ora due, ora tre, ed ora quattro il giorno, e qualche volta nessuno; a cinque non si è arrivato mai, che io sappia, e rarissime volte a quattro. In questo contado ci è qualcosetta di male, ma non gran cosa, e qualcosa è in Poggibonsi, dove si trova il signor Canonico Cini a sopraintendere. Il resto dello Stato sento che è sano. Il male che fino a ora è stato così velenoso, che pareva senza rimedio, ora pare che cominci a cedere a' medicamenti, essendo al Lazzaretto persone che guariscono. Seguita la clausura delle donne, di quelle però che non possono andare a casa nella propria carrozza. Li contadini non si ammettono in Firenze, fuori di quelli che portano roba da gabellare, e si continuano e s'introducono nuovi buoni ordini. Sabato si condurrà solennemente in Firenze la miracolosa Madonna dell'Impruneta, e si faranno processioni ed altre devozioni per placare l'ira di Dio, il quale ci perdoni a tutti e guardi V. S., a cui bacio le mani.

P. S. Il male nelle case de' nobili non si fa più sentire.

IL CARDINALE CAPPONI

Da Firenze, 21 *Maggio* 1633 (1)

(A Roma)

Gli conferma d'aver letto i Dialoghi con avidità, e si rallegra delle buone speranze ond' esso Galileo è confortato.

Quand'io tra le occupazioni ho trovato tempo, mi son dato a studiare con avidità i Dialoghi di V. S. sopra il sistema del mondo, che è un pezzo che io ne aveva desiderio. È poi piaciuto al signor Mario Guiducci di scriverle in questo proposito quel che gli ha dettato l'amorevole animo suo, e così V. S. ancora ha voluto qualificare questa mia lettura com'è paruto alla sua cortesia. Io gliene rendo grazie, e così faccio ancora dell'avviso datomi, che le sue cose comincino a pigliar buona piega: che se bene ho sempre tenuto che dovessero passar benissimo, in ogni modo la certezza che da lei n'ho avuta, mi è stata di particolare consolazione. Me ne rallegro con V. S., e prego Dio che la prosperi quanto desidera.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 14, autografa.

MARIO GUIDUCCI

Da Firenze, 21 *Maggio* 1633 (1)

(A Roma)

Attende con impazienza, e non senza qualche timore, la fine del processo.

Sento grandissimo gusto che V. S. vada sempre avanzandosi in buone speranze di presta e felice spedizione della

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

sua causa per poter tornare in qua; ma quanto più si spera vicino il termine de' suoi travagli, altrettanto ancora si va accrescendo il desiderio e diventa più noioso l'indugio. Dal signor mio cognato e dalla mia sorella mi vengono tuttavia replicate le medesime cose, cioè ch' ella rimarrà presto libera, come ella ancora mi avvisava la settimana passata; onde sebbene me ne rallegro sommamente, la dilazione mi fa sempre temere di qualche ostacolo per parte de' suoi emuli ed avversarj; e se non fosse che

. . . . conscienza m'assecura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirti pura,

come dice il nostro Poeta (1), temerei grandemente il naufragio nell'istesso porto, e che chi l'ha fatto trabalzare senza ragione di travaglio in travaglio, fosse ancora per ottenere la vittoria di non la lasciare ritornare alla sua quiete e a' suoi studi. Confido nondimeno tanto nella giustizia della causa, e nella integrità dell'intenzione di cotesti signori della Congregazione, che reputo siano per riconoscer manifestamente la sincerità di V. S., e col loro giudizio approvar le sue azioni e i suoi scritti a confusione degl' invidiosi. Di qua io non le posso dire cosa alcuna circa a questi particolari, perchè essendo io assai occupato circa all' estirpazione del contagio, non mi sono già più settimane lasciato rivedere all' eminentissimo signor Cardinal Capponi, il quale se, come credo, avrà ricevuto la sua lettera, le avrà facilmente risposto (2), che nè anche ho veduto da un pezzo il signor Dino.

Le cose della sanità vanno temporeggiando, e non ci sono quelle rovine che sono state scritte. Stamani si è condotta in Firenze la Madonna Santissima dell' Impruneta, e

(1) Nel Canto 28.° dell' Inferno.
(2) Come appunto abbiamo veduto per la precedente.

ci starà sino a lunedì. La speranza che si ha in questa, sempre a benefizio della città miracolosissima immagine, è grandissima, e il popolo ha concepito grandissima speranza di rimaner libero, mediante l'intercessione della Santissima Vergine. Piaccia al Signore Dio che noi ci siamo disposti in maniera, che non demeritiamo tanto aiuto. Con che a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio ogni contento e felicità.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 26 *Maggio* 1633 (1)

(A Roma)

Sempre più si rallegra di sentirlo in speranza della fine del processo con la sua liberazione, e gli conferma le nuove del continuato decrescimento della pestilenza.

È dovuta da me ogni applicazione ed ogni premura alle cose di V. S., onde non ho da esser ringraziato da lei, se sto tanto sull'avviso di quello che le succede. Mi rallegro che alla prima o seconda congregazione V. S. speri di aver a essere spedito con la sua liberazione, e mi si accresce il contento dal sentire ch'ella disegni d'incamminarsi subito verso Siena, per attender quivi l'esito del nostro male, il quale se continui di diminuire, come ha fatto da sabato in qua, noi saremo guariti fra otto giorni, perchè il numero de'malati si è ridotto a otto e sei il giorno, e jeri furono quattro, e quello de'morti a due e a uno; grazia che si riconosce dalla Santissima Immagine della Madonna dell'Impruneta, in onor della quale noi facemmo, nel suo passar

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 125.

dalla Costa, apparato tale, con una bizzarria di fonte, che fu stimato forse il più bello che si sia visto in questa occasione, e fu creduto che la curiosità della fonte fosse un secreto di V. S.

Tutti del parentado stiamo bene, e unitamente con Alessandro bacio le mani a V. S. e le prego felicità.

IL MEDESIMO

Da Firenze, 1 *Giugno* 1633 (1)

(A Roma)

Persuaso della buona conclusione, della quale Galileo viveva in speranza, gli dice che, appena spedito, può tornarsene a Firenze senza scrupolo, essendo quasi affatto cessato il morbo.

Le doglie visitano V. S. troppo spesso, ma forse questo nasce dalla suavità di cotesti vini, e sarà però ventura di V. S. il tornar qua presto, perchè li nostri non le gusteranno tanto.

Mi sono molto rallegrato nel sentire dalle lettere del signor Ambasciatore, che V. S. sia stata abilitata a poter passeggiare per cotesti giardini, e godo del godimento che ella averà avuto a Castel Gandolfo (2). Aspettiamo di sentire la spedizione della sua causa, col suo licenziamento, senza pregiudizio anche del libro, del quale se ne debbe mandar di qua una stampa o due in Francia al cognato del signor Cardinale di Richelieu, e io li faccio legare nobilmente, e viene anche chiesto l'occhiale.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 125.

(2) Galileo fu a Castel Gandolfo per fare una buona passeggiata a piedi, giacchè per le ville suburbane non gli era concesso l'andare che in carrozza mezzo serrata, come abbiamo dalle lettere del Niccolini. Ad ogni modo era questa una tolleranza affatto inusitata e senza esempio verso un inquisito del S. Offizio.

Di sanità noi ci trattenghiamo nel miglioramento avvisato, e solamente jeri il numero de' malati arrivò a nove. Gli altri giorni e oggi ancora non ha ecceduto quattro o cinque, onde speriamo di guarire presto interamente. E io però crederei, che V. S. potesse venirsene qua senza scrupolo, o almeno fermarsi in Siena, per non si aver a inchiodare in Roma tutta la state, massime che le spese di Vostra Signoria costì non vanno ora più a conto di S. A. e il signor Ambasciatore spende egli, e se non se le farà rifare da lei, sappia ella di dovergli avere quest' obbligo (1), e le bacio le mani.

(1) Veggasi la nota alla lettera del Cioli dell' 11 Gennaio di quest' anno.

IL MEDESIMO

Da Firenze, 4 Giugno 1633 (1)

(A Roma)

Confermando le cose dette nella precedente, gli manda un libro per parte dell'Aggiunti.

Avendo io scritto a V. S. jer l' altro in risposta della sua lettera de' 28, non ho che aggiungerle, se non confermarle la continuata nostra buona salute; dico di noi parenti, perchè nel resto in universale noi seguitiamo nel miglioramento, non crescendo nè scemando il numero dei malati, che con altre le ho avvisato. Domani cominceranno le donne a uscir fuora, cioè una per casa, senza uscir del quartiere, e con proibizione di entrare in altre case. Mentre scrivo, il signor Aggiunti mi manda questo libro per

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 126.

Vostra Signoria, nè io saprei far maggior diligenza per il buon recapito, che metterlo, come faccio, nel mazzo del signor Ambasciatore, e raccomandarlo al signor Ruggero (1). Avrò caro che giunga salvo e le bacio le mani.

(1) Era il libro del Chiaramonti, come dalla seguente dello stesso Aggiunti.

NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Firenze, 4 Giugno 1633 (1)

(A Roma)

Condividendo le comuni speranze, lo attende impazientemente di ritorno. Frattanto gli manda il nuovo libro del Chiaramonti.

Nel tempo che V. S. E. è stata in Roma, io sono stato sempre in una continua paura, che le calunnie e imposture de' maligni non opprimessero la sua innocenza, e contaminassero la sua integrità; e sebbene le nuove di costà, le quali io con geloso affetto sono andato ricercando, per lo più mostravano buone speranze, con tutto ciò l' ardente desiderio che avevo di rivedere V. S. posta in sicurissimo stato, facevano ch' io sentissi più il travaglio del mio proprio timore, che la consolazione dell' altrui speranza. Ma adesso mi par di potere con qualche sicurezza finir di temere, sentendomi ratificare per tanti versi che il suo negozio cammina felicemente verso la spedizione, del che non solo meco medesimo mi rallegro, ma per rendermi più gioconda questa allegrezza, la fo ancora manifesta a V. S. Eccellentissima per mezzo di queste quattro righe, riserbandomi dopo il suo ritorno a dichiararle colla più efficace e abbon-

(1) MSS. Gal., Par. VI, T. 12, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 185.

dante dimostrazione di affetto il vivo sentimento del mio cuore. Il Serenissimo Granduca in questo tempo ch' ella manca di qua ragiona spesso di lei, e sempre con gusto, e dà segni di singolar affezione verso V. S. Il signor Principe Gioan Carlo sapendo che oggi scrivevo a V. S. mi ha commesso ch' io la saluti in suo nome, e le dica che la sta attendendo con ansietà.

Il Chiaramonti non ha ancor finito di far gemere i miseri torchi, i quali con molta renitenza conducono a fine l' opera incominciata, nè l' autore può con gran forza spinger le leve, perchè partito da Pisa febbricitante di quartana: con tutto ciò presto (per quel che si dice) uscirà fuori questo escremento di umor melanconico.

E qui, per non deviarla più a lungo dalle sue occupazioni, finisco col ricordarle il mio riverentissimo ossequio e la singolar devozione, con la quale bacio a V. S. E. le mani.

P. S. Appunto voleva piegare la presente, quando dal libraio (che aveva da me tal ordine) mi è venuto il libro del Chiaramonti finito di stampare (1). Per via di Segreteria ho giudicato che sia per venir più sicuro; però l' ho consegnato e raccomandato al signor Bocchineri, il quale mi ha detto che lo invierà per più sicurezza insieme colle lettere di S. A. Di nuovo le bacio le mani, e in nome anco del signor Alessandro Pitti, sopraggiunto al chiuder di questa, la riverisco ossequiosamente.

(1) Intorno questo libro del Chiaramonti veggasi la nota a ciò relativa nella lettera del Castelli del 16 Ottobre 1632.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 11 *Giugno* 1633 (1)

(A Roma)

Continuando nella speranza che sia per tornarsene libero d'ora in ora, gl'inculca di fermarsi a Siena per la recrudescenza del morbo intervenuta in Firenze.

Dispiacciono anche a me infinitamente le lunghezze che V. S. va incontrando nel suo negozio, con tutto che sempre le venga promesso brevità; staremo a sentire se finalmente nella Congregazione di jeri l'altro V. S. sarà stata spedita, conforme alla benigna intenzione che ne dette Sua Santità. Ma avverta V. S. sopra tutto a non si mettere in viaggio dopo San Giovanni, perchè il pericolo è certo di chi esce di Roma in quel tempo; però glielo ricordo e ne la prego per lo zelo che ho della sua conservazione. E dovendosi mettere ora in cammino, sarà bene ch'ella si fermi in Siena, per aspettar l'esito quivi del nostro male, che da otto giorni in qua pare che si faccia maggiore, crescendo il numero degli infermi e dei morti, ed essendo chiuse alcune case di gentiluomini. Mi affligge ancora, che, se il male seguita, Fra Antonio nostro fratello offertosi di andare a servire al Lazzeretto, e che ne fa continua instanza, vi sarà mandato infallibilmente, essendo già morti tre de'sei cappuccini che andorno; e a V. S. bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 126.

L' ARCIVESCOVO DI SIENA ASCANIO PICCOLOMINI

Da Siena, 12 *Giugno* 1633 (1)

(A Roma)

Sperando di sentirlo presto espedito e di ritorno, gli offre una sua lettiga e la sua piena ed amorevole servitù.

La pratica ch' io ho della natural lentezza di cotesta Corte, mi consola la dilazione che io pato allo sperato onore della sua presenza in questa casa. Ma perchè l' ultima intenzione data da Nostro Signore denota una non men presta che favorevole spedizione, se anche in materia di lettighe, o d' altro, ella conosce buona la mia servitù, le ricordo ch' ella la può adoperare con ogni libertà, nè altro titolo ambisco presso di lei che quello di vero e sincero suo servitore fuor d' ogni cerimonia. E qui facendo fine affettuosissimamente le bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni e dal Venturi, Par. II, pag. 184.

BENEDETTO CASTELLI

Da Brescia, 16 *Giugno* 1633 (1)

(A Roma)

Gli avvisa la sua imminente partenza per Roma, e deplorando le umane debolezze spera pur tuttavia di sentirlo d' ora in ora liberato.

Partirò martedì prossimo alla più lunga di Brescia per cotesta volta, e non vedo l' ora di vederla e servirla. Spero

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 189.

in Dio e nella somma prudenza e sapienza di codesti Signori, che le cose di V. S. saranno ormai terminate in bene, stante la sua innocenza. Perchè sebbene la debolezza dei cervelli umani è ridotta a tanta miseria, che sono largamente premiati i cacciatori e cuochi, i quali con nuove invenzioni di cacce e pasticci s' affaticano di dar gusto alla bizzarria ed al palato degli uomini; ed al contrario son poste altissime colonne agl' intelletti speculativi col *non plus ultra*, quasi che in queste si sia saputo tutto lo scibile, e in quelle non bastino le delizie ritrovate sin qui; nondimeno nelle cose di V. S. abbiamo da fare con un Santissimo Tribunale, guidato dalla somma prudenza e sapere di un ottimo Pontefice, in modo che non si può dubitare di traversia di maligni nè d' ignoranza. Io pensavo di avere risposta da V. S. intorno al suo interesse della pensione, ma non ne avendo avuto altro, non posso trattare cosa alcuna. Però finisco facendo riverenza alli EE. SS. Ambasciatore e Ambasciatrice e a V. S. con tutto il cuore.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 18 *Giugno* 1633 (1)

(A Roma)

Peggiorando il morbo in Firenze, ritiene come grazia del Signore ch' egli sia ancora trattenuto in Roma. Gli dà frattanto ragguaglio di tutte le minute cose della Villa.

Quando io scrissi a V. S. dandogli conto del male che era stato in questi contorni, già era cessato quasi del tutto ogni sospetto, essendo scorsi molti giorni, anzi settimane,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

senza sentirvisi niente; e come allora gli soggiunsi, me ne dava intiera sicurtà il vedere che tutti questi gentiluomini se ne stavano qua in villa, come seguitano ancora di starci tutti; e quel che è più, nella medesima città di Firenze si sentiva che il male andava tanto diminuendo, che si sperava che presto dovesse restar libera del tutto: onde con questa sicurtà mi mossi ad esortarla e sollecitarla per il suo ritorno, sebbene nell' ultima che gli scrissi, sentendo che le cose erano peggiorate, mutai linguaggio, come si suol dire. Perchè sebbene è verissimo che desidero grandemente di rivederla, desidero nondimeno molto più la sua conservazione e salute; e riconosco per grazia speciale del Signore Iddio l' occasione che V. S. ha avuta di trattenersi costà più lungamente di quello che lei e noi avremmo voluto; perchè sebbene credo che gli dia travaglio il trattenersi così irresoluta, maggiore gliene darebbe forse il ritrovarsi in questi pericoli, i quali tuttavia vanno continuando, e forse aumentando, e ne fo conseguenza da una ordinazione venuta al nostro Monastero, come ad altri ancora, da parte dei Signori della sanità, ed è che per spazio di 40 giorni, dobbiamo due monache per volta star continuamente giorno e notte in orazione a pregare S. D. M. per la liberazione di questo flagello. Avemmo dai suddetti Signori scudi venticinque di elemosina; e oggi è il quarto giorno che demmo principio.

Ora per darle avviso di tutte le cose di casa, mi farò dalla colombaja, ove fino da quaresima cominciarono a covare i colombi, ma il primo pajo che nacque fu mangiato una notte da qualche animale, e il colombo che li covava fu trovato dalla Piera sopra una trave mezzo mangiato e cavatone tutte l' interiora, che per questo si giudicò che fosse stato qualche uccello di rapina; gli altri colombi spauriti non vi tornavano, ma seguitando la Piera a dargli da mangiare, si sono ravvivati, e adesso ne covano due.

Gli aranci hanno avuto pochi fiori, i quali la Piera ha stillati, e mi dice averne cavato una metadella d' acqua. I capperi quando sarà tempo si accomoderanno. La lattuga, che si seminò secondo V. S. aveva ordinato, non è mai nata, e in quel luogo la Piera vi ha messo dei fagiuoli, che dice essere assai belli, e similmente dei ceci, dei quali la lepre ne vorrà la maggior parte, avendo già cominciato a levarli via.

Delle fave ve ne sono da seccare, e i gambi si danno per colazione alla muletta, la quale è diventata così altiera, che non vuol portar nessuno, e alcune volte ha fatto fare dei salti mortali al povero Geppo, ma con gentilezza poichè non si è fatto male. Ascanio, fratello della Cognata, la domandò una volta per andar di fuora, ma dopo poco gli convenne tornarsi indietro, non avendo mai avuto forza di scaponire l' ostinata mula, acciò andasse innanzi, la quale forse sdegna di esser cavalcata da altri, trovandosi senza il suo vero Padrone.

Ma ritornando all' orto gli dico, che le viti mostrano assai bene, non so poi se proseguiranno così mediante il torto che ricevono di esser custodite dalle mani della Piera, in cambio di quelle di V. S. Dei carciofi non ve ne sono stati molti, con tutto ciò se ne seccherà qualcuno.

In cantina le cose passano bene, andandosi il vino conservando buono. In cucina non manco di somministrare quel poco che fa bisogno per la servitù, eccetto che nel tempo che ci viene il signor Rondinelli, che allora ci vuol pensare lui; anzi che in questa settimana volle che una mattina noi stessimo in parlatorio a desinar da lui. Questi sono tutti gli avvisi che mi pare di potergli dare.

L' Acchilea desidera che V. S. di costì, dove è abbondanza di buoni maestri di musica, gli provvegga qualche bella cosa da suonare sull' organo. Suor Luisa avrebbe caro di sapere se V. S. ha poi visto il signor Giovanni Mancini,

che è mercante, per conto del negozio del nostro Vecchino; e similmente Suora Isabella desidera di sapere se la lettera che gli mandò per il signor Francesco Cavalcanti, abbia avuto recapito, desiderando pur di sapere da cotesto gentiluomo se un fratello ch' ella ha costì sia morto o vivo.

Finisco per riserbar qualcosa da dirgli quest' altra volta che gli scriverò; ma mi sovviene che debbo salutarla per parte di Suor Barbera, e dirgli così, ch' ella non va più fuora, se non tanto quanto entra in chiesa dal primo usciolino per apparire e sparire: tutte l' altre amiche la salutano, e io da Dio Benedetto le prego ogni vero bene.

LA STESSA

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 2 *Luglio* 1633 (1)

(A Roma)

Giunta finalmente la nuova inaspettata della condanna, dopo detto del dolore che ne risente, lo conforta a non smarrirsi e a sostenere il colpo con quella fortezza, che alla religione, al senno e all' età sua si conviene.

Quanto mi è arrivato improvviso e inaspettato il nuovo travaglio di V. S., tanto maggiormente mi ha trafitto l'anima di estremo dolore il sentir la risoluzione, che finalmente si è presa tanto sopra il libro quanto nella persona di V. S. (2);

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

(2) Il dì 22 Giugno, dopo essere stato di nuovo intimato di presentarsi al tribunale del S. Offizio, fu letta a Galileo la sentenza che proibiva il libro dei Dialoghi, lo obbligava ad abiurare la sua opinione, e lo condannava alle carceri del S. Offizio a beneplacito di Sua Santità per aver trasgredito il precetto fattogli nel 1616 e da lui accettato. La condanna per altro gli fu immediatamente permutata dal Papa nella dimora coatta al giardino Mediceo della Trinità de' Monti, e subito dopo nella relegazione a Siena presso l'Arcivescovo Piccolomini; di dove sulla fine dell' anno gli fu permesso di trasferirsi a confino nella sua villa di Arcetri.

il che dal signor Geri mi è stato significato per la mia importunità, perchè non tenendo sue lettere questa settimana, non potevo quietarmi, quasi presaga di quanto era accaduto. Carissimo signor Padre, adesso è il tempo di prevalersi più che mai di quella prudenza che gli ha concessa il Signore Iddio, sostenendo questi colpi con quella fortezza d'animo, che la religione, professione ed età sua ricercano; e giacchè ella per molta esperienza può aver piena cognizione della fallacia e instabilità di tutte le cose di questo mondaccio, non dovrà far molto caso di queste burrasche, anzi sperar che presto sieno per quetarsi e cangiarsi in altrettanta sua sodisfazione. Dico quel tanto che mi somministra il desiderio, e che mi pare ne prometta la clemenza che Sua Santità ha dimostrato inverso di V. S. in aver destinato per la sua carcere luogo così delizioso (1), onde mi par ch'io possa sperare anco commutazione più conforme al suo e nostro desiderio; il che piaccia a Dio che sortisca, se è per il meglio. Intanto la prego a non lasciar di consolarmi con sue lettere, dandomi ragguaglio dell'esser suo quanto al corpo, e molto più quanto all'animo; e io finisco di scrivere, ma non già mai d'accompagnarla con il pensiero e con le orazioni, pregando S. D. M. che le conceda vera quiete e consolazione.

(1) Cioè il giardino della Trinità de' Monti, perchè della concessione di Siena Suor Celeste non era ancora consapevole.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 9 *Luglio* 1633 (1)

(A Siena)

Si consola di sentirlo in atto di muovere per Siena.

Due lettere di V. S. de' 26 e de' 3 mi sono comparse in un medesimo tempo, che ci hanno consolato assai (2). La prima l' ho fatta vedere a diversi amici, e questa sera, se averò tempo, la farò sentire a S. A., non avendo potuto prima, e poi la manderò a Suor Maria Celeste, che me la chiede, e poi a Poppi. Presuppongo V. S. partita di Roma (3) e arrivata a Siena con salute, e me ne rallegro, inviando questo pieghetto sotto coperta di Monsignor Arcivescovo.

V. S. non può intendere l' aggiunta lettera in gergo, se prima non averà ricevuta un' altra mia con diversi nomi pure in gergo, che la settimana passata le mandai a Roma sotto coperta al solito del signor Ambasciatore, il quale veniva pregato di far avere a V. S. tale mia lettera in propria mano, e credo che Sua Eccellenza gliela averà rimessa: in ogni caso V. S. se la procuri (4). In nessun luogo del Casentino è male: però a Poppi si può andare sicuramente. Jeri e oggi non abbiamo alcun morto nè malato, onde se ne fanno qua pubbliche allegrezze.

Messer Benedetto non sta bene, essendogli sopraggiunta la febbre subito che si cavò sangue jeri l' altro, e oggi ha

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Venturi, ma sotto l'erronea data del 9 Giugno, ch'egli avrebbe potuto ben facilmente coreggere.

(2) Siccome quelle che portavano notizia delle commutazioni di pena avvertite nella precedente.

(3) Ne partì il giorno 6, come abbiamo dalle lettere del Niccolini.

(4) Intorno a ciò veggasi la susseguente dello stesso Bocchineri.

preso medicina, onde ne stiamo tutti travagliati. E a V. S. bacio le mani.

P. S. Suor M. Celeste scrive oggi alla signora Ambasciatrice ringraziandola conforme all' ordine di V. S.



IL MEDESIMO

Da Firenze, 13 *Luglio* 1633 (1)

(A Siena)

Sente con gran consolazione il suo arrivo a Siena, e l'affettuosa accoglienza fattagli da quell'Arcivescovo. Tocca di diversi particolari, e fra gli altri dell' acquisto che sarebbe da farsi di una piccola casa attigua alla sua sulla Costa, che servirebbe opportunamente ad ingrandirla.

Con grandissima consolazione ho inteso il salvo arrivo di V. S. a Siena ricevutovi massime con tanto eccesso di cortesia da Monsignor illustrissimo Arcivescovo. In fatti tutte le cose di questo mondo sono temperate col dolce e l'amaro. V. S. ha avuto un mare di tribolazioni, ma non le sono mancati de' grandissimi conforti; la protezione di S. A., il favor incessante del signor Ambasciatore, le amorevolezze della signora Ambasciatrice, ed ora il ristoro delle accoglienze grandissime di Monsignor Arcivescovo, le quali tanto più V. S. potrà godere, quanto non si trova ella più in quella stanza infausta di Roma. Ho ricevuto tutte le lettere che V. S. m' ha scritte: però ne stia quieta. Quella lunga, dopo esser stata veduta da molti amici, è stata sentita anche da S. A. con molta attenzione, e ha detto che io ne tenga conto, perchè è degna d' esser conservata (2). L' ha veduta anche Suor Maria Celeste e oggi l' ho mandata al signor Vincenzo.

Il signor Ambasciatore ha rimandato l' aggiunto mio

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita in parte dal Targioni e dal Venturi, Par. II, pag. 185.

(2) È questa appunto una delle lettere di Galileo, che ci mancano.

pieghetto per lei, che le avvisai coll' altra mia, poichè non ha potuto presentarglielo in propria mano, come ne lo avevo pregato, e con questa clavicola V. S. intenderà meglio il gergo, la sustanza del quale veggo che già V. S. aveva penetrata, e godo di avere incontrato il suo gusto.

Nel ritorno, V. S. si ricordi di consolare con la sua presenza il signor Vincenzo e la Sestilia, che l' aspettano con desiderio. Colà, dico in tutto il Casentino, non vi è stato e non vi è male: però V. S. non abbia scrupolo. In questa assenza di V. S. io ho soccorso più volte il signor Vincenzo di denari, ed ho fatto qua anche delle spese per lui; onde il ritorno di V. S. è tanto più desiderato da me, quanto potrò rimborsarmi. Questa casetta del Zuccagni contigua alla nostra, cioè a questa di V. S., è in vendita: credo che passerà di poco 200 scudi. Sarebbe un gran comodo di questa di V. S. se si potesse allargare da quella banda, perchè adesso la sala è monca, e se bene le stanze nostre sono belle e buone, sono contuttociò poche, e Dio sa quando V. S. potesse avere una occasione simile se adesso si lasciasse scappar questa. V. S., rispetto alla vicinanza, in parità deve essere preferito agli altri, e per il medesimo prezzo più comple a V. S., che a un altro il pigliarla. E finchè V. S. non fusse in comodo di incorporarla con questa e di murarvi, lo Zuccagni continuerebbe ad abitarvi e a tenerla a pigione. Paga ora scudi dodici, e potrebbe V. S. far conto di tenere li denari sul Monte. Si compiacerà di rispondermi perchè io possa riferire allo Zuccagni il senso di V. S. (1).

Di sanità noi siamo stati tre giorni senza malati e senza morti: nei giorni seguenti, cioè jeri e jeri l' altro, si è ammalato qualcuno, cioè due o tre il giorno. D' oggi non so niente, e questo speriamo che sia uno sfogo, e l' ultimo residuo del male. E a V. S. bacio le mani.

(1) L' acquisto ebbe luogo nell' anno appresso. Veggasi la nota a ciò relativa nella lettera dello stesso Bocchineri del 25 Decembre 1631.

ANTONIO NARDI (1)

Da Roma, 20 *Luglio* 1633 (2)

(A Siena)

Si consola di sentirlo felicemente giunto a Siena: parla dell'arrivo in Roma del Padre Castelli, e del nuovo libro del Chiaramonti.

Insino a che non ho ricevuto avviso del suo felice arrivo in Siena (come pure stamane ho ricevuto dal signor Raffaello Magiotti) sono visso inquieto, il che V. S. si può immaginare, sapendo quanto io ammiri la sua virtù e deva alla sua gentilezza; oltre che il desiderio ch'io tengo di veder in luce l'altre sue opere, mi fa maggiormente desiderarle vita e prosperità. Nella lettera scritta da V. S. al signor Raffaello, oltre il comun gusto che io e lui abbiamo preso, ci s'aggiunge un mio particolar interesse della memoria che lei tiene di me, cosa della quale vivo ambiziosissimo, e in contraccambio s'assicuri che in questi pochi giorni, ne' quali V. S. manca di Roma, non sono stato punto contento se non quanto la memoria della sua conversazione, e la venuta del Padre Don Benedetto Castelli mi hanno sollevato alquanto. È comparso quaggiù un libro stampato in Fiorenza e dedicato al signor Cardinal Barberino, intitolato: *Difesa del Cav. Scipione Chiaramonti contro all' autor del Si-*

(1) Di questo Antonio Nardi di Arezzo aveva Galileo sì alta stima, che scrivendo al Castelli lo comprendeva nella domanda: *che fa il mio triumvirato?* cioè esso Nardi, il Magiotti e il Torricelli. Del Nardi non rimane altr'opera che una manoscritta intitolata « *Scene* » la quale si conserva tra i Manoscritti Palatini « e ci attesta (dice l'Antinori) la di lui dottrina in » parecchie e svariate materie scientifiche, filosofiche e letterarie: noi mo» derni la chiameremmo un libro enciclopedico, i cui articoli, comunque » brevi, mostrano per lo più acume e criterio: pare che il Redi avesse in » animo di pubblicarla, e vi lavorò, accrescendola in alcune parti, il dottis» simo Anton Maria Salvini ». Sarà pubblicata da noi, insieme a tant' altre scritture degli uomini più insigni di questa grand'epoca.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

stema ec. (1), materia di riso e di sdegno per quel poco che io ho potuto giudicare avendolo trascorso mentre era sciolto e per breve tempo, non avendo potuto vederlo con agio. Il sig. Filippo Magalotti e il Padre Campanella mi hanno imposto ch' io la riverisca per lettere, come faccio, e se V. S. ha occasione di scrivere al signor Baldassarre Nardi, a Bruxelles, l' esorti a tornare da queste parti. La vorrei ancora infastidire, che scrivendo al signor Ambasciatore di Toscana, gli facesse quella attestazione di me che la sua cortesia e prudenza comportano, essendochè io vorrei andare a fargli reverenza; il che sebbene è molto tempo che desidero, contuttociò non ne volli aggravar V. S. mentre era quaggiù, perchè stava occupata in cose di più importanza: e son sicuro che il testimonio suo farà più gradito il termine di convenienza, ch' io devo a questo signore. E con questo pregandola a scusar la mia impertinenza, la prego insieme a volermi comandare con ogni libertà.

(1) Di questo libro abbiamo parlato in nota alla lettera del Castelli del 16 Ottobre 1632.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 23 *Luglio* 1633 (1)

(A Siena)

Lo avvisa del suo arrivo in Roma e di avere un fratello ingiustamente imprigionato a Brescia.

Son venuto a Roma con la furia del caldo per arrivare a tempo avanti la partenza di V. S. I., ma non ho avuto tanta grazia. Ho portato il refe alla signora Ambasciatrice, che l' ha avuto carissimo; tengo ancor quello di

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

Vostra Signoria, che manderò con la prima occasione sicura. Nel resto sento consolazione avendo inteso il suo felice stato costì in Siena dal nostro signor Raffaello Magiotti, quale le vive svisceratissimo, insieme col signor Nardi. A Brescia non ho avuto la sodisfazione di poter liberare un mio fratello condannato in prigione, sebbene spero poter ottener la grazia qua in Roma per mezzo del signor Ambasciatore Veneto; e fu condannato innocentissimamente, sopraffatto da un testimonio, che per una dobla e una cena testificò il falso, e il giudice inclinò alla condanna: *inter hos tantum judices vivendum, moriendum, et quod est durius, tacendum!* Se posso ottenerne la liberazione, lo farò venire a Roma; intanto V. S. mi continui la sua grazia, e faccia umilissima reverenza all' eccellentissimo Monsignor Arcivescovo mio signore.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 26 *Luglio* 1633 (1)

(A Roma)

Parla dell' acquisto della casetta dello Zuccagni sulla costa.

Ho sempre maggiore consolazione di vedere che V. S. si porti tuttavia con franchezza negli accidenti occorsili, e che Iddio le abbia anche da ogni banda preparato de' conforti. Alla sua lettera de' 18 non potetti risponder subito, e supplisco ora. Quanto alla casetta contigua a questa di V. S., il signor Vincenzo nostro averà più bisogno d'aiuto, che di consiglio o di consenso; e intorno al primo batte la mia proposta, perchè, da quanto io veggo e provo, il signor Vin-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

cenzo ha necessità dei danari, che V. S. gli somministra, per vivere e supplire alle urgenze della sua casa; e V. S. nell'assegnargli quel ch'ella fece, ben considerò che non vi era da avanzare, e pure non aveva allora due figli come ha ora, perchè V. S. disse allora, che l'accumulare lo voleva far V. S. per lui e per li suoi figli; ed io però ho proposto questa casetta da impiegarvi parte di quelli avanzi, che V. S. si promesse di voler fare. Nel resto, quanto alla dote, egli l'ha di mano in mano a'suoi tempi, e serve per estinguere il debito che V. S. lasciò nella compra di questa casa grande; di modo che ritorno a dire, che da V. S. ha da esser favorito il signor Vincenzo più d'aiuto che di consenso; e io non le raccomando in questo il figliuolo, per non far torto alla bontà e pietà sua. Confermo bene a V. S. che la compra della casetta è assolutamente necessaria, e malamente si può abitar questa senza quella, e V. S. ancora lo confesserebbe se lo provasse. Il Zuccagni non vuole stare alla stima che ne ha fatta fare al Broccardi per 300 scudi, e ne pretende 400, ma io credo che durerà una gran fatica a trovarne 300; e a V. S. complerebbe il pagarla cinquanta scudi più di quello che farebbe un altro; ma noi al Zuccagni mostriamo di non ce ne curare, e lasciamo che egli faccia le sue diligenze, e si disinganni nella pretensione, ma bene stiamo attenti a quel che segue; e ricordo a V. S. che ora è il miglior tempo che possa essere per comprar case a Fiorenza.

Jeri in Fiorenza avemmo due morti e due feriti di contagio; oggi non so come le cose vadino. Tutti di casa baciamo le mani a V. S.



IL MEDESIMO

Da Firenze, 28 *Luglio* 1633 (1)

(A Roma)

Parla degli ufficj fatti fare dal Granduca a suo vantaggio in Roma, e lo ringrazia di avere acconsentito a quanto gli proponeva nella precedente circa l'acquisto della casa.

Al signor Ambasciatore Niccolini si dà ordine strettissimo d'instare a nome di S. A. presso il signor Cardinal Barberino e il Papa per la liberazione di V. S., e di rappresentare il pregiudizio che arreca la lontananza di lei al servizio di S. A. Spero che si otterrà qualche cosa di buono, come io ne prego Dio.

La ringrazio di quanto cortesissimamente mi ha risposto sopra la compra della casetta, cioè del riguardo ch'ella si compiace di volere avere in ciò anche al mio gusto. Nel resto crederei di far torto alla sua bontà se le raccomandassi chi per natura e per pietà ella è tenuta ad aiutare, massime dopo che V. S. l'ha posto nello stato che è: ed egli per il suo ossequio e per la sua reverenza verso V. S. non demerita le sue paterne e caritative dimostrazioni. E le bacio di cuore le mani.

P. S. Mi favorisca di dire in che forma ella stia in casa di Monsignor Arcivescovo, e se le sono permesse visite e conversazioni.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, e dal Venturi, Par. II, pag. 185.

IL BALÌ CIOLI

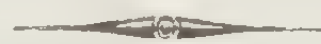
Da Firenze, 28 *Luglio* 1633 (1)

(A Siena)

Rispondendo alla lettera di Galileo del 23, da noi riportata a pag. 31 del Tomo II di questo Carteggio, lo avvisa degli officj comandati a Roma all'Ambasciatore per ottenergli la libertà.

Volentieri si è compiaciuto il Serenissimo Padrone di ordinare al signor Ambasciatore Niccolini di supplicare Sua Santità in nome dell'A. S. di concedere a V. S. di poter tornare a casa sua, e di essere restituita nella sua libertà, compatendola S. A. tuttavia più. Staremo a vedere l'effetto di questo officio, che so certo che sarà passato dal signor Ambasciatore con ogni spirito, anche per favorir me, che ne lo prego affettuosamente; e di cuore bacio le mani a V. S., avendo veduto ogni volta tutto quello, che V. S. ha scritto qua dello stato delle cose sue.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 128.



NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Firenze, 30 *Luglio* 1633 (1)

(A Siena)

Dolente e sdegnato del vincolo che tuttavia tiene fermo in Siena il suo amato maestro, parla del buon animo della Corte e dell'affetto degli amici verso di lui.

Io non ho dubbio alcuno che se l'esito del negozio è stato esorbitante, i mezzi e progressi ancora bisogna che sieno stati tali quali si ricercavano a produrre una tanta

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

esorbitanza; e se al primo avviso del successo io rimasi attonito e smarrito, quando saprò le cause che l'hanno promosso ed effettuato, mi aspetto di avere a restare colmo di stupore e di sdegno. Quella medesima cagione che ha tenuto lei meco, ha tenuto e tiene anche me seco in silenzio, sì ch'io non ho trattato, nè tratto del nostro infortunio, perchè parlarne come si può non me ne curo, e come io vorrei non si può, mercè di quelli che vogliono ancor con la nostra dissimulazione di duolo, palliare la lor perfida simulazione di zelo; ma è bene entrar in altro.

Ho scritto al signor Pieralli per conto della pensione, e ho detto al signor Bocchineri che se ha bisogno di valersi di tal denaro, senza aspettar questo assegnamento, io lo servirò di tutto quello che ho volentierissimo. Prego V. S. a inanimir la troppa modestia del signor Geri a far capitale di quel poco che vaglio.

Di questi Serenissimi Padroni, quali ho occasione di rivedere spesso, perchè vado giornalmente a dar lezione di geometrìa al signor Principe Gioan Carlo, posso confermargli il loro particolarissimo affetto verso la sua persona, della quale ragionano spessissimo con lode estrema e gelosìa indicibile; e l'istesso fa tutta la nobiltà letterata di Firenze. Il signor Dino sta bene, ma ed egli ed io e tutta la nostra conversazione starebbe incomparabilmente meglio se potessimo godere della sua desideratissima e sospiratissima presenza, quale piaccia a Dio di concedercela quanto prima. Intanto andiamo ingannando il meglio che si può questa così lunga dimora, col farne frequentissima menzione ne' nostri ragionamenti. Qui per fine la riverisco con ogni osservanza e l'abbraccio con ogni affetto, salutandola in oltre e rendendole anticipati i baciamani per parte del signor Dino e del signor Manetti, a'quali si aggiunge il signor Alessandro Pitti, che mi commette ch'io le faccia in suo nome una giunta non piccola di saluti e reverenze.

POLISSENA GATTESCHI NE' BOCCHINERI (1)

Da Firenze, 5 Agosto 1633 (2)

(A Siena)

Si conduole delle amarezze da lui patite, e lo conforta a sopportare con forte e costante animo l'avversità.

La perdita che ha fatto Marsilio in Prato di suo padre (3), e il ritrovarmi io qua in Fiorenza alla cura del Canonico mio figliuolo, è stato cagione che tardi io risponda, perchè tardi m'è comparsa la lettera di V. S.; e se bene io ho avuto continui ragguagli da Geri, altro mio figlio, di tutti i suoi avvenimenti, nondimeno avrei molto volentieri veduto Marsilio, ma egli, per i sospetti che son qua del male, e per l'accidente del proprio padre, è rimasto in Prato, ed io non l'ho per ancora veduto. Dico bene a V. S. che al pari di lei ho sentito nell'animo le sue disavventure, non meno che ella l'abbia sentite nel corpo e nell'animo, e mi dispiace che le sue persecuzioni sieno cagionate solo da iniqua perfidia, e che la sua limpidissima innocenza abbia da esser così conculcata, e da manifesta e pura malignità. Me ne sono sempre condoluta con tutti questi miei figliuoli, che la compativano fuori d'ogni suo credere, e V. S. tenga assolutamente che non ha avuto chi più desiderasse sollevarla da coteste malignità quanto io con questi figliuoli, che giornalmente s'è fatto delle sue avversità discorsi molto rammarichevoli: pure bisogna, che siccome V. S. è prudentissima

(1) Questa brava donna era la madre della Sestilia, nuora di Galileo, e dei fratelli Bocchineri, coi quali abbiamo già contratta antica conoscenza.

(2) MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa. Edita in parte dal Targioni, T. II, pag. 128, e dal Venturi, Par. II, pag. 186.

(3) Questo Marsilio era il servitore, che accompagnò Galileo a Roma, e del quale parla Geri Bocchineri in diverse sue lettere, da noi già vedute.

in tutti i conti, non meno sia in questi sinistri accidenti, e rimettersi in S. D. Maestà, con la quale siccome s'è conformata sempre, si conformi ora, che più nelle avversità che nelli felici successi si conosce l'uomo prudente; e V. S. avrà occasione di acquistar quel più di merito appresso Dio e di costanza presso gli uomini.

La Sestilia e Vincenzo stanno benissimo, e ogni giorno sollecitavano questi figliuoli a darli conto di tutti i successi di V. S., e ne sentivano grandissimo dolore, e so che credono assolutamente, che, nella partita che farà V. S. di Siena, ella abbia a passare da Poppi. Rendo pertanto grazia a V. S. dell' onore della sua lettera, e qui confermandole la mia ottima prontezza ad ogni suo comando, a V. S. bacio le mani desiderandole la total liberazione, che Dio le conceda.



NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Firenze, 5 *Agosto* 1633 (1)

(A Siena)

Gli conferma quanto aveva esposto nella precedente sua dei 30 Luglio circa la benevolenza e la stima, che tuttavia gli professava la Corte, e lo saluta per parte dei Principi.

Sebbene io ho praticato qualche tempo la Corte, io ho nondimeno molto più lungamente e con più gusto praticato le matematiche e i professori di esse; e però è ben ragionevole ch' io abbia appreso più dalla scuola della verità, che da quella della bugia. Sicchè torno a ratificare a V. S. E. che fu mera verità quel che le scrissi dell' affetto verso di lei di questi Serenissimi Padroni, a' quali dopo aver letto

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 129, e dal Venturi, Par. II, pag. 187.

nella lettera di V. S. quella particella, che pon dubbio sulle mie relazioni, ho detto che essi solo potrebbero mostrarmi assolutamente veritiero; ma immediatamente ho soggiunto, che io sono certissimo che per la continuata serie de' moltiplici favori, quali giornalmente V. S. riceve da essi, ella non dubita punto della loro benigna e propizia volontà, ma che questa dubitazione che ella ne mostra è argomento sicuro della gelosia, e dell'estremo desiderio ch' ella ha della loro benevolenza, e della stima ch' ella fa d' esser stimato da loro. Hanno di tutto questo mostrato contentezza, e mi hanno commesso ch' io la saluti in loro nome, e l' esorti a stare allegramente; e pregandole felicissimo ritorno le bacio affettuosamente la mano.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 13 *Agosto* 1633 (1)

(A Siena)

Gli partecipa che l'Ambasciatore Niccolini non stima prudente l'insistere di presente sulla sua liberazione, e che gli pare necessario aspettare anche un pajo di mesi ad interporre nuovi ufficj.

Il signor Ambasciator Niccolini risponde non parergli punto tempo adesso di domandar la liberazione di V. S., e stima meglio il differire almeno due mesi, perchè da' discorsi che Sua Eccellenza ebbe ultimamente con Sua Santità di V. S., conobbe che la Santità Sua faceva riflessione sopra il permettere che V. S., in questa veemenza delle sue passioni, stesse attorno al Serenissimo Padrone, e che potesse così presto ritornare a Firenze. E pare all' E. S. anche cattivo

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni e dal Venturi, Par. II, pag. 187.

il motivo del dovere V. S. leggere a Sua Altezza; e conclude insomma il signor Ambasciatore, che per non incontrare una negativa, la quale difficultasse poi la grazia ad altro tempo, crederebbe che fosse meglio l'indugiare, come ho detto, almeno due mesi; onde S. A., udito questo, ha approvato il parere del signor Ambasciatore, e risposto che per ora lasci di parlare; e poichè V. S. sta così in conversazione di tanto gusto, contentisi di aver un altro poco di pazienza.

Quanto alla Casetta, rendo parimente grazie a V. S. di quello ch' ella me ne ha risposto, ed insieme col suo figliuolo le rimanghiamo tutti obbligati della disposizione, ch' ella mostra di voler impiegare in benefizio di lui anche somma maggiore di questa de' suoi avanzi.

Se il signor Aggiunti, quale pure io vidi jeri, mi pagherà alcun denaro, V. S. lo saprà. Alessandro ricevette il zafferano e le calzette, e ringrazia V. S. della briga avutavi. Di sanità noi seguitiamo di star bene. Bacio le mani a V. S. a nome ancora degli altri amici.

MARIO GUIDUCCI

Da Firenze, 20 *Agosto* 1633 (1)

(A Siena)

Gli dice che sebbene non sia ancora comparsa pubblica proibizione dei Dialoghi, sono però stati eccettuati da una licenza di libri proibiti chiesta dal Principe Gioan Carlo de' Medici.

Avevo inteso la settimana passata la risposta del signor Ambasciatore, avendola il signor Bocchineri fatta conoscere al signor Tommaso Renuccini, e dubito che il fare istanza

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

della grazia libera, per discendere a potere avere per confine la Villa, se non poter venire alla città, non riesca, perchè, secondo che intesi più tempo fa, Nostro Signore aveva detto non so che di Certosa; il qual luogo non mi pareva punto a proposito per la sanità di V. S., perchè oltre all' avere a stare a discrezione di frati, per necessità non avrebbe mai potuto mangiar carne. Il Landini non ha avuto altro ordine (1), e qui il vicario della Inquisizione mi ha più volte detto, che di Roma non ha ordine alcuno di proibizione del libro, ma l' aspetta bene. Posso ben dire a V. S. che il signor Principe Gioan Carlo avendo chiesto una licenza generale di libri, l' ha ottenuta, eccettuatone nel primo luogo il suo libro e il Machiavelli, e un tal Morneo (2); sì che si vede che l' intenzione de' superiori è che sia proibito. Io fui invitato con alcuni altri matematici, quando si pubblicò, a sentire la sentenza di V. S., che fu semplicemente letta senza aggiunta d' altri precetti, sì che il libro per allora non restò proibito. Dalla mia sorella m' è stato scritto più volte, e confermatomi ch' ella non aveva scapitato punto di reputazione nell' universal concetto, anzi nè anche appresso di quelli che s' avevano avuto a trovare nella Congregazione, almeno di una gran parte se non di tutti. Qua la settimana presente ci è stato qualche poco di male, e particolarmente la morte del signor Lorenzo Cambi, che sia in Cielo, ha dato che dire, essendo uomo di gran riguardo e che non conversava quasi con niuno. La maggior parte della città non vuole che sia stata peste, ma ben postema; tuttavia per abbondanza di cautela si è fatto conto che sia stata. Ci sono stati inoltre due frati, uno del Carmine, il quale disse di aver avuto il male per esser andato al Con-

(1) Vuol dire che lo stampatore dei Dialoghi non aveva ancora avuto altra partecipazione oltre quella del 1632, che gl'intimava di sospendere la vendita del libro.

(2) Filosofo francese, le cui opere erano già state proibite in prima classe dalla Congregazione dell' Indice fino dal 1621.

vento de' frati Gesuati, de' quali più giorni sono ne era morto un altro, e un frate converso di S. Spirito, che era portinajo, che son morti. Tuttavia il Lazzeretto si va restringendo, essendoci rimasti pochissimi malati, che vanno guarendo, e il Palazzo delli Strozzini, e quello de' Borgherini e la fortezza di San Miniato, luoghi destinati per far quarantene, si serrano affatto, non vi rimanendo gente, e non essendovi più da mandarne della nuova, essendo cessati per la città i malati, sì che speriamo in breve di finire questo negozio tanto nojoso e pestilente, che al Signore Dio piaccia.

Ho veduto con gusto il parere di V. S. circa all'opera del Chiaramonti, e desidererei in estremo, che V. S. potesse, con occasione di dare in luce qualche altra sua speculazione, chiarire la di lui insipida pedanteria.

E qui a V. S. facendo riverenza, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

ANTONIO NARDI

Da Roma, 20 *Agosto* 1633 (1)

(A Siena)

Parla della malattia, dalla quale è afflitto il Padre Castelli, e torna con riso e sdegno sul libro del Chiaramonti.

Ho ricevuto la sua gratissima delli 15 stante, dalla quale ho preso tanto gusto, che non saprei esprimerlo, vedendo che V. S. E. tenga tal memoria di un suo servitore; e io dall'altra parte l'assicuro che conservo le sue lettere fra le più care cose ch'io abbia, nè per questo pretendo di

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

aggravarla in rispondermi ogni volta ch'io gli scrivo, se però non mi voglia comandar qualche cosa, che ascriverei a somma ventura se m'incontrassi in poterla servire. Fui dall'eccellentissimo signor Ambasciatore di Toscana, il quale mi fece tanti onori, che ben conobbi qual fosse la sua gentilezza, e quanto appresso di lui potesse l'attestazione fatta da V. S. per causa mia.

Il nostro Padre Abbate Don Benedetto stassi indisposto con febbre sono ormai quindici giorni, e sebbene il male non è pericoloso, contuttociò dubito sia per esser lungo essendo molto lento. I medici servono al Padre Abbate per medicina, cioè per trattenimento solamente, perchè del resto non vuole che in corpo gli entri o esca cosa alcuna, e io in parte lo lodo, ma però un lenitivo (avendo egli molte materie crude nello stomaco) l'avrei giudicato utile. Io non manco di andarlo spesso a visitare, e soggetto ordinario de'nostri ragionamenti è V. S., della quale siccome ammiriamo il sapere, così ancora stiamo gelosi della sanità.

Di già le scrissi come in fretta avevo trascorsa l'opera di quell'amico (1), la quale mi commosse lo sdegno per le maldicenze senza sale che contiene, e il riso per le semplicità che senza numero vi s'incontrano. Io solamente restavo sospeso in materia delle stelle nuove e loro sito, per non aver potuto (stante la brevità del tempo) esaminar le repliche fatte, quali intendendo dalla sua di che momento siano, mi quieto con l'animo, e finirò di ridere quando avrò comodità di rileggerle. Intanto per non tediarla di più le ricordo la mia devozione, e la saluto infinitamente da parte del Padre Abbate e del signor Raffaello Magiotti.

(1) Il Chiaramonti.

RAFFAELLO MAGIOTTI (1)

Da Roma, 23 *Agosto* 1633 (2)

(A Siena)

Lo ringrazia con grande affetto della benignità usata nel rispondergli, e gli dà migliori nuove del Padre Castelli

Le lettere di V. S. Eccellentissima scritte al Padre Abbate, al signor Nardi e a me, sono (benchè tardi) arrivate e recapitate tutte, non però senza mia gran confusione; perchè essendo sicuro ch'ella si troverà in obbligo di rispondere a molti e molti amici suoi, e fra questi a molti signori di gran portata, sono stato tanto ansioso o geloso, ch'io l'ho importunata a scrivermi la seconda lettera, quale jeri mattina mi fu mandata fino alla camera dal signor Orazio Cavalcanti. Pure a me giova credere che la troppa mia ansietà mi sarà per questa volta condonata, promettendo per l'avvenire contentarmi d'un semplice saluto, ogni volta che tornerà comodo a V. S. di scrivere al Padre Abbate, al signor Nardi, o al signor Tolomei.

Frattanto a me rincresce fino all'anima che di sì gran tempesta ancor ci resti quel poco di maretta, che non la lascia (senza adoprare gli argani) pigliar porto. Sia fatto il

(1) Era di Montevarchi: fu discepolo di Galileo in Firenze e del Castelli in Roma, dove essendo andato in compagnia del Cardinale Sacchetti, fu fatto scrittore nella Biblioteca Vaticana. Era dottissimo non solo nelle matematiche, ma nella fisica e nell'anatomia. « Il Priore Orazio Rucellai (così l'Antinori), discepolo anch'egli di Galileo, ne' suoi famosi dialoghi filosofici, » ove ai peregrini concetti di Platone seppe accoppiare con tanto acume » d'intelletto e profondità di criterio la positiva filosofia del suo gran Precettore, volle, ponendolo tra i più dotti interlocutori, dar tributo di venerazione a Raffaello Magiotti ». Si ha di lui un opuscolo intitolato: *Resistenza certissima dell'acqua alla compressione*, stampato in Roma nel 1648, che, risguadata l'epoca in cui fu scritto, è degno della più alta considerazione.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

voler di Dio, qual si compiacque affaticar tutta la notte Pietro e i compagni, e finalmente a suo tempo gli dette soccorso.

Quanto al convito, a noi rincrebbe d'invitarla con le tazze piene così da lontano, non per dubbio che il trattamento fattole dall'ospite suo non fosse lautissimo, ma perchè la presenza di V. S. Eccellentissima sarebbe stata il vero condimento de' nostri cibi. Quel mio desiderar dal Padre Abbate che la festa si facesse ben spesso, fu un voler piegare, se non vincere, quel malinconico pianeta che mi predomina, e non esser nojoso con tanta mia austerità o seccaggine. Ma l'arte presto si scuopre, e la natura non si può mutare. Ecco ch'io vorrei dir cose allegre, e per la verità son forzato a scriver cose di cordoglio; cioè che il nostro Don Benedetto non rispose l'ordinario passato per trovarsi a letto già sono 15 giorni con una febbretta, che l'ha inquietato malamente. Ma consoliamoci che appresso il veleno nasce l'antidoto; egli non è mai stato in pericolo di vita, e fra due o tre giorni sarà del tutto sano, anzi la febbre l'ha cominciato a lasciare. Pure egli m'ha dato ordine che per questa volta ringrazi V. S. Eccellentissima della lettera scrittagli ultimamente, quale io lessi e vidi ch'ella non si scordò, oltre al P. Abbate, di me e del signor Nardi, che tutti l'amiamo e riveriamo con il cuore.

Con ciò finisco pregando V. S. Eccellentissima ad onorarmi di qualche suo comando, e desiderandole da N. S. Iddio ogni contento.



MARIO GUIDUCCI

Da Firenze, 27 *Agosto* 1633 (1)

(A Siena)

Gli racconta, così richiesto da lui, come fosse partecipata ai matematici e filosofi fiorentini la sentenza ed abiura di esso Galileo.

Io non ho mai scritto a V. S. di essermi trovato alla pubblicazione della sentenza prima della settimana passata, non me ne essendo venuta occasione, e perchè non mi pareva bene darle avviso di cosa che le potesse recar disgusto. Ora giacchè ella ha desiderio d'intendere come il fatto andasse, le dirò quello che mi sovviene. Del mese di luglio, fu un giorno al tardi a casa mia il Padre Vicario, e m'invitò a nome del Padre Inquisitore, a trovarmi presente a un atto che si doveva fare al S. Ufficio ai dì 12 del detto mese, e non mi volle dire che cosa era. Vi andai al tardi, e trovai che erano in procinto d'incominciare. Vi erano i Consultori e alcuni signori Canonici e altri religiosi. Vi trovai il signor Filippo Pandolfini, il signor Aggiunti, il signor Francesco Rinuccini, e il signor Dino Peri, che erano stati invitati come me. Ci mettemmo tutti a sedere, e il Padre Inquisitore disse, che teneva ordine dalla Congregazione di leggere alla presenza delli invitati la sentenza e abjurazione; e commesse al Cancelliere, che è un frate del medesimo ordine, che leggesse. Dove lesse che Galileo Galilei d'età d'anni 70 avendo, non ostante il decreto fatto sino dall'anno 1616, e non ostante un particolare e speciale precetto fattogli in Roma dal Commissario del S. Uffizio alla presenza del Cardinale Bellarmino, di non tenere nè

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

insegnare tal dottrina, scritto un libro intitolato *Dialoghi* ec., e avendo con fraude estorto facoltà di stamparlo per non avere confessato di avere tal precetto, nel qual libro apportava gli argomenti per la sentenza che il Sole non si movesse da levante in ponente, che è eretica, e per la mobilità della Terra, che è erronea e contro alla buona filosofia, senza scioglierli e confutarli, e perciò si era reso veementemente sospetto di eresia, era condannato al carcere a beneplacito, con facoltà però alla medesima Congregazione di moderare la detta pena; e di più, per penitenza salutare, gli era imposto che per tre anni dovesse ogni settimana recitare i sette salmi penitenziali. E dopo lesse l'abjurazione, nella quale si diceva, che l'Autore aveva tenuto tale opinione non già perchè la tenesse per vera, ma per fare il bell'ingegno, e che la teneva ora per falsa e la detestava e malediceva, sottoponendosi a pena di perpetua carcere contravvenendo, e di più obbligandosi a rivelare ogni volta che avesse saputo trovarsi alcuno che tenesse tal sentenza detestata. Questo è in somma il contenuto. Quanto all'averne copia ci fu un consultore, il quale non si era trovato presente, per non essere allora in Firenze, che ebbe curiosità di sentirla e gli fu letta, e desiderando d'averne copia non la potette ottenere. Io ebbi curiosità di sapere per che causa era stato invitato, e mi ha detto il Padre Vicario che tenevano ordine di Roma di invitarvi più matematici e filosofi che avessero potuto avere (1).

Quanto al male di questa città, credo che questa settimana non si dirà come la settimana passata, ancorchè ci sia stato qualcosa. Santo Spirito è serrato, ma si tiene che non vi sia stato male veramente, e che il frate morto si facesse una piaga in una caduta, che invelenì, e dai cerusici della Sanità fu stimato un carbonchio; e perchè i frati

(1) Il simile ebbe luogo in altre parti, come può vedersi nell'Appendice.

non seppero dire chi l'avesse visitato, a cautela serrarono il convento. Nel Carmine serrarono l'appartamento di un infermo, che morì al Lazzeretto.

Del resto se V. S. si consuma di voglia di ritornare a'suoi studj, qua gli amici e servitori suoi lo desiderano altrettanto, ma temiamo che non ci sia per esser conceduto così in breve, come ella procura. Tuttavia bisogna accomodarsi al volere di chi regna, e goda ella intanto della quiete e amorevolezza che riceve da Monsignor Arcivescovo, al quale fo reverenza, e a V. S. baciando le mani, pregole per fine intera felicità.

GIOAN FRANCESCO BUONAMICI

Da Roma, 3 *Settembre* 1633 (1)

(A Siena)

Gli dice d'aver finalmente conseguita copia della sentenza ed abiurazione, che esso Galileo desiderava, e che glie la porterà nella sua prossima venuta a Firenze. Frattanto gli manda una relazione del processo da lui fatta.

Avendo V. S. mostrato, nell'ultimo discorso avuto meco, grandissimo desiderio di aver copia della sentenza ed abiurazione nella sua causa, applicai sin d'allora l'animo a procurar di servirla, sebbene non gliene detti alcuna intenzione; e dopo molte diligenze e diversi modi tentati, mi è riuscito d'aver copia dell'una e dell'altra, la quale conservo presso di me, perchè alla prima piovitura verrò, piacendo a Dio, a codesta volta, e la darò a V. S.; alla quale intanto ho voluto partecipare un racconto, che del suo caso

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni e dal Venturi, Par. II, pag. 177.

ha mandato un amico in Alemagna, Spagna e Fiandra. S' egli ha equivocato in alcun termine, scusi V. S. il non aver egli, per la di lei improvvisa partenza, potuto conferir seco, ed aggradisca la buona volontà se non gli contenta la esecuzione (1). A bocca mi dichiarerò meglio, e a V. S. per fine bacio con tutto l' animo le mani.

(1) Diamo questa Relazione, che non è gran cosa, nell'Appendice.

NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Firenze, 10 *Settembre* 1633 (1)

(A Siena)

Parla con ammirazione di una parte dei Dialoghi delle Nuove Scienze, che Galileo gli aveva fatto conoscere, e lo sollecita a procacciare al Peri la cattedra di matematica vacante in Siena.

Io non potevo ricevere da V. S. Eccellentissima maggiore onore che esser fatto partecipe dell' ambrosia delli Dei, che tale a mio giudizio e gusto deve chiamarsi ogni specolazione del suo sovrano ingegno. Quest' ultima sua meditazione mi ha arrecato gusto grandissimo, non solo perchè ho veduto in essa risoluto con tanta facilità ed evidenza un quesito così bello e curioso, ma ancora per l' importante considerazione che appresso ella ne fa, deducendone quella mirabile necessità, che nella struttura delle fabbriche tanto artificiali quanto naturali si ritrova, di esserci una limitata grandezza oltre la quale l' arte o la natura tentando di fabbricare, più tosto demolirebbero e distruggerebbero; e questo è ben altro che il *maximum quod sic, et minimum quod*

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 12, autografa.

non de' peripatetici. V. S. E. attenda pure (mentre l'invidia mangia i suoi serpi) a ricrear con simili delizie sè stessa e gli amatori di sì belle novità, e sicuramente confidi che la verità da lei con tanto studio arricchita e adorna non permetterà mai ch' ella sia defraudata del meritato premio di vera lode.

Il signor Pieralli è in Firenze, ed è prontissimo ad ogni suo cenno il denaro; così ancora è altrettanto pronto a provvedergli il vino, che ella desidera; ma per non esser egli in S. Miniato, e per l'annata che corre con pessime speranze di vendemmia, non si assicura se sia bene far venire il vino da quelle parti; perciò ha scritto a S. Miniato, e secondo la risposta che di là, e il cenno che da lei avrà, vuol governarsi. Io per me non imbotto, perchè essendo solo trovo meglio il bere *harpionatim;* ma se V. S. mi avviserà che sorte vino, per a qual tempo, e dove vuol ch'io l'imbotti, m'ingegnerò di servirla nel miglior modo che sarà possibile.

Al nostro signor Dino son più giorni che mancò il padre, dopo la morte del quale gli è stato forza l'entrare in un viluppo di faccende domestiche, le quali veramente lo tengono intrigatissimo, e però supplica V. S. Eccellentissima a perdonargli se non le scrive e non paga il suo debito; e io di più la supplico non solo a perdonargli, ma a fargli un nuovo favore. Costì in Siena (per quel ch' io ho inteso) è vacante la cattedra delle matematiche, la quale ha di provvisione, secondo mi vien referto, circa ottanta scudi; non è dubbio che questa provvisione, rispetto al bisogno del signor Dino, è scarsa, e rispetto al merito è scarsissima, tuttavia, in difetto di migliori occasioni, se V. S., che è costà presente, trovasse che ci potesse esser modo di far aver questa lettura al signor Dino, con tale assegnamento almeno che egli potesse viverci e starci con modo condecente, senza aggravio della sua casa, io credo che il signor Dino non

sarebbe alieno da tale impiego, se non altro per farsi conoscere e migliorar le sue condizioni in evento che si porgesse occasion migliore (1). Aspettiamo sopra di questo il suo consiglio ed aiuto; e offerendole di qua ogni nostro potere, con cordialissimo affetto le baciamo le mani.

(1) L'antica trattativa di Padova languiva: non era però del tutto abbandonato quel pensiero, come vedremo fra poco: e l'idea della cattedra di Siena era proposta, come appunto qui è detto, per temporario temperamento finchè occasione migliore si presentasse.

NICCOLÒ CINI

Da Firenze, 17 *Settembre* 1633 (1)

(A Siena)

Lo servirà del vino domandatogli, e appena si aprano i passi anderà a trovarlo a Siena.

V. S. sarà servita de' sei barili di vino, che desidera dalle Rose, e sarà mio il pensiero di fargli avere del meglio; ma l'importanza sta che io sappia a chi s'ha da consegnare per far che le botti sieno all'ordine, e che poi sia custodito bene. V. S. avrà tempo a darmi qualche avviso perchè non s'incomincia ancora a vendemmiare. Resto infinitamente obbligato alla cortesia di Monsignor Illustriss. Arcivescovo, e se si aprano i passi, verrò senz'altro una volta a reverirlo, e goder le delizie delle sue ville, e voglio farlo mentre che vi sarà anche V. S., acciocchè la noja, che li potesse arrecar la mia inutil servitù, sia ricompensata dalla soavità della sua conversazione. La prego a ricordarmi umilissimo servitore a Sua Signoria Illustrissima, sì come sono a lei, alla quale per fine con ogni affetto bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 130.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 21 *Settembre* 1633 (1)

(A Siena)

Si conduole che ancora gli venga negato il ritornarsene a casa.

Mi dispiace della negativa che è stata fatta a V. S., e pare anche a me una strana cosa, che si vada tanto stretto in concedere a V. S. delle facilità. Se la Corte verrà a Siena in quest' altro mese, come già se ne ragiona, potrà essere che allora se le conceda la grazia di tornare alla sua villetta, acciò ella non abbia occasione di vedere i Padroni (2), e così se le affretterà il tempo di rivedere le cose sue. E in fretta bacio le mani a V. S.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 131.
(2) Quell' occasione si voleva impedire dal Papa, come abbiamo dalla precedente del Bocchineri del 13 Agosto.



DINO PERI

Da Firenze, 24 *Settembre* 1633 (1)

(A Siena)

Torna, e lungamente, sull' antico progetto che l'Aggiunti possa conseguire la cattedra di Padova per succeder egli in quella di Pisa.

La morte di mio padre mi ha messo in fastidi grandissimi; i miei fratelli non vogliono o non possono esserci a parte; e io per compassione mi trovo tutto il peso addosso con tanto tormento per vedermi immerso in cosaccie

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

alienissime dal mio genio, che se non fusse la speranza ch'io ho di ridurre il governo di tutte le cose nostre a tal facilità, che ognuno de'miei fratelli con pochissima briga potrà amministrarlo, ed io in conseguenza tornare alla mia libertà e a' miei studj; se non fusse, dico, questa speranza, credo senz'altro ch'io m'eleggerei di non vivere, tanto mi pare strano questo modo di vivere. Intanto, per trovarmi, dopo l'accomodamento de' negozi di casa nostra, accomodato ancora di qualche occasione sussidiaria per i miei studj e i miei bisogni, avevamo il signor Niccolò e io pensato alla lettura di Siena, tuttavolta che lo stipendio potesse salire a segno, che e' mi mettesse conto di partirmi di casa. Ma l'aver inteso qua ch'egli è poco e terminato, ci ha fatto rivolger di nuovo la mira a Padova, dove ci credevamo che la lettura fusse vacante, non avendoci mai V. S. E. dato nuova, o messo dubbio in contrario; ma adesso abbiamo presentito, per quel che si è cavato copertamente di bocca a persona della parte persecutrice, come sedici mesi sono vi leggeva un tal Argoli, uomo vecchio, ma freddo per giudizio di detta persona, che si abbattè per curiosità a entrar una volta a sentirlo (1). Ora io mi son molto maravigliato, che dopo le informazioni seguite già de' meriti grandi del signor Niccolò, e dopo i trattamenti sin della provvisione, senza trovar ostacolo, sia stato occupato il luogo, e senza saputa di V. S. Eccellentissima; sì che si potrebbe dubitare che quell'Argoli vi fusse stato messo per a tempo, o come sostituto, e in fatti non fusse morto il negozio nostro. Però volendocene accertare, si è conferito il pensiero con alcuni uomini confidentissimi di V. S. per vedere se fra tutti c'era chi ne fusse informato, o avesse domestichezza per informarsi a pieno da questo

(1) Di questo Andrea Argoli di Tagliacozzo nel regno di Napoli dà copiosa notizia il Mazzucchelli (*Scritt. Ital.* T. I, pag. 1045). Fu un distinto astronomo del suo tempo, e tenne lungamente la cattedra di matematica in Padova.

Residente; e perchè il Residente non ne sa nulla, si scrive stassera, per mezzo di terze persone, a un Canonico di Padova, che favorisca quanto prima di puntual ragguaglio. Ma per averlo fedelissimo e senza alcuna eccezione, e per intender molti particolari che potessino ravvivare il negozio (caso che l'Argoli non stesse bene in piedi, o fusse mancato per qualsivoglia causa), prego V. S. E. a scrivere subito a F. F. (1) o ad altri, ch'ella giudichi più a proposito, perchè qui si tratta dell'accomodamento di due tra di loro amicissimi e servitori devotissimi di V. S., la quale ci ha un altro interesse ancora, stimato assai da tutti questi signori; cioè, che la scuola del signor Galileo, ancorchè tanto perseguitato, risegga, a dispetto dell'invidia, in tutti i principali studj d'Italia. Ora io non vorrei che questo negozio dormisse più, e non vorrei ch'ella rispondesse: *dite quel che volete ch' i' scriva, e tutto scriverò*, ma la supplico a pensar ella da sè stessa al modo di risvegliarlo. Per concluderlo poi interamente e con ogni vantaggio, posso sperarmi favorevolissimo il signor Cardinale Capponi, sotto la cui protezione vivo ab antiquo obbligatissimo, avendomi egli tenuto da fanciullo parecchi anni a Bologna nel Collegio de' Nobili, con suo dispendio di parecchie centinaja di scudi, dopo l'aver fatto mille onori a mio Padre; e ora ch'egli ha potuto esperimentare di non aver protetto un pezzo di legno, s'è rallegrato assai, e dopo l'avermi obbligato maggiormente col tenermi appresso di sè con tutti gli onori e con tutti i miei comodi, mostra pensiero di moltiplicarmi gli obblighi con favorirmi della sua protezione per vedermi impiegato dove io desidero; e il desiderio mio, già ho detto più volte, esser d'una lettura di matematiche in qualche Studio. Dimodochè non ci essendo modo di aiutar me senza aiutare il signor Niccolò, pregherei Sua Eminenza

(1) Fra Fulgenzio Micanzio.

a porger principalmente aiuto al signor Aggiunti, e tanto più caldamente, quantochè per esser noi amici strettissimi io sentirei contento estremo d'ogni miglioramento del signor Niccolò, quando bene non fusse per seguirmene il luogo di Pisa, sebben è vero, per quanto mi dicono tutti questi signori, che la cattedra di Pisa non mi potrebbe esser tolta, e che il favore del signor Cardinale andrebbe poi adoprato, non per aver la lettura, ma per avvantaggiarmi nello stipendio. Si potrebbe ancora incamminar il negozio a dirittura per mettermi in Padova, e già il signor Cardinale istesso mi domandò se ci avrei atteso; ma perchè il signor Niccolò ed io siamo una cosa istessa, devo considerare donde possa proceder maggiore emolumento dalla somma che risultasse dall'esser egli a Padova e io a Pisa, o da quella che ne venisse dal suo star a Pisa e io a Padova; e credendo noi che assai più vantaggioso fusse quello che questo stato, già che io levato, come si dice, da sedere e d'ozio, non potrei aspirare a quel che potrebbe il signor Niccolò come lettore di parecchi anni, riconosciuto di notabile qualità e di quella facondia latina che V. S. sa, risolviamo d'accomodarci l'un l'altro con questa permuta. Non ne ho già trattato strettamente per ancora col signor Cardinale, per esser il negozio non ben maturo, anzi acerbo affatto, e potendo darsi che dalle relazioni, da aversi per mezzo di questi signori e di V. S. E, venisse troncata la speranza di sentir vacante la cattedra di Padova. Conosco di aver trattenuto troppo a lungo la mente di V. S. destinata dal cielo a contemplazioni miracolose, e veramente sento una repugnanza estrema nell'aggravarla di simili brighe; però di grazia mi conceda scusa e perdono. Viva mill'anni V. S. Eccellentissima con quella quiete e prosperità, che tutto il mondo dovrebbe desiderarle.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 3 *Ottobre* 1633 (1)

(A Siena)

Si consola nella speranza del pronto di lui ritorno, e gli dice com' ella da qualche tempo abbia assunto per sè l' obbligo ch' egli ha di recitare i sette Salmi una volta la settimana.

Sabato scrissi a V. S., e domenica, per parte del signor Gherardini, mi fu resa la sua, per la quale sentendo la speranza che ha del suo ritorno, tutta mi consolo, parendomi un' ora mill' anni che arrivi quel giorno tanto desiderato di rivederla; e il sentire ch' ella si ritrovi con buona salute accresce e non diminuisce questo desiderio di goder duplicato contento e soddisfazione di vederla tornare in casa sua, e di più con sanità. Non vorrei già che dubitasse di me, che per tempo nessuno io sia per lasciare di raccomandarla con tutto il mio spirito a Dio Benedetto, perchè questo mi è troppo a cuore, e troppo mi preme la sua salute spirituale e corporale. E per dargliene qualche contrassegno gli dico, che ho procurato e ottenuto grazia di veder la sua sentenza, la lettura della quale sebbene per una parte mi dette qualche travaglio, per l' altra ebbi caro di averla veduta, per aver trovato in essa materia di poter giovare a V. S. un qualche pocolino; il che è con l' addossarmi l' obbligo ch' ella ha di recitare una volta per settimana li sette Salmi, ed è già un pezzo che cominciai a soddisfarlo, e lo fo con molto mio gusto, prima perchè mi persuado che l' orazione accompagnata da quel titolo di obbedire a Santa Chiesa sia assai efficace, e poi per levare a V. S.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 223.

questo pensiero. Così avessi io potuto supplire nel resto, che molto volentieri mi sarei eletta una carcere assai più stretta di questa in che mi trovo per liberarne lei. Adesso siamo qui, e le tante grazie già ricevute ci danno speranza di riceverne delle altre, purchè la nostra fede sia accompagnata dalle buone opere, che, come V. S. sa meglio di me, *fides sine operibus mortua est.*

Jeri s' imbottorno li sei barili di vino delle Rose (1), e ve n' è restato per riempiere la botte. Il signor Rondinelli fu presente, siccome anco alla vendemmia dell' orto, e mi disse che il mosto bolliva gagliardamente, sicchè sperava che volesse riuscir buono, ma poco; non so già ancora quanto per l' appunto. Questo è quello che per ora così in fretta posso dirgli. La saluto affettuosamente per parte delle solite, e il Signore la prosperi.

(1) Quello di cui parlava il Canonico Cini nella sua del 17 Settembre.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 7 Ottobre 1633 (1)

(A Siena)

Lo ragguaglia di un pericolo incorso dalla sua famiglia in Prato per fatto di malandrini.

Mi rallegro della buona sanità che V. S. gode, e delle nuove gustose occupazioni che ella ha alle mani (2). Carlino (3) è a Prato tuttavia a balia: ha avuto dieci mila

(1) Inedita, fuor che due righe in Targioni, T. II, pag. 131. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

(2) Allude certamente alla composizione dei Dialoghi delle Nuove Scienze.

(3) Secondogenito di Vincenzo Galilei.

burrasche, ed è però molto scaduto. Il balio suo e il padre di lui furono ammazzati di archibusate in braccio alle loro mogli, e il bambino non fu senza pericolo, ed avendo poi per circa tre giorni succiato un latte tanto alterato, com' era quello della sua balia, dette così addietro nella sanità che pareva stregato. Li malfattori hanno fatto poi altre crudeltà grandi, con aver anche insidiato li miei fratelli di Prato e nostra madre per ammazzare anche loro, con tutto che non li conoscano. Ora se ne sono andati a Piombino; onde per causa, ma non per colpa, di questo bambino si ha avuto quasi a rappresentar una tragedia in casa nostra (1). Al bambino si è mutato balia; intanto la vecchia con due suoi piccoli figli si trattengono in casa nostra, non si assicurando di tornare a casa loro. Seguitiamo qua a godere ottima sanità, lodato Iddio, e a V. S. bacio le mani.

(1) Intende forse di dire, che i suoi erano stati insidiati nella vita per l'intervento loro a favore di quelle donne.



RAFFAELLO MAGIOTTI

Da Roma, 14 *Ottobre* 1633 (1)

(A Siena)

Gl'indirizza colla presente un Padre delle Scuole Pie, e lo avvisa di una nuova opera, che lo Scheiner sta scrivendo contro di lui.

Sebbene del mio tacere fino adesso è stato in gran parte cagione il non aver nuovità di rilievo, tuttavia sono stato ritenuto principalmente da quel rispetto che io ho sempre di non turbare a V. S. E. gli studj e l'altre sue occupazioni, quali sono (come più volte mi avvertì il nostro P. Abbate) gravi e continue, massime in materia di rispon-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

dere a tanti amici. Ma però io non vorrei che questo rispetto fosse battezzato con nome di negligenza, e così mi fosse di scapito nella servitù ch' io pretendo con lei. Perciò ho presa questa occasione di scrivere quattro righe per il Padre Salvadore del Sacramento delle Scuole Pie, scolaro del Padre D. Benedetto e amico mio; persona che ha qualche principio d' algebra e di geometria, insieme con buona volontà e curiosità non ordinaria. Questo passa da Siena per Firenze, dove desidera potere, *etiam de visu*, dar qualche nuova di V. S. al matematico delle sue scuole, siccome fece per lettere sempre che V. S. fu qua in Roma. Io per altro, non avendo cosa di momento, le darò una nuova forse stracca, cioè che in Collegio si fabbrica da un Padre Tedesco (1) contro al Dialogo di V. S. un gran volume, o piuttosto grande arca per mettervi tutti gli animali terrestri, celesti e forse acquatici. Io mi aspetto grandi autorità di Padri, grandi scritture, grandi istorie e figure, gran facciate del Dialogo tradotte in latino, e gran faccende, che Dio ci ajuti (2). Quest' uomo sta molto ritirato, e io per me credo ch' egli abbia condotta una botte in camera per non perder tempo nemmeno d' andare in cantina, sebbene non gli mancheranno ajuti mentre tutti ci vorranno esser a parte. Così molti s' aspettano un can pezzato, senza denti, senz' occhi e senza lingua, da pigliarsene un pezzo di spasso, e io sarei uno di quelli se mi fosse dato in sorte poter esser più appresso di V. S. e goder della sua dolce conversazione. E qui finisco perchè il Padre è venuto per la lettera; solo ricordo ch' ella non voglia esser meco sì scarsa de' suoi comandi, sicurissima che io mi adoprerò con ogni prontezza ed amore, e le bacio le mani.

(1) Lo Scheiner, del Collegio Romano.

(2) Questo nuovo scritto dello Scheiner non venne però in luce altrimenti, come abbiamo avvertito a pag. 275.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 22 *Ottobre* 1633 (1)

(A Siena)

Attende con impazienza la sperata risoluzione del suo ritorno, e tocca di una indisposizione, della quale non avvertiva ancora la gravità, ma che indi a pochi mesi la condusse al sepolcro.

Non saprei come darle dimostrazione del contento che provo nel sentir ch'ella si va tuttavia conservando con sanità, se non che con dirle che più godo del suo bene, che del mio proprio, non solamente perchè l'amo quanto me medesima, ma perchè vo considerando che se io mi trovassi oppressa da infermità, oppur fossi levata dal mondo, poco o nulla importerebbe, perchè a poco o nulla son buona, dove che nella persona di V. S. sarebbe tutto l'opposito per moltissime ragioni, ma in particolare (oltre che giova e può giovare a molti) perchè con il grande intelletto e sapere, che gli ha concesso il Signore Iddio, può servirlo ed onorarlo infinitamente più di quello che non posso io, sì che con questa considerazione io vengo ad allegrarmi e goder del suo bene più che del mio proprio.

Assicuro V. S. che l'ozio non mi dà fastidio, ma più presto la fame, cagionata, credo io, non tanto dal molto esercizio, che fo, quanto da freddezza di stomaco, che non ha il suo conto intieramente del dormire il suo bisogno, perchè non ho tempo. Fo conto che l'oximele e le pillole papaline suppliscano a questo difetto; e con questo gli dico addio.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 223.



GIOVAN BATISTA DONI (1)

Da Roma, 27 *Ottobre* 1633 (2)

(A Siena)

Dopo dichiaratosi pronto ad un ufficio, del quale Galileo lo aveva richiesto, gli parla de' suoi studj intorno la musica degli antichi.

M' è giunta gratissima la cortese di V. S. sì per l' annuncio che mi dà della sua salute, sì anco per l' occasione che mi porge, benchè in piccola cosa, di servirla; il che io farò sempre con molto mio gusto, e tanto più quando mi comanderà cose di rilievo. Procurerò frattanto di dar quanto prima recapito al piego inviatomi, come di già avrei fatto se conoscessi la persona a cui va. Sento anco con molto mio contento che Monsignor Arcivescovo tenga memoria di me, che sono forse de' più antichi e parziali servitori ch' egli abbia qua. La prego a mantenermegli in grazia, e riverirlo anco a mio nome. La soave conversazione di Sua Signoria Illustrissima sono sicuro che gli rende molto meno nojosa la sua assenza dalla casa propria. Oh! se io potessi gustare alcuna volta dei loro dotti e sensati ragionamenti, quanto mi troverei contento!

Quanto a' miei studj, sappia V. S. ch' io attendo più che mai alla Musica, dove, per quel poco di talento che Dio

(1) Questo dottissimo archeologo e letterato nacque in Firenze nel 1593: dopo laureatosi in legge a Pisa nel 1618, seguitò il Cardinal Corsini in Francia, dove nell' amicizia del Petavio e del Salmasio innamoratosi dello studio dell' antichità, a questo si dette interamente, abbandonando l' avvocheria, che non aveva mai amato. Nel 1623 passò in Roma a' servigi del Cardinal Barberini, e scrisse molto eruditamente sulla musica degli antichi, come appare dalla sua *Lira Barberina*, per la quale fu remunerato coll' uffizio di segretario del Sacro Collegio. Tornato in Firenze, v' ebbe cattedra di eloquenza, e vi morì in età di 53 anni. Oltre la Lira Barberina si hanno di lui altre opere, fra le quali le *Inscriptiones antiquae*, e *De praestantia musicae veteris lib. III.* Monsignor Angelo Bandini ne ha scritta la vita.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

m' ha dato, mi pare d' aver scoperto sin qui (oltre le cose cavate da' manoscritti Greci) bellissime osservazioni, così nella parte della melodia come del ritmo, e in particolare circa i modi o tuoni antichi, con pensiero, quando che sia, di provare se mi riuscirà ridurli in pratica con un nuovo istrumento che ho per la fantasia, nel quale si potranno sonare le consonanze nella loro perfezione. Io spero che dal libro composto sopra la Lira Barberina (il quale uscirà presto fuori) si potrà giudicare quello che si può fare in questo genere. Desidero che V. S. mi favorisca d' avvisarmi di qual materia sono fasciate le ruote che percuotono le corde di quell' istrumento del signor Principe Don Lorenzo. E baciandole affettuosamente la mano, prego Sua Divina Maestà a concederle quanto desidera.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 2 *Novembre* 1633 (1)

(A Siena)

Parla di un nuovo ufficio fatto a Roma in suo favore, e della speranza che finalmente gli venga usata grazia.

Procurerò che si scriva a Roma di nuovo per il negozio di V. S., e questa volta sì che si avrebbe ad aver la grazia (2). Il successo felice seguito alli 11 alle armi Imperiali, che già può esser noto a Monsignor Illustrissimo ospite di V. S., arreca accrescimento di gloria e di titoli al signor Ottavio suo fratello (3), e per questo conto me ne

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa; edita dal Targioni, T. II, pag. 131.
(2) Così fu appunto, come vedremo dalla successiva del Niccolini.
(3) Uno dei grandi uomini di guerra di cui si onori l' Italia. L' anno innanzi s' era egli trovato alla battaglia di Lutzen, dove per una carica de' suoi cavalleggieri morì Gustavo Adolfo.

rallegro con V. S. Mi condolgo all'incontro del caso del povero dottore Jacopo Cicognini, che frenetico, o piuttosto furioso, si buttò da una finestra e subito morì (1). A V. S. bacio le mani, dubbioso che le grandi pioggie che abbiamo non ci abbiano a far diventar ranocchi.

(1) Questo dottor Jacopo Cignonini era un poeta comico di qualche fama. Era in età di cinquantasei anni quando si buttò dalla finestra.

L'AMBASCIATORE NICCOLINI

Da Roma, 3 *Decembre* 1633 (1)

(A Siena)

Gli partecipa la grazia fattagli dal Papa di potersi condurre alla sua villa, e di potervi ricevere la visita dei parenti e degli amici purchè fosse con discrezione e senza scalpore.

Sua Santità essendo intervenuta nella Congregazione del S. Uffizio di giovedì passato, si contentò di permettere a V. S. che da Siena ella se ne potesse passare alla sua Villa per starvi con ritiratezza e senza ammettervi molte persone insieme a discorsi, nè a mangiare, per levare ogn'ombra che ella faccia per così dire Accademia, o tratti di quelle cose che le posson tornare in pregiudizio, come io son sicuro che ella farà per conseguire fra qualche tempo la grazia intera. Così m'ha fatto sapere S. B. acciò io l'avvisi a V. S.; la quale potrà moversi a suo piacere, senza aspettar altro decreto in questo proposito, aggiungendole che non li sono proibite le visite degli amici e de'parenti, purchè non dieno ombra, come sopra. Io avrei voluto poter darle parte della fine totale di questo negozio per la sua intera quiete, ma conviene, com'ella sa, in questo paese andar a passo passo,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

massime in queste materie; e per spuntar anco questo, ci è bisognato che il signor Cardinal Barberino vi si affatichi e vi adopri della sua autorità. E pregandola di gradir il mio affetto e particolar desiderio di servirla, le bacio le mani.

P. S. L'Ambasciatrice le bacia le mani e si rallegra del contento che avranno le sue figlie di rivederla, le quali saluta con tutto l'animo, e io le sono più che mai servitore sviscerato.

SUOR MARIA CELESTE

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 9 *Decembre* 1633 (1)

(A Siena)

Sente dire ch'egli sia stato graziato di tornarsene a casa, ma non sa persuadersi di tanto bene finchè da lui stesso non le venga testificato.

Intendo che in Firenze è voce comune che V. S. sarà qua presto; ma fino che io non l'intenda da lei medesima, non credo altro, se non che gli amici suoi cari dican quel tanto, che l'affetto e il desiderio lor detta (2). Io intanto godo grandemente sentendo che V. S. abbia così buona cera, quanto mi disse maestro Agostino, che mi affermò non averla mai più veduta colla migliore. Tutto si può riconoscere, dopo l'aiuto di Dio Benedetto, da quella dolcissima conversazione ch'ella continuamente gode di quell'illustrissimo Monsignor Arcivescovo, e dal non si strapazzare nè disordinare, com'ella fa qualche volta quando è in casa sua. Il signor Iddio sia sempre ringraziato, il quale sia quello che la conservi in sua grazia.

(1) MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa: edita dal Venturi, Par. II, p. 224.
(2) Ebbe la confermazione della notizia la sera stessa di questo giorno dal Bocchineri, come dice nella seguente.

LA STESSA

Dal Convento di S. Matteo in Arcetri, 10 *Decembre* 1633 (1)

(A Siena)

Esprime la sua allegrezza al confermato annunzio del di lui ritorno. — È questa l'ultima lettera che abbiamo di così cara creatura, cui non fu dato di consolare, come desiderava, i lunghi affanni del padre, essendo venuta a mancare nell'Aprile dell'anno appresso.

Appunto quando mi comparve la nuova della spedizione di V. S. avevo preso in mano la penna per scrivere alla signora Ambasciatrice per raccomandarle questo negozio, il quale vedendo io andare in lungo, temevo che non fosse spedito anco quest'anno, sì che l'allegrezza è stata tanto maggiore quanto più inaspettata; nè siamo soli a rallegrarci, ma tutte queste monache, per loro grazia, danno segni di vera allegrezza sì come molto hanno compatito ai miei travagli. La stiamo aspettando con gran desiderio, e ci rallegriamo di vedere il tempo tanto tranquillo. Il signor Geri partiva stamani con la Corte per Pisa, ed io a buon'ora l'ho fatto avvisare del quando V. S. torna qua; che quanto alla spedizione egli la sapeva, e me n'aveva dato parte jersera. Gli ho anco detto la causa per la quale V. S. non gli ha scritto, e sonomi lamentata perchè egli non potrà ritrovarsi qua all'arrivo di V. S. per compimento delle nostre allegrezze, essendo veramente persona molto compita e di garbo.

Altro non posso dire per carestia di tempo se non che a lei ci raccomandiamo affettuosamente.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 13, autografa.

UNA LETTERA DI GALILEO

Nel libretto intitolato *Galileo e l'Inquisizione, Memorie Storico-Critiche* ec. di Monsignor Marino Marini Prefetto degli Archivi Secreti della Santa Sede, stampato in Roma nel 1850, e da noi rammentato in più luoghi del presente volume, si contiene, a pag. 140, una lettera inedita di Galileo, la quale mancando nei nostri volumi delle lettere di Lui, stampati negli anni 1847 e 1848, ci è parso doverla riprodurre in questo luogo, dove almeno naturalmente cade per ragione di data.

GALILEO GALILEI AL CARDINAL BARBERINI

Dalla Villa di Arcetri, li 17 *Decembre* 1633

Trasferitosi da Siena alla sua Villa, lo ringrazia di questo favore, che reputa ottenuto per la di lui mediazione.

Mi è sempre stato noto con quale affetto Vostra Eminenza abbia compatito gli avvenimenti miei, e in particolare di quanto momento mi sia stata ultimamente la sua intercessione nel farmi ottener la grazia del ritorno alla quiete della villa da me desiderata. Questo e mille altri favori, in ogni tempo ricevuti dalla sua benigna mano, confermano in me il desiderio non meno che l'obbligo di sempre servire e riverire l'Eminenza Vostra, mentre si compiaccia di onorarmi di qualche suo comandamento: nè altro potendo di presente gli rendo le dovute grazie della ottenuta grazia, da me soprammodo desiderata; e con riverentissimo affetto inchinandomegli, gli bacio la veste, augurandogli felicissimo il Natale Santissimo.

RAFFAELLO MAGIOTTI

Da Roma, 17 *Decembre* 1633 (1)

(A Firenze)

Si congratula di sentirlo tornato alla quiete della sua villa, e gli ripete la testimonianza della infinita sua stima e riverenza. — In questo medesimo giorno scrivevano a Galileo tre suoi esimj discepoli: esso Magiotti, il Castelli e il Cavalieri, dei quali seguono le lettere.

Stamane il signor Orazio Cavalcanti in persona mi ha fatto grazia dell' amorevolissima di V. S. E. con dentrovi quella pel nostro Padre Abbate. Questo fu circa mezzogiorno, e io subito dopo pranzo salii dal Padre Abbate, quale mi trattenne per fino alle 24, e per più spedizione non sigillò altrimenti l' acclusa (2); inoltre mi ha consegnato una scatola di refe bresciano, quale porterò al signor Cavalcanti, acciò con suo comodo l' invii a V. S. E perchè l'ora è tarda risponderò in breve alle sue lettere, ch' io sento un grandissimo contento ch' ella se ne possa star quieta nella sua villa, dove avrà occasione d' illuminare in molte cose la cecità durata nelle menti degli uomini dacchè il mondo è mondo. Mi dolgo bene di non aver sorte di potergli vivere appresso, che questa mia ardente sete delle cose di V. S. si sazierebbe, almeno in gran parte, se non in tutto per la mia insufficienza. Egli è vero ch' ella qua in Roma m' è stata amorevolissima dei suoi segreti, ma di molti e molti assai reconditi io n' ho solo avuto il saggio, qual mi fa sempre crescer la sete maggiormente, e Dio sa qual timore io ho di morirmi con questa voglia; e questo non perchè non gli desideri e speri da Dio lunga vita, ma per la mia poca fortuna e non molta sanità di corpo. Pure io ringrazio sempre

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.
(2) Che è quella che segue.

Nostro Signore che permette in me questa cupidigia, per non dire avarizia, di tante belle dimostrazioni senza peccato; e dico bene, che se l'avarizia d'oro e d'argento in alcuni è sì intensa come questa sete ch'io ho di tutte le invenzioni e dimostrazioni di V. S., non posso non gli aver compassione, ancorchè l'oggetto desiderato da loro non sia proporzionato all'anima ragionevole, colla quale solo si differisce dagli altri animali. Ma che fo io! al tacere, non s'intende il mio senso, e col parlare io non mi so ben dichiarare. Quel ch'io vuo' dire è questo: che V. S. metta insieme le sue cose, certissima che il tempo scoprirà i suoi meriti, e io le sono e sarò sempre servitore, sebbene del tutto inutile, mentre non son fatto mai degno de' suoi comandi. Così finisco pregandole da Dio ozio per i suoi studi, e augurandole felicissime queste sante feste di Natale con molte appresso.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 17 *Decembre* 1633 (1)

(A Firenze)

Si scusa dello scrivergli di rado per la grande afflizione che l'opprime.

La verità è che mi sono state cavate le due pupille degli occhi miei (2), e non vedo lume, e però commetto di gran mancamenti nell'esteriore, e in particolare in non scrivere così frequentemente a V. S. molto illustre come dovrei. Con tutto ciò sappia che le vivo più che mai servitore di vero cuore, e la riverisco con tutto l'animo, e ancora le ho

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.
(2) Allude forse alla disgrazia così di Galileo che del Ciampoli.

scritto due o tre volte senza avere risposta; della qual cosa però non me ne meraviglio. Ho sentito grandissimo gusto delle sue specolazioni, le quali riusciranno gratissime alli ingegni purgati, e in conseguenza potrebbero riuscire nojose a quelli, i quali, accreditati nell' ignoranza volgare, temono di perdere il credito e la reputazione. Qua m' è capitato alle mani un signor Francese, molto intelligente e affezionatissimo alle cose di V. S., e disegna fare in breve il viaggio di Firenze per vederla e riverirla: credo che V. S. avrà gusto di trattare con questo signore. Io sto sano di corpo, se bene travagliato inconsolabilmente dell'animo: solo ritengo qualche speranza di rivederla, che Dio me ne faccia la grazia. Fo consegnare con questa la scatola del refe per le signore Monache sue figliuole, alle orazioni delle quali mi raccomando, e a V. S. fo reverenza.



FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 17 *Decembre* 1633 (1)

(A Firenze)

Gli chiede il permesso d' inserire una certa dimostrazione nella Geometria, che sta stampando.

Se bene io non ho da molto tempo in qua scritto a V. S. E., cioè per il tempo de' suoi travagli, non è però ch' io non li abbia sentiti con quella passione che si può imaginare; intorno a' quali non mi diffonderò in consolarla per non offendere la sua molta prudenza e il valore dell' animo, col quale so che avrà saputo superarli. Desidero bene adesso intendere come se la passa con buona salute, e in somma di udir qualche nuova del suo bene stare.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, T. 12, autografa.

Io stampo la mia Geometria, e devo essere alla metà. Mi viene a taglio d'inserirvi quella proposizione, che una volta mi dimandò, cioè data la AC, segnata comunque in B,



prolungarla come in D, sì che il cubo della AD s'adegui alli cubi AC, BD: perciò gliene scrivo, perchè s'ella se ne avesse a servire, io la tralascierò; ma desidero me ne avvisi presto perchè son vicino al luogo dove la metterei (1). Io cercai anche conversamente, date la AC e AD, di trovare il punto B, sì che il cubo di AD si adeguasse alli cubi AC, BD; ma non è mai stato possibile trovarlo, nè mi maraviglio, poichè avrei trovato la duplicazione del cubo, com'ella facilmente comprenderà, se avessi potuto dimostrar questo. Mi riserbo a un'altra volta ad esser più lungo, poichè non so se questa le capiterà sicura, e con tal fine gli auguro felicissime feste, e buon capo d'anno.

(1) Galileo consentì alla richiesta, e la dimostrazione in discorso è quella del Teorema XLII del libro terzo della Geometria degli Indivisibili. È notevole questa gentile deferenza del Cavalieri, e mostra quanto fosse sincero il dispiacimento provato per l'accaduto nella pubblicazione del suo libro dello Specchio Ustorio, come abbiamo notato a suo luogo.

NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Pisa, 27 *Decembre* 1633 (1)

(A Arcetri)

Si conduole del rammarico grande che Galileo aveva provato tornando a casa nel non rinvenir più tra le sue carte un'opera manoscritta da lui lasciatavi.

Quando pensavo di venir a congratularmi seco dell'avvicinamento fatto alla patria e a' suoi più cari amici e pa-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 10, autografa.

renti, e dell' animo lieto e tranquillo ch' ella aveva riportato dalle sue turbolenze, ecco che mi convien di nuovo venir a compianger le sue disgrazie. È possibile ch' ella abbia a esser continuo bersaglio delle disavventure? Il signor Geri Bocchineri mi ha dato avviso che tra le scritture rese a V. S. dal suo fratello, ella ci trovò manco una sua opera, e che per tal perdita ella è caduta in un dolore e afflizione intollerabile. Questa nuova mi ha trafitto l' animo, e perchè la mia troppa gelosia delle sue cose ha dato origine a questo disordine, non posso finir di maledire la mia cattiva fortuna, la quale in questo caso ha partorito effetto diametralmente contrario alla mia intenzione, che per essere stata ottima, a quella solo prego V. S. a voler aver riguardo, e per mezzo di quella spero da lei d' impetrar perdono. Io non ho errato se non ch' io non sono stato indovino e sono stato troppo geloso: del resto non ho commesso mancamento alcuno. Se io avessi avuto a tener conto delle sue scritture, le avrei conservate come cose sacrosante, e custodite al pari dell' anima mia: ma il signor Geri prese lui la cura di conservarle, e io non potevo o dovevo mostrar diffidenza in lui. De'libri, che erano sulla tavola, io ne messi da canto alcuni, parte perchè non andassero a male, e parte perchè non gli fossero (trovandosi) di pregiudizio, con animo di mandarli a pigliare. Tra questi mi scrive ora il signor Geri ch' io guardi se fosse quest' opera smarrita; ma perchè sebbene restai col signor Geri di mandar per essi, io non mandai altrimenti, attesochè cessarono quelli spaventi che da principio mi furon messi, però io non posso cercar tra essi; ma potendovi anche cercare non la ritroverei, perchè i libri messi in disparte non erano se non opere stampate e non vi era opera alcuna manoscritta. Torno pertanto a dire che qui il mio errore è la mia mala fortuna, la quale per non esser nel mio arbitrio, anzi repugnantissima al mio volere, non mi deve essere imputata a errore. Mi par poi per sua

consolazione di poter dire, che essendo ella viva, nella perdita di questa scrittura, non si sia perduta l'opera, ma solamente rinnovata a V. S. la fatica di ritesserla; la qual nuova fatica non sarà anco senza nuovo frutto, perchè sebbene le opere primieramente uscite dalla sua mente e dalla sua penna sono perfette, e dagli altri posson esser sempre più tosto maggiormente ammirate che migliorate, tuttavia ella sola con nuova applicazion di mente può arrecargli miglioramento, e posson solo tra le sue mani le sue stesse opere, benchè perfette, ricever nuova perfezione (1).

Iddio sia quello che nel rivolgimento dell' anno gli rivolga la faccia della miglior fortuna, acciò con maggior animo possa affaticarsi in consolazione di sè stessa e di tutti gli amatori della virtù. Qui per fine l' abbraccio con riverentissimo ossequio e le prego felicità.

(1) Il manoscritto in discorso fu indi a poco rinvenuto da Galileo, come abbiamo da un' altra lettera dello stesso Aggiunti, che se ne congratula, del dì 4 Gennaio successivo.



APPENDICE

contenente

1.° Dispacci dell'Ambasciatore Niccolini al Balì Cioli.

2.° Relazione del Processo fatta dal Cavalier Buonamici.

3.° Storia ed estratti del Processo Originale colla Sentenza e l'Abiura.

APPENDICE

—

DISPACCI

di Francesco Niccolini Ambasciatore di Toscana in Roma al Balì Cioli Segretario di Stato del Granduca Ferdinando II, dal giorno 15 Agosto del 1632 al 3 Decembre del 1633, pubblicati già dal Fabroni nelle *Lettere d' Uomini Illustri*, e riprodotti dal Venturi, Parte II, pag. 146 e segg., da noi collazionati, corretti ed accresciuti sugli Autografi, che si hanno tra i Manoscritti Galileiani della Palatina nel Tomo II della Parte I.

Roma, 15 Agosto 1632

Non ho potuto per ancora vedere il Maestro del Sacro Palazzo per conto dell' interesse del signor Galilei; ma perchè sento che si faccia una Congregazione di persone versate in queste materie avanti il Sig. Cardinale Barberino, tutte poco affette al Sig. Galilei, ho risoluto con la prima occasione di parlarne a Sua Eminenza medesima. E perchè anche si tratta di far venir da Pisa un matematico chiamato il Sig. Chiaramonte, parimente poco amico delle opinioni del Sig. Galilei, sarà necessario che S. A. gli faccia parlare, perchè tratti qui per la verità, e non secondo le opinioni del suo cervello (1).

(1) Rispondeva il Cioli il 19 Agosto: « Nel negozio del signor Galilei, » S. A. averà per male che si continui di perseguitare le sue opere dagl' in- » vidiosi del suo sapere; e se il signor Chiaramonti sarà chiamato costà, io » penso che S. A. si lascierà intender seco ». Ma il Chiaramonti non fu altrimenti chiamato, come abbiamo già avvertito a suo luogo.

Roma, 22 Agosto 1632

Non ho mancato di passar un efficacissimo officio a favore del Sig. Galilei, secondo l'ordine che ne tenevo, acciò si lasci pubblicare il suo libro, giacchè è stampato con le debite licenze, ed è stato rivisto e considerato qua ed a Firenze, ed aggiustato il principio e la fine come è parso ai superiori: oltre a questo ho supplicato che nella Congregazione che si va facendo a quest'effetto vi siano messi ancora soggetti indifferenti, giacchè quelli che vi sono di presente sono contrari al medesimo Sig. Galilei. Ma a queste cose ed a tutte le altre che io ho rappresentato al Sig. Cardinale Barberino, non ho riportata altra risposta da S. Eminenza se non che rappresenterà tutto al Papa, e che si tratta d'interesse d'un soggetto amico della Santità Sua, dalla quale è amato e stimato; nè è uscita S. Eminenza ad altri particolari, comechè sia negozio di molta segretezza, mostrando nondimeno buona volontà verso il Sig. Galilei. Sento poi da qualche amico che ci sia pensiero non di proibirlo, ma sibbene che si accomodino alcune parole: tuttavia converrà aspettare la risoluzione; ed a Vostra Signoria Illustrissima fo riverenza.

Roma, 5 Settembre 1632

Non ebbi tempo jeri di rappresentare a V. S. Illustrissima quel che aveva passato meco a caso il Papa con gran sentimento, a proposito dell'opera del signor Galilei, ed io ne ebbi cara l'opportunità, perchè potei dir qualche cosa a S. Beatitudine medesima, benchè senza alcun profitto; e quanto a me comincio a credere anch'io, come ben dice V. S. Illustrissima, che il mondo abbia a cadere. Mentre si ragionava di quelle fastidiose materie del S. Offizio, proruppe Sua Santità in molta collera, ed all'improvviso mi disse: che anche il mio Galilei aveva ardito d'entrar dove non doveva, ed in materie le più gravi e le più pericolose, che a questi tempi si potessero suscitare. Io replicai, che il signor Galilei non aveva stampato senza l'approvazione di questi suoi ministri, e che io medesimo avevo ottenuto e mandato costà i proemi a questo fine. Mi rispose con la medesima escandescenza, che egli ed il Ciampoli l'avevano aggirata, e che il Ciampoli in particolare aveva ardito di dirli, che il signor Galilei voleva far tutto quel che

Sua Santità comandava, e che ogni cosa stava bene, e che questo era quanto si aveva saputo, senza aver mai visto o letto l'opera, dolendosi del Ciampoli e del Maestro del Sacro Palazzo, sebben di quest' ultimo disse che era stato aggirato anche lui, col cavargli di mano con belle parole la sottoscrizione del libro, e dategliene poi dell' altre per stamparlo in Firenze, senza punto osservar la forma data all' Inquisitore, e col mettervi il nome del medesimo Maestro del Sacro Palazzo, che non ha che fare nelle stampe di fuori. Qui entrai a dire a Sua Beatitudine, ch' io sapevo che S. S. avea destinata una Congregazione a quest' effetto, e perchè poteva essere, come avviene, che vi fossero dei mal affetti al signor Galilei, la supplicavo umilmente a contentarsi di dargli campo di giustificarsi. Allora S. S. mi rispose, che in queste materie del S. Offizio non si faceva altro che censurare, e poi chiamare a disdirsi. Replicai: Non par dunque a Vostra Santità ch'egli abbia a sapere antecedentemente le difficoltà e le opposizioni o le censure, che si fanno alla sua opera, e quel che dà fastidio al S. Offizio? Rispósemi violentemente: Il S. Offizio, dico a V. S., che non fa queste cose, e non cammina per questa via, nè si danno mai a nessuno queste cose antecedentemente, nè s' usa; *oltrechè egli sa benissimo dove consistono le difficoltà, se le vuol sapere; perchè n' abbiamo discorso con lui, e l' ha sentite tutte da noi medesimi.* Replicai ch' io la supplicavo a considerare che il libro era dedicato al nome del Padrone Serenissimo, e che si trattava d' un suo attual servitore, e che anche per questo speravo ch' ella fosse per andar con agevolezza, e comandar anche a' Ministri d' averlo in considerazione. Disse che aveva proibito delle opere che avevano in fronte scritto il suo nome Pontificale, come dedicate a lei medesima, e che in materie simili, dove si trattava di apportare alla religione pregiudizi grandi e de' più pessimi che siano stati mai inventati, doveva S. A. concorrer anche lei a punirli come principe cristiano; e che per questo io scrivessi pur liberamente all' A. S. che avvertisse di non vi s' impegnare, come aveva fatto nell' altro negozio dell' Alidosi, perchè non ne uscirebbe con onore. Tornai a dirle di tener per fermo, che mi fossero per sopraggiugnere ordini da doverla di nuovo infastidire come farei, ma di non creder già che S. Beatitudine fusse per comportare, che si venisse a termine di proibire il libro, stato già approvato, senza prima udire almeno il signor Galilei. Rispose che questo era il manco male, che se gli potesse fare, e che si guardasse di non esser chiamato al S. Offi-

zio, e d'aver decretata una Congregazione di Teologi e d'altre persone versate in diverse scienze, gravi e di santa mente, che a parola per parola vanno pesando ogni minuzia, perchè si trattava della più perversa materia che si potesse mai aver alle mani, tornando a dolersi d'essere stata aggirata da lui e dal Ciampoli. Poi mi disse, che io scrivessi per ultimo al Padrone Serenissimo, che la dottrina era perversa in estremo grado, che si anderebbe vedendo con maturità ogni cosa, e che S. A. non ci s'impegni, e vada adagio; e non solo m'impose il segreto di quel che mi aveva detto, ma m'incaricò di rappresentare, che l'imponeva anche a S. A., aggiungendo d'aver anche usato col medesimo signor Galilei ogni urbanità, perchè gli ha fatto penetrare quel che egli sa, e non ne ha commessa la causa alla Congregazione della S. Inquisizione come doveva, ma a Congregazione particolare creata di nuovo, che è qualche cosa; avendo usati meglio termini con lui, di quel che egli medesimo ha usato con S. S., che l'ha aggirata. Trovai adunque una mala inclinazione, e quanto al Papa non può esser peggio volto verso il povero nostro signor Galilei; e V. S. Illustrissima può considerare con che gusto io me ne tornai a casa jermattina.

Ero andato fino lunedì passato a trovare il Maestro del S. Palazzo, e dopo d'avergli esposti tutti i capi della lettera di V. S. Illustrissima, e dopo d'averlo anche quietato a proposito delle sue doglianze, ne ritrassi piuttosto buone speranze che altro, e particolarmente che credeva che non s'avesse a venire a termine di proibire il libro, ma di correggere ed emendar solamente alcune cose, che veramente stanno male; e che se avesse potuto senza suo pregiudizio, e senza trasgredir gli ordini, dirmi anticipatamente qualche cosa lo farebbe; ma che anche a lui conveniva andar destro, perchè aveva corse le sue burrasche per questo conto, e s'era aiutato meglio che aveva saputo. Si duole che non sia stata servata la forma della propria lettera all'Inquisitore, che quella dichiarazione mandata da stamparsi da principio sia di diverso carattere, e che non vada concatenata col resto dell'opera, e che il fine non corrisponda punto col principio.

In quanto a me, se ho a dire a V. S. Illustrissima il mio sentimento, credo che sia necessario pigliar questo negozio senza violenza, e trattarlo piuttosto con i Ministri e col signor Cardinale Barberino, che col Papa medesimo: perchè come S. S. impunta, la cosa è spedita, massime quando si vuol contrastare o minacciare

o bravare, perchè allora dà nel duro e non porta rispetto a nessuno. La più vera è quella di guadagnarlo col tempo e col tornar destramente più volte e senza strepito, anche per via dei ministri, secondo la qualità dei negozi; e se in quello del Mariano si fosse solamente procurato di guadagnarsi il Nunzio, perchè scrivesse e supplicasse, senza entrar seco ne' meriti della causa, e particolarmente a dar consulti o scritture, che a lui han dato forse occasione di far qui il buon dottore, e mostrar di saperne più de' nostri, e consigliar in contrario, si sarebbe manco esacerbato l'animo del Papa, al quale non bisogna mostrare di voler disputar le cose di giustizia. La lettera efficace di V. S. Illustrissima dei 30 a proposito del signor Galilei, che mi comparisce adesso con Milano, non mi par proporzionata ora che ho udito il Papa, perchè con lo strepitare esaspereremo e guasteremo. Io però non debbo far altro che ubbidire, perchè la mia volontà ha a dipendere interamente dai comandamenti dei Padroni; e quest'ancora vuol essere un fastidioso imbarazzo. Penso di tornar di nuovo dal Maestro del S. Palazzo per dargli parte di quel che ho ritratto da S. B., come per sentir ora quel che egli ne dica, e come parli; ma la cosa va con estrema segretezza: ed a V. S. Illustrissima fo reverenza.

Roma, 11 Settembre 1632.

Ho conferito col P. Maestro del S. Palazzo il contenuto della lettera di V. S. Illustrissima dei 30 del passato concernente il negozio del signor Galilei, essendomi risoluto a questo non tanto per l'amorevolezza e confidenza che passa fra noi, quanto per il discorso fattomi dal Papa nell'ultima udienza in questo proposito, come pure avvisai con le passate. Ei mi ha risposto e consigliato, che se si vuol rovinare il signor Galileo e rompersi con S. S., ch'io rappresenti con simili doglianze il senso che vi ha S. A. S., ma che se vogliamo aiutarlo, io lasci in ogni maniera simili sorte di significazioni, perchè siccome non è dubbio che si gioverà al signor Galilei temporeggiando, così siamo sicuri di non poter ora apportargli altro che pregiudizio con la violenza: perchè in effetto il Papa vi ha senso, perchè tiene che s'incorra in molti pericoli della fede, non si trattando qui di materie matematiche, ma della Scrittura Sacra, della religione e della fede, e perchè non è stato osservato il modo e l'ordine dato nello stampare il libro, e la sua opinione non solo viene in esso accennata, ma in molti luoghi assertiva-

mente dichiarata in maniera incomportabile, maravigliandosi tutti che costà sia stato lasciato stampare: e per questo avrebbe creduto, se si fosse stampato qua, che nel rivederlo d'accordo foglio per foglio, si fusse pubblicato in qualche forma da poter passare, ed io per me credo che sia stato un error grande a stamparlo in Firenze. Dice poi che stando le cose di questa maniera, gli pare, anzi è sicuro, che il maggior aiuto, che si possa dare al signor Galilei, sia l'andar dolcemente e senza strepito; che S. P. Reverendissima intanto rivede l'opera, e cerca d'aggiustarla in qualche luogo in maniera da poter esser ricevuta, e che quando l'avrà finita fa pensiero di portarla al Papa, e dirgli d'esser sicuro, che si possa lasciar vedere, e che la S. S. ha campo adesso di usar col signor Galilei della solita sua pietà; dopo il quale uffizio si potrebbe forse allora con piu proposito dir qualche parola in nome di S. A. con qualche senso di modesto risentimento, che servisse per far condiscender tanto più facilmente il Papa a contentarsi di lasciarlo pubblicare. Nel resto il camminare per altri versi, dice che se gli creda esser non solo tempo perso, ma danno della causa, e che il domandare per avvocati e procuratori il P. Campanella e l'Abate D. Benedetto Castelli, quando pur nel S. Uffizio si volesse camminare in questi modi, non sarebbero cose da ottenersi; perchè il primo ha fatto un'opera quasi simile, che fu proibita, nè potrebbe difendere mentre è reo; e l'altro oggi, per esser diffidente e per altri rispetti, non potrebbe essere udito. Quanto poi a' soggetti che intervengono in questa Congregazione, dice che egli in particolare, per l'amicizia che ha col medesimo signor Galilei e con questa mia casa, e principalmente per il desiderio ed obbligo che ha di servire il Serenissimo Padrone, e per aver anche sottoscritto il libro, è in obbligo di difenderlo; che il teologo del Papa veramente ha buona volontà, e che quel Gesuita l'ha proposto egli stesso ed è suo confidente, ed assicura che cammina con retta intenzione, nè sa vedere con che ragione ci dobbiamo dolere di loro. Ma sopra tutte le cose dice, con la solita confidenza e segretezza, essersi trovato ne'libri del S. Uffizio, che circa a 16 anni sono, essendosi sentito che il Signor Galilei aveva questa opinione, e la seminava in Fiorenza, e che per questo essendo fatto venire a Roma, gli fu proibito in nome del Papa e del S. Uffizio dal signor Cardinale Bellarmino il poter tenere questa opinione, e che questo solo è bastante per rovinarlo affatto; e dice che veramente non si maraviglia che S. A. si muova con tanta premura, mentre non le sono state rappresentate tutte le circostanze di questo negozio. Ed in

somma prega S. A. di credergli, che non si possa far servizio alcuno al signor Galilei, se non con l'andar per adesso molto placidamente, e che di tanto le dà parola, e lo giura sopra l'onore e sopra l'anima sua, aggiungendo, che se sortisca altrimenti, promette di costituirsi a Fiorenza in mano di S. A., perchè lo gastighi fino al fargli tagliar la testa; supplicando intanto che la devozione verso l'A. S. che lo fa parlar con simil confidenza, non gli sia di pregiudizio col palesarsi questi discorsi; aggiungendo per ultimo che il Papa può dir poi molte cose in queste materie, che non può dir lui; e le bacio le mani.

Roma, 18 Settembre 1632

Mandò da me, tre giorni sono, Sua Santità il signor Pietro Benessi, uno de' suoi segretari, e mi fece significare che in segno della stima, che Sua Beatitudine professa verso la persona del Serenissimo mio Signore, avea fuor del solito voluto ch' io sapessi, che S. S. non poteva far di meno di non consegnare alla Congregazione della Santa Inquisizione il libro del signor Galilei sopra il sistema Copernicano del Moto della Terra, dopo di avere, in riguardo della premura che vi mostra S. A., anche insolitamente fattolo esattamente e maturamente esaminare a parola per parola da una Congregazione particolare di persone dottissime e versatissime in teologia, e in altre scienze, perchè si considerasse se si fosse potuto far di meno di consegnarlo al S. Offizio; ma che in fine dopo le suddette diligenze era stato giudicato non doversi in conto alcuno lasciarlo correre senza un diligente esame della medesima Santa Inquisizione, la quale poi giudicherebbe quel che se ne dovesse fare; e che io ricevessi tutto questo in segno del paterno affetto, con che S. S. ama l'A. S., alla quale S. B. ne imponeva il segreto, sottoponendola agli ordini del medesimo S. Offizio in questa parte, a' quali anche sottoponeva la persona mia per non se ne dover parlare, nè notificare ad alcuno, senza incorrere nelle solite censure. Io ricevei quest'ambasciata con quel travaglio d' animo, che V. S. Illustrissima può presupporsi, e replicai che a S. A. era per parere strano, che dopo l' approvazione di questa Santa Sede si dovesse sottoporre all' arbitrio del S. Offizio un libro, stato già ricevuto e permesso di stamparsi dal Maestro del S. Palazzo, e che io avrei pur desiderato, che S. B. si fosse disposta a conceder al signor Galileo le difese in qualche maniera, come l' avevo di già instantemente supplicata.

Mi rispose il signor Benessi di non esser informato più che tanto di questa materia, e di non saper molto che mi replicare; ma per quel che aveva udito ragionare da S. S. nel ricever l'ordine, gli pareva di potermi dire, che non era la prima volta che altri libri, stati di già approvati dalli Inquisitori, fossero stati poi qui refutati e proibiti, perche s'era fatto molte volte. Dipoi, che il S. Offizio non è solito di udire, come io dicevo, a difesa propria; nondimeno replicai al detto capo, che forse i libri, de'quali egli intendeva, erano stati approvati da Inquisitori d'altri stati di principi e fuori di Roma, ma che qui si tratta d'approvazione fatta in Roma con la partecipazione del proprio Maestro del Sacro Palazzo, e d'altri ancora saputi da S. B. medesima. Ma egli tornò a dirmi che era pur manco male, dove si vedeva che la religione potesse patire detrimento, ovviare una volta, che trascurando per le ragioni ch'io dicevo, metter a pericolo il cristianesimo di qualche opinione sinistra, e che la S. S. gli avea detto di credere, che in trattarsi di dogmi particolari S. A. si contenterebbe, deposto ogni rispetto e ogni affetto verso il suo matematico, di concorrere anch'ella a riparare a ogni pericolo del cattolicismo, replicandomi che S. B. aveva voluto proceder con questi termini di significazione, perchè S. A. sapesse la risoluzione stata presa dalla Congregazione, in segno di buona corrispondenza ed osservanza verso il suo Serenissimo Nome. Io lo pregai di baciarne umilmente il piede alla S. S., e m'esibii di rappresentare i comandamenti di S. B. al Serenissimo Padrone, sebben dicevo di sentirvi repugnanza per il disgusto che gli apporterei.

Ho stimato poi nondimeno necessario di parlarne io medesimo a S. S. questa mattina, e dopo averle ripetuto quel che per sua parte m'era stato significato, le rimostrai, ch'ella avrebbe potuto dar campo al signor Galilei di farsi sentire e di giustificarsi; perchè mentre quest'interesse si tratta per ancora in una giunta particolare, che non ha che fare col S. Offizio, e non è la sua propria Congregazione, non si pregiudicava alle costituzioni ed agli ordini di quel tribunale, il quale solamente censura, proibisce, e comanda il disdirsi; che S. S. poteva imporre questa obbligazione al Serenissimo Granduca mio Signore, che ne la supplicava reverentemente, senza potersi dubitare di nuovi esempi o nuove introduzioni. Ma mi rispose ch'era tutt'uno, e che la giunta s'era fatta fuor del solito solamente per far piacere al Padrone Serenissimo e al signor Galilei ancora, e per veder se si fosse potuto non introdurre que-

sto negozio al S. Offizio, e che io mi contentassi di quel che m'era stato partecipato finora fuor dell' usato. Replicai di supplicarla umilmente di nuovo a considerare, che il signor Galilei era matematico di S. A., suo stipendiato, e suo servitore attuale, e per tale ricevuto anche universalmente; e S. S. replicò, che per questo anche era uscita dall' ordinario con noi, e che ancora il signor Galilei era suo amico, ma che queste opinioni furono dannate circa a 16 anni sono, e che anch' egli è entrato in un gran ginepreto, nel quale poteva far di meno, perchè son materie fastidiose e pericolose; e che questa sua opera in fatti è perniciosa, e la materia è grave più di quel che S. A. si persuade, entrando meco anche a discorrere della medesima materia e delle opinioni, ma con ordine espresso sotto pena di censure di non riparlarne nemmeno a S. A.: e benchè io supplicassi di poterle riferire almeno all'A. S. solamente, mi rispose ch' io mi contentassi d' averle sapute da lui in confidenza come amico, non già come ministro. Le domandai se fra quelli che intervenivano nella Congregazione dell' Inquisizione vi fosser poi di quelli che intendesser le materie matematiche; e mi rispose che v' erano i Cardinali Bentivogli e Verospi, ed altri ancora; e m'accennò fra denti che vi potesser anche aver a intervenire di quelli stati chiamati nella giunta: anzi soggiunse che si cercasse di star un poco avvertiti, e questo io lo significassi onninamente a S. A., che il signor Galilei, sotto pretesto di certa scuola di giovanetti che tiene, non vada imprimendo loro qualche opinione fastidiosa e pericolosa, perchè aveva inteso non so che; e che di grazia S. A. vi stesse attenta e vi facesse star vigilante qualcheduno, affinchè non le seminasse qualche errore per gli stati, da doverne ricever de' fastidi. Io replicai di non creder ch' egli potesse dissentire da' veri dogmi cattolici in parte alcuna, ma che ognuno in questo mondo ha degli invidiosi e de' malevoli: e benchè S. S. replicasse, basta basta, io andai nondimeno soggiungendo che avevo anche pensato, che mentre il signor Galilei aveva una volta ricevuta la forma, che doveva tenere nello stampare il suo libro, presupposto di non esser da lui stata osservata, che avrebbe potuto ora S. B. farlo ridur lei alla medesima forma, e lasciarlo correre senza che s'abbia a proibire tutta l' opera: ma a questo proposito mi rispose, che il Maestro del Sacro Palazzo aveva mancato anche lui, e benignamente mi raccontò, che un virtuoso una volta mandò, pare a me, una sua opera al Cardinale Alciato, perchè si contentasse di rivederla, e per non imbrattar le carte, giacchè era bene scritta, no-

tasse con un poco di cera quel che gli paresse degno di correzione; e che in rimandare il Cardinale il libro al virtuoso senza alcun segno, egli andò poi a ringraziarlo, ed a rallegrarsi che non ci avesse notato o considerato niente, poichè non n' aveva trovati i segni convenuti. Dice che il Cardinale gli rispondesse di non aver usata la cera, perchè gli sarebbe stato necessario di passare da qualche droghiere, e facendosi portar di quei vasi, dove tengono la cera liquefatta, tuffarvelo dentro tutto per ben censurarlo, e così lo chiarì: onde io, dopo essercene un poco risi, soggiunsi di nuovo di sperar nondimeno che la Santità Sua fosse per ordinare, che all'opera del signor Galilei fosse fatto manco male che fosse possibile, supplicandola ancora di poter conferire questi propositi con V. S. Illustrissima; perchè occorrendo a S. A. di replicare, o comandarmi la sua mente, ella non era solita di scrivere di proprio pugno, giacchè anche la corrispondenza la tenevo con lei. Il Papa vi pensò un poco, e poi mi rispose, che mentre io dicevo che S. A. S. non scriveva da sè medesima, si contentava che anche ella lo potesse sapere, ma sotto i medesimi vincoli delle censure del S. Offizio, e per non ne parlare o conferire con altri che con S. A., incaricandomi di scrivergliene espressamente. Potrà dunque V. S. Illustrissima significar tutto questo al Padrone Serenissimo, e a me comandare s' io debba eseguir da vantaggio, mentre mi si accresce una buona fatica di aver a scrivere e copiar di mio pugno questa diceria fastidiosa e molto lunga. E a V. S. I. fo riverenza.

Roma, 24 Ottobre 1632

Quanto al negozio del signor Galilei, ho voluto conferir la copia della lettera per il signor Card. Barberino, statami inviata da lui medesimo, e non mi pare che metta conto il presentarla in modo alcuno; perchè S. Eminenza la consegnerà subito alla Congregazione, dove sarà scrutinata e ponderata, e vorranno particolarmente sapere chi sia quel soggetto grande accennato in essa, che egli non vuol nominare, e lo vorranno sapere in ogni modo da lui medesimo, che sarà sicuramente ristretto d' abitazione, e posto in qualche necessità o di disdirsi, o di scrivere contro a quel che ha pubblicato, senza che possa sperare che le sue ragioni gli siano ammesse, se pur fossero udite. Non mi par che si possa far altro, che domandar la proroga desiderata, perchè l' altre pretensioni non sono ottenibili, e di già son state escluse più volte ne' miei negoziati da S. B.

medesima, come S. A. può aver udito dalle mie lettere. Come il signor Card. Barberino venga a Roma, farò istanza della proroga-zione del tempo di venire, e le darò poi conto di quel che S. E. mi farà sapere. Volevo vedere il P. D. Benedetto Castelli, ma egli ancora è a Castel Gandolfo per le cause, che accennai jersera al medesimo signor Galilei; ma egli, che è alla corte, avrà forse negoziato qualche cosa sulle lettere del medesimo signor Galilei, che io gli ho mandate a casa, e che gli saranno state inviate fuori, rimettendomi nel resto a quel che ho scritto a lui medesimo. E le bacio le mani.

Roma, 13 Novembre 1632

Ho fatto diverse diligenze questa settimana a favore del signor Galilei come da me, e senza nominar S. A., dopo che io resi la sua lettera al signor Card. Barberino; perchè ho trattato delle sue istanze col signor Cardinal Ginetti, come intimo del Papa ed uno dei Cardinali della Congregazione del S. Uffizio, e col signor Boccabella Assessore della medesima Congregazione, e rimostrata la sua età di 70 anni, la poca sanità, ed il pericolo della vita a mettersi in viaggio e in quarantene, fuori della sua piccola camera, e fuor d'ogni comodità; ma perchè questi sentono e non rispondono, n'ho trattato questa mattina con S. S. medesima: e dopo di averle rappresentato, ch'egli è pronto a ubbidire e a satisfare anche a quello che gli sarà ordinato, mi stesi a rappresentarle assai diffusamente le medesime cose, per farle venire in compassione il povero signor Galilei, ormai tanto vecchio, e da me amato e venerato, presupponendo che la Santità Sua potesse aver vista ancora la lettera ch'egli ha scritto al signor Cardinal Nipote. Ma S. S. mi rispose che aveva vista la lettera, e che non si poteva far di meno che non venisse a Roma. Io replicai, che Sua Santità correva pericolo, per la età di lui, di non fare nè costà nè qui la causa sua, perchè con questi disagi congiunti con il dispiacere, credevo di poterle persuadere che poteva perdersi per la via. Rispose che venisse pian piano in lettiga e con ogni suo comodo, perchè infatti bisognava esaminar lui medesimo, e che Dio gli perdonasse l'errore d'essere entrato in un intrigo come questo, dopo che S. S. medesima, mentr'era Cardinale, ne l'aveva liberato. Io dissi che l'approvazione qui del libro aveva cagionato tutto questo, perchè mediante la sottoscrizione e l'ordine dato all'Inquisitor di Firenze s'era camminato al sicuro e senza sospetto in questo interesse; ma fui interrotto col

dirmi, che il Ciampoli ed il Maestro del S. Palazzo s' eran portati male, e che quei servitori che non fanno a modo de' padroni son pessimi familiari; perchè in dimandare al Ciampoli spesse volte quel ch' era del Galilei, non le aveva mai risposto altro, se non bene, senza passar più avanti in dirle che il libro si stampava, quando pur S. S. ne aveva subodorato qualche cosa, tornando a dire di trattarsi di pessima dottrina. Diedi poi conto al signor Cardinale Barberino di tutto questo, e cercai di mover a compassione anche S. E. con l'espressione de' medesimi concetti, e non ne ritrassi altro, che un domandarmi quel che aveva risposto il Papa, e che gli farebbero facilitar la quarantena. E perchè nè S. S. nè il signor Cardinale m' han risposto niente a proposito della dilazione a rappresentarsi, perchè non vi avevan forse pensato per ancora, ho mandato questo giorno il mio segretario dal Boccabella per saper quel che io dovevo scriver a questo proposito, e m' ha fatto dire, che nella sua prima udienza porterà il negozio con ogni efficacia, non ostante che questa sera si scriva strettamente costà in esecuzione degli ordini della S. Congregazione, che se ne venga a Roma; ed io in quest' altra settimana procurerò d' intendere quel che si sarà ottenuto, e ne darò avviso a V. S. Illustrissima, mentre questa sera scrivo quasi le medesime cose al signor Galilei; ed a V. S. I. bacio le mani.

Roma, 11 Decembre 1632

Per conto del signor Galilei ho fatto nuove diligenze questa mattina, avendo fatto sentir quel che scrive V. S. Illustrissima e dice anch' egli medesimo in una sua lettera per me, affin di vedere se si potesse ottenere una dilazione; ma finalmente io non solamente l' ho per impossibile, ma mi par di vedere, che sia necessario che si risolva di venire come può, e se ne vada in qualche luogo dello stato di Siena per starvi almeno venti giorni per principio di quarantena, perchè questa prontezza gli gioverà anche assai. Quanto poi a voler saper dove debba abitare, è impossibile di ritrarne cosa alcuna, mentre può bastare il dire che si tratta con la Congregazione del S. Uffizio, che cammina con tanta segretezza, e dove, per le censure che vi sono, nessuno apre bocca. Potrà venirsene a dirittura in questa casa, ma quel che sia per succeder poi non saprei affermarlo. Ma Mons. Boccabella consiglia da amico per suo benefizio piuttosto a venir quanto prima, che persistere in più di-

lazioni, perchè sarà avuto in considerazione che gli possa servir per pena il muoversi di costà in questo tempo, e nell'età sua di 70 anni: ma queste cose bisogna che V. S. Illustrissima gliele conferisca in voce per salvare il segreto a Mons. Boccabella, e ch'egli anche qua non lo nomini mai. E le bacio le mani.

Roma, 26 Decembre 1632

Questo negozio del signor Galilei vuol terminare anche contro il Maestro del Sacro Palazzo, ed a me ne duole estremamente, perchè veramente egli sottoscrisse il libro, che non lo doveva mai fare, e così dice il Generale di S. Domenico, e ciascun altro ancora. Ei mandò costà, benchè di mala voglia, quei proemi accomodati, e quelli ordini per l'Inquisitore, in riguardo solamente della reverenza che professa al Serenissimo Padrone, ed all'amicizia intima che tiene con questa mia casa. Per conto poi del signor Galilei medesimo, io feci pur vedere l'ultime sue lettere di nuovo a Mons. Assessore del S. Uffizio, e benchè egli conosca, che quel che s'allega merita commiserazione, nondimeno si trova imbarazzato a rappresentarlo al Papa per il senso che vi ha Sua Beatitudine, e perchè vi sta pessimamente inclinata; e desiderava d'aver almeno in mano quelle fedi de' medici per aver un pretesto seco da cominciarne a parlare con S. S., perchè nel resto non sa come entrarvi, ed avrebbe anche voluto, che almeno si fusse mosso da Firenze, per mostrar d'ubbidire, e se poi gli fosse sopraggiunto qualche male sperava d'incontrar maggior facilità. Io non so più che mi fare in quest'interesse, di quel che finora si sia procurato a benefizio dell'istesso signor Galilei. E S. A. vada pensando intanto quel che le compla di rispondere, quando il Nunzio potesse ricever qualche ordine stravagante, come si dubita; mentre intanto le fo riverenza.

Roma, 15 Gennaio 1633

Comparve alla Congregazione del S. Uffizio la fede della poca salute del signor Galilei; ed io ho procurato d'intender da Mons. Assessore se veniva approvata come si poteva sperare, e se gli sarebbe fatta grazia della proroga del suo rappresentarsi qua. E' risponde confidentissimamente che si fa poco conto della medesima fede, accennando col girar del capo ed anco di voce, che non sia

piaciuta, e che sia stata composta per fargli servizio, e che non saprebbe dir altro, se non che stimerebbe molto a proposito per il signor Galilei, e di suo servizio, il risolversi di pigliar la comodità maggiore che possa, e di venire; perchè altrimenti dubita veramente di qualche stravagante risoluzione contro di lui. Il tacer tutto questo non mi par conveniente, e dall' altro canto non vorrei travagliar d'avvantaggio questo povero vecchio. Ho preso espediente di rappresentarlo a V. S. Illustrissima perchè possa fargli sapere quel che più le parrà espediente e in quella maniera che stimerà più a proposito; e le bacio le mani.

Roma, 14 Febbraio 1633

Il signor Galilei comparve jersera in questa casa con buona salute. Questo giorno si è rappresentato da Mons. Boccabella, non come a ministro del S. Uffizio, giacchè sono ormai 15 giorni che lasciò la carica di Assessore, ma come ad amico, che ha mostrato sempre di compatirlo ed amarlo straordinariamente, acciò col pretesto di rendergli grazie di così buona disposizione l'andasse consigliando circa il modo, che dovrà tenere nel governarsi, come ha già cominciato a fare dandogli qualche ricordo. Si è rappresentato subito ancora di suo consenso al nuovo Assessore, ed ha procurato di fare l' istesso al P. Commissario, ma non l' ha trovato. E perchè il signor Girolamo Mutti, amico del medesimo Padre, aveva già fatto seco qualche uffizio a favore del signor Galilei, ed offertosi di continuare, non tanto per l' affetto che porta alle sue singolari qualità, quanto per servire S. A. ancora, ho pur giudicato bene che lo vegga, e si abbocchi seco per il medesimo rispetto, come è seguito; nè in questo giorno ci è stato tempo di far d' avvantaggio. Domattina procurerò di veder il signor Cardinal Barberino per raccomandargli la sua persona, ed acciò S. E. s' interponga, se così le piacerà, con S. B. acciò egli sia lasciato stare in questa casa, se sia possibile, senza condurlo al S. Uffizio, in riguardo della sua età, della sua riputazione, e della sua prontezza nell' ubbidire; e di quel che seguirà ne darò parte a V. S. I., alla quale bacio le mani.

Roma, 16 Febbraio 1633

Io vo continuando di servire il signor Galilei con tutti i mezzi possibili; e perchè il signor Card. Barberino ha dato per avvertimento che non pratichi, e che non si curi di ammetter tutti quelli

che vengano per visitarlo, le quali cose per diversi rispetti gli potrebbero essere di danno e di pregiudizio, se ne sta qui in casa ritirato, aspettando che gli sia fatto saper qualche cosa, avendo intanto promesso il Commissario del S. Uffizio di rappresentare a S. S. ed a quest' altri Signori la sua prontezza nell' ubbidire, che gli pare un capo molto principale; e benchè delle cose di questo tribunale non se ne possa parlare mai con fondamento e con chiarezza, tuttavia, per quel poco di lume che se ne ha, par che non ci abbia ad esser gran male. Il signor Cardinal Barberino, che non è solito d' andare alla Congregazione del S. Uffizio, particolarmente in quella del mercoledì, che si tiene nella Minerva, questa mattina vi è intervenuto, e forse vi si farà discorso del modo di procedere in questa causa; tuttavia questo è un indovinare, potendo anch' essere che S. E. vi si sia trasferita piuttosto per il negozio della dispensa di Mantova, benchè il P. Bombino non sappia, che per ancora vi sia stato introdotto.

Roma, 19 Febbraio 1633

Detti parte a V. S. Illustrissima dell'arrivo del signor Galilei, e di quel che si era cominciato a fare per suo servizio. Ora posso aggiungerle d' esser stato a trovare i Cardinali Scaglia e Bentivogli per raccomandar loro la sua persona, e gli ho trovati assai ben disposti. Il Commissario gli ha fatto sapere quel che gli mandò a dire il signor Card. Barberino, cioè che si contenti di starsene ritirato senza lasciarsi veder fuora, nè quasi in casa se sia possibile, dichiarandosi di non glielo comandare, nè di averne ordine alcuno della Sacra Congregazione, ma d' avvisarlo come amico per il pregiudizio e danno, che gliene potrebbe risultare; e perchè egli così eseguisce, nè io lascio d' avvisarlo per via d' amici in tutti quei modi che stimo più proporzionati al bisogno, spero che s' abbia a camminare in questa causa con qualche dolcezza, per quel che si può vedere nei ministri, ancorchè Sua Santità sentisse così male questo negozio, come più volte ho avvisato. Mercoledì mattina, che il Cardinal Barberino intervenne alla Congregazione del S. Uffizio contro il suo solito, sento che si trattò di questa materia. Dopo non è stato fatto saper cosa alcuna al signor Galilei, nè ci è venuto di quel tribunale altri che Mons. Serristori, uno de' Consultori, il quale due volte è venuto a parlargli come da sè sotto specie di visita, ma essendo entrato sempre nella sua causa e disceso a' particolari,

si può tener per certo che sia stato mandato, cred' io per sentir quel che egli dica, e come parli o come difenda le cose sue, per risolver poi quel che si debba fare, o come proceder seco. Mi par d' averlo un poco rincorato questo buon vecchio col dargli animo, e col parergli che si prema nella sua causa e ne' partiti che si vanno pigliando: tuttora qualche volta torna a parergli strana questa sua persecuzione. L' ho avvertito a mostrar sempre di voler obbedire e sottoporsi a quel che gli sarà ordinato, perchè questa è la via da mitigar l' ardenza di chi v' è riscaldato aspramente, e tratta questa causa come propria. E a V. S. I. bacio le mani.

Roma, 27 Febbraio 1633

Il signor Galilei si trova tuttavia in questa casa senza essergli stato detto più di quel che avvisai a V. S. Illustrissima con le passate. Io intanto non ho lasciato di raccomandarlo nella maniera che permettono le qualità del tribunale del S. Uffizio, rappresentando la sua prontezza nell' ubbidire, nel voler dare ogni gusto e satisfazione, ed il riguardo che pur merita la sua età e le sue indisposizioni: e benchè io non possa dir precisamente in che grado si trovi la sua causa, nè quel che sia per succedere, tuttavia, da quel che raccolgo, la maggior difficoltà dee consistere nel pretendersi da questi Signori che fin dall' anno 1616 gli fusse fatto un precetto, che non disputasse nè discorresse di questa opinione: nondimeno egli dice, che il comandamento non stia in questa forma, ma sibbene che non la tenga o difenda, supponendo d' aver modo di giustificarsene, non avendo col suo libro mostrato di tenerla nè di difenderla, come nè anche determinata cos' alcuna, rappresentando solamente le ragioni *hinc hinde:* le altre cose par che siano di minor considerazione, e più facili anco da uscirne: tuttavia perchè in questo paese bene spesso le cose riescono molto diverse dai presupposti, converrà credere all' evento; non mancando chi dubiti, che difficilmente abbia a scansar d' esser ritenuto al S. Uffizio, benchè si proceda seco sin adesso con molta amorevolezza e placidità; e di quel che seguirà ne darò avviso a V. S. I., alla quale intanto bacio le mani.

Altra del 27 Febbraio 1633.

Diedi parte a S. Santità dell' arrivo del signor Galilei, soggiungendo di sperare, che S. Santità fosse per restar persuasa della sua

devotissima reverente osservanza verso le cose ecclesiastiche, e particolarmente nella materia che si tratta; perchè essendo venuto animatissimo e risoluto di sottoporsi interamente al suo savio giudizio ed al prudentissimo parere della Congregazione, aveva edificato e consolato me medesimo ancora. Mi rispose S. S. d'avergli fatto un piacer singolare e non più usato con altri, in contentarsi che potesse trattenersi in questa casa invece del S. Uffizio, e d'aver proceduto con questa dolcezza perchè è servitore accetto del Padron Serenissimo, e non per altro, e che in riguardo della stima dovuta a S. A. aveva voluto privilegiarlo ed abilitarlo; poichè un Cavaliere di casa Gonzaga, figliuolo di Ferdinando, non solamente fu messo in una lettiga, accompagnato e guidato fino a Roma, ma condotto in Castello e tenuto quivi molto tempo fino all'ultimo della causa. Mostrai di conoscer la qualità del favore, e ne resi grazie umilissimamente a S. B., e poi la supplicai di dar ordine della spedizione, perchè come tanto vecchio ed anche mal sano potesse quanto prima ridursi in patria. Mi replicò che le cose del S. Uffizio procedevano ordinariamente con qualche lunghezza, e di non sapere veramente se si fusse potuto sperarne così presto la spedizione, perchè tuttavia s'andava fabbricando il processo, il quale non era per ancora finito. Poi passò a dirmi, che in somma era stato mal consigliato a dar fuori queste sue opinioni, e che era stata una certa Ciampolata così fatta: perchè sebbene si dichiara di voler trattare ipoteticamente del moto della Terra, che nondimeno in riferirne gli argomenti, ne parlava e ne discorreva poi assertivamente e concludentissimamente, e che anche aveva contravvenuto all'ordine datogli nel 1616 dal Signor Cardinale Bellarmino d'ordine della Congregazione dell'Indice. Io replicai in difesa di lui tutto quel che mi sovvenne avermi egli espresso e significato in questi ed altri propositi; ma come la materia è gelosa e fastidiosa, e S. S. ha fatta impressione che la dottrina del signor Galilei sia cattiva, e che egli anche la creda, v'è da fare; e quand'anche qui restassero appagati delle sue risposte, non vorranno apparir d'aver nemmeno fatta una carriera, dopo un'apparenza così pubblica d'averlo fatto venire a Roma. Lo raccomandai efficacemente alla protezione del signor Cardinale Barberino tanto più volentieri, quanto che mi parve di trovar S. S. manco esasperata del solito; e S. E. rispose, che gli voleva bene, e lo stimava per uomo singolare, ma che questa materia è assai delicata, potendosi introdurre qualche domma fantastico nel mondo, e particolarmente in Firenze, dov'io sapevo che gl'ingegni erano assai sottili e curiosi,

massime che egli inferisce molto più validamente quel che fa per la parte del moto della Terra, che quel che si può addurre per l'altra: e benchè io dicessi che la qualità del negozio forse portava così, e che egli non vi aveva colpa, allora mi rispose ch'io sapevo pure, com'egli metteva raramente (1) in carta, e sapeva esprimere esquisitamente, e maravigliosamente ancora persuadere quel che voleva.

Debbo dire a V. S. Illustrissima, che mandai una lettiga al Ponte a Centino al signor Galilei, come mi ricercò per sua lettera, che è stata pagata dal mio maestro di casa a tanto il giorno in scudi 36 per averlo aspettato quivi alcuni giorni; e perchè non so se io debba dar debito della spesa a lui o al Padrone Serenissimo, prego V. S. I. d'ordinarmi quel ch'io debba in ciò fare. La lettiga, che ebbe di costà, non potè passare il confine, ed egli la rimandò a Firenze. Mentre intanto a V. S. I. bacio le mani.

Roma, 13 Marzo 1633

Cominciai questa mattina il mio ragionamento con Sua Santità dall'uffizio di rendimento di grazie impostomi da V. S. Illustrissima di passare, per l'abilità conceduta al signor Galilei di starsene in questa casa invece di quella del S. Offizio, supplicandola insieme della spedizione con quelle più acconcie parole che io seppi. Ma da S. S. mi fu risposto d'aver fatto volentieri questa dimostrazione per onor di S. A., ma non di creder già che si potesse far di meno di non lo chiamar poi al S. Offizio, quando s'avrà a esaminare, perchè così è il solito, e non può farsi di meno. Io le replicai di sperare che la Santità Sua fusse per raddoppiare l'obbligazione imposta a S. A. con dispensarlo anche da questo; ma mi fu risposto di credere che non si potrà far di meno. Io tornai a soggiungere, che l'età sua grave, la poca salute, e la prontezza in sottoporsi a ogni censura lo potevan rendere meritevole d'ogni favore; ma mi disse di nuovo di credere in somma che non si potrà far di meno; e che Iddio gli perdoni a entrar in queste materie, tornando a dire che si tratta di dottrine nuove, e della Scrittura Sacra, e che la meglio di tutte è quella di andar con la comune; e che Dio aiuti anche il Ciam-

(1) Vale *egregiamente*.

poli una volta con queste nuove opinioni, perchè anch'egli vi ha umore, ed è amico di nuova filosofia; che il signor Galileo è stato suo amico, ed hanno insieme trattato e mangiato più volte domesticamente, e dispiacerle d'averlo a disgustare, ma trattarsi d'interesse della fede e della religione. Mi parve d'andar soggiungendo, che egli facilmente, se sarà udito, darà ogni sodisfazione, con quella reverenza però che è dovuta al S. Offizio; ma mi rispose che a suo tempo sarà esaminato, ma che v'è un argomento al quale non hanno mai saputo rispondere, che è quello che Iddio è onnipotente e può far ogni cosa, e se è onnipotente, perchè vogliamo necessitarlo? Io dicevo di non saper parlare di queste materie, ma di parermi d'aver udito dire dal medesimo signor Galilei, prima, che egli non teneva per vera l'opinione del moto della Terra, ma che siccome Iddio poteva far il mondo in mille modi, così non si poteva negar nemmeno, che non l'avesse potuto far anche in questo; ma riscaldandosi mi rispose, che non si doveva impor necessità a Dio benedetto. Ed io vedendolo entrare in escandescenza, non volli mettermi a disputare di quel che non sapevo, ed apportarle disgusto con pregiudizio del signor Galilei. Ma soggiunsi, che egli in somma era qui per ubbidire, per cancellare o ritrattare tutto quel che gli potesse esser rimostrato esser servizio della religione, e che io non sapevo di quella scienza, nè volevo col parlarne dir qualche eresia; e mettendola in canzona, col sospetto di poter anch'io offendere il S. Offizio, passai in altro negozio. Ben la supplicai di compatirlo e di farlo degno della sua grazia, particolarmententе col restar servita d'andar considerando se avesse potuto abilitarlo a non uscir di questa casa; ma tornò a dirmi, che gli farebbe dare certe stanze nominatamente, che sono le migliori e le più comode di questo luogo. E io mi dichiarai che ne darei conto a S. A. per tornar anche di nuovo a supplicarla, se così m'avesse ella imposto. Tornando a casa ho contato parte al medesimo signor Galilei di quel che avevo ragionato col Papa, ma non gli ho già detto per ancora che si pensi a chiamarlo al S. Offizio, perchè ero sicuro di dargli un gran travaglio, e di farlo vivere inquieto fino a quel tempo, massime che non si può saper per ancora quanto siano per stare a volerlo, perchè il Papa m'ha risposto quanto alla spedizione di non saper per ancora quel che se ne possa sperare, e che si farà quel che si potrà; ancorchè il Commissario del S. Offizio rimostrasse al mio segretario pochi giorni sono, che si trattava di spedirlo quanto prima.

Ma a me non piace l'impressione non punto diminuita in S. Beatitudine: e a V. S. I. bacio le mani (1).

Roma, 19 Marzo 1633

Del signor Galilei non posso aggiugnere allo scritto con le passate, se non che giudicherei a proposito, che siccome il Serenissimo Padrone ha scritto in sua raccomandazione ai Cardinali Bentivoglio e Scaglia, così si compiacesse di raccomandarlo ancora agli altri Cardinali della Congregazione, che sono gl'infrascritti, acciò s'inanimissero tanto più a favorirlo, e sapendo che S. A. S. aveva scritto ad altri non potesse loro cadere in concetto d'esser meno stimati o men confidenti degli altri. Tuttavia mi rimetto a quel che sarà stimato meglio. Intanto ormai fino a fatte le feste si può credere che non gli sarà detto cosa alcuna; e per ora s'intende che i signori Cardinali Scaglia e Bentivoglio camminano assai uniti per proteggerlo e favorirlo. Gli altri Cardinali della Congregazione sono S. Onofrio, Borgia, S. Sisto, Barberino, Gessi, Ginetti, Verospi. A V. S. I. fo riverenza.

Roma, 9 Aprile 1633

Perchè il signor Cardinal Barberino si dichiarò col mio segretario mercoledì passato di desiderare che io mi lasciassi rivedere da S. Eminenza, mi vi trasferii giovedì dopo desinare per ricevere i suoi comandamenti. Mi significò avergli ordinato Sua Santità e la Congregazione del S. Offizio di farmi sapere, che a fine di spedire il signor Galilei non potevano non lo chiamare a rappresentarsi al S. Offizio; e perchè S. E. non sapeva se così in due ore lo potessero spedire, potendo essere che fosse occorso di ritenerlo quivi per comodo della medesima causa, che in riguardo della casa dove abitava e della persona mia come Ministro di S. A. S., come ancora del buon termine che l'Altezza Sua teneva con questa Santa Sede, particolarmente nelle materie della S. Inquisizione,

(1) Rispondeva il Cioli a' 17 di Marzo: « In proposito del signor Galilei, l'ufficio che V. S. ne ha rinnovato con Sua Beatitudine è parso a » S. A. tanto ardente, che si è maravigliata che Sua Santità non se ne alterasse anche più di quello che V. E. rappresenta; onde si vede che ricordandosi Sua Santità della familiarità, che aveva prima col signor Galilei, non lascia di compatirlo.

per corrispondere in parte al merito dell'Altezza Sua, avevan voluto che io lo sapessi per non mancar di quella corrispondenza, che era dovuta verso un Principe tanto zelante nelle cose della religione. Io resi molte grazie a Sua Eminenza della stima che S. B. e la S. Congregazione mostravano di fare di cotesta Serenissima Casa, come anche di me suo Ministro, e che io non poteva non rappresentare la poca sanità di questo buon vecchio, che per due notti continue aveva qui gridato e rammaricatosi continuamente de' suoi dolori artitrici, la sua età grave, e il travaglio che ne sentirebbe; e che in considerazione di queste cose mi pareva di poter supplicare Sua Beatitudine a far reflessione, se le fosse parso di darli comodità di tornar ogni sera in questa casa a dormire, ed a fine di non sapersi i suoi costituti, imporgli un silenzio sotto pena di censure. Al signor Cardinale non parve di potersi sperare alcuna facilità in questo proposito, benchè in processo del discorso io lo supplicassi di farvi qualche reflessione, ed in contraccambio m' offerse tutte le comodità desiderabili, e che vi sarebbe tenuto non come prigione nè in secrete, come è solito con gli altri, ma provvisto di stanze buone, e forse anche lasciate aperte. E questa mattina avendone anche parlato a S. Beatitudine, dopo i dovuti rendimenti di grazie della partecipazione anticipata, di che ha voluto favorirmi, s'è doluta la Santità Sua che sia entrato in questa materia, la quale da lei è stimata gravissima e di conseguenza grande per la religione. Egli nondimeno pretende di difender molto bene le sue opinioni; ma io l'ho esortato, a fine di finirla più presto, di non si curare di sostenerle, e di sottomettersi a quel che vegga che possan desiderare, ch' egli creda o tenga in quel particolare della mobilità della Terra. Egli se n'è estremamente afflitto, e quanto a me l'ho visto da jeri in qua così calato, ch' io dubito grandemente della sua vita. Si procura che possa tenervi un servitore, ed avervi altre comodità, nè si manca da tutti noi di consolarlo, e di aiutarlo con gli amici, e con chi interviene a queste deliberazioni; perchè veramente merita ogni bene, e tutta questa casa, che l'ama estremamente, ne sente una pena indicibile. A' signori Cardinali della S. Congregazione presenterò le lettere inviatemi; e come ho supplicato Sua Santità ed il Signor Cardinale della presta e favorita spedizione, così passerò anche con loro i medesimi uffizi, e a V. S. Illustrissima bacio le mani.

Roma, 16 Aprile 1633

Dopo quel che avvisai avermi significato il signor Cardinale Barberini in proposito del signor Galileo, posso aggiugnere a V. S. Illustrissima come egli si costituì martedì mattina avanti al P. Commissario del S. Uffizio, il quale lo ricevette con dimostrazioni amorevoli, e gli fece assegnare non le camere o secrete solite darsi ai delinquenti, ma le proprie del Fiscale di quel tribunale; in modo che non solo egli abita fra i ministri, ma rimane aperto e libero di poter andar fin nel cortile di quella casa. Egli nondimeno credeva d'aver a tornar l'istesso giorno a casa verso la sera, perchè fu subito giunto esaminato; ma il medesimo Commissario rispose al mio segretario, che glielo presentò, di non poter eseguir più di quel che gli sarà ordinato, dopo che avrà dato parte della sua costituzione, e di quel che avrà ritratto da lui dopo il presente primo esame. Si vede nondimeno che sarà spedito presto, perchè come in questa causa s'è proceduto con modi insoliti e piacevoli, in riguardo della prontezza che S. A. dimostra negli interessi della Santa Inquisizione, che così m'han rappresentato S. S. medesima, il Sig. Cardinal Barberini, e il Cardinal Bentivogli, così anche ha da sperar la spedizione presta e favorita; perchè non vi è esempio, che si sian più fabbricati processi di persone inquisite, che non siano state ritenute anche in secrete, ed a questo gli ha giovato l'esser servitore di S. A. e l'esser scavalcato in questa casa; come nemmeno si sa, che altri, benchè Vescovi, Prelati, o titolati, non siano, subito giunti in Roma, stati messi in Castello, o nel medesimo palazzo dell'Inquisizione con ogni rigore e con ogni strettezza. Anzi che gli permettono, che il suo servitore medesimo lo serva e vi dorma, e quel che è più, che vada e torni donde gli piace, e che i miei medesimi servitori gli portino di qui la vivanda in camera, e se ne tornino a casa mia mattina e sera. E come queste agevolezze son permesse in riguardo dell'autorità e della stima dovuta a cotesta Serenissima Casa, così parrebbe che se ne dovesser grazie particolari a S. B. uscito ch'ei sarà fuori dei presenti fastidi; e intanto andrò supplendo io medesimo con la Santità Sua e col signor Cardinale, il quale, dice il Commissario, che l'aiuta e l'ha aiutato anche appresso al Papa in mitigar l'animo di S. B. in modo non ordinario. Egli nondimeno s'affligge d'esser al S. Uffizio, e gli par duro, ed io non resterò d'aiutarlo per la spedizione, come ho fatto

dopo che egli è fuori di questa casa con le lettere dell' A. S.: ma come in quel tribunale si tratta con uomini, che non parlano e non rispondono nè in voce nè per lettere, così anche più difficile è il negoziarvi o penetrare i lor sensi. Anzi che alcuni di quei Cardinali, cui ho rese le Lettere Serenissime, si sono scusati se non risponderanno per la proibizione che v' è, e qualcuno anche è stato sospeso di riceverle, per dubbio di non cadere in censure; ma io gli ho dato animo con l'esempio del signor Cardinale Barberino e degli altri, che l' hanno ricevute. A lui poi dee esser stata imposta la pena di scomunica di non parlar o rivelare i costituti; perchè al Tolomei, mio maestro di camera, non ha voluto riferir cosa alcuna, senza dirgli nemmeno se ne possa o non possa parlare. E a V. S. I. bacio le mani.

Roma, 23 Aprile 1633

Quanto al signor Galilei, egli è ancora nel medesimo luogo con le medesime agevolezze. Mi scrive giornalmente, e io gli rispondo e gli dico il mio senso liberamente, senza che vi si pensi punto, e vo dubitando che questa festa abbia a finire sopra qualcun altro. È stato esaminato una volta solamente, e credo che lo libereranno subito che Sua Santità torni da Castel Gandolfo, che sarà per l' Ascensione. Della materia del libro non si parla finora, e si preme solamente in ritrovare perchè il P. Maestro del Sacro Palazzo n'abbia data la permissione, mentre Sua Santità dice di non ne aver saputo mai niente, come nemmeno ordinato che la licenza si conceda. Io presi partito di raccomandarlo al signor Card. Antonio la sera antecedente alla partenza del Papa; e poichè sento adesso dal signor Galilei medesimo quel che egli scrive al signor Bocchineri, mi vo persuadendo, che l'uffizio con S. E. gli abbia giovato più d'ogni altra cosa, perchè egli fa da vero quando si ricorre a lui, come quegli che ha gusto d'essere stimato, e a V. S. I. bacio le mani.

Roma, 1 Maggio 1633

Il signor Galilei mi fu rimandato jeri a casa, quando manco l' aspettavo, ancorchè non sia finito il suo esame, e questo per gli uffizi fatti dal P. Commissario col signor Cardinale Barberino, che da sè stesso, senza la Congregazione, l' ha fatto liberare, perchè possa riaversi dai disagi e dalle sue indisposizioni solite, che lo te-

nevano continuamente travagliato. Dà anche intenzione il medesimo Padre Commissario di volersi adoprare perchè questa causa si stiacci, e vi s'imponga silenzio; e se s'otterrà sarà un abbreviare il tutto, e liberar molti da fastidi e pericoli.

Roma, 3 Maggio 1633

Il signor Galilei, come le accennai con le passate, fu lasciato tornare in questa casa, dove par che sia tornato in migliore stato di salute. E perchè desidera che si venga all'ultima terminazione della sua causa, il P. Commissario del S. Uffizio gli ha data qualche intenzione di venir a questo fine a trovarlo, continuando in questo negozio di farci tutti i piaceri possibili e di mostrarsi benissimo inclinato verso cotesta Serenissima Casa, siccome io non lascio di fare ogni opera per conservargli ed augumentargli questa buona disposizione.

Roma, 15 Maggio 1633 (1)

Il signor Galilei sta assai bene, ma la sua causa non viene per ancora a spedizione, e se ne sta tuttavia sequestrato in questa casa, con qualche suo dispiacere per non poter far esercizio. E quanto a quel che V. S. I. mi soggiunge, che S. A. non intenda di far buone le spese che si fanno qui per lui passato il primo mese, posso replicare che io non sono per entrar seco in questa materia mentre è mio ospite, e più tosto me le addosserò io medesimo, che finalmente non passeranno quattordici o quindici scudi il mese, compreso ogni cosa, di modo che quando stesse qui anche sei mesi, rispetto all'estate, importeranno poi da novanta o cento scudi fra lui e un servitore.

Roma, 22 Maggio 1633

Da quel che V. S. Illustrissima leggerà con questa, potrà avvedersi, che non si sia perso punto di tempo da jermattina in qua

(1) Questa nota, che manca nel Venturi, fu determinata dal seguente brano di un dispaccio del Cioli del 4 Maggio: « Grandissimo gusto ha ricevuto S. A. dall'avviso della liberazione del signor Galilei; e mi pare di » dover ricordare a V. E. che quando io le scrissi di riceverlo in casa, ci » messi la dichiarazione del tempo di un mese, perchè alle spese del restante del tempo bisognerà che ci pensi egli medesimo ».

dopo che io tornai dall' udienza. Si contenterà di perdonare, se in qualche particolare non riceverà la risposta, perchè col primo ordinario supplirò a quel che potessi aver mancato.

Parlai con S. S. della spedizione del negozio del signor Galileo, e mi fu data intimazione da lei, e dal signor Card. Barberino, che la causa si terminerà facilmente nella seconda Congregazione, che sarà giovedì a otto giorni. Posso ben dubitar assai della proibizione del libro, se non vi si rimediasse col fargli fare un' apologia da lui medesimo, come io proponevo a S. B. Ed a lui toccherà ancora qualche penitenza salutare, pretendendosi che egli abbia trasgrediti gli ordini del 1616 datigli dal signor Card. Bellarmino sopra la medesima materia del moto della Terra. Io non gli ho per ancora detto ogni cosa; perchè intendo, affine di non l' affliggere, d' andarvelo disponendo pian piano, e per questo è bene che costà non si pubblichino questi pensieri, perchè i suoi non glieli accennino, massime che si può anche variare. E a V. S. Illustrissima bacio con ogni affetto le mani.

Roma, 29 Maggio 1633

A' giorni passati, al P. Commissario del S. Uffizio rappresentai la necessità, che aveva il signor Galilei di poter qualche volta uscir di casa per pigliar un poco d' aria e camminare, come quegli che avezzo a fare esercizio si trovava ora, per esserne privo, in poco buono stato di salute, e lo pregai che mentre si trattava della spedizione della causa, gl' impetrasse dai signori Cardinali del S. Offizio e dal signor Card. Barberino particolarmente quest' abilità, come è seguìto, avendomi fatto sapere il medesimo Padre che questi signori se ne contentano, e però va ora a questi giardini, ma in carrozza mezza serrata.

Roma, 18 Giugno 1633.

Ho di nuovo supplicato per la spedizione della causa del signor Galilei, e Sua Santità mi ha significato ch' ell'è di già spedita, e che di quest'altra settimana sarà chiamato una mattina al S. Uffizio per sentire la risoluzione o la sentenza. Io in sentir questo supplicai allora S. B. a restar servita in grazia di S. A. S. nostro Padrone di mitigar quel rigore, che potesse esser parso a S. S. ed alla S. Congregazione di dover usare in questo negozio, giacchè con tant'al-

tre singolari dimostrazioni s'era in questa causa obbligata l'A. S., la quale si riserbava di renderne da sè stessa le dovute grazie, terminato che fusse interamente il negozio. Mi replicò, che non occorreva che S. A. si pigliasse questa briga, perchè aveva fatta volentieri ogni abilità al signor Galileo in riguardo all'amore, che porta al Padron Serenissimo: ma che quanto alla causa non si potrà far di meno di non proibire quell'opinione, perchè è erronea e contraria alle Sacre Scritture dettate *ex ore Dei:* e quanto alla sua persona dovrebbe egli per ordinario e secondo il solito rimaner qui prigione per qualche tempo, per aver contravvenuto agli ordini che teneva fin dall'anno 1616; ma che come sarà pubblicata la sentenza mi rivedrà di nuovo, e tratterà meco quel che si possa fare per manco male e per manco affliggerlo, poichè senza qualche dimostrazione personale non ne può uscire. Io tornai allora a pregarla di nuovo umilmente a usar della sua solita pietà verso l'età grave di 70 anni di questo buon vecchio, e verso ancora la sua sincerità; ma mi accennò di creder che non si potrà far di meno di non lo relegare almeno in qualche convento, come in Santa Croce, per qualche tempo: ma che non sapeva bene per ancora quel che fusse per risolvere la Congregazione, la quale tutta unitamente e *nemine discrepante* camminava in questo senso del penitenziarlo. Ben era vero che S. S. vuol che si dichiari, per fuggir gli esempi, essersi mitigata ogni pena in grazia del Serenissimo Gran Duca nostro padrone; perchè per questo veramente, e non per altro, se gli son fatte e se gli faranno tutte le facilità possibili. Io non ho riferito altro finora al medesimo signor Galileo, che la prossima spedizione della causa e la proibizione del libro, ma della pena personale non gliene ho detto niente per non affliggerlo col dirgli ogni cosa in un istesso tempo; e perchè anche S. B. mi ha ordinato di non gliene conferire per non lo travagliar ancora, e perchè forse col negoziare si potrebbero alterar le cose; onde stimerei anche a proposito che di costà non gliene fusse avvisato cos'alcuna. Che è quel che posso significare a V. S. I., alla quale fo reverenza.

Roma, 26 Giugno 1633

Il signor Galilei fu chiamato lunedì sera al S. Uffizio, ove si trasferì martedì mattina conforme all'ordine, per sentire quel che potessero desiderare da lui, ed essendo stato ritenuto, fu condotto mercoledì alla Minerva avanti alli signori Cardinali e Prelati della

Congregazione, dove non solamente gli fu letta la sentenza, ma fatto anche abiurare la sua opinione.

La sentenza contiene la proibizione del suo libro, come ancora la sua propria condannazione alle carceri del S. Uffizio a beneplacito di S. S., per essersi preteso ch'egli abbia trasgredito al precetto fattogli 16 anni sono intorno a questa materia; la qual condannazione gli fu subito permutata da S. B. in una relegazione o confine al giardino della Trinità de'Monti, dove io lo condussi venerdì sera, e dove ora si trova per aspettar quivi gli effetti dalla clemenza della Santità Sua. E perchè egli avrebbe pur voluto venirsene costà per diversi suoi interessi, io mi son mosso a negoziare, che non parendo al signor Cardinal Barberino e a S. S. di favorirlo d'una assoluzione libera, si contentino almeno di permettergli il confine a Siena in casa di Monsignor Arcivescovo, o in qualche convento di quella città, affine che passato il sospetto del contagio possa calar subito a Firenze per i suoi interessi, dove piglierà anche per carcere la sua propria villa.

Attendo qualche risposta da Mons. Bichi, che tratta col signor Card. Barberino, non avendo io potuto veder S. E. per gl'impedimenti delle Cappelle di S. Giovanni e Concistoro pubblico dell'Ambasciator di Francia. Mi è parso che il signor Galileo si sia assai afflitto della pena riportata, giuntagli anche assai nuova, perchè quanto al libro mostrava di non si curare che fusse proibito come cosa antevista da lui; e con questo a V. S. bacio le mani.

Roma, 3 Luglio 1633

Supplicai mercoledì passato la Congregazione del S. Uffizio di qualche agevolezza verso il signor Galilei, come m'aveva dato animo di fare il signor Card. Barberino; e perchè in leggersi giovedì mattina l'istanza, mentre vi era anche presente S. B., fu risoluto che S. S. ne trattasse meco il sabato prossimo per concedergli qualche comodità, invitato anche da questo, replicai jermattina l'istesse preghiere a S. S. medesima, mostrando anche insieme di saper la determinazione suddetta. Mi rispose S. S. che sebbene era un poco presto il diminuirgli la pena, che nondimeno s'era contentata di permutargliene prima nel giardino di S. A. ed ora a mia intercessione, in riguardo dell'autorità del Padron Serenissimo, che potesse arrivar fino a Siena per star quivi in qualche convento a beneplacito. Io istavo che potesse, subito cessato il sospetto del contagio,

trasferirsi costà, per starsene pur relegato alla sua villa, ma le parve troppo presto; ed io allora le proposi, che l'avrebbe potuto gratificare di starsene appresso a Mons. Arcivescovo Piccolomini; le piacque la proposizione, e mi disse di contentarsene, ancorchè la Congregazione non ne sapesse niente; ma che avvertisse di non vi far conversazione in conto alcuno, comandandomi di darne parte al signor Card. Barberino, come feci, impetrando da vantaggio da S. E. che potesse anche andare in Duomo a' divini offici.

Pensa poi S. B. di permettergli fra qualche tempo, che se ne vada alla Certosa di Firenze, dicendo che bisogna far pian piano, ed abilitarlo a poco a poco; e qui non replicai niente per non vi far impegnar innanzi tempo la Santità Sua; poichè si potranno usare quelle diligenze ch'egli vorrà, quando pretenda di ricorrere a nuova grazia. Ma Dio voglia che siamo a tempo anch'a questo, perchè mi par molto caduto, travagliato ed afflitto. Nè dovrà in lui solo fermarsi questa tempesta, perchè essendo stato jeri da me il P. Commissario del S. Uffizio m'accennò, che il P. Maestro del S. Palazzo, com'incorso anch'egli nel pregiudizio per la sua inavvertenza e trascurataggine in sottoscriver il libro, ne patirà qualche pena. E cotesto Inquisitore costà sarà gastigato anch'egli, perchè s'è portato malissimo, non dovendo alcuno di quelli che hanno avuto mano in questo negozio rimanerne immune. Contro al signor Galileo poi s'è preteso, che abbia contravvenuto agli ordini della Congregazione, poichè sedici anni sono questa opinione fu dannata, non solo perchè nella fede, che gli fe' Bellarmino, si attesta che come contraria alla Sacra Scrittura gli sia stato ordinato di non la tener nè difendere, dal che si raccolga ch'ella in conseguenza sia stata dannata; ma perchè ne fu fatto stampar anche l'editto dalla Congregazione dell'Indice, con il quale ella si riprova e si proibisce espressamente, pretendendosi inoltre, che dovesse significar tutte queste cose al P. Maestro del S. Palazzo, e anche non vi s'interessar più o scrivervi sopra, e che il medesimo P. Maestro doveva sapere che vi erano gli editti e gli ordini e le proibizioni; pretendendo ancora che il libro non parli ipoteticamente, o per supposizione, come era stato ordinato: e per questo è parso di proceder con ogni rigore, e farlo abiurare l'opinione della mobilità della Terra, già proibita e notificata a lui, e come *de directo* contraria alla Sacra Scrittura. Credo che voglia partir per Siena fra due o tre giorni. E con questo a V. S. I. bacio le mani.

Roma, 10 Luglio 1633

Il signor Galilei partì per Siena mercoledì mattina con assai buona salute, e da Viterbo ci scrive che aveva camminato quattro miglia a piedi con un tempo freschissimo.

Roma, 7 Agosto 1633

È presto a pretender l'intera liberazione del signor Galilei, e particolarmente che venga a Firenze, avendomi detto Sua Santità, quando fu gratificato di andar a Siena, che non faceva per lui il venir costì per ancora, nè potetti ritrarne la ragione. E quanto a me vorrei che aspettassimo a ottobre, come avevo dimostrato al signor Galilei medesimo nel partirsi di Roma. E forse non può piacere ch'egli si accosti a cotesti Padroni Serenissimi in questo fervore delle sue disgrazie e suoi disgusti, e che il promuover ch'egli abbia anche a legger loro, possa più nuocer che giovare. Queste mie considerazioni, che hanno origine dal lungo negoziare di questo affare, saranno considerate dall'A. S., la quale potrà poi comandare se le paia che in ogni modo se ne parli, come farò subito ch'io ne abbia nuove commissioni.

Roma, 13 Novembre 1633

Parlai jermattina a S. S. della liberazione del signor Galilei, affinchè fusse gratificato di potersene tornar a Firenze, dopo cinque mesi di relegazione in Siena. S. S. mi rispose che vedrebbe quel che si potesse fare, e che ne discorerebbe in Congregazione del S. Uffizio; ma che intanto mi faceva sapere ch'ella aveva notizia che ci erano alcuni che scrivevano in difesa della sua opinione. Io replicai di poter assicurar Sua Beatitudine che queste cose non succedevano di sua partecipazione o commissione, e che io la supplicavo a restar servita di compiacersi che i delitti degli altri non gli nuocessero. Replicò di non saper ch'egli vi avesse parte, ma che guardinsi pur quei tali dal S. Uffizio; e tornando io di nuovo a quasi i medesimi concetti, la supplicai di nuovo instantissimamente in nome del Serenissimo Padrone del favore della grazia, e mi fu risposto il medesimo. Attenderò ora il rescritto del memoriale stato da me anche efficacemente raccomandato al Maestro di Camera, che, come segre-

tario dei Memoriali, lo dee negoziar di nuovo per pigliarvi la risoluzione, come ancora starò a sentire se in Congregazione se ne parli mercoledì mattina, e di quel che si sarà ottenuto sarà V. S. I. ragguagliata. Mentre intanto le bacio affettuosamente le mani.

Roma, 20 Novembre 1633

Avrà visto V. S. I. che io avevo eseguito gli ordini del Padron Serenissimo, inviatimi mentre S. S. era in campagna, a proposito del signor Galilei nella prima udienza ch'io abbia ottenuta; ma questa poca d'indisposizione ha sospeso ogni cosa; onde non sia maraviglia se nonostante che il memoriale sia stato rimesso alla Congregazione del S. Uffizio, non vi si sia presa risoluzione, perchè senza l'intervento di S. B. non si farebbe.

Roma, 3 Decembre 1633

Non ho mancato di servir tuttavia al signor Galilei, e mentre Sua Santità per la scritta sua indisposizione non è potuta intervenire nella Congregazione del S. Uffizio, ho continuato di raccomandarlo alla protezione del signor Cardinal Barberino e ad altri del medesimo tribunale. Finalmente giovedì mattina S. B. v' intervenne, e monsignor Assessore, d' ordine del medesimo signor Cardinale Barberino, propose il negozio, e S. S. si contentò che se ne potesse andare ad abitare alla sua villa fuori di Firenze, e quivi trattenersi fino a nuovo ordine; ma però senza far accademie, ridotti di gente, magnamenti, o altre simili dimostrazioni di poca riverenza; perchè in effetto avendo egli ancora bisogno dell' intera grazia, è necessario di procurarsela con la pazienza e col starsene ritirato, piuttosto che con troppa libertà irritar il Papa e la Congregazione: e perchè S. B. ha ordinato a quest'Assessore di parteciparmi tutto questo per avvisarglielo, ne do parte a lui ancora con questo ordinario: ed intanto a V. S. I. bacio le mani.



RELAZIONE

INTORNO ALLA PROCESSURA CONTRO GALILEO

DI GIOAN FRANCESCO BUONAMICI (1)

Gli emuli del Galilei invidiandogli la gloria di avere scoperto ne' cieli molti segreti, e cose non conosciute sino a' nostri tempi, non potendo contraddire alla verità de' suoi scoprimenti, si rivolsero a perseguitarlo per via dell' Inquisizione e S. Offizio di Roma, querelandolo, che contro le parole della Scrittura Sacra attribuisse la stabilità al Sole e la mobilità alla Terra, onde da Paolo V, instigato da alcuni frati, senza l' opposizione e difesa del signor Cardinale Maffeo Barberini, oggi Papa Urbano VIII, e del signor Cardinale Bonifacio Gaetani, saria stato questo sistema Copernicano dichiarato erroneo ed eretico, come contrario all' insegnamento della Scrittura in alcuni luoghi, e particolarmente in Josuè. Ma li detti Cardinali, così per riputazione di Niccolò Copernico, che, come principale maestro della riforma dell' anno, non poteva senza riso degli eretici venir dichiarato eretico in una proposizione naturale, come perchè non par buona cautela il fare asserire alla Scrittura nelle materie pure naturali una cosa per vera, che con sensate dimostrazioni in progresso di tempo potrebbe chiarirsi contraria, perchè anche nelle cose concernenti la Fede molte volte è necessario

(1) Fu pubblicata già dal Nelli, pag. 544 e segg., e riprodotta dal Venturi, Par. II, pagg. 177-179. È documento di poca o punta importanza, che noi riproduciamo solamente per la ragione altrove accennata di nulla pretermettere nella presente edizione di quanto sia mai stato pubblicato relativamente al Filosofo Toscano. Per la medesima ragione producemmo nel II Tomo di questo Carteggio la supposta lettera di Galileo al Padre Renieri relativa al Processo, e della quale diciamo ora con maggior forza di allora, che se fu poco scusabile il Tiraboschi, il quale per primo la pubblicò, d'averla ritenuta per autentica, assai meno lo sono quelli, che hanno seguitato a considerarla tale in tempi, nei quali, a prescindere dalle ragioni di lingua, l'abbondanza dei nuovi documenti doveva farla riconoscere per apocrifa a primo tratto.

interpretare la medesima Scrittura che abbia parlato secondo la nostra capacità, *et non prout simpliciter verba sonant*, ritennero la sentenza, che da Paolo V furono molto vicini a estorquere li detti frati, più in odio della persona, che dell' asserzione, e così si ridusse il decreto Pontificio a temperamento di ordinare che il sistema della stabilità del Sole e della mobilità della Terra non si potesse difendere, nè tenere, perchè pareva che fosse contrario alla Sacra Scrittura.

Onde il Galilei toltosi da questo pensiero non si applicò più a questa materia, sino che il signor Card. di Hohenzoller l' anno 1624 gliene fece animo, dicendogli di aver parlato al Papa moderno di tale opinione, il quale gli aveva ricordato essere stato difensore del Copernico in tempo di Paolo V, e l' assicurava, che quando non ci fosse stato altro rispetto che la venerazione giustamente dovuta alla memoria di Niccolò Copernico, non avrebbe mai permesso che questa opinione in suo tempo si dichiarasse eretica. Da che incitato il Galilei si messe a scrivere un libro in forma di Dialogo, nel quale *hinc inde* esamina i fondamenti e le ragioni de' due diversi sistemi, Aristotelico e Copernicano, e senza piegar più a una parte che all' altra, lascia la materia indecisa; il qual libro portò lui medesimo a Roma l' anno 1630, lo messe nelle mani di Sua Santità, che di proprio pugno corresse alcune cose del titolo, e dipoi lo fece esaminare dal Maestro del Sacro Palazzo, che lo rese al Galilei con l' approvazione, conforme alla quale si è dipoi stampato in Fiorenza (1).

Visto il libro alle stampe, gli antichi persecutori del Galilei, invidiando di nuovo la sua gloria, gli hanno mosse nuove persecuzioni al Tribunale del S. Offizio, aperto sempre a qualunque calunniatore, e fulminante la scomunica a chi s' ingerisce o pensa alle discolpe. S' incontra un odio fratino tra il Padre Fiorenzuola Commissario del S. Offizio, ed il Padre Mostro (cioè P. Riccardi) Maestro del Sacro Palazzo (2). Il Papa inclinato al Fiorenzuola più

(1) Queste gratuite asserzioni cadono dinanzi agli autentici documenti prodotti in questo Volume.

(2) Il Buonamici mette qui in giuoco l' odio del Padre Vincenzo Maccolani da Fiorenzuola contro il Padre Maestro. Altri lo han ritenuto per nemico diretto di Galileo; e forse deve al medesimo riferirsi il seguente brano di lettera di Luca Holsteino al Periescio (da Roma nel Maggio 1633) prodotto dal Niceron nella vita dell' Inchofer e riprodotto dal Venturi a pag. 182 della Parte II: *Galilaeus Florentia evocatus media hyeme ad urbem venit, ut se S. Inquisitionis officio sisteret, ubi nunc in vinculis detinetur. Omnis haec*

per la fortificazione di Castello, che per dottrina e bontà, ed irritato contro il già suo segretario Ciampoli amico e fautore del Galilei, permette che si formino le querele, che il Galilei sia citato, che si faccia venire a Roma, non ostante il contagio e il rigore dell'inverno, e l'età, che passava settant'anni. Viene il Galilei a Roma contro il senso de' suoi più veri amici, che lo consigliavano di mutare aria, scrivere un'apologia, e non venire a sottoporsi all'ignoranza ed ambiziosa passione di un frate. Sta qui in casa dell'Ambasciatore di Firenze due mesi, che non gli è mai detto cosa nessuna, se non dato ordine di non andar fuori e di ammettere poca conversazione. Al fine lo fanno andare al S. Offizio, lo ritengono in libera custodia più giorni, poi l'esaminano solamente sopra la licenza e l'approvazione del libro, ed egli dice averla dal Maestro del S. Palazzo. Vien rimandato in casa dell'Ambasciatore col medesimo ordine di non uscire nè praticare. Rivolgono la persecuzione contro il P. Maestro, il quale dice aver avuto ordine di approvare il libro da S. Santità medesima. Il Papa lo nega e s'irrita; il Padre dice avergliele commesso il Ciampoli d'ordine di S. S.; replica il Papa, che non si dà credito alle parole. In fine il P. Maestro mette fuori un viglietto del Ciampoli, nel quale se gli dice che S. Santità, alla presenza di cui il Ciampoli asserisce di scrivere, gli comanda di approvare il libro. In fine vedendo di non poter attaccarla al P. Maestro, per parere di non aver corso la carriera a vuoto, hanno fatto andare il Galilei nella Congregazione del S. Offizio, ed abiurare formalmente l'opinione del Copernico, ancorchè non ve ne fosse bisogno, poichè non l'asseriva, ma solamente disputava. Vedendosi il Galilei astringere a quello che non avria mai creduto, massime che nei discorsi avuti col P. Fiorenzuola Commissario non gli fu mai motivato di tale abjurazione, s'inginocchiò alli Cardinali del S. Offizio, supplicandoli che poichè si procedeva in tal maniera con lui fuori d'ogni suo merito, eccettuassero due punti, e poi facessero

tempestas ex odio unius monaci orta creditur, quem Galilaeus pro mathematicorum principe agnoscere noluit: is nunc est Sancti Offitii Commissarius. Da nessun documento per altro, nè dalla stessa corrispondenza del Niccolini, appare traccia veruna di personale animosità nel Fiorenzuola: anzi vediamo lo stesso Galileo nella sua lettera del 23 Aprile al Bocchineri (T. I, pag. 30), dove parla di una visita fattagli in casa l'Ambasciatore dal detto Commissario, dire di lui: *più volte mi ha replicato ch'io stia di buon animo e allegramente, e fo più capitale di questa promessa, che di quante speranze mi sono state date per il passato:* le quali espressioni non pare ch'egli avrebbe mai usate dove fosse preesistita una causa di supporre chi lo profferiva nemico e simulato.

dirgli quanto volevano: l'uno che non facessero dirgli di non essere cattolico, perchè era e voleva esser tale a dispetto di tutto il mondo; e l'altro che poteva dire di non aver mai ingannato nissuno, e specialmente nella pubblicazione del suo libro, il quale aveva sottoposto alle censure ecclesiastiche, e conforme all'approvazione fattolo stampare; aggiungendo, che se le Loro Eminenze lo stimavano degno del fuoco, che lui medesimo sarebbe il primo a metter la candela anche in atto pubblico, e che era pronto a fare il catafalco, e il tutto a proprie spese, mentre gli venissero date le ragioni di riferire contro detto libro. Dopo di che lesse quanto aveva disteso il P. Fiorenzuola, e finalmente è stato poi abilitato di tornare in Toscana, per dove è partito alcuni giorni sono, molto contento d'aver sprezzato il consiglio di chi gli dissuadeva la venuta a Roma.



STORIA ED ESTRATTO

DEL PROCESSO ORIGINALE DI GALILEO



Quando i Francesi si furono, nel 1809, impadroniti di Roma, trasportarono di colà a Parigi non solo molti monumenti d'arte e di scienza, ma gli Archivi eziandio delle Romane Congregazioni, e conseguentemente quelli del S. Offizio, fra le carte del quale nominativamente il Processo di Galileo. Fu, a quanto pare, intenzione del governo imperiale di pubblicarlo con a fronte la traduzione francese, come abbiamo dal Venturi (Par. II, pag. 197) per informazione a lui datane nel 1821 dal Cav. De Lambre; ma quel concetto, non è noto per qual cagione, rimase ineseguito.

Restaurati i Borboni nel 1814, e pattuita pel trattato di Parigi la restituzione degli oggetti colà accumulati dalla vittoria, pel recupero delle cose Romane, fu spedito dal Pontefice Pio VII Monsignor Marino Marini, il quale felicemente compiuta per ogni rimanente la sua missione, fu invano sollecito richieditore del Processo di Galileo. Noi non indagheremo ora se ad arte, e per quali cagioni, il governo della Restaurazione lo lasciasse credere al Commissario Pontificio smarrito negli Archivi dello Stato ed irreperibile: diremo solo, che per lunghi anni si ritenne generalmente perduto, e solo nel 1821, dietro le replicate istanze del Cav. Venturi, il De Lambre rinvenne e gli mandò copia della traduzione francese di una parte del Processo, da lui trovata unita al progetto, che sopra abbiam detto essere stato fatto

a' tempi del governo imperiale, di stamparlo nella lingua originale con a fronte la traduzione francese.

Di questa parte il Venturi ha dato un breve cenno e alcuni estratti a pagg. 197-199 della Parte II delle sue *Memorie e Lettere* ec., che è quanto si conosceva di quel famoso documento fino alla pubblicazione, accaduta in Roma nel 1850, delle *Memorie Storico-Critiche* intorno il Processo di Galileo per Monsignor Marino Marini sopracitato, Prefetto degli Archivi Secreti della Santa Sede, nelle quali leggiamo a pag. 152: « Era serbato a Gregorio XVI, di s. m., » il rivendicare alla romana letteratura questo manoscritto. » Finalmente lo ebbe in suo potere l' immortale Pio IX, che » rendutosi alli 8 di Maggio dell'anno corrente (1850) agli Ar» chivi Vaticani, ad essi ne fece dono ». Onde si può inferire, che il Pontefice Gregorio XVI con nuovi ufficj ne conseguisse la restituzione, ma che il manoscritto non giungesse a Roma che dopo la sua morte, onde dall'Ambasciatore di Francia fosse rimesso nelle mani del suo successore.

Il sullodato Monsignor Marini nell' esporre la storia della vertenza Galileiana, di che gli fu appunto occasione l' esame del Processo originale, del quale il Pontefice lo fece depositario nella sua partenza da Roma nel Novembre del 1848, ne riporta diversi brani, i quali, spogli delle sue d' altronde giudiziosissime considerazioni, noi riportiamo come semplice documento in questo luogo, che è da ciò, mentre le conclusioni, non molto dissimili, che saremo per trarne, avranno luogo nella Vita, che, per quanto la debolezza delle nostre forze ci consenta, stiamo tessendo di questo Sommo Italiano.

Il Processo consta di 225 e più carte, e non delle sole 83, delle quali ebbe informazione il Venturi, e non si arresta già, come secondo quelle, al giorno 30 Aprile del 1633, ma è completissimo, comprendendo non solo l' ultimo costituto del 21 Giugno e la sentenza e l' abiura, ma quant' al-

tro, di spettanza del S. Offizio, si riferisce a Galileo dal momento della sua partenza da Roma fino a quello della sua morte. Ha due numerazioni diverse, la prima a piè di pagina da carte 1 a 103, l' altra in cima nel modo consueto da pag. 451 a 562, che incomincia immediatamente dopo il num. 103 sopradetto; della quale circostanza rendiamo avvertito il lettore perchè non abbia a confondersi nelle citazioni, che saremo per fare; e ciò accade per una ragione di protocollo dichiarata dallo stesso Monsignor Marini a pagine 65 e 66.

Il Processo poi, come già avvertiva il Venturi, non abbraccia soltanto il fatto della stampa dei Dialoghi, ma contiene per intero l' operato del tribunale del S. Offizio rispetto a Galileo fino dal 1615, cioè fino da quando vi fu promossa la causa del sistema Copernicano, proibito poi nell' anno successivo.

Ivi si vede come il Padre Lorini Domenicano di Firenze, nel principio del 1615, denunziasse primitivamente al S. Offizio la lettera del 21 Decembre 1613 di Galileo al Castelli relativa al sistema Copernicano (1), come il Padre Caccini, allora abitante in Roma, ne presentasse copia il 5 Febbraio del detto anno al Cardinale di S. Cecilia, e come il tribunale del S. Offizio, alla esibizione di quel documento, considerasse (così il Marini, pag. 84) qual sinistra impressione dovessero produrre sul volgo, incapace d' interpretare quelle proposizioni nel loro vero senso, e da quale irriverenza dovesse rimanere compreso verso la Bibbia nel sentire, che « nella Scrittura si trovano molte proposizioni
» false quanto al nudo senso delle parole; che nelle dispute
» naturali dovrebbe la Scrittura essere riserbata nell' ultimo
» luogo; che per solo rispetto d' accomodarsi alla incapacità
» del popolo non s' è astenuta la Scrittura di pervertire

(1) Edita da noi nel Tom. II delle Opere Astronomiche nelle pagg. 6 a 13.

» de' suoi principalissimi dogmi; che nelle cose naturali pre-» vale l' argomento filosofico al sacro, ed altre tali propo-» sizioni, le quali *licet ad bonum intellectum reduci possint,* » *primo tamen aspectu male sonare videntur* (1) ». Si desiderò allora in Roma di avere l' autografo di quella lettera, ma ogni ufficio a questo effetto tornò vano. Bensì si dette il tribunale del S. Offizio a prendere in esame tutte le altre opere di Galileo sotto il punto di vista della dottrina Copernicana; della quale sentendo egli che si stava promovendo la proibizione, pensò di trasferirsi in Roma nel 1616 per fare opera di impedire quell' effetto. Paolo V commise allora (così il Marini) al Cardinal Bellarmino di ammonirlo di non più seguire, anzi di onninamente abbandonare l' opinione che il Sole sia centro del mondo, ed immobile di moto locale, e che la Terra si muova anche con moto diurno, talchè per l' avvenire non dovesse in niun modo tenere, insegnare e difendere o in voce o in iscritto questa opinione. Così fugli intimato a' 26 Febbraio 1616, ed egli promise obbedire all'ingiuntogli precetto: *acquievit et parere promisit* (2). Ma insistendo pur tuttavia Galileo, specialmente appresso e per mezzo del Cardinale Orsini (onde la ipotesi Copernicana non venisse proibita) con quella insistenza, della quale parla il Guicciardini nella sua lettera del 4 Marzo 1616 al Granduca (3), la Congregazione dell' Indice, con decreto del 5 Maggio successivo, proibì assolutamente di professare, insegnare e difendere la dottrina Copernicana, ed interdisse la lettura del libro di Copernico *de revolutionibus orbium*,

(1) Processo a car. 2, Marini pagg. 83-84. — Tutto il disteso del Processo e gli interrogatorii sono latini, in volgare le risposte. Tutto ciò che qui è reso in volgare della parte latina è secondo la traduzione di Monsignor Marini, sul di cui libro unicamente è ordinato il presente estratto.

(2) .... *opinionem, quod Sol sit centrum mundi et immobilis, et Terra moveatur, omnino relinquat, nec eam de cetero quovis modo teneat, doceat, aut defendat verbo aut scriptis.... Galilaeus acquievit et parere promisit.* Processo, pag. 36, in Marini pag. 93-94.

(3) Veggasi il Tom. I di questo Carteggio a pag. 227.

sino a che fosse stato corretto (1). Intorno le cose dette si aggira e si distende il Processo nelle carte da 1 a 37.

A carte 38 incominciano, e proseguono fino a carte 52, le notizie della stampa dei Dialoghi procurata da Galileo dal 1630 in poi, coi passi da lui dati per ottenerne la licenza; ed essendosi giudicato nella Congregazione del S. Offizio del 23 Settembre 1632 (2), che Galileo avesse non solo oltrepassato gli ordini ricevuti nel 1616, e dissimulatili a chi di ragione, ma violate le prescrizioni per la stampa dategli da chi ignorava gli ordini suddetti, il Papa « *mandavit Inquisitori Florentiae scribi, ut eidem Galilaeo nomine S. Congregationis significet quod per totum mensis Octobris proximum compareat in Urbe coram Commissario Generali S. Officii, et ab eo recipiat promissionem de parendo huic praecepto, quod eidem faciat coram Notario et testibus, ipso tamen Galilaeo penitus inscio, qui in casu quo illud admittere noluit, et parere non promittat, possint id testificari, si opus fuerit* (3) ».

Da carte 52 a 59 sono registrate le informazioni corse da Firenze a Roma circa l' accettazione del precetto, le dilazioni interposte, la partenza da Firenze, l' arrivo a Roma, e la comparsa di Galileo, nel dì 12 Aprile, al S. Offizio, dove gli fu assegnata la dimora con quelle larghezze di spazio e di servizio, di cui il Niccolini dà conto al Cioli nella sua lettera di quel medesimo giorno.

Da carte 59 a 74 è registrato il primo costituto, che ebbe luogo lo stesso giorno 12 Aprile alla presenza del Padre Vincenzo Maccolani da Fiorenzuola Commissario Generale, assistenti Carlo Sincero Procurator fiscale del S. Offi-

(1) La correzione ebbe luogo per opera del Cardinal Gaetani, il quale restituì nella pura forma ipotetica tutti quei luoghi del libro, che erano o parevano assolutamente affermativi della stabilità del Sole e del moto della Terra.

(2) Non Ottobre, come scrive il Venturi a pag. 197.

(3) Car. 52 tergo del Processo, in Marini pag. 120.

zio, e un altro che non è nominato, ma probabilmente (dice Monsignor Marini) fu il Capo Notaro, o il primo compagno del Commissario. Interrogato Galileo se gli era nota la causa per cui era stato chiamato in Roma, rispose: « Io m' im-
» magino la causa essere stata per render conto del mio
» libro ultimamente stampato, e così mi sono imaginato
» mediante l' imposizione fatta al libraro ed a me, pochi
» giorni prima che mi fosse ordinato di venire a Roma, di
» non dar più fora dei detti libri, e similmente perchè fu
» ordinato al libraro dal padre Inquisitore che si dovesse
» mandar l' originale del mio libro a Roma al S. Offizio ».
Provocato a dire qual libro sia per cui s' immaginava essergli stato ingiunto di venire a Roma, rispose: « È un li-
» bro scritto in Dialogo, e tratta della Costituzione del
» mondo, cioè dei due sistemi massimi, della disposizione
» de' cieli e degli elementi ». E mostratogli un libro col titolo *Dialogo di Galileo Galilei Linceo* ec. stampato in Firenze nel 1632, egli lo riconobbe per suo, e da lui composto da dieci o dodici anni in qua, intorno a cui erasi egli occupato da sette in otto anni, ma non continui. Parla quindi del precetto intimatogli dal Cardinal Bellarmino, di cui non stimò necessario dar conto al Maestro del Sacro Palazzo quando gli domandava licenza di stampare il suo libro, « non avendo io (soggiungeva) con detto libro nè
» tenuta nè difesa l' opinione della mobilità della Terra e
» della stabilità del Sole, anzi nel libro io mostro il con-
» trario di detta opinione, e che le ragioni del Copernico
» sono invalide e non concludenti ». Così terminò il primo costituto, del quale egli confermò il disteso colla sua sottoscrizione.

Io Galileo Galilei ho deposto come sopra (1).

A carte 75 incomincia il secondo costituto, che ebbe luogo il 30 Aprile, e che non contiene che un lungo di-

(1) Car. 74 del Processo, in Marini pagg. 126-127.

scorso di Galileo, quello stesso che il Venturi ha riportato a pag. 197-198 migliorandolo nella sua disposizione ed in alcune espressioni, e che da Monsignor Marini è recato nei termini seguenti: « Nel far io più giorni continua e fissa
» riflessione sopra gl' interrogatorii fattimi, e in particolare
» sopra quello se mi era stata fatta proibizione sedici anni
» fa d' ordine del S. Offizio di non tenere, difendere o in-
» segnare *quovis modo* l' opinione pur allora dannata della
» mobilità della Terra e stabilità del Sole, mi cadde in pen-
» siere di rileggere il mio Dialogo stampato, il quale da
» tre anni in qua non avevo più riveduto, per diligente-
» mente osservare se, contro alla mia purissima intenzione,
» per mia inavvertenza mi fosse uscita dalla penna cosa
» per la quale il lettore o i superiori potessero arguire in
» me non solamente alcuna macchia d' inobbedienza, ma
» ancora altri particolari, pe' quali si potesse formare di me
» concetto di contraveniente agli ordini di Santa Chiesa; e
» trovandomi per benignissimo assenso de' superiori in li-
» bertà di mandare attorno un mio servitore, procurai
» avere uno de' miei libri, e avutolo mi posi con somma
» attenzione a leggerlo e minutissimamente considerarlo. E
» giungendomi esso per il lungo disuso quasi come scrit-
» tura nuova, e di altro autore, liberamente confesso, ch'ella
» mi si presentò in più luoghi distesa in tal forma, che il
» lettore, non consapevole dell'intrinseco mio, avrebbe avuto
» cagione di formarsi concetto che gli argomenti portati
» per la parte falsa e che io intendevo di confutare, fossero
» per tal guisa pronunciati che piuttosto per la loro effica-
» cia fossero potenti a stringere, che facili ad essere sciolti,
» e due in particolare presi, uno dalle macchie solari, l'al-
» tro dal flusso e riflusso del mare, vengono veramente con
» attributi di forti e gagliardi avvalorati alle orecchie del
» lettore più di quello che pareva convenirsi ad uno che
» li tenesse per inconcludenti, e che li volesse confutare,

» come pur io internamente e veramente per non conclu-
» denti e per confutabili li stimavo e stimo. E per iscusa
» di me stesso appresso me medesimo d'essere incorso in
» un errore tanto alieno dalla mia intenzione, non mi ap-
» pagando intieramente col dire che nel recitar gli argo-
» menti della parte avversa, quando s'intende di volergli
» confutare, si debbono portare (massime scrivendo in dia-
» logo) nella più stretta maniera, e non pagliargli a disav-
» vantaggio dell'avversario; non mi appagando, dico, di tal
» scusa, ricorrevo a quello della natural compiacenza, che
» ciascheduno ha delle proprie sottigliezze, e del mostrarsi
» più arguto del comune degli uomini in trovare, anche per
» le proposizioni false, ingegnosi ed apparenti discorsi di
» probabilità; con tutto questo, ancorchè con Cicerone *avi-*
» *dior sim gloria quam satis sit*, se io avessi a scrivere
» adesso le medesime ragioni, non è dubbio ch'io le sner-
» verei in maniera, ch'elle non potrebbero fare apparente
» mostra di quella forza, della quale essenzialmente e real-
» mente son prive. È stato adunque l'error mio, e lo con-
» fesso, di una vana ambizione e di una pura ignoranza e
» inavvertenza. E questo è quanto mi occorre dire in que-
» sto particolare ». Così terminò il costituto. Ritornato poi
alla presenza dei suddetti.... *Et post paululum rediens*,
dixit: « Del non aver io poi nè tenuta nè tener per vera
» la dannata opinione della mobilità della Terra e stabilità
» del Sole, se mi sarà conceduta, siccome io desidero, abi-
» lità e tempo di poterne fare più chiara dimostrazione, io
» sono accinto a farla, e l'occasione c'è opportunissima,
» attesochè nel libro già pubblicato sono concordi gl'inter-
» locutori di doversi, dopo certo tempo, trovar ancora in-
» sieme per discorrere sopra diversi problemi naturali, se-
» parati dalla materia nei loro congressi trattata. Con tale
» occasione dunque dovendo io soggiungere una o due
» giornate, prometto di ripigliare gli argomenti già recati

» a favore della detta opinione falsa e dannata, e confu-
» tarli in quel più efficace modo, che da Dio benedetto mi
» verrà somministrato. Prego dunque questo S. Tribunale
» che voglia concorrer meco in questa buona risoluzione
» col concedermi facoltà di poterla metter in effetto ». *Et iterum se subscripsit.*

« Io Galileo Galilei affermo come sopra (1) ».

A carte 77 è detto come il giorno, che seguì immediatamente a questo costituto, il Commissario, attesa l'inferma salute di Galileo, e l'età sua grave, destinogli a sua abitazione, non più il S. Offizio, ma il palazzo dell'Ambasciatore toscano, precettandolo in pari tempo di non vi trattare che coi famigliari e domestici dell'Ambasciata, *de non tractando cum aliis, quam cum familiaribus et domesticis illius palatii* (2), e di esser pronto a presentarsi al Sant'Officio ogni qualunque volta vi fosse chiamato. E lo fu ai 10 di Maggio, nel qual giorno ebbe luogo il terzo costituto.

A pag. 78 incomincia il disteso di questo terzo costituto, che va fino a car. 83. Nel qual costituto, dopo contestatogli di nuovo di aver taciuto al Padre Maestro del Sacro Palazzo il divieto del 1616 circa al *tenere, defendere et quovis modo docere* l'opinione del moto della Terra, e d'averla sostenuta nel libro dei Dialoghi, gli fu assegnato il termine di otto giorni a fare le sue difese, *si quas facere vult et intendit.* Rispose egli: « Io ho sentito quello che
» Vostra Paternità ha detto, e le dico in risposta che per
» mia difesa, cioè per mostrar la sincerità e purità della
» mia intenzione, non per scusare affatto l'aver io ecceduto
» in qualche parte, come ho già detto, presento questa scrit-
» tura con una fede aggiunta del già Eminentissimo signor
» Cardinale Bellarmino scritta di propria mano del mede-
» simo signor Cardinale. Del rimanente mi rimetto in tutto

(1) Car. 75 e 76 del Processo, in Marini pag. 129 a 131.
(2) Car. 77 del Processo, in Marini pag. 131.

» e per tutto alla sola pietà e clemenza di questo tribunale: » *et habita ejus subscriptione fuit remissus ad domum su-* » *pradicti oratoris Serenissimi Magni Ducis* (1) ». Nell'allegata scrittura cercò poi egli giustificare il suo silenzio intorno all'intimatogli precetto, dicendo: « Domandato, se avevo » significato al Padre Reverendissimo Maestro del Sacro » Palazzo il comandamento fattomi privatamente, circa 16 » anni fa, d'ordine del S. Offizio di *non tenere, defendere,* » *vel quovis modo docere* l'opinione del moto della Terra, e » stabilità del Sole, risposi che no. E perchè non fui più » interrogato della causa del non l'aver significato, non » ebbi occasione di soggiunger altro. Ora mi par necessa- » rio il dirla per dimostrar la mia purissima mente, sem- » pre aliena dall'usar simulazione o fraude in nessuna mia » operazione (2) ». E questa causa l'attribuisce primieramente ai suoi poco bene affetti, i quali avendo sparso voce com'egli fosse stato obbligato di abiurare quella teoria, avevano dato a lui motivo di doversi giustificare col provocare l'attestazione, che smentiva quella loro asserzione (E qui produce l'attestato del Bellarmino del 26 Maggio). Nella quale attestazione non avendo letto la parola *quovis modo docere*, egli credea che nel decreto del S. Offizio nè pur si leggesse, talchè non fosse stato l'intimatogli precetto dissimile, anzi lo stesso che il decreto della Congregazione dell'Indice, e pareagli restare da ciò ragionevolmente scusato del non avere notificato al suddetto Padre Maestro l'intimatogli precetto. A rinforzare il suo dire, com'egli fosse persuaso che quel precetto era uguale, anzi una cosa stessa col decreto dell'Indice, aggiugne: « Che poi stante che il mio libro non » fosse sottoposto a più ristrette censure di quelle alle quali » obbliga il decreto dell'Indice, io abbia tenuto il più si- » curo modo, e il più condecente per cautelarlo ed espur-

(1) Car. 78 del Processo, in Marini pag. 132.
(2) Car. 81 del Processo, in Marini pag. 132.

» garlo da ogni ombra di macchia, parmi essere assai » manifesto, poichè lo presentai in mano del supremo In- » quisitore in quei medesimi tempi che molti libri scritti » nelle medesime materie venivano proibiti solamente in » vigore del detto decreto. Da questo che dico mi par di » poter fermamente sperare, che il concetto d'aver io scien- » temente e volontariamente trasgredito ai comandamenti » fattimi sia per esser rimesso dalle menti degli Eminentis- » simi e prudentissimi giudici in modo, che quei manca- » menti che nel mio libro si veggono sparsi, non da palliata, » e men che sincera intenzione siano artificiosamente in- » trodotti, ma solo per vana ambizione e compiacimento di » comparire arguto oltre al comune dei popolari scrittori, » inavvertentemente scorsimi dalla penna ». Termina questa difesa, scritta di sua mano, coll' implorare commiserazione dal tribunale.

Da carte 83 alla 103 ossia alla 451 (come abbiamo avvertito in principio) sono registrate le osservazioni e risultanze della Congregazione intorno i precedenti costituti e gli atti tutti del Processo, le quali sottoposte al Papa, fu con suo decreto del 16 Giugno intimato un quarto e finale costituto pel 21 detto, vertente sull' intenzione non ben chiarita nei precedenti: *Sanctissimus madavit ipsum interrogandum esse super intentione* (1). Intimato adunque il giorno innanzi, comparve di nuovo Galileo al S. Offizio il 21 Giugno; e interrogato alla presenza degli officiali della Inquisizione, s' egli tenea, o avesse tenuta, e da quanto tempo l' opinione copernicana, rispose: « Già da molto tempo, cioè » avanti la determinazione della Sacra Congregazione del- » l' Indice del 1616, e prima che mi fosse fatto quel precetto, » io stavo indifferente, e avevo le due opinioni di Tolomeo » e di Copernico per disputabili, perchè o l'una o l'altra

(1) Car. 451 del Processo, in Marini pag. 61.

» poteva esser vera in natura; ma dopo la determinazione » sopradetta assicurato dalla prudenza de' superiori, cessò » in me ogni ambiguità, e tenni, siccome tengo, per veris- » sima ed indubitata l'opinione di Tolomeo, cioè la stabi- » lità della Terra e la mobilità del Sole ». Essendogli poi stato opposto che si presumeva, che anche dopo il tempo indicato avess' egli seguìta la detta opinione, avendo stampato il libro dei Dialoghi; laonde *dicat libere veritatem* se tuttavia la segue; rispose: « Circa l'avere scritto il Dialogo » già pubblicato, non mi sono mosso perchè io tenga vera » l'opinione Copernicana; ma solamente stimando di far » benefizio comune ho esplicate le ragioni naturali ed astro- » nomiche, che per l'una e per l'altra parte si possono » produrre, ingegnandomi di far manifesto come nè queste » nè quelle, nè questa opinione nè quella, avessero forza di » concludere dimostrativamente, e che perciò per procedere » con sicurezza si dovesse ricorrere alla determinazione di » più sublimi dottrine, siccome in molti e molti luoghi di » esso Dialogo manifestamente si vede. Concludo dunque, » dentro di me medesimo nè tenere nè aver tenuto, dopo » la determinazione delli superiori, la dannata opinione ». Ma dettogli che anzi dal medesimo libro, e dalle ragioni addottevi per le parte affermativa, cioè che la Terra si muova, e che il Sole resti immobile, si presumeva ch'egli seguisse l'opinione di Copernico, o almeno l'avesse seguìta quando gliene fu fatta inibizione, perciò si risolva di confessare la verità, altrimenti *devenietur contra ipsum ad remedia juris et facti opportuna*, rispose di nuovo: « Io non » tengo, nè ho tenuto questa opinione del Copernico dopo » che mi fu intimato con precetto ch'io dovessi lasciarla; » del resto sono qua nelle loro mani, facciano quello che lor » piace. Io son qua per far l'obbedienza, non ho tenuta que- » sta opinione dopo la determinazione fatta, come ho detto ». Così termina questo costituto, che fu l'ultimo del processo.

Soggiunsero poi i processanti e registrarono: *Et cum nihil aliud posset haberi, remissus fuit ad locum suum* (1).

Condotto poi il giorno appresso alla Minerva, avanti ai Cardinali e Prelati della Congregazione, gli fu letta la sentenza e fattagli recitare l' abiura, che sono i due documenti che seguono e coi quali concludiamo il presente estratto del processo, non importando alla illustrazione del periodo compreso in questo volume l' esame del rimanente della posizione Galileiana presso l'Inquisizione referentesi al di lui soggiorno in Siena ed in Arcetri (2).

(1) Car. 451 a 453 del Processo, in Marini pag. 61, 62.

(2) Sulla fine del secolo passato fu promosso il dubbio (dubbio che per ben centocinquant'anni non era caduto in mente ad alcuno) che Galileo patisse la tortura corporale nel corso del Processo; e fu promosso appunto quando più doveva escluderlo la recente pubblicazione fatta dal Fabroni della corrispondenza del Niccolini col Cioli. Questo dubbio si è dappoi voluto convertire in certezza con argomenti, che non fanno onore all' ingegno di chi li produce. Ora la sola lettura delle lettere e documenti raccolti in questo volume basta per escluderlo affatto. Noi ne ragioneremo quanto si conviene nella Vita dell'Autore. Qui accenneremo soltanto di volo, primieramente che il silenzio del Processo intorno a ciò fa prova irrepugnabile che la tortura non ebbe luogo, sebben gli fosse minacciata in termini ordinari di procedura; secondariamente, che, vecchio e malato come era Galileo, non è ammissibile che avesse potuto dopo i tratti di corda andare il giorno appresso alla Minerva, scriver lettere subito dopo a' suoi amici, e partendosi il 6 Luglio di Roma, fare a piedi quattro miglia per diletto, come abbiamo dai dispacci del Niccolini.

(Seguono la Sentenza e l'Abiura)

SENTENZA

DATA DAL TRIBUNALE DELLA SUPREMA INQUISIZIONE

CONTRO GALILEO GALILEI

il dì 22 *Giugno dell' anno* 1633 (1)

Noi, Gasparo del titolo di S. Croce in Gerusalemme, Borgia;
Fra Felice Centino del titolo di S. Anastasia, detto d'Ascoli;
Guido del titolo di S. Maria del Popolo, Bentivoglio;
Fra Desiderio Scaglia del titolo di S. Carlo, detto di Cremona;
Fra Antonio Barberino, detto di S. Onofrio;
Laudivio Zacchia del titolo di S. Pietro in Vincoli, detto di S. Sisto;
Berlingero del titolo di S. Agostino, Gessi;
Fabricio del titolo di S. Vincenzo in pane e perna, Verospi;
Francesco di S. Lorenzo in Damaso, Barberino;
Marzio di S. Maria Nuova, Ginetti;
per la misericordia di Dio, della Sacra Romana Chiesa Cardinali, in tutta la Repubblica Cristiana contro l'eretica pravità Inquisitori della Santa Sede Apostolica, specialmente deputati:

Essendo che tu, Galileo, figliuolo del fu Vincenzo Galilei fiorentino, nell'età ora di anni 70, fosti denonciato del 1615 in questo S. Officio,

Che tenessi come vera la falsa dottrina da molti insegnata, che il Sole sia centro del Mondo ed immobile, e che la Terra si muova anco di moto diurno: Che avevi alcuni discepoli, a' quali insegnavi la medesima dottrina: Che circa l'istessa tenevi corrispondenza con alcuni matematici di Germania: Che tu avevi dato alle stampe alcune lettere intitolate delle Macchie Solari, nelle quali spiegavi l'istessa dottrina come vera: E che alle obbiezioni che alle volte ti venivano fatte, tolte dalla Sacra Scrittura, rispondevi glossando detta Scrittura conforme al tuo senso: E successivamente fu presentata copia d'una scrittura sotto forma di lettera, quale si diceva essere stata scritta da te ad un tale già tuo discepolo, nella quale

(1) Il testo latino della sentenza ed abiura trovasi nell'Almagesto del Riccioli e nel quarto volume della edizione Padovana delle Opere di Galileo. Noi abbiamo preferito il testo volgare dell'Anticopernico Cattolico (Venezia 1644) riprodotto dal Venturi a pag. 170 della Parte II.

seguendo la posizione di Copernico, si contengono varie proposizioni contro il vero senso ed autorità della Sacra Scrittura;

Volendo perciò questo S. Tribunale provvedere al disordine ed al danno, che di qui proveniva, e andava crescendosi con pregiudizio della Santa Fede; d' ordine di Nostro Signore e degli Eminentissimi signori Cardinali di questa suprema e universale Inquisizione, furono dalli qualificatori Teologi qualificate le due proposizioni della stabilità del Sole e del moto della Terra; cioè:

Che il Sole sia centro del Mondo ed immobile di moto locale, è proposizione assurda e falsa in filosofia, e formalmente eretica per essere espressamente contraria alla Sacra Scrittura:

Che la Terra non sia centro del Mondo nè immobile, ma che si mova eziandio di moto diurno, è parimente proposizione assurda e falsa in filosofia, e considerata in teologia *ad minus* erronea in Fede.

Ma volendosi per allora proceder teco con benignità, fu decretato nella Sacra Congregazione, tenuta avanti Nostro Signore a'25 Febbraio 1616, che l' Eminentissimo signor Cardinale Bellarmino ti ordinasse che tu dovessi onninamente lasciare la detta dottrina falsa, e ricusando tu di ciò fare, che dal Commissario del S. Uffizio ti dovesse esser fatto precetto di lasciar la detta dottrina, e che non potessi insegnarla ad altri, nè difenderla, nè trattarne, al quale precetto non acquietandoti, dovessi esser carcerato; e in esecuzione dell' istesso decreto, il giorno seguente nel palazzo, e alla presenza del suddetto Eminentissimo signor Cardinale Bellarmino, dopo essere stato dall' istesso signor Cardinale benignamente avvisato ed ammonito, ti fu dal Padre Commissario del Santo Offizio di quel tempo fatto precetto con notaro e testimoni, che onninamente dovessi lasciare la detta falsa opinione, che nell' avvenire tu non la potessi nè difendere, nè insegnare in qualsivoglia modo, nè in voce nè in scritto; ed avendo tu promesso d' obbedire fosti licenziato.

Ed acciocchè si togliesse affatto così perniciosa dottrina e non andasse più oltre serpendo, in grave pregiudizio della cattolica verità, uscì decreto della Sacra Congregazione dell' Indice, col quale furono proibiti i libri, che trattano di tale dottrina, e essa dichiarata falsa e onninamente contraria alla Sacra e Divina Scrittura.

Ed essendo ultimamente comparso qua un libro stampato in Fiorenza l' anno prossimo passato, la cui iscrizione mostrava che tu ne fossi l' autore, dicendo il titolo: *Dialogo di Galileo Galilei delli due massimi sistemi del Mondo, Tolemaico e Copernicano;* e informata

appresso la Sacra Congregazione, che con l'impressione di detto libro ogni giorno più prendeva piede la falsa opinione del moto della Terra e stabilità del Sole; fu il detto libro diligentemente considerato, e in esso trovata apertamente la trasgressione del suddetto precetto che ti fu fatto, avendo tu nel medesimo libro difesa la detta opinione già dannata, e in faccia tua per tale dichiarata; avvenga che tu in detto libro con varii raggiri ti studii di persuadere, che tu la lasci come indecisa ed espressamente probabile. Il che pure è errore gravissimo, non potendo in modo niuno esser probabile un' opinione dichiarata e definita per contraria alla Scrittura Divina.

Che perciò, d'ordine nostro, fosti chiamato a questo Santo Uffizio, nel quale con tuo giuramento esaminato riconoscesti il libro come da te composto e dato alle stampe. Confessasti che dieci o dodici anni sono in circa, dopo esserti stato fatto il precetto come sopra, cominciasti a scrivere detto libro; che chiedesti la facoltà di stamparlo, senza però significare a quelli, che ti diedero simile facoltà, che tu avessi precetto di non tenere, difendere, nè insegnare in qualsivoglia modo tal dottrina.

Confessasti parimente, che la scrittura di detto libro è in più luoghi distesa in tal forma, che il lettore potrebbe formar concetto che gli argomenti portati per la parte falsa, fossero in tal guisa pronunciati, che piuttosto per la loro efficacia fossero potenti a stringer che facili ad esser sciolti; scusandoti d'essere incorso in errore tanto alieno, come dicesti, dalla tua intenzione, per aver scritto in Dialogo, e per la natural compiacenza, che ciascuno ha delle proprie sottigliezze, e del mostrarsi più arguto del comune degli uomini, in trovar, anco per le proposizioni false, ingegnosi e apparenti discorsi di probabilità.

Ed essendoti stato assegnato termine conveniente a far le tue difese, producesti una fede scritta di mano dell'Eminentissimo signor Cardinale Bellarmino, da te procurata, come dicesti, per difenderti dalle calunnie dei tuoi nemici, da'quali ti veniva apposto che avevi abjurato e fossi stato penitenziato dal S. Uffizio. Nella qual fede si dice che tu non avevi abjurato, nè meno eri stato penitenziato, ma che ti era solo stata denunciata la dichiarazione fatta da Nostro Signore e pubblicata dalla Sacra Congregazione dell'Indice, nella quale si contiene che la dottrina del moto della Terra e della stabilità del Sole sia contraria alle Sacre Scritture, e però non si possa difendere nè tenere; e che perciò non si facendo menzione in detta

fede delle due particole del precetto, cioè *docere* e *quovis modo,* si deve credere che nel corso di quattordici o sedici anni ne avessi perso ogni memoria; e che per questa stessa cagione avevi taciuto il precetto quando chiedesti licenza di poter dare il libro alle stampe. E tutto questo dicevi non per scusar l'errore, ma perchè fosse attribuito non a malizia, ma a vana ambizione. Ma da detta fede prodotta da te in tua difesa, restasti maggiormente aggravato, mentre dicendosi in essa, che detta opinione è contraria alla Sacra Scrittura, hai nondimeno ardito di trattarne, di difenderla e persuaderla probabile; nè ti suffraga la licenza da te artificiosamente e callidamente estorta, non avendo notificato il precetto che avevi.

E parendo a Noi che non avevi detta intieramente la verità circa la tua intenzione, giudicassimo esser necessario venir contro di te al rigoroso esame, nel quale (senza però pregiudizio alcuno delle cose da te confessate, e contro di te dedotte, come sopra, circa la tua detta intenzione) rispondesti cattolicamente. Per tanto visti e maturamente considerati i meriti di questa tua causa, con le suddette tue confessioni e scuse, e quanto di ragione si doveva vedere e considerare, siamo venuti contro di te all'infrascritta definitiva sentenza.

Invocato dunque il Santissimo Nome di Nostro Signore Gesù Cristo, e della sua gloriosissima Madre sempre Vergine Maria, per questa nostra definitiva sentenza, la quale sedendo *pro Tribunali*, di consiglio e parere dei Reverendi Maestri di Sacra Teologia e dottori dell'una e dell'altra legge nostri Consultori, proferiamo in questi scritti, nella causa e cause vertenti avanti di Noi, tra il magnifico Carlo Sinceri, dell'una e dell'altra legge dottore, procuratore fiscale di questo Sant'Uffizio, per una parte, e te Galileo Galilei reo, qui presente, processato e confesso come sopra, dall'altra: Diciamo, pronunciamo, sentenziamo, dichiariamo che tu, Galileo suddetto, per le cose dedotte in processo, e da te confessate, come sopra, ti sei reso a questo Santo Uffizio veementemente sospetto d'eresìa, cioè d'aver creduto e tenuto dottrina falsa e contraria alle Sacre e Divine Scritture, che il Sole sia centro della Terra, e che non si muova da Oriente ad Occidente, e che la Terra si muova e non sia centro del Mondo; e che si possa tenere e difendere per probabile una opinione dopo esser stata dichiarata e definita per contraria alla Sacra Scrittura: e conseguentemente sei incorso in tutte le censure e pene dai Sacri Canoni, e altre Costituzioni generali e particolari, contro simili delinquenti imposte e promulgate. Dalle quali siamo

contenti che sii assoluto purchè prima con cuor sincero e fede non finta, avanti di Noi abjuri, maledichi e detesti li suddetti errori ed eresie, e qualunque altro errore ed eresia contraria alla Cattolica ed Apostolica Romana Chiesa, nel modo che da noi ti sarà dato.

E acciocchè questo tuo grave e pernicioso errore e transgressione, non resti del tutto impunita, e sii più cauto per l'avvenire, e d'esempio agli altri, che s'astenghino da simili delitti, ordiniamo che per pubblico editto sia proibito il libro de' *Dialoghi di Galileo Galilei*, e ti condanniamo al carcere formale di questo Sant'Uffizio per tempo ad arbitrio nostro; e per penitenze salutari t'imponiamo che per tre anni avvenire dichi una volta la settimana li Sette Salmi penitenziali, riservando a Noi la facoltà di moderare, mutare o levare tutte o in parte le suddette pene e penitenze.

E così diciamo, pronunciamo, dichiariamo, ordiniamo, condanniamo, e riserviamo in questo e in ogni altro miglior modo e forma che di ragione potemo e dovemo.

Ita pronunciamus nos Cardinales infrascripti

G. Cardinalis Borgia.
F. Cardinalis de Asculo.
G. Cardinalis Bentivolius.
D. Cardinalis de Cremona.
A. Cardinalis S. Honuphri.
L. Cardinalis Zacchia
B. Cardinalis Gypsius.
F. Cardinalis Verospius.
F. Cardinalis Barberinus
M. Cardinalis Ginettus.

ABIURA DI GALILEO

Io Galileo Galilei, figlio del qu. Vincenzo Galilei di Fiorenza, dell'età mia d'anni 70, costituito personalmente in giudizio, e in ginocchio avanti di Voi Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali, in tutta la Cristiana Repubblica contro l'eretica pravità Generali Inquisitori, avendo avanti gli occhi miei li Sacrosanti Evangelii, quali tocco con le proprie mani, giuro che sempre ho creduto, credo adesso, e con l'aiuto di Dio crederò per l'avvenire tutto quello che tiene, predica e insegna la Santa Cattolica e Apostolica Romana Chiesa. Ma perchè da questo S. Uffizio per aver io, dopo

d'essermi stato con precetto dall'istesso giuridicamente intimato che onninamente dovessi lasciar la falsa opinione, che il Sole sia centro del Mondo ed immobile, e che la Terra non sia centro e che si muova, e che non potessi tenere, difendere, nè insegnare in qualsivoglia modo, nè in voce nè in scritto, la detta falsa dottrina; e dopo l'essermi stato notificato, che detta dottrina è contraria alla Sacra Scrittura, ho scritto e dato alle stampe un libro, nel quale tratto l'istessa dottrina già dannata, e apporto ragioni con molta efficacia a favor d'essa, senza apportar alcuna soluzione, sono stato giudicato veementemente sospetto d'eresia, cioè d'aver tenuto e creduto, che il Sole sia centro del Mondo ed immobile, e che la Terra non sia centro e si muova.

Pertanto volendo io levare dalle menti dell'Eminenze Vostre, e d'ogni fedel cristiano questa veemente sospizione contro di me ragionevolmente conceputa, con cuore sincero e fede non finta abjuro, maledico e detesto li suddetti errori ed eresie, e generalmente ogni e qualunque altro errore e setta contraria alla suddetta Santa Chiesa. E giuro che per l'avvenire non dirò mai più nè asserirò in voce od in scritto cose tali, per le quali si possa aver di me simil sospizione; e se conoscerò alcun eretico, o che sia sospetto d'eresia, lo denunzierò a questo Santo Officio, ovvero all'Inquisitore e Ordinario del luogo ove mi troverò. Giuro anco e prometto di adempire ed osservare intieramente tutte le penitenze, che mi sono state o mi saranno da questo Sant'Officio imposte. E contravvenendo io ad alcune delle dette mie promesse, proteste o giuramenti (il che Dio non voglia), mi sottopongo a tutte le pene e gastighi che sono dai Sacri Canoni e altre Costituzioni generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate. Così Dio mi ajuti e questi suoi Santi Evangeli, che tocco con le proprie mani. Io Galileo Galilei sopradetto ho abjurato, giurato e promesso, e mi sono obbligato come sopra; ed in fede del vero, di propria mia mano ho sottoscritto la presente cedola di mia abjurazione, e recitata di parola in parola. In Roma nel Convento della Minerva questo dì 22 Giugno 1633.

Io Galileo Galilei ho abjurato come sopra, mano propria.



LETTERA

DEL CARD. DI S. ONOFRIO ALL'INQUISITORE DI VENEZIA

IN OCCASIONE DELLA CONDANNA DI GALILEO

Roma, 2 Luglio 1633 (1)

Perchè nella Sacra Congregazione dell' Indice sia stato sospeso il trattato di Niccolò Copernico *De Revolutionibus Orbium Coelestium*, nel quale si sostenta che la Terra si muova e non il Sole, ma questo sia centro del mondo, opinione contraria alla Sacra Scrittura; e sia stato proibito da questa Sacra Congregazione del Santo Officio più anni sono a Galileo Galilei di Firenze, di tenere, difendere e insegnare in qualsivoglia modo, in voce o in scritto la detta opinione; nondimeno il medesimo Galileo ha ardito di comporre un libro intitolato, *Dialogo di Galileo Galilei Linceo* ec., e senza palesare la detta proibizione, ha estorto licenza di porlo alle stampe (come ha posto); e supponendo nel principio, mezzo e fine di quello, di voler trattare ipoteticamente della detta opinione di Copernico, ha contuttociò, benchè non ne potesse trattare in modo alcuno, trattatone in guisa tale, che si è reso veementemente sospetto d' aver tenuto tale opinione; onde inquisito e carcerato in questo Santo Offizio, per sentenza di questi Eminentissimi Signori Cardinali, è stato condannato ad abjurare la opinione e stare nella carcere formale ad arbitrio delle Eminenze Loro, e fare altre penitenze salutari, come Vostra Reverenza vedrà dall'allegata copia della sentenza ed abjura, che se le manda, affinchè la notifichi a' suoi Vicari, e se ne abbia notizia da essi e da tutti i professori di filosofia e di matematica, perchè sapendo eglino in che modo si è trattato il detto Galileo, comprendano la gravità dell' errore da lui commesso, per evitarlo insieme con la pena, che, cadendovi, sarebbono per ricevere.

Per fine il Signore Iddio la conservi.

(1) Emanata la sentenza surriferita, la Congregazione del Sant' Offizio ne ordinò la trasmissione ai Nunzi Apostolici e agli Inquisitori, perchè dovessero notificarla ai loro vicari e diocesani, affinchè pervenisse a notizia di tutti i professori di filosofia e matematica. — Questa e le due seguenti sono appunto tre di tali partecipazioni, riprodotte gia dal Venturi insieme colla Sentenza.

FABIO DI LAGONESSA, NUNZIO APOSTOLICO NEL BELGIO

A CORNELIO GIANSENIO PRIMARIO PROFESSORE IN LOVANIO

Brusselles, 1 Settembre 1633 (1)

Ab annis jam aliquot tractatus Nicolai Copernici de *revolutionibus orbium coelestium,* qui Terram non Solem moveri, mundi tamen centrum esse contendit, a Sacra Congregatione Indicis librorum suppressus est, eo quod banc sententiam sacris paginis prorsus repugnare constet. Quam etiam opinionem cum Galilaeo Galilaei Florentino, tam scripto quam voce docere, postmodum prohibuisset Sancti Officii Congregatio, eo non obstante idem Galilaeus libellum quemdam, qui *Dialogus Galilaei* inscribitur, quique Copernici doctrinam redolet, praelo mandare ausus est. Verum hic in Sancto Officio Inquisitioni exhibitus, carcerique mancipatus, erronei dogmatis pravitatem penitus abiurare coactus est: in custodia eousque detinendus, donec EE. DD. Cardinalibus sufficienter egisse poenitentiam videbitur. Atque hoc Academiis Belgicis significari praedicta Sacra Congregatio voluit, ut huic veritati se conformare omnes velint. Ideo coeteros quoque ipsius Universitatis Professores a dominatione tua de hoc admoneri cupimus. Vale.

(1) Venturi, loc. cit.

DECRETO DEL VESCOVO DI CORTONA

13 Settembre 1633 (1)

D'ordine della S. Congregazione del S. Offizio si notifica con il presente editto a tutti nella città e diocesi di Cortona, ed in particolare a' professori di filosofia, come Galileo Galilei per sentenza data dalla stessa Sacra Congregazione ha abiurato l'opinione che il Sole fosse centro del mondo e immobile, e che la Terra si movesse. Perchè essendo stato una volta avvertito da quel S. Offizio è nondimeno caduto nello stesso errore con tenere detta opinione,

(1) Venturi, loc. cit.

è stato dichiarato e tenuto per sospetto veementemente di fede, e però condannato a carcere arbitraria, ed a recitare ogni settimana i Salmi Penitenziali, sotto il dì 22 Giugno 1633. Onde perchè da tutti e da ciascuno in particolare se ne abbia notizia, ad effetto di guardarsi come si parla e come si tratta circa le cose appartenenti alla Fede, alla Chiesa e suoi Prelati; in esecuzione del predetto ordine vogliamo che questo nostro editto si attacchi ne' luoghi soliti, e non si stacchi da alcuno sotto pena di scomunica da incorrersi subito, e di procedere contro a tale prosunzione per sospetto di fede, etiam all'Offizio della Santa Inquisizione.



INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

(Sono segnate in carattere *corsivo* le lettere non dirette ma relative a Galileo)

Jacopo Giraldi	21	Gennaio	1621	(*edita*)	Pag.	1
Giovanni Faber	1	Maggio	»	(*inedita*)	»	2
Virginio Cesarini	23	Giugno	»	»	»	5
Monsignor Ciampoli.	3	Luglio	»	»	»	6
Leopoldo d'Austria	17	»	»	»	»	7
Bonaventura Cavalieri	28	»	»	»	»	8
Monsignor Ciampoli.	11	Settem.	»	»	»	11
» »	26	Novem.	»	»	»	12
Federico Cesi.	2	Decem.	»	»	»	13
Benedetto Castelli.	12	Gennaio	1622	»	»	14
Monsignor Ciampoli	15	»	»	»	»	16
Virginio Cesarini	7	Maggio	»	»	»	17
» »	28	Ottobre	»	(*edita*)	»	19
Cesarini al *Cesi*	22	Decem.	»	»	»	20
Federico Cesi.	27	»	»	(*inedita*)	»	ivi
Virginio Cesarini	12	Gennaio	1623	»	»	22
» »	3	Febbraio	»	(*edita*)	»	25
» »	20	Marzo	»	(*inedita*)	»	27
Federico Cesi.		Primavera	»	(*edita*)	»	28
Suor Celeste Galilei.	10	Maggio	»	(*inedita*)	»	29
Monsignor Ciampoli	27	»	»	»	»	30
Il Cardinale Maffeo Barberini. . . .	24	Giugno	»	»	»	31
Suor Celeste Galilei	10	Agosto	»	»	»	32
» »	13	»	»	»	»	33
» »	17	»	»	»	»	34
Monsignor Ciampoli.	18	»	»	(*edita*)	»	35
Carlo Barberini.	2	Settem.	»	(*inedita*)	»	36
Francesco Barberini	23	»	»	»	»	37
Francesco Stelluti	30	»	»	»	»	38
Francesco Barberini.	18	Ottobre	»	»	»	39
Tommaso Rinuccini.	20	»	»	»	»	40
Federico Cesi.	21	»	»	»	»	42
Virginio Cesarini	28	»	»	»	»	43
Francesco Stelluti.	4	Novem.	»	»	»	44
Suor Celeste Galilei	21	»	»	»	»	46
Virginio Cesarini	22	»	»	(*edita*)	»	47

Tommaso Rinuccini.	2	Decem.	1623	(*inedita*)	Pag.	48
Il Cardinale Federico Borromeo. . .	6	»	»	»	»	50
Mario Guiducci.	18	»	»	»	»	51
Federico Cesi.	20	Febbraio	1624	(*edita*)	»	54
Monsignor Ciampoli.	16	Marzo	»	»	»	55
Cristina di Lorena al Card. de' Medici. . .		Aprile	»	(*inedita*)	»	56
Federico Cesi.	5	»	»	(*edita*)	»	ivi
Suor Celeste Galilei	26	»	»	(*inedita*)	»	57
Federico Cesi.	18	Maggio	»	»	»	58
» »	10	Giugno	»	(*edita*)	»	59
Urbano VIII a Ferdinardo II . . .	8	»	»	»	»	60
Il Card. Barberini alla Grand. madre.	»	»	»	(*inedita*)	»	61
Lo stesso alla Granduchessa Regnante.	»	»	»	»	»	ivi
La Grand. Regnante al Card. Barberini	2	Luglio	»	»	»	62
Mario Guiducci.	21	Giugno	»	»	»	ivi
Bartolommeo Imperiali	5	Settem.	»	(*edita*)	»	64
Mario Guiducci.	6	»	»	(*inedita*)	»	65
» »	13	»	»	(*edita*)	»	68
Federico Cesi.	26	Ottobre	»	(*inedita*)	»	71
Cesare Marsili	3	Decem.	»	»	»	73
Federico Cesi.	27	»	»	»	»	74
Cesare Marsili	8	Marzo	1625	»	»	75
Federico Cesi.	5	Aprile	»	»	»	77
Mario Guiducci.	18	»	»	»	»	78
Cesare Marsili	22	»	»	»	»	81
Federico Cesi.	26	»	»	»	»	82
Cesare Marsili	7	Maggio	»	»	»	84
Bonaventura Cavalieri	28	»	»	»	»	86
Pietro Gassendi.	20	Luglio	»	(*edita*)	»	88
Monsignor Ciampoli.	8	Novem.	»	»	»	94
Cesare Marsili	14	»	»	(*inedita*)	»	ivi
Suor Celeste Galilei	19	Decem.	»	»	»	96
Monsignor Ciampoli.	28	»	»	»	»	97
Bonaventura Cavalieri	29	Febbraio	1626	»	»	99
» »	21	Marzo	»	»	»	100
Benedetto Castelli.	»	»	»	»	»	103
Raffaele Aversa.	1	Giugno	»	(*edita*)	»	104
Cesare Marsili	7	Luglio	»	(*inedita*)	»	106
Bonaventura Cavalieri	7	Agosto	»	»	»	108
Niccolò Aggiunti	23	Decem.	»	»	»	109
Suor Celeste Galilei.	4	Marzo	1627	»	»	111
Bonaventura Cavalieri	30	Aprile	»	»	»	112
Il Card. Francesco Barberini. . . .	12	Maggio	»	»	»	114
Federico Cesi.	4	Settem.	»	»	»	115

Alfonso Antonini	22	Ottobre	1627	(*inedita*)	Pag.	117
» »			»	»	»	119
Bonaventura Cavalieri	17	Decem.	»	»	»	121
Niccolò Aggiunti	19	Gennaio	1628	(*edita*)	»	122
Benedetto Castelli	26	Febbraio	»	»	»	124
Pietro Gassendi	2	Marzo	»	»	»	125
Niccolò Aggiunti	21	»	»	»	»	129
Marcantonio Pieralli	17	Maggio	»	(*inedita*)	»	130
Benedetto Castelli	3	Giugno	»	»	»	132
Federico Cesi	9	Settem.	»	»	»	134
Il Cesi al Faber	1	Giugno	»	(*edita*)	»	137
Suor Celeste Galilei	11	Novem.	»	(*inedita*)	»	138
Bonaventura Cavalieri	24	»	»	»	»	139
Benedetto Castelli	29	Decem.	»	»	»	141
G. B. Baliani a Benedetto Castelli	20	Febbraio	(1627)	(*edita*)	»	142
» »	28	Maggio	»	»	»	143
Bonaventura Cavalieri	12	Gennaio	1629	»	»	144
Benedetto Castelli	21	»	»	(*inedita*)	»	146
Carlo Bocchineri	27	»	»	»	»	147
Bonaventura Cavalieri	20	Febbraio	»	(*edita*)	»	148
Suor Celeste Galilei	22	Marzo	»	(*inedita*)	»	149
Cesare Marsili	28	»	»	»	»	151
» »	10	Aprile	»	»	»	152
Suor Celeste Galilei	8	Luglio	»	»	»	155
Cesare Marsili	29	Agosto	»	(*edita*)	»	157
Gioan Batista Baliani	7	Settem.	»	»	»	158
Bonaventura Cavalieri	20	Ottobre	»	»	»	159
» »	15	Decem.	»	(*inedita*)	»	161
Benedetto Castelli	Sul fine del		»	»	»	165
Federico Cesi	26	Gennaio	1630	»	»	166
Gioan Francesco Buonamici	1	Febbraio	»	»	»	168
Benedetto Castelli	6	»	»	»	»	173
Niccolò Aggiunti	6	Marzo	»	(*edita*)	»	175
Benedetto Castelli	16	»	»	»	»	176
» »	6	Aprile	»	(*inedita*)	»	177
Niccolò Aggiunti	71	»	»	»	»	179
» »	24	»	»	(*edita*)	»	181
Geri Bocchineri	1	Maggio	»	»	»	182
» »	14	»	»	»	»	183
Dino Peri	18	»	»	(*inedita*)	»	184
Geri Bocchineri	21	»	»	(*edita*)	»	188
» »	27	»	»	»	»	189
Michelangelo Buonarroti (*il giovine*)	3	Giugno	»	(*inedita*)	»	190
Geri Bocchineri	14	»	»	(*edita*)	»	192

Monsignor Ciampoli	13	Luglio	1630	(*inedita*)	Pag.	193
Suor Celeste Galilei	21	»	»	»	»	194
Gioan Batista Baliani	27	»	»	»	»	195
Alessandra Buonamici	28	»	»	»	»	197
Francesco Stelluti.	2	Agosto	»	»	»	198
Monsignor Ciampoli	10	»	»	(*inedita*)	»	200
Benedetto Castelli.	24	»	»	»	»	201
Pietro Gassendi.	30	»	»	(*edita*)	»	202
Benedetto Castelli.	13	Settem.	»	(*inedita*)	»	204
» »	21	»	»	(*edita*)	»	205
Castelli al Ciampoli.	20	»	»	»	»	206
Suor Celeste Galilei.	18	Ottobre	»	(*inedita*)	»	207
Caterina Riccardi Niccolini.	19	»	»	»	»	209
Gioan Batista Baliani	26	»	»	»	»	210
Niccolò Aggiunti	28	»	»	»	»	214
Suor Celeste Galilei	2	Novem.	»	»	»	216
Lorenzo Petrangeli	6	Febbraio	1631	»	»	219
Benedetto Castelli.	15	»	»	»	»	221
Bonaventura Cavalieri	16	»	»	»	»	222
Suor Celeste Galilei	18	»	»	»	»	224
Geri Bocchineri.	8	Marzo	»	(*edita*)	»	225
Suor Celeste Galilei	11	»	»	(*inedita*)	»	226
Cesare Marsili	17	»	»	»	»	228
Bonaventura Cavalieri	18	»	»	»	»	230
Tommaso Campanella	26	Aprile	»	»	»	238
Geri Bocchineri.	2	Giugno	»	(*edita*)	»	239
Bonaventura Cavalieri	1	Luglio	»	»	»	240
Fra Niccolò Riccardi al Niccolini . .	28	Aprile	»	(*inedita*)	»	243
Lo stesso all' Inquisitore di Firenze .	24	Maggio	»	(*edita*)	»	244
L' Ambasciatore Niccolini	12	Luglio	»	(*inedita*)	»	245
» »	19	»	»	»	»	246
Fra Riccardi all' Inquisitore di Firenze	»	»	»	(*edita*)	»	247
Cassiano dal Pozzo	30	»	»	(*inedita*)	»	ivi
Suor Celeste Galilei.	12	Agosto	»	(*edita*)	»	248
» »	30	»	»	(*inedita*)	»	250
Francesco Stelluti.	»	»	»	»	»	251
Benedetto Castelli.	26	Settem.	»	»	»	253
Fra Fulgenzio Micanzio	27	»	»	(*edita*)	»	256
Cesare Marsili	11	Ottobre	»	(*inedita*)	»	257
Geri Bocchineri.	25	Decem.	»	(*edita*)	»	259
Paolo Giordano Orsini.	30	»	»	(*inedita*)	»	260
Benedetto Castelli.	20	Febbraio	1632	»	»	261
Pietro Gassendi.	1	Marzo	»	(*edita*)	»	262
Bonaventura Cavalieri	22	»	»	(*inedita*)	»	264

Gioan Batista Baliani	23	Aprile	1632	*(inedita)*	Pag.	265
Tommaso Campanella	1	Maggio	»	»	»	267
Bonaventura Cavalieri	18	»	»	»	»	268
Benedetto Castelli.	29	»	»	»	»	270
» »	19	Giugno	»	»	»	273
Scheiner a Gassendi	23	Febbraio	(1633)	*(edita)*	»	275
Gassendi a Campanella	10	Maggio	»	»	»	ivi
Fra Fulgenzio Micanzio	3	Luglio	1632	*(inedita)*	»	276
Alfonso Antonini	24	»	»	*(edita)*	»	278
Fra Fulgenzio Micanzio	27	»	»	*(inedita)*	»	279
Tommaso Campanella	5	Agosto	»	»	»	280
Fra Fulgenzio Micanzio	11	»	»	»	»	283
Tommaso Campanella	31	»	»	*(edita)*	»	284
Bonaventura Cavalieri	»	»	»	*(inedita)*	»	285
Evangelista Torricelli	11	Settem.	»	»	»	287
Fra Fulgenzio Micanzio	18	»	»	*(edita)*	»	289
Cesare Marsili	21	»	»	*(inedita)*	»	290
Tommaso Campanella	25	»	»	»	»	294
Benedetto Castelli.	2	Ottobre	»	»	»	295
Fra Fulgenzio Micanzio	9	»	»	»	»	298
Benedetto Castelli.	16	»	»	0	»	299
Il Balì Cioli	»	»	»	»	»	302
Tommaso Campanella	22	»	»	*(edita)*	»	303
L' Ambasciatore Niccolini	23	»	»	*(inedita)*	»	304
Benedetto Castelli.	»	»	»	»	»	306
Fra Fulgenzio Micanzio	30	»	»	»	»	307
Pietro Gassendi	1	Novem.	»	*(edita)*	»	308
L' Ambasciatore Niccolini	6	»	»	*(inedita)*	»	311
» »	13	»	»	»	»	312
Benedetto Castelli.	20	»	»	»	»	313
» »	27	»	»	»	»	315
Bonaventura Cavalieri	7	Decem.	»	»	»	316
L' Ambasciatore Niccolini	12	»	»	»	»	318
Benedetto Castelli.	25	»	»	»	»	319
L' Ambasciatore Niccolini.	»	»	»	»	»	320
Benedetto Castelli.	7	Gennaio	1633	»	»	321
Il Balì Cioli	11	»	»	*(edita)*	»	322
Geri Bocchineri.	12	»	»	*(inedita)*	»	323
Alessandro Bocchineri.	27	»	»	*(edita)*	»	325
Geri Bocchineri.	5	Febbraio	»	*(inedita)*	»	326
L' Ambasciatore Niccolini.	»	»	»	»	»	327
Geri Bocchineri.	18	»	»	*(edita)*	»	328
Alessandro Bocchineri	»	»	»	»	»	329
Geri Bocchineri.	21	»	»	»	»	330

Geri Bocchineri	24	Febbraio	1633	(*edita*)	Pag.	330
Il Balì Cioli	»	»	»	(*inedita*)	»	331
Andrea Arrighetti	28	»	»	(*edita*)	»	332
Suor Celeste Galilei	12	Marzo	»	(*inedita*)	»	333
Geri Bocchineri	»	»	»	(*edita*)	»	335
» »	26	»	»	(*inedita*)	»	336
Niccolò Cini	»	»	»	»	»	337
Mario Guiducci	2	Aprile	»	»	»	339
» »	9	»	»	»	»	340
Geri Bocchineri	»	»	»	(*edita*)	»	342
Ascanio Piccolomini	10	»	»	»	»	343
Geri Bocchineri	14	»	»	(*inedita*)	»	344
Mario Guiducci	16	»	»	»	»	345
Suor Celeste Galilei	20	»	»	»	»	346
Geri Bocchineri	»	»	»	(*edita*)	»	348
» »	23	»	»	(*inedita*)	»	349
» »	28	»	»	(*edita*)	»	350
Suor Celeste Galilei	7	Maggio	»	(*inedita*)	»	351
Geri Bocchineri	12	»	»	»	»	353
Benedetto Castelli	»	»	»	»	»	354
Geri Bocchineri	18	»	»	»	»	355
Il Cardinal Capponi	21	»	»	»	»	357
Mario Guiducci	»	»	»	»	»	ivi
Geri Bocchineri	26	»	»	(*edita*)	»	359
» »	1	Giugno	»	»	»	360
» »	4	»	»	»	»	361
Niccolò Aggiunti	»	»	»	»	»	362
Geri Bocchineri	11	»	»	»	»	364
Ascanio Piccolomini	12	»	»	»	»	365
Benedetto Castelli	16	»	»	»	»	ivi
Suor Celeste Galilei	18	»	»	(*inedita*)	»	366
» »	2	Luglio	»	»	»	369
Geri Bocchineri	9	»	»	(*edita*)	»	371
» »	13	»	»	»	»	372
Antonio Nardi	20	»	»	(*inedita*)	»	374
Benedetto Castelli	23	»	»	»	»	375
Geri Bocchineri	26	»	»	»	»	376
» »	28	»	»	(*edita*)	»	378
Il Balì Cioli	»	»	»	»	»	379
Niccolò Aggiunti	30	»	»	(*inedita*)	»	ivi
Polissena Bocchineri	5	Agosto	»	(*edita*)	»	381
Niccolò Aggiunti	»	»	»	»	»	382
Geri Bocchineri	13	»	»	»	»	383
Mario Guiducci	20	»	»	(*inedita*)	»	384

Antonio Nardi	20	Agosto	1633	(*inedita*)	Pag.	386
Raffaello Magiotti	23	»	»	»	»	388
Mario Guiducci	27	»	»	»	»	390
Gioan Francesco Buonamici	3	Settem.	»	(*edita*)	»	392
Niccolò Aggiunti	10	»	»	(*inedita*)	»	393
Niccolò Cini	17	»	»	(*edita*)	»	395
Geri Bocchineri	21	»	»	»	»	396
Dino Peri	24	»	»	(*inedita*)	»	ivi
Suor Celeste Galilei	3	Ottobre	»	(*edita*)	»	400
Geri Bocchineri	7	»	»	(*inedita*)	»	401
Raffaello Magiotti	14	»	»	»	»	402
Suor Celeste Galilei	22	»	»	(*edita*)	»	404
Gioan Batista Doni	27	»	»	(*inedita*)	»	405
Geri Bocchineri	2	Novem.	»	(*edita*)	»	406
L'Ambasciatore Niccolini	3	Decem.	»	(*inedita*)	»	407
Suor Celeste Galilei	9	»	»	(*edita*)	»	408
» »	10	»	»	(*inedita*)	»	409
Galileo Galilei al Card. Barberini	17	»	»	(*edita*)	»	410
Raffaello Magiotti	»	»	»	(*inedita*)	»	411
Benedetto Castelli	»	»	»	»	»	412
Bonaventura Cavalieri	»	»	»	»	»	413
Niccolò Aggiunti	27	»	»	»	»	414

APPENDICE

Dispacci dell' Ambasciatore Niccolini al Balì Cioli. . . . . Pag. 419

Relazione del Processo di Galileo del Cavalier Buonamici . . . . » 449

Storia ed estratti del Processo Originale colla Sentenza e l' Abiura. » 453



INDICE ALFABETICO

Aggiunti Niccolò	23	Decembre	1626	(*inedita*)	PAG. 109
	19	Gennaio	1628	(*edita*)	» 122
	21	Marzo	»	»	» 129
	6	»	1630	»	» 175
	17	Aprile	»	(*inedita*)	» 179
	24	»	»	(*edita*)	» 181
	28	Ottobre	»	(*inedita*)	» 214
	4	Giugno	1633	(*edita*)	» 362
	30	Luglio	»	(*inedita*)	» 379
	5	Agosto	»	(*edita*)	» 382
	10	Settembre	»	(*inedita*)	» 393
	27	Decembre	»	»	» 414
Antonini Alfonso	22	Ottobre	1627	»	» 117
	. . . . . .		»	»	» 119
	34	Luglio	1632	(*edita*)	» 278
Arrighetti Andrea	28	Febbraio	1633	»	» 332
Austria (d') Pr. Leopoldo	17	Luglio	1621	(*inedita*)	» 7
Aversa Padre Raffaele	1	Giugno	1626	(*edita*)	» 104
Baliani Gioan Batista	7	Settembre	1629	»	» 158
	27	Luglio	1630	(*inedita*)	» 195
	26	Ottobre	»	»	» 210
	23	Aprile	1632	»	» 265
Barberini Maffeo (Cardin.)	24	Giugno	1623	»	» 31
Barberini Carlo	2	Settembre	»	»	» 36
Barberini Francesco	23	»	»	»	» 37
	18	Ottobre	»	»	» 39
	12	Maggio	1627	»	» 114
Bocchineri Alessandra	28	Luglio	1630	»	» 197
Bocchineri Alessandro	27	Gennaio	1633	(*edita*)	» 325
	18	Febbraio	»	»	» 329
Bocchineri Carlo	27	Gennaio	1629	(*inedita*)	» 147
Bocchineri Geri	1	Maggio	1630	(*edita*)	» 182
	14	»	»	»	» 183
	21	»	»	»	» 188
	27	»	»	»	» 189
	14	Giugno	»	»	» 192
	8	Marzo	1631	(*inedita*)	» 225
	2	Giugno	»	(*edita*)	» 239
	25	Decembre	»	»	» 259
	12	Gennaio	1633	(*inedita*)	» 323
	5	Febbraio	»	»	» 326
	18	»	»	(*edita*)	» 328
	21	»	»	»	» 330
	24	»	»	»	» *ivi*
	12	Marzo	»	»	» 335
	26	»	»	(*inedita*)	» 336
	9	Aprile	»	(*edita*)	» 342

Bocchineri Geri	14 Aprile	1633	(*inedita*)	Pag.	344
	20 »	»	(*edita*)	»	348
	23 »	»	(*inedita*)	»	349
	28 »	»	(*edita*)	»	350
	12 Maggio	»	(*inedita*)	»	353
	18 »	»	»	»	355
	26 »	»	(*edita*)	»	359
	1 Giugno	»	»	»	360
	4 »	»	»	»	361
	11 »	»	»	»	364
	9 Luglio	»	»	»	371
	13 »	»	»	»	372
	26 »	»	(*inedita*)	»	376
	28 »	»	(*edita*)	»	378
	13 Agosto	»	»	»	383
	21 Settembre	»	»	»	396
	7 Ottobre	»	(*inedita*)	»	401
	2 Novembre	»	(*edita*)	»	406
Bocchineri Polissena	5 Agosto	»	»	»	381
Borromeo Card. Federico	6 Decembre	1623	(*inedita*)	»	50
Buonamici Cav. Francesco	1 Febbraio	1630	»	»	168
	3 Settembre	1633	(*edita*)	»	392
Buonarroti M. (il giovine)	3 Giugno	1630	(*inedita*)	»	190
Campanella Fra Tommaso	26 Aprile	1631	»	»	238
	1 Maggio	1632	»	»	267
	5 Agosto	»	»	»	280
	31 »	»	(*edita*)	»	284
	25 Settembre	»	(*inedita*)	»	294
	22 Ottobre	»	(*edita*)	»	303
Capponi Cardinale	21 Maggio	1633	(*inedita*)	»	357
Castelli Fra Benedetto	12 Gennaio	1622	»	»	14
	21 Marzo	1626	»	»	103
	26 Febbraio	1628	(*edita*)	»	124
	3 Giugno	»	(*inedita*)	»	132
	29 Decembre	»	»	»	141
	21 Gennaio	1629	»	»	146
	Sulla fine del	»	»	»	165
	6 Febbraio	1630	»	»	173
	16 Marzo	»	(*edita*)	»	176
	6 Aprile	»	(*inedita*)	»	177
	24 Agosto	»	»	»	201
	13 Settembre	»	»	»	204
	21 »	»	(*edita*)	»	205
	15 Febbraio	1631	(*inedita*)	»	221
	26 Settembre	»	»	»	253
	20 Febbraio	1632	»	»	261
	29 Maggio	»	»	»	270
	19 Giugno	»	»	»	273
	2 Ottobre	»	»	»	295
	16 »	»	»	»	299
	23 »	»	»	»	306
	20 Novembre	»	»	»	313
	27 »	»	»	»	315
	25 Decembre	»	»	»	319
	7 Gennaio	1633	»	»	321
	12 Maggio	»	»	»	354

Castelli Fra Benedetto . .	16 Giugno	1633	(*inedita*)	Pag.	365
	23 Luglio	»	»	»	375
	17 Decembre	»	»	»	412
Cavalieri Fra Bonaventura	28 Luglio	1621	»	»	8
	28 Maggio	1625	»	»	86
	29 Febbraio	1626	»	»	99
	21 Marzo	»	»	»	100
	7 Agosto	»	»	»	108
	30 Aprile	1627	»	»	112
	17 Decembre	»	»	»	121
	24 Novembre	1628	»	»	139
	12 Gennaio	1629	(*edita*)	»	144
	20 Febbraio	»	»	»	148
	20 Ottobre	»	»	»	159
	15 Decembre	»	(*inedita*)	»	161
	16 Febbraio	1631	»	»	222
	18 Marzo	»	»	»	230
	1 Luglio	»	(*edita*)	»	240
	22 Marzo	1632	(*inedita*)	»	264
	18 Maggio	»	»	»	268
	31 Agosto	»	»	»	285
	7 Decembre	»	»	»	316
	17 »	1633	»	»	413
Cesarini Mons. Virginio .	23 Giugno	1621	»	»	5
	7 Maggio	1622	»	»	17
	28 Ottobre	»	(*edita*)	»	19
	12 Gennaio	1623	(*inedita*)	»	22
	3 Febbraio	»	(*edita*)	»	25
	20 Marzo	»	(*inedita*)	»	27
	28 Ottobre	»	»	»	43
	22 Novembre	»	(*edita*)	»	47
Cesi Federico	2 Decembre	1621	(*inedita*)	»	13
	27 »	1622	»	»	20
	Primavera	1623	(*edita*)	»	28
	21 Ottobre	»	(*inedita*)	»	42
	20 Febbraio	1624	(*edita*)	»	54
	5 Aprile	»	»	»	56
	18 Maggio	»	(*inedita*)	»	58
	10 Giugno	»	(*edita*)	»	59
	26 Ottobre	»	(*inedita*)	»	71
	26 Aprile	1625	»	»	82
	4 Settembre	1627	»	»	115
	9 »	1628	»	»	134
	26 Gennaio	1630	»	»	166
Ciampoli Mons. Giovanni	3 Luglio	1621	»	»	6
	11 Settembre	»	»	»	11
	26 Novembre	»	»	»	12
	15 Gennaio	1622	»	»	16
	27 Maggio	1623	»	»	30
	18 Agosto	»	(*edita*)	»	35
	16 Marzo	1624	»	»	55
	8 Novembre	1625	»	»	94
	28 Decembre	»	(*inedita*)	»	97
	13 Luglio	1630	»	»	193
	10 Agosto	»	»	»	200
Cini Niccolò	26 Marzo	1633	»	»	337

Cini Niccolò	17	Settembre	1633	(*edita*)	Pag.	395
Cioli Balì Andrea	16	Ottobre	1632	(*inedita*)	»	302
	11	Gennaio	1633	(*edita*)	»	322
	24	Febbraio	»	(*inedita*)	»	331
	28	Luglio	»	(*edita*)	»	379
Doni Gioan Batista	27	Ottobre	»	(*inedita*)	»	405
Faber Giovanni	1	Maggio	1621	»	»	2
Galilei Suor Maria Celeste	10	»	1623	»	»	29
	10	Agosto	»	»	»	32
	13	»	»	»	»	33
	17	»	»	»	»	34
	21	Novembre	»	»	»	46
	26	Aprile	1624	»	»	57
	19	Decembre	1625	»	»	96
	4	Marzo	1627	»	»	111
	11	Novembre	1628	»	»	138
	22	Marzo	1629	»	»	149
	8	Luglio	»	»	»	155
	21	»	1630	»	»	194
	18	Ottobre	»	»	»	207
	2	Novembre	»	»	»	216
	18	Febbraio	1631	»	»	224
	11	Marzo	»	»	»	226
	12	Agosto	»	(*edita*)	»	248
	30	»	»	(*inedita*)	»	250
	12	Marzo	1633	»	»	333
	20	Aprile	»	»	»	346
	7	Maggio	»	»	»	351
	18	Giugno	»	»	»	366
	2	Luglio	»	»	»	369
	3	Ottobre	»	(*edita*)	»	400
	22	»	»	»	»	404
	9	Decembre	»	»	»	408
	10	»	»	(*inedita*)	»	409
Gassendi Pietro	20	Luglio	1625	(*edita*)	»	88
	8	Marzo	1628	»	»	125
	30	Agosto	1630	»	»	202
	1	Marzo	1632	»	»	262
	1	Novembre	»	»	»	308
Giraldi Jacopo	21	Gennaio	1621	»	»	1
Guiducci Mario	18	Decembre	1623	(*inedita*)	»	51
	21	Giugno	1624	»	»	62
	6	Settembre	»	»	»	65
	13	»	»	(*edita*)	»	68
	2	Aprile	1633	(*inedita*)	»	339
	9	»	»	»	»	340
	16	»	»	»	»	345
	21	Maggio	»	»	»	357
	20	Agosto	»	»	»	384
	27	»	»	»	»	390
Imperiali Bartolommeo. . . .	5	Settembre	1624	(*edita*)	»	64
Magiotti Raffaello.	23	Agosto	1633	(*inedita*)	»	388
	14	Ottobre	»	»	»	402
	17	Decembre	»	»	»	411
Marsili Cesare	3	Decembre	1624	»	»	73
	7	Maggio	1625	»	»	84

Marsili Cesare	14	Novembre	1625	(*inedita*)	Pag.	94
	7	Luglio	1626	»	»	106
	28	Marzo	1629	»	»	151
	10	Aprile	»	»	»	152
	29	Agosto	»	(*edita*)	»	157
	17	Marzo	1631	(*inedita*)	»	228
	11	Ottobre	»	»	»	257
	21	Settembre	1632	»	»	290
Micanzio Fra Fulgenzio	27	»	1631	(*edita*)	»	256
	3	Luglio	1632	(*inedita*)	»	276
	27	»	»	»	»	279
	11	Agosto	»	»	»	283
	18	Settembre	»	(*edita*)	»	289
	9	Ottobre	»	(*inedita*)	»	298
	30	»	»	»	»	307
Nardi Antonio	20	Luglio	1633	»	»	374
	20	Agosto	»	»	»	386
Niccolini Francesco Amb.	12	Luglio	1631	»	»	245
	19	»	»	»	»	246
	23	Ottobre	1632	»	»	304
	6	Novembre	»	»	»	311
	13	»	»	»	»	312
	12	Decembre	»	»	»	318
	25	»	»	»	»	320
	5	Febbraio	1633	»	»	327
	3	Decembre	»	»	»	407
Orsini Paolo Giordano	30	»	1631	»	»	260
Peri Dino	18	Maggio	1630	»	»	184
	24	Settembre	1633	»	»	396
Petrangeli Lorenzo	6	Febbraio	1631	»	»	219
Pieralli Marcantonio	17	Maggio	1628	»	»	130
Piccolomini Ascanio	10	Aprile	1633	(*edita*)	»	343
	12	Giugno	»	»	»	365
Pozzo (dal) Cassiano	30	Luglio	1631	(*inedita*)	»	247
Riccardi Niccolini Caterina	19	Ottobre	1630	»	»	209
Rinuccini Tommaso	20	»	1623	»	»	40
	2	Decembre	»	»	»	48
Stelluti Francesco	30	Settembre	»	»	»	38
	4	Novembre	»	»	»	44
	2	Agosto	1630	»	»	198
	30	»	1631	»	»	251
Torricelli Gioan Batista	11	Settembre	1632	»	»	287

LETTERE FRA TERZI

Austria (d') Madama al Cardinal Barberini	2	Luglio	1624	(*inedita*)	Pag.	62
Baliani al Castelli	20	Febbraio	1627	(*edita*)	»	142
» »	28	Maggio	»	»	»	143
Barberini Cardinal Fr. a Cristina di Lorena	8	Giugno	1624	(*inedita*)	»	61
Lo stesso a Madama d'Austria Granduchessa	»	»	»	»	»	*ivi*
Castelli al Ciampoli	20	Settembre	1630	*edita*)	»	206
Cesarini al Cesi	22	Decembre	1622	»	»	20

Cesi al Faber	1 Giugno	1628	(*edita*)	Pag.	137
Cristina di Lorena al Cardinal de' Medici	— Aprile	1624	(*inedita*)	»	56
Gassendi a Campanella. . . .	10 Maggio	1633	(*edita*)	»	275
Niccolini al Cioli	15 Ag. 1632 a 3 Dec. 1633			»	419
Riccardi (Fra) al Niccolini . .	28 Aprile	1631	(*inedita*)	»	243
» all'Inq. di Firenze . .	24 Maggio	»	(*edita*)	»	244
» » . .	19 Luglio	»	»	»	247
Scheiner a Gassendi	20 Febbraio	1633	»	»	275
Urbano VIII a Ferdinando II	8 Giugno	1624	»	»	60

Lettera di Galileo al C. Barberini del 17 Dec. 1633 (*edita*) » 410

Il presente volume è corredato di una Tavola.

FINE DEL TOMO NONO

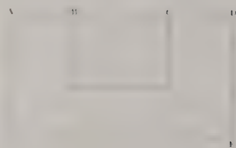
(4.° del Commercio Epistolare)

CORREZIONE

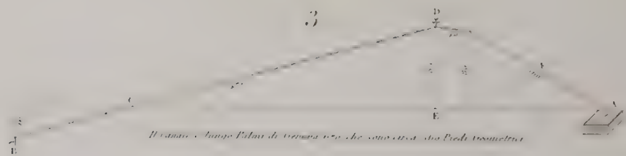
A pag. 6, la lettera del Ciampoli vuol essere datata del dì 3 anzichè del 31 Luglio 1621.

2

Fig. 1.



3



4

5



6

7

OPERE COMPLETE

DI

GALILEO GALILEI

TOMO X

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

PRIMA EDIZIONE COMPLETA

CONDOTTA SUGLI AUTENTICI MANOSCRITTI PALATINI

E DEDICATA

A S. A. I. E R. LEOPOLDO II

GRANDUCA DI TOSCANA

TOMO X



FIRENZE

SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

1853

PATRONO DELLA EDIZIONE

S. A. I. E R. IL GRANDUCA LEOPOLDO II



DIRETTORE

EUGENIO ALBÈRI

COMMERCIO EPISTOLARE



Tomo V.

LETTERE

A GALILEO

Avvertiamo qui una volta per sempre che tutte le Lettere a Galileo contenute nel presente Volume s'intendono dirette ad Arcetri, che fu il luogo di sua relegazione a vita dopo il 1633, tranne pochi mesi del 1638, ne' quali gli fu concesso di dimorare nella sua casa di Firenze sulla Costa di Belvedere.

GIROLAMO BARDI (1)

Da Pisa, 3 *Gennaio* 1634 (2)

Si rallegra con Galileo di sentirlo tornato alla sua villa, e gli discorre di un'opera che avrebbe desiderio di dare alla stampa.

Intendo da Monsignor Illustrissimo Arcivescovo (3) che quindici giorni sono V. S. partì di Siena per godere le delizie della sua villa, e in solitudine attendere ad eternare il suo nome con nuovi trattati, del che me ne rallegro assai con V. S., e compatisco Monsignore Illustrissimo, che tanto la sua partenza ha sentita. Io mi trovo sequestrato in casa dal giorno di S. Caterina in qua; il male mi ha lasciato tanto debole, che non posso ancora uscir fuori. Intendo che

(1) Da non confondersi con altri omonimi toscani, dei quali parlano le storie letterarie d'Italia. Era questi un prete di Rapallo nel Genovesato, cui fu conferita nel 1633 la cattedra di filosofia in Pisa, tenuta già da Jacopo Mazzone. Il Mazzuchelli ne parla diffusamente, Tomo II, Par. I, pag. 336 e segg.

(2) Inedita, fuori che poche righe in Targioni, T. II, pag. 131. — MSS. Gal., Par. VI, T. 12, autografa.

(3) L'arcivescovo di Siena Ascanio Piccolomini.

venne con la Corte il signor Aggiunti: il primo passo che farò fuori sarà per supplire con esso all' obbligo mio.

Stamperò quanto prima il mio primo Ingresso, e ne farò parte a V. S. come è mio debito (1), e sarei di pensiero di stampare anco la prima Lettera di Platone, che è in forma di apologia contro Aristotile, e mi son valso di molte sue galanterie; ma temo li denti de' cani rabbiosi, essendo noi troppo pochi, e chi vuole farli partire con ragioni dal testo, è un voler stuzzicare le vespe che dormono, e trattare dell'impossibile (2).

Per fine, di cuore offerendomele, le bacio umilmente le mani, e desioso de' suoi comandamenti me le raccomando.

(1) La prolusione fu stampata col seguente titolo: *Prolusio philosophica habita in Pisarum celeberrimo Atheneo XI mensis Nov.* 1633 *a Hieron. Bardio etc. antequam ad Platonem et Aristotelem esplicandos accederet. Pisis in aedibus Francisci Tanaglii*, 1634 *in*-4.°

(2) Dice in fatti il Mazzuchelli che diversi suoi scritti intorno tale materia, e dei quali reca i titoli, sono rimasti inediti.

NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Pisa, 4 *Gennaio* 1634 (1)

Si rallegra in sentire che abbia ritrovato il manoscritto smarrito, e si congratula della visita fattagli dal Granduca.

Col ritrovamento del libro (2) posso dire di aver ancor io ritrovata ogni smarrita allegrezza e ogni giocondo pensiero. V. S. ha fatto bene a darmi la nuova subito, che mi ha cavato d' una ambascia orribilissima. Vengo adesso con l' animo tranquillo e pieno d' interno giubilo ad ab-

(1) Inedita, fuori che poche righe in Targioni, T. II, pag. 132, e in Venturi, Par. II, pag. 236. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 10, autografa, colla data del 1633, stile antico.

(2) Vedasi nel precedente Volume, a pag. 414, l' altra lettera dell' Aggiunti del 27 Decembre 1633.

bracciarla e rallegrarmi seco del contento che averà sentito nel rivedere la sua casa, i suoi amici e parenti cari, e godo sommamente ancor io del soavissimo frutto che è nato a V. S. dall'amara radice de'suoi disgusti passati; dico della visita fattale dal Serenissimo Padrone, del quale già sapevo con molto mio gusto che aveva tal volontà, ma molto più volentieri ho inteso ch' egli l'abbia effettuata, e che nel medesimo tempo onorando V. S. abbia onorato sè stesso mostrando di avere in considerazione la virtù.

Il desiderio che V. S. ha di rivedere anco me, tempera in parte il tormento che sento di questa mia lontananza, e mi assicura della sua benevolenza, perchè mancando in me ogn' altra cagione d' esser desiderato, non può tal desiderio di V. S. nascer da altro che dall' amor che mi porta; in contraccambio del quale io le offro tutto l' amor mio, quale sarà senza dubbio di minor pregio, ma non già di minore intensità del suo. E qui baciandole col solito infinito affetto le mani, le auguro ogni meritata prosperità.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 10 *Gennaio* 1634 (1)

Si congratula di sentirlo tornato a casa: gli dà notizia del libro contro di lui pubblicato pur allora da Antonio Rocco, e lo sollecita a non ritardare la stampa della sua dottrina del Moto.

Ho sentito con grandissimo mio gusto che finalmente V. S. E. sia ritornata a casa, e tanto più con quella sanità, che è stato assai poter conservare ne' suoi disturbi di mente, per la quale potrà perfezionare la stampa della sua dottrina del Moto tanto desiderata.

(1) Inedita, fuori che quattro righe in Venturi, Par. II, pag. 265. — MSS. Gal., Par. VI, T. 12, autografa.

La vorrei ben pregare, se le venisse a taglio, che sí compiacesse toccare qualche cosa ancora della dottrina degli Indivisibili, come già alcuni anni sono aveva pensiero, in grazia della mia Geometria, che gliene resterei obbligatissimo: credo che dal dialogizzare (1) potrà far nascere l'occasione, perciò spererò di esserne favorito.

Se il contradire alle dottrine sue avesse forza di sopprimerle, non farei adesso quest'officio, che io son per fare; ma perchè so che quello è occasione di farle maggiormente risplendere, e con maggiore curiosità ricercare da chi non vi faria forse riflessione, perciò non mancherò di dirle, sicuro di non arrecarle nuova che le dispiaccia (sebben forse lo potrebbe prima che da me aver saputo), come è uscita di fresco un'opera in Venezia contro i suoi Dialoghi già pubblicati, la quale da un amico mio m'è stata mandata questa mattina perchè io la vegga. L'Autore è un tale D. Antonio Rocco, che s'intitola per filosofo Peripatetico, chiamando il libro: *Esercitazioni Filosofiche*, e lo dedica al Papa, ed è un mese solo che è finito di stampare. Non ho ancor potuto vederlo, ma basta questo ch'egli dice di non essere nè matematico, nè astronomo, dal che si può congetturare il resto (2). Egli però pretende solo di toccar quelle materie, nelle quali V. S. contraria ad Aristotile, per difesa di quello.

Non dico altro per ora, se non che la pregherò a solle-

(1) Galileo aveva già annunziato agli amici che la nuova sua opera era pur essa in forma di dialogo, ed era quella che in fatti uscì in luce nel 1637 sotto il titolo di *Dialoghi delle Nuove Scienze*.

(2) Otto sono queste Esercitazioni del Rocco, che provocarono le famose Postille di Galileo. Noteremo solo per saggio dell' acume e del gergo di quel peripatetico la seguente argomentazione, che si contiene nella Sesta Esercitazione. Il moto (egli dice) è una perfezione: il firmamento è il corpo più perfetto di tutti, e il più vicino alla divinità; esso adunque deve moversi più di ogni altro corpo mondano, e come più potente di tutti deve strascinar seco gli Orbi inferiori. La Terra è una sentina d'immondizie, e la feccia del mondo: « or come (conclude) la fate diventare il *fac-totum*, e tutti gli altri » da poco o da niente? » E di lui dice Galileo nella sua lettera del 25 luglio di quest'anno al Diodati: « Questo è cervello stupido e nulla intelligente di » quello che scrive, ma bene arrogante e temerario al possibile ».

citare la stampa della sua dottrina del Moto per appagare la curiosità di molti che l'aspettano, e tanto più che il tempo, per lei particolarmente più di ogni gioja prezioso, se ne va volando; che però non mancherò di pregar N. S. per la sua sanità e conservazione. E le bacio con ogni affetto le mani.

PIETRO GASSENDI

Da Dinant, 19 *Gennaio* 1634 (1)

Desidera di sapere il vero intorno a ciò che confusamente ha inteso dei casi suoi. Gli manda un'operetta dell'Ortensio, e lo prega di fargli avere un buon canocchiale.

Magna me tenet expectatio, o magnum aevi nostri decus, quid rerum tibi contigerit. Tametsi enim rumore crebro nescio quid divulgatum est, haud fido nihilominus, donec res fuerit plane perspecta. Utcumque sit, eam esse novi animi tui moderationem, ut seu pro votis, seu praeter vota aliquid intervenerit, paratissimus fueris ad omnem fortunae eventum. Est mihi proinde quod tibi congaudeam; nihil est, quod condoleam, quando nihil potest accidisse, quod valuerit animi tui serenitatem obturbare. Vive ergo similis tui, ut degas felicissime; neque patere, ut hanc adeo venerabilem senectutem, quae sapientia fuit semper tibi comes individua, destituat. Si quid fortassis adversum te, hoc est adversus placita tua, Sanctissima Sedes definiit, aequo animo acquiesce uti virum decet prudentissimum; satisque esse reputa, quod animatus non fueris, nisi in gratiam solius semper creditae tibi veritatis. Rescivi nuper ex Diodato Berneggerum illum argentoratensem latinam tuorum Dialogorum

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa: edita nelle Opere di Gassendi e riprodotta dal Venturi, Parte II, pag. 211. La data latina nell'originale è 14 Kal. Febr., cioè il 19 Gennaio, come abbiamo tradotto.

interpretationem moliri. Id forte doleas; sed tu nihil conscius, neque impedire si velis, eruditorum vota possis. Cum nuper litterae ad me deferrentur Parisiis, aliae ad me, aliae ad te charactere eodem fuerunt. Et ad me quidem destinatae illius Hortensii sunt, qui imitatus Keplerum tuo cum Nuncio disserentem dissertationem instituit de viso a me in Sole Mercurio; quae ad te spectant, ejusdem esse, quia sunt eadem manu, conjicio. Accedit, quod licet in meis nulla fiat illarum mentio; rogat me tamen Hortensius, ut exemplum tibi impertiar, si quod habeam prae manibus, dissertationis mecum suae. Forte id exoptat ut inde cognoscas quam feliciter ex meo Mercurio occasionem sumpserit incidendi in illam tecum, de apparente syderum exilitate sententiam. Gratulatus certe illud ipsi fueram ex scriptis etiam, quae me volueras ex tuis tum libris, tum litteris non ignorare. Mitto igitur ad te librum una cum ipsius litteris, interventu eximii ac non ignoti tibi Fabricii, qui pridem summam virtutem tuam observantia maxima colit. An vero ausim tum illius, tum meo etiam nomine id exigere officii abs te, ut cures mitti ad nos vitra telescopica optima, et si sperare quidem licet, cujusmodi sunt illa tua, quando hactenus nec Venetiis, nec Parisiis, nec Amsterodamo nancisci ulla potuimus quae satisfaciant abunde. Audebo sane, quia nota mihi rara tua bonitas est, notus ardor, quo bonas arteis, earumque studiosos promovere curas. Effice igitur rem dignam tua sollicitudine, ac scito te facturum rem non modo nobis perjucundam sed aliis quoque, imo etiam tibi (quantum spero) olim futuram pergratam, cum observationes innotuerint, quas te procurante peregerimus, et quae consequenter debebuntur tibi, tum generalis inventionis, tum specialis organi nobis communicati gratia. Poteris porro, seu directe Aquas-Sextias mittere ad illustrem Fabricium, qui idem est Petrisci Toparcha, et in Parlamento, Regis Consiliarius, seu destinare ad eundem, intercedente cognato tuo,

aut affine Rossico Lugduni degentibus. Vale, incomparabilis vir, et quod facis, me semper ama.

ROBERTO GALILEI (1)

Da Lione, 22 Gennaio 1634 (2)

Rallegrandosi di sentirlo tornato in patria, gli dice come sia grande la ricerca che si fa in Francia dei Dialoghi dei Massimi Sistemi, e come que'librai vorrebbero avere opere sue da stampare.

M'è stato di somma consolazione l'intendere il ritorno di V. S. alla patria. Nostro Signore la mantenga mille anni. Ben è vero che non posso negare a V. S. il disgusto, che ho avuto della sentenza che fu data a Roma del suo libro, non ostante essere stati convinti dalle potenti ragioni di Vostra Signoria. Questi sono frutti dell'invidia, che nascono dalle astuzie e malignità di persone, che non vorriano vedere altra virtù che la loro; e perchè non si sentono capaci di arrivare a quella di V. S., con la rabbia e gelosia loro la vorriano atterrare. Ma su questo è riuscito il contrario, perchè il libro di V. S. non fu mai tanto ricercato; che avendone fatto venire più volte per gli amici, e trovandomene ancora alcuni, mi sono stati levati a ruba da persone a cui non posso disdire; e se ce ne fosse le migliaia, avriano spaccio; e se fosse stato in lingua francese o latina, qui saria stato stampato più volte. Ed essendo sopra questo proposito, le dirò che sono stato ricercato da questi librai miei amici, che avendo qualche opera a stampare, gliene stamperanno senza alcun premio, anzi a V. S. daranno

(1) Parente del nostro filosofo, di un ramo dei Galilei domiciliato a Lione.

(2) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 247.

quella quantità di copie, che sarà accordato, e io per l'obbligo che le tengo me le offerisco con ogni sincerità e amore in quello che valgo e posso in queste parti. Se V. S. ne farà stato, lo riceverò a favore particolare. Ciò le dico con puro affetto di cuore, e facendole umilissima riverenza, le prego da N. S. il colmo d'ogni vero bene.

NICCOLÒ FABRICIO DI PEIRESC (1)

Da Aix, 26 *Gennaio* 1634 (2)

Nell'occasione di spedirgli la surriferita lettera del Gassendi, gli rinnova la memoria della sua antica e affettuosa stima.

Sono già trenta e più anni ch'io feci l'offerta delli primi voti della mia servitù a V. S. Illustrissima, mentre era nello Studio di Padova, dove con quella ammirazione ch'io poteva, benchè assai giovine allora, io intesi alcune sue azioni per letture pubbliche, e vidi riuscire assai bene la prova di certo suo modello piccolo di una macchina grande che s'avea da fabbricare nelli giardini dei chiarissimi Signori Contarini (se ben mi ricordo) per la sollevazione dell'acqua morta. E sebben non potei fare molta residenza in Padova, nè darle alcuna prova della stima e venerazione in cui teneva io la somma virtù e dottrina incomparabile di V. S. Illustrissima, se ne è sempre mantenuta in me la viva memoria, ed accresciuta sommamente quando

(1) Intorno questo caldissimo amico di Galileo vedasi nel Tomo secondo di questo Carteggio, a pag. 178, la nota alla lettera colla quale Elia Diodati gli dà parte della morte di quell' amico comune accaduta il 24 giugno 1637.

(2) Edita nel prezioso libretto intitolato: *Lettere inedite di principi e d'uomini illustri raccolte e pubblicate da Luigi Cibrario.* Torino 1828 per l'Alliana a spese di P. G. Pic. — Manca nei Codici Palatini l'originale così di questa che di tutte le altre lettere del Peiresc.

uscì fuori il suo Sidereo Nuncio. Anzi perciò che m'era capitato uno di quei primi telescopj dell'invenzione dell'ingegnosissimo e sottilissimo signor Giacomo Hadriens Mersio Altmariense, con il quale si erano scoperti ancora qui li quattro compagni di Giove, se ben non arrivava senz'altro il nostro occhiale alla perfezione di quello di V. S. I., ebbi animo di rinnovarle i segni della mia divozione, e mandarle un assai buon numero delle osservazioni che s'erano fatte qui, insieme con il calcolo che s'era fatto della proporzione del moto loro, che mostrava non poca convenienza con quelle osservazioni, ch'ella avea iscritte nel suo Sidereo Nuncio; ma sendovisi incontrata qualche piccola difficoltà, e sopravvenutomi qualche disturbo d'un viaggio in Corte, quando vidi poi uscire l'altre susseguenti osservazioni di V. S. I., e del signor Simon Mario ed altri, mi parve superfluo di pensarvi di più, e m'astenni per maggior rispetto di farlene menzione alcuna, avendola riverita sempre nel cuore, come fo ancora, per la grandezza del suo genio e del suo valore, sì come per l'altezza delli suoi concetti e nobilissime invenzioni, e per la soda e profonda erudizione, che si scorge in tutte le sue opere; essendomi rincresciuto non poco l'intendere i travagli che se le son recati per l'ultima uscita in luce, non ostante le sue precauzioni degne veramente di scusa e di molto più benigna interpretazione. Ma perchè è la vicissitudine delle cose umane non poter durare in una perseveranza molto lunga dei prosperi successi, indi è che la gran ventura d'aver scoperto il primo tanti nobilissimi segreti nel cielo, non ancora rivelati ad altri e pubblicati, avea da partorire a V. S. questa mortificazione, la quale vicendevolmente non potrà durar molto anch'essa, come spero coll'aiuto della Divina Maestà (1).

(1) Vedremo più innanzi come egli stesso, ma invano, si adoperasse a far cessare quella, com' egli dice, mortificazione.

Intanto sendosi il gentilissimo signor Pietro Gassendi nostro voluto valere della mia corrispondenza per farle capitare certa sua lettera e dell'onorevolissimo signor Ortensio, con l'operetta d'esso signor Ortensio intorno all'osservazione di Mercurio nel Sole, m'è stata carissima questa occasione di farle riverenza, e pregarla, come fo istantissimamente, di avermi sempre nel numero dei suoi fedeli servitori, sì come non son mai stato altro da tanti anni; di che potrebbono, se fosser vivi, render buon testimonio li signori Marco Velsero, Gianvincenzo Pinelli, Paolo Gualdo, Agesilao Marescotti, Gerolamo Aleandrio, e Lorenzo Pignoria di buona memoria, come forse l'avranno fatto al suo tempo; offerendomele prontissimo ad ogni suo cenno, e desiderosissimo dell'onore de'suoi comandamenti, s'ella mi conoscerà buono a suo servizio. E s'ella vorrà far risposta ai signori Gassendi ed Ortensio, potrà venir sicura sotto il recapito in Roma dell'Ill. signor di Fontenay Boursaud, o dell' Ill. signor Ludovico di Rounain, i quali prenderanno la cura di inviarmela, sì come ogni altra cosa ch'ella volesse partecipare a detto signor Gassendi, il quale non s'è mai incontrato, sì come un anno io, a veder Giove, nè Saturno, nè Venere ben spogliati dei raggi loro, per la debolezza dei nostri telescopj, benchè tuttavia vi si scorga in certa maniera la rotondità del corpo di Giove, e talvolta le corna di quello di Venere, e la forma irregolare di quello di Saturno, ma non senza grande impedimento di detti raggi. Il che non patiscono, come intendo, gli occhiali d'invenzione di V. S. I. Onde, se fosse cosa lecita, se ne vedrebbe volentieri uno dei suoi, che se le potrebbe poi fedelmente restituire, se così da lei sarà ordinato; sapendo che è cosa difficilissima l'incontrar vetri della bontà che si può desiderare, se non per gran sorte, giacchè gli stromenti da lavorarli perdono facilmente la loro proporzione più precisa, sì come l'ho fatto provar più volte, e stimo che la informerà forse di qualche cosa

detto signor Gassendi, come ha detto voler fare (1). E qui per finire, le bacio affettuosissimamente le mani, e prego da Dio Nostro Signore ogni maggiore e più desiderato contento.

(1) A questa e alla precedente del Gassendi, pervenute, a quanto pare, assai tardi al loro destino, si riferisce la lettera di Galileo al Diodati del 25 Luglio di quest' anno, da noi recata a pag. 46 del Tomo II di questo Commercio Epistolare.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 28 *Gennaio* 1634 (1)

Si congratula della visita fattagli dal Granduca nel suo ritorno ad Arcetri.

Ho ricevuta la lettera di V. S. Molto Illustre, che mi è stata d' infinita consolazione, massime nell' intendere l' onorata visita che ha fatto S. A. alla persona di V. S., degna veramente di onorata ed eterna memoria. Godo ancora della sua sanità, e prego Dio glie la conservi a beneficio del mondo e consolazione de' suoi servitori, e di me in particolare. Non ho ancora visto il nostro Signor Raffaello Magiotti: come lo vedrò, che sarà dimani, credo io, farò quanto lei mi comanda. Ho data la lettera pel signor Nardi a persona che glie la consegnerà. Desidero poi sapere se V. S. ha avuta la scatolina del refe che io le mandai, e con farle riverenza finisco.

(1) Inedita, fuor che tre righe in Venturi, Par. II, pag. 236. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 28 *Gennaio* 1634 (1)

Gli dice d'aver sistemato l'affare della pensione di Brescia; poi venendo a parlare del Rocco, lo eccita a rivedergli il conto nei nuovi Dialoghi.

Scrissi oggi quindici giorni a V. S. M. I. ed E. l'incamminamento della causa della sua pensione, di cui ho fatto prender il possesso con le ducali, che sono in mia mano. Resta venir al componimento con il prete per pagar le liti. Veramente le rendite de' beneficj sono grandemente diminuite. Aspetto da lei lettere, se debbo accomodar per concordato, che credo si ridurrebbe a scudi 40 da lire 7 l'anno, con questo che sborsi anco per li anni decorsi (2).

Ho presa la pazienza di leggere il libro di Antonio Rocco contro V. S. e suoi Dialoghi. È necessario ch' ella lo vegga. Ne volevo mandare uno, ma saputo che dallo stampatore ne sono stati mandati a Firenze, mi è parso superfluo perchè V. S. l' averà certo avuto. L'Autore qui è stimato un gran peripatetico *monoculus*, e mi pare in vero che mentre si sta in ciance e termini si porti da valente, ma quando si viene a cose, scappi con non le toccare o prendendole in senso che vi possa sopra ciarlare. Il credito però, che ha, necessita V. S. a pensarci nella stampa de' nuovi Dialoghi, aspettati da me con desiderio infinito come anche la sua persona (3). L'Eccellentissimo Procuratore Venier le fa cortesissimi saluti, e io le bacio le mani.

(1) Inedita, fuori che un piccol brano in Venturi, Par. II, p. 129. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

(2) Questa disgraziata pensione, che veniva così male corrisposta a Galileo, patì in appresso altre peripezie malgrado l' accomodamento proposto dal Micanzio ed accettato da Galileo.

(3) Si rileva da questa frase che il Padre Fulgenzio non conosceva ancora tutto il rigore delle prescrizioni ingiunte dalla Inquisizione a Galileo.

NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Pisa, 1 *Febbraio* 1634 (1)

Parla con ammirazione di quanto Galileo gli aveva comunicato circa la *forza della percossa*, e gli dice come un suo discepolo si proponga nelle conclusioni accademiche di quell'anno sostenere sole proposizioni Galileiane.

La proposta di V. S. E. circa la percossa, veramente è mirabilissima, e quando sia dimostrata porta seco conseguenze non meno ammirande, tra le quali una pare a me che sarà questa; che qualunque anco lieve percossa averà forza infinita, perchè proposto qualsivoglia grandissimo peso, potremo trovare un tal resistente, nel quale una leggier percossa opererà non meno che la premente gravezza del proposto grandissimo peso (2). Io confesso che sebbene mi è passato per la mente qualche probabile congettura che il negozio passi come ella dice, tuttavia mi son sentito nell'istesso tempo sorgere e pullulare per tante bande difficoltà e dubitazioni, che io sono restato balordo ed insensato, e non mi è restato altro segno vitale se non un immenso desiderio di guarire questa stupidezza; che perciò sento passione grandissima di non poter venire a ricevere dalla sua bocca e senso e vita. Occupazioni inevitabili mi violentano a star qua, ma io giuro bene a V. S. E. che io, benchè lontano, sono giornalmente seco, perchè non credo assolutamente che passi mai giorno, che in questa mia casa non si ragioni di lei e con gusto incredibile.

Adesso vo ogni dì esercitando un scolare da S. Gimigna-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

(2) Abbiamo dal Viviani nella sua *Scienza Universale delle Proporzioni*, che Galileo scrivesse un completo trattato sulla *Forza della Percossa*, intorno la qual materia non sia pervenuto fino a noi che un frammento. Ma da quanto saremo per vedere più innanzi sembra potersi più giustamente inferire, che il trattato non venisse altrimenti condotto a termine.

no, quale ha da sostenere quest'anno conclusioni pubbliche, e disegna voler difendere in filosofia sole conclusioni cavate dall'opere di V. S. E perchè ce ne saranno delle cavate dai Dialoghi, ma però in materia non attenente al moto della Terra, se a V. S. venisse fatto di leggere quella porcheriuola del Chiaramonti (1), e nel legger di notare qualche risposta a qualcuna di quelle difficoltà ch' egli move contro di lei, averemmo per favore ch' ella ce le mandasse, perchè già abbiamo ordito di voler subornar uno, che argumentando porti le difficoltà del Chiaramonti, e il sostenente risponda e mostri le fallacie.

Il signor Dino gli darà in mio nome quattro fiaschi di certo liquore, quale vorrei che fusse ambrosia per farla immortale, ma qui fra noi, non fra gli Dei, fra' quali io non sarei ammesso. Rinfreschi con esso talora la memoria di me, e si conservi lieto e sano. Le bacio con reverente affetto la mano.

(1) Di questa porcheriuola del Chiaramonti abbiamo dato un saggio a pag. 300 del precedente volume.



GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 2 *Febbraio* 1634 (1)

Gli parla di certo vino promessogli dal Granduca.

Jersera di nuovo parlai a S. A. del vino, alla presenza anche del signor Cardinale e del signor Balì Cioli. Mi rispose l' A. S. che si era scordata di darne l' ordine, e mi comandò di dire al signor Marchese Coppoli che glielo rammentasse, come io feci. In quest' ora, che sono le quattro

(1) Edita dal Targioni, Tomo II, pag. 132. Manca l' originale tra gli Autografi Palatini.

di notte, ho domandato al signor Marchese se l' ordine si era dato, ed egli mi ha detto che il signor maestro di casa lo aveva avuto; ma nell' uscire in sala, il medesimo maestro di casa mi dice di non lo avere avuto: onde ho concertato che il maestro di casa si trattenga questa sera tanto alla stanza di S. A. finchè l' A. S. entri a tavola, perchè allora procurerà il signor Marchese, che S. A. dia questa benedetta commissione; e spero pure che la debolezza della memoria non abbia da far svanire gli effetti della benigna volontà (1). Jeri sera si seguitò di parlare di V. S. e delle sue virtù, mostrando sempre S. A. una gran benignità verso di Lei.

(1) Da questa lettera forse qualche biografo di Galileo ha voluto argomentare della stitichezza del Granduca a compiacere la domanda che il filosofo gli aveva fatto di vini scelti. Le seguenti lettere del Bocchineri chiariscono quanto questa illazione sia lontana dal vero. E altri simili doni vedremo fatti in appresso dalla Corte a Galileo, e abbiam pur dianzi veduto come, non che regalarlo di qualche barile di vino, il Granduca fosse andato personalmente a trovarlo in Arcetri appena giuntovi da Siena.

IL MEDESIMO

Da Firenze, 9 *Febbraio* 1634 (1)

Lo avvisa essere già stato dato in Corte l' ordine pel vino.

Ho finalmente procurato l' ordine del vino, cioè di cinque barili, bianco, rosso, ciliegiuolo, chiarello, claretto, bruschetto, piccante, dolce, e di qualunque altro colore o sapore, che V. S. desideri, perchè di Castello non vi deve essere altro che del dolce, per quanto mi dicono. Perciò V. S. mi avvisi di che qualità ella lo voglia, e quando e come, cioè se in barili o in fiaschi. E sia lodato Dio di ogni cosa, e le bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita dal Targioni, Tomo II, pag. 133.

IL MEDESIMO

Da Firenze, 16 *Febbraio* 1634 (1)

Verte sull'argomento della precedente.

Spero che V. S. resterà servita di avere il vino a fiaschi, a comodo e a elezione sua, ma non mi è ancora riuscito di far abboccare in presenza mia il maestro di casa di S. A. col canovaio per dare l'ordine, con tutto che io abbia parlato all'uno e all'altro separatamente, e abbia anco procurato questo abboccamento, e mi par che questo signor maestro di casa non sia stato in questo negozio così pronto come avrei voluto.

(1) Edita dal Targioni, loc. cit. Manca l'originale nei Codici Palatini.

Il maestro di casa del Granduca, che era un G. B. Vernaccci, andava così poco pronto, che si ricusava a dare il vino in fiaschi, cioè nel modo che più gradiva a Galileo, come dalle seguenti due lettere.

GERI BOCCHINERI A G. B VERNACCI

Firenze, *18 Febbraio 1634* (1)

Il signor Galileo vorrebbe poter levare a due e a quattro fiaschi per volta, or bianco, or rosso, li cinque barili di vino che S. A. gli dona, perchè così non se gli svanirà nella botte: egli prega però V. S. darne l'ordine in Cantina con fargli consegnare la poliza di credito. E poichè S. A. gli ha fatto la grazia con tanta benignità, non può se non aver caro l'A. S. che il vino se gli conservi buono sino al fine, come seguirà in questo modo; tanto più che il signor marchese Coppoli mi disse che V. S. aveva ordine da S. A. di sodisfare al gusto del signor Galileo di quella qualità di vino che più gli fosse piaciuto, e se mal non mi ricordo V. S. me lo confessò. Il suo gusto insomma sarebbe questo. Se ella mi manderà questa poliza, io gliela invierò, e le bacio le mani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 15, autografa.

Il Vernacci scrisse sotto la lettera del Bocchineri quanto appresso:

L' ordine che io ebbi da S. A. fu di dare al signor Galileo cinque barili di vino bianco di Castello, e sempre ch' egli mandi gli sarà consegnato. Mi perdoni se non lo posso compiacere, poi che non uscirei dal comando di S. A. S., e le bacio con ogni affetto le mani.

Il Bocchineri sdegnato provocò finalmente un ordine positivo di dare il vino a fiaschi, e ne fece partecipe Galileo colla seguente lettera.

GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 21 *Febbraio* 1634 (1)

Lo avvisa che può avere il vino di Corte a suo piacere.

L' ordine del vino si è dato, ed io ho pregato, e poi anche protestato, che sia dato buono secondo le qualità che V. S. di mano in mano vorrà, acciò non si abbia a ricorrere di nuovo a S. A., la quale mi riferisce il signor Soldani, che disse al maestro di casa maravigliandosi della sua stitichezza: « E che importava egli darlo a fiaschi o a barili, che si avesse a negare questa soddisfazione al signor Galileo? » Però V. S. mandi a sua posta, e per la prima volta farò io la scorta a Geppo.

(1) Edita dal Targioni, loc. cit. Manca di questa pure l'autografo.



NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Pisa, 22 Febbraio 1634 (1)

Dopo sferzato il Rocco e il Chiaramonti, gli propone un quesito idrodinamico.

I tartufi che mi ha regalati V. S. sono tanto belli, che in qualsivoglia luogo li avrei ricevuti per cosa sfoggiata, ma in questo paese poi mi sono giunti come delizia miracolosa. Gliene rendo grazie infinite, come fa anco il Sig. Apolloni, quale si pregia e gloria di esser nominato da lei, e mi ha imposto che io deva offrirlo, come fo, a V. S. per servo devotissimo del suo singolar merito.

Ci siamo messi alla cerca di messer Rocco, e per anco non l' abbiam trovato, ma trovato che l' avremo tengo per fermo, che siccome l' opere di V. S. E. ci hanno certificato che nei secoli andati non si era pervenuto alla suprema eminenza di sapere, così la lettura di messer Rocco ci accerterà che nè anco si era arrivato alla estrema pecoraggine. Intanto ci dà questa medesima certezza la lettura di messer Scipione, e se messer Rocco lo pareggerà non sarà poco.

Abbiamo letta e compresa quell' immensa balordaggine circa le Macchie Solari accennata da V. S.; veramente non può esser più madornale, nè più palpabil castroneria in tal materia. A suo tempo ce ne varremo, come anco di qualunque altra cosa tale, che da lei venisse in detto libro notata.

Lodovico mio fratello mi propone in forma di problema questo quesito: « Come si potrebbe fare che una barca passasse attraverso un fiume di corso velocissimo, senza movervi altro che il timone di detta barca ». Qui io non veggo, mentre la barca sia esposta senza alcun ritegno al corso del

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

fiume, che il timone possa operar niente, perchè nell' esser portata la barca dalla corrente, il timone e l' acqua cammineranno con la stessa velocità, e però l' uso del timone sarà nullo. Andavo dunque considerando se dando qualche ritegno alla barca, si potesse sodisfare al quesito; ed a me pare che se la barca fusse infilata per prua in un cavo, in modo ch' ella potesse scorrer per detto cavo, allora potesse anco essere, che movendosi il timone da una parte, dovesse per il cavo scorrer verso l' altra, e così a poco a poco condursi da una riva all' altra. Non ho tempo di dichiararmi meglio, ma credo ch' ella m' intenderà anco con questo poco. Desidero sentire il suo parere, e perchè l' ora è tardissima, e Gioan Battista Pieralli, latore della presente, or ora monta in carrozza e parte col procaccia, tronco per non poter far altro la lettera, e le prego intera salute e prosperità, baciandole con interno affetto le mani.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 25 *Febbraio* 1634 (1)

Parla delle Esercitazioni di Antonio Rocco, e loda il concetto di replicargli con semplici postille.

Conforme alla risoluzione, che mi porta la carissima lettera di V. S. delli 11, ho dato ordine all'Ill. Baitello a Brescia che conchiuda, se può, il negozio della pensione nelli scudi 45 ovvero anche 40, purchè prontamente soddisfaccia anco per li decorsi termini: n'aspetto risposta.

Non vorrei già che queste nuove composizioni contro li Dialoghi dilungassero molto il piacere del godimento della

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 130.

sua persona, che mi ho fisso nella mente per il supremo che mi resti in questa vita.

Le mandai il libro del Rocco oggi sono 15 giorni. Il vederlo in qualche stima me l'ha fatto leggere tutto in questi giorni, ma vi ho ricevuto molto minor soddisfazione che non credevo, perchè sebbene è rigido peripatetico, è però stimato ingenuo e uomo di buon senso anco in altre cose. Maledetto interesse di corte, che fa perdere l'umanità, non che la civiltà. Non veggo nel suo dire altro che discorsi verbosi e topici contro il sodo dell'opera di V. S., e le confutazioni ove più preme mi paiono tutte fondate in supposizione di ciò che si disputa, o che non intenda ciò che ne'Dialoghi sia cielo, o che finga quell'antica e rancida cestolata o scatolata alla tedesca, ove le scatole stanno chiuse e sode dentro l'una all'altra, per aver bel campo di sillogizzare; ed ha opinione, che ovunque si move un corpo, ci lasci, come la lumaca, un altro corpo. Mi è parsa ben goffa, ridicola e pazza la immaginazione, che un globo, che fosse mosso per moto retto, non possa dare nel circolare se non trova un corpo, sopra cui, per la resistenza a passar oltre, acquisti il moto circolare: filosofia imparata dal trottolo o rozzolo. A questo modo i globi celesti hanno bisogno di terribili tavolazzi. Il pensiero di V. S. di non far altro che note brevi e marginali al libro mi piace, e si potrà far ristampare con quelle. Ma perchè in alcuni luoghi la margine non basterà, direi che facesse legare il libro con alcune carte bianche fra mezzo li fogli, che così averà comodità di notare il poco e il molto, e poi si risolverà. È però conveniente nelli Dialoghi, che prepara, far una buona ripassata sopra la creanza de'pedanti. È V. S. costituita in posto, che per necessità deve servire alla sua gloria, che non può mancare, e all'avanzamento della filosofia; e in amendue è tanto innanzi, che non vi è più potenza che vi si possa opponere. Quell'altro Gesuita, che fa nuovi articoli di fede,

non è ancora comparso qua: ho ben curiosità che ci sia portato, ma egli farà più eretici che conversi (1).

Il signor Argoli, matematico di Padova, ha fatte alcune lezioni delle Macchie Solari, portando ragioni che siano elevazioni tratte dalla Luna: mi vengono lodate per gentili.

L'Eccellentissimo Venier con ciera giocondissima ricevè le sue salutazioni, che rende con sommo affetto; e con tal fine a V. S. M. I. ed E. bacio le mani.

(1) Allude al *Tractatus Syllepticus* del Padre Melchiorre Inchofer, pur allora stampato in Roma: intorno al quale veggasi quanto ne dice Galileo nella sua lettera del 25 luglio di quest' anno al Diodati.

NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Pisa, 5 *Marzo* 1634 (1)

Gli esprime il suo dolore per la grave malattia che affliggeva, e che in breve rapir doveva a Galileo la figlia Suor Celeste, non che per la perseverante mortificazione cui soggiaceva il suo diletto maestro.

Ho letto con tal sentimento di cuore i suoi travagli, che sono stato tutti questi giorni, e sto di presente grandemente turbato. Principalmente mi duole la nuova di Suor Maria Celeste; so l'affetto paterno e filiale, che tra di loro passa, so l'altezza d'intelletto, l'accortezza, prudenza e bontà di che è dotata la sua figlia, e non vorrei in modo alcuno che quella che gli è stata unica e soavissima consolazione dei suoi travagli, ora mancando gli desse materia d'inconsolabil pianto. Con tutto ciò in ogni caso di umana necessità, bisogna piuttosto che ci mostriamo grati e contenti di quella parte di bene che ci è stato conceduto, che afflitti ed impazienti di quella parte che ci vien tolta. Piaccia nondimeno

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 11, autografa.

a Dio Benedetto non solamente di non torre a V. S. tanto bene, ma di accumulargliene almeno con qualche altro degli infiniti da lei meritati.

L'altra nuova della malvagità sempre più ostinata ed infellonita contro di lei, oltre al dolore, mi ha suscitata un'amarissima bile, che internamente mi travaglia, e il travaglio si accresce nel sapere che il vomito è pericoloso, e bisogna per forza riceverlo col cuore pieno di tanta amarezza, e tacere e soffrire. V. S. può in qualche parte consolarsi che una tanta indegnità è conosciuta; e se ella seguiterà colla sua solita costanza di animo a sostenere la tirannica pertinacia de' suoi avversari, lascierà al mondo, tra l'altre sue eterne memorie, anche questo memorabilissimo esempio di equanimità e sofferenza.

Tra le lezioni pubbliche e private, tra le brighe interpostesi inopinatamente, e tra i disturbi dell'animo, parte non ho avuto tempo, e parte non ho avuto attitudine a far quella lettera; ma per quest'altro ordinario la manderò infallibilmente a V. S., quale ringrazio di quanto mi dice acciocchè io possa servire il Signor Principe Mattias. Il mio ritorno non può aver maggior stimolo che il desiderio di V. S.; però sia certa che sarà quanto più presto mi sarà permesso dai Superiori. V. S. mi continui la sua grazia e benevolenza da me sommamente stimata e desiderata. Le bacio le mani e prego felicità.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 18 *Marzo* 1634 (1)

Gli riferisce una conversazione avuta col Rocco, ed opina che le Postille debbano in ogni modo stamparsi.

Mi sono uno di questi giorni abbattuto col signor Antonio Rocco, il quale in fatti mostra del galantuomo; ma come sono gli uomini appassionati nelle cose loro, così egli stima aver proceduto verso V. S. con tutta la creanza e riverenza possibile. Entrammo in due punti soli. Il primo circa l' opinione Platonica, che i globi celesti si movessero prima per i suoi spazi di moto retto, per acquistar poi il convenevol moto circolare: gli ricercai dove fondava la sua immaginazione, sopra cui basa tutta la sua confutazione, che chi si muove per moto retto, per acquistare il circolare, bisogna che s' incontri in un altro corpo fermo, sopra il quale prenda il moto circolare. Non me ne seppe dir parola più che se fosse stato muto. Mi confessò ingenuamente, che di matematiche non intende nulla, il che disse aver più volte protestato. Al cui parlare io pur replicai: come adunque voleva confutare un libro, che ha le sue dimostrazioni in quelle scienze? L' altro punto fu sopra il moto della Terra, nel quale egli non intende, che il moto diurno e il moto annuo siano del solo corpo della Terra, ma ha in fantasia, che per questi due moti siano necessari due globi sodi e reali, coll' incontrarsi dei quali si faccia il moto che alteri il flusso e riflusso, come fa l' urto della barca. Finimmo ridendo e piacevolmente, solo gli dissi che con un virtuoso qual è V. S., che ha portate speculazioni così singolari ed

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 130, sotto l' erronea data del dì 25.

inaudite intorno al moto, oltre tante cose nuove osservate nel cielo, mi pareva che i Peripatetici dovessero usare quella maggior creanza, che fosse possibile. Mi lasciai anco cader di bocca, che credevo per le lettere ricevute, che V. S. fosse per onorarlo di qualche appostilla al suo libro, di maniera che ho fatto l' apertura, che se V. S. me lo farà capitare, potrò farlo vedere non solo ai suoi, ma anco a lui medesimo. Ma se le altre appostille sono simili alla mandatami, il mio parere è di non lasciar perir gemme così preziose, ma al tutto doversi stampare, di che io averò il carico, e penseremo poi chi farne autore. Mi sono tutto consolato in vedere in quell' apostilla V. S. con l' istessa vivezza e placidezza, che aveva già 25 anni. Un' eccellente virtù in fatti mostra il suo lustro sempre, ed il savio e temperato cervello conserva la sua tranquillità in qualunque turbolenza. Ma V. S. ha di ciò anche la causa esterna, perchè la malignità altrui non partorisce altro che renderla più gloriosa e più desiderabile, e io certo e sinceramente l' assicuro, che se non fossi legato, averei prima d' ora fatto il viaggio per solo rivederla. Dio la conservi in lunga prosperità, e le bacio le mani.

NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Pisa, 29 *Marzo* 1634 (1)

Parla da prima di cosa che si riferisce alla traduzione latina, che si stava facendo a Strasburgo, dei Dialoghi dei Massimi Sistemi, indi gli chiede una copia di quest' opera pel Principe Mattia de' Medici.

Ricapitai la lettera al signor Beniamino (2), e questa inclusa è la risposta. Non ho potuto dal parlar con esso

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita dal Targioni, Tom. II, pag. 133.

(2) È questi l' individuo, che Galileo chiama Beniamino Angeli nella sua lettera del 15 luglio 1636 al Berneggero, e che il Berneggero in una delle sue latine, che rechiamo in appendice alla presente, nomina Benjamin Engelke Dantiscanus.

ritrar cosa alcuna, se non il desiderio ch'egli aveva che V. S. rispondesse alla lettera di quello che traduce i suoi Dialoghi in Argentina (1). Ho trattato poco seco perchè era in procinto di partirsi da Pisa, siccome ha fatto questa mattina, e non mi ha detto altro se non che vorrebbe ch'ella ed io rispondessimo alle lettere di quel traduttore, ed alle sue quando ci scriverà. Vedrò d'informarmi da alcuni, con chi ha praticato, delle sue condizioni, e per quest'altra ne darò informazione a V. S.

Il Signor Principe Mattias mi ha mandato a chiedere i Dialoghi di V. S. E., quali aveva portati seco quando partì da Firenze, ma gli sono andati a male per la morte del paggio Guidi, che li aveva in consegna; desidera perciò di riaverli in tutti i modi, e questo istesso mi vien ratificato e da mio fratello e dal Signor Paolo Consacchi, scalco del Signor Principe e mio scolare, dal quale detto Signor Principe vuol farseli leggere ed esplicare. Se V. S. in queste strettezze potesse fare ch'io ne avessi un esemplare (perchè di quello che ho non me ne priverei a patto veruno) mi farebbe favor segnalato.

Rileggo a sua requisizione Messer Rocco, e sono adesso nella generazione dei moscioni, da lui pulitissimamente dichiarata, che mi par di vederli nascere. Oh Cristo, o Domeneddio, l'è pur la bella cosa! Signor Galileo me le ricordo schiavo obbligatissimo, e le bacio con affetto intensissimo le mani.

(1) Cioè Mattia Berneggero, che già aveva fatto latino il Trattato del Compasso di proporzione. Intorno la traduzione dei Dialoghi veggasi la seguente Appendice.

APPENDICE ALLA LETTERA SURRIFERITA

Fino dal 1633, Galileo aveva già fatto pervenire, per mezzo di Elia Diodati, una copia dei Dialoghi a Mattia Berneggero, il quale s'impegnò a darne la traduzione latina, senza accennare che l'Autore

avesse in ciò parte alcuna, a fine di non comprometterlo. Il Venturi, Par. II, pag. 239 e segg., riporta varj frammenti di lettere a ciò relativi, tratti dal Commercium Epistolare Mattiae Berneggeri, Argentorati 1670, *e dal* Richteri Epistolae Selectiores, Norim. 1662. *Noi qui li riproduciamo, meno la lettera di Galileo del 17 Agosto 1634 ad esso Berneggero, già pubblicata nel tomo II del presente Carteggio, e in nota alla quale abbiamo dato un cenno relativo ad esso traduttore.*

MATTIA BERNEGGERO A GIORGIO MICHELE LINGELSHEIM

Kalendis Augusti 1633

In hoc ipso temporis articulo Galilaei Sistema Copernicanum accipio. Magnam speciem, et quod nolim, grandiusculam molem liber habet; cujus versio mihi subcisivas per insequentem hyemem horas omnes absumet. Optarim allatum adhuc praesente te, ut subinde possem ατρεκεσατον illud μαντειον de locis dubiis consulere.

IL LINGELSHEIM AL BERNEGGERO

9 Augusti 1633

Gratulor tibi de Galilaeo adepto; utinam et mihi inspectio libri permitteretur. Vide audaciam meam: audeo abs te petere ut per amicum aut notum huc proficiscentem rheda librum illud commendes ad me deferendum; ego spondeo me integrum tibi restituturum prima oblata occasione, post recognitum librum.

IL BERNEGGERO AL LINGELSHEIM

18 Augusti 1633

Galilaei Sistema Copernicanum hoc mittam cupidius: et una specimen translationis meae, ut exquiram et de isto, et maxime de hac judicium tuum; video enim haud paucas difficultates suborituras, in quibus expediendis nemo te rectius aut facilius adjuverit imbecillitatem meam.

LO STESSO ALLO STESSO

4 Septembris 1633

Galilaeum non nisi cum oportunum erit, remitti peto. Facile possum eo carere ad aliquot septimanas, totus enim occupor in indice Svetoniano conficiendo; quo absoluto (id intra mensem futurum spero), alterum illum laborem ex professo suscipiam; in quo praevideo remoras ac nodos haud paucos: nonnihil etiam offendit illa morosa et propria Italis, sed a Mathesi, nisi fallor, admodum aliena μακρογια.

IL BERNEGGERO A GALILEO

10 Septembris 1633

Sistema tuum Copernicanum Elias Diodatus inclyti tui nominis admirator Parisiis non ita pridem ad me misit, autorque mihi fuit ut illud latine converterem, quo tam pretiosum opus, sed Italiae soli scriptum, cum orbe europaeo cetero quoque communicaretur. Etsi vero cum tenuitatis mihimet meae conscius, tum aliis officii publici laboribus districtus provinciam hanc subterfugere forte debui, lubens tamen eam in me recepi; maxime quod significasset mihi Diodatus libri tui de proportionum instrumento conversionem ante 20 circiter annos a me confectam, et paucis ab hinc annis in manus tuas forte delatam, tibi non displicuisse. Spem itaque concepi, in hoc etiam utilissimo opere me satisfacturum aliqualiter expectationi tuae, et per hanc hyemem opus absoluturum. Jam aliquo usque progressus sum, cujus testis oculatus est, qui tibi hanc epistolam exhibebit, vir praestantissimus D. Benjamin Engelke Dantiscanus, qui pro singulari sua clarissima quaeque cognoscendi cupiditate, nunc Italiam orbis reginam, ac te cum primis non Italiae modo tuae, sed orbis, quem immortalibus tuis scriptis illustrasti, lucidissimum sidus coram intueri desiderat.

IL LINGELSHEIM A BERNEGGERO

12 Septembris 1633

Summo cum desiderio evolvo Galilaeum, qui mihi per omnia satisfacit. Sed certe pudet me interrupisse tuas in Galilaeum curas; remittam omnia ut primum nactus fuero certam commoditatem.

LO STESSO ALLO STESSO

25 Septembris 1633

Galilaeum avidissime perlegi maxima cum voluptate, ac quamvis verbositas mihi quoque molesta esse soleat, tamen illa ipsa facundia placuit, ac pro Dialogorum genio, παρεργα illa etiam suam jucunditatem attulerunt. Macte virtute tua, qui labores non refugis in utilissimo opere nostris hominibus communicando. Pensum, quod tibi ipsi parasti in hanc hyemem, voveo ut jucunde conficias.

IL BERNEGGERO AL LINGELSHEIM

20 Octobris 1633

Glaserus noster..... superiori septimana Galilaeum cum literis ad me misit; in quo per hanc hyemem convertendo tanto progredior alacrius, quod autorem cum instituto meo tibi..... non displicere animadverto.

LO STESSO ALLO STESSO

6 Februarii 1634

Galilaei Sistema in quo vertendo pergo quoad possum, in Italia proscriptum est: quae res et mihi laboris stimulus est, et olim, ut spero, libri pretium accendet. Mitto proscriptionis formulam, sed ea lege ut ad me redeat, uberem aliquando praefationis materiam praebitura.

IL LINGELSHEIM AL BERNEGGERO

18 Februarii 1634

Remitto tribunalis sacri sententiam contra Galilaeum: quam foede se immiscet sacra cohors in decisionem sententiae philosophicae! (1) Gaudeo id tibi incitamento esse ad urgendum opus tuum, in quo graviter perge, gratum facturus omnibus veritatis studiosis.

(1) Avvertasi che il Lingelsheim era protestante.

IL BERNEGGERO AL LINGELSHEIM

10 Junii 1634

In opere Galilaico occupationes aliae properare non sinunt. Nuper Elzevirii promiserunt impensas, itaque typographus initium excudendi fecit. Nobilissimus Brederodius attulit a Diodato tractatum Foscarini, in quo dogma Copernicanum cum sacris litteris conciliatur, satis speciose ac nervose nisi fallor: is Galilaeum adversus eos, qui specie pietatis veritatem impugnant, egregie communiet.

IL BERNEGGERO A ELIA DIODATI

12 Februarii 1635

Memini pridem te monuisse dissimulandam auctoris de hac editione conscientiam. Sed qua occasione me impulsum scribam, ut hunc laborem susciperem? Permittis ne mihi ut te suasorem extitisse profitear?.... Quid si auctorem publice appellarem, eique suum ipsius opus dedicarem? Facerem hoc, ex alto dissimulata notitia illa, quae tuo benefitio cum eo mihi intercedit; reverenter orando, ne nobis exteris divinum hunc ingenii sui partum invident, nec aegre ferat interpretationem meam.

La traduzione venne finalmente in luce nello stesso anno 1635 a Strasburgo col titolo:

Systema Cosmicum authore Galilaeo Galilaei ec. ex italica lingua latine conversum. Accessit appendix gemina, qua S. Scripturae dicta cum Terrae mobilitate conciliantur. Augustae Treboc., impensis Elzeviriorum, typis Davidis Hautti, 1635.

Le Appendici nominate in questo titolo sono la Perioche di Keplero, e la lettera del Foscarini intorno la mobilità della Terra.

Nella fine della prefazione appostavi il Berneggero annunzia di aver ricevuto l' Apologia di Galileo intorno l' interpretazione dei passi della Sacra Scrittura, ossia la Lettera a Madama Cristina, e promette di darla fra poco alla luce, come di fatti eseguì. A questa traduzione si riferiscono le due seguenti lettere. La prima è del Diodati (sotto il finto nome di Roberto Robertini) al Berneggero, che lo invita appunto a dar opera a tale traduzione; l' altra è dello stesso Berneggero al Diodati, colla quale gli accompagna la traduzione già fatta.

ROBERTUS ROBERTINUS MATHIAE BERNEGGERO (1)

1635

Ut primum Galilaei Dialogum de Systemate Mundi, ex Italica in Latinam linguam versionem a te susceptam esse audivi, protinus cogitavi, elegantissimum, eruditissimum, et piissimum ab eodem auctore, in hanc rem, ante octodecim, vel viginti annos, in gratiam Serenissimae Christinae Lotharingae, Magnae Hetruriae Ducis, conscriptum Discursum, hactenus (quod sciam) nondum editum, a multis tamen curiose visum et exceptum, a me ab annis abhinc quindecim, inter pretiosas Italici mei itineris merces, diligenter asservatum, tuae Dialogorum versioni annectendum, ad te mittere. Duplex hujus propositi ratio mihi stetit: Publicum bonum, cujus multum interesse existimavi, sapientissima monita, et eximiam ejus scripti doctrinam, omnibus patefieri: tum pium officium, magni videlicet hujus viri, novi Astronomiae parentis, a rabido calumniantium morsu vindicatio: cujus immensa in rem astronomicam beneficia adeo omnem viventium gratiam, omnesque illi pro tantis meritis deditos honores sunt supergressa, ut sola eorum aeternum duratura memoria, et perennitati compensanda nobis supersint. Is enim Hollandico telescopio ad perfectiorem amussim redacto, quasi alter Prometheus bacillo hoc optico, coelorum recessus lustrans, coelestes ignes nova inquam sydera veteribus astronomis non visa et incognita, Galaxiae expeditam rationem, antiquis philosophis et astronomis dubiam et perplexam; solaris corporis metecolas; lunaris scabritiem et dispersas opacitates; Saturnum auritum; Venerem falcatam, ceterorumque Planetarum proprios affectus, eorumque simul omnium a Sole mendicata lumina (ex quibus ineffabilis Astronomiae scientiae lux affulsit) primus nobis detexit.

Hunc tamen tantum virum, nec vitae innocentia, nec beneficiorum promerita gratia (commune omnibus optimis malum) ab invidis malignantibus tutata est. Tristes namque, maleficiaeque naturae, quos sydere suo Saturnus afflavit, de scientiis decernendi jus sibi arroganter, et immerito assumentes; ideoque omnibus eruditione supra communem conspicuis invidentes, sibique diffidentes (aeterno ingrati hujus nostri seculi probro) insolenter adversus

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 14, in copia.

eum insurgunt, et pro gratia, contumeliam (rem ipsa morte graviorem) illi concitant. Cujus odii causa sola est, quod nominis celebritatem, quam sibi et singularibus dogmatis peripateticae, et vulgariter in scholis receptae philosophiae contrariis adeptus est, ferre non possint; licet ea omnia necessariis semper rationibus fulta, et experimentis confirmata ubique tradat. Utque ad suas partes incautos pelliciant, in eumque, quem impetunt venenata maledicentiae spicula, altius figant; ficto et ementito pietatis et religionis zelo amicti, voce et scriptis, privatim et publice edicunt, Galileum Romae apud Sanctum Officium delatum, citatum, carceratum, judicatum, et doctrinam a se de Mundi Systemate traditam abdicare condemnatum, penitentiisque salutaribus addictum; rursusque carceri, perpetuum (ut ajunt) duraturo, mancipatum: his dicteriis illum ut nocentissimum, atrocissimisque heresibus et impietatibus contra Sanctam Ecclesiam et Fidem inquinatum, aeterna infamia obruere satagentes, non alio verisimiliter animo, nisi ut (si res illis ex voto procedat) sibi velut autoribus, in posterum, illius inventa tribuant et arrogent. Ad has calumnias repellendas, quamvis insigni hujus viri ante hac edita Opera (in quibus nihil quicquam Catholicae fidei, et debitae erga Ecclesiam observantiae reperire est), ejusque innoxii mores et spectata virtus, satis superque redundant, prae caeteris tamen, hoc ipsius Opusculum videtur esse quam maxime appositum: quod id circo (pro meo erga eum cultu, iniquae ejus sortis ad extremum miseratus) in hunc finem ad te mitto; ut invicto hoc intimi ejus affectus testimonio, opera tua, typis divulgato, sincera pietas et candor omnibus bonis innotescat. Cum enim ejus tantum insimulari possit, quod circa Mundi Systema sententiae Copernicanae olim assensum pretuerit (si tamen culpandus dici mereatur is, qui in propositione mere naturali, opinioni nondum damnatae subscripserit); et cum de hoc argumento, multis ante annis quam de eo deliberatum esset, Discursus hic ab eo sit conscriptus, in quo simul cum doctrina et lincea, qua semper in omnibus, quae tractat, pollere cernitur, perspicacitate, submissa etiam ejus erga Ecclesiam reverentia, et summa erga religionem et fidem pietas, adeo se produnt, ut a nullo, etiam eorum, qui sanctimoniae celebritate claruerunt, et coluntur, quicquam religiosius in hoc argumento dici; si propter sententiam adversus eam doctrinam nuper Romae latam, aliquatenus argui queat, quod in ea discernenda satis oculatus non fuerit, nequaquam tamen, pravi ullius in hac re consilii culpari poterit: qui nimo potius, pietatis

nomine, ab ipso luculenter hoc in scripto professae et patefactae, multum laudis et gratiae apud omnes bonos et sinceros promeriturus est: sicque invidorum calumniis detectis et eversis, illorum injuria apud probatos homines (quorum paucorum insignum, severum et grave testimonium, inepti vulgi fabulis semper anteponendum) non tam de fama viri ademisse, quam ad nominis ejus gloriam multum addidisse, comperietur; venerandi praesertim senis moderatione et constantia, illorum proterviam infamante etc. (*reliqua desiderantur*).

MATHIAS BERNEGGERUS ROBERTO ROBERTINO

Aug. Treboc. 1 Februarii 1636 (1)

Remitto tibi, virorum et amicorum eximie, quamquam expectatione pubblica, meaque destinatione, serius aliquanto, Galilaei pro Samia Philosophia, contra nostri aevi Cleanthum objectiones, Apologeticum, quem Systemati Cosmico incomparabilis illius Astronomiae restauratoris annectendum, pridem ad me misisti. Pro mea et bono pubblico serviendi et tibi gratificandi cupiditate, feci libenter, ut editionem egregi scripti, quantum in me esset, promoverem, idque statim cum ipso Sistemate, anno superiore, prodiisset in lucem, si, quod vehementer optaveram, aut a te ipso latine conversum, aut saltem temporius, ut adhuc ante Sistematis editionen ab alio verti posset, nobiscum communicasses. Nunc dum et quaero interpretem, et Bibliopolae longius absentis exquiro voluntatem, annus abiit. Oravi autem atque adeo exoravi virum, aviti generis splendore juxta ac virtutum et eruditionis exquisitae, multiplici junctae cum experientia, decoribus illustrem, Aelium Deodatum Jurisconsultum Parisinum, ut hanc nobis interpetrandi commodaret operam, qua ille benevole praestita, non minus, ac tu facta prompte scripti copia, remp. litterar. ipsamque posteritatem demeruistis insigniter. Nam de autore ipso, et quomodo is institutum hoc nostrum accepturus sit, non habeo dicere. Cum enim ille (quod nunc primum ex epistola tua recte didici, et ex uno alteroque loco Sistematis antea subobscure conjeci) suis ab aemulis, ad quos refellendos hic comparatus Apologeticus est, indignissime tractetur; fieri sane queant, ut librum tot per annos domi habitum, nunc demum in lucem aliena curiositate protractum nolit; ne scilicet adversando responsandoque pubblice,

(1) Venturi, Par. I, pag. 222.

istos ex insanis insaniores efficiat. Est enim haec natura talium hominum, qui persuasionis pertinacia jam occaluerunt, ut implacabili diversa sequentibus indicto odio, etiamsi commonstrato errore caussa ceciderint, non tantum non cedant, sed de genu etiam pugnent adversus manifestam veritatem: adhaec hominum vulgus, hoc est imperitissimum judicem etiam eorum quae ante pedes sunt, in partes vocent: ad estremum calumniis certent; adversus quas, cum omnia feceris, arma silentio tutiora nulla reperies. Ut proinde credibile sit, sapientissimum virum inimicorum impotentiam, furorem atque vecordiam, generoso contemptu, magnanimoque silentio dehinc ulcisci, hoc est contumeliae ipsi contumeliam facere malle. Sufficit nimirum illi in hoc tempore judicium saniorum paucorum; apud posteros cum obtrectationis invidia decesserit, luculentissimum industriae testimonium consecuturo. Quod enim Demosthenes de rebus gestis veterum Atheniensium dicere solebat, laudatorem iis dignum esse solummodo tempus, id de magno quoque Galilaeo non absurde pronunciaveris. Hostium ejus degeneres obtrectationes oblivio mox obruet: per ingenii divini monumenta posteritati monstratus (nec me fallit augurium) superstes erit. Utut sit, jacta alea est, et si vel iniquo nostram transalpinorum hominum diligentiam animo vir summus est excepturus, impune certe peccaverimus, ut in absentem. Vale, jucundissime mi Robertine, et quod facis, mihi meisque favere perge.

GERI BOCCHINERI

Da Livorno, 7 *Aprile* 1634 (1)

Compatisce con molto affetto al suo dolore per la perdita di Suor Maria Celeste, e per la proibizione fattagli da Roma d'insistere per la propria liberazione.

Compatisco estremamente V. S. del pericoloso e disperato stato di salute di Suor Maria Celeste, degna di vivere

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 224.

i secoli, non che quanto suole il corso umano di quelli che non muoiono giovani. Un padre tenero verso una virtuosissima e reverentissima figlia non può negare al senso le giuste doglianze; sono lagrime dovute, necessarie. Ma V. S. con la speranza che si può avere, che verginella così buona e santa sia per andare a pregare Iddio per V. S. a' piedi del medesimo Iddio, si consoli all' incontro, e non invidii e non intorbidi a lei quel bene ch' ella si è guadagnata, perchè io credo che noi avremo più bisogno di raccomandarci a lei, che non avrà ella delle orazioni nostre. Io l' ho sempre ammirata e riverita, e non mi sono mai partito da lei se non edificato, commosso, compunto. Iddio benedetto l' avrà ricevuta nelle sue braccia, se gli sarà piaciuto di averla a quest' ora chiamata a sè, come per lettere anche del Signor Verzoni posso credere che sia seguito. V. S. valorosa in tutto non sospenda in questa occasione l' uso del suo valore e della sua fortezza, sostenendo con cuore filosofico e cristiano questo amaro colpo.

Nel resto V. S. ha qui la compassione di tutti, anche per la proibizione che le è stata fatta di chieder più grazia della sua liberazione. Qui si fa giudizio, che il male di V. S. non sia creduto a Roma tal quale è; nè delle cose del Santo Offizio si può discorrere con quel fondamento e quelle regole, che si fa delle altre cose. Non pare che si usi negli altri tribunali e nelle altre corti di comminar male a chi non si voglia far grazia per divertirlo dal farne le istanze; ma non è già che la medesima proibizione e comminazione non si potesse fare. Così mi dicono questi signori ministri, tutti affezionati di V. S., e che il Santo Offizio le usi dicono che non è meraviglia, perchè le vie del Santo Offizio sono diverse dalle altre, e sono insolite, novissime. Si è scritto al signor Ambasciatore tutto quello che V. S. ha avvisato a me, ma con l' ordine di valersi delle notizie e di aiutare V. S. in ciò che possa con le dovute circospezioni, acciò non si

faccia peggio, trattandosi di materia delicata; e forse credono a Roma che quelle opinioni dannate da loro possino in voce e in presenza da V. S. esser meglio rappresentate di quello che credino seguir per lettere; dico a S. A., ai Serenissimi Principi, e a tutta la città. Ma quanto si ingannano questi speculatori, perchè V. S. non scrive e non parla, e solo rappresenta il suo bisogno e si raccomanda. Iddio perdoni a chi erra, soccorra V. S. e gli altri angustiati, mentre io confermandomele servitore, le bacio in fretta le mani.



ASCANIO PICCOLOMINI ARCIVESCOVO DI SIENA

Da Siena, 11 *Aprile* 1634 (1)

Verte sugli stessi argomenti della precedente del Bocchineri.

L' infelicità de' due successi, che V. S. mi partecipa colla sua delli 8 Aprile, ha destato in me una così viva compassione, che vorrei esser libero di me stesso, e costì appresso di lei, per servirla e consolarla. Ma intorno alla perdita di Suor Maria Celeste, io non saprei trovar parole, come quello che per lungo tempo ho conosciuto ch'ell' era quanto bene V. S. avea in questo mondo, e quel che più importa, con merito d' amor più che paterno. Ma l'aver ella impiegata la sua anima in servizio del prossimo, le dà prerogativa di carità così singolare, che astraendo dalla nostra umana condizione, più tosto merita d' esser invidiata che compianta. Spererei che una tal figliuola avanti a Dio avesse sicuramente ad intercedere a V. S. e mutamento di fortuna e quiete d' animo, se molte volte le tribolazioni di questo

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 225.

mondo non fossero a nostro maggior profitto. Pazienza e fortezza, come tanto necessarie in questi travagli, ne'quali V. S. si ritrova, son sicuro che gli impetrerà da Dio. Nè altramente è da sperarsi aiuto bastevole per resistere ai colpi che la trafiggono: e veramente le confesso d' esser rimasto attonito al sentire i nuovi ordini di Roma, dei quali non so ben comprendere il tenore; mentre non sta in podestà di lei, nè anco interponendovi le proprie preghiere, l' impedire che il principe o altra persona non supplichi e preghi per la sua grazia. Ma non si può dire e fare altro che tacere, e ristringersi nelle spalle. Prometto a V. S. che una volta mi ha da veder costì all' improvviso da lei, per almeno sfogarmi con un discorso di qualche ora. A questi Signori non mi dà quasi l' animo di comunicare le disgrazie di V. S. se non quant' io ne spero di poterne cavare quella testimonianza d' affetto, che V. S. s' è saputo meritar da tutti. Io poi con tutta questa mia casa può credere quanto desideriamo di servirla, massime in frangenti che la compassione è dovuta per carità cristiana. Iddio consoli V. S. a misura del senso de'suoi servitori, e con questo le bacio per mille volte le mani.



FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 11 *Aprile* 1634 (1)

Avendo fatto Galileo qualche risentimento per la freddezza colla quale il Cavalieri s' era espresso intorno lo scritto di Antonio Rocco nella precedente sua del 10 Gennaio, si scusa colla presente di quella imputazione : gli parla poi della stampa della sua Geometria degli Indivisibili, della quale gli manda per saggio due proposizioni.

Io scrissi già un pezzo fa a V. S. E. per discarico mio intorno al libro di Antonio Rocco, che le mandai, mostran-

(1) Inedita, meno tre righe in Venturi, Par. II, pag. 265. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

dole che sebbene avevo scritto con qualche freddezza (non avendo io esagerato la sua molta impudenza e sciocchezza, come meritava), ciò però non era stato perchè le sue ragioni avessero fatto pur un minimo motivo nell'animo mio, ma per avere io scritto in fretta, distratto insieme da molte altre occupazioni ancora, e che perciò desideravo che ella mi restituisse in quel grado di affetto, che per sua grazia mi aveva sempre portato, nè pensasse di diminuire il concetto, che già poteva aver di me fatto, che io stimassi le cose sue sopra quelle di ogni altro belle, e vieppiù ripiene sempre d'insolite meraviglie, a comparazione delle quali sembrano l'altrui speculazioni filosofiche, massimamente peripatetiche, mere freddezze ed insipidezze, poichè tale stima appunto faccio delle cose sue, nè mai altrimenti ha da pensar ch'io faccia. Io non inviai la detta lettera al padre Luzio perchè l'avesse più presto, onde temo si sia smarrita, il che assai mi dispiacerebbe; ma se facesse usar diligenza alla Posta, forse la ritroverebbe.

Io non manco poi di sollecitare la stampa della mia Geometria, ma nonostante ch'io faccia ogni potere, non credo però di uscirne persino al mese di Ottobre o Novembre del presente anno, e mi sarìa caro ch'ella la potesse vedere innanzi la stampa della sua dottrina del Moto, perchè meglio intenderebbe ciò che fosse congruente (se si compiacesse farmi questo favore) toccare circa gli Indivisibili. Con questa occasione poi non voglio tralasciare di dirle due proposizioni che sono in essa Geometria, per intendere il suo parere, cioè quali le riescano, e se le ha mai viste in alcun autore; e se vorrà poi le dimostrazioni, le manderò ancora, sebbene da sè, volendo, so che le potrà ritrovare. L'una dunque è un problema di descrivere prossimamente la Parabola intorno ad un dato diametro, sopra qualsivoglia base. La seconda è un teorema qual vedrà; ora vengo al problema.

Sia dato il diametro AB (1), intorno al quale s'abbia da descrivere una Parabola, che passi per la cima A e per gli estremi punti di una data base, de'quali uno sia G, e GB metà di quella base, che faccia con AB qualsivoglia angolo; tirate dunque per i punti G e A, le GC e AC, parallele una ad AB, l'altra a BG, e concorrenti in C, divideremo AC in quante parti eguali si voglia, come nelle quattro AH, HI, IK, KC, e parimente CG in altrettante parti uguali CD, DE, EF, FG; poi tirate le HL, IM, KN parallele ad AB, e dal punto A tirate parimente AD, AE, AF, AG, noteremo il punto del concorso della AD (qual possiamo chiamar prima secante) con la prima parallela HL, dopo il diametro AB, cioè il punto O. Similmente noteremo il punto del concorso della seconda secante AE colla seconda parallela IM, cioè P, poi il punto Q della terza secante e parallela, e G della quarta: tirando poi per li punti A, O, P, Q, G, una linea, che si vada accomodando al piegar di quei punti, sarà descritta, benchè solo prossimamente, la semiparabola AOPQG; colla qual regola sa che si farà parimente l'altra parte. E ciò nasce da questa proprietà, che preso un punto come O nella Parabola, e condotta AO da A sino a CG, che sia qualsivoglia parallela al diametro, che la seghi in D, essendo CG intercetta fra la parabola e la tangente AC, e similmente tirata la HL parallela al diametro, che seghi la tangente AC in H, e BG parallela alla tangente in L, sempre GC a CD sarà come CA ad AH; il che provo nel mio libro e non ha molto difficile dimostrazione.

Quanto al Teorema, siano le due rette IB, AC (2) perpendicolari, che si tocchino in B, in una delle quali, come in BI indefinitamente prolungata, si prendano parti uguali quante si voglia continuamente, sopra le quali come diametri siano descritti quanti cerchi si vogliano, D, E, F, G, H, che sa-

(1) Vedasi nella Tavola la Figura I.
(2) Figura II.

ranno eguali e si toccheranno per di fuori; s'intenda poi che siano tutti nel piano delle due IB, AC, e che stando ferma AC si rivolgano intorno ad essa AC, finchè ritornino di onde si partirono; è manifesto che in tal rivoluzione, detti cerchi descriveranno certi solidi, che sono da me chiamati anelli. Ora trovo che cominciando a numerare dal cerchio D, questi anelli successivamente hanno la proporzione dei numeri dispari continuati dall'unità, come con numeri soprappostili ho espresso. Ma è anche vera in altre figure piane, che si chiamino intorno al diametro, purchè siano debitamente collocate, cioè nei corpi da loro generati; il che per non tediarla tralascio di esplicare, e tanto più non mi trovando troppo ben disposto, per aver pur la molestia della gotta, che mi dà un mal fine della quaresima. Mi scuserà però s'io mancassi a cosa alcuna.

Sappia poi, che di queste curiosità nella mia Geometria ve ne sono molte, ma ho voluto mandar queste, che mi pajono fra le più belle. Mi dia qualche consolazione coll'accertarmi che io possegga appresso di lei quel luogo di grazia, che la sua gentilezza e cortesia si compiacque assegnare alli miei benchè piccoli meriti, che spero sarà questa medicina molto salutare alla mia infermità, augurando pertanto a V. S. E. ancora compita sanità ed insieme felicità in questa Santa Pasqua. E con tal fine le bacio riverentemente le mani.

NICCOLÒ AGGIUNTI

Da Pisa, 12 *Aprile* 1634 (1)

Fa prova di consolarlo nella morte di Suor Maria Celeste

L'ultima lettera di V. S. ha tagliato quel filo dal quale pendeva, benchè con debolissimo attacco, la speranza che

(1) Inedita, fuor che poche righe in Targioni, Tom. I, pag. 311. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

ancor ancora avevo che potesse essere, che la necessità suprema le perdonasse così grave colpo, quale poi ha tocco per la perdita della sua figlia. Conosco che V. S. ha giustissima cagione di dolersi, e se io volessi proibirgli in questo caso il dolore, mi parebbe di far cosa empia ed inumana, vietandole quelli affetti, che la natura ha in noi impressi per contrassegni della nostra umanità. Voglio ben solamente ricordarle che è vero che la natura ci ha dato gli affetti, ma ci ha ancora dato il giudizio da moderarli, acciò, essendo immoderati, non ci fossero pericolosi; anzi in quelle persone nelle quali il lor debole natural discorso non fosse bastante a mitigare qualche loro affetto, come per esempio il dolore, ha fatto che il processo del tempo supplisca lui a tal difetto, e porti loro sollevamento; ma chi ha più saggio discorso preoccupa il benefizio del tempo, e perciò a lei singolarmente prudente e giudiziosa tocca più che ad ogni altro a far tale anticipazione, quale prego Iddio che voglia facilitargliela con mandarle da ora innanzi prosperi e lieti avvenimenti.

Questa qui allegata è la lettera, che in esecuzione del suo cenno ho fatto al Berneggero, del quale non sapendo il nome, non ho potuto porvelo (1). Se le paresse o lunga o breve potrà scorciarla od allungarla a modo suo. Io l'ho scritta con mia gran fatica, perchè il considerare in nome di chi io scrivevo, mi sbigottiva. V. S. nel mio mancamento accusi il suo comandamento, e mi ami al solito siccome io le vivo col mio solito osservante ossequio affettuosissimo servitore.

(1) Veggasi la precedente sua del 29 Marzo. Galileo aveva incaricato l'Aggiunti di rispondere al Berneggero, sia per non accrescere le proprie compromissioni, sia impedito dal travaglio della malattia e della perdita della sua amata figliuola.



GERI BOCCHINERI

Da Firenze, 28 *Aprile* 1634 (1)

Risponde a quella di Galileo del giorno innanzi, da noi riportata a suo luogo, relativa a certi vetri da canocchiale, che il Granduca credeva che fossero presso di lui.

La compatisco estremamente delle sue indisposizioni, malinconie, e vigilie sempre maggiori, e mi duole di non poter assistere a V. S. Il medesimo sentimento ha anche Alessandro, il quale in supplimento mio verrà domenica a visitarla, convenendo a me andare a Prato.

Ho ricevuto li 25 scudi pel signor Vincenzo, al quale ho scritto questa sera lo stato di V. S. e il suo sentimento intorno al non viaggiare in questa congiuntura, e voglio credere che se ne asterrà per esser pronto in tutti i casi a trasferirsi subito da V. S.; la quale è verissimo che restituì per mia mano li vetri dell' occhiale a S. A., e io ho ricordato il tempo e il luogo della restituzione al signor Sisto, aiutante di camera dell' A. S., che li ricevette, ed egli se ne è rammentato, e S. A. già resta capace e quieta. Il male è che detti vetri si sono mandati via in Spagna col supposto che non fossero quei medesimi squisiti, che l' A. S. prestò a V. S., ma nè ella nè io abbiamo in ciò colpa.

Anche il signor Balì Cioli sente gran dispiacere del male di V. S.; le bacia le mani e crederebbe che fosse bene che V. S., quando potesse senza incomodo, scrivesse al signor Luca degli Albizi (2); e le bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita in parte dal Targioni, Tomo II, p. 134, sotto l' erronea data del 29 Giugno.
(2) Per certo negozio risguardante Vincenzo suo figliuolo.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 29 *Aprile* 1634 (1)

Cerca d' incoraggiarlo nelle presenti afflizioni, e lo stimola a riprendere gli studj.

Non so quello sia accaduto de' suoi travagli; ma i suoi beni e mali li partecipo con gran sentimento. Quello della strettezza non lo stimo molto, e niente ha di male se non la barbara comminazione d' aver per delitto il supplicare. Del resto convien far buon animo e prendersi libertà da sè medesimo: anco chi è in ceppi se li dilata: godere quello che si può di presente, e sperar di meglio. Ma fa ben stupire che un tanto di fraticello (2) eseguisca le altrui passioni contro un tal servitore del suo principe. In qualche altro luogo non lo farebbe certo, o lo farebbe a suo costo. Aspetto d' intendere se V. S. abbia ripigliate le sue speculazioni, che hanno forza di divertire (3), se altro bene non facessero. Non le tenga celate, che questa (4) è la maggior mortificazione che possa dare all' ignoranza ed alla malignità: e le bacio di cuore le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 200.
(2) L' Inquisitore di Firenze.
(3) Intende, di distrarre dai pensieri molesti.
(4) Cioè il divulgare le sue speculazioni.



IL MEDESIMO

Da Venezia, 13 *Maggio* 1634 (1)

Si aggira intorno lo stesso argomento della precedente.

Mi spiace vederla lasciare le speculazioni, le quali a lei sarieno gloriose, alli letterati gratissime ed a tutti utili. Quella rispostaccia alla supplica dissuade per ora il tentar altro, perchè verria interpetrato pretesto. *Invisum semel seu recte seu secus acta premunt.* Se l' età non fosse così grave, io so quale dovrebbe essere la risoluzione. Non mi cagiona meraviglia che chi cominciò la persecuzione la prosegua; ma che quegli, ad onta di cui le vien fatta, stia saldo (2), è necessario che vi siano i suoi rispetti non intesi da chi non è sul fatto (3). La purga che può sanare V. S. è la prudenza, il ravvivare la cognizione che ha delle cose umane, e fare che questa in lei produca l' effetto che deve infallibilmente portar seco il tempo; con tal fine le bacio con ogni affetto le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 201.

(2) Intende il Granduca.

(3) V' erano certo, ed erano quelli che abbiamo avvertito in nota alla lettera di Alessandro Bocchineri a pag. 329 del precedente volume.



GERI BOCCHINERI

Di Casa, 14 Maggio 1634 (1)

Lo avvisa essersi infine conclusa la compera della casetta dello Zuccagni, della quale è discorso nel precedente volume.

Jeri si concluse la compra della casetta pel prezzo di scudi 200 e le spese a carico del compratore, come si costuma nei magistrati; le quali spese saranno, per quanto dicono, circa scudi 22. Il Magistrato dei pupilli aveva risoluto di non scemar più detto prezzo, poichè da 350, conforme alla stima, si è calato a 200, per non finir di rovinare il venditore Zuccagni, il genero del quale, che è un comodo lanciaio, voleva egli comprar detta casa se si avesse avuto a scemar punto dei 200, ed era venuto apposta al Magistrato jermattina a farvi offerta; ed il computista del medesimo Magistrato, che è un de' Grasseni amico nostro, e non ha parente alcuno in questo mondo, voleva egli ancora offerire alla casa, e crescere ancora bisognando sopra li 200, disegnando di abitarla egli medesimo, che per lui solo è bastante abitazione; ma per farci piacere si è ritirato senza darci alcun fastidio. Insomma la spesa è buona, ma è migliore a V. S. per la comodità di questa sua casa grande. Si è fermata la vendita *pro persona nominanda*, per farla mettere in testa di V. S., o del signor Vincenzo, o di chi ella comanderà. Resta ora la effettuazione di quel che rimane, cioè lo stipularne il contratto, sborsare il denaro, entrare in possesso e farsi riconoscere in padrone dal pigionale, acciò cominci a correre la pigione. E noi aspetteremo che ella accenni, e le baciamo le mani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

ASCANIO PICCOLOMINI ARCIVESCOVO DI SIENA

Da Siena, 13 *Giugno* 1634 (1)

Gli rinnova l'espressione del proprio affetto, e del vivo desiderio che tutta la sua casa ha di servirlo e di essergli utile.

L'affetto di V. S. verso tutta la mia casa è tanto parziale e conosciuto, che dal vivo del suo cuore ricevo quei sentimenti d'allegrezza, che si compiace di dimostrarmi in queste remunerazioni, che S. M. Cesarea ha fatto a mio fratello ed a mio nipote: e le prometto che raddoppieriano il mio contento, quando queste domestiche felicità fussero in qualche parte valevoli a servire alla salute e alla contentezza di V. S.: e perchè di tutte le cose nostre ella ne può disporre come di proprie, altro non mi so augurare se non che V. S. eserciti l'uniforme e sincero affetto di tutti noi.

E se la traboccanza del suo amore non mi rendesse sospetta la favorita testimonianza che mi dà di Evandro mio nipote, maggiormente ne goderei, allora massimamente ch'egli fussi abile ad approfittarsi de' congressi di lei; e se varrassi del mio consiglio, questo poco di tempo che dovrà dimorare in Italia, sarà bene spesso a reverire V. S., sebbene altra conversazione vorrei che trovasse intorno di lei, che di medici e di medicamenti; ma pur che approfittino, si possono dare per bene impiegati, essendo stati troppo mortali i colpi, ch'ella ha ricevuto i mesi addietro. Anzi m'ho da lamentare di lei, che con gli ultimi regali di Suor Maria Celeste abbia voluto rinnovare in me quel sentimento di dolore, col quale in me medesimo, come in lei propria, compiango una tanta perdita: nè altro so che ricordarle la sentenza di Seneca, che *hoc habet assidua infelicitas in se boni, ut quod saepe vexat,*

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita dal Targioni, Tom. II, pag. 134.

novissime induret. Io passerò l' offizio di cortesia, che V. S. mi comanda, con tutti questi Signori, li quali so che l' amano e la riveriscono quant' ella merita: e molto diversa estate mi farà provare in quest' anno l' assenza della persona di V. S.; ma purchè Iddio mi faccia goder nuove di lei in ogni luogo, tollererò volentieri ogni privazione del mio gusto: e con pregarle ogni desiderata felicità, le bacio con ogni affetto le mani.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 15 *Luglio* 1634 (1)

Inveisce contro gli oppressori di Galileo, e lo prega favorirlo di un buon canocchiale per un amico, che lo desidera.

Il discorso del Padre Griembergero è degno della superbia gesuitica, ma rissente anco quella strana temerità di chi crede aver dominio sopra la fama. Ho ben io altro pensiero che anzi la loro sfacciata persecuzione debba rendere il nome di V. S. più glorioso. Di già il suo libro deve essere latino, e si farà in tutte le lingue.

Le mie occupazioni V. S. non le potrebbe immaginare, nè altro mi fa forte al tollerare che il servir volentieri, e il contento di veder mordere la catena a quelli, che per tutto non possono quanto per petulanza e altrui bestialità pretendono (2). Scrissi in altra mia pregandola aiutar un gentiluomo, che con un occhiale desidera osservar la Luna, acciò ci metta in via di averne un buono: mi favorisca della grazia e mi comandi senza alcun rispetto, che il servirla mi è contento e gloria; e le bacio le mani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa. — Il Venturi, Par. II, pag. 201, dà una lettera del Micanzio sotto questo giorno: ma erra nella data, perchè la lettera in discorso non è già la presente, ma quella del 14 Agosto 1632, da noi recata a suo luogo nel precedente Volume.

(2) Il teologo della Repubblica di Venezia non può contenersi ogni volta che entra a parlare di queste materie.

IL MEDESIMO

Da Venezia, 22 *Luglio* 1634 (1)

Cerca provargli che il suo stare in villa, benchè forzatamente, è un bene.

Il suo dimorare in villa è una delle felicità che il suo genio, la sua età e le speculazioni ricercano; nè deve diminuirle questo piacere il sapere che in tal cosa v' abbiano parte i suoi nemici e persecutori, perchè la causa efficiente non è considerabile. Io sono così implicato in negozi, che non posso assicurarmi d' avere un giorno vacuo; e al mio genio, più inclinato alle meditazioni che alle azioni, saria la mia carica intollerabile, se il debito di servire non me la facesse sostenere volentieri, e ci ha parte ancora il sapere di dispiacere a quelli, che credono di poter dominare tutte tre le potenze dell' anima, memoria, intelletto e volontà. Le vivo al solito devotissimo, e le bacio le mani.

P. S. Anco qui venne avviso della Sfera Copernicana (2), ma non comparisce. V. S. è fatta un gran nemico di quel sistema, come se egli l' avesse maltrattata, e non l' altrui malignità, ed io le fo pronostico, che non passeranno molti anni, che ne' cervelli de' matematici la Terra avrà rotto il chiodo postole, e vorrà fare i suoi corsi. Il Signor Baitello ha un fratello, che ha gusto nelle matematiche, ha letto il suo libro, che si vendeva mezzo scudo, adesso due, tre e quattro; e l' istesso Signor Lodovico è di grandissimo ingegno: ha conosciuto V. S. in Padova, e la onora. So che riceverà sue lettere con gran piacere.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 202.

(2) Costruita in Olanda, e sull' esempio della quale se ne fabbricarono indi a poco in Venezia ed altrove.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 22 Luglio 1634 (1)

Gl'invia i primi 5 libri della sua Geometria degl'Indivisibili, e parla delle materie che vuol trattare nel 6 e nel 7, che pure gli invierà.

Con l'occasione che deve passare di costà un Padre nostro, che tiene ordine di venirla a riverire in nome mio, essendosi già finita la stampa dei primi cinque libri della mia Geometria, glie li ho voluti mandare, acciò, avendo agio, gli dia un poco d'occhiata, che mi sarà di molto favore, e massime se mi dirà quale le riesca il mio fondamento degli Indivisibili; e perchè dubito che a molti sia forse per dar fastidio quel concetto delle infinite linee o piani, perciò ho poi voluto fare il settimo libro, nel quale dimostro per altra via, differente anco da quella d'Archimede, le medesime cose. Nel sesto poi tratto degli spazi sotto le spirali e volute in maniera pur differente da Archimede, quali vedrà come saranno stampati. Vedrà dunque frattanto questi cinque, nel primo dei quali sono scorsi alcuni erroretti, però di poco rilievo, e nel libro secondo devo mutare al foglio G la dimostrazione o proposizione 17, perciò potrà lasciar di vederla sino che io non le rimandi quel foglio ristampato; e trovandovi mancamenti, come so che sarà, scuserà la debolezza e bassezza del mio ingegno, il quale non può poggiar tant'alto come il suo, nè apparire suo degno discepolo, e mi compatirà non avendo avuto qua mai con chi poter conferire le mie speculazioni. Se in cosa alcuna la posso servire, comandi al Padre quanto desidera, che esso al ritorno del tutto mi potrà avvisare, poichè sta qua nel nostro convento, anzi siamo noi due soli che qua ci godiamo il papato. E con tal fine alla sua buona grazia mi raccomando.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 12 Agosto 1634 (1)

Loda la sua rassegnazione alla volontà di Dio, e lo incoraggia a perseverarvi. Parla quindi di un libro storico di un amico suo, e gli espone un suo concetto circa la reciproca illuminazione della Luna e della Terra.

Sebbene dal nostro carissimo P. Francesco (2) tengo frequenti avvisi del buono stato di V. S. e della totale rassegnazione della sua volontà in quella di Dio e de' suoi superiori, cosa che mi dà grandissima consolazione, in ogni modo la lettera di V. S. mi ha talmente rallegrato, che non lo posso esprimere; bastile che di tenerezza *lacrimatus sum* (3). Il Signore Iddio la conservi in così santi pensieri; ed avendole fatto dono del più elevato intelletto, che sia stato gran tempo fa, per intender parte delle sue grandi opere, le conservi ancora questi lumi, co' quali conosce e vede che gli avvenimenti di questo mondo sono vanissimi fantasmi di sogni nel breve sonno di nostra vita: e però possiamo esser sicuri, che quando ci sveglieremo alla vera vigilia dell' altra vita, ci sarà consolazione grande l' intendere che assolutamente sono un niente; e questa allegrezza sentiremo noi quanto più i sogni sieno stati nojosi. Ma quegli infelici, che sopiti in profondo letargo d' ignoranza godono de' presenti avvenimenti, cioè di vani sogni, giocondi ed allegri, allora resteranno confusi e addolorati, ritrovando che sono state tutte vane immaginazioni.

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, p. 213.

(2) Delle Scuole Pie, ossia Famiano Michelini, del quale abbiamo altrove fatto parola.

(3) Vedremo sovente ripetuta dal Castelli una siffatta testimonianza.

Mi piace assai che il libro *de bello Svevico* (1) le sia piaciuto, perchè l' autore fa più stima del purgatissimo giudizio di V. S., che di cento mila di altri. Ora l' autore si ritrova in Fiandra, e oggi gli scrivo. Volendo lei rispondere, potrà farlo a suo comodo, e mandarmi la lettera, che gliela conserverò, e gli manderò la minuta, che così tengo ordine.

Del resto quella cosuccia, che mi passò per la fantasia intorno alla Luna e sua illuminazione alla Terra, e reciproca illuminazione della Terra alla Luna, fu in occasione che una sera mi trovai con alcuni letterati, che facevano difficoltà come potesse la Terra illuminare più la Luna di quello che fa la Luna la Terra, e ho dimostrato la seguente proposizione, che so che a V. S. riuscirà una bagattella, cioè: se saranno due lumi, ineguali in specie ed in grandezza, illuminanti la medesima sorte di oggetti in distanze ineguali, l' illuminazione assoluta del primo all' illuminazione assoluta del secondo avrà la proporzione composta del lume in specie del primo al lume in specie del secondo, della grandezza della superficie del primo alla grandezza della superficie del secondo, e della proporzione duplicata della lontananza del secondo dall' oggetto illuminato alla lontananza del primo dall' oggetto da lui illuminato.

Tutto dimostro premesse alcune definizioni e supposizioni manifeste, dal che si può discorrere di quella tanto varia riflessione di lumi dei Pianeti alla Terra. Però lascio stare il tutto in riposo per poterlo rivedere senza passione, e qui finisco e le fo umilissima riverenza.

(1) Di Pier Batista Borghi, del quale vedremo lettere più innanzi.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 19 *Agosto* 1634 (1)

Lo sollecita a continuare le Postille al libro del Rocco, e gli domanda un esemplare del Discorso sui Galleggianti, ch' ei non conosce.

Ricevo le sue gratissime lettere con l'avviso della nuova apostilla. Il signor Rocco ha veduta la prima, e vi ha anco fatto una risposta, che voglio leggere prima di mandarla. Un gentiluomo di gran spirito, e che adora V. S., ed è anco amico del Rocco, mi ha fatto abboccare con lui due volte. Veramente è uomo di garbo, civile, pieno di buon affetto, e levatogli questo, che crede tutto vero il detto di Aristotile più del Vangelo, egli è un altro Simplicio senza malignità, in fatti un galantuomo. Lo veggo pentito delle punture del suo libro; parla di V. S. come dell' oracolo vivo, eccetto che ove entra Aristotile *jota unum non praeteribit.* Questo non raffreddi V. S. dalle postille, perchè si potranno levare le spine, ma nel resto veggo che avremo cose rare e nuove, e io non ricevo gusto maggiore.

La mia età è di sessantaquattro anni cominciati alli 8 di giugno passato, ma sono oppresso da sì continue occupazioni, che mi conviene cadere sotto la soma: la mia più soave rilassazione d' animo sono le sue lettere, e la lettura delli Dialoghi e di quanto V. S. ha pubblicato. Non posso però trovare al mondo il discorso *de Insidentibus acqua.* Dio la conservi come di cuore lo prego, e le bacio le mani.

(1) Inedita, fuori che sei righe in Venturi, Par. II, pag. 131. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

LORENZO CECCARELLI

Da Roma, 16 *Settembre* 1634 (1)

Lo prega di certi favori, poi gli narra due casi singolari, dei quali Roma era allora preoccupata.

Li caldi eccessivi, che sono stati fin ora, mi hanno fatto contenere di motivare la mia causa dell'eredità, le cui scritture già tengo in pronto, mancandomi solo che mi venga deputato dal Signor Cardinale Antonio Barberino un prelato, che mi amministri qualche giustizia, se pure non mi venga soffocata dal troppo favore della parte contraria. Per il qual rispetto vengo a pregarla di una sua raccomandazione al Sig. Ambasciatore, che mi voglia favorire di porgere a detto Sig. Cardinale un mio memoriale, siccome già mi si mostrò pronto.

M'occorre di pregarla a farmi grazia singolare di far trovare due canne di cordellato di Firenze tinto in grana, per fare un guardacore alla mia consorte Caterina, quale, colle altre sue sorelle, fanno devotissima riverenza a V. S., e questo inviarlo per la corte del medesimo Signor Ambasciatore, con l'avviso del denaro che dovrò pagare, quale pagherò prontamente in mano di chi mi consegnerà la roba, e lo riceveremo con obbligo singolarissimo oltre gli altri infiniti che le devo. Mi scusi della briga poichè non ho in codeste bande a chi darla, nè da chi sperar possa tal favore.

Qui li giorni addietro successe un caso, che il primo del corrente essendo andati a S. Egidio, festa di quel giorno, li figliuoli del Duca Cesarino e quelli del Duca Gaetano in una carrozza, s'incontrarono in un vicolo con D. Carlo Colonna, quale mandò li suoi staffieri a far rinculare la carrozza di quei signorini con gran loro disturbo. Causò tale

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

affronto non poco risentimento nel zio delli Gaetani mostrandone grande offesa, ed il giorno seguente s'incontrarono nel Corso, questo chiamato D. Gregorio, per avventura, a caso, e quello armato come un S. Giorgio, con buona comitiva apposta fatta, e sfidatisi all'improvviso, D. Gregorio investì D. Carlo; ma trovato sotto il duro, cioè un giubbone a piastre, si trovò morto il povero Gaetano con miserabil caso d'una carretta, che venendo a passare fece cadere esso Gaetano, dove sopraggiunti quei del Colonna lo ferirono a morte abbenchè si fosse portato da invitto cavaliere. Da questo avvenimento stanno in rotta le principali famiglie di questa città, e Dio voglia si fermino le cose qui.

Fra le altre cause che vertono in mia bottega, le significo questa sola come curiosa e pellegrina, d'un certo Andrea Casali Senatore Bolognese, quale essendo in età giovanile andato alla guerra di Fiandra per soldato venturiero, all' assedio di Ostenda toccò una moschettata, e reputato morto, li compagni occuparono quanto avea, mandando finte fedi della sua morte e sepoltura. Fu curato e guarito il giovane, e nel tornare verso la patria, preso dai Turchi, è stato 27 anni in schiavitudine: ultimamente riscattato venne con altri a Roma in età di 50 e più anni, e dandosi a conoscere con li principali Bolognesi, chi per uno interesse chi per un altro, trattandosi di 150 mila scudi di facoltà, ognuno lo nega, ancorchè si facciano molte prove hinc inde. Fu perciò carcerato ed esaminato, e jeri in Congregazione del Vicario fu detto: Se questo non è il demonio, è il vero Andrea Casali. E quel che è più, mostra la moschettata, della quale si disse esser morto. Causa tanto più miserabile quanto curiosa a narrarsi. Con che per fine a V. S., al Sig. Vincenzo e alle Suore Maria Celeste e Arcangela (1) fo umilissima reverenza.

(1) Si vede che il Ceccarelli ignorava la prematura fine di Suor Celeste.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 23 *Settembre* 1634 (1)

Ammira la seconda postilla al libro di Antonio Rocco, e lo inanimisce a seguitare.

Mi capita la sua graditissima dei 9: la seconda postilla avuta con quella è cosa divina. Io stimo più la sola dimostrazione che la giunta di gravità *in eadem specie* non possa accrescere velocità, che quanto del moto ha scritto Aristotele. Altro è specular così la natura, che l'andare per li *per se*, *per accidens*, e perdersi in termini. Seguiti, la prego, e mi onori della partecipazione.

Mando la scatola de' vetri; un amico, della professione, mi dice esser dei più puri che abbia potuto ritrovare. Ordinai che ne fossero fatti anco de' nuovi puri quanto si può, ma si depose il lavorare a questi giorni: si ripiglierà dopo San Francesco e ne manderò.

L'Eccellentissimo Sagredo si va ricoverando dalla sua mala fortuna, di che V.S. dice esser già informata. Ora è fatto Podestà di Padova, che è un grado per salir di nuovo sulla scala. L'Eccellentissimo Venier parla di lei colla bocca di zucchero: altra opposizione non vi è contro di lei se non l'aver lasciato il luogo (2), che certissimo l'avrebbe resa sicura dall' ingiustizie e persecuzioni patite. Quanto alla gloria, V. S. è in stato che tutto lo sforzo della malignità non le può nuocere. Il mondo aspetta le altre sue speculazioni, le quali forse non stavano male sparse nelle Postille. Io vi moro dietro, e a V. S. M. I. ed E. bacio le mani.

(1) Inedita, fuor che poche righe in Venturi, Par. II, Pag. 131. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

(2) Cioè la cattedra di Padova.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 2 *Ottobre* 1634 (1)

Ringrazia Galileo d'aver scorsa la sua Geometria, risponde ad alcune obiezioni, che intorno quella gli vengono da esso fatte, ed aggiunge una dimostrazione sugli Indivisibili.

La maggior consolazione ch' io potessi avere era che V. S. E. vedesse ed esaminasse con diligenza questa mia Geometria, stimando io in primo grado il suo giudizio: ma poichè la mala disposizione del corpo l' impedisce, non posso se non condolermi seco di quella e lagnarmi della mia poca sorte, poichè mi vien tolta quella consolazione, ch' io speravo. Ho però sentito con gusto ch' ella vi abbia dato una scorsa, nè le paia il mio metodo del tutto improbabile, benchè ella dica di avervi molte difficoltà. Nè me ne maraviglio, mentre par ch' io trapassi all' infinto, che porta seco tanti dubbi quanti ella sa. Io veramente ho conosciuto che potrebbe dar fastidio a molti questo mio nuovo modo; e però non contentandomi del rincontro delle conclusioni dimostrate per vere da altri ancora, ho voluto aggiungere il VII libro, nel quale dimostro le medesime cose per altra via esente da tale infinità, com' ella vedrà poi, e quest' altro modo l' ho lasciato per sentire il parere degli studiosi. Par tuttavia che alle obbiezioni, le quali si posson fare contro, si possa dare convenevol risposta, come, p. e., a quella che V. S. E. fa, che è veramente bellissima, parmi che si potesse così rispondere.

Mi dice, che se tutte le linee di due superficie eguali sono eguali, diminuendole egualmente, l' ultime esinanizioni di esse dovrian esser eguali, il che poi non appar vero nel-

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita in parte dal Venturi, Parte II, p. 265.

l'esempio della scodella e del cono, restando in quella una circonferenza di cerchio, ed in questo un punto infinitamente minor di quella. Ora io direi, che pure in questo esempio si verifica la maggiore proposizione, cioè che restano le ultime esinanizioni pur uguali (1), poichè detraendo parti eguali da intieri eguali, è conveniente s' abbiano da intendere le rimanenti esser eguali, se e le detratte e le lasciate siano del medesimo genere, non essendo comparabili quelle che sono di diverso genere, come ella sa benissimo. Ora nel suo esempio gl' Indivisibili sono piani, e di questi rimangono sempre parti eguali, detraendo parti eguali dal cono e dalla scodella; e perchè per arrivare all' ultima esinanizione di questi, cioè all' annullare i piani (per dir così), basta levarvi una dimensione, per ciò parmi che con ragione si dica che queste ultime esinanizioni sono eguali (ben più tosto negativamente che positivamente), essendo noi arrivati al nullo piano tanto nel cono quanto nella scodella, non avendoci che far niente che in uno resti un punto e nell' altro una linea, come che tanto sia niun piano la linea come il punto. L'esempio lo possiam aver anche nel presente semicircolo ABD (2) nel quale cadendo le perpendicolari comunque BC, EG sopra il diametro AD, in C e in G il rettangolo ACD è uguale al quadrato CB, e AGD al quadrato GE, e finalmente il rettangolo sotto AD e il punto D, s'intenderia esser eguale al quadrato del punto D, essendo tanto nullo il detto rettangolo come il detto quadrato, e non avendo che far niente la lunghezza AD sopra l' indivisibilità assoluta del punto D per accrescere il rettangolo sotto AD e il punto D, e farlo maggior del quadrato del punto D; laonde non mi pare che in virtù di ciò si possa dire che la linea AD sia eguale al punto D, ma sì bene che lo spazio applicato AD con la latitudine del punto D, cioè con niuna latitudine, cioè il nullo spazio, sia eguale

(1) Veggasi intorno a ciò il Dialogo I delle Nuove Scienze.
(2) Figura III.

al quadrato del punto D, cioè al nullo spazio, che è verissimo. In somma parmi che le ultime esinanizioni devano essere niente di quel genere che si diminuisce, non importando poi che differiscano in altro genere. Non so se mi sarò dichiarato a bastanza, ma il suo valore supplirà al mio mancamento (1).

Quanto alle circonferenze de' cerchi concentrici, dico che per liberarmi da questi argomenti, che si ponno fare massime intorno alle linee rette o curve, segate da tutte le linee o da tutti i piani di varie figure, io ho distinto i punti di retto transito e di obliquo transito, non parendomi che si debbano cambiare quelli di retto transito con quelli di obliquo transito, e per misura de' continui ho assunto per le linee i punti di retto transito, e per i piani le linee di retto transito; per i solidi poi non vi bisogna tal distinzione (che cosa siano poi i punti o linee di retto transito vien dichiarato nel libro secondo alla definizione prima e nell' appendice seguente), e che importi questa varietà di transito è manifesto, poichè quanto una linea sarà tagliata meno obliquamente dalle parallele, maggiore spazio comprenderanno le estreme parallele fra loro, e il massimo sarà quando la segheranno perpendicolarmente, cioè con retto transito; ora io prendo questo retto transito, e lascio l'obliquo come variabile in infiniti modi. Che poi tanti punti si causino da tutte le parallele, così nella perpendicolare, come nella obliqua, questo non lo negherò, come anco nelle circonferenze concentriche; ma che per ciò dovesse dirsi tanto lunga l'una come l'altra mentre volessimo compor le linee di punti, dico che la differenza di questi transiti può ca-

(1) Galileo in qualche luogo de' suoi scritti posteriori diede poi segno che la sua prima sentenza intorno i fondamenti del Cavalieri eragli diventata sospetta. Ma qualunque si fosse il criterio definitivo di Galileo, certo è, come dice l' illustre Piola (*Elogio* ec.), che il concetto dell' infinito matematico tratto fuori dal Cavalieri di mezzo alle astruserie dei metafisici, e fermatolo con sicurezza, è uno dei maggiori argomenti, che provano la straordinaria potenza della sua mente.

gionar questo, potendosi credere che detti punti siano forse più diradati nell'obliqua, che nella perpendicolare. Tuttavia comunque ciò sia, non mi pare di essere astretto a rispondere a questo, poichè assolutamente io non mi dichiaro di componere il continuo d'indivisibili, ma solo mostro che i continui hanno la proporzione delli aggregati di questi indivisibili, non assumendo io se non le linee e punti di retto transito. So che vi è molto che dire, e perciò mi sono con il settimo libro disposto a mostrare altrimente le medesime cose, come V. S. E. vedrà. Frattanto mi scusi se non le do forse quell'intera soddisfazione che vorrebbe, e mi favorisca, avendo qualch' altra cosa da dirvi sopra, del suo parere, che mi sarà gratissimo.

Le mando le Lagrime del Panezio avute in dono da un amico mio per lei: altre non ho potuto trovare. Mi stupisce che non si sia potuto avere il già mandato Dialogo dal procaccio; e con tal fine le bacio affettuosamente le mani.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 14 *Ottobre* 1634 (1)

Ha riletto con gran piacere i Dialoghi dei Sistemi; in occasione dei quali promove un dubbio sull'influenza del moto della Luna nel flusso e reflusso. Lo eccita di nuovo a seguitar le postille al libro del Rocco, e lo richiede del Discorso sui Galleggianti e del Saggiatore, i quali ei non conosce.

In villa mi portai meco li Dialoghi di V. S. E. e il libro del Rocco: non altri. Li ho letti tutti due con gusto, sendomi questo stato all'animo quello che agli occhi de'risguardanti la rana, che ne'salti imita il saltarino. Il punto

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

è che le opere di V. S. mi acconciano di maniera il gusto, che in materia di speculazioni naturali non posso più leggere niente, e mi pare che riesaminando li principj peripatetici, come V. S. ha fatto nella costituzione dell'Universo, tutto mi vada in fumo. Non mi restano nel libro di V. S. che due cose, alle quali non bene arrivo: quei computi per le due Stelle Nuove e il modo di adoperar gl'istrumenti, e come il moto della Luna vario influisca in quello della Terra per il flusso. Perchè capisco che quando la Luna è più lontana o vicina al Sole, per necessità il suo moto si alteri, ma non capisco come questo influisca nel moto della Terra, da cui ella è tanto distante. È però bene, perchè così ritorno a leggere tutto, e il replicare ha da essere il mio passatempo.

Aspetto da V. S. il discorso promesso *de insidentibus acqua*, se è possibile, e la tengo obbligata continuare le sue speculazioni, come Dio è obbligato per la promessa delle sue grazie. Vorrei vedere anco crescere le Postille, non perchè il Rocco nè intenda nè tocchi mai cosa al proposito, ma perchè ho concetto certo, che in queste Postille abbiamo cose stupende, come in questa seconda sono miracolose. Se mette mano al luogo ove fa l'opposizione che se la sfera *tangit planum in puncto*, caminando si farà la linea di punti, ho gran desiderio di veder trattato quel particolare bene, cioè dal Signor Galileo.

Veggo V. S. nominare spesso il Saggiatore: io non l'ho, nè lo trovo qui (1). Non ho se non il *Nuncius Sidereus* e le Lettere al Velsero sulle Macchie Solari: il resto da lei scritto lo bramo in estremo. Ho anco gran curiosità che mi onori col dirmi se quel gentiluomo Bolognese (2) ha scritto cosa alcuna sopra la variazione della Meridiana, e se V. S. ha osservato cosa intorno alle stelle fisse, come ne'suoi

(1) Singolar confessione!
(2) Il Marsili.

Dialoghi promette ed assegna il modo: e a V. S. bacio di cuore le mani.



IL CONTE DI NOAILLES (1)

Da Roma, 24 *Ottobre* 1634 (2)

Presenta con questa a Galileo due gentiluomini Francesi, e lo assicura del suo vivo affetto e del desiderio che ha di essergli utile.

Ho differita sin qui la risposta da me dovuta alla cortese lettera di V. S., resami allora dal Sig. di Lusarches, per aspettare occasione di poterle non solo colla presente ma col testimonio de' miei amici rappresentare la stima, che sempre ho fatta del suo merito e valore, e il sentimento dell'affezione che mi porta, che anco ho ben conosciuta con mio gran contento in detta sua lettera e nella comunicazione, che mi fece detto Sig. Lusarches per sua parte. Ora per la partita per Francia delli Signori Guise (3) e Colignon gentiluomini francesi e miei amici, dovendo essi passare per costà, li ho pregati di trasferirsi in codesto suo luogo per visitarla da mia parte e presentarle questa mia, e dopo con la viva voce soggiungerle quanto sia grande il mio desiderio di servirla e di aver nuove più frequenti di lei, o con particolare corrispondenza qua, o per via dei suoi amici della professione, o de' suoi discepoli o altri suoi dipendenti, ne' quali ella più confida; di che compiacendosi favorirmi, sarà per accrescermi obbligo ed affezione. Dalli medesimi Signori Francesi con la viva voce le sarà più distesamente insinuato tutto ciò per mia parte: la prego di

(1) Questo egregio Francese, allora ambasciatore di Francia in Roma, era stato in Padova uditore di Galileo, e l'antica amicizia che gli professava lo indusse a perorare caldamente la sua causa presso il Pontefice, ma senza alcun vantaggio, come vedremo.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, T. 11, originale con firma autografa.

(3) Non siamo certi d'aver bene inteso questo nome assai male scritto.

ascoltarli volentieri, e di crederli in tutto quello che a mio nome le esporranno. Con che facendo fine, saluto V. S. con tutto l' animo con desiderarle ogni felicità.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 4 Novembre 1634 (1)

Ha ricevuto il Saggiatore. Ne fa grandissime lodi, e si propone di farlo ristampare. A questa e alla seguente risponde Galileo colla sua del 19 Novembre, da noi riportata a suo luogo.

La gratissima lettera di V. S. M I. ed E. de' 21, che mi doveva essere data al tempo ordinario, non mi capitò se non il lunedì passato, 30 del mese, colli due discorsi delle cose che stanno sopra l'acqua e il Saggiatore, e ne rendo a V. S. quelle grazie, che so e posso maggiori con eterna obbligazione. Ho letto tutto il Saggiatore con il contento che non potrei mai esprimere. È gran cosa come Dio, la natura e lo studio la faccia osservare tutto, da tutto cavare speculazioni altissime, nuove, singolari, fondate, e essa versi in che materia si voglia, non può non insegnare a chi non ha la superbia di credersi saputo o la malvagità d' invidiare l' altrui ingegno e lode. Ella ha trattato troppo modestamente con quell' insolente Sarsi. Ma, buono Dio, quante cose pellegrine egli è stato occasione di donare al mondo! Così sarà del Rocco, le cui postille la scongiuro seguire. Farò ristampare il discorso *de Insidentibus acqua*, e forse l'altro, opere che non debbono esser celate alli studiosi. Ma V. S. mi conoscerà importuno troppo: non posso far di meno: le confesso e giuro che come esco dalla lettura delle cose sue, non trovo che noia, e il ripetere la

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa. — Edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 202.

lettura delle sue ha da essere l'impiego di tutto il tempo che m'avanza Or eccomi con nuova importunità: bramo vedere il discorso sopra la Cometa (1), che ha fatto donare a'letterati questa gioia, dico il Saggiatore, credendo che costì non sarà difficile l'averlo, che qui non lo trovo.

Ho memoria che il fu Padre Maestro Paolo avea per la mente, anco negli ultimi suoi giorni, alcune sue speculazioni intorno alla condensazione e rarefazione, ed in un suo librettino n'avea fatta nota, quale avendo io prestato ad un gentiluomo, mai ho potuto ricuperare. Mi resta però sempre impresso quello solea dire esso buon Padre, che la natura produce in certe età ingegni atti a certe contemplazioni; che se da loro non vengono toccate, non vi resta più speranza di conseguirle, e portava l'esempio di V. S. nel Moto, e diceva a tutti ch'ella in questo non aveva mai avuto pari, nè credeva fosse per averlo. Io nudrito con questo concetto, e vedendo che in fatti sin qui non abbiamo altro che parole in quella parte, che si può dire contemplazione della natura, se smanio dietro le cose sue, se non posso aver pazienza di aspettarle, devo essere scusato. È qui un virtuoso veramente intendente nella filosofia ordinaria, e qualcosa più, il quale sempre che si parla di lei non nega la sua virtù, ma dice che le cose ch'ella ha portate non sono nuove, ma già del Keplero. Io gli dissi l'altro giorno in libreria, che di grazia favorisse farmi vedere nel Keplero le speculazioni portate da V. S. intorno al Moto. Vidi d'aver fatto piacere a'virtuosi col serrargli così la bocca. Pregandole di tutto cuore felicità, le bacio le mani.

(1) Intende il Discorso di Mario Guiducci, che Galileo nella surriferita responsiva del 19 dice d'avergli subito spedito.



IL MEDESIMO

Da Venezia, 11 *Novembre* 1634 (1)

Torna con ammirazione sul Saggiatore, e fa voti che ogni minimo scritto di lui venga comunicato al mondo per le stampe.

Nel Saggiatore ho incontrato il suo discorso circa le qualità sensibili con più cose grandissime. È un pezzo ch'io ho fatto qualche speculazione e sopra quelle e generalmente sopra li chiamati accidenti; e mi restava una confusione da cui non sapevo svilupparmi. Tenevo ben per certo essere tutte chimere le comuni dottrine degli accidenti, con le loro incoerenze, inesistenze e simili proprietà imaginarie, e mi pareva che il sito, numero, figura, ordine de'corpi supplisse a tutte le mutazioni; ma il Moto è quello che mi travaglia, perchè di lui, da quanto è stato scritto insino adesso, non so cavare cognizione di sorte alcuna di ciò che sia: e se è veramente cosa e non solo imaginazione nostra, oltre il corpo, non capisco la risoluzione di lui nel niente. Veggo che V. S. E. nelle suddette qualità sensibili e loro sensazione, ha francato un grande e risoluto passo.

Del Moto, alla cui cognizione diceva il nostro buon P. Maestro Paolo, che Dio e la natura avevano formato l'intelletto di V. S. unico sino alla nostra età, e che quello a che ella non fosse arrivata fusse inescogitabile, debbo aspettare sparso nelle sue opere quel che si può avere. Mi pare che sarebbe opera di gran carità verso l'umanità ridurre in uno tutti i discorsi di V. S., anco le lettere, dove ha scritto di speculazioni, e comunicarle al mondo: e s'io m'adoprassi in ciò mi terrei esser benemerito della scienza. È l'ingegno di V. S. come le botteghe degli orefici, ove si

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 203.

fanno i cancelli, acciocchè nè anco la polvere si perda, perchè ha mescolato oro. Io non trovo così in altri. Mentre scrivo mi capita la sua gratissima dei 4, che m'unge poi punge. Come veggo cosa sua salto d'allegrezza, ma ogni dilazione è pena. Le bacio di tutto affetto le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 2 Decembre 1634 (1)

Gli dice come e quanto si adoperi insieme cogli Ambasciatori di Francia e di Toscana a suo favore.

Ho cominciato a servire l'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor Ambasciatore di Francia, e vado continuando ogni giorno con mio infinito gusto questa servitù. Ogni giorno si fa carissima ed onoratissima memoria di V. S. Molto Illustre, e mi ha detto e replicato che io le scriva, che è innamoratissimo di lei, e che non partirà d'Italia che non la venga a vedere (2); che se fosse lontano solo cinquanta miglia piglierebbe la posta per Firenze.

Sono stato dall'Ambasciatore di Toscana, dal quale ho avuto quei consigli savj, che potevo desiderare con l'affetto solito di S. E., e il tutto sarà messo in esecuzione dal signor Ambasciatore di Francia. Viva pur consolato, confidi in Dio Benedetto, e si mantenga nei santi suoi pensieri di somma reverenza a' superiori.

Non sarò più lungo per ora; ogni ordinario le scriverò quanto passa, e non mancherò mai all'infinito mio obbligo, e le faccio reverenza, baciandole le mani da parte del signor Ambasciatore di Francia.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.
(2) E così fece.

P. S. Deve forse esser giunto in Firenze a quest' ora il signor Pier Batista Borghi, Autore del libro de *Bello Svevico.* Sarà a servire V. S. perchè è persona che ammira singolarmente il gran merito di lei; glie lo raccomando.

IL MEDESIMO

Da Roma, 9 *Decembre* 1634 (1)

Gli dà parte dei primi passi già fatti dall'Ambasciatore di Francia presso il Papa e il Cardinal Barberini.

Col consiglio del signor Ambasciatore di Toscana restai in appuntamento col Sig. Ambasciatore di Francia, che S.E. si compiacesse di pregare l'Eminentissimo Cardinale Barberini, che gli aprisse la strada di aiutare V. S. M. I. Il buon francese ha corso una lancia con prudenza spagnuola, ed essendogli venuto il taglio jermattina all' udienza di N. S., trattò alla lunga con Sua Santità di Vossignoria. E la somma de' ragionamenti per la prima volta non è stata in altro che nelle lodi di V. S., asserendo N. S. che le portava affetto e che la stimava, e li pareva solo strano che V. S. non avesse tenuto conto dell' argomento fattole; ed io ho assicurato il Signor Ambasciatore che V. S. mi ha detto più volte, che non ha sentito il più gagliardo argomento di quello. Andò poi all' udienza del signor Cardinal Barberino, col quale similmente trattò alla lunga di V. S., e ha buona speranza, e questa sera mi ha dato queste nuove. Perchè è tardi non sarò più lungo, ma solo le bacio le mani da parte di S. E., e l'assicuro che ha un padrone, che desidera farle servizio ardentissimamente. E per fine le bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 190.

GIOVANNI PIERONI (1)

Da Naistadt presso Vienna, 4 *Gennaio* 1635 (2)

Fra molte lodi e notizie varie e quesiti, gli propone di far stampare in Germania i Nuovi Dialoghi, ai quali allora Galileo dava opera. — La proposizione fu accettata: il Pieroni si adoprò quanto potè, ma trovò ostacoli inopinati, tanto che Galileo se la intese poi a questo effetto cogli Elzeviri.

Per molti rispetti ho differito di scrivere a V. S. E. dopo che dal signor Mario Guidi (che sia in cielo) ricevei il favore che ella mi mandò (3), dal quale ho cavato gusti tanto esquisiti, che maggiori non pare che da cose umane si possino avere. M' è incresciuto insino al core d' avere inteso che dopo ne siano seguiti travagli a V. S. Non sono bene informato degli eventi, ma questo posso dirle, che tutti quelli che sono capaci, o per meglio dire abili di trar gusto da cose rare, e non dalle volgari insipide, per quanti io ne conosco, hanno compatito a V. S., e se le sono affezionati come a soggetto meritevole di eterna fama; e qualcuno di qualità e d' ingegno non ordinario mi ha detto: Scrivi al signor Galileo che si assicuri, che ha degli amici più che non crede, e che gli sono affezionati ancorchè mai non l' abbian veduto. Tutti questi, ma io poi straordinariamente, desiderano che il libro di V. S. del Moto, sia ormai palesato al mondo, perchè se ne vede dagli spiragli, che insino ad ora ella ne ha aperti, uno splendore, che ha da illuminare tutti gl' intelletti, e tutta la verità di esso Moto far manifesta, e a lei ha da illustrare maggiormente ancora la fama ed il nome. E perchè m' è venuto pensiero che V. S.

(1) Questo bravo Toscano (di San Miniato), stato già discepolo di Galileo, era fino dal 1622 architetto militare dell'Imperatore.

(2) Inedita, tranne poche righe nell'ediz. di Padova, Tom. II, pag. 199. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

(3) Intende un esemplare dei Dialoghi dei Massimi Sistemi.

in pubblicarlo possa forse avere qualche difficoltà o rispetto, ho risoluto di significarle che se le paresse bene e a proposito che si stampasse qua in qualche città, potrebbe questo venirle fatto molto facilmente, se ella volesse fidarsi a mandarlo a me; perchè senza alcuna briga nè spesa di V. S. io mi prenderei volentieri l' assunto di ciò, e lo farei stampare in buoni caratteri, con le figure ch' ella m' imponesse, puntualissimamente. Però se il concetto è a proposito, V. S. lo giudichi e risolvasi, che avrà presto comodità di poterlo mandar sicuro per mezzo del signor Ambasciatore, che ha da venir qua, e al rimandarne costà gli esemplari si troverebbe mezzo, e tutto in quel modo che fosse di suo gusto, per il quale io principalmente mi muovo a scriverglielo.

Mi è stato fatto vedere un libro moderno scritto contro al libro di V. S. da un tal peripatetico Rocco, per sua ventura tanto disgraziato e stroppiato di dottrina, che m' è convenuto leggerlo per riferirne a chi, stomacato dalle prime carte, non ha potuto tollerar più oltre tanta nausea, e però come curioso ha risoluto sentirne più oltre, ma senza tanto fastidio.

Si trova in queste parti il Padre Scheiner con la sua Rosa, la quale sta per marcirsi, perchè avendo condotto qua molti esemplari di quel suo libraccio sì grande, non trova esito di essi e se ne cruccia.

Io lo veddi imprestatomi da una persona, la quale conosce ed ama V. S., e l' ha praticata in Roma, la quale mi ha detto più volte che si ricorda quanto mai per umana certezza può uno dire di ricordare, che fu essa il primo che avvisò al detto P. Scheiner che nel Sole si vedevano macchie, scoperte da V. S., il primo; sicchè io ho un testimonio vivo e vero che il primo libro di quel volume è falso.

Sto perplesso non intendendo come possa osservarsi l'altezza meridiana della Lira a piedi di un monte, venendoci quella quasi per Zenit, e poi osservandosi v. g. d' un tempo

nella mezza notte, verrà sei mesi dopo ad esservi nel mezzo giorno, quando io non so che la si possa vedere. Se l' osservazione si facesse nella parte sotto al Polo, mi pare che non mancherebbero opposizioni di refrazioni. Se piacesse a V. S. di cavarmi di questa ignoranza mi farebbe un gratissimo favore, e molto maggiore ancora se ella mi avvisasse se in quella o in altra stella abbia fatta osservazione alcuna, e che cosa abbia trovato. Io son dietro a farne cento altre, che a suo tempo le comunicherò, ma mi sarebbe di grandissimo vantaggio in esse, sapere da V. S. quanto vadia (1) lungo un pendolo per misurare uno o alquanti secondi di tempo, e se la lunghezza si prende insino a tutto il corpo grave pendente, o insino al centro di esso. Però se piacesse a V. S. darmene notizia, non potrei dirle quanto grato favore mi farebbe, e potrebbe dirmelo alla misura del braccio di costì, perchè io la ritengo meco esatta.

Non mi posso contenere che io non gli dica che li suoi concetti del periodo menstruo e dell' annuo del flusso e riflusso mi sono tanto piaciuti, che più non credo che potesse essere, e quel dell' annuo mi ha fatto avvertire, che forse si potrebbe venire in cognizione di qualche verità del male della Podagra, poichè circa i tempi di quella sono tormentati quelli che la portano in sè, de' quali qua son molti e pochissimi non ne sentono allora. Ma il Rocco per vedersi inabile a capirlo, s' è contentato d' urtare in un orbe magno, del quale urto non penso che saprà guarir mai; pure ha fatto bene a trascriver tante cose e così belle del libro di V. S., ed a lasciare intatte quelle gioie che per la molta nobiltà loro non meritano d' esser legate in così vil materia.

Se il trattato di quel signore della variazione della Meridiana sia pubblicato, mi sarebbe gran favore il saperlo, per poter far diligenza d' averne qualche esemplare.

Se io potrò avere un esemplare d'un libretto, che m' è

(1) Cioè, quanto debba essere.

stato fatto vedere, procurerò di farlo avere a V. S., ed è *Inventio quadraturae Circuli* di Cristiano Severino Longomontano, stampato in Hafnia l'anno 1634. Si fonda sopra il persuadersi di dimostrare, che l'angolo della contingenza sia nullo, ma quello del semicircolo sia retto.

Ma io trasportato dal gusto di ragionare con V. S., non mi accorgendo, divenivo indiscreto; mi perdoni dunque V. S. e si assicuri, che siccome è vero che ha moltissimi amatori del suo merito, così è verissimo ch' io sono fra quelli uno parzialissimo, e desideroso d' incontrare ogni occasione per farlo conoscere. Intanto augurando felicissimo a V. S. questo nuovo anno e molti avvenire, per fine con ogni affetto le bacio le mani.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 20 *Gennaio* 1635 (1)

Il Micanzio datosi, come abbiamo veduto, a raccoglier tutte le opere di Galileo, avendo ultimamente ricevuta quella, che va sotto il nome di Considerazioni del Castelli intorno le opposizioni del Colombo al Discorso dei Galleggianti, ne discorre qui con gran lode: parla poi dei peripatetici e del libro di Antonio Rocco, intorno al quale lo sollecita a seguitar le Postille.

Non scrissi lo dispaccio passato aspettando il libro del suo scolaro, che poi ho ricevuto questa settimana, e ne ho passato qualche foglio col solito gusto e profitto nelle speculazioni di V. S., che non può fare di non pascere sempre lo spirito di cose pellegrine non toccate da altri. Io sto in

(1) Inedita, fuori che poche righe in Venturi, Par. II, pag. 129. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa. — È qui da avvertire che il Venturi dà alla presente la data del 24 Gennaio 1634, e che nei MSS. Palatini è inventariata sotto il 30 di detto mese ed anno: errore, questo del catalogo, abbastanza scusabile per la difficoltà di decifrare il carattere del Micanzio, difficile sempre, difficilissimo nella presente.

dubbio se l'oppugnatore del discorso di V. S. era un filosofo o qualche mulattiere; certo è mirabilmente indiscreto e fuori di modo ottuso, nè mai, nelle cose che leggo, veggo che dica cosa che vaglia. Ha questo di buono, in che dobbiamo essergli obbligati, che ha dato occasione alle speculazioni della risposta. È cosa singolare e mirabile l'osservare come a V. S. ogni cosa naturale sia piena de'caratteri ove essa legge, osserva e insegna dottrine vere, reali, non vedute da altri; il che è il suo proprio, e ove è unica e incomparabile. Sono arrivato leggendo al luogo ove tratta della continuità dell'acqua, ed oh che osservazioni degne! (1).

Il signor Rocco non ha parlato più, ch'io sappia, dell'infinito, e credo non sia pane per i suoi denti. Io non l'ho veduto, ma alcuno de' suoi scolari me ne avrebbe, come l'altre volte, detto qualche cosa. Se lo vedrò lo stuzzicherò; che mi par cosa di gusto il vedere con questi saltarini, che uno Zanni gli imiti col dar del culo in terra. Il filosofare ordinario dei nostri stimati non è sopra le cose, ma sopra le parole. Il P. Veglia, autore di quelle *Vestigationes Peripateticae*, erudito al possibile e stimato, com'è veramente, un grandissimo ingegno ed universale, si perde però in questo vanissimo filosofare, e ne avremo un grosso volume, che non tratta assolutamente altro se non *quae fuerit opinio Aristotelis* in quella questione. Dio buono, che fatica vana per un uomo d'ingegno! Un volume per trovar cose che poi non insegnano nulla! Ne' teologi v' è la sua ragione, ma nelle naturali cose nessuna. Non scordi le Postille, nè che io aspetto le cose sue con estrema avidità, e dico per imparare, non per curiosità. E pregando Dio che la conservi in lunga felicità, le bacio di cuore le mani.

(1) Parla dello scritto del Castelli contro il Colombo come di cosa di Galileo, perchè così era appunto, come abbiamo a suo luogo avvertito.



IL MEDESIMO

Da Venezia, 27 *Gennaio* 1635 (1)

Loda grandemente alcuni brani dei Nuovi Dialoghi, che Galileo gli ha mandato per deferire al di lui intenso desiderio, e lo prega d'insegnargli il modo di armare la calamita.

Siamo in una recidiva di fiero freddo, che ricerca brevità nello scrivere. Il ghiaccio ritarda li corrieri. Ho ricevuto questa settimana solamente i tre primi fogli del Dialogo, e scorsi con estrema avidità e gusto. È cosa inesplicabile, come da cose triviali, quotidiane e sotto gli occhi di tutti, V. S. osservi gli effetti di natura, e si alzi a speculazioni profonde, inescogitabili, e dedotte da principj veri, reali, che appagano la mente e pascono soavissimamente. La continuità ne'corpi naturali mi è andata affatto in fumo, e non la trovo più, e adesso mi meraviglio di me medesimo d'essere stato tanto tempo a vederla, e nella fusione de'metalli avevo un certo che in ombra, e non ardivo spiegarmi. Ora V. S. m'ha fatto escir fuori senza intoppo. Leggerò quello di che ella mi fa degno, con la gratitudine debita a sì gran benefattore. Il discorso contro quello delle Colombe mi è riuscito gratissimo. In fatti V. S. non può parlare senza insegnar cose peregrine e nuove.

Ho un pezzo di calamita di circa once 10: disarmato levava non più di oncie 6. Un francese me l'armò di due come chiodi aderenti a'poli, che finiscono in un dente, che sporge fuori quanto un pollice, e leva oncie 40. Nelli suoi Dialoghi ho imparato che la forza nasce dal moltiplicar i contatti, e l'illustrissimo Antonini mi scrive, V. S. avere un suo modo di armare, che moltiplica a maraviglia: con

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II. Pag. 255.

comodo me ne instruisca. Il pezzo della calamita è quasi quadro. De' specchi ustorj ne ho uno d'acciajo assai buono concavo, ma io vorrei farne fare uno che operi per refrazione senza foglia; e parmi che il P. Paolo, b. m., dicesse che deve essere una lente, e n'aveva una perfettissima. Non so come posso ordinarlo e con che forma. Al Maestro riferisco le mie fantasie, e di cuore le bacio le mani.



IL MEDESIMO

Da Venezia, 3 *Febbraio* 1635 (1)

Verte sullo sullo stesso argomento della precedente.

Ho ricevuto altri tre fogli del Dialogo, in tutto sei; li ho anco letti con l'avidità che non posso spiegare: ho necessità di meditarli verso a verso. La novità delle cose, le ragioni e dimostrazioni di problemi non più sentiti mi mettono in un nuovo mondo. L'intento mio mi portava tutto al punto della rarefazione e condensazione, ma mi accorgo, che non ci si può bene arrivare che per li passi precedenti; e perchè nella geometria ho fatto pochissimo progresso, avendomi rubato quei studii gli altri, de' quali un galantuomo mi fece la definizione de' professori così: *sine ratione loquentes;* incontro delle difficoltà, ma conviene faticarsi, *pretium est operae.* Il moto dell'esagono e del circolo maggiore e minore concentrici mi pare delle più belle cose, che possano cadere sotto speculazione. Vediamo ogni dì il corso delle ruote, e non so che mai sia stato osservato la meraviglia, che fa tanto viaggio o progressione una periferia minima, che una immensa. E se tutto il mondo

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 256.

fosse un corpo continuo di diamante, e si girasse sopra un piano, tanto viaggio a proporzione farebbe la periferia contigua all' asse come l' Ottava Sfera, che V. S. sola specola il modo e gli accidenti. Quel terzo tra il finito e l' infinito è pur reale e non più veduto: quello de' numeri, e numeri quadrati e cubi, è osservazione che si vede. Ma che? Tutto oro fino senza feccia. Io non posso saziarmi di ammirare come alla mente di V. S. sia così aperto questo libro della natura, che in ogni cosa trova profondissime e non più osservate meraviglie. Prego Dio di tutto cuore che la conservi, e le bacio le mani.



PIER BATISTA BORGHI (1)

Da Roma, 9 Febbraio 1635 (2)

Gli esprime il suo desiderio di servirlo, gli dà nuove della malattia del Padre Castelli, ed attende con impazienza la pubblicazione dei Nuovi Dialoghi.

Quelli che nello stile attico si diffondono averiano molto a caro, cred' io, di risparmiare il tempo e le parole, se col laconico sapessero sì bene esprimere i loro pensieri, come fa V. S. M. I. La ringrazio del favore che mi fa col gradire il mio desiderio di servirla (che sin' ora non posso chiamarlo servitù, essendo infruttuoso), e godo e mi glorio d' esser fatto degno di dimostrazioni di padronanza. Mi rincresce che non fossero ancora arrivati quei libretti (3),

(1) Genovese: fu in Germania al tempo della guerra mossa da Gustavo Adolfo contro l'Impero, e la descrisse nel libro che citeremo più innanzi.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

(3) *De Bello Svevico Commentarii ec. Leodii apud Henricum Edolmannum* 1633 in-4.° Lo Struvio nella *Bibl. Histor. Sel.* Cap. 17, § 10, chiama la suddetta opera del Borghi *levem librum:* il Menchenio nella *Bibl. virorum militia ac scriptis illus.*, a car. 104, la giudica vantaggiosamente.

che però lo dovranno essere a quest' ora; e sono stato più volte a casa del signor Ambasciatore per vedere il suo segretario, e saper da lui se li ha inviati. Non l' ho mai trovato, ma ci tornerò tante volte che lo vedrò.

Il Reverendissimo Padre Abbate si diporta assai meglio, ma vien tenuto basso dall' orridezza della stagione. Non credo che scriverà a V. S. M. I. per rispetto che non ha anche ferma la mano: mi ha perciò comandato che saluti V. S. per parte sua con quelle dimostrazioni di affetto e devozione, che non so nè dire, nè scrivere: solo dirò che egli dice esser sempre quel medesimo D. Benedetto suo, e che tale viverà e morrà (1).

È ansiosissimamente da tutti aspettata quell' opera, che mi dice star copiando, per accoppiarla al suo nome, che già sta in seno all' immortalità, ed io sono di quelli che con maggior avidità l' aspettano, poichè non cedo a chi si sia nell' ammirar l' eccellenza di V. S. M. I., e mi dolgo dell' asprezza del tempo, che col darle molestie ci farà forse penar più qualche giorni attendendo il parto di un ingegno, che non ha mai partorito che meraviglie a' dotti e confusioni agl' ignoranti.

Poso la penna inetta a scriver di V. S. M. I., e mi ritiro ad ammirare e contemplar tra me stesso le sue virtù, ma non senza prima riverirla con tutto il cuore, e baciarle con l' ossequio che devo le mani.

(1) Di questa sua indisposizione di salute scriveva lo stesso Castelli il giorno appresso al Michelini, come abbiamo dall' Appendice alla presente lettera.

APPENDICE ALLA LETTERA PRECEDENTE

BENEDETTO CASTELLI AL P. GIUSEPPE DELLE SCUOLE PIE

Roma, 10 Febbraio 1635 (1)

Godo soprammodo che V. R. abbia la consolazione della soave, gioconda e sapientissima conversazione del nostro signor Galilei, e

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 15, autografa.

invano desidero di ritrovarmici in terzo. Dupplicatamente godo che il signor Galileo abbia la consolazione della sua santa conversazione. Di me non le posso scrivere altro (e scrivo come a tutti due) se non: *Ecce quem amatis infirmatum.* La febbre ostinatamente m' ha travagliato da Natale in qua senza tener ordine negli assalti, e jeri in particolare dalle 19 ore e mezza mi tormentò aspramente con un orribil freddo, che terminò in vomiti e col principio del caldo, il quale poi m' ha afflitto tutta notte. Oggi però, lodato Dio, sono stato assai bene, e spero di liberarmi presto, massime se questi tempi fastidiosissimi, umidi, ventosi e piovosi muteranno stile. E prego V. R. avermi per raccomandato nelle sue sante orazioni. Fo riverenza con tutto il cuore al signor Galileo e a V. P.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 10 *Febbraio* 1635 (1)

Vuol vedere ad ogni modo stampati i Nuovi Dialoghi, malgrado il divieto dell'Inquisizione tanto per la riproduzione delle cose edite, che per la stampa delle cose inedite di Galileo.

Uno di questi giorni venni a proposito col P. Inquisitore di ristampare il Discorso delle cose che galleggiano. Mi disse d'avere espressa commissione da Roma in contrario. Gli replicai poter ciò essere dell'opera circa il Sistema Copernicano. No, mi replicò, è divieto generale *de editis omnibus et edendis.* Gli dissi: ma se vorrà stampare il *Credo* o il *Pater noster?* Restammo che mi darà copia della commissione, acciò possa ancor io adoperarmi, perchè ho assai risoluzione contro la tirannia, ma col riguardo di non far danno allo stampatore, e più penso a V. S. Di due cose conviene essere risoluti: che cose di tanto prezzo non periscano, ma giovino alla posterità; e sono tali che, *teste Deo*

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi, Parte II, pag. 257.

et conscientia, le credo il maggior progresso nel filosofare che sia stato fatto da due mila anni in qua, e che il defraudarne il mondo sia una malignità contro l'umanità. L'altra, che la pubblicazione non possa nuocere al Benefattore. In questo mi passa per la mente, che si possa valere di quel mezzo di Vienna, ma in modo cauto; nel che pensiamo se possa servire che io, favorito di questo tesoro, per mia curiosità ne abbia fatto copia, e voluto cercare e procurato la stampa, che non mi curo che gridi chi vuole. V. S. Eccellentissima discorre singolarmente che non conviene ricevere negativa, nè ancora io qui la voglio a modo veruno: ma se vedrò l'ordine quale di sopra, o supererò la difficoltà, o troverò modo fuori: stampati li voglio certo, se V. S. mi continua il favore che li vegga, come istantissimamente ne la supplico; e le bacio di cuore le mani.



IL MEDESIMO

Da Venezia, 3 *Marzo* 1635 (1)

Ripete che le proibizioni non faranno altro che rendere più divulgate le sue opere.

Questa settimana non ho lettere di Vossignoria. Il signor Canonico Paolo Aproino, devotissimo di V. S., ha veduti li fogli e anco le postille. Egli ne scrive a V. S., e se me la manderà a tempo, qui sarà inclusa la sua lettera. Il signor Marc' Antonio Onesti, quello che l'anno passato stampò le tavole astronomiche, ha inteso che io ho questi fogli e me ne fa mille preci, e penso lasciarglieli vedere, se V. S. non mi dà ordine in contrario, perchè è uomo di garbo, ed è

(1) Inedita, fuor che poche righe in Venturi, Par. II, Pag. 257. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

peccato che sia astretto alle contemplazioni *de pane lucrando*. Vi sono pochi che si dilettino di queste scienze, ma quelli tutti parlano di V. S. come di un nume. Delle traduzioni delle sue opere in altra lingua, metta pure il suo animo in pace, che nè lei nè tutta la potenza italiana lo può più vietare (1). Il P. Paolo scrisse la Storia del Concilio Tridentino: gli fu copiata sotto specie di leggerla, e io l'ho veduta italiana, latina, francese, inglese: vegga V. S. se le proibizioni valgono. Se non fosse il non crear a V. S. disturbi, che non conviene, di già so quello avrei fatto: ma lasciar perir cose tali, non lo farà tutto l'inferno se vi si mettesse. Dio la conservi, e le bacio con ogni affetto le mani.

(1) Allora in fatti veniva il Dialogo dei Sistemi fatto latino dal Berneggero, e poco appresso era tradotto in lingua olandese e poi in lingua inglese.

PAOLO APROINO

Da Venezia, 5 *Marzo* 1635 (1)

Espone i suoi dubbi intorno alcune proposizioni contenute nei primi fogli dei Dialoghi delle Nuove Scienze.

Li travagli di V. S. E. mi sono sempre penetrati sul vivo, ma non può essere altrimenti; il troppo splendore come ferisce un occhio tenebroso, lo cecubisce: questo è effetto di natura. E V. S. è bene il maestro che discuopre gli intimi segreti di lei, ma evacuarne gli effetti, dubito che non si possa.

Io medesimamente sono stato stretto da accidenti del mondo a vivere quasi due diecine di anni in turbolenze di litigi, si può dir da inimico, con due Vescovi Giustiniani,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

per interessi così miei, come della chiesa e della città di Treviso; e sebben non sono restato soccombente se non nel dispendio, ho però persa la vigoria della buona salute, ed il tempo, che io aveva genio di applicare ad altro. Pazienza! Ora che il Giustiniano è passato, senza morire, a miglior vita, cioè al Vescovato di Brescia, io son pure alquanto ritirato dai negozi; e godendo per il più la quiete di villa, ho dato di mano a rinnovare i vecchi studi. Ed al presente m'è venuto fatto con gran ventura, che il Padre Maestro Fulgenzio mi comunichi li fogli del Dialogo che V. S. E. gli ha ultimamente mandati, li quali sebben contengono cose, che in parte io ho imbevute già tanto tempo dalla sua bocca, tuttavia ne son rimaso sopraffatto in modo, che non posso finire di starne in estrema ammirazione; ammirazione che non torbida nè confonde, ma distingue e mette in chiaro, mercè della facilità e nettezza con la quale ella rappresenta e dilucida quello, che è tanto oscuro e così remoto dal senso.

Veramente, come ella insegna, l'indivisibile non si apprende dal nostro concetto, nè l'infinito, nè l'immenso, sebben con questi due termini mi par che vogliamo significare piuttosto l'infinibile e l'immensurabile. Quel *terminari termino alieno* dell'umido, o per dir bene del fluido, proviene dall'esser per sè stesso infinito ma finibile.

Il numero non può essere infinito, che non sarebbe numero, ma la progression dei numeri è ben ella infinita di sua natura, e finibile solamente per concetto nostro. Anche la rettitudine (non dico il retto) si apprende per infinita, ma finibile, e la circonferenza all'incontro si apprende per finita ma infinibile: e così la magnitudine continua di sua natura è indivisa, infinita e immensa, ma quanto più grande si apprende, tanto è più divisibile, finibile e mensurabile: ma il punto siccome è indiviso e indivisibile, così è infinito ed immensurabile.

E però dubito che non si adatti abbastanza il transito di comparazione che si fa dal poligono di moltissimi lati al circolo, immaginandolo di infiniti; perchè sebbene in quantità si va prossimando alla misura, nella specie però della figura si va sempre più allontanando; che il poligono di mille lati mi pare più differente dal circolo che non è il triangolo, tanto quanto mille è più differente dall'uno che non è tre.

Questa medesima considerazione m'induce qualche scrupolo sopra le dimostrazioni introdotte, che la circonferenza maggiore sia uguale alla circonferenza minore ed anche al centro, perchè io ammetto bene questo assunto che *Magnitudines in spacio stantes eodem seu aequali sint aequales,* ma mi pare che *Magnitudines in idem spacium coeuntes etiam eodem tempore possint esse non aequales, nempe si coeant celeritate inaequali,* come nel caso della dimostrazione: e per evidenza di quel che dico, nel quadrato ABCD (1) col suo diametro AC, si mova il lato AB sì che A vada in D, e B vada in C; è cosa certa che il lato AB andrà segando il diametro AC, che la sezione sarà in un punto, che questo punto scorrerà e segherà in tutti i punti della AB e in tutti i punti della AC passando sempre da uno all'altro, e che tutta la AB commensurerà tutta la AC senza eccesso o difetto, poichè il punto della sezione mai non si separa nè dalla AB nè dalla AC, nè può esser minore in AB che in AC; e però il lato AB sarà uguale al diametro AC, che è paralogismo, col quale si potrebbe similmente dimostrare, ogni linea essere uguale ad ogni altra anche irregolare, maggiore o minore che sia di lei; la cui forza consiste forse in questo, che per mostrare il punto indivisibile nel continuo della linea assumiamo il momento istantaneo nella durazione successiva del tempo, che non è altro che un *petere principium.*

(1) Figura IV.

Io mi vedo rozzo d'ingegno e molto più di parole, e so bene che non so esprimermi in modo che possa essere inteso da altrui; ma da lei io ho questa speranza di dover essere inteso, non solo in quello che io voglio dire, ma anche in quello che mi sta adombrato nella mente, e che ella penetrerà e diluciderà con la facilità sua incomparabile. E accetterà questo motivo, che con occasione di rassegnarmele devotissimo servitore, faccio, secondo la mia vecchia libertà, da discepolo con la amorevolezza sua antica di Maestro; che per tale la riverisco e l'ho riverita sempre, posponendole ogni altro del mondo. E le bacio per mille volte le mani.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 10 *Marzo* 1635 (1)

Tocca delle differenze insorte fra lui e l'Aproino nel giudicare di alcune proposizioni dei Nuovi Dialoghi, e torna sull'argomento di divulgarli malgrado le proibizioni.

Non ho queste due settimane lettere di V. S. M. I. ed E.: niente importa purchè stia bene, come di tutto cuore le bramo. Abbiamo discorso sopra le nuove speculazioni ed ammirande delli fogli del Dialogo di V. S. il signor Aproino ed io: ci accordiamo nell'ammirazione delle invenzioni e nel confessarle incomparabili, ma perchè abbiamo da lei imparato la libertà del giudizio, discordiamo amorosamente nelle opinioni. Egli non può assentire all'infinito ed indivisibile, io vi sono fitto: egli nel numero non ammette l'infinito, io gli dico che non trovo che più ci sia il ternario e il quaternario di quello ci sia l'infinito. Nelle figure poligone egli

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa: edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 258.

dice che quanto più ci scostiamo dal triangolo, tanto meno ci accostiamo alla similitudine del circolo: io non capisco come il circolo non corrisponda ad un poligono d'infiniti lati se ci fosse. Egli ne scriverà a V. S. (1). Ma io me ne sto col gusto, perchè nelle matematiche sono col solo desiderio, essendo ormai quarant'anni che ho perduto tempo in studj di parole senza imparar mai cose.

Ho trattato coll'Inquisitore: mi ha mostrato l'ordine rigorosissimo de' stampati e da stamparsi, in scritto, e che no? A me non dà fastidio, ma non si deve creare a V. S. persecuzioni. Ho pensato, se ella lo consente, far fare una bella copia di tutto, e collocarla nella pubblica libreria di S. Marco col nome. È cibo di tanto pregio, che cento copie che ne vengano fatte servono al gusto di quei pochi, che hanno denti e stomaco a proposito: ma ho ben pur il modo di far il mio disegno, di che un'altra volta più distintamente le scriverò. Frattanto le bacio le mani e le prego tranquillità.

(1) Allude alla precedente lettera dell'Aproino.

IL MEDESIMO

Da Venezia, 17 *Marzo* 1635 (1)

Torna sull'argomento della proibizione, la quale in ogni modo egli vuol superare od eludere.

Scrissi a V. S. nella passata l'ordine barbaro che è qui, e ho saputo essere anco in tutti li altri luoghi, *nullo excepto.* Questo però non mi darebbe fastidio, se non vedessi che sopra tutte le cose non conviene creare a V. S. travagli, es-

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 258.

sendo ella ove si trova, che se fosse qua con noi potrebbe sbatter chi volesse. È cosa da pensarci e poi risolvere.

Ho le sue de' 10. Quanto a chi fa del bravo contro di V. S. perchè ella non può rispondere, mi creda certo che sono parti che nel nascere muoiono; ma le sue creature, a dispetto del tempo, saranno immortali. Viva lieta, mi mandi il residuo, e poi risolveremo, e le bacio le mani.

IL MEDESIMO

Da Venezia, 24 *Marzo* 1635 (1)

Verte sullo stesso argomento delle precedenti.

Veggo prepararsi qualche rimedio, acciocchè l' Inquisitore qua, contro le leggi e contro gli ordini, non disturbi le stampe, per l' interesse della mercanzia, perchè in vero se ne prende troppo, ed arbitrariamente nega la stampa ad opere che in conto alcuno non concernono la religione. Io sto in gran perplessità se venendo questo negozio sul tavolino, debba farci entrare il libro delle cose che galleggiano sopra l' acqua, ed il Dialogo nuovo. Avrei pensiero di superare le difficoltà, ma temo che V. S. innocentissima, come anco in tutte le altre cose sue, ne potesse costì ricevere qualche disgrazia, e perciò la prego dirmene il suo senso: che se V. S. incorresse in qualche minima tribolazione per il mio ardore di vedere che il mondo goda le sue gioie (che tali sono le sue speculazioni, non trovate nè forse trovabili da altri) non vivrei mai senza rammarico. Non ho sue lettere questo spaccio. Prego il Signore che non venga da indisposizioni, e le bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 258.

NICCOLÒ FABRICIO DI PEIRESC

Da Aix, 1 *Aprile* 1635 (1)

Parla diffusamente e con mirabile affetto ed ingenuità degli uffici che opera e delle speranze che nutre per la liberazione dell'amico, del quale loda la costanza e l'equanimità, e ne ripete un detto memorabile.

Io non ho potuto fare in servizio di V. S. I. alcun officio che meriti una minima particella della gratitudine, ch'ella mi mostra nella sua cortesissima lettera delli 21 Febbraio, e quando ne potessi fare al centuplo, sì come professo desiderarlo ardentissimamente, non potrei soddisfare al debito mio e all'obbligazione che tengo alla somma virtù ed amorevolezza di V. S. I., dispiacendomi di non saperle esprimere condegnamente li sentimenti interni, per la poca pratica di codesta lingua volgare, e per la debolezza dell'ingegno. Ma poichè veggo ch'ella s'appaga del cuore, m'assicuro ch'ella rimarrà sempre soddisfatta della mia fedele corrispondenza e del mio devoto ossequio, e ch'ella non sarà per rivocare in dubbio ch'io non mi muova a far sempre ogni tentativo a me possibile per finir l'impresa, la quale, se Domine Dio ci degna aiutare, dovrebbe riuscire un giorno conforme ai voti, ed all'opinione ch'io ne avevo presa quando vidi la risposta dell'Eminentissimo signor Cardinale Padrone in una lettera scritta tutta di suo pugno, e non di mano o del concetto di un segretario, avendo provato più volte che quando S. E. non gustava qualche proposta si è sempre contenuta nel silenzio, senza alcuna scusa nè altri complimenti. Di maniera che quando vidi la sua risposta, se ben in poche parole, presi grand'animo ed ardire di raddoppiar l'officio nelli termini che V. S. I. avrà poi veduti, alli quali vera-

(1) *Lettere inedite* ec. pubblicate dal Cav. Cibrario. Vedasi quanto è detto in occasione dell'altra lettera del Peiresc del 26 Gennaio 1634.

mente S. E. non m'ha replicato, se ben m'ha fatto risposta di suo pugno ancora, sotto alli 2 Marzo, a diversi articoli della medesima mia lettera, dove era inserito il secondo ufficio per V. S. I.: ma poichè son certo che n'aveva fatta lettura per rispondere agli articoli d'essa, mi giova credere ciò ch'ella m'accenna, che non sarà stato senza qualche puntura e rimorso d'umanità, e che il tempo e la pazienza potranno fare maggiore operazione ch'ella non si persuade, massime concorrendovi gli uffici potentissimi dell'Eccellentissimo signor Conte di Noailles; e secondo la riuscita dell'ambasciata dell'Eminentissimo signor Cardinale di Lione, forse che vi si potrà un giorno far intervenire qualche suo ufficio ancora; sapendo che in quella corte, quando una grazia è risoluta privatamente, hanno a caro che ne sia fatto istanza da diverse persone, alle quali insieme se ne faccia concessione pubblica; il che aspettando, non ho voluto per ora replicar altro in proposito della persona o negozio di V. S. I. l'altro jeri, che passò qui l'ordinario d'Avignone per Roma, poichè Sua Eminenza non me ne faceva più altra menzione.

Ma per mantenere il negozio vivo, avendomi S. E. scritto che il padre Silvestro di Pietrasanta gli aveva presentato un suo libro *De symbolis heroicis,* che Sua Paternità m'avea fatto veder qui, passandovi questo Natale con Monsignor Caraffa Nunzio di Colonia, presi occasione di ricordare a S. E., che se la pressa delle altre maggiori e più degne occupazioni non gli aveva permesso di leggere o scorrere detto libro, si degnasse vedere nel libro quarto, al capo quinto, ciò che dice l'autore d'un orologio idraulico dell'invenzione del Padre Lino (1), del quale vedrà qui V. S. I. il disegno e la descrizione, che è cosa mirabile, se pur l'effetto può riuscire. E perciò che l'autor del libro non dice aver ve-

(1) La ragione del perchè il Pieresc desiderasse che il Cardinal Barberino si ingerisse di questo orologio, appare più oltre.

duto la macchina istessa, nè nomina alcuni che l'abbiano veduta, ho pregato S. E. di far chiamare il detto padre Silvestro ed interrogarlo sopra la real verità di questa macchina, ed intendere ancora il parere di detto Monsignor Caraffa, che ne doveva esser consapevole, non solamente per averne veduto qualche cosa, ma forse anche per averne penetrato il segreto Anzi scrissi io ancora sotto coperta di S. E. non solo al detto padre Silvestro, che sta ora in Roma nel Collegio Romano, ma al detto Monsignor Nunzio (il quale passando qui incognito, volle venire a trattenersi due ore nel mio studiolo col detto Padre Silvestro), per testificare all' uno ed all'altro il dispiacere che mi rimase, dopo la loro partenza, d' essermi scordato di parlargli di quella macchina del padre Lino, per intender da loro medesimi ciò che se ne poteva credere, acciò di porgli in obbligo non solamente di renderne conto a S. E., ma darmene qualche partecipazione ed intervento in ciò che n' avevan da trattare con S. E.; da onde io spero di prendere a suo tempo occasione di riparlare del negozio di V. S. I. con maggior veemenza e forse efficacia di prima. Giacchè se la riuscita di questa macchina è vera, siccome mi scrisse il signor Pietro Paolo Rubenio d' Anversa, con una sua lettera del sedici Marzo, che ricevei jeri sera, essergli stata testificata dal detto Padre Silvestro, e da altri che affermavano esser tale come si rappresenta, avendogli aggiunto detto Padre Silvestro che l' avea veduta a bell' agio, e che Monsignor Caraffa la fece portare a casa sua per esaminarla con comodità, e che avendola osservata qualche giorno, la trovò esattissima; pare che sia una prova e testificazione caduta dal cielo in mano d' un padre Gesuita piuttosto che d'un'altra professione, per non lasciare alcun luogo di sospizione contro il testimonio di quel padre inventore, e di quell'altro che l' ha pubblicata, per mostrare il torto di quelli, che trovarono tanta repugnanza nella dottrina Copernicana, ed

in ciò che V. S. ne aveva proposto per scherzo problematico.

Anzi mi promette detto signor Rubenio, grande ammiratore del genio di V. S. I., di fare un viaggio apposta in Liegi, per andare a visitare il Padre Lino e la sua macchina, il che non sarà senza darmene relazione, ed io lo spingerò quanto più mi sarà possibile, ed avrò qualche pratica e corrispondenza con detto Padre Lino per mezzo delli detti signori Caraffa e Padre Silvestro ed altri che l'hanno conosciuto.

Piuttosto procurerò di farlo chiamare in Roma, e trattare che prenda la sua strada per questi paesi, per goderlo al suo passaggio, e cavarne quel maggior costrutto, che potrà darmene *vivae vocis oraculo*, se egli porta seco l'orologio idraulico, in maniera che possiamo averlo visto qui nelle sue mani: il tutto per aver sempre nuovi argomenti di rammemorare V. S. I. a que' che la possono aiutare meglio di me. Nè tacerò mai che mi sia imposto silenzio, non pretendendo interessi alcuni in Roma, per esser io pienamente contento della mia sorte, e per non considerare quelli che sono sopra di me, che per aver compassione delle amaritudini che patiscono maggiori di me al centuplo, nè quelli che sono sotto di me, che per render grazie alla Divina Maestà dello stato dove mi ritrovo, che tanti altri più degni di me stimerebbero un paradiso terrestre. Il qual mi pare dover godere pacificamente senza uscirne per andar a cercare la malora nei maggiori impieghi. E questo mi dà la libertà di parlare, dove gli altri restano muti, come ella dice, senza timore di perdere la fortuna, e la stima di quelli, ai quali son pronto di continuare la servitù lecita, mentre non la avranno discara, e non più; avendo imparata questa buona pratica dalla buona memoria del signor Gioan Vincenzo Pinello, già trentacinque anni sono, mentre V. S. stava ella ancora nello studio di Padova. Di maniera che non mi è

parso strano ciò che mi scrive V. S. I., che ella s' affligge meno dei suoi disagi di quel che altri può credere, poichè le rimangono tanti conforti, e tante degne occasioni d' esercitare la vera filosofia; la quale è troppo facile e troppo indegna di grande commendazione mentre si sta in prosperità, ed al contrario si rende più splendida e rilucente al centuplo nelle avversità che porta seco la fragilità umana; sì come i più generosi del mondo passerebbero una vita ignara ed indegna di memoria se gli mancassero termini per occasione di guerra o di vittoria da esercitare il loro valore; la sola avversità principalmente avendo fatto celeberrimo il buon Giob, e li Santi Padri e Filosofi maggiori dell'antichità, la cui costanza e magnanimità li ha fatti degni di ammirazione ai posteri, come sarà anche V. S. I. non ostante qualsivoglia morsura dell' invidia. E quel voto solo, che con tanta gentilezza e gravissima prudenza V. S. si degna fare, che trovino pure nuove macchine li suoi nemici, ch' ella glie ne renderà grazia, se le hanno da fruttare le dolcezze ch'ella sente negli uffici e nelle compassioni che ella riceve dagli amici e servitori, non merita meno presso la posterità, a mio giudizio benchè debole, che gli apoftegmi più celebri di tutta la Grecia antica. E la confidenza colla quale ella degna di usar meco, mi rapisce il cuore del tutto: di che rendendole quelle maggiori grazie che posso, le fo umilssima riverenza, e prego dal Signore la continuata felicità interna, e l' acquisto dell' esterna quando piacerà alla Divina Maestà.

PIETRO CARCAVY (1)

Da Tolosa, 3 Aprile 1635 (2)

Dopo ringraziatolo dei favori da lui ricevuti in Firenze, gli esprime il suo desiderio di far ristampare in Francia tutte le opere di lui.

Innanzi la mia partita di Lione, sono molti giorni ch'io pigliai l'ardire di scrivere a V. S. per ringraziarla di nuovo dei favori che io ho ricevuto dalla sua cortesia, ma non so se la mia sventura sarà stata tanto grande, che lei si sia scordata del suo umil servitore, il quale se non può essere in alcuna considerazione per ragione de' pochi suoi meriti, però non debbe essere sprezzato se almanco V. S. ha riguardo all' affetto che ho di servirla, il qual mi rincresce assai non poter manifestar altrimenti a V. S. che con una voce troppo debole per dichiararlo; ma spero che lei farà nascere qualche occasione, nella quale potrò assicurarla di quello che dico.

Intanto avviserò V. S. che è capitato nelle mie mani un libro del Vieta, stampato solamente tre anni fa, intitolato *ad logisticem speciosam notae priores*, il quale manderò a V. S. subito che da lei mi sarà comandato, pregandola che mi faccia il favore di mandarmi alla prima opportunità quella delle sue opere (non so se italiana ovvero latina) che è intitolata *de insidentibus humido*, la quale il signor Bonguglielmi mi manderà in Francia, come ancora supplico V. S. quanto più vivamente so e posso d'impiegarmi per la stampa de' suoi altri libri, che è una scongiurazione da sfor-

(1) Lionese, avvocato al Parlamento di Tolosa. Fu eccellente matematico, e si strinse d'amicizia con Fermat, che gli lasciò per legato i suoi Manoscritti. Passato a dimorare a Parigi, fu nominato conservatore della Biblioteca Reale, ch'egli fece trasferire nel luogo ove trovasi tuttora, e molto le giovò. Le sue cognizioni matematiche lo fecero ammettere nel numero dei primi membri dell'Accademia delle Scienze quando fu fondata, e morì nel 1684.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

zare ogni spirito nobile e cortese, massimamente quello di V. S, che è nel maggior grado di queste virtù; ma perchè non intendo occuparla con parole di cerimonia dove convengono effetti di servitù, pongo fine pregandole quegli onori e quelle felicità, che come dovuti al valor di lei, a lei proprio convengono.

NICCOLÒ FABRICIO DI PEIRESC

Da Aix, 17 *Aprile* 1635 (1)

Mentre si aggira, come nella precedente sua, intorno la ricerca dei mezzi di giovare all'amico, tocca di singolari fenomeni ed esperienze naturali da lui escogitate a fine di indurne probabili argomenti a favore della dottrina Copernicana, in forma tale da poter essere accolti da coloro, nelle cui mani stavano le sorti di Galileo.

Dalla seconda lettera (2) di V. S. Illustrissima del sedici Marzo, e da quelle che mi scrivono congiuntamente li Signori Deodati e Rosseo, veggo con quanta gratitudine ella s'è degnata riconoscere quei debolissimi effetti della mia servitù, ch'io avea esercitata a mio modo, cioè con quella semplicità e sincerità che ho professata sempre, e con quanta modestia ella vorrebbe scaricarsi d' ogni pretesto d' invidia e di gelosia, che si potesse fondare sopra la stima del suo valore, e particolarmente delle nuove invenzioni, di cui la posterità le ha da esser debitrice, le quali non si potranno mai dissimulare, qualunque artificio che vi possano adoperare li suoi nemici; sendo impossibile del tutto di mentovare, per esempio, le Corna di Venere, i Satelliti di Giove, le appendici di Saturno e cose simili, senza fare onorata commemorazione della somma virtù e venturosa sagacità

(1) *Lettere inedite* ec. pubblicate dal Cav. Cibrario.

(2) Seconda a quella del 21 Febbraio, citata nella precedente del Peiresc.

di V. S. Illustrissima in sì bei trovati, sì come per quelle montuosità e valli, anzi mari della Luna, alla cui contemplazione ella ha spinto il mondo e sollevatolo in certo modo sino al cielo, se più non gli piace che si siano rapite dal cielo codeste nobilissime notizie. Nè credo che con tutti quegli ordigni del Supremo Tribunale si possa impedire la sussistenza delle sue opere, così delle pubblicate come delle pubblicande; per le quali, poichè così occorre adesso, la supplico di provvedere a buon' ora perchè non rimangano costì tutte a discrezione dei suoi emoli, e di risolversi di mandarne qualche copia di qua dai monti, in mano di amici che le possano conservare e pubblicare a suo tempo. Benchè vorrei ch' ella si contentasse di non procurare alcuna edizione nuova, mentre si sta in qualche speranza ch' ella possa ottenere qualche sollevazione della sua gravezza, per ogni buon rispetto, non potendo io per ancora perdere tale speranza, non ostante le ragioni di stato delli suoi nemici o zelanti, mentre starò aspettando la riuscita dell' ultima proposta fatta all'Eminentissimo Cardinale per occasione di quella macchina del padre Lino.

Alla quale, se non bastasse sola, son per aggiunger certe mie sperienze ed osservazioni non comuni in materia della formazione delle pietre, e d'un certo moto naturale che hanno nell'istante della formazione loro, non della sola gravità o caduta da alto a basso, o come si suol dire al centro, ma d' una certa vegetazione che gli dà la figura differente, secondo la diversità della loro specie, come nelli frutti e fiori, e d'una certa virtù di tendere al più vicino corpo solido, e di attaccarvisi fortissimamente, non solamente quando gli si trova sottoposto, ma quando ancora gli sta sopra o dai lati. E quando la lontananza del solido è tale, che sia esausta quella virtù vegetante della pietra prima che possa arrivare sino al solido, o che dal solido sia attratta sino alla sua superficie, ogni minima porzione

di succo petrifico forma un solido intiero separatamente, che ritiene certe figure perfette più o meno, molto mirabili: e poi dalla propria gravità (come se fosse morta la sua vegetazione, o vita vegetante) si lascia cadere al fondo. Ora siccome ogni minima goccia d'acqua è capace di rappresentare la rotondità della figura del globo generale dell'acqua del mare, non so se le forme o figure di quelle pietrucce utrinque turbinate o mucronate, come dice Plinio delli diamanti e cristalli, non potrebbono avere qualche relazione o rappresentazione della figura del globo terrestre, e qualche disposizione a lasciarsi muovere o rotare nell' acque mobili, come sogliono fare li calcoli nei fiumi correnti, e come vogliono che faccia quel globo del centro della macchina idraulica del padre Lino. Poichè un globo solido di qualsivoglia materia, sospeso in acqua dove sia liquefatto qualsivoglia sale o pietra comune, ha certa virtù attrattiva, alla quale concorrono e si attaccano li grani di pietra o di sale nell'istante della loro congelazione, purchè non sieno troppo distanti, e non siano forniti di congelare prima di potere arrivarvi, sì come corrono e s'attaccano alla circonferenza del vaso gli altri grani di sale che gli stanno più vicini: il che si vede ogni dì nelli vasi, ove si mette a candire il zucchero e dove si raffinano gli allumi ed altri sali; e se ne veggono di simili in materia di cristalli, ametiste, smeraldi ed altre gemme; delle quali tutte, o della maggior parte, ho raccolto pezzi curiosissimi, con le lor proprie figure e puliture naturali, maravigliosi non meno che siano quelli grani di neve stellati o fogliati; non sendo difficile di render ragione della pulitura di dette gemme e sali, poichè risponde alla pulitura dell'acqua, dentro la quale si formano in figure poliedriche, o di certo numero di facciate piane, che toccano conseguentemente una superficie piana dell' acqua, la quale non può essere se non lucidissima.

Nè può esser tanto difficile di trovar similmente un giorno qualche ragione della lor figura, e qualche effetto di moto o rotazione apparente, come quello di tal macchina, poichè già vi si vede il moto dell'attrazione del solido per certo spazio di tempo, e che comunemente si vede poi un moto di gravità cadente al centro in certo altro tempo di congiuntura. Nè sarebbe forse del tutto fuor di proposito di mettervi in considerazione un moto di rotazione delle pietre, che si formano nella vescica umana. Un gentiluomo mio parente, consigliere del Re in questo nostro Parlamento, avendo mille volte giurato che sentiva rivolgersi dentro la vescica una pietra assai grossa ogni mese nell'interlunio, quando morì gli si trovò dentro una pietra di forma quasi d'una castagna, cioè tonda ma compressa, in maniera che nel rivolgersi bisognava che fosse più sensibile il moto, o commozione menstrua, che d'una pietra di globo o rotondità più perfetta. V. S. Illustrissima avrà forse veduto a quest'ora un compitissimo gentiluomo, di professione medico, nominato La Ferrière, che mi ha detto aver visto nelle radici dei Pirenei certi pozzi d' acqua salata esposti alle inondazioni dei torrenti vicini, d' onde non si potea cavar l'acqua dolce inondata se non con secchi; ma vi si gettavano uova, che andavano al fondo dell' acqua dolce, e rimanevano nella superficie della salsa: in maniera che quando si era esausta l' acqua sino a tal segno, che l'uova stassero nella superficie, era ben salsa tutta l'acqua restante, da poterne cavare il sale ordinario: e così quando era inondata l' acqua dolce, poteva stare un uovo fra due acque di costituzioni differenti. Vi si ha da aggiungere ancora un certo moto naturale, che vogliono alcuni poter esser nell' acqua rinchiusa in cerchi di vetro rotondi dell' invenzione del Drebelio d' Olanda, quali si muovono due volte nello spazio di ventiquattr' ore quasi come il flusso e riflusso del mare, avendone io fatto veder uno, che faceva assai

bell' effetto, all' Eminentissimo signore Cardinal Padrone quando passò qui Legato. Ma non vi trovai relazione ben regolata nè proporzionata al flusso e riflusso marittimo. E se ben vi può contribuire non poco la qualità dell'aria vicina, forse che non meno potrebbe cooperare l' aria vicina al moto interno della macchina del Padre Lino; siccome non sarebbe inconveniente che concorressero diversi motivi alla regolarità di quel moto del globo per qualche movimento dell'acqua che lo circonda, e per l' alterazione ancora della qualità dell' aria ambiente attorno alla macchina quando non vi fosse moto regolato.

E quanto al flusso e riflusso del mare ho raccolto molte osservazioni rarissime, e specialmente di ciò che si vede nel Mar Mediterraneo, capaci di farvi fondare sopra ragioni che forse non dispiacerebbero, aspettandone ancora non poche altre che ho commesse a persone curiose in diversi luoghi del mondo, che meriteranno forse un giorno d' esser vedute. Ma per valersi d' ogni occasione di giovare a V. S. Illustrissima, in caso ch' ella trovasse a proposito di dare li suoi sentimenti della macchina del Padre Lino, li quali potrebbero esser ben visti in questa congiuntura, e non esser inutili alla sua sollevazione, mi sono arrischiato di suggerirle questi miei debolissimi concetti e conietture, benchè indigeste e indegne di comparire davanti ad un par suo, stimando che saria bene che s' esaminassero queste sperienze dall' acutissimo ingegno di V. S. Illustrissima per cavarne qualche prova, che potesse combinare il moto del sistema Copernicano, siccome credo esser non solo possibile, ma forse più facile che non si crede. E mi risolverò di darne qualche ragguaglio all' Eminentissimo Cardinal Padrone per servizio principalmente di V. S. Illustrissima, giovandomi credere che sia per far ridurre un tantino quella rocca inespugnabile alle percosse, e che ella non avrà discaro che io le abbia spiegato questi miei pensieri, benchè rozzi ed

inordinati, pregandola di scusare l'ardire e la confidenza, e di comandarmi senza ceremonia. Con che per finire le prego dal Signore ogni contento pieno.

Il buon Peiresc non cessò più dagli ufficj intrapresi per giovare al grand'Uomo: ed era sì compreso di quest'obbligo pio, che solo la morte potè farlo cessare dall'opera sì caldamente incamminata. E ci è caro oltremodo il riportare due altre sue lettere al Cardinal Barberini cosparse di tanto affetto e di tanta riverenza per l'illustre Italiano, che come sono testimonianza del gentile ed alto intelletto che la dettava, rimarranno come amaro rimprovero della colpevole e perdurante indifferenza de'suoi connazionali verso il vero restauratore della filosofia naturale.

FABRICIO DI PEIRESC AL CARDINALE BARBERINO

Aix, 5 Decembre 1635 (1)

. . . . Una supplica mi resta ancora a fare all'Eminenza Vostra, della quale io la prego quanto so e posso di scusare l'ardire di un suo servitore fedelissimo, e di voler condonare alla confidenza ch'ella mi suol dare la speranza che prendo nella somma bontà di V. E., ch'ella si degnerà far qualche ufficio per la consolazione di un buon vecchio settuagenario, e poco sano di corpo, la cui memoria sarà difficilmente scancellata nell'avvenire. E quando egli avesse errato in qualche proposizione, come l'umanità lo può comportare, non mostrando ostinata opinione, anzi avendo sottoscritto l'opinione contraria conforme agli ordini prescritti, di grazia non si tenga in tanta strettezza, come intendo essere praticato nella persona sua, se sarà possibile ottenere qualche rilassazione, come la dolcezza naturale di V. E. me lo fa sperare. Io l'ho conosciuto già trentaquattro e più anni nello Studio di Padova, e nelle bellissime conversazioni che si godevano in casa della buona memoria del Signor Giovanni Vincenzo Pinelli, con li Signori Aleandro e Pignoria, che sien tutti in gloria. Sarà difficile che la posterità non gli mostri sempre grand'obbligo delle mirabili notizie da lui scoperte nel cielo con li suoi occhiali e con l'acutissimo suo

(1) *Lettere inedite* cc., pubblicate dal cav. Cibrario.

ingegno. E siccome a Tertulliano, a Origene, ed a tanti altri padri, che si sono lasciati andare a qualche errore per semplicità od altramente, la Chiesa come buona Madre non ha lasciato di portare gran venerazione per gli altri concetti religiosi ed indicj della loro pietà e zelo al servizio divino, anzi sarebbe sinistramente interpretato e biasimato il zelo di chi li avesse voluto castigare con la medesima severità che si castigano gli eretici ostinati, ed esercitare sopra delle persone loro quelle pene che ponno cadere in persone ree di qualche grande errore e furfanteria, stante l' infermità umana che li poteva aver fatto cadere in qualche peccato, la qual fragilità non è sempre indegna di scusa e di perdono, come tante altre maggiori di persone che tengono i primi gradi fra i santi; così pare che i secoli avvenire potranno trovare strano, che dopo la ritrattazione d'una opinione, che ancora non era stata proibita in pubblico, nè proposta se non come problematica, si usi tanto rigore ad un povero vecchio settuagenario di tenerlo in carcere, sia pubblico o privato, in maniera che non gli sia lecito tornare alla città, ed alla casa sua, nè di ricever le visite e le consolazioni degli amici, stante le infermità quasi inseparabili dalla vecchiaja, e le necessità dei soccorsi che vi occorrono quasi continui, che bene spesso non patiscono la dilazione del tempo che richiede la strada e distanza dalla villa alla città, per li rimedj ed accidenti subitanei. Questo dico per la compassione che tengo del povero buon vecchio signor Galileo Galilei, al quale avendo voluto scrivere ultimamente, e richiestone l' avviso d' un amico di Firenze per sapere dov' ei si ritrovasse, mi fu risposto ch'era confinato in una sua villa vicino ad un monastero, dove gli era morta una figlia monaca sua unica consolazione, e che gli erano proibite le visite e corrispondenze degli amici, non che l' accesso della città e della propria casa; il che mi percosse il cuore e mi sforzò di lasciar uscire non poche lagrime dagli occhi, mentre andai considerando la vicissitudine delle cose umane dopo aver avuto tanto onore e tanti vantaggi non comuni ad altri, e la cui memoria è per durar tanti secoli. Io veggo che a pittori eccellenti nell' arte loro si sono condonati peccati gravissimi, e l'enormità dei quali era a sommo orrore, per non lasciare inutile il precedente merito. E tante invenzioni, le più nobili che si fossero scoperte in tanti secoli, non potranno meritar l'indulgenza d'uno scherzo problematico, dove egli non ha mai affermativamente asserito esser suo proprio parere quello che non s'è voluto approvare?

Veramente sarà cosa trovata durissima per tutto, e maggiormente dalla posterità che dal secolo presente, dove pare che ognuno lasci gl' interessi del pubblico, e specialmente delli miseri, per attendere alli proprii. E sarà appunto una macchia allo splendore e fama di questo Pontificato, se V. E. non si risolve di prenderne ella qualche protezione, e qualche particolar sollecitudine, come ne la supplico e scongiuro umilissimamente, e col maggiore ardore e premura che mi possa esser lecito seco, e di condonarmi questa libertà troppo grande: ma importa che talvolta sia lecito ai suoi fedeli servitori di renderle questi officj della fedeltà loro, che non credo che gli altri, che sono attorno, abbiano l' ardire di palesarle così li pensieri, che hanno nel cuore, e che toccano l'onore di V. E., alla quale auguro ogni maggior aumento di grandezze e contenti.

Ecco ora l'arida risposta, che a così caldi uffici faceva il Cardinal Barberini, scusato forse dalla sua qualità di membro della Congregazione del Sant' Uffizio, che imponeva un' assoluta riserva in tutto ciò che risguardasse quel Tribunale. Il più, quasi il tutto della sua lettera, si riferisce alle parti che ci mancano di quella del Peiresc, estrinseche all'oggetto che ora abbiamo di mira.

IL CARDINAL BARBERINI AL SIGNORE DI PEIRESC

Roma, 2 Gennaio 1636 (1)

Non molto tempo prima ch' io ricevessi la di V. S. M. I. del 5 Decembre, giunsero qua gli Abissinj, del passaggio dei quali pel Cairo V. S. aveva ricevuta informazione, ma solo in numero di tre e non di quattro, e sono due preti e un laico; questi di più tardo intelletto, ma gli altri assai disposti agli studi, che intendono di professare nel Seminario Romano. Raccontano essi, il loro imperatore, già zelantissimo cattolico, esser morto, e il figlio suo per timore di perdere l' affetto dei popoli se pubblicamente si dichiarasse a favore della nostra religione, andar mettendo innanzi pretesti col patriarca, il quale in causa di ciò ha differita la solennità della incoronazione. Raccontano eziandio trovarsi in quelle parti molti discendenti di Portoghesi già trasferitisi in quel regno, gente valorosa e mirabilmente addestrata al maneggio delle armi. Raccontano essere il paese

(1) Traduzione dalla traduzione francese datane dal Prof. G. Libri nel *Journal des Savans*, fascicolo dell'Aprile 1841.

loro copioso di Alironi; ma avvegnachè le tre volte che ho parlato con loro non abbia potuto farlo che in fretta e per mezzo di interprete, il quale poco intende della loro favella, io non posso ora abbastanza soddisfare intorno a ciò nè a V. S. nè a me medesimo; ma darò opera perchè siano bene interrogati intorno molti particolari, e che le risposte che se ne avranno vengano partecipate a V. S. e al signor Vermeil.

È pure giunto da Aleppo un vescovo Maronito, mio antico amico, dal quale cercherò di aver ogni migliore informazione, non avendone in un primo colloquio tratto altra cosa se non che il figlio dell'Emir Facardino è custodito, sebbene con dolcezza, nel castello di Aleppo. Il di lui padre essendosi impadronito di tutti i posti marittimi, attende aiuti per dichiararsi, e diversi capi già pensano di secondarlo, e continuamente accorrono soldati per tentare all'aperta della stagione un grande sforzo contro il Persiano, il quale dal canto suo si trova assai ben provveduto di gente e d'armi. Questo vescovo, nel tempo del suo soggiorno fra di noi, potrebbe per avventura dar opera alla traduzione dei libri arabici, che piacque al padre Gilles Losches offerirmi con tanta cortesia. Non ho del resto ricevuto la di lui lettera insieme con quella di V. S., alla quale mi professo obbligato delle molte buone grazie di lui.

Non debbo dimenticare di aggiungere che già era venuto in Roma un altro Moro, che abita presso San Pietro, col quale gli Abissinj sembrano non intrattenersi volentieri. Anche in Piemonte so essere un Etiope, che si spacciava per nipote dell'imperatore, e pretendeva, per le ragioni paterne, essere il legittimo successore a quella corona. Era stato assai bene accolto in quella corte; ma non avendo portato seco nè lettere nè certificati, le sue parole venivano ascoltate con riserbo. Ora vi si incomincia a credere che veramente sia di sangue reale, ma non parente prossimo dell'imperatore. Dicono taluni che egli intende stabilire la sua dimora in Piemonte: altri opinano che sia per trasferirsi in Ispagna, onde tentare di rientrare in patria. Legge e traduce correntemente i libri etiopici; ma egli si reputa più scienziato di quello che in effetto sia.

Rispetto alla pianta setifera della Mecca, che V. S. m'ha cortesemente mandata, per essere stata seminata assai tardi, non s'è potuto ottenerla perfetta, e dà assai cattivo odore. Sono riuscite varie nella grandezza, ma ponno dirsi mezzanamente come una cucuzza alquanto allungata. Hanno intorno al vuoto poca polpa, che contiene alcuni grani, che spero sieno per maturare tanto che pos-

sano servire di semenza. La seta che li ricuopre è sì fattamente aderente, che non s'è trovato modo di svolgerla. Cercherò se qualche gesuita possa in ciò darmi lume.

Non mancherò di conferire a Nostro Signore ciò che V. S. mi scrive in riguardo del Signor Galileo; ma mi scuserà se non le rispondo con più diffuse parole intorno questo argomento, per esser io, se ben l'ultimo, uno dei cardinali assistenti al Sant' Offizio.

È finalmente terminata la stampa della Roma Sotterranea (1), e ho richiesto di essere avvertito se qualche nave parte per la Provenza da Ripa o da Civitavecchia per poterne mandare un esemplare a V. S.

Feci già recapitare al signor Holsteino l'invoglio giunto insieme colla lettera di V. S. delli 6 Ottobre. Rendo a V. S. infinite grazie di questo libro e dell'opera, che contiene le memorie di Urbano V, nella quale si parla della casa di S. Pietro a Montpellier. Di tanti suoi favori rimango confuso e mortificato, e nell'augurare a V. S. ogni prosperità le rinnovo l'assicurazione del desiderio che nutro di servirla.

(1) Del Bosio, il primo e il più infaticabile esploratore delle Catacombe.

Cavando argomento dalla precedente, tornava il Peiresc ad instare a vantaggio dell' infelice amico colla seguente:

FABRICIO DI PEIRESC AL CARDINALE BARBERINO

Aix, 13 Gennaio 1636 (1)

..... Del resto poi non le saprei rendere le dovute grazie di quelle curiosissime relazioni che Vostra Eminenza si è degnata farmi, e della partecipazione ch'ella si degna promettere a un suo servitore già obbligatissimo per altri infiniti rispetti delli suoi favori precedenti, il cui peso gli è gravissimo, mentre egli non può renderle quei segni di gratitudine che potessero essere conformi ai voti, massime non cessando mai V. E. di consolarmi di nuovi regali nobilissimi, quale ha da essere senz'altro quel libro della *Roma Sotterranea*, e di nuovi officj della sua beneficenza verso gli amici; non potendole dissimulare che non riceverò a minor fa-

(1) *Lettere inedite* ec. pubblicate dal cav. Cibrario.

vore della sua immensa bontà la consolazione che V. E. si degnerà procurare appresso la Santità di Nostro Signore al venerando vecchio il Signor Galileo, che se fosse per il mio padre proprio, che sia in gloria, inchinandomele con quelle maggiori sommissioni, che mi sieno possibili per porgergliene le umilissime suppliche, geloso dell' onore e della riputazione di codesto Pontificato, e della prudentissima direzione ed amministrazione di V. E., molto più che della conservazione della mia vita, e sicuro che sì come l' indulgenza ch' ella farà concedere al suo peccato di fragilità umana, sarà conforme alli voti delli più nobili ingegni del secolo, che compatiscono tanto alla severità e prolungazione del suo gastigo, così un evento contrario correrebbe gran rischio d'essere interpretato, e forse comparato un giorno alla persecuzione della persona e sapienza di Socrate nella sua patria, tanto biasimata dalle altre nazioni, e dalli posteri stessi di quelli che gli dettero tanti travagli. Scusi di grazia l'Eminenza Vostra questo mio ardire, e m'imponga silenzio assolutamente se le fosse discaro, ch'io sono apparecchiato ad obbedire in ogni modo a me possibile; ma spero piuttosto l'ottata concessione della grazia dalla pietà e potentissima intercessione di V. E. Intanto le mando il libro delle relazioni de' Tartari posto in luce dal Sig. Bergerone, etc. etc.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 2 *Giugno* 1635 (1)

Gli dice d'avere finalmente, dopo tre anni, baciato di nuovo il piede al Santo Padre; lo assicura del vivo affetto del Conte di Noailles ambasciatore di Francia; e domanda il suo giudizio intorno certe speculazioni algebriche, che gli saranno presentate dal Michelini.

Ho ricevuta la lettera di V. S. M. I. ed E.: in risposta non posso dirle altro se non che questa quaresima passata fui a' piedi di Nostro Signore, dal quale fui trattato con la solita benignità antica, e fui trattenuto quasi un' ora, essendo per prima stato tre anni con ogni riverenza riti-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par, VI, Tom. 12, autografa.

rato (1). Io spero che avrò occasione in breve di servire Sua Santità, e di tutto questo diedi conto a V. S., e mi dispiace che la lettera sia andata a male.

Il signor Ambasciatore di Francia mi continua la sua grazia, e jeri gli feci in nome di V. S. riverenza leggendogli la lettera, e mi disse che voleva scrivergli. Si mostra tanto sviscerato, che non si può dire più, e mi riesce un compitissimo Signore. Io non manco di servirlo, ancorchè le sue gravi occupazioni non mi concedano molto comodo di farlo.

Non so se il nostro Padre Francesco averà fatto vedere a V. S. una mia lezione intorno a certi quesiti numerali: averei caro che vi facesse qualche reflessione e mi dicesse il suo senso. Qua da diversi professori viene stimato pensiero novo, sì come ancora nova la maniera d' investigarlo: con tutto ciò non m' assicuro di niente, senza il parere di V. S. e del Padre Francesco. E altro non occorrendomi, le fo umile riverenza.

(1) Lo sdegno di Urbano VIII aveva colpito tutti gli amici di Galileo: il Ciampoli, come abbiamo veduto, fu remosso da Roma; il Padre Riccardi, Maestro del Sacro Palazzo, destituito, e il Castelli medesimo, sebbene non avesse avuta alcuna parte diretta nella pubblicazione dei Dialoghi, tenuto freddamente in disparte.

PIER BATISTA BORGHI

Da Roma, 16 *Giugno* 1635 (1)

Lo ringrazia d'avergli lodato il suo libro *de Bello Svevico*, e si congratula con esso lui della forzata solitudine, che lo libera dal contatto de' cortigiani, contro i quali acerbamente inveisce.

Non ha voluto la disgrazia mia che prima di questa settimana mi sia pervenuta alle mani la cortesissima sua dei 14 Aprile. La quale neanche avrei avuta se il P. Abate

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

D. Benedetto non mi dava nuova l' altr' jeri che V. S. avea ricevuto que' libricciuoli, che più mesi sono lasciai all'Ambasciator di Toscana, e non mi diceva che V. S. m' avea scritto e che dovea la lettera essere alla posta. Io non soglio ricever lettere per la posta di Firenze, e per tanto là se ne dormiva la lettera di V. S. con mio gran pregiudizio, che mi trovavo privo di un favore così segnalato. Il perchè se V. S. m' avea querelato di poca creanza per non risponderle, sentendo ora una scusabile ignoranza del fatto, la supplico ad ammettermi alle difese per essere assoluto da siffatta imputazione. Se i libri son venuti tardi, se non sono stati al proposito, questa sì è colpa mia, che co' miei peccati mi tiro addosso l' ira di Dio, che non mi lascia poter servire come vorrei a chi devo. La cortesia e benignità di V. S. gradisca almeno il debole affetto di un suo devotissimo servitore.

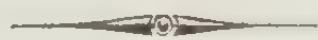
Sento al vivo la solitudine continua di V. S., a cui l' età passata così ben spesa dovea aver compra a denari contanti una quietissima e felicissima vecchiaia. Noi vediamo il mondo pien di falliti, ed è ormai cosa ordinaria che quando qualche poveraccio ha raccolto quattro baiocchi con la sua industria, sperando poi riposarsi, fallisce un mercante, e resta colui in bianco. Si suda a studiare a trovar cose giovevoli al genere umano, e trovate si comunicano sperando ritrarne quiete e onore, e in scambio s' ha persecuzioni e travagli. Ma saria pur pazzo chi avesse per fine de' suoi studi e fatiche, non la soddisfazione di sè medesimo, ma quella di altrui, o la speranza di doverne essere ben voluto. Il mondo è pieno di Narcisi, che amatori di sè medesimi sprezzano ed odiano altrui, e perciò cercano estinguere il lume della virtù, che in altri risplende, acciò da esso non sieno scoperti i loro vizi. La solitudine di V. S., che pare le pesi, sarà gloriosa a V. S. ed utile ai posteri, malgrado di chi per invidia l' ha procurata; e

volesse Iddio che io potessi servirla in essa, perchè più avventurato mi terrei di gran lunga se vivendo solitario potessi fuggir la noia, che mi danno l' avarizia, l' infingardaggine, il lusso, l' infedeltà, il caos dei vizi, che alloggia fra le genti di corte, i quali, quando non dessero altro fastidio, mi fanno morir di voglia di satirizzare. Abbia pazienza, Sig. Galilei, e mi lasci dire quel che sento. Io stimo V. S. non potere esser meglio premiata per le sue fatiche, che tanto hanno giovato ed estremamente gioveranno agli uomini, che con l' esser sottratto dalla pratica della corte, cioè da un inferno, ed essere stato chiamato al paradiso di una non oziosa solitudine.

Vedo che V. S. mischia alle volte tra le dolcezze de' suoi studi l' amaro della noiosa lettura del mio libretto, affine che più dolci le paiano quelli rispetto alle rozzezze di questo. Loda V. S. per sua grazia il mio talento, ma creda che più l' avrebbe lodato se avesse taciuto; e perchè m' impone le scriva in che m' impiego, dirolle che sto perdendo il tempo ad empirmi la testa di paragrafi per diventare un poco dotto dottore contro mia voglia, che a simili studi (comunque n' abbia sempre avuta poca ad ogni altro) mai ho avuto inclinazione. Grida mio Padre che io mi marcisco nell' ozio, e che non son buono nella terza enneade degli anni da guadagnarmi un baiocco. Povero vecchio, che a così vil fine ha diretto la sua fatica d' ingenerarmi. Lo scuso però perchè casca nell' error comune, che avvilisce l' immagine di Dio alla sordida accumulazione di denari. Se però avessi o virtù o fortuna per sottrarmi da questo giogo, sa Dio quanto volentieri il farei, e quanto mi saria cara ogni occasione che mi si rappresentasse. Ho alcune bagattelle de' miei più giovanili studi, che sto ripulendo, e a suo tempo pregherò V. S. farmici la sua correzione. Frattanto la supplico non mi privar della sua grazia, che stimo più che la vita, ed onorarmi dei suoi

comandi, con consolarmi alle volte con due righe, mentre umilmente la riverisco, e prego N. S. le conceda il compimento de' suoi giusti desii.

P. S. Del Padre Abate Castelli deve V. S. averne nuove fresche, avendomi esso detto che le ha scritto la sua nuova soluzione di alcuni problemi algebraici per numeri.



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 16 *Giugno* 1635 (1)

Lo avvisa che il conte di Noailles persevera ad adoprarsi in suo favore: lo prega di riscontro intorno le lucubrazioni algebriche sottoposte al suo giudizio, e gli dà nuove di Monsignor Ciampoli.

Io non scrivo a V. S. molto Illustre cosa di nuovo del suo negozio, perchè si cerca di pigliare il tempo e l'occasione opportuna per addolcire e non esacerbare gli animi. Intanto viva sicura che l'Ill. Signor Ambasciatore di Francia la stima ed ama di cuore, e io non mi curo di avere consolazione alcuna in questo mondo se prima non vedo consolata V. S. Quanto poi alla mia Lezione, aspetterò il suo senso e la prego a dirmelo liberamente. Quello che mi somministra l'affezione naturale alle proprie cose, è che mi pare in questa mia fatica ci sia qualche novità nella materia, e novità nel modo di maneggiarla, e che però possa comparire, massime che ho accresciute le lezioni di alcuni altri pensieri, ed inoltre fattovi un'aggiunta di ventisei altri quesiti, uno più bello dell'altro; nondimeno non voglio esser tanto appassionato di quell'amore, che infine ha del bestiale, che io abbia a fare cosa nissuna senza il

(1) Inedita, tranne poche righe in Venturi, Par. II, pag. 190. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

suo consiglio. Mecenate (1) è tutto di V. S., e le darò la nuova che quel tesoro sia messo in sicuro, e so l'avrà carissimo; e non occorrendomi altro le fo riverenza.

(1) Il Ciampoli.

PIETRO CARCAVY

Da Tolosa, 6 *Luglio* 1635 (1)

Torna ad offerirglisi pronto e desideroso di fare in Francia una nuova edizione delle sue opere.

Ho doppio debito con V. S., anzi triplicato, anzi infinito, e della sua gratissima lettera del 26 Maggio passato, e della cortese diligenza da lei usata in mandarmi il suo trattato delle cose che stanno nell' acqua, e d' averne scomodato un suo amico. Quando potrò mai rendere alla sua cortesia quelle grazie che io dovrei di tanti favori? meriterebbono veramente ringraziamenti di fogli interi, ma voglio più tosto complir co' fatti che con parole in tutto quello che le piacerà sempre di comandarmi. E perchè V. S. non vuol far questo, anzi caricarmi sempre di nuovi favori, le chiederò licenza di far ristampare tutte le sue opere già stampate, non che io pensi che la sua memoria possa essere abolita, ovvero che l' invidia trionfi della sua reputazione, perchè quella è troppo vivamente scolpita negli animi di tutti i virtuosi, e questa di maniera divulgata fra le persone da bene e onorate, che non deve temer di quella canaglia, che crede con quattro letteruccie stitiche saper ogni cosa, animaletti studiantuzzi che imbrattano con due epigrammi uno stracciafoglio, e credono esser tenuti i savi della villa. Non per ciò, dico, ma perchè ho grandissimo disio di testificare

(1) Inedita. — MSS, Gal., Par VI, Tom. 12, autografa.

a V. S. la mia servitù; di maniera che io non aspetterò altro che quello che mi sarà comandato da lei, e che capitino nelle mie mani tutti i detti trattati già stampati, poichè lei ha dato ordine per gli altri non stampati (1).

Questo è quanto per ora mi occorre scrivere a V. S., avvisandola averle mandato un mio parere sopra alcuna cosa de' Dialoghi. Non so se lei avrà ricevuta quella lettera: la prego a darmene nuova, e sempre favorirmi della sua amicizia. Assicurandola del reverente mio affetto, bacciole le mani.

(1) Intende dire con ciò di saper già che Galileo aveva pratiche altrove per la stampa dei Nuovi Dialoghi.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 7 *Luglio* 1635 (1)

Prosegue sull'argomento delle sue speculazioni algebriche.

Mi dispiace sino all'anima che V. S. Molto Illustre non possa applicare il pensiero a questa mia fatica, per poterne avere il suo purgatissimo giudizio. Il nostro Padre Francesco (2) mi scrive una breve letterina scusandosi di non potere scrivere il senso di cotesti Signori miei padroni (3); mi dà però speranza di farlo per il primo ordinario; solo mi muove una difficoltà principale, la quale è che cotesti signori non vorrebbero che io mandassi fuori questa sola cosetta, ma che io aggrandissi l'opera di altre simili questioni. Ora sappia V. S. che oltre alli quattro quesiti risoluti nella Lezione, io ho risoluti trenta altri enigmi uno più bello dell'altro, pure reputati impossibili di soluzione; li quali perchè mi sono usciti dalla penna in lingua latina, voglio

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.
(2) Famiano Michelini.
(3) Il Guiducci, l'Arrighetti, il Rinuccini, ed altri suoi vecchi amici.

anco che entrino in luce nella medesima, e li ho intitolati *Appendix ad Superiora.* Oltre di questo considero, che ciascuno di questi quesiti può essere proposto in quattro maniere, ed in quattro maniere risoluto; prima può esser proposto nelli numeri sopra il niente, e questo in due modi, uno con la determinazione ordinaria, con la quale vien proposto dagli autori, l'altro senza cotale determinazione. Parimenti il medesimo quesito può esser proposto e risoluto nelli numeri sotto il niente, e questo pure in due modi, cioè il primo con una determinazione che corrisponde a quella che si fa comunemente dalli scrittori nelli numeri sopra al niente, e l'altro senza cotal determinazione; di modo che posso con verità pretendere che questa mia fantasia abbracci molto più di quello, che è stato considerato sin qui dalli altri, non essendo stata considerata se non la quarta parte, quella che facilmente casca in mente d'ognuno. E per dichiarar meglio il tutto, propongo l'esempio d'un quesito maneggiato in tutti quattro i modi, ed ho fatta l'elezione di questo che è facilissimo: *Numerum invenio, qui additus ad duos numeros datos, faciat duos numeros in quacumque proportione data, quae sit minor proportione datorum numerorum:* e questo quesito è proposto con la limitazione, come si usa comunemente da tutti. Si può ancora, conforme alla mia dottrina, proporre contro alla limitazione, e si risolve benissimo, ed il quesito è tale: *Numerum invenio, qui additus ad duos numeros datos, faciat duos numeros in quacumque proportione data, quae sit major proportione data:* e questi sono i due modi di proporre il quesito nelli numeri sopra il niente. Così ancora possiamo proporre il medesimo quesito in due altri modi nelli numeri privativi, e che sono sotto il niente, e prima così: *Numerum privativum invenire, qui additus ad duos numeros datos privativos, faciat duos numeros in quacumque proportione data, quae sit minor* (e nel secondo modo *quae sit major*) *proportione datorum numerorum.*

Ma ecco che ora, mentre scrivo questa a V. S., mi trovo sopraffatto dallo stupore, vedendomi aperta un'abbondantissima vena del medesimo tesoro, poichè mi pare che oltre alli nominati modi di maneggiare il suddetto quesito, mi se ne rappresentino altri due di pari bellezza, facendomi instanza di non esser lasciati più nelle profondissime tenebre dell'ignoranza, e nascono in un certo modo dalla composizione dei precedenti. E stando nel medesimo esempio si può proporre nelli infrascritti modi: *Numerum privativum invenire, qui additus ad duos numeros positivos* ec. *Numerum positivum invenire, qui additus ad duos numeros privativos* ec. Posso adunque accrescere l'opera della medesima materia, e curiosissima, nella quale maneggerò quattro quesiti soli, ma in tutti i modi possibili, e così darò gusto a quelli ancora, che desiderano ch'io faccia il volume grande; la qual cosa, sebbene mi parve impossibile sul principio, in ogni modo ora mi pare tanto facile, che non ho altra difficoltà che lo scrivere, e scrivere corretto: e così io ritrovo che in questa materia ci sono i sette ottavi ancora sepolti.

Ora passiamo ad altro; il nostro signor Raffaele Magiotti, più nostro che mai, è stato chiamato da Nostro Signore alla conversazione famigliare il dopo pranzo e dopo cena per trattenimento di cose di lettere, e dà soddisfazione meravigliosa. Ne do parte a V. S. perchè so che l'ama ed è benissimo ricambiata; e le bacio le mani.

P. S. Faccia V. S. intendere a cotesti Signori miei Padroni, che con ogni libertà vadino censurando questo mio pensiero, perchè quando sarà in termine che piaccia a loro poco stimerò che dispiaccia ad altri; ma quando loro non restassero sodisfatti, non mi curerei dell'applauso di tutto il mondo insieme, e faccia riverenza a tutti in nome mio, e abbracci caramente il nostro Padre Francesco, al quale scriverò quando avrò ricevuto la lettera che mi promette

GIOVANNI PIERONI

Da Vienna, 11 *Agosto* 1635 (1)

Ha ricevuta la prima parte dei Dialoghi delle Nuove Scienze, la stampa dei quali egli intende, per buoni rispetti, d'intraprendere a Praga anzichè a Vienna. Per le medesime ragioni consiglia che la dedica, anzichè farsi all'Imperatore, come Galileo disegnava, si faccia al Re di Polonia, del favore del quale crede potersi fare mallevadore.

Ricevei jeri la lettera di V. S. Eccell., insieme con la parte del suo libro annessavi, per mano del signor Giovanni Minetti, che l'ha avuta dal signor Marchese Guicciardini, perchè tardi esso è venuto qua rispetto al viaggio del Serenissimo Principe Mattias (2), ed io alla sua venuta non ero qua, perchè solo giovedì tornai di Ungheria, dove sono stato quasi un mese per ordine e servizio di Sua Maestà. Ora dunque ho in mano a salvamento questa parte dell'opera di V. S., e mi sono indicibilmente rallegrato ch'ella si sia risoluta di valersi del poco ch'io posso in servirla, e sommamente più per esser ciò di consenso e volontà del Serenissimo Granduca nostro Signore: però son per fare il possibile per servirla con ogni diligenza ed a suo gusto. E frattanto è necessario ch'io dica a V. S. alcune mie considerazioni circa a questo negozio.

Prima io stimo che l'opera non si deva stampar qui in Vienna, ma in Praga, perchè qui le cose vanno un poco più osservate e ordinate, e potrebbe forse esserci necessaria qualche licenza, che là o non occorrerà, o io l'avrò a mio arbitrio; sicchè non la cimenterò più per non avere una esclusiva, se per sorte l'ordine ch'ella mi avvisa (3) fosse

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

(2) Il Principe Mattias era partito di Firenze il 9 Giugno col manoscritto, come abbiamo dalla lettera di Galileo dello stesso giorno a Elia Diodati.

(3) Cioè la proibizione *de omnibus editis et edendis*.

penetrato infin qua. Un'altra cagione mi muove, ed è perchè qui è quel Padre suo avversario, del quale mi fece menzione (1), e come sono curiosi, potrebbe penetrare tal fatto, e cercar d'impedire l'impressione o scrivendo a Roma o altrimenti, perchè mi vien detto che non resta di avere alienazione d'animo da lei, e che ha scritto ed ottenuto facoltà dai superiori suoi di Roma di stampare qualche sua opera, nella quale inserisce l'istoria del Dialogo di V. S. e l'abjurazione fatta da lei, con la sentenza seguitane; pure non so se è vero sicuramente, perchè lo so da un amico che dice di ciò aver penetrato qualcosa. Per questa cagione adunque stimo meglio che l'impressione non si faccia qui. Io son per andare in Boemia presto, e trattenermici forse tutto l'anno presente e più, nel qual tempo spero di poterla servire, anche perchè vi sono stampe forse migliori che qui, e nella città di Praga in particolare, e se mi pareranno insufficienti, ne troverò delle migliori ancora; ed in qualsivoglia luogo e modo procurerò che sia per il possibile bella e corretta. Parrebbemi di farla in foglio, perchè ha più del nobile; n'attenderò nondimeno l'ordine suo. Le figure le farò ora intagliar qui da un mio conoscente, che fa assai bene in acqua forte, e ne manderò la mostra a V. S. per rifarle se non le piacciono; e lodo pure l'uso di farle in fogli da appiccarsi alla fine del libro, perchè voltandosi le carte mentre si legge, quelle restano sempre presenti. Manca una figura che abbia il numero 11; nè so se sia mancamento, o che pure basti ritirare li seguenti numeri. Circa la dedicazione, vi sarà tempo da considerare mentre si stamperà il restante.

Io ci ho una considerazione, che qua li PP. (2) sono onnipotenti appresso quello a chi pensa dedicarlo (3), e chi

(1) Il Padre Scheiner.
(2) I Padri Gesuiti.
(3) L'Imperatore.

sa che sapendo essi l'ordine di Roma, che ella m'avvisa, non ne prendessero materia di suggerír scrupoli a quella delicatissima coscienza, e derivarne o proibizione o almeno non gradimento. Chiara cosa è che sono potenti, ed uno è contrarissimo a V. S., che aborrirà in estremo forse la lode, che ella ne merita. Il Re di Polonia è di ottimo gusto, massime di simili cose, e non è soverchiamente nè scrupoloso nè a quelli affetto, ed in riguardo suo solo non sarebbe (credo certo) aborrita a Roma, nè avuta a male cosa posta sotto la sua protezione. Il nome di V. S. (che gli è di già in molta stima) la fa così abile ad esser gradito da esso, benchè incognito di persona, come da quelli presso i quali ella abbia antica conoscenza e servitù. Ma sia ciò detto per una semplice mia considerazione. V. S. saprà ottimamente risolversi.

Se le opere di V. S. fossero state tradotte in latino, sarebbero per tutta Europa numerosissime, perchè io che ne ho veduta gran parte, ho trovato per tutto ella esser notissima con ammirabile stima; ma pochi ho trovato che abbiano le sue opere, perchè non intendono italiano, e avendone da me e da altri notizia si consumano dal desiderio di poterle avere ed intendere, e dicono perchè non scrive latino? Se i Dialoghi erano latini, io penso che sarebbero già stati ristampati in Francia, Fiandra, Germania, in più luoghi, perchè i curiosi son molti, molti.

Non risposi alla cortesissima lettera di V. S. che mi scrisse informandomi delle sue persecuzioni, perchè mi mosse tanta compassione e passione, che pensai di tentar modo di liberarnela; ma ho dubitato che avvisandola prima, fosse in pregiudizio della sua discolpa; poi meglio discorrendo ho conosciuto doverla prima avvisare, ed aspettare il suo volere. Spero di poter avere ogni favore per lei dal Re di Polonia; dicami V. S. se lo vuole, e come, e dove, che lo tenterò, e lo spero di particolare effetto e forza per ottenerle libera-

zione ed altro, che ella desideri (1). Intanto si assicuri che io conserverò il suo libro siccome una gioja, e glielo farò stampare, e tutto con ordine sempre e saputa del Serenissimo Mattias; e per fine a V. S. con ogni affetto bacio le mani e le desidero ogni felicità.

(1) Galileo accettò la protezione del Re di Polonia, e questi fece prova di adoperarsi a suo favore, ma invano, come vedremo più innanzi.

IL MEDESIMO

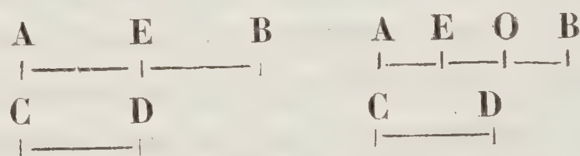
Da Vienna, 18 *Agosto* 1635 (1)

Verte, come la precedente, intorno l'argomento della stampa dei Nuovi Dialoghi.

Avvisai a V. S. Eccellentissima la settimana passata, cioè subito ch'io fui tornato d'Ungheria, la ricevuta della sua gratissima lettera, insieme con la parte del libro mandatomi, capitato così tardi per la tarda venuta del Serenissimo Principe Mattias, e le dissi, ed ora confermo, la mia prontezza a farlo stampare, e tanto quanto potrò prima e più bene. Per il qual fine già mi sono informato che qui non sia cosa da farne capitale per esser le stampe molto cattive, ed io le voglio buonissime; però penso ai mezzi, e già li incammino acciò possa in oltre esservi la mia assistenza, la quale è necessaria perchè qua lo scritto non sarebbe facilmente inteso e perchè vi sono alcuni erroruzzi, che già ho notati, e per averlo interamente a mio gusto bene e corretto da me solo. Per le figure ho un amico che intaglia ragionevolmente in acqua forte, che procurerò che quanto prima me ne faccia una mostra, la quale V. S. vedrà. Della stampa ancora presto le darò avviso di quello che io pensi di poter fare.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

In questa scorsa settimana ho, non dirò letto, ma trascorso voracissimamente tutto quello che mi ha mandato, con tanto soprabbondante gusto, che la millesima parte non ne saprei esplicare. La materia è tanto bella quanto nuovissima, e tanto mirabile quanto certissima; e perchè fa veder vero il creduto falso, *et e contra*, sarà abbracciata e stimata dai sinceri e veri intelligenti, e supererà in breve tempo l'invidia dei lividi e malevoli ignoranti. Per la gran contrarietà e persecuzione che V. S. patisce, le pongo solo in considerazione se il ritenere i medesimi nomi degli interlocutori dell'altro Dialogo, possa causar nuova persecuzione, e motivargli dannazione di questo ancora, sebbene contiene ogni altra cosa che dannabile. Le digressioni della prima giornata rapiscono gli animi e il mio indicibilmente. A quella ultima della ragione e dimostrazione della armonia manca la figura, la quale mi pare che deva esser così (1):



la prego ad avvisarmene e credere che io non ho provato maggior gusto in quante armonie ho mai sentito di quanto ho ricevuto in intender questa, anzi non vi conosco proporzione da paragonar tali gusti. E questo mi fa tuttavia più desiderare che il libro fosse ancora latino, perchè così per i più sarà una gioia ascosa; ma potrà venir fatto forse con il tempo. Intanto io resto desideroso d'ogni suo bene e felicità, e con ogni affezione la riverisco e le bacio le mani.

(1) Così era in fatti.



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 17 Ottobre 1635 (1)

Parla della sua operetta algebraica, per la stampa della quale si rimette al giudizio degli amici e specialmente di Galileo. Accenna alla perseveranza dei buoni ufficj dell'Ambasciatore di Francia, e agli onori fatti al Ciampoli dal Cardinal di Savoia nel suo passaggio per la Santa Casa di Loreto.

Se ne ritorna con lunga giravolta il nostro P. Francesco, col quale mi son consolato più volte nella sua conversazione, ragionando spesso di V. S. molto Illustre; e veramente lo ritrovo tanto innamorato e conoscitore del gran merito di V. S., che non si può desiderare più, e vive ardente di avviare per beneficio della sua Religione questi studj alla buona maniera, e credo che gli riuscirà felicissimo il successo, massime perchè non si cura della moltitudine, ma fa stima de'buoni ingegni. Abbiamo poi discorso assai intorno a quella mia operetta algebraica, e glie n'ho data la copia finita più di tutte. Ho inteso da lui che il signor Mario principalmente, come quello che mi ama soverchio, vorrebbe vedere opera dalla mia mano di maggior pregio, e non stima questa degna delle stampe: mi rimetto assolutamente in quello che determineranno dopo il ritorno del Padre Francesco, il quale (e non posso credere che m'inganni) mostra stimare la novità della materia, come fanno ancora qui tutti questi professori, e gli piace assai la facilità del mio modo di lavorare. Tuttavia spesso vado replicando il detto di quel grand'uomo, *neque ita mihi mea placent ut non perpendam quid alii judicaturi sint*, e massime cotesti Signori miei Padroni, che so che mi amano e inten-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

dono, a quali in tutto e per tutto mi rimetto con l'assistenza di V. S. Molto Illustre.

Del nostro Sig. Ambasciatore ho detto al P. Francesco quanto passa, e mi rimetto a quanto egli le dirà a bocca. Il Serenissimo Signor Cardinale di Savoia, ha fatto onori straordinarissimi al nostro Monsignor Ciampoli, e mi viene scritto dalla Santa Casa, che pareva che S. A. non tenesse conto di nessun altro. Qua si spera che gli sarà mutato il governo in meglio, dalla benignità di questi Padroni (1). Nel resto poi sto bene di sanità e tutto suo sempre, e le fo reverenza.

P. S. Si è fatto un poco di distribuzione di provvisioni dello Stato, ed a me è toccata una ventina di scudi di aumento, e sono in maneggio di ottenere una pensioncella di quelle che non si riscuotono mai (2).

(1) Lo sdegno di Urbano VIII fu invincibile così rispetto al Ciampoli che a Galileo: e quell'illustre prelato ebbe bensì mutazione di governo, ma non miglioramento di condizione.

(2) Allude a quelle così poco fortunate di Galileo.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 20 *Ottobre* 1635 (1)

Parla di una dimostrazione dell' Argoli contro il Sistema Copernicano del moto della Terra.

Ricevo la sua gratissima dei 13. Io sono stato alcuni giorni in villa, e dopo tornato ho ritrovato tanti intrighi, che mi hanno occupato totalmente. Le mando la dimostrazione rimessami dal Signor Argoli (2) contra Copernico, che

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 203.

(2) Di Tagliacozzo, professore in Padova, dove morì nel 1657. Il Mazzuchelli (Tom. I, p. 1045) ne dà copiosa notizia.

V. S. vedrà di sua propria mano. Ho poi memoria che Vostra Signoria l'ha toccata nel suo libro e risoluta, ma non la posso vedere, perchè la bestialità della proibizione ce lo fa rubar di mano agli amici. Nel discorso del Sig. Argoli, per il moto della Terra non v'è cosa alcuna immaginabile non tocca da V. S., eccetto questa, che nelle montagne e nelle miniere de' sassi ed altre si vede una direzione di tutte, quasi che siano incrostazioni l'una sopra l'altra, rivolte tutte da ponente in levante, ed afferma specialmente esser così nell'Alpi. Se così fosse, sarebbe cosa molto notabile. Ho memoria che il Cabeo nel libro *de Magnete* disse simil cosa, ma che la direzione era da austro in settentrione. V. S. me ne dirà qualche cosa. *Consulendus semper magister.* E pregandola a riamarmi, le bacio con ogni affetto le mani.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 23 *Ottobre* 1635 (1)

Dopo discorso della sua Geometria, che Galileo gli aveva detto riescir difficile e laboriosa, gli presenta Giovanni di Beaugrand segretario del Re di Francia.

Ella mi dice nell'ultima sua del dì 13, di avermi scritto un'altra lettera con accennarmi in quella di aver visto li due miei problemi, ma io non l'ho ricevuta. Avrei ben gusto di vedere quel libro del Padre Failla, ma io non vorrei incomodarla. Mi dispiace che la mia Geometria riesca così difficile e laboriosa, come dice; sarà colpa mia, che malamente mi sono saputo esplicare, ma ad ogni modo la materia è anco per sè stessa molto difficile: non mi meraviglio perciò che il Sig. Andrea Arrighetti, che mi dice

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

V. S. che l'ha vista tutta, non me ne scriva niente, poichè non vi avrà trovato cosa degna di considerazione. Mi dovrà però, credo, compatire V. S. che non avendo qua con chi conferire di simili materie, è cagione che mi sia talora parso facile quello, che la conferenza mi avrebbe fatto conoscer per difficile.

Questa mattina ho discorso per spazio d'un'ora e mezza con un gentiluomo francese, che mi pare molto intelligente delle materie matematiche, e mi sembra un altro Vieta (1), il quale mi ha detto di voler venire a visitare V. S.: con la quale occasione ho voluto dargli la presente, perchè lei sappia le condizioni sue. Questi è il signor Giovanni de Beaugrand, Consigliere e Segretario del Re di Francia, del quale spero avrà grandissimo gusto, e per quel poco che ho potuto comprendere, troverà in lui altri che Fra Bonaventura suo servitore. Avrò gusto sentire qual rincontro avrà avuto il mio presagio: e con tal fine alla buona grazia sua mi raccomando, compatendo infinitamente le sue afflizioni, e le bacio le mani.

(1) Il celebre Francesco Viète, matematico francese, morto nel 1603.

PIETRO CARCAVY

Da Tolosa, 26 *Ottobre* 1635 (1)

Torna ad intrattenerlo della stampa delle sue opere, e in nome del libraio che sta per intraprenderla, gli domanda, a fine di conseguire un brevetto di privilegio, qualche inedito trattato.

Sono alcuni giorni che m'è stata resa la cortesissima lettera di V. S. de' 20 Agosto, alla quale non ho prima fatto risposta per cagione d'una febbre assai pertinace, che mi

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

toglieva ogni libertà di scriverle. Ringrazio Dio che nello stesso tempo si sia degnato favorirmi di due così grandi grazie, l' una della sanità e l' altra della lettera di V. S. In essa lei m' avverte che m' invia per mano del signor Ruberto il Saggiatore, il quale aspetto con gli altri che mi sono promessi dal detto signor Ruberto per la stampa di tutte le sue opere, non solamente in sostentamento della sua memoria e reputazione contra i suoi invidi avversarj, ma ancora per una mia particolare soddisfazione, desiderando in ogni modo assicurare V. S. della mia osservanza verso di lei. Subito che il detto Saggiatore e gli altri mi saranno pervenuti farò incaminare la detta stampa, e le piacerà mandarmi in qual maniera abbia più gusto che siano stampate le dette sue opere, o in foglio, ovvero in quarto, e se sarà bisogno aspettare una particolare dedicazione di tutto il libro (aggiungendo ancora ciascheduna a' suoi trattati) ovvero un avviso ai lettori, nel quale sia dichiarata la ragione di questa seconda stampa. Il librajo mi ha detto d'avvertire V. S. che sarebbe necessario aggiungere alla detta stampa un trattato (qual si voglia) non più stampato, non per far considerazione del guadagno (il quale sicuro sarebbe più grande, principalmente in questo regno, ove sono molti amatori della novità) ma perchè il privilegio non si concede per i libri già stampati, ma per quelli che si stampano di nuovo; di maniera che concedendosi il detto privilegio per rispetto del nuovo trattato, servirebbe per tutta l' opera, e senza quello il libraro sarebbe in periglio d'aver altri competitori, e non potrebbe ricuperare la spesa. Il librajo dice in oltre, che per l'ignoranza della lingua italiana in queste contrade desidererebbe che il detto trattato fosse latino, ma di tutto ciò V. S. ne disporrà al suo piacere, e come che sia farò stampare le dette opere con grandissimo gusto, e già s' incominciano a intagliare le figure sparse nei suoi Dialoghi, sopra i quali ho notato alcune cose e man-

dato il mio parere a V. S., ma non so se in ciò ha voluto compatire alla mia debolezza non avvisandomi, ovvero che lei non abba ricevuta la mia lettera (1). La prego mandarmene la sua opinione, perchè mi sarà sempre gratissimo d' imparare da maestro tanto meritevole. Qui pongo fine, la fretta del corriero non mi dando licenza di trattenermi con V. S. tanto tempo quanto io avrei desiderato, e questo mi servirà di scusa per gli errori commessi nella favella; ma resterò soddisfatto pur che possa esprimere i più cari concetti del mio core, il quale assicura V. S. che è per sempre acquistato ai suoi meriti. Bacio le mani a V. S. con ogni affetto e riverenza.

(1) La divisata edizione non ebbe poi luogo altrimenti, come saremo per vedere più innanzi.



GIOVANNI DI BEAUGRAND (1)

Di Città, 3 *Novembre* 1635 (2)

Gli chiede la sua opinione in iscritto intorno il metodo delle Longitudini del Morino, che già hanno insieme verbalmente impugnato, e gli trasmette una sua dimostrazione sulla caduta dei gravi.

Avendo conosciuto per l'onore della conversazione di V. S. Molto Illustre, che non è senza ragione che il suo merito e la sua dottrina gli ha acquistata la fama univer-

(1) Veggasi intorno il medesimo la precedente del Cavalieri.

(2) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 279, sotto l' erronea data del 1637. — Qui è luogo alla rettificazione di un triplice errore della Padovana, del Venturi e nostro. L'edizione di Padova, Tom. II, pag. 453, dette primamente una lettera di Galileo al Beaugrand (che è la responsiva alla presente) sotto la data del 9 Novembre 1633, data inamissibile per la natura delle cose in essa discorse, fra le quali una è la citazione di un' opera del Morino stampata nel 1634. Il Venturi poi (o chi per lui) avendo mal intesa la data della presente lettera del Beaugrand, la riceve e la pubblica, in parte, sotto la data del 1637, la quale data ritenuta da lui per vera, lo costringe ad assegnare il medesimo anno alla responsiva di Galileo. Noi dal canto nostro, sulla fede di esso Venturi,

sale di tutto il mondo, perchè l'uno e l'altra sono a un punto al quale non si può aggiungere nulla, non mi sono meravigliato s'ella non s'è lasciata vincere alle importunità del signor Morino, il quale bramava da lei approvazione del libro delle Longitudini, la quale V. S. non poteva dar senza contradire al giudizio che ne abbiamo reso, e al quale esso m'ha detto che avessi sottoscritto se lei fosse stata de' suoi giudici. Però per non fermarmi sopra un soggetto nel quale V. S. possiede di grandissimi lumi, la sa benissimo che i più pratici astronomi, muniti d'esquisitissimi instrumenti, possono ingannarsi di sei minuti di grado nell'osservazione del luogo delle stelle fisse, come pare evidentemente nel principio del libro delle Comete del Tycho Brahe, dove confessa liberamente che per qualunque diligenza che lui avesse usata a ricercare il luogo di certe stelle fisse, nondimeno si era ingannato in molte di sei minuti. Ora non è nissuno di quelli che hanno una leggera conoscenza dell'astronomia, che non sappia che le parallassi, che la vicinità della Terra dà alla Luna, non rendano il suo luogo molto più difficile da osservare che quello delle stelle fisse; e per conseguenza quelli che osservano il meglio vi potranno mancare almanco di sei minuti. Tuttavia per conoscere le Longitudini per il luogo della Luna, bisogna esserne assicurati fino a due minuti per non mancare di sessanta miglia. Dove si può facilmente giudicare, che il detto metodo del Morino di trovare le Longitudini per il mezzo della Luna, che gli antichi hanno disprezzato per le difficoltà che l'accompagnano, non

delle cui infinite inesattezze di questo genere non eravamo allora in sospetto, appagati dall'argomento che escludeva ragionevolmente l'anno 1633, accettammo la correzione del 1637 per la detta responsiva (che fra i Codici Palatini si ha soltanto in copia colla data del 1633), e la riproducemmo nel Tomo II di questo Commercio Epistolare sotto l'epoca determinata dal Venturi. Ora soltanto dall'attento esame dell'autografo del Beaugrand rileviamo che la data è veramente del 1635 (lo che concorda del resto colla precedente del Cavalieri e colla susseguente del Castelli), e che per conseguenza al medesimo anno va pure riferita la responsiva di Galileo.

può servire sopra la terra ed ancora manco sopra il mare, dove non si può così puntualmente osservare per il moto del vascello, come sopra la terra, come sanno i piloti pratici. Tralascio il mancamento delle tavole della Luna, la variazione delle parallassi secondo la diversità dei climi, di che non abbiamo ancora una perfetta scienza, e la moltiplicità delle supputazioni de' triangoli sferici, che bisogna risolvere, le quali sono sempre cagioni di qualche errore. Tralascio, dico, tutte queste cose, perchè se io volessi fermarmi d'avvantaggio a particolarizzarle a V. S. per facilitarle la conoscenza degli errori, che sono nel detto libro del Morino, sembrerebbe che volessi dare una torcia al Sole per condursi nelle tenebre. Ho più a caro, poichè s'è dato la fatica di leggerlo, riceverne da lei il suo giudizio, ch'io le domando per risposta a questa, acciocchè quelli che ne avranno la comunicazione conoscano che la verità e la giustizia hanno assentito in quello che ne abbiamo reso.

Mentre le mando il compendio della dimostrazione, ch'io ho fatta qualche tempo fa, delle proporzioni delle varie gravità d'un corpo grave, secondo i suoi varii intervalli dal centro della Terra, di che parlassimo insieme nella mia ultima visita, e che mi mostrò aggradire di vederla, sarò contentissimo che passi per il suo esame, al quale la sottometto (1), e che mi faccia questo favore di credere che non è nessuno che più di me l'onori e la stimi, nè che con maggiore passione desideri le occasioni di servirla, pregandole da Nostro Signore ogni felicità.

(1) Vedremo più innanzi il Castelli intrattenersi circa questa proposizione, la cui dimostrazione, qui citata, manca tra gli Autografi.

FRANCESCO STELLUTI

Da Roma, 3 Novembre 1635 (1)

Parla del legno fossile d'Acquasparta e del libro da lui scritto intorno questa materia, poi lo prega ad adoprarsi in favore di suo fratello, che aspira al posto di Auditore di Rota della città di Firenze.

L' avere io spesso avuto nuova di V. S. dal P. Abate Castelli ha fatto ch' io sia restato di scriverle; onde non attribuisca questo mancamento mio a difetto di poca divozione ed affetto, perchè l' ho continuamente alla memoria per la grande stima che fo di lei; e Dio sa quanto mi son doluto e doglio de' suoi travagli. Ho poi sentito con gusto particolare che V. S. diede compimento al suo trattato dei projetti, come ho inteso dal sopraddetto Padre, e che sia per istamparsi; che per esser materie nuove e curiose dovranno comunemente piacere.

Devo ora conferire un negozio con V. S., per compimento del quale l' aiuto suo saria di molta conseguenza, mentre non potendo presenzialmente trattarlo, potesse con lettere raccomandarlo. Deve sapere che mentre fu qui in Roma ultimamente il Signor Balì Cioli, venne a visitare la nostra Signora Duchessa (2) più volte, ed alla sua partenza le fece istanza di alcuni pezzi di quel legno fossile, che nasce appresso ad Acquasparta, e ciò a nome di quelle Altezze Serenissime, per una Croce che fu donata al Principe D. Carlo, e parimente desiderava sapere dove si trovava e come si generava, avendo veduto nel commento del mio Persio, che il signor Principe Cesi, b. m., ne stava scrivendo. La signora Duchessa mi ordinò che ne facessi un poco di

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.
(2) La Salviati, vedova Cesi.

scrittura, come feci (1), e fu mandata ai detti Serenissimi, insieme con una cassetta di diversi pezzi di detto legno impetriti o cominciati ad impetrirsi, ed anche due tavoloni grandi e grossi, che furono mandati per mare; nè sono arrivati in Firenze per la poca acqua dell'Arno, ma credo che siano a Livorno ovvero a Pisa.

Con questa occasione feci raccomandare dalla Signora Duchessa al Signor Balì Cioli, Giovan Battista mio fratello, quello che fece lo scandaglio della Libra Astronomica (2), acciocchè lo proponesse al Serenissimo Granduca per uno degli Auditori di Rota della città di Firenze, avendo sentito che si doveano rinnovare questo mese di Novembre. Il signor Balì promise di aiutare il negozio, e fece ancora a me molte offerte, e mi scrisse dai Bagni di S. Casciano, dove allora si tratteneva S. A., che subito giunto in Firenze avrebbe trattato questo negozio. Ma dopo non avendone avuta altra nuova, non posso sapere che di ciò sia seguito, e perciò ho pensato di scrivere a V. S. con pregarla a voler ricordare e parimente raccomandare questo negozio al suddetto Signor Balì Cioli, o a chi ella stimerà meglio; che mentre mio fratello abbia questa grazia, la si riconoscerà da V. S., ed avrà in Firenze un servitore ed uno che è grandissimo suo parziale per la tanta stima che fa di V. S. Il detto mio fratello ha per più di vent'anni esercitato la professione legale nella patria, ed è stato molte volte avvocato della nostra città, ed anco eletto dalla medesima avvocato de' poveri, onde non è nuovo in questa professione, e non avrà altra mira che di farsi onore, e di ben servire e diligentemente S. A. Serenissima. Però mentre V. S. possa in ciò aiutarlo le ne resteremo l'uno e l'altro obbligatis-

(1) In questa scrittura, intitolata *Del legno fossile* minerale d'Acquasparta, illustra più ampiamente lo Stelluti ciò che dal Principe Cesi era già stato detto intorno questo argomento, benchè ambidue errassero, come osserva il Bianchi nella sua Storia de' Lincei, nel crederlo un minerale.

(2) Della quale abbiamo discorso a pag. 45 del precedente Volume.

simi. E per non più tediarla finisco con baciarle le mani, aspettando sentir buone nuove della sua salute.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 30 *Novembre* 1635 (1)

Loda il Beaugrand indirizzatogli da Galileo, e nel rimettergli due dimostrazioni relative alla proposizione accennata nella lettera del 3 Novembre di esso Beaugrand, espone una serie di dubitazioni insortegli intorno i centri di gravità.

Ho ricevuto la lettera di Vostra Signoria Molto Illustre ed Eccell. dal Signor di Beaugrand, quale fu a trovarmi domenica mattina, e stetti con lui due ore buone, che mi parvero un momento. Mi è parso un compíto Signore, e mi ha fatto ricordare le grazie del Signor Filippo Salviati. Mostrò di sapere assaissimo, e restai gustatissimo in ogni cosa, e sopra tutto m' innamorai di lui, sebbene non è donna, perchè lo conobbi innamoratissimo di V. S., e conoscitore del suo gran merito. Non l' ho poi più visto sino a jeri perchè è stato occupatissimo in vedere le cose di Roma e di Frascati curiose. Jeri, come dico, l' andai a visitare e aspettai che avesse pranzato, e stetti con Sua Signoria sino a sera senza mangiare, e ci sarei stato ancora tutta notte, tanto mi piacque il suo trattare. Oggi ho finito di far copiare la scrittura a Madama Serenissima, e gliela darò.

Tra le cose belle che mi disse nel primo congresso, una fu quella dei pesi eguali, posti in diverse lontananze dal centro della Terra, con affermare che mutavano gravità, scemandola, nello avvicinarsi al centro, colla proporzione delle lontananze dal centro, e mi disse che ne aveva la dimostrazione e che l' aveva data a V. S. (2). Mi piacque

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.
(2) Come abbiamo veduto nella precedente del Beaugrand.

tanto la proposizione, che non ho potuto far di meno di non pensarci, e ne ho fatta la qui allegata dimostrazione, con aggiunta di un' altra proposizione pure nella stessa materia e dependente dalla prima. Mi faccia favore di vederla e poi aspetterò che mi dica se le ha dato sodisfazione.

Jeri poi il congresso secondo fu lunghissimo, ed avessimo ragionamento di diverse materie, ma più spesso delle cose di V. S., e sempre mostrò d' esserle affezionatissimo. Mi raccontò ancora diversi titoli di trattati che ha fra le mani, e in particolare mi disse che trattava delle meccaniche e de' centri di gravità, e che dove da' passati scrittori erano considerati i pesi come discendenti paralleli, che lui li maneggiava come concorrenti nel centro della Terra, come realmente sono. Mi parve sottilissima la speculazione, e però questa notte passata facendovi sopra reflessione, mi è caduto in mente di dare a questo Signore un osso da rodere non men sottile di questo, il quale è tale: che io non so più dove sia il centro di gravità di una sfera, poichè intesa segata la sfera in due parti eguali di un piano orizzontale, essendo la parte che è verso il centro più vicina al centro della Terra, che non è l' altro emisfero, sarà ancora meno grave, e dovendo il centro di gravità del composto di tutti e due gli emisferi essere nella linea che congiunge il loro centro di gravità, e in quel punto di essa che la divide in modo, che la parte che tocca al minor peso alla parte che tocca al maggior peso abbia la proporzione reciproca che ha il maggior peso al minore; è manifesto che il centro di gravità di tutta la sfera non può essere nel centro di magnitudine, come si pensa che sia. Ma quello che accresce in me la meraviglia è, che portando la medesima sfera più verso il centro della Terra, si van continuamente mutando le proporzioni delle distanze dei due emisferi, e così il centro della gravità del composto

dei due emisferi si anderà sempre mutando, nè mai si potrà determinare il centro di gravità di una sfera senza la relazione della lontananza dei centri di gravità dei due emisferi dal centro della Terra. E quel che è peggio, per le medesime ragioni non so come determinare i centri degli stessi emisferi, e in somma mi pare che il nodo sia molto intricato, nè so come si possa sviluppare se non da ingegni grandi come quello di V. S. Mi favorisca, se il dubbio le pare degno, di promoverlo a codesti Signori ed al padre Francesco, a' quali tutti, come anco a V. S., bacio riverente le mani.

P. S. Il Sig. Nardi è giunto in Roma, ma non l'ho visto. Il Sig. Magiotti le fa riverenza: l'ho introdotto al Signor di Beaugrand con sodisfazione grande di ambe le parti. Le difficoltà mi vanno crescendo per il capo: ora mi sovviene che sospeso il grave nel centro di gravità comune, non può fermarsi in ogni sito, e il medesimo accidente seguirà quando fosse sospeso per il centro di gravità, se si troverà mai.

PROPOSIZIONE DEL SIGNOR DI BEAUGRAND.

Se saranno due gravi di mole eguale e della medesima gravità in specie, posti in distanze diseguali dal centro della Terra, avranno le loro gravità assolute la medesima proporzione, che hanno le loro distanze dal centro della Terra corrispondentemente prese.

Siano due gravi A e B (1) di mole eguali, della medesima gravità in specie, posti in distanze disuguali dal centro della Terra C. Dico che la gravità assoluta di B in B alla gravità assoluta di A in A avrà la medesima proporzione che la distanza di B dal centro della Terra C, alla distanza di A dal medesimo centro C, cioè avranno la proporzione che ha la linea BC alla linea AC. Intendansi i medesimi gravi disposti in una linea retta, che passi per il centro della Terra C, e termini nelli centri di gravità A e B; e di più facciasi come la linea BC alla linea AC, così tutta la mole AD

(1) Figura V.

alla mole A, la quale mole AD sia della stessa gravità in specie della mole A e posta nella medesima distanza dal centro C, come è ancora la mole A. È manifesto che il composto di tutti questi gravi AD e B ha il suo centro di gravità nel punto C; e però questo centro di gravità starà congiunto con il centro della Terra, e così i gravi si conserveranno nel loro sito senza allontanarsi ovvero avvicinarsi al centro della Terra: e però il peso assoluto di B in B sarà eguale al peso assoluto di AD in A: ma il peso assoluto di AD al peso assoluto A (essendo ambidue nella medesima distanza dal centro della Terra) è come la mole AD alla mole A, cioè come la linea BC alla linea AC, adunque ancora il peso assoluto di B in B al peso assoluto di A in A, avrà la proporzione che ha la linea BC alla linea AC, che era quello che si dovea dimostrare.

PROPOSIZIONE SECONDA.

Se saranno due gravi della medesima gravità in specie, posti in distanze diseguali dal centro della Terra, il peso assoluto del primo al peso assoluto del secondo avrà la proporzione composta delle proporzioni della distanza del primo dal centro della Terra alla distanza del secondo dal medesimo centro, e della mole del primo alla mole del secondo.

Sieno due gravi (1), il primo A ed il secondo B, posti in distanze diseguali dal centro della Terra C, della medesima gravità in specie. Dico che il peso assoluto di A in A al peso assoluto di B in B, avrà la proporzione composta della distanza AC alla distanza BC, e della mole A alla mole B. Facciasi come la distanza AC alla distanza BC, così la linea D alla linea E, e come la mole A alla mole B, così sia la linea E alla linea F: dipoi intendasi una mole G eguale alla mole A, ed ancora della stessa gravità in specie, ma posta nella distanza dal centro C eguale alla distanza BC. Adunque il peso assoluto di A in A al peso assoluto di G in G avrà (per l'antecedente) la proporzione che ha la distanza AC alla distanza BC, cioè che ha la linea D alla linea E: ma il peso assoluto di G in G al peso assoluto B in B (per essere ambidue nella medesima distanza dal centro della Terra C) avrà la proporzione della mole G alla mole B, cioè della mole A alla mole B, cioè della linea E alla linea F; adunque, ex aequali, il peso assoluto

(1) Figura VI.

A in A al peso assoluto B in B, sarà come la linea D alla linea F; ma la linea D alla linea F ha la proporzione composta della proporzione della distanza AC alla distanza BC, e della proporzione della mole A alla mole B, adunque il peso assoluto A in A al peso assoluto B in B, avrà la proporzione composta delle proporzioni delle distanze AC, BC, e delle moli A e B, che era quello che si dovea dimostrare.

GIOVANNI PIERONI

Da Vienna, 15 *Decembre* 1635 (1)

Parla nuovamente della stampa dei Nuovi Dialoghi, ch'egli intende ad ogni modo d'intraprendere, e ripete che la dedica dei medesimi, anzichè all'Imperatore, sia conveniente farla al Re di Polonia, del cui favore egli pienamente si assicura.

Si meraviglierà V. S. E., ed insieme mi incolperà di tanta mia tardanza a scriverle, ma sappia che la causa è l'esser stato io in Boemia, e in parte donde non avevo commercio con Praga, e però non potevo mandar lettere, oltre che aspettavo di poter avvisarle qualche conclusione circa il negozio del libro. Intanto mi è convenuto ritornar qui a Vienna, dove mi trovo una di V. S. delli cinque di Settembre (2) per la detta ragione ricevuta così tardi, ma gratissima ed opportuna perchè mi risolve gravi dubbi, che per servirla avevo propostile. Quanto al luogo e carattere per la stampa bisogna ch'io dica a V. S. che dopo aver cercato quei luoghi ne'quali si stampa, ed io possa assistervi (cosa che principalmente intendo di fare), non trovando nè comodità nè cosa di mia sodisfazione, anzi prevedendo pericoli dagli emuli di V. S., che sono per tutto assai potenti, e non punto negligenti, mi risolsi di supplicare S. M. Cesarea che mi do-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.
(2) Responsiva all'ultima di esso Pieroni dell'11 Agosto.

nasse una tipografia, che già a mia persuasione fece bella e nuova il già Fridlant in Laghen, e ne parlai ancora in voce a S. M., la quale benignamente me ne compiacerà, e vuole darmela e ne ha dato gli ordini, la spedizione dei quali pensavo io di aver molto presto, e però di andare in persona a prenderla, essendovi assai più vicino dai miei beni; ma non è succeduto ancora per certa negligenza de' ministri, la quale spero ora qui in pochi giorni di superare, e subito trovar poi il modo di averla e condurla in casa mia, cioè ne' miei beni, dove può V. S. considerare con quanto comodo, esattezza e sollecitudine io potrò servirla, perchè terrò ivi quelle persone che bisognerà per fare l' impressione e che siano valenti; ed i caratteri di quella sono belli e nuovi, che spero saranno di soddisfazione; però la prego a non turbarsi per tanta lunghezza perchè io non ho saputo trovar mezzo migliore, e cercherò di compensarla colla prestezza poi. Intanto fo fare l' intaglio delle figure, quale ancora si è ritardato per l' assenza dell' amico mio, che lo fa, che è stato trattenuto quasi per forza in Moravia: ora che è qui, io lo sollecito, e spero che presto V. S. ne vedrà la la mostra.

Farò dunque che la forma del libro sia in-4.° della grandezza del Dialogo, essendo convenientissima la ragione di V. S., e così facilmente avverrà che sieno ancora ristampate le due opere in Francia, come mi avvisa. Che il Dialogo sia stato ristampato ed anco fatto latino era cosa quasi da aspettarsela, per le rare curiosità che contiene, ed essendo anche la lingua intelligibile a tutti, avrà gran spaccio e nome. Se si fosse potuto levare qualche cosa a gusto de' superiori, e lasciare il resto che si ristampasse libero a tutti, sarebbe veramente stato grato a molti: altrimenti sarà necessitato qualche ingegno a cavarne quelle belle cose che ci sono, e sotto altra forma palesarle al mondo, o per meglio dire ai lettori Cattolici.

Quanto alla dedicazione, io riverisco ed amo sommamamente questa Maestà, e però amerei ancora che ricevesse gusto di quella; ma a me pare di veder che quello non sarà se non alla misura di quanto il libro gli verrà approvato o lodato o pur confutato dalle persone che gli sono appresso, fra le quali in primo luogo sono alcuni contrari a V. S.; però mi pare il negozio dubbioso. Si crede che verrà in qua il Serenissimo Padrone Mattias ed io allora ne parlerò seco, e S. A. risolverà se sia bene che io o altri accenni il suo pensiero a Sua Maestà. Ma il dire di far consapevole S. M. della mala intenzione di alcuni avversari dell' autore, è al tutto cosa infruttuosa quando si ha poi da dir chi siano gli avversari, perchè questi sono in assoluto pacifico possesso in quella santa mente di non errar mai, e saper più che gli altri; e però il cercare di discreditarne un solo sarebbe un procurarsi per via sicura la poco buona grazia di un tal Padrone. Però circa questo è ancora tempo. Ne tratterò con S. A. Mattias, e V. S. sarà avvisata di tutto, e in caso di mutazione di parere, il voltarsi alla Maestà del Re di Polonia non mi dispiace, ed allora direi le considerazioni che io ci avessi.

Già ho fatta la diligenza per avere il favore del Re, ed ho incontrato un' ottima congiuntura, perchè il mezzo ch' io adopro è di una persona a lui gratissima, la quale appunto ora è stata chiamata da esso, ed è là ove io gli ho scritto, e ne attendo il favore compìto, avendogliene già prima fatta istanza in voce, ed esso desiderando compiacermi, ma più di giovare a V. S., quale ama e stima grandissimamente. Ho ancora un amico confidente suo e confidente di alcuni principali in Roma, ove si trova, che mi ha promesso di usar con destrezza ogni arte che gli sia lecita per far liberare V. S., ma ciò come da sè e di suo motivo, e per zelo della reputazione loro.

Circa i nomi delli interlocutori, mentre a lei non pare

da mutarli perchè ella non apparisce nella pubblicazione, mi dà ragione che assai mi convince, e basterà che il libro non si chiami Dialoghi del G., ma con altro nome, acciò non si equivocasse col tempo, e fossero tenuti anche questi per proibiti.

Scriverò a V. S. ora più spesso, e le avviserò quanto farò; frattanto ora con ogni riverente affetto le bacio le mani, e le prego dal cielo ogni bramata contentezza e felicità per le nuove prossime sante feste ed il nuovo anno.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 22 *Dicembre* 1635 (1)

Si ride nuovamente del Rocco: dubita di una proposizione dei Nuovi Dialoghi, parla della Rosa Orsina dello Scheiner, e gli augura il buon anno.

Mando le rime, che desidera (2): ho memoria che quando le leggevo trovavo in un villesco linguaggio qualche spirito cittadinesco. Ancor io pesco il sonno da pensieri di cose vedute di fresco; ma più d'ogn'altro mi serve il libro de'Dialoghi di V. S. E., specialmente quando da quelli passo a quel bel tavolazzo, che porta quei terribili groppi delle stelle fisse, e qui non posso non ridere in pensare la sua grossezza (3): nè so perchè si dovessero quei groppi far tondi più che oblunghi, poichè dovevano essere rapiti in volta non da sè ma dalla sua tavola. Con queste vanità il sonno mi porta via, e con insogni proporzionati mi fa poi rammentare che anco le nostre opinioni sono *somnia vigilantium*.

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 203.

(2) Probabilmente il *Ruzzante*, poema bernesco in dialetto veneziano, del quale Galileo molto si dilettava.

(3) Veggasi la precedente dello stesso Micanzio del 29 Febbraio 1634.

La figura come un circolo minore può misurare un maggiore è bella, ma mi fa ricordare del sillogismo col quale quel gentilissimo Sagredo volle provare al suo villano che avesse i due piedi in una scarpa, che ascoltandolo con grande attenzione gli disse: *Segnor, mi a no ve so responder, mo so ben che 'l non è vero:* e questo mi occorre in molte cose: la dimostrazione però è spiritosa.

Ho voluto vedere la Rosa Orsina. Il primo libro è la testa dell'anguilla, che vorrebbe esser tagliata per non stomacarci. Il secondo non mi spiace, se non in tante minuzie non necessarie, che confondono: non sono più innanzi. Prego a V. S. M. I. felice l'anno nuovo e le bacio le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 22 *Decembre* 1635 (1)

Invitato dal Granduca a ritornare in Toscana, si scusa, non potendo per varie ragioni abbandonar Roma.

Il gusto infinito che ricevo dalla lettera di V. S. M. I. ed E., nella quale mi dà nuova dell'onore che mi vien fatto dal Serenissimo Granduca, mio Signore e Padrone, e da codesti Serenissimi Principi, resta contemperato e mortificato pure con infinita misura, ritrovandomi prima indegno di tanto onore (2), poi legato in modo che non ci vedo strada per potermi sbrigare, e anderò toccando alcuni impedimenti che mi turbano assai, il primo de' quali è che non so come fare dimanda di partire senza offendere questi Padroni,

(1) Inedita, fuor che un piccol brano in Venturi, Par. II pag. 191. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

(2) Si può inferire della presente, che, malgrado gli antichi concerti che Dino Peri dovesse essere promosso alla prima cattedra di matematiche che rimasse vacante, Galileo, nella morte pur allora intervenuta dell' Aggiunti, facesse prova di far tornare lettore a Pisa il Castelli.

a'quali sono obbligato per molti capi, uno de'quali, che stringe il nodo, è che l'Eminentissimo Signor Cardinal Francesco è protettore della nostra Religione, ed avrebbe molte maniere di mortificarmi, come sarebbe di farmi levare il titolo di Abbate nella mia Religione, ed anco di fare quello che fa col Padre Don Cirino di Siena, che leggeva a Pisa, cosa molto ben nota a S. A. S., con che mi sarebbe impedito lo stesso servizio di S. A. Inoltre se io facessi questa levata si farebbe giudicio, che io lo facessi per disgusto e per leggerezza. Quello che pure mi preme assai, è che ho cominciato a sincerare il Signor Cardinale Antonio (ed ha mostrato d'averlo avuto caro) che la calunnia data a V. S., ch'ella ne'suoi Dialoghi abbia per *Simplicio* voluto intendere quella persona, che è degna del sommo onore, ho, dico, sincerata S. E. in modo, come è la verità, che questa calunnia è falsissima, che m'ha detto di volerne parlare in buona occasione con chi si deve, e fare ogni buono offizio. E so che qui non ci sarebbe chi conducesse a fine questa opera per giustizia, per verità, e per buono e fedel servigio di questi miei Padroni, ed anco per consolazione di V. S., alla quale tanto sono obbligato. Ora si andrebbe forse rendendo più difficile il negozio, s'io mi partissi di qua. Ci sono poi mille altri rispetti, ed in particolare che la mia Religione, o almeno gli emoli, direbbero che io fossi stato cacciato di qua o levato per qualche mancamento; e a sanare queste maldicenze ci vuole tanto che mai non basta. So che parlo con persona prudentissima e che mi ama assai, e che mi compatirà se non accetto quello, che sopra tutte le cose del mondo desidero, e la supplico che mi voglia favorire presso coteste Serenissime Altezze, prima di render loro umilissime grazie di tanto onore che mi fanno, poi di promettere in nome mio (e non mancherò mai) che venendo occasione di servirle per due o tre mesi in qualsivoglia cosa, prenderò occasione o di andare alla patria, o di altro, e verrò a mie

spese a spendere la vita stessa in servizio loro, e mi parerà di fare poco al molto anzi infinito obbligo mio.

Caro Signor Galileo, rappresenti alle Loro Altezze Serenissime la mia umilissima devozione, e le assicuri di più che quando Dio Benedetto mi concedesse libertà, la cambierei sempre volentieri con la servitù verso codesta Serenissima Casa, alla quale, sebbene starò in Roma, viverò sempre schiavo. Con questa occasione la prego a ricordare al Serenissimo Signor Cardinale, che gli vivo devotissimo servo, come ancora a Madama Serenissima, tanto grande mia benefattrice, e il simile officio passi con ogni devozione col Serenissimo Signor Principe Lorenzo, e inchini il mio nome al Serenissimo Granduca, mentre a V. S. M. I. fo riverenza, rendendole le dovute grazie di tanti favori.



FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 24 *Decembre* 1635 (1)

Si scusa di aver tanto tardato a scrivergli per impedimento arrecatogli dalla podagra. Parla del Beaugrand, e deplora la prematura morte dell' Aggiunti.

Non si meravigli V. S. E. se faccio così lunghe pause nello scrivere, poichè in questo verno sono stato travagliatissimo dalla podagra e ridotto a segno tale, che la flussione è quasi fatta continua ne' piedi, cosa che oltre il travaglio che mi apporta, mi distoglie anco dalla frequenza dello studio e dal poter visitare gli amici e padroni con lettere, e lei in particolare, che registro nel primo luogo, con quella frequenza che il debito mio richiederebbe. Son risoluto a questa primavera fare una buona purga, ed un poco di cauterio per vedere se posso far mutare strada alla

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

natura, quale vedo che è avviata a rendermi del tutto immobile. Il Reverendissimo Padre Luzio fu poi fatto nostro Generale, come avrà forse di già inteso. Se le viene l'occasione, la prego d'una raccomandazioncella, sebbene stimo che esso molto mi ami e desideri farmi piacere.

Intesi della molta sodisfazione che ricevè dal Sig. Giovanni de Beaugrand, e tanto è successo al Padre Don Benedetto, come avrà forse da lui inteso. Gli mandai a Roma il problema risoluto della parabola descritta per quattro dati punti e da lui propostami; non ho ancora inteso che abbia visto la detta mia soluzione. Ho avuto molto caro un'occasione tale per avere comunicazione con quei Signori matematici di fuori, stante la penuria che vi è qua in Italia. Ho inteso della morte dello Aggiunti nello Studio di Pisa; non so se sia vera, che molto mi spiacerebbe (1); Frattanto non le dirò che le vivo servitore, ma solo che ella sa quanto io l'ami e l'ammiri, e perciò non dirò altro; solo che non avendole potuto dar le buone feste, le auguro felice principio dell'anno nuovo e innumerabili appresso, e le bacio le mani.

(1) Era verissimo, e quella morte prematura fu una nuova e grande afflizione per Galileo, che amava l'Aggiunti come figliuolo.

JACOPO SOLDANI (1)

Da Pisa, 7 *Gennaio* 1636 (2)

Lo avvisa avergli il Principe Leopoldo mandato a regalar vino di Montepulciano e caci di Creta.

Io non risposi alla lettera di V. S. ricevuta in Siena, perchè eramo di partenza per Firenze, dove essendo dimo-

(1) Maestro di casa del Principe Leopoldo de' Medici.
(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. 1, Tom. 11, autografa.

rati un solo mezzo giorno, non ebbi tempo a pagar questo debito. Ora che siamo a Pisa, rendo a V. S. infinite grazie della cortesissima sua lettera, e dell' augurio che per essa mi fa del buon principio d' anno, quale desidero ancora a lei insieme col restante colmo di quei prosperi avvenimenti, ch' ella possa desiderare. Il Serenissimo Signor Principe mio Signore gradì assaissimo l' ufficio, che in suo nome passai con l'A. S., e fece inviare al Signor Raffaello Alamanni in Firenze alcuni fiaschi di vino di Montepulciano ed alcuni caci di Creta perchè li mandasse a V. S., come credo che sarà seguito.

Mi dispiace sentir l' incomodo della solitudine, che le apporta l' esilio. Monsignor Marco Lamberti, che vidi nel suo transito di S. Casciano, e che una sera ci trattenne colle sue poesie, mi disse che la voleva venire presto a visitare. Io riverisco V. S. con tutta l' anima, e le prego il compimento di tutti i suoi desiderj.

RAFFAELLO ALAMANNI

Da Firenze, 8 *Gennaio* 1636 (1)

Verte intorno lo stesso argomento della precedente.

Dal Maestro di Casa del Serenissimo signor Principe Leopoldo mi furono inviati jeri con l' annessa lettera dieci fiaschi di vino di Montepulciano e sei forme di cacio di Creta, e perchè so che l'intenzione di S. A. era per regalare V. S. principalmente più che me, come vedrà che son dirette, gliene mando la maggior parte, sendomi solo salvato due forme per assaggio e un paro di fiaschi di vino, che due altri gli ha voluti sentire il Serenissimo Signor Principe

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

Gioan Carlo mio Signore, con animo di restituirli di altro vino, come farà alla marimessa di certe botti, che ancora non sono in perfezione. V. S. accetti e gradisca l'onore di S. A. e la mia volontà di servirla sempre in ogni occasione che mi si rappresenterà. Di tutto ho dato parte al Signor Niccolò Panciatichi, come quello che me ne dette qualche cenno più giorni sono; al quale ho reso grazie a suo nome, e significatogli che ella riconosce in gran parte tanto onore dall'intercessione sua. M'incresce che i tempi sieno così cattivi e contrari, che non mi permettano di poter sodisfare al debito e desiderio di goderla e servirla personalmente, come vorrei; onde con la presente me le ricordo servitore, e le bacio di cuore le mani.

IL CONTE DI NOAILLES

Da Roma, 15 *Gennaio* 1636 (1)

Rispondendo alla lettera di capo d'anno, che Galileo gli aveva scritta, gli rinnova l'attestato della sua stima e del desiderio che ha d'essergli utile.

Vive in me la memoria del suo gran valore e dell' affezione sua verso di me talmente, che ella può star certa che nelli suoi interessi la servirò in maniera, che siccome V. S. e le sue virtù mi sono di continuo presenti nell'animo, così io le mostrerò all'occasioni, ch' ella si compiacerà darmene, vivi segni della mia benevolenza verso di lei. Attribuisca la cagione dell'aver tardato a scriverle all'assenza del mio segretario italiano, e per fine me le raccomando di vivo cuore.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, originale con firma autografa.

GIOVANNI PIERONI

Da Vienna, 9 *Febbraio* 1636 (1)

Parla di nuovi tentativi fatti per venire a capo della stampa dei Nuovi Dialoghi, invano finora da lui con ogni ardore desiderata.

La lettera di V. S. Eccell. dei 19 Gennaio (2) mi ha consolato in estremo, perchè veggo che avendo ella ricevuto la mia, ha inteso e capito le cause della mia necessitata tardanza; e mi favorisce di dire che resta appagata. Onde io non le soggiugnerò altro, se non che qui in questa città avrei potuto aver subito comodità di far stampare il libro, ma assolutamente o non sarebbe passato alla revisione e approvazione, o sarebbe stata turbata la stampa avanti il mezzo, non che avanti il fine, dai contrari di V. S., e però ho cercato altro, come le scrissi. Ma essendo lunghissime le spedizioni in questi paesi oltre ogni credere, e però non vedendosi la conclusione della tipografia che ho chiesta (benchè la spero, perchè S. M. vuole ch' io l' abbia), ho preso altra strada, cioè dell'Eminentissimo Signor Cardinale Dietristain, mio pregiatissimo Signore e Padrone, e ne ho avuta dal Signor Barone Miniati la risposta, che mi piace mandare con questa a V. S., acciò senta come sta il negozio, con di più che io ho accettato il favore, e nominato la qualità delle persone che desidero sieno i revisori, e che intanto, avendone l'ordine da Sua Eminenza, darò il libro ad essi da rivedere, e poi subito andrò io in Moravia a ordinare la stampa; sicchè in pochi giorni spero che si comincerà dopo avuto l' approvazione, che ancora dovrà esser presto, perchè io ora attendo la risposta dal Signor Cardinale, e subito andrò.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.
(2) Responsiva alla precedente del Pieroni del 15 Decembre.

Ho fatto intanto altra diligenza per ogni evento che questa non fosse sortita, cioè ho pregato dell' istesso favore l' Eminentissimo Cardinale di Harach in Praga (che ha pure anche egli una tipografia propria), e ne ho avuto risposta che si compiacerà di farmi il favore, se mi occorrerà di farne capitale; sicchè non manco d' ingegnarmi per poter servire V. S. in un luogo o nell' altro. Ma più mi sarà comodo in Moravia; e massime se la stamperia nuova di Olmutz riuscirà bella a mio gusto, benchè avrei più caro in Nimburg, perchè non vi sono di quelle persone ec, che sono là. Intanto si finiranno li rami di intagliare, che per le diversioni dell' intagliatore non sono finiti, ma io lo sollecito ed egli mi promette di finirmeli ora presto in questi giorni.

Metterò la dimostrazione mandatami al suo luogo, e darò a V. S. avviso più spesso di quello che si farà. Con mia meraviglia non tengo ancora risposta di Polonia, ma ne attribuisco la causa che quella Maestà è in viaggi, ma spero che pur la riceverò almeno per fare più apparente la stima che è fatta di V. S. E., alla quale io vivo affezionatissimo; e per fine le bacio affettuosamente le mani, e desiderole felicità.

P. S. Mi sovviene di dire a V. S. che i romori della Germania, siccome impediscono grandemente i negozi nell' Impero, così se accadesse che si estendessero in queste provincie, porterebbero incomodo e danno al progresso dell' impressione, e però io solleciterò per il possibile, acciocchè almeno fosse finita prima; e perchè gravi urgenze mi spronano a dover cercar di venire insino alla patria a tempo nuovo (come può V. S. sapere), in caso che io mi dovessi partir prima del fine dell' impressione, lascierò persona che assisterà come me stesso, sì che non pregiudicherà all' opera la mia venuta, e solo le calamità universali potrebbero farle danno: per il che mi pare che sarà

bene che io abbia quanto prima il restante, acciò non venga ritardata l'opera dopo che sarà cominciata. Di temer di romori qua ce ne sono occasioni non poche; però ho giudicato bene il metterle in considerazione, benchè dalla Divina Bontà dobbiamo sperare ogni efficace grazia e protezione. E le bacio le mani.

APPENDICE ALLA LETTERA SURRIFERITA

ANTONIO MINIATI A GIOVANNI PIERONI

Da Olmutz, 28 Gennaio 1636 (1)

Ho ritardato veramente, ma però fatto poi con buonissima occasione l'officio con il Signor Cardinale per conto della stampa, quale si contenta di dare quella di Nimburg, ed anco offerire un'altra, che mette su di nuovo qui in Olmutz, come dice, assai migliore, e tutto nell'autorità di V. S., acciocchè da sè stesso sia il revisore e correttore, con questo però che il libro da stamparsi sia prima visto ed approvato da due dottissimi teologi, quali mi offerse di ordinare costì, o dove più piacesse a V. S., che lo veggano e leggano; dicendo che senza tale approvazione non si può, nè è lecito stampare qua cosa alcuna. Inteso questa risposta, e temendo che sia contraria a quello che V. S. desidera, ringraziai della cortesia e dissi che gliene darei avviso, siccome fo. Soggiungo che il Signor Cardinale è tutto suo, l'ama di cuore e la stima molto e vorrebbe vederla qualche volta. Era presente il Sig. Magno, che s'accordò meco a parlar male di lei, e se io feci il tenore egli fece il contrabbasso. Vegga V. S. quello che vorrà ch'io faccia; giudico che non si trattando di cosa eretica, ma solo d'invidia e malignità, si potrebbe confidargli il caso; con tutto ciò me ne rimetto alla sua volontà e prudenza, assicurandola che nè anco mi sono lasciato conoscere, non che intendere, d'una minima parola, nè lo farò, ma ben metto in considerazione, che costì e qua ancora sono teologi d'altre religioni, che di quella a chi vedo che il Signor Cardinale ne comanderebbe la revisione, quando confidentemente V. S. gli parlasse del negozio, e tanto più se interessasse in esso il Signor Principe

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

Mattias; almeno credo che quando non volesse farlo, lo celerebbe e tacerebbe per non nuocere. Tuttavia dico di nuovo e concludo, che me ne rimetto alla sua prudenza; e qui annessa metto una patente stampata a Nimburg, nella quale troverà V. S. tre sorte di caratteri, ed a me pare che il corsivo della sottoscrizione non sia malo. Nel resto comandi, che sarà servita con puntualità, e mi tenga in sua grazia.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 9 *Febbraio* 1636 (1)

Avendo un giovine tedesco, per nome Emanuele Schorer, pregato Galileo di un canocchiale pel Berneggero, e Galileo avendone chiesta informazione al Micanzio, questi gliela manda colla presente, ove torna a parlare della Rosa Orsina dello Scheiner, e dell'Aproino, che allora la stava leggendo.

Il Signor Emanuele Schorer è un giovinetto tedesco, figliuolo di un mio amico molto onorato di Augusta, il quale di presente è molto indisposto ed infermo, credo più per malinconia della ruina della sua città (2), che per altro. Non ho potuto vederlo sebbene sono andato a trovarlo, ma lo vedrò e farò quanto V. S. M. I. ed E. mi commette.

Il Signor Aproino è qui in Venezia, ed è dietro alla Rosa Orsina colle male parole. L'ho pregato a veder particolarmente quelle tante figure ove il Gesuita vuole dichiarar la natura del canocchiale col confronto dell'occhio, perchè, a dirla, in tal cosa ove avevo gran curiosità d'intendere la dimostrazione, o che io non ne sono stato capace, come credo, o li detti dello Scheiner sono pure affermazioni senza prove. Forse che il Signor Aproino, come consumatissimo, intenderà le dimostrazioni e poi me ne farà parte. Ha questo Signore bellissime speculazioni nuove; basti dire che si professa ed è scolaro del Signor Galileo. Non ho ancora fab-

(1) Inedita. MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.
(2) Inferita dalle guerre che allora imperversavano in Germania.

bricato il cannone per la prova della lente mandatami da V. S., colla quale riceverò o il gusto di veder qualche cosa nuova, o la riprova che il male sia nei miei occhi. E con tal fine a V. S. M. I. ed E. bacio le mani.

P. S. Ho ritrovato il Signor E. Schorer: è giovinetto di 17 anni spiritoso: è stato cinque anni in Argentina, scolaro del Berneggero, il quale desidera un telescopio. Io mi sono affaticato a persuadergli che basta mandar li vetri colle misure: egli sempre m'ha replicato: *Desiderat tale telescopium, idest totum instrumentum constructum.*

GIOVANNI PIERONI

Da Vienna, 1 *Marzo* 1636 (1)

Si confida di cominciare la stampa in Moravia nella seguente settimana.

Avviso a V. S. E. come della seguente settimana sarò col divino aiuto in Moravia a dar principio alla stampa del libro di V. S., non avendo potuto prima distrigare tutti gli intoppi che ho incontrati; e credami V. S. che non ho riposo alla mia mente in sino che io non mi veda di adempire quanto devo in servirla. Le figure sono intagliate quasi tutte, e le provate riescono (pare a me) ragionevolmente. Subito che siano finite tutte, ne manderò la mostra a V. S., che dovrebbe esser della prossima settimana.

Quanto scrissi a V. S. che io non potrò assistere sino al fine dell'impressione, ma sostituirò persona in mio luogo, torno a confermarlo, e soggiungo che m'ingegnerò che più che sia possibile ne sia fatta sotto i miei occhi ed assistenza. Così conceda il Signore Iddio quiete a queste parti, come io spero ch'ella sia per restar servita, almeno quanto è possibile qua, giacchè non ho potuto ancora ottenere che

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

sia spedita la grazia di quella stamperia di Silesia, e non sono in luogo ove sia comodità maggiore e migliore.

Il Padre Guldini gesuita, amico di V. S., che la conobbe in Roma, e che è parziale suo, ha composto un libro *De Centro Gravitatis partium circuli*, e mi ha consegnato un esemplare perchè io lo mandi a V. S., il che farò con presta occasione. Intanto resto desiderando a V. S. ogni felicità, mentre con ogni affetto le fo umilissima reverenza.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 8 *Marzo* 1636 (1)

Discorre a Galileo d'un libretto che un Cappuccino veronese voleva stampargli contro, e del quale egli ha impedita la stampa. — A questa risponde Galileo colla sua del 15 Marzo da noi recata a suo luogo.

Mi è stato presentato un libretto d'un tal Cappuccino veronese, che lo voleva stampare, e scrive contro il Moto della Terra, e l'avrei lasciato correre per far ridere il mondo, perchè la bestia ignorante ha dodici argomenti (che è la sostanza del suo discorso), che pretende dare a titolo di dimostrazioni irrefragabili ed insolubili, eppure nient'altro porta se non quelle fanciullaggini risolute già da chi intende; dove questo animalaccio intende tanto di geometria e matematica, che mette per dimostrazione che se la Terra si movesse, non avendo sopra che appoggiarsi, bisognerebbe che cadesse. Dovea pur dire, che allora si sarebber prese tutte le quaglie. Ma perchè parla immodestamente di V. S. ed ha avuta l'impudenza di metter l'istoria delle cose successe con dire ch'egli ha il processo e la sentenza, io ho mandato chi me lo presentava sulle forche. Ma V. S. conosce il genio d'un insolente: dubito che capiti altrove, perchè

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi, Parte II, p. 204.

è innamorato di sè, e crede così certo che le sue pazzie sieno argomenti dimostrativi, che certo non crede tanto nell'*In principio*.

Non ho veduto il Signor Aproino già 15 giorni: forse è perso in quelle belle speculazioni *Rosa Ursina*, *Ursa Rosina* con tante belle farfallaggini, che non si lascia vedere. Credo però certo che gli avverrà come a me, di perdere tempo senza trovare cosa alcuna: ma le promesse quanto ingannano! Ho però per punto grande, che i Gesuiti sostentino le Macchie nel Sole, il moto in sè stesso, la flussibilità del cielo, e la corruttibilità del medesimo; che mi pajono cose, dalle quali nascono necessariamente conseguenze importanti. Farò la relazione al Signor Schorer (1). Ma quando avremo nuova che i Dialoghi andati in Germania sieno stampati? Non è più dovere che dormano tra le carte inutili. V. S. si conservi, mi riami e le bacio le mani.

(1) Il Venturi legge *Elzevir*, ma è errore. Qui il Micanzio si riferisce a quanto è detto dello Schorer nella precedente sua del 9 Febbraio.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 11 *Marzo* 1636 (1)

Lo ringrazia di certe commendatizie Granducali procacciategli da Galileo per liberarlo dalla molestia del frate che lo tormentava: gli espone quindi talune sue idee intorno gli Specchi Ustori.

La mia lunga purga accompagnata da continue flussioni mi ha sin' ora impedito di poter servire V. S. E. in quello a che di già mi sono obbligato, e che tanto bramavo, restando per questo non meno mortificato che afflitto dalla

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita dal Piola nel suo Elogio del Cavalieri, pag. 113 e segg.

podagra. Io non sono per anco libero, ma tuttavia potendo adoperar le mani le ho volute subito impiegare a pagare questo debito. Prima però le devo dire circa le lettere del Serenissimo Gran Duca e dell' Em. Sig. Cardinale, che le ho trattenute fino alla presente settimana, avendole finalmente inviate solo mercoledì prossimo passato, e ciò perchè volevo accompagnarle con una mia lettera all'Eminentissimo Aldobrandini (1), con la quale venissi a levare in parte l' ombra che potesse partorire il mandargli senza una tale necessità lettere raccomandatizie; nè potendo io per innanzi scrivere, mi è convenuto sin' ora differire l' inviarle al detto Eminentissimo. So che io sono in obbligo di ringraziare l' uno e l' altro Serenissimo Padrone, ma ora mi trovo malamente atto a potere scriver molto, che però venendo l'occasione la vorrei pregare a far mia scusa; differisco questo adunque sino a miglior stato di sanità, sperando che per appunto allora avrò anco la risposta dell' Eminentissimo Aldobrandini. Mi sono state gratissime le dette lettere, ma credo che mi sarà di bisogno un gagliardissimo officio appresso il detto Eminentissimo Aldobrandini, fatto, se è possibile, a bocca (che molto verria comodo se fosse vera l' andata a Roma dell' Eminentissimo Cardinale di costì) poichè quel Padre (2) ha talmente preso la protezione di questo frate, del quale già le scrissi, per tenermi uno stecco negli occhi, e continuamente inquietato, che non ci vuol di manco per potermene liberare: per ora non occorre far altro motivo, ma a suo tempo le n' avviserò.

Finalmente quanto al mio pensiero circa lo Specchio Ustorio, so che quando ella ci avesse fatto qualche particolare riflessione, facile le saria stato indovinare il modo da me pensato, che per appunto parmi che ella fosse sulla trac-

(1) Protettore dell' Ordine dei Gesuati.

(2) Un Padre Teatino, dal quale dipendeva il frate, di cui il Cavalieri si lagna.

cia per ritrovarlo, mentre mi ha accennato che stimava potesse essere uno specchio parabolico ben sfondato (1). Il mio pensiero adunque è tale. Sia nella figura (2) lo specchio parabolico ADG, il cui asse XD e il foco O, pochissimo distante dal fondo dallo specchio D; e per O si tiri la BF, perpendicolare ad XO, che termini nella superficie dello specchio in BF. Venghino poi dal Sole (verso il cui centro sia indirizzato l'asse XD) paralleli al detto asse quanti raggi si vogliono, ma per il nostro esempio ed intelligenza li due HA, LG, che incontrino la superficie dello specchio nella bocca come in A, G, e li altri due MB, NF, che incontrino li punti B, F. È dunque manifesto che questi quattro raggi anderanno ad unirsi nel punto O, foco del detto specchio, li quali tuttavia qui non si fermeranno, ma passando più oltre incontreranno di nuovo la superficie del medesimo specchio: come li due HA, LG, che fecero la prima riflessione in A, G, faranno li secondi in E, C per ER, CS; e li due MB, NF, che fecero le prime riflessioni in B, F, faranno le seconde pure in B, F permutatamente, cioè MB in F per FN, e NF in B per BM; mediante le quali due riflessioni dei raggi si viene ad ottenere quello che fa al nostro proposito, cioè che entrando il lume per linee parallele all' asse XD di una tanta grossezza, come nella larghezza dell' armilla HMNL, esce la medesima quantità di lume nell' ampiezza dell' armilla MSRN, poichè li raggi per esempio intermedj alli due HA, MB, mediante la loro seconda riflessione fatta dopo il transito per il foco O, esciranno tutti ristretti fra li due ER, FN, riflessi dalla parte dello specchio EF, e l' istesso accaderà ai raggi intermedj alli due LG, NF,

(1) Cavalieri nel suo *Specchio Ustorio* aveva cercato indovinare qual fosse la struttura degli Specchi Ustorj degli antichi, e pensò che l'artificio stesse nel condensare la luce solare per mezzo di una complicazione di specchi curvi. Più tardi opinò potersi ottenere lo stesso intento anche adoperando un solo specchio parabolico. E qui dà appunto l'esposizione di questo suo divisamento.

(2) Figura VII.

che usciranno da BC, ristretti fra li due BM, CS; cioè in somma con questo artificio noi stringeremo il lume del Sole, che entra largo o diradato nello specchio, e nella parte AB, GF, riducendolo sotto minore spazio, mediante la seconda riflessione fatta dalla parte di esso specchio BC, EF, e mantenendo i raggi pur paralleli all' asse XD. Da questo dunque è manifesto che quanto più vicino sarà il foco O al fondo dello specchio (il che porta poi che lo specchio sia sempre più e più cavo) il lume uscirà sempre più costipato e per linee parallele all' asse XD, sicchè possiamo fabbricare tale specchio che lo riduca a che strettezza o sottigliezza vogliamo.

Queste cose sono molto conformi alla dottrina del mio Specchio Ustorio, come ella subito comprenderà, poichè sebbene in questa operazione adopero un solo specchio, questo però fa l' ufficio di due, quali sono distinti dal cerchio BF, imperciocchè ABFG è lo specchio grande, e BDF il piccolo, situati in modo che il foco del grande, che è O, sta unito col foco del piccolo, che pure è l' istesso O, la quale unione stimo conforme alla struttura insegnata nel mio libro, invero molto difficile da ottenersi in pratica, siccome a questo modo viene levata per mio credere gran parte di difficoltà. È però vero che in questo modo non posso godere del beneficio della convertibilità dello specchietto BDF, per abbruciare da ogni banda; ma per rimedio di questo due cose mi sono sovvenute, delle quali non ho veramente dimostrazione, ma solo probabile congettura, e se ne deve attendere l'ammaestramento dall'esperienza. La prima è, che sebbene è vero che le suddette cose si verifichino stando l' asse dello specchio indirizzato verso il centro del Sole, nondimeno inclinando alquanto lo specchio non si fa sì presto il diradamento del cannoncino di lume nato dalla seconda riflessione, che non conservi anco forza di abbruciare (intorno alla qual cosa le confesso che ho speculato non poco per sapere che

effetto farebbero i raggi, che entrassero obliquamente nello specchio, e non paralleli all' asse; nella seconda riflessione non avendo potuto comprendere per specolativa sin' ora abbastanza il loro effetto, come nè anco nelle altre sezioni coniche); l' altra è che conservando noi l' asse dello specchio verso il centro del Sole, potressimo nella bocca di esso specchio opporre all' uscita del cannoncino luminoso uno specchietto piano convertibile da ogni banda, che da ogni banda appunto lo potria parimente riflettere, non alterando la grossezza di esso cannoncino; ma in questo ci è da dubitare che volendo adoprare tre riflessioni non indebolischino tanto il lume, che non sia atto ad abbruciare; nel che mi rimetto all' esperienza.

Questo è quanto posso dire al mio Signor Galileo, perchè esso ne resti gustato ed insieme servitone il Serenissimo Gran Duca mio Signore. Io dissi forse troppo temerariamente che mi parea cosa bella, ma ora mi correggo rimettendomi al suo sottilissimo giudizio, e vendendogliela o per dir meglio offerendogliela per quello che vale e per niente più. Non mi scorderò poi di far la prova in piccolo; frattanto mi avvisi per grazia della ricevuta di questa, che non vorrei già che andasse a male, e del suo parere da me stimatissimo, facendone parte al Serenissimo Gran Duca, quando sia tornato, e mia scusa per la indisposizione che ho, ed insieme in nome mio umilissime reverenze ad essi Serenissimi, che io pertanto desiderando a V. S. E. compita sanità, le bacio affettuosissimamente le mani.

IL MEDESIMO

Da Bologna, 8 *Aprile* 1636 (1)

Verte sullo stesso argomento della precedente.

Ricevei la gratissima sua per l'ordinario passato insieme con quella del Serenissimo Granduca, che mi apportò molta consolazione, vedendo quanto abbia potuto la sua raccomandazione appresso detto Serenissimo. Io me ne sto ancora impedito dei piedi, non sperando potermi riavere sino al caldo; tuttavia vado a leggere alle scuole sebbene non altrimenti che in carrozza. Sono intorno per vedere di avere la lettura perpetua, per potermi accomodare di stanze in questo Convento dove sto, che è male in essere di libri ed altro, prevalendomi dell'occasione d'essere stato chiamato costì, siccome, oltre di lei, me ne fece motivo Monsignor Nostro Vicelegato per parte del Signor Fantoni (2), e spero quanto prima venirne alla conclusione. Del resto quanto alle mortadelle resterà che mi dica quante ne vuole, e quando e dove vuole che io le invii, che procurerò ad ogni mio potere perchè resti servita.

Vidi il suo pensiero circa lo Specchio Ustorio e mi piacque, ed appunto si accorda molto con quello che ho messo nel mio *Specchio Ustorio* composto di due, sebbene siamo differenti in parte, perchè io adopro in tal maniera lo specchietto con lo specchio poco cavo, e lei con il molto cavo, e ciò ho fatt'io parendomi che nel molto cavo, cioè in quello che

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa.

(2) Il Fantoni era allora provveditore dell'Università di Pisa. Da quanto qui espone il Cavalieri si conferma ciò che risulta da altri documenti pubblicati dal Piola (pag. 21), che, cioè, gli fosse stata offerta una cattedra in Toscana; e ciò accadde forse nel Decembre del 1635 in occasione della morte dell'Aggiunti e del rifiuto del Castelli. Fra poco lo vedremo pentito di non avere accettato.

ha il foco vicinissimo al fondo, lo specchietto riceva pochi raggi, dove che adoprandolo poco cavo, come ella sa benissimo, si possono riflettere quasi tutti quelli che entrano nel grande. Mi parea poi che l'adoprarne un solo, che equivalesse a due, fosse di qualche vantaggio e cosa di maggior considerazione che quello che ho stampato; ma non mi parendo che al suo palato sia riuscito questo di miglior sapore, non lo stimerò più quanto facevo, e tanto più riuscendo in questo tempo queste cose, come ella dice, appunto Parabole. Non resterò però di vedere di farne qualche esperienza in piccolo, come ho promesso. Frattanto starò attendendo li suoi comandi, pregandole dal Signore compita sanità e lunga vita.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 19 *Aprile* 1636 (1)

Fra più e diverse cose, alle quali accenna, si ride con bel garbo di un professore della Sapienza, che fa lezioni contro la dottrina Copernicana.

Io tardava a scrivere a V. S. M. I. ed E. nella speranza di qualche cosa di buono intorno a' suoi interessi; ne' quali l' Eccellentissimo Signor Ambasciatore di Francia preme ancora, ma è necessario procedere con gran destrezza per non far peggio. Io aspetto una buona congiuntura di essere con l' Eminentissimo Signor Cardinale Antonio per un suo servizio, e tratterò ancora di quello di V. S., e credami che preme molto più a me che a lei, perchè io non ho consolazione nessuna, ma V. S. si sa consolare con la grandezza dell'animo e la buona coscienza. Vedrò il Signor Raffaello Magiotti e farò l'ambasciata ch'ella mi comanda, come ancora con il signor Borghi, che vive tutto, tutto suo.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

Deve poi sapere che il Signor Raffaello è stato onorato da Nostro Signore del Breve di Scrittore della Biblioteca Vaticana, che gli renderà 200 scudi l'anno, e cammina per la buona.

Quest' anno ho frequentato assaissimo la Sapienza, e sentito gran gusto di un dottore bolognese, che legge filosofia straordinaria, e spesso spesso fa lezioni dottissime e sottilissime contro l'opinione del Copernico, ripiene di saldissime dimostrazioni geometriche, con fondamenti e principj di gran valore, de'quali ne dirò uno che ho tenuto a mente, riferitomi da un mio scolare, non essendomi io potuto ritrovare presente alla lezione. Il fondamento è che il Sole sta nel primo mobile come un chiodo nella ruota del carro, dal quale fondamento poi viene manifestamente convinta l'opinione del Copernico, e si risponde facilissimamente a molti argomenti in contrario, e così via.

Nel resto vivo sempre di V. S. e la prego se mi potesse fare avere una copia del libro dell'uso del Compasso Geometrico, che mi sarebbe carissima. Mi era scordato di dirle che sono sul maneggio di comprare una gran mano di libri sulle Macchie Solari, che si ritrovano appresso certi religiosi, e li pagherò poco più che a peso, perchè quei Padri non intendono altro che il peso: di quello seguirà glie ne darò parte, e le fo reverenza.



GIOVANNI PIERONI

Da Vienna, 19 *Aprile* 1636 (1)

Lo ragguaglia di nuovi impedimenti intervenuti alla stampa dei Dialoghi, ch' egli però si confida di superare.

Resto infinitamente obbligato a V. S. E. de' favori e grazie che mi ha fatto. Intanto perchè il negozio della mia li-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

cenza va difficoltandosi od almeno allungandosi, vorrei pur vedere di ricever l'onore di servirla in quello che tanto ho desiderato. Per questo sono stato in Moravia dal signor Cardinale Dictristain, quale vuol favorirmi per l'impressione con ogni sua grazia. Ha una stamperia tutta nuova e copiosa e bella, ove mancano però le persone, che egli è per fermar qua in pochi giorni, che sarà Sua Eminenza qua di presenza. Se io vedrò la sollecitudine e adempimento di tutto incominciar subito, darò principio e si attenderà con ogni diligenza, ed io assisterò al principio e correggerò tutto con quanta diligenza potrò mai; ma se vedrò che il negozio prendesse forma di lunghezza, rimanderò a V. S. la sua opera, conforme che per la sua cortesissima mi ordina (1).

Intanto vegga V. S. una mostra delle stampe delle figure, se le piacciono, ancorchè le desideravo meglio fatte, e che l'intagliatore non avesse errato nell'ordine di alcuna, e se vuole che siano rifatte meglio, mi faccia grazia di avvisarmene. E resto facendole umilissima reverenza.

P. S. Da un Principe Italiano mi è stato dato questi giorni un libro intitolato: *Difesa del Chiaramonti dalle opposizioni al suo Antiticone.* Desidero sapere da V. S. se sia stato stimato e fatto degno di replica. Io lo scorgo per gran goffo, benchè non l'ho ancora veduto tutto, e mi meraviglio come si conceda le stampe e le dedicazioni a tali opere, o come non sia subito dannato come di pessima occupazione. Non ho l'Antiticone, nè quelle osservazioni di quelli autori; però non saprei che dire a quei suoi calcoli, dove vuol per forza che V. S. non sappia la 32 del 1.° d'Euclide.

(1) Non conseguì il Pieroni il suo intento, ma non rimandò il Manoscritto sperando sempre di venire a capo della stampa, come abbiamo da altra sua del 9 Luglio 1637, che recheremo a suo luogo: ma allora aveva già Galileo provveduto per mezzo degli Elzeviri, come fra poco cominceremo a vedere.

Leggendolo per causa di chi me l' ha dato, (che credo mandatogli dall' autore per intendere l' applauso che ha in Germania) non mi so contenere da scrivere in postilla certe esclamazioni e risposte, che forse alcuna ne sentirà egli ancora.

Così mi son state mostrate certe conclusioni dell' anno 1633 in Praga *De celeri et tardo naturae et armorum* di un Gasparo Alessio Francesco Silesio, nelle quali il teorema 18 in fine dice: *Audax proinde caecitas est recentis ex nescio qua Academia, impiique Lyncei, quamvis ad rationis et oculorum judicia appellantis, tollentisque ab omogeneis gravibus omnem in celeritate diversitatem.* Mi pare di capire la sua ignoranza o ostinazione, ma non capisco perchè l' ingiurioso titolo di empio.



LADISLAO RE DI POLONIA

Da Vilna, 19 *Aprile* 1636 (1)

Magnificandone la virtù, e testificandogli il suo desiderio di favorirlo, lo richiede di due o tre paja di lenti da cannocchiale. — A questa risponde Galileo colla lettera, che, dietro l'infida scorta del Venturi, abbiamo riportata sotto il 1637.

A ragione si conquistano l' affezione de' Principi quelli, che godono il privilegio di virtù. Ella che per singolarità di scienze s' è resa chiara al mondo, fra molti che l' ammirano ritrova in noi stima, che corrisponde al suo valore. E perchè vive anco in noi la volontà di favorirla con piena dimostrazione della grazia nostra in ogni sua occorrenza, mossi da questo la richiediamo a compiacerci di due o tre paja di vetri delle sue prospettive, poichè quelli de' quali

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 14, lettera originale con firma autografa, edita nella prefazione della Padovana, pagg. IX e X.

ci soddisfece già oggimai venti anni sono, e ci pervennero in Moscovia, accidentalmente per le contingenze de' viaggi ci sono mancati. Desideriamo che siano di quei proprj, dei quali ella stessa si vale, perchè quelli saranno da noi stimati, apprezzando noi forse sovra ogni altro il suo chiaro valore. Vagliasi nel rimanente del nostro favore nelle cose sue, che lo troverà sempre, e Dio la contenti.

IL CONTE DI NOAILLES

Da Roma, 6 *Maggio* 1636 (1)

Gli ripete l'attestazione del suo intenso desiderio di fargli conseguire la libertà.

La stima ch'io fo della persona di V. S. e del suo merito, e l'affezione che le porto congiunta con l'obbligo che le devo, possono ben farla certa quanto mi prema il servirla, e che io non perda la memoria di quanto ella da me desidera e confida negli officj miei presso Sua Santità; al che sin'ora avrei dato assai principio quando avessi trovato la congiuntura buona; che per la più sicura, e acciò il negozio sia riuscibile, ho giudicato prima trattarne coll'Eminentissimo signor Cardinale Antonio, siccome avrei fatto in questa ultima mia udienza, mentre Sua Eminenza non fosse andata a Bagnaja. Ma ben lo farò al ritorno, e perchè lo desidero più di V. S., le dirò che la prima grazia che io dimanderò al Papa nella mia partita sarà questa, mentre però prima non mi riesca. Riposi dunque V. S. sopra di me, e mi continui la sua benevolenza; con che per fine le prego dal Signore Iddio ogni contento.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, originale con firma auto grafa.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 6 *Maggio* 1636 (1)

Gli parla delle gravi molestie che patisce per cagione di quel frate, di cui è discorso nelle precedenti.

Io ho scritto già un'altra mia in risposta a quella di V. S. E., nella quale mi accennava di quelle mortadelle che desiderava; ma perchè non ho visto sua risposta, ho dubitato non sia andata a male, massimamente che io non l'inviai al Convento nostro come soglio.

Di nuovo le dico che son pronto a servirla quando mi comanderà. Le dicevo anco ciò che mi era sovvenuto circa la forma dei due specchi, che mi accenna. Ella già sente il mio pensiero; avrei caro mi dicesse se stima riuscibile l'effetto con uno specchio solo, conforme che io le scrissi. Non ho per anco potuto metter le mani in pasta per renderne qualche prova anco in piccolo; sì perchè non si può aver costrutto d'operaj che vogliano avervi pazienza, essendo tuttavia questi di poca pratica, sì anco per esser io impedito dei piedi, che non posso uscire per anco, e poi per essere disturbato per disgusti, poichè in somma non posso ottenere da quel Padre Teatino, benchè me gli sia umiliato con scrivergli e chiedergliene grazia, che voglia farmi levar quel frate, che le scrissi. Ci si è aggiunto nuova causa, che esso frate fu preso che ragionava con una sua parrocchiana sulla porta; fu preso, dico, dai birri, e mi danno la colpa che l'abbia fatto pigliar io, che ne sono innocentissimo, nè avrei fatto tal cosa, non mi tornando conto l'acquistar tal nome. Ma perchè il bargello, per iscusarsi, disse che era ordine del superiore del frate, cioè di me, hanno sentito

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

questo con molto gusto, benchè conoscano esser ciò molto improbabile, li suoi partigiani, per servirsene contro di me appresso il Padre Teatino, perchè mi conciti maggiormente contro l'Eminentissimo Aldobrandini nostro protettore, e perchè io non abbia questo gusto che sia levato di qua, avendomi appunto scritto esso Padre Teatino, che il signor Cardinale non lo vuol levare, e massimamente dice perchè ciò sarebbe un dar tara al frate che fosse colpevole, mentre egli si è giustificato e ha mostrato in quel fatto la sua innocenza. La qual ragione è ben buona per esso frate, ma ad ogni modo mi dovria almeno dare speranza di farlo con un poco di tempo, il che non sento che me lo prometta; sì che essendosi per questo sospetto maggiormente cresciuti i disgusti, e standomi il frate in faccia senza rendermi un'obbedienza al mondo, veda se ho ragione di stare disgustato. Avrò pazienza sinchè a Dio piacerà: frattanto la prego a scusarmi e a continuarmi la sua buona grazia.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 14 *Giugno* 1636 (1)

Avendo Galileo manifestato al Micanzio il desiderio di aver contezza dei proprj nipoti di Baviera, l'amico gli parla nella presente di una opportunissima occasione, che gli si è offerta di soddisfarlo. Aggiunge la descrizione di una Sfera Copernicana giunta pur allora d'Olanda. — A questa, e ad una precedente, che ci manca, risponde Galileo colla sua del 21 Giugno, da noi recata a suo luogo.

Diedi ordine ad un mercante qui principale per aver informazione da Monaco di Baviera circa quanto m' avea V. S. E. ordinato. Ma domenica passata venne a passar la

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. IV, Tom. 4, autografa.

giornata con noi un organista romano, il signor Giacomo Porro, per soprannome Testone, un soggetto raro in quella professione, che partì poi martedì, che fu alli 10, per Monaco, ove è condotto dal Serenissimo Duca di Baviera per maestro di cappella. E perchè era stato a quella corte a stabilir il suo negozio, e poi venuto a Roma a levar la moglie e i figliuoli, e alcuni cantori, con i quali adesso passa in Baviera, mi parve di trargli un motto e pregarlo dell'informazione, ed egli mi disse che quanto prima me la manderà esquisitissima: ma tra tanto mi dava per caparra questa, che sotto la sua disciplina e in Corte ha un giovine salariato, che si chiama il Galileo. Non mi seppe dir altro nome perchè non va se non sotto il nome del Signor Galileo, e che questo è un giovine modestissimo, senza alcun vizio, che suona bene di liuto, di viola e di tiorba, che comincia a imparar da lui il contrappunto, e si farà un valent' uomo. Eccole quanto sinora ho saputo; ma indubitatamente, giunto che sia, darà perfetto ragguaglio d'ogni cosa, e farà che anco il giovine scriva a V. S., la quale se mi accennerà desiderio di veder il nepote non mancherò di farglielo sapere.

Oggi Monsignor Aproino venuto per negozj, e che a V. S. fa mille salutazioni, ha veduta la Sfera Copernicana e gli è piaciuta. È un globo, che nella parte interiore ha la sfera stellata immobile, e il Zodiaco parimente: delli pianeti superiori e inferiori non mostra altro che un moto, che è l'annuo: il Sole è in mezzo. Tutto l'artificio è nella Terra, che si muove col tenere sempre l'asse fisso rivolto allo stesso punto del cielo, e se li muove intorno la Luna, e si veggono le sue mutazioni, e anco tutto quello che si può desiderare per la varietà de' giorni e delle stagioni. Vorrei saperlo bene esprimere: procuro che ne sia fatta un'idea per V. S., alla quale bacio le mani.

IL MEDESIMO

Da Venezia, 5 *Luglio* 1636 (1)

Si aggira intorno la stampa dei Nuovi Dialoghi e delle altre sue opere proposta all'Elzeviro, e da questi volentieri accettata.

Risponderò alle due lettere di V. S. dei 21 e 28 del passato (2). Il Signor Elzevir resterà qua ancora per tutto questo mese, onde ella ha tempo per mandar l'opera. Ho trattato seco, e lo veggo benissimo disposto a stampare tutte l'opere insieme di V. S. in un solo volume, per il che resta procurare di metterle insieme e fargliele capitare, nel che io offerisco ogni diligenza. Potremo consegnargli adesso tutto quello che si ha alla mano per quel fine, ma subito giunto stamperà i Dialoghi, il discorso delle cose che stanno sopra l'acqua, delle macchie solari, e dell'uso del compasso, purchè si trovi; e con il tempo mi dà intenzione, che non ha dubbio alcuno che si traduca in latino tutto quello che non è posto. Io pretendo nel procurare questo, che tutte le composizioni di V. S. si riducano in un volume, di fare un supremo servizio e piacere a chi ha gusto della filosofia, e non di chiacchiere. Non sa certo il Signor Elzeviro se farà la strada di Germania. Egli lo desidera, e ne ha necessità, perchè ha bottega in Francfort, e sono anni che non ha veduto i fatti suoi; ma in questo è in necessità di governarsi secondo lo stato, che sarà il mese di settembre, che vi si fa la fiera, imperciocchè le cose mutano a momenti. Se passa per Germania egli porterà tutto seco, anco i vetri per il Signor Berneggero,

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita dal Venturi Par. II, pag. 204.

(2) Ambedue sono state da noi riportate nel Tomo II del presente Carteggio.

se V. S. li manderà. Caso che non vi andasse, vedrò io di farli capitare, o col mezzo del Residente veneto in Zurich, o per quello del Signor Beniamino. Tratterò col suddetto Signor Elzeviro quanto V. S. ordina, e conchiuderò il negozio. Se V. S. ha qualche altra cosa sopra quello che essa non vuole parlare, la comunichi, e lasci fare a me. Le rimesse di danaro (1) da Fiorenza a qui, V. S. le può fare in quella valuta che le piace, che torna allo stesso; ma il far rimettere danaro per via di cambio in Germania, adesso è con eccessiva perdita sino di otto e nove per cento in riguardo delle gran rimesse che si fanno. Ho trattato con mercanti miei amici per trovar modo di servirla senza o con poco discapito: ma ora non si può, perchè mandare il contante è con troppo pericolo. La scarsezza, che si trova in Germania di denaro, fa le rimesse tanto dispendiose. Credo che potrebbe V. S. scrivere al suo nipote, che venga in Italia a vederla. Con quella occasione di indirizzare la lettera io farò officio col Signor Giacomo Porro maestro di cappella dell' Altezza di Baviera, che gli faccia avere la licenza; così cesserebbe ogni difficoltà (2). Dio la conservi e le bacio le mani.

(1) Il discorso si riferisce alle cento piastre fiorentine, che Galileo nella sua del 21 dice di voler mandare ai suoi nipoti a Monaco.

(2) Veggasi la precedente del 14 Giugno.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 12 *Luglio* 1636 (1)

Parla, con speranza di buon successo, degli officj fatti a suo favore dall'Ambasciatore di Francia presso il Cardinale Antonio Barberini, e presso il Papa medesimo.

Io son sicuro che V. S. leggerà questa mia con quella franchezza d'animo, con la quale si è sempre governata ne' suoi travagli. Però le fo sapere come, dopo avere più volte tentato col Sig. Cardinale Antonio Barberini intorno al suo negozio, e sincerato Sua Eminenza che V. S. non ha mai avuto pure un minimo pensiero di offendere nè vilipendere la Santità di N. S., e che era lontanissima da così indegna azione, e che questa verità poteva avere mille riscontri e riprove; e che l'essere cascato in questo concetto le premeva più che tutto il resto de' suoi travagli; e che questa macchina de' suoi nemici l'avea trafitta fino all'anima: avendo mostrato Sua Eminenza di restar sodisfatta, ed essendosi mostrata pronta a sincerare N. S. stesso, come unico e potentissimo mezzo in questo affare, l'Eccellentissimo Sig. Ambasciatore di Francia fece risoluzione di pregare Sua Eminenza, che si degnasse fare così onorata operazione appresso Sua Santità. Il Sig. Cardinale promise di far il servizio con tutto lo spirito, come effettivamente ha fatto, e jeri mattina il Sig. Ambasciatore di Francia all'udienza di S. S. fece la medesima sincerazione a N. S., il quale sebbene mostrò sentimento che il negozio fosse gravissimo per la cristianità tutta, in ogni modo parlò di V. S. con dimostrazione di benignità, e disse che avea sempre

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 191. — Il Venturi, loc. cit., fa succedere a questa poche righe d'altra lettera dello stesso sotto la stessa data del 12 Luglio, che non sono altro che un piccol brano della presente nella parte da lui pretermessa.

amato V. S, e che le avea dato delle pensioni, e che in questo particolare il Sig. Cardinale Antonio avea parlato gagliardamente. Ed avendo il Sig. Ambasciatore rappresentato a S. S. che V. S. era prontissima a tollerare qualunque mortificazione che venisse dalla sua santa mano, ma non poteva patire che i maligni avessero posta in campo così scellerata macchina, e che non era mai stato suo pensiero di offendere la S. S., Nostro Signore disse queste precise parole: *lo crediamo, lo crediamo.* Il Sig. Ambasciatore giudicò prudentemente di non andare più oltre; e trattando dopo coll' Eminentissimo Sig. Cardinale Antonio restò assai consolato, perchè Sua Eminenza gli promise di continuare gli officj, e che sperava fare cosa buona. Riceva V. S. questo poco che si è fatto da questo Signore veramente suo svisceratissimo, e preghi Dio Benedetto che gli dia forza di fare il resto. Se paresse bene a V. S. far sapere il tutto al Serenissimo Granduca, nostro Padrone, e far dare ordine all' Eccellentissimo Sig. Ambasciatore di Toscana che ringraziasse l' Eminentissimo Sig. Cardinale Antonio, e che gli raccomandasse questa causa in nome di S. A. S., mi rimetto. Credo ancora che si potrebbe passare il medesimo officio col Sig. Ambasciatore di Francia, perchè a dir il vero si porta egregiamente, e forse non sarebbe male che V. S. scrivesse una lettera all' Eminentissimo Sig. Cardinale Antonio di ringraziamento, stando solo in questo punto, che ella non ha mai avuto pensiero di vilipendere la suprema persona di N. S. (1). Mi perdoni se passo troppo avanti, e riceva tutto da quel continuo desiderio che ho di servirla con tutto il cuore, e mi conservi la sua grazia. Con che le fo riverenza.

(1) La scrisse in fatti come abbiamo dalla seguente.



IL MEDESIMO

Da Roma, 26 *Luglio* 1636 (1)

Accusa ricevimento della lettera pel Cardinale Barberini, e si rallegra per aver sentito che il Cavalieri sia andato a ritrovarlo.

Jeri mattina a buon'ora a digiuno andai dal Signor Ambasciatore nostro, e gli mostrai la lettera di V. S. M. I. ed E., e gli feci instanza che dovesse mantenere caldo l'Eminentissimo signor Cardinale Antonio, siccome fece, e ne riportò promessa di continuare il suo favore con Sua Santità. Piaccia a Dio che si possa avere questa consolazione, che io reputerò di non essere stato a Roma indarno. Credo che il negozio camminerà bene, perchè il signor Ambasciatore sta sul partire, e gli sarà facile in questa ultima udienza ottenere la grazia, che so che gli preme al cuore.

Mi rallegro che il Padre Bonaventura sia venuto a consolarla, e mi dispiace non esserci in terzo; se si ritrova ancora costì, lo saluti caramente da parte mia, e gli dica che io resto confuso per non poterlo servire nel suo negozio, che mi intenderà (2). Fo reverenza a V. S. e me le confermo il solito servitore di sempre.

P. S. La lettera che mi ha scritto il nostro Padre Bonaventura credo che mi servirà mirabilmente, per essere molto a proposito.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

(2) Intende certamente del negozio di quel molesto frate, del quale abbiam veduto il Cavalieri tanto rammaricarsi.

ALBERTO GALILEI (1)

Da Monaco, 1 *Agosto* 1636 (2)

In obbedienza alla volontà dello zio, gli dà informazione di sè e degli altri superstiti della famiglia di Michelangiolo Galilei.

Quando mi credevo di essere affatto privo di tutti li parenti per la gran peste successa alcuni anni sono costì nella Toscana, ora, colla grazia del Signore, dal maestro di cappella del Serenissimo Elettore di Baviera mio Principe e Padrone, sono assicurato della vita e sanità di V. S., sendochè nel passar detto maestro per Venezia, fu pregato dal M. R. Padre Fra Fulgenzio, teologo di quella Repubblica, a procurare qui la piena relazione di noialtri rimasti della famiglia de'Galilei, asserendo ciò essere istanza di V. S. Sicchè io ho voluto, come è mio debito, con questa obbedire ai suoi cenni ed informarla appieno del nostro stato. Noi siamo rimasti tre soli fratelli dopo aver perduto padre, madre e altri tre fratelli e sorelle. Il maggiore, che si chiama Vincenzo (3), si ritrova al presente in Polonia, come virtuoso di suono di liuto e canto al servizio di un Principe; io sono il secondo, e servo qui in Monaco S. A. per virtuoso di liuto e violino; l'altro fratello minore io lo tengo appresso di me e lo fo attendere a scuola dai Padri Gesuiti. In quanto poi al nostro avere, è il solo nostro mantenimento la provvisione che ne dà Sua Altezza, poichè quel poco che ne lasciò nostra madre andò tutto a fiamma e a fuoco, come altri moltissimi valsenti d'infinite ora poverissime famiglie; sì che noi ci manteniamo il meglio che si può, poveri sì ma virtuosi ed onorati. E poichè è piaciuto così

(1) Nipote ex fratre di Galileo.
(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.
(3) Quello che abbiamo conosciuto nei precedenti Volumi.

a S. D. M. di farci restar orfani non solo, ma anche poveri per la perdita di quel poco che avevamo, devo supplicar V. S. a non sprezzar questa nostra povertà, ma a conservar verso noi quel medesimo affetto di padre, che a me portava quando mi manteneva costì in sua casa propria, promettendo noi di tener V. S. non solo in luogo di padre, ma e di signore, come conviene al nostro debito ed ai suoi meriti. Frattanto supplico V. S. a degnarsi rispondere a questa; e se sarà di suo gusto, io volentieri con buona licenza di S. A. mi risolverei di venire a visitarla per farle debita reverenza di persona, e pigliar da lei ogni buono ordine del nostro vivere: però il tutto dipenda dal suo ordine. E per non più tediarla, col mio fratello Cosimo, le fo umilissima reverenza, e le preghiamo dal Signore lunga vita e sanità (1).

(1) Veggasi quanto, in ordine alla presente, Galileo scriveva al Micanzio sotto il dì 16 Agosto.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 9 *Agosto* 1636 (1)

Si aggira sullo stesso argomento delle precedenti sue.

Il Sig. Ambasciatore nostro (2), andando a visitare l'Eminentissimo Cardinale Antonio quattro giorni sono, portò la lettera di V. S. con intenzione di lasciarla in mano di Sua Eminenza perchè la potesse mostrare. Ma Sua Eminenza non la volle, con dire che non bisognava mostrarla perchè già era stato fatto sinistro officio con S. S., che tutto quello faceva il Sig. Ambasciatore era fatto ad isti-

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 192.

(2) Intende l'Ambasciatore di Francia, come manifesto apparisce da quanto angiunge più innanzi.

gazion mia e non d'altri; contuttociò la conclusione fu allora di replicare gli offizj con ogni premura. Jeri il medesimo Sig. Ambasciatore andò per l'ultima sua udienza e per licenziarsi a palazzo, e nel ragionamento con S. S. entrò a trattare di V. S. Eccellentissima; e dopo molte cose N. S. promise a S. E. di proporre la cosa in Congregazione. Del che avendone dato parte al Sig. Cardinale Antonio, Sua Eminenza rispose: *buono, buono, ed io farò officio con tutti li Cardinali della Congregazione.* E questo è quanto passa. Io spero bene, tuttavia non possiam esser sicuri di altro che di un ardentissimo desiderio del Sig. Ambasciatore di favorirla e di una grandissima benignità nell'Eminentissimo Sig. Cardinale Antonio. Devo poi significare a V. S. E. come il Sig. Ambasciatore mi ha comandato che le scriva che in tutti i modi gli mandi una copia de' suoi Discorsi *De Motu,* promettendole tenerli cari come tesori preziosi (1). Io non le dico altro, solo che questo Cavaliere merita ogni bene e ogni servizio: però la prego a non mancare e fare che la copia venga in Roma in mano mia per il principio ovvero mezzo di Ottobre prossimo dovendo S. E. partire. Di presente fo copiare la scrittura a Madama Serenissima, che ha da servire per il Cardinale Antonio: chi sa?... Io le fo umilissima riverenza e le bacio le mani come al Padre Bonaventura, se si trova ancora costì, al quale mi farà grazia di dare l'inclusa, se no la mandi a Bologna.

(1) Galileo non solo soddisfece a questa domanda, ma dedicò, come è noto e come vedremo più innanzi, all'Ambasciatore Noailles l'edizione dei Nuovi Dialoghi.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 9 *Agosto* 1636 (1)

Seguita a parlare della stampa delle sue Opere; sente con ammirazione le lodi da Galileo date al Cavalieri, e in ultimo lo conforta a consolarsi nelle afflizioni che soffre colle speculazioni dell'intelletto.

Ricevo la gratissima lettera di V. S. E. dei 2. Ho posto le due figure nel foglio ove mancavano, e la dimostrazione mandata al suo luogo, che è alla figura 31, e la mostrerò al Signor Elzeviro, acciò non si falli, perchè la figura 31 non servirà più, ma questa mandata da V. S. in suo luogo. Si è rallegrato il Signor Lodovico quando gli ho detto che tutte l'opere di V. S. saranno raccolte e di già sono latine (2) eccetto questi ultimi Dialoghi, dei quali egli non ha dubbio, che subito saranno tradotti. Mostra gran voglia di far questo volume, ed io reputo si faccia gran beneficio alla posterità studiosa.

Ho sentito nominare il P. Cavalieri matematico di Bologna, ma le attestazioni di V. S. me lo mettono in concetto così grande, ch'io lo onoro e l'ammiro in grado supremo (3). Ho ricercato se vi siano sue opere, e mi dicono di no. La virtù è buona, e perciò non può stare senza comunicarsi.

Mi duole il travaglio che le dà il suo piede, frutto dell'età; dei quali io ancora ne colgo quotidianamente qualcuno con assai pazienza. I gusti si riducono alle speculazioni, le quali V. S. ha tanto nuove e singolari, che vera-

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 205.

(2) Veggasi la nota 2 alla lettera di Galileo del 26 Luglio ad esso Micanzio.

(3) Nella sopracitata lettera, Galileo dandogli parte della venuta del Cavalieri a Firenze, lo chiama *alter Archimedes*.

mente gode in vita la felicità che si può avere, e con la gloria presente e futura, che certo supera l'invidia, se fosse sola invidia: ma contro lei l'invidia fa lo stimolo, ma poi la malignità seguita, nè trova quiete, se non fa contro l'innocenza tutti gli sforzi. Dio la protegga, come lo prego, e a V. S. E. bacio le mani.

FRANCESCO BUONAMICI

Da Prato, 13 *Agosto* 1636 (1)

Gli richiede copia della Sentenza del 1633 per parteciparla a un personaggio oltramontano, che instantemente la desidera. — A questa risponde Galileo colla sua del 16 Agosto, da noi recata a suo luogo.

Un personaggio oltramontano di molta qualità, particolarmente affezionato alle virtù e meriti di V. S., al quale io già di Roma partecipai il caso di V. S. con quella scrittura, che a lei medesima comunicai, mi richiede ora istantemente la copia di quella Sentenza, che io procurai in Roma e detti a V. S. in Siena, per valersene a benefizio della reputazione di V. S., onde la prego me ne favorisca, acciò io possa servirne detto Signore, che veramente in infinito lo desidero e devo. Con tale occasione ricordo a V. S. le mie molte obbligazioni verso di lei, e per un piccolo saggio della memoria ch' io ne conservo, si compiacerà V. S. gradire la mostra che le invio di due fiaschi di vino della nostra cantina, che più ampiamente desidera servire a V. S. personalmente: con che di tutto cuore le bacio le mani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 25 *Agosto* 1636 (1)

Rispondendo alla lettera di Galileo del 16 Agosto da noi recata a suo luogo, gli accusa ricevimento della restante parte dei Nuovi Dialoghi, e lo anima a consolarsi delle presenti tristezze nel pensiero della gloria immortale ch' egli si è assicurata.

Ho ricevuto con le lettere di V. S. E. il rotolo con i due tanto aspettati libri del Moto, ed io non ho fatto altro (non avendo tempo) che scorrere i titoli de' teoremi e proposizioni; e son restato tanto maravigliato, che niente più, perchè i posteri avranno una nuova scienza, tutta di peso tanto nuova, che nè anco è più capitata, che si sappia, nella immaginazione degli uomini; e quello che importa, di cosa naturale, reale con evidenza matematica. Ho mandato la sua lettera a Monaco, indirizzata per sicurezza al maestro di cappella, e replicato per la licenza del suo nipote, acciò venga a vedere V. S.

La maninconia nelle menti ben composte, come è quella di V. S., suol nascere da indisposizione del corpo, perchè so quanto ella ha piena cognizione, e perciò pieno dominio dell'animo. La solitudine è veramente la nutrice della mestizia, e V. S. la patisce non solo con ingiuria di sè per l' altrui tirannia, ma con discapito d'altri, non avendo io incontrato ancora alcun virtuoso, che non reputi il poter esser con lei una felicità di paradiso. La prego consolarsi nella comune attristazione del torto ch' ella patisce, e nella gloria che gode presente, e che molto maggiore ancora goderà nell' avvenire: che è quanto di presente mi occorre e le bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi, Parte II, pag. 206.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 26 *Agosto* 1636 (1)

Fra più altre particolarità, tocca del fastidio intollerabile che pativa per causa di quel frate, del quale altrove è parlato, onde arriva sino a far pensiero di abbandonare Bologna.

Ho sentito con mio molto gusto ciò che scrive il Reverendo Padre Fulgenzio, come credo che le dicessi nell'altra mia, e le resto molto obbligato di avermi fatto contrarre servitù con un pari di quest'uomo, e non mancherò di fare quanto ella mi consiglia. Ho scritto al Serenissimo Signor Principe Don Lorenzo con occasione di ringraziarlo dell'acqua mandatami per la gotta, avendola inviata al Signor Dino Peri, che me ne è stato procuratore. Io poi me la vado passando al solito con quella poca sanità che sa, e con pochissimo gusto, anzi con dimolto disgusto, avendo qua chi ella sa. Talchè mi trovo alle volte pentito di non aver accettato il partito da V. S. E. propostomi, quando era vacante la lettura di Pisa, che ora cessa per la meritevole sostituzione del Signor Dino; e sebbene cessa tale occasione, ad ogni modo non voglio restare di dire, che questi miei disgusti potriano arrivare a segno di violentarmi a tormi di qua, non ostante le altre buone condizioni che ho di starvi, e ciò tanto più prontamente farei quando ella conoscesse che costì si potesse concertare qualche trattenimento per la persona mia. In tal caso, sebbene non so se questi Signori mi lasciassero partire, mi saria di suprema consolazione aver occasione di goderla più lungamente che lei e io non stimiamo. Questo le scrivo acciò nascendo qualche occasione sappia qual saria in tal caso l'animo mio. Ho avuto poi molto caro

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

dell'aggiunta dei 120 fiaschi e dell'occasione presa dal piacermi il suo vino. Lo beva pur lei allegramente, che non teme di podagra, che sentirò l'istesso gusto come se lo bevessi io. La prego a risalutare Madonna Lucrezia, e dirle che in fatti non si trova qua donna così garbata come lei, e se in cosa alcuna la posso servire, mi comandi; e che se mai ritornassi costì, non vorrei che mi guardasse più con quelli occhi bruschi e pregni di stizza, che mi faceano tutto raccapricciare. Ma per più non tediarla, finisco ricordandomele obbligatissimo e cordialissimo servitore, come la prego anco a salutare in nome mio il Signor Dino quando lo vegga; e con tal fine le bacio affettuosamente le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 30 *Agosto* 1636 (1)

Lo invita a trovarsi a San Casciano nel passaggio dell' Ambasciatore di Francia, il qual vorrebbe intrattenersi qualche ora con lui.

Non si meravigli V. S. M. I. ed E. se per ancora non sente altra nuova del suo negozio, perchè chi lo vuole condurre a buon fine è necessario maneggiarlo col beneficio del tempo; e stia sicura che non si manca a fare tutto il possibile, e con mezzi e modi opportuni, per non guastare il tutto. Il Signor Ambasciatore desidera sopra modo di veder V. S. M. I. avanti che parta d'Italia, e perchè non pensa di poterla godere a suo modo costì in villa, designando passare incognito assolutamente, m'ha ricercato se sarebbe possibile che V. S. si avanzasse sino a San Casciano, all'osteria, ovvero in casa di qualche amico, dove potesse trattare con V. S. cinque o sei ore senza disturbo. La sua

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

partita di qua sarà verso la fine di Settembre, però la prego ad assicurarmi di quanto potrà fare, ed ella sarà avvisata di qua puntualmente della partita di S. E. E non occorrendomi altro, le fo umilissima reverenza.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 20 *Settembre* 1636 (1)

Rispondendo alla lettera di Galileo del dì 12, da noi riportata a suo luogo, lo avvisa della partenza dell' Elzeviro per la Germania, e della impossibilità di trovare presso i librai di Venezia esemplari delle sue opere essendo affatto esauriti.

Ricevo la gratissima lettera di V. S. dei 12; spero che ella avrà parimente ricevuta la mia d'oggi otto. Io non sono ammalato, ma nè anco sano per un catarro nojosissimo, che fra gli altri mali mi rende sordo e balordo. Scrivo oggi a Brescia, e spero che V. S. resterà compitamente servita. Il Signor Elzeviro partì da Venezia al principio della settimana passata, e fa la strada di Germania. Capiterà a Basilea, donde gli sarà facile e sicuro trasmettere i vetri, che gli ho consegnati per il Signor Berneggero; mi ha anco promesso e non mancherà di trattare subito con i suoi della stampa in un sol volume di tutte le opere di V. S., e le ne darò conto quanto prima. Alla domanda che V. S. mi fa dico, che delle sue opere, se intende quali si trovino in Venezia per poterle comperare, non se ne ritrova nessuna assolutamente, perchè sono gioje tali, che chi le conosce non le lascia per denaro, e chi le ha le tiene care. Quelle che ho io sono queste: *Sidereus Nuncius*, *Il Saggiatore*, *Il discorso delle cose che sono sopra*

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 206.

l'acqua, La risposta alle opposizioni del Signor Lodovico delle Colombe, Il discorso delle Comete, Il Dialogo divino sopra il sistema Copernicano, quali tutti ho cavati dalle mani di V. S. Eccellentissima con l'importunità che ella sa, e non me li lascierei uscir di mano in modo alcuno; e quando si parli del Dialogo mi lascio liberamente intendere, che piuttosto resterei privo di quanti altri libri ho, che di quel solo, e così è la verità. Avevo anco le lettere delle Macchie Solari, le ho prestate non so a chi, e da galantuomo non me le rende, come mi avviene di molti altri libri, e per diligenza usata non ho potuto ritrovarle alle librerie. L'istruzione per l'uso del compasso latina non è possibile ritrovarla; ci è nella nostra lingua a penna, ma del Signor Marco Antonio Celesti, che non la darebbe per cosa alcuna; in somma non occorre pensare d'avere alcuna delle sue opere per prezzo alle librerie. Delle possedute da me V. S. è padrone, ma con la condizione che non me ne priverei se non per il suo comandamento, e con gran repugnanza della mia volontà, perchè s'imagini che quelle sono il giardino del mio sollievo dopo che sono stanco delle noje nelle quali vivo immerso. Dio la conservi e le bacio le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Bracciano, 9 *Ottobre* 1636 (1)

Gli assegna il giorno preciso del passaggio dell'Ambasciatore di Francia per Poggibonsi, dove Galileo aveva stabilito l'abboccamento, anzichè a S. Casciano.

Il Signor Ambasciatore si ritroverà a Poggibonsi giovedì prossimo, a'16 del presente; per tanto V. S. E. potrà ritrovarvisi quel giorno per servire S. E., che desidera

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

trattar seco tre o quattro ore avanti il suo ritorno in Francia. Caso che non sia giunto, l'aspetti venerdì mattina senza fallo, e di grazia non manchi, perchè questo Signore le è tanto affezionato, che non si può dir più. A me dispiace soprammodo non poterlo seguire, e con questa occasione vedere V. S., alla quale intanto fo reverenza da Bracciano, dove mi trovo con S. E., quale si tratterrà tre o quattro giorni aspettando la sua gente da Roma per fare il viaggio.

IL CONTE DI NOAILLES

Da Bracciano, 9 *Ottobre* 1636 (1)

Gli conferma quanto nella precedente dello stesso giorno gli scrive il Castelli circa il suo arrivo in Poggibonsi il giorno 16.

Di già mi son messo in viaggio e scrivo questa da Bracciano, ove anco è venuto sin qua il Padre Don Benedetto, tanto suo e mio affezionato, il quale di già le scrisse per prima, come ora le rinnovo il mio desiderio di poterla vedere. E perchè mi bisogna seguitare il viaggio per Francia, nè posso trasferirmi a Firenze, desidererei che V. S. arrivasse a Poggibonsi, ove io penso di essere alli 16 del corrente. Per essere così presta la mia partenza, io in quel tempo supplicai Sua Santità per la licenza per V. S. di traferirsi sino a detto luogo. Sua Santità rimise il memoriale alla Congregazione del S. Officio, alla quale ho lasciato persona apposta che solleciti detta licenza, e venendo, come spero, la porterò meco, e però non tralasci di venire, che mi sarà di gran contentezza; colla quale fine le bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, originale con firma autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II. pag. 226.

ASCANIO PICCOLOMINI ARCIVESCOVO DI SIENA

Da Siena, 29 *Ottobre* 1636 (1)

Si rallegra con Galileo delle buone speranze dategli dall' Ambasciatore di Francia.

Questo Serenissimo Principe m' ha accennato le buone speranze dal Sig. Conte di Noailles arrecate del ripatriamento di V. S.; e come che il complimento che ella ha fatto a Poggibonsi a S. E. (2) non può che averle accresciuto lo stimolo di favorirla, mi par mill' anni di sentire che il Sig. Cardinale Antonio abbia effettuato quello, che è per seguire con applauso di tutti i galantuomini. E supplicandola ad esercitare il desiderio che ho di servirla, le auguro ogni felicità e contento.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 226.

(2) Cioè il presente di una copia manoscritta dei Dialoghi delle Nuove Scienze, dei quali il Conte di Noailles accettò poi la dedica pubblica.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 1 *Novembre* 1636 (1)

Loda lo *Specchio Ustorio* del Cavalieri, e si offre ad appoggiare la candidatura di Alessandro Marsili, che Galileo proponeva alla cattedra di filosofia vacante in Padova.

Consegnai lo spaccio passato la scatola delle azze (2) al Sig. Francesco Labia, che la pose in una cassa di cere,

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa: edita dal Venturi, Par. II, pag. 207.

(2) Refe da cucire di Brescia, che Galileo gli aveva chiesto colla sua del 12 Settembre.

che manda a Firenze, e spero che V. S. le avrà sicure. Ho mandato a Monaco la lettera per suo nipote: prendo molta maraviglia che V. S. non riceva risposta, e pure il Sig. Giacomo Porro, maestro di cappella, mi promise non solo mandare le risposte, ma procurargli licenza per l' Italia. Mi passa per memoria se fossero insospettiti, come facilmente quella nazione fa, che non si lasciasse ritornare.

Ho scorso lo *Specchio Ustorio* del Padre Matematico di Bologna, il quale è degno scolare di V. S. Oggi lo mando al Sig. Commissario Antonini a Brescia, che ne riceverà gusto singolare. La fama del Sig. Alessandro Marsili (1) non può non essere assicurata, perchè l' attestazione delle sue qualità data da V. S. vale più che quanto ne possa dire chicchessia. Io già gli sono soprammodo devoto ed affezionato, ed opportunamente ne darò i contrassegni. Qui sempre le risoluzioni vanno lente per la maniera del governo (2). Prego a Vostra Signoria ogni felicità e le bacio le mani.

(1) Di questo valente Senese, da non confondersi col Bolognese Cesare Marsili, parla con molta lode Galileo nella sua lettera del 18 Ottobre, alla quale in questo luogo si riferisce il Micanzio.

(2) Non conseguì il Marsili la cattedra di Padova, ma lo vedremo fra poco professore a Pisa.

PIETRO GASSENDI

Da Aix, 18 *Novembre* 1636 (1)

Lo saluta per lettera confidando di poterlo fare di persona entro un anno, nella quale occasione intende sottoporgli i suoi pensieri intorno la filosofia di Epicuro. Gli parla eziandio delle osservazioni celesti, che sta facendo insieme col Peiresc, e della effigie lunare, che pensano mandargli ritratta dal Mellan.

Putas, virorum optime clarissimeque Galileaee, debere me preclarum virum transeuntem praetermittere, non com-

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; edita nelle lettere di Gassendi, e riprodotta con qualche scorrezione dal Venturi, Par. II, p. 212.

missa per schedulam, quam ad te perferat, salute? Nec possum sane, nec debeo; tantum jam tempus intercessit, ex quo litterarum nihil dedi ad te, tam grata mihi in pectore semper viget memoria tui. Vereor, ne non satis crediturus sis, quam jucundos de te sermones cum illo conseruerimus, aut quantae vertam felicitati, quoties audire quempiam, qui te fuerit coram alloquutus, licet. Ita me Deus adjuvet, ut te sospitem voveo, quo et ipse quoque frui tuo conspectu optatissimo tandem possim. Id, fatis bene volentibus, continget mihi, priusquam annus proximus prorsus elabatur; quando fixum, ratum, constitutum est non rediturum me Parisios, quin te prius adiero, et felicem istam senectam complexibus meis fuero prosequutus. Decrevi nihil emittere ex nugamentis illis meis circa Epicuri philosophiam, donec reversus fuero abs te; utinam sis ipse superstes, si is tandem foetus visurus sit lucem. Memorabit egregius vir, quid me rerum interea heic molientem offenderit; scilicet eximio illo telescopio, quo me beare dignatus es, effigiari Lunam procuro suis lineamentis et coloribus; qua etiam in re pictor jam adhibitus fuerat ante duos annos per complures menses. Nunc eidem negotio tanto incumbo ardentius quanto noster Fabricius incomparabilis ille detinet heic Claudium Mellanum pictorem illum, caelatoremque celeberrimum, quem tu Romae nosti (certe et ipse mihi de te quamplurima commemoravit) ut penicillo, scalpelloque instituto subserviat (1). Si res succedat, nemo te prius promeruisse exemplum potest. Vidisse videor in Venere, quae corniculata etiamnum apparet, brevi διχοτομος, nescio quid disparitatis inter intimam extremamque oram. Si cum evadet αμφικυρτος, nebulosior in medio quam in limbo deprehendatur; tum demum comprobabitur, quod est verosimillium τσ φαινομενον προσωπον simile

(1) Claudio Mellan nato in Abbeville nel 1598 e morto in Parigi nel 1688, ebbe fama da una nuova maniera d' incidere con un sol taglio, che egli rinforzava od alleggeriva secondo l'effetto che gli bisognava ottenere.

lunari quadrare in ipsam. Vale virorum optime, meque semper qui semper tui sum observantissimus, ama. Salutat te quamplurimum illustris Fabricius, abs quo quantum et suspiciaris et ameris apprime nosti.

RAFFAELLO MAGIOTTI

Da Roma, 29 *Novembre* 1636 (1)

Parla del Michelini, trattenuto allora in Roma da una grave indisposizione di salute.

Il nostro Padre Francesco mi fa rompere il silenzio e così turbar la quiete a V. S. E. Essendo lui fin adesso tutto occupato in pigliar ordini sacri, spedir brevi di estratempora per altri suoi fratelli, e diversi negozj della Religione, credette sempre sbrigarsi e tornarsene quanto prima, e però non si messe mai a scrivere. Ma adesso con questa nuova indisposizione di dissenteria, per la quale nè può molto bene scriver da sè, nè spera così presto di tornarsene, ha pregato me che deva farne parte a V. S., come fo, e le do nuova come per la strada che pigliavano questi non dirò medici ma carnefici, il nostro padrino se n'andava così buono buono alla gattaiola. Pare, a Dio grazie, che il flusso sia in buona parte stagnato, e la febbre assai smorzata, ed assicurata la partita; cosa che egli potrà da sè stesso contare a bocca quando sarà del tutto riavuto. Frattanto crederei che una lettera di V. S. (e questa servirebbe di risposta a me ancora) gli sarebbe di gran consolazione; ma vorrei che ella lo disponesse a non esser meco tanto guardingo, per non dire avaro, delle cose di V. S. Io l'ho aspettato già due anni e finalmente nel conferir seco lo trovo più muto d'un pesce.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

Non sa dir altro se non che non s'è ardito dimandare, ha visto poco, non ha notato nè tenuta a mente cosa alcuna, ed io resto a bocca aperta insaccando di molta nebbia. Dico questo perchè io vorrei esser tenuto da lui per manco semplice e più fidato. Così prego V. S. E. a comandarmi ed amarmi, augurandole felicissimo questo Santo Natale.

ROBERTO GIRALDI (1)

Da Firenze, 26 *Decembre* 1636 (2)

Avvisa Galileo che le lenti da lui spedite nel precedente Aprile al Re di Polonia, sono giunte in pezzi, ond'è pregato di spedirne altre a quella Maestà, la quale intende adoperarsi a suo favore, come a bocca esso scrivente gli manifesterà.

In questo punto ricevo lettera di Sua Maestà, la quale m'avvisa aver ricevuto le sue prospettive, ma per disavventura tutte spezzate. Mi ordina che io la deva visitare e pregarla di altre, e insieme discorrer con lei circa a' suoi interessi, perchè vuole giovarle in quello che sarà necessario. Presto sarò da lei, e più a lungo discorrerò di quello che il breve tempo adesso non mi permette. Io parto fra pochi giorni per Bologna per tornar qui subito: sarò da lei a riverirla e a stabilire quanto occorrerà, onde io possa avvisare a Sua Maestà (3). Le bacio le mani.

(1) Ambasciatore Toscano presso il Re di Polonia.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa. — Nel Catalogo Palatino questa lettera è segnata sotto il 1638 per mala intelligenza della data, che veramente sarebbe indecifrabile se non risultasse manifesta dai fatti ai quali la lettera si riferisce, e dalle seguenti del Peri del Gennaio 1637, che a questi medesimi fatti si connettono.

(3) Gli ufficj del Re di Polonia a favore di Galileo non ebbero luogo altrimenti, perchè volendo quegli incamminarli per mezzo o congiuntamente al Granduca, questi, conscio delle difficoltà e dei pericoli di una cosiffatta trattativa, vi si negò, come risulta dalle seguenti interessantissime lettere di Dino Peri.

MATTIA BERNEGGERO

Da Strasburgo, 20 Gennaio 1637 (1)

Lo ringrazia delle lenti da telescopio ricevute, e gli parla delle correzioni che si propone di fare in una seconda edizione alla sua traduzione dei Dialoghi dei Massimi Sistemi.

Cunctationis meae, quamquam non tam a negligentia, quam reverentia profectae, cum scilicet incl y ti nominis tui majestate perculsus atque tenuitatis meae conscius, audaciam ad tantum virum scribendi sumere formido, gravis profecto poena nunc mihi pendenda est, respondendi necessitate in illum temporis articulum usque dilata, quo minime omnium sum ad scribendum idoneus. Jam inde usque a superioris anni Kalendis Octobribus, accerrimis primo doloribus artritidis, deinde cum hi disiissent, perpetua crurum debilitate aliisque symptomatibus animi corporisque prostratae vires, musarum omni commercio excluserunt.

Allatae sunt interim a longo pudendi mei silentii intervallo alterae tuae literae, illae quidem ex naufragio nonnihil madore corruptae, nec lectu satis expeditae, ceterum incredibilem spirantes humanitatem, qua virtute, ut inclyta natio vestra in aliis plerisque, sic tu in ipsa natione tua plurimum excellis, et quod caput est, onustae munere crystallorum telescopii tui acceptissimo, quo nisi pertinacia silentii tandem expugnetur, levi forte crimini rustici pudoris gravissimum ingrati animi scelus adjecisse videbor. Gratias itaque quas muneris et per se magnum pretium, et ex dantis animo benevolo majus adhunc redditum postulat, ago longe maximas, amplioribus acturus verbis, atque etiam de usu nobilissimi instrumenti, si permittis, aliqua quaesiturus, ut primum Dei et medicorum adjutus ope

(1) Venturi, Par. II, pag. 245.

valuero rectius. Interim mitto et Schikardi του μακαριτου parentationem, et nuper a me confectum indicem eorum locorum Sistematis, in quibus convertendis haesitavi, vel etiam erravi. Velim, nisi grave est, de singulis explices sententiam tuam, ut saltem secunda editio, nam melioribus temporibus prodituram sperare fas est, prodeat emendatior, et Galilaeo dignior. Deus tibi, divine senex, longam tranquillamque vitam largiatur, ut superstes sis inimicis tuis, superstes calamitatibus publicis, quae miserabilem in modum tot per annos orbem nostrum concutiunt, lancinantque. Vale.

A questa lettera del Berneggero il Venturi fa succedere le due seguenti del medesimo a Gasparo Hoffman, nelle quali discorre e delle opere e delle condizioni in cui allora versava l'infelice Filosofo.

MATTIA BERNEGGERO A GASPARO HOFFMAN

Strasburgo, 21 Luglio 1638.

De Galilaeo non valde me perculisti, qui sciam ipsum simulate non serio dixisse quae dixit. Anni sunt 20, et quod excurrit, cum amicorum rogatu ex italico converti tractatum ipsius de instrumentis proportionum. Ea versio cum non displicuisset, internuncio Deodato Icto Parisiensi rogavit me ut item Systema suum Copernicanum vertendum susciperem; *ex alto tamen dissimularem me hoc precibus suis dedisse.* Feci, et in id comparata ad lectorem praefatio est, ut editionis crimen ab Auctore depulsum in alios conferatur. Nam quae de Engelko et ceteris scripsi, fictitia pleraque sunt. Engelke librum ne per somnium quidem vidit.

Habeo binas ab Auctore literas, unas latino, alteras hetrusco idiomate scriptas, elegantissimas utrasque et humanissimas, in quibus magnas pro navata opera gratias agit. Et ne ante carcerem scriptas existimes, istum squallorem et persecutionem illam (quae potissimum a Scheinero Jesuita quodam auctore et instinctore proficiscitur) patienter se ferre ostendit. Velim ad manum sit epistola (nec enim jam vacat inquirere), describerem verba mascula profecto et vere philosophica; videreris tibi Socratem quemdam in carcere concio-

nantem audire. Quin etiam telescopio, gratissimo non minus ac pretioso munere, transmisso suam in me benevolentiam testatam reddidit.

Deodatus, quem dixi, scripsit ad me nuper ista « Galilaeus no« ster, qui nuper Lynceus, visu nunc orbatus et penitus caecus « perpetuisque tenebris immersus vitam ducit, satis ceteroquin pro « aetate obfirmata valetudine, animo invicto corpori vires mini« strante ».

LO STESSO ALLO STESSO

10 Marzo 1639.

Epistolae Galilaei non deposui memoriam, et quidem haberes Apographum, si ea in promptu mihi esset: abscondita latet in indigesto cumulo literarum.... Nec immemor ero, ut par est officii, promissique. Si mortuus est, ut scribis, Galilaeus, nuper admodum id factum oportuit. Nam proximo mercatu nostro, idest sub exordium hujus anni per Deodatum Parisiensem Advocatum et salutem mihi nuntiavit, et librum suum Leydae ab Elzeviriis excusum dono misit; quem aliis suis operibus omnibus anteponit. Ejus libri praecipua, si cognoscere placet ista, sunt: I. *Scienza nova prima ec....* Sane credo imposuisse tibi, quisquis est ille qui de morte atque etiam de carcere retulit. Numquam audivi de carcere, stricto illo quidem. Nam αδεσμον illam φυλακην, qua praedioli cujusdam sui finibus, Cardinalium Collegii mandato, circumscriptus est, proprie carcerem non dixeris. Id autem est Arcetri prope Florentiam, quo loco praefationem sane quam elegantem in librum quem dixi, uno ab hinc anno fecit. A quo tempore cum oculorum defluxionibus laborare coepisset, eum purgando, depulsuri Medici virum penitus excaecarunt, ut idem Deodatus ipsi familiarissimus ad me scripsit.

DINO PERI

Da Pisa, 21 *Gennaio* 1637 (1)

Galileo, udita la richiesta di nuove lenti, e le offerte di protezione del Re di Polonia, come abbiamo dalla precedente del 26 Decembre di Roberto Giraldi, s' era rivolto al Peri per ottenere un ottimo telescopio di sua propria fattura, che il Granduca possedeva, e per indurre esso Principe ad acquistare certe Sfere Copernicane, e a presentare egli stesso di quegli oggetti il Re di Polonia. Aggiunse di poi nuovo ufficio perchè piacesse eziandio al Granduca prender parte alle pratiche, che quel Re disegnava incamminare per la liberazione di esso Galileo. Dalla presente lettera e da un' altra dello stesso Peri, che nei Codici Palatini vien dietro a questa, e della quale non possiamo assegnare la data perchè mancante del fine, ma certamente scritta a pochissimi giorni di distanza, risulta, che quanto alle Sfere Copernicane il Granduca non si prestò alla insinuazione, temendo certo di far cosa, che col sembrare di consentire nelle condannate opinioni, gli nuocesse rispetto a Roma, colla quale era allora in gravi difficoltà. Per la stessa cagione, a quanto ragionevolmente può inferirsi, non fece motto circa alla profferta de' buoni uffìcj di quel Re a favore di Galileo; e rispetto al canocchiale negò di dargli quello richiesto, ma gli concesse due altre buone lenti, senza però volersene far esso presentatore al Re. La lettera si aggira inoltre intorno un' insidia che allora si tendeva a Galileo, e che crediamo riferirsi alla pensione dello Studio Pisano, che di nuovo gli si contrastasse per le ragioni stesse già altre volte messe innanzi, e da noi toccate a suo luogo.

Mercoledì mattina passata partì ex abrupto il Granduca per Livorno, e benchè mi giungesse tardissimo l' avviso di tal partenza, procurai nondimeno di parlare a S. A. avanti il suo partire, dubitando che l' indugio non progiudicasse, massime intorno quelle Sfere da desiderarsi. Gli parlai dunque un ottavo d' ora innanzi, e sentì l' una e l' altra nuova e delle Sfere e delle Lenti, ma delle Lenti n' aveva già avuto sentore. Mi rispose che avrebbe scritto all' Ambasciatore per l' un conto e l' altro; ma conobbi che quanto alle Sfere non sentì molta titillazione, ancorchè io ritoccassi qualche punto per risvegliarla. La sera poi mi

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 12, autografa; datata secondo il vecchio stile fiorentino, e la consuetudine del Peri, sotto il 1636.

fu impossibile affatto lo scrivere per una strana congiuntura improvvisa, che lungo sarebbe a ridire. Sì che vengo stassera a darle la risposta, ma in gran penuria di tempo per essermi raggirato e trattenuto assaissimo a parlare comodamente del suo negozio all' Illustrissimo Sig. Auditore Staccoli, il quale tornò col Granduca jer' sera di Livorno; sì che, benchè io avessi due giorni sono la seconda lettera di V. S., ho avuto il tempo abbreviato.

S. A. è ripartita stamattina a buonissima ora per la caccia, ed è stata fuora tutto il giorno, sì che quando io avessi voluto trattar l' interesse del Re di Polonia, non avrei potuto. Ma nel legger il resto della lettera di V. S. contenente l' interesse di lei medesima, risolvetti subito di abbracciar prima il negozio suo, parendomi che comportasse minor dilazione, e di veder contro di lei il pericolo solito di qualche impertinenza.

La sua lettera mi pare che rappresenti al vivo l' abbondanza delle sue ragioni: però mi elessi di leggerla primieramente a chi più mi pareva che importasse, cioè al Sig. Auditore, ma bene in qualche congiuntura tanto quieta, che potesse imbeverla bene e ricever tutti i colpi. Mi è finalmente riuscito assai bene, ma ho saputo in ultimo che la sentenza non la darà Sua Signoria Illustrissima, ma che il negozio sarà rimesso e mandato costà alla Ruota fra quattro o cinque giorni. L' informazione fatta qui non può se non giovare, ma costà penso adesso che bisogni l' occhio aperto, se già questa revisione non fosse venuta a fermarsi dove ella vorrebbe: cosa che per ora stimo al contrario (1). Io compatisco in estremo Vostra Signoria e ne ho travaglio, ma sono oramai avvezzo in pazienza alla stranezza del suo destino.

L' altro negozio del Re di Polonia vedrò di trattarlo

(1) Specialmente da questa parola *revisione* abbiamo tratta l' induzione assegnata nell' argomento di questa lettera.

quanto prima, e ne darò subito avviso a V. S., e insieme le manderò una lettera per il Rev. P. Fra Fulgenzio, già che stassera non ho dramma di tempo. Tronco i ringraziamenti che io devo alla benignità di V. S., che sempre mi va accumulando di favori e di grazie singolari. Le sue amorevolissime lettere e dimostrazioni mi confondono. Accetti per ora la mia infinita gratitudine nel silenzio. Scriverò inoltre per altra occasione qualche avviso delle Cigne (1) e di altro, che ella mi comanda. Fo umilissima riverenza a Vostra Signoria e con devotissimo affetto le bacio le mani.

(1) Esercizio che si faceva sulle galere Granducali, come apparisce dalla seguente.

L'altra lettera senza data, cioè mancante della fine, e la quale si collega colla presente, come abbiamo detto nell'argomento, è la seguente.

Di nuova lettera mi favorisce V. S. E. questa settimana, nella quale sento particolarmente con gusto che quelle Sfere Copernicane (1) siano per venire a Firenze per mezzo del Sig. Usimbardi, giacchè da S. A. non ne speravo molto l'effetto, siccome maggiormente me ne sono accertato adesso, ch'io gli ho fatto destramente sentire gran parte di quest'ultima di V. S., e intorno all'arrivo delle Sfere non ha mosso parola. Dell'occhiale che possiede di V. S. tornò a interrogarmi della bontà, e io dissi che era di suprema eccellenza; ed egli, come altre volte, a replicarmi che ne ha fatti de' meglio, e che di presente ne ha cinque un più perfetto dell'altro. Con tutto ciò non prese il partito di renunziare quello di V. S. al Re di Polonia, ma disse che avrebbe mandato a lei una lente e una luce per lunghezza

(1) Quelle che Galileo, come è detto nell'argomento, voleva far comprare e regalare dal Granduca al Re di Polonia.



di tre braccia, ma non delle migliori, tanto più che l'evento dell'altre mostrava lo spedirle pericoloso; e poi le migliori dice asseverantemente che non le vuol cedere a nessuno, le stima assaissimo, le vuol per sè: questa coppia poi la mandasse V. S., che non sarebbe entrato egli a mandar al Re di Polonia duo vetri. Lessi prima a S. A. il principio della seconda lettera di V. S., poi, come ho detto, gran parte della terza, dove al pensiero del Re d'impetrare la liberazione di V. S. ec. non mosse parola.

L'uso delle Cigne, intorno al quale ella mi domanda qualche avviso, mi dice il Sig. Lori che per ora non si esercita. Innanzi alla partita delle galere ci fu un giorno solo o due al più di scuola dietro l'ordine di S. A., ma dopo il ritorno delle galere è stata fin qui chiusa sempre la scuola per mancanza di scuolari, che tutta la ciurma era ammalata; ma guarendo e ricominciandosi l'arte, si ripiglierà il nuovo artificio.

La gelosia che ha V. S. del Padre F. Fulgenzio fa temere anche me: pure voglio sempre sperar bene, e il silenzio di quattro settimane si può attribuire a molte non cattive cagioni. Invio a lei la lettera perchè ella mi favorisca d'inviarla sicuramente, siccome ella mi si offerse, e di nuovo le rendo grazie infinite della partecipazione favorevole da V. S. incamminatami appresso un tanto soggetto (1).

Ho contento grandissimo nel sentire che la sua nuova dottrina delle Resistenze e del Moto sia già sotto la stampa, e che l'Elzeviro faceva instanza del resto, e che però V. S. vada lavorando intorno a' Proietti. Vorrei essere intanto quanto prima a goderne, e essere il primo a nutrire l'anima delle sue nuove e sempre maravigliose dottrine; ma non veggo modo di partirmi di qua per più mesi senza

(1) Fra Fulgenzio accusa ricevuta della lettera del Peri nella seguente sua del 7 Febbraio.

mio storpio notabile, e senza scandalo mentre ci è la Corte; però mi è forza il digiunare in pazienza.

Di questo Studio non ci è nuova di considerazione; gli scolari son pochissimi; filosofi non ne è comparsi. Ci son bene lettori frati numero quattordici, che fa ridere e scandalizzare ognuno. Io poi alla lezione di cattedra ho avuto buona udienza, ma un continuo flusso e riflusso di ogni genere di persone. Alla lezione di casa ho sempre tutti gli scolari ch' io ci avevo da principio. Di dieci soglion ridursi a uno, ma io ho intera la diecina; ho avuto ventura, credo io, di dare in ingegni assai ragionevoli. Ce ne ho tre dei migliori, uno gentiluomo di Rimini de' Guidoni, uno de' Buonajuti Fiorentino, e quel gentiluomo Lucchese, Sig. Tommaso Balbazi, del quale ha già avuto qualche avviso. In lui veramente conosco una disposizione e attitudine grande, ma si trova contro la volontà di suo padre con altrettanta premura di quel che si avesse il mio di farmi studiar Legge. Questo gli progiudica in maniera, che sentendolo suo padre deviato per l' inclinazione verso la mia scuola, l' ha richiamato a Lucca in tutte le vacanze, e dubita adesso il figliuolo del ritorno, o d' aver a star qua anno per anno tanto poco tempo quanto basti per aver la fede del corso scolaresco e dottorarsi. Dice bene questo giovanetto con tutto lo spirito, e quasi piangendo: Se io non ho a studiar le matematiche, mio padre non mi avrà nè matematico nè legista, perchè io mi morrò di dolore. Così va il mondo. Questo e tutti gli altri riveriscono infinitamente il nome di V. S., ammiratissimo da tutti gli uomini d' intelletto.

Il Sig. Pieralli saluta reverentemente V. S., ma seguita nel medesimo stato di cattiva sanità, se non con peggiore. Ha una continua tossonaccia, e spesso spesso sputi di sangue in copia, alle volte di una oncia e più; sicchè sebbene

i medici stimano per cosa certa che venga dalla testa. . . . . . (*Manca il rimanente*).

ASCANIO PICCOLOMINI ARCIVESCOVO DI SIENA

Da Siena, 1 *Febbraio* 1637 (1)

Gode delle buone nuove che ha intese della di lui salute, e lo regala di un po' di caccia.

Il Padre D. Vincenzo Renieri mi ha accresciuta la consolazione della lettera di V. S. del 30 con nuove così buone della sua salute, che io non posso mancar di rallegrarmene in ogni più viva maniera (2); e perchè anco mi ha dato conto della continuazione delle sue fatiche, vorrei in questi dì di Carnevale potergliele ristorare con un po'di caccia: ma i miei Vescovini (3) non mi hanno saputo ammazzare se non cignaletti sì piccoli, che quasi mi vergogno che il nostro Santi gliene lasci costì uno. Ho detto nondimeno che l'accompagni con quattro starne e con quattro tordi, se si saran presi. Gradisca le bagattelle giacchè non posso servirla in cose grandi, e mi conservi la sua grazia.

(1) Inedita, fuor che quattro righe in Targioni, Tom. I, p. 115, — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

(2) Di questo monaco Olivetano Genovese abbiamo fatta parola a pagina 151 e altrove del secondo Volume del presente Carteggio. Pegli ufficj di Galileo era stato assai gradito ai Principi di Toscana, e in special modo al Principe Leopoldo, allora governatore di Siena in assenza del Principe Mattias, che militava in Germania, dal quale esso Renieri nel partire per Genova, era stato ora a congedarsi, e per intercessione del quale, fu, come vedremo, nel 1640 nominato successore al Peri, allora defunto, nella cattedra di matematiche in Pisa.

(3) Cacciatori dei boschi di Vescovado.

ROBERTO GALILEI

Da Lione, 3 *Febbraio* 1637 (1)

Si conduole acerbamente che gli uffícj del Conte di Noailles a Roma siano rimasti senza effetto.

Rispondo assai brevemente alla di V. S. de' 16 del passato, solo ricevuta jeri, che oggi mando quella che mi ha raccomandato per il Signor Diodati al suo destinato viaggio, e qui alligata viene altra raccomandazione del detto Signore, che grato mi sarà saperne la ricevuta.

Quanto a quel libro del Saggiatore, lo ricevetti e lo mandai a Tolosa al Signor Carcavì, il quale so che da Sua Signoria è stato ricevuto.

Io scrivo ancora al Signor Diodati, che quando quelle sue opere saranno stampate me ne mandi un esemplare (2). Così ancora desidero di quella della Longitudine quando averà finito il suo negozio con li Signori Olandesi, e averò caro di sapere in che lingua si stampano: ma di questo ancora ho scritto al Signor Diodati e presto ne avrò risposta.

Mi dispiace bene che l'Illustrissimo Sig. Conte di Noailles non abbia potuto operare cosa alcuna circa la liberazione di V. S., che bisogna dire che li suoi nemici siano più presto diavoli che uomini, giacchè ad altri predicano la riconciliazione e per loro osservano la vendetta, e se ne può andar tirando la conseguenza che se peggio potessino fare, senz'altro la fariano. Ma Nostro Signore è giusto, e spero che alla fine malgrado loro la ne riceverà soddisfazione; e facendole con questo riverenza, le prego da Nostro Signore ogni bene.

(1) Inedita, fuor che poche righe in Venturi, Par. II, pag. 226. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

(2) Allude ai Nuovi Dialoghi, che si stavano stampando dall' Elzeviro.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 7 Febbraio 1637 (1)

Parlando delle speculazioni, nelle quali allora versava Galileo intorno la materia dei Projetti, dice come gli stessi suoi persecutori debbono essere costretti ad ammirarlo.

Mi capita la lettera di V. S. dell' ultimo del passato con l' allegata dell' Eccellentissimo Signor Matematico di Pisa (2), cui risponderò nel seguente ordinario. Questi sono onori ch'io ricevo dal mio Signor Galileo, il quale so bene che non può stare senza qualche speculazione mirabile. Godo sommamente d'intendere s'affatichi a perfezionare la materia de'Projetti, che sarà nuova. Ma quale delle opere del Signor Galileo non è nuova? Mi pare impossibile che anco in quelle materie, che la renderanno immortale, non debbano convenire quelli stessi, che la perseguitano. È verissimo quello che V. S. mi dice, che la meditazione della immensità mi trabalza nel medesimo tempo nei minimi, e quello che importa, trovo più in questi che in quella da meditare, e mi passano per la mente tante cose, che mi confondono. Come mai i nostri teologi, che tanto sanno delle cose divine, e tanto poco delle naturali, intendono come iperbole il detto di Salomone, che Dio fece il mondo e lo lasciò alla disputa degli uomini? Io l' intendo litteralissimamente, e sempre più mi vo chiarendo che così sia. La prego conservarmi la sua grazia, che stimo per un tesoro prezioso, e augurandole con ogni affetto felicità le bacio le mani.

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 208.

(2) Dino Peri, del quale Galileo gli aveva offerta l'amicizia nella sua del 18 Ottobre 1636, da noi riportata a suo luogo.

DINO PERI (1)

Da Pisa, 11 *Febbraio* 1637 (2)

Gli dice che della preghiera fatta al Granduca sarà soddisfatto: si duole di sentirlo malato dell'occhio destro, e lo richiede del prezzo di due Sfere Copernicane, delle quali sarebbe desideroso di far acquisto.

Subito ricevuta la lettera di V. S. M. I. ed E. dei 7 del presente, andai a Palazzo e la detti al Signor Guerrini, acciò subito che fosse possibile la leggesse al Granduca, e l'indugio non si facesse maggiore. Mi rispose poi che S. A. aveva detto che io non mi pigliassi altro pensiero, che sapeva quel che aveva da fare, e che immediatamente mandò a chiamar Tordo (3), il qual Tordo io non ho poi mai potuto ribulire: però non so altro, ma m'immagino che a quest'ora dovrà essere stato presentato a V. S. quanto ella desidera (4), o pochissimo possa esser l'indugio.

La nuova dell'indisposizione dell'occhio destro di V. S. mi ha travagliato assai; ma ho preso da due giorni in qua consolazione e per me e per lei, perchè essendo stato male cinque o sei giorni d'un occhio io ancora, ma dell'occhio sinistro (non so quale stella ci favorisca in copia dei suoi non buoni influssi), adesso vo guarendo e son libero quasi del tutto; però spero che anco V. S. sarà libera dal male. Vanno delle scese attorno: a chi travagliano gli occhi, a chi i denti, a chi la faccia, ma presto si risanano.

Di quelle Sfere fuggitive avrei caro di sapere a un di presso la spesa, per vedere se a tutte e due o a una po-

(1) Era pur allora succeduto nell' Università di Pisa all' Aggiunti.

(2) Inedita, tranne quattro righe in Venturi, Par. II, pag. 229. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa, datata secondo l'antico stile fiorentino.

(3) L'occhialaro del Granduca.

(4) Cioè le lenti richieste (come vedremo dalla lettera che segue), e quelle senza meno che Galileo intendeva d'inviare al Re di Polonia in compenso delle altre pervenute in pezzi.

tesse arrivare un povero o più poveri insieme, giacchè un ricco non mi ci parve gran cosa volonteroso. Favorisca di grazia V. S. di informarsi se è possibile interamente, e se tal mercanzia facesse pericolare una persona privata dell'unghie velenose dell'asinità tanto cresciute e tanto lunghe, che *longae Regum manus* non ci son più per niente.

Di qua non ho cosa di nuovo; però finisco facendo a V. S. umilissima reverenza, mentre con devoto affetto le bacio le mani.

IL MEDESIMO

Da Pisa, 18 *Febbraio* 1637 (1)

Avvisa la spedizione di una lente: si compiace del miglioramento dell'occhio, e dice di aver conosciuto il Padre Renieri.

Mi disse Tordo, e stassera il Signor Guerrini, che un vetro per V. S. si è fatto apposta, e che è in ordine nelle mani del Granduca, e che forse S. A. glie l'ha inviato; ma che per ogni caso stassera gliene ricorderà. Tordo poi vorrebbe da V. S. sapere se certi suoi due vetri si contenta di darli a quell'inglese per venti scudi.

Il miglioramento dell'occhio di V. S. ha dato a me ed a tutti gli amici, che n'eran consapevoli, consolazione grande, pigliando ferma speranza che a quest'ora ell'abbia a ritrovarsi libera da ogni offesa. L'avermi poi favorito, non ostante simile indisposizione, di lettere di sua mano, mi ha obbligato maggiormente alla benignità di V. S., che mi tien sempre il cuore devoto, incatenato e confuso.

È qua un Padre Don Vincenzo Olivetano, che si mostra

(1) Inedita, tranne tre righe in Venturi, Par. II, pag. 239. — MSS. Gal., Par. I, Tom 11, autografa, datata, secondo il suo solito, nel vecchio stile.

molto parziale di V. S. Mi ha visitato per le bugìe troppo amorevoli, ch'ella gli avea dette di me. Sono però in obbligo di ringraziarla, come la ringrazio sommamente. Ci siamo poi trovati insieme da giovedì passato in qua più volte, sempre concordando in laude di V. S. ed in detestazione di chi non la riverisce; mi pare segregato dalla maggiore schiera dominante, e dispostissimo alle dottrine dei pochi e dei migliori. Ha poi alcune sue fatiche per istampare. Non me le ha date nelle mani; ma io non potrò se non lodarle.

Di quelle Sfere avrei caro sapere di che materia siano, di che grandezza, di quant'Orbi, se rappresentino la teorica di tutto il sistema, o se delle stelle fisse o del Sole solamente, ed appresso l'ultimo prezzo e dell'una e dell'altra.

Il Signor Marc'Antonio piglia qualche miglioramento, ed io sto benissimo, ed unitamente facciamo reverenza a V. S., e le desideriamo prosperissima salute per benefizio di tutto il mondo.

PIETRO CARCAVY

Da Parigi, 22 *Febbraio* 1637 (1)

Dolendosi di non avere avuta risposta ad una precedente, torna ad intrattenerlo della divisata stampa delle sue opere. A questa e a quella risponde Galileo colla sua del 5 Giugno da noi recata a suo luogo.

Giudicherà V. S., che conosce la mia osservanza verso di lei, quanto grave mi sia stato l'intendere ch'ella non abbia ricevuto le mie lettere. Ho pur scritto a V. S., e mi assicuro di non dir cosa che non sia vera, ma come vedo che se ne sono perdute delle sue, non mi maraviglio che

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 248.

le mie si siano smarrite, ancora che fossero tutte consegnate al Sig. Roberto suo cugino: nondimeno non mi dolgo di lui, ma della mia mala fortuna.

Scriveva a V. S. molte cose attenenti alla stampa delle sue opere (le figure delle quali sono intagliate), pregandola mi desse avviso della maniera nella quale desiderava che fossero stampate, e che se fosse bisogno aggiungervi alcuna cosa, me la mandasse. Scriveva ancora in considerazione del libraio, il quale non potendo avere un privilegio per le opere già stampate (che si tratta così in Francia) avrebbe desiderato alcun nuovo trattato, per cagion del quale si potesse aver il detto privilegio (1). Finalmente le mandai una proposizione geometrica d'uno mio amicissimo e savante, con la quale dimostrava che il grave (supponendo il moto diurno della Terra) nel suo movimento non poteva descrivere il mezzo cerchio, ma anzi una elice; la quale è tanto stimata, che credo facilmente che V. S. avrà caro di vederla: e se le piace le invierò ancora alcune altre dimostrazioni del detto mio amico intorno alle sue proposizioni del Moto, le quali non sono ancora state viste da nissuno. Di grazia mi faccia favore di scrivermi tutto quello che sarà bisogno di fare per la stampa di dette sue opere, e s' assicuri che la persona sua m' è tanto cara, che niente potrà impedirmi di darle ogni sodisfazione possibile, offerendole un' assoluta autorità di poter disporre di me ad arbitrio suo. Il Signor Diodati l' assicurerà con più parole di tutto quello che io le prometto di core e d'affetto. Bacio umilissimamente le mani a V. S. e le prego intera felicità.

(1) Galileo nella sua responsiva del 5 Giugno annuisce all' idea della proposta edizione, la quale poi non ebbe luogo altrimenti per essersi a ciò stesso offerto l' Elzeviro, sebbene poi nè pure il disegno del tipografo Olandese venisse interamente ad effetto.



NICCOLÒ FABRICIO DI PEIRESC

Da Aix, 24 *Febbraio* 1637 (1)

Parla a Galileo di nuovi ufficj che intende fare a favor suo presso il Cardinal Barberini; lo richiede frattanto di procurargli un buon telescopio a qualunque prezzo, e gli avvisa la prossima spedizione dei disegni del corpo lunare fatti incidere dal Melano. Segue una breve poscritta del Gassendi.

Io stavo aspettando qualche risposta più formale dall'Eminentissimo Signor Cardinale Barberino intorno alla piena rilassazione di V. S. Molto Illustre, per potergliene render conto, con occasione di ricordarmele sempre devotissimo servitore ed ammiratore della sua virtù, e sommo valore; ma sendo andato tanto in lungo il negozio, non ho voluto lasciar venire a codesta volta un mercante di Marsiglia mio amico, senza farle riverenza, e dirle che io non mi tengo ancora per escluso dalla grazia appresso S. E. Dalla quale, per l'ultimo ordinario, me n'è stata concessa un'altra negata positivamente due anni intieri e più, ed una seconda che pativa difficoltà grandissima ancora già da più d'un anno: quando meno io ci pensava è venuta una lettera di suo pugno delli 6 Febbraio, con l'avviso della concessione inaspettata d'ambe le grazie già disperate; ond'io mi risolvo di prendere occasione di rinnovar l'istanza per V. S. Molto Illustre, della quale io prendo miglior concetto che prima, ed auguro l'esito conforme alli voti.

Intanto le dirò che con l'occhiale già da V. S. mandato all'illustre Signor Gassendi nostro, abbiam veduto il corpo di Saturno d'una figura molto più strana che non l'aveva anco visto prima con altri occhiali, parendo che la figura sia forata o macchiata in due luoghi piuttosto che sia com-

(1) *Lettere inedite di Principi e d'Uomini Illustri ec.* pubblicate dal Cavalier Cibrario.

posta di tre globi separati o congiunti; ma non si spoglia bene dei raggi, che cagionano qualche confusione, e molto maggiore quando si mira al corpo di Venere, che non si può vedere spogliato dai medesimi raggi, e molto maggiori. Di modo che se V. S. potesse ottenere qualche altro occhiale più forte e più capace di spogliare e nettare quegli astri dei loro raggi fallaci, lo riputeressimo a somma ventura, ma non vorrei esserle troppo grave per questo. Ed avendo inteso da un dottor di Sorbona, che passò qui ultimamente, che per servizio di S. A. di Toscana si era accasato in cotesta Corte un tal Ippolito Francino (1), che faceva occhiali più perfetti degli altri, la prego di volerne dire il suo parere al lator del presente, e dargli qualche buon ricapito di qualche suo amico o parente, che glie ne possa far impartire uno dei migliori e più forti che si possa; dove io spenderei volentieri il quadruplo del prezzo che vi potesse occorrere per cavarmene la voglia, e vedere quanto vi si può sperare, e quanto ha potuto scuoprire V. S. Molto Illustre. La quale prego volermi scusare di questa e di tante altre importunità, e comandarmi più liberamente che non ha voluto ancora. E le prego dal Signore ogni meritata quietudine e contento.

P. S. Io so che l'Eminentissimo Signor Cardinal Barberino ha avuto occasione e voglia di far istanza alla Serenissima Altezza di Toscana di certo favore in materia di belle lettere, ed io son per porgergliene un'altra occasione per ottener la licenza di prender disegni e modelli delli vasi gemmei più preziosi della sua credenzeria per mia particolar curiosità, avendo io incontrato in simili monumenti dell'antichità certe notizie assai rare e non inutili, come parrebbe. V. S. Molto Illustre potrà intendere dall'Illustre Signor Ilarione ciò che glie ne mando, e spero che ella non avrà discaro di favorirmici della sua intromissione appresso

(1) Forse il Tordo, del quale parla il Peri nelle sue precedenti.

i custodi od altri ministri della guardaroba, ed appresso S. A. medesima quando bisognasse; e s'ella lo giudicherà a proposito, farò io istanza a Sua Eminenza di scriver a favor mio a S. A., e con questa occasione rinnovandosi la istanza per il negozio di V. S. forse che si potrebbe spuntare conforme alli voti della repubblica letteraria. N'aspetterò il parere di V. S. per la via solita di Lione, oppure al ritorno del latore della presente; ed in ogni modo ella scuserà il zelo forse indiscreto di un suo servitore.

Abbiamo fatto disegnare il corpo lunare di grandezza competente, visto con gli occhiali qui inviati da V. S. Molto Illustre al Signor Gassendi nostro, e l'intaglia in rame qui in casa nostra il Signor Melano, che è stato in Roma più di dieci anni, mio amico singolare, che vi ha speso sei mesi di tempo, ed osservato le macchie con grande esattezza, con speranza che debba riuscire l'opera a gran gusto delli curiosi ed onore di V. S., che ci ha impartito lo stromento da vederla nella forma che si è intagliata tutta piena; sopra la quale s'anderanno poi intagliando altre fasi con osservazione dell'ombra di tutti li monti o promontorj, più esattamente che non si fosse ancora praticato, e se ne manderanno subito le prove a V. S. Molto Illustre, ed all'Eminentissimo Signor Cardinale Barberino ancora, se non con il prossimo ordinario, almeno con il seguente; il che darà nuova materia di parlare di V. S., che è stata la prima a scuoprire questo miracolo della natura.

La prego di volermi far sapere s'ella abbia avuta alcuna notizia di un Silvio Ponterico già curiosissimo di libri rari manoscritti, e specialmente degli autori toscani antichi, il quale aveva l'istoria di Pisa d'Agnellus, della quale io vorrei pure intendere se sia più in essere o no. E se V. S. Eccellentissima ha mai visto alcun frammento di storia di cotesta città di Pisa ex professo, ella mi farà grazia singolare a parteciparmelo.

(*Poscritta del Gassendi*)

Ed io anco, riscontrandomi qui, ho voluto sottoporre queste tre linee per baciare umilmente le mani a V. S. Molto Illustre, ed assicurarla del mio sempre divotissimo affetto.

PIETRO GASSENDI.

DON VINCENZO RENIERI (1)

Da Genova, 27 *Febbraio* 1637 (2)

Son giunto finalmente a Genova, stimolato a ritornar più presto dalla mancanza del predicatore, che quest' anno era destinato alla nostra Chiesa. Fui a Pisa e presentai il libro al Serenissimo Padrone (3), il quale mostrò di aggradire sommamente la testimonianza di V. S. circa le mie qualità; e per darne segno mi disse che avrebbe trattato, ch' io fussi impiegato costì nello Studio di Pisa. Il mio desiderio è d' una cattedra di Filosofia per legger la materia *de Coelo* filosoficamente e matematicamente, senza quella maladetta servitù d' Aristotele. So che a' favori de' Principi è necessaria la sollecitudine de' ministri; onde quando Vostra Signoria si compiacesse di scrivere due righe al Serenissimo Padrone, col ringraziarlo della buona intenzione ch' egli mi ha dato, credo che sarebbe un rinfrescargli la memoria acciocchè il negozio sortisse. Io poi son tutto, tutto suo, e qui nella patria non mi par che cosa alcuna mi sodisfaccia, mentre son privo della sua amabilissima

(1) Vedasi la nota alla precedente del Piccolomini del 1. Febbrajo.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 10, autografa.

(3) Forse il manoscritto dell' opera intitolata: *Disquisitio Astronomica de Etruscarum antiquitatum fragmentis, Scornelli prope Vulterram reperti*, che venne in luce l' anno appresso in Firenze.

conversazione: se piace a Dio che riesca il negoziato, per la vicinanza di Pisa mi sarà più facile il rivederla. Col Sig. Peri ebbi lunga commemorazione di Vostra Signoria Illustrissima, e veramente mi è riuscito quale ella me lo descrisse, ma non è meraviglia perchè tali sono gli amici del Signor Galileo. Attendo nuove del trattato delle Longitudini (1), e per fine affettuosamente con tutto l'animo l'abbraccio e riverisco.

(1) Intende del trattato cogli Stati Generali d'Olanda, intorno al quale abbiam prodotto assai lettere e documenti nel secondo volume delle Lettere Galileiane, ed altri saremo per produrre in breve.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 7 *Marzo* 1637 (1)

Spedirà all'Elzeviro quanto piaccia a Galileo di mandargli: gli propone un rimedio pel male degli occhi, e torna a parlare di lui come del solo padre possibile della dottrina del Moto.

Mi capita la gratissima sua dell'ultimo del passato. In quanto all'inviar quello che V. S. mi manderà al Sig. Elzeviro, io avrò ogni sicuro e facile ricapito e di mercanti, e dell'Ambasciatore residente all'Aja, e di altri ancora, e perciò V. S. mandi che sarà servita.

Mi duole assai quant'ella mi partecipa intorno la sua flussione nell'occhio. Quand'io ne ho patito non ho trovato cosa migliore che qualche presa di pillole di Aloè, ma in assai piccola quantità, e lavarmi la mattina, cioè spruzzarmi un pezzo con l'acqua della Brenta, piuttosto calda che tiepida: ma in ogni paese sono i suoi rimedi. V. S. mi fa veramente maravigliare delle cose strane, che le occor-

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, p. 208.

rono. *Cum clamaveritis ad me, exaudiam:* dice Iddio, ma gli uomini fanno il contrario, e pregati s' indurano, nè si piegano.

Veramente i miei vaneggiamenti e trattenimenti nelle veglie sono l' infinito, gli indivisibili e il vacuo, e sono i tre dai quali Aristotele argomenta l' impossibilità del moto, ed io stimo senza di essi impossibile ogni moto, ogni operazione, e quel che è più ogni esistenza. Ho pensato qualche volta che in questo libro della natura, i cui caratteri sono noti a V. S. solo e intelligibili, ovvero a chi da lei è eccitato a leggerli e considerarli, senza che le opinioni anticipate gli conservino gli errori fissi, è impossibile che essa non abbia speculato anco intorno ai moti, che noi chiamiamo volontarj o che seguono nel corpo dall' immaginazione, poichè anco in questi io ho una massa confusa, una congerie di concetti oscuri, che non me li so dilucidare. Il gran libro della natura non si conosce, nè si sa leggere che da lei, e da quelli che dietro a lei, lasciate le anticipate opinioni, si studiano di conoscerne i caratteri. Mi ricordo che il nostro buon Padre Maestro Paolo di gloriosa memoria soleva dire, che Dio e la natura avevan data a V. S. una mirabile abilità per conoscere i moti, e che quello che da lei non fosse stato investigato, era ininvestigabile all' umanità; ma so che di questo genere bisognerebbe non scrivere. Dio la conservi, e con ogni affetto le bacio le mani.

DANIELE SPINOLA

Da Genova, 20 *Marzo* 1637 (1)

Colle più vive testimonianze di venerazione lo richiede della sua amicizia. — Alla presente allude Galileo nella sua responsiva del 4 Aprile al Renieri.

Debito di qualunque uomo che vive parmi che sia l'onorar la virtù, la quale quando in sommo grado si trova congiunta alle più nobili scienze in un soggetto, io stimo che all'ateismo s'accosti chi non la riverisce in quello come cosa divina.

Perlochè V. S., da cui le filosofiche e matematiche discipline, state sin'ora cieche, han ricevuto il vedere, non dovrà riputarmi per ardito soverchio, se sconosciuto vengo con queste righe a testificarle l'osservanza, ch'io verso di lei professo, parto della maraviglia che vive in tutti i cuori, e spezialmente nel mio, del sovrumano sapere di V. S., giacchè, non volendo io di vantaggio, in questa carta presentole un obbligo di perpetua servitù. La quale, avvegnachè gran tempo abbia da che ella in me nacque, non ho mai osato però di palesargliela, dono stimandola agli altri meriti sui sproporzionato. Ma sovvenutomi essere un cuor sincero volentieri accettato anco da Dio, ho dato bando a quel rispetto come troppo nocivo al mio bene, che alla mia fortuna toglieva il modo di poter avanzarsi con alcun comandamento di V. S., non messo più in dubbio ch'ella sia per accettarmi nel numero de'suoi più devoti. Il che, se, come io bramo, mi avviene, giusta cagione avrò sempre di gloriarmi di essere stato dal gran Galileo, cioè a dire dal miracolo di tutti i secoli, riconosciuto per suo ammiratore.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

Ma se V. S. punto gradisce l'ossequiosa mia volontà, diamene arra, ne la supplico, col farmi degno di attualmente servirla, mentre io, pregandole ogni meritata felicità, le bacio le mani.



DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 27 *Marzo* 1637 (1)

Parla della stampa d'una sua opera, e riporta una sua osservazione sulle vibrazioni del Pendolo. — A questa risponde Galileo colla lettera del 4 Aprile, da noi prodotta a pag. 151 del Tomo II di questo Carteggio.

Quando ch'io partii di Pisa, rimasi in appuntamento col Signor Francesco Rinuccini, che va a Venezia residente del Serenissimo Granduca, ch'egli cercasse colà di qualche stampatore, il quale volesse prendersi l'assunto di far stampare le mie tavole (2). Ma perchè in Roma vi è un tal Guglielmo Faciotti, che stampò le Effemeridi dell'Argoli, il quale per avventura mi potrebbe servire, voglio pregar V. S. a farmi grazia di scrivere due righe al Padre D. Benedetto Castelli, col mandargli il titolo dell'opera, acciò ch'egli si prendesse cura di muoverne parola con detto stampatore, perchè essendo trattato il negozio per mezzo di persona di credito, potrà facilissimamente riuscire. Fatto Pasqua stimo che l'Epitalamio sarà finito, e subito ne farò parte a V. S. (3). Frattanto voglio dar parte a V. S. d'una osservazione fatta da me nelle vibrazioni de'corpi penduli, che forse, se da lei non è stata avvertita, non le dispiacerà; ed è, che lasciandosi andar dall'uno de'lati dell'arco da loro descritto, e re-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

(2) Intende certamente parlare delle sue *Tabulae Mediceae Secundorum Mobilium universales*, che poi videro la luce in Firenze nel 1639.

(3) Il Renieri era anche gentil poeta, come avremo occasione di avvertire più innanzi.

stringendosi sempre più, tante vibrazioni pongono la prima volta nel ristringersi un palmo, quanto la seconda e la terza ec. Coll'esempio mi lascierò forse meglio intendere.

Sia sospeso il pendolo A (1) dal punto E fino all'altezza dell'arco LF. Lasciandosi poi andar libero fino ad H, nel ritorno farà la vibrazione d'arco minore in B, la terza in C ec. Ora se, per esempio, la decima vibrazione avrà slontanato il pendolo dalla perpendicolare all'orizzonte EI per la quantità dell'arco GL, ogni volta che il pendolo si tornerà a lasciar cader libero dal punto F e che avrà ristrette le sue vibrazioni all'arco GD, saranno sempre dieci vibrazioni e non più, il che potrà servir per numerare le vibrazioni senza averle a contare ad una ad una. Sono per fine tutto suo e di cuore me le raccomando.

(1) Figura VIII.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 2 *Aprile* 1637 (1)

Gli manda una lettera dell'Elzeviro, che avvisa avere incominciato la stampa dei Nuovi Dialoghi: parla con grande stima del Cavalieri, e lo sollecita ad affrettare il compimento dell'opera.

Vedrà V. S. dalla collegata (2) il principio dell'impressione delle sue fatiche e speculazioni, ed il desiderio del Signor Elzeviro di avere il residuo e compimento dell'opera. Dall'intaglio di queste quattro figure mi pare poter sperare una stampa bella. Mi manda sette fogli di un'operetta, che portò seco di qua, e in tutti sette non ci è l'errore di una sola lettera, mentre nelle nostre stampe l'errata avanza il resto.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.
(2) Veggasi l' Appendice alla presente lettera.

Il Padre Matematico di Bologna coll'occasione del suo capitolo in Roma verrà a vedere V. S. Io gl'invidio questa felicità (1). Deve pubblicare qualche cosa, ma per quanto mi scrive più per la comune, che di suo genio: calamità de' grandi ingegni, che non possono nè meno far conoscere quanto siansi elevati fuori del volgo; *et Diogenes a vulgo neque reges ipsos secernebat.*

V. S. affretti il mandare quello che si deve aggiungere all'opera sua, *nec parceat chalamo:* faccia scrivere da altri, perchè a' vecchi è gran pena lo scrivere, e il copiare intollerabile. Dio la conservi e le bacio le mani.

(1) Ma non la conseguì il Cavalieri impedito dalla podagra, come vedremo fra poco dalla sua del 9 Giugno.

APPENDICE ALLA LETTERA PRECEDENTE

LODOVICO ELZEVIRO A FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Leida, 16 Marzo 1637 (1)

Questa sarà per dar avviso a V. S. del mio arrivo in Leida, e principalmente per accompagnare alcuni fogli dell'operetta (Eudemia) consegnatami da lei per stampare. Spero che l'Autore avrà la stampa a grado. Restano ancora cinque fogli, li quali manderò per un'altra comodità. Manderò con la prima occasione al Signor Giusto Wyffeldich alcuni esemplari per l'autore, e ancora alcuni per spacciare in Italia.

In quanto al libro del Signor Galileo, ne ho fatto intagliare le figure, delle quali mando quattro per prova. Comincerò con il primo la stampa; intanto aspetto il restante con il frontespizio, il quale piacerà a V. S. di consegnare al signor Giusto libraro, al quale ho dato ordine di mandarmelo. Ovunque la potrò servire, la prego d'onorarmi delli suoi comandi.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 14, autografa.

LO STESSO ALLO STESSO

Leida, 4 Aprile 1637 (1)

Spero che V. S. R. avrà ricevuto un' altra mia con li aggiunti fogli dell' Eudemia. Mando con questa il restante; credo che l' Autore ne resterà sodisfatto. Con la prima occasione le manderò alcuni esemplari pel Signor Giusto, come anche a V. R.

In quanto al libro del Signor Galilei ne abbiamo incominciata la stampa: manderò per un altro li due primi fogli, frattanto aspetterò il resto con l' inscrizione, il quale le piacerà consegnare al Signor Giusto per mandarmelo. Non ho voluto tralasciare d' avvisarla di due trattati offertimi da stampare, cioè l' Istoria dell' Inquisizione e la Vita del Fra Paolo; temendo che potesse dare ad alcuno pregiudizio, non ho voluto accettarli prima d' averne dato avviso a V. R., dalla quale aspetterò risposta se sarà lecito o no, e in questo seguiterò il suo consiglio. E facendo fine le bacio le mani.

(1) Inedita, loc. cit.

DANIELE SPINOLA

Da Genova, 17 *Aprile* 1637 (1)

Ripete l' espressione dei sentimenti manifestatigli nella precedente sua del 20 Marzo.

L' ambizione d' esser riconosciuto da V. S. per suo particolarissimo servitore mi fece riveririrla a' giorni passati con una mia lettera, in cui per tale me le dedicava; e la medesima mi fa replicarlo al presente con questa per dubbio che quella non le sia pervenuta. Egli è però certo che nè quella nè questa mi sarei fidato io già di scriver a Vo-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

stra Signoria se il Padre Don Vincenzo Renieri a farlo non m' avesse confortato. Perciocchè a personaggio, cui desiderano i maggiori principi d' onorare a tutto poter loro, sembravami che dovesse recar tedio la mia debolezza ; e stimava che chi ha stancato per la meraviglia i più grandi ingegni del mondo, non dovesse curar gli ossequi di sconosciuta persona. Ma il Padre suddetto, coll' accertarmi dell' infinita umanità di Vostra Signoria m' ha fatto sperare che non invano avrò con tutto l' affetto bramato ch' ella mi accetti per quel servitore, che è obbligo di ciascuno, che è ragionevole, essere ai meriti di V. S.

Ho dal medesimo inteso con mio estremo dolore il male ch' ella patisce a un occhio, e prego Nostro Signore per la intiera sua sanità, che troppo fuor di ragione è che siano travagliati da male alcuno quegli occhi, degni di stare aperti eternamente, ai quali è lo stesso Cielo obbligato per esser da loro stato arricchito d' infinite stelle.

V. S. mi feliciti con comandarmi, ch' io frattanto, augurandole ogni desiderata grandezza, le bacio riverentemente le mani.

RAFFAELLO MAGIOTTI

Da Roma, 25 *Aprile* 1637 (1)

Si duole che Galileo non gli abbia mai comunicate certe Dimostrazioni, secondo la promessa fattagliene, e parla acerbamente del Mersenno.

Non risposi l' ordinario passato a V. S. E. per esser pur troppo aggravato d' una cattiva febbre, che finalmente mi s' è per grazia di Dio sgraticciata d' addosso. Feci l' imba-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

sciata e i complimenti con l'Abate Castelli quanto prima potei. L'istoria del Sig. Marchese e Padre Clavio, che Vostra Signoria mi racconta intorno alle sue Dimostrazioni (1), fu da me intesa un' altra volta in casa del Sig Ambasciatore di Toscana, *quand' ella me le promesse*; aggiungo di più ch' ella mi costò l' avvertimento compassionevole di quel gentiluomo amico suo, che dette in un subito delirio ec. ec. Senza questa notizia non avrei mai potuto immaginarmi il modo con che questi sacchi di carbone si fossero impossessati di simil gioja. Non l' affaticai al suo ritorno da Roma perchè molto si trattenne in Siena, e da Arcetri più volte mi significò esser molto occupata nel perfezionar l' opera della resistenza dei Solidi.

Non credo che queste dimostrazioni sieno arrivate in Francia con l' altre opere, perchè il P. Mersenno Minorita, che ha veduto il libro *De Motu*, con le altre osservazioni, di queste non fa menzione alcuna, e pure è vero che egli vuole scompuzzare ogni cosa. Questo frate stampa grandi e molti libracci, cercando con lo sgradire altrui d' acquistarsi reputazione, e forse gli riuscirà appresso della marmaglia. L' opere che mi sono state prestate di suo, la maggior parte sono in francese, e mi fa male non esserne padrone, che le manderei acciò ella le vedesse, e a suo tempo e luogo l' arrivasse con qualche frustata.

Ma tornando al proposito mio, dico che V. S. E. può ben tenermi in una continua sete e mortificarmi a suo talento, che in tutti i modi sono nato per viverle sempre servitore. Così prego Dio che le dia maggior comodità e contento.

(1) Dimostrazioni del centro di gravità, come abbiamo dalla susseguente del Magiotti del 16 Maggio. Pel Marchese sunnominato deve, a quanto crediamo, intendersi il Del Monte. Pare da ciò che qui è detto, che il Padre Clavio fino dal 1588, che trattò di tal materia con Galileo, come dalle reciproche loro lettere, si appropriasse quelle Dimostrazioni.

La repulsa di Galileo, che certamente non era senza ragione sufficiente, cuoceva tanto al Magiotti, che ne fece nello stesso giorno alto lamento col Michelini nella lettera, che qui ci par bene di riportare, anche per l'espressione che contiene delle dottrine, allora si può dir nuove, della circolazione del sangue, intorno le quali il Michelini, studiosissimo pure delle materie mediche, lo aveva richiesto.

RAFFAELLO MAGIOTTI AL PADRE FRANCESCO DELLE SCUOLE PIE

Roma, 25 Aprile 1637 (1)

Mi è piaciuto quel risentirsi meco, quella sua vivacità, quel brio intorno alla passione del circolo; ma non mi è punto piaciuta la repulsa ricevuta dal nostro Socrate. In questa non so s'io più mi devo doler della sua tenacità, o pure della poca accuratezza della P. V., e pur io dissi che farei ogni spesa della copia. Ma però è vero che mio fratello in questa ultima mi fa piena fede che V. P. mi è amicissima. Orsù pazienza, mi dorrò solo della mia cattiva fortuna, che mi rende in questo di peggior condizione che tutti i peggiori nemici che abbia questo grand'uomo. Dico questo perchè le opere *de motu* (se non queste dimostrazioni) sono state già viste in Fiandra e in Francia dalli emoli, o piutosto sindaci, anzi nimicissimi suoi, tra i quali pongo l'abate Mersenno Minorita in Francia; poichè avendo vedute diverse opere di questo frate, trovo che non ha altra mira che di sgradir (sebbene alla fine sarà con suo scapito) i pensieri nobili, le sottili invenzioni e dimostrazioni di sì gran virtuoso. S'io non temessi d'offender troppo V. S. riempirei di querele tutta la lettera, ma nè anco mi sazierei; anzi affliggerei me ed altri nello stesso tempo. Sia pur celato a me ogni cosa, pur ch'egli acquisti fama per tutte le parti del mondo, ch'io finalmente preferisco la sua gloria ad ogni mio gusto. La prego a perdonar in questo alla passione ch'io sento, che mi rende confuso nel dire, nei concetti e nello stile.

Mi fu di qualche sollievo all'indisposizione, che mi ha travagliato dalli giorni santi fino adesso (mediante la quale non scrissi l'ordinario passato) l'intendere che il mio nepotino impara alle Scuole Pie. S'io l'ho a caro e s'io glielo raccomando, bastigli sa-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 14, autografa.

pere ch'io son prete, e ch'egli mi è nipote unico. Frattanto il mio fratello gli rimetterà i sei giuli delle Galleggianti.

Confesso non aver in questo punto spirito di trattar delli spiriti vitali; pur tuttavia per non la lasciar affatto a bocca aperta, gliene darò un poco di saggio così al barlume, non potendo noi per adesso aver comodità di veder insieme anatomie. Sono molti anni che un medico milanese osservò negli animali pasciuti di fresco e poi ammazzati (massime nei cani), che nel mesenterio sono *molte vene lattee*, quali da tutti gl' intestini tirano succo, o vero chilo, alla volta del Pancreas, e per quello al fegato ed alla vena Cava, per la quale finalmente s' annida, si riscalda e concuoce dentro al destro ventricolo del cuore. Di quivi dalla vena Arteriosa passa a refrigerarsi nel polmone per meglio concuocersi, e dal polmone per l' arteria venosa torna nel sinistro ventricolo del cuore, dove si fa l' ultima concozione. Di là per l'arteria Magna, e da lei per tutte l' arterie si sparge il sangue spiritoso per tutto il corpo, e così si diffondono gli spiriti e il calore, e così il moto del pulsare a tutte le membra.

Dalle membra tutte succhiano le vene capillari il sangue, quale era stato portato dalle arterie per nutrir le parti, come se fussero tante radiche e barbe, e riconducono il sangue così con pochissimi spiriti al cuore per la vena Porta, acciò là di nuovo con qualche porzione di nuovo chilo per opera delle *vene lattee* si riscaldi e concuoca. Questa è la circolazione che fa il sangue in noi, osservata alli tempi nostri, e bastante a rivolger tutta la medicina, sì come l'invenzione del Telescopio ha rivolta tutta l'astronomia, la Bussola l'economia, e l'Artiglieria tutta l'arte militare.

Queste vene lattee non sono visibili se l'animale fosse estenuato e non pasciuto poco avanti la morte. Però nell'uomo si vedono di rado. Argomento certo, che le arterie portino dal centro alla circonferenza, è che per l' arterie si trovano molte valvule, ovvero animelle, che lasciano bene passare il sangue dal cuore alle membra, ma non rientrare; e per il contrario nelle vene l'animelle lasciano da ogni landa tornare il sangue al core, ma non uscire. Ma *de Valvulis* è fuora un libro. L'arterie sono più carnee che le vene perchè devono rattenere gli spiriti con il sangue, dove le vene non portano se non il sangue. E questa loro carnosità sempre più scema quanto più si slontanano dal cuore, perchè sempre manco spiriti devono rattenere. Nè importa che le vene siano sì grosse e l'arterie sì sottili, perchè il sangue spiritoso presto passa per loro.

S'io avessi meglio distesa questa novità, avrei avuto a caro che l'avesse intesa il signor Galileo. S'ella si rincuora di meglio raccontargliene, faccia lei. Vero è ch'io ho avuto grandissimo gusto quest'anno in alcune anatomie fatte da un medico tedesco, persona di rara ed esquisita curiosità in buona filosofia e medicina.

Se mai V. P. mi darà nelle mani, le farò intendere in questo genere cose di maraviglia, se ben più le arriverebbero nuove quand'ella fusse molto versata nella dottrina tenuta fino adesso da questi fisici. Resto pregandola a recapitar l'inclusa (1), nella quale non è altra querela che ricordar di passaggio che queste Dimostrazioni mi furono promesse. Così prego a V. P. da Dio ogni bene, e me le offerisco, se però son buono a cosa alcuna.

(1) La surriferita lettera di questo stesso giorno a Galileo.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 2 *Maggio* 1637 (1)

Si duole di non potergli ancora annunziare quelle buone nuove, delle quali pur tuttavia vive in speranza: parla poi degli esquisitissimi telescopi di Francesco Fontana.

Veramente la confusione in che mi trovo, e il non avere da scriver come io vorrei, mi tiene in silenzio; con tuttociò il silenzio è solo con le lettere, perchè parlo quanto posso e quanto devo, e lo sa Dio, e tutti gli amici nostri, de' quali in assai buon numero mi sentono continuamente. Orsù pazienza, desidero però che V. S. mi apra qualche strada con la quale io la possa servire, che vedrà la mia constanza in amarla, stimarla e riverirla sempre conforme al suo gran merito e immensa mia obbligazione. Ora mi ritrovo in stato che non so dove mi sia, perchè intendo, per voce sparsa per Roma, che Nostro Signore stia con

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

poco buona salute, che se fosse vero, che Dio non voglia, mi ritroverei in travaglio grandissimo: spero però in S. D. Maestà e nella sua infinita misericordia. Quanto a' vetri, io ne ho quattro paja di quelli di Napoli nelle mani, e sono dell' Eminentissimo Signor Cardinale Antonio, i quali tutti ancorchè ricerchino varj cannoni sono esquisitissimi, e ne aspetto due paja di Napoli quanto prima; e mosso da quello che mi dice il Signor Magiotti nostro, disegno di regalarne di un paro il Serenissimo Granduca mio Signore, se mi riusciranno di perfezione degni di mandarli tanto alto. Con uno di questi che ho nelle mani, io posso leggere una lettera del carattere che è questa che scrivo, lontano ottantasei passi andanti de' miei, e forse più: V. S. giudichi la perfezione.

Se io avessi avuti denari non mi sariano usciti dalle mani, ancorchè il maestro li faccia pagare salati bene, perchè la verità è che quello antico mio, in comparazione di questi, è un niente, nè io l' ho mai più potuto vedere dopo che ho provati questi. Altro non ho che dirle; forse per il primo ordinario le darò altre nuove: per ora le fo riverenza, e me le confermo quel di sempre servitore di vivo cuore.

RAFFAELLO MAGIOTTI

Da Roma, 16 *Maggio* 1637 (1)

Si scusa delle espressioni troppo vivaci usate nella precedente sua al Michelini, e torna a parlare del Mersenno.

Non è poco che V. S. M. I. ed E. abbia letto con qualche gusto la circolazione del sangue scritta da me con modo pur assai confuso e con mente astrattissima, sebbene io non

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

l' amo più per giudice delle parole che delle cose. Così non è poco ch' ella non siasi scandalezzata di qualche mia impazienza, ma solo dell' aver io offerta soddisfazione per il copista. Lo feci con il Padre Francesco, perchè dubitando ch' egli non potesse da per sè copiarmi quelle dimostrazioni *de centro* ec, non restasse però di farmi il servizio per mezzo d' altri, allegando poi per sua scusa il voto di povertà. Ma tutto questo non è servito per altro che per scandalizzare V. S. contro ogni mio volere e però senza colpa.

Che il Padre Mersenno si vanti d' aver letto il libro *de motu* è certo, avendolo lui significato al Signor G. B. Doni, e io letta la lettera. Non so già dire come là sia trapelata quest' opera (1). Ch' egli cerchi per ogni verso farsi onore con quel d' altri non ne ho dubbio, conoscendolo benissimo dalli scritti di lui, nei quali, per esser la maggior parte francesi, ho perso pur troppo tempo.

Mi rincresce fino all' anima della sua gravezza di testa, indigestione e vigilie, e la prego quanto so e posso a conservarsi per tempi più felici. Feci reverenza al Padre Abbate, e intesi che l' ordinario passato rispose alle lettere di V. S., alla quale di bel nuovo con il Signor Nardi mi raccomando di vivo cuore, con pregarle da Dio prosperità e vita.

(1) Dice di non sapere come l'opera sia giunta a Parigi, perchè i Nuovi Dialoghi, di cui quelle dottrine del Moto fanno parte, non erano ancora finiti di stampare. Ma noi sappiamo dalla dedicatoria al Noailles del 6 Marzo 1638, che sino all'autunno del 1636 Galileo ne aveva data copia manoscritta a questo personaggio nel suo ritorno a Parigi, ove certamente l' opera fu fatta conoscere a più d' uno, e per tal modo potè pervenire, anche prima della stampa, a cognizione del Mersenno.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 9 *Giugno* 1637 (1)

Racconta come essendosi già mosso per Firenze, fu da un assalto di gotta obbligato a tornare indietro, perdendo il conforto di rivedere l'amico, e di trattare in Roma i proprj interessi.

Credo che V. S. avrà saputo la causa per la quale io non andai a Roma, conforme che le avevo scritto, ed in conseguenza non potei mantenere la parola di venirla a vedere come avevo determinato, essendomi sopraggiunta la gotta con la febbre nove miglia lontano da Bologna, che mi fece tornare addietro. Mi è dispiaciuto in estremo sì il restar privo della consolazione che io avrei avuto in vederla, sì anco perchè quello, che avrei ottenuto con la presenza, ha avuto per me poco buon esito, che mi rapportai alle promesse del P. Generale, il quale ha avuto buona volontà di favorirmi, ma le forze gli sono mancate, avendo avuto molti travagli e disgusti, che l'hanno reso debole per sè e per me: *sed de hoc transeat*. Iddio sia quello che abbia pietà a' miei bisogni, e che accomodi il tutto conforme al suo volere.

Ho più volte guardato e rivolto quel *Cursus Mathematicus* di Pietro Herrigone, che ella mi donò, diviso in quattro tomi, ed essendomi accorto che mi manca il quinto tomo, vorrei pregarla, se l'avesse, che me lo volesse favorire tanto ch' io gli dessi una scorsa, o non l'avendo, che mi dicesse almeno da chi potrei aver questo favore, che subito lo rimanderei. Desidero intendere buone nuove del suo stato, essendo io non meno desideroso della sua sanità e contentezza che della mia, della quale poco godo ritrovandomi col solito

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

impedimento e disgusti. Io non starò più a tediarla, ma a pregarle dal Signore qualche consolazione ne' suoi travagli. Le faccio con ogni affetto reverenza e le bacio le mani.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 13 *Giugno* 1637 (1)

Sente con dolore che perseveri il suo male degli occhi: poi lo consiglia ad accettare il partito offertogli da Parigi circa la stampa di tutte le sue opere in un solo volume.

Nel medesimo tempo che io ricevo la lettera di Vostra Signoria Molto Illustre ed Eccellentissima, averà essa ancora ricevuta la mia d'oggi otto. Non si falla mai di far qua alle lettere la sopraccarta al Signor Alessandro Bocchineri, di maniera che il mancamento che vengano alle sue mani per il dispensatore ordinario è costì. Quest' ultima io l' ho ricevuta per mezzo dell' Illustrissimo Signor Residente, il quale avrei ambizione di riverire e servire, ma non posso per la strettezza delle nostre leggi, essendo io in carico pubblico; ben lo osservo e riverisco nel mio core nel modo che posso.

Sento un gran dispiacere della sua flussione, che è con pregiudizio pubblico de' virtuosi. Quest' anno è stato copiosissimo di simili mali. Io ancora ne ho grandemente patito e ne patisco tuttavia: ha fatto il suo impeto nel collo e poi nella spalla sinistra: con il caldo vado migliorando. Voglio sperare e prego il Signore che così sia anche di Vostra Signoria, che se ne sollievi. Ma non ho alcun dubbio che

(1) Inedita, fuor che un piccol brano in Venturi, Par. II, pag. 253, sotto l'erronea data del giorno 22. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

non gliene abbia dato occasione col tanto scrivere, dal che io ricevo sempre notabilissimo nocumento.

Io consiglierei onninamente che Vostra Signoria ricevesse il partito che le viene offerto, di stampare tutte le sue opere in un sol volume, da quel parigino (1), essendo cosa tanto intensamente desiderata da tutti. Il Sig. Elzeviro, con cui ne trattai, mi diede intenzione di volerlo far esso, con trattarne prima co' suoi colleghi, di che più non ha scritto cosa alcuna. Tutte le cose di Vostra Signoria, anco i fragmenti, sono come i minuzzoli d' oro, per raccogliere i quali gli orefici fanno i cancelli anche sotto i piedi. Vorrei che così facesse anco V. S. e mandasse tutto, sicchè niente perisse.

Quelle due postille del Rocco mi fecero ben conoscere il gran piacere e profitto de' virtuosi se ella le seguitava: ma io debbo dirle che la gloria del suo nome ha da essere in specialità per li Dialoghi del Sistema del Mondo.

È impossibile che Vostra Signoria non abbia altre cose ed osservazioni: per amor di Dio non le lasci perire, e non tema, che si troverà modo che non ne riceva male. Che è quanto mi occorre di presente pregandole dal Signore Iddio sanità e felicità, e le bacio con tutto l' affetto le mani.

(1) Veggasi la precedente lettera di Pietro Carcavy del 22 Febbraio di quest'anno, e la responsiva di Galileo del 5 Giugno.



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 13 *Giugno* 1637 (1)

Promette di aiutar con prudenza, ma colla maggior possibile efficacia, i nuovi ufficj che Galileo desidera per conseguire la liberazione: e per consolarlo gli manda una narrazione dei proprj casi.

Ho ricevuta la lettera di V. S. E., la quale mi ha mosse le lagrime abbondantemente. In risposta, non potendo per degni rispetti andare a ritrovare l'Eccellentissimo Signor Ambasciatore (2), l'ho mandato a supplicare che mandasse qua da me persona di confidenza con la quale potessi trattare, e così Sua Eccellenza ha mandato il suo segretario, al quale ho letta la lettera, e siamo restati che non è bene proporre da noi il negozio e la domanda giustissima di V. S., ma che sarebbe bene operare che il Rever. Padre Inquisitore di Firenze, con le medesime parole se fosse possibile, in sostanza proponesse la cosa, che così credo si spunterà: più presto poi, quando si venga a questo, io non mancherò di fare ufficj coll' Eminentissimo Scaglia e con altri.

Orsù, caro Signor Galileo, allegramente. V. S. ha conturbato me assai, ed io la voglio consolare. Le mando una scrittura fatta da me sopra li miei avvenimenti: la legga e la conservi senza lasciarsela uscire di mano, e mi creda che scrivo il vero (3). Così avrà occasione di consolarsi. Il mio ballo non è ancora finito: l'istoria va tuttavia crescendo, e quando sarà finita spero di dargli gusto. Intanto si raccomandi a Dio, che non manca mai, ed io pregherò sempre nelli miei sacrificj, che gli dia le vere consolazioni. Non

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.
(2) Di Toscana.
(3) Manca questa scrittura, che deve essere stata curiosa.

scriverò più a lungo di questo. Sono restato in appuntamento col signor segretario che se avanti serri le lettere mi sarà accennato altro da Sua Eccellenza, supplirò. Intanto voglio che sappia che io combatto per una causa giustissima, per la quale ho inteso questa mattina che s'impiega anco il Serenissimo Granduca Signor Nostro, che Dio prosperi e feliciti sempre, e consoli V. S., alla quale fo umilissima riverenza.

P. S. Questa sera al tardi ho avuta l'inclusa poliza (1) dal segretario dell'Eccell. Sig. Ambasciatore, acciò ella veda il senso di S. E., alla quale come prudentissima mi rimetto, e così deve fare V. S., sicura che di qua non si mancherà di servirla con tutto lo spirito, e le bacio le mani.

(1) Questa pure manca.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 20 *Giugno* 1637 (1)

Ha ricevuto il resto dei Nuovi Dialoghi da mandare all'Elzeviro: si conduole della perdita dell'occhio significatagli da Galileo: parla nuovamente del Rocco, e lo eccita a seguitar le Postille.

Mi capita per la cortesia dell'Illustrissimo Signor Residente Rinuccini la lettera di V. S. con il compimento de'suoi Dialoghi, quale jeri inviai al Signor Elzeviro, e gli ho insieme dato conto che V. S. attende con ogni sollecitudine a porre insieme e metter in lingua latina tutte le sue opere, acciò possano essere stampate in un sol volume, e gli raccordo che di questo si trattò con lui, il quale promise di

(1) Inedita, tranne poche righe in Venturi, Par. II, p. 230. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

prenderne risoluzione con i suoi colleghi ed avvisare, e che pertanto V. S., benchè incerta di Parigi, aspetta la sua risoluzione. Non veggo in questi due ultimi fogli la dedicatoria, che V. S. m'ha dato intenzione di mandare.

Sento con incredibile dispiacere il mancamento che mi significa del suo occhio, il quale se move da semplice flussione, mi par impossibile che non sia per ricuperarsi, ma se è cateratta ci resta il rimedio della sua gran prudenza in tollerare le cose umane, supplendo colla perfezione degli occhi della mente, in che Dio e la natura l'hanno dotato, stimo io, sopra tutti i viventi, a questo difetto del corpo.

Il Signor Rocco ha aperto anche meco una gran bottega di complimenti e di favori ricevuti da V. S., ma se ella ha delle appostille, come mi persuado, che non avrà tralasciato, di grazia non permetta che si perdano. Prego Dio che consoli V. S. M. I., come deve veramente consolarsi sopra la buona coscienza e sopra la sicurezza della gloria appresso li buoni ed intendenti, e le bacio con ogni affetto le mani.



IL MEDESIMO

Da Venezia, 27 *Giugno* 1637 (1)

Torna sulla stampa dei Nuovi Dialoghi, e sul mancamento della vista, ch'egli pure incomincia a patire.

Scrissi già al Signor Elzeviro quanto accennai a V. S. e n'aspetto risposta, come aspetto anco da lei lettere con altri fogli per la stampa: ma questa settimana non ho veduto cosa alcuna, di che non mi maraviglio perchè le poste vanno fallaci.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 230.

Un nostro Padre qui, che ha qualche gusto nelle cose astronomiche, mi dice che la sera con l'occhiale vede Giove soletto di punto come la Luna. Io non ho più occhi per tal effetto. Mi rincresce nell'intimo il travaglio che V. S. ha nella vista, ma a lei non possono mancare le consolazioni, che seco porta una profonda cognizione delle cose umane. Io in me medesimo provando che si manca a poco a poco, lo ricevo e come avviso e come grazia particolare di Dio e della natura; e con tal fine a V. S. M. I. ed E. bacio le mani.

DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 9 *Luglio* 1637 (1)

Dice contrastata la scelta dell'ambasciatore Genovese in Olanda: parla dello Spinola, e cerca di confortarlo nella grande sciagura della perdita della vista.

Per ancora non è stabilito chi debba andare all'ambascieria di Olanda, essendo il contrasto de'voti fra il Signor Gio. Batista mio (2), e il Signor Niccolò Pallavicino, e dubito che *inter duos litigantes* non tocchi a qualcun'altro la beneficiata. In ogni caso darò avviso di quel che succede a V. S., e occorrendo che vada colà qualche mio amico non mancherò di raccomandar il negozio (3).

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.
(2) Il Centurioni, che poi effettivamente rimase eletto.
(3) Galileo aveva prontamente apprezzato l'ingegno e l'attitudine astronomica del Renieri, e non solo gli aveva affidato tutti i lavori condotti per lunghi anni intorno i Satelliti di Giove, ond'egli li seguitasse e ne stabilisse la teoria, ma pensava mandarlo in Olanda patrociniatore della sua causa nella proposta della Longitudine: dal qual viaggio vedremo come diverse circostanze impedirono da poi il Renieri. Intorno questo negozio della Longitudine abbiamo prodotto gran numero di lettere e documenti nel secondo Volume di questo Carteggio. Altri, e non sono gli ultimi, ne rechiamo in Appendice alla presente.

Al Signor Daniele ho fatto le sue raccomandazioni, il quale estremamente si duole dell'occhio di V. S., come faccio ancor io. Ma così va, signor Galileo mio caro: il Sole ha fatto a concorrenza della sorella, che s'ella punì Ateone per averla veduta nuda, egli ha voluto offuscar quell'occhio, che l'ha scoperto fino al vivo. Ma faccia pur a suo senno, che per ogni modo se il Sole ha serrato a lei una pupilla, ella ha aperto infinite bocche, le quali eternamente canteranno le meraviglie di quella. Mi conservi suo, e creda che estremamente mi dolgo di questo infortunio, mentre per fine affezionatissimamente le bacio le mani.

APPENDICE ALLA LETTERA SURRIFERITA

Articoli di mutue lettere di Grozio e Vossio relative al trattato di Galileo cogli Stati Generali d'Olanda, estratti dagli Epistolarj dei medesimi, e riprodotti dal Venturi a pag. 281 e segg. della Parte II.

UGO GROZIO A GIOVANNI VOSSIO

Parigi, 17 Maggio 1635

Vir in omni mathematum parte summus, in philosophia caetera non infimus, Galilaeus Galilaei, Jesuitarum in ipsum odio, ac principis Tusci, sub quo vixit, socordi metu coactus Romam ire, ideo quod Terram movisset, non vetante vestro Hortensio, dure habitus, ut majus vitaret malum, quasi ab Ecclesia edoctus sua scita rescidit. Neque eo vitavit infortunium, sed in Hetruriam remissus est ea lege ut et ibi esset in custodia, quamquam liberiore, et quam evadere ei non esset difficile, si receptum alibi videret. Sunt hic amici ejus, qui cogitationem de Amstelodamo subiecerunt, sperantes ibi posse eum et tuto vivere et reperire quantum necesse est ad senectutis et studiorum solatia. Praeclara enim opera parata habet de his, quae in aqua supernatant, aliaque ad varias sapientiae partes pertinentia. Rogo explores quid vestris Proceribus super hac re futurum sit sententiae. Dialogum Galilaei anno 1632 Florentiae editum an videris nescio: est scriptus italico sermone, ea re-

rum reconditarum peritia, ut nullum nostri saeculi opus ei comparare audeam, antiquorum multis praeferam.

LO STESSO ALLO STESSO

Parigi, 2 Agosto 1635

Galilaeus Galilaei, de quo scripseram, fessus senio constituit manere in quibus est locis, et potius quae ibi sunt incommoda perpeti, quam malae aetati migrandi onus, et novas parandi amicitias, imponere. Interim in literis ad amicos perstat asseverare repertam sibi rationem certam designandi situm quem locus quisque habet ad segmenta aequatoris, quod *longitudinem* vocant. Id cum norit ab omnibus quidem, maxime vero a Batavis navigatu caeteras gentes superantibus pridem optari, quin et honores propositos indicaturo, consilium coepit ipsis hoc repertum suum aperiendi, quod eum per amicos facturum brevi spero.

LO STESSO ALLO STESSO

Parigi, 9 Agosto 1635

Quod maximi philosophi Galilaei negotium tibi cordi esse pateris, facis rem dignam tua bonitate, et in honestas artes constanti studio. De migratione incipit ultro cogitationem exuere, ut postremis scripsi literis; sed sperat se ornaturum Bataviam reperto tamdiu quaesito de locorum, ut vocant, longitudine: cujus certam a se rationem inventam constanter in literis suis affirmat homo non vanus. Ego ut nostratibus honorem habeat, quem proposuit habere, annitar, adjuvante Elia Diodato amicissimo ipsius, et talium quoque erudito.

LO STESSO ALLLO STESSO

Parigi, 10 Gennaio 1636

Non credas, quanto gaudio affectus fuerit Diodatus, cum videret ex literis ad me et ipsum scriptis, quantus in Galilaeo honos haberetur bonis in commune literis, abs te tantae auctoritatis viro, ab Hortensio, et a nob. mihique plurimi semper facto Realio. Ro-

gavit me, partem ut ipsi literarum illam darem, ut benemerito seni, et ab inquisitione male tractato aliquid inde esset solatii. Et quando Galilaei, ut recte judicas, aetas non videtur migrationem pati, ipse ejus nomine in Hollandiam ire constituit. Si res, ut spero, bene procedet, aliquid mihi debebunt nostrates, plerique nimium in me ingrati, quod honorem nobilis reperti ad ipsos derivaverim.

GIOVANNI VOSSIO A UGO GROZIO

Amsterdam, 6 Febbraio 1638

Impense ab Hortensio actum ut publicis impensis et auctoritate Ordinum generalium ad Galilaeum de Galilaeis mitteretur. Perhonorificum id foret, et ex colloquio cum viro reconditae doctrinae multa addiscere daretur. Ac forte in Gallia vel in Italia luculentior obtingeret dignitas quam apud nos habet; sed enim metuo, ne tam facile id nunc sit consecuturus, postquam Urbicus Senator Realius Indicus antea Praefectus, vitae huic est ereptus, qui valde hoc negotium urgebat, ut nosse te arbitror.

UGO GROZIO A GIOVANNI VOSSIO

Parigi, 28 Maggio 1638

Hortensium nisi mittant vestri Proceres quamprimum ad Galilaeum, magnam et humano generi et sibi ipsis facturi sunt injuriam. Senex is optime de universo meritus, morbo fractus, insuper et animi aegritudine haud multum nobis vitae suae promittit; quare prudentia erit arripere tempus, dum tanto Doctore uti licet. Haud dubie quae ad longitudines investigandas reperit, si non omnes quae sperantur utilitates adferent, adferent tamen magnas, et ad quas comparatum itineris illius impendium pro levi duci debeat. Ut autem operam suam etiam in posterum vestrae civitati obliget Hortensius et aequum et publico utile fore judico. Ad perficienda Galilaei coepta opus erit viro perito talium ac diligente, qualem esse credo Hortensium. Valde dolerem, post rem hucusque etiam me adjuvante deductam, si tanti commenti aut honos aut utilitas ad alios potius, quam ad Amstelodanenses perveniret.

LO STESSO ALLO STESSO

Parigi, 31 Luglio 1638

Scripsit ad me collega tuus vir cl. Martinus Hortensius, cujus ego summam in rebus mathematicis peritiam facio maximi. Gaudeo et ipsi et tibi et vestris rectoribus, quos epistola ipsius nominat, curae fuisse admirandum Galilaei repertum. Nocuit ei rei, ut multis aliis mora. Itaque jam ad collegium Inquisitorum, quod est Romae, delatus est eo nomine, quod hoc commentum haereticis propinaverit. Vult quidem eum Dux Etruscus in hac causa aequissima tutari: sed invidiam, dum est recens, declinare vult. Praeterea Solis ad Jovem propinquitas menses octo aut amplius faciet inutiles contemplandis curetibus illis circa Jovem saltantibus. Itaque videtur has ob causas differendum in tempus aliquod D. Hortensii iter; qua de re ad ipsum scriberem Hortensium, nisi et nunc respondendum haberem literis plurimis, et ad Hortensium scriberet D. Adeodatus, qui mihi ad hanc rem longe splendidissimam promovendam impulsor primum, deinde adjutor fuit (1).

(1) Martino Ortensio, prima di eseguire il suo viaggio in Italia, morì nell' estate del 1639; ed erano già morti prima gli altri tre Commissarii nominati dagli Stati d' Olanda per esaminare la proposizione di Galileo circa la Longitudine, Realio, Blavio e Golio, come abbiamo altrove riferito.

GIOVANNI VOSSIO A UGO GROZIO

Amsterdam, 14 *Ottobre* 1638

Putabam collegam meum Hortensium dilaturum iter in terras exteras, propter luculentam rationem, quam scripseras et ille ex Deodato cognorat. Sed longe alia ei est mens. Nec miror: bina illa Caroleorum nostratia millia ad hoc iter sunt assignata ab Ordinibus generalibus. Praeterea fruitur stipendio nongentorum, quos percipit ab urbe hac: vides quantum profuerit. Non vidit loca extera; nunc impensis publicis praelustri titulo iter suscipiet, quae res et nunc honori illa futura, et postmodum memorabitur ad ingentem ejus gloriam.... Mihi significavit se recta iturum in Gallias, non Lutetiam tamen, ne de eo Italia cognoscat ex illis quibus fortasse innotuerit, si Lutetiae videant: nolle enim se periculum magno seni creare. Ne Ve-

netiis quidem agere se quicquam velle per literas, nisi ex consilio illorum, qui rei sunt plane intelligentes (1).

(1) Qui nota il Venturi: « È naturale che a Roma non si potesse di buon » occhio vedere glorificato Galileo, e dal grido delle sue opere stampate » oltramonti, e dal progetto delle Longitudini accolto con favore in Olan- » da. Dal timore appunto di nuove persecuzioni nacque il suo ritegno » nell'accettare la collana olandese, e lo scriver egli nella sua lettera del » 14 Agosto 1638 al Diodati, che cercasse di ritardare la venuta dell'Ortensio » a Firenze. »

GIOVANNI PIERONI

Da Praga, 9 *Luglio* 1637 (1)

Riepiloga la narrativa delle antiche pratiche, e parla delle nuove per venire a capo di stampare finalmente i Dialoghi delle Nuove Scienze.

Mi è accaduto con particolarissimo mio contento di trovarmi in Praga questi giorni, che ci è arrivato il Seren. Principe Mattias, per poter riverire e servire l'A. S., e poi per avere da tanto Principe nuove di V. S. E., tanto mio Signore, e in particolare avere occasione di riferire all'A. S. Serenissima quello che ora intendo riferire anco a V. S. E. circa la stampa del suo libro. Dopo che V. S. E., pensando che io dovessi ritornare costà, mi scrisse che io glielo rimandassi, non potei risolvermi così presto, perchè vidi vacillare la licenza, come in effetto non la ottenni; però presi risoluzione poi di tirare avanti lo stamparlo. Vidi chiusa la strada a far ciò in Vienna, perchè ci si trovava il Padre Scheiner, e dovendo li PP. approvare che si stampi o no ogni libro in Vienna, dubitai che potesse averne egli la revisione, o almeno venirne in notizia, e forse impedirne la impressione ivi, e in ogni luogo poi. Sicchè (non mi essendo mai stata spedita la grazia della tipografia che le dissi)

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita dal Venturi, Parte II, p. 259.

ricorsi al Signor Gardinale Dietrichstain; il quale abbracciò il negozio e promise di favorirlo sicchè si stampasse in Olmutz, e che ivi lo rivedesse un Padre d'altra religione, sicchè non si avesse da temere di scoprimento dal P. Scheiner o suoi aderenti, come lo pregavo, e così fece; e preso il libro lo mandò a un Padre Domenicano, e ne seguì l'approvazione che V. S. E. sentirà. Ma avanti che la spedisse, morì il Signor Cardinale; onde io per riavere il libro e stamparlo andai a Olmutz, dove il nuovo eletto Vescovo, prelato di gran sapere, sottoscrisse ed approvò che si stampasse, lasciando egli però in bianco da ponere il nome del libro, come cosa stimata da lui essenziale. Con questa poca di difficultà, e col non mi piacer molto il carattere di quella stamperia, e giacchè seppi che il P. Scheiner in questo mentre era stato mandato a stare a Nissa in Silesia, ripigliai il libro, e ritornai per stamparlo a Vienna, dove anco per aver l'abitazione aveva maggior comodità. Ma qui non bastando la predetta approvazione, nè potendosi aver la nuova senza li Padri, mi son valsuto dell'amicizia che ho con un Padre Teologo professore principale, il quale fatta egli stesso la revisione ed approvazione, mi ha fatto ottenere la licenza dal Rettore dell'Università, sicchè già potevo cominciar l'impressione, quando appunto è arrivato di nuovo in Vienna il P. Scheiner a stampare un suo libro, che presto si vedrà. Onde per non mi mescolare, e correr qualche pericolo, ho stimato dover lasciarlo prima partire, sentendo che in poche settimane avrà finito, e dovrà andarsene: nel qual mentre di ordine di Sua Maestà ho dovuto io venir qui a Praga, siccome nel tempo di tutto il narrato sono stato mandato in Stiria per alquanti mesi e in altre provincie per il servizio della M. S. Dove avendo dubitato che forse io mi ci dovrò fermare per alcun tempo, ho portato meco il libro, per potere, se occorreva, stamparlo qui, dove il Signor Cardinale di Harrach, già pregatone da me, mi ha

offerto di valermi della tipografia, che ha eretta per questa Università; ma non trovatoci esso Signor Cardinale, ed informatomi che dovrei in ogni modo aver qui ancora nuova revisione e nuova approvazione, dovendo io presto per il servizio ritornare a Vienna, sono per darvi mano subito all'impressione, se V. S. così si contenta, e non mi ordina in contrario; il che dico perchè il Serenissimo Principe mi ha detto, che senza nuovo ordine di V. S. E. io non lo faccia, perchè ella lo fa stampare altrove (1). Anzi mi soggiugne che V. S. E. abbia avuto molto a male che io abbia pregato l'A. S. che si contentasse che io m' impegnassi di riscuotere mille fiorini di molte più migliaja che ne ha credito S. A. in Moravia, per valermene alla impressione, e restituirli allora o prima se comanderà, avendo io scritto a V. S. E. che la stampa si farebbe senza avere a pensare a spesa. Mi duole di cuore ch'ella abbia questo fastidio di credere che io, contro le promesse, per causa sua abbia molestato S. A. Ma io non ho pensato di molestare pur minimamente l'A. S., ma usato ad un' altra maniera meno stretta che si usa qua, trovatomi per accidenti occorsimi (come a tutti alle volte avviene) non così comodo che io avessi potuto far fare la impressione allora; e sapendo che quel denaro S. A. nè lo aveva in mano, nè lo avrebbe, se non a poco a poco e con molta difficoltà, la quale io con la presenza averei facilitata, lo supplicai di tal grazia, e come scrissi a S. A., gli ponevo, cioè speravo di ponere in sicuro, e con avvantaggio di tempo la riscossione di questa parte del suo credito; come è avvenuto, che io con la presenza in Moravia l'ho avuto, ed ora lo ho, come jeri ho detto a S. A., pronto in casa mia a Vienna per ad ogni momento che S. A. comandi e voglia averlo; non l'avendo io chiesto, nè desiderato per

(1) Per ciò in fatti non ebbe luogo altrimenti la stampa con tanta fatica procacciata dal Pieroni, e che, secondo la presente, pareva finalmente assicurata.

altro che per la detta stampatura, la quale scrissi (se ben mi ricordo) che non sarebbe di spesa nè di scomodo, ciò intendo di V. S. E. quanto alla spesa, perchè io volevo farla, e potevo. Ma quanto a me non poteva nè può essere, perchè qua non si stampa se non a pagar tanto per foglio e comprar la carta, nè giova fama o altro, perchè così si usa. Ma a me non torna a danno, anzi gusto grandissimo, perchè rimborsandomi con una parte delli esemplari dello speso, gli altri tutti avrò per sommo favore che siano di V. S. E., e a sua disposizione. Però, se può essere, la supplico non si pigli fastidio di tal mio procedere, che spero non ha disgustato S. A., nè vorrei che fusse stato per quanto ho cara la vita. E se gli piace che io riceva il favore di questa impressione, mi faccia grazia di scrivermene e ordinarmelo, che senza ciò mi comanda S. A. che io non cominci. E se non ho scritto continuamente a V. S. E., è stato prima per il dubbio se doveva rimandarle il libro o no, conforme al suo comandamento; e dopo, oltre li miei continovi viaggi, per non narrargli sempre difficultà, ma potere con la prima mandargli il primo foglio, che sempre speravo sarebbe presto presto, e fidandomi della mia vera sincerità, che ella non avrebbe pensato di me negligenza in servirla, massime ov'io mi glorio di tanto favore, perchè l'amo e riverisco sommamente. E quanto qui ho scritto è pura verità. Con che a V. S. E. fo umilissima riverenza e la supplico della continuazione della sua grazia.

Copia della approvazione di Olmutz.

Per commissione dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Gio. Ernesto Plataìs Vicario generale che fu del Vescovato di Olmutz e adesso meritissimo Principe e Vescovo eletto di quella, ho letto questo trattato, nel quale non ho trovato cosa che stia contro la nostra santa fede cattolica romana, o i buoni costumi, anzi bene mi pare illustre prole e nobil parto di felice e delicato ingegno, e

come tale giudico che la stampa gli comunichi la sua luce, acciò esso la possa comunicare agli intelligenti lettori. Dato nel Convento di S. Michele di Olmutz dell' Ordine de' Predicatori, li 18 di Novembre 1636. Fr. Gio. Tommaso Manca de Prado Professore Ordinario di Filosofia.

E io Giovanni Vescovo eletto di Olmutz, mentre dal sopraddetto Reverendo Padre non fu trovato che contraddicesse alla santa fede cattolica, o buoni costumi, do licenza che la detta opera chiamata .... possa essere stampata per utilità di bene comune.

In Olmutz li 20 Novembre 1636.

Gio. Ernesto eletto Vescovo di detta Chiesa.

Copia della approvazione di Vienna.

Vidi librum italicum, cujus initium *Giornata prima*, in quo primus interlocutor Salviatus incohat *Largo campo ec.* Et consideravi et pervolvi, ita ut judicare et censere possim nihil in eo contineri contra fidem et bonos mores, ideoque proelo committi posse: quod ipsum etiam judico et censeo. Datum in Collegio Caesareo et Academico Societatis Jesu 29 Aprilis 1637.

Gualterus Paullus e Societ. Jesu Theol. Doctor et Facultatis ejusdem pro tempore Decanus.

Consentio ut imprimatur iste liber.

Leon Mylgiesser Med. Doct. Praef. Universitatis Rector etc.

DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 17 *Luglio* 1637 (1)

Lo avvisa essere stato finalmente eletto il Centurioni Ambasciatore in Olanda, ma che quanto a sè non sa se potrà seguitarlo. (Veggasi la precedente sua del 9 Luglio).

Finalmente mercoledì mattina fu eletto per Ambasciatore in Olanda il Signor G. B. Centurione, ma io non son però ancora risoluto di seguitarlo stante l' infermità di mia

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

madre, che non mi lascia scostare fino a tanto ch' io non sia sicuro di sua salute. Tuttavia non manchi d' inviarmi le lettere, ch' ella mi accennò di voler mandarmi, perchè in ogni evento ch' io mi risolvessi di andare l' abbia pronte. Mi conservi frattanto in grazia sua, mentre per fine affettuosissimamente le bacio le mani.

LODOVICO INCONTRI

Da Firenze, 20 *Luglio* 1637 (1)

Gli manda del vino scelto di Chianti e di Montepulciano per parte del Principe Leopoldo.

Il Serenissimo Principe mio Signore avendo sentito il bisogno dello stomaco di V. S., e premendogli quanto a lei medesimo che si conservi sano, ha voluto ch' io le mandi due saggi di vino, uno di Montepulciano e l' altro di Chianti d' uve scelte, che di presente beve S. A. Vossignoria potrà provare l' uno e l' altro, e avvisarmi quale se li conferisce più, acciò gliene possa mandare, assicurandola che non avrà persona più devota in servirla di me. Gli rimando il polizzino de' due fiaschi di vino acciò in tempo più opportuno se ne possa valere con il capitano, e a Vossignoria faccio riverenza.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 237.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 28 *Luglio* 1637 (1)

Espone un problema, di cui dice aver trovata la dimostrazione, e intorno la quale invita ad esercitarsi l'ingegno di Dino Peri.

Io sentii con estremo dolore la nuova che mi diede della perdita di un occhio, e dubbio dell' altro, onde essendomi seco una volta condoluto con lettera, stavo con ansietà aspettando nuova che il male avesse preso qualche buona piega, e che V.S. si fosse ristorata, siccome sto ancora.

Io domandavo quella quinta parte del Cursus Mathematicus di Pietro Herrigone, del quale mi donò li primi quattro tomi, e ciò perchè stampando il mio Direttorio restò in bianco la dimostrazione di un problema de' Triangoli Sferici, o per dir meglio di un modo di sciogliere un tal problema pubblicato dal Keplero inventore de' Logaritmi senza dimostrazione; e perchè pensavo che in quello potesse essere tale dimostrazione, con occasione ch' io aggiungo al libretto delle Direzioni un compendio delle regole de' triangoli con le loro dimostrazioni, non volevo di nuovo lasciarla in bianco; ma la mia buona sorte ha portato che dopo averci pensato più e più volte nello spazio di quattro anni e più, io l' abbia trovato venti o venticinque giorni sono. Questo è che nel Triangolo Sferico Obliquangolo, i cui lati insieme presi siano minori del quadrante, la tangente della semibase alla tangente della semisomma de' lati, è come il seno del compimento del semiaggregato delli angoli aggiacenti alla base, al seno del compimento della semidifferenza di essi: e la tangente pure della semibase alla tangente della semidifferenza de' lati, è come il seno del se-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

miaggregato delli istessi angoli alla base, al seno della loro semidifferenza. Il che serve, dati li due angoli alla base con la base del Triangolo Sferico, per trovare ambedue i lati in compagnia; dal quale si ha poi anco il modo di trovare, dati li due lati con l'angolo compreso, ambedue gli angoli alla base in compagnia. Tuttavia quando ella avesse il detto quinto tomo mi saria anco per altro caro per potergli dare un' occhiata, che poi lo rimanderei. Scrivo questa speculazione, non per occupar lei, ma perchè mi persuado che vi sia il Sig. Dino, alla vivacità del cui ingegno non può riuscire di aggravio alcuna speculazione (1). Di nuovo la prego a darmi nuova del suo stato, ed io intanto pregandole da Dio sanità perfetta e contentezza di animo, finisco baciandole affettuosamente le mani.

(1) Abbiamo dalla lettera di Galileo del 9 Maggio di quest'anno, che il Granduca aveva concesso a Dino Peri di lasciare temporaneamente la cattedra per andare ad aiutar il suo maestro negli ultimi lavori intorno i Dialoghi delle Nuove Scienze.

IL MEDESIMO

Da Bologna, 18 *Agosto* 1637 (1)

Parla con profonda afflizione dei comuni travagli, cercando ad un tempo di consolar sè stesso e l'amico con cristiana pietà.

Compatisco grandemente l'infermità di V. S. E. e deploro veementemente l'infortunio di molti miei amici e padroni, tra' quali ella tiene il primo luogo, poichè per maggiormente accrescere i miei travagli, cagionati e dalla mia infermità continua e da quello che tante volte le ho scritto, non ne sento se non cattive nuove o di infermità corporale

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita in parte dal Piola, *Elogio di Cavalieri*, pag. 77.

o di disgusti, che mi fanno credere o che le stelle abbiano congiurato contro di noi, o che il Fattore di quelle ci voglia per questa via tenere staccati dalle cose di questo mondo, sopra le quali veramente poco fondamento si può fare. Se niun uomo sa comportarsi nelle afflizioni, credo lo saprà far lei, che tanto intende e tanto sa. Dolce cosa veramente saria il vivere se non se ne pagasse così grande usura di travagli e dolori, massime a chi si ritrova come lei in quella età, che per sè sola porta titolo d'infermità. Tuttavia parmi che da una vita penosa se ne cavi questo vantaggio d'incontrare con maggior coraggio la morte, peritissima medica delle nostre infermità, e certissimo fine de' presenti travagli. Discorro seco in questa guisa per procacciare a me stesso ancora qualche consolazione, che mi trovo forse in peggiore stato di lei, attesa la qualità del tempo nel quale anch'io, privo dell'uso dei piedi, sono fatto vecchio in gioventù, e mezzo vivente nel miglior corso della vita mia. Consolisi dunque meco, e speri che chi più di noi intende e vede i nostri bisogni soccorrerà a quelli in modo da noi non penetrato, quando l'amore verso di lui ce lo faccia meritare.

Non si prenda V. S Eccellentissima altra briga del libro (1), poichè volendolo me lo procurerò altrove, e per ora non mi bisogna più che tanto. Cerchi di ricuperarsi meglio che può, nè si scordi di me, che l'amo e riverisco come mio singolar padrone, maestro e padre, e mi dia qualche consolazione con qualche avviso di ricuperata sanità, come da Dio le desidero; con che le bacio affettuosamente le mani salutando il Sig. Dino.

(1) Cioè del Tomo V del *Cursus Mathematicus* dell'Herrigone, richiestogli nelle precedenti sue.

ALESSANDRO MARSILI (1)

Da Siena, 23 Agosto 1637 (2)

Gli dà parte della sua nomina a professore di filosofia in Pisa, e riconoscendo quasi interamente dalla di lui protezione questo effetto, vivamente ne lo ringrazia.

Do parte a V. S. E. con questa mia come dal Serenissimo Granduca son stato onorato della grazia della condotta di Pisa con stipendio di scudi seicento. Questo onore mentre lo riconosco quasi affatto dalla cortese protezione di V. S. E, anco vengo a confessargliene una somma obbligazione, desiderando che quanto da lei mi vengono aumentati i debiti con nuove grazie, altrettanto si voglia compiacere esercitare la mia devota servitù con li suoi comandamenti. Spero, rinfrescandosi, esser a riverirla di persona, ed a ricevere quelle instruzioni ed avvertimenti che mi può dare e la prudenza ed il cortese affetto del mio Signor Galileo; ed affettuosamente le bacio le mani.

(1) Veggasi la nota 3 alla lettera del Micanzio del 1 Nov. 1636.
(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

BENEDETTO GUERRINI

Da Pitti, 2 Settembre 1637 (1)

Lo previene di una visita del Granduca.

Il Serenissimo Padrone desidera sapere se V. S. sia in grado da poter discorrere, che questa sera al tardi facilmente saria da Lei, e con questo le bacio le mani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

La visita ebbe luogo con grande consolazione di Galileo, il cui figliuolo Vincenzo avendone data nuova al Padre Castelli, questi gli risponde colla seguente:

BENEDETTO CASTELLI A VINCENZO GALILEI

Roma, 12 Settembre 1637 (1)

Ho ricevuta la lettera di V. S. M. I. nella quale mi dà nova dello stato del Signor Galileo suo Signor Padre e mio caro Signore. Lodato Dio d' ogni sua grazia che ci fa, e di conservarlo e di averlo consolato col mezzo di quella gran visita del Serenissimo Granduca. Altri lodino S. A. S. della grandezza sua e potenza. Io lo reputo degno di mille corone regali per la carità usata verso il Signor Galileo. Ho sentito infinito gusto di questo avviso, e ne ringrazio V. S., che me lo ha dato. Quanto all' opera mia (2), non ho potuto fare cosa alcuna. È vero che non manco ogni mattina nel santissimo sacrificio della Messa pregare Sua Divina Maestà che lo consoli, e che l'aiuti, e che lo faccia partecipe della sua santa grazia.

Starò attendendo quanto passa dell'occhiale o vetro con desiderio, perchè il padrone mi mortifica continuamente a segno, che li ho promesso io trenta scudi del mio quando non se ne faccia esito in Firenze (3). E non occorrendomi altro, la prego a fare riverenza al Signor Galileo in nome mio, ed a V. S. bacio le mani ricordandomele devoto e antico servitore.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 15, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 237.

(2) Cioè quanto agliufficj ch' egli veniva praticando in Roma a favore del suo diletto amico e maestro.

(3) Era un cannocchiale del Fontana, che il Castelli desiderava che fosse acquistato dalla Corte.

GIOVANNI PIERONI

Da Vienna, 10 *Ottobre* 1637 (1)

Parla del P. Guldino Gesuita con molta lode e come d'amico di Galileo, del Padre Scheiner invece come di suo costante avversario, ed insidiatore degli scritti inediti di Keplero: lo richiede di diverse sue opere, e gli dice come fino nell'estrema Polonia il suo nome sia altamente venerato.

Ricevo in quest'ora la lettera di V. S. E. de'6 del passato, la quale non potrei dire di quanto affanno mi abbia cavato, parendomi di conoscere da quella che V. S. E. resti capace e sodisfatta della verità che le scrissi di Praga, di che stavo molto geloso avendo indicibile desiderio della sua grazia per la somma stima che fo dell'inarrivabile suo merito. M'incresce d'avere (benchè involontariamente) cagionato allungamento nella pubblicazione de' suoi Dialoghi, ma resta con avvantaggio della bellezza del carattere, la quale qua non sarebbe stata tanto, e non più di quella ch' ella vedrà nel libro del P. Guldini, non essendone qua migliore, la quale non arriva a gran pezzo a quella de'Dialoghi latini, i quali ho veduti qua e spero di presto averli. Le indisposizioni, che V. S. E. mi racconta avere, mi trafiggono l'anima e vorrei potere trovar rimedio che ce la conservasse sano ancora cent'anni; fra tanto fa bisogno conformarsi alle divine ordinazioni.

Il Padre Paolo Guldini Gesuita stampò qua il suo libro *De centro gravitatis*, e me ne diede un esemplare da mandare a V. S., la quale egli stima e reverisce grandemente, perchè è galantuomo, e segnò di sua mano sopra il libro qui in casa mia il nome di V. S. Io lo mandai in una cassa di cert'altre mie cose, ma è stata circa un anno o più per

(1) Inedita, all'infuori di un brano nella edizione di Padova, Tom. II, pag. 200. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

strada, poi è capitata costà in mano del Sig. Gio. del Riccio, il quale poco tempo fa mi avvisò la ricevuta di dette robe, che essendo io poi allora in Boemia, senza occasione di scrivergli, mi è uscito di mente l'avvisargli che detto libro consegnasse a V. S. E. Però ora glie lo scrivo, e lei lo riceverà presto, e penso che gli piacerà. E perchè detto Padre è quello, che mi attesta che fu il primo che diede lume ed avviso al Padre Scheiner delle Macchie del Sole scoperte da V. S., però più particolarmente io l'amo, e desidero che V. S., se le piace, risponda alla donazione, che gli fa del libro, con due righe, e che mi favorisca mandar la lettera a me per recapitargliela. Egli aggiugne, o più tosto vuol soggiugnere un'altra opera alla di già stampata.

Il Padre Scheiner ha finito l'impressione del suo libro *de stabilitate Terrae* (così me lo ha nominato un Padre) per ragioni fisiche, e non è pubblicato ancora perchè mancano le figure, che si fanno (1). E intanto trovandosi qua il figliuolo del già Keplero per sue pretensioni di avanzi del padre, esso Padre si trattiene per fare ogni opera di cavargli dalle mani le osservazioni di Ticone, e l'opere forse ancora del medesimo Keplero non per anco stampate, e si serve del mezzo de'Padroni per violentarlo: ma infino ad ora non gli è riuscito, ed io non mancherò di diligenza di aiutare per assicurare che le dette osservazioni non pericolino di essere falsate, ma si stampino molto sollecitamente con autorità imperiale, e ne spero buon effetto (2).

Della spesa delle figure intagliate mi fa arrossire V. S. E. a trattarne, anzi a pensarci solo. Altro avrei voluto fare e speravo di fare se non ero di così sconvenevole fortuna in servire V. S. E., la quale supplico che mi avvisi che debbo fare delli scritti Dialoghi, che mi

(1) Quest'opera non fu per altro pubblicata, come altrove abbiamo avvertito, che dopo la morte di Galileo.

(2) Veggasi intorno questo argomento l'interessantissima lettera di Lodovico Keplero del 6 Febbraio 1638, che pubblichiamo più innanzi.

mandò, o per meglio dire, con prima sicura occasione glieli rimanderò insieme con le originali approvazioni dello stamparli, sentendo che potranno esserli grate come ammirabili sono gli ordini di Roma contro.

Un mio amico, che si diletta di cose astronomiche, è stato ultimamente nelle università di Polonia e in Danzica e altrove, e ha trattato con tutti i primi matematici, e trovatili tutti grandemente affetti al merito di V. S. E., e di ferma opinione universalmente tutti che sia vero il moto della Terra; ma non sono cattolici.

La scrittura di V. S. è stampata in Olanda volgare e latina, cioè quella che lei fece venti anni sono a Madama Granduchessa. Non l'ho veduta e desidero sommamente averla; però se di costà, come dubito, non si può avere, la supplico almeno di farmi sapere il nome di essa perchè io la possa chiedere. Sì come ancora desidero conseguire il favore, che V. S. E. mi accennò una volta, di poter dare una lettura a quelle postille fatte da lei circa il libro del Rocco: che se per averle bisognerà farne far costì copia, spero che il Signor Giovanni del Riccio mi favorirebbe di farmi trovare chi facesse la fatica, e a V. S. E. ne resterei obbligatissimo. E però ne la supplico, e di farmi sapere se mai alcuno perse tempo a rispondere alle gofferie del Chiaramonti; e resto facendole riverenza e desiderandole felicità e perfetta sanità con ogni grazia del cielo, che per lunghi anni ce la conceda in terra.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 10 *Ottobre* 1637 (1)

Nel mandargli a regalar una lente, parla dei telescopi del Fontana e della convenienza per la Corte di Toscana di farne acquisto. — A questa rispose Galileo colla lettera del 24 Ottobre da noi recata a suo luogo.

Jeri il segretario dell' Ecc. Signor Ambasciatore di Toscana mi portò trenta scudi per l' occhiale, i quali, così povero como sono, presi mal volentieri, e mi sarebbe stato più caro che il Serenissimo Granduca si fosse compiaciuto ritenersi l' occhiale, quale di già io aveva pagato. Mando a V. S. due vetri per esitarli, ed uno per V. S.; il prezzo di due è di scudi 18, il terzo, a elezione sua, lo riceverà in dono, quando abbia da servire per lei. A me pare che quello che è contrassegnato con una croce sia il meglio di tutti tre; però V. S. si ritenga quello che più le piace, e mandi il prezzo degli altri due quanto prima, acciò io possa sodisfare in Napoli per altri vetri. Io crederei che fosse servizio di S. A. S. che io avessi un centinajo di scudi in mano per poter far lavorare in Napoli a questo galantuomo, il quale so che mi farà piacere più che ad altri per certo interesse suo; e di già ho inteso che certi Signori glie ne hanno pagato uno settanta scudi per servizio del Serenissimo Granduca, che forse io l' avrei avuto per molto meno; però mi rimetto a quanto parerà al Sig. Dino Peri di rappresentare a S. A. S. La verità è che mi pare che costui abbia la vera maniera di lavorare, e che porti la spesa fare incetta dell' opere sue. Starò attendendo i comandamenti di S. A. S. e di V. S., e la prego che si compiaccia significare a S. A. S. che le vivo devotissimo ser-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

vitore. Voglio aggiungere, che se si continuerà a pigliare le opere in nome del Serenissimo nostro da questo galantuomo, le farà pagare carissime, che noi altri poveretti non ci potremo arrivare. Sicchè torna il conto che sia commesso a me il negoziare, che mi riuscirà con molto vantaggio, ed ancora noi potremo avere qualche cosa di bello. Desidero intendere se quel pittore che ha fatto quei disegni della Luna, ha dato sodisfazione al Signor Dino, e l'assicuro che farà molto meglio. Bacio le mani al Signor Dino, e a V. S. M. I. ed E. fo reverenza.

PIETRO GASSENDI

Da Marsilia, 13 *Ottobre* 1637 (1)

Lo conforta nella perdita della vista; il quale argomento non lo trattiene dal proporgli la risoluzione del quesito, perchè guardando con due occhi si veggono gli oggetti come per uno solo. Deplora poi la morte del Peirescio, del quale ricorda i caldi ed incessanti ufficj per la liberazione dell'amico.

Aderam nuper Aquis-Sextiis, Galilaee clarissime, praestantissimeque virorum, cum illustris Peireskii nostri του μακαριτου germanus tuas accepit litteras, et quanta mei mentio facta abs te fuisset, ostendit. Et confestim quidem gratitudinem testaturus ad te scripsissim; sed partim, quae ad manum erant negotiola interturbarunt, partim desiderium ac spes agendi coram gratias continuit. Constitueram videlicet hoc ipso anno te convenire, inarseratque animus, cum significatum a Diodato est, gravem morbum aetati jam ingravescenti supervenisse. Quare apparato commeatu, de die discessus deliberabam, cum ecce renunciatum est itinera

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita nelle *Epistolae Gassendi etc.* e riprodotta dal Venturi, Par. II, pag. 230 e seg.

omnia terraque marique sic occupari milite, ut sine magno discrimine penetrari istuc non posset. Id ubi confirmatum est, ac bona sorte simul accepi, te ab eo morbo convaluisse, sic nutare coepi ut tandem praestabilius censuerim differre adhuc in paucos menses meam versum te profectionem. Accessi interea ad hanc civitatem, et discessuro Lugdunum veredario paucos hosce versus exarare placuit, qui Rossio, cognatoque tuo, optimis viris, commendarentur. Accipies proinde, et valere me, et gestare semper in mente medullisque intimis memoriam jucundissimam, ac venerationem tui. Quantum vero putas id doleo, quod commemoras quodque a Diodato jam acceperam, oculorum altero te fuisse orbatum? Sed et quantae putas id mihi consolationi vertitur, quod perspectam animi tui moderationem habeo; neque haereo quin solita hoc est invicta constantia casum istum admiseris tanquam nihil a conditione humanitatis passus alienum? Et versetur etiam alter, qui superest oculus in simili discrimine; cogito tamen te ad hanc quoque jacturam leniter ferendam esse paratissimum; quippe sic affectum, ut quocumque te vel natura vel fortuna adegerit, lubens laetusque consequaris. Nosti nimirum quantum praestet sequi volentem, quam trahi invitum, et patiendi necessitatem consensione potius lenire, quam repugnantia exasperare. Te vero praesertim consentaneum est ad omnem eventum compositum esse, qui es jampridem adversus fatum tantopere exercitatus, quemque vix ullum telum ferire, quod non fuerit praevisum, potest; quae caecitas certe instare videtur, non ex inopinato continget; neque sic moerore afficiet ob hebetatam corpoream aciem, quam voluptate recreabit, ob superstitem perspicaciam mentis: accidat enim; futurus tamen et habendus es quasi alter Appius, quo inter Romanos nemo oculatior; aut quasi alter Democritus, quo (seu verum, seu fictum sit, quod de caecitate ejus dicitur) nemo inter philosophos solertius, ac penitius naturam rerum

introspexit. An forte etiam non cogitabis praeter hoc spolium, quod nisi aliud, saltem mors sui faciet juris, superfuturos oculos immortalitatis luce coruscanteis? Videlicet fieri non potest, ut extinguantur, aut intereant felices illi oculi, quibus primis concessum est tot res mirandas conspicere, et conspiciendas exhibere. Verum consisto, ne candorem modestiamque summam offendam, addoque solum esse quod doleam, nisi te lumine utroque res discernentem convenero. Quippe tecum communicare in animo erat praeter caetera non contemnendum paradoxum. *Quod aperto licet oculo utroque, altero tamen solum videamus, visione quam disctinctam vocant.* Sed quamquam non possis ipse explorare, quae experiendo mihi contingunt, habebis tamen facile caeterorum experimenta, et vel ex solo parallelismo motus oculorum tibi cognito conjicies, opinor, opinionem hanc videri plane necessariam. Et quaeretur quidem fortassis, quid alter praeterea oculus moliatur, verum constabit illius axem sic relaxari aut retrahi, ut plane prorsumque orietur, et naturae ductu ex oculis duobus illius axem dirigi, qui valentior extiterit, ut solent membra gemina inequalis esse virtutis.

Plura, Deo volente, coram; interea nihil adjicio circa dolorem, quem concepisti ex immatura optimi, nobilissimique Peireskii morte. Sane is summo quidem studio bonos, litteratosque omneis, qua orbis patet, complectebatur, sed te ut primas in iis tenere arbitrabatur merito, ita in primis et suspiciebat et prosequebatur insigni affectu. Conscius sum ipse quid tui causa procuratum voluerit; quam vehementer institerit, quam obtinere non desperarit. Et quamquam fortassis id tibi, qui es ingenti animo praeditus ἀδιάφορον fuit; saltem illius erga te mens esse non potuit ardentior, nec per eum stetit, staturumque fuit, quin maxima cum libertate, tranquillitateque degeres, quod superest aevi. Me quod attinet, ipse te superiorem longe hisce casibus insultibusque

fortunae duco, istamque sedem habeo, non instar infausti cujusdam exilii, sed instar optatissimi, fortunatissimique secessus. Quasi vero cordati viri quidquam amplius desiderent in mediis aulae fluctibus, tumultibusque civitatum, aut quasi tibi in hac aetate possit aliquid esse dulcius, quam procul abesse a prophana turba, quae quasi belua multiceps nihil vere humanum sapit; nihilque praeter simulationem, invidiam, perfidiam, caeteraque id genus spirat. Isteic proinde contentus vive, et quantum licet feliciter. Vale.



FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 20 *Ottobre* 1637 (1)

Parla del Michelini, che aveva veduto dianzi in Bologna, e al quale raccomanda lo spaccio di alcuni esemplari della sua Geometria degli Indivisibili, che non trovavano compratori.

Nel passaggio che fece di qua il nostro Padre Francesco delle Scuole Pie, mi favorì di venirmi a vedere, insieme con il suo M. R. Padre Provinciale, dalla venuta e presenza de'quali non solo ricevei gusto per le loro qualità, ma perchè mi arrecorno nuove, se non in tutto liete, almeno meno cattive di quelle ch'io m'era preconcetto della sanità e stato di V. S. E., della quale discorressimo a lungo con mio particolar gusto. E perchè nel progresso del discorso venni a nominare quel *Cursus Mathematicus*, del quale le scrissi, desiderando di vedere il quinto tomo, e esso mi disse che l'avea un suo scolaro, perciò con questa occasione di riverirla le scrivo di questo ancora, acciò, se il Padre Francesco è ritornato costì, ella mi favorisca di ricordargli que-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

sto mio servizio, che mandandomi detto quinto tomo, dato che io vi abbia una scorsa, glielo rimanderei subito. Intanto mi vado disponendo per leggere con quel poco di sanità che mi ritrovo, e desidero ch'ella mi consoli con buone nuove della sua sanità, la quale prego vada conservando con lo stare più allegro che sia possibile, poichè ella sa quanto ciò vaglia per allungare la vita; e con questo le faccio riverenza, ricordandomele cordialissimo servitore, sì come desidero anco mi favorisca rappresentarmi al Padre Francesco e al Signor Dino.

P. S. Tiene un libraro costì in mano circa 12 delle mie Geometrie, e perchè non è roba di spaccio (1), ho dato ordine che sieno consegnate al P. Francesco quando vi sia, acciò egli con l'occasione de' suoi scolari, veda se ne può far esito di qualcuno: perciò la prego a ricordargli questo ancora, e che mi avvisi se ricevè in Venezia le lettere ch'io inviai al R. P. Fulgenzio.

(1) Dolorosa cosa a ripensarsi, che il Cavalieri fosse costretto ad esprimersi così intorno un'opera, che ha reso immortale il nome suo.

ISMAELE BULLIALDO (1)

Da Parigi, 30 *Ottobre* 1637 (2)

Gli manda un esemplare della sua opera *De Natura lucis*, e gli parla della prossima pubblicazione del suo sistema Filolaico. — A questa rispose Galileo colla sua del 1 Gennaio 1638, da noi recata a pag. 205 del secondo Tomo del presente Carteggio.

Multis urgentibusque rationibus adductus sum ad hanc epistolam tibi mittendam, unaque libellum, quem nuperrime scripsi *De Natura Lucis*, in posterum enim tibi, quem

(1) Celebre matematico e astronomo francese; nato nel 1605, morto nel 1694.

(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

maxime facio, innotescam, et, quod admodum cupio, deque tua humanitate spero, de illo opusculo judicium tuum intelligam. Clarissimum et doctissimum virum dominum Gassendum amicum meum singularem aegerrime fero a profectione sua, quam te invisendi causa suscepturus erat, retractum esse, suspensum animi tenens belli per Italiam grassantis continui terrores, et non ambigua pericula; litteram et librum ipsi mittere ad te perferendos mecum statueram, et impense lactabar in tantorum philosophorum congressu, eorum judicio aequo, sanoque subiici, vulgus etenim mihi suspectum est, et plausos illius in rebus ejusmodi ingrati semper mihi fuerunt. Verum cum hujus temporis tumultus, furoresque bellici congressu et colloquio mutuo eos arceant, mihi diutius differendum non putavi, cum a morbo molesto te convaluisse, et redditam tibi sanitatem pristinam ab amico audierim; grave porro tibi non erit audire Philolaum Amstelodami typis exornari, is systema mundi rationibus in hanc usque diem ignotis, a geometria et optica deductis, necessaria conclusione demonstrare contendit; typographi mora acriter reprehenditur, quia, ubi illum legeris, quid de illo senties audire multi cupiunt (1). Valetudo interim tua, aetasque sollecitos et anxios tenent: hanc libertatem meam, a civili forsan comitate nimis detortam excusatam habebis, et ingenuo atque aperto animo veniam dabis; hunc domino Diodato fasciculum commendavi, is tibi notissimus est, et amicitia mecum junctus.

Multis adhuc annos Dominus noster te salvum et incolumem servet, et te suis gratiis abunde cumulet.

(1) Quest' opera del Bullialdo venne anonima in luce nell' anno appressso sotto il titolo: *Philolai, seu Dissertationis de vero systemate Mundi, libri IV.* Il Morino essendo poi venuto in campo contro di quella, l' Autore estese e ripubblicò la sua opera col titolo: *Ismaelis Bullialdi Astronomia Philolaica, opus novum etc. Paris.* 1645 *in-fol.*

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 14 *Novembre* 1637 (1)

Dopo toccato di cosa risguardante un nipote di esso Galileo, parla della luce secondaria della Luna.

Non potei rispondere a V. S. E. l'ordinario passato, perchè non avevo avuto tempo di operare cosa nessuna dell'accomodamento del Signor suo nepote. Ora le dico che ho ritrovato modo d'accomodarlo e bene in casa del nostro messer Lorenzo Ceccarelli, quale avrà grandissimo gusto di riceverlo ed accarezzarlo per quel tempo che vorrà trattenersi in Roma; e mi creda che è meglio così che cercare altri, quali ovvero dicano di non volerlo o pretendano di farci gran servizio. Oggi il mondo è fatto per un certo verso, ch'io ci perdo la scherma affatto. Credo che lo stesso messer Lorenzo ne scriva a V. S.; però lo mandi, ch'io non mancherò servirlo dove potrò conforme alli infiniti obblighi miei.

Tengo lettere di quel Signor francese, medico del Signor Conte di Noailles, quale non finisce di stupire del valore e sapere di V. S. E., e posso assicurarla che è galantissimo uomo e la servirà di buon cuore. Ho avuto infinito gusto del nuovo scoprimento nella Luna, e quando si potranno sapere i periodi di quelle mutazioni mi saranno carissimi come cose preziose (2). Le voglio ancor io dire una certa fantasia che mi passò per la mente con occasione ch'io osservai la Luna vicina al primo quarto nel mese passato, e viddi cosa, che mai m'era riuscito poter vedere, dico la luce secondaria; che se bene V. S. E. dice nel suo Nuncio

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.
(2) Allude alle variazioni avvertite da Galileo nella faccia della Luna, secondo quanto abbiamo dalla sua del 7 Novembre di quest'anno al Micanzio.

Sidereo che *debilis admodum et incerta conspicitur*, in ogni modo non m'era mai riuscito vederla, ed allora la viddi molto bene. E facendo riflessione a quanto ella pure ne' Dialoghi accenna della medesima luce secondaria assai più cospicua e lucente la mattina che al tramonto, e ne adduce per ragione l'esser in quel tempo illuminata la Luna dal reflesso di vastissimi continenti della Terra, giudicai ancor io a giorni passati, che ritrovandosi la Luna meridionale dovesse essere illustrata dalla Terra, e però mi venne in mente che le terre meridionali a noi incognite debbono essere vastissime provincie, e che però riflettino gagliardo lume nella Luna. Se ho detto qualche sproposito me lo perdoni, perchè confesso di non averci pensato a bastanza. E le fo riverenza.

DON VINÇENZO RENIERI

Da Genova, 20 *Novembre* 1637 (1)

Dice di non aver potuto altrimenti partire per l'Olanda per causa di malattia, e lo richiede come passi il negozio della Longitudine. Veggasi la precedente sua del 9 Luglio.

Dovrà V. S. pensare ch'io sia finalmente giunto agli antipodi non che in Olanda, così è stato lungo il silenzio della mia penna nel salutarla, e pure non feci mai minor viaggio a'giorni miei, stante che dai 28 di Agosto, quando appunto pensavo partire, sino ai 20 d'Ottobre, son stato in letto, travagliato da una febbre continua, che invece d'imbarcarmi per Olanda mi ha quasi fatto prendere il viaggio dell'altro mondo. Ora, lodato Dio, ho ricuperata la total sanità, e però il primo desiderio che mi abbia stimolato è

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

stato di aver nuova di V. S., la quale lasciai nell'ultime lettere così mal stante dell'occhio. Di grazia mi faccia favore di ragguagliarmi dello stato suo, e giacchè non m'è stato lecito d'essere in quelle parti, d'avvisarmi come passa il negozio delle Longitudini, e s'io debbo in cosa alcuna servirla, con che per fine affettuosamente le bacio le mani.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 5 *Decembre* 1637 (1)

Rispondendo alla lettera di Galileo del 20 Novembre da noi recata a suo luogo, lo prega in nome proprio e dell'Antonini a far pubblica la scoperta delle mutazioni ultimamente avvertite nella faccia della Luna, perchè altri non gliene usurpi il merito.

Ebbi la lettera gratissima di V. S. M. I. ed E. de' 20 del passato. La sua pensioncella l'ho già ricevuta col far dare sigurtà dall'Illustrissimo Baitello a quello sciagurato dell'Arisio, che V. S. è viva, e col fargli il debito rabuffo che stimi gli altri poco uomini da bene, come forse è lui. Per il violino, che desidera nel suo passare di qua il Signor suo nipote, ho trattato col maestro de' concerti di S. Marco, il quale mi ha detto, che di quelli di Brescia è facil cosa averne, ma che quelli di Cremona sono incomparabilmente li migliori, anzi che portano il non plus ultra, ed ha ordinato col mezzo del Signor Monteverdi, maestro di cappella di S. Marco, che ne faccia venire uno col mezzo di un suo nipote, che è in Cremona, di onde è nativo; la differenza del prezzo mostra la perfezione, perchè quelli di Cremona costano ducatoni dodici l'uno per almanco, ove gli altri meno di quattro, e credo che servendo il Signore suo nipote l'Al-

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 209.

tezza di Baviera, avrà caro quello che si è ordinato che si mandi a Venezia quanto prima.

Mi trovo poi in una confusione grande per li moti da V. S. osservati nella Luna (1), e non so formarmi idea di poli di tanta varietà. È necessario che V. S. mi faccia scrivere qualche cosa in tale proposito, che mi sviluppi un poco, e sopra tutto la mia curiosità è se queste osservazioni si accordano con le dottrime dei Dialoghi; ho bisogno che lei mi apra la mente, perchè da me stesso non mi so sviluppare.

V. S. vede che i Gesuiti vanno destramente entrando in tutte le osservazioni da V. S. fatte; e non vi è altra differenza, se non che voglion parere d'essere essi gli inventori, ed in quella Rosa Ursina tra tanta paglia non vi trovo altro che questo grano per le macchie solari, cioè che porta le cose da V. S. osservate, ma combatte per vincere di esserne stato prima di lei l'osservatore. Io sono sicuro che avverrà il medesimo di questi moti lunari, onde crederei a proposito che V. S. ne facesse distendere un poco di contezza, che le paresse potersi pubblicare, e poi lasci la cura a me di farlo; non manchi la prego, e non lasci alla malignità di costoro l'usurpazione in questo particolare dell'altrui lode. È stato qui il Signor Commissario Antonini, ed abbiamo ragionato a lungo di V. S., e le fa mille saluti; gli ho detto l'osservazioni de'moti lunari, ed esso ancora entra nell'opinione che altri se ne farà inventore se V. S. non ne fa qualche pubblicazione (2). Le prego di cuore felicità e bacio le mani.

(1) Veggasi la lettera di Galileo del 7 Novembre.

(2) Galileo soddisfece a questa istanza colla lettera diretta appunto all'Antonini sotto la data del dì 20 Febbraio 1638, recata nell'edizione di Padova e nella nostra, insieme agli altri suoi scritti relativi alle Apparenze Lunari, sotto la data del 1637, da intendersi secondo l'antico stile fiorentino.



DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 11 *Decembre* 1637 (1)

Gli manda un Sonetto, nel quale si piglia spasso del Chiaramonti. — Questo valente frate si dilettava assai anche di poesia, e si ha di lui a stampa una favola boschereccia intitolata l'*Adone*, nel frontespizio della quale non si trova però aggiunta al nome di Vincenzo Renieri la qualifica di Monaco Olivetano, come nelle altre sue opere, forse sentendo (dice il Tiraboschi) che ad un religioso male si conveniva mostrarsi dedito a così fatti argomenti.

Dall' ultima sua de' 7 del corrente vedo come la indisposizione degli occhi suoi va tuttavia continuando, di che ne sento quel disgusto ch' ella può persuadersi in un vero amico, quale io professo di viverle; così potessi io sovvenirla in questo travaglio come sarò pronto a venirla a servire quando mi sia permesso dalle occupazioni, da cui non posso sbrigarmi sino che non sia passata tutta Quaresima. Frattanto non manchi di avvisarmi delle osservazioni ch' ella giudica potersi far da per me solo, poichè ella sa benissimo che *patet undique coelum*, nè io tralascierò cura o diligenza alcuna per me possibile nel servirla.

Ho veduto ultimamente una nuova Apologia del Chiaramonti in difesa di alcuni errori da lei nel suo Dialogo accennatili, e m' è parsa così bella, che m'ha cavato di mano il seguente Sonetto in lode dell' Autore. Leggalo V. S. e le serva per trattenimento, e le bacio le mani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

SONETTO

Un certo da Cesena, un ser cotale
Che ha scritto di Ticone e del Keplero,
E in algebra trovando il cubo al zero
Ha spacciati ambidue per senza sale;

S'era creduto il povero stivale,
Che il Ciel fosse di vetro intero intero,
E ch' ogni cerchio suo tondo e leggiero
Tolta avesse l'idea dall' orinale;
E le Comete per lo spazio accese
Scrisse nella bell' opra Antiticona
Esser l' offe terrestri in alto ascese.
Falli dunque, ser Febo, in Elicona
(Poi ch' anco a trarti ogni tua macchia attese)
Di midolla di trippe una corona.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 12 *Decembre* 1637 (1)

Gli dice non essere altrimenti vero che siagli impedito di ricorrere nei suoi bisogni al Sant' Offizio; solo doverlo fare non con ufficj alieni, ma supplicando da sè stesso direttamente.

Ho ricevuta la lettera di V. S. M. I. ed E., dalla quale con gusto mio particolare ho inteso l'approvazione ch' ella fa di quel mio pensiero e conjettura, che nelle parti meridionali del Globo Terrestre sieno vaste provincie di continenti e terre; frutto però che dipende dalli alti concetti di V. S. E. Mi dispiace bene infinitamente che quelli occhi, che sono tanto benemeriti, si vadino perdendo, e lodo Dio che le conservi l'intelletto più lucido e perspicace che mai a contemplare le sue grandi opere a benefizio universale di tutta la filosofia.

A' giorni passati trattando con una persona onoratissima e assai intelligente e pratica di negozi, e dolendomi dell'ordine, che avevo frainteso, che fosse inibito a V. S. il ricorrere alla misericordia della carità di S. Chiesa nel suo bisogno, mi disse in sostanza che non poteva essere, e che

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

solo si doveva intendere del ricorrere per via di favori, e che però ella avrebbe potuto scrivere il suo bisogno con quei termini di riverenza, che ella ha sempre usati, alla Sacra Congregazione del S. Officio, con ogni umiltà rappresentando il suo bisogno, e supplicando di quello aiuto, che fosse parso espediente alla prudenza dei Superiori per salute dell'anima sua, e per sollevamento della sua estrema necessità. Però sarei di parere, che ella abbracciasse questo consiglio e scrivesse, non gliene potendo venire se non bene. Mi perdoni se entro tanto innanzi, perchè il desiderio che ho d'ogni suo bene e la riverenza che le porto mi trasporta; e non occorrendo altro starò attendendo i suoi comandamenti, e le fo riverenza.

P. S. Questa sera è stato qui da me il Signor Magiotti, al quale ho fatto il baciamano da parte di V. S., e gliene rende grazie, e le fa riverenza come anco il Padre Francesco, che era in sua compagnia.

BENEDETTO GUERRINI

Da Cerreto, 20 *Decembre* 1637 (1)

Rispondendo alla lettera di Galileo del giorno innanzi, da noi recata a suo luogo, gli dice, sembrare al Granduca conveniente di conformarsi a quanto scrive il Castelli nella precedente del 12 Decembre.

Il Padrone Serenissimo ha sentito la lettera del Padre Don Benedetto Castelli, e sarebbe di parere che V. S. distendesse un memoriale e lo inviasse al medesimo Don Benedetto, dicendogli che quando gli parrà più il tempo opportuno lo presentasse. Dispiace in estremo a S. A. la gravezza del suo male degli occhi e vorrebbe avere qualche

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

rimedio per lei, ma non sa dove si ricorrere se non a Dio Benedetto, che per sua immensa misericordia le preservi il vedere.

La Signora Ortensia Salviati rende infinitissime grazie a V. S. della memoria, che V. S. conserva della sua persona, ed ha sentito particolar passione del suo male. Ho fatto reverenza particolare in nome di V. S. alla Serenissima Granduchessa nostra Signora, che mi ha comandato di salutare V. S. in suo nome e di consolarla. Resto poi io in eterno obbligatissimo alla gentilezza di V. S. per l' onore che mi ha fatto in augurarmi la buona Pasqua, la quale prego felicissima a V. S. e piena d' ogni felicità, e la riverisco.



ASCANIO PICCOLOMINI ARCIVESCOVO DI SIENA

Da Siena, 23 *Decembre* 1637 (1)

Augurandogli le buone feste, gli parla del vivo desiderio del Principe Leopoldo de' Medici d' intrattenersi con lui.

Non prima di sabato ritornai di Vescovado, dove sono stato servendo questo Serenissimo Principe, per quattro o cinque giorni alle cacce. Spesso S. A. fa menzione di lei, e gli par mill' anni che venga la state per esser a godere costì i suoi discorsi, avendo S. A. perspicacia e gusto tale delle cose celesti, che m'assicuro che V. S. ne rimarrà maravigliata (2). Ma qual consolazione può consolar la per-

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom 11, autografa; edita dal Targioni, Tom. II, pag. 138, e dal Venturi Par. II, pag. 237 sotto l' erronea data dal 23 Settembre.

(2) Non ne restiamo però maravigliati noi oggi, che sappiamo come il Principe Leopoldo, per amor delle scienze, fondasse la celebre Accademia del Cimento.

dita, che ella va facendo della vista? Nondimeno agli animi ben composti il lume dell'intelletto è quello che somministra luce bastante per ogni cosa. Non voglio però credere ancora il mal augurio, ch'ella si fa; ma nell'occasione di queste feste vuo' soddisfare al mio sincerissimo affetto coll'annunziargliele felicissime e con salute, e finisco con rassegnarle la mia devotissima servitù.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 2 *Gennaio* 1638 (1)

Parla del memoriale da indirizzarsi alla Congregazione del Sant'Offizio.

Solo questa mattina ho ricevuta la lettera di V. S. M. I. ed E., ed oggi sono stato due volte da quello che diede a me il consiglio, come le scrissi con le passate, per concertare con esso il Memoriale in termini buoni, ma senza fallo manderò la minuta a V. S. per l'orninario che viene. Intanto pregherò Dio per lei che le doni la grazia della pazienza nella sua infermità, contrappeso a quella gloria che ella ha ricevuto di avere visto più di tutti gli altri uomini del mondo. Vorrei essergli appresso per poterla consolare e servire in questo bisogno, ma forse è meglio che io mi ritrovi qua, dove farò tutto quello che conoscerò che possa essere di suo servizio, e ne stia sicura: con che le fo affettuosissima riverenza.

P. S. Quando verrà il signor suo nipote sarà servito da me, e dal mio caro Ceccarelli con ogni affetto (2).

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

(2) Alberto Galilei, che abbiamo già conosciuto, venne a Firenze, dove si trattenne alcun tempo, ma non pare che si recasse altrimenti a Roma, come Galileo ne aveva dato indizio al Castelli.

LODOVICO ELZEVIRO

Da Amsterdam, 4 Gennaio 1638 (1)

Parla della stampa assai inoltrata dei Nuovi Dialoghi, e della traduzione in lingua fiamminga dei Dialoghi dei Massimi Sistemi fatta dal De Weerdt.

Ho ricevuto la sua dei 7 Novembre con l'intitolazione dell' opera, la quale sostennerò sino che io abbia ricevuto la dedicazione dal Signor Elia Diodati. Con questa rimando li sei fogli che non gli sono stati recapitati (2) per poter continuare la nota delle correzioni degli errori di stampa e la tavola delle materie, che starò quanto prima aspettando. In quanto al trattato della Percossa e dell'uso della Catenella, se V. S. non lo può condurre a perfezione farò il compimento conforme il suo ordine.

Spero che averà ricevuto li nove fogli mandatigli per il Signor Giusto libraro li 22 del passato cioè Gg sino Pp.

Tengo avviso di Venezia che un ingegniero olandese al servizio di quella Repubblica, nominato il Signor de Weerdt, ha tradotto li Dialoghi *de Systemate Mundi* in lingua fiamminga, i quali desidero far stampare per l' uso della nostra nazione curiosa di questa scienza. Ho scritto al translatore per ottener la copia: se però è occorso qualche errore nell'originale, prego V. S. di voler mandare le correzioni al Signor Giusto per non commetter gli stessi nella traslazione. Le sue opere essendo fatte tutte latine ne comincerò la stampa (3). Manderò con il primo vascello alcuni libri al Signor Giusto, ai quali aggiungerò per V. S. alcune copie della scrittura a Madama Granduchessa. Per

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.
(2) Vedasi la lettera di Galileo al Micanzio del 20 Novembre 1637.
(3) Nè l' una nè l'altra cosa ebbe poi luogo altrimenti.

l'avvenire avrò la mia stanza in questa città per esser meglio situata per trafficare e aver corrispondenza in altri paesi: li miei consorti resteranno a Leyden a attendere alla stamperia. Se gli posso servire in cosa alcuna, mi onori dei suoi comandi, e le resto servitore.

DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 8 *Gennaio* 1638 (1)

Lo prega di proporlo al Granduca per suo successore nella qualità di Matematico e Astronomo della Corte di Toscana.

Sono tre ordinarj ch'io risposi a V. S. per conto del mio venir a Firenze, nè da allora in qua ho più avuta nuova alcuna dell'essere suo; vengo però di nuovo a salutarla, e a conferir con esso lei un tal pensiero che mi è venuto, il quale se succedesse sarebbe a lei e a me di non poco giovamento. Già l'anno passato il Serenissimo Granduca mi diede intenzione di onorarmi con una lettura nello Studio di Pisa, e benchè io non abbia più fatta altra istanza, stimo per ogni modo che S. A. benissimo se ne ricordi. Egli è ben vero ch'io non ho sostenuto molto simil negozio, perchè avendo io qui in Genova un anno per l'altro da alcuni scuolari poco meno di 300 scudi, non mi son curato molto di cambiare con Pisa Genova. Ora perchè il mio desiderio sarebbe pure di aver servitù con cotesta Serenissima Casa, ho stimato che quando ella mi proponesse per Matematico o Astronomo a cotesto Serenissimo o a qualcheduno dei Principi, con insinuare che potrei succedere a V. S. quando che piacerà al Cielo di chiamarla, il che sia più tardi che si puole, sarebbe forse facile che egli mi onorasse di simil

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

titolo con solo tanto di stipendio che servisse per me e un servitore, che più non chiedo; avrei con simile onore anco licenza dalla Religione di poter stanziare quant'io volessi fuori del monastero, e servire a V. S. non solo nello sbrigar le tavole de' pianeti Medicei, ma anco nelle osservazioni celesti, e in tutte quelle fatiche, che la gravezza dell'età sua non è più atta a sostenere; con che verrei ad aver fortuna di sollevare il peso degli anni a V. S., sì come già fece il Rethico al Copernico. V. S. ci faccia riflessione e mi dia risposta, che io per fine le bacio caramente le mani sì come fa ancora il Signor Daniello Spinola.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 9 *Gennaio* 1638 (1)

Gli manda la minuta del Memoriale da indirizzarsi alla Congregazione del S. Offizio, e parla delle esequie fatte in Roma al Peiresc.

Quel mio amico mi ha consigliato che il memoriale deva esser fatto da V. S. alli Signori Cardinali della Congregazione del S. Offizio, semplicissimamente supplicandoli che per misericordia le facciano la grazia della liberazione, e che possa stare in Firenze in questo suo estremo bisogno presso ai medici. Ne ho fatto l'inclusa minuta, quale ella doverà mandare da sè con una lettera all'Illus. e Reverend. Signor Assessore della Sacra Congregazione del S. Offizio senz'altra raccomandazione. Solo è necessario che sia accompagnata con la fede dei medici, che narrino, medio giuramento, lo stato dell'infermità ed il bisogno. Io non mancherò al debito mio, ed in particolare col pregare ogni mattina

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 227.

nel Santissimo Sacrificio il Padre delle Misericordie e Dio d'ogni consolazione, che le dia il suo santo aiuto; e lei ponga in S. D. Maestà tutte le sue speranze, e si consoli che se bene resta privo per ora del lume delli occhi corporali, ha nondimeno goduto e gode il lume dell'intelletto molto più superiore a quello delli altri uomini, e tanto che il vantaggio è maggiore che non è quello che si fa colla sua maravigliosa invenzione del Canocchiale nella vista corporale, e canti allegramente con franchezza d'animo: *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* E non occorrendomi altro, le fo umile riverenza.

P. S. Qua sono state fatte le esequie a Monsù di Peiresc (1) con una orazione del Signor Bussiard francese, quale ha fatto onoratissima menzione del merito di V. S E., e tale che io ne sono stato maravigliato. Quando sia stampata gliene manderò copia, e intanto le fo riverenza, come fa ancora il Padre Francesco.

(1) Morto già fino dal 24 Giugno dell'anno precedente, come abbiamo da lettera del Diodati a pag. 178 del Tom. II del presente Carteggio.

Minuta del Memoriale.

« Galileo Galilei umilissimo servitore delle EE. VV. » riverentemente espone, che ritrovandosi sequestrato, sono » omai quattro anni, per ordine della Sacra Congregazione, » fuori di Firenze; ed avendo, dopo una lunga infermità, » corso pericolo della vita, e perso affatto la vista, come » per le congiunte fedi dei medici è manifesto; pertanto ri- » trovandosi in estremo bisogno di medicarsi, ricorre alla » clemenza delle EE. VV. supplicandole a fargli la grazia » della liberazione in quest'ultimo miserabile stato, ed in età » decrepita. Che etc. »



ASCANIO PICCOLOMINI ARCIVESCOVO DI SIENA

Da Siena, 12 *Gennaio* 1638 (1)

Compiange ed incoraggia ad un tempo Galileo nella perdita totale della vista.

La franchezza, con che V. S. s' accorda a tollerare dalla mano di Dio la perdita della più cara cosa che s' abbia in questa vita (2), mi leva l' obbligo tanto della condoglianza, quanto della consolazione; perchè la prima saria gittata, e la seconda è già presa dalla prudenza di lei per quel verso, che si può prendere. Compensi adunque Dio Benedetto la cecità corporale con quell' allungamento di vita e preservazione di chiarezza d' intelletto, che può render gli anni di V. S. non meno gloriosi e profittevoli al pubblico dei già passati, e s' assicuri che la condizione di lei è tale, che le miserie stesse gli renderanno sempre più parziali e più veri i suoi servitori. Col Serenissimo Principe Leopoldo non ha bisogno V. S. della mia opera, perchè l' ingegno suo gli fa conoscere e stimare la persona di lei quanto conviene, e venendo a suo tempo a godere di codeste bande, V. S. n' aspetti più d' una visita.

A Francesco mio nipote ho indirizzato la lettera di V. S., la quale ora prego a volermi comandare con più libertà che mai, poichè s' assicuri che da questo argomenterò in che grado di servitù ella mi tiene, e Dio Benedetto le conceda quelle grazie, che io non posso altro che desiderarle.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 233.

(2) Cominciò Galileo a patire grandemente nell' occhio destro intorno al principio del 1637: di questo aveva perduto affatto l' uso nel Luglio dell' anno medesimo. L' altr' occhio frattanto incominciò ad essere incomodato egli pure da una continua lacrimazione, e rimase totalmente oscurato sul principio del susseguente Decembre. Onde Galileo perdette nel decorso dell' anno 1637 totalmente la vista, e continuò poi a vivere cieco per i quattro anni seguenti.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 16 *Gennaio* 1638 (1)

Fra più altri particolari parla di una Sfera Copernicana maravigliosamente costruita dall'Alberghetti.

Ho ritardato lo scrivere a V. S. M. I. ed E. aspettando pure da Cremona questo benedetto violino, per il quale il signor Monteverdi mi assicura aver fatto molte e replicate instanze, e pur ancora non comparisce.

Riceverà con questa nove fogli del suo Dialogo quarto con l'appendice, dal che cavo, se ben mi ricordo, che la stampa è sul fine, ma non so se V. S. li avrà avuti tutti ordinatamente, perchè questi con li altri mandati di qua non sono susseguenti (2).

Quei particolari dei moti dalla sua diligenza osservati nella Luna, li comunicai qui a diversi, in particolare al Signor Argoli, che ne restò assai meravigliato, e anche ad uno di questi Signori Fiamminghi, che ne ha scritto fuori, e prega che se gli dia qualche maggior lume, specialmente sopra il modo dell'osservarli. Or vegga V. S. che io non son solo, che anco svegliato dalla sua divina mente, non so camminar innanzi.

Ho pregato l'Alberghetti, che mi faccia una forma della sua Sfera per mandar a V. S., che è veduta con gran gusto dai curiosi, che capitano in Venezia, perchè adesso mostra assolutamente tutte le cose contenute ne' Dialoghi, in particolare le stazioni e retrogradazioni dei pianeti; e Giove fa una revoluzione sola nel tempo che la Terra fa le sue, e così gli altri tutti a pennello; ma nessuna cosa

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.
(2) Veggasi la precedente dell' Elzeviro dei 4 Gennaio.

dà gusto maggiore che quella delle Macchie Solari, delle quali si veggono tutti gli accidenti descritti, che altrimenti a molti erano inintelligibili. In somma la Sfera venuta d' Olanda non è comparabile a questa.

Prego il Signore che questo ingresso d' anno novo sia a V. S. con più felicità del passato, e le bacio con tutto l' affetto le mani.



PIER BATISTA BORGHI

Da Roma, 23 *Gennaio* 1638 (1)

Gli espone l' opinione del celebre chirurgo Giovanni Trullio, che la perdita della vista sia in lui cagionata da cateratta, la quale quando sia matura si potrà levare. — Tale però non era propriamente la malattia di Galileo, ma sì una più radicale alterazione dell' organo visivo, tantochè non vi fu nè pur luogo a tentare l' estirpazione delle cateratte.

Non poteva giungermi nuova più ingrata di quella che mi ha portata la per altro gratissima di V. S. M. I. de' 9 corrente, dell' ecclisse di quei lumi, che tanto splendore hanno apportato alle scienze, e che tanto hanno illuminato gli ingegni degli uomini. Confesso che il mondo era indegno di così eccellente lume, ma doveva il cielo nel castigare i nostri peccati non affliggere l' integerrima bontà di V. S. M. I. Tacerò a fine di non accrescerle il dolore nello esprimerle il sentimento della mia passione, la quale mi si renderia al tutto intollerabile, se non venisse alleggerita dalla speranza che mi vien data, che non sia questo accidente del tutto incurabile. Trovasi in Roma a' servizj del Signor Cardinale Barberino, con trattenimento non punto da cortigiano, il Signor Gio. Trullio, il quale dalla sua patria di Ve-

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa: edita dal Targioni, Tom. II, p. 138, e in parte riprodotta dal Venturi, Par. II, pag. 233.

roli passatosene in Francia, ha colà fatto studio particolare nella chirurgia con tale successo, che ha fatto piuttosto miracoli che cure in Francia, in Genova e in Roma, e ne fa del continuo. Ha in manco di due anni qui in Roma cavata la pietra a ventisei uomini, de' quali nessuno è morto, e tutti ora godono intera sanità; il che dico solo a V. S. M. I. per darle un saggio del valore di quest' uomo. Io l' ho conosciuto di là da' monti, e qui in Roma passiamo strettissima familiarità, ed avendogli io conferito questo mio disgusto, m' ha detto aver curati infiniti di simili accidenti, ancorchè fossero in individui di età gravissima, e per altro non troppo sani, ed esserne la cura facilissima. Scriverò *ad verbum* il suo consiglio, secondo me l' ha dettato, senza aggiungere o sminuire. Dice dunque che fa di mestiero, nel principio di questo infausto accidente rimuovere tutte le cause, che possono impedire che le cateratte non s' indurino e si condensino, come sariano lacci, cauterj, e l' applicazione di medicamenti topici, i quali possono causare, che la materia delle cateratte acquisti una natura troppo rara, sottile e vaga, la quale non potendo poi ubbidire all' industria dell' ago, si renderia ribelle ad ogni operazione chirurgica, ma che bisogna lasciarle digerire e maturare dalla natura sin tanto che si condensino, che piglino una certa sede, e assorbano tutto l' umore che è diffuso nell'albuginea, e così arrivino alla perfetta maturità, la quale si conoscerà allora che non si vedrà più niente del tutto, solo che un certo debile splendore del Sole, o di una candela, ed abbiano acquistato un color bianco ed argenteo. E facilmente si scorge la densità e mole delle cateratte col mettere tra l' occhio e una candela accesa una caraffa rotonda di sei o sette dita di diametro, piena d' acqua, ovvero uno specchio concavo, facendo che il cono del lume dia nella pupilla, e in questo modo si vedrà chiaramente quando la cateratta sia grande e decisa, e sia ma-

tura. E quando si conoscerà esser matura (ed è bene aspettar la perfetta maturità, non passando tempo) allora facilissimamente con l'ago si caverà con poco dolore, e ritornerà la vista al pristino suo stato; ed asserisce averne cavate a vecchi di ottanta e ottantacinque anni. Questo è il parere di questo eccellente uomo, ed ho voluto scriverlo a V. S. M. I. a fine che se ne serva, se le parrà espediente. Prego per fine S. D. M. che esaudisca i voti di tutti i suoi servitori, che le augurano la pristina sanità, e facendole umile riverenza le bacio le mani.

LODOVICO ELZEVIRO

Da Amsterdam, 25 *Gennaio* 1638 (1)

I Nuovi Dialoghi son finiti di stampare, tranne l'indice, il frontespizio e la dedica, che sta attendendo.

Ho ricevuto la gratissima lettera di V. S. del 5 Decembre. Mando con questa il restante della sua opera per poter finire la tavola, la quale starò quanto prima aspettando. Fin' ora non ho ricevuto l'intitolazione e la dedicazione dal Signor Diodati. Spero che V. S. avrà ricevuto tutti i fogli mandatigli, con li sei che non li erano capitati, i quali ho inviato di nuovo. In quanto al trattato della Percossa, se V. S. non lo può condurre in breve a perfezione, le piacerà mandarmi in che modo dovrò significarlo al lettore dopo l'Appendice, acciocchè non si commetta errori.

Tutte le sue opere essendo fatte latine, non mancherò di stamparle come l'ho avvisata, di che assicuro ancora V. S. E. (2): però sarà necessario d'inviar quello che sia

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.
(2) Veggasi la precedente sua del giorno 4.

già fatto latino per poter cominciare a farne intagliar le figure. Noi abbiamo in latino li Dialoghi, il Compasso di Proporzione, e lo scritto a Madama Granduchessa : il restante aspetteremo di costà per il Signor Giusto di Venezia. Facendo fine le prego da Dio ogni felicità.

DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 29 *Gennaio* 1638 (1)

Parla del modo da esso praticato per misurar colla vista.

L'ultima sua del 16 del corrente così tardi mi fu resa, che non ebbi tempo di dare a V. S. subita risposta. Dio sa, Signor Galileo, il sentimento che ho della sua disgrazia, e credami che s'io potessi servirla con uno degli occhi miei non penserei punto a consolarla; piaccia a S. D. Maestà di darle pazienza già che le dà tanti travagli.

Ho poi sommamente gustata l'invenzione sua della misura pupillare, ed io fo conto di servirmene in questo modo: Produrre una linea lunga dieci o più braccia, tanto che sia capace della divisione del seno totale di 100,000 e poi accomodarvi in cima una tavoletta bianca divisa in parti proporzionali a quelle della linea, in modo che stando ad angoli retti rappresenti la tangente dell'arco che si sottende dall'altro punto della linea e dalla larghezza di detta tavola; indi nel mezzo di detta linea dispor la seconda tavoletta nera, come ella mi accenna. Ma perchè lo allontanare e avvicinare della pupilla all'estremità di detta linea stimo cosa assai lubrica, ho pensato di supplir a questo difetto col mover non l'occhio ma la tavoletta di mezzo, poichè

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

dalla prima stazione nel mezzo della linea e dalla seconda più verso l'occhio non v'ha difficoltà nel trovar il diametro cercato della pupilla. Solo mi occorre di soggiungere che vorrei sapere se si potesse fare l'istessa operazione del misurare i diametri delle stelle col fare un buco piccolo in una carta o lamina, del cui diametro saressimo più certi che di quello della pupilla, perchè mentre facessimo il buco più piccolo della pupilla parmi che dovrebbe seguirne l'istessa operazione; starò aspettando sua risposta per far poi quello ch'ella stimerà meglio. Circa il negozio della mia venuta, attenderò che il tempo porga qualche occasione, che forse potrebbe succedere per altra via che dello Studio di Pisa. Non mancherei di tirar avanti le osservazioni delle Medicee, ma per non avere il suo Nunzio Sidereo non mi ricordo del modo di misurar le distanze loro: di grazia V. S. me ne avvisi la forma, e le bacio affettuosamente le mani.



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 30 *Gennaio* 1638 (1)

Lo avvisa di aver ricevuto e dato corso al Memoriale, e di doversi rimettere frattanto nella volontà di Dio.

Ho ricevuto il piego di V. S. M. I. ed E., ed ho dato ricapito all'inclusa, e non manco ogni mattina nel Santissimo Sagrificio della Messa di raccomandare a Dio, Padre delle Misericordie, e Dio di ogni vera consolazione, che consoli V. S. M. I. nel suo travaglio. Non si potrà prima di mercoledì prossimo venturo leggere la lettera e proporre il Memoriale nella Sacra Congregazione, ed aspettare la risoluzione: intanto ella faccia orazione, e ne faccia fare con

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

quella clausula consacrata col sudore di Cristo Nostro Redentore, *fiat voluntas tua*, e si rimetta totalmente in quella; e mi conservi la sua grazia, con che li fo riverenza.

P. S. Desidero sapere se il Signor Dino Peri nostro è andato a Pisa, perchè non ho mai inteso come sia piaciuto il vetro che gli mandai per il Serenissimo Granduca.

FRANCESCO PICCOLOMINI

Da Presburgo, 5 *Febbraio* 1638 (1)

Rispondendo ad una di Galileo accennata nella precedente dell' Arcivescovo di Siena, colla quale il nostro filosofo lo ringraziava dell' opera del Padre Guldini da esso speditagli, si conduole della sua infermità e gli riporta le testuali parole colle quali l' Imperatore faceva giudizio tra lui e il Padre Scheiner.

Qual disgusto ricevano gli affezionati al sommo sapere di V. S. che le sia mancata quella più nobil parte che sia nell'uomo, non si può da me abbastanza esprimere, ma avendo V. S. conosciute l' intime segretezze della vera filosofia, si sa che con franchezza lei sopporta questo danno, che però non è suo particolare, poichè siccome il mondo per quelle luci ha potuto scoprire le reali ville del cielo, così sente che ora gliene deve rimaner chiusa la strada; pur tuttavia riconoscendo io la forza delli accidenti umani, rendo grazie al Sommo Motore, che almeno ci resti quella luce, che più splende tra' viventi nella profonda immaginazione.

Quanto ancora mi sia doluto che così tardi V. S. abbia ricevuto il libro, che le inviai sino il 7 settembre, dell'opera del Padre Guldini (2), lo può ben credere, poichè in me vive

(1) Inedita, fuor che un piccol brano in Venturi, Par. II, p. 213. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

(2) *De Centro Gravitatis*, della quale anche il Pieroni gli aveva circa quell' epoca spedito un esemplare, come abbiamo dalla sua del 10 Ottobre 1637.

ambizioso desiderio di rendermi esecutore de' suoi comandi; ma la fortuna non mi ha per la prima volta dato campo come avrei voluto: però spero che da lei io riceverò continuata grazia, assicurandola sinceramente ch'io desidero di servirla, e se per il tempo che mi tratterrò qua vaglio per lei qualche cosa, mi faria sommo torto a non farmene la grazia.

Non voglio frattanto tralasciar di dirle che due settimane sono ebbi discorso della persona di V. S. con S. M. Cesarea, la quale come non abbastanza potè lodar la sua virtù, così pel contrario mi espose la troppa presunzione del P. Scheiner, dicendo queste parole: « Il P. Scheiner non sa, nè può portar i libri al Galileo ». Questo testimonio è di tal principe, che oggi riluce per le sue rare virtù, ed è vero amatore de' virtuosi (1): però tacendolo mi saria parso far torto e al Principe e a V. S, e mi domandò di più che averia voluto tutte le sue opere, e dicendoli io che ne erano in Amsterdam di nuovo sotto la stampa, volle che si ordinasse che subito venissero, tanto degnamente stima il vero lume de' nostri tempi, ed a bocca spero che a V. S. dirò con più efficacia quello che dal mio rozzo dire non può esprimersi con la penna, poichè pare a S. M. C. che il libro dello Scheiner sia carta buttata, e scritti oziosi e senza conclusione. Del resto io me le dedico per sempre, e desidero esser connumerato tra i suoi devoti, e Dio la conservi.

(1) S'intende benissimo che il Piccolomini parlasse con tanta lode del giovine imperatore Ferdinando III; ma questa qualifica di vero amatore dei virtuosi non rimane gran fatto avvalorata dalla seguente lettera del derelitto figlio di Keplero.

LODOVICO KEPLERO (1)

Da Venezia, 6 Febbraio 1638 (2)

In questa interessantissima lettera il povero figlio del grande Keplero narra le miserie sue e de' suoi, malgrado i loro crediti ereditarj sulla cassa imperiale, ed accusa le insidie dello Scheiner rivolte a carpirgli i Manoscritti del genitore e quelli di Ticone, che la famiglia teneva in pegno del pagamento dei detti crediti. Dopo questa esposizione si raccomanda a Galileo per conseguire dal Granduca un sussidio, che lo ponga in istato di conseguire la laurea medica, al qual fine si conduceva ora a Padova, e di far stampare gli scritti inediti del padre.

Novit Illustrissima Excellentia Vestra tritum illud et antiqum proverbium: *Miseris solatium socios habuisse malorum*, quod an mihi applicare possim vel Illustrissimae Excellentiae Vestrae dubius haereo: hoc tamen scio periclitantem non posse magis conveniens consilium petere, nisi ab eo, qui in eodem olim haesitavit luto. Hinc temeritatis opus sum aggressus, molestando Illustrissimam Excellentiam Vestram scripto meo non perpolito. Idem enim adversarius qui Ill. Ex. Vestram aliquando circumvenit, et mihi struxit et adhucdum struit insidias, scilicet Scheinerus iste bonus, Jesuita, qui sub specie religionis atque devotionis, observantiaeque erga Ecclesiam Romanam, quasi dogmata et hypoteses dictae Ecclesiae displicentes vellet abolere, alienis se plumis exornare desiderat. Multa jam tentavit bonus iste homo contra Parentis mei ante septennium pre Ratisbonae in Comitiis defuncti manuscripta postuma, sed per Altissimi gratiam frustranei hactenus fuerunt conatus et machinationes ipsius: Deus avertat et sequentes!

Sed quid faciam ego miser contra tot insidiis et astutiae telis armatos: contra Imperatoris potestatem inviolatam hactenus, quem ipsum, ejusque inter aulicos praecipuos

(1) Figlio del grande Keplero.
(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

ita informavit Scheinerus? scilicet: *In scriptis Parentis mei posthumis multa contineri prognostica in praejudicium Domus Austriae cedentia;* et item: *Observationes Tychonis Brahei* (quas ego jure retentionis usque debitum ex Camera Imperiali nobis haeredibus adhucdum solvendum exponatur possideo) *ut et quaedam ex operibus Parentis mei instar thesauri esse aestimanda, et propterea ne omnibus innotescant, in Bibliotheca Imperiali reservanda pro notitia solius Imperatoris, et paucorum quibus ex singulari gratia ad usus libros istos velit concedere.*

Quare ante quadriennium modo, praesens Imperator per Comitem Trautmansdorffium apud sororem meam viduam Bartschianam (cujus custodiae dicti libri tum erant concrediti) Laubani Lusatiae degentem, serio cepit inquirere ubi sint, quot sint, et an Imperatori petenti tradere velit nec ne? Interim absentia mea, quia me non consentiente in hoc negocio responsum dare non potuit, ipsum excusavit. Ego interim ob paupertatem variis agitatus sum fortunae procellis, et quidem per varios casus; per literas autem vocatus a sorore, penetrare conatus sum, atque nudus ex spolio militum Caesareanorum ad sororem veni, quam ipse quoque summa pressam egestate salutavi. Vestimenta ad corpus contra injurias hyemales tutandum, ut et viaticum pro itinere Viennensi suscipiendo, praxim exercendo medicam, intra menses paucos, comparavi. Viennam ante menses novem profectus sum, dicta autem Manuscripta omnia in locum alium tutiorem transportavi; Imperatori interim Viennae miseriam inde ab obitu Parentis nostri perpessam, coloribus quasi depinxi, opem ipsius, debitum solvendo, imploravi, nihil tamen responsi per tres integros menses obtinere potui. Causa fuit quia Scheinerus Viennae praesens, cujus instinctu Decretum ab Imperatore, propria manu subscriptum, dum ego causam meam in aula tractavi, mittebatur ad Baronem quendam Bohemum, pro inqui-

rendis, et nolenti volenti surripiendis sorori libris istis manuscriptis; sed et isti conatus fuerunt frustranei, quia jam praeter me nemo scit ubi libri lateant. Soror autem per cursorem celerem talia me quamprimum rescire fecit, quibus intellectis, ego statim contra violentiam protestatus sum apud Imperatorem, et quidem nomine totius Reipublicae literariae. Consiliarios plerosque dehortatus sum a consultationibus, quae in praejudicium ac ignominiam Imperatoris, totiusque Reipublicae literariae detrimentum cedere possent, atque facinus Scheineri in Illustrissima Excellentia Vestra perpetratum, pro argumento secuturae perfidiae introduxi, hisque persuasionibus a multis approbationem rationum mearum obtinui per privatos discursus, ubi autem ad consilia publica convenerunt, omnino contraria decreta fabricarunt.

Vult Imperator sibi tradi et Observationes Tychonicas, et Manuscripta Parentis mei posthuma simul: de solutione autem tredecim millium florenorum Germanicorum, quos adhuc debet, nihil certe vult statuere, sed ad annos quatuor vel plures (imo infinitos), et quidem ex reditibus extraordinariis et incertis, successivam tantum satisfactionem promittere, de remuneratione pro Manuscriptis Parentis nulla mentione facta. Interim nos patimur justi et quidem omni ope destituti bini fratres mei minores cum noverca ante sesquiannum circa Francofurtum ad Moenum miseram vitam finierunt; supersunt adhuc tres sorores, una nupta viro secundo, reliquae duae parvulae adhuc; et ex fratribus ego solus resto, pauper et inops, multis jam sollicitudinibus, curis atque miseriis defatigatus, ut idem fere quod fratribus contigit exitium, et mihi metuendum sit. Cognati mei ex linea materna in Styria viventes, pro liberalitate sua, ad gradum suscipiendum doctoralem in medicina, aliquid sunt largiti, quem propter ego nunc Patavium proficiscor; sed rationes ab aliis mihi factae, non sunt aequales

sumptibus pro obtinendis honoribus istis exponendis; cognatos rursus compellare non audeo, quia vix id quod dederunt, impetrare potui, neque promotionem alibi, nisi titulum Doctoris assecutus fuero, sperare possum. Quare si Patronus quidam et sumptus ad promotionem, et ad iter suscipiendum ad locum istum ubi libri latent suppeditare vellet, is animi mei gratitudinem experiretur infallibiliter, scilicet in hoc; quia jam decrevi Manuscripta Parentis nolente volente Imperatore extra Imperium publici facere juris, et quia ego jure haereditatis immediatae illa possideo, at vix alius characteres Parentis tot correcturis maculatos legere vel intelligere potest, quam ego, qui per integrum fere decennium opella mea quacunque Parenti praesens fui. Quis enim de jure mihi poterit inhibere promulgationem famae paternae? Quis interdicet, bonus, ut non debeam servire bono publico, communicando libros adheo desideratos? Itaque dico, si quis esset Patronus, qui mihi suppeditaret subsidium aliquod, et media, quibus adjutus scopum attingere in medicina, et postea dispositionem ad publicationem facere possem, mereretur is, non tantum ut illi adscriberetur a me unus vel alter ex istis libris; sed et universam Rempublicam Literariam sibi devinceret, laudemque et nomen immortale sibi compararet apud posteros. Observationes Tychonis quod attinet, illas reservare cogor usque Imperator vel satisfacerit, vel loco satisfactionis illas potestati meae plenariae concesserit. Dolenda sane ingratitudo Domi Austriacae, quae nobis haeredibus Keppleri extreme augustatis opem suam denegare potest, cum Pater ad conservandam dictae Domus Illustrissimae authoritatem, et ad promovendam utilitatem Reipublicae literariae, quaecumque ab aliis obtinuit beneficia Principibus exposuerit. Inter dictos autem principes benefactores munificentissimos, non ultimus quoque fuit Serenissimus Vester, ante paucos annos pientissime defunctus Florentinus, cujus clementia erga literatos,

et ardor in promovendis literarum studiis, non nisi studia negligentibus ignotus est, ut qui Pragae ante annos decem munificentiam et liberalitatem suam Parenti meo satis largiter demonstravit. Si itaque idem ardor et amor erga literatos et literarum studia filio nunc dominanti Serenissimo est implantatus, certe et hereditate paterna ego me subjectum habile agnosceri potero ad recipiendam similem gratiam. Sicuti autem agens in patiens non nisi mediate agere potest, ita et in hoc negocio, medio aliquo opus fore judicavi; Illustrissimam igitur Excellentiam Vestram humiliter et officiose rogare volui, ut si in hoc negocio vel consiliis vel commendatione sua me juvare potest, opellam suam mihi non denegare vellet; sed credat beneficii memori, quidquid faciet, se fecisse.

Sed hisce manum de tabula, meque Illustrissimae Excellentiae Vestrae humiliter et officiose commendo, responsum per occasionem proximam expectans laetiferum.



DINO PERI

Da Pisa, 10 *Febbraio* 1638 (1)

Discorre di diversi particolari che risguardano lui stesso e lo Studio di Pisa, e avverte Galileo del regalo di certa Malvagìa, che è per fargli il Principe Gioan Carlo.

Benchè io non creda di aver nuove particolari per V. S. M. I. ed E., ho nondimeno obbligo particolarissimo di scriverle qualche verso per ricordarle la mia infinita devozione e ringraziarla, siccome io fo con tutto l'animo, delle dimostrazioni che ella mi continua della sua benignità, onorandomi di suoi saluti per mezzo del Signor Pieralli, e re-

(1) Inedita, fuori che poche righe in Venturi, Par. II, pag. 236. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

galandomi appresso di delizie. Compatisco poi estremamente gli occhi di V. S., e ammiro la sua franchezza in tollerare un tanto accidente, che muove la compassione e la maraviglia insieme nel Serenissimo Granduca e in tutti questi Serenissimi Principi. Domandandomi il Principe Gioan Carlo che consolazioni si pigliassi V. S., risposi: *l'adoprar più che mai la speculazione;* e poi in termine allegro: *la speranza, nel disperar della vista, di non aver paura dei vini generosi, potendone trovar dei buoni.* Mi soggiunse allora Sua Altezza che aveva certa Malvagìa perfettissima, che ne aveva mandata al Signor Alamanni, e che era però facile che V. S. ne avesse avuto parte; ma io replicai ridendo, che era forse più facile, se era cosa tanto squisita, che il Signor Alamanni non se la sapesse spiccar dalla bocca. Soggiunse Sua Altezza: potrebbe anco essere, ma io ne rifonderò di nuovo per il Signor Galileo. Questo fu mercoledì o giovedì passato, che l'uno e l'altro giorno fui a palazzo chiamato dal Granduca. Di presente, da venerdì in qua, la Corte si trova a Livorno, e si crede per tutto Carnovale. Io ancora fo diligenza di vini nobili, e s'io non potrò aver cosa da agguagliarsi a quella Malvagìa, le manderò almeno il miglior Greco ch'io possa trovare.

Il Signor Marsili partì di Pisa ne'bei primi giorni ch'io ci arrivai, però non mi successe visitarlo e conoscerlo di presenza, sì come io lo conosco per fama dalle nobili relazioni di V. S. Tornerà di Siena a quaresima, e passerò seco tutti gli offizi. Io persi i sei settimi dello stipendio della mia terzerìa per non aver letto se non quattro lezioni delle ventotto che sono state; ma acquistai altrettanto dalla benignità del Granduca, il quale si risolvette a darmi di propria borsa i più di 70 scudi che importava la perdita, poichè il Signor Auditor Fantoni rappresentò ardentemente, che pur troppo segnalata e scandalosa grazia era stata il comportare ch'io mi trattenessi a Firenze i primi due mesi e più, anteponendo

io al benefizio universale e al mio obbligo pubblico il mio privato interesse; che pel suo rigore e zelo di riordinar lo Studio si era perso da parecchi dottori il denaro di qualche lezione da principio trascorsa; che n'andava di scrupolo di coscienza il concedere a'lettori novelli, non benemeriti dello Studio, il denaro di lezioni non lette dipendente da riscossioni di decime ecclesiastiche. Sicchè in somma il Serenissimo Granduca, risoluto pure di volermi onorare di benigna singolarità, dopo l'avermi un pezzo difeso, si risolse a farmi il donativo del suo per mezzo del Signor Benedetto Guerrini. Ci sono alcuni particolari di consolazione ch'io riserbo a V. S. poi a bocca. Intanto starò pregandole miglioramento di salute e di prosperità, e per fine le fo umilissima riverenza, e devotamente le bacio le mani.

FRANCESCO RINUCCINI

Da Venezia, 13 *Febbraio* 1638 (1)

Parla del flusso e reflusso da lui osservato nella Laguna.

Io non pensavo d'infastidire questa settimana V. S. con mie lettere, ma la lettera del Padre Maestro inviatami con una cassettina, che ho consegnato al procaccio, me ne ha porta l'occasione, come anco certe stravaganze che ho visto nel flusso e reflusso di questo mare, quale, per quel poco che ho visto, cresce la state e scema di sei ore in sei ore. I passati mesi di settembre e ottobre è cresciuto talmente, che nel suo colmo, non solo non si poteva passare con le barche sotto i ponti, ma nemmeno andare a piedi per le fondamenta; il calare era assai più di quello che accade nella estate, ma non però tanto quanto ho visto in questi

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par I, Tom. 12, autografa.

due ultimi mesi di gennaio e febbraio, che moltissimi rivi rimangono del tutto secchi; la crescenza poi è ragionevole e comincia sull'uscire che fa la Luna dall'orizzonte; e così ogni giorno va variando secondo il moto di quella; e in questi mesi non osserva il medesimo periodo di sei in sei ore come fa l'estate; ma fra pochi giorni che sarò fermo di casa, voglio un poco vedere di osservare per appunto le differenze delli decrementi e incrementi, per vedere se potessi intendere qualche cosa di più con la scorta del discorso di V. S., quale prego a scusarmi della briga, mentre per fine le bacio di cuore le mani.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 13 *Febbraio* 1638 (1)

Compiange Galileo della perdita totale della vista, e parla di quanto ed egli e l'Aproino hanno osservato nella Laguna rispetto al flusso e reflusso. — Con questa risponde il Micanzio a quella di Galileo da noi riportata a pag. 145 del secondo Tomo di questo Carteggio, sotto il 30 Gennaio 1637, che vuolsi intendere, secondo l'antico stile, pel 1638.

Mi attristo tanto in sentire che V. S. sia priva della vista, che non ne posso ricevere consolazione. Buono Dio, quell'occhio linceo, che ha scoperto tante meraviglie della natura, che a dispetto dell'ignoranza e malignità averà fatta una nuova e vera filosofia celeste, cieco! Così porta la nostra condizione, ma deve V. S. consolarsi che le resta quello della mente, il più sereno e perspicace che forse sia stato concesso ad uomo.

Le osservazioni che V. S. desidera circa il flusso e riflusso qui, sono di punto quali ella descrive, cioè che in alcuni tempi, come l'Ottobre e Novembre, il crescere del-

(1) Inedita, all'infuori di sei righe in Venturi, Par. II, pag. 233. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

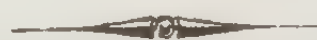
l'acque è molto maggiore che il calare; perchè nell'escrescenza vanno sopra le fondamenta, rovinano li pozzi, nel calare poi restano a segno, che altre volte non sono sì alte nel crescere. Al contrario a'mesi passato e corrente, calano tanto che restano li canali asciutti, e l'escrescenza non arriva all'altezza ordinaria. Io però non ho fatto osservazione sottile del quanto o delle misure. È cosa certa anco, che entrando le acque per li due Castelli e taglio di Malamocco, ci corre lungo spazio di tempo prima che il crescere e il calare si comunichi alla Laguna, e io nell'andar in villa osservando se l'acqua crescesse per andare, come qui si dice, a seconda, avendo gondola veloce a quattro remi, ho veduto che passavamo dalla seconda alla contraria, di modo che ho creduto che fosse veramente il flusso un'onda continuata, che va facendo il suo viaggio in tempo assai lungo. Il particolare se tra il flusso e riflusso si dia quiete o no, non l'ho osservato. Monsignor Aproino mi disse già in proposito di questa materia due sue osservazioni. Egli ha il suo luogo di Casale sul Sile, tra la Laguna e Treviso: segue quel fiume a Casale li periodi del flusso e riflusso per modo, che la differenza è più di un braccio tra il crescere e il calare, e questo quotidianamente, ma colla proporzione del tempo che cala alla Laguna, che ancora cresce nel Sile, *et e contra*. Ma questo va con i suoi piedi. Quest'altra è più: ha osservato che anco in Treviso, e più su ancora in tutto il Sile, dalle foci al fonte, vi è il periodo del flusso e reflusso, ma in Treviso di circa un palmo. Considerassimo questo non poter accadere dall'impedimento dell'acque salse, che sostenendo le dolci ciò cagionassero, perchè il declive di queste è più di otto passi, e perciò pensassimo che non può nascere che dal moto del vaso, osservando che il Sile cammina sempre per piano da ponente a levante, e da Treviso in giù fa giri a biscia quasi sempre, che pare un labe-

rinto, e entrassimo in congettura di quello, che non vuole V. S. che se li nomini; ma però per tutto si parla costantemente senza paura del fumo delle lasagne del moto terreno.

Il nostro ingegnero qua (1) ha scritto in lingua francese una risposta ad un discorso accademico di un tale Giacomo Acarisio contro il Sistema Copernicano: la risposta è buona, ma tutta cavata dai Dialoghi, eccetto ove risponde ai luoghi delle scritture, quali risolve bene, e se si stamperà, come credo, canonizzerà il consiglio del Signor Galileo a Madama, che è ardir temerario far articoli in aria ed ove può col tempo trovarsi anco dimostrazione in contrario.

Parlerò col Signor Argoli, ma a dirle il mio senso, valerà più un foglio di carta, che V. S. possa dettare, che un libro d'altri. Prego Dio che le conceda miglioramento di corpo, e con tutto l'affetto le bacio le mani.

(1) Francesco De Veerdt, olandese.



PIER BATISTA BORGHI

Da Roma, 20 *Febbraio* 1638 (1)

Gli manda un consulto del celebre chirurgo Giovanni Trullio, che da noi si reca in appendice della presente.

La consolazione che io sento nel vedere le lettere di V. S. M. I. mi vien tanto amareggiata dalle lezioni de' suoi travagli, che sono costretto a rispondere succintamente alla compitissima sua delli 8 corrente, ricevuta l'ordinario passato. Signor Galileo mio, io non son buono ad altro che a compatire e piangere; ma se il mio sangue, e il sangue del

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

cuore, fosse buono per rendere la sanità ad un tanto uomo come è V. S. M. I., vorrei con questo comprarmi l'immortalità, e restituendo in stato sano il Signor Galileo, che tanto giova al mondo, sgravar questo di un peso inutile, come sono io. Qui accluso le mando il consulto del Signor Gio. Trullio, fatto sulla lettera che V. S. M. I. mi ha favorito, e potrà conferirlo con cotesti signori medici e chirurgi, e poi farne quello che la sua prudenza le detterà. Io e tutti in Roma ascoltiamo questo uomo come un oracolo per i miracoli continui che fa. Spera egli che senza dubbio resterà V. S. libera da questo fastidio in poco tempo, e V. S. M. I. mi farà grazia di andar scrivendo i progressi della cura, a fine che possa di mano in mano consultare. Egli desidera con questa occasione dedicarsi servitore a V. S. M. I., le cui virtù per l'addietro ha tanto ammirato. Io poi prego di tutto cuore N. S. che mi faccia questa grazia di restituire la sanità a V. S. M. I., alla quale per fine faccio umile riverenza.

CONSULTO DEL MEDICO CHIRURGO GIOVANNI TRULLIO INTORNO LA CECITÀ DI GALILEO (1).

Progressum exactissime gravis aegritudinis statumque per litteras ab amico patienti exaratum esse puto; ex quibus colligo caecitatem enasci ex suffusione pupillam obstruente, quae improprie cataratta dicitur: et quia alias quam vulgus sentit res se se habet, haec pauca pro tanti hominis consilio tibi mitto.

Ab humoris influxu omnes id fieri censent, et huic avertendo curam omnem frustra accomodant: et proin hunc affectum inepte cataratlam vocant, quod tamen nec relatione ulla probari, nec demonstratione ostendi potest. Primum enim si ab aquae vel humoris in oculi globum fieret affluxu, non haec exigua tantum et lentis vix instar ampla nasceretur materia, sed oculi globus totus distentus et veluti hydropicus tumeret; quin quod nullum spatium inane in oculo invenitur, quod aquam hanc possit admittere, cum

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 3, autografo.

totus undique propriis humoribus ab orto in eo natis, adeo repletus et distentus sit, ut ne guttulae quidem alienae locus supersit, aut cornea ulla ratione amplius distendi dilatarive queat. Dein et per quam viam quaeso, haec aqua in oculum defluet? cum per venas et arterias fieri nequeat oculi interiora minime subeunt. Verum per opticum nervum aiunt id fieri: egregium subterfugium, partem tam nobilem, excrementis hisce deferendis aptam statuere, per quam praeter aethereum illum spiritum animalem transire nihil potest. Sed fac illum humorem per nervum hunc descendere; quomodo, obsecro, ad pupillae foramen pervenire poterit? Cum nec raetiformis nervus cavitate sua, quae vitreo humore penitus implantata est, illum possit admittere: nec uveam, quae in ambitu undique corneae ciliaribus processibus transversim connata est, pertransire possit. Quae certe illis, qui opinionibus ejusmodi, cum sensu et ratione pugnantibus, patrocinantur, si modo oculi fabrica penitus ipsis est cognita et perspecta, ea qua par est diligentia perpendere prius oportebat, et veras vias potius, per quas humores ferri possunt, indagare, quam ignoratis propriis morborum causis, ad communem illud ignorantiae asilum, defluxiones et corporis nescio quam transpirabilitatem semper confugere.

Nos vero haec diu multumque perscrutati, et longa observatione innumeras, earumque principium, augumentum et punctionem proprius contemplati ab aqueo humore tenacitatem aliquam adipiscente, causa hujus mucoris proficisci deprehendimus. Et hoc in senio, in quo frequenter accidit, vel a morbis calidissimis post febres ardentes, aut oculorum inflammationes, aut calorem externum vehementem, in illis qui ad ignem sedendo eumque aut luminosa quovis aliqua et clara persepe intuendo pleraque munia habeant ortum, vel collinorum nimis calidorum et siccantium usu, aqueus humor inspistatus, et viscosior ut dictum factus, membranae hujus foraminis, quod continuo alluit, margini sensim accrescit, atque ea sede, qua foramen illud opplet sicuti in pultecutem dictam nasci cernimus, paullatim concretus, ea ratione ut ostensum, induratus, splendorem amittit, et successive sed longo tempore, in pelliculam conversus visionem tollit.

Quae si deprimatur acu, portione aquei humoris reliqua, cujus superficiei innascebatur, pellucida adhuc existente visus statim redit, sin et illa quoque jam luciditatem nimia exiccatione a vehementi et continua optalmia emiserit, uti accidit, licet superficies illius detracta sit, coeci nihilominus manent, et ob id frustranea fuerit oculistarum opera.

His stantibus, uti dixi, minime efficacia sunt remedia, quae quotidie adhibentur, ut digerentia, evacuantia, cauteria, setones, frictiones, scarificationes ad derivandam, revellendam, evacuandamque fluentem in oculos materiam.

Topica vero remedia ad laesionem tollendam nil aliud agunt nisi stimulum et dolorem, et ideo inflammationem excitant, et majorem faciunt morbum, quia morbi sedes non in superficie est oculorum sed intra corneam et uveam tunicam, cujus basis est humor aqueus.

Cum ergo probatur causam in oculo consistere, et defluxionem aquae in oculi capacitatem ferri minime posse, ut demonstravimus, haec sine fructu, nisi quatenus corpus purum servare possunt.

Quid nunc pro aegro amicissimo faciendum sit ita consulo: omnis scopus dirigendus ad exiccandum lacrymarum profluvium, quo continuo molestissime vexatur cum diuturna vigilia.

Primo, ad conciliandum somnium, utatur pillula una laudani optime preparati eundo cubitum, interpolatis bis aut tribus diebus. Servet ventrem lubricum clysteribus emollientibus et lenientibus ut evocetur ac prohibeatur materia, quae ad oculorum tunicam externam influit.

Victus ratio sit idonea, fugiat omnia salsa, piperata, flatulenta, vaporosa et acria.

Utatur saepe emulctionibus cum cremore hordei confectis, et si non adest febris neque capitis dolor, utatur lactis asinini quotidie ieiuno stomaco scutella per aliquot dies.

Balneum quoque aquae pluvialis in semicupio maxime confert, frictiones in partes infernas si adhibeantur quotidie. Deinde si vires constarent, sudor erit praestantissimum remedium.

Quies animi quantum fieri potest concilietur.

Ad cohibendas lacrymas fiat collirium hoc: Saccari Saturni chymice praeparati scrop. 1, Aloes succoc. dracm. semis, Aquae feniculi rosarum onces duas, Vini malviatici onces quatuor: omnia in phiala vitrea posita, in sole digeri permitte biduo, ex qua quotidie saepe palpebras et oculorum coniunctivam tunicam madefacito.

Praeter haec, si opere chyrurgico uti volumus, loco saetacei, transversim duorum digitorum transversorum latitudine juxta suturam sagittalem prope coronalem suturam inurito ad os usque, atque vulnus aperto relinquito ut pus exeat donec morbus remittatur. Antiquorum hoc maximum erat praesidium in pertinacibus

inflammationibus atque oculorum fluxionibus, et non absque ratione, quia materia illa quae cippitudines pertinaces lacrimationes opthalmias facit inter craneum et periostim pertransit ad tunicam internam palpebrarum et externam oculorum, quae conjunctiva dicitur, utraque a periostio producitur.

Quod intra oculos factum est, tempore densius et durius factum, acu, Deo auxiliante, deprimi potest.

Joannes Trullius Medico-Chyrurgus.

DINO PERI

Da Pisa, 24 *Febbraio* 1638 (1)

Fra diversi particolari parla con gran lode di Alessandro Marsili, lettore di filosofia.

Io sento passione grandissima che all' impedimento della vista di V. S. M. I. ed E. sia aggiunta così ostinata lacrimazione, e più una tanta vigilia, e una tanta intemperie di testa, che la renda offesa da ogni minima applicazione. Vorrei potergnene restaurare col sangue mio proprio: ma più non posso se non condolermi, e con tutto il mondo, che il gran Galileo di merito immortale non venga immortalmente difeso e conservato.

Ricevei risposta da Don Benedetto sino otto dì sono del vetro riavuto, e dell' avviso dato a V. S. E. che per essere inferiore ai due migliori del Granduca, e gareggiar col terzo, non era da Sua Altezza stato accettato; che se era superiore a tutti, sicuramente non gliene rimandava indietro.

Godo della risoluzione degli Elzeviri, e ne godono il Signor Pieralli e il Signor Marsili, che è ritornato da Siena

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

ed è stato visitato da me, e l'ho ritrovato quale più volte mi ha rappresentato V. S., cioè laudabilissimo. Mi dice che il Serenissimo Principe Leopoldo abbia appresso di sè una Sfera Copernicana. Sua Altezza col Serenissimo Granduca e tutta la Corte si trova ancora a Livorno, d'onde di dì in dì viene aspettato. Sarò al ritorno a passare i debiti offizi.

Mi sono informato intorno al risparmio che desiderano coteste Monache, e trovo unitamente il consiglio di persone pratiche essere di pigliare in Firenze quella quantità di aringhe che lor bisognano, poichè qua in Pisa si pagano una crazia l'una e assai striate; e da certi vien messo in dubbio il darle a dieci giuli il cento. A Livorno poi, per mezzo del Signor Lori che ci ha un amico, si otterrebbero a lire cinque. Ma questi medesimi benchè interessati dicono, che in Firenze si avranno al medesimo prezzo, e che questa non è la prima nè la quarta mercanzia che val meno a Firenze che a Livorno, donde ella si parte. Il Signor Braccio Manetti ha costà il fratello informatissimo de' negozi mercantili, e facilmente potrà ragguagliarla del vantaggio che si può avere a quella dogana.

Finisco baciando a V. S. le mani con riverentissimo affetto, e le desidero con tutto il cuore prosperità.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 27 *Febbraio* 1638 (1)

Gli dà speranza di una favorevole determinazione del Sant'Offizio.

Un figliuolo del Signor Assessore del Sant' Offizio, ricercato da me per mezzo di un terzo, *servatis servandis*,

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 227.

m' ha mandato a dire che questa sera, che io scrivo questa mia, sarebbe spedita lettera per il negozio di V. S., e che si sarebbe fatto qualcosa di buono: altro non ho potuto penetrare. Voglio sperare nella misericordia di Dio e nella paterna carità di questo Santissimo Tribunale, ch' ella resterà consolata (1). Ma sia come si voglia, mi rallegra quella massima nobile che mi scrive: *piace così a Dio, deve piacere ancora a noi.* Saldi in questo punto, Signor Galileo, che allora non possiamo mai essere sopraffatti da traversie di sorte alcuna. Averò però caro sapere come sia passato il tutto, e in tanto non mancherò implorare la misericordia di Dio, che ci conceda il colmo delle vere grazie e consolazioni, e le fo umile riverenza.

(1) Ad ottenere a Galileo il permesso, che finalmente gli fu concesso, di potersi trasferire nella propria casa in Firenze, contribuì l' informativa data al Supremo Tribunale del Sant' Offizio dall' Inquisitore di Firenze Fra Giovanni Muzzarelli da Fanano, con lettera del 13 Febbraio, che rechiamo in Appendice alla presente.

APPENDICE ALLA LETTERA SURRIFERITA

L' INQUISITORE FANANO AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 13 Febbraio 1638 (1)

Per soddisfare più interamente al comandamento della Santità di N. S., sono andato in persona all' improvviso, con un medico forastiero mio confidente, a riconoscere lo stato del Galileo nella sua villa d' Arcetri, persuadendomi con questo non tanto di poter riferire la qualità delle sue indisposizioni, che di penetrare ed osservare li studi a'quali è applicato, e le consuetudini con le quali si trattiene per aver luce di quanto, venendo a Fiorenza, possa con radunanze e discorsi seminare circa la sua dannata opinione del moto della Terra. Io l' ho ritrovato totalmente privo di vista, e cieco affatto, e se bene egli spera di sanarsi non essendo più di sei mesi che gli caderono le cataratte negli occhi, il medico però,

(1) Inedita. — Dall' Archivio della soppressa Inquisizione di Firenze.

stante l'età sua di 70 anni, ne' quali entra adesso, ha il male per quasi incurabile: oltre di questo ha una rottura gravissima, doglie continue per la vita, e una vigilia poi, per quello che egli afferma, e che ne riferiscono li suoi di casa, che di 24 ore non ne dorme mai una intera; e nel resto è tanto mal ridotto, che ha più forma di cadavero, che di persona vivente. La villa è lontana dalla città, e in luogo anche scomodo, e perciò non può che di raro, con difficoltà e con molta spesa, aver le comodità del medico. Li studi suoi sono intermessi per la cecità, sebbene alle volte si fa leggere qualche cosa, e la conversazione sua non è frequentata, perchè essendo così mal ridotto di salute, non può per ordinario far altro che dolersi del male, e discorrere delle sue infermità con chi tal volta va a visitarlo; onde per questo rispetto ancora, credo che quando la Santità di N. S. usasse dell'infinita sua pietà verso di lui, concedendogli che stasse in Fiorenza, non averebbe occasione di far radunanze, e quando l'avesse è mortificato in tal guisa, che per assicurarsene credo che potrà bastare una buona ammonizione per tenerlo in freno: che è quanto posso rappresentare a Vostra Eminenza.

FRANCESCO RINUCCINI

Da Venezia, 27 Febbraio 1638 (1)

Seguita a parlare degli accidenti da lui osservati nel flusso e reflusso.

Del favore che mi promette delle pietre lucifere (2), resto con particolar obbligazione alla gentilezza di V. S., alla quale ne rendo affettuosissime e devotissime grazie. Di qua le posso dire che rimanghiamo quasi in secco, perchè l'acque quando sono in colmo sono bassissime, e quando calano lasciano molti rivi del tutto asciutti, e particolarmente quello dove io abito. Da questi barcaiuoli mi vien

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.
(2) Della pietra fosforica di Bologna, della quale abbiamo discorso in varj luoghi di questo Carteggio.

detto, che l' acque dureranno a far questo effetto fino a mezzo questo altro mese, perchè (così dicono loro) sono in amore. Non lasci già V. S. di continuare a me il suo, insieme con la sua grazia, già ch' io ne vivo tanto ambizioso, e ne la prego con tutto l' affetto, baciandole con il medesimo le mani.

ALFONSO ANTONINI

Da Savelletro, 3 *Marzo* 1638 (1)

Ringraziandolo delle osservazioni comunicategli intorno la titubazione Lunare, lo stimola a farle di ragion pubblica.

Rendo affettuosissime grazie a V. S. E. dell'onore che mi fa in mandarmi la sua nuova osservazione nella Luna, e può ben esser sicuro che il mio desiderio di vederla pubblicata deriva da buon zelo, che altro non può cadere nell'animo mio. Non resti V. S. E. di far parte al mondo dei nuovi frutti della sua virtù incomparabile; perchè siccome la sua gloria è giunta al sommo, così son giunte l'invidia ed il livore seguaci indubitabili; sicchè i suoi nuovi parti posson ben accrescere il benefizio dell'universo, ma non già accrescer quelli. Io conserverò questa appresso di me, poichè così V. S. E. desidera; ma parmi un gran peccato il defraudarne lei del merito, ed i curiosi del contento (2). Mi dispiace intimamente del male sopravvenutole agli occhi, che mi fa dubitare che l'invidia sia passata sino nella na-

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita nell' edizione di Padova, Tom. II, pag. 51, sotto la data inesatta del giorno 5.

(2) La lettera di Galileo intorno la titubazione Lunare, della quale l'Antonini lo ringrazia colla presente, è quella del 20 Febbraio (in stile antico 1637) che si ha a stampa fra gli scritti di lui intorno le apparenze Lunari, e che nella nostra edizione si trova a pag. 176 e segg. del Tomo III delle Opere Astronomiche.

tura. Quelle tenebre sono di gran duolo a chi l'ama, ma funeste in particolare agli indagatori delle cose celesti. Dio renda a lei quel lume, che ha servito di tanto lume a tutti gl'ingegni. Io confermo a V. S. E. il mio antico sviscerato affetto, e l'assicuro che siccome tutti quelli, che hanno osservato e che osservano il cielo, cedono a lei, così io non cedo ad alcun altro di quelli, che osservano la sua virtù ed il suo merito. E per fine le bacio affettuosamente le mani.

DINO PERI

Da Pisa, 3 *Marzo* 1638 (1)

Avendogli Galileo mandato la lettera del Piccolomini del 5 Febbraio, perchè si vedesse in Corte qual concetto di lui nutriva l'Imperatore, gli risponde il Peri d'averla già mostrata ai Principi ed agli amici.

Non rimando per istassera a V. S. M. I. ed E. la sua lettera del Signor Piccolomini, perch'io desidero di mostrarla ancora ad alcuni amici che ne riceveranno gusto grande. L'Illustrissimo Senatore Soldani fu incontrato da me otto dì sono per Pisa, e nel fargli riverenza mi disse d'essere per partire il giorno di poi per Firenze. Detti nuova di tal lettera alle Altezze Loro jermattina, e la lessi particolarmente al Serenissimo Principe Leopoldo e al Granduca. Ringraziai ancora il Serenissimo Gioan Carlo dell'intenzione, che avea V. S. saputa da me, di volerle inviar della Malvagìa, e mi replicò di voler la sera metterla in esecuzione. Tutti poi questi Serenissimi Principi la compatiscono teneramente, e vorrebbero poter trovar modo di restituirle e la vista e la gioventù.

(1) Inedita — MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa.

Si trova da me da parecchi dì in qua il P. Francesco, il quale si scusa con V. S. di non averle fatto motto della partenza perchè fu assai improvvisa. Seppe il Granduca essere mio ospite, e così jermattina mandandomi a chiamare mi commesse ch'io menassi meco il Padre ancora. L'occasione fu una gran partita di stromenti venuti a Sua Altezza di Alemagna. Volle intanto che il Padre vedesse i suoi occhiali, e disse Sua Altezza che per sapere come il Padre era de'seguaci di Galileo, gnene voleva donare uno, e buono bene, e così gnene donò uno contrassegnato de'migliori fatti da Tordo. Il Padre Francesco ringrazia però V. S. riconoscendo da lei in gran parte questo donativo. Altre nuove ancora potrei dare, ma il Padre medesimo, che non starà molto a ritornar costà, gnene racconterà pienamente a bocca. Il Signor Marsili non l'ho veduto dopo questa lettera di V. S. Il Signor Pieralli è stato parecchi dì a San Miniato, donde è tornato stassera e l'avrò qui a cena. Presenterò all'uno e all'altro i saluti di V. S, e perch'io so l'animo loro mi muovo anticipatamente a ringraziarla, e risalutarla con singolare affetto. Io poi me le inchino con devotissimo cuore, e con umilissima riverenza le bacio le mani.

DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 5 *Marzo* 1638 (1)

Torna sull'argomento della sua del 29 Gennaio circa al misurar le distanze colla vista, e gli domanda informazione dei telescopj del Fontana.

Sarò breve per essere ritornato di villa, dove sono stato alcuni giorni, riserbandomi a scriver più a lungo con altro

(1) Inedita. — MSS Gal., Par. VI, Tom. 13. autografa.

ordinario. Dalla prima vista della sua lettera non ho ben compreso il modo di misurar le distanze coll'occhiale, ma forse col por in opera lo strumento l'intenderò meglio. Tra tanto m' avvisi se la righetta va contro l' occhio libero, perchè contro all' occhio del telescopio non mi par che si possa accomodare. Circa il misurar la grandezza delle stelle con un foro fatto in una lamina, stimo che si potrebbe fare servendosi del diametro di detto foro nello stesso modo che ci serviamo di quello della pupilla, mentre però detto foro si faccia più piccolo di quello. M' avvisi per grazia se ci ha difficoltà.

È giunto a Genova un ritratto della Luna inviato qua dal P. D. Benedetto Castelli con voce d' un telescopio nuovo inventato da un tal Fontana, a Napoli, che mostra molto più esquisitamente le cose che non fanno i consueti: non so s' ella ne abbia notizia: tuttavia per quel che dalla detta selinografia posso comprendere, non so se sia per corrisponder al grido. Se ne ha inteso cosa alcuna, di grazia me ne dia parte, e le bacio affettuosamente le mani con speranza di rivederla questa estate.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 6 *Marzo* 1638 (1)

Lo avvisa che finalmente è stato deliberato dal S. Offizio di concedergli di trasferirsi a Firenze.

Ho parlato con monsignor Assessore, e m'ha detto che assolutamente questa sera si sarebbe mandata la lettera che V. S. Ecc. potesse andare a Firenze a medicarsi. Mi

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 228.

ha poi soggiunto che ella si astenesse dal fare discorsi e congressi ec. Io l' ho assicurato che V. S. mai parla nè tratta di cose appartenenti a materie sospette e proibite; che in queste e in ogni altra cosa va unitissimo alla volontà di Dio e de' superiori, e che io sarei entrato a ogni sorte di sicurtà e della mia vita stessa. Io glielo scrivo, non perchè dubiti ch' ella sia osservantissima e puntualissima, ma a fine si guardi dalle calunnie quanto più sia possibile. Del resto si raccomandi a Dio e alla Madonna Santissima Vergine e Madre, e non si dubiti. Il signor Magiotti e il signor Borghi le fanno riverenza, come fo ancor io di tutto cuore.



FRA GIOVANNI FANANO INQUISITORE GENERALE

Da Firenze, 9 *Marzo* 1638 (1)

Gli partecipa d' ufficio la grazia concedutagli di potersi trasferire in Firenze.

La Santità di N. S. si contenta di permettere a V. S. il transferirsi da cotesta sua villa alla casa che tiene qua in Fiorenza per curarsi della sua indisposizione. Dovrà però lei nell' entrare in città venire, o farsi condurre qua a dirittura al S. Ufficio, per intendere da me quello d' avvantaggio devo significarle e prescriverle; e con questo le bacio le mani, e le prego da Dio ogni felicità.

Ciò che l' Inquisitore gli significasse si rileva dalla seguente lettera dello stesso al Cardinal Barberini.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi, Parte II, pag. 228.

L' INQUISITORE FANANO AL CARDINALE FR. BARBERINI

Firenze, 10 Marzo 1638 (1)

Io ho significato a Galileo Galilei la grazia fattali dalla Santità di N. S. e dalla Sacra Congregazione di potersi far portare dalla villa d'Arcetri alla sua casa in Fiorenza per curarsi delle sue indisposizioni, e giontamente l'ho precettato di non uscire per la città, con pena di carcere formale in vita e di scomunica lata sentenza riservata a Sua Beatitudine di non entrare con chi si sia a discorrere della sua dannata opinione del moto della Terra. Egli si ritrova dall'età di 70 anni, dalla cecità, e da molte altre indisposizioni e sinistri accidenti, che lo travagliano, talmente mortificato, che si può facilmente credere, come ha promesso, che non sia per transgredire il comandamento che se gli è fatto. Oltre di questo la sua casa è in uno dei più remoti luoghi, e lontani dall'abitato, che forsi sia in città, e di più ha un figliuolo molto morigerato e da bene, che lo assiste continuamente, e questo è avvisato da me di non ammettere in modo alcuno persone sospette a parlare col padre, e di far sbrigare presto quelli che alle volte lo visiteranno, e sono sicuro che invigilerà ed eseguirà puntualmente, poichè come si confessa obbligatissimo a N. S. e a V. E. per la grazia fattagli di poter essere in città a curarsi, così teme che ogni minima cosa possa fargliela revocare, complendo assai all'interesse suo proprio, che il padre si governi, e che campi assai, perchè con la morte di esso si perdono mille scudi, che li dà l'anno il Granduca. Con tutto ciò invigilerò come devo, affinchè sia eseguito quanto viene imposto da Sua Beatitudine e da V. E., alla quale aggiungo che il medesimo Galileo si raccomanda assai per poter farsi portare nei giorni di festa (per quanto li sarà permesso dalle sue indisposizioni) a sentir messa in una chiesa piccola lontana da 20 passi dalla sua casa, e m'ha richiesto di supplicarne, come faccio, V. E., alla quale umilissimamente m'inchino e bacio la veste.

(1) Inedita. — Dall' Archivio della soppressa Inquisizione di Firenze.



DINO PERI

Da Pisa, 17 *Marzo* 1638 (1)

Si rallegra con Galileo delle buone nuove di Roma, della benignità della Corte, e dell'arrivo della Collana mandata dagli Stati Generali d'Olanda. Parla del Michelini, e gli avvisa per fine l' invio di sei fiaschi di Greco, che lo prega gradire insieme ad un cestino di cantucci.

Bench' io sia senza tempo, non voglio mancar di darle almeno brevemente alcune buone nuove ch' io so dalla bocca del Serenissimo Gio: Carlo; prima della benigna inclinazione di S. A. verso V. S. M. I. ed E., avendomi più volte parlato di Lei con sentimenti di tenerezza. Mi ha detto ancora che aspetta l' occasione di qualche bel pesce grosso di 30 a 40 libbre, per mandare con esso la Malvagìa, e tutto di suo moto spontaneo. Di più che ci sono non so che nuove di Roma per conto della liberazione di V. S., le quali non erano ancor note a Sua Altezza precisamente, se non in generale, ma che erano buone. Appresso dice di sapere che a Livorno sia arrivata la Collana regalata dagli Stati d'Olanda a V. S. (2). Di tutto mi rallegro con lei come ella può credere con tutto l' affetto.

Il Padre Francesco si trova ancora qua, ma non più in casa mia; ha trovato miglior trattenimento. Il Serenissimo Gioan Carlo e poi il Serenissimo Leopoldo ancora si sono invogliati di assaggiar l'Algebra, e così come a lor servizio lo tengono custodito d' alimento e di stanza a S. Niccola.

Dovranno essere a quest' ora costì a casa mia sei fiaschi Greco sicuramente arrivati, e un cestino di 50 cantucci

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 11, autografa; edita dal Venturi, Par. II. pag. 237.

(2) Avremo più innanzi occasione d' intrattenerci del fatto di questa Collana.

ch' io non potetti inviare per la medesima occasione; devono essere, se non arrivati, su l' arrivare. Desidero che siano graditi da V. S. venendo da un animo come il mio verso di lei devotissimo. Aspetteranno il comodo del suo servitore, che faccia motto a casa, credendo in questa maniera di sfuggire meglio qualche disgrazia.

Finisco augurandole con tutto il cuore felicità e con umilissima riverenza le bacio le mani.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 20 *Marzo* 1638 (1)

Gli annunzia la morte dell' Aproino: espone una sua osservazione sul flusso e reflusso: vorrebbe veder stampata la lettera all' Antonini, e desidererebbe di non privarsi del Saggiatore e del Discorso dei Galleggianti con mandarli all' Elzeviro, come Galileo desiderava.

Abbiamo perso con mio estremo dolore il nostro Aproino, d'una pleuritide da lui stimata flato, per dissolvere il quale con vini potenti ha fatto l'infiammazione mortale: sia in cielo.

Mi struggo con questo benedetto violino: ogni dì mi si mostrano le lettere, che per far cosa perfetta ha convenuto lasciar passar il freddo, che fra due giorni sarà in ordine, e mai si finisce: V. S. si assicuri che non lascio importunità.

Non ho potuto in questo principio di Luna far osservazioni sull'acqua, perchè sono stato indisposto, ed ho pensiero farle una intiera lunazione di tutto il sommo ed imo di tutti li giorni. Ho misurato qui nel Canale vicino al Convento, dalle ventitrè ore sino al fine della Luna, che non vi restava d'acqua più che un quarto di braccio, e una quarta

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom, 13, autografa.

d'esso quarto, non variando di un dito, e l'alzamento sommo un braccio una quarta e mezzo, sì che l'accrescimento non è più che un braccio e un ottavo di esso.

Sarei di parere di far stampar la lettera di V. S. all'Illustrissimo Commissario Antonini delli moti lunari, ma ne desidero il suo parere, che anco questo non servisse alla malignità.

Il discorso de' *Insidentibus* ec. l'ho prestato al nostro ingegnero, che è a Padova: lo riavrò; ma come privarmene, come anco del Saggiatore, se ho giurato più tosto restar senza alcun libro, che privarmi delli suoi, che sono la mia ricreazione, e li godo continuamente? Se non si può far in altro modo li manderò all'Elzevir, ma se n'ha altri, la prego scusarmi; se poi non ne ha, all'avviso li consegnerò subito, ed a V. S. M. I. ed E. bacio le mani (1).

(1) Questo tratto ci fa conoscere quanto avidamente dovessero essere ricercate le Opere di Galileo se gli esemplari ne erano esauriti al punto da non trovarsi altro temperamento che quello di pregare un amico a disfarsene per servir l' Elzeviro.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 27 *Marzo* 1638 (1)

Lo assicura della buona volontà dell' Assessore del Sant'Offizio a suo riguardo.

Ho ricevuta la lettera di V. S. M. I. ed E. e sentito gusto della grazia ricevuta. L'ho letta al Signor Assessore molto mio Padrone, e m'ha detto che l'ordine delle visite non s'intende rigorosamente, ma solo che non si tratti, nè dian occasione di trattare di moto di Terra ec., e m'ha pro-

(1) Inedita. — MSS. Gal. Par. I, Tom. 12, autografa.

messo di fare alla giornata ottimi offici per sua consolazione. Ho consegnata la lettera al Signor Borghi, ed inteso lo stato suo, che mi duole assai, ma mi piace che ella si vada conformando con la volontà di Dio, come dobbiamo far tutti. Non scrivo a lungo, non avendo occasione nè tempo, solo le fo riverenza.



PIER BATISTA BORGHI

Da Roma, 27 *Marzo* 1638 (1)

Lo prega a starsene alla cura indicatagli dal Trullio, e si rallegra del permesso che sente essergli stato concesso di ritornare in Firenze.

Starò aspettando da V. S. M. I. avviso di quello, che averò più da fare in suo servizio, ricevendo per grazia particolare il potermi impiegare in esso. Il Signor Gio. Trullio parimente attende l'occasione per potersi di nuovo studiare di apportar a V. S. M. I. qualche sollievo alle sue infermità; e se non fosse quivi impiegato con impiego così assiduo, mi prometterei di farlo venir costà a far l'operazione; ma lo stimo per impossibile in riguardo alle continue occupazioni, che gli dà il Cardinal Barberini suo padrone. Egli ringrazia V. S. M. I. dell'onore, che gli fa nelle cortesi sue lettere, e la prega per l'utile pubblico a sottomettersi alla cura per ricoverar almeno la vista dell'occhio destro. Io poi mi rallegro con V. S. M. I. delle nuove che mi ha date il Padre Abbate, cioè che le sia permesso il ripatriare (2). Piaccia a Dio che sia per moltissimi anni

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa; edita dal Targioni, Tom. II, pag. 141 sotto il 27 Novembre, che è errore manifesto, come lo è il mese di Febbraio sotto il quale è segnata nel Catalogo Palatino: errori l'uno e l'altro scusabili rispetto al carattere quasi indecifrabile dell'autografo.

(2) Questa nuova non poteva avergliela data il Castelli prima del 6 di Marzo.

con intiera sanità, mentre io a V. S. M. I. dal cielo auguro felicissime le prossime Sante Feste (1), e le faccio umile reverenza.

(1) La Pasqua cadeva quest' anno nel 1 di Aprile. Lo diciamo per l' autenticazione della data della lettera, avvegnachè non avrebbe il Borghi così anticipati gli augurj se avesse scritto nel 27 Febbraio.



FRA AGABITO VICARIO DEL S. OFFIZIO DI FIRENZE

Di casa Galilei, 28 *Marzo* 1638 (1)

Gli partecipa il permesso di recarsi alla parrocchia o in altra chiesa vicina a casa a far le sue devozioni della Settimana Santa.

Ero venuto alla sua casa per ragionar seco da parte del Padre Rev. Inquisitore, ma perchè non ho trovato nessuno, mi sono risoluto scriverle quanto occorre. Le dico che esso Padre Reverendissimo si contenta che V. S. possa in questi quattro giorni Giovedì, Venerdì, Sabato Santo e il giorno di Pasqua, andare alla sua Parrocchia o altra chiesa più vicina alla sua casa per potersi confessare, comunicare e attendere ad altre sue divozioni, o pure starsene in villa, come meglio le parerà, che è quanto le devo; e rassegnandomi servitore al solito a V. S., le bacio affettuosamente le mani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.



IL PADRE FRANCESCO DI SAN GIUSEPPE

Da Pisa, 29 *Marzo* 1638 (1)

Si scusa di non avergli scritto prima d' ora: si rallegra delle concessioni di Roma, e gli ripete l' espressione dei proprj sentimenti d'affetto e di devozione.

Conosco aver commesso mancamento notabilissimo in non aver io di proprio pugno dato ragguaglio a V. S. M. I. ed E. sì della mia improvvisa partita da Firenze, come dell' inaspettato trattenimento qua da questi Serenissimi Padroni: nè mi vale la scusa di aver pregato più volte il Signor Dino Peri a compire con V. S. in mio nome, già che egli ha continua corrispondenza seco, nè mi giova il dire che in quei primi giorni mi ammalai di febbre, nè finalmente mi suffraga l' aver scritto al P. Clemente che faccia ec. Poichè gli obblighi infiniti che tengo con V. S. M. I. e E. dovevano avvalorare la mia debolezza, e far animo alla mia soverchia timidità in comparirle avanti tanto povero di sapere. Il male è fatto, il pentimento è grandissimo, e da lei sto attendendo una grossa penitenza con un cumolo di comandamenti, che il tutto sarà ricevuto da me come cosa preziosissima venendomi da amatissima parte. Il Serenissimo Granduca fu il primo a darmi nuova delle grazie che V. S. ha ricevute da Roma; ne parlava con gusto particolare, e questo fu un giorno nelle stanze del Principe Leopoldo mentre io dava un poco di lezione d'algebra al Principe Gio. Carlo e al detto Principe Leopoldo, e si fece un lungo ragionamento del valore di V. S. e delle sue disgrazie, del che spesso il Granduca e tutti gli altri Principi ragionano con particolare sentimento; onde io ho avuto

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

ed ho spesso occasione di assicurarmi, anzi di toccar con mano, che questi Serenissimi Principi la riveriscono, e stimano assaissimo, e più d' ogni altro soggetto che abbino in questo felicissimo Stato l' ammirano. Mi rallegro seco in estremo d' ogni cosa, e la ringrazio poi non solo della memoria che si degna conservare di me, ma ancora dei buoni uffizi che V. S. ha operati con questi Serenissimi Principi, per i quali soltanto ora io vengo onorato singolarmente. Solo mi dispiace che non saprò corrispondere al nome che V. S. ha sparso di me, che in vero eccede d' assai non solamente il vero, ma ancora la mia ambizione, onde temo averle a far poco onore. E qui per non più tediare V. S. M. I. ed E. profondamente inclinato le bacio le mani.



DINO PERI

Da Pisa, 14 *Aprile* 1638 (1)

Discorre di un inviato Olandese che si attendeva a Livorno per trattare del negozio della Longitudine.

La lettera di V. S. mi è parsa tanto aggiustatamente distesa, che io ho eletto per lo meglio significare il suo desiderio al Serenissimo Padrone col leggerla ad verbum a S. A., tanto più ch' io dubitavo col variar qualcosa di non guastar qualche punto di modestia e di destrezza insieme. Glie l' ho ben letta adagio e colle debite pause. L' ha sentita benignamente. Ha poi detto qualche cosa in confermazione della fede avuta (come sa V. S.) sempre poca nella riuscita di questa pratica della Longitudine. Ma quanto alla grazia mi ha detto che io risponda a V. S. che

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

gnene farà. Così mi disse in generale, e specificatamente soggiunse: E dispenseremo ancor voi (1). Mi ha interrogato quando sia per arrivare questo Matematico Olandese (2). Ho risposto che non so altro che quel che mi ha scritto V. S. sui ragguagli del Signor Diodati, cioè che deve essere per strada, ma quel che possino importare le sue fermate o gli accidenti di mare non lo saprei.

Quando V. S. pensasse che fosse su l'arrivare, e che però ella volesse dati gli ultimi ordini risolutivi, credo benissimo fatto che ella lo scriva al Sig. Benedetto Guerrini, perchè si tratta che la Corte di giorno in giorno sia per andare a Livorno, oltre che il Signor Benedetto credo che saprà subito dove vadino date l'ultime e diverse commissioni, che a me, malissimo pratico de' negozj cortigianeschi, potrebbe tornar cosa lunga. Potrà scrivere anco a me nell'istesso tempo, e la lettera per il Signor Guerrini la presenterò io, o la invierò a Livorno diligentemente. Di tutto mi rimetto al giudizio di V. S., e sarò sempre prontissimo a quanto ella mi comanderà.

Le mando incluso il Mandato ch'ella domanda, e finisco facendole con tutti gli amici riverenza, mentre devotamente le bacio le mani.

(1) Sembra potersi inferire che la grazia supplicata da Galileo fosse di poter liberamente trattare coll'inviato Olandese, e che rispetto al Peri, il Granduca lo autorizzasse a trasferirsi in quella occasione presso il Maestro.

(2) L'Ortensio, che, come altrove abbiamo veduto, pensava venire in Italia per il negozio della Longitudine, ma poi non venne altrimenti.



DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 16 *Aprile* 1638 (1)

Parla principalmente del modo col quale stimava di misurare i diametri delle stelle, e promette di cominciar quanto prima le osservazioni delle Medicee.

Fino dalla prima sua ben considerata, ponendo in opera il telescopio, compresi benissimo il modo di adoprarlo e di misurare gli intervalli de' pianeti di Giove: non ho però potuto ancora mettermi a l'opra per essere stato sempre impiegato fino alla gola in alcune composizioni latine, impostemi per la coronazione del nostro Doge. Ora che son libero comincierò l'osservazioni e di mano in mano le andrò notando.

Il modo col quale io stimava di misurar i diametri delle stelle è quello stesso con cui dagli antichi si misuravano i diametri del Sole, che era di far un piccol foro in una lamina, alla quale ponendo l'occhio e poi fermandolo nel fine di una riga di legno divisa in parti proporzionali al sino, con un altro pezzetto di tavola, che ad angoli retti ora in su ora in giù potesse moversi su tal riga, notando il punto nel quale la tavoletta ricopre la stella, si poteva da detta tavoletta come tangente venire in cognizione del diametro. Starò attendendo su ciò il suo parere.

Ho caro d'intendere che i cristalli di Napoli non siano così miracolosi come altri scriveva, perchè al gran prezzo che di là ne veniva chiesto, mi disperavo di poterne mai avere.

La ringrazio dell'avviso ch'ella mi dà della mirabil trepidazione della Luna, alla quale attenderò con ogni dili-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

genza; speravo di poter esser da V. S. al fine di maggio, ma non so se potrà essere prima di settembre; in ogni caso farò sforzo di sbrigarmi più presto che sia possibile. Mi conservi frattanto nella sua solita grazia e di cuore le bacio le mani.



DINO PERI

Da Pisa, 21 *Aprile* 1638 (1)

Parla del ritardo intervenuto, per mal animo di taluni, alla spedizione del mandato della sua pensione: gode di sentirlo perseverare nella speculazione della forza della Percossa, nel tempo stesso che si conduole delle sue infermità.

La settimana passata, per molte diligenze ch'io facessi, fui trattenuto fino al mercoledì a notte ad ottenere il Mandato per V. S. M. I. ed E., e maravigliandomi poi di non lo veder sottoscritto, mi fu detto e replicato più volte, testimonio Niccolò Bonaiuti mio scuolare, ch'io non ne avessi maraviglia, nè pensiero alcuno, che egli stava benissimo, che per il Signor Galileo andava fatto così, e che il Signor Galileo lo sapeva benissimo. Non voglio distendermi più oltre in discolparmi presso V. S. E. riserbandomi a bocca ad informarla a pieno come stia il fatto, dove ella riconoscerà il mio solito zelo di servirla puntualmente, e la vera disposizione degli animi. Ho impetrata la grazia della soscrizione da Monsignore e una lettera appresso, con la quale invìo questa e il Mandato insieme. Vorrebbe Monsignore che ella riscuotesse presto il denaro perchè altrimenti nasce confusione.

Il Padre Francesco non l'ho veduto son parecchi giorni.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

Intendo che andò jeri a Livorno per certi suoi negozi. Ho passato nuovi complimenti in nome di V. S. E. col Signor Marsili, che ha ricevuto la di lei lettera e la ringrazia in infinito degli onori ch' ella gli continua. Io poi vivo assai solitario; con tutto ciò per il gusto che mi scrive V. S. E. sarà da me procurata la conversazione di questo Signore. I signori Pieralli e Pierucci ancora rendono a V. S. somme grazie de' continuati saluti. Sentiamo ben tutti disgusto grandissimo del suo compassionevole stato, e particolarmente della offesa che sente dalle specolazioni la sua testa per altro immortale e divina.

Resto però io tanto più maravigliato e con gran consolazione per la nuova che ella mi conferisce di essersi tuttavia internato nella profondissima speculazione della Percossa, e averne acquistato la sua quasi intera sodisfazione. Mi preparo a ricevere e ad ammirare in questo ancora gli utilissimi e nobilissimi concetti di V. S., sì come in ogni argomento l'intelletto suo si è sempre sovra ogni umana condizione discoperto sublime e venerando. Riconosco poi da un eccesso della sua cortesìa e del suo affetto verso di me, la troppa stima che fa del mio giudizio, e ringraziandone V. S. E. con tutto l'animo, le fo umilissima riverenza e devotamente le bacio le mani.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 24 *Aprile* 1638 (1)

Torna sul pensiero dell'Antonini che sia da stamparsi la lettera ad esso diretta intorno la titubazione lunare.

Sono stato indisposto di catarro o raffreddamento, e con il capo, oltre le mie solite occupazioni, involto anche,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

siccome tuttavia sono, in fraterie e negozj capitolari, e perciò distratto dal pensare nè alla Luna nè a quello che faccia l'acqua, e non ho anco scritto a V. S. M. I. ed E. Io ho lettere dell'Illustrissimo Signor Commissario Alfonso Antonini, che mi sollecita a scrivere a V. S. che sarebbe cosa desiderabile il pubblicare colla stampa queste sue nuove osservazioni lunari, perchè se n'è parlato con tanti, che è impossibile che non capitino a notizia di quelli, che sono tanto ambiziosi ed avidi, che trovano maniera di farsi inventori anco delle cose del Testamento Vecchio. Ma considera due cose: l'una, che V. S. deve avere qualche altro particolare, oltre li contenuti nella lettera, da aggiungervi; l' altra che fosse bene levar da essa lettera quello, che può irritare quelli conosciuti ingiustissimamente implacabili. Qua da noi non importerebbe, anzi desideraressimo vedere aggiungere qualche notabile proposizione, ma conviene aver riguardo al luogo ove V. S. si ritrova. Di questo tratteremo quando io abbia il cervello un poco meglio a casa.

Per il violino mi ha mostrato ultimamente il Signor Monteverdi lettera, nella quale suo nepote gli scrive che il nuovo si va mettendo in ordine, non si potendo perfezionare, volendo cosa esquisita, se non a sole gagliardo: ma che ne ha un vecchio di esquisita perfezione, ma che vogliono due ducatoni di più, cioè 14. Io l'ho pregato a far mandare questo quanto prima, e che non si guardi a spesa. Mi ha promesso farlo, e l'aspetto di giorno in giorno. In cosa che mi conviene passar per mano altrui la prego scusarmi, e le giuro che non ne ho avuto negligenza, ma diligenza anco importuna: e con tal fine a V. S. M. I. ed E. bacio le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 29 *Maggio* 1638 (1)

Parla del suo desiderio di fare una corsa a Firenze, ma dice di non poterlo senza espressa chiamata del Granduca.

Fatto il Corpus Domini partirà di qua un monaco mio amicissimo, al quale consegnerò le corde di leuto, e procurerò con ogni diligenza che V. S. M. I. ed E. sia servita bene. Ho sentita consolazione che la sua indisposizione non incrudelisca più, anzi che si vada moderando. Piaccia alla Divina Bontà consolarla. Quanto al mio venire a Firenze, sappia che non ho maggiore desiderio, ma non ci vedo strada. Il Serenissimo Granduca mi fece onore un mese e mezzo fa di farmi scrivere dal Signor Incontri comandandomi che io dicessi il mio parere sopra un certo negozio maneggiato da me sino da quando ero al suo servizio in Pisa, e così scrissi, e per il desiderio ed obbligo che ho di servire S. A. S. soggiunsi che forse sopra il luogo stesso avrei avuto occasione di servire più puntualmente, e però mi offersi di venire a Firenze in persona. Ma sin'ora non ho avuto risposta nessuna. Mi sarebbe stata carissima l'occasione per sè stessa, e poi per poter vedere V. S. M. I. ed E. e stare seco qualche giorno, ma mi conviene quietarmi (2).

Ho fatto sino adesso alcune copie della lettera al Signor Antonini, ed una ne ho mandata al nostro Mecenate (3), al quale è parsa maravigliosissima, e così è parsa a diversi altri, cui l'ho comunicata. Nel resto io sto bene di sanità

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

(2) Ciò ebbe poi luogo nell'Ottobre seguente, come fra poco vedremo.

(3) Il Ciampoli, col quale il Castelli manteneva seguita relazione, come ne fa fede la dedica del *Discorso sulla vista* fattagli da esso Castelli il 29 Agosto 1639, nel qual Discorso appunto è un passo affettuoso, che si riferisce a Galileo, e che perciò riportiamo in Appendice della presente.

quanto mai mi sia stato, lodato Dio, e vivo contentissimo, e il simile prego quello che tutto governa che conceda a V. S. M. I., alla quale fo riverenza.

P. S. Vossignoria potrà far consegnar la scatoletta dei vetri al Rev. Padre Abate costì di Badia, quale mi farà la grazia di mandarmela sicura colla prima occasione.

APPENDICE ALLA LETTERA SURRIFERITA

È questo un brano del *Discorso sulla vista*, scritto da Benedetto Castelli, e dedicato a Monsignor Ciampoli con lettera del 29 Agosto 1639. Il Discorso è stampato nel libretto intitolato *Alcuni Opuscoli filosofici del Padre Benedetto Castelli ec. Bologna per Giacomo Monti* 1669. Il presente brano trovasi in parte riprodotto nel Tomo I della edizione di Padova, a piedi della Vita, p. LXXXIV, e più completamente nel Venturi, Par. II, pag. 235, colla data però del 30 Settembre 1638, della quale non troviamo giustificazione.

Una delle cause, per le quali la vista verrà a farsi malamente ed alle volte sarà totalmente impedita, è quando sopra la parte esteriore dell'occhio cadesse o si generasse qualche pannicola o altro, che impedisse che i lumi reflessi dagli obbietti all'occhio non potessero entrare dentro l'occhio; ed in tal caso è necessario che da pratico cirusico sia levato quel tal panno, come a'nostri tempi opera felicemente il Signor Trullio, ovvero con acque, liquori, polveri, o empiastri venga consumata quella pannicola. E di questa tal infirmità non posso trattare nè discorrere, se non con sentimento di acerbissimo dolore, avendo ella percosso a'tempi nostri il più nobil occhio che abbia mai fabbricato la natura. Io dico l'occhio del Signor Galileo Galilei primo Filosofo del Serenissimo Granduca di Toscana: occhio tanto privilegiato, e di tanto alte prerogative dotato, che si può dire con verità che abbia visto più egli solo che tutti gli occhi insieme degli uomini passati, ed abbia aperti quelli dei futuri; essendo toccato in gran sorte a lui solo fare tanti scoprimenti celesti ammirandi ai secoli venturi, nella via Lattea, nelle stelle nebulose, nei Pianeti Medicei, in Saturno, in Giove, in Marte, in Venere, nella Luna e nel Sole stesso; e però degno d'essere eternamente conservato, come una preziosissima gemma. E tanto più quanto che è stato ministro di quel suo meraviglioso intelletto, eccitandolo a filosofare così altamente delle cose della natura, che ha trapassato tutti gli ingegni umani, i quali

sin qui si sono affaticati a penetrare i più reconditi segreti suoi. Perdita veramente perniciosissima, e deploranda con lagrime universali di tutti gli occhi umani, ed in particolare dei legittimi investigatori della verità.

PIER BATISTA BORGHI

Da Roma, 19 *Giugno* 1638 (1)

Gli riferisce il giudizio del dottor Trullio, dietro la relazione dei medici di Firenze, che la sua malattia degli occhi non sia cataratta.

Ho mostra al Signor Trullio la lettera di V. S. M. I., il quale sulla relazione di cotesto eccellente chirurgo, che quello che si trova nell'occhio di V. S. non sia cateratta, ma panno esteriore, discorre che si deve con medicamento lieve erodente consumare quello, che nella superficie della tunica apparisce, il che verrà fatto con zucchero candito, sepia, tutia, parti eguali ridotte in polvere sottilissima, ovvero con acqua fatta di vetriol di Cipri, oppure con olio di carta o altre cose simili, come benissimo saprà cotesto signor chirurgo. Ma se il difetto fosse negli umori, questi rimedj saranno inutili, e bisogneria aspettare il tempo che la natura ne avesse fatta la separazione, la quale si potria poi deporre con l'ago; ovvero se il panno fosse denso *instar ungulae*, si potria sollevare e tagliare; ovvero se apparisse in forma di *hypopion* o *pterigion*, si deve arrestar la materia fluente, e dopo parimente levarne la congiunta. Questo è quello che discorre il Signor Trullio, il quale insieme meco, e con tutti gli studiosi, sommamente desidera la sanità di V. S. M. I., alla quale per fine io dal cielo auguro con intiera salute compitissima felicità.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa; edita dal Targioni, Tom. II, pag. 138, e dal Venturi, Par. II, pag. 234, sotto l'erronea data del giorno 15.

IL MEDESIMO

Da Roma, 3 *Luglio* 1638 (1)

Il Dottor Trullio approva i rimedj proposti dai medici e chirurgi di Firenze.

Ho letta al Signor Trullio la lettera, che V. S. M. I. scrive al Padre Abbate Castelli, ed egli approva tutti i rimedj proposti da codesti signori medici e chirurghi, nè gli dispiace quello, che V. S. propone, di far seccar la pupilla. Loda tuttavia che, trovando ella giovamento nel zucchero candito liquefatto nelle cannelle di finocchio, continui con esso sino a tanto che veda riceverne utile, per venir dopo a più potenti medicamenti, in evento che questo non basti. Rallegromi di tutto cuore di questo principio così felice per ricoverar la primiera sanità, che piaccia a Dio restituirle quanto prima, mentre io resto a V. S. M. I. ed E. devotissimo servitore.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi loc. cit.

GIOVANNI REIJUSK

Da Venezia, 3 *Luglio* 1638 (1)

Lo avvisa di avere ordinato ai negozianti Ebbers a Firenze di rimettergli la collana d'oro mandatagli a regalare dagli Stati Generali d'Olanda.

Già le scrissi che il Signor Lorenzo Realio mio parente, d'ordine de' Potentissimi Stati delle Provincie Unite de' Paesi

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

Bassi, aveva mandato a Livorno colla nave Leon d'Oro una scatola con una collana d'oro. La detta nave arrivò già tempo fa a Livorno, e fu mandata la detta scatola a Fiorenza in mano de' Signori Ebbers per seguire il mio ordine; ma essendo che io sono stato tre mesi fuori di casa a Milano, Turino e poi a Genova, li miei non hanno saputo che ordine dare a Fiorenza stante l'assenza mia e la morte seguita del Signor Realio, che passò a miglior vita li mesi passati. Per ciò, acciò sia seguìto l'ordine datomi dal detto Signore mentre viveva, e insieme la volontà dei Potentissimi Stati, do ordine con questa alli detti Signori Ebbers che consegnino a V. S. la detta scatola, quale è bollata con le armi de' Potentissimi Stati. Piacciale dunque riceverla e farne ricevuta in forma, come è ordinato dalli detti Stati a mio discarico, e piaccia a V. S. farmi dare un motto d'avviso della ricevuta.

Abbiamo dalla lettera di Galileo al Diodati sotto il 7 Agosto 1638, da noi riportata a pag. 214 del secondo volume del presente Carteggio, che la Collana fu subito effettivamente presentata, ma non accettata dal nostro Filosofo per varj rispetti, *oltre a quello di non aver condotto a perfezione il suo trovato della Longitudine. Quali fossero gli altri rispetti apparisce dalla seguente lettera dell'Inquisitore di Firenze al Cardinal Barberini.*

L'INQUISITORE FANANO AL CARDINAL BARBERINI

Firenze, 23 Luglio 1638 (1)

Il personaggio destinato a Galileo Galilei non è comparso in Fiorenza, e nè meno, per quello che sono avvisato, è per comparire: non ho però sin ora potuto penetrare se ciò segua o per impedimento avuto nel viaggio, o per altro rispetto. So bene che sono capitati qua in mano di alcuni mercanti tedeschi i regali con lettere dirette al medesimo Galileo, e persona di rispetto, mia confidente,

(1) Inedita. — Dall'Archivio della soppressa Inquisizione di Firenze.

che ha parlato con quello stesso che ha li regali e le lettere, dice che queste sono sigillate con sigillo de' Stati Olandesi, e che quelli sono in un involto, e si figurano manifatture d'oro e d'argento. Il Galileo ha recusato costantissimamente di ricevere tanto la lettera quanto i regali, o sia per timore ch' egli abbia avuto di non incorrere in qualche pericolo per l'ammonizione ch' io gli feci al primo avviso che s'ebbe di questo personaggio che doveva venire, o perchè in effetto egli non ha ridotto, e nè meno è in termine di poter ridurre a perfezione il modo di navigare per la longitudine del Polo, ritrovandosi egli totalmente cieco, e più con la testa nella sepoltura, che con l'ingegno ne' studj matematici, e patendo l'uso dell'istrumento, che si figurava, molte difficoltà, che si rendono insuperabili; e quando l'avesse avuto in termine, s'è discorso anche qua che quest' Altezza non avria permesso di lasciarlo capitare in mano di stranieri, eretici, e inimici de' Principi uniti con questa Casa. Che è quanto ec.



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 3 *Luglio* 1638 (1)

Fra più altri particolari gli parla di uno squisitissimo telescopio del Fontana, del quale lo prega di proporre l'acquisto al Granduca pel prezzo di 200 scudi.

Tengo avviso dal Rev. Padre Abate di Badia che gli è stata consegnata la scatoletta dei vetri, e che me la manderà con la prima occasione. Quanto alle corde di leuto per il Signor suo nipote, sono state consegnate molti giorni sono al Padre Priore di Badia con ordine che le mandasse a V. S. M. I. ed E., e mi maraviglio che non abbia ancora fatto il servizio, tanto più che il Padre è uomo puntuale e mio amicissimo: per tanto ella potrà mandare dal detto Padre a farsi dare le corde, e mi dispiace che forse in tanto

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

tempo averanno patito, che se sarà così io soddisfarò con altra provvisione.

Jeri solamente ebbi occasione di lasciare la lettera di V. S. E. al nostro Signor Borghi, quale farà fare consulta a questi Signori, e le scriverà quanto si sarà considerato per beneficio suo, ma non prima del venturo prossimo ordinario. Piaccia a Dio Benedetto che ella possa ricuperare quella vista, che vide più acutamente di tutti gli altri uomini del mondo.

Io mi ritrovo in mano un vetro di Napoli, che serve per un cannone lungo quattordici palmi napoletani, che sarà intorno a cinque braccia fiorentine. Io l'ho provato, e leggo il carattere con il quale è stampato il libro *de Bello Svevico* del Signor Pier Batista Borghi lontano cento braccia, e in somma ingrandisce l'oggetto novanta volte più di quello che mostra la vista naturale; l' autore ne vuole risolutamente duecento scudi e non meno (1). Se V. S. E. mi può fare onore di farlo significare o per mezzo del Signor Dino Peri o del Padre Francesco al Serenissimo Granduca mio Signore, mi farà favore singolarissimo, e ne attenderò risposta, pronto a mandarlo bisognando, consegnandolo qua al Signor Ambasciatore con quelle cautele che mi viene imposto da Napoli. Mi perdoni che sono necessitato a finire e non ho tempo: però le fo riverenza.

(1) Abbiamo dalla seguente dello stesso Castelli, che coll' applicazione di un acutissimo vetro concavo da tutte le bande, giunse a duplicarne l' efficacia, ma che non per questo parve al Granduca preferibile a quelli che già possedeva.

IL MEDESIMO

Da Roma, 17 *Luglio* 1638 (1)

Dice d'aver adattato al nuovo Cannocchiale, del quale ha discorso nella precedente, una lente concava da tutte due le parti, che gli mostra l'oggetto più vicino 160 volte. — A questa risponde Galileo colla sua del 25 Luglio, da noi recata a suo luogo.

Ho ricevuta la scatoletta de' vetri ben condizionata con le quattro piastre, come mi pare di avere già scritto a V. S. M. I. ed E., e la ringrazio del favore che mi fa dandomi nuova che le Corde fanno buona riuscita; cosa che mi è stata di gusto, perchè stava con qualche gelosia di aver fatta cattiva compra, essendo passato per mano di altri. Nel resto mi vado trattenendo con adoprare l' occhiale maraviglioso veramente, di cui le scrissi, al quale ho applicato un vetro concavo da tutte due le bande politissimo, ma acuto a segno tale che mi mostra l' oggetto più vicino centosessanta volte di quello che m' apparisce alla vista naturale, cosa mostruosissima. Ho visto Marte, il quale ora, che è intorno al quadrato col Sole, scema chiaramente dalla parte orientale come una Luna di dodici o tredici giorni, e si vede chiaramente che la parte di esso Marte occidentale è vivissima di splendore, dove che la orientale apparisce a poco a poco sfumata, segno manifesto che in Marte si ritrovano sparse più ombre nella detta parte orientale che nella occidentale, come parimente si osserva nella Luna. Cosa poi maravigliosa è il vedere le stelle fisse piccolissime, in modo che non appariscono più grandi di quello che m' appariscono i Pianeti Medicei. Starò attendendo quello che comanderà il Serenissimo Granduca quando il Sig. Dino

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

ovvero il Padre Francesco averanno parlato con S. A. Serenissima.

Jeri fu da me il Signor Magiotti, al quale, come ancora a me, dispiace al cuore la perfidia dell' indisposizione di V. S. Io non posso mai dirgli la più bella cosa di quella che V. S. mi scrisse alcuni mesi sono, e non passano giorni ch' io non la replichi spesso e in voce e col cuore e in scritto agli amici, la quale fu questa: *Piace così a Dio, deve piacere così ancora a noi.*

Fo riverenza a V. S. M. I. ed E. e bacio le mani al Signor Dino e al Padre Francesco e al Signor Vincenzo suo figlio e al Signor suo nipote.

IL CONTE DI NOAILLES

Da Parigi, 20 *Luglio* 1638 (1)

Lo ringrazia della dedica fattagli dei Dialoghi delle Nuove Scienze colla sua del 6 Marzo, da noi prodotta a p. 209 del Tom. II del presente Carteggio. — Abbiamo conservata in questa lettera l'ortografia dell'originale.

Monsieur, vous ne pouviés adresser votre excellent ouvrage à personne qui en prisast et cherist plus le merite que moy. Outre que les pensées y sont nouvelles, et les raisons fortes, elles sont exprimées avec tant de clarté, tant de grace, tant d'ornement et tant d'ordre, qu'il ne s'y peut rien adjouster. En un mot si je suis capable d'en faire jugement, tout y est digne de cette rare suffisance, qui vous a acquis la reputation du premier esprit d'Italie. Je m'asseure qu'il sera leu soigneusement en cette Court avec un

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa. — Il Venturi, Par. II, pag. 262, produce una traduzione di questa lettera, che si ha nei MSS. Pal. congiunta all'originale in carattere del tempo, e che viene da noi riportata a piede della presente.

egual fruict et contentement de tous ceux qui se conoissent en ces matières, et qu'il n'y en aura poinct, qui ne regrettent avec moy l'accident qui vous est tombé sur la veue, comme un malheur qui privera peut-estre le siècle d'une infinité de ces belles lumieres dont vous aves esclairé jusques icy les sciences que vous maniés. Toutesfois, Monsieur, si c'est l'entendement qui voit et qui oist, suivant ce que disait autresfois, si je ne me trompe, je ne sais qui des antiens, il fault esperer que vous continuerez d'y dissiper les tenèbres qui y restent encore à percer. Rein ne peut oster à vostre grand esprit le mouvement qu'il a osté au Soleil, il faut qu'il agisse toujours selon son naturel pour sa glorie et pour l'utilité commune des hommes studieux. C'est ce qui me console dans le déplaisir que j'ay receu de vostre affliction, au soulagement de la quelle ne pouvant contribuer autre chose que des desirs et des voeux, je vous prie pour le reste de me favoriser toujours de vos bonnes graces, et de vous asseurér que vous estimant comme je fays, avec tout le monde, un des plus grands ornements de notre age, je ne me croiray jamais digne de vostre amitié jusqu'a ce que j'aye trouvé l'occasion de vous pouvoir temoigner avec effect que je suis, Monsieur, votre tres humble et tres affectioné serviteur.

Ecco ora la traduzione italiana prodotta dal Venturi :

Voi non potevate indirizzare la vostra eccellente opera a persona, che la stimasse più di me; oltre che i pensieri sono nuovi, e le ragioni gagliarde, sono espresse con tanta chiarezza, tanta grazia, tanto ornamento e ordine, che non si può desiderare d' avvantaggio. A dirla in una parola, se io fussi capace darne giudizio, è degno il tutto di quella rara sufficienza, che vi ha acquistato nome del primo ingegno d' Italia. Io mi assicuro che sarà letta diligentemente in questa Corte con egual frutto e contento di tutti gl' intendenti in queste materie, e che non sarà chi con me non senta dispiacere dell' accidente che vi è seguito nella vista, come disgrazia che priverà forse il secolo di una infinità di questi bei lumi, coi quali voi avete illustrato infino adesso le scienze, che voi avete maneggiato. Tuttavia, mio Signore, s'egli è l' intelletto che vede e ode, seguitando quello che diceva altre volte (se io

non m' inganno) non so chi degli antichi, bisogna sperare che voi continuerete a dissipar le tenebre che ci restano a passare. Niente può levare al vostro grande spirito il movimento che egli ha levato al Sole: bisogna ch'egli operi sempre secondo il suo naturale per sua gloria, e per l'utilità comune degli uomini studiosi. Questo è quello che mi consola nel dispiacere che ho ricevuto della vostra afflizione; per consolazione della quale non potendo contribuire che desiderj e voti, io vi prego nel resto di favorirmi sempre della vostra buona grazia, e di assicurarvi che facendo quella stima di voi, che fo con tutto il mondo, come uno dei più grandi ornamenti nella nostra età, io non mi terrò mai degno della vostra amicizia infin che io non trovi occasione di poter rendervi testimonianza con l' effetto, che io sono il vostro più umile ed affezionato servitore.



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 30 *Luglio* 1638 (1)

Replicando alla lettera di Galileo del dì 25, nella quale parlandogli della grave malattia del Peri, l' invita a raccoglierne la successione, allega gli argomenti che lo impediscono dall'attendere a questa proposizione nel caso che il comune amico venisse a mancare, e gli racconta come un frate bue del suo stesso ordine avesse tentato di sbalzarlo dalla cattedra di Roma.

Mi trafigge il cuore la perfidia dell' indisposizione di V. S. M. I. ed E., e la compatisco tenerissimamente, nè so che dire altro se non quelle sante parole ch' ella mi scrisse a'mesi passati, da me replicate a lei ed a molti altri: *Piace così a Dio, deve piacere così a noi.* Mi si accresce il dolore per l'infermità del nostro caro Signor Peri, per il quale, come ancora per V. S., pregherò sempre la Maestà Divina che faccia la sua santa volontà, nella quale è necessario assolutamente rassegnarci. Questa mattina ho visto il nostro Signor Borghi innamoratissimo di V. S. e del suo merito e valore, e l'aspetto questa sera a osservare Giove, Saturno e Marte; e gli leggerò tutta la lettera. Quanto all'occhiale,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

non mi risolvo mandarlo a Firenze intendendo per l'ordinario passato, che quello del Serenissimo Granduca non sia inferiore a questo. Ho scritto al Signor Peri quello che doveva rappresentare a S. A. Serenissima, ma dubito che la sua infermità l'avrà impedito dal fare l'ufficio: pertanto s'ella potesse fargli sapere, che faccia trattare al Padre Francesco nel medesimo modo che esso Signor Dino avrebbe trattato, mi farebbe favore.

Dio Benedetto ci conservi, come ella dice, il nostro amatissimo Signor Dino, soggetto veramente sublime e degno; però intorno a quanto ella mi scrive, sappia che io non potrei avere più felice nuova, che di poter venire a finire gli anni miei in quella servitù nella quale ho consumati i meglio di vita mia, dico nella servitù di codesta Serenissima e veramente Real Casa. Ma l'essere io di una Congregazione soggetta alla protezione dell'Em. Cardinal Barberino, al servizio del quale di presente mi trovo, non ho modo nessuno di liberarmi di qua, se non con pericolo di rovinare le cose mie in modo, che mai più potrei rimettermi, e questo ch'io dico è *secundum presentem justitiam;* tanto più che V. S. deve sapere, che un Monaco di Badia assai animoso, teologo, filosofo e altrettanto intelligente delle matematiche, ha avuto ardire di venire a Roma, fomentato da certi miei poco amorevoli, e portando lettere di calde raccomandazioni all'Em. Barberino, ha dimandata la mia cattedra sei mesi fa, senza dirmene una minima parola: ed io vedendomi sopraffatto da simil tratto, mi risolsi di non fare motivo nessuno, ma stare a vedere la riuscita del negozio, quale è stata questa mattina, che mi è stato significato, che non solamente io resto confermato nella lettura, ancorchè non abbia nè fatto, nè fatto fare officio nessuno, ma di più mi è stato fatto parte di un poco di augumento di provvisione annua, che ci restava da distribuire del denaro dello Studio. Cosa che veramente è stata di mia con-

solazione ed onorevolezza, in modo che non posso da me muovermi per ora in conto alcuno.

Io voglio provarmi un poco se posso provocare V. S. Eccellentissima alle risa con un saggio del profondo sapere, ed alta intelligenza nelle matematiche di questo soggetto. La stanza di questo buon padrino ha rivolte le finestre verso levante: ora intorno al S. Giovanni, essendo il solstizio estivo, osservò che il Sole nel suo spuntare dall'orizzonte, avendo allora la massima latitudine ortiva verso tramontana, mandava il lume verso la man destra sua nella camera; ed essendo la Luna intorno all'opposizione quel medesimo giorno di sì accurata osservazione, osservò la sera che essa Luna mandava il lume al contrario del Sole nel suo nascere, cioè alla sinistra di essa camera. Stupefatto questo grand'uomo di così strana apparenza, il giorno seguente propose questa cosa, come un astrusissimo dubbio, in un congresso di Monaci, tra' quali due in particolare si ritrovavano più che mediocremente intendenti della professione, quali restarono maravigliatissimi che essendo costui tanto ignorante di queste elementari cognizioni, avesse avuto ardire di tentare l'impresa di salire la cattedra di Roma, e così ne abbiamo fatte parecchie comediette. Serva questa facezia per sollevarla dalla sua mestizia, e consideri lo stato mio e disponga di me come meglio le pare, con che le fo riverenza.

P. S. Voglio soggiungere che sebbene non mancheranno soggetti al Serenissimo Granduca in caso di mancanza, io però tengo che non sarebbe inferiore a nessuno il nostro Signor Raffaello Magiotti, persona non solo intelligentissima delle matematiche, come quello che ha visto tutto il buono ed il bello degli scrittori insigni antichi e moderni, ed in particolare versatissimo nelle dottrine ed opere di V. S. E, ma quello che importa per un lettore pubblico, egli ha studiato legge, teologia e medicina, ed è versatissimo nelle belle

lettere, avendo visto tutti i poeti della greca e della latina favella, con qualche notizia della lingua ebrea; e tutto quello che dico è verissimo senza iperbole e parlando per verità (1).

Li do ancora nuova, che un Padre Gesuita fa sostenere pubbliche conclusioni di filosofia, nelle quali difende che il Sistema Copernicano non si può impugnare con ragioni astronomiche, ma solo con la Sacra Scrittura: *Systema Copernici, quod de facto Terra cum coeteris elementis et stellae moveatur circa Solem, reijcimus ut contrarium fidei principiis et phisicis rationibus, licet non demonstretur impossibile per astronomicas rationes.*

(1) Al Peri succedette infine, come altrove abbiam detto, e più innanzi dovremo ripetere, il Padre Renieri.



Per la presente mancata a Galileo la speranza di avere permanentemente vicino quel suo diletto amico e discepolo, pregò e conseguì dal Granduca che fossero fatti ufficj, onde almeno gli venisse permesso di portarsi in Toscana per un pajo di mesi; il che effettivamente ebbe luogo come risulta dalle seguenti tre lettere.

IL BALÌ CIOLI ALL' AMBASCIATORE NICCOLINI

Firenze, 9 Settembre 1638 (1)

Il Signor Galileo Galilei per la sua grave età, e per le indisposizioni che lo travagliano, si trova in stato di andarsene fra poco tempo all' altro mondo, e benchè in questo sia per restare eterna la memoria della sua fama e del suo valore, desidera però Sua Altezza grandemente che la sua morte apporti meno danno che sia possibile all' universale, e che non si perdano i suoi studj, ma si possano ridurre in benefizio pubblico a quella perfezione che esso non potrà dargli. Egli ha molte cose degne di lui nella mente, le quali non conferirebbe mai ad altri che al Padre D. Benedetto Castelli, in

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 2, minuta autentica, edita dal Venturi, Par. II, pag. 228.

cui egli interamente confida. Vuole però S. A. che V. E. chiami detto Padre, e lo induca a procurare licenza di venirsene a Fiorenza per trattenersi un paro di mesi a questo effetto, in che S. A. ha premura particolare; ed ottenendo detta licenza, come S. A. spera, V. E. gli somministrerà il denaro per il viaggio e quel che gli occorra perchè si incammini, acciò non sopravvenga qualche accidente che impedisca questa buona opera, in che V. E. s'impieghi pure con ardore.

L'AMBASCIATORE NICCOLINI AL BALÌ CIOLI

Roma, 25 Settembre 1638 (1)

Il Padre D. Benedetto Castelli venne Domenica a parteciparmi d'avere domandata la licenza di potersene venire costà a Sua Beatitudine medesima: la quale, dic'egli, entrò in sospetto che fosse procurato di abboccarsi col Signor Galilei; e perchè egli disse che mentre veniva costà, non poteva non procurare di esser seco, gli fu risposto che se gli darebbe la licenza di vederlo, ma con l'assistenza di qualcheduno. Io gli ho fatto pagare scudi cinquanta, acciò possa pigliare una lettiga come vecchio.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 2, autografa; edita dal Venturi, Par. II, p. 229.

L'INQUISITORE FANANO AL CARDINALE BARBERINI

Firenze, 4 Ottobre 1638 (1)

A Don Benedetto Castelli Monaco Cassinense ho significato la grazia che N. S. gli fa di poter trattare frequentemente Galileo Galilei per servizio dell'anima sua, e per istruirsi del modo di navigare per la Longitudine del Polo, e giuntamente la proibizione di astenersi di favellare della dannata opinione del Moto della Terra, sotto pena di scomunica lat. sent. e da incorrersi senz'altra dichiarazione, spiegandogli che l'assoluzione di questa se la riserva la Santità Sua particolarmente a sè, levandone la facoltà alla Sacra Penitenziaria. Il Padre con non minore riverenza che prontezza ha ricevuto la grazia, e promesso di valersene con inviolabile osservanza di quello che se gli impone. Che è quanto ec.

(1) Inedita. Dalle Carte della soppressa Inquisizione di Firenze.



IL CONTE DI NOAILLES

Da Parigi, 4 Novembre 1638 (1)

Replicando alle modeste eccezioni, che Galileo aveva fatte alle lodi contenute nella precedente del Noailles del 20 Luglio, gli ripete la testimonianza della sua immensa stima ed affezione. — In questa come nella precedente del Noailles, serbiamo l'ortografia dell'originale.

Monsieur, j'ay toujours tenu la modestie pour une qualité fort estimable en toute sorte de personnes, mais estant reconneu, comme vous estes dans toute l'Europe pour un des plus rares et plus excellents esprits du siècle, vous me permetteres, s'il vous plait, de vous dire, que celle qui vous fait rejetter comme faulses les veritables louanges que je vous donnay par ma derniere, ne se peut opposer à cette approbation universelle, on vous estes aujourdhuy, sans degenerer en quelque sorte de presomption. Car qu'est ce là autre chose que preferer vostre jugement particulier a celui de tout le reste des hommes; si aves vous beau faire, Monsieur, il faudrait qu'un malheur semblable à celuy qui vous a osté l'usage de la veue, vous ostast encores celuy de l'ouye pour esloigner de vostre cognoissance ce que le bruict commun publie par tout de vostre grande et celebre erudition. A moins que cela, il n'est pas en vostre pouvoir d'empescher que les applaudissements avec lesquels vos beaux ouvrages sont receus, ne vous portent malgré vous dans les oreilles l'estime que tout le monde en faict. Veuilles vous ou non, il faut que vous soffries qu'estant un des vos admirateurs, je rende à vostre merite le tesmoignage que je luy dois jusqu'a ce que j'aye trouvé le moyen que je cherche de vous faire cognoistre par quelque effect convenable a mon desir que je suis entierement votre bien humble et tres affectioné serviteur.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa. — All'originale è unita una traduzione italiana in carattere del tempo, che rechiamo di seguito alla presente.

La sopraccitata traduzione è la seguente:

Io ho sempre tenuto la modestia una qualità da stimarsi grandemente in ogni sorta di persone, ma essendo voi riconosciuto in tutta l'Europa per uno dei più rari e più eccellenti ingegni di questo secolo, Voi mi darete licenzia, se vi piace, che io vi dica, che quella che vi fa rifiutare come false le vere lodi, che io con ultima mia vi attribuisco, non può opporsi alla approvazione universale, che oggidì si ha di Voi, senza degenerare in qualche sorta di presunzione. Perchè che altra cosa sarebbe questa, che anteporre il vostro particolar giudizio a quello di tutti gli altri uomini? Di ciò che pare egli a V. S.? Bisognerebbe che una disgrazia simile a quella che vi ha levata la vista, vi levasse ancora l'udito, per allontanare dalla vostra conoscenza quello che la fama universale pubblica per tutto della vostra grande e celebre erudizione. Questo non è almeno in vostro potere d'impedire, che gli applausi con i quali son ricevute le vostre belle opere non vi portino agli orecchi la stima, che tutto il mondo ne fa. Vogliate o no, bisogna che Voi sofferiate, che essendo io uno de' vostri ammiratori, io renda al vostro merito il testimonio che gli devo, infino a tanto che io abbia trovato il modo, che cerco, di farvi conoscere con qualche effetto conveniente al mio desiderio, che io sono estremamente vostro umile ed affezionato servitore.



IL PADRE FRANCESCO DI S. GIUSEPPE

Da Siena, 29 *Novembre* 1638 (1)

Non arriva ancora a comprendere la dimostrazione inviatagli da Galileo circa l'uguaglianza delle velocità dei mobili di eguale elevazione quando siano arrivati, per qualunque inclinazione, al piano orizzontale.

Credo che a quest'ora V. S. E. averà ricevuto dal P. Clemente sei fiaschi di vino di Montepulciano, che le manda il Serenissimo Principe Padrone, e due paja di calzette di bambagia, che le presento io, e insieme abbia sentito la mia inabilità a comprendere la dimostrazione, che V. S. E. si è compiaciuta inviarmi, circa l'uguaglianza delle velocità dei mobili di eguale elevazione, quando siano arrivati, per qualunque in-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

clinazione al piano orizzontale (1). Ora trovandomi afflittissimo e quasi disperato per l' ottusità del mio ingegno e per le solite indisposizioni della mia testa, questa mattina avanti dì son ricorso al Supremo Matematico con quella umiltà e riverenza che ho potuto maggiore, pregandolo ad illuminarmi per scuoprire per qualche facile strada la dimostrazione della falsità o verità di tal dimostrazione. Mi pare che S. D. M. mi abbia internamente risposto: sta allegramente perchè la conclusione è vera, e la troverai per una via facilissima. Se dunque sortirà il ritrovamento, come spero, ne farò un presente a V. S. E., dalla quale, dopo Dio, riconosco tutto quello che di vero filosofare io mi sappia. Piaccia a S. D. M. ch'io diventi strumento atto a poter apportare a lei questo gusto, e conceda a V. S. M. I. ed E. perfettissima sanità con abbondanza di grazie celesti in questi santissimi giorni dell' Avvento. Deo Gratias.

(1) È questa una dimostrazione contenuta nella Sesta Giornata dei Dialoghi delle Nuove Scienze. Forse era un esemplare degli stessi Dialoghi che Galileo aveva mandato al Principe Leopoldo, presso il qnale il Michelini si ritrovava, giacchè dalla seguente del Micanzio vedremo che a quest' ora ne erano giunti a Firenze diversi esemplari.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 4 Decembre 1638 (1)

Parla dei primi otto esemplari dei Nuovi Dialoghi già pervenuti d'Olanda, e lo interroga di nuovo intorno i Telescopj del Fontana.

Ho parlato con il Signor Giusto, il quale mi afferma con ogni attestazione, che nel pacchetto inviatogli dal Signor Elzevir non erano più che otto esemplari della scrit-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. IV, Tom. 13, autografa.

tura di V. S. M. I. ed E., sette de' quali li saranno a quest' ora capitati. Mi aggiunge che dal medesimo Elzevir ha lettere che sopra il vascello San Giacomo, che deve partir d'Olanda per Venezia, è un pacchetto di libri per V. S. Io non ho dubbio che questi saranno li Dialoghi ultimamente stampati ; ma quel vascello non era ancora partito di porto : ha però avuto la buona ventura, che nella tempesta orribile ultimamente colà seguita, la quale vien scritto aver abbissate in porto sino a 53 navi per il valsente di più di quattro milioni, ha nuove il Signor Giusto che il San Giacomo è salvo.

Io vorrei sentire migliori nuove della sua sanità, perchè sebbene nelle sue lettere comprendo qualche piccolo ristoro, non è però quale ardentemente bramo, e la miglior consolazione che io incontro in questo è la sicurezza dell' animo tranquillo di V. S., la quale sa tanto delle cose umane, che siccome niun accidente le avviene inopinato, così son sicuro che non le riesce intollerabile. Sento bene nei discorsi di tutti li virtuosi e curiosi quanto sia grave il danno pubblico, che V. S. non goda la sanità e particolarmente quella degli occhi ; perchè con li nuovi scoprimenti di questo occhiale napoletano, avressimo certo qualche considerazione e discorso degno del Signor Galileo. Mi pare però cosa strana che dal Padre Castelli, che ha veduto e usato l' occhiale, dal Padre Cavalieri e dal Glorioso non si abbia pur un verso sopra tale materia, e nè meno dallo Scheiner, che vuol saper tutto ed essere il ritrovatore di tutte le novità (1). Questo mancamento in altri ci fa fede, che non avressimo cosa alcuna ferma ed ordinata nelle altre cose, se non fosse stato il divino ingegno del nostro sempre famoso Galileo, al quale Iddio conceda piena

(1) In quanto al Padre Cavalieri, poco o nulla ne sapeva ancora a quest' epoca del Telescopio del Fontana, come dalla di lui lettera al Castelli che rechiamo in Appendice della presente,

tranquillità e sanità ancora, se così è il suo beneplacito; ed a V. S. E. bacio con ogni affetto le mani.

APPENDICE ALLA LETTERA SURRIFERITA

BONAVENTURA CAVALIERI A BENEDETTO CASTELLI

Bologna, 2 Ottobre 1638 (1)

Scrissi un mese fa a V. P. Rev. dando la lettera al nostro Padre Priore di Roma, e Procurator Generale, acciò la venisse a riverire a nome mio: non so se ancora l'abbia fatto, onde di nuovo mi son risoluto di scriverle per alcuni particolari, ch'io le dirò. Credo ch'ella saprà forse come abbiamo avuto per Protettore l'Eminentissimo Bichi, un fratello del quale intendo che sta alla corte dell'Eminentissimo Barberini, lasciato dal detto Eminentissimo Bichi per vice protettore. Ora io non ho cognizione nè dell'uno nè dell'altro, e sto perplesso circa la dedicatoria del mio libro, onde lei che conoscerà questi soggetti, di grazia mi favorisca dirmene qualche cosa e se il libro fosse bene dedicarlo al detto Protettore o pure all'Em. Sig. Cardinale Francesco Barberino, al quale inclinerei assai, ovvero all'Em. Cardinale Antonio.

Intendo che quel Padre Don Vincenzo Teatino si sia ritirato in S. Andrea, ma non lo so di sicuro: di grazia se ella sa ch'egli ci voglia pure privare della sua persona tanto a noi fruttuosa, me ne dia qualche avviso, cioè se è per ingerirsi più nella Religione.

Io poi ho una curiosità estrema di dimandarle una cosa già portata dalla fama in queste e altre parti, della quale sono stimolato da amici a procurare qualche chiarezza. S'intende che un tale Signor Francesco Fontana in Napoli abbia talmente migliorato il Telescopio, che scuopre in cielo cose nuove e massime nei pianeti; e perchè mi scrivono che V. P. R. ha corrispondenza con questo tale, e ch'egli le abbia mandato uno di questi suoi occhiali per il Serenissimo Gran Duca, perciò la prego a farmi tanto favore di dirmi se è vero o no che quello trapassi di eccellenza quello che ha il Signor Galileo, e anco V. S. R., e che si vegga Giove con la inegualità delle macchie come la Luna, Marte con un cerchio intorno al suo centro, che dicono apparire oscuro, e altre cose che

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 14, in copia.

non ardisco dire dubitando di farla ridere. Non però voglio credere che non possa esservi qualche cosa, ma sino che da lei non me ne vien fatta fede, non mi risolvo a darvi credenza.

Lei mi favorì di due disegni lunari, quali non ho più perchè li diedi all' Eccel. Liceti, che li mandò in Provenza ad un suo amico, che professa di avere occhiale di smisurata lunghezza, discoprendo anch' esso, come ha scritto allo stesso Liceti, cose non più vedute nel cielo. Io non posso ricordarmi se sia del detto Fontana, come vado immaginandomi, o vero d' un altro ch' ella mi scrisse che era per fare tali disegni più esquisiti. Comunque sia, la prego a favorirmi di questo, e a ricordarsi qualche volta in coteste grandezze del povero Fra Bonaventura il quale se ne sta continuamente in casa confinatovi della podagra, che gli ha tolto l'andare; onde mi consoli almeno con qualche sua lettera, a me cara tanto quanto possa esser l'aver nuova di un carissimo amico, padrone e maestro, alla cui grazia raccomandandomi, le faccio per fine umile riverenza.



IL PADRE FRANCESCO DI S. GIUSEPPE

Da Siena, 11 *Decembre* 1638 (1)

Ha finalmente intesa la dimostrazione, della quale parla nella precedente sua del 29 Novembre.

Io mandai a donare a V. S. M. I. ed E. due paia di calzette di bambagia lavorate con diligenza grande, perchè le servissero questo inverno a mantenerle il caldo; ma già che ella vuol destinarle ad altro uso, cioè per il fresco della state, io di già ho dato ordine che si lavorino di lana altre calzette con ogni maggior strettezza e finezza, affinchè la lana faccia quello che la bambagia non poteva fare: frattanto accetterà il mio sincero affetto, che con la bambagia credeva servirla meglio che con la lana, e scuserà con la solita sua gentilezza le mie balordaggini.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

Quanto alla dimostrazione di V. S. M. I. ed E. io la stimo vera, cioè concludente; che se bene scrissi avervi qualche difficoltà nell' intenderla, ciò proveniva e dal mio poco giudizio e dallo stare più applicato al ritrovamento della mia, che al penetrare la sua bellissima dimostrazione. Non starò a mandarle la mia poichè ultimamente mi sono avveduto che era la medesima che la sua, e non lo conoscevo per l' affetto che ognuno porta alle cose proprie più che alle altrui, ancorchè d' inferiore condizione. Io però m' ingegno di persuadere altrui, che in tempi eguali li spazj passati nel moto accelerato stieno come gl' impeti, la qual cosa poi è una bagattella, che ogni bambino la saprebbe dimostrare. E piglio per assunto che gl' impeti stieno in reciproca proporzione degli spazj nei diversi piani inclinati, che abbiano la medesima elevazione, come V. S. M. I. ed E. dimostra nella prima scrittura, la qual cosa era il principal punto; onde del mio nel mio ci sarebbe pochissimo, se bene fosse diverso dal suo.

Il Serenissimo Principe le vuole un gran bene, come anche Monsignor Illustrissimo Arcivescovo, che jeri mi disse aver ricevuto una sua lettera. Io abito in S. Agostino, dove ho di molti frati ad udire matematica, oltre ad alcuni gentiluomini, e si fanno continuamente dolcissime commemorazioni di lei. Nè occorrendomi per ora altro che il ringraziarla infinitamente degli onori delle sue lettere, le prego da Dio abbondanza di consolazioni celesti, e le bacio affettuosamente le mani.



GIOAN BATISTA BALIANI

Da Genova, 17 *Decembre* 1638 (1)

Gli manda un esemplare della sua opera pur allora venuta in luce *De Motu naturali Gravium Solidorum*, e ne chiede il giudizio.

Avendo io risoluto di mandar fuori un' operetta del *Moto naturale dei corpi gravi*, mi parerebbe far mancamento se non la mandassi subito a V. S., pregandola che a tanti favori fattimi voglia aggiunger questo di leggerla e dirmene il suo parere. Son sicuro che, se non per altro, la stimerà almeno degna di comparirle dinanzi, per conoscer la fattura di autore, che, ancorchè da lontano, s'ingegna di seguir le sue pedate. Ed io intanto starò con desiderio di veder uscire in luce le opere di V. S., in cui spero di veder ridotto a perfezione ciò che io ho abbozzato così alla grossa (2); e pregandola conservarmi nella sua buona grazia, le bacio per fine le mani, e le prego dal Signore ogni vero contento.

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita dal Venturi, Parte II, pag. 273.

(2) La modestia di queste espressioni contrasta con un periodo della Prefazione, pel quale il Baliani vorrebbe assolutamente farsi credere primo inventore di queste nuove dottrine della gravità, mentre dalle stesse sue lettere da noi prodotte, e dalle più limpide induzioni, che emergono dall'esame dei fatti, risulta manifestamente, che altro esso non fece in questa sua opera, riprodotta poi nel 1646, che svolgere le dottrine attinte da Galileo, liberalissimo nel comunicare a chiunque ne lo ricercava i proprj ritrovati; e de'suoi Dialoghi delle Nuove Scienze si erano già sparsi in Europa più esemplari prima che fossero stampati dall'Elzeviro. Intorno questo argomento veggasi il principio del Capitolo I della Parte V della Vita di Galileo scritta dal Senator Nelli.

PIER BATISTA BORGHI

Da Roma, 18 *Gennaio* 1639 (1)

Gli comunica un opinamento igienico del Dottor Trullio.

Il Signor Trullio non stima espediente l' irritar con medicamenti la materia, che concorre a V. S. M. I. ne' reni, mentre non le genera altri incomodi che gli scritti, dubitando, in riguardo della stagione, che non si faccia peggio. Dice essere catarro che la natura evacua per quella parte, e che durando questa evacuazione, V. S. M. I. sentirà alleggerirsi le incomodità del capo. Si ricorda servitore a V. S. M. I., siccome faccio io per fine di tutto cuore, pregandole dal cielo ogni vera felicità.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa; edita dal Targioni, Tom. II, pag. 141.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 25 *Gennaio* 1639 (1)

Parla de' suoi lavori geometrici, e specialmente della misura del vano delle Volte, e della proporzione del Cilindro generato dal parallelogrammo circoscritto al corpo parabolico.

Ricevei la lettera di V. S. E. tanto più grata quanto più lunga, e subito la feci vedere all' Eccellentissimo Signor Liceti, il quale ne ebbe molto gusto, e massime sentendo che ormai siano stampate le sue speculazioni del Moto, opera tanto desiderata dalli studiosi delle buone lettere. Io veramente mi sento molto inclinato a tali materie,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

perchè parmi che quelle possano arrecare gran gusto ad ogni sorte d' ingegni, ed insieme manifestare la grande utilità, o per meglio dire necessità che abbiamo delle matematiche discipline per intendere le cose naturali, cosa non troppo creduta dai filosofi peripatetici in particolare. Quanto al libro del moto dei gravi discendenti del Signor Baliani, io non l' ho ancora visto, nemmeno il Signor Liceti; procureremo però di vederlo quanto prima, come anco la prego a favorirmi di avviso quando sappia che siano per comparire in queste parti copie della sua ultima opera stampata, perchè sono molti qua che la desiderano.

Sta ora il Signor Liceti scrivendo sopra quella Pietra che si trova qua nel Bolognese, e che s' imbeve o pare che s' imbeva del lume del Sole, della quale ella ha già da un pezzo esatta cognizione, e dipoi replicherà contro il Chiaramonti (1).

Io poi posso far poco, quasi sempre afflitto dalla gotta. Vado però stampando quel poco che resta dei problemi della mia Centuria. Sono ora intorno al problema di misurare la capacità o il vano delle volte fatte in croce sopra porzioni di cerchio o di elissi, purchè la lunghezza sia eguale alla larghezza, cioè, purchè le quattro porzioni dei cerchi che terminano la volta siano simili ed eguali, poichè quando quelle non sono eguali, ma la volta è una croce più lunga che larga, non la so ritrovare, ed è problema, credo, assai difficile. Sappia adunque, che intesa una volta sopra quattro colonne, fatta sopra quattro mezzicerchi eguali, ed inteso un quadrato che posi con gli angoli sopra le stesse colonne, e sopra detto quadrato concepito un parallelepippedo di altezza eguale alla volta, trovo che il detto parallelepippedo al vano compreso tra il detto qua-

(1) L' opera del Liceti *De Lapide Bononiensi* ec. che venne indi a poco alla luce, diede luogo alla lunga polemica tra esso e Galileo, della quale ci siamo occupati nel secondo Volume di questo Carteggio, recando le mutue lettere dei due filosofi.

drato e la superficie di detta volta in croce, è come il quadrato circoscritto al cerchio all' istesso cerchio con l' eccesso all' istesso cerchio sopra due terzi dell' istesso quadrato. Trovo poi questa proporzione essere prossimamente come 21 a 2. Ma quando la porzione sia minore di mezzocerchio, varian le proporzioni secondo che variano le porzioni di cerchio.

Mi è anco venuto trovato, che essendo un parallelogrammo circoscritto ad una parabola, e rivolgendosi quella intorno alla base, il cilindro generato dal parallelogrammo circoscritto al corpo parabolico fatto dall' istessa parabola, è come 15 a 8, benchè un Padre Gesuita Fiammingo mi scrivesse di aver ritrovato essere tra quelli proporzione doppia. L' uno e l' altro poi di questi problemi è da me dimostrato per i principj della mia Geometria. Avrei da dirle altre cose, ma le riserbo ad un' altra volta per non tediarla. Con che finisco facendole reverenza, ricordandosele meco insieme servitore l' Ecc. Signor Liceti.

P. S. Tengo la vita del Copernico in un libro dove stanno descritte altre vite di varj virtuosi Polacchi. Se avesse gusto vederla, gliela manderei, nella quale sentirebbe come nè anch' egli andò esente da travagli, e nel fine della sua vita perse la memoria e l' ingegno, con altre cose degne da sapersi.



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 29 *Gennaio* 1639 (1)

Gli ripete l' assicurazione del suo costante intendimento di giovargli come meglio possa; poi lo richiede di un instrumento musicale inventato dal di lui figlio Vincenzo.

Io veramente pensava di poter trovare più presto occasione di servire V. S. M. I., ma per ora non ho fatto altro

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

se non che con l'Em. Signor Cardinale Barberini ho fatto una passata, ed ho conosciuto che Sua Eminenza ha gradito e fatto conto dell'azione onorata di V. S. E., ma non ho avuto tempo di fare il fatto mio, come io disegno e spero di poter fare; e non occorre che ella mi solleciti perchè non ho cosa nessuna che mi prema più di questa. Il suo libro è stato venduto qui in Roma tanto presto, che molti che lo desideravano non l'hanno potuto avere. È opinione che il libraio ci abbia fatto sopra un grosso guadagno, e la verità è che tutte le copie sono state vendute due scudi l'una, ed erano sopra cinquanta, per quanto mi vien detto. Il Signor Borghi sta bene e attende a'suoi studj, ma non gli ho potuto ancora consegnare la lettera di V. S. E.

Qua si trova un giovane studioso di musica, quale desidera sopra modo sapere come sia fatto l'istrumento nuovo trovato dal Signor Vincenzo figlio di V. S. E. (1). Io gli ho detto (come è la verità) che non lo so, e poi, che essendo l'invenzione nuova, forse il Signor Vincenzo non la vorrà pubblicare così presto, potendola perfezionare e accrescere con il tempo: con tutto ciò se si può sapere qualche cosa per dare qualche sodisfazione a chi me ne ricerca, mi sarà caro: e non occorrendomi altro, fo fine abbracciandola caramente, e assicurandola che non l'abbandono mai nel Santo Sacrificio; e bacio le mani al Signor Vincenzo e al Padre Clemente.

(1) « Fu (dice il Viviani nella *Scienza Universale delle Proporzioni*) il » figliuolo del Galileo uomo di non volgare letteratura, d'ingegno perspicace, » e inventivo d'istrumenti meccanici, e in particolare musicali, e fra gli altri » di un Liuto con tal' arte fabbricato, che sonandolo egli per eccellenza, » cavava ad arbitrio suo dalle corde le voci continuate e gagliarde, come » se uscissero dalle canne d'un Organo. »



IL PADRE FRANCESCO DI S. GIUSEPPE

Da Pisa, 8 *Febbraio* 1639 (1)

Parla del libro del Baliani e dei Dialoghi delle Nuove Scienze, e ripete a Galileo la grande stima in cui sempre lo tengono il Gran Duca e il Principe Leopoldo.

Mi è venuto di Siena il libro del Signor Baliani, ma non mi basta l'animo di vederlo, sì per le molte supposizioni e termini ch'egli mette innanzi, che per me sarebbe difficile il ritenerli a memoria, sì anche per non vedervi quella semplicità e purità di procedere, come nelle cose di V. S., le quali mi hanno apportato meraviglia e gusto indicibile, come ancora al Serenissimo Principe Leopoldo mio Signore, che ha di già finito di vedere la terza giornata che tratta del moto accelerato; e se bene le caccie hanno qualche poco impedito il vedere più innanzi nell'opera sua, non però ha tralasciato la lezione ordinaria delle dimostrazioni del moto, se non in casi di grandissima stanchezza, che sono stati rarissimi.

Ho sentito con gusto che le calzette gli sieno riuscite a proposito (2), e se in altro vaglio per lei mi comandi, che chi mi ha dato quelle mi può dar altre cose, e per lei massime me le darà più che volentieri.

Quanto alla dimostrazione non dirò altro se non che io ringrazio V. S. M. I. ed E. dell'onore che mi fa di stimare per mio quello ch'io riconosco tutto da lei, anzi che è tutto suo, e le dico con ogni sincerità che mi son vergognato assai di mandarle quel poco che le ha detto il Padre Clemente a bocca, ma per obbedirla dopo tante istanze, mi volli mortificare.

(1) Inedita, fuor che poche righe in Venturi, Par. II, pag. 273. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

(2) Vedansi le precedenti sue del Novembre e Decembre 1638.

Il Serenissimo Principe riceve con gusto i suoi inchini, e ammira le sue virtù e le predica. L'Illustrissimo Senator Soldani credo che sia in Firenze, perchè qua non è ancor capitato. Si dice che domani si vada a Livorno, dove starò attendendo i suoi comandi. L'altra sera ebbi lunghissimo discorso col Serenissimo Granduca delle cose di V. S., presente il Signor Principe Leopoldo, il quale mi aiutava ad esaltare il suo valore, e S. A. gustava in estremo di sentirci. Il discorso mi riserbo a raccontargliene a Firenze. Da Livorno spero darle nuova di una cosa, che se mi riesce ne avrà gusto senz'altro. Con che facendole umilissima riverenza, le prego da Dio ogni vero bene.

P. S. Se rispondo tardi alle sue lettere ne incolpi la mia natural freddezza in tutte le cose, che in tante occupazioni non sa trovar tempo di cominciare a scrivere, onde tutti i miei superiori della Religione si lamentano che non scrivo loro.



BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 12 *Febbraio* 1639 (1)

Parla dell'onorata accoglienza universalmente fatta ai Dialoghi delle Nuove Scienze.

L'interesse di V. S. M. I. ed E. è tutto mio proprio, ma bisogna che io mi serva del beneficio del tempo per non guastare il negozio; spero però in Dio Benedetto che si farà qualche cosa di buono, e non manco di raccomandare a S. D. Maestà ogni nostro desiderio.

Le copie del Dialogo ultimo venute in Roma sono state vendute tutte, e se ce ne fossero tre tanti pure si venderebbero a due scudi l'una, e se il librajo ne volesse mag-

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 264.

gior prezzo, credo che lo troverebbe: ognuno ne dice bene, e se ne parla onoratissimamente da tutti. Io ho occasione di leggerlo in conversazione dei Monsignori Cesarino e Cittadino, i quali Signori, ancorchè non siano capaci delle dimostrazioni geometriche, nondimeno restano meravigliati degli altri discorsi, e con infinito lor gusto godono quel che possono intendere. D'una cosa sola non resto io capace; come V. S. non mantenga il costume (peraltro osservato squisitamente da' suoi interlocutori) nel Signor Simplicio; giacchè mi pare che con la lunga pratica de' suoi colleghi si sia assai domato, e non corra così precipitosamente nè ostinatamente, come a buon Peripatetico converrebbe, a pronunziare e mantenere spropositi. Quattro giorni sono fui a fare reverenza alla Regina della gentilezza, dico l'Eccellentissima Signora Ambasciatrice di Toscana, la quale a lungo parlò di V. S. con tanto affetto, che più non si può dire, e mi comandò che le baciassi le mani in nome suo come fo, facendole reverenza.



FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 15 *Febbraio* 1639 (1)

Si scusa modestamente allegando la propria insufficienza, e più veramente le proprie infermità, dall'ufficio di continuatore della dottrina del Moto, al quale lo invitava Galileo.

Mando a V. S. E. la vita del Copernico acciò veda il corso di sì grand'uomo perturbato nondimeno da varie molestie e traversie, e si consoli perciò anch'essa ne' suoi travagli. Ho salutato a nome suo l'Ecc. Signor Liceti, che la risaluta caramente, il quale dice, che sebbene si è messo

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

a scrivere di quella luminosa e famosa pietra (1) per dirne il suo parere, nondimeno non si presume di poterle dare in questo, e nemmeno in materia del lume e della luce in genere, quella sodisfazione ch'ella desidera, e perciò ne la pregherà a scusarlo, intendendo solo di dirvi intorno qualche suo pensiero o dubitazione.

Io poi ringrazio V. S. Eccellentissima del troppo buon concetto che ha di me, che io sia atto a continuare la sua maravigliosa dottrina del Moto; ma se mi fosse lecito direi che in questo s'ingannasse assai, conoscendo bene in me un intenso desiderio di applicarmivi, ma non quell'ingegno che vi si richiederebbe. Anzi stimo che come non si trovò alcuno che si conoscesse atto a finire l'opera di quel famoso pittore Apelle da esso incominciata, così forse non vi sarà chi si conosca degno di dare quel compimento a così alta dottrina che vi potesse mancare, quando in alcun modo, il che non credo, essa si ritrovasse imperfetta, ed io molto meno di tanti altri nobilissimi ingegni, che oggidì fioriscono. Io mi ritrovo vecchio in età virile, e quasi impotente a fare cosa di momento negli studj, sentendo troppo pregiudicio alla sanità, e perciò so quel ch'io dico della mia molta debolezza. Conceda Iddio adunque lunga vita a V. S. E., che può essere di tanto profitto con così nuove e così rare dottrine a tutto il mondo, come io lo pregherò sempre; alla quale baciando le mani faccio in fine reverenza a nome ancora dell'Ecc. Signor Liceti.

(1) La pietra lucifera di Bologna.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 19 Febbraio 1639 (1)

Lo avvisa di un numero di copie dei Nuovi Dialoghi, che deve prossimamente giungere d'Olanda, e lamenta la sensibile declinazione della sua propria salute.

Il signor Giusti libraro mi mandò a dire che era giunto un invoglio di libri da indirizzare a V. S., e sopra questo io le scrissi: ma poi abboccatomi col medesimo trovai che il suo garzone aveva mal inteso, e aveva preso per presente quello che il padrone gli aveva detto di futuro; ma perchè mi soggiunse, e mi mostrò la lettera, che il fagotto dei libri è sopra il vascello S. Giacomo, il quale mi diceva aspettarsi di momento in momento, io ancora ho soprasseduto se per avventura capitasse. Questa è la cagione della tardanza del mio scrivere, ma non è giunto ancora quel legno nel nostro porto: subito che sia giunto avrò cura di ricuperare il fagotto e consegnarlo all'Illustrissimo Signor Residente Rinuccini.

Io son stato dall'ingresso di quest'anno sino al presente con qualche indisposizione maggiore del solito: *ipsa senectus morbus est*. Desidero e prego instantemente il Signore di poter avere da V. S. nuova di qualche suo miglioramento, poichè piace a S. D. M. avvisarci del nostro disloggio con il deterioramento del tugurio.

Delle cose del cielo e sue novità, osservate con quel nuovo tanto eccellente occhiale, non si parla più come non ci fosse che dire. In fatti l'osservazione di queste maraviglie, e l'ingegno per esplicarle e comunicarle, è un dono riservato al Signor Galileo, i cui soli occhi sono stati atti per vederle e la mente per capirle, e non sono io solo che faccia questo giudicio: ma con quanti parlo della profes-

(1) Inedita. — MSS. Gal, Par. I, Tom. 12, autografa.

sione tutti dicono il medesimo. Con tal fine a V. S. prego miglioramento nella sanità, tranquillità nella mente, e le bacio le mani.



IL PADRE FRANCESCO DI S. GIUSEPPE

Da Siena, 10 *Aprile* 1639 (1)

Dopo scusatosi dell'essere partito da lui insalutato ospite, gli parla del Principe Leopoldo come di quello che sopra tutti gli uomini lo ammira ed ama.

Del partirmi da V. S. M. I. ed E. insalutato ospite, come si suol dire, molte sono state le cagioni; prima, il non voler io abusare la sua troppa gentilezza, che non avrebbe comportato il lasciarmi partire per molto tempo, mentre il Serenissimo Principe Leopoldo mio Signore mi avea mandato da lei per alcuni giorni; seconda, il non essermi parso ben fatto il valermi con troppa larghezza delle grazie fattemi dal Serenissimo Padrone, sapendo io massimamente l'eccessivo desiderio che S. A. ha di studiar sempre più e più; terza, il considerare che la mia rozza conversazione non poteva se non cagionarle tedio e impedimenti alle sue contemplazioni ed indisposizioni; oltre che l'esser restati d'accordo d'aspettare il Padre Clemente (2) sino al principio del giorno mi parve sufficiente licenza, benchè stiracchiata, massime avendo io aspettato fino a due ore di Sole, non essendomi parso buona creanza nè carità destarla, se non per altro almanco per essere ella andata la sera a letto con gravissimi dolori di corpo. Queste ed altre simili sarebbero le mie scuse appresso le persone non conosciute, ma appresso di lei, che mi ama oltre il merito d'assai, e che sa benissimo che così dovevo fare, le stimo superflue; però passerò a cose più allegre.

(1) Inedita, fuor che poche righe in Venturi, Par. II, p. 238. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

(2) Veggasi l'Appendice alla presente lettera.

Arrivai a Siena mercoledì mattina a 16 ore con la solita infreddatura piuttosto rincappellata che punto digerita per il vento ed altri disagi del mio capriccioso viaggiare. Subito feci reverenza al Serenissimo Padrone, il quale mi dimandò molto di V. S. M. I. ed E. con queste formate parole: Che è del nostro buon vecchio? E mi disse altre cose di tanta tenerezza verso della persona sua, che io esaminando la mia coscienza ardirei ben di dire di amarla più di ogni altro suo devoto servitore, ma non già più del Serenissimo Padrone, al quale dispiacque alquanto la mia partita senza essermi da lei licenziato; che però mi ha imposto più volte ch'io faccia mie scuse con lei, onde la prego a scrivermi in maniera che ella mostri restare sodisfatta.

Le do nuova come il Serenissimo Padrone ha fatto già il disegno per far fare l'istrumento da fare occhiali lunghi conforme alla istruzione che ne diede V. S. M. I. ed E. Avrei alcuni altri particolari da scrivere, ma per esser l'ora tarda, e dovendo questa mia esser portata dall'Illustrissimo Panciatici, mio singolar Padrone, che se ne viene costì domattina a buon ora, mi riserbo il resto da scriverlo al Padre Clemente, che gliene riferisca. Frattanto veda se posso servirla in cosa alcuna qua, che mi troverà prontissimo ad ogni minimo cenno. Con che facendole umilissima reverenza, le prego da Dio pienezza di grazie celesti in questi santi giorni di Passione. Deo Gratias.

APPENDICE ALLA LETTERA PRECEDENTE

Il Padre Clemente, nominato nella precedente lettera del Michelini era uno Scolopio, che chiamavasi al secolo Clemente Settimi, e nella sua Religione Padre Clemente di San Carlo. Egli apprese i primi rudimenti delle Geometrie dal Padre Michelini, e dipoi fu discepolo di Galileo in occasione che conosciuta la di lui attitudine, per referto del Michelini stesso, il venerando vecchio lo veniva chiamando a sè per aiuto nei proprj lavori. Anzi desiderando di averlo seguitamente in villa, aveva pregato il Granduca ad ottenergliene da Roma il per-

messo, il quale peraltro non fu potuto conseguire che sotto certe condizioni, per rispetto alla disciplina dell' Ordine, come appare dalle seguenti lettere.

FRANCESCO NICCOLINI AL BALÌ CIOLI

Roma, 13 Aprile 1639 (1)

Con un corriero di Napoli che passa a Milano posso accusare a V. S. M. I. la ricevuta delle sue lettere delli 8, 9 e 11 comparse qui jersera con un altro straordinario di Monaco per Napoli. In risposta delle quali posso dirle per ora che io sarò col Padre Generale delle Scuole Pie (2) per procurare al Signor Galileo Galilei la dovuta satisfazione perchè possa valersi dell' aiuto del P. Clemente; ma il pernottare fuori del Convento non si suole in questi tempi concedere a nissuno, e Dio voglia che anche il padre Generale lo possa fare senza la Congregazione. Non dico però niente di certo per ora, ma me ne informerò meglio, e mi v' impiegherò con tutti gli spiriti per la giustizia della domanda.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 2, autografa.
(2) Giuseppe Calasanzio fondatore dell' Ordine degli Scolopi, detto in Religione Giuseppe della Madre di Dio.

LO STESSO ALLO STESSSO

Da Roma, 16 Aprile 1639 (1)

Ho rappresentato al Padre Generale delle Scuole Pie il desiderio del Signor Galileo Galilei circa al valersi del Padre Clemente di S. Carlo, col farlo anche pernottare nella sua villa. Ma il Padre Generale dopo avermi rimostrato che il medesimo Padre ha pernottato più volte fuori di Convento a istanza del medesimo Signor Galileo, ha procurato di rendermi capace che la licenza in iscritto di poterlo fare di continuo non è concedibile, non tanto perchè è padre giovine, come perchè questa introduzione è di cattivo esempio nella sua Religione, che professa osservanza grande delle sue costituzioni, e che i Padri più vecchi, che sono costà se ne potrebbero lamentare; soggiugnendomi che ora vengono le gior-

(1) Inedita. — Loc. cit.

nate lunghe e che quando non basti al Signor Galileo che il suddetto Padre si trasferisca nella sua villa una volta la settimana, può farlo chiamare e ordinargli che vi vada più spesso. Dice bene che se bisognerà che qualche volta ivi pernotti potrà farlo, come è seguito fin qui, ma che la continuazione di star fuori di Convento a dormire non se li può permettere; e in questa conformità ne scrive questa medesima sera al suo superiore di Firenze (1), supplicando riverentemente S. A. a perdonargli se non l'ubbidisce come si conosce tenuto, con speranza che l'A. S. dovrà compatirlo, e concorrere più presto col suo sentimento mentre repugna d'indurre un cattivo esempio nella sua Religione. E le bacio le mani.

(1) La lettera allegata è la seguente.

GIUSEPPE DELLA MADRE DI DIO

AL PADRE MINISTRO DELLE SCUOLE PIE DI FIRENZE

Roma, 16 Aprile 1639 (1)

Mi rallegro che V. P. mi scriva, che non ha cosa di nuovo da avvisarmi, camminando le cose al solito; e deve sapere che nella materia del servizio di Dio non si ha da camminare lentamente al solito, perchè col non passare avanti, non solamente si ritorna indietro, ma si perde il fervore dell'animo di passare avanti. La risoluzione di questi signori prelati sopra i fatti nostri si è intimata per il martedì prossimo della Settimana Santa. Il Signore ce la mandi buona. Se il P. Gio. Giuseppe le farà istanza per andare al suo paese in queste feste, gliela potrà concedere, se bene è sicuro, che se quando anderà alla patria peserà in ispirito dieci once, non ritornerà con otto, perchè *inimici hominis domestici ejus, quorum sermones molliti sunt, et ipsi sunt jacula.* Se per caso il Signor Galileo domandasse, che qualche notte restasse là il P. Clemente, V. R. glielo permetta. Dio voglia che ne sappia cavare il profitto che dovrebbe. Prego il Signore che ci benedica tutti

(1) Edita dal Nelli *Vita di Galileo*, a pag. 795, dall'originale esistente nell'Archivio degli Scolopi in Firenze.

DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 15 *Aprile* 1639 (1)

Confida d'esser prossimo a determinare perfettamente i moti dei Satelliti di Giove.

Ho sentito gusto che le paste siano giunte ben condizionate, e spero fra pochi giorni d'essere anch'io a riverirla di presenza. Spero che ormai poco mi manchi per avere emendato in tutto il moto delle Medicee, e crederò di portarne l'Effemeridi de'sei mesi futuri, che Giove si lascerà vedere. Mi conservi ella intanto la sua buona grazia, e di cuore le bacio le mani come fa il Signor Daniele Spinola.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

GIOAN MICHELE PIERUCCI (1)

Da Padova, 3 *Giugno* 1639 (2)

Parla delle condizioni materiali e morali del suo nuovo soggiorno.

Ho fatto le sue raccomandazioni allo spezial dell'Angelo, al quale sono state carissime, ed egli la riverisce con tutto l'affetto, e frattanto tira innanzi con somma diligenza la preparazione dell'Aloè, la quale però sarà un poco lunga, cioè ancora per due mesi, avendo bisogno di tutti i Soli dell'estate per purgarlo e lavarlo bene col sugo di rose. Subito finita la detta preparazione, sarà mia cura mandarne le due oncie a V. S. M. I. ed E. e soddisfar lo

(1) Di Colle di Val d'Elsa in Toscana, Professore di Diritto Civile nell'Università dl Padova. Morì nel 1678.
(2) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

speziale, come ho fatto dell' oncia mandata, la quale per questo tempo della nuova preparazione credo che le basterà, e caso non bastasse non ci va altro che darmene un cenno, che subito da me sarà servita di quanto occorrerà.

Veramente provo ancor io che ancora qua le fragole sono squisite, e mi preparo a godere ancora le zatte tanto lodate da V. S. E., il cui purgatissimo gusto so che è superiore a quel d' ogni altro; però a quello in tutto e per tutto mi deferisco, e n' aspetto con ghiotto desiderio il tempo opportuno.

È parimente verissimo che qua i frutti di Bacco e di Pallade non arrivano di gran lunga a codesti di Toscana, perchè qua Bacco ama troppo le Najadi, e Pallade diffonde troppa sapienza. Io però mi sono provvisto in maniera che non m' accorgo di essermi partito di Toscana, avendomi fatto condurre il vino di Vicenza, quale mi è riuscito molto saporito e spiritoso, e l' olio l' ho provvisto a Venezia da un mercante che v' è di Pisa, amico mio, quale me n' ha dato una quantità per tutto l' anno tanto dolce e delicata, che il butirro ne perde, sicchè per ora le cose non mi vanno male, e spero meglio per l' avvenire, perchè sempre andrò pigliando maggior pratica del paese.

Il Signor Scioppio (1) continuamente scrive, ed ha finite già più di ottanta opere da dar fuori, ed ora ne ha una alle mani di gran considerazione, che è l' interpretazione di tutta la Sacra Scrittura, quale assicuro V. S. E. che sarà un' opera tremenda, ed io ho questa fortuna che di giorno in giorno che la va facendo me la legge, o da a leggere tutta. Non ha però stipendio alcuno da' Signori Ve-

(1) Il tedesco Gasparo Schopp, più generalmente conosciuto sotto il nome latinizzato di Scioppio, fu un celebre erudito del suo tempo, che dopo varie vicende fermò il suo soggiorno in Padova, dove morì nel 1649. Le sue opere vanno al numero di 104, delle quali si registrano i titoli nel Tomo XXXV delle *Memorie* di Niceron. Si può consultare intorno a questo scrittore anche il *Dizionario* di Bayle e l' *Onomasticon* di Sassio o Sax.

neziani, perchè egli non ne vuol da nessuno, ma vive del suo e d' alcune pensioni che ha, e sta molto comodamente. Ha eletto questo paese perchè dice trovarvi la miglior aria per la sua complessione, che egli abbia mai provato in luogo del mondo, ed anco per la libertà e quiete che vi si gode insieme con la comodità delle corrispondenze da tutte le parti d' Europa. Egli con tutto l' affetto riverisce V. S. E. e la ringrazia ch' ella conservi memoria di lui.

Avemmo le vacanze al tempo che le scrissi, ed ora posso dire con verità e per prova, che qua i Lettori nella lor professione son padroni, e a Pisa son schiavi. Mi duole di non aver compagno di questa felicità ancora l' Ecc. Signor Dottor Peri, siccome ci vorrei poter avere tutti gli amici; ma spero in Dio che avrò una volta ancor questa fortuna, e veramente qua ci sarebbe bisogno d' un par suo, perchè la matematica è per terra, e l' Ecc. Sig. Argoli non attende ad altro che a far delle natività, e di matematica non ha pure uno scolaro. Crederò che a quest' ora il Signor Peri sarà in Firenze, e però supplico V. S. E. a riverirlo caramente in mio nome.

L' Illustrissimo Signor Rinuccini Residente qua per il Nostro Serenissimo Granduca, è Signore di tanta gentilezza e cortesia, che dispensa i suoi favori e le sue grazie anco con chi non ne ha merito alcuno, siccome ha fatto meco in molta copia nel tempo che son stato a Venezia in casa sua, dove io ho contratto tanti obblighi e tanta servitù con questo Signore, che gli sarò perpetuamente schiavo, ed amerò sempre sviscerataments il suo nobile ingegno e le sue rare virtù.

Ho inteso che a Venezia sono arrivate d'Olanda l'opere di V. S., e però ho dato ordine ad alcuni miei scolari che vi sono andati, che me le portino, e le aspetto domani o l' altro, e ringrazio Dio che pur una volta potrò pascermi l' animo di vivande tanto nobili e singolari, e tanto da me

desiderate, con pregar sempre S. D. M. che ci conservi lungamente l'Autore; mentre con tal desiderio le rassegno la mia devotissima ed obbligata servitù, e le fo affettuosamente reverenza.



DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 7 *Giugno* 1639 (1)

Promossi certi dubbi sulle anomalie del moto del Primo Mobile, gli dice essersi ormai assicurato dei moti medj dei Satelliti di Giove.

Io vado ogni giorno più ripigliando le forze, ma la debolezza del capo, che per ogni poca fatica mi s'infiamma, per ancora non mi vuole abbandonare; che è quanto posso dirle della mia salute. Vedo l'avvertimento, che ella mi dà circa il crescer la prostaferesi dell'Orbe più sensibilmente ne'tempi che Giove si trova opposto al Sole, di quello che faccia ne'punti delle massime digressioni dell'Epiciclo; e benchè io conosca che io non avea fatto sovra di ciò la debita considerazione, per ogni modo non mi par dalle osservazioni passate poter in tutto levarmi qualche scrupolo di questa anomalia del moto del primo mobile, e pur vado dubitando che in questi tempi, ne'quali la Terra è più discosta dal Sole, il moto diurno venga ad esser più tardo che non è ne'tempi del Perigeo Solare, e che oltre la solita equazione de'giorni naturali, ve ne sia bisogno d'un'altra cagionata dal mancar la velocità del moto diurno nello allontanarsi la Terra dal Sole Apogeo, in cui risiede la virtù motrice; facciami grazia di pensarci un poco V. S. e darmene il suo parere.

Lasciai al Serenissimo Granduca in Pisa le Effemeridi delle Stelle Medicee per tutto Febbraio e Marzo; e di quelle

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. III, Tom. 7, divisione 2, autografa.

avrà S. A. S. con esso lei ragionato. Come prima mi sarà concesso di potere affaticar la testa, vedrò di mandarle per un anno avvenire, e forse mi risolverò di farle stampare per poterne mandare attorno più copie. I loro mezzi moti (1) li tengo per aggiustati, come anco le massime digressioni, nè altro mi resta che queste benedette prostaferesi dell'Orbe di Giove, che nè alla Copernicea nè alla Ticonica quadrano in tutto, se pur non v'è qualche irregolarità nel tempo. Egli è ben vero che chi considererà la difficoltà dell'impresa non dovrà meravigliarsi se così subito non risponderà a capello ogni cosa.

Del suo libro ne diedi commissione in Amsterdam, e l'altro jeri appunto ebbi risposta che mi inviavano due esemplari con una nave, che di giorno in giorno sto attendendo; e che era divisa l'opera in tre tomi, dal che stimo che vi siano tutte le fatiche di V. S.; e mi costano queste due copie sino costà scudi dieci di nostra moneta. Questo è quanto m'occorre con le presenti, e sperando che passino presto questi giorni di caldo, attendo la stagione più mite per essere a riverirla, e le bacio affettuosamente le mani come faccio al Padre Clemente di S. Carlo.

(1) I moti medii.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 18 *Giugno* 1639 (1)

Espone una sua considerazione sul Lago Trasimeno.

Per sodisfare a quanto promisi a V. S. molt'Illustre con le passate mie, di rappresentarle certa mia considerazione

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita nella *Raccolta d'Autori Italiani che trattano del Moto delle Acque*, edizione di Bologna, Tom. III, pag. 160 e segg.

fatta sopra il lago Trasimeno, le dico che a' giorni passati ritrovandomi in Perugia, dove si celebrava il nostro Capitolo Generale, avendo inteso che il lago Trasimeno, per la gran siccità di molti mesi era abbassato assai, mi venne curiosità di andare a riconoscere occultamente questa novità, e per mia particolare sodisfazione, ed anco per poter riferire a' padroni il tutto con la certezza della visione del luogo. E così giunto all'emissario del lago, ritrovai che il livello della superficie del lago era sbassato cinque palmi romani in circa dalla solita sua altezza, in modo, che restava più basso della soglia dell'imboccatura dell'emissario, quanto è lunga ———————————— la qui segnata linea, e però non usciva dal lago punto di acqua, con grandissimo incomodo di tutti i paesi e castelli circonvicini, per rispetto che l' acqua solita uscire dal lago fa macinare 22 macine di mulini, le quali non macinando necessitano tutti gli abitatori di quei contorni a camminare lontano una giornata e più per macinare al Tevere. Ritornato che fui in Perugia, seguì una pioggia non molto grossa, ma continovata assai ed uniforme, quale durò per ispazio di otto ore in circa: e mi venne in pensiero di volere esaminare, stando in Perugia, quanto con quella pioggia poteva essere cresciuto e rialzato il lago, supponendo (come aveva assai del probabile) che la pioggia fosse universale sopra il lago, ed uniforme a quella che cadeva in Perugia; e così preso un vaso di vetro di forma cilindrica, alto un palmo in circa, e largo mezzo palmo, ed avendogli infusa un poco d'acqua, tanto che coprisse il fondo del vaso, notai diligentemente il segno dell' altezza dell' acqua del vaso, e poi l'esposi all'aria aperta a ricevere l'acqua della pioggia, che vi cascava dentro, e lo lasciai stare per ispazio d'un'ora; ed avendo osservato che nel detto tempo l' acqua si era alzata nel vaso quanto la seguente linea ———, considerai che se io avessi esposti alla medesima pioggia altri simili

ed eguali vasi, in ciascheduno di essi si sarebbe rialzata l'acqua secondo la medesima misura: e pertanto conclusi, che ancora in tutta l'ampiezza del lago era necessario che l'acqua si fosse rialzata nello spazio d'un'ora la medesima misura. Qui però mi sovvennero due difficoltà, che potevano intorbidare ed alterare un tale effetto, o almeno renderlo inosservabile, le quali poi considerate bene, e risolute, mi lasciarono, come dirò più a basso, nella conclusione ferma, che il lago doveva essere cresciuto nello spazio di otto ore che era durata la pioggia, otto volte tanto. E mentre io di nuovo esponendo il vaso, stava replicando l'operazione, mi sopravvenne un ingegnero per trattare meco di certo interesse del nostro monastero di Perugia, e ragionando con esso gli mostrai il vaso dalla finestra della mia camera, esposto in un cortile, e gli comunicai la mia fantasia, narrandogli tutto quello che io aveva fatto. Allora m'avvidi, che questo galantuomo formò concetto di me, che io fossi di assai debole cervello, imperocchè sogghignando disse: Padre mio, v'ingannate; io tengo che il lago per questa pioggia non sarà cresciuto nè meno quant'è grosso un giulio. Sentendolo io pronunziare questa sua sentenza con gran franchezza e risoluzione, gli feci istanza che mi assegnasse qualche ragione del suo detto, assicurandolo che io avrei mutato parere alla forza delle sue ragioni; ed egli mi rispose, che aveva grandissima pratica del lago, e che ogni giorno ci si trovava sopra, e che era molto bene sicuro che non era cresciuto niente. E facendogli io pure istanza che mi assegnasse qualche ragione del suo parere, mi mise in considerazione la gran siccità passata, e che quella pioggia era stata come un niente per la grand'arsura; alla qual cosa io risposi: Signore, io pensava che la superficie del lago, sopra del quale era cascata la pioggia fosse bagnata, e che però non vedeva come la siccità sua, ch'era nulla, potesse avere assorbito, per così dire, parte nessuna della

pioggia. In ogni modo persistendo egli nella sua opinione, senza punto piegarsi per lo mio discorso, mi concedè alla fine (cred'io per farmi favore) che la mia ragione era bella e buona, ma che in pratica non poteva riuscire. Allora per chiarire il tutto feci chiamare uno, e di lungo lo mandai alla bocca dell'emissario del lago, con ordine che mi portasse precisamente ragguaglio, come si trovava l'acqua del lago in rispetto alla soglia della imboccatura. Ora qui, Sig. Galileo, non vorrei che V. S. pensasse, che io mi avessi accomodata la cosa fra le mani per stare su l'onor mio; ma mi creda (e ci sono testimoni viventi) che ritornato in Perugia la sera il mio mandato, portò relazione che l'acqua del lago cominciava a scorrere per la cava, e che si trovava alta sopra la soglia quasi un dito; in modo che congiunta questa misura con quella, che misurava prima la bassezza della superficie del lago sotto la soglia avanti la pioggia, si vedeva che l'alzamento del lago cagionato dalla pioggia era stato a capello quello che io aveva giudicato. Due giorni dopo abbattutomi di nuovo con l'ingegnero, gli raccontai tutto il fatto, e non seppe che replicarmi.

Le due difficoltà poi, che mi erano sovvenute potenti a conturbarmi la mia conclusione, erano le seguenti. Prima considerai, che poteva essere che spirando il vento dalla parte dell'emissario alla volta del lago, avrebbe caricata la mole o la massa dell'acqua del lago verso le riviere opposte, sopra delle quali alzandosi l'acqua si sarebbe sbassata all'imboccatura dell'emissario, e così sarebbesi oscurata assai l'osservazione. Ma questa difficoltà restò totalmente sopita dalla grande tranquillità dell'aria, che si conservò in quel tempo, perchè non spirava vento da parte nessuna, nè mentre pioveva, nè meno dopo la pioggia.

La seconda difficoltà, che mi metteva in dubbio l'alzamento, era, che avendo io osservato costì in Firenze ed altrove, quei pozzi, che chiamano smaltitoi, nei quali con-

correndo le acque piovane dei cortili e case, non li possono mai riempire, ma si smaltisce tutta quella copia d'acqua che sopravviene, per le medesime vene, che somministrano l'acqua al pozzo, in modo che quelle vene, che in tempo asciutto mantengono il pozzo, sopravvenendo altra copia d'acqua nel pozzo, la ribevono e l'ingoiano; così ancora un simile effetto poteva seguire nel lago, nel quale ritrovandosi (come ha del verisimile) diverse vene che mantengono il lago, queste stesse vene avrebbero potuto ribevere la sopravvenente copia d'acqua per la pioggia, e in cotal guisa annichilare l'alzamento, ovvero scemarlo in modo che si rendesse inosservabile. Ma simile difficoltà risolsi facilissimamente con le considerazioni del mio trattato della misura dell'acque correnti; imperocchè avendo io dimostrato, che l'abbassamento di un lago alla velocità del suo emissario ha reciprocamente la proporzione che ha la misura della sezione dell'emissario alla misura della superficie del lago, facendo il conto e calcolo ancora alla grossa, con supporre che le vene sue fossero assai ample, e che la velocità dell'acqua per esse fosse notabile nell'inghiottire l'acqua del lago, in ogni modo ritrovai che per ingoiare la sopravvenuta copia d'acqua per la pioggia, si sarebbero consumate molte settimane e mesi: di modo che restai sicuro che sarebbe seguito l'alzamento, come in effetto è seguito.

E perchè diversi di purgato giudizio mi hanno di più posto in dubbio questo alzamento, mettendo in considerazione, che essendo per la gran siccità che aveva regnato disseccato il terreno, poteva essere che quella striscia di terra, che circondava gli orli del lago, ritrovandosi secca, assorbendo gran copia d'acqua del crescente lago, non lo lasciasse crescere in altezza; dico pertanto, che se noi considereremo bene questo dubbio, che viene proposto, nella medesima considerazione lo ritroveremo risoluto; imperocchè, concedasi che quella striscia di spiaggia di terreno,

che verrà occupata dalla crescenza del lago sia un braccio di larghezza intorno intorno al lago, e che per essere secca s'inzuppi d'acqua, e però questa porzione d'acqua non cooperi all'altezza del lago; conviene altresì in ogni modo che noi consideriamo, che essendo il circuito dell'acqua del lago trenta miglia, come si tiene comunemente, cioè novantamila braccia fiorentine di circuito; e pertanto ammettendo per vero, che ciaschedun braccio di questa striscia beva due boccali d'acqua, e che di più per l'allagamento suo ne ricerchi tre altri boccali, avremo che tutta la copia di questa porzione d'acqua, che non viene impiegata nell'alzamento del lago, sarà quattrocento cinquanta mila boccali d'acqua, e ponendo che il lago sia sessanta miglia riquadrate, tremila braccia lunghe, troveremo che per dispensare l'acqua occupata nella striscia intorno al lago, sopra la superficie totale del lago dovrà essere distesa tanto sottile, che un boccale solo d'acqua venga sparso sopra a dieci mila braccia riquadrate di superficie: sottigliezza tale, che bisognerà che sia molto minore di una foglia d'oro battuto, ed anco minore di quel velo d'acqua, che circonda le bollicine della stessa acqua; e tanto sarebbe quello che si dovesse detrarre dall'alzamento del lago. Ma aggiungasi di più, che nello spazio di un quarto d'ora dal principio dalla pioggia, tutta quella striscia si viene ad inzuppare dalla stessa pioggia, in modo che non abbiamo bisogno, per bagnarla, di impiegarci punto di quell'acqua che casca nel lago. Oltre che noi non abbiamo posto in conto quella copia d'acqua, che scorre in tempo di pioggia nel lago dalla pendenza dei poggi e monti, che lo circondano, la quale sarà sufficientissima per supplire a tutto il nostro bisogno: di modo che nè meno per questo si dovrà mettere in dubbio il nostro preteso alzamento. E questo è quanto mi è occorso intorno alla considerazione del lago Trasimeno.

Dopo la quale, forse con qualche temerità inoltrandomi

troppo, trapassai ad un'altra contemplazione, la quale voglio rappresentare a V. S., sicuro che ella la riceverà, come fatta da me, con quelle cautele che sono necessarie in simili materie, nelle quali non dobbiamo assicurarci di affermare mai cosa nessuna di nostro capo per certa, ma tutto dobbiamo rimettere alle sane e sicure deliberazioni di Santa Madre Chiesa, come io rimetto questa mia e tutte l'altre, prontissimo a mutarmi di sentenza, e conformarmi sempre con le deliberazioni dei superiori. Continuando dunque il mio di sopra spiegato pensiero intorno all' alzamento dell' acqua nel vaso di sopra adoperato, mi venne in mente, che essendo stata la sopra mentovata pioggia assai debole, poteva molto bene intravvenire, che cadesse una pioggia cinquanta e cento e mille volte maggiore di questa, e molto maggiore ancora intensivamente (il che sarebbe seguito ogni volta che quelle gocciole cadenti fossero state quattro o cinque o dieci volte più grosse di quelle della sopra nominata pioggia, mantenendo il medesimo numero) ed in tal caso è manifesto, che nello spazio di un' ora si alzerebbe l'acqua nel vaso due e tre braccia, e forse più; e conseguentemente quando seguisse una pioggia simile sopra un lago, ancora quel tal lago si alzerebbe secondo l'istessa misura. E parimente, quando una simile pioggia fosse universale intorno a tutto il globo terrestre, necessariamente farebbe intorno intorno al detto globo, nello spazio d'un'ora, un alzamento di due e di tre braccia. E perchè abbiamo dalle sacre memorie, che al tempo del diluvio piovve quaranta giorni e quaranta notti, cioè per ispazio di 960 ore, è chiaro, che quando detta pioggia fosse stata grossa dieci volte più della nostra di Perugia, l' alzamento delle acque sopra il globo terrestre sarebbe arrivato e passato un miglio; oltre che le preminenze de' poggi e dei monti, che sono sopra la superficie terrestre, concorrerebbero ancora esse a far crescere l'alzamento. E pertanto conclusi, che l'alza-

mento delle acque del diluvio tiene ragionevole convenienza con i discorsi naturali, delli quali so benissimo che le verità eterne delle divine carte non hanno bisogno; ma in ogni modo mi par degno di considerazione così chiaro riscontro, che ci dà occasione di adorare ed ammirare le grandezze di Dio nelle grandi opere sue, potendole ancora noi talvolta in qualche modo misurare con le scarse misure nostre (1).

Moltissime notizie ancora si possono dedurre dalla medesima dottrina, le quali tralascio perchè ciascheduno da sè stesso le potrà facilmente intendere, fermata bene che avrà questa massima, che non è possibile pronunziare niente di certo intorno alla quantità dell'acqua corrente, con considerare solo la semplice misura volgare dell' acqua senza la velocità, siccome per lo contrario chi tenesse conto solamente della velocità senza la misura, commetterebbe errori grandissimi; imperocchè trattandosi della misura dell'acqua corrente, è necessario, essendo l' acqua corpo, per formare concetto della sua quantità, considerare in essa tutte tre le dimensioni, cioè larghezza, profondità, e lunghezza. Le prime due dimensioni sono osservate da tutti nel modo comune ed ordinario di misurare le acque correnti; ma viene tralasciata la terza dimensione della lunghezza, e forse tal mancamento è stato commesso per essere riputata la lunghezza dell'acqua corrente in un certo modo infinita, mentre non finisce mai di passare, e come infinita è stata giudicata incomprensibile, e tale che non se ne possa avere determinata notizia, e pertanto non è stato di essa tenuto conto alcuno: ma se noi più attentamente faremo riflessione alla considerazione nostra della velocità dell' acqua, ritroveremo che tenendosi conto di essa, si tiene conto ancora della lunghezza, conciossiacosachè mentre si dice, la tale acqua di fonte corre con velocità di fare mille o due mila

(1) L'autografo finisce qui: quel che segue si legge solo nello stampato.

canne per ora, questo in sostanza non è altro che dire, la tale fontana scarica in un' ora un' acqua di mille o due mila canne di lunghezza. Sicchè sebbene la lunghezza totale dell'acqua corrente è incomprensibile, come infinita, si rende però intelligibile a parte a parte nella sua velocità. E tanto basti per ora di avere avvertito intorno a questa materia, con isperanza di spiegare in altra occasione altri particolari più reconditi nel medesimo proposito.



FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 28 *Giugno* 1639 (1)

Parla con ammirazione grande dei Dialoghi delle Nuove Scienze, de' quali Galileo gli aveva regalato un esemplare.

Nè più nobile nè più gradito dono potevo io ricevere dalla cortesia di V. S. Eccellentissima dell'opera mandatami, cotanto da me desiderata, che contiene in sè tante meraviglie. Io non avendo pazienza che si legasse, gli ho dato una scorsa così sciolta, ed in somma sono restato sopraffatto dallo stupore, vedendo con qual nuova e singolare maniera ella si interna ne' più profondi segreti della natura, e con quanta facilità ella spieghi cose difficilissime. *Ferreum robur et aes illi triplex circa pectus* fu detto di chi primo ardì solcare l'immensità del mare ed ingolfarsi nell'oceano. Ma credo che ciò più ragionevolmente si possa dire di V. S. Eccellentissima, che con la scorta della buona geometria e con la tramontana del suo altissimo ingegno ha potuto felicemente navigare l'immenso oceano degli indivisibili, dei vacui, degli infiniti, della luce, e di mill'altre cose ardue e peregrine, ciascuna delle quali è bastante a far naufragare

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa: edita in parte dal Venturi, Par. II, pag. 266.

qualsivoglia, per grande ingegno che sia. Oh quanto le sarà tenuto il mondo, che gli abbia spianato la strada a cose così nuove e così delicate! quanto i filosofi, che impareranno quale è la vera via del filosofare! Ed io insieme le dovrò tenere non poco obbligo, mentre gl' indivisibili della mia geometria verranno dalla nobiltà e chiarezza de' suoi indivisibili indivisibilmente illustrati. Io non ardii dire che il continuo fosse composto di quelli, ma notai bene che fra continui non vi era altra proporzione che della congerie degli indivisibili (presi però equidistanti, se parliamo delle linee rette e delle superficie piane, particolari indivisibili da me considerati), il che mi metteva veramente in sospetto che quello ch'ella ha finalmente pronunziato potesse esser vero. S'io avessi avuto tanto ardire, l'avrei pregata a non tralasciare questa confermazione, se non per la verità di essa conclusione, almeno acciocchè altri più attentamente avessero fatto riflessione a questa mia nuova maniera di misurare i continui.

Io veramente non avrei preteso tanto, conoscendo il mio poco merito; ma lei con straordinario affetto ha voluto sollevarlo, con farmi così segnalato favore di onorare il mio Specchio ed il mio nome con l'onorata menzione, che si è compiaciuta di fare (1); del che protesto che le ne resterò eternamente obbligato, accertandosi che se l'affettuosa mia servitù e l'amore che le ho sempre professato potesse ricevere più accrescimento, saria ora arrivato al colmo. La ringrazio dunque di un tanto favore di vero cuore, e dove mi si porgerà occasione di contraccambiarlo, farò ch'ella non abbia da desiderarmene la dovuta gratitudine. Io ho data al libro una semplice scorsa lasciando intatte le dimostrazioni, perchè era slegato. Mi riservo dopo che sia legato a vederlo con accuratezza, e le verrò poi dando ragguaglio del gusto

(1) Nella prima Giornata dei Nuovi Dialoghi.

che ne anderò ricevendo; ne farò anco parte all'Eccellentissimo Signor Liceti, al quale non l'ho anche potuto far vedere: tuttavia, per ordine avutone un pezzo fa, la saluto caramente in di lui nome.

Quanto al mio libro, s'ella ne volesse per qualche amico, mi avvisi, che ne la servirò subito. Godo che le mortadelle le siano giunte ben condizionate, così le riescano di quella bontà che desidera, sì come desidero che me ne avvisi. Pertanto veda se in altro la posso servire, che per fine la riverisco con ogni affetto, salutando insieme il Signor Peri, che ormai sarà tornato, quale avrò gusto veda il mio libro, e se gusterà al suo palato ne lo provvederò poi d'uno. Saluto anco il Padre Francesco e il Padre Clemente, e le prego dal Signore ogni vero contento.

DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 1 *Luglio* 1639 (1)

Parla delle difficoltà, che tuttavia gli si attraversano nel determinare le costituzioni dei Satelliti di Giove.

Invio a V. S. E. l'inclusa lettera per il P. M. Fulgenzio Servita, nella quale il prego a fare ufficio per ottenere per me un pulpito per la futura quaresima. So quanto V. S. E. possa con esso lui, e perciò la prego ad accompagnar questa mia con due righe, che le ne terrò obbligo particolare.

Seguito le osservazioni delle Medicee, le quali ne' congressi con Giove non mancano di darmi da fare, e pur la mia vista è acuta a segno, che le vedo il più delle volte anco quando toccano il lembo di Giove. Non dispero però dell'impresa, e mi risolvo di portar a settembre l'Effemeridi

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom 13, autografa.

di tutto l'anno avvenire, le quali, se V. S. E. si compiacerà, metterò in stampa con attestar le osservazioni da lei comunicatemi nel riordinare i moti loro. Sto attendendo risposta ad un' altra mia lettera, e prego il M. R. P. Clemente a voler talvolta dare una vista alla stampa per veder come cammina (1); che è quanto in fretta mi occorre, ed a V. S. E. bacio affettuosamente le mani.

(1) Allude alla sua opera, che appunto in quest' anno venne in luce sotto il seguente titolo: *Tabulae Mediceae secundorum mobilium authore D. Vincentio Renerio Genuensi Olivetano, Florentiae, typis Amatoris Massae et Laurentii de Landis*, 1639, *in-fol.*

GIOAN BATISTA BALIANI

Da Genova, 1 *Luglio* 1639 (1)

Discorre partitamente dei Nuovi Dialoghi, de' quali Galileo gli aveva trasmesso un esemplare.

Ricevei l' ordinario passato la cortesissima lettera di V. S. del 20 giugno, insieme col libro de' movimenti locali, essendomi stata l' una cosa e l' altra oltremodo cara, tanto più che per quanto io avessi dato ordine in più luoghi per aver il libro, e in Roma e in Fiandra e a Parigi, non mi era riuscito poterlo avere. Pertanto ne resto io tanto più obbligato a V. S. Non feci subito risposta per ciò che mi pareva ragionevole dirle insieme d' averlo letto, o per dir meglio trascorso, che a leggerlo e digerirlo bene vi vuole e più tempo e più ozio. L' ho trascorso, dico, con grande avidità e grandissimo mio gusto, e riconosciuto in lui l' autore, ancorchè non vi fosse scritto il nome. Io, come in tutte le altre opere di V. S., ho ammirato la dottrina, la

(1) Inedita, fuor che pochi brani in Venturi, Par. II, pag. 274. — MSS. Gal., Par. VI, Tom 13, autografa.

novità e la chiarezza, stimando oltremodo non solo le cose principali, cioè principalmente intese, ma le accessorie, cioè a dire le digressioni dottissime e curiosissime. Piaccia al Signore lasciarci V. S. lungamente, e con salute tale che il mondo possa partecipare non solo delle cose che promette, ma di quelle anco che la finezza del suo ingegno è atta a produr di nuovo. Ringrazio V. S. parimenti della pazienza avuta in legger le mie cose, e delle considerazioni che vi fa. Io invero ho giudicato che le esperienze si debbano por per principj delle scienze, quando son sicure, e che dalle cose note per lo senso sia parte della scienza condurci in cognizione delle ignote. Non ricuso però in questo ciò che V. S. mi promette di questo particolare trattarmene un' altra volta, come anch' io penso di ragionarne partitamente in un trattatello, che col tempo penso di pubblicare in materia di loica, e mostrare come la scienza non opera altro in noi, e che il cercar le cause spetta ad un altro abito detto sapienza, come ho accennato nella prefazione del libro de' Moti, e che siccome i principj delle scienze sogliono essere definizioni, assiomi e petizioni, queste nelle cose naturali siano per lo più esperienze, e sopra tali son fondate l' astronomia, la musica, la meccanica, la prospettiva, e tutte le altre.

Rispetto alla proposizione ch' io citai nel suo trattato di meccanica, di cui V. S. non ha memoria, la prego rammemorarsi che altre volte, non so in quale occasione, io le dissi che non era soddisfatto di ciò che scrive il Guidobaldo della vite, fondato sull' ottava dell' ottavo di Pappo, se ben mi ricordo, e che di questa materia ne scriveva bene il Vieta in un manoscritto di meccanica, che per tale mi aveva mandato da Napoli il Signor Giambatista Ajrolo; e perchè V. S. mi scrisse che io le mandassi tal proposizione, come feci, V. S. replicò che tal proposizione e opera era sua, e per ciò l' ho sempre tenuta e tengo per sua;

tanto più che così mi pare e dal suo stile e dalla sua solita sottilità e chiarezza. Nel fine del qual trattato vi è un discorso molto bello della forza della percossa, che credo che sia quello di cui fa menzione e in questi suoi Dialoghi e nella lettera che mi scrive.

Rispetto a quel che dice d'aver scritto delle vibrazioni del pendolo fatte nell'istesso tempo, e dell'osservazioni dei gravi, che con pari velocità discendono, io non ho veduto altro che quello che scrive nei Dialoghi del Sistema. Anzi che in quelli V. S. dice qualche cosa, di che io sperava che ne dovesse dar più distinto conto in questi, cioè di aver osservato che il grave discende di moto naturale per cento braccia in cinque minuti secondi d'ora; sperava, dico, che dovesse dir con che ragione si è assicurata che sian cinque secondi, e massime dove, a carte 175, V. S. dà conto di altre esperienze fatte in simil materia. E finalmente perchè V. S. mi scrive ch'io le dica liberamente il mio senso, io le dico sicuramente che in tutto ciò che ho detto di sopra non stimo che ci sia punto di adulazione, perchè V. S. insegna al mondo molte cose nuove e bellissime, mostrando in che consiste che le macchine piccole non riescono in grande, e lo prova benissimo particolarmente all'ottava proposizione del secondo Dialogo, alla quale io arrivai con grandissimo gusto. Mi par benissimo provato ove consista non solo la resistenza al rompersi delle corde, legne, pietre e metallo, ma anco dell'acqua, se ben di questa già V. S. me ne fece parte altre volte con sua lettera, in occasione ch'io le domandai aiuto in un sifone alto circa quaranta braccia, che non riuscì; e tutti i discorsi in tal materia, che V. S. fa delle particelle di vacuo, ancorchè io non ne sia totalmente soddisfatto, ad ogni modo li conosco per sottilissimi e verissimi, servendosi di proposizioni di matematica molto sottili e molto a propo-

sito, che pur tale è quella che è a fogli 28. Tale anche avrei stimato quella ove ritrova la proporzione fra l' acqua e l' aria, se non fusse che non mi è comparsa per nuova, perciocchè V. S. con sue lettere altre volte me ne fece parte. Tutto il discorso del secondo Dialogo è parimenti molto dotto, nè io vi ho difficoltà di considerazione: solo desidererei che V. S. avesse un tantino più dichiarato alla proposizione prima, che il momento della forza in C al momento della resistenza è come CD alla metà di DA; come anche quel che dice a fogli 119 alla quinta linea, che i filamenti sparsi per tutta la superficie dei cerchi, è come se tutti si riducessero nei centri. Da ciò che discorre a fol. 94 e a fol. 161 par che sparandosi in alto un' archibugiata dovrebbe la palla far l' istessa passata, v. g. di dieci palmi dall' archibugio, tanto nello scendere quanto nel salire, il che nè credo che riuscirebbe in fatto, nè pare che si possa sciorre per la condensazione dell' aria, perciocchè non è questa, per mio avviso, tale altezza che nello scendere il grave non osservasse la regola della duplicata proporzione in tempi uguali. In quanto ai principj posti a fol. 166, io li ho per verissimi, ma dubito che vi sia tanta evidenza quanto par che sia necessaria ne' principj; che nel resto poi vedo che V. S. ha saputo cavarne molte conclusioni, che non ho ritrovate io, come anco mi par molto bello e sottile il quarto Dialogo dei Projetti con quell' aggiunta nel fine, ove a fol. 286 ritrova la ragione della fune tesa, che non si può ridurre a total dirittura. Ciò poi che dice nell' Appendice fa conoscere che se Luca Valerio tardava molto a compor la sua opera, V. S. li levava la fatica.

Io vedo che l' avrò attediata, ma più mi converrebbe attediarla se io volessi lodar cosa per cosa tutto ciò che per mio parere è degno di tal lode; perciò farò fine con baciar a V. S. le mani, e con restar desideroso di ricever

suoi comandamenti e pregarle dal Signore vista, salute e ogni maggior prosperità (1).

(1) Le lodi del Cavalieri e del Baliani erano quelle dei due giudici più competenti, che forse potesse avere Galileo, il quale ben sapeva che gli erano meritate, e riteneva i Nuovi Dialoghi per la migliore delle sue opere, come egli stesso scriveva sotto il 15 Luglio 1636 al Berneggero (Tom. II, pag. 70). E in vero (osserva giustamente il Venturi, Par. II, pag. 276) le nuove scoperte da lui fatte nel cielo non esigevano che diligenza nell'osservare: ma i Nuovi Dialoghi erano frutto delle più alte speculazioni. Per esse aprì la strada alle più importanti dottrine fisico-matematiche, delle quali si sia arricchita la scienza. Il celebre Lagrange avverte essere invenzione di Galileo, nella proposizione 2.ª del Dialogo 4.°, il teorema fondamentale della *Composizione delle Forze* rappresentate da due lati di un parallelogrammo. Le stesse *Velocità virtuali*, che sono il fondamento della *Meccanica analitica* del medesimo Lagrange, egli le riconosce come invenzione di Galileo nello scolio della proposizione 2.ª del Dialogo 3.°; e di ciò basti per ora, dovendo la Vita dell'Autore esser campo ad assai più diffuso discorso intorno queste materie.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 23 *Luglio* 1639 (1)

Si oppone all'idea di Galileo di rimandar la Collana d'oro regalatagli dagli Stati Generali d'Olanda. — Veggasi in questo proposito la lettera del Reijusk del 3 Luglio dell'anno precedente.

Vengo di villa, ove mi son trattenuto dieci giorni, ma per fermarmi poche ore, e ritornare per quattro soli giorni: sarò poi a Venezia fermo per un pezzo. Trovo qui la sua lettera dei 7, alla quale risponderò un'altra volta più sedatamente: per ora si contenti che le dica, che quanto al negozio io farò tutto quello che mi ordinerà e qui a Venezia e per mezzo dell'Ambasciator Veneto all'Aja, se ella così vorrà; ma resto bene con meraviglia e del timore e della risoluzione di V. S. M. I. ed E. circa l'invenzione per ritrovare in ogni tempo la longitudine. Ho memoria che due volte vennero soggetti di gran stima a trattare col

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. IV, Tom. 5, autografa.

Padre Maestro Paolo di gloriosa memoria, che intorno a tal soggetto sempre andava meditando: uno di questi era uno Scozzese, che aveva in sè stesso la persuasione certa di esservi arrivato, l' altro un Tedesco, che avea pure la medesima fantasia; e furono ambedue disingannati dal suddetto Padre Maestro, che non avevano colpito, ma erano lontani quanto ogn' altro ingegno che vi si sia travagliato. Forse che questo gran secreto era riservato al Signor Galileo inventore e dimostratore di tante meraviglie. So bene che una tal' invenzione non si rimunererebbe col dono di un regno; pure un piccolo regalo ricusato per non avere potuto compir l' opera, mi parrebbe un affronto notabile a quel Principe che l' ha fatto, ed a modo nissuno consiglierei il rimandarlo. Ma che si tratta forse di religione e di fede? e forse è il commercio umano da tirannide inaudita ridotto a tale, che un ingegno divino ed adorabile non possa essere riconosciuto da un Principe di un segno di onore e di stima? Al mio ritorno le scriverò più in lungo. Intanto ha il mio parere, e facendo riverenza all' Eccellentissimo Signor Geri, e al Rev. Padre Renieri, a V. S. M. I. ed E. prego sollievo maggiore e pazienza, e le bacio le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 13 *Agosto* 1639 (1)

Rispondendo alla lettera di Galileo del dì 8, da noi recata a pag. 232 del Tom. II del presente Carteggio, gli avvisa la prossima spedizione di un suo nuovo scritto.

Io non frequento molto lo scrivere a V. S. per diversi rispetti, il primo de' quali è, ch' ella non può leggere le mie

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita nella Raccolta degli Scrittori del Moto delle Acque e riprodotta dal Venturi, Par. II, pag. 216.

lettere per sè stessa; ma tenga per sicuro che la porto sempre scolpita nel cuore, e con quella venerazione, che devo, ne parlo e ne scrivo ad altri. Ho fatta ristampare quella mia operetta, e nell'aggiunta ho inserita la lettera della misura del lago Trasimeno per onor mio, e non per eternare il gran nome di V. S., scolpito con caratteri eterni nel cielo, in terra ed in mare. Ho ben caro, ch'ella siasi compiaciuta di quel pensiere. Starò con avidità attendendo quel modo, che m'accenna, di numerare le gocciole cadenti; ed io in ricompensa, per l'ordinario che viene, le manderò un certo consulto da me fatto per poter continuare a macinare in tempi asciutti sopra il fosso dell'emissario del lago Trasimeno, nel quale ho avuta occasione di promuovere il medesimo principio ad altre speculazioni importantissime, dalle quali ancora vedo aperta una strada a gran cognizioni utili e curiose, nelle quali, piacendo a Dio, penso di trattenermi quel tempo che m'avanza alle più necessarie occupazioni. Tutto sia a gloria di Dio, e per esercitare il dono dell'intelletto ancora nella contemplazione delle maravigliose opere sue, *ut per visibilia, quae facta sunt, invisibilia percipiantur.* E le fo umile riverenza.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 16 *Agosto* 1639 (1)

Loda di nuovo i Nuovi Dialoghi; parla lungamente delle proprie afflizioni e infermità; lo richiede intorno il Padre Renieri, e gli dà informazione del Liceti.

La lettera di V. S. E. mi ha sommamente consolato intendendo ch'ella pure si conservi almeno con quella poca sanità che l'età le permette. Prego Iddio che le dia tran-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

quillità nell'animo, poichè non può averla compiutamente nel corpo. Io le mandai quella mia operetta, non perch' ella si applicasse per intenderla, sapendo ciò essere molto malagevole allo stato suo, ma solamente per dargli quel contrassegno di osservanza e servitù che io le professo e professerò sempre. È roba più proporzionata a questi benedetti calcolatori, che al suo purgatissimo intelletto, avvezzo ad altissime speculazioni. E veramente essa ne ha dato tal saggio in tutte le sue opere, e massime in questa ultima, che spalancando le porte alla maraviglia di tutto il mondo, ha posto quei confini all'immenso oceano delle scienze naturali, oltre ai quali non sarà lecito senz'altro, per grande ingegno che sia, a trapassare. Poichè chi potrà mai con più sodezza discorrere del vacuo, dell'infinito, del continuo, della rarefazione e condensazione, della gravità, del moto, e di cento altre mille cose belle che sono nel suo libro, più di lei? Io vi diedi una scorsa superficiale, poi mi vi sono riapplicato per vederlo tutto con attenzione, e fra l'altre cose il pensiero della rarefazione e condensazione mi è parso bellissimo; come anco ho avuto estremo gusto nel sentire così chiaramente spiegata la ragione della consonanza e dissonanza nella musica, non avendo per anco potuto passare la prima giornata; poichè mi nasce nuova occasione di disturbi dalla Religione, o per dire meglio da quel Padre Teatino, ch'ella sa, il quale sebbene assentato dal nostro convento di Roma, opera pure che la nostra Religione sia riformata conforme alla sua educazione. E però l'Eminentissimo Signor Cardinal Bichi Senese, nostro nuovo protettore, ci ha intimato una riforma, che

. . . .

. . . . (1). Io mi trovo in stato di continua infermità, privo dell'uso de'piedi, e però molto differente dalli altri frati. Iddio mi ha dato il modo di sussidiare al mio

(1) L'originale in questo luogo è diligentemente cassato.

bisogno mediante la lettura. Questa riforma leva il denaro a tutti e fa che si metta a comune, dovendosi rimettere alla discrezione de'Priori, fra quali se io darò in un indiscreto, come per il più accade, pensi che refrigerio avrò alle mie necessità. Le scrivo questo perchè se Monsignore Illustrissimo di Siena fosse amico di detto Signor Cardinal Bichi, vorrei pregarla poi a favorirmi, ma a suo tempo, acciò egli intercedesse per me, che volesse avere riguardo alla condizione del mio stato, non mi privando di quello che tante altre Religioni lasciano godere, benchè rigide ed austere, a suoi lettori pubblici: altrimenti se io ho da finire di perdere la sanità affaticando a pro d'altri, meglio sarà che io rinunzi la lettura, e vada a casa mia a godere questo poco di resto di vita come a Dio piacerà. Questi travagli, oltre al mio solito male, mi distolgono dagli studj, e massime dalla sua rara dottrina, tanto da me desiderata; e però non si meravigli s'io non le do conto di altre belle cose, delle quali conosco esser piena l'opera, ma ciò rimetto all'animo mio più tranquillo.

Celebrano li Padri Olivetani un tal loro Padre Renereo, che si professa discepolo di V. S. E., e stampa tavole de'moti celesti; mi saria caro da lei un poco d'informazione, perchè pure da altri son richiesto circa il detto Padre. L'Eccellentissimo Signor Liceti ed io conserviamo sempre viva la di lei memoria ne'nostri discorsi, e se le ricorda sempre affettuosissimo servitore. L'opera delle pietre lucifere credo sia da lui composta, ma non anco stampata. Ha ben finito di stampare un'opera di vari quesiti fattili, ne'quali mostra la sua varia dottrina e molta erudizione. Quando quella sia stampata non mancherò di avvisarla, e frattanto la reverisco con ogni affetto di cuore, e le prego da N. S. felicità compita.

GIOAN BATISTA BALIANI

Da Genova, 19 *Agosto* 1639 (1)

Replicando alla risposta data da Galileo all' altra sua del 1.° Luglio, torna a parlare dei Dialoghi delle Nuove Scienze, e di diverse materie in essi discorse.

Io resto con grandissimo obbligo a V. S., che mentre che ha così poca salute, e tanta occasione d'impiegar bene il tempo in nuove speculazioni, lo consumi in darmi così lunga e compita soddisfazione a'miei dubbi, come fa con la gentilissima sua del primo, ricevuta, non so per colpa di chi, non prima d'oggi.

Vedo ciò che mi dice del modo di assicurarsi che il grave discenda per cento braccia in cinque secondi, il che tutto cammina benissimo. Io ebbi tal pensiero per altra strada, e stimai che a questo dovesse giovare il ritrovar un pendolo di tal lunghezza, che facesse le vibrazioni precisamente in un minuto secondo; e perchè è cosa che richiede diligenza e pazienza, pregai il Padre Niccolò Cabeo, che mi pareva atto a ciò, e a molto maggior cosa, che volesse cercarlo, ed esso mi scrisse da Ferrara di averlo fatto, e me ne mandò la misura. Questo, come V. S. intende, può servire per un orologio da misurar molte cose che richiedano tempo breve, e particolarmente servirebbe a questo di misurar la scesa del grave dove fusse una torre altissima.

Per quello che spetta alla condensazione, intorno la quale V. S. dice cose bellissime e sottilissime, io così alla grossa mi andava fra me immaginando, che la materia sia atta a condensarsi, e che rispetto a lei non sia assurda la penetrazione, giacchè pare assai chiaro che debba esser più

(1) Inedita, all'infuori di pochi brani in Venturi, Par. II, pag. 274. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

materia in un cubo di piombo che di pietra, e che per la istessa ragione ne possa esser più in un cubo d'aria densa che rara, e che l'impedimento al penetrarsi sia solo fra le cose di sostanza diversa, nelle altre no, che anche il vetro vedo che si piega, onde la superficie interna si fa minore, nè io so salvarlo senza la penetrazione, e in somma la materia è cosa certa che ha quella natura, che è piaciuto a Dio di darle quando la creò, nè vedo esperienze che mi assicurino che la creasse impenetrabile.

Ciò che dice nella proposizione prima del secondo Dialogo, mi pare verissimo, e tanto più mi si conferma con ciò che V. S dice nella lettera: il poco scrupolo che mi resta è solo, se per quanto sia vero si dovesse dimostrarlo in una petizione.

In quanto all'impeto della palla discendente dall'altezza, ove fu cacciata dall'archibugio, non solo son sodisfatto di ciò che dice nella lettera, ma anche di quel che dice nel Dialogo, che ho letto di nuovo. Crederei però che chi avesse comodità di torre di grand'altezza, potrebbono farsi delle esperienze a questo proposito, e non solo vedere se la palla dell'archibugio, il quale a questo effetto dovrebb'esser molto corto, tirata perpendicolarmente all'ingiù andasse perdendo vigore, ma se spinta da stromento di forza minore, come da una balestra, perdesse di velocità, parendomi, ma non so per che ragione, che possa essere che la perda, e poi caminando avanti che possa esser che la riacquisti, se ben, come ho detto, par che la ragione voglia il contrario.

In quanto al principio a fol. 66, è vero che anch'io me ne sono servito, ed è la mia VII petizione, però con qualche dubbio, non della verità, ma della evidenza, e con aggiungervi che i mobili giunti in un punto da piani variamente inclinati, se poi abbiano pari elevazione sono egualmente veloci; che è per mio avviso quell'istesso, che, senza averlo posto per principio, ella suppone nella decima proposizione del

III Dialogo. Credo però che queste cose non debbano dar noia ad alcuno, mentre che son vere, come anch'io le ho stimate e le stimo verissime, e che il mondo debba più tosto ammirarle che riprenderle.

Con quest'occasione dirò anche che si poteva metter per principio quel che si dice a fol. 207, alla linea 20, che *quicumque gradus velocitatis sit in mobili sua natura indelebiliter impressus* etc., da cui ne procedono tanto belle conseguenze, specialmente nel moto de'projetti.

Rispetto alla forza della percossa, se avrò tempo ne farò ricopiare il discorso, che è registrato nel suo trattato delle meccaniche, e lo manderò a V. S., alla quale bacio per fine affettuosissimamente le mani, e prego dal Signore salute e ogni vero e compito bene.



DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 19 *Agosto* 1639 (1)

Parla delle Costituzioni dei Satelliti di Giove, che ha già mandate, e del libro dei Nuovi Dialoghi, che finalmente gli è arrivato d'Olanda.

Ricevo finalmente oggi una sua dopo molto aspettare, per la quale vedo che delle mie non ha ricevuto altro che quella che conteneva una inclusa al Rev. P. Fulgenzio, e certo resto molto di ciò maravigliato.

Mandai l'Effemeridi di due mesi al Serenissimo Granduca, cioè agosto e settembre, e ho caro che elle siano capitate in mano di V. S. Io fino a qui, per quello che le ho riscontrate, vedo che camminano assai bene, e non vi è bisogno d'altra emendazione che di sminuire un poco l'orbe del quarto e del primo; del che mi andrò di giorno in giorno

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

assicurando, prima di alterar la quantità che da lei viene assegnata nelle sue osservazioni. Potrà avvertire chi le riscontrerà, che quando s'accostano al disco di Giove, in particolare il primo ed il quarto, come più piccoli delli altri due, si perdono di vista prima che veramente siano giunti al contatto; il che non suole accadere nel terzo, come maggiore delli altri, e poco nel secondo; come anco se nel disegno per disgrazia fosse accaduto di porne qualcheduno a levante che andasse verso ponente, si può emendare col numero postovi di sopra, benchè io stimi che non sia occorso errore, e solo lo scrivo perchè quando mandai l'Effemeridi, per la fretta del corriere non ebbi tempo di riscontrarle con l'originale.

Sto leggendo il suo libro, che pure finalmente mi giunse d'Amsterdam, con un gusto straordinario; e se non che le dimostrazioni di quando in quando mi trattengono, l'avrei già trascorso tutto; ma la dimora è poi ricompensata da altrettanto piacere dopo che si sono viste le dimostrazioni. Ai dieci del mese avvenire spero di inviarmi alla volta di Firenze; frattanto mi conservi la sua grazia, e le bacio affettuosamente le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 27 *Agosto* 1639 (1)

Risponde alla lettera del dì 19, da noi recata a suo luogo, colla quale Galileo gli accenna il modo di ritrovare il numero delle gocciole cadenti in una data ampiezza di superficie.

Veramente mi è riuscita la speculazione di V. S. E. stravagantissima nel ritrovamento del numero delle gocciole

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita nell' edizione di Padova, Tom. III, pag. 353.

cadenti in una data superficie, dato l'intervallo tra gocciola e gocciola; e confesso la mia debolezza, che alla prima lettera di V. S. E. non intesi bene la proposizione, ed anco in questa ho stentato assai in intenderla, non discernendo se il numero degl'intervalli, come ella chiama, sia veramente degl'intervalli tra gocciola e gocciola, ovvero dell'istesse gocciole prese nel diametro del cerchio, cominciando da quella, che si considera nel centro inclusive, giacchè il numero delle gocciole supera d'un'unità quello degl'intervalli. Ma finalmente camminando io in questo principio per via d'esperienza, ho conosciuto che si dee prendere il numero delle gocciole, e non degl'intervalli, per radice de'cubi, e ne ho fatti molti riscontri colla numerazione attuale, e poi coll'operazione di V. S. E., e tutte mi sono riuscite puntualissimamente. È vero che mi pare, che sempre la sezione di tutto il fastello delle gocciole cadenti nel cerchio debba riuscire un esagono equilatero ed equiangolo iscritto nel cerchio dato, altrimenti il mio conto non torna con quello di V. S. E., quale pure dee esser verissimo, come dependente dalla dimostrazione, alla quale non sono per ancora arrivato, e forse la mia debolezza non arriverà giammai. Pertanto mi resta scrupolo nel mio modo di numerare, e vado dubitando che non torni se non quando la saetta dell' arco di 60 gradi non è maggiore d'uno degl'intervalli tra gocciola e gocciola. So che ho scritto questi versi oscuramente, però la prego a scusarmi; se mi succederà trovare cosa più netta e chiara, mi porterò meglio un'altra volta. Intanto mando a V. S. E. una copia d'una lettera che scrivo a Monsignor Cesarini, per dar soddisfazione a molti che non intendono il principal fondamento del mio Trattato della misura dell'acque correnti, dove cerco di spiegarmi di più di quello che ho fatto nel Trattato istesso. Mi pare d'essermi in questa lettera vantaggiato qualche cosa per ridurre alla pratica il mio modo di partire l'acque delle fontane, parendomi d'averlo

spiegato assai facilmente, dove V. S. E. vedrà che non adopero il pendolo per misurar l'ora d'andare a pranzo o a letto. In oltre ho registrato alcuni disordini, che seguono nel comun modo di misurare l'acque correnti, e mi pare (se non sono di me stesso adulatore) d'averli fatti spiccare assai bene. V. S. E. se la faccia leggere una volta, quando sarà meno impiegata nelle sue più alte speculazioni, e poi mi farà favore di farla capitare in mano del Serenissimo Granduca e del Serenissimo Signor Principe Leopoldo, perchè forse non sarà cosa inutile nel dispensare l'acque della fontana condotta con magnificenza veramente regia da S. A. S. in Firenze per comodo e per vaghezza della città. E il Signore la conservi.

GIOAN BATISTA BALIANI

Da Genova, 9 *Settembre* 1639 (1)

Parla delle vibrazioni del pendolo, del moto accelerato, e di certa sua invenzione per minorar la fatica dei vogatori delle galere.

Ancorchè la lettera di V. S. del primo, ricevuta oggi, non mi obblighi a risposta, tuttavia è tanto il gusto ch' io sento di trattar seco in questo modo, giacchè non lo posso far di presenza, che per non privarmene voglio scriverle queste poche righe. Il calcolo del Padre Cabeo credo che sia fatto al modo di V. S., che così io gli suggerii quando egli era qui; non però tanto esattamente da numerare le vibrazioni fatte in 24 ore, ma credo in una o due ore solamente in qualunque lunghezza di pendolo, con farci poi il conto per la regola aurea, come V. S. dice. Che l' uso del pendolo possa servire ai calcoli celesti è cosa chiara,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

ed io ho per la fantasia di valermene un dì, se avrò ozio, come anche per altri istromenti fatti senza artificio, e che operino giusto, intendendo io in tal caso di valermi un poco di un sestante che ho assai bello di cinque piedi circa di semidiametro fatto in Bologna per ordine del Ticone, di cui esso fa menzione nelle sue lettere, che restò appresso al Magino, da cui io l' ebbi poi, se bene so che V. S. in questa e ogn' altra cosa avrà invenzioni più sottili e più belle delle mie.

Resto soddisfatto appieno di ciò che dice della accelerazione del moto; però par dura cosa a credere che mentre il moto della palla dell' artiglieria si ha per più veloce al principio di quel che possa essere passata qualunque distanza di moto naturale, qualsiasi altro projetto spinto o da braccio o da altro stromento vada sempre crescendo d' impeto ogni volta che s' allontana dal proicente, per quanto vada di moto violento e per quanto poco declini verso il centro; onde si verificherebbe il detto che il moto si va sempre accelerando, non solo del moto naturale ma del violento ancora, come V. S. prova benissimo alla quarta proposizione del quarto Dialogo. Il che prima io stimavo falso, e ad un certo modo contro il senso, parendo verosimile che una ferita fatta non solo da una balestra o arco, ma da un sasso tirato dal braccio, sia maggiore quanto è più vicino quel che lo tira; onde quello che V. S. dice che il crescimento della velocità non ha luogo ove si tratta dei projettili fatti dall' impeto del fuoco, si verrebbe a verificare in quelli che son fatti anche da altri moventi di minore attività.

Ho piacere che V. S. abbia riconosciuto per suo il discorso della percossa, che così anche sempre parve a me, e per la novità e sottigliezza della materia e per lo stile.

Sento gran cose di ciò che si ritrova in cielo con l' ajuto di Telescopi lunghissimi a Napoli, e che Marte sia cornicolare, e che sian molte cose nuove nella Luna, e al-

tro; che se ciò è vero, V. S. ne avrà avuto ragguaglio, e mi duole che non possa osservarlo.

Per empire il foglio voglio darle notizia d' una invenzione, che tre anni sono adattai ad una delle nostre galere, con che riesce alla ciurma vogare con molto maggior facilità, e far molto meno fatica: e questo è solo con porre un legno sotto il banco, ove il vogatore posi il piede invece di posarlo sul banco. Questo è stato poi appreso non solo dalla più parte delle nostre galere, ma da altre ancora; sebbene contiene poca sottigliezza, nè è da stimarsi per altro che per esser di tanto servigio, e per non essersene avveduto alcuno di tanti belli ingegni, che prima d' ora han navigato sopra galere. E per più non tediarla finisco con baciare a V. S. di cuore le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 10 *Settembre* 1639 (1)

Replicando a due precedenti di Galileo del 1 e 3 corrente, da noi recate a suo luogo, parla di una fallita operazione tentata da altri per essiccare il Lago Trasimeno, e tocca d'una sua opinione intorno l'origine dei fiumi e delle fonti.

Ho sentito con grandissimo gusto l'applauso che V. S. M. I. ed E. fa a quelle mie scritturette, nelle quali se ci è cosa nessuna di buono lo devo riconoscere dalla Divina Mano prima, e poi dalli documenti ricevuti da V. S. E. Quello di che io ho molto compiacimento nel consulto dei Molini di Perugia, è che mi pare di cavarlo dalla natura stessa del lago, considerato nel suo essere naturale, cioè che sia una gran conserva d' acqua, ma male custodita e governata in modo, che in alcuni tempi scarica più acqua del bisogno e poi le viene a mancare: ma io propongo il modo di con-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

servarla e andarla dispensando sì che serva tutto l' anno continuamente. Sono però fuori di speranza affatto che si abbia da mettere in pratica mai, ancorchè l' utile sia così manifesto, e in ciò mi vado confirmando, poichè si è dato orecchio ad un tale, quale ha proposto di cavar l' acqua dal lago con ingegni e macchine maravigliose, ed ha promesso di cavare tant' acqua, che farà macinare continuamente una macine, che verranno ad essere undici mulini. È stato qui in Roma, ha negoziato ed ottenuto patenti e brevi di far l' impresa. Non ha però avvertito di farci mettere clausole tali, che avvaloressero le sue invenzioni: e però, ritornato a Perugia, dopo aver fatta una buona spesa, tutto gli è riuscito vano, e solo ha guadagnato una gagliarda febbre con petecchie, e non so ora come se la passi. Io ho risoluto d' attendere da qui avanti al vino e lasciar l' acqua: dico di attenderci in pratica; ma in speculativa, da diversi accidenti che si sono osservati nella corrente siccità, e da alcune osservazioni mie particolari, congiungendo tutto con le conseguenze dependenti da quel poco che io ho scoperto nel mio trattato della misura dell' acque, inclino assai ad affermare che l' origine dei fiumi e fontane dipenda tutta da queste conserve d' acqua, delle quali parte si scuoprono manifeste, come sono i grandi laghi, e parte sono riposte nelle secretissime viscere della natura. La materia è bella, assai vasta e sinora ci trovo di gran riscontri. Non so come mi riuscirà spiegarla: anderò faticando e farò quello che potrò, e di tutto darò parte a V. S. E., alla quale fo reverenza.

P. S. Quanto al numero delle gocciole cadenti, la ringrazio di quanto ella mi scrive, che veramente mi par meravigliosa l' invenzione fuori d' ogni umana fantasia, nè dubito punto, che ruminato bene il problema, non abbia da servire a maggiori scuoprimenti.

GIOAN BATISTA BALIANI

Da Genova, 16 *Settembre* 1639 (1)

Parla di alcune sue speculazioni ed esperienze intorno la caduta dei gravi.

Scrissi a V. S. l'ordinario passato, però non risposi ad un particolare della sua lettera, ove scrive d'aver dimostrato, che ove sia pari l'elevazione, i gradi di velocità de' cadenti giunti all'orizzonte sieno pari, e che è pronta a favorirmi di mandarmene la dimostrazione. Io che sono inclinatissimo a speculare intorno alla verità delle cose, amai meglio tentar la mia fortuna con tentar di dimostrarlo anch'io, e credo che mi sia riuscito; e con occasione che mi è convenuto ristampar un foglio della mia operetta per un errore trascorsovi per colpa, parte del ricopiatore e dello stampatore, e parte mia, nella correzione degli errori di stampa vi ho succintamente innestato la detta dimostrazione.

Ho avuto per bene di darne parte a V. S. Eccellentissima e mandarle una copia di detta mia operetta così racconcia, pregandola che la faccia degna di star in un canto della sua libreria, con stracciar l'altra che le mandai prima, che non vorrei che ci stesse in alcun modo. Io credo che sia buona dimostrazione, supposto per principio che la proporzione degli spazi si compone della proporzione dei tempi e delle velocità: e ne ho fatta una giunta alla dimostrazione del settimo Postulato, facendola nascere dalla Proposizione quindicesima. Ho voluto mandargliela tale quale è, sebben con poca speranza che senza veder le figure possa darmene interamente il suo senso. Con questa occasione

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 275.

spero anche nel fin dell' opera aver dimostrato, che ove il cadente giunge e si muove sopra il piano orizzontale, fa, in tempo eguale, moto per spazio doppio a quel che fece cadendo, tanto perpendicolarmente quanto sopra piano comunque sia inclinato.

So che V. S. sarà contenta in vedere che io, ancorchè pigmeo nelle lettere, aspiri ad emular co' giganti, e che ella mi abbia dato occasione di fare qualche belle speculazioni, seppur son tali: e che se mi ha fatto benefizio, l' abbia fatto a persona che gliene tiene animo grato, e lo dimostra, se non con altro, con essere parzialissimo delle sue cose; le quali sebbene non hanno bisogno di maggior prova, pare tuttavia una certa soddisfazione il vedere che le stesse conclusioni si provino con principj tanto diversi.

Nel resto voglio farle parte d' una esperienza, che mi riuscì domenica passata, andando a spasso sopra una galea, ove feci salir un marinaio in cima dell' albero, e da indi lasciar cadere più volte una palla di moschetto in tempo che la galea andava velocemente, e sebbene la ciurma facea nel vogare la maggior forza ch' ella potesse, e il vento moderato nel trinchetto ci dava non poco aiuto, pur ogni volta la palla cadeva al piè dell' albero senza restar punto a dietro, con non poca meraviglia di tutti coloro che vi erano presenti; e pur essendo l' albero alto più di 60 braccia, massime che la galea è grossa, cioè la nostra Capitana, per ragione la palla dovea star per aria più di tre minuti secondi, nel qual tempo la galea camminava sicuramente almeno sedici braccia. E per non darle maggior noja finisco con baciarle affettuosamente le mani e pregarle dal Signore ogni bene.

APPENDICE ALLA LETTERA PRECEDENTE

Non sarà discaro ai nostri lettori conoscere intorno l' opera del Baliani il giudizio del Gassendi, espresso da lui nella seguente lettera a Girolamo Bardi, che gli aveva trasmesso un esemplare di detto libro.

PIETRO GASSENDI A GIROLAMO BARDI

Antibo, 21 Settembre 1640 (1)

Quod rogas ecquid de libello ab te transmisso sentiam, scito me illum suspicere propter demonstrandi methodum specialem. Quippe eximius Galilaeus, qui eadem proposuit, et plura deduxit, alia ratione progressus est. Egregius autem vir Balianus propriam aperuit semitam ac perspicuum fecit posse multis viis ad veritatem perveniri. Et postulat quidem concedi nonnulla, quae quispiam forte abnueret, quod naturae subtilitas hebetudinem sensus non sequatur; quod coactus retinaculo motus non videatur ullo momento coaequari liberrime, quod perpendiculorum parallelismus in similitudinem assumptus non eximat difficultatem, cum velut ex ejus suppositione circa haec nostratis intervallula error tanto proditur magis quanto hinc magis receditur; ita ex postulatorum concessione tanto possit major detegi fallacia, quanto motus prolixior (videlicet ex coelo usque, aut ad centrum usque) usurpabitur. Enimvero et cohaerentia experimentorum illis fidem facit, et consequutio proportionis, qua gravia decidentia velocitatis acquirunt gradus. Mirabile certe videatur, si Balianus solo ratiocinio eam proportionem invenerit, quam primus, quod sciam, Galilaeus est experiendo assequutus, et par est tamen ita censere, cum ille adeo inclytus vir experimenti nec proprii, nec Galilaeani meminerit.

(1) Dalle Lettere di Gassendi, riprodotta dal Venturi, Par. II, pag. 276.

ISMAELE BULLIALDO

Da Parigi, 16 *Settembre* 1639 (1)

Gli presenta un esemplare del suo Filolao pur allora venuto in luce. — A questa risponde Galileo colla sua del 30 Decembre, da noi recata a suo luogo.

Tandem, Vir Illustrissime, prodiit Philolaus postquam per triennium et trimestre inter Batavos diuturnae morae veluti compeditus constrictus latuit; ingratae morae molestiam, typorum nitor, ac schematum sculptura subtilis admodum levarunt, et quicquid bilis in typographum efferbuerat sedarunt: unum exemplar Illustrissimae Dominationi Tuae mitto, illudque honoris et cultus erga se testimonium serena fronte accipiat rogo, eodemque animo atque ipsi offero. Utinam Deus, qui alligat contritiones suorum, restituat oculorum lumen tibi ademptum, nobisque tale damnum resarciat, ut ipse legas libellum, et rationum seriem sine alienorum oculorum ope dispicias. Sed si voto damnari non datur, unum interim, si per valetudinem Dominationis Tuae licet, rogo, ut recitari tibi ex illo aliquot paginas cures, et quid sentias cum libertate et ingenuitate mathematica mihi significes. Librum ad te mittendum commendavi nobilissimo atque generosissimo viro Domino Comiti De Bardis apud Regem Christianissimum Serenissimi Magnae Hetruriae Ducis Oratori, in quo pergrata humanitas, virtus eximia, erga liberales disciplinas amor, in rebusque multis perspicacitas supra vulgarem modum relucent. Dominationi Tuae omnia foelicia precor; ipsa me amet, qui illi sum addictissimus.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom, 13, autografa.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 17 *Settembre* 1639 (1)

Tornando sull'argomento della precedente sua del 23 Luglio, gli ripete con molto calore non dovere per conto alcuno rifiutar la Collana offertagli dagli Stati Generali d'Olanda.

Io sono così sviato, che non sto nella città se non quanto mi ci tiene la necessità o mi vi chiama l'obbedienza. Venutovi, una delle mie maggiori obbligazioni è scrivere per salutare V. S. M. I. ed E., quale ho continuamente nel cuore, e non mi vengon mai sue lettere, che sì come mi sono soavissime per venire da lei, così non mi dian un tremore di leggervi qualche aggravamento delle sue indisposizioni; e quando vi leggo che almeno non siano più cattive, ne resto tutto consolato, ma se vi trovassi miglioramenti l'allegrezza saria inesplicabile.

Al punto di quel regalo risposi già; replico ora assolutamente che per modo alcuno non lo ricusi, nè so immaginare causa alcuna, che lo possa muovere a ciò fare. Si tratta con Principe, e Principe grande e potente, al quale saria sicuro affronto; poichè non potria immaginarsi esser altro che un rinfacciargli la religione, la quale vorrei che il più scrupoloso del mondo mi sapesse dire ciò che ha da fare qui dentro. Il suo Principe, il Serenissimo Granduca, che Dio colmi di felicità, come intensamente lo prego, tiene commercio, riceve ne'suoi porti i sudditi e le navi di quella potenza; la Serenissima Repubblica, il Re Cristianissimo, tutti li Principi vi hanno ambasciatori, eccetto quelli che seco hanno guerra; non vi è dichiarato impedimento: or perchè vuole V. S. temere? Non vi è dunque rispetto di

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

religione. E in termini civili, che cosa la può muovere? Il non avere perfezionata l'opera per le sue indisposizioni? ma questo nè meno, perchè il segno dove è arrivata V. S. sino adesso non si può riconoscere da quella Repubblica nè anco col dono d'una città: nè deve V. S. dubitare che gl'ingegni di quella nazione non siano per ritrovare macchine, per goder il frutto d'una invenzione, nella quale hanno sudato li più grandi intelletti indarno, e lasciata l'impresa come disperata o impossibile, perchè era riservata al divino Galileo, come tant'altre maraviglie, che al dispetto dell'invidia e malignità, se fosse più potente che tutto l'inferno, lo rendono e renderanno adorabile in tutta la posterità a chi averà gusto di scienze sode e peregrine. Mi perdoni V. S., ch'io desidero il Galilei nel Galilei, il quale tanto sa della natura e della umanità. Franchi una volta l'ali, e s'assicuri essere arrivato al punto, che li rispetti timidi non fanno più per lei, e tutto quello che possa occorrerle prenderà le qualità sue d'essere glorioso a crepacuore de' maligni.

Ritornando al proposito, opino che non solo ritenga quel poco di recognizione, ma che espressamente ne faccia menzione, sì che passi alla sua posterità per testimonio d'onore. Ma quando trovasse necessità di far altrimenti, che non vorrei, nè credo, io la servirò in tutto quello mi accennerà. È qui il Signor Dino, se non erro il nome, ma in casa dell'Illustrissimo Residente, il che m'impedisce visitarlo. È conosciuto dai virtuosi per scolaro del Signor Galileo, e basta così, perchè questo solo è più di quello che si potesse dire in mille encomj. L'ho riverito così alla sfuggita per strada. Se mi può V. S. favorire di qualche cosa intorno alla sua, la chiamerò Magna Opus della Longitudine, mi sarà un tesoro, ma senza suo scomodo. Le prego di tutto cuore augumento di sanità e di pazienza, e le fo umilissima riverenza.

OTTAVIO FARNESE DUCA DI PARMA

Da Caprarola, 2 Ottobre 1639 (1)

Risponde graziosamente alla lettera di Galileo del 3 Settembre, da noi recata a suo luogo, colla quale il nostro Filosofo gli accompagnava un esemplare dei Dialoghi delle Nuove Scienze.

Ho sempre fatto stima grande del merito di V. S., e la visita, che le ha fatto fare per mia parte la Signora Duchessa mia, è un argomento infallibile di questa verità. Compatisco alla sua cecità corporale, la quale non le toglie il lume dell'animo. Godrò il libro delle sue speculazioni filosofiche e matematiche; e ringraziandola del dono, parto del suo felicissimo ingegno, qui m'offro a V. S. e le auguro prosperità.

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 14, autogr.; edita dal Venturi, P. II, p. 263.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 8 Ottobre 1639 (1)

Si conduole di una nuova afflizione dell'amico; torna sul negozio della Longitudine, e parla della Sfera Copernicana dell'Alberghetti.

Veramente le cose e le sventure avvenute a V. S. M. I. ed E. sono di quelle che non si possono capire, e a me, per modo di dire, restano ancora inintelligibili: non ho mai letto, nè anco nei più rigorosi trattati dei casi di coscienza, che fosse obbligato alcuno a spesare una famiglia in altro caso, che avendogli ucciso ingiustamente il padre (2). Ma lo spesarla dopo che non è, mi pare l'enigma di Giob, *habitent in tabernaculo ejus socii illius, qui non est*. L'eminenza della virtù di V. S. e l'incomparabile suo

(1) MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autog.; edita dal Venturi, P. II, p. 210.
(2) Non sappiam bene a qual fatto si riferisca in questo luogo il Micanzio.

sapere, ha cagionato che li fulmini della malignità, ingiustizia e invidia abbiano avuta sempre la mira a ferirla. Ma può bene assicurarsi, che ogni tentativo riesce vano, e gli arreca splendore; e questo non le può fare altro male, che muovere l'indegnazione, che accada a lei quello che mai s'udì in altri. L'incomparabile cognizione che ha delle cose umane gli deve servire di scudo a tutti li colpi.

Il partito preso circa quel regalo non mi dispiace (1), perchè mi assicuro che l'evento non sarà altro che una risposta quale si deve aspettare da principe grande, cioè che non dona per ritorre, e che quello è un minimo segno di gratitudine rispetto alla grandezza dell'invenzione, e dell'utile che da quella può provenire. Io sto con tanto desiderio di intendere sul particolare qualche cosa di questa grande impresa, che non vedo l'ora di ricevere sopra ciò il suo discorso. Il Signor Pierucci mi disse, che altro non mancava a perfezionar l'opera se non trovar una macchina, che tenga ferma la vista del canocchiale ad un punto del cielo, non ostante il moto della nave. Se questo è, io ho per fatto dal canto di V. S. quanto fa bisogno: perchè quanto a quella macchina non dubito che non siano per ritrovarla quegli ingegni olandesi, che in materia di macchine vagliono sopra ogni altra nazione, esclusa l'italiana, mentre vive il Galileo.

Avrà V. S. relazione da quelli, che qui sono stati col Serenissimo Leopoldo, della Sfera del nostro Alberghetti, che ha messo sotto gli occhi quello che ne' suoi Dialoghi ha imparato, di modo che si vede ivi fatto dall'arte quello che V. S. ha portato come possibile dalla natura e dall'Autore di essa, dal quale intensamente desidero a V. S. M. I. ed E. ogni bene, e le bacio le mani.

(1) Cioè di non rifiutarlo apertamente, ma di pregare gli Stati Generali a considerare ch'egli se ne crede indegno per non avere ancora condotta l'impresa a compimento.



FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 3 *Gennaio* 1640 (1)

Si scusa dell'avere tardato per infermità a mandargli i saluti di capo d'anno, e gli dice essere già pubblicata l'opera del Liceti *De Lapide Bononiensi* ec.

Una mia lunga infermità non solo di podagra ma di dolori di corpo, che mi hanno afflitto lungamente, mi hanno ancora impedito di poterle dare le buone feste ed il buon capo d'anno, come era il mio desiderio. Ora vengo a riverirla con questa e a supplire al mancamento, bramando molto di intendere dell' esser suo. Io non posso darle troppo buone nuove di me, trovandomi in uno stato di continua infermità, per il che non posso applicarmi agli studi come vorrei.

Monsignor Illustrissimo di Siena mi ha raccomandato un gentiluomo senese, che è venuto a studio qua a Bologna: ho pensiero di leggergli fra le altre cose la dottrina di V. S. E. ultimamente pubblicata, perchè mi servirà a impossessarmene meglio, non avendo sinora potuto vederla se non così alla sfuggita. Avrà a quest' ora forse ricevuto dall'Ecc. Signor Liceti l'opera delle pietre lucifere, già da lui pubblicata, il quale caramente la saluta (2).

Finisco di scrivere desideroso di aver qualche nuova di lei, e frattanto desiderandole tranquillità di vita, e felicità nel presente anno nuovo con molti altri appresso, le bacio affettuosamente le mani, facendole reverenza.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

(2) Intorno il *Litheosphoros*, o *De Lapide Bononiensi* del Liceti, veggasi la nota 3 a pag. 254 del secondo Tomo delle Lettere Galileiane, dove è pure riportata tutta la mutua corrispondenza, cui quell' opera dette occasione tra Galileo ed il Liceti.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 14 *Gennaio* 1640 (1)

Si duole in sentire che Galileo stesso continuamente vituperi il suo proprio Dialogo dei Massimi Sistemi.

Consegnai alcuni giorni sono quei pochi soldetti della pensione di V. S. M. I. ed E. al segretario dell' Ill. Sig. Residente Rinuccini: mi do a credere che le saranno stati trasmessi. Qua viene ogni giorno decantata l' opera del Signor Galileo *de Motu Terrae:* io credo che sia un equivoco, e vogliano dire li Dialoghi ultimamente stampati in Olanda, che è bene una gran cosa che non ne vengano qua mandati. È così impressa nell' animo degl' intendenti la dottrina dei primi Dialoghi di V. S., che tutto quello ch' ella scrive vorrebbero li virtuosi che fosse nel medesimo soggetto: e pure in quello ella è stata puro dilucidatore, che in quest' altri è inventore di cosa non più capitata nella mente degli uomini. Io, a dirle il vero, sono qualche volta in collera con V. S., e sempre che lei mi biasima e vitupera quei suoi primi Dialoghi mi fa alterare; perchè io dico a tutti, ed è vero, che più tosto mi lascierei torre tutti i libri, che restar senza quel solo dei Sistemi. In nome di Dio, V. S. lasci latrar contro di quello coloro, che hanno per impresa distrugger ogni verità e ogni parte d' ingegno non ordinario, e lasci quell' opera incomparabile sotto la persecuzione, ma non sia così bella prole mal voluta dal suo genitore: lasci che quel figlio corra la fortuna del padre, il quale dalla persecuzione riceve tanto alta gloria, quanto dall' incomparabile sublimità del suo ingegno. V. S. si consoli come fanno tutti gli uomini non ordinarj, che la persecuzione consacra le sue fatiche all' immortalità; e con ogni affetto le bacio le mani e prego tranquillità.

(1) Inedita — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 14 *Febbraio* 1640 (1)

Parla del cattivo procedere del Liceti, il quale nella sua opera contradice orgogliosamente ad esso Galileo, e riporta due quesiti geometrici propostigli a risolvere dai matematici di Parigi.

Io mi ritrovo ancora nel letto col mio solito male, che mi ha particolarmente afflitto i ginocchi e le mani, e m'impedisce quasi affatto dallo scrivere. Non ho mancato di mandar dall' Eccellentissimo Liceti a far quella scusa che lei desidera, quale non intende incomodarla, ma si rimette ad ogni sua comodità. Mi è dispiaciuto il suo fare, parendomi che ad un amico come lei non avesse da far questo, massime movendosi a contradirle per ragioni così leggiere. Io non l'ho saputo prima, che avrei procurato di ritirarlo da questo fatto; ma poichè egli ha portato a lei poco rispetto, parmi che ella proceda con lui con troppa modestia, mentre dice di stare perplessa in rispondergli, sebbene in questo gli verrà a fare troppo onore. Stia però sicuro che le di lui cose hanno pochissimo applauso, nè ne vien fatto qua molto conto.

Mi sono stati mandati da Parigi due quesiti da quei matematici, circa de'quali temo di farmi poco onore, perchè mi paiono cure disperate. L'uno è la misura della superficie del cono scaleno; l'altro la misura di quella linea curva, simile alla curvatura di un ponte, descritta dalla rivoluzione di un cerchio sino che scorra con tutta la sua circonferenza una linea retta, e dello spazio piano compreso da quella, e del corpo generato per la rivoluzione intorno all'asse e alla base; il che mi ricordo che una volta mi dimandò lei, ma che infruttuosamente mi vi affaticai. Di

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

grazia mi dica se sa che queste due cose sieno state dimostrate da nessuno, perchè, per quello ch'io vedo, mi paiono difficilissime. L'occasione è nata, che passando un Padre di S. Francesco di Paula qua da Bologna, che è di Parigi, e molto intendente delle matematiche, nel discorrere seco di diverse cose, gli venni a dire che aveva trovato la misura del corpo parabolico nato dalla rivoluzione della parabola intorno alla base (1), e che avevo trovato che il cilindro generato dal parallelogrammo circonscritto alla parabola era al detto corpo come 15 a 8, sebbene uno dei principali gesuiti matematici mi avea già un pezzo fa scritto che era doppio. Ora il detto Padre disse: Lasci di grazia che io lo scriva a quei matematici di Parigi per vedere se rincontrano questa verità; e così l'hanno, dice, trovata come 15 a 8. E questa è stata l'occasione di propormi questi altri problemi, da me reputati di difficilissima risoluzione per quel poco ch'io vedo. Io non posso più scrivere, però mi dia licenza di finire, ed occorrendole servirsi di me non mi sparagni, con che le bacio affettuosamente le mani.

(1) Veggasi la sua lettera del 25 Gennaio 1639.

DINO PERI

Da Pisa, 29 *Febbraio* 1640 (1)

Parla della sua cattiva salute (che in questo medesimo anno lo condusse al sepolcro), e gli dice essere avviso degli amici che risponda pure al Liceti.

Sono stato molti giorni assai peggio del solito e non sono ancora ritornato in quel grado mio ordinario, che ancorchè cattivo, pure era migliore del presente. Perdonimi però di grazia V. S. M. I. ed E. s'io ho differito lo scrivere, e s'io scrivo adesso brevemente.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

Non ho ancor potuto avere il libro del Liceti e legger quel capitolo dove contradice a V. S. L'ho avvisato ai Signori Marsili e Stecchini, che hanno moltiplicato le risa. Il sentir poi noi che il rispondergli V. S. E. potrebbe esser causa di conferire ella al mondo qualche novità di garbo, ci ha fatto variar parere e desiderare che ella risponda pure; perchè i frutti, e massime le novellizie di V. S. E., sono cosa troppo ghiotta, troppo singolare, troppo divina. Resto con reverirla devotamente insieme co' Signori Marsili e Stecchini.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 3 *Marzo* 1640 (1)

Ha inteso essersi pubblicato in Olanda il *Philolaus* (di Bullialdo), e lo avvisa d'altri due nuovi scritti del Liceti.

Non ho più scritto a V. S. E. dopo la ricevuta della gratissima sua, per non tediarla, non occorrendomi cosa necessaria, e benchè non abbia ora pure cosa che importi da dirle, non voglio però tralasciare di riverirla in questo tempo solenne e di augurarle felice Pasqua, com'io faccio, desideroso d'intendere di lei buone nuove. Non so se io le abbia scritto che ho inteso essere uscito di nuovo un libro dall'Olanda intitolato: *Philolaus de vero Mundi Systemate*, che tiene l'opinione del moto terrestre, ed è l'autore francese, se ho inteso bene, perchè io non l'ho visto. Circa il Sig. Liceti è un pezzo ch'io non l'ho visto: mi dimandò l'ultima volta se avevo niente di nuovo da lei, al quale dissi di no, ed egli mi accennò con tale occasione che si era finito di stampare un altro suo libro *De lumine*, ed un altro *De centro et circumferentia*, sicchè veda con quanta

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

facilità egli stampa libri, che non credo si potranno quasi leggere con tanta facilità come egli li stampa (1). Aspetterò di vedere la risposta di V. S. al Cap. 50 delle pietre lucifere, acciò egli riconosca il suo duplicato errore: pertanto non occorrendomi altro, per ora finisco baciandole affettuosamente le mani.

(1) Il Niceron cita di lui fino a 54 opere stampate.

DON VINCENZO RENIERI

Da Genova, 24 *Marzo* 1640 (1)

Fra più altri particolari dice d'avere assai aggiustatamente determinati i moti medj delle Medicee, e parla delle Fascie di Giove.

Già con un'altra mia, scrittale 15 giorni sono, avrà veduto V. S. E. che io m'era accorto del giuoco del Signor Liceti, che tirando le parole al suo proposito, va buttando la polvere negli occhi a chi non sta bene attento. Ho poi fatto diligenza per avere il trattato dello stesso intorno alle nuove stelle, e jeri appunto mi capitò nelle mani; ne ho letto così qualche poco, e per quel che vedo e' va con una furia di *vir optimus*, *sublimis*, *eximius* ec. ec. coprendo una mano d'improperj e di villanie; lo leggerò con più attenzione e più tempo, e poi starò attendendo ch'ella m'avvisi il suo senso. Lessi la lettera del Sig. Residente Bardi, ed aspetterò a suo tempo la replica del signor Elia, che ormai non dovrebbe molto tardare (2). Mi meraviglio bene che il mio libro non sia colà giunto, perchè fu consegnato al cor-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.
(2) Veggansi nel secondo Tomo di questo Carteggio le mutue lettere di Galileo e di Elia Diodati, nelle quali trattavasi di nuovo dell'andata del Renieri in Olanda per il negozio delle Longitudini.

riere con una doppia di porto; ma forse il galantuomo avrà preso i denari e lasciato il libro all' osteria (1).

La terza festa di Pasqua si farà la coronazione di questo Serenissimo Doge, ed io manderò a V. S. E. una copia dell' orazione, che farò in questa cerimonia.

Seguito le osservazioni delle Medicee, se non quanto i cattivi tempi me l'impediscono, e posso credere che le emendazioni da me fatte sopra l'epoche e mezzi moti siano per rispondere aggiustatamente per un pezzo avvenire. Intanto mi è sovvenuto, che se quelle due striscie che si vedono nel corpo di Giove sono punto inclinate al piano dell' Eclittica, il moto annuo ed il proprio del Pianeta devono fare di belle varietà, che sarebbero degne d'osservazione (2); ma io non ho occhiale che serva. V. S., che è costì vicino ai Serenissimi Principi, potrebbe loro porre in cuore il farlo osservare.

Le bacio per fine affettuosamente la mano e le prego dal Cielo salute.

(1) Ne giunse più tardi a Parigi un esemplare mandato da Galileo, come abbiamo dalla lettera del Diodati del 15 Giugno di quest' anno, pag. 253 del Tomo II delle Lettere Galileiane, e da quella di Ferdinando Bardi del 22 Giugno, che rechiamo più innanzi.

(2) Intorno le Fascie di Giove, delle quali il Renieri fu scopritore, veggasi quanto è detto nella parte seconda del Tomo V della nostra edizione delle Opere Astronomiche di Galileo.

DANIELE SPINOLA

Da Genova, 31 *Marzo* 1640 (1)

Rispondendo a quella di Galileo del 19 Marzo, da noi recata a suo luogo, si duole acerbamente del Liceti, ed approva che Galileo gli risponda.

Io stimo che chi non procura mantenere e difendere le opinioni di V. S. sia tanto privo d' intendimento, quanto

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par VI, Tom. 13, autografa.

chi le oppugna si dimostra mancante di senno; e mi spiace che il signor Liceti, il quale ha voce di sì gran filosofo, s'abbia lasciato bendar gli occhi dell'intelletto dal desiderio d'esser tenuto d'ingegno acutissimo col contradire a V. S., a segno di stampare tante vanità (parlo schietto), ed apportar allo sproposito le parole di lei, che sono contrarie alla sua intenzione. Nel che tutto (tralasciando che per l'amicizia che passava tra loro, come ella accenna, era suo debito di procedere in molto differente maniera), mi ha scandalizzato assai il vedere che un filosofo, quale egli è comunemente tenuto, apporti i testi tanto sconciamente, che veduti al loro fonte suonino spesse fiate il contrario di quello che ha di bisogno. Onde non è meraviglia, che io, camminando alla buona, abbia inciampato in non so che, stimando che in un luogo del Nunzio Astronomico V. S. abbia voluto dir quello che non intende di dire.

La risoluzione che V. S. ha fatta di rispondergli, pare a me che sia ottima, non per le persone che capiscono quello che ella ha scritto, ma perchè egli e molti altri simili a lui in dottrina, non si credano di averla vinta; poichè mi pare che pongano la vittoria nel dir francamente delle ciancie, e nell' allegare molti testi, bene o male che facciano, più che nel discorrer con ragioni sode e conchiuder con matematiche dimostrazioni, come ella fa in tutte le opere sue. Ma non s'incomodi V. S. di mandarmi copia di detta risposta, perchè potrò sodisfare alla brama che ho di vederla, col farlami mostrare da chi l'avrà in Genova, dove sicuramente perverrà. E non vuole il dovere che io, il quale non ho giammai servito V. S. in cosa alcuna, comporti che ella tante brighe si prenda, e ne dia a'suoi amici per cagion mia. La ringrazio infinitamente del desiderio che ha di favorirmene, il quale vorrei che ella cangiasse in alcun suo comandamento, affinchè non paresse che io del tutto le fossi inutile servitore. Ma per tornare al Liceti,

ho cercato la sua opera delle nuove stelle e comete, e fattala avere al P. D. Vincenzo, a cui, circa al giudizio di essa, tutto mi rimetto, perchè noi siamo totalmente conformi; e parmi che con suo onore poteva l'Autore tenerlasi, e non far pubblica una gioja così preziosa, che così credo che egli la stimi. È vero però che alle cose scritte da V. S. in quelle materie, io son d'opinione che ognuno conosca che fan tanto pregiudicio quelle fanfaluche, quanto fa noja alla Luna l'abbajar de'cagnacci.

Iddio conceda a V. S. quella felicità ch'io le desidero, mentre le bacio riverentemente le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 5 *Maggio* 1640 (1)

In occasione della fine, che si mostrava imminente ed inevitabile di Dino Peri, propone il Borelli per succedergli nella cattedra di Pisa.

Avrà a quest'ora V. S. M. I. ed E. ricevute due altre mie, una per l'ordinario e l'altra per mano d'un Signore Pollacco, col quale ho trattato diverse volte qui in Roma, e mi è riuscito un uomo di garbo e soprattutto innamoratissimo del merito e valore di V. S., e mi creda che quanto ho scritto di lui è verissimo: so che avrà ricevuto e dato gusto a V. S. Quanto poi al particolare dello stato del Signor Peri, mi dispiace assai, ed in occorrenza di quella vacanza non le posso dir altro intorno a quel soggetto del quale le parlai, se non che ora si trova lettore di matematiche nello Studio di Messina, avendo ottenuto quella cattedra a concorrenza di soggetti principali Gesuiti. Io credo però che lascierà quella lezione per quella di Pisa;

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

e se V. S. comanda che io gli scriva per sentire il suo senso, lo farò. Si chiama Giovanni Alfonso Borelli, di grandissimo ingegno, studiosissimo e tutto tutto *nostri ordinis*, e son sicuro che si farebbe onore (1). Starò attendendo il suo comandamento. Io poi sto ingolfato nell'Acque sino alla gola, ed ho condotto a fine una bonificazione di gran considerazione del Signor Marchese Mattei, con mio infinito gusto e sodisfazione del detto Signore. Ora sto per intraprendere un' altra impresa simile, e con queste occasioni osservo diversi ed importantissimi particolari, i quali concordano in pratica mirabilmente a quanto ho scritto in teorica. Nel resto sto bene di sanità, ma occupatissimo tanto, che a fatica ritrovo il tempo di sodisfare agli obblighi miei principali dell' officio e della messa, nella quale sempre *memoriam tui facio apud Altissimum*. Con che le fo reverenza.

(1) Il celebre Giovanni Alfonso Borelli nacque in Napoli il 28 Gennaio 1608. Studiò le matematiche presso il Castelli. Fu Accademico del Cimento, e cessò di vivere in Roma nel dì 31 Decembre del 1679.

L MEDESIMO

Da Roma, 26 *Maggio* 1640 (1)

Invitato dal Granduca a riprendere l' antica sua cattedra in Pisa, dichiara di accettare la proposizione, e dice starsi adoperando per vedere di ottener licenza da Roma.

Io non intendo nel principio della lettera di V. S. M. I. quello che ella mi scrive d'aver inteso sotto gergo che l'amico avrebbe condisceso alla carica onorata, poichè io non so d'avergli scritto altro se non che in Messina si trovava lettore delle matematiche un tale Gio. Alfonso Borelli,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

uomo di grandissimo ingegno e sapere, versatissimo nelle dottrine di V. S. M. I. e tutto tutto *nostri ordinis:* e proposi a V. S. questo soggetto per lettore di Pisa, e scrissi puramente e schiettamente. Ora vado pensando che ella abbia stimato ch'io abbia voluto intendere del nostro caro Signor Magiotti; ma sappia che egli non partirebbe da Roma nè per questa nè per altra occasione.

Quanto al mio particolare, è verissimo che il Serenissimo Granduca, facendo troppa stima del mio poco merito, m'ha fatto intendere dal Signor Benedetto Guerrini che la cattedra di Pisa sta per me; ed io per la parte mia ho accettato l'onore supplicando S. A. che mi conceda tempo ch'io possa sbrigarmi con buona grazia di questi Padroni, poichè non posso far niente senza questo. Ora tengo lettera dal Signor Benedetto che S. A. mi onora di darmi tempo, ed io attenderò a sbrigarmi per venire a finire i miei giorni, oramai giunti ad intaccare il sessantaduesimo anno di mia età, in Firenze (1).

Quanto a quella essiccazione è riuscita per grazia di Dio tanto felicemente e con pochissima spesa, che è cosa di stupore, avendo superato ogni immaginazione altrui, e di più col medesimo aiuto di Dio ho fatto un altro beneficio al Sig. Duca Cesarini di un mulino, nel quale con spesa di soli 28 giuli ho ridotta la mola in grado, che ora si affitta quaranta rubbia di grano più di quello si faceva, ed è cosa di fatto.

Servirò V. S. della pelle da colletto, ma desidero sapere se la vuole delle grandi ovvero ordinarie; e quanto alla concia, sappia che si spenderà quel tanto che vorremo noi, poichè con la concia ordinaria di Roma non passerà 15 giuli, ma se ci vorremo la concia d'ambra si spenderà quel più. Però mi avvisi, che subito la servirò, e si dichiari se la vuole delle sottili ovvero di caprone, e le bacio le mani.

(1) Vedremo fra poco che non gli fu possibile svincolarsi da Roma, onde la cattedra di Pisa fu poi conferita al Renieri.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 5 *Giugno* 1640 (1)

Parla della risposta al Liceti, mandatagli in copia da Galileo.

Ho ricevuto poco fa la sua gratissima con l' inclusa al Signor Liceti, quale subito invio a Padova conforme al suo ordine. Letto che io ebbi il discorso di V. S. E. (2), capitò un nipote dell' Em. Signor Cardinale Sacchetti suo parzialissimo, che è il Signor Giulio da Urbino, onde bisognò, intendendo di detto discorso, ch' io glie ne facessi parte, e per anco non mi sono abboccato seco. Ebbi gusto singolare del detto discorso, vedendo con quanta bella maniera ella riveda i conti a questo filosofo. Io mi ricordo che anche io gli opposi che il lume secondario della Luna era maggiore del terrestre nel plenilunio, e altre cose, nelle quali mi sono incontrato con le risposte di V. S. E., benchè non le avessi così bene digerite. Mi è ben giunta nuova la ragione del vedersi ne' totali ecclissi lunari essa Luna talvolta, e talvolta no; poichè io credeva prima che sempre si vedesse, come più volte ho esperimentato, e che quel tenue lume fosse cagionato dai raggi del Sole refratti nell' atmosfera terrestre. Ma essendo vero che talvolta resti invisibile la Luna, conosco che di tale effetto non può essere cagione tale refrazione, che sempre è, o almeno tale lume deve restare insensibile; e perciò resta che sieno veramente cagioni di tal lume Venere, Giove e il Cane principalmente, trovandosi dalla banda del Sole; e sebbene considerato il lume, che viene a noi in Terra da questi tre

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

(2) Intende la scrittura contro il Liceti diretta in forma di lettera al Principe Leopoldo sotto la data del 13 Marzo 1640, da noi recata nel Tomo II delle Lettere Galileiane.

corpi luminosi, egli pare molto tenue, nondimeno comprendo che nel campo oscuro del Cielo deve fare qualche comparsa e distinguerci, sebbene oscuramente, il disco lunare. Ho letto la lettera diretta al Liceti, nella quale lo tocca come si merita; nondimeno credo che non resterà per questo di risponderle, poichè esso fa un libro in una settimana, e sinora, per quanto mi disse, ne deve avere stampati da 37. Egli è ben vero che non hanno i suoi libri molto spaccio o credito appresso gli intendenti, anzi le sue composizioni, come mi disse un valente Padre lettore pubblico di metafisica in Padova, ivi sono chiamate barzellette.

La nuova che mi dà del Reverendissimo Padre Abbate Don Benedetto Castelli, che sia per venire a leggere a Pisa, mi è soprammodo cara, e se egli venisse questa estate mi spingerìa forse a risolvermi di venire a dispetto del mio male, mentre potrei incontrare così fortunato albergo appresso di lei. Non ho ancora visto il Padre metafisico, spero vederlo presto, e con mio gusto di intendere qualche buona nuova dell' essere suo; e con questo faccio fine con baciarle affettuosamente le mani.

FERDINANDO BARDI

Da Parigi, 22 *Giugno* 1640 (1)

Si conduole che i tentativi del Diodati per portare a conclusione il negozio delle Longitudini siano attraversati da tanti sinistri incontri, i quali tutti egli non pertanto confida che debbano alla fine superarsi.

La settimana passata mandai a V. S. un piego del Signor Elia Deodati (2), quale facilmente gli capiterà insieme

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.
(2) La lettera del 15 Giugno da noi recata a pag. 252 del Tomo II delle Lettere Galileiane.

con questa, avendo cominciato gli ordinarj di Lione a non partire se non di quindici in quindici giorni. Dal suddetto Signor Deodati V. S. intenderà pienamente la stima grande, che questi letterati fanno delle Tavole Medicee, pubblicate dal Padre Don Vincenzo Renieri, essendo state riconosciute universalmente per esattissime. Si aspetta però con curiosità di vedere il resto del libro quando sarà finito di stampare, perchè fino ad ora non ne sono comparsi se non da due terzi o poco più. Il medesimo Signor Deodati mi ha comunicato con passione straordinaria tutte le diligenze fatte da lui per servir V. S. in Olanda, e come quando si sperava la conclusione di un negozio tanto importante, si sono incontrate molte difficoltà non previste. Io son certo che a V. S. è molto ben noto il suo affetto, e quanto egli stimi il merito e la persona di V. S., e per conseguenza so che ella non potrà dubitare, che dalla sua parte non si sia adempito a tutti gli obblighi di un vero amico.

Nondimeno mi è parso dover rendere questa testimonianza alla verità, che io ho visto in questo gentiluomo sensi non immaginabili per le traversie, che contro ogni ragione si oppongono a un sì bel pensiero, conservando nel resto una risoluzione immutabile di non l' abbandonar fino all' ultimo, e di non trascurare nessuna occasione che si presenterà di riattivarlo, come vi sono molte apparenze che deva seguire, e particolarmente se le gran burrasche di guerra, che turbano la cristianità, pigliassino un poco di calma. Io vorrei essere atto a cooperare a ogni cosa di suo servizio, professandomi obbligatissimo a farlo per mille rispetti. Mi onori dunque della sua grazia e mi comandi, che intanto le bacio con tutto l' animo le mani.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 29 *Giugno* 1640 (1)

Gli ripete la promessa di venirlo a trovare appena giunga da Roma a Firenze il Padre Castelli.

Ho sentito con giubilo la speranza che tiene del nostro P. Don Benedetto, la quale senz' altro, dopo l' interesse di goderla lei, sarà bastante a farmi concludere di venire a dispetto di qualsivoglia gotta che mi voglia impedire. Ho mandato subito la lettera al signor Liceti, della cui dimora in Padova oltre le vacanze non ho sentito cosa alcuna: procurerò di saperlo per servire al suo desiderio. Le posso ben dire che non è visto troppo volentieri dalla maggior parte di questi Illustrissimi Senatori, che perciò alla sua ricondotta vi fu che fare, ma la dipendenza che ha da'padroni fu potente a far concludere a suo pro il negozio, senza però altro aumento; nel qual tempo credo che io avvisassi V. S. E., che cominciando la mia terza condotta di sette anni, che fu il novembre passato, della quale mi favorirono tre anni sono quando fui chiamato per leggere a Pisa, mi avevano insieme onorato di 100 scudi di aumento, che sono 80 piastre fiorentine, sì che ne vengo ad avere 360; quali invero possono in parte ristorarmi della mia continua afflizione per la mia incurabile infermità, ma non gia abbastanza: tuttavia ricevo volentieri il tutto da Iddio, che conosce meglio di me il mio bisogno. Quanto al libro del Longomontano (2) e del Bullialdo, io non li ho visti; mi saria bene carissimo vederli; tuttavia perchè non si prenda questo incomodo, quando ella sappia di sicuro che il P. Don

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

(2) Forse l' *Astronomia Danica*, che l' astronomo di Langsberg veniva allora ripubblicando.

Benedetto sia per venire costì in queste vacanze, potrà differire insino alla mia venuta ancora il farmeli vedere. E con questo finisco di scrivere, ma non di amarla e riverirla con tutto l'affetto, come faccio con ricordarmele cordialissimo servitore.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 28 *Luglio* 1640 (1)

Gli parla delle quasi insormontabili difficoltà, che si frappongono al suo svincolarsi da Roma.

Ho ricevuto la cara lettera di V. S. M. I. con il paterno e savio consiglio che mi dà intorno al licenziarmi di qua e venire a servire il Serenissimo Granduca; ma le cose non sono in quel termine che ella pensa che si trovino, e sebbene in voce non ho potuto per il passato cavare nè la licenza nè l'esclusione, in ogni modo chi ha trattato per me è di senso che io non debba nè possa fare la risoluzione, che pur troppo volentieri avrei fatto. Ci s' aggiunge che sino lunedì p. p. mi venne a trovare un palafreniere di Monsignor Cenci, rettore dello Studio il presente anno, e mi diede la nota di nove lettori di trantasei che siamo, i quali nove hanno avuto augumento, uno di trenta scudi, gli altri otto da venti fino a dieci, ed io sono nel numero di quelli che ne hanno avuto venti; la qual cosa è una dimostrazione speciosa che questi Padroni non vogliono che io parta. Ma quello che più m' inchioda è che questa mattina sono stato a Palazzo per trattare col Signor Conte di Castelvillano, il quale ha negoziato per me, e più volte ha parlato con N. S. e con l' Eminentissimo Padrone, e mi ha detto che assolutamente io non pensi di partire; sicchè

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

vede V. S. in che angustia mi trovo. Le metto in considerazione che sono religioso, e d' una religione protetta dall' Eminentissimo Barberino, il quale mi può rovinare affatto e proibirmi non solo il leggere, ma ancora il venire mai in Firenze; però ho risoluto di aspettare quietamente il giudicio di Dio e rimettermi totalmente nella sua santa volontà; che è quanto posso dire in risposta alla sua amorosa. I Signori Magiotti e Borghi le fanno reverenza come fo anch' io, e le bacio le mani.

IL MEDESIMO

Da Roma, 4 *Agosto* 1640 (1)

Dopo toccato del divieto di lasciar Roma, parla delle osservazioni da lui riprese delle Medicee, e di una nuova apparenza scoperta in Saturno. — A questa risponde Galileo colla sua del 28, da noi recata a pag. 334 del Tomo II di questo Commercio Epistolare.

Non posso al vivo esprimere tutto quello che è passato intorno al mio negozio della licenza procurata di venire a Firenze, ma spero ancora che un giorno V. S. M. I. resterà maravigliata; basta, non si poteva fare più di quello che si è fatto, mi conviene abbassare la testa ed avere pazienza: piace così a Dio, dee piacere ancora a me. Sappia poi V. S. che da alcuni anni in qua mi è scemato assai quel diletto grande che aveva nelle osservazioni delle gran novità scoperte nel Cielo da V. S., in modo che nè meno teneva armato il mio canocchiale, che è assai buono; ma pochi giorni sono mi posi di nuovo ad osservare la Luna e le Stelle e Giove, e di già ho ridotte le Stelle Medicee che le distinguo fra di loro, e ne ho trovato radici assai giuste, tanto che

(1) MSS. Gal., Par. III, Tom. 1, Sez. 2, autografa; edita nella Padovana, Tom. II, pag. 83.

predico avanti come devono stare di sera in sera, con gusto e maraviglia ancora di quelli che si compiacciono di vederle. Con questa occasione l'altra sera rivoltai l'occhiale per vedere Saturno, e con mio gran stupore l'osservai che era una Stella distinta, rotonda, con due altre Stelle rotonde dalle parti, distese da levante a ponente, e non più con quei due ciuffetti attaccati al corpo principale di Saturno, conforme alle prime osservazioni di V. S. La mattina seguente scrissi una polizza a Monsignor Cesarini, dandoli nuova di quello che io aveva veduto, e subito Monsignore mi rispose le parole stesse, che le mando qui per consolazione sua.

« Non posso esprimere con parole la maraviglia ed il » gusto grande, che m' ha arrecato l'osservazione, che V. P. » mi manda della mutazione di Saturno. Mi sono subito » ricordato delle miracolose parole del divino Galileo, *che* » *tra non molto tempo si sarebbe veduta mutazione in Saturno:* » cosa, che ha più del divino che dell'astronomico, per » non essersi mai nè dall'antichità, nè a' tempi nostri fatte » simili osservazioni nella detta Stella, dalle quali si possa » regolare questa; però io resto non maravigliato, ma stu- » pido, e curiosissimo di vederla, come sono obbligatissimo » a V. P. d'avermela partecipata con la figura etc. ».

Sin qui Monsignor Cesarini, il quale ora si trova travagliato dalla risipola nella gamba, e quando sarà libero, come spero in breve, verrà a vedere la metamorfosi: e non occorrendomi altro, le fo riverenza.

GIOAN MICHELE PIERUCCI

Da Padova, 4 Agosto 1640 (1)

Dopo deplorata l'immatura fine di Dino Peri, parla della ristampa che si stava facendo in Padova del libro del Compasso Geometrico e Militare.

Sono stato da un mese e mezzo in Venezia, dove con mio eccessivo dolore ho inteso la gran perdita che abbiamo fatto dell'Ecc. Signor Dino Peri, che sia in cielo: e considerando il dolor grande, e la giusta cagione di esso, che n'avrà avuto V. S. E., non ho ardito per ancora scriverle in questo proposito; nel quale però spero che la sua solita somma prudenza le sarà stata, e sarà una efficacissima consolatrice, sapendo ella molto bene che questo è un debito di natura, che si paga ad arbitrio d'un creditore, che insieme è giudice ed esecutore inappellabile.

Ritornato in Padova, ho trovato che Frambotto ha preso a ristampare le operazioni del Compasso Geometrico e Militare di V. S. E., conforme alla licenza ch'ella ne dette già con una sua amorevolissima lettera; e fin'ora n'ha stampato sei fogli, quali ho giudicato bene subito mandarle, siccome farò ancora del rimanente, insieme con quegli esemplari intieri che ella abbia gusto di avere e per sè e per amici suoi.

Frattanto vengo a pregarla, che s'ella avesse gusto d'aggiungere qualche cosa, o nella lettera ai lettori, o in altra parte dell'opera, mi voglia far favore di darmene avviso avanti che si finisca di stampare, perchè tratterrò la stampa quanto farà di bisogno finchè ella mandi quelle aggiunte che più vi desideri. Anzi avendo io letto nel fine del detto suo libro la speranza che ella ne dà *di risolversi*

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

in altra occasione a pubblicare insieme con la fabbrica dello strumento una più amplia descrizione de' suoi usi, prendo ardire di metterle in considerazione, che se questa le paresse l'occasione di farlo, io insieme con tanti altri, che ciò desiderano, lo riceveremmo per favore singolarissimo e ne resteremmo con obbligo perpetuo.

In occasione che è qua l'Ecc. Signor Liceti, mi son ritrovato alcune volte a discorrere seco delle sue nuove opere, delle quali egli mi ha favorito, e particolarmente in quella parte, dove in materia del secondario lume del disco lunare egli discorda dall'opinione di V. S. E., cioè dalla verita, e n'abbiamo avuto insieme qualche poco di disputa; ma però con scambievole amorevolezza e (come si dice) con le buone; siccome egli dice e professa di far sempre non solo principalmente con V. S. E., ma ancora con tutti i seguaci della sua dottrina. Mi disse a questi giorni, che aspettava da lei la copia di una sua lettera scritta al Serenissimo Principe Leopoldo in questa materia, e che come le venga me la mostrerà, di che sentirò sommo contento, perchè son certo che da quella io imparerò cose di buono, siccome mi succede sempre da tutte le cose di V. S. E., alla quale con tutto l'animo prego da Dio perfetta sanità e lunga vita, e insieme col Signor Scioppio devotamente la riverisco.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 8 *Settembre* 1640 (1)

Replicando alla lettera di Galileo del 28 Agosto, torna sul proposito delle difficoltà oppostegli al restituirsi in Toscana.

Jeri sera lessi in carrozza la lettera di V. S. M. I. ed E. a Monsignor Cesarini, che restò stupefatto delle mutazioni

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

di Saturno, e molto più di quanto ella con le sue fatiche e con l'ingegno vi ha scoperto, e mostrato la strada ai posteri di penetrare più oltre; e quando io lessi quella parte della lettera nella quale mi comanda che passi con Sua Signoria Illustrissima quell'officio, mostrò di stimare l'onore che V. S. li faceva sopra modo, e mi comandò precisamente che glie ne rendessi affettuosissime grazie, e soggiunse che faceva più stima di questo, che di qualsivoglia favore che gli fosse stato fatto da un grandissimo monarca, e m'ha detto di volere la copia della lettera, e che ne vuol tenere eterna memoria, e la ringrazia ancora dell'onore che ella fa a tutta la sua Casa, ed in particolare alla memoria veramente Illustre di Monsignor Don Virginio.

Quanto al mio negozio sono molto ben sicuro in coscienza, che non è mancato da me, perchè ho fatto tutto il possibile per ricevere il favore che mi faceva il Serenissimo Granduca, ma non si è potuto più. Per l'avvenire moverò ogni pietra, e intanto sappia che per ancora non sono comparso avanti all'Eminentissimo Barberino, nè mi dà il cuore di comparirci, e quando potrò, farò conoscere a tutti che io non sono incostante (1). Ho poi sentito con gusto che la cattedra delle matematiche di Pisa sia stata provvista di un soggetto tanto onorato, come è il Padre Renieri, nel quale si anderà continovando di coltivare i fecondissimi semi della dottrina di V. S. E. La prego a fargli riverenza in mio nome e dedicarmegli servo, con che le fo riverenza.

(1) Come Galileo lo accusava nella suddetta sua.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 23 Ottobre 1640 (1)

Si compiace della nomina del Padre Renieri a successore del Peri, e tocca di un difficilissimo problema mandato a risolvere al Beaugrand.

Feci con il signor Liceti, già ritornato qua, come credo che da lui avrà inteso, l'officio impostomi, e perchè so che esso era per scriverle non starò a dirle altro intorno questo particolare.

Quanto al Padre Don Vincenzo Renieri successore del signor Dino Peri nella lettura di Matematica in Pisa, sento gusto particolare della persona sua, mentre è di gusto a V. S. E., poichè non può se non essere degno di tal luogo, mentre dal suo esquisito giudizio sia stato autenticato per buono; e se oltre di questo io non avessi anco il riscontro del suo libro, degno di essere da' studiosi dell'Astronomia annoverato tra quelli di maggiore utilità, basteria a farmelo stimare per tale l'avere ella singolarmente a lui conferite (come ella mi scrisse già in una sua lettera) le osservazioni da lei fatte intorno ai Pianeti Gioviali, quali, vedendosi quanta pratica abbia fatto il Padre ne' calcoli di essi Pianeti, non potevano veramente a miglior depositario consegnarsi, nè a miglior penna fidarsi, acciò possino volare per il mondo dei letterati, con quello di più che dalla sottigliezza e accuratezza di detto Padre si può aspettare.

Voglio ora raccontare a V. S. Eccellentissima ch'io scrissi l'altro giorno in Francia a Monsignor de Beaugrand, e li mandai un problema secondo me assai difficile ad istanza di un Padre francese, che volle insomma che lo mandassi, il quale ha molti capi, e parte è da me stato risoluto, e parte no, quale non spiego ora perchè è assai lunga l'espli-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

cazione, e mi basta dirle che vi è dentro che proporzione abbia la parabola alla linea retta da lei sottesa, da me però non ritrovata, con altre cose parte a me note e parte no. Le darò poi ragguaglio di quello che egli mi risponderà. Pertanto non mi occorrendo altro per ora, finisco con pregarla a volermi mandare dei suoi melarancini piccoli, da servire, con riverenza, per il cauterio, de' quali mi favorì già quando ero da lei, e le faccio riverenza con supplicarle da Dio Nostro Signore ogni bene.

ALBERTO GALILEI

Da Monaco, 1 *Novembre* 1640 (1)

Gli dà nuova di sè e de' suoi, e si raccomanda alla sua benevolenza.

Dio sa la consolazione che mi ha apportato la lettera di V. S. M. I., nel leggere la quale mi sono quasi scaturite le lacrime dagli occhi per tenerezza, ove intendo il suo stato, il quale se non è conforme a ciò che V. S. M. I. desidera e io bramo, causa ne sono gli anni e i patimenti de' studj: ringrazio però il cielo che sia vivo e con speranza ancora, con l' aiuto di Dio, di assai più vivere. E siccome dalla sua vedo il desiderio che ha di sapere il mio stato, le dirò che io mi ritrovo in sanità tale, che Dio volesse che quella di V. S. M. I. fosse così. La mia moglie si ritrova gravida, e questo Natale sarà in capo del parto, che prego Dio riesca in bene, che mi dispiacerebbe perderla essendo compagnia di mia sodisfazione e gusto, e buona per la mia casa, che se non è di tutte quelle qualità, che si ritrovava aver la mia madre, almeno di poco vi sarà spero disparità. Vi è solo una cosa che ne tiene mortificati

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

assai, che è il poco stipendio che ho da questo Serenissimo mio Padrone, perchè non posso vivere con quel decoro di che è sempre stata la mia casa, ma bisogna vivere poveramente. V. S. M. I. può considerarlo: duecento e venti fiorini è il mio salario, e bisogna che faccia le spese presto presto a cinque bocche; ma il tutto rimetto nelle mani della Divina Provvidenza. Del mio fratello Vincenzo sono due anni che non ho avuto nuova alcuna; Cosimo è stato da me già quattro mesi, il quale è stato in Francia, in Fiandra e per tutta la Germania, e se ne è ritornato a Ratisbona con il suo padrone, quale è un gentiluomo principalissimo, che lo ama come se fosse un figliuolo stesso, essendosi egli frattanto avanzato in virtù, perchè suona di liuto, di spinetta e di chitarra, parla tedesco, francese, italiano e latino, che di tutte queste sue qualità io ne ho avuta grandissima consolazione, ed è più grande di me. Lui non si ritrova aver altro desiderio che di vedere una volta V. S. M. I., e con prima buona occasione si vuol trasferire fino a Fiorenza. Questo è quanto gli posso dir di nuovo di mia casa e fratelli, laddove per non tediarla più farò fine pregandola a non si scordar di me, povero suo nipote e riverente servo, con darmi almeno una volta ogni due mesi nuova dello stato di V. S. M. I., che mi sarà di consolazione particolare, non avendo al mondo altro rifugio che V. S. M. I., alla quale inchinandomi io e la mia moglie le baciamo riverentemente la mano e le preghiamo dal Signore Dio lunga vita e sanità, pregandola anco salutare il Signor suo figliuolo e tutti di casa.

DON VINCENZO RENIERI

Da Pisa, 14 *Novembre* 1640 (1)

Gli dà nuova d'avere felicemente incominciate le Lezioni.

Servirà questa a V. S. Eccellentissima per darle avviso della ricevuta della sua, e insieme per ragguagliarla come jeri feci il mio ingresso, ed oggi ho dato principio alle lezioni. Se non mi adulano gli amici, non è stato ingrato il mio ingresso, e non ne mando ora copia a V. S. E. per non aver tempo di poterlo fare; ma spero farlo senz'altro con le seguenti. Della sanità è vero che io sto molto meglio, ma non sono per ancora nello stato di prima; ed il mio male è tutto nel ventricolo, che se mangio un poco più dell'ordinario, subito mi dà alterazione; ma spero con la regola del vivere di liberarmi affatto. Ho fatto i suoi baciamani alli signori Stecchini e Marsili, che li rendono duplicati, siccome anco al fratello del signor Viviani, a cui bacio caramente le mani; e prego per fine a V. S. E. un poco del sonno d'un mio servitore, che dorme la mia parte e quella di V. S.

(1) Inedita — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

Abbiamo detto altrove che il Renieri fu raccomandato per la cattedra di Pisa dal Principe Leopoldo al Granduca: eccone la prova.

IL PRINCIPE LEOPOLDO AL GRANDUCA DI TOSCANA

Siena, *16 Maggio 1640* (1)

La cognizione, che ha V. A. S. del Padre Don Vincenzo Renieri Olivetano, non lascia luogo alcuno alle mie raccomandazioni dovendosi dare la cattedra delle matematiche in Pisa. Dirò sola-

(1) Targioni, *Aggrandimenti* ec. Tom. I, pag. 303.

mente a V. A. S. che il detto Padre si è compiaciuto di valersi della mia intercessione per conseguirla; ed io l'interpongo di cuore presso l'A. V., la quale ha prudenza per eleggere i soggetti alle cariche, e benignità per compartir le sue grazie. Ed io per fine supplicandola egualmente della continuazione della sua grazia, e dell'onore de' suoi comandamenti, le fo umilissima riverenza.

IL MEDESIMO

Da Pisa, 26 *Novembre* 1640 (1)

Gli manda copia del Discorso letto nel suo ingresso alla Cattedra, e dice di esser per mettere in ordine le Effemeridi delle Medicee per tutto l'anno 1641.

Tardi mando a V. S. E. la copia del mio ingresso, perchè son tanto pigro nel copiare, che non prima di jeri finii di riscriverlo. Vedrà in esso fatta menzione di V. S. E., e mi compatirà se non l'ho celebrata con quelli elogi, che si dovrebbero, accettando il buono animo, *che quanto posso dar tutto ti dono.* Del resto me la vado passando assai bene e sperando pure di aver anco in breve a ritrovarmi in quella prosperità di forze che ero una volta. Feci le sue raccomandazioni alli Signori Stecchini e Marsili, che le rendono duplicati i baciamani e vivono devotissimi alla persona sua. Con un poco di ozio anderò mettendo all'ordine l'Effemeridi delle Medicee per l'anno avvenire, e acciocchè, se fossero ricercate di colà (2), potessi inviarle. Con che pregando a V. S. E. lunga e prospera sanità, le bacio affettuosamente le mani.

P. S. Al Signor Viviani mille raccomandazioni, pregandolo a favorirmi di dire al Signor Braccio Manetti se mai ebbe fortuna di trovarmi l'Apollonio Pergeo che gli richiesi, con un baciamano affettuosissimo in mio nome.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.
(2) Intende in Olanda.

IL MEDESIMO

Da Pisa, 26 *Dicembre* 1640 (1)

Lo richiede di un canocchiale per Girolamo Spinola, e parla dello Specchio Ustorio di Archimede.

Inviai a V. S. E. per il libraro detto Nofri, che sta vicino alla piazza del Granduca, una copia del mio ingresso, che le avevo promessa. Avrò dunque caro d'intendere se l'abbia ricevuta, ed intanto le prego felicissime le Sante Feste con un nuovo anno prospero, accompagnato da una moltitudine di infiniti altri appresso, siccome faccio anco al Signor Viviani. Vengo richiesto dall'Illustrissimo Signor Girolamo Spinola, governante della Spezia, principale gentiluomo della nostra città, d'un occhiale che non eccedesse l'inclusa misura; e perchè mi preme sommamente di servire a questo cavaliero di gentilissime condizioni, supplico V. S. E. a favorirmi d'incomodare qualche suo amico, che usi diligenza di trovarlo ed inviarmelo con la nota della spesa, che le ne resterò perpetuamente obbligato.

Intanto vado mettendo all'ordine un mio capriccio sopra li specchi d'Archimede, sovvenutomi ultimamente nel leggere alcuni versi greci di Zetze antico poeta, che descrive l'incendio delle navi di Siracusa, il quale manderò a V. S. E. acciocchè mi faccia grazia di esaminarlo, e prima che io con altri lo conferisca dirmene il suo parere; stante che dalle parole di questo scrittore, parmi poter concludere, che quanti fin ora vi hanno fantasticato attorno, benchè abbino trovato sottilissime invenzioni e specolazioni acutissime, non abbiano per ogni modo toccato il segno, per essersi figurati nell'animo che Archimede nell'accendere il fuoco in un destinato luogo di una nave adoprasse un solo specchio, il

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

che io credo falso, e stimo che più d'uno variamente situato ne mettesse in opera, come più a lungo con un poco di tempo mi lascierò intendere. Le bacio per fine affettuosamente le mani, e prego dal Cielo continuata prosperità.



IL MEDESIMO

Da Pisa, 9 *Gennaio* 1641 (1)

Si aggira intorno le cose stesse toccate nella precedente del 26 Decembre.

Già quando seppi che il Serenissimo Granduca veniva a Pisa, feci pensiero di non dar altro incomodo a V. S. E. circa l'occhialetto; che però servirà questa solo per renderle grazie della diligenza, ch' ella mi scrisse d'aver per ciò usata. Mi dispiace ben in estremo d'intender le sue continue molestie delle infermità, e vorrei aver parole da consolarla, ma so che mal si può ragionando medicar le passioni del corpo; però basterà a lei esser sicura che sommamente la compatisco. In quanto poi alli Specchi Ustori io pensava di scriverle distintamente il mio capriccio, ma alcune occupazioni sopraggiunte per ora non me ne lasciano comodità; solo la prego a farmi grazia di pensar un poco, se dove batte per esempio il riflesso della luce solare vibrata da uno specchio piano, fosse possibile accendervi il fuoco, facendovi arrivare quello di tre o quattro cento o più altri specchi piani. Poichè nel veder io come ci riscaldi il riflesso d'un solo, non lo stimo per cosa del tutto impossibile; e se ciò è possibile, credo d'aver intesa l'operazione d'Archimede da quel poeta greco recitata.

Intanto se verranno le opere del Signor Liceti, gran fortuna sarà la nostra di poter imparar qualche bella dot-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

trina da quel soggetto eminente, massime se vi sarà quella del centro e circonferenza, che debbe esser ripiena di speculazioni recondite. Ho cominciato a legger in casa la Sfera con un nobilissimo concorso; che è quanto per ora mi resta a dirle, mentre per fine a lei ed al Signor Viviani bacio affettuosamente le mani.

CASSIANO DAL POZZO

Da Roma, 2 *Febbraio* 1641 (1)

Risponde colla presente a quella di Galileo del dì 20 Gennaio, da noi recata a pag. 351 del Tomo II del presente Carteggio, colla quale il nostro Filosofo lo ringraziava dell'onore conferitogli coll'aver fatto porre il suo ritratto nella propria biblioteca.

Ho sempre professato verso la persona di V. S. osservanza così singolare, tiratovi dal suo gran merito e dal comune consentimento nella stima delle virtù che l'adornano, che non avendo per la distanza potuto godere, come avrei desiderato, la persona, nel meglio modo che mi potè riuscire procurai supplire con un ritratto, che nobilita quel poco di libreria che ho, e mi porge frequenti occasioni di dichiarare a quei che vi capitano la servitù cordiale che le professo, e di appagar loro la vista coll'effigie di un virtuoso eminentissimo quale è il mio Sig. Galileo, degno, non che di ritratti, delle statue. Uno di quelli che con pieno gusto l'ha ammirato è stato il Naudeo (2), gentiluomo che serve il Signor Cardinal di Bagno nella sua libreria, che non contento di quello che intrinsecamente ha sentito di piacere, ha voluto farne anco mostra estrinseca con suoi gentilissimi componimenti; de' quali godo che per mezzo del Signor filosofo Liceti ne sia a V. S. stato fatto parte,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.
(2) Gabriele, il celebre bibliografo francese.

onde possa venir in cognizione, o per meglio dir conferma, del mio devoto affetto alla persona sua, del quale sicurissimo riscontro avrebbe quando si compiacesse onorarmi dei suoi comandi, de' quali pregandola, e ringraziandola dell' amorevolezza sua con che mi ha voluto favorire, baciandole di nuovo le mani, le auguro per fine di questa ogni più desiderata prosperità.

DON VINCENZO RENIERI

Da Pisa, 5 *Febbraio* 1641 (1)

Pare che Galileo non approvasse la di lui interpretazione intorno lo Specchio Ustorio di Archimede, della bontà della quale lo stesso Renieri cade in dubbio nella presente.

È tanto che non ho fatto reverenza a V. S. E., che fra me stesso me ne vergogno; tuttavia dalla sua solita gentilezza spero di doverne essere iscusato, avendomi il più delle volte la conversazione in questi giorni di carnevale fatto dimenticar il mio debito. Sarei anche volentieri stato a riverirla di persona in Firenze; ma il lungo trattenersi della Corte, e poi il cattivo tempo sopravvenuto, me ne hanno impedito l' effetto. Circa agli Specchi Ustori non ho più fatta altra riflessione, perchè appresso di me ancora patisce difficoltà l'incensione causata da specchi piani moltiplicati. È ben vero che io aveva a ciò pensato perchè scrive Zetze che gli specchi d' Archimede si dilatavano e stringevano come sogliono aprirsi e racchiudersi le scorze delle conchiglie, e che erano di molte faccie e anche molti di numero; onde conoscendo io che formati di figura sferica mal potevano servire a tal' opera, andavo pensando se es-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

sendo di figura piana e fabbricati a molte faccie, in modo che dilatandosi e ristringendosi gli angoli de' piani di tali faccie or lontano or vicino, unissero il lume, onde con moltiplicar tali specchi, si potesse in un determinato luogo cagionare l'incendio. Con i Signori Peripatetici non manco spesso di attaccar qualche lite, e particolarmente dove sento talvolta che meno stimano il suo valore, quelli che più crassa hanno l'ignoranza; ed ho all'ora d'adesso lavato il capo a qualcheduno. Dal Serenissimo Padrone sono stato cortesissimamente ricevuto più volte, che è quanto posso dirle di nuovo, e le bacio affettuosissimamente le mani.

BENEDETTO CASTELLI

Da Roma, 2 *Marzo* 1641 (1)

Lo avvisa del suo imminente passaggio per Firenze, e parla con somma lode di un proprio discepolo (Evangelista Torricelli).

Io penso di partire di Roma intorno a'20 del corrente, e anderò diritto alla volta di Pisa, che così tengo ordine da parte del Serenissimo Granduca, e di già ho ottenuto licenza da questi padroni. Farò le Feste di Pasqua, piacendo a Dio, in Pisa, e poi verrò a Firenze a riverire V. S. E., e mi tratterrò in Firenze cinque o sei giorni al più per passare a Venezia al nostro Capitolo Generale, e poi anderò a Brescia a vedere le ultime miserie di casa mia, e nel ritorno spero fermarmi in Firenze qualche giorno. Intanto servirò V. S. nel particolare delle corde, che mi comanda. Spero di dargli qualche gusto intorno a quelle poche di fatiche, che io ho avute alle mani in questi ultimi mesi, e di portargli un libro, e forse ancora il secondo,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

fatto da un mio discepolo, il quale avendo avuti i primi principj di geometria dieci anni sono alla mia scuola, ha poi fatto tal progresso, che ha dimostrate molte proposizioni di quelle *de Motu* dimostrate già da V. S., ma diversamente, e passato superedificando maravigliosamente intorno alla stessa materia, a segno che ha mossa la maraviglia al signor Raffaello Magiotti nostro e ad altri di buon gusto; e sebbene il suo ingegno non arriverà alla sottigliezza di quei sublimi trattati dei centri e circonferenze fisiche, metafisiche, matematiche e teologiche, che ella mi accenna del Liceti, vedrà in ogni modo che la strada che V. S. E. ha aperta agli intelletti umani viene battuta da un galantissimo uomo, mostrando quanto sieno fecondi i ricchi semi ch' ella ha seminati in questa materia del Moto, e vedrà quanto onore egli fa alla grande scola di V. S. E. (1). Non sarò più lungo per ora riserbandomi il resto a bocca, e le fo riverenza.

(1) Tanto s' innamorò Galileo di questo portentoso ingegno del Torricelli, che volle averlo presso di sè, sebbene fosse per poco, come vedremo più innanzi.



DON VINCENZO RENIERI

Da Pisa, 6 *Marzo* 1641 (1)

Dopo diversi minuti particolari, gli dice come l' Inquisitore di Pisa abbia impedito al Paganino di dare in una sua opera a Galileo l' epiteto di *Chiarissimo*.

Ebbi appunto jeri il libro del signor Nardi (2) datomi dal signor Dottore Stecchini, ma non ho ancora avuto tempo di considerarlo per dirne il mio parere; lo leggerò e poi con la solita libertà mia dirò quello che la debolezza del

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.
(2) *De Igne subterraneo*, intorno al quale si aggirano alcune delle lettere successive.

mio ingegno mi somministrerà. Sono alcuni giorni che s'aspettava la Corte, ma il cielo, le cui cateratte mi paiono aperte, non fa altro che piovere, sicchè non è ancora comparsa. Al Serenissimo Granduca fu fabbricato costì in Firenze un Astrolabio da alcuni Tedeschi, ma nelle divisioni era errore, e le stelle nella rete erano poste fuor de' loro luoghi; onde avendomelo mostrato per vedere se si poteva emendare, il che era impossibile, mi offersi a Sua Altezza Serenissima di fabbricarne uno di mia mano, che pur qualche poco so lavorare d' intaglio; e questo sarà ciò di che gli ha ragionato il Serenissimo Principe Leopoldo. Son sicuro che essendo stata S. A da V. S. E., ella mi avrà onorato come sempre suole, e n'avrà ragionato col solito affetto, onde particolarmente ne la ringrazio. Gli ho per fine da raccontare un bel fatto. Paganino (1) in un suo libro che stampa *De Pitagorea animarum transmigratione*, nominando in certa occasione V. S. E. aveva messo *Clarissimus Galileus*, ma il Padre Inquisitore non ha voluto passargli quel *Clarissimus*, e con fatica ha potuto ottenere di porvi *Notissimus Galileus.* Le faccio per fine un affettuosissimo baciamano, come pure al signor Viviani, la cui gentilissima conversazione invidio a V. S. E.

(1) Gaudenzio, riputatissimo professore di belle lettere in Pisa.

IL MEDESIMO

Da Pisa, 13 *Marzo* 1641 (1)

Parla con poca soddisfazione del libro del Nardi (*De Igne subterraneo*), e tocca di alcune sue esperienze intorno la caduta dei gravi.

V. S. E. è in obbligo di confessarsi questa Pasqua del tempo che m'ha fatto perdere in rileggere un'altra volta i

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

cento problemi del Signor Nardi, ne'quali per la debolezza del mio ingegno non ho saputo trovare quelle meraviglie che ella m'accenna; può essere che ciò derivi dall'avermi io già presupposto, che il credere la Terra essere piena di fuoco sia un paradosso, e che però non arrivi alle altre belle sottigliezze ne'problemi racchiuse; ma io sono di un ingegno così tardo, che stimo non essere differenza tra chi per vedere quaranta o cinquanta monti gettar fiamme crede esserne piena tutta la Terra, e tra chi per veder fumare cinque o sei cammini di Pisa credesse che le case di dentro abbruciassero tutte.

Abbiamo qui avuto occasione di fare una esperienza di due gravi cadenti dall'alto, di diversa materia, cioè uno di legno e uno di piombo, ma della stessa grandezza; perchè un tal Gesuita scrive che scendono nello stesso tempo, e con pari velocità arrivano a terra, ed un tale inglese affermava che il Liceti componeva su ciò un Problema e ne rendeva la ragione. Ma finalmente abbiamo trovato il fatto in contrario, poichè dalla cima del campanile del Duomo, tra la palla di piombo e quella di legno, vi corrono tre braccia almeno di differenza. Si fecero anche esperienze di due palle di piombo, una della grandezza eguale a un'ordinaria di artiglieria e l'altra da moschetto, e si vedeva tra la più grossa e la più piccola, dall'altezza dello stesso campanile, esservi un buon palmo di differenza, del quale la più grossa anticipava la più piccola. Quello che in tale esperienza mi venne notato è che m'accorsi, che accelerandosi il moto delle palle di legno fino ad un certo segno, cominciavano poi a non scendere a perpendicolo, ma per traverso in quella stessa maniera che veggiamo che fanno le gocce d'acqua che cadono da'tetti, le quali giunte vicino a terra piegano per traverso, e quindi il moto loro cominciava ad essere meno veloce. Ho pensato a questo un poco, e ne dirò a V. S. E. il mio parere. Se un mobile dovrà muoversi per un determinato

mezzo, determinata ancora dovrà essere la velocità con cui lo potrà passare, in modo che chi volesse farlo andar più presto, il mezzo gli resisterebbe, per non poter egli così presto cedere e dar luogo. Per esempio io muoverò con poca fatica una rota se la muoverò con poco impeto, ma se la vorrò muover con grandissima forza sentirò farmi resistenza dall'aria, e talora anco potrà impedirmene il moto. Dato questo, quando la palla di legno si parte dall'alto, muovendosi con poca velocità e sempre più e più accrescendola, finalmente arriva a tal grado che l'aria potrà fargli resistenza, e non potendo il grave più fender il mezzo a perpendicolo, penderà e piegherà da qualche parte, e poi forse anco ritornando a scendere più velocemente, di nuovo anco tornerà a ritardarsi, in quella maniera che un foglio di carta va per aria ora a destra ora a sinistra piegando prima che arrivi a scendere in terra. Non so ora se cadendo il piombo da una grandissima altezza potesse arrivare a tal grado di velocità, che in lui si vedesse la stessa esperienza. Ci potrà un poco pensare V. S. E, e intanto compatirmi se forse non mi sarò ben spiegato nella presente, che in fretta mi è convenuto scrivere per essere tornato tardi a casa. Ho fatto riverenza al Serenissimo Principe Leopoldo questa sera, ed abbiamo fatto commemorazione di V. S. E., la quale per fine prego a conservarmi nella sua grazia, e in quella del Signor Viviani, mentre ad ambedue bacio caramente la mano.



EVANGELISTA TORRICELLI

Da Roma, 15 *Marzo* 1641 (1)

Accompagna colla presente il suo Trattato del Moto, del quale il Castelli aveva scritto a Galileo nella precedente sua del dì 2.

All'opere di V. S. E. si conviene piuttosto l'ammirazione che il commento. Lo stupore è stato in me supremo fin dal primo giorno, che fui fatto degno di poter vedere i suoi libri: parrà nondimeno che questo ultimo del Moto abbia eccitato in me piuttosto l'ardire che la maraviglia. Confesso che meriterei questo concetto, quando l'intenzione mia fosse mai stata di far comparire queste poche scritture in Roma o altrove, e principalmente avanti al supremo giudizio di V. S. E. Scrissi questi fogli, non per bisogno ch'io giudicassi averne le sue dottrine, ma per necessità che aveva io di formar questo memoriale di erudizione alla mia poca intelligenza, e pel desiderio che teneva di mostrare al mio maestro lontano, come, anco in assenza, aveva propagato con qualche studio mio la sua disciplina. Compiacciasi V. S. E. di assolvere la mia ossequiosa reverenza e divozione, se io per ammaestrar me stesso trascorsi nel far questa parafrasi alle sue scienze; so che ancor ella avrà fatto l'istesso da fanciullo nelle scuole d'umanità sopra i versi dell'Eneide e le orazioni di M. Tullio. Quanto poi al far vedere ad altri le mie povere debolezze, lascierò che la facondia del P. Abate Castelli difenda la causa sua per discolpa di sè stesso. Intanto io supplico umilmente V. S. E. a voler restar servita, che io mi possa gloriare del titolo di suo servo, e la rendo certa che quanto io cedo al Magiotti e al Nardi nel merito dell'ingegno, altrettanto eccedo

(1) MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa; edita dal Venturi, Par. II, pag. 269.

loro nel pregio di riverire con infinita stima il famoso nome del Galileo, nome benemerito all'universo e consacrato alla eternità. Stimo imprudenza il consegnar lettera più lunga in mano d'un oratore tanto eloquente, quanto è il P. Reverendissimo. Egli supplirà col rappresentare i sensi della mia devozione a V. S. E., e scuserà appresso di lei, non solo la povertà delle materie del libretto, ma anco l'oscurità, lo stile, e gli errori innumerabili, che particolarmente saranno nella seconda parte (1). Questa seconda parte non è copiata, ma scritta per la prima volta con molta fretta così com'egli la porta, senza che nè anco sia stata riletta. E umilmente me le dedico e la riverisco (2).

(1) Questi due libri del Moto sono compresi fra le Opere Geometriche del Torricelli, stampate l'anno 1644 in Firenze.

(2) Nella prefazione alle Lezioni Accademiche del Torricelli (Firenze 1715) si legge quanto segue: « Sentì Galileo il trattato del Torricelli, e lo commendò molto, e con molte lodi lo celebrò, e fece un alto concetto del sapere del componitore, dimodochè vedendolo il P. Abate Castelli già vecchio di 78 anni, e affatto cieco, e aggravato da molte e nojose indisposizioni, e perciò bisognevole d'ajuto e di sollievo, perchè non si perdessero gli avanzi di quelle sublimi speculazioni, che egli teneva, e che gli anni, la cecità e le malattie gli toglievano di poter per sè stesso consegnare alla fede delle carte, gli propose di fargli venire il Torricelli, per compagno e per sostenitore di quelle fatiche, che a lui riuscivano omai troppo gravi, acciocchè coll'opera sua potesse produrre il rimanente delle sue speculazioni, che in altre due giornate egli aveva stabilito d'aggiugnere alle quattro dei precedenti Dialoghi delle Meccaniche e del Moto già da lui pubblicati. Accettò di buona voglia Galileo una così bella proposizione, e gli offerse di riceverlo nella propria sua casa, acciocchè più agevolmente e con maggior comodità potesse parteciparli tutte l'estreme reliquie degli altissimi suoi sentimenti. Ne fu perciò dal P. Abate Castelli fatto consapevole il Torricelli, il quale sentendo con soddisfazione indicibile un invito, riputato da lui di vantaggio e di gloria, non tardò punto di deliberare, ma s'offerse prontissimo a venir tosto a Firenze; nè altro lo trattenne in Roma per qualche tempo, se non il carico che aveva preso, di supplire alle lezioni delle matematiche nell'assenza del Padre Castelli » come saremo per vedere dalle successive sue lettere.

DON VINCENZO RENIERI

Da Pisa, 20 *Marzo* 1641 (1)

Torna sull'argomento della caduta dei gravi.

Dal Signor Alamanno Viviani ho ricevuta la cortesissima sua e circa il libro *de igne subterraneo* faremo qui punto (2).

L' ultimo dialogo di V. S. E. non è stato da me letto se non in qua e in là, perchè l' estate passata che avrei potuto attendervi con diligenza, ella sa come io stetti, e di poi non ho avuto tempo di poterlo vedere con quella applicazione che ricercano le dimostrazioni che sono in esso. So che è verissimo, che due gravi differenti in specie, benchè eguali di mole, non servano proporzione alcuna di gravità nello scendere, anzi che per esempio nell' acqua il legno si muoverà al contrario del piombo; e però fino da principio mi risi della esperienza del Gesuita, che affermava che il piombo *et frustulum panis* (per dire come egli scrive) si muovevano con egual velocità al centro; ma che due gravi ineguali di peso, ma della stessa materia, cadendo dalla stessa altezza a perpendicolo, abbiano ad arrivare con diversa velocità e in diverso tempo al centro, mi pareva d' aver da lei udito o letto, che ora non mi ricordo, non poter essere. Leggerò pertanto questi pochi giorni di vacanza l' ultimo suo Dialogo, benchè la totale lettura me la riserbi a far questa futura estate con più comodo; intanto torneremo a far l' esperienza delle palle, e vedere se ci fossimo ingannati la prima volta nella osservazione, che quando si avvicinano a terra pieghino e non vadino a perpendicolo,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

(2) Non vuol contradire a Galileo, che faceva molta stima di quell' opera del Nardi.

e ne darò avviso a V. S. E. Oggi è partita la Corte per Livorno dove si tratterrà queste feste, le quali a V. S. E. prego felicissime, e le bacio affettuosamente le mani siccome faccio al Signor Viviani.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 6 *Aprile* 1641 (1)

Lo compassiona ed incoraggia nelle crescenti infermità: parla di sè stesso abbastanza ristabilito in salute, e tocca con sarcasmo del Liceti.

Mi trattiene molte volte il non poter scrivere di proprio pugno dal far scrivere anco di terza mano. Non è già che non sia sempre con l'animo congiunto con V. S. E., e in verità come veggo le sue lettere, mi viene un certo timore che nel contenuto di esse non sia qualche travaglio delle sue indisposizioni, come appunto mi è accaduto in questa de' 29 del passato, nella quale leggo la sua infermità degli occhi e della vigilia piuttosto aumentata che diminuita, e me ne dole nell'intimo del core; e con tutto che io sappia quanto ella sia armata dei precetti della filosofia contro tutti gli accidenti umani, le confesso però di avere dei suoi tanta passione e compassione, quanto si conviene ad un suo svisceratissimo amico e servitore. Io son recuperato assai bene, e per l'età di anni 70 non sento che l'infermità lunga mi abbia lasciata altra cattiva reliquia, che un poco di debolezza nelle gambe, e nelle funzioni dell'animo conosco che la memoria non è più nella prontezza che solea essere; e quel tempo che m'avanza dalle occupazioni, mi resta ancora il gusto delle chimere,

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, originale con firma autografa. — Il Venturi, Par. II, p. 235, ne dà sei righe sotto l'erronea data del 1640.

e particolarmente di vagare negli intermedj. Queste pazziette pareranno forse indizi di spiriti giovanili, o pure di fatti senili più leggeri. Se in alcuna cosa soda prendo diletto è nel riandare quelle di V. S. E., le quali a dire il vero mi hanno così affetto il gusto, che in altre non trovo trattenimento. Passiamo questo residuo al meglio che si può, e dove già il corpo faceva l'animo vivace, adesso l'animo renda il corpo paziente. Aspetto occasione di qualcheduno di questi predicatori per rimetterle la sua pensioncella, e ho scritto all'Arisio che è passato l'altro termine della medesima di Marzo: non so quello che risolverà; ma la penuria del denaro in tutte queste parti è tanto grande, che non si potrebbe esprimere.

Se le aggiunte di V. S. al Discorso del Candore della Luna hanno cose nuove (ma quando non sono nuove le cose che vengono da lei?) la prego con opportunità farmene parte, perchè l'aspettare di vederle nel libro che scriverà l'Eccellentissimo Liceti è cosa penosa; e poi non è così facile il leggere una composizione di quel gran filosofo, perchè riempie di tante cose le sue opere, che il lettore intento come son io a veder quello che fa al caso, facilmente trabocca in impazienza; imperocchè son sicuro che dal fecondissimo ingegno di quel grand'uomo, oltre quello che farà a proposito del Candore della Luna, averem tanta dottrina omnigenea, che sarà la minor parte quella della quale io avrò appetito. Dio Nostro Signore le conceda o la sanità, o forza di tollerare l'infermità, e le bacio le mani.

EVANGELISTA TORRICELLI

Da Roma, 27 *Aprile* 1641 (1)

Ringraziando Galileo della premura dimostrata di averlo presso di sè, dice che appena libero da un vincolo impostogli dal Padre Castelli volerà a Firenze per servirlo. — Veggasi la nota da noi apposta alla precedente sua del 15 Marzo.

Resto egualmente onorato e confuso dalla eccessiva gentilezza di V. S. E., la quale prima di conoscermi, con tanta prodigalità mi comparte le sue grazie e m'invita alla sua servitù. Io mi conosco, e ingenuamente mi confesso inabile a servirla, nondimeno la rendo certa che il desiderio avrebbe superato l'erubescenza e sarei volato per essere subito a reverirla presenzialmente; ma credo che ella avrà inteso dal Padre Abbate un legame, che egli mi lasciò prima di partire, sebbene per poco tempo, cioè fino al suo ritorno. Questo è la promessa di servire il figlio del Conte di Castelvillano con una lezione di geometria e fortificazione, e l' istesso obbligo si è da me ratificato al Conte suo padre in questi ultimi giorni, mentre egli essendo di partenza per Perugia, dove si è inviato, ha voluto lasciare il figlio qua in Roma quasi apposta per questo effetto. Supplico umilmente V. S. E. a volere assolvermi per queste poche settimane finchè ritorni il Padre Abbate, che non tarderà molto, e poi si assicuri che io conosco benissimo quanto grande interesse e benefizio mio si inserisca in questo trattato di servire attualmente al Galileo. Prego Dio che mi acceleri questa grazia, e volino per me questi giorni di tardanza, poichè io non vedo l'ora di essere quanto prima ad arricchir me stesso col raccogliere le minuzie di quei tesori che si maneggiano in cotesta casa, dove per la presenza di V. S. E.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

è la reggia della verità e l'erario della sapienza. Intanto non passa mai giorno senza qualche onorata commemorazione tra il Nardi e il Magiotti e me del nostro gran Maestro. Condoni al mio affetto la soverchia arroganza, se ancora io indegnamente mi ascrivo il titolo della sua famosa disciplina. Supplico V. S. E. a continuarmi la sua grazia e con la debita sommissione la prego a studiar più per l' accrescimento della vita che della gloria: questa non può crescer più, ma sì ben quella, e per essa si formano voti cordiali da tutti i suoi servi, ma in particolare da me suo parzialissimo. Reverisco V. S. E. con affetto ossequioso e le ratifico il possesso della mia servitù.



FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 14 *Maggio* 1641 (1)

Si duole di non aver potuto vedere il Padre Castelli, passato da Bologna *sicut fulgur*, e non sa se la infermità gli potrà permettere di recarsi a Firenze nel ritorno del detto Padre, come Galileo ne lo pregava.

Lo stato mio è pur tale quale le ha descritto il Padre Don Innocenzo, il quale se per una parte pare meno infelice del suo, potendo io qualche poco specolare, per l' altra è molto più infelice di quello per vedermi anco assai impedito nello intelletto in quegli anni, che a lei hanno potuto, con le sublimi specolazioni del suo, partorire una gloriosa quiete in cotesta sua età senile, siccome non potrò già sperare io di ottenere. Il Rev. Padre Abbate Don Benedetto passò di qua *sicut fulgur*, nè lo potei perciò vedere, ma al ritorno spero di rifarmi con lui. Quanto all' invito che mi fa, glie ne rendo grazie singolarissime, ma le confesso che

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

son tanto declinato nella sanità, che non so come ardire a dire che io sia per venire a ricevere tal favore; ma il tempo ed il ritorno del Padre Abbate mi sarà forse buon consigliero per tale risoluzione (1). Due o tre volte ho domandato al signor Liceti se ancora aveva risposto ec.: mi disse che non poteva già farlo così presto, massime dovendo rispondere a due, onde non gli ho poi cercato più altro. Procurerò di vedere il libro del signor Nardi, quale come da lei stimato, non può essere se non cosa rara. Godo della sua conversazione e trattenimento col signor Viviani, al quale mi ricordo parzialissimo servo, come a lei ancora umilissimamente, e baciole con affetto le mani.

(1) Non potè muoversi il Cavalieri nè pure in quella occasione, come saremo per vedere più innanzi.



DON VINCENZO RENIERI

Da Pisa, 28 *Maggio* 1641 (1)

Dice d'esser pronto a pubblicare nella prossima estate le Effemeridi delle Medicee.

Siamo ormai alla fine delle lezioni, che però pensando io di partirmi subito che siano terminate, starò attendendo che ella mi onori di qualche suo comandamento. A Ottobre spero di rivederla, intanto mi anderò consolando con intender nuove di V. S. E., e saluterò in suo nome il signor Baliani. Desidero sapere se il signor Liceti fece mai replica alla scrittura ch'ella gli inviò, perchè stimo che vi siano per essere cose acutissime circa la osservazione delle Stelle Medicee. Questa estate penso di finir la fatica in tutto e per tutto, sicchè se ella avrà per bene che se n'eschino

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

l' Effemeridi, nelle quali procurerò di lavar il capo a quel francese che si fa autore delle Longitudini per tal mezzo (1), me ne potrà dare un cenno. Al signor Viviani mille saluti, il quale prego a farmi grazia di dire al signor Braccio Manetti, che quando l'amico suo si compiacesse di lasciarmi l'Apollonio per queste vacanze mi sarebbe di sommo favore, non avendo io potuto in questi due mesi passati servirmene, e ne attenderò risposta prima di partire. Intanto V. S. E. mi conservi nella sua buona grazia e mi ami col solito affetto, che io affettuosissimamente baciandole la mano le prego dal cielo tranquillità e contentezza.

(1) Il Morino.

EVANGELISTA TORRICELLI

Da Roma, 1 *Giugno* 1641 (1)

Gli manda alcuni teoremi sopra i solidi sferali, e discorre sarcasticamente dell'opera del Padre Kirker intorno la Calamita.

Già sono molte settimane che il Padre Reverendissimo, per quanto intendo, partì da Venezia, per fermarsi qualche tempo in Brescia. Essendo però io stato irresoluto, e non sapendo dove scrivergli, invio l' inclusa a V. S. E., supponendo che egli subito giunto in Firenze, quando che sia, capiterà costì. Io reverii V. S. Eccell. anco con l' occasione del Padre Clemente, persona di molto garbo e insieme di straordinario sapere. Nella lettera portata da lui narravo certe mie cosette intorno alli solidi della Sfera e la supplicavo a non conferir la lettera con alcuno. Ora mutato d'opinione, mando l' incluso foglio a V. S. E. acciò lo senta, e poi, se così le parerà, lo mandi al Padre Clemente e a

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

cotesti geometri, i quali forse mi onoreranno d'inclinar l'altezza dei loro ingegni a veder questa bassezza del mio. Sono sei teoremetti fondamentali, dai quali cavo certe passioni e proporzioni di varj solidi, come ne mando una parte in un foglietto separato, conforme mi sono venuti in mente all'improvviso.

Mi pare d'avere ampliato un tantino la dottrina d'Archimede nel libro *de Sfera et Cilindro.* Io poi mostro le mie proposizioni, qualunque esse siano, con dimostrazioni dirette e senza l' aiuto degli indivisibili, come ho conferito ogni cosa al signor Magiotti. Questi altri geometri vi specolano da loro, compiacendosi di pigliarvi gusto. Io spasimo di desiderio di poter essere a servire V. S. E., la quale reverisco con umilissimo affetto, fin tanto che la fortuna mi apporti quell' ora di prosperità nella quale mi sia concesso di poter essere a riverirla con la persona.

P. S. Due nuove famose ci sono. La morte del Cardinal Pio, e la stampa aspettatissima già sono anni del Padre Atanasio Kirker, che è il gesuita matematico di Roma. L' opera stampata è un volume assai grosso, sopra la Calamita; volume arricchito con una gran suppellettile di bei rami. Sentirà astrolobj, orologj, anemoscopi, con una mano poi di vocaboli stravagantissimi. Fra le altre cose vi sono moltissime caraffe e caraffoni, epigrammi, distici, epitaffi, iscrizioni, parte in latino, parte in greco, parte in arabico, parte in ebraico e altre lingue. Fra le cose belle vi è in partitura quella musica, che dice essere antidoto del veleno della tarantola. Basta, il signor Nardi, il signor Magiotti ed io abbiamo riso un pezzo.

GIOAN MICHELE PIERUCCI

Da Padova, 28 *Giugno* 1641 (1)

Gli partecipa il divisamento di un letterato Olandese per ravvivare il negozio della Longitudine.

Si ritrova qua un letterato Olandese, amico del signor Scioppio, e che vien spesso da lui a godere de' suoi studj e trattare della stampa delle sue opere in quelle parti. Con questa occasione abbiamo avuto insieme varj discorsi, ed avendomi egli scoperto servitore di V. S. E., m'ha ricercato con grand'istanza, ch'io volessi pregarla ch'ella si compiacesse ch' egli potesse trattare con i Signori Olandesi della sua invenzione della Longitudine, tanto da loro desiderata, e per la quale dice ch' essi darebbono un grosso premio e ricompensa, tenendo egli per sicuro che presto ridurrebbe il negozio a buona conclusione. E il suo pensiero sarebbe questo. Vorrebbe ch' io prima ottenessi da V. S. E. ch' ella si contentasse di servirsi di me, e non d'altri, in questo negozio, e ch'io poi, come suo servitore, e quasi come suo delegato e commissionario, in nome di lei trattassi seco lui e non con altri. Ottenuto questo, vorrebbe accordare con i suoi Signori, e stabilire le convenzioni della ricognizione certa per l' invenzione, delle spese da farsi nell'esperienze, e di quanto altro si pretenda da noi, con farne autentico contratto e assegnarne idonea sicurtà in Venezia, e che poi dopo questo accordato (e non prima) ella ne favorisse di dir pienamente a me tutta la invenzione, e darmi le istruzioni necessarie ed opportune per metterla in pratica, e che io in nome di lei la comunicassi loro, e mo-

(1) Inedita. — MSS. Gal, Par. IV, Tom. 5, autografa.

strassi qua il modo di praticarla: il che riuscito, come si spera, fusse subito consegnato e mandato a V. S. E. il convenuto regalo.

Io non ho voluto mancare di scrivergliene, parendomi occasione e cosa da non tralasciarsi (così dice ancora il signor Scioppio), esibendole insieme me e il mio poco talento (se però in questo ella mi giudica atto), e promettendole di servirla con quel sommo amore, che porto a lei e a tutte le cose sue. Attenderò pertanto di sentirne il suo senso, col quale conformerò sempre ancora il mio. Mentre insieme col signor Scioppio le fo affettuosissima riverenza, e le prego da Dio vita e sanità.



EVANGELISTA TORRICELLI

Da Roma, 29 *Giugno* 1641 (1)

Gli manda una dimostrazione relativa alla proposizione 18 della Spirale di Archimede.

Ricevo dalla gentilezza di V. S. E. onori troppo eccessivi per mezzo delle sue lettere, e confesso che sono veramente sproporzionati affatto al mio merito, ma però opportuni molto al mio bisogno. Viviamo in un secolo, il quale, in materia di matematiche, è cieco affatto, però gran patrocinio e gran privilegio mi pare una testimonianza di un valore accreditato e di un nome coronato di gloria, come già si stima per tutto il nome immortale di V. S. E.

Questi giorni passati leggendo un manoscritto d'un amico virtuoso, notai uno sforzo che egli fa per trovar l'origine della proposizione 18 della Spirale di Archimede.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par, I, Tom. 12, autografa.

Mi parve che io ne cavassi poco frutto, onde ripensandovi dopo, mi venne sospetto che quella dottrina pendesse dalla scienza del moto, e in particolare da una proposizione di V. S. E., posta nel principio dei Projetti, la quale facilmente le sovverrà nelle sue tenebre luminose per essere un semplicissimo triangolo rettangolo, e tratta di questo: che se un mobile camminerà di due moti ec., il momento della sua velocità sarà in potenza eguale a quelli due ec. (1)

Il mio discorsetto (sebbene per inavvertenza mi ci è scappato il titolo di dimostrazione), sarà un poco tedioso, non avendo io voluto far figura, se non in ultimo un triangolo solo con il primo circolo della spirale e quattro semplici lettere; altrimenti colla decima parte di quel proemio avrei detto quello che volevo. So quanto vaglia in V. S. E. *clara dies animi*, però procurerò di non aggiungere al tedio della scrittura anco quello della lettera.

Qua si è preinteso che il P. Reverendissimo resti a Venezia per questa estate; io gli ho già scritto che desidero di essere a servire presenzialmente V. S. E., e voglio in tutti i modi procurar d'eseguirlo. E umilmente la reverisco.

P. S. Il Signor Nardi e il Signor Magiotti sono due grandi ammiratori del Signor Galileo. Il Nardi poi specialmente lo riverisce. Il Signor Magiotti sta a Frascati già da un mese.

(1) È il secondo Teorema del 4.° Dialogo delle Nuove Scienze: *Si aliquod mobile duplici motu aequabili moveatur, nempe orizontali et perpendiculari, impetus, seu momentum lationis ex utroque motu compositae, erit potentia aequalis ambobus momentis priorum motuum.*

IL MEDESIMO

Da Roma, 17 *Agosto* 1641 (1)

Esprime il suo vivissimo dispiacere che sia andata perduta la risposta, che Galileo gli aveva mandata alla precedente sua del 29 Giugno: gli dice d'aver compito il libro dei Solidi Sferali, e di volere in ogni modo venire a stare da lui. — A questa rispose Galileo colla sua del 27 Settembre da noi recata a p. 365 del Tomo II, nella quale tributa al Torricelli le più alte lodi, che mai siano uscite dalla sua bocca.

Portai il giorno di S. Pietro una lettera alla posta con speranza che dovesse pervenire in mano di V. S. E. Dopo, fino a questo giorno, sono stato travagliatissimo non vedendone risposta. In ultimo il Signor Nardi mi ha, in cambio di consolarmi, raddoppiato il dolore, mentre mi ha fatto vedere in una di V. S. E. come ella si è compiaciuta di rispondermi. Pensava che si fosse persa la mia, della quale mi curavo poco, ma intendo essersi salvata quella e invece smarrita la risposta di V. S. E. da me stimata come tesoro invidiabile dalla posterità. Qui le lettere di Toscana capitano, o alla posta di Firenze o a quella di Genova; in questa sta un tiranno, il quale spesso, per non cercare, nega le lettere sebben vi sono; in quella sta un professore di memoria, il quale pretende di risponder subito a chiunque comparisce, se vi siano lettere, e quante per appunto e di che loco. Non ho potuto in più volte far tanto che o l'uno o l'altro di questi si sia degnato di pigliar in mano le lettere e guardarvi. Intanto ho ricevuto qualche conforto nel leggere le lettere scritte da lei al Signor Nardi, ed insieme con lui starò aspettando la dimostrazione da V. S. E. promessa circa il principio supposto nell'opera da me tanto ammirata. Fra i travagli che ho avuto nella perdita di mia madre, seguìta pochi giorni sono, nondimeno ho cercato di mettere

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

assieme un libro che io chiamo dei Solidi Sferali, e l'ho finito di ricopiare appunto oggi. Mia disgrazia il non esser nato qualche diecina d'anni prima; avrei stimato maggior fortuna il poter porgere qualche mia debolezza in mano di V. S. E., che se avessi avuto certezza di poterla consecrare all'eternità.

Riverisco V. S. E. con infinito affetto, e con tutto l'affetto la supplico a voler comandare a qualche suo ministro che mi faccia la grazia di quello che io chiedo al P. Reverendissimo (1), quando egli tardasse a comparire in Firenze, dove spero certo sarà per S. Bartolommeo.

(1) Cioè di ottenergli di potersene venire senz'altra dilazione presso Galileo.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 20 *Agosto* 1641 (1)

Scusatosi del lungo silenzio a cui lo ha astretto la perseveranza delle sue infermità, lo invita in nome proprio e dei matematici di Francia ad ultimare la dottrina delle Longitudini: parla di diversi problemi agitatisi fra lui e quelli: dà conto con gran rammarico della morte del Beaugrand, e parla in fine con gran lode di Gio. Antonio Rocca, e specialmente del Torricelli.

Benchè il mio silenzio sia alle volte lungo, principalmente per la mia solita infermità, non è però che io non l'abbia sempre scolpita nella memoria, e che io non sia sempre volenteroso di riverirla e intendere del suo stato, quale mi duole molto che sia accompagnato con tante indisposizioni, che mi accrescono le afflizioni dell'animo, nelle quali vivo anche io continuamente per vedermi in questa carcere del corpo posto anco ne'ceppi e legato così stranamente. Ma lasciamo questa materia malinconica e diciamo qualche cosa di gusto.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

Ricevetti già una lettera di Francia dal Signor Giovanni de Beaugrand lunga otto fogli, nella quale fa una gloriosa commemorazione di V. S. E. e dimostra quanto la stimi esso con tutti quei matematici di Parigi. Mi prega che io faccia opera con lei, ch'ella voglia per benefizio universale pubblicare la sua dottrina per le Longitudini tanto da loro desiderata, nonostante che altri abbia voluto arrogarsi l'invenzione per via dei Pianeti Gioviali. Ma l'autorità che ella tiene appresso tutto il mondo, e l'essere tanto palese questa essere parto della fecondità del suo sublime ingegno, sopprimerà facilmente qualunque altro che pretenda di usurparla, onde la prego anche io e per parte loro e per parte mia ancora a volere ormai pubblicare al mondo questa preziosissima gioia, questo nobilissimo artificio, il quale solo può accordare le tante controversie dei geografi e stabilire i fondamenti dell'Astronomia. Il detto Signore poi avendo avuto e visto i miei libri, e in parte la mia Geometria, si è compiaciuto di onorarmi con dire che il modo nuovo di quella gli sia molto piaciuto, come anco alli altri matematici di Parigi, che l'hanno vista, come me ne fa anco fede il Padre fra Marino Mersenno, a lei ben noto, in una sua scrittami ultimamente.

Il medesimo Beaugrand avendo ancora scorso la mia Centuria de'Problemi, e visto nel fine di essi accennato di aver io dimostrato, che tirato il diametro nel parallelogrammo, tutte le linee di esso parallelogrammo sono doppie di tutte le linee di qualunque dei triangoli separati dal detto diametro, (preso per comune regola delle parallele qualunque de'lati del detto parallelogrammo), che tutti i quadrati delle dette linee del parallelogrammo sono tripli di tutti i quadrati di quelle del detto triangolo (che corrisponde alli organetti di Archimede nelle Spirali), che tutti i cubi sono quadrupli di tutti i cubi, tutti i biquadrati sono quintupli di tutti i biquadrati, oltre i quali non essendo io passato,

ma dicendo che io stimavo probabilmente che i quadrati cubi fossero sestupli de'quadrati cubi, e che i cubi cubi fossero settupli dei cubi cubi, e così di man in mano nelle seguenti dignità algebriche secondo la progressione naturale de'numeri continuati dall'unità; esso Beaugrand ha supplito mirabilmente questo resto provandolo universalmente esser vero in tutte le dignità algebriche, il che mi ha dato ad intendere esso dover essere un sottilissimo Geometra.

Ma, Signor Galileo, dobbiamo grandemente dolerci che la morte, l'anno passato, poco innanzi Natale, ci privò di uomo così raro, che era tenuto il primo di tutti quei matematici di Parigi, poichè poco dopo avere scritto questa lettera, che fu l'ultima sua speculazione, come mi scrivono, egli si morì. Questo era parte del quesito che io gli mandavo in una lettera, la quale si perdette, e il quale conteneva cento volte, mi stimo, più difficoltà di questa che ha sciolto, e forse un tal ingegno ci poteva arrivare: ma non ebbi fortuna che gli capitasse alle mani. S'io avessi la suddetta lettera scrittami dal Beaugrand, le vorrei mandare le sue parole precise, che occupano una carta intera, circa la persona di V. S. E., ma lo farò quanto prima mi rivenga da Reggio, dove l'ho mandata al Signor Gio. Antonio Rocca, giovane intendentissimo delle matematiche, e della tacca del Signor Torricelli da me benissimo conosciuto, e da lei con ragione innalzato alle stelle; poichè essendo fra lui e me passate alcune lettere, ho potuto conoscere quanto egli sia singolare nella Geometria, avendo trovate le cose peregrine che lei mi scrive, da lui parimente scrittemi, e da me viste con molta maraviglia. Anzi deve sapere, che avendo io trovato modo assai facile di descrivere tutte tre le sezioni coniche (cioè nel modo credo si ricordi, ch'io descrivo la parabola, di fare le altre sezioni ancora in similissima maniera) esso pure (come parimenti ha fatto il detto Signor Rocca) ne ha apportato la dimostrazione assai differente dalla mia.

In somma tra noi passa conferenza tale, quale ambedue possiamo desiderare per goderci di quei gusti che sono avuti da pochi.

Spero anche di continuare in Francia con quei matematici l'incominciata corrispondenza, poichè il P. Mersenno suddetto me ne dà occasione con propormi un quesito (se bene scritto in modo che difficilmente ne intendo il senso) quale credo che sia tale: data un' Elissi, e un punto fuori del piano di essa dove si voglia, dal quale stesa una retta indefinitamente per qualunque punto dell'Elissi, e quella rivolta intorno finchè torni al primo luogo, si cerca se il solido compreso dalla superficie dell'Elissi e dalla descritta per la linea che si rivolse, sia porzione di cono, e però si possa in qualche modo tagliare che ne venga fatto cerchio, il cui diametro e la porzione di esso cerchio si deve render nota. Io non vi ho anco pensato gran fatto, ma per quel poco che vi ho pensato, credo di poter dimostrare, che tagliato questo solido in qualunque modo, ne viene necessariamente dal taglio sezione conica (cioè dato il taglio come richiede ciascuna sezione, ne viene essa sezione), ma non so ancora se ne venga cerchio.

Quanto al Liceti non ne tengo nuova, essendo, com'ella sa, assente, nè avendo sue lettere. Ma devo ben rallegrarmi con V. S. E. che riceverà da esso tanto onore con un libro così grosso; e veramente avendo esso dato per il più in far libri piccoli, era ben il dovere che venissero ingrossati da chi non conosce la gloria se non nella moltiplicità e grandezza de'volumi. Anch'io mi terrò fortunato se potrò assaggiare un pezzo di questa gran torta. Ma troppo l'avrò attediata con questa lunghezza, la quale serva per ricompensa del lungo silenzio. La prego dunque a scusarmi ed a continuarmi la sua buona grazia, che perfine io la riverisco di tutto cuore, salutando insieme il nostro Signor Viviani, e baciandole affettuosamente le mani.

GIOAN MICHELE PIERUCCI

Da Padova, 6 *Settembre* 1641 (1)

Si lamenta della troppa liberalità di Galileo verso gli stampatori delle sue opere e similmente nel negozio della Longitudine, nel quale ripugnava al Filosofo stabilir condizioni di ricompensa.

Questi Signori nostri amici tutti ad una voce dicono, che V. S. E. usa troppa liberalità con gli stampatori (2), e tanto veramente pare ancora a me, perchè tutti gli altri che danno a stampare cose di qualche momento, benchè di gran lunga non arrivino alle sue, nè essi siano autori di tanto nome, nondimeno oltre alla gloria ne ricevono ancora la principal parte dell' utile, che se ne cava; e questo tanto più concludiamo che dovrebbe seguire con V. S. E., la quale ora tanto più ci pare che superi in questo ogni liberalità, quanto di più sentiamo, ch' ella invece di guadagno ci fa spese e spese anco molto notabili. Gli altri ancora (come ella sa) perchè non venga loro usurpato quel che a loro si deve per la stampa delle loro opere, si fanno far privilegi da tutti i Principi; il che parimente e con maggior ragione sarebbe fatto a lei, e gli stampatori, oltre a qualche onesto guadagno che se gli conceda, hanno da aver per somma gloria che le loro stamperie vengano onorate e accreditate dalle opere del Primo Autore del nostro secolo.

Ancora nel negozio della Longitudine ci pare ch' ella sia troppo liberale, e che forse questa tanta liberalità possa scemare in qualche parte il credito all' invenzione; che però vorremmo pregarla, ch' ella non avesse per male, se quello che tratta rappresentasse (almeno come da per sè) a quei

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. IV, Tom. 5, autografa.

(2) Ciò che qui è detto sembra, da quanto segue, riferirsi al permesso dato senza condizione agli Elzeviri di ristampar le sue Opere.

Signori qual fusse l' obbligo loro verso di V. S. E. dopo insegnatogli praticar l' invenzione. Io per ancora non ho voluto dir niente a persona alcuna del modo di praticarla, nè dei pensieri e ritrovamenti di V. S. E. uditi ed intesi da lei più volte in voce, e particolarmente di quel bilico con l' acqua da farsi in mezzo della nave, entro al quale deva stare l' uomo col telescopio, ch' ella rivelò già al Serenissimo Granduca e al Principe Gioan Carlo, mentre insieme con la buona e sempre sospirabile memoria dell' Ecc. Signor Dottor Peri vi ero presente ancor io; del qual bilico avendo fatto da per me alcune di quelle esperienze ch' ella diceva, son certissimo che la cosa infallibilmente riuscirà, e a me dà l' animo di metterla in pratica, e insegnarla ancora praticare ad altri con qualche facilità.

In questo punto il Signor Scioppio riceve una lettera del Signor Lodovico Elzeviro, nella quale lo prega che gli voglia dare a stampare alcune sue opere, e la data è d' Amsterdam delli 20 di Luglio, sì che sarà vero quel che dice ella che sia in Amsterdam e non in Leida, come diceva questo Signore Olandese, ovvero (come pensa il Sig. Scioppio) abbia negozio nell' uno e nell' altro luogo, se ben questo poco importa, bastando a noi ch' egli, dovunque sia, eseguisca quanto ha promesso e deve a V. S. E., e il Signor Scioppio dice, che nel rispondere a questa lettera gli vuol scrivere ancora di questo particolare con molto senso acciò non seguiti a far con lei un così gran mancamento, sebbene alla ricevuta di questa del Signor Scioppio averà già avuto qualche ordine: e di tutto ne attenderemo gli avvisi (1).

È vero che mi ritrovo qualche volta con l' Ecc. Signor Liceti, ma non le ho scritto di Sua Signoria cosa al-

(1) Questo ci fa credere, che se non fosse stata la morte indi a pochi mesi avvenuta di Galileo, l' antico disegno dell' Elzeviro circa la stampa di tutte le Opere del grande Toscano, avrebbe finalmente avuto effetto.

cuna sapendo dal medesimo che passano continue lettere tra loro, e ch' ella è benissimo informata del tutto, sì come ancora sento dalla sua amorevolissima: questo Signore sta qua con ottima salute, e adesso stampa un' opera *de Pietate Aristotelis erga Deum et homines*, che sarà circa quaranta fogli, e presto credo stamperà ancora la lettera di V. S. E. insieme con la sua piena risposta, mostrando egli gran godimento e senso di gloria, che tra di loro passi questa disputa con tanta onorevolezza e amorevolezza reciproca.

Ho goduto una settimana, parte qui da me, e parte dal Signor Marchese Obizi al Cattajo, la soavissima conversazione dell' Illustrissimo nostro Signor Residente, quale tra pochi giorni sarà costì presenzialmente da lei, e le dirà qualcosa in voce in materia della detta negoziazione molto meglio di quel che farei io per lettere, perchè ne sarà da me e dall' amico informato a pieno nel passaggio che egli farà di qui per Ferrara, mentre io col solito devoto affetto, in nome ancora del Signor Scioppio e de' miei fratelli, a V. S. E. fo riverenza.



EVANGELISTA TORRICELLI

Da Roma, 28 *Settembre* 1641 (1)

È impaziente della breve dilazione che ancora si attraversa alla sua partenza da Roma, e lo supplica ad impetrargli dal Padre Castelli il permesso di venirsene addirittura.

Per questo ordinario aspettavo lettera dal Padre Abbate da Fiorenza, dove spero sia giunto infallibilmente, ma tutto indarno; anzi avendo io cercato dagli amici suoi e

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

dai servitori, non è stato possibile che io ne trovi un semplice avviso. Io gli scrivo costà; quando egli vi sia, supplico V. S. E. ad impetrarmene due righe di risposta, della quale ho eccessivo desiderio, per non dire necessità. Per mezzo di un tanto intercessore ho avuto risposta dal frate mio zio che sta a Prato Vecchio, della cui vita dubitavo forte, essendo gli anni che io non avevo potuto farvi penetrare una lettera. Del tutto laudo Dio e ringrazio cordialmente V. S. E., dalla quale ricevo questa consolazione.

Persisto più che mai nel proposito di voler essere a servirla, ma la supplico, come feci con le passate, a voler condonare questa poca dilazione, che sarà di non molti giorni, all' interesse che le scrissi in confidenza. Quanto all' altro interesse di costà io resterò sodisfatto della buona grazia di V. S. E., anco quando manchi ogni altra speranza; ma qui in Roma mi trovo d' aver fatto sette mesi non il lettore ma il vetturino, e se non vado con somma prudenza, ovvero se non ritorna chi mi ci ha messo, io dubito d' aver gettato via ogni cosa. Sia ciò detto in confidenza a V. S. E., con la quale spero pure di dover fare le belle esagerazioni e le belle sfogature in voce. Il Sig. Nardi partirà fra pochi giorni; però anderà prima alla patria, e poi riposato per qualche giorno, sarà in Firenze per starvi un mese. Io gli ho detto che se lui si ferma niente a casa, mi troverà costì (1). Intanto reverisco con affetto devotissimo e ossequiosissimo V. S. E.

P. S. Rendo infinite grazie al Signor Viviani dell' onore che fa al mio nome. Ha voluto obbligarmi prima che conoscermi; dal che intanto io riconosco che l' eccessiva gentilezza dell' ospite soprabbonda anco nei suoi coabitatori.

(1) In fatti alla metà di Ottobre il Torricelli era già presso Galileo.

FRA BONAVENTURA CAVALIERI

Da Bologna, 1 *Ottobre* 1641 (1)

Si duole di non potere, per le sue infermità, andarlo a trovare in mezzo a quel fiore d'ingegni, che allora lo circondavano, cioè il Castelli, il Viviani e il Torricelli, il quale ultimo stava per sopraggiungere da un momento all'altro. — Questa è l'ultima lettera che si abbia del Cavalieri a Galileo, il cui supremo istante si avvicinava a gran passi.

Del Signor Torricelli io già le scrissi che mi era ben nota la grandezza del suo ingegno, onde non mi maravigliavo punto che avesse trovato le cose che mi accenna, giudicandolo atto a questo e a maggior cosa, e se egli deviene costà ella potrà ben dire di avere seco il fiore degl' ingegni, e il mio poco potrebbe aggiungervi di più per migliorar la loro conversazione, massime essendo io talmente afflitto del corpo, che l'anima ormai ben poco può operare. Ha poi costì ancora il Reverendissimo Padre Castelli, il quale nello spazio di sette ovvero otto anni non mi ha voluto compartecipare più che tre ore della sua dolce conversazione, della quale so ch' ella ne goderà di molte e molte ore e forse giorni, che le saranno di molto sollevamento alle sue infermità. Pazienza, io me ne starò come a Dio piace sino che la sua benignità si compiacerà di liberarmi da questa sfortunata vita. Pertanto non potendo per ora molto estendermi in lungo, faccio fine con riverirla con tutto l' affetto con il Rev. Padre Abate Castelli, salutando insieme caramente il mio Signor Viviani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.



FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 2 Novembre 1641 (1)

Invidia a Galileo i colloqui del Triumvirato (Castelli, Viviani e Torricelli) allora raccolto in Arcetri, e dice francamente, come Galileo ne lo richiedeva, il suo parere intorno un'opera, che crediamo esser quella *De Igne subterraneo* del Nardi.

Non posso tacere un poco di mia invidia alli colloqui che devono passare nel Triumvirato, che stimo più dell'antico Romano, di V. S. E., del Padre Castelli, e di quello spirito così elevato, di cui ella mi scrive, in modo che mi fa penar nel desiderio di conoscerlo. E dove s' incontrerebbero mai tre personaggi tali? Dio fa gli uomini, dice il proverbio, ed essi si accompagnanò. Godano, che è delle felicità maggiori che s' incontrino in questa vita, e mi do ben a credere che il Padre Castelli non stia sulle frasi di Corte, ma che dia nel genio suo, cioè nel filosofo e nel galantuomo. V. S. mi fa uno scongiuro, il quale necessariamente mi tira la lingua, però dico a lei sola, *et in obedientia Domini amici*, che in verità stimo soprammodo l' ingegno e la desterità di quell'Autore in applicare le soluzioni secondo li fondamenti posti, ma quanto alla cosa medesima mi pare una tal chimera, quale nissun poeta ponerebbe in un romanzo. Per Dio, che se il flusso e reflusso ha la causa assegnata, il mare è uno dei bei calderoni che si possan appender al fuoco! E l' aver fondata così gran mole, che è la sostanza di così importante ed astrusa filosofia, sopra incitamenti di poeti, o finzioni di quelli che hanno voluto far paura ai bambini (e tra i bambini pongo li cervelli vani), mi pare un fondare l' amfiteatro sopra gli steccadenti. Ecco che V. S. ha l' effetto del suo scongiuro, ma

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. VI, Tom. 13, autografa.

in sincerità è cosa singolare l'aver proceduto così bene nelle conseguenze. Dell' Ecc. Liceti non apparisce ancora l'opera aspettata: mi dice qua uno venuto da Padova che sopra la contesa con V. S. aveva già in ordine 252 capitoli: non lo credetti, ma se è vero dobbiamo aspettare cose molto recondite da quell' ingegno tanto ripieno.

Stiamo in un continuo diluvio d'acqua: conviene che il fuoco sotterraneo abbia fatte di grandi alterazioni. Prego a V. S. M. I. ed E. tranquillità e le bacio le mani.

I colloqui dell' illustre Triumvirato, come dice il Micanzio, furono certo un gran balsamo alle afflizioni del venerando vecchio, il quale allora appunto precipitava nell' ultimo stadio della sua travagliata esistenza, avvicinandosi a quel porto che solo poteva ormai consolarlo di tante patite disavventure, come abbiamo dalla seguente lettera del Rinuccini al Principe Leopoldo de' Medici:

PIER FRANCESCO RINUCCINI AL PRINCIPE LEOPOLDO

Firenze, 15 Novembre 1641 (1)

Mercoledì mattina si ragunò l'Accademia, e se bene in poco numero, si stabilì nondimeno qualcosa di rilievo, cioè tenervi persona per la quale vi fusse comodità d'andarvi a tutte l'ore a chi desìo ne venisse, con sigurtà di trovarla aperta ed anche provveduta di comodità per chi volesse vegliarvi, come molti mostrano di aver voglia per tirare innanzi le osservazioni sopra il Vocabolario, e altri simili trattenimenti: di quello che seguirà ne darò continuamente parte a V. A. Trovai il Signore Michelagnolo Buonarroti, il quale mi disse che lavorava e mostravasi soddisfatto d'aver sopite alcune difficoltà, e mi dimandò se V. A. aveva lasciato qualche ordine perchè cominciassi a trattar con questi musici: gli dissi ch' Ella s'era riserbata al suo ritorno.

Jermattina fui a vedere il Signor Galileo, il quale è fermo nel letto da dieci giorni in qua con una febbriciattola lenta lenta, ma però dice egli che è continua, e gli dà d'avvantaggio un gran do-

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 15, autografa.

lor di reni: questi mali alla sua età mi par che devano far temere della sua vita. Egli con tutto ciò discorre con l'istessa franchezza che faceva fuori del letto, e mi disse che aveva grandissima soddisfazione del nuovo matematico Torricelli, e che aveva ricevuto grandissimo gusto in intender confrontare alcune nuove dimostrazioni tra lui e il Viviani, del quale mi disse un monte di bene, e m' ordinò ch' io lo scrivessi a V. A., alla quale avendo io forse apportato troppo impedimento nelle occupazioni dilettevoli della Campagna o in quelle dei negozi, chiedendole perdono, la supplico con ogni umiltà ad onorarmi de' suoi comandamenti, e a V. A. con ogni maggior riverenza m' inchino.

DON VINCENZO RENIERI

Da Pisa, 25 *Decembre* 1641 (1)

Non ha cuore di augurargli le buone feste di Natale e il buon capo d'anno, ma lo compassiona amorosamente, e gli si offre in quanto possa giovargli.

Se col pregare a V. S. E. felici queste sante feste insieme col buon capo d'anno potessi sperare d'alleggerire in parte i suoi travagli ed infermità, può ben essere sicura V. S. E. che venendole pregato da un'affettuosissimo desiderio di vederla in ogni prosperità, non le resterebbe altro da desiderare per la sua salute. Ma giacchè altro non posso, la compatisco di cuore, e mi par mill'anni che passino questi pochi giorni, che mi avanzano del leggere, per poter esser a rivederla. Intanto mi conservi ella vivo nella sua memoria, e se in cosa alcuna può qui giovarle la servitù mia, onori il mio eccessivo affetto de'suoi comandi, con che le prego dal Cielo sollievo de'suoi patimenti e le bacio caramente le mani.

(1) Inedita. — MSS. Gal., Par. I, Tom. 12, autografa.

FRA FULGENZIO MICANZIO

Da Venezia, 4 Gennaio 1642 (1)

Inconsapevole dell'estremo termine, in cui allora si trovava giunto Galileo, che mancò ai vivi nel dì 8 Gennaio di quest' anno, torna a sollecitarlo di dar compimento al negozio della Longitudine, offerendosi egli stesso mediatore presso l' Ambasciatore d' Olanda, che si attendeva a Venezia.

È stato qui a vedermi il gentilissimo e dottissimo Signor Pierucci, col quale il ragionamento di un'ora intera è stato di V. S. E., perchè non potendovi essere nè a lui nè a me soggetto di maggior gusto, l'abbiamo voluto sempre continuare. Ho goduto in particolare perchè mi ha assicurato aver inteso dal Signor Residente Rinuccini, che V. S. sta con buona salute. Mi ha conferito il desiderio di alcuni Signori e de'Mercanti Olandesi di vedere perfezionata quell'opera tanto singolare, e che è stata da'più sublimi ingegni stimata imperscrutabile, della misura della Longitudine, e ritrovata dalla fenice degli ingegni, alla quale paiono riservate le meraviglie, che è il Signor Galileo. E veramente stimerei un grandissimo peccato che la posterità restasse defraudata d'una invenzione, che senza iperbole posso chiamar divina. Mi ha comunicato la difficoltà che V. S., tale è il suo genio ed ingenuità, non vi vuole mercantar sopra, e quelli essendo e gran Signori e gran Mercanti, vorriano intendersi del premio. Io do ragione ad ambe le parti, a lei perchè è cosa inestimabile, a loro perchè non è giusto il lasciarla senza ricognizione. A questo è rimedio quando V. S. stimi di poter trasmettere qua al Signor Pierucci ed a me tutto quello che fa bisogno mettere in opera e in prova perchè l'esperienza renda la cosa certa, e poi lasci

(1) Inedita, fuor che un piccol brano in Venturi, Par. II, pag. 285. — MSS. Gal., Par. IV, Tom. 5, autografa.

a noi cura del rimanente. Qua è un mercante molto onorato ed intendente: il nostro disegno è che a lui sia data commissione sopra questo grande affare, e alla venuta dell'Ambasciatore Olandese destinato si potrà conchiudere il tutto.

La supplico di disponersi a godere essa ancora vivente la gloria di così miracolosa invenzione, e tenere per fermo che questa è l'infelicità umana, che quando la natura e Dio suscita ingegni abili a cose rare e ad invenzioni recondite, manca poi la comunicazione. Non faccia V. S. questo torto all'umanità.

Monsignor Arisio mi ha trasmessa finalmente la rata della pensioncella. V. S. ne disponga, e con tal fine con tutto l'affetto a V. S. M. I. ed E. bacio le mani.

Versimilmente questa lettera o non giunse in tempo, o non fu partecipata a Galileo, il quale *il mercoledì 8 di Gennaio del 1642, a ore quattro di notte, in età di settantasette anni, mesi dieci e giorni venti, con filosofica e cristiana costanza rendè l'anima al suo Creatore* (1), assistito da Vincenzo suo figlio, dalla di lui consorte Sestilia Bocchineri, dai suoi discepoli Viviani e Torricelli, e per quello che risguardava lo spirituale, dal parroco del luogo e da due altri dotti teologi.

(1) Viviani, *Vita di Galileo.*

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

(Sono segnate in carattere *corsivo* le lettere non dirette ma relative a Galileo)

Girolamo Bardi	3	Gennaio	1634	(*inedita*)	Pag.	1
Niccolò Aggiunti	4	»	»	»	»	2
Bonaventura Cavalieri	10	»	»	»	»	3
Pietro Gassendi	19	»	»	(*edita*)	»	5
Roberto Galilei	22	»	»	»	»	7
Fabricio di Peiresc	26	»	»	»	»	8
Benedetto Castelli	28	»	»	(*inedita*)	»	11
Fulgenzio Micanzio	»	»	»	»	»	12
Niccolò Aggiunti	1	Febbraio	»	»	»	13
Geri Bocchineri	2	»	»	(*edita*)	»	14
» »	9	»	»	»	»	15
» »	16	»	»	»	»	16
G. Bocchineri a G. B. Vernacci	18	»	»	(*inedita*)	»	ivi
» »	21	»	»	(*edita*)	»	17
Niccolò Aggiunti	22	»	»	(*inedita*)	»	18
Fulgenzio Micanzio	25	»	»	(*edita*)	»	19
Niccolò Aggiunti	5	Marzo	»	(*inedita*)	»	21
Fulgenzio Micanzio	18	»	»	(*edita*)	»	22
Niccolò Aggiunti	29	»	»	»	»	24
Berneggero e Lingelsheim (12 cap. di mutue lettere, 1633-34)				»	»	26
Berneggero a Diodati	12	Febbraio	1635	»	»	29
Diodati a Berneggero			»	(*inedita*)	»	30
Berneggero a Diodati	1	Febbraio	1636	(*edita*)	»	32
Geri Bocchineri	7	Aprile	1634	»	»	33
Ascanio Piccolomini	11	»	»	»	»	35
Bonaventura Cavalieri	»	»	»	(*inedita*)	»	36
Niccolò Aggiunti	12	»	»	»	»	39
Geri Bocchineri	28	»	»	(*edita*)	»	41
Fulgenzio Micanzio	29	»	»	»	»	42
» »	13	Maggio	»	»	»	43
Geri Bocchineri	14	»	»	(*inedita*)	»	44
Ascanio Piccolomini	13	Giugno	»	(*edita*)	»	45
Fulgenzio Micanzio	15	Luglio	»	(*inedita*)	»	46
» »	22	»	»	(*edita*)	»	47
Bonaventura Cavalieri	»	»	»	(*inedita*)	»	48

Benedetto Castelli.	12	Agosto	1634	*(edita)*	Pag.	49
Fulgenzio Micanzio	19	»	»	*(inedita)*	»	51
Lorenzo Ceccarelli	16	Settem.	»	»	»	52
Fulgenzio Micanzio	23	»	»	»	»	54
Bonaventura Cavalieri	2	Ottobre	»	*(edita)*	»	55
Fulgenzio Micanzio	14	»	»	*(inedita)*	»	58
Il Conte di Noailles.	24	»	»	»	»	60
Fulgenzio Micanzio	4	Novem.	»	*(edita)*	»	61
» »	11	»	»	»	»	63
Benedetto Castelli.	2	Decem.	»	*(inedita)*	»	64
» »	9	»	»	*(edita)*	»	65
Giovanni Pieroni	4	Gennaio	1635	*(inedita)*	»	66
Fulgenzio Micanzio	20	»	»	»	»	69
» »	27	»	»	*(edita)*	»	71
» »	3	Febbraio	»	»	»	72
Pier Batista Borghi	9	»	»	*(inedita)*	»	73
Castelli a Michelini.	10	»	»	»	»	74
Fulgenzio Micanzio	»	»	»	*(edita)*	»	75
» »	3	Marzo	»	*(inedita)*	»	76
Paolo Aproino	5	»	»	»	»	77
Fulgenzio Micanzio	10	»	»	*(edita)*	»	80
» »	17	»	»	»	»	81
» »	24	»	»	»	»	82
Fabricio di Peiresc	1	Aprile	»	»	»	83
Pietro Carcavy	3	»	»	*(inedita)*	»	88
Fabricio di Peiresc	17	»	»	*(edita)*	»	89
Peiresc al Cardinale Barberini . . .	5	Decem.	»	»	»	94
Barberini al Peiresc.	2	Gennaio	1636	»	»	96
Peiresc al Barberini.	13	»	»	»	»	98
Benedetto Castelli.	2	Giugno	1635	*(inedita)*	»	99
Pier Batista Borghi	16	»	»	»	»	100
Benedetto Castelli.	»	»	»	»	»	103
Pietro Carcavy.	6	Luglio	»	»	»	104
Benedetto Castelli	7	»	»	»	»	105
Giovanni Pieroni	11	Agosto	»	»	»	108
» »	18	»	»	»	»	111
Benedetto Castelli	17	Ottobre	»	»	»	113
Fulgenzio Micanzio	20	»	»	*(edita)*	»	114
Bonaventura Cavalieri	23	»	»	*(inedita)*	»	115
Pietro Carcavy	26	»	»	»	»	116
Giovanni di Beaugrand	3	Novem.	»	*(edita)*	»	118
Francesco Stelluti.	»	»	»	*(inedita)*	»	121
Benedetto Castelli	30	»	»	»	»	123
Giovanni Pieroni	15	Decem.	»	»	»	127

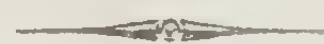
Fulgenzio Micanzio	22	Decem.	1635	(*edita*)	Pag.	130
Benedetto Castelli.	»	»	»	(*inedita*)	»	131
Bonaventura Cavalieri	24	»	»	»	»	133
Jacopo Soldani	7	Gennaio	1636	»	»	134
Raffaello Alamanni	8	»	»	»	»	135
Il Conte di Noailles	15	»	»	»	»	136
Giovanni Pieroni	9	Febbraio	»	»	»	137
Miniati a Pieroni	28	Gennaio	»	»	»	139
Fulgenzio Micanzio	9	Febbraio	»	»	»	140
Giovanni Pieroni	1	Marzo	»	»	»	141
Fulgenzio Micanzio	8	»	»	(*edita*)	»	142
Bonaventura Cavalieri	11	»	»	»	»	143
» »	8	Aprile	»	(*inedita*)	»	148
Benedetto Castelli.	19	»	»	»	»	149
Giovanni Pieroni.	»	»	»	»	»	150
Ladislao Re di Polonia	»	»	»	(*edita*)	»	152
Il Conte di Noailles.	6	Maggio	»	(*inedita*)	»	153
Bonaventura Cavalieri	»	»	»	»	»	154
Fulgenzio Micanzio	14	Giugno	»	»	»	155
» »	5	Luglio	»	(*edita*)	»	157
Benedetto Castelli.	12	»	»	»	»	159
» »	26	»	»	(*inedita*)	»	161
Alberto Galilei	1	Agosto	»	»	»	162
Benedetto Castelli.	9	»	»	(*edita*)	»	163
Fulgenzio Micanzio	»	»	»	»	»	165
Francesco Buonamici	13	»	»	(*inedita*)	»	166
Fulgenzio Micanzio	25	»	»	(*edita*)	»	167
Bonaventura Cavalieri	26	»	»	(*inedita*)	»	168
Benedetto Castelli.	30	»	»	»	»	169
Fulgenzio Micanzio	20	Settem.	»	(*edita*)	»	170
Benedetto Castelli.	9	Ottobre	»	(*inedita*)	»	171
Il Conte di Noailles.	»	»	»	»	»	172
Ascanio Piccolomini.	29	»	»	(*edita*)	»	173
Fulgenzio Micanzio	1	Novem.	»	»	»	ivi
Pietro Gassendi.	18	»	»	»	»	174
Raffaello Magiotti.	29	»	»	(*inedita*)	»	176
Jacopo Giraldi	26	Decem.	»	»	»	177
Mattia Berneggero	20	Gennaio	1637	(*edita*)	»	178
Berneggero a Hoffman.	21	Luglio	1638	»	»	179
Lo stesso allo stesso.	10	Marzo	1639	»	»	180
Dino Peri	21	Gennaio	1637	(*inedita*)	»	181
Ascanio Piccolomini.	1	Febbraio	»	»	»	186
Roberto Galilei.	3	»	»	»	»	187
Fulgenzio Micanzio	7	»	»	(*edita*)	»	188

Dino Peri	11 Febbraio	1637	(*inedita*)	Pag.	189
» »	18 »	»	»	»	190
Pietro Carcavy	22 »	»	(*edita*)	»	191
Fabricio di Peiresc	24 »	»	»	»	193
Vincenzo Renieri	27 »	»	»	»	196
Fulgenzio Micanzio	7 Marzo	»	»	»	197
Daniele Spinola	20 »	»	(*inedita*)	»	199
Vincenzo Renieri	27 »	»	»	»	200
Fulgenzio Micanzio	2 Aprile	»	»	»	201
Elzeviro a Micanzio	16 Marzo	»	»	»	202
Lo stesso allo stesso	4 Aprile	»	»	»	203
Daniele Spinola	17 »	»	»	»	ivi
Raffaello Magiotti	25 »	»	»	»	204
Magiotti al Michelini	» »	»	»	»	206
Benedetto Castelli	2 Maggio	»	»	»	208
Raffaello Magiotti	16 »	»	»	»	209
Bonaventura Cavalieri	9 Giugno	»	»	»	211
Fulgenzio Micanzio	13 »	»	»	»	212
Benedetto Castelli	» »	»	»	»	214
Fulgenzio Micanzio	20 »	»	»	»	215
» »	27 »	»	(*edita*)	»	216
Vincenzo Renieri	9 Luglio	»	(*inedita*)	»	217
Grozio e Vossio (8 mutue lettere dal 1635 al 1638)			(*edite*)	»	218
Giovanni Pieroni	9 Luglio	1637	»	»	222
Vincenzo Renieri	17 »	»	(*inedita*)	»	226
Lodovico Incontri	20 »	»	(*edita*)	»	227
Bonaventura Cavalieri	28 »	»	(*inedita*)	»	228
» »	18 Agosto	»	(*edita*)	»	229
Alessandro Marsili	23 »	»	(*inedita*)	»	231
Benedetto Guerrini	2 Settem.	»	»	»	ivi
Castelli a Vincenzo Galilei	12 »	»	(*edita*)	»	232
Giovanni Pieroni	10 Ottobre	»	(*inedita*)	»	233
Benedetto Castelli	» »	»	»	»	236
Pietro Gassendi	13 »	»	(*edita*)	»	237
Bonaventura Cavalieri	20 »	»	(*inedita*)	»	240
Ismaele Bullialdo	30 »	»	»	»	241
Benedetto Castelli	14 Novem.	»	»	»	243
Vincenzo Renieri	20 »	»	»	»	244
Fulgenzio Micanzio	5 Decem.	»	(*edita*)	»	245
Vincenzo Renieri	11 »	»	(*inedita*)	»	247
Benedetto Castelli	12 »	»	»	»	248
Benedetto Guerrini	20 »	»	»	»	249
Ascanio Piccolomini	23 »	»	(*edita*)	»	250
Benedetto Castelli	2 Gennaio	1638	(*inedita*)	»	251

Lodovico Elzeviro	4	Gennaio	1638	(*inedita*)	PAG.	252
Vincenzo Renieri	8	»	»	»	»	253
Benedetto Castelli	9	»	»	(*edita*)	»	254
Ascanio Piccolomini	12	»	»	»	»	256
Fulgenzio Micanzio	16	»	»	(*inedita*)	»	257
Pier Batista Borghi	23	»	»	(*edita*)	»	258
Lodovico Elzeviro	25	»	»	(*inedita*)	»	260
Vincenzo Renieri	29	»	»	»	»	261
Benedetto Castelli	30	»	»	»	»	262
Francesco Piccolomini	5	Febbraio	»	»	»	263
Lodovico Keplero	6	»	»	»	»	265
Dino Peri	10	»	»	»	»	269
Francesco Rinuccini	13	»	»	»	»	271
Fulgenzio Micanzio	»	»	»	»	»	272
Pier Batista Borghi	20	»	»	»	»	274
Dino Peri	24	»	»	»	»	278
Benedetto Castelli	27	»	»	(*edita*)	»	279
Fanano inquisitore al Card. Barberini	13	»	»	(*inedita*)	»	280
Francesco Rinuccini	27	»	»	»	»	281
Alfonso Antonini	3	Marzo	»	(*edita*)	»	282
Dino Peri	»	»	»	(*inedita*)	»	283
Vincenzo Renieri	5	»	»	»	»	284
Benedetto Castelli	6	»	»	(*edita*)	»	285
Fanano inquisitore	9	»	»	»	»	286
Fanano al Card. Barberini	10	»	»	(*inedita*)	»	287
Dino Peri	17	»	»	(*edita*)	»	288
Fulgenzio Micanzio	20	»	»	(*inedita*)	»	289
Benedetto Castelli	27	»	»	»	»	290
Pier Batista Borghi	»	»	»	(*edita*)	»	291
Il Vicario del S. Uffizio	28	»	»	(*inedita*)	»	292
Famiano Michelini	29	»	»	»	»	293
Dino Peri	14	Aprile	»	»	»	294
Vincenzo Renieri	16	»	»	»	»	296
Dino Peri	21	»	»	»	»	297
Fulgenzio Micanzio	24	»	»	»	»	298
Benedetto Castelli	29	»	»	»	»	300
Pier Batista Borghi	19	Giugno	»	(*edita*)	»	302
» »	3	Luglio	»	»	»	303
Giovanni Reijusk	»	»	»	(*inedita*)	»	ivi
Fanano inquisitore al Card. Barberini	23	»	»	»	»	304
Benedetto Castelli	3	»	»	»	»	305
» »	17	»	»	»	»	307
Il Conte di Noailles	20	»	»	(*edita*)	»	308
Benedetto Castelli	30	»	»	(*inedita*)	»	310

Cioli al Niccolini	9	Settem.	1638	(*edita*)	Pag.	313
Niccolini al Cioli	25	»	»	»	»	314
Fanano inquisitore al Card. Barberini	4	Ottobre	»	(*inedita*)	»	ivi
Il Conte di Noailles	4	Novem.	»	»	»	315
Famiano Michelini.	29	»	»	»	»	316
Fulgenzio Micanzio	4	Decem.	»	»	»	317
Cavalieri a Castelli	2	Ottobre	»	»	»	319
Famiano Michelini.	11	Decem.	»	»	»	320
Gioan Batista Baliani.	17	»	»	(*edita*)	»	322
Pier Batista Borghi	18	Gennaio	1639	»	»	323
Bonaventura Cavalieri	25	»	»	(*inedita*)	»	ivi
Benedetto Castelli.	29	»	»	»	»	325
Famiano Michelini.	8	Febbraio	»	»	»	327
Benedetto Castelli.	12	»	»	(*edita*)	»	328
Bonaventura Cavalieri	15	»	»	(*inedita*)	»	329
Fulgenzio Micanzio.	19	»	»	»	»	331
Famiano Michelini.	10	Aprile	»	»	»	332
Niccolini al Cioli	13	»	»	»	»	334
Lo stesso allo stesso.	16	»	»	»	»	ivi
Il Calasanzio al P. Ministro degli Scolopi	»	»	»	(*edita*)	»	335
Vincenzo Renieri	15	»	»	(*inedita*)	»	336
Gioan Michele Pierucci.	3	Giugno	»	»	»	ivi
Vincenzo Renieri	7	»	»	»	»	339
Benedetto Castelli.	18	»	»	(*edita*)	»	340
Bonaventura Cavalieri	28	»	»	»	»	348
Vincenzo Renieri	1	Luglio	»	(*inedita*)	»	350
G. B. Baliani.	»	»	»	»	»	351
Fulgenzio Micanzio	23	»	»	»	»	355
Benedetto Castelli.	13	Agosto	»	(*edita*)	»	356
Bonaventura Cavalieri	16	»	»	(*inedita*)	»	357
G. B. Baliani	19	»	»	»	»	360
Vincenzo Renieri	»	»	»	»	»	362
Benedetto Castelli.	27	»	»	(*edita*)	»	363
G. B. Baliani.	9	Settem.	»	(*inedita*)	»	365
Benedetto Castelli	10	»	»	»	»	367
G. B. Baliani	16	»	»	(*edita*)	»	369
Gassendi al Bardi.	21	»	»	»	»	371
Ismaele Bullialdo	16	»	»	(*inedita*)	»	372
Fulgenzio Micanzio	17	»	»	»	»	373
Farnese Ottavio, Duca di Parma . .	2	Ottobre	»	(*edita*)	»	375
Fulgenzio Micanzio	8	»	»	»	»	ivi
Bonaventura Cavalieri	3	Gennaio	1640	(*inedita*)	»	377
Fulgenzio Micanzio	14	»	»	»	»	378
Bonaventura Cavalieri	»	»	»	»	»	379

Dino Peri	29 Gennaio	1640	(*inedita*)	Pag.	380
Bonaventura Cavalieri	3 Marzo	»	»	»	381
Vincenzo Renieri	24 »	»	»	»	382
Daniele Spinola	31 »	»	»	»	383
Benedetto Castelli	5 Maggio	»	»	»	385
» »	26 »	»	»	»	386
Bonaventura Cavalieri	5 Giugno	»	»	»	388
Ferdinando Bardi	22 »	»	»	»	389
Bonaventura Cavalieri	29 »	»	»	»	391
Benedetto Castelli	28 Luglio	»	»	»	392
» »	4 Agosto	»	(*edita*)	»	393
Gioan Michele Pierucci	» »	»	(*inedita*)	»	395
Benedetto Castelli	8 Settem.	»	»	»	396
Bonaventura Cavalieri	23 Ottobre	»	»	»	398
Alberto Galilei	1 Novem.	»	»	»	399
Vincenzo Renieri	14 »	»	»	»	401
Il Principe Leopoldo al Granduca.	16 Maggio	»	(*edita*)	»	ivi
Vincenzo Renieri	26 Novem.	»	(*inedita*)	»	402
» »	» Decem.	»	»	»	403
» »	9 Gennaio	1641	»	»	404
Cassiano Dal Pozzo	2 Febbraio	»	»	»	405
Vincenzo Renieri	5 »	»	»	»	406
Benedetto Castelli	2 Marzo	»	»	»	407
Vincenzo Renieri	6 »	»	»	»	408
» »	13 »	»	»	»	409
Evangelista Torricelli	15 »	»	(*edita*)	»	412
Vincenzo Renieri	20 »	»	(*inedita*)	»	414
Fulgenzio Micanzio	6 Aprile	»	»	»	415
Evangelista Torricelli	27 »	»	»	»	417
Bonaventura Cavalieri	14 Maggio	»	»	»	418
Vincenzo Renieri	28 »	»	»	»	419
Evangelista Torricelli	1 Giugno	»	»	»	420
Gio. Michele Pierucci	28 »	»	»	»	422
Evangelista Torricelli	29 »	»	»	»	423
» »	17 Agosto	»	»	»	425
Bonaventura Cavalieri	20 »	»	»	»	426
Gio. Michele Pierucci	6 Settem.	»	»	»	430
Evangelista Torricelli	28 »	»	»	»	432
Bonaventura Cavalieri	1 Ottobre	»	»	»	434
Fulgenzio Micanzio	2 Novem.	»	»	»	435
Rinuccini al Principe Leopoldo	15 »	»	»	»	436
Vincenzo Renieri	25 Decem.	»	»	»	437
Fulgenzio Micanzio	4 Gennaio	1642	»	»	438



INDICE ALFABETICO

Aggiunti Niccolò.	4	Gennaio	1634	(*inedita*)	Pag.	2
	1	Febbraio	»	»	»	13
	22	»	»	»	»	18
	5	Marzo	»	»	»	21
	12	Aprile	»	»	»	39
Alamanni Raffaello	8	Gennaio	1636	»	»	135
Antonini Alfonso	3	Marzo	1638	(*edita*)	»	282
Aproino Paolo.	5	»	1635	(*inedita*)	»	77
Baliani Gioan Batista . .	17	Decembre	1638	(*edita*)	»	322
	1	Luglio	1639	(*inedita*)	»	351
	19	Agosto	»	»	»	360
	9	Settembre	»	»	»	365
	16	»	»	(*edita*)	»	369
Bardi Ferdinando.	22	Giugno	1640	(*inedita*)	»	389
Bardi Girolamo	3	Gennaio	1634	»	»	1
Beaugrand Giovanni	3	Novembre	1635	(*edita*)	»	118
Berneggero Mattia	20	Gennaio	1637	»	»	178
Bocchineri Geri	2	Febbraio	1634	»	»	14
	9	»	»	»	»	15
	16	»	»	»	»	16
	21	»	»	»	»	17
	7	Aprile	»	»	»	33
	28	»	»	»	»	41
	14	Maggio	»	(*inedita*)	»	44
Borghi Pier Batista . . .	9	Febbraio	1635	»	»	73
	16	Giugno	»	»	»	100
	23	Gennaio	1638	(*edita*)	»	258
	20	Febbraio	»	(*inedita*)	»	274
	27	Marzo	»	(*edita*)	»	291
	11	Giugno	»	»	»	302
	3	Luglio	»	»	»	303
	18	Gennaio	1639	»	»	323
Bullialdo Raffaele	30	Ottobre	1637	(*inedita*)	»	241
	16	Settembre	1639	»	»	372
Buonamici Francesco . . .	13	Agosto	1636	»	»	166
Carcavy Pietro	3	Aprile	1635	»	»	88
	6	Luglio	»	»	»	104
	26	Ottobre	»	»	»	116
	22	Febbraio	1637	(*edita*)	»	191

	28	Gennaio	1634	(*inedita*)	Pag.	11
	12	Agosto	»	(*edita*)	»	49
	2	Decembre	»	(*inedita*)	»	64
	9	»	»	(*edita*)	»	65
	2	Giugno	1635	(*inedita*)	»	99
	16	»	»	»	»	103
	7	Luglio	»	»	»	105
	17	Ottobre	»	»	»	113
	30	Novembre	»	»	»	123
	22	Decembre	»	»	»	131
	19	Aprile	1636	»	»	149
	12	Luglio	»	(*edita*)	»	159
	26	»	»	(*inedita*)	»	161
	9	Agosto	»	(*edita*)	»	163
	30	»	»	(*inedita*)	»	169
	9	Ottobre	»	»	»	171
	2	Maggio	1637	»	»	208
	13	Giugno	»	»	»	214
	10	Ottobre	»	»	»	236
	14	Novembre	»	»	»	243
	12	Decembre	»	»	»	248
Castelli Benedetto	2	Gennaio	1638	»	»	251
	9	»	»	(*edita*)	»	254
	30	»	»	(*inedita*)	»	262
	27	Febbraio	»	(*edita*)	»	279
	6	Marzo	»	»	»	285
	27	»	»	(*inedita*)	»	290
	29	»	»	»	»	300
	3	Luglio	»	»	»	305
	17	»	»	»	»	307
	30	»	»	»	»	310
	29	Gennaio	1639	»	»	325
	12	Febbraio	»	(*edita*)	»	328
	18	Giugno	»	»	»	340
	13	Agosto	»	»	»	356
	27	»	»	»	»	363
	10	Settembre	»	(*inedita*)	»	367
	5	Maggio	1640	»	»	385
	26	»	»	»	»	386
	28	Luglio	»	»	»	392
	4	Agosto	»	(*edita*)	»	393
	8	Settembre	»	(*inedita*)	»	396
	2	Marzo	1641	»	»	407
	10	Gennaio	1634	»	»	3
	11	Aprile	»	»	»	36
	22	Luglio	»	»	»	48
	2	Ottobre	»	(*edita*)	»	55
	23	»	1635	(*inedita*)	»	115
	24	Decembre	»	»	»	133
Cavalieri Bonaventura .	11	Marzo	1636	(*edita*)	»	143
	8	Aprile	»	(*inedita*)	»	148
	6	Maggio	»	»	»	154
	26	Agosto	»	»	»	168
	9	Giugno	1637	»	»	211
	28	Luglio	»	»	»	228
	18	Agosto	»	(*edita*)	»	229

Cavalieri Bonaventura .	20 Ottobre	1637	(*inedita*)	Pag. 240
	25 Gennaio	1639	»	» 323
	15 Febbraio	»	»	» 329
	28 Giugno	»	(*edita*)	» 348
	16 Agosto	»	(*inedita*)	» 357
	3 Gennaio	1640	»	» 377
	14 Febbraio	»	»	» 379
	3 Marzo	»	»	» 381
	8 Giugno	»	»	» 388
	29 »	»	»	» 391
	23 Ottobre	»	»	» 398
Ceccarelli Lorenzo	16 Settembre	1634	(*inedita*)	» 52
Elzeviro Lodovico	4 Gennaio	1638	»	» 252
	25 »	»	»	» 260
Fanano (Fra Giovanni da).	9 Marzo	»	(*edita*)	» 286
Farnese Ott. Duca di Parma	2 Ottobre	1639	»	» 375
Galilei Alberto	1 Agosto	1636	(*inedita*)	» 162
	1 Novembre	1640	»	» 399
Galilei Roberto.	22 Gennaio	1634	(*edita*)	» 7
	3 Febbraio	1637	(*inedita*)	» 187
Gassendi Pietro.	19 Gennaio	1634	(*edita*)	» 5
	18 Novembre	1636	»	» 174
	13 Ottobre	1637	»	» 237
Giraldi Roberto	26 Decembre	1636	(*inedita*)	» 177
Guerrini Benedetto. . . .	2 Settembre	1637	»	» 231
	20 Decembre	»	»	» 249
Incontri Lodovico.	20 Luglio	»	(*edita*)	» 227
Keplero Lodovico.	6 Febbraio	1638	(*inedita*)	» 265
Ladislao Re di Polonia . .	19 Aprile	1636	(*edita*)	» 152
Magiotti Raffaello	29 Novembre	»	(*inedita*)	» 176
	25 Aprile	1637	»	» 204
	16 Maggio	»	»	» 209
Marsili Alessandro	23 Agosto	»	»	» 231
Micanzio Fra Fulgenzio.	28 Gennaio	1634	»	» 12
	25 Febbraio	»	(*edita*)	» 19
	18 Marzo	»	»	» 23
	29 Aprile	»	»	» 42
	13 Maggio	»	»	» 43
	15 Luglio	»	(*inedita*)	» 46
	22 »	»	(*edita*)	» 47
	19 Luglio	»	(*inedita*)	» 51
	23 Settembre	»	»	» 54
	14 Ottobre	»	»	» 58
	4 Novembre	»	(*edita*)	» 61
	11 »	»	»	» 63
	20 Gennaio	1635	(*inedita*)	» 69
	27 »	»	(*edita*)	» 71
	3 Febbraio	»	»	» 72
	10 »	»	»	» 75
	3 Marzo	»	(*inedita*)	» 76
	10 »	»	(*edita*)	» 80
	17 »	»	»	» 81
	24 »	»	»	» 82
	20 Ottobre	»	»	» 114
	22 Decembre	»	»	» 130
	9 Febbraio	1636	(*inedita*)	» 140
	8 Marzo	»	(*edita*)	» 142

Micanzio Fra Fulgenzio.	14 Giugno	1636	(*inedita*)	Pag.	155
	5 Luglio	»	(*edita*)	»	157
	9 Agosto	»	»	»	165
	25 »	»	»	»	167
	20 Settembre	»	»	»	170
	1 Novembre	»	»	»	173
	7 Febbraio	1637	»	»	188
	» Marzo	»	»	»	197
	2 Aprile	»	(*inedita*)	»	201
	13 Giugno	»	»	»	212
	20 »	»	»	»	215
	27 »	»	(*edita*)	»	216
	5 Decembre	»	»	»	245
	16 Gennaio	1638	(*inedita*)	»	257
	13 Febbraio	»	»	»	272
	20 Marzo	»	»	»	289
	24 Aprile	»	»	»	298
	4 Decembre	»	»	»	317
	19 Febbraio	1639	»	»	331
	23 Luglio	»	»	»	355
	17 Settembre	»	»	»	373
	8 Ottobre	»	(*edita*)	»	375
	14 Gennaio	1640	(*inedita*)	»	378
	6 Aprile	1641	»	»	415
	2 Novembre	»	»	»	435
	4 Gennaio	1642	»	»	438
Michelini Famiano	29 Marzo	1638	»	»	293
	» Novembre	»	»	»	316
	11 Decembre	»	»	»	320
	8 Febbraio	1639	»	»	327
	10 Aprile	»	»	»	332
Noailles (Il Conte di). . .	24 Ottobre	1634	»	»	60
	15 Gennaio	1636	»	»	136
	6 Maggio	»	»	»	153
	9 Ottobre	»	(*edita*)	»	172
	20 Luglio	1638	»	»	308
	4 Novembre	»	»	»	315
Peiresc (Niccolò Fabricio).	26 Gennaio	1634	»	»	8
	1 Aprile	1635	»	»	83
	17 »	»	»	»	89
	24 Febbraio	1637	»	»	193
Peri Dino.	21 Gennaio	»	(*inedita*)	»	181
	11 Febbraio	»	»	»	189
	18 »	»	»	»	190
	10 »	1638	»	»	269
	24 »	»	»	»	278
	3 Marzo	»	»	»	283
	17 »	»	(*edita*)	»	288
	14 Aprile	»	(*inedita*)	»	294
	21 »	»	»	»	297
	29 Febbraio	1640	»	»	380
Piccolomini Ascanio. . .	11 Aprile	1634	(*edita*)	»	35
	13 Giugno	»	»	»	45
	29 Ottobre	1636	»	»	173
	1 Febbraio	1637	(*inedita*)	»	186
	23 Decembre	»	(*edita*)	»	250
	12 Gennaio	1638	»	»	256

Piccolomini Francesco. . .	5 Febbraio	1638	(inedita)	Pag.	263
	4 Gennaio	1635	»	»	66
	11 Agosto	»	»	»	108
	18 »	»	»	»	111
	15 Decembre	»	»	»	127
Pieroni Giovanni	9 Febbraio	1636	»	»	137
	1 Marzo	»	»	»	141
	19 Aprile	»	»	»	150
	9 Luglio	1637	(edita)	»	222
	10 Ottobre	»	(inedita)	»	233
	3 Giugno	1639	»	»	336
Pierucci Gioan Michele. .	4 Agosto	1640	»	»	395
	28 Giugno	1641	»	»	422
	6 Settembre	»	»	»	429
Pozzo (dal) Cassiano. . . .	2 Febbraio	»	»	»	405
Reijusk Giovanni	3 Luglio	1638	»	»	303
	27 Febbraio	1637	(edita)	»	196
	27 Marzo	»	(inedita)	»	200
	9 Luglio	»	»	»	217
	17 »	»	»	»	226
	20 Novembre	»	»	»	244
	11 Decembre	»	»	»	247
	8 Gennaio	1638	»	»	253
	29 »	»	»	»	261
	5 Marzo	»	»	»	284
	16 Aprile	»	»	»	296
	15 »	1639	»	»	336
	7 Giugno	»	»	»	339
Renieri Vincenzo	1 Luglio	»	»	»	350
	19 Agosto	»	»	»	362
	24 Marzo	1640	»	»	382
	14 Novembre	»	»	»	401
	26 »	»	»	»	402
	» Decembre	»	»	»	403
	9 Gennaio	1641	»	»	404
	5 Febbraio	»	»	»	406
	6 Marzo	»	»	»	408
	13 »	»	»	»	409
	20 »	»	»	»	414
	28 Maggio	»	»	»	419
	25 Decembre	»	»	»	437
Rinuccini Francesco . . .	13 Febbraio	1638	»	»	271
	27 »	»	»	»	281
Soldani Jacopo	7 Gennaio	1636	»	»	134
	20 Marzo	1637	»	»	199
Spinola Daniele	17 Aprile	»	»	»	203
	31 Marzo	1640	»	»	383
Stelluti Francesco.	3 Novembre	1635	»	»	121
	15 Marzo	1641	(edita)	»	412
	27 Aprile	»	(inedita)	»	417
Torricelli Evangelista . .	1 Giugno	»	»	»	420
	29 »	»	»	»	423
	17 Agosto	»	»	»	425
	28 Settembre	»	»	»	432
Il Vicario del S. Offizio di Firenze	28 Marzo	1638	»	»	292

LETTERE FRA TERZI

Barberini (Card. F.) al Peiresc .	2 Gennaio	1636	(*edita*)	Pag.	96
Berneggero e Lingelsheim (12 capitoli di lettere mutue degli anni 1633-1634)			»	»	26
» a Diodati	12 Febbr.	1635	»	»	29
» »	1 »	1636	»	»	32
» a Hoffman	21 Luglio	1638	»	»	179
» »	10 Marzo	1639	»	»	180
Bocchineri al Vernacci . . .	18 Febbr.	1634	»	»	16
Calasanzio al Rett. degli Scolopi	16 Aprile	1639	»	»	335
Castelli al Michelini.	10 Febbr.	1635	(*inedita*)	»	74
» a Vincenzo Galilei . . .	12 Settem.	1637	(*edita*)	»	232
Cavalieri al Castelli.	2 Ottobre	1638	(*inedita*)	»	319
Cioli al Niccolini.	9 Settem.	»	(*edita*)	»	313
Diodati al Berneggero		1635	(*inedita*)	»	30
Elzeviro al Micanzio	16 Marzo	1637	»	»	202
» »	4 Aprile	»	»	»	203
Fanano (l' Inquisitore) al Cardinale Barberini	13 Febbr.	1638	»	»	280
» »	10 Marzo	»	»	»	287
» »	23 Luglio	»	»	»	304
» »	4 Ottobre	»	»	»	314
Gassendi al Bardi	21 Settem.	1639	(*edita*)	»	371
Grozio e Vossio (otto capitoli di mutue lettere degli anni 1635 a 1638)			»	»	218
Magiotti al Michelini	25 Aprile	1637	(*inedita*)	»	206
Medici (De') Principe Leopoldo al Granduca.	16 Maggio	1640	»	»	401
Miniati al Pieroni	28 Gennaio	1636	»	»	139
Niccolini al Cioli.	25 Settem.	1638	(*edita*)	»	314
» »	13 Aprile	1639	(*inedita*)	»	334
» »	16 »	»	»	»	*ivi*
Peiresc al Cardinal Barberini .	5 Decem.	1635	(*edita*)	»	94
» »	13 Gennaio	1636	»	»	98
Rinuccini al Princ. Leopoldo .	13 Novem.	1641	(*inedita*)	»	436



INDICE ALFABETICO GENERALE

DELLE LETTERE A GALILEO

CONTENUTE

NEI CINQUE VOLUMI DI QUESTO COMMERCIO EPISTOLARE

					Tomo	Pag.
Adami Tobia.	26	Gennaio	1617	(*edita*)	III	395
Aggiunti Niccolò.	23	Decembre	1626	(*inedita*)	IV	109
	19	Gennaio	1628	(*edita*)	»	122
	21	Marzo	»	»	»	129
	6	»	1630	»	»	175
	17	Aprile	»	(*inedita*)	»	179
	24	»	»	(*edita*)	»	181
	28	Ottobre	»	(*inedita*)	»	214
	4	Giugno	1633	(*edita*)	»	362
	30	Luglio	»	(*inedita*)	»	379
	5	Agosto	»	(*edita*)	»	382
	10	Settembre	»	(*inedita*)	»	393
	27	Decembre	»	»	»	414
	4	Gennaio	1634	»	V	2
	1	Febbraio	»	»	»	13
	22	»	»	»	»	18
	5	Marzo	»	»	»	21
	12	Aprile	»	»	»	39
Agucchi Gioan Batista. .	9	Settembre	1611	(*edita*)	III	167
	7	Ottobre	»	»	»	172
	14	»	»	»	»	174
	23	Decembre	»	»	»	189
	16	Giugno	1612	»	»	209
	8	»	1613	»	»	274
Alamanni Raffaello	8	Gennaio	1636	(*inedita*)	V	135
Antonini Daniele.	9	Aprile	1611	»	III	137
	24	Giugno	»	»	»	151
	2	Settembre	»	»	»	165
Antonini Alfonso	22	Ottobre	1627	»	IV	117
	. . . . . .		»	»	»	119
	24	Luglio	1632	(*edita*)	»	278
	3	Marzo	1638	»	V	282
Aproino Paolo.	13	Ottobre	1612	»	III	236
	26	Gennaio	1613	(*inedita*)	»	255
	25	Maggio	»	(*edita*)	»	272
	27	Luglio	»	(*inedita*)	»	276
	5	»	1635	»	V	77
Arrighetti Andrea.	25	Settembre	1633	(*edita*)	II	34
	28	Febbraio	1633	(*inedita*)	IV	332
Austria (d') Pr. Leopoldo.	11	Luglio	1618	»	III	412
	17	»	1621	»	IV	7
Aversa Padre Raffaele. . .	1	Giugno	1626	(*edita*)	»	104

					Tomo	Pag.
	31	Gennaio	1614	*(inedita)*	III	279
	4	Aprile	»	»	»	310
	7	Settembre	1629	*(edita)*	IV	158
	27	Luglio	1630	*(inedita)*	»	195
	26	Ottobre	»	»	»	210
Baliani Gioan Batista . .	23	Aprile	1632	»	»	265
	17	Decembre	1638	*(edita)*	V	322
	1	Luglio	1639	*(inedita)*	»	351
	19	Agosto	»	»	»	360
	9	Settembre	»	»	»	365
	16	»	»	*(edita)*	»	369
Bandini Cardinale.	18	Ottobre	1613	*(inedita)*	III	288
Barberini Carlo	2	Settembre	1623	»	IV	36
	23	»	»	»	»	37
Barberini Francesco . . .	18	Ottobre	»	»	»	39
	12	Maggio	1627	»	»	114
	11	Ottobre	1611	»	III	173
	25	Giugno	1612	»	»	206
	13	»	»	»	»	208
Barberini Maffeo (Card.) .	20	Aprile	1613	»	»	262
	5	Luglio	1619	»	»	427
	20	Agosto	1620	*(edita)*	»	451
	24	Giugno	1623	*(inedita)*	IV	31
Bardi Ferdinando.	22	Giugno	1640	»	V	389
Bardi Giovanni.	20	»	1614	»	III	321
	2	Luglio	»	»	»	323
Bardi Girolamo	3	Gennaio	1634	»	V	1
Beaugrand Giovanni	»	Novembre	1635	*(edita)*	»	118
Bellarmino Cardinale . .	23	Giugno	1612	*(inedita)*	III	216
	26	Maggio	1615	*(edita)*	»	384
Berneggero Mattia	20	Gennaio	1637	»	V	178
Bocchineri Alessandra . . .	28	Luglio	1620	*(inedita)*	IV	197
Bocchineri Alessandro. .	27	Gennaio	1633	*(edita)*	»	325
	18	Febbraio	»	»	»	329
Bocchineri Carlo	27	Gennaio	1629	*(inedita)*	»	147
	1	Maggio	1630	*(edita)*	»	182
	14	»	»	»	»	183
	21	»	»	»	»	188
	27	»	»	»	»	189
	14	Giugno	»	»	»	192
	8	Marzo	1631	*(inedita)*	»	225
	2	Giugno	»	*(edita)*	»	239
	25	Decembre	»	»	»	259
	12	Gennaio	1633	*(inedita)*	»	323
	5	Febbraio	»	»	»	326
Bocchineri Geri	18	»	»	*(edita)*	»	328
	21	»	»	»	»	330
	24	»	»	»	»	*ivi*
	12	Marzo	»	»	»	335
	26	»	»	*(inedita)*	»	336
	9	Aprile	»	*(edita)*	»	342
	14	»	»	*(inedita)*	»	344
	20	»	»	*(edita)*	»	348
	23	»	»	*(inedita)*	»	349
	28	»	»	*(edita)*	»	350
	12	Maggio	»	*(inedita)*	»	353

				Tomo	Pag.
	18 Maggio	1633	(*inedita*)	IV	355
Bocchineri Geri	26 »	»	(*edita*)	»	359
	1 Giugno	»	»	»	360
	4 »	»	»	»	361
	11 »	»	»	»	364
	9 Luglio	»	»	»	371
	13 »	»	»	»	372
	26 »	»	(*inedita*)	»	376
	28 »	»	(*edita*)	»	378
	13 Agosto	»	»	»	383
	21 Settembre	»	»	»	396
	7 Ottobre	»	(*inedita*)	»	401
	2 Novembre	»	(*edita*)	»	406
	2 Febbraio	1634	»	V	14
	9 »	»	»	»	15
	16 »	»	»	»	16
	21 »	»	»	»	17
	7 Aprile	»	»	»	33
	28 »	»	»	»	41
	14 Maggio	»	(*inedita*)	»	44
Bocchineri Polissena	5 Agosto	1633	(*edita*)	IV	381
Borghi Pier Batista . . .	9 Febbraio	1635	(*inedita*)	V	73
	16 Giugno	»	»	»	100
	23 Gennaio	1638	(*edita*)	»	258
	20 Febbraio	»	(*inedita*)	»	274
	27 Marzo	»	(*edita*)	»	291
	11 Giugno	»	»	»	302
	3 Luglio	»	»	»	303
	18 Gennaio	1639	»	»	323
Borromeo Card. Federigo	21 Maggio	1613	(*inedita*)	III	271
	14 Giugno	1617	»	»	400
	6 Decembre	1623	»	IV	50
Brahe Ticone.	4 Maggio	1600	»	III	24
Bullialdo Raffaele	30 Ottobre	1637	»	V	241
	16 Settembre	1639	»	»	372
Buonamici Cav. Francesco	1 Febbraio	1630	»	IV	168
	3 Settembre	1633	(*edita*)	»	392
	13 Agosto	1636	(*inedita*)	V	166
Buonarroti M. (il giovine) .	3 Giugno	1630	»	IV	190
Campanella Tommaso. .	8 Marzo	1614	»	III	305
	3 Novembre	1616	»	»	392
	26 Aprile	1631	»	IV	238
	1 Maggio	1632	»	»	267
	5 Agosto	»	»	»	280
	31 »	»	(*edita*)	»	284
	25 Settembre	»	(*inedita*)	»	294
	22 Ottobre	»	(*edita*)	»	303
Capponi Cardinale	21 Maggio	1633	(*inedita*)	»	357
Carcavy Pietro	3 Aprile	1635	»	V	88
	6 Luglio	»	»	»	104
	26 Ottobre	»	»	»	116
	22 Febbraio	1637	(*edita*)	»	191
Castelli Benedetto	27 Settembre	1610	(*inedita*)	III	105
	5 Novembre	»	»	»	117
	6 »	1613	»	»	290
	14 Decembre	»	(*edita*)	»	291

	Data	Anno		Tomo	Pag.
Castelli Benedetto . .	19 Marzo	1614	(*inedita*)	III	308
	4 Maggio	»	»	»	317
	12 Marzo	1615	»	»	358
	18 »	»	(*edita*)	»	365
	9 Aprile	»	(*inedita*)	»	369
	16 Maggio	1617	»	»	399
	18 Settembre	»	»	»	402
	7 Febbraio	1618	»	»	403
	14 »	»	»	»	405
	12 Gennaio	1622	»	IV	14
	21 Marzo	1626	»	»	103
	26 Febbraio	1628	(*edita*)	»	124
	3 Giugno	»	(*inedita*)	»	132
	29 Decembre	»	»	»	141
	21 Gennaio	1629	»	»	146
	Sulla fine del	»	»	»	165
	6 Febbraio	1630	»	»	173
	16 Marzo	»	(*edita*)	»	176
	6 Aprile	»	(*inedita*)	»	177
	24 Agosto	»	»	»	201
	13 Settembre	»	»	»	204
	21 »	»	(*edita*)	»	205
	15 Febbraio	1631	(*inedita*)	»	221
	26 Settembre	»	»	»	253
	20 Febbraio	1632	»	»	261
	29 Maggio	»	»	»	270
	19 Giugno	»	»	»	273
	2 Ottobre	»	»	»	295
	16 »	»	»	»	299
	23 »	»	»	»	306
	20 Novembre	»	»	»	313
	27 »	»	»	»	315
	25 Decembre	»	»	»	319
	7 Gennaio	1633	»	»	321
	12 Maggio	»	»	»	354
	16 Giugno	»	»	»	365
	23 Luglio	»	»	»	375
	17 Decembre	»	»	»	412
	28 Gennaio	1634	»	V	11
	12 Agosto	»	(*edita*)	»	49
	2 Decembre	»	(*inedita*)	»	64
	9 »	»	(*edita*)	»	65
	2 Giugno	1635	(*inedita*)	»	99
	16 »	»	»	»	103
	7 Luglio	»	»	»	105
	17 Ottobre	»	»	»	113
	30 Novembre	»	»	»	123
	22 Decembre	»	»	»	131
	19 Aprile	1636	»	»	149
	12 Luglio	»	(*edita*)	»	159
	26 »	»	(*inedita*)	»	161
	9 Agosto	»	(*edita*)	»	163
	30 »	»	(*inedita*)	»	169
	9 Ottobre	»	»	»	171
	2 Maggio	1637	»	»	208
	13 Giugno	»	»	»	214
	10 Ottobre	»	»	»	236

	Giorno	Mese	Anno		Tomo	Pag.
	14	Novembre	1637	(*inedita*)	V	243
	12	Decembre	»	»	»	248
	2	Gennaio	1638	»	»	251
	9	»	»	(*edita*)	»	254
	30	»	»	(*inedita*)	»	262
	27	Febbraio	»	(*edita*)	»	279
	6	Marzo	»	»	»	285
	27	»	»	(*inedita*)	»	290
	29	»	»	»	»	300
	3	Luglio	»	»	»	305
	17	»	»	»	»	307
	30	»	»	»	»	310
Castelli Benedetto	29	Gennaio	1639	»	»	325
	12	Febbraio	»	(*edita*)	»	328
	18	Giugno	»	»	»	340
	13	Agosto	»	»	»	356
	27	»	»	»	»	363
	10	Settembre	»	(*inedita*)	»	367
	5	Maggio	1640	»	»	385
	26	»	»	»	»	386
	28	Luglio	»	»	»	392
	4	Agosto	»	(*edita*)	»	393
	8	Settembre	»	(*inedita*)	»	396
	2	Marzo	1641	»	»	407
	6	Marzo	1619	»	III	422
	20	Maggio	1620	»	»	446
	28	Luglio	1621	»	IV	8
	28	Maggio	1625	»	»	86
	29	Febbraio	1626	»	»	99
	21	Marzo	»	»	»	100
	7	Agosto	»	»	»	108
	30	Aprile	1627	»	»	112
	17	Decembre	»	»	»	121
	24	Novembre	1628	»	»	139
	12	Gennaio	1629	(*edita*)	»	144
	20	Febbraio	»	»	»	148
	20	Ottobre	»	»	»	159
	15	Decembre	»	(*inedita*)	»	161
	16	Febbraio	1631	»	»	222
	18	Marzo	»	»	»	230
Cavalieri Bonaventura .	1	Luglio	»	(*edita*)	»	240
	22	Marzo	1632	(*inedita*)	»	264
	18	Maggio	»	»	»	268
	31	Agosto	»	»	»	285
	7	Decembre	»	»	»	316
	17	»	1633	»	»	413
	10	Gennaio	1634	»	V	3
	11	Aprile	»	»	»	36
	22	Luglio	»	»	»	48
	2	Ottobre	»	(*edita*)	»	55
	23	»	1635	(*inedita*)	»	115
	24	Decembre	»	»	»	133
	11	Marzo	1636	(*edita*)	»	143
	8	Aprile	»	(*inedita*)	»	148
	6	Maggio	»	»	»	154
	26	Agosto	»	»	»	168
	9	Giugno	1637	»	»	211

				Tomo	Pag.
Cavalieri Bonaventura	28 Luglio	1637	(*inedita*)	V	228
	18 Agosto	»	(*edita*)	»	229
	20 Ottobre	»	(*inedita*)	»	240
	25 Gennaio	1639	»	»	323
	15 Febbraio	»	»	»	329
	28 Giugno	»	(*edita*)	»	348
	16 Agosto	»	(*inedita*)	»	357
	3 Gennaio	1640	»	»	377
	14 Febbraio	»	»	»	379
	3 Marzo	»	»	»	381
	8 Giugno	»	»	»	388
	29 »	»	»	»	391
	23 Ottobre	»	»	»	398
	14 Maggio	1641	»	»	418
	20 Agosto	»	»	»	425
	1 Ottobre	»	»	»	434
Ceccarelli Lorenzo	16 Settembre	1634	»	»	52
Cesarini Virginio	21 Luglio	1618	»	III	414
	1 Ottobre	»	»	»	415
	1 Decembre	»	»	»	418
	23 Giugno	1621	»	IV	5
	7 Maggio	1622	»	»	17
	28 Ottobre	»	(*edita*)	»	19
	12 Gennaio	1623	(*inedita*)	»	22
	3 Febbraio	»	(*edita*)	»	25
	20 Marzo	»	(*inedita*)	»	27
	28 Ottobre	»	»	»	43
	22 Novembre	»	(*edita*)	»	47
Cesi Federico	23 Luglio	1611	(*inedita*)	III	156
	3 Decembre	»	»	»	184
	17 Marzo	1612	»	»	191
	14 Aprile	»	(*edita*)	»	195
	4 Maggio	»	(*inedita*)	»	196
	17 »	»	»	»	198
	19 »	»	(*edita*)	»	199
	2 Giugno	»	(*inedita*)	»	200
	4 »	»	(*edita*)	»	205
	9 »	»	(*inedita*)	»	207
	20 »	»	»	»	215
	4 Luglio	»	»	»	220
	4 Agosto	»	(*edita*)	»	224
	14 Settembre	»	(*inedita*)	»	229
	29 »	»	»	»	231
	13 Ottobre	»	(*edita*)	»	235
	28 »	»	(*inedita*)	»	237
	30 Novembre	»	»	»	244
	1 Decembre	»	(*edita*)	»	245
	22 »	»	(*inedita*)	»	250
	28 »	»	»	»	251
	18 Gennaio	1613	»	»	252
	8 Febbraio	»	(*edita*)	»	256
	15 »	»	»	»	257
	22 »	»	(*inedita*)	»	258
	22 Marzo	»	»	»	261
	7 Settembre	»	(*edita*)	»	285
	18 Gennaio	1614	(*inedita*)	»	296
	1 Marzo	»	»	»	302

				Tomo	Pag.
Cesi Federico.	12 Aprile	1614	(*edita*)	III	312
	16 Agosto	»	(*inedita*)	»	327
	23 »	»	(*edita*)	»	329
	24 Decembre	»	»	»	336
	12 Gennaio	1615	(*inedita*)	»	339
	7 Marzo	»	»	»	354
	20 Giugno	»	»	»	377
	25 »	1616	»	»	387
	23 Luglio	»	»	»	388
	3 Settembre	»	»	»	389
	20 Aprile	1618	(*edita*)	»	407
	11 Maggio	»	(*inedita*)	»	408
	10 Luglio	»	»	»	410
	15 Febbraio	1619	»	»	420
	4 Gennaio	1620	(*edita*)	»	431
	4 Marzo	»	(*inedita*)	»	438
	18 Maggio	»	»	»	443
	2 Decembre	1621	(*inedita*)	IV	13
	27 »	1621	»	»	20
	Primavera	1623	(*edita*)	»	28
	21 Ottobre	»	(*inedita*)	»	42
	20 Febbraio	1624	(*edita*)	»	54
	5 Aprile	»	»	»	56
	18 Maggio	»	(*inedita*)	»	58
	10 Giugno	»	(*edita*)	»	59
	26 Ottobre	»	(*inedita*)	»	71
	26 Aprile	1625	»	»	82
	4 Settembre	1627	»	»	115
	9 »	1628	»	»	134
	26 Gennaio	1630	»	»	166
Chiaramonti Scipione . .	6 Ottobre	1613	»	III	287
Ciampoli Giovanni. . . .	8 Novembre	1614	(*edita*)	»	331
	28 Febbraio	1615	(*inedita*)	»	350
	21 Marzo	»	»	»	366
	28 »	»	(*edita*)	»	368
	31 Decembre	1616	»	»	394
	21 Luglio	1618	(*inedita*)	»	413
	6 Decembre	1619	»	»	430
	18 Maggio	1620	»	»	441
	12 Luglio	»	»	»	447
	1 Agosto	»	»	»	449
	3 Luglio	1621	»	IV	6
	11 Settembre	»	»	»	11
	26 Novembre	»	»	»	12
	15 Gennaio	1622	»	»	16
	27 Maggio	1623	»	»	30
	18 Agosto	»	(*edita*)	»	35
	16 Marzo	1624	»	»	55
	8 Novembre	1625	»	»	94
	28 Decembre	»	(*inedita*)	»	97
	13 Luglio	1630	»	»	193
	10 Agosto	»	»	»	200
Cigoli Lodovico	1 Ottobre	1610	»	III	109
	26 Novembre	»	(*edita*)	»	119
	1 Luglio	1611	(*inedita*)	»	153
	11 Agosto	»	»	»	158

				Tomo	Pag.
Cigoli Lodovico	23 Agosto	1611	*(inedita)*	III	163
	23 Settembre	»	»	»	169
	11 Novembre	»	»	»	182
	16 Decembre	»	*(edita)*	»	188
	24 Febbraio	1613	*(inedita)*	»	260
Cini Niccolò	26 Marzo	1633	»	IV	337
	17 Settembre	»	*(edita)*	»	395
Cioli Andrea	24 »	1613	*(inedita)*	III	286
	16 Ottobre	1632	»	IV	302
	11 Gennaio	1633	*(edita)*	»	322
	24 Febbraio	»	*(inedita)*	»	331
	28 Luglio	»	*(edita)*	»	379
Clavio Cristoforo	16 Gennaio	1588	*(inedita)*	III	3
	5 Marzo	»	»	»	4
	17 Decembre	1610	»	»	120
Coignet Michele	31 Marzo	1588	»	»	8
Colonna Fabio	3 Febbraio	1617	»	»	397
Conti Cardinale	7 Luglio	1612	»	»	222
	18 Agosto	»	»	»	225
Diodati Elia	23 Settembre	1636	*(edita)*	II	88
	8 Decembre	»	»	»	92
	12 Maggio	1637	»	»	121
	11 Giugno	»	»	»	129
	7 Luglio	»	»	»	175
	28 Ottobre	1639	»	»	240
	17 Febbraio	1640	»	»	246
	15 Giugno	»	»	»	252
Dini Mons. Piero	21 Febbraio	1615	*(inedita)*	III	349
	7 Marzo	»	»	»	354
	14 »	»	*(edita)*	»	360
	2 Maggio	»	*(inedita)*	»	774
	16 »	»	»	»	376
Doni Gioan Batista	27 Ottobre	1633	»	IV	405
Elzeviro Lodovico	4 Gennaio	1638	»	V	252
	25 »	»	»	»	260
Faber Giovanni	3 Settembre	1616	»	III	390
	1 Maggio	1621	»	IV	2
Failla Padre Giacomo	6 Settembre	1616	»	III	391
Fanano (Fra Giovanni da)	9 Marzo	1638	*(edita)*	V	286
Farnese Ott. Duca di Parma	2 Ottobre	1639	»	»	375
Galilei Suor Maria Celeste	10 Maggio	1623	*(inedita)*	IV	29
	10 Agosto	»	»	»	32
	13 »	»	»	»	33
	17 »	»	»	»	34
	21 Novembre	»	»	»	46
	26 Aprile	1624	»	»	57
	19 Decembre	1625	»	»	96
	4 Marzo	1627	»	»	111
	11 Novembre	1628	»	»	138
	22 Marzo	1629	»	»	149
	8 Luglio	»	»	»	155
	21 »	1630	»	»	194
	18 Ottobre	»	»	»	207
	2 Novembre	»	»	»	216
	18 Febbraio	1631	»	»	224
	11 Marzo	»	»	»	226

					Tomo	Pag.
Galilei Suor Maria Celeste	12	Agosto	1631	(*edita*)	IV	248
	30	»	»	(*inedita*)	»	250
	12	Marzo	1633	»	»	333
	20	Aprile	»	»	»	346
	7	Maggio	»	»	»	351
	18	Giugno	»	»	»	366
	2	Luglio	»	»	»	369
	3	Ottobre	»	(*edita*)	»	400
	22	»	»	»	»	404
	9	Decembre	»	»	»	408
	10	»	»	(*inedita*)	»	409
Galilei Alberto	1	Agosto	1636	»	V	162
	1	Novembre	1640	»	»	399
Galilei Roberto	22	Gennaio	1634	(*edita*)	»	7
	3	Febbraio	1637	(*inedita*)	»	187
Gassendi Pietro	20	Luglio	1625	(*edita*)	IV	88
	8	Marzo	1628	»	»	125
	30	Agosto	1630	»	»	202
	1	Marzo	1632	»	»	262
	1	Novembre	»	»	»	308
	19	Gennaio	1634	»	V	5
	18	Novembre	1636	»	»	174
	13	Ottobre	1637	»	»	237
Gerini Giulio	9	Luglio	1618	(*inedita*)	III	409
Giraldi Jacopo	21	Gennaio	1621	(*edita*)	IV	1
Giraldi Roberto	26	Decembre	1636	(*inedita*)	V	177
Gloriosi Camillo	27	Maggio	1604	»	III	27
	2	Novembre	1613	»	»	289
Grozio Ugo	—	Settembre	1636	(*edita*)	II	90
Gualdo Paolo	6	Maggio	1611	(*inedita*)	III	141
	27	»	»	»	»	143
	11	Novembre	»	»	»	177
	5	Luglio	1614	»	»	325
	20	Novembre	»	»	»	332
	13	Decembre	»	»	»	334
	26	Marzo	1620	»	»	439
Guerrini Benedetto. . . .	2	Settembre	1637	»	V	231
	20	Decembre	»	»	»	249
Guiducci Annibale.	11	Settembre	1615	»	III	407
Guiducci Mario.	18	Decembre	1623	»	IV	51
	21	Giugno	1624	»	»	62
	6	Settembre	»	»	»	65
	13	»	»	(*edita*)	»	68
	2	Aprile	1633	(*inedita*)	»	339
	9	»	»	»	»	340
	16	»	»	»	»	345
	21	Maggio	»	»	»	357
	20	Agosto	»	»	»	384
	27	»	»	»	»	390
Hasdale Martino	15	Aprile	1610	»	III	58
	28	»	»	»	»	60
	31	Maggio	»	»	»	65
	7	Giugno	»	»	»	74
	5	Luglio	»	»	»	82
	12	»	»	(*edita*)	»	87
	9	Agosto	»	(*inedita*)	»	99

				Tomo	Pag.
Hasdale Martino	17 Agosto	1610	(*edita*)	III	102
	20 Decembre	»	(*inedita*)	»	122
Imperiali Bartolommeo . .	5 Settembre	1624	(*edita*)	»	64
Incontri Lodovico.	20 Luglio	1637	»	V	227
Keplero Giovanni	13 Ottobre	1597	(*inedita*)	III	21
	9 Agosto	1610	(*edita*)	»	92
	25 Ottobre	»	»	»	113
	— Decembre	»	»	»	126
	9 Gennaio	1611	(*inedita*)	»	129
	— Aprile	»	(*edita*)	I	157
Keplero Lodovico.	6 Febbraio	1638	(*inedita*)	V	265
Ladislao Re di Polonia . .	19 Aprile	1636	(*edita*)	»	152
Liceti Fortunio	26 Gennaio	1620	(*inedita*)	III	432
	8 Giugno	1640	»	II	317
	6 Luglio	»	»	»	321
	3 Agosto	»	»	»	325
	31 »	»	(*edita*)	»	336
	7 Settembre	»	(*inedita*)	»	338
	6 Novembre	»	»	»	346
	1 Gennaio	1641	»	»	248
	8 »	»	»	»	249
	5 Febbraio	»	»	»	355
Lorini Fra Niccolò	5 Novembre	1612	(*edita*)	III	241
Magagnati Girolamo	10 Decembre	1611	(*inedita*)	»	186
Magini Gioan Antonio . .	28 Settembre	1610	»	»	106
	11 »	1611	»	»	132
Magiotti Raffaello	23 Agosto	1633	»	IV	388
	14 Ottobre	»	»	»	402
	17 Decembre	»	»	»	411
	29 Novembre	1636	»	V	176
	25 Aprile	1637	»	»	204
	16 Maggio	»	»	»	209
Maraffi Fra Luigi.	10 Settembre	1615	(*edita*)	III	337
Marsili Alessandro	23 Agosto	1637	(*inedita*)	V	231
Marsili Cesare	3 Decembre	1624	»	IV	73
	7 Maggio	1625	»	»	84
	14 Novembre	»	»	»	94
	7 Luglio	1626	»	»	106
	28 Marzo	1629	»	»	151
	10 Aprile	»	»	»	152
	29 Agosto	»	(*edita*)	»	157
	17 Marzo	1631	(*inedita*)	»	228
	11 Ottobre	»	»	»	257
	21 Settembre	1632	»	»	290
Medici (de') Cosimo II .	9 Aprile	1606	(*edita*)	III	30
	11 Settembre	1607	»	»	32
	7 Maggio	1609	»	»	37
Medici (de') Prin. Leopoldo	11 Marzo	1640	»	II	254
	14 Maggio	»	»	»	314
Mercuriale Girolamo	29 »	1601	(*inedita*)	III	26
Micanzio Fra Fulgenzio	26 Febbraio	1611	»	»	134
	27 Settembre	1631	(*edita*)	IV	256
	3 Luglio	1632	(*inedita*)	»	276
	27 »	»	»	»	279
	11 Agosto	»	»	»	283
	18 Settembre	»	(*edita*)	»	289

				Tomo	Pag.
	9 Ottobre	1632	(*inedita*)	IV	298
	30 »	»	»	»	307
	28 Gennaio	1634	»	V	12
	25 Febbraio	»	(*edita*)	»	19
	18 Marzo	»	»	»	23
	29 Aprile	»	»	»	42
	13 Maggio	»	»	»	43
	15 Luglio	»	(*inedita*)	»	46
	22 »	»	(*edita*)	»	47
	19 Agosto	»	(*inedita*)	»	51
	23 Settembre	»	»	»	54
	14 Ottobre	»	»	»	58
	4 Novembre	»	(*edita*)	»	61
	11 »	»	»	»	63
	20 Gennaio	1635	(*inedita*)	»	69
	27 »	»	(*edita*)	»	71
	3 Febbraio	»	»	»	72
	10 »	»	»	»	75
	3 Marzo	»	(*inedita*)	»	76
	10 »	»	(*edita*)	»	80
	17 »	»	»	»	81
	24 »	»	»	»	82
	20 Ottobre	»	»	»	114
	22 Decembre	»	»	»	130
	9 Febbraio	1636	(*inedita*)	»	140
	8 Marzo	»	(*edita*)	»	142
Micanzio Fra Fulgenzio.	14 Giugno	»	(*inedita*)	»	155
	5 Luglio	»	(*edita*)	»	157
	9 Agosto	»	»	»	165
	25 »	»	»	»	167
	20 Settembre	»	»	»	170
	1 Novembre	»	»	»	173
	7 Febbraio	1637	»	»	188
	» Marzo	»	»	»	197
	2 Aprile	»	(*inedita*)	»	201
	13 Giugno	»	»	»	212
	20 »	»	»	»	215
	27 »	»	(*edita*)	»	216
	5 Decembre	»	»	»	245
	16 Gennaio	1638	(*inedita*)	»	257
	13 Febbraio	»	»	»	272
	20 Marzo	»	»	»	289
	24 Aprile	»	»	»	298
	4 Decembre	»	»	»	317
	19 Febbraio	1639	»	»	331
	23 Luglio	»	»	»	355
	17 Settembre	»	»	»	373
	8 Ottobre	»	(*edita*)	»	375
	14 Gennaio	1640	(*inedita*)	»	378
	6 Aprile	1641	»	»	415
	2 Novembre	»	»	»	435
	4 Gennaio	1642	»	»	438
	29 Marzo	1638	»	»	293
	» Novembre	»	»	»	316
Michelini Famiano	11 Decembre	»	»	»	320
	8 Febbraio	1639	»	»	327

					Tomo	Pag.
Michelini Famiano.	10	Aprile	1639	(*inedita*)	V	332
Monte (del) Guidobaldo.	16	Gennaio	1588	»	III	1
	24	Marzo	»	»	»	7
	28	Maggio	»	»	»	10
	17	Giugno	»	»	»	11
	22	Luglio	»	»	»	12
	3	Agosto	1589	»	»	13
	10	Aprile	1590	»	»	14
	8	Decembre	»	»	»	15
	21	Febbraio	1592	»	»	16
	10	Gennaio	1593	»	»	18
	3	Settembre	»	»	»	19
Muti Carlo	25	»	1620	»	»	452
Nardi Antonio	20	Luglio	1633	»	IV	374
	20	Agosto	»	»	»	386
Niccolini Francesco Amb.	12	Luglio	1631	»	»	245
	19	»	»	»	»	246
	23	Ottobre	1632	»	»	304
	6	Novembre	»	»	»	311
	13	»	»	»	»	312
	12	Decembre	»	»	»	318
	25	»	»	»	»	320
	5	Febbraio	1633	»	»	327
	3	Decembre	»	»	»	407
Noailles (Il Conte di). . .	24	Ottobre	1634	»	V	60
	15	Gennaio	1636	»	»	136
	6	Maggio	»	»	»	153
	9	Ottobre	»	(*edita*)	»	172
	20	Luglio	1638	»	»	308
	4	Novembre	»	»	»	315
Orsini Paolo Giordano . . .	30	Decembre	1631	(*inedita*)	IV	260
Ortensio	26	Gennaio	1637	(*edita*)	II	95
	7	Maggio	»	»	»	118
Peiresc (Niccolò Fabricio).	26	Gennaio	1634	»	V	8
	1	Aprile	1635	»	»	83
	17	»	»	»	»	89
	24	Febbraio	1637	»	»	193
Peri Dino.	18	Maggio	1630	(*inedita*)	IV	184
	24	Settembre	1633	»	»	396
	21	Gennaio	1637	»	V	181
	11	Febbraio	»	»	»	189
	18	»	»	»	»	190
	10	»	1638	»	»	269
	24	»	»	»	»	278
	3	Marzo	»	»	»	283
	17	»	»	(*edita*)	»	288
	14	Aprile	»	(*inedita*)	»	294
	21	»	»	»	»	297
	29	Febbraio	1640	»	»	380
Petrangeli Lorenzo	6	»	1631	»	IV	219
Picchena Curzio.	18	Decembre	1608	»	III	35
Piccolomini Ascanio . . .	10	Aprile	1633	(*edita*)	IV	343
	12	Giugno	»	»	»	365
	11	Aprile	1634	»	V	35
	13	Giugno	»	»	»	45
	29	Ottobre	1636	»	»	173

				Tomo	Pag.
Piccolomini Ascanio	1 Febbraio	1637	(*inedita*)	V	186
	23 Decembre	»	(*edita*)	»	250
	12 Gennaio	1638	»	»	256
Piccolomini Francesco	5 Febbraio	»	(*inedita*)	»	263
Pieralli Marcantonio	17 Maggio	1628	»	IV	130
Pieroni Giovanni	4 Gennaio	1635	»	V	66
	11 Agosto	»	»	»	108
	18 »	»	»	»	111
	15 Decembre	»	»	»	127
	9 Febbraio	1636	»	»	137
	1 Marzo	»	»	»	141
	19 Aprile	»	»	»	150
	9 Luglio	1637	(*edita*)	»	222
	10 Ottobre	»	(*inedita*)	»	233
	3 Giugno	1639	»	»	336
Pierucci Gioan Michele	4 Agosto	1640	»	»	395
	28 Giugno	1641	»	»	422
	6 Settembre	»	»	»	429
Pignoria Lorenzo	4 Marzo	1611	»	III	136
Porta (della) G. B.	26 Settembre	1614	»	»	330
Pozzo (dal) Cassiano	30 Luglio	1631	»	IV	247
	2 Febbraio	1641	»	V	405
Realio Lorenzo	3 Marzo	1637	(*edita*)	II	100
	22 Giugno	»	»	»	133
Reijusk Giovanni	3 Luglio	1638	(*inedita*)	V	303
Renieri Vincenzo	27 Febbraio	1637	(*edita*)	»	196
	27 Marzo	»	(*inedita*)	»	200
	9 Luglio	»	»	»	217
	17 »	»	»	»	226
	20 Novembre	»	»	»	244
	11 Decembre	»	»	»	247
	8 Gennaio	1638	»	»	253
	29 »	»	»	»	261
	5 Marzo	»	»	»	284
	16 Aprile	»	»	»	296
	15 »	1639	»	»	336
	7 Giugno	»	»	»	339
	1 Luglio	»	»	»	350
	19 Agosto	»	»	»	362
	24 Marzo	1640	»	»	382
	14 Novembre	»	»	»	401
	26 »	»	»	»	402
	» Decembre	»	»	»	403
	9 Gennaio	1641	»	»	404
	5 Febbraio	»	»	»	406
	6 Marzo	»	»	»	408
	13 »	»	»	»	409
	20 »	»	»	»	414
	28 Maggio	»	»	»	419
	25 Decembre	»	»	»	437
Riccardi Niccolini Caterina	19 Ottobre	1630	»	IV	209
Riccobuoni Antonio	11 Marzo	1588	»	III	6
Rinuccini Francesco	13 Febbraio	1638	»	V	271
	27 »	»	»	»	281
	23 Marzo	1641	»	II	360
Rinuccini Tommaso	20 Ottobre	1623	»	IV	40

				Tomo	Pag.
Rinuccini Tommaso	2 Decembre	1623	(*inedita*)	IV	48
Roffeni Gio. Antonio . .	22 Giugno	1610	»	III	76
	29 »	»	»	»	81
	6 Luglio	»	»	»	85
	14 Febbraio	1617	»	»	398
Sagredo Gio. Francesco .	30 Aprile	1609	»	»	42
	28 Ottobre	»	»	»	49
	Primavera	1611	(*edita*)	»	146
	2 Giugno	1612	(*inedita*)	»	201
	16 »	»	»	»	212
	30 »	»	»	»	216
	16 Decembre	»	»	»	246
	4 Gennaio	1613	»	»	252
	24 Aprile	»	»	»	263
	9 Maggio	»	»	»	269
	19 Aprile	1614	»	»	313
	24 Maggio	»	»	»	319
	7 Febbraio	1615	»	»	344
	15 Marzo	»	»	»	361
	11 Aprile	»	»	»	370
	7 Giugno	1619	»	»	423
Salviati Filippo	22 Decembre	1614	»	»	294
	13 Gennaio	1615	»	»	295
Sandelli Martino.	2 Novembre	1612	»	»	239
	23 »	»	»	»	242
Santini Antonio	24 Giugno	1610	»	»	78
	25 Settembre	»	»	»	104
Santorio Santore	9 Febbraio	1615	»	»	347
Sarpi Fra Paolo.	9 Ottobre	1604	»	»	29
Sertini Alessandro	27 Marzo	1610	»	»	52
	7 Agosto	»	»	»	89
Soldani Jacopo	7 Gennaio	1636	»	V	134
Spinola Daniele	20 Marzo	1637	»	»	199
	17 Aprile	»	»	»	203
	31 Marzo	1640	»	»	383
Stelliola Niccolò.	1 Giugno	1616	»	III	386
Stelluti Francesco.	27 Gennaio	1620	»	»	436
	30 Settembre	1623	»	IV	38
	4 Novembre	»	»	»	44
	2 Agosto	1630	»	»	198
	30 »	1631	»	»	251
	3 Novembre	1635	»	V	121
	11 Settembre	1632	»	IV	287
Torricelli Evangelista . .	Marzo	1641	(*edita*)	V	412
	27 Aprile	»	(*inedita*)	»	417
	1 Giugno	»	»	»	420
	29 »	»	»	»	423
	17 Agosto	»	»	»	425
	28 Settembre	»	»	»	432
Valerio Luca.	4 Aprile	1609	»	III	38
	23 Maggio	»	»	»	44
	18 Luglio	»	»	»	46
	23 Ottobre	1610	»	»	111
	11 Novembre	1611	»	»	180
	23 Agosto	1612	»	»	226
	31 »	1613	»	»	282

				Tomo	Pag.
Vicario (il) del S. Offizio di Firenze	28 Marzo	1638	(*inedita*)	V	292
Vinta Belisario	22 »	1608	»	III	33
	11 Giugno	»	»	»	34
	20 Febbraio	1610	»	»	50
	19 Marzo	»	»	»	51
	30 »	»	»	»	54
	22 Maggio	»	»	»	63
	5 Giugno	»	(*edita*)	»	73
White Riccardo	6 Agosto	1619	(*inedita*)	»	428

LETTERE FRA TERZI

RELATIVE A GALILEO

CONTENUTE NEI 5 VOL. DI QUESTO COMMERCIO EPISTOLARE

				Tomo	Pag.
Baliani al Castelli	20 Febbr.	1627	(*edita*)	IV	142
Barberini (Card. Fr.) a Cristina di Lorena	8 Giugno	1624	(*inedita*)	»	61
Lo stesso a Anna d' Austria Granduch. di Toscana	» »	»	»	»	*ivi*
Lo stesso a Fabricio di Peiresc	2 Gennaio	1636	(*edita*)	V	96
Bellarmino (Card.) ai Matematici del Collegio Romano	19 Aprile	1611	»	III	160
Berneggero e Lingelsheim (12 capitoli di mutue lettere negli anni 1633 e 1634)			»	V	26
Lo stesso a Elia Diodati	12 Febbr.	1635	»	»	29
Lo stesso allo stesso	1 »	1636	»	»	32
Lo stesso a Hoffman	21 Luglio	1638	»	»	179
Lo stesso allo stesso	10 Marzo	1639	»	»	180
Bocchineri (Geri) a G. B. Vernacci	18 Febbr.	1634	»	»	16
Borghesi (Card.) al Granduca di Toscana	12 »	1616	»	III	381
Calasanzio (S. Gius.) al Rettore degli Scolopi in Firenze	16 Aprile	1639	»	V	335
Castelli al Ciampoli	20 Settem.	1630	»	IV	206
Lo stesso a Famiano Michelini	10 Febbr.	1635	(*inedita*)	V	74
Lo stesso a Vincenzo Galilei	12 Settem.	1637	(*edita*)	»	232
Cavalieri al Castelli	2 Ottob.	1638	(*inedita*)	»	319
Cesarini (Virginio) al Pr. Cesi	22 Decem.	1622	(*edita*)	IV	20
Cesi (Principe Fed.) al Faber	1 Giugno	1628	»	»	137
Cioli (Andrea) a Fr. Niccolini	24 Agosto	1632	»	II	3
Lo stesso allo stesso	9 Settem.	1638	»	V	313
Cristina di Lorena al Cardinal de' Medici suo figlio	— Aprile	1624	(*inedita*)	IV	56

					Tomo	Pag.
Dini (Mons.) a Cosimo Sassetti	17	Maggio	1611	(*edita*)	III	162
Diodati (Elia) al Berneggero	—	—	1635	(*inedita*)	V	30
Lo stesso al Realio	—	Settem.	1636	(*edita*)	II	91
Lo stesso all'Ortensio	13	Marzo	1637	»	»	102
Lo stesso allo stesso	16	»	»	»	»	103
Lo stesso all' Ugenio	20	»	»	»	»	105
Lo stesso allo stesso	8	Maggio	»	»	»	119
Lo stesso agli Stati Generali d' Olanda	15	»	»	»	»	123
Lo stesso all'Ugenio	»	»	»	»	»	125
Lo stesso all' Ortensio	22	»	»	»	»	*ivi*
Lo stesso allo stesso	10	Ottobre	»	»	»	184
Lo stesso allo stesso	21	Novem.	»	»	»	187
Lo stesso all'Ugenio	18	Febbr.	1640	»	»	247
Lo stesso allo stesso	21	Aprile	»	»	»	250
Lo stesso a Borel	»	»	»	»	»	251
Elci (Conte d') a Curzio Picchena	30	Novem.	1616	»	I	261
Elzeviro Lodovico al Micanzio	16	Marzo	1637	(*inedita*)	V	202
Lo stesso allo stesso	4	Aprile	»	»	»	203
Fanano Inquisitore di Firenze al Card. F. Barberini	13	Febbr.	1638	»	V	280
Lo stesso allo stesso	10	Marzo	»	»	»	287
Lo stesso allo stesso	23	Luglio	»	»	»	304
Lo stesso allo stesso	4	Ottobre	»	»	»	314
Gassendi a Campanella	10	Maggio	1633	(*edita*)	IV	275
Lo stesso a Girolamo Bardi	21	Settem.	1639	»	V	371
Gesuiti (I) del Colleg. Romano al Cardinal Bellarmino	24	Aprile	1611	»	III	161
Grozio e Vossio (8 capitoli di mutue lettere degli anni		1635 a 1638)		»	V	218
Guicciardini al Granduca	4	Marzo	1616	»	I	227
Guiducci Mario al Pr. Cesi	19	Giugno	1620	(*inedita*)	III	445
Horky (Martino) a G. Keplero	31	Marzo	1610	(*edita*)	»	69
Lo stesso allo stesso	16	Aprile	»	»	»	*ivi*
Lo stesso allo stesso	27	»	»	»	»	70
Lo stesso allo stesso	24	Maggio	»	»	»	71
Keplero a Martino Horky	9	Agosto	»	»	»	72
Magiotti al Michelini	25	Aprile	1637	(*inedita*)	V	206
Mathiew a Bacone	14	»	1619	(*edita*)	III	429
Medici (Granduch. Cristina) al Cardinal del Monte	28	Novem.	1615	»	»	380
La stessa al Cardinale Orsini	12	Febbr.	1616	(*inedita*)	»	382
Medici (Granduchessa regnante) al Cardinal Barberini	2	Luglio	1624	»	IV	62
Medici (Prin. Leopoldo) al Granduca Ferdinando II.	16	Maggio	1640	»	V	401
Miniati (Cav.) a Gio. Pieroni	28	Gennaio	1636	»	»	139
Monte (Del) Cardinale al Granduca Cosimo II	31	Maggio	1611	(*edita*)	III	145
Lo stesso allo stesso.	4	Giugno	1616	(*inedita*)	»	385
Niccolini Ambasciatore di Toscana a Roma al Balì Cioli (34 dispacci dal 15 Agosto 1632 al	3	Decem.	1633)	(*editi*)	IV	419
Lo stesso allo stesso.	25	Settem.	1638	»	V	314
Lo stesso allo stesso.	13	Aprile	1639	(*inedita*)	»	334

				Tomo	Pag.
Lo stesso allo stesso	16 Aprile	1639	(*inedita*)	V	334
Orsini (Card.) al Granduca Cosimo II	20 Febbr.	1616	»	III	382
Ortensio a Elia Diodati . . .	20 Novem.	1636	(*edita*)	II	93
Lo stesso allo stesso	1 Febbr.	1637	»	»	99
Lo stesso allo stesso	27 Aprile	»	»	»	113
Lo stesso allo stesso	22 Giugno	»	»	»	179
Lo stesso allo stesso	5 Settem.	»	»	»	181
Lo stesso allo stesso	1 Ottobre	»	»	»	183
Lo stesso all'Ugenio	10 »	»	»	»	186
Lo stesso allo stesso	1 Decem.	»	»	»	187
Palotto a Elia Diodati. . . .	8 Maggio	»	»	»	121
Peiresc (Fabricio di) al Card. Francesco Barberini . .	5 Decem.	1635	»	V	94
Lo stesso allo stesso	13 Gennaio	1636	»	»	98
Picchena (C.) al Co. d'Elci . .	Primavera	1616	»	I	247
Lo stesso a Leonardo d'Argensola	»	»	»	»	250
Querenghi al Cardinal d'Este (6 capitoli di lettere degli anni . . 1615 e 1616)			»	III	383
Riccardi (Fra) Maestro dei Sacri Palazzi all'Ambasciator Niccolini. . . .	28 Aprile	1631	(*inedita*)	IV	243
Lo stesso all'Inquisitore di Firenze.	24 Maggio	»	(*edita*)	»	244
Lo stesso allo stesso	19 Luglio	»	»	»	247
Rinuccini (Fr.) al Pr. Leopoldo	15 Novem.	1641	(*inedita*)	V	436
Sagredo (Gio. Fr.) a Marco Velsero	4 Aprile	1614	»	III	314
Scheiner (Il P.) a Gassendi .	20 Febbr.	1633	(*edita*)	IV	275
Ugenio a Elia Diodati. . . .	13 Aprile	1637	»	II	111
Lo stesso allo stesso	1 »	1640	»	»	249
Urbano VIII al G. D. Ferdinando II.	8 Giugno	1624	»	IV	60
Vinta (B.) al Conte d'Elci . .	» »	1612	»	I	243

Il presente Volume è corredato di una Tavola

RIASSUNTO

Nei 5 Volumi di questo Carteggio abbiamo:

Lettere di Galileo . . . . N.º 296

» a lui dirette . . . . » 931

» fra terzi a lui relative. » 149

in tutto Lettere 1376, che abbracciano lo spazio di 54 anni compresi fra il dì 8 Gennaio 1588 e il dì 4 Gennaio 1642.

FINE DEL TOMO DECIMO

(5.º ed ultimo del Commercio Epistolare)

CORREZIONI

A *Pag.* 201, *lin.* 11, invece di GD leggasi GL.

» 281, » 1, invece di 70 anni leggasi 75 anni.

» 287, » 8, allo stesso errore la stessa correzione.

» 450, nell' Indice delle lettere di Cavalieri sono state dimenticate le tre sue ultime, le quali però si trovano registrate nell' Indice Generale.

Fig. 1

2

3

4

5

6

7

8